

Marino Sanudo  
Itinerario per la Terraferma veneziana  
edizione critica e commento a cura di  
Gian Maria Varanini

Nella seconda metà del Quattrocento la Repubblica di Venezia era uno degli stati più potenti ed estesi d'Italia: la sua Terraferma comprendeva – dalla Lombardia orientale al Trentino meridionale, dal Veneto al Friuli – città e distretti tra i più ricchi, vivaci e popolosi della pianura padana e delle Alpi. Questi territori sono descritti con straordinaria freschezza nel celebre testo qui riproposto: un diario di viaggio che un testimone d'eccezione, il diciottenne Marino Sanudo (in seguito fra i maggiori storici e cronisti del suo tempo), redasse in volgare nel 1483-1484, dopo aver accompagnato un gruppo di alti magistrati veneziani nel loro *tour* d'ispezione della Terraferma (inclusa l'Istria) per accogliere le richieste di appello dei sudditi. Si tratta di una testimonianza di particolare interesse non solo storico, ma anche culturale e linguistico: una manifestazione importante della "civiltà" veneziana colta in uno dei momenti più significativi della sua storia.

Il volume comprende una serie di saggi introduttivi e il testo critico dell'*Itinerario* – pubblicato per la prima e unica volta nel 1847 –, accompagnato da un ricco e aggiornatissimo commento di Gian Maria Varanini che dà conto, località per località, degli studi che sono stati condotti negli ultimi decenni.

Contributi di A. Buonopane, A. Ciaralli, M. Knapton, J.E. Law, G.M. Varanini.

GIAN MARIA VARANINI insegna Storia medievale all'Università di Verona. Si occupa di storia politico-istituzionale dell'Italia del tardo medioevo, di storia della storiografia, di edizione di fonti documentarie.

ISBN 978-88-6728-127-5



9 788867 281275

euro 50,00



Marino Sanudo

# Itinerario per la Terraferma veneziana

edizione critica e commento a cura di  
Gian Maria Varanini

CLIOPOLI



VIELLA

C

# Cliopoli

Città Storia Identità

(nuova serie)

1

Collana diretta da Marco Folin



*in copertina*

La città di Bergamo, sovrastata dal "castrum Capelle", schematicamente rappresentata nel manoscritto padovano dell'*Itinerario* (f. 61r). Si individuano la cerchia delle mura, l'area collinare ove prevalgono gli orti ("tuto zardini"), il nucleo abitato ("tuto Bergamo"), e in basso l'indicazione dei tre borghi (S[an] L[eonar]do, S[anto] Ant[oni]o, S[an] L[oren]zo). Bergamo è l'unico centro urbano disegnato da Sanudo.

— a. u.  
g. Mansueti, Bergamo 14  
Roma, 13. XII. 2021

Marino Sanudo

Itinerario  
per la Terraferma veneziana

*edizione critica e commento  
a cura di Gian Maria Varanini*

con saggi di  
Alfredo Buonopane, Antonio Ciaralli,  
Michael Knapton, John Law, Gian Maria Varanini



viella

Copyright © 2014 – Viella s.r.l.  
Tutti i diritti riservati  
Prima edizione: giugno 2014  
ISBN 978-88-6728-127-5

Questo volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento Tempo, Spazio, Immagine, Società (Te.S.I.S.) dell'Università degli Studi di Verona.

Le tavole I-II-III sono pubblicate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Biblioteca Universitaria di Padova. Divieto di riproduzione.

La tavola IV è pubblicata su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Archivio di Stato di Verona. Divieto di riproduzione.

La tavola V è pubblicata su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione.



**viella**

libreria editrice  
via delle Alpi, 32  
I-00198 ROMA  
tel. 06 84 17 758  
fax 06 85 35 39 60  
www.viella.it

## Indice

MICHAEL KNAPTON e JOHN LAW Marin Sanudo e la Terraferma	9
JOHN LAW Marin Sanudo: le opere, la fortuna storiografica	81
ALFREDO BUONOPANE Marin Sanudo e gli «antiquissimi epitaphii»	95
GIAN MARIA VARANINI Nota ai testi: la probabile datazione della redazione padovana dell' <i>Itinerario</i> e le sue relazioni con la prima redazione marciana	105
ANTONIO CIARALLI, GIAN MARIA VARANINI Descrizione del ms. 996 della Biblioteca Universitaria di Padova e del ms. It. VI 277 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia	127
Criteria di edizione	131
Nota sulle monete e sulle misure di lunghezza, capacità e superficie	135
<i>Itinerario di Marin Sanudo per la Terraferma veneziana</i> a cura di GIAN MARIA VARANINI	
Testo e commento della redazione padovana	137
Testo della redazione veneziana	469
Glossario	511
Repertorio dei patrizi veneziani citati nell' <i>Itinerario</i>	521
Bibliografia	571

## Indici

a cura GIAN MARIA VARANINI E ANNA ZANGARINI

Indice degli autori moderni	623
Indice dei nomi di persona	629
Indice dei nomi di luogo	653

*Gli autori dedicano questo volume  
con profonda stima, gratitudine  
e amicizia a Brian Pullan,  
decano dei venezianisti britannici*

Per consigli e commenti sul testo gli autori ringraziano specialmente Angela Caracciolo Aricò e Gabriele Neher (per la visione di materiale inedito su Brescia e Verona); e inoltre, per numerosissime indicazioni e conferme delle notizie concernenti specifici luoghi o specifiche persone, e per altri svariati apporti eruditi, Gabriele Archetti, Maria Teresa Brolis, Dario Canzian, Alberto Cavarzere, Donata Degrassi, Flavia De Vitt, Bruno Figliuolo, Donato Gallo, Mauro Grazioli, Giuseppe Gullino, Mario Infelise, Egidio Ivetic, Pierangelo Passolunghi, Giovanni Pellizzari, Federico Pigozzo, Ugo Pistoia, Edoardo Rossetti, Andrea Savio, Rachele Scuro, Francesco Selmin, Simone Signaroli, Francesco Somaini, Andrea Tilatti, Elisabetta Traniello, Enrico Valseriati, Alfredo Viggiano, Giandomenico Zanderigo Rosolo, Andrea Zonca.

Il curatore ringrazia in particolare Anna Zangarini, il cui aiuto è stato molto importante per migliorare in numerosi luoghi il testo e il commento del manoscritto padovano.

MICHAEL KNAPTON, JOHN LAW

Marin Sanudo e la Terraferma\*

### 1. Introduzione

In apertura del suo *Itinerarium... cum syndicis Terre firme* Marin Sanudo spiega d'aver realizzato un desiderio «più et più volte» provato, quello di voler visitare e quindi «describer le terre, castelli, borgi, ville, lagi, fiumi, fonti, campi, prati et boschi ène sotto l'imperio Veneto dala parte di terra».<sup>1</sup> Il suo testo dà conto di un viaggio di sei mesi che egli fece dal 15 aprile al 3 ottobre 1483 in compagnia di tre Sindaci inquisitori, titolari di una magistratura giudiziaria della Repubblica di Venezia, mandati a compiere un'ispezione periodica e sistematica del suo dominio di Terraferma. Marin Sanudo, patrizio veneziano allora diciassettenne, si unì alla comitiva in veste ufficiosa in quanto cugino di Marco Sanudo, uno dei Sindaci.

L'itinerario seguito li condusse da Venezia a Padova, poi al Polesine, e di lì attraverso il Veronese meridionale fino a Brescia, Bergamo e Crema. Essi poi ripiegarono verso il lago di Garda, facendo tappa anche a Riva e Rovereto in val d'Adige, per proseguire tramite Verona, Vicenza, il Padovano settentrionale, Treviso, Feltre, Belluno, fino alla Patria del Friuli. Dal loro viaggio rimasero esclusi i possedimenti veneziani di Ravenna e Cervia, a causa delle difficoltà logistiche create dalle operazioni belliche

\* John Law è direttamente responsabile dei paragrafi 4.1-2 del presente saggio, Michael Knapton degli altri; il tutto è comunque frutto della stretta collaborazione fra i due. Nella stesura hanno attinto a pubblicazioni precedenti di entrambi, fra cui i numerosi saggi raccolti in Law 2000, e inoltre Knapton 2000; Knapton 2005; Knapton 2007; Knapton 2011a; Knapton 2011b; Knapton c.s.

1. Per il testo citato, cfr. in questo volume, p. 150.

(era in corso la guerra di Ferrara, tra la repubblica veneta e gli Estensi, sostenuti da un'ampia coalizione). Ma alla parte friulana seguì, come ultima tappa prima del rientro a Venezia, la visita dell'Istria veneziana, che nella geografia politica del dominio un po' oscillava tra le sfere della Terraferma e dello «stato da mar» (come del resto anche Ravenna). Nel suo racconto Sanudo inoltre include cenni relativi ad alcuni luoghi non soggetti alla Repubblica, perché vicini all'itinerario percorso – così Ferrara e Mantova – o perché *enclaves* territoriali di altri governanti incastonati nel dominio veneziano, come Pordenone.

Anche se non fu stampato durante la vita di Sanudo, l'*Itinerario* non fu concepito come ricordanza o diario a carattere privato, come dimostrano vari cenni ai lettori cui era destinato, e anche i versi posti in apertura. Soltanto nel 1847, tuttavia, Rawdon Brown ne curò la prima edizione a stampa. Nel 1881, poi, Rinaldo Fulin pubblicò un frammento di una stesura preliminare del testo: versione più vivace e più ampia, che nella rielaborazione posteriore fu in parte tagliata e rimaneggiata, ma arricchita di un maggiore sfoggio di riferimento culturali, nonché di un componimento in terzine che riassume le vicende del viaggio.<sup>2</sup> La pubblicazione dell'*Itinerario* rese disponibile una fonte storica la cui importanza è stata riconosciuta nel tempo dagli studiosi sia tramite l'uso piuttosto assiduo che ne hanno fatto, sia da analisi almeno parziali dedicate più specificamente al testo.<sup>3</sup>

Lo scopo di queste pagine è anzitutto di offrire indicazioni sommarie sul dominio veneziano di Terraferma in epoca rinascimentale alla luce della storiografia recente, che soprattutto negli ultimi tre decenni ha indagato sulla vicenda degli stati regionali italiani di quel periodo – Repubblica di Venezia compresa – in termini sconosciuti e inimmaginabili ai tempo di Brown e Fulin: dalla mappa delle giurisdizioni, al diritto, all'amministra-

2. Sanuto 1847; Fulin 1881. In Sanudo 2008 si ripubblicano questi due testi tali quali, aggiungendo una traduzione imperfetta in italiano moderno del primo e un ricco apparato illustrativo, principalmente cartografico; in merito si veda Corazzol 2008. Per la destinazione del testo ad altri occhi, per esempio il cenno nella prima riga del manoscritto marciano ai «doctissimi et amadi nostri» (in questo volume, p. 471), e la menzione di «lector» *in limine* al manoscritto padovano (in questo volume, p. 150); sulla natura e genesi dei due testi si rimanda al contributo di Gian Maria Varanini nel presente volume (*Nota ai testi*).

3. Cozzi 1968 e Law 1992, e – più in generale – Ventura 1981, specialmente p. 559, oltre alle indicazioni già date da Brown e Fulin. Si dà conto nel commento al testo di altre utilizzazioni più puntuali ma anche più superficiali: ad es. Protti 1936, per il territorio bellunese, feltrino e agordino. Sicuramente pertinente ma non ancora edita è la tesi di dottorato di Toffolo 2011.

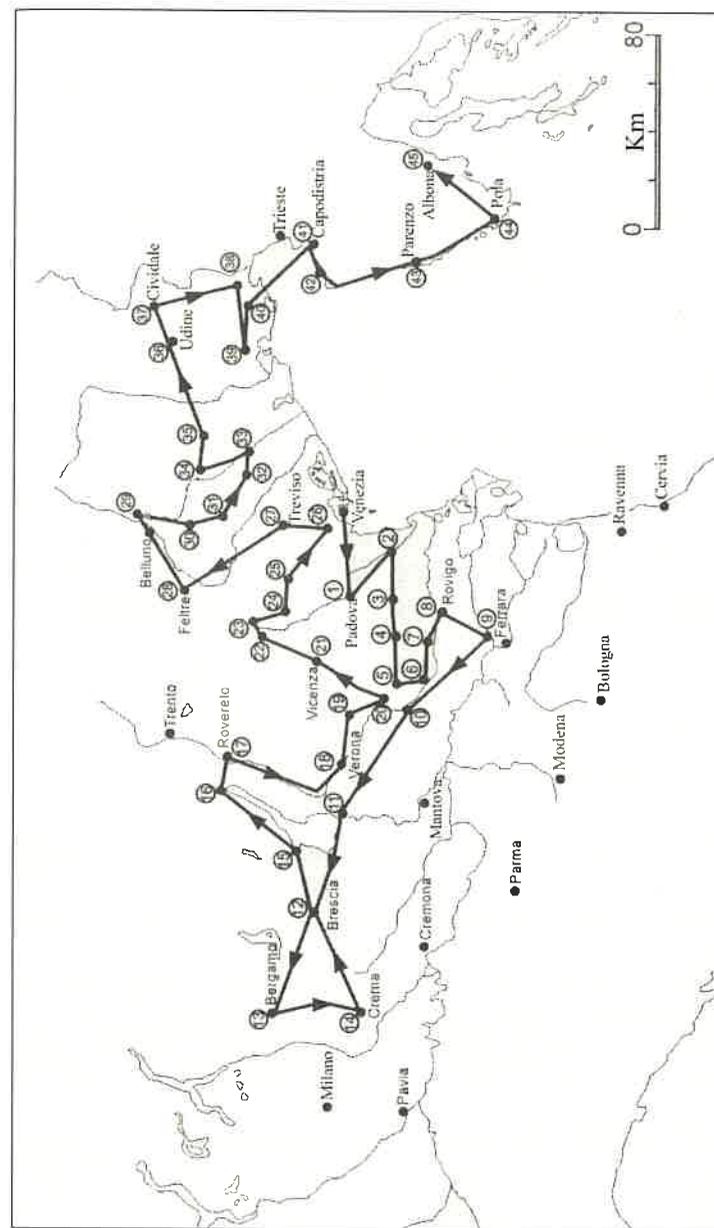


Fig. 1. L'itinerario di Marin Sanudo nella Terraferma veneta (1483)

zione della giustizia, all'organizzazione della difesa, alla fiscalità e finanza pubblica, alla politica economica ed ecclesiastica e così via, il tutto in stretta relazione al complessivo rapporto politico-sociale, alla relazione dialettica, ai rapporti di forza e alla divisione di ruoli tra ceti e istituzioni di Terraferma e di Venezia stessa.<sup>4</sup> Si riserva un'attenzione più approfondita alla magistratura dei Sindaci inquisitori e al suo ambito di attività, come pure alla discussione della natura dello stato di Terraferma in testi del Quattrocento. L'analisi condotta lascia volutamente nell'ombra l'Istria, il cui rapporto con la Repubblica presenta specificità proprie, per quanto componente essenziale – in comune con tutti i domini – della storia di Venezia.<sup>5</sup>

Seguono brevi cenni sulla figura di Marin Sanudo e sulle sue opere. Infine, viene proposto un primo esame generale del taglio e del contenuto dell'*Itinerario*, in cui si privilegia la stesura completa già edita da Brown, quella che nelle intenzioni di Sanudo doveva porsi come descrizione maggiormente strutturata, ma non si ignora l'apporto dell'altra stesura, significativa come indicazione di ciò che comunque colpiva Sanudo. Questo esame generale introduce idealmente alla lettura del testo stesso e alle indicazioni più puntuali offerte dall'apparato di note che l'accompagna.

## 2. Lo stato veneziano di Terraferma in epoca rinascimentale

### 2.1. La conquista della Terraferma

Marin Sanudo compì il viaggio descritto nell'*Itinerario* nel bel mezzo della guerra di Ferrara (1482-84), e si recò in visita anche al fronte padano del conflitto, spingendosi tra le forze veneziane vicinissimo a Ferrara stessa.<sup>6</sup> In quella guerra la Repubblica fu contrapposta a tutti gli altri principali

4. Cfr. specialmente Chittolini, Molho, Schiera (a cura di), 1994; Lazzarini 2003; Fasano Guarini 2008; Gamberini, Lazzarini (a cura di) 2011, che danno conto dell'ampia storiografia precedente. Per lo stato veneziano, il percorso aperto dal pionieristico Ventura 1964 (1993<sup>2</sup>), è rivisitato in Law 2000. Cfr. inoltre: Cozzi 1986; Knapton 1986; Zamperetti 1991; Varanini 1992a; Viggiano 1993; Mallett 1996a; Viggiano 1996b; Knapton 1998; Zordan 1998; *Intorno allo stato degli studi* 1999.

5. Per un primo approccio, Ivetic 1999, con ampia bibliografia; per una sintesi che legittima la vicenda dei domini come componente chiave della storia veneziana, Cozzi 1986; Knapton 1986.

6. Anche per quanto segue, cfr. Cozzi 1986; Mallett 1996a.

stati italiani (anche se il loro effettivo impegno bellico fu generalmente piuttosto tiepido), a riprova del fatto che i loro governanti la consideravano la più forte e più temibile realtà politica della penisola: valutazione ricorrente nella conduzione delle relazioni fra gli stati italiani sin dall'epoca della pace di Lodi (1454-55). Quella paura dell'aspirazione veneziana al dominio d'Italia, fra controllo diretto di territori e capacità di condizionare gli altri stati, era il risultato soprattutto delle estese annessioni territoriali realizzate dalla Repubblica nei decenni subito precedenti la pace di Lodi, nella fase finale del processo di ricompattazione geopolitica della penisola italiana attorno agli stati regionali.

Nei secoli dall'XI al XIII Venezia aveva esercitato un'influenza politica soprattutto indiretta sulla Terraferma tramite un'azione essenzialmente diplomatica, condotta nei confronti di una pluralità di realtà politiche relativamente piccole, e tesa principalmente a tutelare gli scambi incardinati sulla piazza e sul porto reatino, e i relativi transiti fluviali e terrestri. Nel Trecento questa strategia era stata messa in difficoltà dall'emergere, nell'entroterra veneto, di unità politiche più ampie formate da dinastie signorili italiane rivali l'una dell'altra (Scaligeri, Carraresi, Visconti), e dalla stessa precarietà del quadro politico generale, ulteriormente complicato dalle ambizioni territoriali perseguite nell'Italia nordorientale da principi d'Oltralpe (gli Asburgo d'Austria, i re d'Ungheria). A fine Trecento, in ogni caso, la Repubblica controllava un dominio italiano ancora molto modesto: soltanto il dogado, ovvero le isole e il litorale lagunare, e il Trevigiano, che era stato assoggettato, perduto e poi ripreso (rispettivamente nel 1339, 1381 e 1388), e il cui possesso aveva assunto una funzione strategica sia come zona cuscinetto a fini di difesa militare sia nella trama delle comunicazioni continentali facenti capo a Venezia.

Fra il 1404 e il 1420, invece, ciò che iniziò come una reazione difensiva contro una nuova minaccia dei Carraresi portò, grazie anche alla debolezza contingente dei Visconti di Milano, ad ampie annessioni ulteriori: le città e i territori di Padova, Vicenza, Verona, Feltre e Belluno, oltre a quasi tutto il Friuli e a una porzione non trascurabile del Trentino meridionale. Sebbene tardivo a confronto con l'avvio dell'espansione territoriale condotta da chi governava Milano e Firenze, questo coinvolgimento nel processo di formazione di stati regionali rese i governanti veneziani maggiormente consapevoli delle logiche e delle potenzialità dell'espansione territoriale, e altre guerre disputate fra il terzo e il quinto decennio, soprattutto contro Milano, fruttarono ulteriori annessioni: principalmente Brescia e Bergamo

(1426-28), Ravenna (1441) e Crema (1449). Rovigo e il suo Polesine, infine, già posseduti a titolo provvisorio fra 1393 e 1438, furono definitivamente assoggettati proprio nella guerra di Ferrara.

Già entro metà Quattrocento, quindi, s'era sostanzialmente assestata la geografia politica della regione, e Venezia aveva formato un'aggregazione estesa di territori in buona parte provvisti di un'economia solida e sviluppata, come attestano anche le dimensioni di almeno una parte delle città. Vennero meno gli interventi militari dei principi d'oltralpe (austriaci – anche se proprio negli anni Ottanta del Quattrocento l'aggressività asburgica riprese – e ungheresi); il destino di Feltre e Belluno e del Cadore fu definitivamente legato alla pianura veneta, e fu messo sulla difensiva il ducato di Milano. Tuttavia, la rapidità di acquisizione, l'estensione e la relativa solidità del dominio di Terraferma formatosi nella prima metà del Quattrocento non erano di certo frutto della realizzazione di un piano prestabilito di espansione territoriale nella penisola italiana. Tanto meno significarono, all'epoca in cui Sanudo scrisse l'*Itinerario*, l'abbandono veneziano del Levante, inteso come spazio commerciale e strategico. Le scosse poi inferte durante le guerre d'Italia, di cui fu testimone attento e a volte sgomento pure Marin Sanudo, avrebbero ridimensionato permanentemente il profilo che Venezia aveva gradualmente assunto come potenza anche europea, ma senza modificare significativamente l'assetto geopolitico del suo dominio italiano, anche se per alcuni anni forze imperiali e francesi occuparono importanti territori di Terraferma.<sup>7</sup>

## 2.2. *Il peso del progresso*

Alla dominazione veneziana i territori di Terraferma arrivarono con una complessa storia precedente, che durante i secoli di quella dominazione continuò in buona parte a caratterizzarli a fondo e anche a distinguerli l'uno dall'altro.<sup>8</sup> Anche nelle opere storiche composte nella prima età veneziana gli scrittori di Terraferma conservarono un'ottica soprattutto municipale, innestando riferimenti all'annessione della propria patria da parte veneziana ma generalmente non allargando lo sguardo verso l'insieme del dominio.<sup>9</sup> Pure questo persistente localismo di cronisti e storici riflette le

7. Su Venezia nelle guerre italiane e anche su Sanudo, si vedano i saggi raccolti in Finlay 2008.

8. Insiste su ciò Varanini 1992a, specialmente nell'*Introduzione*.

9. Varanini 1992a, p. LVII ss.

diversità spesso notevoli delle vicende precedenti dei singoli territori: diversità di evoluzione economica e sociale, anche culturale e linguistica, che rinviavano almeno in parte a fattori geografici condizionanti. Il tutto s'intrecciava con differenze di sviluppo politico-istituzionale. Ciò valeva per gli statuti, fonte primaria del diritto; per le istituzioni di governo – consigli, uffici, tribunali – e per gli strumenti e procedure in uso (forme di tassazione ecc.). Valeva anche per la misura in cui ogni singola città dominava le campagne circostanti: l'estensione del contado soggetto, l'ampiezza del controllo esercitato; e a ciò si rapportava, a sua volta, la misura in cui erano radicate in città o in campagna le famiglie di maggiore importanza politica nell'ambiente locale.

In coerenza con quanto appena detto, si riscontrano elementi sia di comunanza sia di diversità anche nelle varie dedizioni, ovvero negli atti solenni che sancirono il passaggio sotto Venezia dei suoi nuovi sudditi di Terraferma.<sup>10</sup> Fra le parti in causa nelle dedizioni intercorrevano rapporti di forza per niente bilanciati: in molti casi esse furono contestuali o posteriori ad azioni militari decisive da parte della Repubblica, la quale si dimostrò peraltro capace di addurre il diritto di conquista a giustificazione della sotmissione dei territori di Terraferma. Tuttavia, preferì sempre che i nuovi sudditi negoziassero il passaggio sotto dominio veneziano, perfino quando quel passaggio si poteva configurare come la sconfitta di ribelli, come accadde con la ripresa di Belluno dall'imperatore Sigismondo nel 1420. Questa preferenza poggiava su considerazioni pratiche: un passaggio patuito comportava minori costi militari, economici e politici, rafforzava il vincolo creato, accresceva la fama di Venezia e, in prospettiva, riduceva la componente di scontro nel rapporto con i sudditi. Nel 1405, per esempio, Verona fu indotta ad abbandonare i Carraresi da una forte pressione militare, e persino dalla minaccia di saccheggiare la città, ma i comandanti veneziani fecero leva anche sull'ostilità della popolazione veronese ai Carraresi (in quel momento signori della città), la cui azione alla fine agevolò la consegna della città e dei suoi simboli di autorità comunale. E alla dedizione di Verona non seguirono rappresaglie, contro una popolazione che per più di un anno aveva accettato e sostenuto la resistenza opposta alle forze veneziane.<sup>11</sup>

10. In proposito cfr. soprattutto Menniti Ippolito 1986.

11. Law 1979, pp. 9-22; Law 1988, pp. 135-147; Law 2005b, p. 620.

Nonostante non ci fosse altra opzione per i sudditi che riconoscere la signoria veneziana, dunque, le dedizioni costituirono la base sostanziale e simbolica più importante del nuovo regime: un'espressione patrizia di reciproca accettazione, anche se non un contratto fra parti di pari forza e dignità. Esse contenevano per un verso le richieste dei nuovi sudditi, spesso formulate in tempi brevi e talvolta modificate in corso d'opera, incentrate sugli indirizzi futuri di governo, sulla spartizione dei poteri fra istituzioni veneziane e locali, ma anche in gran parte su questioni di natura più contingente; e dall'altra parte ne facevano parte integrante le risposte date da Venezia, per lo più affermative, ma comunque con un'incidenza significativa di responsi negativi, vaghi o semplicemente omessi.

Molte singole clausole di questi atti vennero di fatto superate col tempo, ma rimase a lungo valida l'immagine di un rapporto consensuale, in qualche misura contrattuale, anche laddove alle dedizioni contestuali all'annessione si sovrapposero successivi accordi per così dire di vertice, come per esempio quello stipulato fra la Repubblica e il Patriarca d'Aquileia nel 1445 in merito alla giurisdizione sul Friuli.<sup>12</sup> E lo stesso rispetto dei privilegi contenuti negli atti di dedizione fu significativamente oggetto di chiarimenti periodici da parte veneziana nel corso del Quattrocento, tendenti a definire in termini restrittivi le circostanze in cui le clausole delle dedizioni si potessero eventualmente disattendere, e inoltre a differenziarle da concessioni posteriori, meno autorevoli e vincolanti.<sup>13</sup>

Rimasero validi anche importanti principi generali espressi dalle dedizioni: la subordinazione delle entità politiche di Terraferma – città, comunità rurali ecc. – a un'autorità superiore, che non le assimilò se non parzialmente, ma le riconobbe e delegò ad esse ampi poteri di governo; la forte impronta di continuità giuridica e amministrativa col passato comunale e signorile di ciascun territorio, che significò anche mantenere le differenze fondamentali fra i territori appena accennate; quindi la peculiarità del rapporto politico individuale tra ciascun territorio e la Dominante, che neanche lungo i quattro secoli di dominazione veneziana si appiattì a tal punto da lasciar spazio a schemi uniformi, omogenei – per esempio un codice unico di diritto per il dominio, un sistema fiscale uniforme, o più modestamente regole comuni per la concessione e fruizione dei diritti di cittadinanza.

12. Law 1996-2000, specialmente p. 16 ss.

13. Cfr. per esempio Law 1979, p. 13 ss.

I fenomeni sopra accennati – di pluralità di ordinamenti dovuta alla frammentazione geopolitica originaria, e a un successivo processo di sovrapposizione – furono esperienza comune degli stati regionali italiani del centro-nord emersi dal tardo medioevo, tutti costruiti inizialmente tramite riconoscimenti e legittimazioni di robusti soggetti politici e usanze consolidate di governo confluiti in quegli stati. Specifica allo stato regionale veneziano è però l'ampia misura di un fenomeno appena accennato, ovvero la subordinazione delle entità politiche di Terraferma a un'autorità superiore a regime repubblicano, radicata in un ceto di governo patrizio, la quale non le assimilò se non in modesta misura. Rimase infatti una netta separazione di ruoli politici fra le élites dei territori soggetti, confinate in una dimensione provinciale di gestione del potere, e il patriziato della Dominante, responsabile del governo dello stato e per nulla incline a riconoscere un'identità politica comune con quelle élites. Tale separazione fu evidente anche nell'assenza di richieste, da parte dei sudditi, di forme di rappresentanza nelle strutture di governo della Dominante; fu addolcita marginalmente dagli impieghi soprattutto militari e giudiziari offerti ad alcuni sudditi nell'ambito dell'intero stato; fu attraversata ma anche confermata dai rapporti clientelari che col tempo si svilupparono fra aristocrazie suddite e patriziato veneziano; e sarebbe stata infranta soltanto parzialmente e tardivamente dalle ammissioni selettive al patriziato della Dominante praticate fra metà Seicento e primo Settecento, che interessarono anche famiglie emergenti delle province di Terraferma.

Questa separazione indica il forte peso che ebbe, nell'inquadramento del dominio di Terraferma costituito nel primo Quattrocento, anche il progresso dello stesso stato veneziano, che in una congiuntura nella quale quasi tutti i governi delle città comunali avevano "virato" verso un regime monarchico aveva mantenuto il suo ordinamento repubblicano, anzitutto rafforzando l'articolazione funzionale delle principali istituzioni: il Maggior Consiglio, che divenne depositario della sovranità, assemblea dell'intero elettorato attivo e passivo del ceto di governo, e sede delle elezioni alle cariche; il Senato, che divenne il principale organo legiferante; la Signoria, ovvero l'esecutivo capeggiato dal Doge; il Consiglio dei Dieci, che diventò responsabile della sicurezza dello stato; e un assetto via via più ampio di uffici e tribunali incaricati di specifiche competenze amministrative, finanziarie e giudiziarie. Lo stesso Sanudo fornisce in un suo testo del 1493 – *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae* – un resoconto degli organi di governo della Repubblica di Venezia, che rivela sia la loro matrice pur

sempre cittadina, sia il loro adattamento alle responsabilità di uno stato di respiro europeo, posto a capo di un dominio esteso.<sup>14</sup> Si notano fra l'altro lo sviluppo dell'esecutivo che ora, col nome di Collegio, comprendeva anche sedici Savi eletti dal Senato, tra cui (a partire dal 1420) cinque Savi detti di Terraferma; l'ampliamento (a circa 300 membri, fra eletti e appartenenti *ex officio*) del Senato stesso; l'aggiunta di nuovi uffici; e una tendenza – ancora lenta e fluttuante – al concentrarsi del potere decisionale di vertice, che si collegava con le crescenti competenze del Consiglio dei Dieci.

L'effetto complessivo di questa evoluzione costituzionale fu anche di bilanciare la rotazione del ceto politico nelle cariche con elementi di continuità complessiva nella gestione del potere, e – più in generale – di arginare l'instabilità politica tipica dei governi comunali. A quest'ultimo risultato contribuirono in modo particolare i provvedimenti adottati a partire da fine Duecento per definire l'appartenenza al ceto di governo, attribuendo il diritto certo di partecipare alla cosa pubblica come diritto vitalizio, per giunta trasmesso automaticamente per via ereditaria: scelta che si rivelò efficace nell'arginare timori di esclusione e l'eventuale sviluppo di lotte tra fazioni contrapposte.

Ciò che più conta nell'ottica delle nuove responsabilità prospettate nel Quattrocento dalla creazione dello stato di Terraferma, e dell'individuazione del ruolo politico da riconoscere agli elementi di spicco fra i sudditi, è che quello veneziano era un sistema politico chiuso: il ceto di governo patrizio riteneva anzi interdipendenti e inscindibili quella chiusura e il mantenimento della specificità ed efficacia della propria azione di governo. Il patriziato stesso era anche fortemente diversificato al suo interno – tra ceppi familiari grandi e piccoli, di prestigio più e meno antico, di ogni grado di ricchezza, di impegno maggiore o minore nella vita dello stato – ma comunque accomunato da molte cose: un forte senso della propria identità di ceto; un interesse diffuso alla cosa pubblica; la conseguente adesione ai meccanismi di consenso elettorale e alle prospettive pur diverse di carriera – più o meno redditizie o prestigiose – da essi offerte; quindi, infine, un forte legame con gli ingranaggi dello stato, da cui esso ricavava un'educazione capace di formare politici competenti in buon numero, e non pochi statisti.

Perciò il leone di san Marco che per volontà di Venezia venne posto sopra colonne nelle piazze delle città di Terraferma, e scolpito o dipinto

14. Sanudo 2011<sup>2</sup>.

nelle facciate dei loro edifici pubblici, simboleggiava un sistema di governo creato e tenuto in piedi mescolando autonomia, soggezione e separazione, nonché indirizzi comuni e pluralità di situazioni singole.

### 2.3. *L'azione di governo: istituzioni e ceti locali*

Nello stato di Terraferma che si formò nel Quattrocento le molteplici istituzioni locali erano competenti per tutte le attività di governo non svolte direttamente da autorità veneziane, ossia per l'enorme maggioranza: parecchia legislazione, molta giustizia (soprattutto civile) e tantissima amministrazione d'ogni sorta, compresa una gestione finanziaria e fiscale complessivamente molto consistente. Non a caso la spartizione iniziale delle competenze fra istituzioni veneziane e di Terraferma tendeva a riprendere quella prima operante fra poteri signorili e comunali, semmai rafforzandone le competenze comunali.

Fra queste istituzioni di Terraferma primeggiavano consigli, uffici e tribunali delle città capoluogo, la cui autorità era sorretta e codificata dalla tradizione statutaria oltre che dalle decisioni correnti assunte negli stessi consigli cittadini. Pur variando di luogo in luogo, nel Quattrocento il ceto politico era tipicamente un'*élite* composita, in prevalenza aristocratica, urbana nella residenza, ricca soprattutto di terreni del contado, avvezza a professioni come quelle della legge o delle armi, ancora in parte legata alla mercatura, e detentrica di potere politico per l'appunto primariamente tramite le istituzioni civiche (compreso anche il controllo sui luoghi pii). Non si trattò, tuttavia, di gruppi chiusi alla stessa maniera del patriziato veneziano, né vi fu una politica veneziana per favorire esplicitamente una metamorfosi in tal senso. I meccanismi istituiti soprattutto nel Quattrocento per filtrare l'accesso ai consigli civici – riduzione numerica dei posti, imposizione di requisiti sociali ecc. – esprimevano dinamiche di assestamento sociale già presenti, ma comunque non impedirono fenomeni parziali e graduali di ricambio.<sup>15</sup>

Il passaggio sotto la dominazione veneziana portò un cambiamento significativo di orizzonte politico per queste *élites* locali, soprattutto una volta superata una fase iniziale in cui vicende belliche e/o congiure avevano lasciato margini di incertezza, agli occhi sia dei sudditi sia della Re-

15. Law 1977, che confuta tesi di Ventura 1964; più in generale Grubb 1996 (cap. 7), Varanini 2005b, Varanini 2004.

pubblica, sulla durata e solidità del regime veneziano: una fase protrattasi, soprattutto per le province occidentali, almeno fino alla crisi provocata dall'aggressione viscontea del 1439. Le élites persero la possibilità di una partecipazione più piena al potere, prima offerta dalle corti e dai consigli ristretti dei signori e dagli incarichi di fiducia da essi dati, anche se conservarono le competenze di governo locale delegate ai consigli e uffici civici, le cui funzioni erano anzi più ampie e certe che in epoca signorile. Solo in pochissimi casi, lo si è accennato, singole famiglie dell'aristocrazia del dominio furono aggregate al patriziato veneziano, a titolo di onorificenza, senza che ciò incidesse sulla separazione complessiva di ruolo fra l'uno e l'altra (e i diritti di cittadinanza veneziana *de intus* concessi agli abitanti di molte città di Terraferma al momento della loro annessione al dominio si risolvevano essenzialmente in privilegi economici).

Il mancato accesso alla dimensione più vasta riservata al patriziato veneziano – di politica estera, e in generale di azione di governo all'infuori dell'ambito provinciale – rimase per le élites di Terraferma come un'ambizione negata ma per lo più sopita, destinata a emergere temporaneamente con più forza nella crisi dello stato di Terraferma dopo la sconfitta veneziana ad Agnadello e il conseguente venir meno (temporaneo ma devastante) del controllo veneziano sul dominio (1509). Allora, infatti, molti aristocratici di Terraferma mescolarono preoccupazioni pratiche – di trovare un accordo o un *modus vivendi* con i nemici della Repubblica che ne occuparono i territori e di conservare comunque la preminenza politica locale – con ambizioni magari vaghe di maggiori spazi di potere: ambizioni che furono però presto deluse dai nuovi interlocutori, più che castigate dai veneziani al loro successivo ritorno.<sup>16</sup>

La giurisdizione urbana sulle aree rurali, funzionale agli interessi collettivi e individuali dei cittadini, era generalmente rappresentata dalla presenza di vicari o podestà cittadini posti a capo di circoscrizioni interne al contado, con mansioni più amministrative che giudiziarie; essa inoltre comportava molta attività di governo espletata da ufficiali inviati dalla città nel contado secondo scadenze regolari o in base al bisogno. In tutti i villaggi c'erano istituzioni comunitarie rurali. I centri più grossi dei contadi erano spesso sede dei vicari o podestà appena ricordati, e parecchi di essi avevano connotati più o meno spiccati – demografici, economici, sociali, culturali, politici, ecclesiastici – di "quasi-città". Qualche centro siffatto,

16. Sul comportamento delle élites di Terraferma dopo Agnadello, Varanini 2011b.

inoltre, era anche sottratto in tutto o in parte alla stessa subordinazione alle città capoluogo, come per esempio Bassano, Cologna, Conegliano e Salò, governate da rettori patrizi sganciati dalla dipendenza dai reggimenti principali. Alcune aree rurali, tuttavia, erano sottoposte a famiglie investite di diritti feudali o affini: fenomeno più consistente nei territori nordorientali (addirittura la maggior parte del Friuli, ma anche per esempio le terre dei conti di Collalto e la contea di Valmareno nel Trevigiano), dove era storicamente meno forte il controllo delle città capoluogo sui contadi.

Alle istituzioni di base delle aree rurali potevano inoltre sovrapporsi entità rurali superiori, diverse nei tempi di creazione e nel profilo complessivo dei poteri. In alcune aree erano già emerse durante il Trecento comunità montane più o meno autonome dalle città, come nelle vallate del Bresciano e del Bergamasco, mentre all'epoca dell'*Itinerario* s'era formalmente costituito soltanto nel Bresciano – in anticipo su sviluppi che sono attestati altrove soprattutto nel Cinquecento – un Territorio (o Corpo territoriale), in rappresentanza dei comuni rurali del contado, e in contrasto con le città per questioni anzitutto fiscali.

Fra le varie istituzioni e interlocutori locali delle autorità veneziane c'era una dialettica complessivamente vivace, e la presenza di un potere superiore alle loro spalle presentò un appiglio per mettere in discussione i rapporti di forza, e talvolta per modificarli significativamente, anche se nel Quattrocento Venezia fu propensa in via generale a conservare gli equilibri politici preesistenti.

#### 2.4. L'azione di governo: gli ufficiali veneziani

L'azione diretta di governo veneziana era espletata nel dominio di Terraferma soprattutto da ufficiali collocati nelle città-capoluogo, dove infatti le responsabilità di governo si articolavano fra due poli non nettamente separati, ovvero gli organi espressi dal comune cittadino e le autorità veneziane.<sup>17</sup> Queste ultime erano costituite da uno o due rettori, uno o due camerlenghi responsabili della camera fiscale veneziana, qualche castellano, e un numero piuttosto esiguo di personale alle loro dipendenze: principalmente giudici assessori, cancellieri, forze dell'ordine, soldati di presidio, personale di camera – figure in gran parte reclutate fra i sudditi, mentre erano patrizi veneziani solo i rettori e camerlenghi e alcuni castellani. Il dispo-

17. Pure per quanto segue, Varanini 1997a; Leverotti 1997; Knapton 2007.

sitivo veneziano era dimensionato in relazione all'importanza riconosciuta al reggimento: nelle sedi maggiori (Padova, Vicenza, Verona, Brescia e Bergamo), un podestà e un capitano patrizi erano incaricati di mansioni separate (al capitano la responsabilità primaria della camera fiscale, della difesa e del contado), mentre negli altri capoluoghi un unico rettore univa tutti i poteri, dal civile al militare, dal giudiziario all'amministrativo. La durata in carica dei rettori era piuttosto breve, assestandosi su sedici mesi regolamentari; in molti casi, essi non possedevano una specifica formazione giuridica o dimestichezza con la sfera militare, e nemmeno un'ampia esperienza di cariche di Terraferma. Nel 1493, secondo Sanudo nel suo *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*, gli uffici di Terraferma affidati a patrizi veneziani erano in tutto 113, di cui 30 nelle sole province di Padova e Treviso: province nei cui contadi era molto più fitta che nel resto della Terraferma la presenza di giudicanti veneziani minori anziché di vicari espressi dalle élites locali (nella situazione eccezionale del Trevigiano tali vicariati non esistevano affatto). Su 113, inoltre, ben 39 erano castellani, ovvero figure del tutto prive di poteri giurisdizionali, e complessivamente di modesta importanza.

Come evidenziano anche questi numeri, era necessariamente limitata l'azione diretta di governo della Terraferma da parte veneziana. Anche se i rettori erano sovente di notevole spessore politico (le principali cariche del dominio entrarono a pieno diritto nel *cursus honorum* di molti patrizi di spicco), le ampie deleghe di potere a ceti e istituzioni della società di Terraferma li ponevano a stretto contatto e in collaborazione ineluttabile con queste controparti, condizionando a fondo la loro azione. Per un verso essi dovevano garantire la conservazione del dominio, facendo buona guardia in senso militare, manovrando le risorse finanziarie occorrenti all'azione di governo svolto da organi veneziani, vigilando sulle tensioni della società locale. Dovevano rappresentare la sovranità veneziana, di cui essi stessi erano fra i detentori, peraltro senza macchiarne l'immagine con comportamenti sconvenienti. La loro azione di raccordo fra centro e periferia era simboleggiata dal doversi regolare in base a una commissione ricevuta dal doge, e ad altre direttive e normativa di emanazione veneziana.

Ma il loro era anche e in gran parte un ruolo di mediazione e di intersezione. Oltre che a Venezia, dovevano rispondere pure alla tradizione statutaria locale, rispettare privilegi particolari, e confrontarsi col potere locale. Coglievano e gestivano le istanze molteplici e spesso contrapposte espresse dalla società provinciale. Mediavano tra le sue varie forze, se possibile

a rafforzamento della propria autorevolezza, e inoltre rappresentavano le sue esigenze e umori presso le autorità centrali – ciò anche per assicurarsi la sua effettiva collaborazione nell'azione di governo locale. Fornivano informazioni e pareri alle istituzioni centrali chiamate a decidere questioni inerenti le giurisdizioni e i sudditi a essi affidati. Non dovevano schierarsi in senso improprio con i sudditi, o con una parte di essi, ma forse come le élites che sedevano nei consigli civici di Terraferma presto identificarono in alcuni dei loro ex rettori figure di riferimento per ottenere ascolto nella capitale – e questo stesso ruolo fu assolto a inizio Cinquecento per Verona, sebbene in termini modesti, proprio da Marin Sanudo in quanto ex camerlengo della camera fiscale di quella città.<sup>18</sup> Era funzionale anche a questo tipo di interesse tutta la ritualità (discorsi di saluto, parate, scorte ecc.) associata agli ingressi dei rettori nei reggimenti, come pure alle loro partenze – ritualità che reiterate leggi veneziane vollero limitare, ma di fatto testimoniandone l'importanza perenne.<sup>19</sup>

## 2.5. L'azione di governo: caratteristiche generali e singoli settori

2.5.1. Nel complesso non era molto sviluppata nel Quattrocento l'azione di governo svolta da consigli, tribunali, magistrature con sede nella capitale. Essa conobbe invece un'accelerazione nel Cinquecento, evidente per esempio nel moltiplicarsi delle magistrature con competenze specifiche, ma anche nel numero crescente di sudditi decisi a cercare nella capitale l'esercizio di quella facoltà di mediazione dei conflitti su cui Venezia basava tanta parte del suo prestigio come governo. Un po' a simboleggiare questo mutamento sta il fatto che a partire dal 1524 si provvide alla conservazione sistematica delle relazioni di fine mandato stese dai rettori di Terraferma.<sup>20</sup>

C'erano comunque settori di attività di governo in cui già nel Quattrocento l'azione di organi centrali s'intrecciava con quella dei reggimenti di Terraferma nel tentare d'imporre un controllo piuttosto forte, e ciò si

18. Chambers 1977; Varanini 1980-81.

19. Viggiano 1993, pp. 68-69; Varanini 1980-81, p. 292, cita anche il fenomeno contrario, di un podestà di Verona che alla cessazione dell'incarico fu «quasi lapidato, e cridato drio assa' vituperose parole».

20. Per quanto segue, cfr. soprattutto la bibliografia già citata alla nota 4 e ss. I Sindaci del 1483 tornarono a Venezia il 3 ottobre e riferirono al Collegio il giorno successivo, ma la prassi dell'epoca non comprendeva relazioni scritte (cfr., in questo volume, p. 466).

riscontra anche nell'evoluzione della documentazione prodotta, dove spicca la suddivisione delle delibere ordinarie del senato, decisa nel 1440, fra serie separate denominate *Terra e Mar*. A indicare lo sviluppo dell'azione di governo veneziana, ma anche gli aspetti di confusione, e di incertezza e sovrapposizione di attribuzioni, che accompagnarono un processo comunque empirico, ci sono le tensioni e dispute in materia di competenza fra organi della capitale, in particolare – lo vedremo – fra gli Auditori nuovi/Sindaci inquisitori, gli Avogadori di comun e il Consiglio dei Dieci. A testimoniare l'importanza assunta dalla capitale – cosa diversa dalla progettualità e dall'efficacia della sua azione – c'era anche la prassi dei sudditi di inviare ambasciate a Venezia in relazione a vertenze e cause: prassi che già nel corso del Quattrocento cominciò ad acquisire connotati di permanenza, nonostante azioni di dissuasione da parte di autorità della capitale.

Nel complesso, per un verso la parte veneziana tendeva a muoversi con empirismo e anche con pluralità di indirizzi nel rapporto col dominio, e i termini dei privilegi concessi non escludevano affatto l'insorgere di contese e scontri, quindi anche momenti di vivacità dialettica tra le parti, compreso l'invio occasionale di ambasciate di protesta dei sudditi a Venezia; d'altronde, la Dominante agiva con una duttilità generalmente capace di incanalare e assorbire le tensioni, in gran parte imperniata – come s'è già visto – sul ruolo dei rettori.

Gli studi condotti per il Quattrocento comunque evidenziano un'incidenza maggiore di tensioni nel rapporto fra autorità veneziane e l'*élite* politica padovana, di cui si ebbe conferma negli atteggiamenti antiveneziani sfoderati da quest'ultima in occasione della crisi dello stato di Terraferma posteriore ad Agnadello.<sup>21</sup> Ciò si può attribuire in gran parte alla geografia politico-amministrativa differenziata del dominio, ovvero alla maggiore intensità e precocità con cui l'azione diretta di governo veneziana si fece sentire nelle aree più vicine alla laguna: il Trevigiano e il Padovano, e poi anche il Polesine. Erano queste le aree maggiormente toccate, anche molto prima delle annessioni territoriali, dagli interessi economici – soprattutto fondiari – di enti e famiglie veneziane; qui emersero già nel Quattrocento tensioni legate allo *status* fiscale dei beni veneziani, in gran parte sottratti al prelievo fiscale diretto delle istituzioni locali, perché compresi nell'imponibile tassato a Venezia o perché oggetto di evasione. Sebbene il viaggio di Sanudo si collochi prima del flusso davvero massiccio di capitali

21. Cfr. Knapton 1992, e bibliografia ivi citata.

veneziani verso l'investimento fondiario, in queste province "viciniori" la penetrazione economica veneziana era già capace allora di suscitare risentimenti fra i ceti emergenti locali, che si vedevano sminuiti dal passaggio di ricchezza in mani veneziane. Inoltre, per questo motivo e anche per la semplice prossimità fisica, erano queste le province più facilmente raggiunte da iniziative di uffici e interventi di tribunali della Dominante. Non a caso era qui, come s'è visto (e come era accaduto in Istria, precocemente sottomessa), che si concentravano in gran parte le giurisdizioni minori affidate a rettori patrizi veneziani anziché a giurisdicenti nominati dai consigli civici. Qui, inoltre, l'iniziativa e il prestigio delle istituzioni urbane furono compressi più precocemente e più intensamente dai maggiori spazi decisionali assunti dalle autorità veneziane in generale: fenomeno che a Treviso si può anticipare addirittura al Trecento, quando venne meno lo stesso consiglio civico.

2.5.2. Quanto alla politica economica veneziana verso il dominio, le sue basi erano in gran parte quelle già poste prima delle annessioni: a braccetto con la tutela della penetrazione fondiaria appena ricordata, si trattava di agevolare il flusso principalmente dalle aree più vicine – nel Quattrocento essenzialmente il Trevigiano e Padovano – di derrate per i bisogni di Venezia, e la fornitura di materie prime come il legname e i metalli occorrenti ai cantieri navali, provenienti anche da aree distanti; si promuoveva il ruolo, ancorché non esclusivo, del mercato e del porto di Venezia in relazione all'attività commerciale e manifatturiera di profilo "internazionale" delle città di Terraferma, come sbocco per i loro prodotti finiti e come tramite di materie prime; si individuavano nelle province mercati per determinate merci – compreso il sale del redditizio monopolio governativo – smistate da Venezia, e luoghi di transito per i flussi continentali che collegavano Venezia con altri centri italiani ed europei. I sistemi daziari della Dominante e dei singoli luoghi soggetti erano in buona parte plasmati attorno a queste priorità, ma rispecchiavano anche – fatta l'eccezione di quanto appena indicato – uno schema di ruoli e di rapporti economici che tendeva a confermare come quadro di fondo le "economie di distretto" facenti capo a ciascuna delle città-capoluogo. Si tutelava quindi la funzione egemone dei mercati e delle attività manifatturiere delle città in relazione ognuna al proprio contado, come pure la funzione di indirizzo e regolamentazione di istituzioni urbane come le corporazioni, e il "municipalismo" annonario (priorità indebolita a favore di Venezia solo nelle province viciniori già

nominate). A causa delle distanze geografiche, e anche della complessità e della forza economica soprattutto di città della Terraferma centrale e occidentale come Verona e Brescia, il dominio non era organicamente legato alla rete di flussi e scambi internazionali facente capo a Venezia, né emergeva qualcosa di somigliante a una regione economica con chiari connotati di specializzazione, integrazione e gerarchia: la caratteristica predominante era semmai il policentrismo.<sup>22</sup>

2.5.3. Inevitabilmente, invece, fu terreno di forte innovazione nel Quattrocento la politica veneziana in materia militare e di sicurezza: diventare potenza continentale significò necessariamente sviluppare dispositivi articolati di difesa, anche se non si governava certo con la forza.<sup>23</sup> Se fino all'inizio del Quattrocento le forze permanenti di terra della Repubblica erano consistite in poca fanteria posta a presidio dei luoghi strategici, integrata in caso di guerra da compagnie professionali assoldate per brevi periodi, e talvolta da milizie civiche, durante la prima metà del secolo Venezia creò un esercito permanente, utile anche nell'azione preventiva nei confronti di un avversario, e fatto soprattutto di cavalleria pesante ingaggiato mediante contratti stipulati (e spesso rinnovati) con condottieri, non di rado sudditi di Terraferma. Si sviluppò anche il profilo della fanteria professionale, grazie in parte all'evoluzione dell'impiego delle armi da fuoco, compresi gli schioppi nominati nell'*Itinerario*; quanto alle milizie, ci furono iniziative ancora sporadiche per consolidarne gli assetti. Per ciò che riguarda le difese stabili, ampiamente descritte da Sanudo nel 1483, ci furono interventi soprattutto di manutenzione, più fitti ed efficaci in prossimità di confini delicati, mentre molti luoghi fortificati minori in aree meno esposte a rischio furono trascurati, come lo stesso Sanudo non manca di rilevare con una certa frequenza nell'*Itinerario*.

I condottieri più importanti – come per esempio Roberto Sanseverino, osservato direttamente da Sanudo durante la guerra di Ferrara – fungevano da generali, affiancati nel comando da commissari (provveditori) nominati fra i patrizi veneziani, mentre molti risvolti organizzativi e amministrativi delle forze armate erano affidati a collaterali, in buona parte sudditi di Terraferma. Molte fra le fortificazioni presidiate erano soggette o al controllo diretto di ufficiali di nomina veneziana, o comunque a vigilanza veneziana,

22. Lanaro 1999; Lanaro (a cura di) 2006a.

23. Anche per quanto segue, cfr. Mallett, Hale 1983.

ma sudditi e/o istituzioni di Terraferma avevano tuttavia un profilo importante nella loro gestione e manutenzione. I castellani, fossero patrizi veneziani o d'altra provenienza, erano spesso di modesta competenza militare, così come erano modeste, in tempo di pace, le forze di presidio.<sup>24</sup> Era invece notevole anche in tempo di pace l'impatto complessivo dei dispositivi di difesa sotto forma di richieste fatte ai sudditi, fra sostegno logistico alle truppe (alloggi, provviste varie, fornitura di trasporti e pionieri), *corvées* connesse alle fortificazioni e anche alla disponibilità di materie prime d'impiego bellico come il legname, l'organizzazione di milizie come le *cernide* che nel 1483 Sanudo vide a guardia dell'argine del Po,<sup>25</sup> e – voce fondamentale – il prelievo fiscale necessario per coprire i costi di difesa.

2.5.4. Nei periodi di pace del secondo Quattrocento si rivelò abbastanza realistica la pretesa veneziana che gli introiti delle camere di Terraferma coprissero i normali costi di governo e difesa del dominio, anche se in tempo di guerra le spese militari superavano ampiamente quelle entrate.<sup>26</sup> Le camere fiscali del dominio erano in gran parte subentrate a «fattorie» signorili di epoca precedente, cioè a organismi che nel corso del Trecento erano rapidamente evoluti dall'amministrazione del privato patrimonio dei signori (gli Scaligeri, i Carraresi, i Visconti) a funzioni pubbliche di coordinamento e anche di esecuzione fiscale. Le camere controllavano una fetta molto importante della finanza pubblica e delle entrate fiscali che la alimentavano: quasi tutti i dazi – anche se quello del sale, molto redditizio, figurava contabilmente tra le entrate della capitale –, e una parte significativa dell'imposizione diretta. Quest'ultima, comunque minoritaria nella composizione complessiva delle entrate, fu resa ordinaria nel corso del primo Quattrocento sotto forma della «dadia delle lanze» (perché originariamente finalizzata al mantenimento di reparti militari di cavalleria) o «colta ducale». Erano estranei alla gestione delle camere, e di consistenza fluttuante ma mai leggera, numerosi oneri – obblighi in natura, prestazioni d'opera, forme di servizio, ecc. – connessi alla difesa e addossati quasi esclusivamente alle comunità rurali. Più in generale, la gestione finanziaria propria delle varie istituzioni locali era complessivamente cospicua.

24. Law 1984.

25. Cfr. qui oltre, p. 222: «cernide et homeni rustici».

26. Anche per quanto segue, Knapton 1986.

L'operato delle camere fiscali era seguito dalla capitale dai Provveditori sopra le camere, organo appositamente istituito, e Venezia otteneva dalla Terraferma consistenti risorse: verso fine Quattrocento, circa 420.000 ducati, fra entrate delle camere, dazio del sale e imposte sul clero e sugli ebrei. Questa somma tuttavia era poco elastica: l'imposizione diretta ordinaria aveva un totale fisso, ed eventuali incrementi straordinari di prelievo, comunque chiesti di rado, incontrarono un'ostilità molto agguerrita, come accade a Marin Sanudo quando, camerlengo a Verona nel 1501, dovette tentar di riscuotere il «campatico» imposto sui beni fondiari per la guerra turca allora in atto<sup>27</sup>. In quell'occasione l'ostilità prese in gran parte la forma della mancata collaborazione all'esazione, rendendo particolarmente acuti quei problemi di lentezza e incompletezza di riscossione che erano comunque presenti nella gestione dell'imposizione diretta ordinaria. La delega usuale di importanti compiti di ripartizione e di esazione degli oneri diretti a istituzioni locali infatti spicca fra gli elementi tendenti a compromettere un pieno esercizio della sovranità fiscale sui sudditi di Terraferma. Viceversa, gli stessi elementi concorrevano a rafforzare il potere delle città, anche nei confronti di comunità rurali molto più pesantemente colpite, rispetto ai contribuenti urbani, dal complesso degli oneri diretti, camerale e non, in denaro e d'altra sorta. Nelle stesse camere fiscali, inoltre, l'operato dei camerlenghi dipendeva moltissimo dal personale subalterno, in gran parte reclutato fra i sudditi.

Quanto alla politica monetaria veneziana, essa presenta caratteristiche di affermazione più piena di controllo. Coniare monete per il dominio nella zecca della capitale era un'espressione di sovranità fondamentale sotto il profilo simbolico, come mezzo di politica economica e pure come fonte di guadagno, anche se Venezia comunque lasciò spazio a connotati identitari locali, per esempio coniando monete per l'utilizzo a Verona nel secondo Quattrocento su cui figurava san Zeno, patrono della città – mentre sulla monetazione per uso generale nello stato, e anche nei sigilli, non risultava nessun riferimento al *dominium* esercitato sulla Terraferma.<sup>28</sup>

2.5.5. Quanto alla politica ecclesiastica e religiosa,<sup>29</sup> s'è già fatto cenno all'impiego diffuso della simbologia sacra dell'evangelista Marco come

27. Varanini 1980-81, pp. 294-295.

28. Cfr. Law 1991-2000, p. 15, che rinvia a Mueller 1980.

29. Per quanto segue, Del Torre 1989; Del Torre 1992-93; Del Torre 2010 e l'ampia bibliografia citata.

proiezione dell'autorità di governo veneziana sui territori di Terraferma: proiezione che, come in altri contesti italiani ed europei dell'epoca, mescolava finalità come l'invocazione del favore divino, la sacralizzazione del potere, e il potenziamento di una religione civile che era pure rituale civico.<sup>30</sup> Come dimostra anche l'esempio appena portato, di san Zeno raffigurato sulle monete circolanti a Verona, c'era spazio pure per una dimensione più locale di identità religiosa, legata a culti come i santi patroni. E in analogia con ciò, sul versante più materiale di gestione del potere e di controllo di risorse, interessi di Terraferma si confrontavano e in parte si scontravano con quelli della Dominante in materia di benefici ecclesiastici e dei beni controllati dal clero: questioni ovviamente care anche alla Curia romana, peraltro poco felice di quella che riteneva un'eccessiva ingerenza dell'autorità secolare della Repubblica. Venezia perseguiva il proposito di tutelare ma anche di tassare il patrimonio ecclesiastico, nei territori di Terraferma come nel resto dello stato, e stabilì un'ampia misura di controllo sulle nomine ai benefici più prestigiosi, soprattutto la designazione dei vescovi, il cui ruolo veniva considerato in un'ottica allargata al sostegno che le autorità ecclesiastiche erano in grado di offrire all'opera di quelle secolari. In pratica, nelle città di Terraferma si affiancavano spessissimo rettori e vescovi tratti gli uni e gli altri dal patriziato veneziano. A questo interesse politico, di stato, si mescolava e si assimilava una propensione precoce e diffusa dei patrizi veneziani a impossessarsi di benefici ecclesiastici di Terraferma, anche fino a livelli medio-bassi di reddito e di prestigio, e questa propensione creò attriti con i ceti emergenti del dominio, che nell'accesso a quei benefici riconoscevano un proprio legittimo interesse economico, oltre a un'espressione d'identità locale che avrebbero voluto estendere anche alle nomine dei vescovi. È da considerare meno indigesto per i sudditi, invece, l'apporto consistente di fervore dato alla vita spirituale soprattutto ma non solo di conventi e monasteri della Terraferma da iniziative e stimoli veneziani, come nella ben nota riforma del monachesimo benedettino diffusasi da Santa Giustina di Padova, guidata dal patrizio Ludovico Barbo, poi anche vescovo di Treviso.<sup>31</sup>

2.5.6. Infine, anche a scopo d'introduzione del paragrafo che segue, vanno considerate le linee generali della politica del diritto e dell'amministrazione

30. De Sandre 1995.

31. Un'analisi molto più approfondita in Varanini 2011a, con ulteriori rinvii.

della giustizia.<sup>32</sup> S'è già visto che al momento dell'annessione dei territori di Terraferma Venezia generalmente s'impegnava a conservare gli statuti locali: elemento chiave – in termini pratici e simbolici – dell'autonomia, dell'identità, del senso di continuità delle comunità soggette. E anche se la Repubblica si riservava il potere di correggere o modificare gli statuti, le operazioni di aggiornamento e ratifica condotte nel Quattrocento evidenziano una misura limitata di intervento reale, aldilà dell'inserimento di riferimenti lusinghieri al governo veneziano e al ruolo svolto nell'aggiornamento dai rettori allora in carica. C'era però una profonda diversità fra la cultura giuridica della Terraferma, costruita sul diritto comune di tradizione romana e fortemente ancorato a elementi tecnici e dottrinari, e quella di Venezia, legata a una concezione più politica ed empirica del diritto e della giustizia, che lasciava maggiore spazio a considerazioni di equità e all'arbitrio del giudice.

Questa diversità fu solo in parte attenuata nei secoli di dominazione veneziana, e l'incontro fra le due tradizioni giuridiche avvenne secondo dinamiche poco programmate o regolari, e in buona parte tramite meccanismi di sovrapposizione e assimilazione parziale. Il riconoscimento iniziale accordato al diritto di Terraferma poneva alle autorità veneziane il problema di come indirizzare l'effettiva prassi di governo in ambito giudiziario: non avvenne nessun inserimento formale del diritto veneto tra le fonti di diritto, e soprattutto nel Quattrocento esso trovò spazio tramite la formulazione delle commissioni date ai rettori di Terraferma, che nell'attività delle loro corti dovevano attenersi pure a criteri di arbitrio. Anche la giustizia di appello gestita da tribunali della capitale doveva offrire una specie di camera di compensazione rispetto all'ambiente di Terraferma. Infine, leggi veneziane gradualmente si affiancarono a leggi locali, mentre rallentava la forma principale di produzione di queste, ovvero il rinnovamento degli statuti – senza, però, che gli statuti venissero soppressi o magari accorpati, debitamente rivisti, al diritto nuovo, che nel Quattrocento fu comunque indirizzato in gran parte a situazioni singole e casi contingenti, anziché concepito in chiave di norme generali.

## 2.6. *Gli Auditori nuovi (e Sindaci inquisitori), la giustizia d'appello, la tutela di legalità e privilegi*

Gli Auditori nuovi furono istituiti con una legge del 1410 come sdoppiamento di un organo creato nel 1343, per far fronte alla mole di lavoro

32. Cfr. il contributo dedicato agli statuti di Varanini 1991a, pp. 247-317, e bibliografia ivi citata, fra cui Grubb 1988 (cap. 3) e Cozzi 1980.

generata dall'espansione del dominio; erano probabilmente la magistratura la cui attività era maggiormente condizionata dal difficile rapporto fra le due tradizioni giuridiche diverse, della Dominante e del dominio.<sup>33</sup> Erano competenti per l'accoglimento e la gestione dei ricorsi in appello da cause civili disputate nella Terraferma, «intromettendoli» per poi giudicare direttamente nei casi di minore entità, e per pilotare gli altri principalmente verso e attraverso il tribunale d'appello della Quarantia Civil. Dovevano inoltre recarsi in visita al dominio come Sindaci inquisitori, anche se l'obbligo teorico di andarci ogni anno, rapportato al mandato complessivo di sedici mesi nella carica, si tradusse in pratica in viaggi nella Terraferma e nell'Istria con frequenza reale men che annuale: nel 1493 Sanudo l'indicò come «ogni do anni, *ut plurimum*».<sup>34</sup>

Questo loro obbligo di visita al dominio va rapportato al quadro più generale, riferito al secondo Quattrocento, di occasionale invio nel dominio dalla capitale di figure aggiuntive rispetto al modesto impianto permanente di ufficiali veneziani periferici: ufficiali straordinari, talvolta titolari di magistrature ordinarie normalmente attive nella capitale, incaricati di intervenire nei settori più vari (fra cui per esempio la difesa, oppure l'operato delle camere fiscali) e con commissioni che spesso mescolavano l'assunzione di informazioni alla facoltà di intervento amministrativo, giudiziario o anche normativo – abbinamento di ruoli molto marcato nella figura dei Sindaci Inquisitori.

Gli Avogadori di comun, organismo molto antico, esercitavano funzioni fondamentali di tutela della legalità e difesa della libertà in tutto l'operato dei consigli e delle magistrature veneziane: funzioni che si estendevano anche al dominio, in particolare all'operato dei rettori. Nel dominio, inoltre, essi avevano una competenza parallela a quella degli Auditori nuovi nell'accoglimento e gestione degli appelli in materia criminale, invero previsti in pochi casi (come erano pochissime le situazioni in cui i procedimenti penali di primo grado riguardanti la Terraferma erano gestiti da organi della capitale). Anch'essi, dunque, operavano a scavalco fra le diverse realtà della Dominante e del dominio, non di rado ponendosi in conflitto con i rettori, anche perché la loro propensione alla tutela della legalità veniva sollecitata dal piglio dottrinale dei giuristi di Terraferma.

33. Anche per quanto segue, Viggiano 1993, capp. 2-4, nonché la bibliografia citata, fra cui: Viggiano 1991; Grubb 1988 (cap. 12); Law 1979, pp. 17 ss.; Caro Lopez 1980; Dudan 1935; Knapton 1992.

34. Sanudo 2011<sup>2</sup>, p. 118.

Anche se molta giustizia d'appello rimase nell'ambito dei tribunali di Terraferma, nel corso del Quattrocento aumentò la mole del lavoro giudiziario riguardante il dominio svolto a Venezia. Ciò avvenne tra incertezze ed errori, con lungaggini che si protraevano ben oltre i termini massimi previsti e con costi elevati; e non mancò lo sviluppo di rapporti clientelari fra sudditi e patrizi e una diffusa «pratica della piccola corruzione»:³⁵ così come aumentò la proporzione di casi riguardanti il dominio nell'attività complessiva – non solo giudiziaria in senso stretto – degli Avogadori. Se risalì al 1441 lo sdoppiamento della Quarantia in sezioni separate per la giustizia civile e penale, nel 1483 si ebbe l'istituzione temporanea degli Auditori nuovissimi per sbrigare casi minori (una categoria che facilmente veniva trascurata perché essi fruttavano poco agli Auditori a titolo di *carati*, ovvero una percentuale del valore della causa, dovuta ai magistrati). Questa innovazione fu resa permanente nel 1492, e seguì nel 1493 l'ulteriore sdoppiamento della Quarantia Civil, con l'assegnazione degli appelli di Terraferma alla neonata Quarantia Civil Nuova.

Gli Auditori nuovi, in particolare, si possono configurare come magistratura tendente ad affermare un'importante dimensione di potere sovrano veneziano, sovrapponendo ai tribunali locali una istanza giudiziaria provvista di maggiore equità. Però essi erano obbligati a rispettare leggi e procedure delle singole aree soggette, e anche a non accogliere in appello ricorsi relativi a una casistica che nel corso del Quattrocento si fece via via più estesa: sentenze pronunciate *in arengo* (cioè di fronte all'assemblea di tutti i cittadini di una città soggetta) o a seguito di un *consilium sapientis* (cioè del parere tecnico, vincolante, di un giurista), atti interlocutori, sentenze arbitrali, quelle già confermate nel primo grado d'appello, e così via.

Tuttavia l'evoluzione e la periodica riaffermazione di queste stesse prescrizioni indicano che l'operato degli Auditori era spesso affetto da confusione e segnato da conflitti, anche perché erano contraddittorie le istanze espresse dai sudditi, fra sollecitazioni dell'intervento degli Auditori e richiami ai paletti fissati per limitare quell'intervento. Agli Auditori si rimproverava l'insufficiente riguardo talvolta dimostrato verso statuti e norme locali grazie alla preferenza per criteri equitativi su quelli for-

35. Citazione tratta da Varanini 1992b, p. 373 che ben documenta questi fenomeni extra-istituzionali, e rinvia a critiche rivolte ai tribunali della capitale da Jacopo da Porcia, su cui cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 51 ss.

malistici, oltre alla propensione a oltrepassare le proprie competenze; e da ciò derivarono numerosi interventi correttivi soprattutto da parte degli Avogadori di comun.<sup>36</sup> A dispetto, infatti, dell'apparente separazione delle mansioni di Avogadori e Auditori, gli sconfinamenti degli Avogadori verso il settore civile (specie per correggere interventi degli Auditori), e l'attenzione prestata al penale dagli Auditori soprattutto in veste di Sindaci, di cui ora si dirà, erano fonte di perenni tensioni e dispute in materia di competenza fra questi due organi.

Inoltre, questo conflitto strisciante fra singole magistrature giudiziarie della capitale si estendeva verso un settore inevitabilmente connesso all'amministrazione della giustizia, ovvero la tutela dei privilegi dei sudditi, che veniva spesso invocata proprio a tal riguardo. Soprattutto per questo motivo fu coinvolto nel conflitto anche l'organismo supremo di tutela della sicurezza dello stato, ovvero il Consiglio dei Dieci, che cedette quella tutela agli Avogadori di comun nel 1468, ma che la riacquistò in gran parte nel 1486-87. Questo ruolo dei Dieci si sviluppò nel contesto dell'evoluzione più generale, seppur poco programmatica, della sua azione di vigilanza, coordinamento e intervento nel governo della Terraferma: azione in cui si mescolavano preoccupazioni di natura più generale e questioni più specifiche, comprese – oltre al controllo dell'ordine pubblico in Terraferma, in particolare il ricorso al bando dei malfattori, e alla vigilanza sull'attività dei tribunali d'appello della capitale – l'obbedienza dovuta dai rettori ai *mandata Dominii*, cioè agli ordini espressi e specifici che manifestavano la volontà del governo ducale, e un po' tutta l'immagine dell'autorità dello stato di cui i rettori erano i principali rappresentanti nel dominio.<sup>37</sup>

Nei loro viaggi in veste di Sindaci, gli Auditori possedevano competenze molto più estese di quelle di cui godevano a Venezia, in base a commissioni che variavano un po' di volta in volta, ma che nel corso del Quattrocento tendevano ad ampliarne i poteri: è eloquente la dicitura riportata da Sanudo dai proclami fatti dai Sindaci del 1483, in cui essi figurano come «auditori, advogadori, provedadori et syndici».³⁸ Come ben evidenzia anche un'operetta anonima sul loro operato, risalente a circa la metà

36. In generale, Viggiano 1993, p. 86 ss.

37. Knapton 1980, e Viggiano 1993, cap. 4.

38. Per la dicitura, e per un sunto delle competenze della comitiva del 1483, cfr. qui oltre, p. 156. Sui Sindaci inquisitori, oltre a nota 33 sopra, cfr. specialmente Viggiano 1993; Cozzi 1982, pp. 189-191; Grubb 1988 (cap. 12); Law 1979, pp. 18-19; Povoio (a cura di) 1998.

del secolo,<sup>39</sup> essi agivano non solo nella sfera giudiziaria civile per la quale avevano competenza ordinaria come Auditori, ma anche nel settore penale, in cui assumevano competenze affini a quelle degli Avogadori di comun. Inoltravano inoltre ricorsi in appello a Venezia, anche se, in determinati casi, giudicavano direttamente se concordi fra di loro. Potevano pure avviare azioni giudiziarie riguardanti crimini impuniti. Inoltre dovevano indagare in senso più lato sulla gestione della cosa pubblica, in particolare l'operato dei rettori e degli ufficiali a essi legati, nel senso solitamente associato al termine *sindacare*, e a tal scopo dovevano sollecitare denunce e convocare e ascoltare rappresentanti di spicco delle comunità locali, pratici dell'operato dei rettori.

Però i Sindaci dovevano anche sforzarsi di conciliare le loro mansioni di controllo nei confronti dei rettori con dimostrazioni di reciproco rispetto a conforto dell'autorità dei rettori: dalla programmazione delle tappe del viaggio stesso, all'accoglienza che i rettori erano tenuti a organizzare (il cerimoniale di benvenuto e di congedo, la fornitura di alloggi, ecc.), a regole minuziose in fatto di precedenza (concessa ai Sindaci quando sedevano in udienza, ma assegnata ai rettori quando erano assieme per strada), al dovere dei Sindaci di non palesare avversione nei confronti di rettori eventualmente ritenuti carenti e, nel complesso, di comunicare ai sudditi l'immagine di un'autorità esercitata «humanitate et vultus hilaritate», anche a scopo di pacificazione sociale.<sup>40</sup>

Nelle intenzioni, dunque, l'operato degli Auditori-Sindaci doveva assolvere a funzioni dall'ampia valenza politica, riassunte da Viggiano come «il rappresentare una fondamentale cinghia di trasmissione, di informazione e di collegamento tra governanti e governati, ed il permettere a ceti, individui ed istituzioni locali di stabilire un rapporto diretto con i rappresentanti del potere sovrano».<sup>41</sup>

Purtroppo la scarsissima sopravvivenza di documentazione d'archivio riferita all'attività dei Sindaci nel Quattrocento non consente di conoscere bene il loro operato effettivo, anche se indicazioni sporadiche tratte da fonti non specifiche come registri di lettere ducali trasmesse ai singoli reggimenti, attestano per esempio interventi nel Friuli da parte dei Sindaci del 1483,

39. Il testo è pubblicato da Brown in Sanudo 1847, pp. I-V, riassunto all'inizio di Fulin 1881, e commentato in Viggiano 1993, p. 148 ss.

40. Si cfr. quanto osserva Brown in Sanudo 1847, p. II.

41. Viggiano 1991, p. 42.

riguardanti una supplica della comunità di San Daniele, comunità sottoposta alla giurisdizione del Patriarca d'Aquileia, e l'annullamento d'una condanna della corte del Luogotenente contro la comunità di Ronchi<sup>42</sup>. È tuttavia possibile ricostruire alcuni elementi meno sporadici dell'operato dei Sindaci, a conferma di quanto indicato dalle fonti prescrittive (il loro ruolo di tramite nella giustizia d'appello ecc.), ma anche aggiungendo qualcosa, grazie in parte proprio al racconto fatto da Marin Sanudo: ciò riguarda la consistenza del loro seguito, per esempio, che nel 1483 comprendeva non solo un cancelliere per le questioni civili e un coadiutore per quelle penali ma anche avvocati, oltre a qualche "passeggero" come Sanudo.<sup>43</sup>

Le accoglienze ospitali e lusinghiere offerte ai Sindaci dalle comunità locali, di cui si dirà, erano almeno in parte una *captatio benevolentiae* finalizzata al loro coinvolgimento in questioni care alle comunità. Ciò accadeva in modo forse più evidente nei centri minori, dove élites politiche locali riuscivano a stimolare interventi più frequenti e incisivi dei Sindaci, mentre nelle città principali tale eventualità probabilmente veniva maggiormente inibita dalla vigilanza giuridicamente agguerrita dei loro ceti dirigenti. Il ruolo giocato da successive comitive di Sindaci fra la cittadina di Rovereto e le comunità della Vallagarina nel secondo Quattrocento fornisce un buon esempio di questa loro ampiezza di intervento, in cui spicca anche il successo relativo conseguito nell'accogliere lamentele contro un rettore di Rovereto spregiudicatamente intento a trattare la propria carica come fonte di guadagno.<sup>44</sup> Da queste ulteriori indicazioni esce confermato, però, quanto già osservato a proposito di molti interventi compiuti dagli Auditori quando operavano a Venezia: la propensione dei Sindaci a sconfinare dalle proprie competenze (fra l'altro superando i loro poteri nel caso

42. Viggiano 1993, pp. 151, 164-165 e relative note.

43. Per i componenti del seguito e degli avvocati, cfr. qui oltre, *ad Indicem*, e le considerazioni svolte da Varanini nel commento all'*Itinerario*, p. 467. I nominativi di questi giuristi e "avvocati" sono i seguenti: Giovanni da Arbe (originario dunque della Dalmazia), Bartolomeo Monselice da Maderno, Bernardino Grasso, Silvestro Rambaldo e Nicolò Cavalli veronesi, Francesco Pampano da Marostica, Paris de Stefani probabilmente originario di Cittadella, Enrico Antonio Godi di Vicenza. Nell'emergenza del 1509 molti di costoro avrebbero dimostrato un forte attaccamento alla Repubblica, sostenendone la causa in una terraferma dove le élites locali in gran parte si schierarono con i nemici di Venezia dopo la sconfitta di Agnadello (informazione gentilmente fornita da Andrea Savio, che analizza la questione nella sua tesi di dottorato sulla famiglia Godi, in preparazione presso l'Università di Verona).

44. Knapton 1990, specialmente pp. 303-304, 321-328.

del rettore indiziato a Rovereto, che fu poi condannato su intervento degli Avogadori), a disattendere il dettame di leggi e privilegi, e così via.

Nel terzo decennio del Cinquecento, scrivendo il *De magistratibus et republica Venetorum*, trattato che poi divenne un testo classico sull'ordinamento politico veneziano, Gasparo Contarini poté considerare sostanzialmente fallita la missione degli Auditori, indicando che si trattava di un organo decaduto da «magistrato molto illustre» a organo «oscurato». <sup>45</sup> Fra le cause di questo declino, databile più o meno fra la guerra di Ferrara e le guerre d'Italia, si può segnalare anzitutto la percezione allora diffusa nel dominio di Terraferma di un graduale aumento dell'azione di governo veneziana, tendente a comprimere le prerogative e funzioni delle città soggette: da qui, in anni di preoccupazione crescente per la sicurezza dello stato, lo sforzo della capitale per rassicurare i sudditi sul rispetto di privilegi e pattuizioni, e quindi per contenere gli interventi degli Auditori e anche degli Avogadori di comun. <sup>46</sup> Va detto inoltre che questa scelta rinviava a un problema meno contingente e più strutturale, ovvero la difficoltà oggettiva per entrambe queste magistrature, con la loro modestia di esperienza e di mezzi, di conoscere bene il merito di situazioni e normative molteplici e disparate. Difettava specificamente la formazione giuridica, che non era richiesta per accedere alla carica né di Auditore né di Avogadore: pochi fra gli Avogadori erano laureati in diritto, e pochissimi fra gli Auditori (tra coloro che nel 1483 visitarono la Terraferma in veste di Sindaci inquisitori, lo era Giorgio Pisani).

Un elemento significativo di differenziazione fra questi organi della capitale era tuttavia costituito dal loro diverso prestigio nell'ambito delle carriere patrizie, evidente nel grado di esperienza e di autorevolezza politica di chi li occupava, e anche nei comportamenti. Mentre era elevato e tendente a crescere il prestigio del Consiglio dei Dieci, pure quello degli Avogadori era alto, anche se cominciava a ridimensionarsi verso fine Quattrocento; molti patrizi che occuparono quest'ultima carica infatti prestarono servizio pure come rettori. Il prestigio degli Auditori, invece, era decisamente più modesto, e questa minore autorevolezza ed esperienza fra l'altro li espose maggiormente al rischio di comportamenti scorretti. Pochi patrizi che ricoprirono questa carica nel secondo Quattrocento divennero

45. Viggiano 1993, p. 148.

46. Viggiano 1993, p. 167 ss., che si basa anche su indicazioni di Cozzi, Grubb e Law; cfr. anche Viggiano 1991, pp. 42-43.

poi Avogadori, membri dei Dieci o rettori di reggimenti importanti, e nessuno fu per due volte Auditore. <sup>47</sup>

Tornando all'azione dei Sindaci, questi limiti di prestigio e di preparazione dei titolari della magistratura si sommavano all'eccessiva ampiezza delle mansioni attribuite, al poco tempo a disposizione per l'ispezione nel dominio (un periodo massimo di sei mesi, con soste non superiori agli otto giorni nei luoghi principali), così da fare dei loro viaggi per la Terraferma un percorso frettoloso, una corsa affannosa e tendenzialmente (e inevitabilmente) superficiale. Non a caso, la prassi di nominare e inviare Sindaci in Terraferma prese ben altra piega nel corso del Cinquecento: grazie a una modifica avviata nel 1565 si passò verso la minore frequenza e la maggiore durata di questi viaggi, che divennero operazioni anche pluriennali di indagine e intervento, pure normativo, da parte di magistrati autorevoli, documentate da relazioni ufficiali articolate e penetranti, di taglio completamente diverso dal resoconto ufficioso, un po' "turistico" stilato dal giovane Marin Sanudo. Ma a cambiare fu tutto il contesto dell'azione di governo veneziana della Terraferma, comprese per l'appunto questioni come l'invio nel dominio di ufficiali più o meno straordinari da Venezia e la stesura e conservazione di relazioni sul loro operato, che si affiancarono a quelle dei rettori. <sup>48</sup>

### 2.7. *Lo stato di Terraferma negli scritti d'epoca*

Una volta annessi, gli stessi territori di Terraferma e anche le azioni militari relative alla loro acquisizione o difesa cominciarono a figurare tra i motivi di orgoglio della memoria collettiva veneziana, come evidenziano per esempio le cronache redatte nel corso del Quattrocento, peraltro usate da Sanudo, soprattutto la cronaca *Dolfin*, nella stesura de *Le vite dei dogi*, e in qualche misura anche per l'*Itinerario*, per quanto non si analizzi la questione in queste pagine <sup>49</sup>. Durante quel secolo, però, i veneziani stessi e

47. Sulle carriere dei patrizi che servirono da Avogadori e Auditori, Viggiano 1993, pp. 123, 167-169.

48. Cfr. Povolo 1998, p. 8 ss. (si tratta dell'introduzione alla relazione dei Sindaci Moro e Giustinian, di inizio Seicento). Sulle relazioni conservate, Tiepolo (a cura di) 1994, specialmente pp. 890, 919-920; sulle relazioni dei rettori, Knapton 2007.

49. Anche per quanto segue, cfr. Grubb 1988, pp. X-XI, XVI, e i capp. 2 e 4 («Definitions of State», «Dominion and Empire»), King 1986, Mazzacane 1980, Gaeta 1980, Cozzi 1963-64, Casini 2002. Per Sanudo e le cronache, Sanudo 1989-2001, I, pp. XXXII ss., XX-

i loro sudditi produssero ben poco in fatto di esplicita discussione teorica della natura del dominio italiano della Repubblica. Tale reticenza è tipica dell'approccio "abbottonato" del ceto politico veneziano alla vita dello stato e all'attività politica in generale, e inoltre risultava comoda nel caso specifico dello stato di Terraferma, poiché favoriva la coesistenza di idee diverse oppure di significati diversi attribuiti a una terminologia apparentemente comune. Quest'ultimo fatto rispecchia differenze anche marcate fra la cultura politica della Dominante e del dominio, come differente poteva risultare il ricorso dell'una e dell'altra parte al grande patrimonio culturale dell'antica Roma, trasmesso ed elaborato dai posteri: fonte di giustificazione per l'"impero" veneziano, per esempio, ma anche – soprattutto il diritto – di norme, teorie e principi invocati dai sudditi a sostegno dei poteri locali del dominio. È bene aggiungere che la crisi del rapporto fra Dominante e dominio scatenata dalla sconfitta veneziana ad Agnadello nel 1509 ovviamente stimolò nell'immediato la riflessione in merito alla natura del dominio, e portò anche – sul periodo più lungo – a una discussione un po' meno reticente nella trattatistica.<sup>50</sup>

Per comprendere la percezione che ebbero i contemporanei della natura dello stato di Terraferma, occorre sfruttare fonti in gran parte non specifiche, anche se ci sono alcuni trattati che affrontano in misura significativa il governo della Terraferma. Spiccano in tal senso il *De reipublicae Venetae administratione domi et foris liber* scritto attorno al 1492 dal friulano Jacopo di Porcia,<sup>51</sup> e il quasi coevo *De bene instituta re publica* di Domenico Morosini,<sup>52</sup> mentre in altri trattati di quest'epoca relativi alla Repubblica di Venezia, la discussione dell'ordinamento politico e della struttura sociale lascia invece ai margini il dominio: così per esempio il *De nobilitate* e il *De republica* di Lauro Quirini.<sup>53</sup>

Una seconda categoria di fonti utili è rappresentata da diari, cronache e scritti storici, pur essi complessivamente poco numerosi e risalenti principalmente ai decenni a cavallo tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento: concentrazione cronologica dovuta in parte allo stimolo offerto dalla

XIX ss.; Dolfin 2007, pp. 134-137 (una descrizione sistematica delle cariche detenute dai patrizi pure nel dominio); più in generale, informazioni aggiornate in Nanetti 2010.

50. Cervelli 1974; Zamperetti 1994; Casini 2001.

51. Mazzacane 1980, p. 605 ss.; Stefanutti 2006; Trebbi 2004b.

52. Cozzi 1970, che rinvia a Morosini 1969; inoltre King 1986, specialmente p. 140 ss.

53. King 1986, p. 118 ss.

stessa crisi dello stato di Terraferma per effetto di Agnadello, e in parte alla singolare prolissità di Marin Sanudo, di cui si dirà. Anche gli epistolari noti, di politici, umanisti e giuristi, sono complessivamente pochi (e ancor meno numerosi quelli editi): spiccano quelli dei patrizi veneziani Francesco Barbaro e Ludovico Foscarini, cui si possono accostare, a titolo d'esempio, quelli del veronese Bartolomeo Cipolla e dell'appena citato Jacopo di Porcia.<sup>54</sup>

Sono più abbondanti, anche se attendono ancora un esame esauriente, le numerose *questiones, consilia*, commenti e così via formulati dai giuristi, soprattutto quelli legati all'università di Padova; fra essi lo stesso Bartolomeo Cipolla, ma anche Paolo di Castro. Per quel che sinora se ne sa, questi pareri possono essere volta a volta inclini sia ad affermare l'autorità superiore della Dominante, sia a prospettare limiti o incrinature.<sup>55</sup> Nel complesso, tuttavia, questi giuristi e la loro cultura giuridica furono prevalentemente espressione della società di Terraferma; del resto, le istituzioni municipali se ne servirono spesso nelle ambasciate inviate alla capitale per la conduzione di vertenze e cause – anche se il limitato interesse complessivo dei patrizi veneziani per quella cultura fu comunque modificato nel corso del Quattrocento dal fatto che un numero significativo di essi studiarono giurisprudenza all'università di Padova.<sup>56</sup> Sebbene il governo della Repubblica si servisse sporadicamente delle consulte ed elaborazioni teoriche dei giuristi nel Quattrocento, esse non assunsero il medesimo rilievo che ebbero nell'esperienza coeva di riflessione sulla natura dello stato a Firenze e Milano – a un tale grado di importanza sarebbero giunte nello stato veneziano solo col tardo Cinquecento, con il ricorso a consultori come Paolo Sarpi.<sup>57</sup>

Inoltre si può racimolare molto, anche se si tratta di materiale per forza frammentario e legato anzitutto al contingente, frugando nella docu-

54. Barbaro 1991-94. Le lettere di Foscarini sono pubblicate solo in parte, in sedi disperse: cfr. King 1985, pp. 376-377 (per un censimento degli epistolari di veneziani si veda *ibidem*, pp. 170-171); inoltre Varanini 1992b, p. 361 ss., e ora Rossi (a cura di) 2009; Stefanutti 2006 si basa sull'*Opus Jacobi Comitis Purliliarum epistolarum familiarium*, s.d. e s.l.

55. Anche per quanto segue cfr. Mazzacane 1980, specialmente pp. 585 ss., 595 ss.; Grubb 1988, cap. 3 («Dominion and Law»); Rubinstein 1973; Varanini 1992b, pp. 361-384 (saggio incentrato sull'attività svolta da Cipolla in rappresentanza di Verona a Venezia).

56. Grubb 1988, pp. 44-45.

57. La valutazione comparativa in Viggiano 1993, pp. 34-35; ma cfr. ora Covini 2009.

mentazione della stessa attività di governo, specialmente i preamboli che introducono leggi, decreti ecc. prodotti da organi sia veneziani che di Terraferma. Eccezionale per l'ampiezza, per esempio, è il proemio anteposto dal cancelliere umanista Silvestro Lando alla revisione statutaria veronese del 1450, in cui la celebrazione del passato di Verona si sposa con l'elogio dell'attuale buon governo veneziano, compreso in questo il rispetto delle autonomie locali.<sup>58</sup>

Gran parte delle dichiarazioni e definizioni riferite alla natura e al governo del dominio di Terraferma risalenti al Quattrocento riguardano un aspetto specifico, importante ma parziale: la legittimità delle annessioni di territori da parte della Repubblica, e della conseguente instaurazione del suo governo di essi. Una giustificazione del suo controllo si rendeva necessaria per la natura tendenzialmente debole o ambigua dei diritti che essa poteva vantare, ed era ulteriormente sollecitata dalla propaganda ostile diffusa da altri governanti italiani contro l'"imperialismo" veneziano a partire da circa metà secolo, di cui s'è già detto – anche se il problema della giustificazione non fu vissuto come un assillo dalla Repubblica.

Come s'è anticipato, c'era riluttanza ad accennare pubblicamente al diritto di conquista, più brutale, ed oggettivamente più realistico, come pure a riconoscere i diritti imperiali sui territori di Terraferma in quanto terre del *Regnum Italicum*: diritti contestati da Paolo di Castro e Bartolomeo Cipolla, ma ammessi da altri giuristi. Non si amava ricordare, infatti, l'investitura perpetua del vicariato imperiale concessa nel 1437 dall'imperatore Sigismondo, peraltro tardiva e non comprendente il Veronese e il Vicentino, anche se essa segnò l'avvio di una politica più attiva della Repubblica in materia di feudi nella Terraferma. Era inoltre poco convincente la giustificazione di matrice umanistica – avanzata da Lorenzo de Monacis e poi ripresa da Gasparo Contarini – che la Repubblica aveva semplicemente rioccupato la provincia romana di *Venetia* dell'impero romano, da cui i primi veneziani erano stati cacciati.

Le rivendicazioni di legittimità dell'azione veneziana infatti invocavano più spesso concetti piuttosto generici: il favore divino, il diritto della Repubblica a difendersi, il suo impegno nella promozione della libertà e della pace in generale, il suo altruismo verso le popolazioni oppresse dei territori di Terraferma (magari con un cenno specifico alla tirannia dei

58. Viggiano 1993, pp. 24-25; Avesani 1984, p. 99 ss.

regimi precedenti, debitamente contrapposta al ripristino successivo di libertà e leggi). E si richiamava soprattutto la giustificazione specifica, di sovranità *de iure*, offerta dall'accettazione spontanea del regime veneziano da parte dei sudditi. Questi concetti e termini erano già presenti negli atti solenni accennati sopra con cui si formalizzarono le annessioni dei singoli territori: atti di *deditio* – concetto netto, che non lasciava spazio a eventuali revoche, preferito soprattutto in un secondo tempo all'*acceptatio*. E questi stessi ingredienti si mescolano in testi prodotti in diversi momenti del Quattrocento: il *De gestis, moribus et nobilitate civitatis Venetiarum* scritto da Lorenzo de Monacis nel terzo decennio del secolo; poi, dopo metà secolo, l'orazione funebre di Bernardo Giustinian per il doge Francesco Foscari (doge dal 1423 al 1457, grande fautore dell'espansione territoriale in Terraferma), e i brevi trattati e la *Lettera a Cicco Simonetta* di Paolo Morosini; e a fine secolo la produzione di Marcantonio Sabellico, da cui viene fatta convenzionalmente cominciare la sequenza dei "pubblici storiografi" della Repubblica (furono tutte pubblicate a fine Quattrocento le tre opere di Sabellico, *Rerum venetarum ab urbe condita...*, *De venetae urbis situ* e *De venetis magistratibus*, cui seguì di poco il suo trattatello *De praetoris officio*).

A margine, c'è da notare che fu prevalentemente umanistica la matrice culturale di questa ideologia, che via via si modificò nel tempo, volta alla giustificazione delle conquiste territoriali realizzate e delle guerre condotte dalla Repubblica nell'ambito della Terraferma: ideologia che peraltro adoperò soprattutto la storiografia come strumento di azione politica. Furono umanisti gli autori appena ricordati, e tra l'altro Flavio Biondo – alla cui *Italia illustrata*, redatta fra 1448 e 1453, si rifaceva l'*Itinerario* di Sanudo, come si vedrà – era stato incaricato dal governo della Repubblica di scrivere la storia delle origini di Venezia dietro pressioni di un gruppo di patrizi fra cui primeggiava l'umanista Ludovico Foscari, allievo e amico di Francesco Barbaro. Non a caso, poi, entrambi questi patrizi furono molte volte, e atipicamente rispetto al *cursus honorum* consueto, rettori di Terraferma: sette volte Barbaro, e addirittura dieci Foscari. Lo stesso Flavio Biondo era stato fra l'altro più volte cancelliere di rettori veneziani in Terraferma, compreso Francesco Barbaro, e l'epistolario di Barbaro offre testimonianze preziose dei rapporti clientelari che s'intessevano fra patrizi della Dominante e sudditi di Terraferma, anche nel perseguimento del prestigio e delle rispettive

carriere (i sudditi nella veste soprattutto di giudici assessori e cancellieri che servivano nei reggimenti).<sup>59</sup>

Oltrepassando la questione cruciale ma limitata della legittimità delle annessioni e del regime instaurato da Venezia nel dominio di Terraferma, una questione d'obbligo è la terminologia usata per descrivere lo stato. Fin dal 1423 il governo della Repubblica introdusse nel linguaggio ufficiale, per meglio esprimere la natura della sua autorità, l'uso dei termini *dominium* e «signoria», in sostituzione del precedente *commune*: mutamento da attribuire, piuttosto che all'"aristocratizzazione" della costituzione veneziana, anzitutto all'acquisizione del dominio di Terraferma, nel qual contesto *dominium* finì col riferirsi a un principio di autorità, al soggetto politico che l'esercitava, e anche al territorio su cui esso l'esercitava. Come si vedrà poi, nel tardo Quattrocento Sanudo usò il termine «imperio» che, fra versione latina e volgare, era divenuto corrente non solo fra gli umanisti per designare l'autorità della Repubblica sui territori dello stato, il governo *tout court*, e l'insieme dei territori governati. Occorre tuttavia puntualizzare, stando al linguaggio dei documenti di governo coevi, che questo termine non implicava nessun riferimento diretto ai residui diritti degli imperatori germanici sui territori di Terraferma, per quanto i sudditi si dimostrassero affezionati alla loro autorità e al loro prestigio, per esempio in occasione dei loro rari passaggi per il dominio (affetto che la Repubblica tollerava nelle sue forme esteriori); né implicava una percezione consapevole di quei territori come un insieme connotato da significative caratteristiche comuni in virtù del loro governo da parte veneziana.

*Dominium* e *imperium* erano quindi termini polivalenti e piuttosto simili, e altrettanto dicasi di *status*, che abbinava significati di buon governo, di ordinamento politico-istituzionale, e infine dei territori soggetti a quell'ordinamento. In nessun caso, però, la molteplicità di significati assimilava i sudditi di Terraferma alla partecipazione agli ordinamenti di Venezia e all'autorità di cui essi erano investiti, e rimase estraneo al pensiero politico veneziano nel primo Cinquecento il tentativo del giurista Tommaso Diplovataccio «to represent Venice as an independent, imperial power, embracing its subject territories».<sup>60</sup>

59. Cfr. Cozzi 1963-64, e Cozzi 1968, p. 92; Gaeta 1980, p. 30 ss.; King 1986, specialmente p. 132 ss. e *ad indicem* (per Barbaro e Foscarini, pp. 323-325, 374, 377); su questi legami di Barbaro, cfr. Law 1991-2000, pp. 8-9; Barbaro 1991-94; più in generale Rubinstein 1973; Varanini 1992b.

60. Law 1991-2000, p. 1, in dissenso da Mazzacane 1980, specialmente p. 646 ss.;

I termini usati per riferirsi al dominio spesso evidenziano scarti di prospettiva. Entrambe le parti, governanti veneziani e sudditi, si riconoscevano per esempio in metafore politiche costruite configurandoli rispettivamente come genitori e figli, patroni e clienti, o capo e membra del medesimo corpo. Ma correva una bella differenza fra – da una parte – la rappresentazione di sé di un comune cittadino della Terraferma come «civitas», intesa come comunità politica urbana dotata di proprie leggi, autorità e anche giurisdizione territoriale su un «districtus», oppure addirittura come «respublica» (termine di uso un po' meno frequente, considerato illegittimo da Bartolomeo Cipolla per indicare una realtà politica soggetta alla Dominante,<sup>61</sup> e peraltro citato non di rado nei verbali dei consigli cittadini); e – dall'altra parte – la più modesta valenza attribuita da parte veneziana al termine «civitas» (anche mero centro urbano, con eventuale menzione a parte del «districtus»), per non parlare di termini più visibilmente privi di implicazioni certe sul piano dei poteri governativi come «communitas», o il diffusissimo «terrae et loci». In sede più informale, come per esempio nella corrispondenza scambiata fra lo stesso Cipolla e le autorità civiche veronesi quando egli ne era ambasciatore a Venezia, l'uso ricorrente di espressioni come «patria nostra» riecheggia la sua adesione alla «posizione di *civitas superiorem non recognoscens* che Verona continua a mantenere, pur riconoscendo egli la pienezza del *dominium* veneziano».<sup>62</sup> Ma nel complesso la pluralità di linguaggio per descrivere gli attori e i rapporti politici non imponeva sintesi risolutive e univoche, e lasciava ampio spazio all'accomodamento.

Nei trattati di Jacopo di Porcia e Domenico Morosini la piega è ben altra, attenta non tanto alle sfumature e ambiguità del linguaggio tecnico, ma piuttosto ai problemi politici sostanziali posti dal governo della Terraferma. Sono diversi i loro punti di vista, rispettivamente di nobile suddito e di patrizio della Dominante, ma c'è convergenza in alcuni importanti elementi delle critiche fatte e dei rimedi proposti, soprattutto a proposito della spartizione di ruoli di governo fra la Dominante e i ceti emergenti del dominio. Il di Porcia, feudatario friulano di cultura umanistica e di buona formazione giuridica, formulò osservazioni concrete sull'azione di governo veneziana, coerenti con una propria visione politica: criticò le di-

analogie e qualche diversità nell'uso dei termini qui accennati nel contesto fiorentino e veneziano emergono da Brown 2001.

61. Viggiano 1993, p. 11.

62. Varanini 1992b, p. 377.

sfunzioni e la cattiva immagine della giustizia d'appello amministrata dai tribunali di Venezia, e rivendicò un diverso assetto dell'esercito, compreso il maggior utilizzo in funzione militare della nobiltà feudale friulana. La sua delusione per l'indisponibilità veneziana in quest'ultimo senso avrebbe stimolato, in epoca successiva alla stesura del trattato, il suo interesse verso l'Impero. Ciò tende a confermare che egli concepiva la propria identità anzitutto in riferimento al Friuli, al ceto feudale e anche al Parlamento friulano in cui esso era rappresentato (mentre nel Quattrocento un'azione convergente della città di Udine e delle autorità veneziane tendeva invece a ridimensionarne il ruolo).<sup>63</sup>

La finzione inscenata da Morosini nel suo trattato – un testo apparentemente di riferimento generale anziché specifico allo stato veneziano – comporta l'uso di un linguaggio più spesso allusivo che puntuale, che è stato analizzato con finezza da Cozzi.<sup>64</sup> Le preoccupazioni di Morosini in materia di governo della Terraferma, formulate negli anni fra il 1497 e la vigilia della crisi di Agnadello (1509), si presentano come i rimbrotti di un politico anziano e autorevole, dal piglio conservatore ed elitario, che consapevolmente assumeva posizioni controcorrente nelle sue critiche e raccomandazioni, e riteneva che ingrandire lo stato aggravasse le difficoltà di ben governare – anche se guardava con maggiore preoccupazione all'ulteriore spinta espansionistica attuata dalla Repubblica proprio allora, nei primi anni delle guerre d'Italia. Preso atto, infatti, che lo stato di Terraferma “storico” ormai esisteva, che era un'entità a parte, o meglio una serie di entità a parte, e i suoi abitanti sudditi anziché veneziani (idee di separazione comuni alla pubblicistica veneziana fra Quattrocento e primo Cinquecento), Morosini considerava urgente controbattere la sensazione che l'azione di governo veneziana spesso comprendesse abusi (egli stesso additò come debolezze dello stato veneziano la corruzione e l'amministrazione carente della giustizia), e che nel comportamento dei veneziani ci fosse una componente di arroganza e di sopraffazione. Egli perciò sottolineava la necessità di conciliare le *élites* locali, anche per assicurarsi la fedeltà dei sudditi in caso di aggressione militare, e ritenne che si potesse rimediare alle carenze denunciate inviando ufficiali patrizi di levatura migliore a occupare un numero minore di cariche, quindi lasciando ai sudditi un

63. Cfr. Mazzacane 1980, pp. 607-612; Trebbi 2004, p. 132 ss.

64. Anche per quanto segue, Cozzi 1970, che rinvia a Morosini 1969; King 1986, specialmente p. 140 ss.

maggior accesso a ruoli di governo e anche ai benefici ecclesiastici (fatta però l'eccezione dei vescovi, cui egli riconosceva una funzione chiave come componente suppletiva e aggiuntiva dell'attività di governo), e infine proibendo ai veneziani gli acquisti fondiari in Terraferma: nell'insieme, un tocco decisamente più leggero rispetto alla prassi effettiva corrente.

### 3. *La vita e le opere di Sanudo*

C'è una lunga tradizione di attenzione degli studiosi alla vita e alle opere di Sanudo che, anche a voler escludere primordi settecenteschi come la poco fedele edizione muratoriana de *Le vite dei dogi* (1733), s'è sviluppata dall'Ottocento fino alle recenti edizioni critiche curate da Angela Caracciolo Aricò.<sup>65</sup> Marin Sanudo il Giovane, così chiamato dai posteri per distinguerlo da un omonimo di circa due secoli prima (ca. 1270-1343), nacque il 22 maggio 1466 e morì il 22 aprile 1536. Figlio di un umanista e cugino di un altro (Marco Sanudo, c. 1445-1505, Auditore e Sindaco nel 1483), ebbe un'educazione umanistica alla scuola di San Marco di Venezia, e dimostrò un interesse precoce verso autori antichi come Ovidio e Marziale, oltre a conoscere opere di precursori della cultura rinascimentale italiana come Petrarca e Boccaccio.

Apparteneva a un ceppo patrizio antico, di buona fama nella vita pubblica, abbastanza numeroso come parentela allargata da poter contare almeno qualcosa nelle elezioni che si svolgevano nel Maggior Consiglio. Egli e i suoi fratelli erano di moderata ricchezza, anche se attraversarono una fase difficile successiva alla morte del padre; sin da giovane inoltre Marino ebbe stretti rapporti con patrizi politicamente influenti. Queste erano premesse sufficienti per aspirare a una carriera politica di rilievo, e Sanudo infatti ci sperò moltissimo. Tuttavia, anche se fu spesso candidato

65. Oltre alle già citate edizioni dell'*Itinerario*, cfr. principalmente Sanudo 1733; Sanudo 1829; Sanudo 1883; Sanudo 1897-1903 (compresa la *Prefazione* di G. Berchet nel vol. I); Sanudo 2011<sup>2</sup> (un'edizione precedente e parziale di questo materiale, curata da Fulin, è Sanudo 1880); Sanudo 1900; Sanudo 2002-2004; Caracciolo Aricò 2008; Labalme, Sanguineti White 2008. Oltre alle informazioni su Sanudo offerte in queste opere, tra gli studi si vedano principalmente: Cozzi 1963-64, Cozzi 1968, Chambers 1977; Varanini 1980-81, Finlay 1980a; Finlay 1980b, pp. 10-13, 251 ss., oltre a King 1986, pp. 270-71 430-32. Per altri studi soprattutto precedenti, ampi rinvii nelle opere appena elencate, e infine per l'Ottocento cfr. il saggio di Law in questo volume.

ebbe incarichi relativamente marginali: fu eletto nel Collegio più volte ma solo nella carica minore di Savio agli ordini, e sedette nel Senato per meno di sette anni in tutto.

Di primo acchito questo suo insuccesso si potrebbe attribuire almeno in parte ai decessi prematuri prima del padre, morto quarantanovenne nel 1476 mentre era ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede, e poi dello zio paterno Francesco, subentrato nell'educazione del giovane Marino, ma morto nel 1482 mentre era provveditore in campo dell'esercito veneziano in guerra contro Ferrara. Però, considerato anche che i fratelli maggiori di Marino, Alvise e Antonio, salirono abbastanza in alto per diventare membri del Consiglio dei Dieci e della sua Zonta, nell'insuccesso di Marin Sanudo sembrano aver pesato maggiormente fattori caratteriali e comportamenti specifici. L'interesse onnivoro, l'energia, la carica ideale, lo zelo per il rispetto delle forme s'accompagnavano in Sanudo a un piglio sussiegoso, rigido, pedante. Inoltre, il tutto mal si conciliava con taluni fenomeni che connotarono la vita politica veneziana soprattutto dopo la sconfitta di Agnadello: la necessità di duttilità e anche di compromessi poco nobili, e il restringimento strisciante della cerchia del potere effettivo.

Anche da vivo, in effetti, Marin Sanudo conseguì maggiore fama per il suo profilo culturale che per la carriera politica. Da adulto mantenne molteplici interessi di studio, accumulando una biblioteca che nel 1533 comprendeva addirittura 6.500 volumi. Frequentò figure di spicco dell'ambiente culturale veneziano, fra cui umanisti patrizi come Zaccaria Barbaro e intellettuali non-patrizi come Marcantonio Sabellico, Alessandro Benedetti e l'editore Aldo Manuzio, anche se – nonostante i propri vantì al riguardo – egli stesso fu latinista non proprio eccelso. La sua era un'attività culturale poliedrica: dall'accumulazione di documenti riguardanti la vita di Venezia (comprese collezioni di leggi), a raccolte di memorie storiche, alla registrazione di epitaffi ed epigrafi, alla stesura di composizioni letterarie (soprattutto rime e testi teatrali), alla redazione di copie di composizioni altrui e di indicazioni bibliografiche in merito. E la stessa mole di questi suoi scritti, in tanta parte inediti, rende provvisoria ogni valutazione attuale del suo profilo di autore e studioso.<sup>66</sup>

Sanudo fu comunque conosciuto in particolare per la sua attività di diarista, cronista e storico. Dopo le opere giovanili meglio note ai po-

66. Caracciolo Aricò 2011<sup>2</sup>, pp. XXXII-XXXIII; Caracciolo Aricò 1989, specialmente pp. XXVII-XXX, ambedue con rinvii ad alcuni dei numerosi manoscritti lasciati da Sanudo.

steri, ambedue databili al 1484 – l'*Itinerario*, parecchio indebitato verso Flavio Biondo e considerato da Cozzi il più importante degli scritti della giovinezza,<sup>67</sup> e i *Commentarii della guerra di Ferrara* – egli stese nel 1493 il *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae*, prendendo a modello la *Roma triumphans* di Flavio Biondo, e aggiungendo note al testo fino al 1530. Dal 1493 al 1530 lavorò alla *Vite dei dogi* (anch'esse, come l'*Itinerario*, contenenti frequenti rinvii a Flavio Biondo), e fra 1494 e 1495 scrisse su *La spedizione di Carlo VIII in Italia*. A quest'ultima fatica seguì a ruota l'avvio della compilazione dei monumentali *Diarii*: un totale di 58 volumi a stampa, per circa 40.000 pagine, riguardanti gli anni 1496-1533 e incentrati su avvenimenti d'ogni sorta che si svolsero a Venezia, ma comprendenti anche molte notizie che la raggiunsero da luoghi vicini e lontani.

Neppure le sue aspirazioni culturali, tuttavia, ebbero la gratificazione che egli sperava. Lo dimostra soprattutto l'assegnazione ad altri dell'incarico di storico ufficiale della Repubblica – l'incombenza fu assegnata ad Andrea Navagero nel 1516, e poi a Pietro Bembo nel 1530 – nonostante egli aspirasse alla nomina e avesse concepito la compilazione dei diari come tappa preliminare per la redazione di un'opera propriamente storiografica. Significativo è il fatto che la pubblicazione a stampa dei testi appena indicati fu soprattutto merito dell'erudizione ottocentesca, anche se – a riprova pure della loro circolazione e gradimento sotto forma di manoscritti nel Cinquecento – Marco Guazzo aveva pubblicato, appropriandosene, *La spedizione di Carlo VIII in Italia* nel 1543, e poco dopo Francesco Sansovino attinse largamente a *La città di Venetia...* per le sue fortunatissime guide a Venezia, *Delle cose notabili che sono in Venetia* e *Venetia città nobilissima et singolare*.<sup>68</sup>

Un ulteriore aspetto da toccare almeno brevemente in riferimento alle opere di Sanudo è il loro profilo linguistico, connotato dall'intento moderno e concreto di raggiungere il più vasto pubblico possibile. In assenza di approfondite analisi specifiche sulla lingua usata nell'*Itinerario*, si possono comunque ritenere valide per esso in via generale le conclusioni cui pervengono due studi: un'indagine basata principalmente su una campionatura tratta dai *Diarii*, integrata da osservazioni su altri scritti, e un'analisi

67. Cozzi 1968, p. 89.

68. Caracciolo Aricò 2011<sup>2</sup>, pp. XXVI-VII, XXX n. 2, XXXVIII; Cozzi 1963-64, pp. 35-36.

basata principalmente sulle *Vite dei Dogi*, *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, i *Diarii* e *La città di Venetia...*<sup>69</sup> Sanudo stesso spiegò nelle dediche preposte ad altre due opere sue – *La città di Venetia...* (1493) e *La spedizione di Carlo VIII in Italia* (1495) – che egli aveva optato per il volgare anziché il latino pur di raggiungere un pubblico più vasto di lettori: «l'ho fatta nel sermon materno acciò dotti et indotti la possino leggere et intendere» (così nel primo capoverso de *La città di Venetia...*).

La scelta della lingua non può che rinviare alla visione storiografica dell'autore. Cozzi ha rimarcato il contrasto fra un Sabellico che tramite il latino, con la sua eloquenza e retorica, evocava una Venezia «tutta fatta di grandezza politica, di elevatezza religiosa, di saggezza civile», e la visione più completa della realtà di cui Sanudo presentava «non solo i lati più appariscenti, ma tutti quei nessi minuti esistenti tra fatto e fatto e dovuti spesso all'operato di personaggi minori». Nella sua opera infatti c'era «la forte sensibilità storica, con un eccezionale scrupolo di verità e di esattezza, con un'alta coscienza morale del suo lavoro...», anche se questa si mescolava con «la farraginosità della sua esposizione, la sua incapacità di emergere in uno sforzo di sintesi...»: caratteristiche che, unite proprio alla sua preferenza per la lingua volgare, lo mettevano in netta contrapposizione con la storiografia umanistica, nonostante che della sua cultura umanistica egli si vantasse. Nella dedica al cugino Marco, allora podestà di Bergamo, del libro V de *La spedizione di Carlo VIII in Italia*, Sanudo poneva polemicamente in esplicito contrasto l'«ornato parlare», i «vocaboli exquisiti», le «nuove imaginatione» e, sull'altro versante la «verità et cosse ordinate a suo luoco». Nel 1521, inoltre, egli fece riferimento nei *Diarii* al loro «rozzo, inornato e basso stile»: aggettivi scelti per differenziarlo dallo stile «ornato e più limato» che si proponeva di usare al momento di rielaborarli in forma di storia.<sup>70</sup>

Il volgare usato corrispondeva dunque, pure nell'*Itinerario*, a una precisa impostazione culturale dell'autore, anche se quel volgare viene definito dagli studiosi odierni con inflessioni in parte diverse, ma non radicalmente

69. Cfr. Lepschy 1993 (il campione analizzato è *Diarii*, vol. XXXIV, coll. 390-422); Caracciolo Aricò 2008. Su queste questioni cfr. anche Cortelazzo 1982 e Cortelazzo 2007, il cui *corpus* di testi spogliati comprende varie opere di Sanudo, nonché altre analisi richiamate da questi tre autori.

70. Parole di Cozzi riprese da Lepschy 1993, p. 203, che rinvia a Cozzi 1968, p. 99; la citazione da Sanudo *ibidem*, p. 98 (da Sanudo 1883, p. 603); Cozzi 1963-64, pp. 21-23, 30-31.

inconciliabili. C'è chi lo ritiene frutto di una scelta netta fra le due opzioni dell'aulicità e di un volgare che è stato etichettato perfino come «ciabattante», e sottolinea la «forte identità tra *res* e *verba*, lingua scritta e parlata», sostenendo che Sanudo spesso «scrive come a Venezia si parla e si pensa, senza trasfigurare il reale», anche se nella sua scrittura intensa «le cadenze del parlato s'intrecciano con brani di vera e propria prosa letteraria».<sup>71</sup> S'è osservato, inoltre, che Sanudo era erede di una tradizione cronachistica veneziana «in cui il giornaliero processo di fatti grandi e minimi era fissato in un volgare intriso di termini turcheschi, arabi, croati, schiavoni, grecheschi» di difficile accoglienza fuori dai confini della Laguna e testimonianza della «splendida ma illusoria convinzione che Venezia sia il Mondo e che la *koinè* linguistica veneta sia la moneta buona da spendere in tutto il mondo che conta, il mondo del «trafego»».<sup>72</sup>

C'è tuttavia anche chi – sulla base di un'analisi più minuta, più testuale che culturale in senso lato – fa invece notare che il volgare di Sanudo un po' sfugge a definizioni comunque improprie come «veneziano» o «italiano», anche se Sanudo sapeva scrivere un volgare toscaneggiante, e ne dà prova nel poemetto d'ispirazione e di metro dantesco che riassume *in limine* il contenuto dell'*Itinerario*. Il suo volgare perciò si connota come *koinè* letteraria dalle basi toscane che incorpora forti inflessioni veneziane, con significative diversità dalla lingua parlata in conversazione dai veneziani, e non troppo lontano dal linguaggio usato nei documenti di governo della Serenissima. L'affinità tra il linguaggio di Sanudo e questo volgare cancelleresco è in effetti evidente nel suo utilizzo abbastanza frequente di espressioni e formule tecniche, come pure di forme ortografiche d'ispirazione latina, oltre a qualche termine latineggiante scelto per dare maggior lustro (come nell'uso di pretore, *prefecto* e questori per designare rispettivamente podestà, capitano e camerlenghi nell'*Itinerario*).<sup>73</sup>

Nel complesso, comunque, l'*Itinerario* – considerato come opera specifica – si connota per una «attenta, sintetica registrazione» in cui «ogni parola veicola un'informazione e lo scrittore per asseverare quanto dice, ricorre ad un doppio codice espressivo: quello della parola e quello del segno» per offrire, «senza pretese di eleganze formali... una inusitata rap-

71. Caracciolo Aricò 2008, pp. 366 (che riprende «ciabattante» da Benzoni 1996, pp. 774-778), 373, 376.

72. Caracciolo Aricò 2008, p. 365.

73. Cfr. qui sotto, p. 151.

presentazione del territorio, non raffinata ma essenziale ed efficace», che nella sua precisione e nell'integrazione fra parole e disegni è antesignano di modernità.<sup>74</sup>

Un'ultima questione da sollevare, che riporta l'attenzione sul versante biografico della vicenda di Sanudo, è la sua dimestichezza con le province di Terraferma. Gran parte della sua fama di scrittore era ed è legata alla città di Venezia, prioritaria per la sua stessa identità, e al centro della sua attività – specialmente la compilazione dei suoi diari – a tal punto che dopo l'incarico di camerlengo a Verona egli non era disposto a considerare l'elezione ad alcune cariche pubbliche del dominio. Tuttavia egli possedeva una conoscenza diretta dello stato di Terraferma di cui il viaggio del 1483 era una tappa, e nemmeno la prima. Nell'*Itinerario* egli accenna a un anno trascorso a Sanguinetto nel Veronese nel 1478-79 in occasione dell'epidemia di peste del 1478 a Venezia (egli era imparentato dalla parte della madre con i Venier, che detenevano parte della giurisdizione feudale del luogo),<sup>75</sup> e anche alla sua presenza durante un'ispezione del contado di Padova compiuta da suo zio Francesco quando questi era capitano della città, nel 1479-80.<sup>76</sup> Quest'ultimo episodio è riconducibile alla consuetudine dell'apprendistato politico informale praticato da molti patrizi veneziani che si affiancavano a parenti o amici detentori di cariche, e che spiega anche la presenza di Sanudo assieme ai Sindaci inquisitori nel 1483 (ma c'erano anche altri patrizi, come Gerolamo Da Lezze, cognato del Sindaco Giorgio Pisani, che accompagnò la comitiva fino alla tappa di Salò).<sup>77</sup> Proprio in quell'occasione l'interesse di Sanudo verso la Terraferma si mescolò, come s'è visto, alla sua curiosità per lo svolgimento della guerra di Ferrara, e sfociò nella composizione dell'opera giovanile, *Commentarii della guerra di Ferrara*.

Quanto al suo interesse diretto nelle cariche aventi a che fare con la Terraferma, Sanudo fu proposto ma non eletto come camerlengo nelle camere fiscali di Brescia e Cremona, e anche come Auditore nuovo; poi, come s'è detto, fu eletto e prestò servizio come camerlengo a Verona fra aprile 1501 e settembre 1502, e durante la permanenza nella città atesina sviluppò conoscenze nell'*élite* politica e culturale della città in base alle

74. Caracciolo Aricò 2008, p. 377.

75. Chambers 1977, p. 40; Chiappa, Varanini 2010a, pp. 47-76, in particolare pp. 48-50.

76. Cfr. qui sotto, p. 176.

77. Cfr. qui sotto, p. 314.

quali avrebbe agito in seguito per favorire gli interessi veronesi a Venezia.<sup>78</sup> È inoltre databile al 1502-1503 una sua breve *Descriptione de la Patria de Friul*, il cui contenuto – oltre a differenziarsi in misura significativa dalle pagine, inevitabilmente molto più succinte, dedicate all'area nell'*Itinerario* – farebbe pensare a un viaggio perlomeno veloce compiuto da Sanudo a quell'epoca.<sup>79</sup>

#### 4. *Il taglio e il contenuto dell'Itinerario*

Se per il lettore moderno l'*Itinerario* mescola interesse soprattutto geografico e storico-politico, la sua lettura va comunque accompagnata da una giusta cognizione della complessa valenza culturale del testo. Costruito sulla trama della geografia politica delle giurisdizioni del dominio, esso ne registra l'ampiezza, la varietà e lo splendore con un orgoglio spesso intinto nella cultura umanistica. Si sofferma sistematicamente sui segni tangibili del governo veneziano e dell'influenza veneziana più in generale, spesso accenna brevemente al passaggio dei sudditi sotto Venezia, ma non dice molto dei meccanismi o dei contenuti dell'azione di governo. Frequenta poco il piano dell'astrazione, della speculazione teorica o del tecnicismo giuridico: per quel che si sa, il giovane Sanudo non aveva coltivato la conoscenza di *consilia* di giuristi attinenti al governo dello stato di Terraferma, e per indole propendeva verso l'osservazione acuta, il commento realistico e l'attenzione ai dettagli di quanto osservato. L'*Itinerario* comprende qualche concessione a fatti personali dell'autore, per esempio innamoramenti più o meno letterari, tempo dedicato al ballo o alla pesca (magari saltando l'udienza dei Sindaci, come a Montagnana), e anche alla spiritosaggine giovanile: egli chiude le osservazioni su Brescia con la frase «Brexia è fornida di fontane, campane e putane».<sup>80</sup>

78. Chambers 1977, specialmente p. 39, n. 12bis (le mancate elezioni); Varanini 1980-81; anche Varanini 1983, p. 218 nota 108, che cita gli elogi di un letterato veronese sull'eccezionale puntualità dimostrata da Sanudo nei pagamenti ai creditori.

79. Sanudo 1853. Per la datazione cfr. specialmente *ibidem*, pp. 11, 22, 34-35, da confrontare con Finlay 1980b, p. 252: al ritorno di Sanudo da Verona nel settembre 1502 seguirono due mandati come savio agli ordini, ovvero un incarico che lo vincolava alla presenza a Venezia.

80. Cfr. qui oltre, pp. 138, 212-214, 286, 315-316 per il testo padovano, e p. 483 per il testo marciano (e inoltre le note di Brown in Sanudo 1847, pp. III, XXIII). Nella prima

Nel contesto della cultura rinascimentale veneta l'*Itinerario* ci si presenta come un'opera isolata, appartenente a un genere quasi non praticato, anche se di recente s'è scoperta la descrizione di un analogo viaggio per lo stato di Terraferma compiuto nel 1536, stesa anch'essa da parte di una persona al seguito di una comitiva di Sindaci Inquisitori, sebbene non si tratti di un patrizio veneziano.<sup>81</sup> Questo tratto identitario invece connota fortemente il resoconto di Sanudo, come ora si vedrà nell'analisi più puntuale delle caratteristiche del testo appena accennate.

#### 4.1. La cultura umanistica

È indubbio, anzitutto, che l'*Itinerario* di Sanudo doveva molto – più di quanto egli riconobbe – all'*Italia illustrata* dell'umanista Flavio Biondo, edita a Roma nel 1474: descrizione storico-geografica arricchita di cenni alle principali personalità nate nei vari luoghi indicati, che si rifaceva alla tradizione dell'etnografia classica.<sup>82</sup> Fu un debito di contenuto ma anche di forma e di stile, questi ultimi elementi maggiormente evidenti come sfoggio di erudizione classica nella stesura dell'*Itinerario* giuntaci incompleta. E oltre a rinviare a Biondo, Sanudo fa cenno nel suo testo ad altri umanisti di spicco di cui conosceva la fama o che incontrò viaggiando: per esempio Giorgio Merula (di cui era stato allievo), Galeotto Marzio, Guarino da Verona e Marcantonio Sabellico, «huomo literatissimo».<sup>83</sup>

Si pone quasi da sé, quindi, il quesito del nesso fra questa cultura umanistica e l'uso da parte di Sanudo di modelli e termini di derivazione classica, a partire dal titolo *Itinerario*. Considerato assieme al taglio dell'opera

stesura Sanudo offre qualche dettaglio in più di questi aspetti: fra Lendinara e Rovigo «nel burchiello avesimo apiacer, faciando epigramma, canzone et soneti...»; cfr. qui oltre pp. 490-492 (per le effusioni amorose in rima).

81. Svalduz 2008. Il testo, redatto da Giovanni prete di San Foca, è in corso di pubblicazione in questa stessa collana, a cura di Paolo Pellegrini e di Elena Svalduz.

82. Cozzi 1968, specialmente pp. 89-90; in soltanto quattro occasioni Sanudo nomina esplicitamente Biondo e la sua opera (cfr. qui oltre pp. 172, 228, 364, 460, e inoltre le osservazioni di Gian Maria Varanini nel commento). Il compianto Benjamin G. Kohl mi diede gentilmente indicazioni riguardanti l'«adolescent erudition» di Sanudo e la sua dipendenza da Biondo, specialmente per Padova (offerte in una conferenza del convegno annuo della «Renaissance Society of America» a Toronto nel marzo 2003). Sul l'etnografia classica e la sua ripresa in epoca rinascimentale, Barry 2004, pp. 3-4.

83. Cfr. qui oltre, pp. 194, 340-342, 424; Brown (pp. XVII-XXIII) dedica una nota lunghissima a tratteggiare la figura controversa di Marzio (1427-1497). Su Sanudo e Sabellico, Chavasse 2003, pp. 37-38.

– interessata a itinerari, distanze e fortificazioni –, esso potrebbe far credere che Sanudo sapesse degli «itinerari» redatti nell'ambito dell'esperienza imperiale romana.<sup>84</sup> È altrettanto plausibile, però, che il titolo e il taglio dell'opera si rifacessero a modelli medievali – narrazioni di pellegrinaggio e altre forme di letteratura di viaggio – anziché a esempi classici. Inoltre, colpita dal dettaglio e dalla precisione relativa della descrizione delle sponde del Garda, Anna Paola Mosca ha paragonato l'*Itinerario* a un portolano, genere documentario con cui Sanudo poteva avere dimestichezza. Tuttavia un confronto articolato fra il suo testo e altri generi, o altre descrizioni coeve, esula dallo scopo di questa introduzione.<sup>85</sup>

Per tornare alla questione dei termini di derivazione classica, s'è già osservato come nell'*Itinerario* il termine «imperio/imperium» designa i territori dello stato di Terraferma nel loro insieme, ma anche l'autorità della Repubblica su di essi, come nell'espressione «soto lo imperio veneto».<sup>86</sup> L'impiego di questo termine pone un interrogativo fondamentale: in che misura Sanudo contribuì allo sforzo evidente in una parte della cultura veneziana di epoca rinascimentale, per attribuire a Venezia un passato romano che storicamente non le apparteneva? Lo sforzo, cioè, che Fortini Brown descrive come un processo di appropriazione culturale insieme diretta e sottile, per cui Venezia assimilava nella propria storia il passato romano delle città soggette. In termini generali questa proposta di lettura è senz'altro convincente, e al quadro storiografico già acquisito della pretesa veneziana, emersa durante il Quattrocento, di essere una nuova Roma, si è aggiunto, secondo Dennis Romano, il crescente richiamo alla Roma imperiale evidente durante il dogado di Francesco Foscari.<sup>87</sup>

84. Per esempio la *Tabula Peutingeriana*: Fortini Brown 1996, pp. 6-7; l'analisi più recente della *Tabula* è Talbert 2010. Più in generale, Harvey 1962; Hammond, Scullard 1970. Nessuna menzione dell'*Itinerario* di Sanudo nell'amplissima trattazione della cartografia medievale in Harvey, Woodward 1987.

85. Harvey 1969, pp. xiii-xv; Hale (a cura di) 1979; Vauchez 1998; Stopani 2005. James Grubb indicò narrazioni di pellegrinaggio fra i modelli possibili dell'*Itinerario* in una conferenza del convegno annuo della «Renaissance Society of America» a Toronto nel marzo 2003 – anche se, giusto per citare un esempio, è molto più stringata che nel testo di Sanudo la descrizione delle città di Terraferma fatta nel 1494 dal pellegrino e canonico milanese Pietro Casola (Porro [a cura di] 1855, pp. 3-5). Riguardo al lago di Garda, cfr. Mosca 1998 (indicazione gentilmente fornita da Reinhold Mueller).

86. Cfr. qui oltre, pp. 150, 206, 284, 308, 338, 344, 362.

87. Chambers 1970, pp. 12-32; Fortini Brown 1996, *passim* (interpretazione dell'*Itinerario* sviluppata ulteriormente in un successivo saggio: Fortini Brown 2000, pp. 27-39);

Quanto al Sanudo dell'*Itinerario*, però, in nessun passaggio del testo egli rinvia esplicitamente alla Roma imperiale come modello per una Venezia imperiale; né accenna all'aspetto specifico del mito di Venezia che giustificava le annessioni della Repubblica in Terraferma in quanto ripristino della provincia romana di *Venetia*, né – infine – parla della fuga di “veneziani” nobili e cristiani dai barbari invasori dell'Italia romana verso il riparo delle lagune. Se nei versi preposti all'*Itinerario* egli ricorda Padova «che Antenore troiano edificò, et fu de noi radice», nella descrizione successiva di Padova e della tomba attribuita ad Antenore questi non viene identificato come il principe troiano che guidò i veneti dall'Asia all'Italia.<sup>88</sup>

È tuttavia indubbio che Sanudo maturò le proprie idee a questo proposito. Un decennio dopo la stesura dell'*Itinerario*, stilò il trattato di descrizione ed elogio *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae* in cui ritroviamo maggiormente elaborato il vanto della propaganda di matrice umanistica, ovvero di una Venezia che aveva eguagliato e anzi superato l'esperienza della Roma antica nella potenza, solidità interna e durata plurisecolare dello stato – compresa, questa volta, l'esplicitazione dell'identità di Antenore che invece manca nell'*Itinerario* (e anche la distinzione che Venezia fu fondata «non da pastori come Roma, ma da nobili et potenti»). Per quanto incentrata su Venezia nella sua dimensione insieme urbana e statuale, questo trattato peraltro dedica un'attenzione almeno secondaria ai domini come componente della sua potenza e fama.<sup>89</sup>

Tornando all'*Itinerario*, è altrettanto indubbio che Sanudo dedicò una notevole attenzione ai resti materiali della civiltà antica, architettonici ed epigrafici, che egli si trovò di fronte nel corso del viaggio in Terraferma: resti considerevoli, dal forte impatto, che vide a Padova a inizio percorso come pure in chiusura, fra Aquileia e l'Istria, oltre che in molti altri luoghi. Nel suo testo egli descrisse e commentò quei resti, sfoggiando la stessa cultura umanistica che gli insegnava a venerarli, con rinvii alla storia e alla letteratura antica e anche all'erudizione umanistica recente, spesso sotto forma di citazioni da autori e opere specifiche.<sup>90</sup>

inoltre Romano 2007, per esempio pp. 125, 152-154. Un'analisi recente del rapporto fra la storia antica di una città suddita e Venezia in Bowd 2010, pp. 37-39.

88. Cfr. qui oltre, pp. 141, 158 ss.

89. Caracciolo Aricò 2011<sup>2</sup>, p. 8.

90. La questione viene approfondita nel contributo di Alfredo Buonopane nel presente volume, oltre che nelle note al testo.

A Padova, per esempio, come s'è appena ricordato, Sanudo vide la tomba attribuita al principe troiano Antenore e lo accreditò come fondatore della città sulla scia dello storico Tito Livio, padovano; dall'*Italia illustrata* di Flavio Biondo desunse che i resti mortali ritenuti quelli dello storico – allora custoditi nel palazzo della Ragione – una volta si erano trovati nella chiesa di Santa Giustina, e richiamò in causa lo stesso Tito Livio affermando che Santa Giustina era stata eretta sul sito di un tempio di Giove. Citò anche Asconio Pediano, commentatore di Cicerone (3-88 d.C.), a proposito della particolare fedeltà dei padovani a Roma, tale da meritare loro un trattamento di favore.<sup>91</sup>

Ad Aquileia, invece, osservò come «questa *olim* potentissima et grande città, *nunc pene derelicta est*... qui par le vestigie dile mure tute rote, et di acqueducti erano; si trova molti epithafii antichissimi, che dimostra quanto Aquileia fosse anticha». Dopo cenni sulle chiese paleocristiane e le loro preziose reliquie, e su edifici antichi malconci o ridotti a ruderi – il palazzo del patriarca, «uno teatro», «la torre di l'Arena» – trascrisse nel testo un paio di antiche epigrafi.<sup>92</sup>

Sono principalmente le epigrafi, poi, a far da ponte nella sua percezione fra gli eventi e i fasti della civiltà romana e quelli di epoche più recenti, come dimostra lo zelo con cui Sanudo commentò o riportò iscrizioni soprattutto latine visibili in buon numero nei luoghi pubblici delle città di Terraferma, apposte per celebrare la loro antichità e prestigio, e spesso la bontà dell'azione di governo veneziana.<sup>93</sup>

Si nota più volte nel testo, inoltre, il calco classicheggiante con cui Sanudo rappresenta la sua familiarità stretta – favorita dai sei mesi di viaggio passati assieme – col bresciano Gianfrancesco Boccardo, notaio al servizio degli Auditori, incaricato fra l'altro dei proclami pubblici fatti a loro nome nelle piazze delle città soggette. Risale al giovane patrizio veneziano l'attribuzione a Boccardo del nomignolo «Pylades», con riferimento al *topos* dell'amicizia fra Oreste e Pilade tramandato dalla mitologia (come nell'*Ifigenia* di Euripide). In un epigramma autobiografico Boccardo scrive «qua ratione vocer Pylades si discere queris / scire licet brevibus, docte Marine, tibi», e inoltre rievoca espressamente la lunga spedizione in

91. Cfr. qui oltre, pp. 158 ss. Su questa descrizione sanudiana di Padova, si veda inoltre Fortini Brown 2000, pp. 30-31.

92. Per la descrizione di Aquileia cfr. qui oltre, pp. 438-442, e le note di commento.

93. Cfr. al riguardo il già citato contributo di Alfredo Buonopane, in questo volume.

Terraferma anche in una composizione maccheronica. Fu autore dei tre distici che Sanudo pose a suggello della sua opera, e che invitano il lettore desideroso di conoscere «luoghi, popoli, fiumi, città e laghi soggetti all'autorità veneziana», a «leggere questi testi, che la mano del tuo Sanudo poté annotare mentre accompagnava i Sindaci». Con lui il giovane veneziano compì scorribande epigrafiche e archeologiche, segnatamente a Oderzo e Aquileia, e per lui spese parole di grande affetto nel sonetto dettato per il suo matrimonio, che fu celebrato a Salò durante il viaggio dei Sindaci.<sup>94</sup> Boccardo, già correttamente identificato da Brown e ora abbastanza noto agli studiosi, fu esponente dell'umanesimo bresciano della fine del Quattrocento; nacque e poi insegnò a Salò, e morì tra il 1499 e il 1506. Mediocre conoscitore del greco, collaborò con i Britannici stampatori insieme con Giovanni Calurnio. A correzione di una supposizione di Brown, pare tuttavia da escludere la sua appartenenza alla cancelleria ducale, cuore dell'apparato "burocratico" dello stato marciano.<sup>95</sup>

Questo legame fra Sanudo e Boccardo ci riporta alla questione del rapporto più generale, veicolato dalla cultura umanistica, fra patrizi veneziani ed esponenti colti delle *élites* civiche di Terraferma: rapporto, come s'è visto, che contribuì all'ideologia di giustificazione delle conquiste territoriali realizzate e delle guerre condotte dalla Repubblica nell'ambito della Terraferma, e si sviluppò anche nell'intreccio fra le carriere di alcuni patrizi umanisti "specialisti" di incarichi di Terraferma, e le carriere subordinate di umanisti di Terraferma connotate da rapporti clientelari con quei patrizi. Anche nel caso di Sanudo la cultura umanistica fece sicuramente da ponte fra lui e in particolare l'ambiente colto veronese, che nel secondo Quattrocento ebbe strette relazioni letterarie con parecchi funzionari veneziani, compreso per esempio Bernardo Bembo, grazie anche al forte «consenso attivo» verso la Repubblica suscitato dalla guerra del 1482-84 contro Ferrara, contro i cui governanti i veronesi nutrivano risentimenti plurisecolari per questioni legate al regime idrografico del basso Po. Ma va sottolineata

94. Cfr. qui oltre pp. 144, 156, 314-316, 324, 408, 442, 466. Per l'identificazione di «Pylades» con Boccardo, cfr. già le annotazioni di Brown in Sanudo 1847, pp. VII, XXXIII, XLI-XLIII, e inoltre il testo marciano dell'*Itinerario* ove egli viene detto «Pylades Boccardo» (qui oltre, p. 491); Chavasse 1986, pp. 24-25.

95. Pertusi 1980, p. 236; King 1986, pp. 431-432; Dionisotti 2003, pp. 84-86; Cremona 1963, p. 539; Caracciolo Aricò 2008, specialmente pp. 361-362 e relative note; l'elenco completo dei membri della Cancelleria in Neff 1985. Cfr. anche Signaroli 2009, citato qui oltre, p. 157.

anche la robusta dimensione per così dire autonoma della cultura umanistica nelle città di Terraferma: nonostante ci fosse un legame pure sotto questo aspetto con Venezia e veneziani, essa costituiva una componente importante del senso d'identità civica<sup>96</sup>.

In conclusione, va sottolineato che l'attenzione mostrata da Sanudo verso monumenti ed epigrafi di epoca romana si connota più per l'entusiasmo che per la precisione, come per esempio nell'associare erroneamente l'Arco dei Gavi di Verona con l'Arena e nel fraintenderne l'iscrizione.<sup>97</sup> Quel suo interesse fa un paio, in un certo senso, col suo uso sporadico di parole ed espressioni latine nell'*Itinerario*, fra testo, titoli e rubriche in margine, e va letto come desiderio di far colpo sul lettore piuttosto che come formulazione di una concezione umanistica più organica e coesa, che vuole proporre Venezia come nuova Roma. Egli non rappresenta Venezia come riproposta della repubblica romana con concetti e linguaggio analoghi a quelli dell'umanesimo civico fiorentino del primo Quattrocento, e sebbene denunci come tiranni Ercole d'Este e molti governanti signorili legati al passato dei territori di Terraferma, non presenta il regime repubblicano come forma superiore di governo. Anzi, nonostante avesse abbandonato l'alleanza con Venezia nel 1438, il marchese Gianfrancesco Gonzaga di Mantova (1407-1443) viene descritto come «clarissimo di guerra et pace», meritorio per aver arricchito e abbellito la sua città, e la moglie viene elogiata per la sua «religion, sapientia, et humanità».<sup>98</sup>

#### 4.2. Sanudo e le vicende della Terraferma nel Quattrocento

Per quanto riguarda la storia più recente dei territori di Terraferma, i riferimenti fatti nell'*Itinerario* da Sanudo (che ha una conoscenza significativamente sommaria e strumentale della storia delle città venete in età comunale e signorile<sup>99</sup>) riguardano principalmente due temi: significativi eventi militari dell'era veneziana, e il loro passaggio sotto il dominio della Repubblica, cui si uniscono con relativa frequenza confronti espliciti o im-

96. Cfr. sopra nota 59 e testo corrispondente; oltre a Chambers 1977, e Varanini 1980-81, cfr. anche Avesani 1984, capp. VIII-X, *passim*, e ora Varanini 2011a, che rinvia a Bottari 2006<sup>2</sup>.

97. Fortini Brown 1996, p. 158; Fortini Brown 2000, p. 36.

98. Cfr. qui oltre p. 262; Tarducci 1899, pp. 266-329.

99. Cfr. al riguardo le note al testo, ad esempio per Verona (pp. 336-338) e Padova (pp. 160-162).

pliciti fra le avversità vissute sotto i precedenti regimi signorili e i benefici seguiti al passaggio sotto la Repubblica. Inoltre, Sanudo talvolta informa il lettore anche del festeggiamento della ricorrenza di quel passaggio.

Fra gli episodi bellici spiccano le campagne del 1438-1441 contro il generale visconteo Piccinino (comprendenti l'assedio di Brescia, la "quasi perdita" di Verona, che fu recuperata dopo pochi giorni, e le ben note spettacolari manovre per il controllo dell'area gardesana, col trasporto delle navi dall'Adige al Garda), e poi le incursioni fatte dalla cavalleria turca in Friuli negli anni Settanta, ma domina in assoluto la guerra di Ferrara il cui svolgimento la comitiva poté osservare direttamente.<sup>100</sup> Anche se nel parlare della «tanta guerra ferrarese» egli etichetta Ercole d'Este più volentieri come tiranno che marchese, il tono con cui Sanudo racconta le vicende militari è senz'altro di partecipazione e di orgoglio ma non di trionfalismo, e una vera e propria brama di conquista è assente dalle sue pagine.<sup>101</sup>

L'analisi qui condotta privilegia il tema del passaggio dei territori sotto Venezia – peraltro talvolta accompagnato, nel testo di Sanudo, dalla narrazione di vicende militari –. Il racconto delle dedizioni/conquiste generalmente riguarda le città capoluogo, cui si aggiungono – senza una chiara logica di inclusione o esclusione – alcune località minori: così, per esempio, si danno notizie relative a Sacile, a Martinengo (Sanudo qui si riferisce alla cessazione della sua separazione giurisdizionale, con la devoluzione dei diritti feudali alla Signoria dopo la morte del condottiero Bartolomeo Colleoni nel 1475), ma non per Feltre.<sup>102</sup> Sono indicazioni spesso sintetiche, come dimostra il testo riferito a Padova («del M° CCCC IIIII, nel decimo otavo di novembrio, Veneti la prese»); spesso ci si limita a indicare l'anno, come per Udine («vene soto la Signoria nostra del 1420»), e in altri casi l'annotazione riferisce la modalità ma non la data – Vicenza «sponte soto l'imperio Venitiano venuta».<sup>103</sup> Talvolta, ancora, le informazioni sono confuse o lacunose. Per Verona Sanudo le dà due volte; per Brescia leggiamo prima «in questo tempo, zoè del 1440 in qua, che vene soto el dominio veneto» (un riferimento all'epoca dell'assedio visconteo), e poi – correttamente – «vene soto lo imperio dil 1426 adì 16 septembrio»;

100. Cfr. qui oltre pp. 194 ss., 252-254, 272, 326-328, 346, 414 ss.

101. Cfr. qui oltre pp. 196 ss.

102. Cfr. qui oltre pp. 308, 392-394, 414. Su Martinengo e su tutto lo staterello feudale di Colleoni, Zamperetti 1991, pp. 181-186 (il condottiero morì nel 1475, mentre Sanudo scrive erroneamente 1470).

103. Cfr. qui oltre pp. 163, 362, 424.

infine, Treviso viene detta «la prima terra in Terraferma venuta soto la Signoria, et fo del 1388» – data riferita alla riconquista, che per così dire rimuove la prima dominazione veneziana dal 1338 al 1381.<sup>104</sup> Per i luoghi del Polesine di recentissima annessione le indicazioni sono invece puntuali: per esempio Lendinara è un «castello pigliato *noviter*, et soto l'imperio Veneto venuto del MCCCCLXXXII nel decimo nono di de avosto»; e Sanudo peraltro ricorda – riferendosi ai primi decenni del Quattrocento – che «questo Polexene altre volte fu veneto».<sup>105</sup>

Quanto al confronto fra le avversità vissute dai territori sotto i precedenti regimi e i benefici seguiti all'annessione veneziana, la neo-conquistata Rovigo ha già acquisito un'iscrizione eloquente: «Rodigium ex tenebris in lucem pristinam venit», mentre – s'è già visto – Ercole d'Este è regolarmente etichettato come tiranno.<sup>106</sup> Lo stesso schema concettuale e terminologico compare nei riferimenti ad altri luoghi: i Carraresi e Scaligeri cui la Repubblica era subentrata a Padova e Verona sono detti «signori tyranni», e si ricorda la particolare ferocia del regime, più remoto nel tempo, di «Ecelino tyrano». Sanudo sottolinea che Verona aveva subito «gran calamità et intolerabile dano» dal governo signorile che la resse nel Trecento, ma poi «vene soto el veneto imperio, et da quello giorno sempre in reputatione, cressimento, opulenta, di cittadini adornata et palazi sì pubblici qual privati magnifici, et teritorio pieno», e usa analoghe formule per altri luoghi come Brescia («è in mirabile cressimento, et opulenta»)<sup>107</sup> Tuttavia Sanudo non mostra imbarazzo nell'elogiare monumenti legati al ricordo dei precedenti governanti signorili, come la «capella bellissima, degna, et signorile» nel palazzo del capitano a Brescia, costata 14.000 ducati a Pandolfo III Malatesta, e addirittura – presso la chiesa di Santa Maria Antica di Verona – «le arche deli Signori dila Scalla, tre, alte, marmoree et intalgiate».<sup>108</sup>

La celebrazione della ricorrenza del passaggio sotto Venezia è menzionata per Padova: «Nel qual giorno, in comemoratione et laude, per quella porta [*di Santa Croce, punto di ingresso delle truppe veneziane nella città*] si fa correr li barbareschi con il palio di damaschin cremesino».<sup>109</sup> La

104. Cfr. qui oltre pp. 270, 284, 338, 342-344, 386.

105. Cfr. qui oltre p. 206.

106. Cfr. qui oltre p. 210.

107. Cfr. qui oltre pp. 154, 270, 336-338, 342-344. Per Brescia, Bowd 2010, pp. 27-44.

108. Cfr. qui oltre pp. 276, 338.

109. Cfr. qui oltre p. 162.

formulazione usata da Sanudo non implica una valenza in qualche modo umiliante di questa manifestazione per i padovani, di ricordo della loro sudditanza. Anzi, in sintonia con quanto già osservato a proposito delle dedizioni delle città suddite, la celebrazione sembra allinearsi con la modalità prescelta per traghettare i nuovi sudditi sotto la Repubblica, come atto anzitutto consensuale. Ma anche la festosità della «commemoration et laude» richiama il contorno rituale della dedizione stessa, come s'intuisce da un racconto riguardante Vicenza. Il cronista Guerrieri da Gubbio racconta che nel 1404 i vicentini prima seppellirono simbolicamente il regime visconteo, entrato in crisi e quindi incapace di soccorrerli contro i Carraresi, e poi, ostentando «panni di colori e festeveli», portarono la bandiera di san Marco per la città con «alegrezza et festa» prima di esibirla dall'alto in segno dell'accettazione del governo veneziano. Poco importa, ai nostri fini, se il cronista abbia magari raccolto il racconto a metà Quattrocento: era questa la memoria tramandata relativa alla fedeltà di questa città «primogenita», nel senso che aveva optato volontariamente per una Venezia impegnata nello scontro decisivo con i Carraresi.<sup>110</sup> Del resto, fonti cronologicamente molto più vicine agli eventi indicano messaggi simbolici analoghi per la dedizione di Verona nel 1405: ambasciatori veronesi in piazza San Marco a Venezia vestiti di bianco in segno di sincerità, parole del doge sul passaggio dei nuovi sudditi dall'oscurità alla luce, una bandiera di san Marco riportata in trionfo a piazza Erbe di Verona.<sup>111</sup>

#### 4.3. *Lo splendore dell'«imperio»*

La descrizione geografica riveste una notevole importanza nell'*Itinerario*, com'è del resto intuibile se si ricorda che solo nel corso del Cinquecento la cartografia avrebbe assunto rilievo come integrazione delle corografie a stampa (la *Descrittione di tutta Italia* di Leandro Alberti ne fu parzialmente corredata nelle edizioni pubblicate a partire dal 1568, ad esempio), come sarebbe anche diventata strumento fondamentale del go-

110. Guerrieri da Gubbio 1902, p. 35. Guerrieri, che morì attorno al 1481, fu ambasciatore del duca d'Urbino a Venezia nel 1447 e 1457 (per l'incoronazione ducale di Pasquale Malipiero), e forse nel 1457 colse risvolti rituali, mitizzanti del rapporto fra Venezia e la Terraferma, come pure il senso di continuità di relazione in un ordinamento repubblicano nonostante la morte del doge. Cfr. Falcioni 2002; Muir 1984, p. 297 ss. (funerali e incoronazioni ducali); Grubb 1988, pp. 3-13; Menniti Ippolito 1989, pp. 29-43.

111. Law 1974, pp. 52-54, 63-73; Law 1992, pp. 159-164.

verno del territorio. S'è già sottolineato, comunque, che Sanudo, inserendo nel suo testo schizzi di vari luoghi visitati ai fini di una migliore informazione politica, giurisdizionale, militare e anche celebrativa, scelse modalità «moderne» di comunicazione, peraltro in sintonia con la legge anticipatrice adottata nel 1460 dal Consiglio dei Dieci per far rappresentare *in vera pictura* i luoghi del dominio di Terraferma.<sup>112</sup>

I riferimenti nel testo ai principali tratti della geografia fisica dei diversi territori seguono la sequenza e lo schema narrativo del viaggio fra giurisdizioni amministrative, e riflettono in gran parte la valenza antropica delle quote altimetriche, dei corsi d'acqua, della fertilità dei suoli e così via, anche se soprattutto l'incontro col fiume Po si presta a una lunga digressione erudita.<sup>113</sup> A proposito dell'Adige nel tratto della Vallagarina, Sanudo perciò nota che «core velocissimamente», e lo fa raccontando la trasferta della comitiva da Rovereto a Verona «su zatre facte et compositae di travi con tavolle di sopra, et tegmento di folgie per il sol»: viaggio compiuto con «manifesto, evidente, ac pericoloso pericolo», di cui spiega inoltre le distanze – Bolzano 60 miglia a monte di Rovereto, e Verona 40 miglia a valle – ed elenca tutta la sequenza dei porti fluviali.<sup>114</sup> Il lago di Garda, pur meritandosi cenni di erudizione storica e letteraria, è descritto con riferimento alle sue dimensioni fisiche, al regime politico, alle località che ci si affacciano e alle distanze che le separano l'una dall'altra.<sup>115</sup> Sanudo inoltre indica regolarmente il rapporto fra insediamenti e andamento del terreno, per esempio iniziando la descrizione di Soave con la spiegazione che «è uno castello sopra uno collecino di monte, dal qual si parte do alle di mura, et va al pian et circonda la terra».<sup>116</sup>

L'*Itinerario* offre annotazioni numerose e dettagliate sulle comunicazioni, indicando non solo le distanze fra i luoghi visitati – come s'è appena

112. Bevilacqua 1980, specialmente p. 365 s.; Chiappa 1967; Varanini 1986b, pp. 95-100; Schulz 1990; Lago 2003a, Lago 2003b, specialmente pp. 54-59 (p. 57 per la legge del 1460); Salgaro (a cura di) 2012; Lodi, Varanini (a cura di) c.s.; sulle mappe di corredo all'edizione della *Descrittione*, Selva 2003, specialmente pp. 69-70. Fra le varie mostre a tema allestite dall'Archivio di Stato di Venezia negli anni Ottanta del secolo scorso, basate in tanta parte su materiale cartografico, spicca, per le testimonianze sull'impiego di mappe e disegni da parte della Repubblica, *Cartografia disegni miniature*, 1984.

113. Cfr. qui oltre, pp. 218 ss.

114. Cfr. qui oltre pp. 330-332.

115. Cfr. qui oltre pp. 254 ss.

116. Cfr. qui oltre p. 352.

visto – ma molto spesso gli itinerari percorsi o possibili, permettendoci fra l'altro di comprendere l'interazione fra viabilità fluviale e strade terrestri (chè la comitiva percorre con cavalli e carri), e tracciando un quadro di comunicazioni relativamente efficiente: come doveva essere, del resto, in una regione densamente popolata e altamente urbanizzata, con politiche stradali iscritte da molto tempo nelle norme e nella prassi amministrativa delle istituzioni cittadine, oltre che – a livello regionale e sovraregionale – nella trama dei rapporti fra governanti.<sup>117</sup>

La comitiva fa abbastanza spesso uso delle vie d'acqua, fin dalla partenza da Venezia: percorre cinque miglia «in barche chiamate di Padoa», poi supera il passaggio di Lizzafusina col suo «mirabelle ingegno» del «caro» che alza le barche dalle acque lagunari nel Brenta, e infine fa altre venti miglia in barca, di cui le ultime sei da Strà nella diramazione o «fossa» che porta a Padova.<sup>118</sup>

Anche se spesso Sanudo commenta favorevolmente le vie terrestri percorse e, stando al suo conteggio, fino a Oderzo la comitiva fece 665 miglia a cavallo contro 126 fra barche e zattere,<sup>119</sup> non manca di criticare alcune strade, come per esempio quella da Feltre a Belluno, giudicata «molto cativa... et molto petrosa». Sanudo presta attenzione specifica alle strade montane in generale, soprattutto quelle che portano oltralpe. Nota il passaggio presidiato a nord di Bassano che controlla la strada della Valsugana, alla chiusa del Brenta: «uno castelo chiamato la Scala... dove convien passar tuti quel vani in terra todescha». Nell'Agordino osserva che «non si pol andar a cavalo; bisogna dismontar». A Quero, alla chiusa del Piave, nota che «de qui va le robe in terra todescha da Veniexia su carri», e a nord di Serravalle registra un passaggio stretto e obbligato su una «cativa via», funzionale a fini di controllo fiscale per «le balle si liga in fontego [*Fondaco dei tedeschi a Venezia*] per andar in Elemagna». In Friuli nota tutti i passi montani che danno accesso alla regione, specificando che sulla strada di Pontebba passano i carri, mentre per gli altri «non puol andar altro che uno cavallo». Nella prima stesura, inoltre, egli fornisce dettagli interessanti sulle comunicazioni, poi omessi dalla seconda, come una deviazione via

117. Sull'argomento, Orlando 2010, e Varanini 2009; ambedue con ampi rinvii bibliografici.

118. Cfr. qui oltre pp. 150-154.

119. Cfr. qui oltre p. 408.

Castelguglielmo che s'impone nel viaggio da Badia Polesine a Trecenta perché «era la via tropo fangosa».<sup>120</sup>

Quanto alle campagne, l'attenzione che Sanudo dimostra mescola una sensibilità che riecheggia la cultura letteraria bucolica cara agli umanisti, e una curiosità anche pratica in merito a quanto producono. Per esempio descrive i colli Euganei come «bellissimi et alti monti, i qualli sono fructiferi fino nela sommità dela cacumine de olivari et vigne perfectè» (oltre a ricordare «li bagni tanto comendati» di Abano); fra Badia Polesine e Lendinara osserva «campi bellissimi con salgari per tuto sora la riva de l'aqua, pareno boschi», anche se è abbastanza realista da riconoscere le possibili controindicazioni di zone acquitrinose, commentando che Este «è mal sana, ed è tucta valle atorno». Il Veronese gli si presenta nell'insieme «suave de colecini et amenità, pascoli, pischation, venatione, oxelar, et di formento pienissimo, e tuto lavorato, de vini prestanti amplissimo... di olgio gran copia, pomi de ogni generatione, et lana in abundantia, che di bontà tuta Italia supera». Nota gli uliveti e le piantagioni di agrumi sulla sponda occidentale del Garda, e loda i vini di Rosazzo in Friuli. Nell'Agordino menziona l'estrazione e lavorazione dei minerali, descrive le *buse* e il lavoro dei minatori, e accenna anche ai soci veneziani dell'impresa osservata (e strada facendo da Belluno ad Agordo indica la presenza di fenomeni geologici: «se dize fo al tempo di deluvio»). A Capodistria nota l'abbondanza di vino, olio e sale, e i commerci connessi, precisando che «sono le vigne basse in terra, non chome altrove avemo visto».<sup>121</sup>

Sanudo tuttavia dimostra una priorità tipica della cultura umanistica nella sua gerarchia implicita di paesaggi e forme di insediamento. Infatti rivolge la sua attenzione anzitutto all'ambiente urbano: a quelle che egli designa come «città» e «terra», e ancora – per continuare in ordine discendente di dignità – alle località indicate come «castelli» e «borghi», pur sempre superiori alle mere «ville» (cioè villaggi). Il suo uso dei termini non è sempre del tutto coerente – Udine oscilla fra «città» e «terra» – ma il senso gerarchico è ben chiaro, e Sanudo fra l'altro nota l'ambizione fru-

120. Cfr. qui oltre pp. 374, 392, 394, 398, 400, 424 per il testo padovano, e p. 499 per il testo marciano. Un commento sulle indicazioni riguardanti il Veronese, nella zona di Melara vicino al confine meridionale, in Varanini 1986a, p. 48.

121. Cfr. qui oltre pp. 176-180, 190, 204-206, 316-318, 336, 398-400, 434, 448.

strata della «terra» di Conegliano, che aveva sperato invano di salire di grado tramite la creazione di una sede vescovile.<sup>122</sup>

Nella descrizione delle città e cittadine visitate la sua attenzione si rivolge principalmente alle difese statiche (mura, porte, rocche e torri, cittadelle, fosse), alle caratteristiche urbanistiche, architettoniche e artistiche di piazze e impianti viari, di edifici pubblici, sedi istituzionali e residenze di matrice sia civile sia religiosa – specialmente i palazzi dei rettori veneziani, le logge, le chiese – e spesso anche di case private abbastanza prestigiose da avere valenza collettiva indiretta o implicita, come pure alle dimensioni dell'abitato, all'eventuale presenza di sobborghi: insomma, a un po' tutto ciò che, intriso di storia, tradizioni e cultura specifica, definisce il senso d'identità delle comunità urbane (e in parte dei contadi che le circondano) in relazione al luogo e allo spazio. A distanza di più decenni dall'annessione delle città da parte della Repubblica, quindi in presenza di un numero significativo di interventi veneziani tendenti a modificare quei luoghi e quegli spazi, la loro valenza come rappresentazione di sé e affermazione di identità da parte delle città soggette si mescola con la consapevolezza del rapporto politico con Venezia, e altrettanto accade per la cifra espressiva architettonica e artistica.<sup>123</sup>

Quanto alle fortificazioni, colpisce il piglio sistematico usato da Sanudo nel censirle, descriverne il sito, la forma, le dimensioni, i materiali impiegati, gli accessi e la disposizione dei locali, commentarne il valore militare, ricordarne le forze di guarnigione (compreso il nome e spesso la retribuzione del castellano e/o capitano), e pure accennare all'eventuale dotazione di acqua e munizioni – o, a Verona e Brescia, anche la produzione di salnitro.<sup>124</sup> Questo sforzo di censimento e descrizione si rafforza in riferimento alla zona vicina alle ostilità della guerra di Ferrara, ed è stimolato per il Friuli dal ricordo traumatico delle incursioni turche degli anni Settanta. Spesso Sanudo esprime valutazioni positive sulla bontà dei dispositivi di difesa, come nella descrizione delle difese di Padova, la cui conformazione permetteva anche di contrastare un eventuale nemico all'interno delle mura cittadine: «per il castello se pol meter quante giente

122. Cfr. qui oltre pp. 404, 420-422. In proposito cfr. la densa rassegna di Folin 2000; per lo stato veneziano, Bellavitis 2005.

123. In proposito, Humfrey (a cura di) 2007, in particolare Blake McHam 2007, Nether 2007, Bayer 2007.

124. Cfr. qui oltre, pp. 346.

si vol sopra la piazza senza niuno sapia».<sup>125</sup> In parecchi casi, tuttavia, riguardanti soprattutto i centri diversi dalle città-capoluogo e in generale le aree più vicine a Venezia e più lontane dai confini sensibili del dominio, i commenti di Sanudo sono meno lusinghieri. Si tratta di valutazioni che un po' fotografano, del resto, l'azione selettiva del governo veneziano che trascurò largamente i manufatti difensivi lontani dai confini: per esempio Lonigo nel Vicentino ha «uno castello mal condizionado».<sup>126</sup> Peraltro gli schizzi delle fortificazioni raramente riguardano queste province considerate più sicure, in cui l'azione di custodia veneziana è assai meno impegnata. L'attenzione di Sanudo è talvolta catturata anche dalle fortificazioni dismesse, più numerose in queste aree, come per esempio il castello di Bovolenta nel Padovano, che nel 1483 risulta affittato a due patrizi veneziani che lo usano come «magazeni di formento dei qual traze il fito».<sup>127</sup> Nel Veronese, inoltre, egli descrive alcune *bastite*, ovvero fortificazioni minori usate come riparo dalle popolazioni rurali, per esempio lungo il torrente Tramigna nei pressi di San Bonifacio, e indica analoghe funzioni per qualche altra opera difensiva, come a Coccaglio e Rovato nel Bresciano, e anche per i *covoli* nei colli Berici.<sup>128</sup>

Quanto agli edifici civili e alle piazze, giusto per fare qualche esempio, a Padova il palazzo del capitano gli pare «bellissimo, primo *ut multi dicunt*, de palazi de Italia, dove è camere grande, salle, et una con tutti li imperadori et viri illustri, le opere sue; retrato ancor è Francesco Petrarca», mentre quello del vescovo è stato «rinovado et bene fabricato» dal vescovo Jacopo Zeno, patrizio veneziano; egli nomina le piazze e poi il «palazzo pretorio di Ragione, che niun più bello in nel mondo tegnimo. Questo a caso se brusò, et Veniciani *iterum construse*».<sup>129</sup> A Brescia, oltre a ricordare la ricostruzione delle mura cittadine «principiade parte et seguide al tempo di Francesco Sanuto era ivi prefecto» (suo zio era infatti capitano della città nel 1471-73), Sanudo nota il «palazo magnifico, grande et memorato in Italia dove sta il Capetanio, tuto di piere crude, altissimo et bello», e «l'Ho-

125. Per il Friuli, cfr. qui oltre, pp. 414, 418, 434-436, e Trebbi 2004a; per Padova, cfr. qui oltre p. 164.

126. Cfr. qui oltre, p. 360.

127. Cfr. qui oltre, p. 184.

128. Cfr. qui oltre, pp. 286, 354, 368; Varanini 1992c, p. 306 e n. 37.

129. Cfr. qui oltre pp. 164-168.

spedal grande, mirabilissimo et richo», pur concedendo che il palazzo del podestà è «bruttissimo».<sup>130</sup>

Nella descrizione dei centri meno grandi gli aggettivi magari si moderano, ma lo schema non muta. Di Belluno Sanudo scrive che «à una bella piazza et loza, con il palazzo del retor riconzà di novo, et *etiam* quello di razon sopra la loza, fàto al tempo di Nicolò Zustignan primo pretor».<sup>131</sup> Il suo entusiasmo per i luoghi ed edifici urbani è comunque molto evidente nei centri per nulla grandi del Polesine, presumibilmente perché appena conquistati dagli Estensi. A Rovigo, «terra bellissima, casizata *magnifice*, et case pareno palazi», ammira la «piazza molto grande, larga et longa, par quella de Brexxa». Della cittadina di Badia, Sanudo annota che ha «palazi dentro belli, in modo basteria cità», mentre nella visita di Lendinara rende significativamente esplicite le sue priorità di osservatore: «visto prima la loza, la piazza, la caxa et stantia dil pretor» (frase inserita solo nella prima stesura dell'*Itinerario*).<sup>132</sup>

Quanto agli edifici di culto, in parecchi dei quali la comitiva presenziò alla Messa, Sanudo nomina soprattutto le chiese maggiori e più prestigiose, di cui descrive anche singole cappelle, monumenti funebri o opere d'arte, seppur con omissioni anche sorprendenti per il lettore moderno. A Padova, per esempio, questa rassegna indica l'esistenza e anche la rendita della chiesa nel complesso monumentale dell'Arena antica, ma tace degli affreschi di Giotto al suo interno; essa comprende la cattedrale, la chiesa di Sant'Antonio con la «capella pynta di Gatamelata» (e «di fuori quello cavallo... opera di Donatello fiorentino, *nomine* di Gatamelata»), e Santa Giustina.<sup>133</sup> Sanudo molto spesso integra l'elenco di nomi e l'attenzione agli edifici con indicazioni in materia di culto: menziona in particolare i santi patroni delle località, le reliquie conservate presso specifiche chiese, gli eventuali miracoli attestati – e questo risvolto del suo interesse sarebbe peraltro tornato in modo molto evidente nella descrizione dedicata, dieci anni più tardi, a *La città di Venetia...*<sup>134</sup> Per Padova, dunque, cita specificamente il culto del patrono san Prosdocimo, la cappella della basilica di Sant'Antonio con la sepoltura del santo, cui attribuisce «assa' miracoli», e

130. Cfr. qui oltre, pp. 270 ss.

131. Cfr. qui oltre, pp. 394-396.

132. Cfr. qui oltre, pp. 202, 210 e 489 per il testo marciano.

133. Cfr. qui oltre, pp. 158 ss.

134. Sanudo 2011, pp. XLV-XLVI.

menziona numerosi corpi di santi custoditi a Santa Giustina, per poi passare a corpi e luoghi miracolanti del contado, come Monteortone.

Se egli indica quasi sistematicamente culti locali, reliquie e talvolta miracoli, rievocando per Vicenza il culto di san Vincenzo e il tempio di Santa Corona, San Zeno per Verona, e così via, lo fa con particolare enfasi per Aquileia. Qui convergono l'entusiasmo di Sanudo per l'antichità classica e il fervore religioso, grazie al ruolo tradizionalmente attribuito all'evangelista Marco, santo patrono di Venezia, nell'evangelizzazione di Aquileia: «vene san Marco evangelista, venuto di Alexandria a predicar, et convertì quelli Aquileiesi et qui scrisse li evanzelii, et il suo libro di sua mano è qui nel santuario», anche se in realtà il codice del Vangelo attribuito a Marco fu portato a Venezia già nel 1420.<sup>135</sup>

Sanudo inoltre presta parecchia attenzione ad aspetti della vita urbana specifici ai singoli luoghi, a partire dai mercati e fiere: sono quasi sistematiche le indicazioni dei giorni di mercato (a Motta di Livenza eccezionalmente non c'è, anche se sono cinque le fiere ogni anno),<sup>136</sup> e per alcuni centri si menzionano attività praticate e merci prodotte e/o vendute in loco. Le «vie large et belle» di Brescia sono «piene di botege si fa cortelli di arzento et cavedoni», mentre per Verona si lodano l'abbondanza e il buon prezzo dei panni, e la pulizia del macello; ma anche per un centro minore come Martinengo Sanudo annota la grande produzione di «zuponi bianchi di fostagno», e a Sirmione ricorda che la popolazione è dedita alla pesca nelle acque del Garda.<sup>137</sup> A Padova non manca la descrizione del «gimnasio celebrimo d'Italia... con grande spesa di Venetiani si tiene».<sup>138</sup> La curiosità di Sanudo comunque spesso abbina elementi diversi, come nella sua attenzione agli ebrei. A Mestre nota «qui sta molti Zudei, et à una bella sinagoga; et quivi se impegna...»; si dilunga nel commemorare la supposta uccisione del bambino Sebastiano Novello a Portobuffolè da parte degli ebrei del luogo nel 1481, e nota anche gli ebrei presenti in case della rocca a Villafranca veronese.<sup>139</sup>

Nel taglio complessivo della descrizione si nota una certa differenza fra aree più e meno vicine a Venezia. Mentre Sanudo sembra maggiormen-

135. Cfr. qui oltre, p. 440. Sul codice del Vangelo, Law 1998, p. 138.

136. Cfr. qui oltre, p. 410.

137. Cfr. qui oltre, pp. 264, 276, 308, 340.

138. Cfr. qui oltre, pp. 172-174.

139. Cfr. qui oltre, pp. 264, 384, 412.

te a suo agio nella descrizione di quelle più vicine, più familiari per lui e i suoi lettori veneziani grazie anche a fattori come la penetrazione fondiaria, nei luoghi più lontani lo colpiscono le differenze da Venezia, che indica in termini che talvolta esprimono un po' di spaesamento – cui pone rimedio, a fine percorso, il ritorno «nela inclita città» di Venezia. Se a Feltre nota che «li coverti dile caxe è di scandole, over legnami quadri», ad Albona in Istria scrive: «qui è tuti Schiavoni, et non sano latino, cossa che a me era miranda; li vestiti di grizo; le done è magiche tute». A Bergamo gli sembra di trovarsi un po' in un altro mondo: «se disna a horre 12 lo instate, et si spende carantani val 5 quatrini, et il soldo val soldo uno et mezo Venitian; et uno oficial si chiama servidor, altrove ministr al et barovier; et una zetolla si apella parabola», informazioni cui seguono considerazioni ingenuie su «cosse miracullosse», fra cui la generalizzazione che le bergamasche sono «brute donne, ma fructifere». Viceversa, il profilo dedicato a Treviso è molto sommario, forse perché Sanudo la riteneva realtà già nota a tanti veneziani.<sup>141</sup>

#### 4.4. Giurisdizioni e cerimonie

Come s'è detto, lo schema narrativo e le stesse priorità di Marin Sanudo nell'osservare i luoghi visitati privilegiano la geografia antropica. Egli comprende nell'*Itinerario* riferimenti occasionali a nozioni più generali di geografia insieme politica e storica: indica Lizzafusina, vicino al bordo della laguna, come «principio di Terraferma»; ricorda che Padova, Verona e Vicenza sono città della Marca trevigiana; entrando nel Veronese dalla parte orientale osserva che «qui è principio di Lombardia», e ricorda che Brescia è per l'appunto in Lombardia; indica che col passaggio da Portobuffolè a Sacile si entra in Friuli.<sup>142</sup>

Il racconto di Sanudo è estremamente puntiglioso, poi, nell'indicare i numerosi passaggi della comitiva dei Sindaci dalla giurisdizione di un governatore veneziano a quella di un altro. Comprende inoltre cenni alle giurisdizioni rurali soggette a giudicanti non-veneziani, fra quelli nominati dai consigli delle città-capoluogo, qualcuno scelto dalla gente del lu-

140. Cfr. qui oltre, pp. 298-300, 394, 466 e p. 424 per un altro apprezzamento estetico (a Udine «*communiter* bruta zente»).

141. Cfr. qui oltre, pp. 384-388.

142. Cfr. qui oltre, pp. 152, 158, 240, 268, 336, 412. Sul fascino del «caro» anche per altri viaggiatori, Sanudo 1847, pp. VIII-XI.

go, e i detentori di almeno alcune delle giurisdizioni feudali: informazioni che troviamo in modo abbastanza sistematico per il Bresciano, il Friuli, il Padovano, spesso coi nomi delle persone in carica, ma che mancano per il Vicentino, per esempio.<sup>143</sup> Fra l'altro la scala di dignità che Sanudo usa nei confronti degli insediamenti sedi di giudicanti è legata – oltre che ad altri criteri allora correnti, come epoca di fondazione, mura, *status* ecclesiastico, dimensioni, popolazione ecc. – anche al calibro del giudicante stesso, il che significa uno scarto almeno implicito di prestigio fra la presenza di un rettore patrizio veneziano e quella di un podestà o vicario nominato dalle autorità civiche della città a capo del contado in questione. Per esempio dice di Maderno che «per sua fedeltà che sempre si à tenuto per San Marco, à privilegii che il capitano di Salò stagi la mità dil tempo a Maderno» (o così almeno in passato).<sup>144</sup>

La sua attenzione ai passaggi dei Sindaci fra giurisdizioni è connessa agli aspetti rituali che essi comportavano, sotto forma delle cerimonie di accoglienza e congedo accordate alla comitiva, ed egli ne evidenzia l'importanza indicando di volta in volta le forme di saluto e l'identità di chi lo offre: molto spesso i rettori veneziani di persona, accompagnati da altri (a Montagnana entrano «in tuto cavalli quaranta», fra la comitiva dei Sindaci e il podestà, venuto incontro «con assa' compagnia»).<sup>145</sup> A Brescia il benvenuto dato dalla comunità consiste in una *matinada* suonata con «lauti, dolcimelli, tramburlini, fiauti, tronboni et arpe con cittare», e nel dono di cibi d'ogni sorta compreso marzapane decorato con gli stemmi dei Sindaci.<sup>146</sup> Un'accoglienza particolarmente festosa viene accordata ai Sindaci al loro arrivo a Badia Polesine, da poco sotto dominazione veneziana, dove li salutano «40 puti con mazi in mano, cridando: Marco Erizo et Sanudo», e dove l'ingresso del corteo nella cittadina è accompagnato da scariche di «schiopeti in signo di festa». <sup>147</sup>

A margine è bene ricordare, comunque, che nonostante occasioni come queste, assieme al cerimoniale analogo che nell'ambiente provin-

143. Cfr. qui oltre, pp. 176, 300, 382 (vicariati del Padovano), 246, 250, 264, 352 (giudicanti del Veronese), 258-260, 266, 280, 286, 290, 310, 314, 316 (giudicanti del Bresciano), 302 (giudicante di Clusone nel Bergamasco), 326 (vicario di Nago, scelto dai sudditi), 426-430 (giurisdizioni del Friuli, feudali e non).

144. Cfr. qui oltre, p. 316.

145. Cfr. qui oltre, p. 482 (redazione marciana).

146. Cfr. qui oltre, p. 282.

147. Cfr. qui oltre, p. 486 (redazione marciana); frase omessa nella redazione definitiva tradita dal manoscritto padovano.

ziale accompagnava gli arrivi e partenze soprattutto dei rettori, e all'invio sporadico di ambasciate dei luoghi soggetti alla Repubblica per omaggiare un nuovo doge, era complessivamente magra – a confronto con gli stati principeschi coevi – la dimensione rituale del rapporto dei sudditi del dominio col governo veneziano, il quale invece si rapportava su questo piano con la popolazione della capitale in maniera assai più intensa.<sup>148</sup>

Nel racconto di Sanudo il cerimoniale di benvenuto e congedo ai Sindaci esprime un'impressione, anche un'attesa, di buon governo veneziano, ma la bontà di quel governo è un assunto che non viene argomentato analiticamente. A tanta precisione riguardante le giurisdizioni dei singoli reggimenti attraversate nell'*Itinerario* corrispondono cenni solo occasionali e frammentari sull'impostazione generale e sugli aspetti principali dell'azione di governo dei territori. Sarebbe ozioso elencare sistematicamente le lacune rispetto anche al quadro sommario tracciato sopra<sup>149</sup> e dovranno bastare pochi esempi.

Risulta del tutto marginale l'attenzione a un tema pur fondamentale come la finanza pubblica e la fiscalità: il cenno fatto alla camera fiscale di Brescia è breve e comunque monco, perché la camera viene descritta come *richa*, ma rimane un vuoto nel testo dove Sanudo pensava di indicare le sue entrate, e si riscontrano simili omissioni per altre città. Forse egli progettava di completare questi dati lasciati volutamente in bianco, in vista della "pubblicazione" dell'opera (quale che ne fosse la destinazione). Proprio per Brescia troviamo dettagli atipici: un cenno all'arrivo da Venezia di un provveditore straordinario «a scuoder li debitori dele Camere», e indicazioni della spartizione fra governo veneziano, città e distrettuali, del costo di lavori recenti alle mura della città (indicazioni forse suggeritegli dal coinvolgimento dello zio Francesco Sanudo in veste di capitano).<sup>150</sup>

Sanudo inoltre dice pochissimo dell'attività ufficiale della stessa comitiva di Sindaci inquisitori che egli accompagna. In apertura del testo c'è una specie di invocazione retorica della missione dei Sindaci: «ora il tempo vene di dover andare et più non dimorare, vedendo le città tute d'intorno per far iusticia et mantenerla rita chome sempre è stato et sarà infina il mar si volterà et mar sia terra»,<sup>151</sup> ma poi i cenni fatti si limitano per lo più a

148. Sugli aspetti rituali in generale, cfr. almeno Muir 1984; Casini 1996.

149. Cfr. qui sopra, par. 2.5.

150. Cfr. qui oltre, pp. 170, 212, 272, 278, 282, 296, 366.

151. Cfr. qui oltre, p. 150.

qualcuna delle fasi del procedimento formale che essi inscenano di luogo in luogo: l'invito ai sudditi di presentarsi ed esporre le loro lamentele, la convocazione di una rappresentanza per l'«inquisitione». Per il primo capoluogo visitato, Padova, Sanudo indica il testo del proclama e spiega il significato dell'«inquisitione», precisando che «zercha ciò noi non diremo altro». Nel prosieguo del racconto mantiene fede a questa promessa, con poche eccezioni, come il cenno all'azione avviata contro l'ex podestà di Noale, poi condannato dal Senato.<sup>152</sup> Solo nella prima stesura, peraltro, leggiamo che a Lendinara l'effetto del proclama fu che «nullo si lamentò, *solum* uno... mato, cui fece uno sermone», e che nell'udienza svoltasi a Rovigo «poco *imo* nulla in quella mane vi era». <sup>153</sup> Un fatto sicuramente eccezionale fu l'invio di lettere ducali, recapitate ai Sindaci a Riva del Garda, per ordinare loro di risolvere «deferentie et controversie» fra Riva e i conti d'Arco.<sup>154</sup> L'attenzione al dettaglio comunque fa sì che Sanudo registri il denaro dato ai Sindaci dalle camere fiscali (900 ducati fino alla tappa di Bassano).<sup>155</sup>

È invece sistematica l'indicazione precisa dei nominativi del personale di governo di nomina veneziana, specialmente i governatori e castellani patrizi, ma anche non-patrizi con responsabilità militari come la custodia di fortificazioni secondarie, e talvolta collaboratori dei governanti patrizi (giudici ecc.). Sono inoltre frequenti le indicazioni della retribuzione spettante agli ufficiali di nomina veneziana, specialmente quelli con cariche meno prestigiose; a Sacile, fra l'altro, Sanudo nota che il rettore patrizio «à pocho da far, et pocha utilità» (ovvero guadagni sull'assolvimento delle sue mansioni).<sup>156</sup> Quanto invece alle mansioni effettive di questo personale di nomina veneziana, egli dice ben poco, in sintonia con le omissioni riguardanti l'attività dei Sindaci, anche se spesso accenna sommariamente agli obblighi imposti a chi custodiva fortificazioni, o alle competenze delegate ai rettori minori, e talvolta al numero di *ville* sottoposte alla loro autorità. Per Lonigo nel Vicentino ci racconta: «vi era Podestà Bernardino Badoer di ... fiol; à jurisdictione *solum* in civil», mentre il «castelan Reniero di

152. Cfr. qui oltre, pp. 156, 380, 414 (un breve cenno su Cordignano).

153. Cfr. qui oltre, pp. 486-487 (si tratta della redazione marciana).

154. Cfr. qui oltre, p. 324.

155. Cfr. qui oltre, p. 344 nota b.

156. Cfr. qui oltre, p. 414.

Canal di... sta fuori dil castello», che è «mal condicionado... inhabitato... et non è custodito», come già si è ricordato.<sup>157</sup>

In contrasto con tanto zelo nell'indicare gli ufficiali veneziani, Sanudo offre informazioni solo sporadiche e parziali sulle principali cariche affidate alla designazione delle comunità locali. Per Vicenza e Verona, per esempio, Sanudo ricorda molto succintamente la competenza penale del Consolato (che egli chiama *rengo*, deformando il termine *arengo* che definiva l'assemblea dei *cives* e manteneva anche nel Quattrocento specifiche titolarità giurisdizionali, dato che erano inappellabili le sentenze podestari quando *latae in arengo*), e il ruolo fondamentale assolto in esso da giudici espressi dalle istituzioni civiche, ma lo fa quasi di contorno all'elenco dei componenti la "famiglia" del podestà.<sup>158</sup> Nel Friuli feudale Sanudo concede uno spazio eccezionale alla descrizione delle istituzioni civiche di Cividale (gastaldo, consiglio ecc.); sottolinea – forse per il contrasto col contesto feudale del Friuli in generale – che «tra l'horò fanno li officii, et si elefono, et governano bene», anche se questa sua attenzione forse ha a che fare col fatto che i Sindaci furono «ben trattati a spexe dila Comunità... molto onorati».<sup>159</sup> Né si approfondisce la valenza civica dei luoghi pii, anche se Sanudo spesso dedica cenni rapidi a quelli più cospicui: di Treviso, per esempio, leggiamo che «à uno hospedal bellissimo, el qual è richo et ha de intrada ducati \*\*\*», ma da queste parole s'intuisce assai poco del ruolo fondamentale assolto dall'ospedale dei Battuti nel complesso della vita e dell'identità civica dei trevigiani.<sup>160</sup>

È solo occasionale l'attenzione prestata ai ceti politici locali, nonostante fossero protagonisti chiave dell'azione di governo. Risulta del tutto eccezionale la menzione che Sanudo fa, nella sezione dedicata al reggimento di Udine, alle fazioni degli *strumieri* e *zamberlani*, gli uni guidati dai Savorgnan, famiglia di feudatari strettamente legati a Venezia e sostenuta da «quasi il populo tutto», l'altra aggregazione de «il-resto di li castelani dila Patria».<sup>161</sup> Sono molto rari i nomi di sudditi di Terraferma detentori di cariche, con la principale eccezione, già accennata, di indicazioni più o meno sistematiche dei giurisdicenti delle aree rurali. Per Padova spunta solo nella

157. Cfr. qui oltre, p. 360.

158. Cfr. qui oltre, p. 364.

159. Cfr. qui oltre, p. 432.

160. Cfr. qui oltre, p. 388; cfr. poi D'Andrea 2007.

161. Cfr. qui oltre, p. 422.

prima stesura un cenno ai deputati *ad utilia*, Antonio Orsato e altri, presentatisi ai Sindaci per scusarsi di un furto commesso nel loro alloggio.<sup>162</sup>

Talvolta le cerimonie di accoglienza e congedo dei Sindaci offrono l'occasione a Sanudo per ricordare, oltre alle truppe coinvolte, la partecipazione di dignitari e rappresentanti dei sudditi, ma qui si coglie anche una significativa diversità fra prima e seconda stesura. Degli esempi citati sopra, l'accoglienza data a Brescia si trova nella seconda stesura, ma quella di Badia Polesine è presente soltanto nella prima, e di tagli così operati si trovano altri casi. Dell'arrivo a Padova, per esempio, Sanudo annota nella seconda stesura che, scesa dalla barca alla porta Porcilia, la comitiva ha «trovato cittadini *contra*, andati alogiar al loco dove era aparato qual ne altro minuto itinerario descrivo, ma *solummodo* qui ho deliberato nararvi il sito et qualità di le terre et lochi». Nella prima stesura, invece, si leggono per l'appunto i dettagli poi omessi: «trovemo XXX cittadini fu mandadi per i rectori incontra, et lor ne acceptò»; i governatori e camerlenghi patrizi comparvero poco dopo all'alloggio assegnato ai Sindaci, una casa da poco acquistata da un patrizio veneziano; e quando la comitiva andò a Messa l'indomani nella basilica di Sant'Antonio furono presenti «molti cavalieri et doctori», di nuovo considerati da Sanudo come segno di rispetto verso i Sindaci.<sup>163</sup> Risulta analogo il taglio operato per Lonato nel Bresciano, dove solo nella prima stesura leggiamo che i Sindaci furono accolti dal podestà bresciano «con soa compagnia», e dopo la Messa e un pasto in casa di un cittadino «la comunità ne presentò do scatolle de confeto e do ingistere de vin» – e simili potature si riscontrano per esempio per Este, Peschiera e Rovigo.<sup>164</sup>

Ciò che non entra per la porta, un po' – ma non sempre – rientra per la finestra: se tace o quasi dei sudditi in veste di governanti, Sanudo dedica cenni soprattutto per alcuni luoghi a figure illustri della società locale. In parte lo fa per personaggi di spicco morti in tempi recenti, magari sepolti nelle chiese visitate: così per Bartolomeo Colleoni e la cappella appena realizzata per lui a Bergamo, e anche per un altro generale distintosi al servizio della Repubblica, Gentile da Leonessa, a Brescia.<sup>165</sup> Proprio al ceto

162. Cfr. qui oltre, p. 477 (si tratta della redazione marciana).

163. Cfr. qui oltre, p. 154 per la redazione tradata dal manoscritto padovano, e p. 472 per la redazione marciana.

164. Cfr. qui oltre, pp. 481, 490, 504, 509.

165. Cfr. qui oltre, pp. 274, 296.

dirigente di Brescia Sanudo riserva un linguaggio lusinghiero («Bresa è adornata in questi tempi de...») nel nominare vari esponenti di spicco della nobiltà locale, aggiungendo che «sono molto ricchi, chi à doamilia ducati de intrada, chi più», e poi elogia un «giardino bellissimo di Antonio Martinengo equite, sopra il montecello» di Collebeato.<sup>166</sup> L'eccezionalità di questi cenni sembra attribuibile, oltre che all'importanza oggettiva della città e della sua nobiltà, al fatto che esponenti di quest'ultima avevano un ruolo importante nell'esercito veneziano, e che qualche suo esponente – come per l'appunto alcuni dei Martinengo – fosse stato aggregato al patriziato veneziano. Toni simili, seppure meno forti, Sanudo li usa per Verona, per la quale – dopo cenni a veronesi antichi e moderni, di fama culturale o militare (fra cui Guarino Veronese, e i condottieri Luchino e Iacopo Dal Verme) – elenca anche persone stimate viventi «in questa nostra etate».<sup>167</sup> Ma sono rari e frettolosi i dati analoghi inseriti per altre città, come per la famiglia degli Avogari di Treviso, e Matteo Pigafetta, Battista Trissino e Alvise da Porto di Vicenza.<sup>168</sup>

#### 4.5. Venezia e i veneziani in primo piano

Il contrasto fra l'attenzione assidua a giurisdizioni e cerimonie, e lo sguardo appena sporadico all'azione di governo in generale, compresa l'attività dei Sindaci, non si può liquidare se non in parte come conseguenza della giovinezza ed ipotetica inesperienza di Sanudo, o di carenze di percezione. Quasi vent'anni dopo, svolgendo le mansioni di camerlengo della camera fiscale di Verona, egli avrebbe peraltro dimostrato la giusta consapevolezza del ruolo svolto dalle istituzioni locali della Terraferma, e nelle lettere indirizzate ai provveditori della città nel 1502 si sarebbe conformato alle esigenze del protocollo intestando la corrispondenza con i termini onorifici «spectabiles et generosi», e riferendosi a Verona stessa come «magnifica comunità» o «città».<sup>169</sup> Come suggeriscono anche le potature effettuate fra prima e seconda stesura dell'*Itinerario*, in cui sono scartate informazioni meno pertinenti alla componente veneziana del rapporto fra Repubblica

166. Cfr. qui oltre, p. 282.

167. Cfr. qui oltre, pp. 340-342.

168. Cfr. qui oltre, pp. 366-368, 386-388.

169. Varanini 1980-81.

e dominio di Terraferma, Sanudo scrive avendo a mente i lettori veneziani che sono presumibilmente i destinatari principali del testo.<sup>170</sup>

Da quanto già esposto risulta evidente, infatti, l'assoluto rilievo dato da Sanudo al ruolo di Venezia e di singoli veneziani. Ciò vale per la questione già discussa del paesaggio urbano, e anche per i casi specifici già citati, che costituiscono alcuni fra i tanti esempi possibili dei suoi commenti compiaciuti sulla parte avuta da rettori e vescovi veneziani più o meno recenti nella costruzione o ricostruzione degli edifici, e più in generale sui loro meriti nell'assolvimento dei doveri ad essi affidati. Già nel Quattrocento, infatti, come ha evidenziato Cozzi riferendosi proprio all'*Itinerario*, la «politica edilizia e urbanistica... consentiva l'espressione più evidente e duratura» della «grandezza e dignità della Repubblica»: palazzi dei rettori nuovi e/o abbelliti dall'insegna di san Marco e dagli stemmi dei rettori; piazze vecchie e nuove contenenti pennoni con le insegne veneziane e cittadine; fontane; palazzi episcopali e così via, come dimostrano le opere realizzate, a Belluno, Bergamo, Padova, Udine, Verona e Vicenza.<sup>171</sup>

Particolarmente importanti a tal fine sono le iscrizioni, gli stemmi e gli altri emblemi, variamente scolpiti o dipinti, relativi sia all'azione veneziana di governo in generale sia all'operato di singoli governanti: testimonianze che proclamano il legame instaurato fra i luoghi di Terraferma e la Repubblica, la bontà del governo veneziano, le benemerite di singoli patrizi. Leggi veneziane cercarono di impedire che questi segni esteriori celebrassero i singoli governanti patrizi o le loro famiglie, ma la loro reiterazione nel tempo attesta più il radicamento della prassi che il successo degli sforzi per estirparla.<sup>172</sup> Il testo dell'*Itinerario* riporta o riferisce di molti di questi segni, e fra le iscrizioni sono ben note quelle che Sanudo osservò a Rovereto, avamposto veneziano fra le giurisdizioni signorili del Trentino meridionale. Sopra una delle porte si leggeva: «*Securi dormite omnes: custodiet orbem / pervigil hanc, cives, aliger ipse Leo*», mentre l'iscrizione sotto il leone di san Marco sulla loggia rincarava la dose: «*Sum Leo quo nullus possedit latius orbe / imperium; paret terra fretumque mihi, / et justiciam facio: caveat sibi quisque malorum; / Ulsiscor scelera qui secat ense meo*».<sup>173</sup> Fra le prime attenzioni usate dai nuovi governanti

170. Law 1992, p. 156.

171. Cozzi 1997, pp. 293, 304-305.

172. Law 1992, p. 162.

173. Cfr. qui oltre, p. 330; Fortini Brown 1996, p. 159.

verso Rovigo, appena conquistata, spiccano scritti e stemmi dipinti nella loggia.<sup>174</sup> Bisogna tuttavia aggiungere che nelle città soggette proseguì un uso diffuso di stemmi ed emblemi propri, fra edifici, stendardi e sigilli, e inoltre che la rimozione di segni e simboli dei precedenti regimi di governo non fu affatto sistematica: non scomparve da Padova il carro dei Carraresi; a Verona, come s'è visto, sopravvissero tranquillamente i vistosissimi monumenti funebri degli Scaligeri, e a Treviso Sanudo notò, sulla facciata del palazzo della Ragione, «una gran aquila, in demonstratione che fu terra dell'Imperio», a quasi un secolo e mezzo dalla prima annessione veneziana della città.<sup>175</sup> L'insegna affrescata risaliva forse alla breve dominazione di Leopoldo d'Austria, tra il 1381 e il 1384.

Questo orgoglio di Sanudo per i segni di venezianità nel dominio inoltre investe la sfera privata, con molta evidenza laddove egli nomina le case possedute da singoli veneziani, piuttosto folte in zone delle province orientali dove già nel secondo Quattrocento la presenza dei loro interessi fondiari s'era fatta significativa.<sup>176</sup> Nel Padovano, per esempio, menziona una casa a Piove di Sacco che era passata da suo zio Francesco, già capitano di Padova, al Sindaco Marco Sanudo, oltre a una casa della propria famiglia in collina a Monselice, e a «uno bello giardino de Antonio Erizo Procurator de San Marco, de campi 5» nei pressi di Este; ma ne menziona molti altri casi nel Padovano, compresa una casa dell'allora doge Giovanni Mocenigo a Gorgo di Cartura, e i cenni analoghi riguardanti il Trevigiano sono pure numerosi.<sup>177</sup> Fra l'altro i Sindaci usarono volentieri case di veneziani per alloggiare la propria comitiva, come per esempio a Bassano.<sup>178</sup> Più sporadicamente, poi, Sanudo segnala altri risvolti della presenza e gli interessi in Terraferma di singole famiglie della Dominante, come per esempio il giuspatronato dei Dolfin su una chiesa dentro il castello di San Pietro a Monselice.<sup>179</sup>

Dell'orgoglio che fonde elementi «pubblici» e «privati», è segno importante anche sul versante «privato» l'attenzione che Sanudo dedica alle

174. Cfr. qui oltre, p. 210.

175. Law 1992, p. 162; e cfr. qui oltre, pp. 338, 386.

176. Sui beni fondiari, Varanini 1996b; sulle prime case padronali dei veneziani, De-rosas (a cura di) 2006a.

177. Cfr. qui oltre, pp. 180-192, 380 ss. Presso Legnago, Sanudo indica una casa di Pietro figlio di Domenico Sanudo (p. 242).

178. Cfr. qui oltre, p. 376.

179. Cfr. qui oltre, p. 186.

iscrizioni, stemmi e altri emblemi appena ricordati. Nella sua percezione essi rappresentano anche il ruolo avuto dalle varie famiglie del patriziato e l'importanza della loro tradizione di servizio dello stato: componente importante, quest'ultima, dell'onore di famiglia e degli elementi su cui si basavano le carriere dei singoli patrizi. Egli si dimostra particolarmente assiduo e zelante, com'è facile capire, nei confronti dei segni che riguardano la propria famiglia, la cui tradizione di servizio aveva anche comportato, come s'è visto, la morte prematura del suo stesso padre mentre ambasciatore presso la corte pontificia. I riferimenti ai Sanudo nell'*Itinerario* partono dal nonno: a Monselice una delle due logge conserva memoria di tutti i podestà, compresa «l'arma Sanuta, di Marino, padre dil padre nostro», che aveva anche costruito la porta della città «chiamata dila Piazza», e il cui stemma si vedeva pure a Montagnana, dove era stato podestà nel 1422. Nella descrizione di Badia egli trova lo spunto per nominare il proprio padre, Leonardo. Ricorda anche Domenico Sanudo, podestà di Lonigo, Angelo di Francesco, podestà a Piove di Sacco nel 1474, e Vettor di Francesco, podestà di Noale che nel 1478 lasciò lo stemma abbinato ai versi «*Me pingi jussit praetor iuxtissimus ipse / Victor Sanutus me mea jura colens*» (ed era stato preceduto a Noale nel 1402 da un altro Sanudo non meglio identificato).<sup>180</sup>

L'oggetto primario della sua attenzione è tuttavia lo zio paterno Francesco, la cui carriera lo indica come insolitamente specializzato negli incarichi di Terraferma, e che Marino in parte riassume in una poesia commemorativa intercalata nella descrizione di Verona: podestà di Asolo, Bassano, Vicenza e Verona (dove il nipote riferisce «io vidi retracto Francesco Sanuto podestà»), capitano a Brescia e a Padova (dove Marino vide il suo nome a porta Ognissanti, nelle beccherie e nella sala del capitano).<sup>181</sup> Nel suo incarico come camerlengo a Verona, anche Marin Sanudo avrebbe poi pensato di onorare la tradizione familiare di servizio della Repubblica, e avrebbe fra l'altro commissionato e pagato abbellimenti della sede ufficiale della camera fiscale: una mappa dipinta di Verona e del contado, e le proprie insegne.<sup>182</sup>

180. Cfr. qui oltre, pp. 182-184, 186-188, 194, 204, 360, 382, 452.

181. Cfr. qui oltre, pp. 180, 222, 242, 272, 338, 348, 364, 376, 378, 388, 424. Francesco Sanudo fu anche eletto luogotenente della Patria del Friuli nel 1479 ma rifiutò l'incarico; il nonno Marino fu podestà anche a Pirano in Istria.

182. Chambers 1977, pp. 56-57.

Il rovescio di questa medaglia è, come s'è visto, l'individuazione molto meno esplicita da parte di Sanudo della valenza identitaria locale degli spazi, luoghi e manufatti delle città visitate, assieme alla sua scarsa attenzione a istituzioni e ceti di governo della Terraferma, e – per esempio – all'enfasi posta, nel descrivere il cerimoniale di accoglienza dei Sindaci, sul rispetto accordato all'autorità veneziana piuttosto che sull'affermazione dell'onore e dignità delle comunità che li accoglievano.

#### 4.6. Conclusioni

In chiave di lettura politica, il valore dell'*Itinerario* risiede nell'angolo visuale, nei criteri di scelta di ciò che viene descritto e anche di ciò che viene omesso, negli assunti sottesi alla terminologia usata e nello stesso tono del testo.

Nell'insieme, il testo esprime l'orgoglio e la fiducia di Sanudo nella superiorità morale e anche materiale di Venezia nel suo rapporto con le istituzioni e la società del dominio di Terraferma: superiorità evidente nella forza dei suoi sistemi di difesa militare; nella capacità paterna di praticare direttamente una buona azione di governo e di stimolarla indirettamente; nel nesso virtuoso fra il profilo dello stato e il ruolo assolto dalle famiglie e dai singoli membri del patriziato veneziano; nei connotati di relativa passività, anche di diversità, con cui compaiono i sudditi fra le pagine dell'*Itinerario*, in un rapporto asimmetrico o squilibrato con la Dominante che ad essi si sovrappone – il tutto funzionale all'esaltazione del prestigio di quest'ultima. E questo orgoglio va a braccetto col compiacimento più generale di Sanudo per la visibilità della presenza e dell'importanza di veneziani nel contesto della Terraferma, in veste anche di prelati e di proprietari di terre e case.

Non c'è motivo di dubitare della sincera fiducia di Sanudo nella capacità, anche nella missione, della Repubblica e del suo patriziato di infondere una qualità speciale al governo della Terraferma. Egli non era cieco rispetto alla fallibilità di singoli ufficiali veneziani e, come s'è detto, annotò per esempio l'iniziativa presa dai Sindaci contro un ex podestà di Noale.<sup>183</sup> Sicuramente, però, egli si associava alle parole pronunciate a Padova dal cugino Marco: prima quando questi spiegò ai padovani il motivo della presenza dei Sindaci «dicendo che la nostra Ill.ma Signoria, la qual amava le suo terre et subditi

183. Cfr. qui oltre, p. 380.

benemeriti, per ben suo li havea mandati con tanta spexa, acciò se alcun se volesse lamentar, *ut supra*, faria justicia», e poi quando disse, congedandosi dai rettori e cittadini, «si in ogni loco loro rectori fusse chome qui, non bisognaria andar a torno».<sup>184</sup> E Marino Sanudo chiude il racconto dell'*Itinerario* saldando il cerchio logico dei comportamenti virtuosi: il cugino Marco, per aver ben operato nel confermare il buon operato altrui, pochi giorni dopo d'aver riferito in tal senso davanti al collegio e al senato, viene meritatamente premiato con l'elezione a senatore.<sup>185</sup>

L'importanza politica da attribuire all'*Itinerario* dipende molto dalla misura in cui le percezioni di Sanudo rispecchiano atteggiamenti diffusi fra i patrizi veneziani dell'epoca: misura difficile per lo storico da cogliere con precisione, a causa anche della scarsa propensione del patriziato ad affidare a corrispondenza e diari valutazioni esplicite e articolate sul merito di molte questioni. Tuttavia, per quanto si possano attribuire connotati specifici dell'*Itinerario* all'indole dell'autore, come l'insistita attenzione minuziosa con cui descrive per esempio fortificazioni ed elenca ufficiali, e anche alla sua età giovanile (fattore che sarebbe facile sottovalutare), come il tono un po' spavaldo del suo entusiasmo, sembra ragionevole considerare Sanudo abbastanza rappresentativo di quei settori del patriziato che nel secondo Quattrocento erano maggiormente persuasi che a Venezia convenisse e confacesse il possesso di un ampio stato di Terraferma, e inoltre che essa lo governasse bene.

Un'identificazione in tal senso è supportata dal fatto, già accennato, che quegli ambienti patrizi erano almeno in parte connotati dalla medesima cultura umanistica sfoggiata da Sanudo, sul piano degli interessi eruditi e della dimestichezza col latino, ma non solo. Di mezzo c'era anche la propensione a legittimare gli ordinamenti e le politiche perseguite dalla Repubblica, assimilandola per gloria e potenza al rango dei grandi stati dell'antichità classica, e anzi considerandola superiore a essi: per la maggiore dignità dei fondatori, per la durata lunghissima nei secoli, per l'intreccio da sempre evidente fra protezione divina (primo protagonista l'evangelista san Marco) e l'attiva fede cristiana dei veneziani.<sup>186</sup> Più in generale, tutta l'analisi condotta da Cozzi sul trattato di Domenico Moro-

184. Cfr. qui oltre, pp. 156 (per il testo tradito dal manoscritto padovano) e 476 (per il testo marciano: frase omessa nella redazione successiva).

185. Cfr. qui oltre, p. 466.

186. King 1986, cap. III; Chambers 1970.

sini evidenzia quanto erano diffusi atteggiamenti come quelli di Sanudo fra i patrizi veneziani tra tardo Quattrocento e inizio Cinquecento, oltre a dimostrare quanto erano contro corrente le critiche formulate dallo stesso Morosini e da qualche altro osservatore coevo come il diarista Girolamo Priuli.<sup>187</sup>

Si può aggiungere che anche se gli avvenimenti della crisi di Agnadello, in particolare il risentimento o quanto meno la sostanziale indifferenza verso Venezia allora esibito dalle élites politiche di Terraferma, avrebbe comprovato la fondatezza di molte delle perplessità e preoccupazioni espresse da Morosini, e pure da Jacopo da Porcia, gli sviluppi successivi del rapporto fra Venezia e il suo dominio italiano sarebbero stati molto più in linea con l'atteggiamento evidenziato da Sanudo nell'*Itinerario*. Ed è sul più lungo periodo, poi, che può convincere maggiormente la lettura tratta dall'*Itinerario* da Cozzi, che già per il 1483 vide nel dominio di Terraferma «una vita filtrata dalla presenza veneziana. Non erano solo espressioni magniloquenti, di pura facciata. Dietro ad esse c'era una realtà politica concreta, una prassi di governo dai toni e dalle movenze inconfondibili».<sup>188</sup>

Già nel 1483, comunque, si possono cogliere elementi tendenti a sostanziare almeno in parte questa affermazione, anche in risvolti minori ma significativi della descrizione di Sanudo che attestano connotati tangibili di quella prassi: quasi a bilanciare gli aspetti rituali vistosi dell'accoglienza data ai Sindaci, essi si sapevano accontentare di essere «alozadi ne li borgi in una caxa fo deli fiulli di uno muraro» a Noale;<sup>189</sup> sembrano aver viaggiato in gran parte senza scorta armata, e aver assolto alla loro funzione in maniera molto pubblica, mentre non traspare dal racconto nessun senso di disprezzo verso le persone incontrate. L'*Itinerario* di Sanudo rappresenta senz'altro le ragioni di una parte, anche quando l'autore esprime la sua preoccupazione con la giustizia, col buon governo in generale, col bene tutto dei sudditi, e a quelle ragioni si mescolavano altrettanto innegabilmente interessi. Ma è indubbio che, soprattutto sul lungo periodo, quelle ragioni ebbero la loro efficacia nello strutturarsi duraturo dello *stato di terra*, e anche nel gettare importanti basi della nostalgia per il governo della Repubblica che dopo la sua caduta si sarebbe manifestata nei territori dell'ex-dominio.

187. Cozzi 1969, *passim*.

188. Cozzi 1973, p. 306.

189. Cfr. qui oltre, p. 380.

## JOHN LAW

### Marin Sanudo: le opere, la fortuna storiografica

#### 1. Rawdon Brown a Venezia

Rawdon Lubbock Brown, curatore dell'edizione dell'*Itinerario* pubblicata nel 1847, nacque a Londra nel gennaio 1806, figlio di Hugh William Brown e di Anna Eliza Lubbock, figlia dello scienziato John Lubbock e nipote del banchiere sir John Lubbock.<sup>1</sup> Con questa famiglia colta e agiata alle spalle, poco stupisce la frequentazione da parte di Rawdon Brown della prestigiosa scuola privata di Charterhouse nel 1820-21, anche se poco altro si sa della sua giovinezza e formazione, a parte viaggi compiuti in Francia e poi a Napoli, nel 1829.

Altrettanto sfuggenti sono i motivi per cui Brown si stabilì a Venezia nel 1833 e poi ci rimase quasi ininterrottamente per quarant'anni. Nel primo Ottocento la città non sembra aver avuto una comunità britannica stabile, e poteva sembrare economicamente malandata e politicamente oppressa dal regime austriaco.<sup>2</sup> Ma era stata una tappa del *grand tour*, e la sua bellezza continuava ad affascinare il pubblico britannico grazie ad artisti come Joseph Turner. Era inoltre ben nota come fonte d'ispirazione – non solo poetica – per lord Byron (1788-1824), e Brown era stato compagno di scuola di John Murray III, futuro responsabile della casa editrice che nella generazione del

1. Per la biografia di Brown, Griffiths 2005; la prefazione e introduzione di Griffiths, Law (a cura di) 2005; Law 2011; Law 2012, e inoltre le voci pertinenti in *Oxford Dictionary of National Biography* e *Dictionary of National Biography*. L'infittirsi recente dell'attenzione a Brown è attestato anche da una voce su Wikipedia ([http://en.wikipedia.org/wiki/Rawdon\\_Brown](http://en.wikipedia.org/wiki/Rawdon_Brown) [consultata il 22 ottobre 2012]) e da annunci *on-line* che prospettano la riedizione di suoi contributi alla storia veneziana.

2. Laven 2005, pp. 19-42.

padre, John Murray II, aveva pubblicato le opere di Byron. La città figurava nel *Childe Harold's Pilgrimage* (1812-1818) di Byron, ed erano ambientati nella storia di Venezia i suoi due drammi in versi *Marino Falier* e *The Two Foscari*, entrambi editi nel 1821. Come ulteriore esempio del suo fascino per i letterati britannici, valga il romanzo *Contarini Fleming*, in parte ambientato a Venezia, edito nel 1832 dal futuro primo ministro Benjamin Disraeli.<sup>3</sup>

Tuttavia i motivi del viaggio di Brown a Venezia erano forse meno romantici. In epoca posteriore la sua amica Effie Gray (moglie di John Ruskin) ebbe sentore di un qualche dispiacere personale, ipotesi che forse troverebbe conferma nel fatto che egli tornò solo due volte in Inghilterra – nel 1851 e 1854 – e inoltre nell'assenza quasi totale di cenni alla famiglia in quanto sopravvive della sua corrispondenza.<sup>4</sup> Molti anni dopo egli disse al generale e diplomatico statunitense John Meredith Read (1837-1896) che gli era stata preclusa la vita pubblica in Gran Bretagna; Read attribuì ciò a un lieve impedimento alla lingua, ma un'altra causa possibile sono i debiti, di cui emergono tracce nelle fonti.<sup>5</sup> In tal caso il costo relativamente basso della vita a Venezia e l'assenza di una comunità britannica avrebbero forse reso la città più attraente per Brown. Pare inoltre che egli avesse idee politiche conservatrici, e poca o nessuna simpatia verso la causa della 'Nuova Italia', così da rendere improbabile un suo disagio nei confronti del regime austriaco.<sup>6</sup>

Ma fu forse la stessa storia di Venezia a motivare Brown, suscitando la sua curiosità. Nel 1831 Edward Smedley pubblicò presso John Murray i suoi due tomi di *Sketches from Venetian History*, e l'anno dopo uscì a Londra una traduzione inglese autorizzata, in versione abbreviata, dell'*Histoire des républiques italiennes du Moyen Âge* di J.C.L. Sismondi. Si può plausibilmente datare al maggio 1833, all'incirca, l'avvio delle ricerche condotte da Brown a Venezia: fra gennaio e febbraio 1837 egli acquistò numerosi manoscritti d'interesse storico appartenuti allo storico Domenico Tiepolo e annotò, in una minuta aggiunta all'elenco dei suoi acquisti, che ne aveva omaggiato uno alla Biblioteca Marciana per contraccambiare la generosità mostratagli nei tre anni e nove mesi precedenti.<sup>7</sup> Questa constatazione

3. Pemble 1995; Norwich 2003; Plant 2002. Un'indagine recente sugli atteggiamenti britannici verso l'Italia nel primo Ottocento è quella di Cavaliero 2007.

4. Luytens 2001, p. 89.

5. Griffiths 2005, pp. 89-90.

6. Mitchell 2005, p. 119.

7. Archivio di Stato di Venezia, *Miscellanea*, Atti Diversi, reg. 134.

collima con affermazioni fatte da Brown in epoca posteriore. Conversando con l'americano Read, disse infatti di essere venuto a Venezia senza un progetto prestabilito, se non quello di studiare la storia della Repubblica. Offrì poi una spiegazione più specifica ma anche più romantica parlando nel 1871 con un altro americano, lo studioso di Dante e storico dell'arte Charles Eliot Norton (1827-1908): sarebbe giunto a Venezia per scoprire la tomba di Thomas Mowbray, duca di Norfolk, che secondo il *Richard II* di Shakespeare fu sepolto nella città nel 1399. La credibilità di questa reminiscenza è avvalorata dal fatto che nel 1839 Brown effettivamente scoprì, nascosto nella pavimentazione attorno al Palazzo Ducale, quella che egli credette una lapide d'epoca a commemorazione di Mowbray. Ciò accadde negli anni (1838-1842) in cui era proprietario della Ca' Dario sul Canal grande, che cercava di restaurare.<sup>8</sup>

I vari dati appena ricordati portano quindi a credere che Brown abbia sviluppato prestissimo un interesse appassionato verso la cultura e la storia di Venezia, peraltro forse con l'effetto di aggravare le sue difficoltà finanziarie. Nel 1849 Effie Ruskin scrisse che

his house (*in quel momento, la più modesta Ca' Businello a S. Silvestro*) is furnished in such exquisite taste, and besides possessing a great many pictures illustrative of Venetian History or Costume, he has a fine collection of manuscripts of the Doges and many curiosities of great value which could only be got by a long residence in Venice,

e la casa fece un'impressione analoga su visitatori colti e attenti di epoca successiva.<sup>9</sup> I quadri cui fa cenno Effie Ruskin probabilmente comprendevano opere di Pietro Longhi, di cui Brown fu tra i primi collezionisti. Intesi in senso stretto, i «manuscripts of the Doges» erano forse *promissioni* ducali, mentre «the fine collection» certamente includeva pezzi comperati da Brown in occasione della vendita delle biblioteche di Domenico Tiepolo, già menzionato, e della famiglia Contarini.

La serietà dell'attività di storico svolta da Brown è attestata pure dalle conoscenze e amicizie che egli sviluppò nell'ambito della comunità ve-

8. Sulla lapide, Quill 2005, pp. 99-110.

9. Luytens 1965, p. 107; Law 2005, pp. 128-129; Pemble 1995, pp. 43-54, sostiene che nel corso dell'Ottocento Venezia divenne sempre più alla moda come luogo sia da visitare, sia di residenza. Da segnalare le riserve espresse da Brown sull'esportazione di opere d'arte italiane nella nota 16 alla sua edizione dell'*Itinerario* (inerente i famosi affreschi di Giotto nella cappella degli Scrovegni).

neziana degli studiosi fin dai primi tempi della sua residenza in città. Fra queste si annoverano i bibliotecari della Marciana, l'abate Pietro Bettio e Giuseppe Valentinelli, oltre a uno degli assistenti (poi vicedirettore), Giovanni Battista Lorenzi. Brown conosceva pure Emanuele Cicogna, il conte e monsignore Giambattista Carlo Giuliani di Verona (bibliotecario della Biblioteca Capitolare) e Tommaso Gar, bibliotecario universitario a Padova.<sup>10</sup> Nel quarto volume dell'opera *Delle iscrizioni veneziane* (edita a fascicoli a partire dal 1834), Cicogna menziona Brown come «l'amico mio e distinto signore», osservando che «il distinto amico» era «amantissimo delle cose veneziane», e cita manoscritti posseduti da Brown, fra cui quattro testi religiosi di pugno di Marin Sanudo.<sup>11</sup> Gar curò le relazioni degli ambasciatori veneziani presso la Santa Sede nell'edizione a stampa guidata da Alberi; nella sua copia del volume pertinente Brown inserì lettere scrittegli da Gar il 18 dicembre 1846 e il 9 gennaio 1847 a proposito dei dispacci – allora proprietà di Brown – che l'ambasciatore Marco Minio mandò a Venezia dalla corte di Leone X.<sup>12</sup>

Gar poi divenne direttore dell'Archivio generale veneto (l'odierno Archivio di Stato di Venezia) ai Frari. Inizialmente Brown si vide negare l'accesso ai fondi d'archivio ivi conservati, pur avendo chiesto il sostegno del ministro degli esteri britannico, lord Aberdeen; le autorità competenti a Venezia diffidavano dei motivi d'interesse di uno storico protestante. Dal 1850, tuttavia, ebbe una libertà d'azione sempre maggiore e si guadagnò la stima dei direttori: Fabio Mutinelli, Girolamo Dandolo, il già menzionato Gar e Bartolomeo Cecchetti. L'accesso di Brown ai Frari e soprattutto la sua amicizia con Dandolo gli fruttarono, nel 1862, l'incarico del governo britannico per la redazione del *Calendar of State Papers relating to Britain*, il cui primo volume – riferito al periodo 1202-1509 – uscì nel 1864. Nel lavoro richiesto da questo progetto enorme Brown fu aiutato moltissimo da Luigi Pasini, amico stretto oltre che impiegato ai Frari. Sulla loro

10. Su questi personaggi, oltre alla panoramica di Benzoni 1986, cfr. almeno: Varanini 1994 pp. 119-152; Law 2005b, pp. 131-132 (su Lorenzi); Fulin 1881, pp. 7, 9 accenna a corrispondenza fra Brown e un altro vice-direttore della Marciana, Andrea Baretta. Sui rapporti di Brown con altri studiosi veneziani, anche quanto segue, testo corrispondente a note 25 ss., 43 ss.

11. Alle pp. 383, 423, 511, 579, 597; vedasi pure vol. IV, p. 866.

12. Alberi (a cura di) 1839-1863, 2ª serie, III (1846); la copia di Brown è conservata nella Biblioteca Marciana, mss. Italiani VII 2054-2068 (8272-8286). Nelle due lettere non si fa cenno all'*Itinerario*.

conoscenza delle fonti d'archivio veneziane si basò la pubblicazione di sette volumi del *Calendar*, e dopo la morte di Brown (1883) le loro ricerche fornirono una base indispensabile per l'opera dei curatori che succedettero, responsabili della pubblicazione di altri trentanove volumi.<sup>13</sup>

Nel primo volume del *Calendar* Brown inserì una lunga descrizione degli archivi veneziani e dell'ordinamento politico-istituzionale che li aveva generati. Il testo fu così apprezzato da meritarsi una rapida traduzione italiana – cui fu aggiunto materiale da Rinaldo Fulin e Agostino Sagredo – pubblicata col titolo *L'archivio di Venezia con riguardo speciale alla storia inglese* (Venezia-Torino, 1865): il contributo dato da Brown infatti si segnala per importanza e precocità nel contesto della storia archivistico-documentaria di Venezia.<sup>14</sup> Il *Calendar* di Brown tuttavia non si limitava a fondi conservati presso l'archivio dei Frari, e in appendice alla sua *Introduction* compare una tavola cronologica relativa alla copia dei *Diarii* di Marin Sanudo conservata nella Biblioteca marciana.

## 2. Rawdon Brown e Sanudo: i primi approcci

Di Sanudo Brown non fu certo lo scopritore. Anzi, egli conosceva l'opera di altri storici che prima di lui avevano mostrato di apprezzare il valore delle opere di Sanudo: a titolo d'esempio, Ludovico Antonio Muratori, che aveva pubblicato le *Vite dei Dogi* di Sanudo nel 1733, nel volume XXII dei suoi *Rerum italicarum scriptores*; Giambattista Verci, che inserì voci su Sanudo nel *Dizionario degli uomini illustri*, pubblicato a Bassano nel 1796; il già menzionato Pietro Bettio, direttore della Marciana, che nel 1828 pubblicò quattro documenti su di lui e nel 1829 curò l'edizione a stampa dei *Commentarii della guerra di Ferrara*. Anche il trasferimento del voluminoso originale dei diari di Sanudo a Vienna nel 1805 – che costrinse studiosi come Brown a usare una copia preparata nel 1784 da Leonardo Donà – dimostra chiaramente il riconoscimento tributato all'importanza di Marin Sanudo in ambito storico. Brown inoltre sapeva che l'amico

13. Per l'ammissione di Brown agli archivi e il progetto del *Calendar*, Dal Borgo 2005, pp. 55-72, e Griffiths 2005. Il 25 giugno 1824 l'inglese John Ingram chiese di accedere agli archivi, ma la sua richiesta fu respinta: Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli 2002, p. 1092.

14. Si vedano in proposito Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli 2002 e Cavazzana Romanelli, Rossi Minutelli 2003.

Cicogna si serviva dei diari di Sanudo per le sue indagini sulle iscrizioni veneziane.<sup>15</sup>

L'interesse di Brown verso Sanudo deve risalire a poco dopo il suo arrivo a Venezia nel 1833. In epoca posteriore egli scrisse al suo corrispondente scozzese James Dennistoun d'aver tradotto estratti dai diari di Sanudo, i quali erano andati persi quando li aveva spediti per posta in Inghilterra.<sup>16</sup> Tuttavia i suoi *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Sanuto detto il Juniore, veneto, patrizio e cronista pregevolissimo* furono pubblicati in tre volumi da Alvisopoli a Venezia nel 1837-38, con una dedica a Jacopo Vincenzo Foscarini per ringraziarlo dell'amicizia mostrata a «uno straniero». Quest'opera si basava sulla copia dei *Diarii* posseduta dalla Marciana, e sunteggiava una selezione del loro contenuto in ordine cronologico. Come implica il termine "ragguagli", il contenuto è di carattere piuttosto miscelaneo, come se Brown cercasse di dar conto della vivacità e varietà delle informazioni raccolte da Sanudo nella sua opera enorme: una campionatura del contenuto anziché la messa a fuoco di un tema specifico. Nell'introduzione al primo volume, Brown paragonò Sanudo a Walter Scott, il romanziere scozzese da poco defunto (1771-1832); gli storici odierni probabilmente non farebbero un raffronto simile, ma con esso Brown esprimeva la convinzione che ambedue gli autori sapevano far rivivere il passato.

Fu in quella sede che egli diede conto, come s'è visto, di altri storici che avevano sfruttato Sanudo come fonte o che ne avevano studiato la vita (come Bettio). Tuttavia ciò non toglie il primato di Brown nell'esame accurato dell'opera principale di Sanudo, i *Diarii*, e nella pubblicazione a stampa dei frutti di quell'esame. Il riconoscimento del suo lavoro pionieristico da parte dei commentatori coevi e poi dei curatori dell'edizione dei *Diarii*, pubblicata a partire dal 1879, è indiscutibile. Inoltre, mentre i *Ragguagli* si connotano come opera miscelanea e antiquaria, gli sforzi di Brown per riassumere la vita e le opere di Sanudo, le «Annotazioni o spiegazioni» – coscienziose e un po' ingombranti – affiancate al testo, e infine gli indici dettagliati forniti in ogni volume, indicano lo sviluppo di

15. Le conoscenze di Brown su Sanudo (vita, opere, attenzioni degli studiosi) sono esposte nelle prime pagine della prima sezione di Brown 1837: a p. 31 descrive i diari come «unique»

16. Edinburgh, National Library of Scotland (d'ora in poi NLS), Acc. 5525 (9), lettera del 25 ottobre 1850. Per Brown e James Dennistoun, Law 2005, pp. 134-135.

un approccio da studioso, oltre ad attestare una copertura bibliografica di ampiezza considerevole in rapporto alla prassi di quei tempi. Che egli intendesse veramente "riportare alla luce" Sanudo, è evidente anche dal fatto che egli si accollò i costi di una lapide commemorativa del cronista veneziano, collocata sulla casa di questi nella Fondamenta del Megio e recante un testo scelto da Emanuele Cicogna.<sup>17</sup>

### 3. L'edizione dell'itinerario

Il secondo contributo pubblicato da Brown nella sua opera di valorizzazione di Sanudo fu l'edizione del *Marini Sanuti Leonardi filii patricii Veneti itinerarium cum syndicis Terre Ferme*. Il testo non compare nell'elenco degli scritti di Sanudo inserito nel primo volume dei *Ragguagli* di Brown, anche se la sua esistenza era nota: Jacopo Morelli lo ricordò nei suoi *Monumenti veneziani di varia letteratura*, Cicogna sapeva del manoscritto, e – come Brown poi riconobbe nell'introduzione alla sua edizione – lo stesso Sanudo ne fece parola nei suoi *Commentarii*, opera pubblicata nel 1829.<sup>18</sup> Ad attirare l'attenzione di Brown sul manoscritto autografo e completo dell'opera fu il suo amico Tommaso Gar, che l'aveva trovato nella biblioteca universitaria di Padova.

L'edizione di Brown fu stampata a sue spese dalla Tipografia del Seminario a Padova col titolo *Itinerario di Marino Sanuto per la Terraferma veneziana nell'anno 1483*. La data di pubblicazione indicata è 1847, ma Brown avrebbe poi raccontato allo storico scozzese Dennistoun che l'opera era stata stampata durante ciò che egli chiamò con tono sprezzante lo *hubub* (sic, per *hubbub*: "baraonda", "confusione") dell'insurrezione di Venezia contro il regime asburgico, ossia nel 1848; in calce alle parole indirizzate dall'autore ai lettori, infatti, leggiamo come luogo e data Ca' Ferro, Venezia, 28 maggio 1848, e in una nota apposta a una delle sue copie Brown ricordava d'aver ricevuto quei fogli dal rilegatore in data mer-

17. Per la ricezione favorevole del contributo di Brown, Cicogna 1824-1853, vol. V, p. 281, vol. VI, pp. 123, 283, Cicogna 1847, p. 495; Law 2005, p. 147, nota 68; e la *Prefazione* anteposta al vol. I dei *Diarii*, pp. 120-122 (a p. 51, inoltre, cenno al ruolo di Brown nella collocazione della lapide commemorativa: cfr. Law 2005, pp. 136 [con foto di Sarah Quill] e 145 nota 51).

18. Cicogna 1824-1853 vol. IV, p. 602, e Cicogna 1847, p. 795.

coledi 15 novembre 1848.<sup>19</sup> Come era già successo con i *Ragguagli*, le sue credenziali di studioso furono sottolineate e forse accresciute dalla dedica dell'opera a un personaggio di spicco della vita culturale veneziana e veneta: nel caso dell'*Itinerario*, il principe Andrea de' conti Giovanelli, la cui generosità verso i geologi inglesi in occasione della nona «Riunione degli scienziati italiani» Brown riconobbe nella sua introduzione.<sup>20</sup>

La decisione presa da Brown di pubblicare per intero il codice padovano, anziché affidarsi a citazioni come aveva fatto nei *Ragguagli*, si deve probabilmente in parte agli schizzi eseguiti da Sanudo di alcune fra le località di Terraferma visitate nel 1483, poco più che abbozzati (Brown usa il termine «sbozzati»), e disegnati o incollati nel manoscritto. Essi riguardano principalmente mura e altre fortificazioni e privilegiano le località minori visitate nel percorso, più facili da disegnare, ma la loro inclusione comunque accresce notevolmente il pregio e l'interesse dell'opera. Brown stesso, tuttavia, confessò ai lettori la propria delusione per la qualità delle illustrazioni nell'edizione a stampa, attribuendo la colpa non a chi aveva copiato e disegnato ma all'incisore.<sup>21</sup> In epoca posteriore si sarebbe lamentato amaramente con Dennistoun, dando dell'asino all'incisore che, a suo dire, aveva intagliato come se avesse usato una roncola.<sup>22</sup>

Nell'edizione dell'*Itinerario*, Brown comunque si proponeva di andare ben oltre una mera versione a stampa del testo e delle illustrazioni di Sanudo: il testo fu corredato di quarantaquattro pagine di note. Queste rispecchiano l'indole di Brown nel loro sforzo di spiegare, anziché analizzare, le osservazioni compiute da Sanudo; al lettore moderno i commenti forse sembrano troppo rispettosi del testo, ma svelano un notevole sforzo

19. Brown 1847, p. XLV; NLS, Acc. 5525 (3), p. 205; Acc. 5525 (9), lettera del 3 agosto 1850. Egli lavorava ancora al testo in data 12 dicembre 1847, come si evince da una lettera a Giuliani gentilmente segnalatami da Gian Maria Varanini: Biblioteca Comunale di Verona, *Carteggi*, b. 557 fasc. 1 (Brown scrisse per chiederle informazioni sull'Arco dei Gavi a Verona).

20. Cicogna ipotizza che Brown avesse inteso la sua edizione come contributo a un congresso internazionale svoltosi a Venezia nel 1847: Cicogna 1824-1853, vol. V, p. 556. Sul congresso, Woolf 2002, pp. 2-3, e il cenno nella pagina web dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti [www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDpagina/284](http://www.istitutoveneto.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDpagina/284) (consultata il 22 ottobre 2012).

21. Brown 1847, p. XLV.

22. NLS, 5525/9, lettera del 3 agosto 1850. Tuttavia Brown inviò una copia a Dennistoun il 25 ottobre, e riscrisse ansioso il 12 marzo 1851 per chiedere della consegna (*ibidem*).

di lettura e ricerca da parte di uno storico straniero e «dilettante». Le note di Brown attingono ad altri manoscritti inediti di Sanudo, compreso materiale da lui depositato nella Biblioteca Marciana, oltre alla copia dei *Diarii*; un codice miscelaneo autografo di Sanudo conservato in quella biblioteca gli fece scoprire «un lavoro del Sabellico finora sconosciuto». Quanto alle opere edite di Sanudo, Brown fa spesso riferimento ai *Commentarii* (comprensibilmente, data la sovrapposizione cronologica fra la guerra di Ferrara e il viaggio di Sanudo) e alle *Vite dei Dogi*, ma accenna una sola volta ai propri *Ragguagli*.<sup>23</sup> Nelle note si citano titoli complessivamente numerosi di opere storiche e affini edite fra il Cinquecento e l'epoca dello stesso Brown.<sup>24</sup>

Brown riconobbe inoltre l'aiuto avuto da altri studiosi. «Il cavaliere Cigogna» [*sic*] è ringraziato per informazioni sulla tomba di Marco Sanudo a San Zaccaria, e le sue *Inscrizioni* sono dette «quell'emporio della Storia Veneta». Tommaso Gar è ringraziato più volte: per aver richiamato l'attenzione di Brown oltre che sul manoscritto dell'*Itinerario* anche su un «trattatello della creazione, delle attribuzioni e dello stipendio dei Sindaci di Terraferma» da lui trovato nella biblioteca universitaria di Padova, che Brown pubblicò fra le note; e per aver scritto le note riguardanti le zone al confine trentino che egli conosceva bene.<sup>26</sup> Inoltre Brown si dichiarò rico-

23. Sulla produzione edita e inedita di Sanudo, cfr. la discussione e i rinvii nel saggio di Michael Knapton e mio in questo volume, pp. 10, 45 ss. Per il rinvio a Sabellico, Brown 1847, p. XLII.

24. Fra le opere citate – indicate con titoli e dati di stampa molto sommari – troviamo: Sansovino 1581; Cavriolo 1585; Curioni 1587; Loredan 1647 (Peter Edbury ritiene che l'opera di Loredan sia da considerare «imaginative history», per quanto più volte ristampata: comunicazione personale, 9 luglio 2009); Zeno P. 1661; Zeno A. 1718-1722; Maffei 1728; Muratori 1738-1742; Degli Agostini 1752-1754; Sandi 1755-72; Tiraboschi 1772-82; Chaudon 1796; Michiel 1800; Roscoe 1816-1817; Daru 1819; Boerio 1829; Furlanetto 1842; Minciotti 1842. La «eccellente Guida del mio condiscipolo John Murray» – (vedasi sopra, pp. 81-82) – è probabilmente il [*Murray's*] *Handbook for Travellers in Northern Italy*, pubblicato a Londra (la terza edizione fu del 1847, la prima o seconda del 1842). Come rinvio per gran parte di questi autori e delle loro opere, basti qui il richiamo inevitabilmente generico ai voll. pertinenti della *Storia della cultura veneta* (Arnaldi, Pastore Stocchi, 1976 ss.). Su Brown e John Murray III, cfr. Griffiths 2005, p. 92, nota 16, e *passim*. Per la casa editrice Murray, che nutrì a lungo un forte interesse per l'Italia, la voce *Murray family* in *Oxford* 2004, e Carpenter 2008; il suo archivio è depositato presso la National Library of Scotland.

25. Brown 1847, pp. III, XXIV.

26. Brown 1847, pp. 5, 6; III, XXIV.

noscente «al mio carissimo amico il Nobel Uomo Alessandro Marcello» per informazioni sulla navigazione fra Venezia e Padova, e a Giambattista Lorenzi della Marciana; a Gaetano Speranza per i consigli relativi all'edizione e per il contributo dato alle note; e a «un mio buon amico Veronese» – probabilmente Giuliani – per informazioni sulla famiglia Da Monte.<sup>27</sup>

Si hanno echi di letture più vaste in cenni rapidi a Dante e Byron, e alla biografia di Walter Scott scritta dal genero, John Gibson Lockhart. Nella nota 54, peraltro, Brown informa il lettore che l'editore di Scott gli aveva indicato il condottiere inglese sir John Hawkwood come figura adatta per un romanzo storico, e in quella nota – legata alla descrizione di Verona data da Sanudo – egli prende spunto da Hawkwood per discutere di come i nomi inglesi venivano intesi e resi nelle fonti italiane. Offre altri dati sul condottiere commentando la descrizione di Castelbaldo (e conseguentemente la vittoria di Hawkwood sull'esercito di Antonio della Scala nel 1387, il suo ritorno in zona nel 1391), e poi la descrizione di Legnago (ricordando la sua presenza a Cerea nel 1387). Brown non scrisse mai il romanzo storico prospettatogli, ma inserì cenni a Hawkwood fra note aggiunte a mano negli anni Cinquanta a una copia dell'*Itinerario* ora conservata nella British Library;<sup>28</sup> inoltre, il suo interesse per Hawkwood e le tracce documentarie del condottiere negli archivi di Venezia e Mantova avrebbero poi pesato nel *Calendar of State Papers*.<sup>29</sup>

Quelle note aggiunte a mano sulla copia ora conservata nella British Library sollevano un dubbio. Unite all'insoddisfazione espressa da Brown per la qualità delle incisioni nell'edizione dell'*Itinerarium* del 1847, esse possono far pensare a un suo progetto di una nuova edizione ampliata. Ma l'esame più attento delle annotazioni, anche se non è chiaro il significato di ogni segno e nota, ne evidenzia la densità calante man mano che l'autore s'inoltrava fra le pagine. Inoltre una sola annotazione è strettamente pertinente all'*Itinerario* stesso: una glossa aggiunta alla nota già esistente sulla descrizione di Portobuffolè. Qui Brown arricchì i cenni sui celebri episodi di antisemitismo verificatisi a Trento nel 1475 e a Portobuffolè nel 1481,

27. Brown 1847, pp. VIII, XV, XXIV, XXX, XXXVII, XLV

28. British Library, C. 60. 0. 2. Su questa copia William Carew Hazlitt (1834-1913), autore di *The Venetian Republic. Its Rise, its Growth, and its Fall* (Hazlitt 1858), annotò che l'*Itinerario* era stato stampato per iniziativa privata.

29. Brown 1864; Dal Borgo 2005, pp. 62-63, 65; Griffiths 2005, p. 94 nota 46; Law 2005, p. 142, nota 17. Luzio 1922, pp. 118-126, segnala l'uso da parte di Brown di materiale degli archivi mantovani.

basati sugli *Annali veneti* di Domenico Malipiero (editi nell'«Archivio storico italiano» nel 1843-1844), con un rinvio specifico al poema di Giorgio Sommariva, pubblicato a Treviso nel 1480, che racconta del martirio del Simonino.<sup>30</sup> Questi dati inducono a pensare che – anche qualora egli meditatesse davvero una seconda edizione – il lavoro condotto fosse a uno stadio preliminare e largamente incompiuto.

Fra le altre annotazioni c'è tuttavia molto d'interessante. Sul frontespizio Brown accennò a una comunicazione che gli era giunta il 6 gennaio 1850:

in the Augsburg Gazette of the 1<sup>st</sup> of January there is an article dated Naples written doubtless by the Prussian minister there, Reumont, praising my edition of Sanudo's *Itinerary* and alluding to the *Ragguagli* etc.,

cenno riferito a una recensione favorevole, seppur poco analitica, uscita in un supplemento dell'*Augsburger Allgemeine Zeitung* (a pp. 11-12 del n° 1, 1 gennaio 1850). L'autore, l'autorevolissimo storico Alfred von Reumont, divenne poi amico di Brown, e avrebbe firmato un lungo necrologio dedicato a lui nell'«Archivio storico italiano».<sup>31</sup> Le annotazioni più numerose ed estese riguardano l'apparato redatto dallo stesso Brown per la prima edizione, derivano dal racconto di viaggio, o *Itinerary*, dovuto all'inglese Fynes Morison (1566-1630) nel 1593-1594. Le annotazioni restanti possono definirsi occasionali e miscellanee: cenni a scontri militari nei pressi di Brescia, avvenuti nel 1512 e 1849; una citazione da Morison sulle «Fountaines, Towers and fair women» di Siena; un cenno di Sanudo all'acquisizione veneziana di Palazzolo nel 1428 (nelle *Vite de Dogi*), e alla morte per sifilide del collaterale veneziano a Verona l'11 gennaio 1500 (nei *Diarii*).<sup>32</sup>

30. *Martyrium Sebastiani Novelli trucidati a iudaeis* (Treviso, Bernardinus Celerius, 1480). Per una discussione del culto, Chambers 1998, V, pp. 80-82; cfr. anche Radzik 1980.

31. Ringrazio Peter Blastenbrei e Regina Poerter dell'aiuto prestato nell'identificazione e lettura dell'articolo. Il necrologio scritto da von Reumont si legge in «Archivio storico italiano» (von Reumont 1885, pp. 170-183).

32. Si vedano le pp. 70, 73, 76 della copia presso la British Library. La natura miscelanea o incompiuta delle note di Brown in quella copia è indicata anche dall'inserimento di parte di un testo preparato da Brown sul naufragio della nave *Mutine* della Marina Reale britannica, avvenuto preso Venezia nel dicembre 1848: Mitchell 2005, p. 124, nota 65.

#### 4. *L'eco dell'edizione (nel mondo anglofono e a Venezia)*

Il significato del lavoro erudito condotto da Brown su Sanudo non sfuggì ad almeno alcuni contemporanei anglofoni – esso fu ben sintetizzato, per esempio, dalla dotta ed entusiasta divulgatrice Margaret Oliphant nel suo *The Makers of Venice*.<sup>33</sup> In epoche posteriori all'Ottocento le edizioni e traduzioni di testi latini e italiani del Rinascimento da parte di studiosi anglofoni si sono fatte numerose e qualificate, ma il confronto diacronico fra generazioni diverse di studiosi accentua più che mai il riconoscimento dovuto al contributo pionieristico di Brown. Prima di lui nessuno studioso straniero, né anglofono né di altra provenienza, s'era azzardato a pubblicare un testo veneziano corredandolo di note di spessore buono secondo i criteri del tempo, scritte in un italiano assolutamente corretto; per di più, Brown lo fece a spese proprie in un'epoca politicamente e militarmente tumultuosa.

Anche se quelle stesse difficoltà devono aver influito sulla produzione, circolazione e ricezione dell'edizione dell'*Itinerario*,<sup>34</sup> l'interesse di Brown verso Sanudo – a Dennistoun egli lo descrisse come «Sanuto mania» il 23 dicembre 1847 – non diminuì.<sup>35</sup> Mentre continuava ad attingere assiduamente ai *Diarii* per il suo *Calendar*, in data 7 marzo 1864 scrisse ad Antonio Panizzi, bibliotecario del British Museum, per esprimere il parere che i governi europei avrebbero dovuto collaborare («coalesce») per pubblicare i *Diarii*, come fonte per la «true history»: <sup>36</sup> proposta profetica, ma avanzata in tempi immaturi. Può forse sorprendere, quindi, che Brown non sia stato coinvolto nella pubblicazione del frammento dell'*Itinerario* poi trovato nella Marciana, l'«altro minuto itinerario» cui fa cenno Sanudo nella stesura edita da Brown.<sup>37</sup> Per spiegare il fatto si possono soltanto offrire ipotesi: l'interesse di Brown verso l'*Itinerario* si era consumato con la pubblicazione di quella che egli riteneva, a ragione, la versione ultima di Sanudo? Il suo tempo era forse sempre più assorbito da altri progetti di lavoro, come il *Calendar*, e da altre persone, come John Ruskin?<sup>38</sup> E

33. Oliphant 1888, pp. 371-392 (sull'*Itinerario*, pp. 374-376).

34. Fra le imperfezioni della stampa, oltre alla cattiva riuscita delle illustrazioni (cfr. sopra, testo e note 21-22), spicca l'assenza di numerazione di alcune pagine.

35. NLS, Acc. 5524 (47).

36. British Library, Add. Mss. 36722, f.320.

37. Brown 1847, p. 22.

38. Law 2005, pp. 130-132.

magari giocò la personalità di Brown? Egli sapeva indubbiamente essere gentile, generoso, collaborativo e ospitale, ma è altrettanta certa la sua sensibilità alle critiche mossegli, e più che mai col passare degli anni.<sup>39</sup> Egli inoltre rimase conservatore nelle sue convinzioni politiche, scettico nei confronti dei propositi e delle realizzazioni della «Nuova Italia»; l'archeologo britannico – ma anche politico liberale, e fautore del rilancio dell'industria vetraria veneziana – Austen Henry Layard, lo conosceva bene e fece cenno ai suoi «retrograde leanings».<sup>40</sup> Va comunque detto che Brown non restò isolato sul piano delle relazioni accademiche: diventò socio dell'Ateneo Veneto, nel 1869 fu coinvolto nel tentativo (infruttuoso) di Gar di fondare una società dedita allo studio delle fonti veneziane, e poi (1876) della Deputazione veneta di storia patria.<sup>41</sup> Il suo contributo agli studi su Venezia fu abbondantemente riconosciuto, dai veneziani e non solo, dopo la sua morte.<sup>42</sup>

Ci fu un'ampia sovrapposizione cronologica fra le ricerche condotte da Brown e quelle dovute a Rinaldo Fulin (1824-1884), curatore nel 1881 dell'edizione del frammento dell'*Itinerario* trovato nella Marciana, ma fecondo autore di saggi storici fin dal 1863.<sup>43</sup> Questi conosceva benissimo il contributo dato allo studio della storia veneziana da Brown, come pure da altri studiosi stranieri, e sebbene i due fossero di idee politiche molto diverse – Fulin fu prete liberale e antiaustriaco – li accomunava la fede nel valore delle fonti documentarie in generale, e la passione per l'opera di Sanudo in particolare. Inoltre la pubblicazione da parte di Fulin del frammento della stesura precedente dell'*Itinerario* di Sanudo non si poneva in nessun modo come critica all'edizione precedente di Brown; solo in pochi luoghi Fulin propone un'interpretazione divergente.<sup>44</sup>

D'altra parte, però, sarebbe del tutto inesatto vedere in Fulin qualcuno che lavorava all'ombra di Brown. Anche se egli si paragonava nel suo lavoro sulle fonti «al manovale che va alla cava, e ne taglia e ne trasporta le

39. Si vedano soprattutto Griffiths 2005, Law 2005.

40. Law 2005, pp. 133-134; Mitchell 2005, p. 119.

41. Varanini 1994, p. 152; Law 2005, p. 148, nota 72.

42. Norwich 2003, p. 11; Griffiths 2005, p. 88; Law 2005, p. 139.

43. Su Fulin, si cfr. la voce di Pes 1998, pp. 702-703; inoltre Berengo 1994, pp. 85-96, nonché la bibliografia citata in questi studi.

44. Per un esempio di divergenza, p. 18 nota 2; una qualche simmetria fra le due edizioni è dovuta al loro legame almeno parziale con convegni scientifici svoltisi a Venezia.

pietre che serviranno all'artefice venturo»;<sup>45</sup> è ben noto che Fulin era storico erudito nel senso assolutamente migliore del termine, capace di dare un contributo energetico e pionieristico, a modo suo cospicuo, alla storiografia veneziana. Fu infatti co-fondatore e poi direttore della rivista «Archivio veneto», nata nel 1871, e dal 1873 ebbe un ruolo di rilievo nella creazione e nelle prime fasi operative della Deputazione veneta di storia patria, «la sua figlia prediletta».<sup>46</sup> Pur non potendosi avvalere del sostegno della coalizione europea evocata da Brown, ebbe un ruolo fondamentale nella pubblicazione dei *Diarii* di Sanudo da parte della Deputazione a partire dal 1879, ed è quindi assolutamente appropriato legare i nomi dei due studiosi in questi cenni introduttivi.<sup>47</sup>

45. Pes 1998, che riprende un'espressione di Manzato 1885.

46. Varanini 1994 pp. 151-156; De Biasi 1995, pp. 15-18, pp. 46-49.

47. Per il contributo di Fulin alla pubblicazione dei diari di Sanudo, e alla storiografia veneziana tutta si consideri che Berchet, nella prefazione ai *Diarii* (Sanudo 1897 ss., I, p. 129), lo definisce «l'anima di questa nostra impresa» per aver diretto la preparazione dei primi dieci volumi; Chambers 1998, IX, pp. 6-7.

## ALFREDO BUONOPANE

### Marin Sanudo e gli «antiquissimi epitaphii»\*

Ancora in questa chiesa con Pylades nostro troviamo uno epitaphio antiquissimo atorno il coro, iudico zà gran tempo non stà potuto lezer, ma nui con gran fadicha, con aqua fregando le piere, lo lexemo.<sup>1</sup>

Così Marin Sanudo descrive non solo con vivacità – sembra infatti di vedere il giovane veneziano e il suo erudito compagno di viaggio<sup>2</sup> intenti entrambi, nella penombra della chiesa di Santa Maria di Monastero ad Aquileia, a compitare faticosamente e a voce alta le lettere dell'iscrizione che a poco a poco si disvelavano ai loro occhi –, ma anche con giustificato orgoglio il suo riuscito tentativo di leggere, ricorrendo a un espediente che gli epigrafisti in difficoltà usano ancora oggi, l'iscrizione fatta incidere da *C. Iulius Epitectus* sul sarcofago destinato ad accogliere le spoglie sue e della moglie *Atilia Onesime*<sup>3</sup>.

Quanto Sanudo scrive è fondamentale per comprendere il suo atteggiamento nei confronti dell'epigrafia classica: traspaiono, infatti, tutta la gioia della scoperta – a volte casuale, a volte suscitata da incontro, come accade a Verona, dove l'umanista Giusto Giusti gli mostra l'arco dei Gavi con l'iscrizione di *L. Vitruvius Cerdo*<sup>4</sup> – di

\* Abbreviazioni utilizzate: AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-; CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-; *InscrAq* = Brusin J.B., *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-1993; *InscrIt.* = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1934-1986; SI = H. (E.) Pais, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, I, *Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884 (pubbl. 1888); *SupplIt* = *Supplementa Italica*, Nuova serie, Roma 1981-

1. *Itinerario*, p. 442; cfr. Weiss 1989, p. 169.

2. È l'umanista bresciano Gianfrancesco Boccardo, sul quale si veda qui il saggio introduttivo di Michael Knabton e John Law, pp. 55-56.

3. CIL, V, 1102 = *InscrAq*, 863.

4. CIL, V, 3464: *Itinerario*, p. 348; cfr. Weiss 1989, pp. 135-136.

un'epigrafe, e il piacere di riuscire a decifrarla e a leggerla.<sup>5</sup> Sono una gioia e un piacere sinceri, da neofita direi, che manifestano tutto l'entusiasmo di chi ha l'occasione di vedere e di toccare fisicamente con mano sulla pietra quelle preziose testimonianze della *veneranda antiquitas*<sup>6</sup> delle quali fino a quel momento aveva preso conoscenza solo virtualmente attraverso le silloge e le opere di altri studiosi.

Se è fuor di dubbio che la lettura e la trascrizione delle epigrafi siano solo un aspetto marginale del viaggio di Sanudo, come dimostra lo scarso numero, venticinque in tutto, dei testi raccolti, e che il suo, dunque, non sia un *iter epigraphicum* alla ricerca di iscrizioni da raccogliere in una silloge (come, per citare un esempio famoso, quello, vero o immaginario, narrato da Felice Feliciano nella sua *Iubilatio*<sup>7</sup>), resta tuttavia il problema se l'interesse verso gli «antiquissimi epitaphii»<sup>8</sup> abbia cominciato a manifestarsi e abbia preso sempre più corpo proprio nel corso del viaggio oppure se abbia origini più remote, nella sua formazione umanistica e nel suo amore per la cultura classica.<sup>9</sup> Non si può nemmeno escludere che esso sia anche il frutto delle suggestioni innescate dalla lettura delle pagine di Flavio Biondo, che, come notava già Gaetano Cozzi, è in più occasioni ripreso quasi alla lettera,<sup>10</sup> oppure dagli esempi di Feliciano, Marcanova o Alessandro Strozzi, se non di Ciriaco d'Ancona.<sup>11</sup> Tutta la questione ruota intorno alla data in cui Marin Sanudo ha cominciato a por mano al suo *De antiquitatibus et epitaphiis*, del quale un ampio lacerto sopravvive in un codice conservato nella Biblioteca Civica di Verona, il cui *terminus ante quem non* è sicuramente il 1509, e del quale, purtroppo, manca a tutt'oggi uno studio esaustivo.<sup>12</sup> A questa silloge, infatti, Marin Sanudo fa riferimento già nel 1484, parlandone, almeno penso, come di un'opera quasi

5. Non è un caso, quindi, che le espressioni che egli usa più di frequente siano «trovai», «trovamo», «vidi», «lexi», «vidi et lexi»: cfr. *Itinerario*, pp. 180, 334, 442, 444, 458.

6. «Maiestate quadam venerandae antiquitatis captus» scrive l'antiquario padovano Alessandro Maggi da Bassano (1509-*post* 1593) nel suo trattato di antichità e numismatica (Biblioteca Seminario Vescovile di Padova, ms. 663). Traggio la citazione da Bodon 2005, p. 18, dove, alle pp. 69-105, si esamina approfonditamente l'attività di Alessandro Maggi.

7. Billanovich 1989; a «una festa umanistica, probabilmente immaginaria» pensa Bertolotti 2008, pp. 12-13.

8. *Itinerario*, p. 180; cfr. pp. 350, 408, 440.

9. Si veda qui il saggio introduttivo di Michael Knapton e John Law, pp. 45, 54-55.

10. Come avviene per Padova, Verona e Venezia: Cozzi 1968, p. 90; ma cfr. in questo volume le ulteriori osservazioni di Gian Maria Varanini, in più luoghi del commento (ad es. pp. 153, 159, 161, ecc.).

11. Così Caracciolo Aricò 1990, p. 33.

12. È il ms. 2006 della Biblioteca Civica di Verona; cfr. Biadego 1892, pp. 419-420, n. 897. Si vedano inoltre Caracciolo Aricò 1990; Calvelli 2002, coll. 466-470 e Bandelli 2003, p. 14.

ultimata o almeno in avanzata fase di stesura,<sup>13</sup> e sempre di questa fa menzione esplicita anche in un passo dell'*Itinerario*, scrivendo «Antiquissimi epitaphii quivi ène, tuti i' vidi et lexi, e nela opera nostra *de antiquitatibus et epithafia* sono posti: *lege tu si vis*»<sup>14</sup>. E forse non era questa l'unica raccolta di epigrafi cui Sanudo stava attendendo, dato che, sempre nell'*Itinerario*, a proposito delle iscrizioni di Pola afferma che nel centro istriano «sono infiniti epithafii, qual nela mia opereta *de Antiquitatibus Italiae* ho scripto»; non credo che si possa escludere, infatti, che si tratti di un'opera diversa dal *De antiquitatibus et epitaphiis*, probabilmente già ultimata nel momento nel quale è redatto definitivamente il testo dell'*Itinerario* – «ho scripto» afferma – e probabilmente esemplata sull'*Italia illustrata* di Flavio Biondo.<sup>15</sup>

Tutto questo, dunque, sembra confermare che molto precocemente, e ancor prima di intraprendere il viaggio nella Terraferma veneta, il giovane Sanudo si dedicasse a raccogliere iscrizioni in una silloge, con tutta probabilità assemblando, come era allora consuetudine,<sup>16</sup> parti tratte da compilazioni, manoscritte o a stampa, di altri eruditi;<sup>17</sup> anzi, se fosse possibile, così come propone Roberto Weiss,<sup>18</sup> datare con sicurezza al 1483 o poco dopo la lettera che Gianfrancesco Boccardo inviò a Marco Antonio Sabellico per richiedere il suo *De vetustate Aquileiensis patriae*, scrivendo «Marinus Sanutus vir patricius et tibi singulari benevolentia coniunctus te rogat, ut pollicitem a te libellum de antiquitatibus Aquileiae ad se mittere velis quam primum»,<sup>19</sup> si potrebbe pensare che in previsione del viaggio, o anche quando esso era già in corso, Marin Sanudo cercasse di procurarsi, manifestando pure una certa urgenza («quam primum»), la documentazione relativa alle antichità di alcuni dei luoghi che pensava di visitare. Va osservato al riguardo che Sabellico soggiornava a Udine nel 1483, e che nell'*Itinerario* Sanudo lo menziona (senza dire espressamente d'averlo incontrato di persona).

13. «...altre operette mie con l'aiuto divino vedrete... e l'opera di tutti gli Epitafi antichi in varj, e diversi luoghi esistenti intitolata a C. Lucio Cultore delle antichità», scrive infatti nella lettera dedicata ai lettori: Sanuto [1484] 1829, p. XIV; cfr. Caracciolo Aricò 1990, p. 32 e Bandelli 2003, pp. 5, 13-15, 61-62 (nota 2), 69 (nota 49), 72 (note 61-62).

14. *Itinerario*, p. 180; cfr. Caracciolo Aricò 1990, p. 32.

15. Cfr. Weiss 1989, p. 169; diversamente Caracciolo Aricò 1990, p. 32 ritiene che si tratti della medesima opera.

16. Weiss 1989, pp. 168, 170.

17. Si veda quanto scrive Caracciolo Aricò 1996 pp. 29-31 a proposito del Codice Marciano Lat. Cl. XIV.CCLX (= 4258).

18. Sanudo [1483] 1847, pp. XLII-XLII, nota 67; Weiss 1989, pp. 141-142.

19. Biblioteca Marciana, ms. Lat. Cl. XIV, CCLXVII (= 4344). Si conserva anche un biglietto, purtroppo senza data, inviato da Sabellico a Boccardo, in cui si chiede la restituzione

Come dicevo poc' anzi, Sanudo riporta nell'*Itinerario* venticinque iscrizioni e, più precisamente, due da Padova, una da Noventa Padovana, una da Brescia, una da Toscolano (Brescia), una da Parona (Verona), due da Verona, tre da Oderzo (Treviso), due da Aquileia (Udine), due da Trieste, dieci, di cui cinque pertinenti a un unico monumento, l'arco dei Sergi, da Pola.<sup>20</sup> Di queste solo due sono tratte da un altro autore, ovvero da Flavio Biondo:<sup>21</sup> si tratta di due diverse epigrafi sepolcrali, menzionanti alcuni individui appartenenti alla *gens Livia*,<sup>22</sup> che generalmente ed erroneamente venivano attribuite al sepolcro di Tito Livio.<sup>23</sup> In questo caso Sanudo riporta pedissequamente le parole dell'erudito forlivese, fraintendendo tuttavia quanto questi scrive,<sup>24</sup> poiché afferma che una delle iscrizioni si trova a Roma.<sup>25</sup> Tutti gli altri testi sono trascritti in base alle personali ricognizioni di Sanudo, per lo più effettuate insieme al fido Boccardo, come prova, non solo e non tanto, il fatto che i verbi usati indichino la scoperta o l'individuazione («trovai»), la visione («vidi») e la lettura («lexi») dell'epigrafe,<sup>26</sup> quanto la circostanza che le sue trascrizioni presentano incertezze ed errori di lettura comprensibili solo postulando un'autopsia della lapide. Gli esempi che si possono portare sono numerosi e mi limiterò ai più significativi.

Su una base di statua che si trovava a Brescia e che era visibile almeno fino al XVII secolo<sup>27</sup> Sanudo legge *Brixiam* per *Brixian*, *institutus* per *institutis*, *remisatis* per *remis(it)* / *[d]atis* e LLS per HS. Si tratta di errori caratteristici di chi si trova in difficoltà a leggere lettere evanide o corrose, che mostrano inoltre la tendenza del patrizio veneto a scrivere quello che vede (o crede di vedere) senza cercare di interpretare. Significativo è, inoltre, il fatto che legga le ultime quattro lettere della r. 10 e le prime quattro della r. 11 come se formassero un'unica parola (*remisatis*) senza accorgersi che si trattava di un termine abbreviato in r. 10, ovvero *remis(it)* e che all'inizio della riga seguente, in seguito a una scheggiatura della pietra era caduta la prima lettera, una D, e che quindi la lettura era *[d]atis*. Così nella celebre

20. *Itinerario*, pp. 172, 181-182, 278, 318, 332, 334, 348, 408, 442, 444, 458.

21. Blondi [1474] 1559, p. 382.

22. CIL, V, 2865, 2975; si veda da ultimo Zampieri 2003, pp. 37-39, 49-53, 235-236, 345, figg. 13-14, con ampia bibliografia.

23. Sulla "scoperta" della presunta iscrizione funeraria di Tito Livio a opera di Lovato dei Lovati e sulla risonanza che tale evento ebbe non solo a Padova ma anche in ambito nazionale si vedano, oltre al lemma di CIL, V, 2865, anche Weiss 1989, pp. 23-24, 140; Zampieri 2003, pp. 52-53; Bodon 2005, pp. 26-27, 183-184.

24. Blondi [1474] 1559, p. 381: «cuius sepulchri priusquam Romam accederet... vidimus literas haudquaquam elegantes inscriptum».

25. *Itinerario*, p. 172: «Ma chome Biondo Forroliviense in *Italia Illustrata* narra haver visto el sepulcro di lui... a Roma con lo epithafio».

26. Si veda più sopra alla p. 95.

27. CIL, V, 4416 = *InscrIt*, X, V, 209.

iscrizione di Porta Borsari a Verona<sup>28</sup>, la lettura *Galliemana* al posto di *Gallieniana* è dovuta al fatto che nel caso di lettere corrose, come sono queste, e poste a una discreta altezza, è facile interpretare la sequenza NI come una M. Parimenti nel trascrivere il testo inciso su un altare dedicato alla *Spes augusta* e murato nell'abside della chiesa di San Giovanni in Tuba a Duino, presso Trieste,<sup>29</sup> nelle righe 4-6 trascrive un incomprensibile, almeno a prima vista, *co. h. imilia riae*, che corrisponde invece esattamente alle lettere incise sulla pietra con la loro scansione su tre righe, ovvero CO/H I MILIA/RIAE, da leggersi *co/h(ortis) I milia/rae*.<sup>30</sup>

Inoltre una verifica dei testi riportati nell'*Itinerario* condotta sulle lapidi ancora oggi visibili<sup>31</sup> mostra che le trascrizioni di Sanudo sono quasi sempre accurate, precise e corrispondenti a quanto c'è effettivamente sulla pietra, senza aggiunte, interpolazioni o altri interventi arbitrari. Un esempio interessante è rappresentato da un'iscrizione di Oderzo (fig. 1), non vista da Mommsen e recuperata solo in tempi recenti, oggi conservata presso il locale Museo Civico.<sup>32</sup> Qui Sanudo nella penultima e nell'ultima riga legge rispettivamente *matr* e *soror*, proprio come appare sulla lapide, dove il forte degrado della pietra ha reso evanide queste lettere. Solo in un caso, forse per oggettive difficoltà di lettura dovute allo stato frammentario del monumento, fornisce una trascrizione sommaria, limitata ad alcune parole delle prime righe, ma soprattutto arbitraria, nella quale la sue nozioni di storia romana lo inducono in maniera fuorviante a vedere sulla lapide quello in realtà non vi compariva e a interpretarla come pertinente ad Antonino Pio, figlio adottivo di Adriano, invece che a Commodo. È una base di statua, vista a Toscolano, a proposito della quale scrive: «È posto ne l'intrar dila porta questo, *noviter* trovato: *Antonini Pii Hadriani filii*, et siegue la sua genealogia». <sup>33</sup> È molto probabile che si tratti dell'iscrizione posta in onore di Commodo dai *Benacenses*, della quale resta ora solo un ampio frammento, non so se meno ampio di quello visto

28. CIL, V, 3329 = AE, 1965, 113 = Horster 2001, p. 98, nr. 340 = Buonopane 2008, pp. 125-136 = AE, 2008, 264.

29. CIL, V, 707 = *InscrIt*, X, IV, 326 = *SupplIt*, 10, 1992, p. 234, ad nr.

30. Casi simili sono in *Itinerario*, p. 442 (CIL, V, 706 = *InscrIt*, X, IV, 324 = *InscrAq*, 358 = *SupplIt*, 10, 1992, p. 234, ad nr. 706) e p. 444 (CIL, V, 1102 = *InscrAq*, 863).

31. CIL, V, 50 (cfr. 582\*, 12-14) = *InscrIt*, X, IV, 72 = Degrossi 1971, pp. 37-44 (= Id. 1971, pp. 179-185) = Chiabà 2005, pp. 373-387; 136 (cfr. 582\*, 28) = SI, 28 = *InscrIt*, X, I, 229; 707 = *InscrIt*, X, IV, 326 = *SupplIt*, 10, p. 234, ad nr. 326; 2015 (cfr. p. 1066) = Forlati Tamaro 1976, p. 68, nr. 39; 2865 = Zampieri 2003, pp. 37-39, 49-51, 235-236, fig. 13; 2975 = Zampieri 2003, pp. 52-53, fig. 14; 3329 = Buonopane 2008, pp. 125-136 = AE, 2008, 264; 3464, 5-6 (cfr. p. 1075) = Tosi 1983, p. 74 = AE, 1999, p. 725; 3767; 7989 = SI, 1316 = *InscrAq*, 2983.

32. CIL, V, 2015, cfr. p. 1066 = Forlati Tamaro 1976, p. 68, nr. 39.

33. *Itinerario*, p. 318; dovrebbe trattarsi di CIL, V, 4866 = Alföldy 1984, p. 145, nr. 271 = *InscrIt*, X, V, 1028 = Id. 1991, p. 180, ad nr. 4866 = Valvo 1996, pp. 508-511.

da Sanudo, che recita (in grassetto le parole trascritte da Sanudo): *Imp(eratori) Caes(ari) divi / Antonini Aug(usti) / Pii fil(io), divi Hadriani nep(oti) / divi Traiani Parthici pronep(oti), divi Nervae abnep(oti), Marco Aurelio Antonino Aug(usto) Armeniaco, pontif(ici) max(imo), trib(unicia) pot(estate) XVIII, imp(eratori) II, co(n)s(uli) III, Benancenses.*

Per almeno dieci iscrizioni, poi, Sanudo rappresenta il primo *fons*, ovvero il primo ad aver trascritto e resa nota un'epigrafe; ciò si verifica per un'iscrizione di Noventa Padovana,<sup>34</sup> per tre di Oderzo,<sup>35</sup> due di Trieste,<sup>36</sup> quattro di Pola,<sup>37</sup> ed è, questo, un suo notevole merito, perché ha assicurato la conservazione e la trasmissione di iscrizioni oggi perdute o non più accessibili.<sup>38</sup>

Una considerazione a parte meritano poi quattro iscrizioni, trascritte una a Noventa Padovana e tre a Pola,<sup>39</sup> sulle quali grava a ragione il sospetto di falsità e che potrebbero, in qualche modo, gettare un'ombra di sospetto sull'attività epigrafica di Sanudo.<sup>40</sup> A difesa dell'erudito veneziano, tuttavia va detto che anche solo a un esame superficiale si può notare che non si tratta di iscrizioni create per fornire un documento utile per difendere qualche sua teoria storica o politica e neppure, data la loro estrema semplicità, per esercizio letterario o retorico,<sup>41</sup> mentre sono convinto che si tratti di iscrizioni "rinascimentali", ispirate all'epigrafia classica, che venivano fatte incidere su pietra seguendo con tale precisione i modelli antichi, che diventava difficile anche per i contemporanei distinguerle dalle iscrizioni genuine.<sup>42</sup> Ritengo inoltre che Sanudo abbia realmente visto queste epigrafi, che Mommsen considera in realtà «*exempla recentia potius quam falsa*»:<sup>43</sup> tre di queste celebravano grandi personaggi del passato come Tito Livio, Dario e Menelao, mentre una, trascritta a Pola,<sup>44</sup> riportava invece un ingenuo *lusus litterarius*, così

34. CIL, V, 208\*.

35. CIL, V, 1974, 2015, cfr. p. 1066 (= Forlati Tamaro 1976, p. 68, nr. 39), 2019.

36. CIL, V, 706 (= *InscrIt.*, X, IV, 324 = *SupplItal.*, 10, p. 234 ad nr.), 707 (= *InscrIt.*, X, IV, 326 = *SupplItal.*, 10, p. 234 ad nr.).

37. CIL, V, 2\* (= *InscrIt.*, X, I, 2\*-3\*), 3\* (= *InscrIt.*, X, I, 3\*), 136, cfr. 582\*, 28 (= SI, 28 = *InscrIt.*, X, I, 229).

38. Com'è il caso, in particolare dei tre testi di Oderzo (si veda più sopra alla nota 34), uno dei quali, non visto da Mommsen, si trova ora nel Museo Civico di Oderzo (CIL, V, 2015, cfr. p. 1066 = Forlati Tamaro 1976, p. 68, nr. 39).

39. Rispettivamente CIL, V, 2\* (= *InscrIt.*, X, I, 2\*-3\*), 3\* (= *InscrIt.*, X, I, 3\*), 208\*.

40. Basti pensare al severo rigore critico col quale Mommsen nel suo *Plan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum* si propone di esaminare le iscrizioni sospette e, soprattutto, i loro autori (Mommsen [1847] 1900, pp. 532-534).

41. Sulle varie motivazioni che stanno alla base della creazione di falsi epigrafici si veda ora Solin 2012, pp. 139-146.

42. Solin 2008, pp. 1341-1354; Id. 2010, pp. 141-142.

43. CIL, V, 2\*.

44. CIL, V, 3\* = *InscrIt.*, X, I, 3\*.

redatto: *Pater cum filia / frater et soror / socer et nurus / hic tantum duo iacent.* Secondo Myriam Billanovich si tratta di una sorta di *calembour* che ebbe ampia diffusione nel Veneto tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, tanto da essere usato da Matteo Bandello come elemento di base nella costruzione della novella del gentiluomo navarrese<sup>45</sup>. Tutto, dunque, farebbe pensare che, almeno in questa occasione, Sanudo si sia limitato a riportare un'epigrafe nota solo attraverso la tradizione letteraria, ma il fatto che di questo testo esista un esemplare inciso su pietra (fig. 2), proveniente dalla collezione Disney,<sup>46</sup> e oggi conservato nel Fitzwilliam Museum di Cambridge,<sup>47</sup> fa supporre che fosse consuetudine far incidere testi di tale genere su pietra<sup>48</sup> e, quindi, che non si possa escludere che egli abbia avuto occasione di vederne un esempio.

Un problema particolare riguarda poi il rapporto fra le iscrizioni riportate nell'*Itinerario* e quelle riportate nella silloge conservata nella Biblioteca Civica di Verona<sup>49</sup>: colpisce il fatto che spesso si riscontrino qualche divergenza, talora significativa, talora minima, di lettura. Ad esempio in una iscrizione da Parona<sup>50</sup> la lettura offerta nell'*Itinerario* è corretta, mentre nella silloge<sup>51</sup> è palesemente errata (fig. 3): nella terza riga le lettere P F, prima omesse, sono state aggiunte da altra mano, mentre di seguito vi è *Domiciai* per *Domitiai* e *Proco* per *Probo*. Così nella già citata iscrizione<sup>52</sup> di Oderzo (fig. 1) nell'*Itinerario* Sanudo legge correttamente L F in r. 2, mentre nella silloge riporta erroneamente T F.<sup>53</sup> Diversamente, in altri casi, la lettura offerta nella silloge è più corretta rispetto all'*Itinerario*<sup>54</sup> o più completa<sup>55</sup>, e colpisce, soprattutto, il fatto che nella silloge compaia un testo che invece non figura nell'*Itinerario*<sup>56</sup>, forse perché già nel 1483 la lapide non era

45. Billanovich 1986, pp. 307-309.

46. Disney 1849, pp. 95-96, pl. XLIV; su questa pietra compare alla fine una riga non presente in Sanudo: *Co(n)s(ules duo) Viator et Aemilius.*

47. Nr. GR. 74.1850; desidero qui ringraziare la dott. Antonella Ferraro, che mi ha indicato il luogo di conservazione di questa lapide, fornendomi inoltre la scheda museale e la fotografia.

48. Un caso simile è quello della lapide con l'enigma di *Aelia Laelia*, oggi conservata nel Museo Civico Medievale di Bologna: Deroma 2004. Su questo genere di testi si vedano ora Bevilacqua, Ricci 2012.

49. Si veda sopra alla nota 12.

50. CIL, V, 3767; *Itinerario*, pp. 332.

51. Biblioteca Civica di Verona, cod. 2006, f. 70r.

52. Si veda sopra alla nota 32.

53. Biblioteca Civica di Verona, cod. 2006, f. 61r.

54. A esempio in CIL, V, 1974 e Biblioteca Civica di Verona, cod. 2006, f. 61r.

55. CIL, V, 7989 = SI, 1316 = *InscrAq.*, 2893 = AE 2000, 604 e Biblioteca Civica di Verona, cod. 2006, f. 48r.

56. CIL, V, 2008 = Forlati Tamaro 1976, p. 67, nr. 38; Biblioteca Civica di Verona, cod. 2006, f. 61r.

più visibile. Tutto ciò, almeno in apparenza, se da un lato sembra confermare che, come accennavo in apertura, la silloge sia una raccolta di iscrizioni, compilata assemblando «parum curiose»<sup>57</sup> schede tratte da altri autori, dall'altro consente di rettificare il giudizio di Mommsen («redeunt ibi quae Sanutus in itinerario affert cum iisdem corruptelis iisdem sive lusibus sive fraudibus insertis»),<sup>58</sup> suggerendo, con cautela in attesa di più approfondite ricerche sul codice della Biblioteca Civica di Verona, la possibilità che la silloge sia in gran parte, se non del tutto, indipendente dall'*Itinerario*.

L'analisi delle iscrizioni riportate nell'*Itinerario* permette dunque di rivalutare l'attività di Marin Sanudo come epigrafista, sulla quale pesava una valutazione – basata essenzialmente sull'escussione del codice veronese – non del tutto positiva di Theodor Mommsen,<sup>59</sup> poi seguita da quanti si siano occupati delle iscrizioni da lui raccolte.<sup>60</sup> Sanudo appare infatti tutt'altro che «parum curiosus», bensì si rivela uno scrupoloso e diligente trascrittore dei testi, che riporta oggettivamente, così come li vede, senza abbandonarsi a fantasiose e fuorvianti integrazioni o a erudite interpolazioni. Manca purtroppo, da parte sua, ogni tentativo di inserire l'epigrafe in un contesto archeologico o storico o di fornire qualche commento antiquario, ma egli non cede neppure alla tentazione, così cara agli eruditi del suo tempo, di creare epigrafi false. Se pure testi spuri compaiono nelle pagine dell'*Itinerario*, si tratta non di falsi ma di iscrizioni “moderne”, di rifacimenti rinascimentali ispirati all'epigrafia classica e trasposti su pietra a palpabile testimonianza della venerazione verso l'antico.<sup>61</sup> Inoltre in molti casi Sanudo è, come si è detto, il primo e talora l'unico *fons*, un testimone affidabile, come hanno dimostrato i riscontri delle sue letture con le iscrizioni ancora esistenti. Il contributo dell'*Itinerario* alla conoscenza delle iscrizioni della *X regio, Venetia et Histria*, per quanto ridotto a un esiguo numero di testi, è quindi non privo d'importanza e aggiunge un tassello significativo alla storia dell'epigrafia nel Veneto tra Quattrocento e Cinquecento.

57. CIL, V, p. XXII.

58. CIL, V, p. 5.

59. CIL, III, p. XXXII; V, pp. XXII, 1, 5-6, 54.

60. *InscrIt*, X, I, pp. XXIX-XXX; X, IV, p. XXV; X, V, p. LIII; Forlati Tamaro 1976, p. 5.

61. Solin 2008, pp. 1341-1354; Id. 2010, pp. 141-142.



Fig. 1. Oderzo (Treviso), Museo Civico. L'iscrizione CIL, V, 2015 (da Forlati Tamaro 1976, p. 69).

Fig. 2. Cambridge, Fitzwilliam Museum. Copia su pietra dell'iscrizione CIL, V, 3\* (<http://data.fitzmuseum.cam.ac.uk/id/object/65548>).

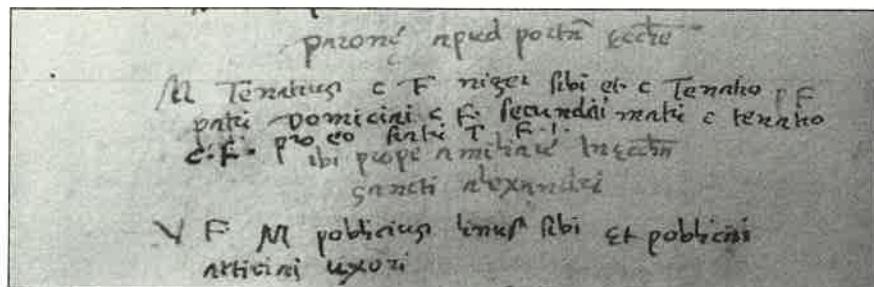


Fig. 3. Verona, Biblioteca Civica, cod. 2006, f. 61r. L'iscrizione CIL, V, 3767.

GIAN MARIA VARANINI

Nota ai testi: la probabile datazione della redazione padovana dell'*Itinerario* e le sue relazioni con la prima redazione marciana

Nel titolo del contributo uscito nel 1881 sul "suo" «Archivio veneto», l'abate Rinaldo Fulin<sup>1</sup> presentò come un «frammento inedito» dell'*Itinerario* il testo che costituisce il primo fascicolo del composito manoscritto Marciano It. VI-277 (5806), proveniente dalla collezione di Girolamo Contarini (cc. 1-26 della cartulazione moderna).<sup>2</sup> Il titolo appare un po' fuorviante, nel senso che di davvero inedito c'era ben poco: ma l'esperto abate nella sua breve introduzione chiarisce bene d'aver compreso che si trattava dell'«unico avanzo, che si conosca, della redazione primitiva del libro». Egli annota anche sinteticamente che nel testo trådito dal ms. 996 della Biblioteca Universitaria di Padova «c'è più correzione, più ordine», e che il frammento marciano presenta una «molteplicità di particolari che nella seconda redazione <l'autore> sopresse». Nelle scarse note filologiche al testo da lui edito (con una disinvoltura, nelle regolarizzazioni grammaticali, sintattiche e grafiche, ben superiore a quella adottata quasi mezzo secolo prima dal Brown, che risulta invece – rispetto alle consuetudini correnti all'epoca – estremamente scrupoloso nel rispetto del testo, e anche dotato di una certa perizia e di un buon intuito nell'interpretare una prosa tutt'altro che semplice, pur se non mancano gli errori e i fraintendimenti) in qualche punto egli si avvale anzi del testo padovano,<sup>3</sup> per intendere quello veneziano.

1. Sui suoi rapporti con la rivista, cfr. Berengo 1994.

2. Vedila in premessa alla riedizione qui proposta (Appendice).

3. Definirò convenzionalmente "padovano" il manoscritto principale (e "marciano" o "veneziano" l'altro), pur ben consapevole che anche il ms. 996 risiedette probabilmente almeno per un certo tempo in laguna: infatti Tommaso Gar, probabilmente nell'occasione nella quale lo trasmise a Rawdon Brown, annotò che esso «spettava alla Biblioteca di S. Giorgio Maggiore di Venezia», allegando il Cicogna. Sono tuttavia più solidi gli indizi che ne suggerir-

Come è ovvio, il manoscritto marciano (del quale si riproduce qui la c. 9r: cfr. la tavola V) non è neppure il risultato di una stesura di getto. Esso mostrerebbe in tal caso i segni di questa redazione interrotta ogni giorno, il che non è; e contiene inoltre sonetti e citazioni che necessitarono di una qualche preparazione. Esso dunque è già frutto di una rielaborazione; ma si può ad ogni modo supporre che Sanudo, rientrato in Venezia, abbia proceduto a redigere piuttosto velocemente questa prima redazione sulla base degli appunti via via presi (e come si vedrà i ragionamenti che si possono fare sulla esecuzione dei disegni sembrerebbero confermare questa ipotesi).

In apertura alla redazione definitiva, Sanudo enuncia del resto i principi che ha seguito nella revisione e l'obiettivo che persegue. Raccontando l'ingresso in Padova, dichiara infatti che ometterà (anche se la promessa non sarà del tutto mantenuta) la descrizione puntuale dell'accoglienza e dell'ospitalità ricevuta, quale «ne(l') altro minuto itinerario descrivo», e soggiunge «ma *solummodo* qui ho deliberato nararvi il sito et qualità delle terre et lochi». Da una stesura "cronistica" a un obiettivo dichiaratamente geografico e descrittivo, dunque. E in effetti la scansione cronologica delle prime tappe dell'*Itinerario*, che si legge nel testo marciano, e che riporto

scono un lungo soggiorno padovano: infatti la sola nota di possesso che il manoscritto presenta, apposta in uno dei fogli iniziali (f. B), recita «est Francisci Gaspareni q(uonda)m ecc(ellentissimi) mi d(omini) Camilli de Plebe Sacci». Con buona probabilità, si tratta di Francesco Gasparini o Gaspareni, cittadino padovano noto per avere – con testamento del 1589, posto in esecuzione nel 1598 – fondato una istituzione assistenziale nota come «Pio luogo delle Zitelle Gasparene», voluto a vantaggio di ragazze povere e pericolanti, provvisto di ampio oratorio pubblico dedicato alla Santissima Trinità. L'istituzione sopravvisse sino agli inizi del Novecento e l'edificio ecclesiastico, ancora esistente e ridotto ad auditorium, fa parte del complesso ospedaliero di Padova, in via Ospedale (in antico contrada del Pozzo della Vacca); sulla facciata si legge ancora, infatti, la seguente iscrizione: «Sanctissimae et individuae Trinitati Franciscus Gasparenus Patavinus cum Iuliana uxore et Virginia filia hanc aedem et domum servandis virginibus suo aere testamento F.F. Executores piorum, etiam elemosinis adiuti, fieri curarunt. Anno Domini M D IIC». Il Gasparini è noto all'antica storiografia sull'Università perché aveva stabilito che la sua fondazione fosse amministrata da quattro professori dello Studio, i due docenti primari di diritto e i due primari di medicina; i primi furono Angelo Matteazzi e Guido Panciroli, Orazio Augenio e Alessandro Massaria (Riccoboni 1598, p. 34; per altre notizie, sicuramente derivate dal testamento, cfr. Portenari 1623, pp. 484-485). Che il padre si chiamasse Camillo, e che lui o il figlio fossero originari di Piove di Sacco e si definissero come tali, non era noto sinora. Per quanto non risulti dottore, il Gasparini è senza dubbio in relazione con ambienti colti della Padova cinquecentesca, verosimilmente interessati alla storia della città e dell'Università, che nel testo sanudiano hanno adeguato spazio: il che peraltro non fa compiere molti progressi quanto alle vicende del manoscritto, restando oscuro il suo andirivieni tra Venezia (se è vero, come ricorda il Gar, che esso era finito nella biblioteca di San Giorgio Maggiore). Ringrazio Donato Gallo, che mi ha fornito tutte le notizie sul Gasparini esposte in questa nota.

nella tabella qui sotto per il comodo del lettore, scompare completamente nella stesura padovana. Essa presenta le sole due date della partenza da Venezia (il 15 aprile) e del ritorno nella città lagunare (il 3 ottobre, «nei tempo che le galie di Romania ... intrò dentro» – tanto per tornare immediatamente a diversi e tutti veneziani punti di riferimento ideali –, cui seguì il giorno successivo la relazione ufficiale di fronte al Collegio).<sup>4</sup>

Padova	16-22 aprile
Piove di Sacco	22-25 aprile
Monselice	25-28 aprile
Este	28 aprile-1° maggio
Montagnana	2-5 maggio
Castelbaldo e Badia Polesine	5-6 maggio
Lendinara	7 maggio
Rovigo-Po (esercito)-Rovigo	7-12 maggio
Ficarolo (e altre località del Polesine), Legnago	13-17 maggio (in gruppi distinti)
Isola della Scala e Veronese	18 maggio
Villafranca e Peschiera	19-21 maggio
Desenzano e Lonato	22 maggio.

Assieme ai minuti riferimenti temporali *per diem*, vengono cassati e modificati anche i riferimenti spaziali. Le distanze stradali che nella prima redazione sono segnalate di luogo in luogo (*tot* miglia dalla località A alla località B, *tot* da B a C, *tot* da C a D, e così via), nel manoscritto padovano sono invece riportate in modo sintetico (*tot* miglia da A a D).

In un altro passo della sezione di apertura, poche righe dopo, ancora a proposito di Padova Sanudo enuncia poi il principio seguito a proposito di un'altra importante potatura e sfrondamento. Le questioni di procedura e di cerimoniale (che hanno, in particolare queste ultime, una evidente importanza politica) non sono affatto escluse dal testo "definitivo" dell'*Itinerario*, ma l'autore ne preannuncia nel complesso dell'opera una trattazione veloce. Nelle righe immediatamente seguenti, in effetti, Sanudo espone una volta per tutte la procedura che in ogni località i Sindaci inquisitori adottano per la presentazione delle denunce contro «alcuna extrusion, manzaria over violentia» e delle richieste di appello contro sentenze pronunziate dai rettori negli ultimi 10 anni (mediante procla-

4. C'è in verità una ulteriore e significativa postilla, perché l'ultimissima notizia che Marino riferisce è quella dell'elezione di Marco Sanudo, «huomo veramente degno», al Consiglio dei Pregadi, avvenuta l'8 ottobre: a sigillare la costante scrupolosissima attenzione, che punteggia l'intero testo dell'*Itinerario*, per le magistrature ricoperte dai Sanudo, le iscrizioni e gli stemmi che attestano in varie località della Terraferma le loro benemerienze, ecc.

mazione pubblica, colloqui con maggiorenti delle comunità, ecc.), e per svolgere le «inquisitioni» (vale a dire, atti giurisdizionali compiuti di iniziativa, senza previa richiesta). L'autore afferma perentoriamente «et cussi per ogni altra terra et castello fa il simile, et zercha ciò noi non diremo altro».

Il rapporto di anteriorità e posteriorità, e le differenze sostanziali tra i due testi, sono dunque chiare. Alcune questioni restano tuttavia da approfondire, per contestualizzare meglio la redazione del testo più avanzato (ma pur sempre incompiuto, come si avrà modo di precisare), e per tentarne una datazione. Lo faremo partendo dall'analisi paleografica e codicologica del manoscritto padovano, e procedendo sulla base di tale descrizione a un confronto più sistematico tra le due redazioni: confronto suggerito, ma non svolto dal Fulin. Tutto ciò aiuta a capire meglio il progetto che il giovane autore venne elaborando.

#### 1. Le caratteristiche codicologiche e paleografiche del manoscritto padovano e le tappe della sua redazione

Sanudo mise mano al manoscritto padovano in diverse occasioni. Il codice è senz'altro riconducibile tutto ad un unico scrivente, e non c'è ragione di dubitare che si tratti della mano di Sanudo. Tuttavia, appare molto evidente (tavole I e II) lo scarto tra le caratteristiche di veloce corsività della scrittura del frammento marciano e della gran parte del manoscritto padovano (cc. 1-88v) e una porzione successiva dello stesso manoscritto, precisamente quella compresa tra le ultime righe della c. 88v e 111v, che presenta un modulo nettamente più piccolo e un *ductus* meno corsivo.

Alla cesura paleografica corrisponde anche una soluzione di continuità nel contenuto, perché l'annotazione che compare alla c. 88v e seguenti, relativa al soggiorno a Cittadella (nella parte settentrionale del territorio padovano, ove la comitiva dei Sindaci inquisitori giunse da Vicenza; siamo ben oltre la metà del viaggio e del testo) è disordinata e confusa, con un'aggiunta di tre righe in calce<sup>5</sup> che mal si collega al testo concernente quel castello padovano. Inoltre, questa seconda porzione comprende la descrizione della Patria del Friuli, a proposito della quale Sanudo si preoccupa di redigere una lista dei luogotenenti: mentre nulla di simile propone per i podestà delle città precedentemente descritte.

5. «Nota. Citadela à do porte, la basanese et la padoana, sopra dila qual à una rocheta, et mure ample et alte, fosse late et profonde».

Ha invece le medesime caratteristiche grafiche delle cc. 1-88 la porzione finale del manoscritto padovano, non solo da c. 112r (ove inizia con l'intestazione «ex agro Istriensi», appunto la tappa istriana) a c. 121v ove si conclude col resoconto del ritorno dall'Istria a Venezia il testo dell'*Itinerario*, ma anche nelle cc. successive, da c. 123r in poi (la c. 122rv è bianca), ove è ospitato un testo importante, la presenza del quale nel manoscritto non è mai stata sinora segnalata da chi si è occupato dell'*Itinerario* sanudiano. Si tratta di una parte del prologo agli statuti di Verona del 1450, redatto dal cancelliere del comune di Verona Silvestro Lando (tavole III-IV).<sup>6</sup>

Orbene, le constatazioni paleografiche collimano in modo abbastanza soddisfacente con i dati risultanti dall'analisi codicologica e con gli indizi di datazione ricavabili dalle filigrane. Rinviando alla puntuale nota descrittiva di Antonio Ciaralli,<sup>7</sup> riassumo qui gli elementi principali.<sup>8</sup>

Fascicolo	Grafia	Dataz. appross. filigrana
Fasc. I-VIII, cc. 1-101	modulo grande e scrittura più corsiva sino a c. 88v, poi modulo piccolo e scrittura più posata	1484-85 (Udine, Salò)
Fasc. X + 1 carta aggiunta, cc. 101-111v	modulo piccolo, scrittura più posata	1494 (Verona)
Fasc. XI, cc. 112r-122v	modulo grande, scrittura più corsiva	1484-85 (Udine, Salò)
Fasc. XII, cc. 123r-133v	modulo grande, scrittura più corsiva	1480 (Venezia)

6. Che Sanudo conoscesse sicuramente nel momento nel quale redasse almeno il testo padovano dell'*Itinerario*, come suggerisce il banale fraintendimento «Galliemana» per «Gallieniana» che si legge tanto nel testo del proemio statutario, quanto nella descrizione di Verona, laddove si menziona l'epigrafe che figura sulla porta romana della città («porta Borsari»; è l'aggettivo, derivato dall'imperatore Gallieno). Riguardo a questo testo, che è politicamente molto significativo perchè esprime la soddisfatta rielaborazione ideologica che il patriziato veronese aveva maturato a proposito dell'assetto istituzionale della città e dei rapporti con Venezia a metà del Quattrocento, cfr. Avesani 1984, pp. 99-102.

7. In questo volume, pp. 126-128.

8. Si può aggiungere che in alcune serie di fogli Sanudo annotò nell'angolo inferiore destro dello specchio di scrittura del *recto*, a mo' di promemoria, una lettera maiuscola seguita da un numero (arabo o romano) in pedice: A<sub>1</sub>A<sub>5b</sub> nelle cc. 1-5, B<sub>1</sub>B<sub>6</sub> nelle cc. 12-17, D<sub>1</sub>-D<sub>vii</sub> nelle cc. 38-44, E<sub>1</sub> e ss. a partire da c. 52, F<sub>1</sub> e ss. a partire da c. 64. A c. 24 figura una C, che non ha seguito nelle carte successive; a c. 26 si legge una B.

L'ipotesi è dunque che il Sanudo avesse predisposto da tempo la maggior parte del manoscritto dell'*Itinerario* (pur sempre – peraltro – incompleta e carente di dati, come si vedrà più avanti); e che in un momento non precisabile, forse negli anni Novanta, l'abbia poi ripresa in mano, completando la revisione della porzione di itinerario relativa al territorio trevigiano e friulano, utilizzando alcuni fascicoli rimasti in bianco quando aveva interrotto la precedente fase di revisione (gli ultimi due fogli del fasc. VIII, il fasc. IX, il fasc. XI), recuperando il fascicolo XII, che contiene materiale non pertinente all'*Itinerario* ma forse acquisito dal Sanudo durante il soggiorno in Verona, e aggiungendo il fascicolo X, che – la filigrana lo suggerisce – potrebbe essere alquanto più tardo.

Anche in questi fascicoli, secondo una procedura seguita talvolta pure nei fascicoli precedenti, Sanudo incolla sui fogli da lui appena scritti, negli spazi appositamente lasciati in bianco, i disegni ritagliati dalla prima stesura della sua opera, quel manoscritto marciano che – trasformato nella scrittura e tagliuzzato per ricavarne gli schizzi – era ormai ridotto ai minimi termini. Lo scarto tra la grafia trasandatissima di queste vignette e la scrittura più accurata e matura di questa porzione del manoscritto è molto evidente (tav. II).

Va inoltre considerato un altro particolare significativo: è la mano "posata", quella che scrive le cc. 88r ss., che all'inizio del manoscritto redige l'indice, sull'ultimo foglio bianco rimasto libero, che – dopo le mediocri terzine dantesche nelle quali Sanudo, rovinandosi irrimediabilmente una possibile reputazione di verseggiatore, riassume parzialmente la sua opera – precede l'inizio della relazione di viaggio, riferendosi alla cartulazione che con tutta evidenza in quel momento viene apposta.<sup>9</sup> Non ha un significato irrilevante, infine, per suffragare quanto proponiamo, un altro indizio: a c. 123r, laddove inizia la sopra menzionata trascrizione del prologo agli statuti veronesi del 1450 redatto da Silvestro Lando, sotto la *intitulatio* «*Adsit omnipotens Deus*» (la medesima che figura tanto in apertura del testo marciano, quanto del testo padovano dell'*Itinerario*) la grafia sanudiana che annota «*proemium statutorum veronensium*» ha le identiche caratteristiche della mano che scrive il fasc. X (nonché, aggiungo, delle lettere scritte dal Sanudo ai primi del Cinquecento, in età più matura; cfr. tavole III-IV).

9. Non si terrà conto evidentemente di una mano, ben più recente, che rimedia ad alcune dimenticanze nella redazione dell'indice, inserendo i riferimenti ad Adria, Lonato, Castelnuovo di Quero, Pordenone, Ponte della Torre, Cividale del Friuli e Marano Lagunare (in quest'ultimo, e unico, caso intervenendo anche nel ms., a c. 109r, per mettere l'intestazione della pagina, «*Maran*» appunto).

Altri minuti interventi, fatti in diversi luoghi del manoscritto e segnalati dalla diversa qualità dell'inchiostro, non possono essere ricondotti a un momento specifico.<sup>10</sup> Si può solo dire che alcuni di essi sono contestuali alla redazione delle note di richiamo sul margine, a loro volta apposte in diversi momenti.

## 2. Elementi interni di datazione del testo padovano

Sulla base di indizi paleografici e codicologici, si può dunque ipotizzare che il Sanudo abbia confezionato nella veste attuale il manoscritto padovano dopo diversi anni. Ma quando procedette alla stesura della parte iniziale e più ampia, quella delle cc. 1-88, rielaborando la prima stesura parzialmente testimoniata dal manoscritto marciano (che, giova ripeterlo, riguarda solo le prime tappe del *tour* ispettivo, quelle relative al Padova, al Polesine e al Ferrarese)? Non consta che vi siano indizi esterni, in altre opere del Sanudo, al di là di una menzione dell'*Itinerario* nei *Commentari della guerra di Ferrara* del 1484 (nell'indirizzo ai lettori: «che se vedrò, che questa mia lucubrazione da Voi sarà lodata, altre operette mie con l'aiuto divino vedrete, cioè l'*Itinerario* con li sindici di Terraferma, dove sono descritte tutte le città e castella della signoria nostra da Terra, dedicato a Marco Sanuto mio cugino»), e di un'altra (nel brano relativo a Pola) del *De antiquitatibus Italiae*. È utile dunque analizzare con attenzione una serie di notizie inserite nel testo, collocabili (purtroppo sempre con un certo margine di incertezza) in date successive.

Solitamente si tratta di incisi, di brevi osservazioni che il Sanudo lascia cadere casualmente: spesso abbastanza generici, ma complessivamente significativi; ne daremo conto seguendo una progressione temporale. Alcuni riferimenti sono del tutto generici. Ad esempio, parlando di Romano di Lombardia e della guerra in atto, Sanudo annota «*et ita volente fato ène*»; il che significa che nel momento in cui lui scrive si svolgono operazioni militari in Lombardia, ma il dato fa fare pochi passi avanti, perché le operazioni militari si svolsero in quella zona tra l'ottobre 1483 e la primavera 1484, comunque prima della pace di Bagnolo. Lo stesso vale per i lavori di fortificazione a Peschiera: «*tunc temporis se fabricava uno revelino grosso*», afferma l'au-

10. Cfr. ad es. a c. 53v (p. 282 della presente edizione) a proposito delle entrate del vescovado di Brescia; c. 76 (p. 342 della presente edizione) ove il nome di Iacopo Cavalli è corretto in Giorgio Cavalli, ecc.

tore dando per conclusi o interrotti, al momento della stesura definitiva del testo, lavori che nella prima redazione segnalava invece ancora in corso («se fabrica et lavora»). Una certa distanza temporale è presupposta anche da un inciso relativo a Pirano, in Istria: «è porto dove va gallie et nave; et già i' viti, quando vi fui, la galia di Piero Lando fiul dil reverendissimo monsignor patriarca de Constantinopoli, de pelegriani, esser per fortuna a pericolo de rompersi». «Già i' viti, quando vi fui»: dato che non constano altri soggiorni del Sanudo in Istria, è presumibile che l'autore si riferisca con quel «vi fui» al 1483, e il testo segnala dunque una verosimile posteriorità. Ancor più significativo è un riferimento a Maderno, sulla sponda occidentale del lago di Garda: proveniendo da Toscolano, si entra in questo borgo «per uno locco stretto sopra lago, dove li ozi è stà fato bastion per forteza di Maderno, cavalchado per una porta di muro apresso il monte». Non constano dati precisi per la costruzione del bastione, ma anche in questo caso il testo suggerisce uno scarto temporale abbastanza consistente.

Potrebbero a prima vista apparire significative, per identificare un momento preciso di stesura, le numerose (40 circa) ricorrenze del termine *nunc*.<sup>11</sup> Ma non è così. Innanzitutto, quando *nunc* è usato nella prima stesura (dunque, per Padova e il Padovano o per il Polesine *durante bello*) esso ritorna identico nel più tardo testo padovano. E più in generale nel testo *nunc* contrappone un oggi indeterminato a un passato lontano (l'antichità classica); oppure rinvia a un arco di tempo lungo (come il riferimento a Benedetto Brugnoli «qui nunc lege» a Venezia: dal 1466 al 1502!),<sup>12</sup> o a passaggi di proprietà, o ad altri eventi minuti non ricostruibili.

Invece, a proposito dell'abate commendatario di San Zeno di Verona, Sanudo ricorda che «era abate, et è, il figlio dil signor Guido d'i Rossi»: si tratta di Ugolino Rossi (in realtà figlio di Pietro Maria Rossi), che con tutta probabilità mantenne questo beneficio sino al 1490. Un *terminus ante quem* lontano, certamente, ma anche in questo caso la locuzione «era abate, et è» indica con sicurezza che un certo tempo era trascorso tra la presenza di Sanudo a Verona nel 1483 e la stesura.<sup>13</sup> Infine è certo che il Sanudo riprese in mano il manoscritto tra il 1486 e il 1501: lo prova il piccolo disegno di

11. Cfr. a titolo esemplificativo pp. 158, 196, 198 (e parallelamente 482), 203-204, 216...; e poi 306, 332, 390 ecc.

12. Cfr. qui oltre, p. 243.

13. Cfr. qui oltre, p. 336, nota di commento al testo. Il Rossi fu poi dal 1490 al 1498 commendatario di Sant'Apollinare di Ravenna, sostituito a San Zeno dal cardinale Giovanni Battista Zen, celebre collezionista di commende, forse a seguito di una permuta (Pizzati 1997, p. 335; Micheli 1922, pp. 483-499; Battioni 1989, pp. 56 ss.).

un corno dogale che fiancheggia (a c. 2r; qui p. 156), durante la descrizione della tappa padovana, il nome di Agostino Barbarigo, che appunto nel 1486 assunse la massima carica della repubblica.

### 3. *L'imperfetta narrazione della «qualità dile tere et lochi» e il «minuto itinerario». Dal testo marciano al testo padovano*

Quali che siano stati i tempi della rielaborazione, sui quali sopra si è ragionato, il testo dell'*Itinerario* restò incompiuto: nel manoscritto padovano gli spazi lasciati in bianco (spesso di limitate dimensioni: mezza riga, un quarto di riga o anche meno), in vista di una ulteriore e definitiva revisione che non vi fu mai, sono decine e decine. Mancano assai spesso dati quantitativi: l'entrata media annua di buona parte delle camere fiscali di Terraferma (Padova, Rovigo, Bergamo, Brescia, Verona, ecc.), la consistenza demografica di qualche centro anche molto importante (Brescia), l'importo di qualche beneficio ecclesiastico di prima o media grandezza (il vescovado di Vicenza, l'abbazia della Santissima Trinità di Verona, ecc.) o l'introito di qualche ente assistenziale importante (l'ospedale di Treviso), il valore della moneta di conto in relazione al ducato (come è noto, in alcune città della Terraferma – come Verona – si computava il ducato a 93 soldi, in altre a 124); e ancora, alcuni elenchi di *villes* soggette a questa o quella giurisdizione (come a Monfalcone), i compensi di taluni ufficiali, la consistenza delle guarnigioni, le distanze in miglia da una località all'altra, la paternità di questo o quel patrizio veneziano. Probabilmente proprio la quantità di dati necessari per un completamento del testo sotto il profilo “statistico”, e la difficoltà di reperirli in tempi brevi, indusse il Sanudo (insieme con quella varietà di interessi e di entusiasmi che fu la sua grande forza come intellettuale, ma anche in qualche misura il suo limite come “scrittore”) ad abbandonare il progetto di completare questo lavoro impegnativo. Il grosso sforzo compiuto – perché se molti dati quantitativi mancano, moltissimi altri sono riportati – fu così vano.

Che l'obiettivo ultimo fosse quello di far circolare la narrazione, non c'è dubbio. È vero che non conosciamo l'obiettivo “editoriale”<sup>14</sup> di Sanu-

14. Puntava egli a un'edizione a stampa? Sarebbe stata abbastanza impegnativa da realizzare, dal punto di vista tecnico. Un'impaginazione come quella scelta da Sanudo, che istituisce un rapporto strettissimo tra testo e immagine, predisponendo all'interno dello specchio di scrittura (e/o della pagina, perché sovente si smargina dalla “gabbia”) lo spazio per il disegno a penna di un castello o di una fortificazione o la ricostruzione schematica di una città o di un inse-

do. Tuttavia, nel testo le apostrofi agli ipotetici lettori sono ricorrenti, e la prima e più impegnativa la troviamo nell'*incipit*:

A començar a describer le terre, castelli, borgi, ville, lagi, fiumi, fonti, campi, prati et boschi ène soto l'imperio veneto da la parte di terra, bisogneria ingegno, lectori doctissimi et optimi, di più speculatione et maturità dil nostro inbecille.

Anche altre volte, inoltre, Sanudo si rivolge direttamente al suo virtuale interlocutore (dotto, soave, e beninteso anche «in altro occupato») quando si tratta di dare qualche spiegazione impegnativa (che cos'è l'*inquisitio*, atto cruciale della procedura d'appello istruita dai Sindaci inquisitori; cosa s'ha da intendere per fortezza), oppure quando si vuol giustificare per qualche omissione («lector, scribe tu»)¹⁵.

Come si è visto, Sanudo si propone di fornire un'illustrazione in primo luogo geografica, e all'attività giurisdizionale dei Sindaci inquisitori, che costituisce la ragion d'essere stessa del *tour* ispettivo, dopo l'accurata descrizione procedurale fatta in occasione della sosta padovana egli non attribuirà in seguito se non qualche cenno molto sintetico. Comparativamente, egli presta maggior attenzione alla composizione di quel "seguito" di giurisperiti, amministratori, rappresentanti delle città che, a turno, accompagnano per un buon numero di tappe il gruppo dei Sindaci e dei loro collaboratori.

Oltre a quella "geografica" Sanudo si propose poi un'illustrazione "politica". Come osservano Knapton e Law nel loro saggio introduttivo, l'organigramma dei magistrati veneziani presenti in Terraferma nel 1483 è esposto con esauriente completezza; ma è importante osservare che nella rielaborazione successiva, a Venezia, Sanudo utilizzò sicuramente elenchi di giurisdicenti disponibili negli archivi della Repubblica. Per varie località, è innanzitutto menzionato il primo podestà, o il patrizio protagonista della dedizione; e in altri casi l'approfondimento è ancora maggiore. Per esempio, trattando dei luogotenenti della Patria del Friuli l'autore ne segnala diversi, constatando che ben tre di essi erano diventati doge (e anche lasciando intendere la sua delusione per il fatto che Francesco Sanudo aveva rinunciato alla carica):

Questa terra vene soto la signoria nostra del 1420; erra prima dil patriarcha, et in quella haveva temporal et spiritual. Fo primo locotenente uno patricio da cha' Morexini, et il quarto fo el serenissimo messer Francesco Foscari che

diamento (sono molto rari i soggetti d'altro genere: qualche stemma, in particolare; il già menzionato corno dogale di Agostino Barbarigo) non è comune, e non risponde a canoni definiti.

15. Cfr. per questo anche il saggio di Knapton e Law in questo volume, p. 10 nota 2.

fu poi principe; demum Iacomo Antonio Marcelo cavalier, et etiam li serenissimi messer Nicolò Marzello et messer Zuan Mozenigo che fono principi; et za del 1479 Francesco Sanudo mio barba vi refutoe etc.

Rinviando per ulteriori considerazioni al paragrafo conclusivo del saggio di Knapton e Law in questo volume, esponiamo dunque le relazioni intercorrenti tra i due testi. La comparazione riguarda tre profili possibili: l'architettura generale del testo, la modifica delle singole descrizioni, la presenza o l'assenza delle immagini e il loro rapporto col testo scritto.

*L'architettura del testo.* Le caratteristiche di fondo della *mise en page*, giocata sui due elementi del testo in volgare e dei richiami in latino sugli ampi margini, sono identiche nei due manoscritti e sono costantemente rispettate. Sanudo segue anzi il medesimo criterio anche per quanto riguarda il proemio allo statuto veronese del 1450 che segue, nel manoscritto padovano, il suo *Itinerario*. Differenze importanti mostra invece nei due casi la ripartizione del testo in paragrafi, e la gerarchia dei titoli. Nell'impostare il testo marciano, Sanudo inizialmente pensò di procedere semplicemente per località, e intitolò i vari paragrafi «Ex Padua», «Ex Plebe Saccii», «Ex Monthagnana», «ex Abbatia», e così via, senza una stretta regolarità nella gerarchia dei caratteri e dei "corpi": la maggior parte delle intitolazioni sono in maiuscolo (più o meno grande, più o meno 'capitale'), ma non mancano titoli in minuscolo (come quello di Castelbaldo). Che egli non avesse inizialmente intenzione di prestare attenzione specifica alla suddivisione in "province", è provato dal fatto che l'intitolazione «Ex Leniaco» (da c. 17v) comprende ovviamente l'importante castello sull'Adige (in territorio veronese), ma riporta di seguito la descrizione (e la vignetta) del castello di Sanguinetto (sempre in territorio veronese); e soprattutto torna poi a descrivere la transpadana ferrarese (Castelguglielmo, Trecenta, e in particolare – con la debita vignetta – Ficarolo e la Stellata, le due fortezze sul Po al centro, *durante bello Ferrariensi*, dell'interesse militare). Nessuna suddivisione formale, poi, isola la descrizione di Villafranca Veronese, che resta come sospesa; mentre Peschiera e il Garda meritano non solo il titolo «ex Piskeria», ma anche debordano nella facciata successiva laddove Sanudo, calcolando male gli spazi, aveva previsto di iniziare la trattazione dell'«AGRO BRIXIANO» (dimenticandosi pure la preposizione «Ex»). Anche altri due riferimenti territoriali, vale a dire le scritte relative all'«AGRO PATAVINO» e al «POLICINIO» (quest'ultimo di freschissima e ancor parziale conquista: la guerra era ancora in corso) furono inseriti in un secondo momento.

A questo quadro piuttosto confuso si contrappone invece una gerarchia di titoli (tutti in rosso: e non è evidentemente un dato di poco conto) assai più ordinata nel testo padovano: purché non si pretenda ovviamente un rispetto ferreo del rapporto tra i diversi territori, secondo quei criteri di perfezione giurisdizionale che sono propri della nostra mentalità (e che spesso rischiamo di proiettare sul passato). È vero, Sanudo continua a oscillare nell'uso dei caratteri per indicare le singole località: per esempio nel territorio padovano, in apertura, Piove di Sacco e Este compaiono in maiuscolo, mentre altri centri di pari o maggiore importanza, Monselice compresa, sono scritti in minuscolo; e manca l'indicazione concernente il Polesine e il Ferrarese, sicché l'indicazione iniziale «AGRO PATAVINO» sembra inglobarle. Tuttavia, quando si inizia la trattazione concernente Legnago, avendo superato il confine tra il Polesine e il Veronese, si inserisce correttamente «AGRO VERONENSI» (che comprende peraltro Mantova: "appendice" in certo senso di Peschiera e del Garda, nell'ottica di Sanudo); le partizioni concernenti il territorio bresciano e quello veronese sono perfette; Salò e la Riviera, Riva del Garda e Rovereto hanno la loro autonomia, così come ovviamente Verona. Si prosegue poi con l'«AGRO VICENTINO», con l'«AGRO BASSANENSI» (una promozione che indubbiamente farà piacere agli abitanti della ridente cittadina sul Brenta), e nelle ultime carte del manoscritto con l'«AGRO HISTRIENSI».

L'adozione di questi "contenitori territoriali" – con la scelta lessicale (non del tutto scontata) del classicheggiante termine *ager* che indicava il territorio dei *municipia* romani – corrisponde dunque esattamente alle fasi di redazione del manoscritto padovano, che ho proposto su base paleografica e codicologica. Infatti la descrizione dei territori trevigiano, feltrino, bellunese e friulano, vergata posteriormente da c. 88 in poi, è impostata in modo graficamente più dimesso, senza l'adozione di titoli in maiuscolo e senza soluzione di continuità. Almeno per Treviso (che del resto è denominata «terra», come un castelluccio qualsiasi: scelta che indubbiamente farà dispiacere agli abitanti della ridente città sul Sile) e per il territorio trevigiano, si sarebbe tentati di ricollegare questa scelta alla percezione che la mentalità veneziana aveva fatto propria del territorio trevigiano, il «giardino di Venezia»,<sup>16</sup> come di un qualcosa di strettamente unito alla città lagunare. Ma lo stesso trattamento è riservato anche alla Patria del Friuli e al territorio di Belluno e Feltre, e dunque non si può tirare troppo la corda del processo alle intenzioni.

16. Per questa definizione, che risale allo storico trevigiano Bonifacio (fine Cinquecento), cfr. Del Torre 2001, p. 4.

*La tessitura del testo.* Il testo marciano dell'*Itinerario* non soltanto non ha riferimenti temporali, come si è visto all'inizio, ma è tutto costruito in terza persona, nello scopo evidente di conferirgli un andamento oggettivamente descrittivo. La prima persona è usata rarissimamente e in modo strumentale, come espediente retorico nelle giunture tra una descrizione locale e l'altra (così nello stilema «ad andar a Piove di Sacco mi convene»). La prima persona plurale, se non ho visto male, ritorna soltanto nell'apprezzamento per il palazzo pretorio di Padova «che niun più bello in nel mondo tegnimo»; in occasione del racconto delle eccezionali accoglienze che la comitiva dei Sindaci ricevette a Brescia («zonti che fùsemo...»); e in quel particolare punto, già segnalato in precedenza, che segna secondo la mia congetturale ricostruzione la ripresa – dopo un certo tempo – della stesura del testo, laddove si parla di Cittadella.<sup>17</sup>

Il "rivestimento" oggettivo e descrittivo del testo si concretizza anche nell'uso continuo di espressioni come «se trova andando», «da lonzi si vede, optimi lectori», «parte si va per colecini e bone vie», «se entra», ecc., mentre come è ovvio per i dati di fatto accertati nel 1483 e validi solo per quell'anno – tipico il caso dei magistrati veneziani presenti in loco: «era capitaneo \*\*\*\*» – si usa l'imperfetto.

È dunque la stessa idea-base che presiede alla redazione nel suo insieme che si modifica profondamente nel passaggio dall'una all'altra stesura. Alla diversità dell'atteggiamento mentale risale per esempio il confronto esplicito che Sanudo fa nella redazione padovana, descrivendo la piazza centrale di Rovigo, che gli appare bellissima, con quella di Brescia, della quale si riprometteva evidentemente di scrivere in seguito:

piaça molto grande larga et longa, *par quella di Brexxa*, con do palaçi de sopra. Uno dila banda zancha antiquo, par castello; li steva, dentro Orsson Corso, à page 100, per custodia dela terra. Da l'altra banda è quello del cardinal Roverella non compido, cossa magnificentissima; et è grande, ben fabricato, et posto sopra l'Adexe, alto et bene composito: il sito suo lo scriver non volgio; *lector, scribe tu.*

È un approccio comparativo, che presuppone un bilancio d'insieme, improponibile nel testo marciano.

Sempre in tema di confronti "visivi" tra importanti realtà urbanistiche, lo stesso ragionamento vale per l'occasionale considerazione fatta da Sa-

17. «Se partissemo», «quivi alozàsemo», «vi trovamo»; ma anche «vi trovai».

nudo a proposito della Cittadella di Verona, che secondo le sue valutazioni (verosimilmente inesatte) «è granda qual il corpo de Treviso et Vicenza». E in un altro campo, nella stessa direzione va per esempio la lista ragionata dei luogotenenti della Patria del Friuli, che correda la descrizione di quel territorio, e che Sanudo ricavò evidentemente dalle fonti documentarie veneziane in un secondo momento; oppure il più banale parallelismo tra due città murate dislocate tra la collina e la pianura («Soave è come Monzelese»), o ancora il confronto tra le due uniche zone di produzione vinicola che meritino ai suoi occhi una citazione esplicita: trattando di Rosazzo in Friuli, i cui vini «*ut dicitur* sono li mior de Italia», Sanudo ricorda infatti Cavaion, nella Gardesana veronese (dunque un luogo lontano, nello spazio e nell'economia dell'opera).

Si può ricordare ancora il confronto a largo raggio tra un certo numero di “quasi città” dell'Italia centro-settentrionale che Sanudo imposta, riprendendo a quanto lui stesso ricorda schemi diffusi, e tuttavia dando prova di ampiezza di sguardo, quando si tratta di trovare termini di confronto acconci, come taglia urbana, per Pordenone:

et chome udi' dir da alcuni, Prato in Toschana, Bassam in Vicentina, Coneiam in Trivixana, Crema in Lombardia, Roigo nel Polesene, et Pordenon in la Patria di Friul.

Ulteriori esemplificazioni (ma la lista sarebbe davvero molto lunga) di sicure o probabili differenze di “lettura” inserite in questa seconda (o meglio, nuova) stesura darò ovviamente nelle note al testo. Mi limito qui ad anticipare qualche prova ulteriore di quanto affermo grazie a due esempi, l'uno relativo alla sola grande città della Terraferma per la quale possediamo la duplice redazione, cioè Padova, l'altro relativo a una “quasi città” di media importanza, come Lendinara.

A Padova il soggiorno fu lungo: all'incirca una settimana, dal 15 pomeriggio al 22 aprile 1483. Le notizie sull'attività di sindacato, che hanno qui (lo si è già accennato) una certa ampiezza perché Sanudo sceglie di riferirle *una tantum*, si intercalano dunque continuamente alla descrizione della città.

Lo schema del testo marciano è il seguente: visita alla città (a partire dal Santo<sup>18</sup> e monumenti vicini), udienze e inquisizioni del primo giorno, tratta-

18. Con le tombe di sant'Antonio e del beato Luca Belludi, ma anche quelle di Raffaele Fulgosi e di Antonio Roselli; la statua del Gattamelata; la tomba di Antenore, il palazzo della ragione, e così via.

zione storica complessiva concernente Padova, il giorno 16; visita al duomo, revisione contabile della camera fiscale e udienza,<sup>19</sup> visita ad altre chiese e storia di Padova in età veneziana, con menzione dei padovani illustri, dei luoghi petrarcheschi e di alcuni altri siti del territorio il giorno 17 e probabilmente il 18 (non espressamente menzionato); udienza e visita alle carceri il giorno 19; ulteriore visita al Duomo il giorno 20; visita ai dintorni della città (Ponte di Brenta) il 21; commiato e partenza il 22.

Nella riscrittura, abolendo la successione cronologica, Sanudo può disporre i diversi elementi con maggior ordine, partendo ovviamente dal riferimento virgiliano alla fondazione antenorea, inserendo immediatamente il riferimento alla tomba dell'eroe troiano e le notizie relative a Padova romana, con la menzione del commento ciceroniano di Asconio Pediano e di Macrobio (mentre di Livio si parla in riferimento al ritrovamento del suo corpo a Santa Giustina). Segue, per ordine cronologico, la storia medievale della città, sino alla conquista veneziana (con menzione del palio celebrativo dell'anniversario della conquista) e alla descrizione dei luoghi ove s'esercita il potere veneziano: il castello e le strutture militari, il «palazzo del prefetto» cioè del capitano, il Duomo e l'episcopato, l'Arena (ove abita Pietro Foscari); successivamente, le altre piazze e «il palazzo pretorio di ragione, che niun più bello in nel mondo tegnimo», e poi Sant'Antonio, le fiere, Santa Giustina (con ricordo, appunto, degli epitafi liviani), l'Università, la lista dei padovani illustri. Si passa successivamente ad una rapida considerazione dell'assetto giurisdizionale del territorio, nell'ambito della quale si accenna agli Euganei (i monasteri, Abano, non senza il dovuto e atteso riferimento a Petrarca) e a Noventa Padovana.

Rinviando al commento per qualche ulteriore annotazione, nell'impossibilità di svolgere in questa sede un'analisi minuta, mi limito a osservare innanzitutto e in generale che – in quella sostanziosa riscrittura nella quale il testo padovano si risolve – si dispone secondo criteri completamente nuovi un materiale che per gran parte era già stato accumulato, non senza aggiunte importanti, in particolare sotto il profilo della storia della cultura.<sup>20</sup> Nella descrizione del palazzo della ragione di Padova, ad esempio, è

19. L'intera attività istituzionale del giorno 17 è liquidata in due righe: «Et andati nela Camera, visto li conti, è de intrada ducati 603, fece alcune provisioni optime. Dada poi audientia».

20. Il riferimento al mito classico di Fetonte, per esempio, semplicemente evocato nel manoscritto marciano, ha nella redazione successiva un ampio sviluppo.

nuova la menzione del ciclo dei *virii illustres*, del ritratto di Petrarca e di Lombardo della Seta; più ampio il catalogo dei poeti latini, che comprende ora Stèlla, Flacco, e un riferimento (a dir la verità un po' appiccicato) a Catullo; e nuova pure la lista dei "padovani illustri" fra Tre e Quattrocento, a partire dalla pur veloce menzione di Albertino Mussato e Lovato Lovati, per passare a Pietro d'Abano, a Giovanni Dondi dall'Orologio, ai Santasofia e ai contemporanei Bartolomeo da Montagnana e Antonio Cermisone (in precedenza menzionato solo indirettamente per la «casa Zermizona *noviter* cumprada per Nicolao Dandolo»).

Per quanto riguarda Lendinara, propongo (su due colonne) il confronto tra i due brevi testi. Nella versione più avanzata, quella del manoscritto padovano, sono stati sottolineati i prelievi *ad verbum* dal testo precedente, ma in realtà come risulterà evidente c'è una complessiva riscrittura e ridefinizione del "codice espressivo", ovviamente dopo aver depurato il testo dei dati 'di cronaca' iniziali (l'entrata, l'alloggiamento, ecc.) e finali.

*Testo del manoscritto marciano*

Intramo in Lendenara per la porta di sora, et alozadi in una caxa de Dolphin Delphino di Iacomo fiol, et lì disnato. Poi Hironimo Leze et io andemo dal pretore soprannominato cui ne menò ad vedere dicto castello. Visto prima la loza, la piaça, la caxa et stantia dil pretor. Lendenaria è uno castelo pur preso *noviter*, a dì 19 avosto, et è situada sopra l'Adexe mexa de qui et mexa de là del fiume; la piaça è di qua, la rocha è di là, come diremo. Questa podestaria fa 2 amilia anime. A 3 porte, quella di Sora vien da l'Abbadia, l'altra di San Biasio, et quella sula piaça per esser facta et posta *apud plateam*, et è il mercado. Intradi in quello palazzo, e vi poria esser castello; ha fosse large uno poco atorno, lgi è antiquo et ben porporcionado; qui prima del 1410 Bernardo Venier di Iacomo fiol (cui

*Testo del manoscritto padovano*

Lendenara castello, pilgiato *noviter* et soto l'imperio veneto venuto del M<sup>o</sup>CCCCCLXXXII nel decimo nono dì de avosto, è situado sopra l'Adexe meza da una banda et di l'altra, tuta murata atorno sì de una banda qual di là del fiume, non di mure ma palificade over stecade, con soi torresini di terra et fosse non piccole. Anno 3 porte: quella de sora vien dila Badia, di San Biasio et sula piaça per esser facta et posta sopra la piaça A fuora di questa uno borgo con caxe magnifice, alcune ruinade acciò il campo nostro non vi rimanese: *tamen nihil operavit et frustra laboravit*. È in questo una chiesia di San Francesco con monasterio, et a tute le porte sono page; se guarda *continue*, et era fortificade bene con teren; tute queste son dila banda di qua ch'è la piaça. Ancora, bella logia et picolla; de sopra,

fu *etiam* pretor a Padoa, vechissimo morite poco è nela regia patria nostra) vi habitava dentro; visto, *olim* era bella, ha una torre et granda arente la porta principal; questo è conzato *noviter* per Ercules di Ferrara, *licet* sia inhabitato. Questa terra non ha mure, nomé di palli chome è Lendenara et l'Abbadia *ut diximus*. Et andati fuora dila porta dela piaça, visto il borgo et le caxe magnifice roinade per i soi acciò il campo nostro non vi rimanese; *tamen nihil operavit et frustra laboravit*. Andemo da poi /12v/ a la chiesa di San Francesco; visto el monasterio, et tornamo, era grandissimo caldo, et vegnimo nela piaça. Visto le porte dove ne à tute page et garde; andati sopra el ponte è sopra la piaça, passa il ramo de l'Adexe zoè quello fa Polesene chome havemo narrato. Et questo castello non à mure chome dixi; è sollo palificade over stecade et soi torexini de terra, et fosse non picolle. Vedemo quella parte di là dela terra. Intradi nela rocha, nela qual è contestabele Dario da l'Aquila con page 50 fino verà il castelano creato per Mazor Consiglio, era uno \*\*\*\*\* Boldù di Felipo fiol. Il contestabelle va dove vole. Et è atorno dicta rocha una bastia granda, forte de repari, con fosse atorno, et qui diligentemente ogni cossa explorado. È quadra con una torre in mexo, e sta a questo modo *ut patet* con molte case mate zoè do di muro. [*qui è inserto il disegno del castello di Lendinara*]. Et ben poleno dar et referir sempre grazie alo imenso Dio che quel iorno sì gentil, quel alto et santo che vene soto lo imperio nostro veneto, fo 1482 *ut supra dixi*.

caxa dil pretore, era Piero di Prioli de Benedecto fiol, e una caxa grande, più bella vi sia, di Delphin Delphino. *Etiam* uno palazzo, poria esser castello, pur sopra la piaça; ha fosse large uno poeco atorno, è ben proporcionato, et è antico, dentro era bello, et qui se dà la corda; à do torre grande, et è altissimo, con una torre maistra et alta arente la porta con il ponte dove per la piaça se entra, et fu conzato per il marchese; *tamen* è inhabitato. Già del MCCCCX Bernardo Venerio de Iacomo fiol fu qui pretore, perché questo Polaxene altre volte fu veneto; et questui ancora fu pretor a Padoa. È il mercado de sabado, et questa podestaria fa doamilia anime. Ora è uno ponte sopra la piaça, passa di là, di legno, et è ramo stretto; di là è quella parte dila terra, et a la fin el castello. [*qui è inserto il disegno del castello di Lendinara*]. El castello, overo rocha, nela qual era contestabelle Dario de l'Aquila con page 50, fino verà quello castelan sarà electo per electione facto per conselgio: et la rocha è quadra, murada di muro, con caxemate da bombardar per lai, et fosse atorno entro repari di terra, con una torre in mezo assa' grossa et alta. A una bastia atorno di spalti et teren posto in uno con le suo bombardiere; questa al tempo si ave Lendenara stete et si tene 3 zorni. Fu qui primo proveditore Iustiniano Maureceno di Marco fiol. Se pol andar de qui a Ruigo in burchiele, è mia 10 per aqua; se usse per una cadena se cadena l'aqua, et è una torre con pallada, facto di legno, et è pochissimo luntan dal ponte, et si passa in mezo do torre; se dice porta di

Et qui tornamo a cha' dil pretore. Facto colacione, *sed* li syndici andono in loza, fate pria le /13r/ inquisitione et in loza le cride. Et nullo si lamentò, solum uno \*\*\*\* mato cui fece uno sermone. Fu qui primo Iustiniano Mauroceno, *qui nunc* è pagador ne l'exercito, proveditore. Ma ad horre 20 montamo in barcha, *idest* in una burchiela, sopra la piaça, acompagnadi dal pretor. Ussidi, qui è una catena con una pallà fra do thore, qual se chiama porta de Roverexe; et è mia 10 fin a Ruigo. Trovado prima, mia 3, Villa Nuova; et è bella villa. Questa è dala banda di Lendenara ciò di quella dove è la piaça, da l'altra è Meollo; visto una altra, mia 2, chiamata la Costa, dala banda di là, era bellissima villa come al locco suo tuto descriveremo. Et nel burchiello avesemo apiacer, faciando epigramma, canzione et soneti et il nostro camino per precepto divino. *Demum*, visto mia 4 luntan, di sopra dicta villa, una altra nominata Roveré di Cré, et mia uno luntan poi vedemo Roigo. Et dismantadi, ivi ala riva era Ioxaphat Barbaro di Antonio fiol, capitano di Ruigo et provedador di tuto el Polesene et dile terre et lochi acquistadi di qua de Po, et Marco da Piasenza doctor vicario, canzelier et cittadini. Tocado a tuti la mano, usado le parolle acomodate, intradi dentro pria, tuti ricevudi bene.

*Le vignette e il loro rapporto con il testo.* La presenza delle vignette raffiguranti per lo più le fortificazioni (ma non solo, perché per molti centri minori l'idea che presiede al disegno sanudiano è quella di "rendere" anche il rapporto tra la fortificazione e l'abitato nel suo insieme, se non anche l'ambiente) è una delle caratteristiche più note dell'*Itinerario*. Riprodotte infinite volte, esse sono state in genere considerate di dubbia affidabilità

Roverexe. Mia 3 è Villanuova, et è dila banda de Lendenara, cioè dila piaça; di l'altra a l'incontro è Meollo, poi mia 2 se trova la Costa pur dela banda di là dove è Meollo. Questa è bellissima villa, fa assa' anime, è molte caxe et chiesa de frati di San Zorzi, bella. Per mexo questa è la Costiola, poi mia 4 è Rovere di Cré, ch'è mia uno distante de Ruigo. *Sed* ala descriptione de Ruigo veniamo; se intra per la porta di San Zuanne sopra il fiume.

dagli storici della città e dagli storici dell'architettura militare.<sup>21</sup> Ovviamente non si può pretendere esattezza da disegni, tratti da schizzi eseguiti di corsa, presumibilmente in condizioni precarie, da un disegnatore non professionista e privo di particolare abilità; disegni, inoltre, che sono funzionali al testo (minutamente descrittivo) che essi accompagnano.

La riproduzione, in questa sede, di ambedue le serie di vignette (pubblicate separatamente come è noto da Brown e da Fulin) potrà consentire una valutazione più puntuale agli specialisti. In questa sede mi limito a considerazioni d'insieme sulle scelte operate da Sanudo, e a precisare alcuni dati, sinora non considerati, che risultano da un'analisi attenta dei due manoscritti.

Secondo quali criteri il giovane patrizio scelse i castelli da raffigurare? In totale, le fortificazioni delle quali Sanudo dà conto nel testo, sono oltre un centinaio, ma quelle disegnate nel manoscritto padovano sono soltanto 31. E non sorprende (anche in questo caso l'osservazione è banale, ma non per questo è meno vera) che la scelta sia riconducibile in qualche modo ai criteri che presiedevano alla "politica della sicurezza" adottata in Terraferma. In sostanza, neppure un castello del territorio di Padova (ad eccezione di Castelbaldo, che è del resto padovano per modo di dire, trovandosi sull'Adige ed essendo costruito in un lembo di territorio strappato, alla fine del Duecento, alla giurisdizione di Verona), neppure un castello del territorio di Treviso (ad eccezione di Quero, importante punto di controllo fiscale alle chiuse del Piave, e di Serravalle che trevigiano non era), e neppure un castello del territorio di Vicenza (ad eccezione di Marostica) sono disegnati. È una geografia che coincide, all'ingrosso, con la geografia delle fortezze non presidiate, e in buona parte dismesse, che Mallett e Law hanno egregiamente studiato per la parte più interna della Terraferma.<sup>22</sup> Stigliano nel Trevigiano e Bovolenta o Monselice nel Padovano – per non fare che due esempi – sono descritti, ma non disegnati. Disegnati sono invece molti (ovviamente non tutti) castelli del territorio veronese, bergamasco, bresciano, lagarino e gardesano; e non sono trascurati il Friuli e il territorio montano al confine con l'impero.

21. Cfr. ad esempio quanto è stato osservato recentemente in generale a proposito dei disegni sanudiani, partendo dagli esempi bellunesi: raffigurazioni cartografiche che, se erano «idonee per il viaggiatore d'allora», risultano «poco utili oggi per una visione corografica dei luoghi attraversati» (Puppi [a cura di] 2008, p. 132).

22. Mallett 1989; Law 1984.

Ma i disegni presenti nel manoscritto padovano sono il risultato di un lavoro alquanto più complesso di quanto non sembri. Per comodità del lettore, ne riporto qui l'elenco ovviamente rispettando la sequenza.

	<i>ms. padovano</i>	<i>ms. marciano</i>
Castelbaldo	originale	originale
Torre Marchesana	originale	originale
Torre di Mezzo	originale	manca
Lendinara	originale	originale
Rovigo	originale	manca [spazio bianco]
Ficarolo e Stellata	incollato	originale
Legnago	originale	originale
Sanguinetto	incollato	originale
Villafranca	incollato	originale
Peschiera	incollato	originale
Lonato	incollato	originale
Bagnolo Mella	incollato	
Palazzolo sull'Oglio	incollato	
Bergamo	incollato	
Cappella di Bergamo	incollato	
Malpaga	incollato	
Salò (insediamento)	incollato	
Riva del Garda	incollato	
Arco (castello e insed.)	incollato	
Verona (Castel S. Felice)	incollato	
Soave	incollato	
Cologna	incollato	
Vicenza	incollato	
Marostica	incollato	
Castelnuovo di Quero	incollato	
Belluno	incollato	
Castello di San Martino	incollato	
Serravalle	incollato	
Pordenone	incollato	
Gradisca	incollato	
Monfalcone	incollato	

È possibile dunque concludere che Sanudo mise *ntáno* inizialmente alla redazione del «minuto itinerario», e in esso inserì (man mano che procedeva nella stesura, oppure riempiendo successivamente spazi lasciati in bianco) i disegni dei castelli del Polesine e del territorio veronese. Ma a un

certo punto, insoddisfatto, modificò i suoi piani e concepì un progetto più ambizioso e meno legato alla contingenza del viaggio. Oltre a inserire integrazioni di varia natura nel testo, ridisegnò un buon numero di castelli, ne inserì uno che non aveva messo nel precedente abbozzo e ne disegnò per la prima volta un altro; ma almeno uno, il disegno relativo alle fortificazioni contrapposte sul Po di Ficarolo e della Stellata, lo recuperò da qualche altra parte e lo incollò sull'attuale manoscritto padovano. Questa medesima tecnica la adottò, poi, per tutte le altre illustrazioni del manoscritto. In qualche caso, al momento di incollare il disegno egli con tutta probabilità completò anche il testo, forse con qualche riga riempitiva perché non aveva calcolato bene gli spazi. È quanto accade per esempio a c. 54r, quando con inchiostro diverso scrive, a fondo pagina proprio sopra il complesso disegno del castello di Brescia, una precisazione cronologica sostanzialmente superflua, cercando un pretesto per collegare testo e immagine:

Et Brexa, per concluder, essendo capitano el conte Carmignola, vene soto lo imperio dil 1426 adì 16 septembrio, et el castello adì 20 novembrio, cui è questo,

con l'angolo superiore sinistro del disegno incollato che va a sfiorare, comprendola parzialmente, la *s* della parola *castello*.<sup>23</sup>

Senza ovviamente che si possa giungere a certezze di sorta, è ragionevole pensare che egli utilizzasse, per la bisogna, gli schizzi originali che aveva disegnato durante il viaggio. Un buon numero di questi disegni appaiono infatti abbozzati giù un po' alla brava, e la grafia delle didascalie poste a corredo (o meglio, nella gran parte dei casi 'dentro' il disegno) contrasta in modo stridente per la sua approssimazione e scarsa accuratezza con la grafia comunque accurata delle pagine di testo nelle quali si inserisce.

In ordine, infine, all'impaginazione del manoscritto padovano, va segnalato il gran numero di spazi bianchi sufficienti per l'inserimento di uno schizzo delle proporzioni e delle caratteristiche di quello esistente, che l'autore lascia. Le argomentazioni *ex silentio* sono sempre pericolose, ma che nel manoscritto manchino almeno un certo numero di immagini che Sanudo aveva progettato che ci fossero, è sicuro. In ben cinque casi infatti egli afferma «è qui pynto» (o frasi simili), rinviando esplicitamente (come in numerosi casi fa per disegni effettivamente esistenti) a spazi bianchi destinati a ospitare disegni. Si tratta del castello di Pontecchio, in Polesine;

23. Lo stesso accade, poco più avanti, a proposito di Palazzolo sull'Oglio (c. 56v).

del bastione di Pontelagoscuro; del castello di Feltre; e delle due arene effettivamente in piedi (Sanudo accenna anche a quella di Padova), gli anfiteatri dunque di Verona e di Pola, che esercitarono su di lui un indubbio fascino.

[Verona] à l'Arena, che di sotto è pinta; dimostra antiga fusse, secundo il dicto nostro, et tonta; è tuta in volto, era scalini di piera viva tuta, asendeva nela cacumine con busi si andava in camere, cossa bellissima ad contemplar et veder. Unde *iudicio mio* credo che ivi si faceva spectaculli, coree et triumphi, et suli scalini, secondo le suo condition et qualità, stageva lì ad veder; et sempre si va slargando. *Nunc* è diruta et mal condicionata, *tamen* dentro è habitada, et ben si fa ivi iusticia ancora.

[Pola] per esser antica, fuora dila porta de Santa Maria Alta monstra vestigie: è uno amphiteatro, overo Rena, bellissima, di grande fama et lavor, cossa mirabilissima. È tondo in tre soleri, con 70 volti, et quatro porte; in mezo è terra, et sta im piedi *solum* le dite alle; et è chome qui è pynto.

Ma gli spazi lasciati in bianco (mezza pagina, assai spesso: ed è la misura più o meno standard di un disegno) sono come detto molto più numerosi: così come sono numerosi i casi di rinvio tacito tra testo e immagine.

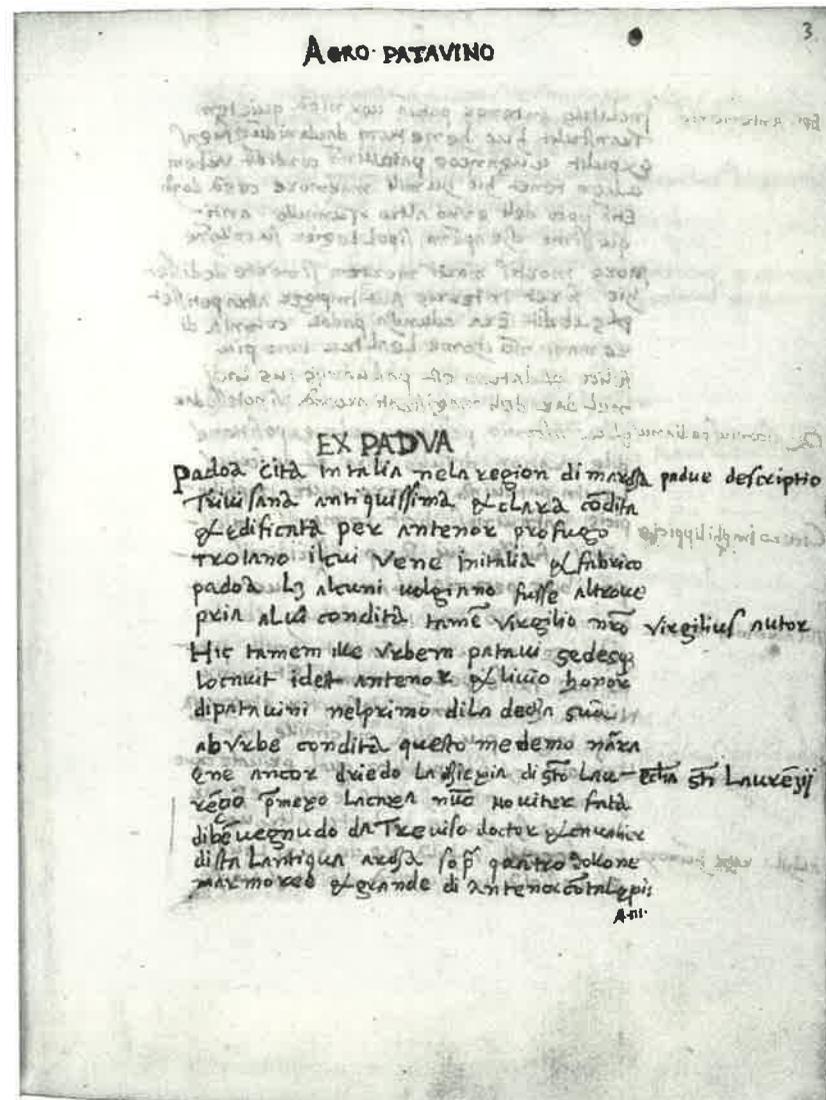


Tavola I. La c. 3r della prima sezione del manoscritto padovano dell'*Itinerario*, relativa a Padova.



Tavola II. La c. 108v, appartenente alla seconda sezione del manoscritto padovano dell'*Itinerario*, relativa a Monfalcone, con la vignetta relativa all'insediamento ritagliata e incollata.

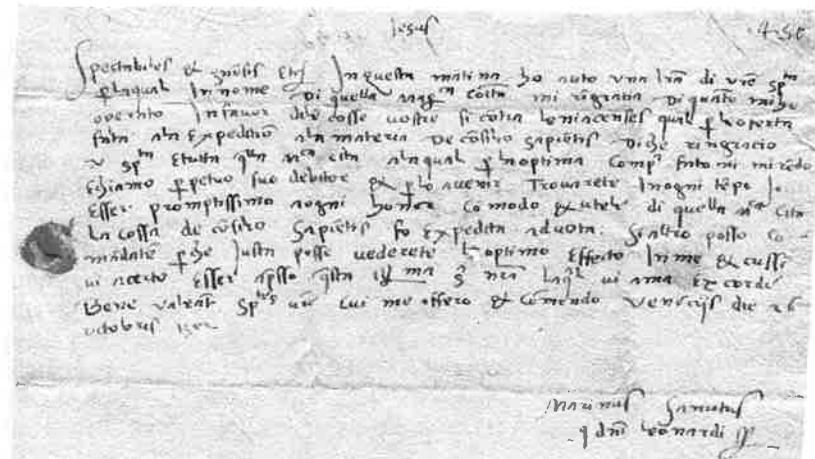
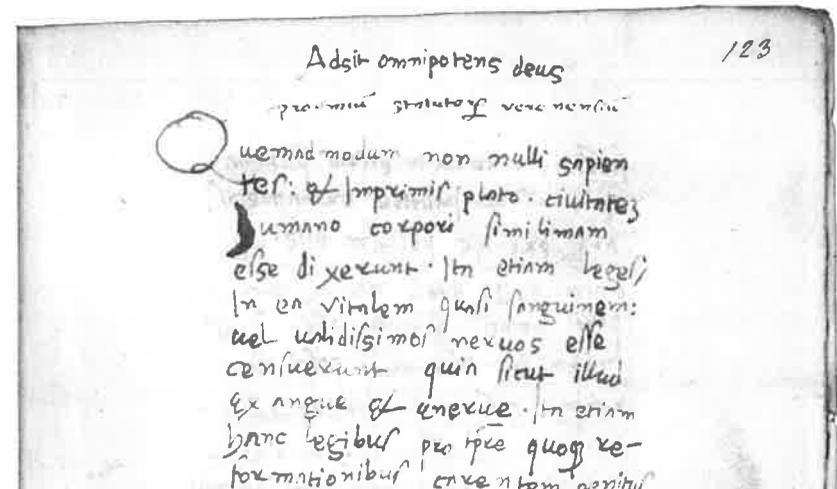


Tavola III. La c. 123r del manoscritto padovano dell'*Itinerario*, contenente l'incipit del proemio dello statuto del comune di Verona del 1450, con una annotazione probabilmente posteriore di Sanudo.

Tavola IV. Una lettera inviata da Marin Sanudo al comune di Verona nel 1502, dopo la conclusione del suo periodo di servizio come camerlengo (Archivio di Stato di Verona, *Archivio antico del comune*, reg. 183). Foto di Vincenzo Giuliano.

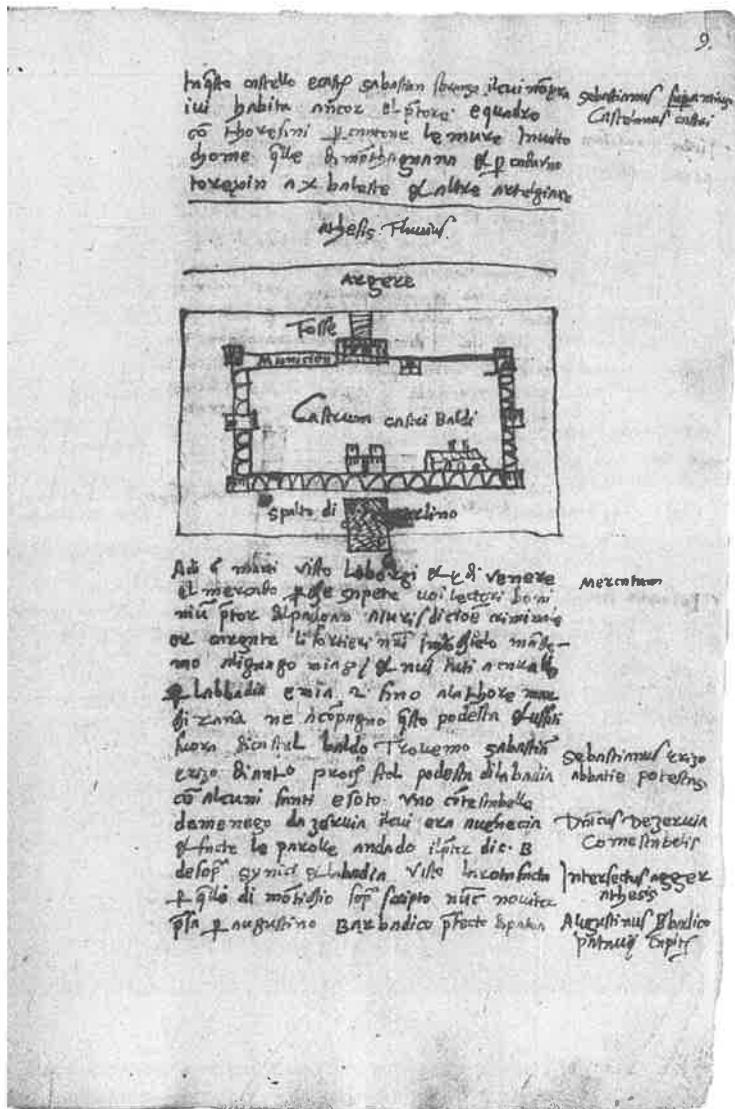


Tavola V. La carta 9r del manoscritto marciano dell'*Itinerario*, relativa a Castelbaldo.

Descrizione del ms. 996 della Biblioteca Universitaria di Padova e del ms. It. VI 277 della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia

Padova, Biblioteca universitaria, ms. 996

Ms. cartaceo in quarto; cc. II, 143, I'; mm. 149 x 94 (c. 2).  
 Delle carte di guardia anteriori la prima, appartenente al restauro del sec. XIX, è numerata *a* e si presenta con la metà di sinistra incollata come risguardo, mentre la seconda, originaria, è numerata *B*; la carta di guardia posteriore, anch'essa appartenente al restauro, ha parimenti la parte di destra utilizzata come risguardo. Tre le cartulazioni tutte ubicate nell'angolo superiore destro del *recto* delle carte: 1) con numeri romani da I a XII (cc. 1-12) a inchiostro bluastro, di mano moderna (sec. XIX); 2) con numeri arabi da 1 a 120 (cc. 13-132) a inchiostro rossiccio, di mano dello scrivente; 3) con numeri arabi da 121 a 131 (cc. 132-143) a inchiostro bluastro di mano moderna (sec. XIX). Il ms. si compone di dodici fascicoli, non sempre sicuramente ricostruibili a causa della collatura cui sono state sottoposte le carte nel dorso (come risultato di questa operazione si ha, in linea di massima, l'apparente unione dell'ultima carta di un fascicolo con la prima del successivo, tuttavia la situazione non è sempre chiara; la numerazione delle carte indicata è quella presente nel ms.): I fascicolo di 14 carte (cc. B-XII e 1 di cui si rilevano solidarietà per le sole cc. I-XI, II-X, III-IX, V-VIII, VI-VII; risultano poi fra loro unite con colla le cc. IV e V, nonché le cc. B e XII che sono ora incollate alla carta di guardia; la carta numerata 1, anch'essa ora aderente alla carta di guardia, apparteneva all'attuale secondo fascicolo (in origine il primo), risultano prive di scrittura le cc. VI-XIII), II quint. meno una carta (cc. 2-10, apparteneva al fascicolo la c. 1), III fasc. di sette carte (cc. 11-24: si trattava in origine di un sesternio comprensivo delle cc. 12-24 cui è stato aggiunto il foglio costituito dalle cc. 11 e 25, per le quali non è ora verificabile l'eventuale solidarietà; è priva di scrittura la c. 24v); IV sest. più una carta (cc. 25-37: si direbbe aggiunta la c. 37; sono prive di scrittura le cc. 36v e 37v); V sett. (cc. 38-51), VI sest. (cc. 52-63), VII sest. carte (cc. 64-75), VIII sett. (cc. 76-89; verificabile la solidarietà del solo quint. interno), IX sest. (cc. 90-101),

x quint. (cc. 102-111), xi quat. più due carte (cc. 112-121, si direbbero aggiunte le cc. 112 e 113), xii quint. (cc. 122-131; sono prive di scrittura le cc. 122r-v e 131v): È rilevabile una segnatura a registro posta nell'angolo inferiore destro del *recto* delle carte che costituiscono la prima metà del fascicolo, immediatamente a ridosso dello specchio di scrittura. Eseguita con lettera (di norma maiuscola) e numerale (in genere romano fino a III, quindi arabo) osserva la seguente successione: A 1-5 (fasc. II, cc. 1-5); B 1-6 (fasc. III, cc. 12-17); C 1 (fasc. IV, c. 25) e quindi di nuovo B II-6 (cc. 26-30): si noti che C 1 è corretto da altre lettere non distinguibili, che B II è corretto da B III e, infine, che in B III è corretta la B su dilavamento; non si manchi di osservare, ancora, che a c. 24r è presente, nel luogo ove ci si attende la numerazione a registro, una C, probabile numerazione principata e poi interrotta in quanto introdotta per errore nell'ultima carta del fascicolo precedente; D 1-7 (fasc. V, cc. 38-44); E 1-6 (fasc. VI, cc. 52-57); F 1-6 (fasc. VII, cc. 64-69); f 2 corr. da C 2; G 1 (c. 76) con questa la numerazione a registro si interrompe.

Il ms. non è rigato, ma i fascicoli sono stati piegati nel senso dell'altezza dapprima a metà e poi di nuovo a metà così da individuare uno specchio di scrittura privo di retrici, ma fornito di giustificazioni; queste le misure rilevate a c. 2: mm 36(74)38; sempre in questa carta l'altezza della pagina scritta è di mm 134. Risulta dotata di una rigatura a secco, non funzionale però alla scrittura, la sola c. XII.

Tre le filigrane rilevate: un giglio (fasc. I-IX e XI) identificabile con Piccard, *Lilie*, I, 11 e 12 (rispettivamente Udine 1484 e Salò 1485); un corno (fasc. X) identificabile con Piccard, *Horn*, VIII, 59 (Verona 1494); un'oca (fasc. XII) simile a Briquet, 12132 (Venezia 1480), ma anche a Briquet 12125 (Venezia 1459).

Legatura in pessime condizioni di conservazione, con piatti in legno provvisti di unghiatra, foderati di marocchino marrone. Decorazione a secco: due fasce concentriche delimitate da cornici di filetti multipli (si tratta di un medesimo ferro a tre filetti impresso due volte in parallelo) inquadrano un campo decorato con un motivo a losanga ripetuto più volte fino a delineare una clessidra; nella seconda fascia trova alloggiamento un fregio a palmette. Tracce di quattro fermagli, non più in sede (sopravvivono i soli chiodi che fermavano la bindella in pelle), nel piatto anteriore: due lungo il lato esterno e una per ciascuno dei lati minori. Nel piatto posteriore sono invece conservati i quattro rispettivi tenoni in ottone ciascuno dei quali porta incisa un'aquila bicipite rampante. Dorso in pelle di restauro con un solo capitello, fittizio, conservato. Sulla pelle del piatto anteriore fanno mostra le etichette con le diverse collocazioni del volume; a cominciare dall'alto: cartellino a stampa e numerazione a penna «Biblioteca universitaria di Padova, 5»; a penna su ritaglio di carta «CLXV»; su etichetta prestampata «n. 1495/187». Nella parte interna del piatto anteriore, sotto il cartellino a stampa «Biblioteca universitaria di Padova», scritto direttamente sul legno «Questo codice spettava alla Biblioteca di S. Giorgio Maggiore di Venezia; vedi a p. 303 del tomo quarto Iscrizioni veneziane di Emanuele Cicogna»; più in basso, sul risguardo, «La osservazione, chiusa

nella presente cornice, è di pugno dello stesso autore delle *Iscrizioni*, Emanuele Cicogna. T.G.». Le iniziali sono quelle di Tommaso Gar, il direttore della Biblioteca Universitaria di Padova che segnalò a Rawdon Brown il manoscritto, da lui poi edito nel 1847 (a questa data l'annotazione è evidentemente da riferire). Immediatamente al di sotto, infine, figura l'etichetta con l'attuale collocazione.

[Antonio Ciaralli]

*Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. It., VI 277*

Si tratta di un manoscritto cartaceo, composito, di cc. I, 194; mm. 340x245. È così descritto nell'inventario a stampa dei manoscritti marciani (Zorzanollo 1950, pp. 101-103, a p. 103): «Sec. XV-XVI, cart., in fol. 340 x 245, cc. 1 prelim. e 194, 1-51 e 175-194 autogr. di M[arin] S[anudo]. Leg. cartone. Prov. Girolamo Contarini, a. 1843, n. 43». Il manoscritto pervenne dunque alla Biblioteca Marciana «con il lascito della cospicua libreria Contarini da San Trovaso, o Contarini «Corfù», che comprendeva testi sanudiani di ben maggiore rilievo, come *Le vite dei dogi*; per le circostanze di questa donazione, e gli inventari apprestati nell'occasione, cfr. Caracciolo Aricò 1989, pp. XVI-XVII). È costituito da 15 unità di varie dimensioni, alcune delle quali (I, II, XIV, XV) di mano di Marin Sanudo. Su altre egli appone una nota di proprietà: a c. 55r in apertura dell'unità III, che contiene il *Tratado del viazo fato per le nave dil re di Portogalo a Cholochochut*, si legge infatti «n. 2977, est Marini Sanuti Leonardi filii», e analogamente a c. 101r, ove inizia l'unità XI (*Relazione sull'impero turco fino al 1492*). La cartulazione è ubicata nell'angolo superiore destro del *recto* delle carte; è apposta in inchiostro, da mano recente. La legatura, non recente, è in cattive condizioni, in buona parte priva del dorso.

Si dà qui qualche ulteriore elemento descrittivo per l'unità I, che ospita il frammento dell'*Itinerario per la terraferma veneziana*. Di cc. 30 complessive, scritte fino a c. 26r, è composta da un senione, un quinternone, un quaternone. Il primo foglio del senione è bianco; al centro si legge, in caratteri minutissimi, il numero «4608», cioè il numero di inventario che il fascicolo occupava nella biblioteca del Sanudo.

I fogli cartacei che compongono questa unità codicologica non sono rigati, ma sono stati preparati per la scrittura mediante una duplice piegatura nel senso dell'altezza: una prima volta a metà, e successivamente di nuovo a metà, «in modo da individuare uno specchio di scrittura privo di retrici ma fornito di giustificazioni»: riprendo qui volutamente la formulazione adottata da Antonio Ciaralli nel descrivere il manoscritto padovano dell'*Itinerario*, allo scopo di sottolineare l'identità delle procedure adottate nei due casi. La carta presenta una filigrana a

testa di bue con stella tra le corna, da identificarsi verosimilmente con Briquet 14729; delle 15 unità che compongono il manoscritto, questa è l'unica costituita da carta filigranata. Lo specchio di scrittura individuato dalle piegature sopra menzionate (mm 240x110) ospita tra le 33 e le 35 righe. Sugli ampi margini si trovano soltanto le indicazioni toponomastiche e contenutistiche apposte dall'autore (che sperimenta dunque in questa prima redazione l'impaginazione poi adottata nel manoscritto padovano), con un'unica eccezione: a c. 4r, sul margine sinistro, in corrispondenza della annotazione di un furto verificatosi mentre la comitiva dei Sindaci inquisitori si trovava a Padova («udito messa a li Carmeni, *accidit* che fu robato per una fenestra», ecc.), una mano recente, forse ottocentesca, annota in caratteri minutissimi «NB».

La marcata differenza di colore tra gli inchiostri consente di individuare almeno due fasi di redazione del testo. Sanudo scrisse con un inchiostro marrone chiaro fino a c. 16v la relazione del viaggio compiuto a Padova, nel Padovano e nel Polesine, concludendo questa prima stesura con il sonetto caudato nel quale narra l'innamoramento per Gemma; riprende poi con inchiostro più scuro a c. 17r, e appose in tale fase annotazioni anche su carte già scritte in precedenza (a partire da c. 13v, testo relativo a Lendinara). Scrivendo con l'inchiostro più scuro riempì inoltre con sei righe di scrittura, in fondo a c. 14v, uno spazio in precedenza lasciato deliberatamente in bianco, con annotazioni concernenti il Po derivate dalla *Naturalis historia* di Plinio il Giovane. Qua e là, anche qualche altra singola parola o qualche singola cifra è ritoccata.

[Gian Maria Varanini]

## Criteri di edizione

I due testi sono trascritti con fedeltà al dettato dei due manoscritti, ambedue autografi, rispettando ovviamente le varianti grafiche (talvolta numerose) che l'autore – le scelte grafiche del quale non appaiono ancora stabilizzate in quest'opera giovanile, rispetto alle opere successive – adotta per rendere un medesimo fonema.<sup>1</sup>

- I segni di compendio sono stati tutti sciolti. Di fronte a forme alternative, ci si è come da prassi uniformati al principio di adeguare i testi compendati alla forma sciolta che è statisticamente più frequente. Valga l'esempio della frequente forma «F.» è sciolta dunque «fiol», forma più frequente rispetto a «filgio / fiul / fio» pure presenti. Sono state introdotte le correzioni rese necessarie da alcune anomale scelte di Sanudo: la *p* con titolo soprascritto indica talvolta senza alcun dubbio «per» anziché come di regola «pre».
- Si sono seguiti per il trattamento dei segni alfabetici i criteri correnti,

1. Ne do qui una breve esemplificazione, senza alcuna pretesa di completezza. L'occlusiva velare sorda è rappresentata oltre che con «c» e «ch» (*voca/rocha*) talvolta con «k» (*Kararia, Kamera, kastele, Piskeria, Kalavria* e sim.); la sonora invece prevalentemente con «g» (*borgi, page, lagi*), ma anche con «gh» (*Vighizuolla/Vigizuol*). Significative anche le oscillazioni *lacco/laco/lago* (con prevalenza della prima forma). Il trigramma «cqu» è tutt'altro che consolidato (*aqua/acqua, adaquare, acquistadi*). Raro ma presente l'uso di «n» per indicare la nasale (*compida, inpaza*) di fronte alle occlusive labiali in luogo di «m» (*imperio*). La sibilante sonora intervocalica è talvolta resa con «x» (*caxe, Moncelexe*), che può tuttavia rendere anche l'affricata palatale sorda come in *exelenti* (né manca la variante «xx» in *exxelsus*, nelle note marginali); in generale per le sibilanti le varianti grafiche sono molte (si cfr. *Brexsa/pesse, disceza, cossa/cosa*, ecc.) Molto varie anche le grafie adottate per la palatale laterale: «lgi», «i», «gli» (*folgie/foie, zolgia/zoe, muralgie, mior, pilgiato/piato*). Frequenti infine le grafie latineggianti (a partire dalla conservazione di «h» etimologico a inizio di parola: *homeni, haver, heremita, Hungari*), scontate in un testo che spesso intercala lemmi latini.

uniformando *j* ad *i*, conservando *y*, distinguendo tra *u* vocale e semiconsonante e *v*, mantenendo la distinzione grafica tra *ç* e *z*. Sono stati altresì conservate le oscillazioni negli usi dello scrivente per quello che riguarda i testi latini (ad es., a proposito dei dittonghi: *edes* per *aedes*).

- Per quanto riguarda i numerali, è stato rispettato l'uso dell'autore, che adotta indifferentemente, volta a volta, le forme del tipo «XV milia», «14 milia», «quatordecim milia». In particolare, assieme alla cifra due e tre Sanudo usa in alternativa la forma verbale o la cifra araba, con o senza spaziatura («tre amilia», «triamilia», «do amilia»; 3 amilia, 3amilia) e tutti questi casi sono stati uniformati in «doamilia», «triamilia (treamilia)». È stato corretto in «setemilia» l'unico «sete amilia».
- È stato mantenuto il segno grafico della croce «+» nelle (poco numerose) occasioni nelle quali esso è usato per indicare, volta a volta, un toponimo («Santa +») o un nome comune («santa +»), rispettando ovviamente anche la scrizione «Croce» o «Crose» laddove essa è usata nel testo.

Nell'edizione, in ossequio alle prassi correnti,

- le integrazioni congetturali di singole lettere o di sillabe (e in pochissimi casi di intere parole mancanti), dovute a mero *lapsus calami*, sono poste tra le parentesi angolari;
- le lacune dovute a guasto meccanico (modestissime e rare) sono indicate con parentesi quadre, che racchiudono l'eventuale integrazione (o in alternativa puntini in numero presumibilmente corrispondente a quello delle lettere mancanti);
- si dà conto nell'apparato di note<sup>2</sup> dei segni abbreviativi superflui o di incerta interpretazione, o di lettere non completate o di incerta lettura; dei rari interventi correttivi che si sono rivelati necessari per l'intelligenza del testo; mediante *cruces*, dei pochissimi passi del tutto inintelligibili; delle aggiunte interlineari o marginali che figurano nei due manoscritti, che furono più volte ritoccati dall'autore (usando le locuzioni *corretto su* [correzioni eseguite senza utilizzare alcun tratto di ciò che era stato scritto in precedenza] e *corretto da* [correzione eseguita utilizzando parzialmente le lettere già scritte]);
- per quanto riguarda i nomi di persona e di luogo, sono state usate

2. Gli interventi correttivi sul testo delle annotazioni in latino poste sul margine dei manoscritti sono invece segnalati tra parentesi uncinate < >, di seguito al testo modificato.

le maiuscole anche per gli elementi significativi successivi al primo nei nomi composti, nel caso di scrizione separata: pertanto, «Castel Baldo» (ma «Castelbaldo» se così si legge nel testo). Si è conservata o introdotta la maiuscola per gli aggettivi sostantivati che indicano i diversi territori («Vicentino», «Veronexe»), e – per «Venitiani» (in un caso, «Genovesi») – metaforicamente l'autorità statale; inoltre, per la parola «Chiesa» in riferimento all'istituzione universale. Per «santo»/«Santo» ci si è attenuti all'uso corrente (minuscolo per la persona del santo, maiuscolo per i luoghi e le istituzioni). Si è usata la maiuscola per la sola parola rilevante per l'individuazione riguardo alle feste e ai titoli di composizioni letterarie (es. *de Homine*). Nel raddoppiamento fonosintattico, la maiuscola è la seconda consonante (come in «Lombardo a sSerico»);

- accenti e apostrofi sono stati segnati secondo l'uso corrente. In caso di omografia, è stato usato l'accento per evitare equivoci, sia nei plurisillabi che nei monosillabi («anno» per «hanno», «à» per «ha», «ài» per «ahi», «mìa» per «miglia» rispetto a «mia», «vèno» e così via). Si è distinto inoltre con l'accento grave «li» avverbio di luogo da «li» particella, e *csai* simili. Si è usato l'apostrofo, oltre che per le aferesi, anche per segnalare la caduta di una vocale, come in «d'i» per «dei». Si segnala inoltre la distinzione mediante apostrofo («suo'») dell'omografo «suo» (forma che è usata indifferentemente per singolare e plurale, maschile e femminile) quando significhi «suoi»;
- poche altre parole sono state accentate, per una migliore intelligenza del testo (per assicurare la quale si rinvia anche al glossario, in calce a questo volume);
- la divisione delle parole, non sempre perspicua nei manoscritti, è stata ricondotta ai criteri moderni. In particolare per le preposizioni articolate si è preferita la forma «dela», «deli», «nela» ecc. a «de la», «de li», «ne la», ecc. È stata tuttavia mantenuta la separazione tra preposizione e articolo in presenza di elisione («di l'altra», «di l'imperio»).

Si segnalano inoltre alcune scelte editoriali, legate alle peculiari caratteristiche del testo.

- Nel caso piuttosto frequente di spazi lasciati in bianco, in vista di una progettata e mai compiutamente eseguita revisione e integrazione del testo dell'*Itinerario* che prevedeva (nella più parte dei casi)

l'inserimento di una cifra o di un nome (cfr. per questo la *Nota al testo*, p. 113), si sono usati convenzionalmente tre asterischi, segnalando tuttavia l'estensione dello spazio bianco nei casi nei quali esso fosse deputato ad accogliere testi superiori appunto alle due o tre cifre o a un singolo nome.

- Le forme latine sono stampate in corsivo (comprese le parole singole: «*sed, tamen*»), introducendo la distinzione grafica anche all'interno della stessa frase: assai frequente ad esempio è l'uso del volgare per i complementi d'agente a servizio di un verbo o di un participio passato in latino (es. «Bresa città in Italia antiquissima, *condita a Galli*»). I testi letterari, latini e volgari, citati da Sanudo (Dante ad es.) non sono stati modificati, ad eccezione della correzione di errori servili (ad es. «*tamen*» per «*tamem*»); si rinvia in nota all'edizione critica di tali testi, riportandola se del caso. In modo analogo ci si è comportati con i testi epigrafici, per i quali si rinvia comunque al saggio di Alfredo Buonopane.
- Dandone avvertenza in nota, gli elenchi che figurano in alcune parti del manoscritto sono stati impaginati in colonne, senza rispettare dunque l'impostazione del manoscritto, per esigenze di spazio.
- Nell'edizione, la separazione tra le pagine dei manoscritti è indicata con il numero progressivo tra due sbarre oblique: «/00v/». Si è mantenuta la numerazione che figura nei due manoscritti, per le caratteristiche della quale si rinvia alla descrizione dei medesimi (cfr. pp. 127-129 per il manoscritto padovano, pp. 129-130 per il manoscritto marciano).
- Dato il particolare andamento della sintassi di Sanudo, fondata sovente sulla giustapposizione paratattica di serie anche lunghe di informazioni, laddove necessario per una migliore comprensione del testo sono introdotte le parentesi tonde a indicare un inciso. La punteggiatura segue infatti, ovviamente, i criteri moderni; ed è in particolare su quest'ultimo punto che questa edizione si distacca – in numerosissimi luoghi – dall'edizione Brown (che quanto alla trascrizione risulta, come si è accennato [p. 105] abbastanza affidabile, in rapporto ai tempi).

## Nota sulle monete e sulle misure di lunghezza, capacità e superficie

Nell'*Itinerario*, Sanudo fa usualmente riferimento al ducato. Come è noto (Mueller 1985, p. 617) a partire dal 1472 e sino alla guerra della lega di Cambrai il corso del ducato è stabile a 124 soldi della lira di piccoli: questo valore è menzionato esplicitamente da Sanudo soltanto in una occasione, là dove riferendosi agli obblighi fiscali dell'abbazia della Vangadizza ricorda «ch'è ducati 300 a soldi 124 per ducato ... *licet* al tempo del signor [*il marchese d'Este*] haveva ducati 300 a soldi 114 per ducato» (p. 204). Nella descrizione di Verona, ovviamente, menziona il fatto che la moneta di conto in uso in tale città aveva un valore di un quarto superiore: «et se spende [*a Verona*] quatrini val 3 al marcheto». Per conseguenza, il controvalore del ducato è a Verona di 93 soldi della lira di piccoli (p. 338).

Interessante e complesso è il caso di Bergamo. Innanzitutto Sanudo constata (forse con un certo stupore) che a Bergamo «si spende carantani», cioè i grossi tirolini d'argento (*kreutzer*) conati prima a Merano e poi dal 1477, in grande quantità, ad Hall in Tirolo (Rizzolli 2006, pp. 545 ss.): egli registra probabilmente proprio la rapida affermazione di questa specie monetaria nell'area alpina e prealpina. Il carantano (*vigenarius*) valeva 20 denari di conto, e in Tirolo se ne coniava pure un sottomultiplo, il quattrino (*vierer*), del valore appunto di 4 denari; dunque – afferma Sanudo – il carantano «val 5 quatrini», e questo quattrino non può essere una moneta veneta, dal momento che a quell'epoca Venezia non coniava questo tipo di nominale. In secondo luogo, Sanudo osserva che «il soldo val soldo uno et mezo venetiano». Si tratta, come a Verona, di una moneta di conto relitto delle precedenti monetazioni in uso nella città. Il governo veneziano teneva usualmente conto di queste peculiarità locali (cfr. Mueller 1980, pp. 277-297), e quando si decise (gennaio 1473) di coniare un nuovo denaro (bagattino) appositamente per Bergamo (Papadopoli 1893, II, p. 8) con un'iconografia *ad hoc*, si fece in modo che 8 di questi denari valessero come un soldo veneziano o marchetto (1 soldo = 12 denari): pertanto, ap-

punto «il soldo val soldo uno et mezo venetiano». Sanudo poco più avanti, conseguentemente, constata che l'episcopio della città orobica «à de intrada 1200 ducati de Bergamo», cioè computati alla bergamasca. Dunque a Bergamo il rapporto tra la moneta di conto locale e quella veneziana non era di 2:1, come a Brescia, ma di 1,5:1. Debbo questi chiarimenti e queste indicazioni alla cortesia di Federico Pigozzo, che ringrazio vivamente.

Di altre specie monetarie circolanti non si ha notizia, se non in un elenco dei salari dei vicari inviati dal comune di Brescia, ove si menzionano i «fiorini di soa moneda» riferendosi probabilmente al controvalore del fiorino in «lire planete». Si tratta peraltro di un documento risalente agli anni Quaranta, usato dal Sanudo per disegnare un quadro delle sedi giurisdizionali del distretto di quella città (p. 280); si fotografa dunque una situazione superata:

Nel tempo dil serenissimo principe Francesco Foscari nostro illustre veneto, per pregi de l'egregio et *iuris utriusque doctor* domino Ambrosio de *Advocatis* cittadino fedel di Brexa, orator di questa comunità, fu concesso dovesse in questi lochi mandar suo' vicarii, et li limitò lo salario da fir dato a quelli, 1440. El vicarià de Isedo fiorini X al mese di soa moneda, Rovado fiorini 15, Castrozago fiorini 12, etc.

Quanto alle misure di lunghezza, di capacità e di superficie, va segnalata innanzitutto la equivalenza del miglio (mìo; pl. mìa), citato infinite volte nel testo dell'*Itinerario*; si assume ovviamente che Sanudo si riferisca al miglio veneto, pari a m. 1738 (Martini 1883, p. 817). Per il resto, le menzioni di unità di misura locali sono nel testo dell'*Itinerario* piuttosto rare, ed è ovvio pensare – in alcuni casi, è esplicitamente affermato – che esse siano riferite a specifici contesti territoriali (dai quali provengono al Sanudo le informazioni). Così, un argine è «largo 24 braza bresani» (p. 272). Tuttavia, proprio a Brescia – trattando dei possessi fondiari di Antonio Martinengo (un «giardino bellissimo») – Sanudo usa il termine “campo”, inusitato nel territorio della città lombarda ove il termine corrente era *piò*. Non è dato sapere se egli abbia in mente il campo padovano; tuttavia trattando di Este, si menziona «uno bello giardino de Antonio Erizo procurador di San Marco, le campi 5», ed è ragionevole pensare che ci si riferisca al campo padovano (circa 3800 mq.; p. 192). La porzione in natura del salario dei patrizi veneti che coprono le piccole podesterie istriane è invece misurata in moggia e staia, con tutta probabilità veneziane: ad Albona, per esempio, «el podestà sta 32 mesi, et à di questo castello 150 moza di formento, do moza et uno staro» di un cereale non determinato, e ancora «150 moza de vin, 100 moza di biava» (p. 464).

## Itinerario di Marin Sanudo per la Terraferma veneziana

Redazione padovana

*Commento e cura di Gian Maria Varanini*

*Ir/* Adsit omnipotens Deus.

*Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti itinerarium cum  
syndicis Terre firme incypit foeliciter.*

*tempus felix  
etas aurea, argentea,  
enea, ferrea*

**Nel tempo\*** che felice era mia vita,  
in nela quarta età piena de malli,  
passate l'altre, et enea già fenita

*more antiquo amor, pax*

(alhor stageva con suo' animalli,  
amor e pace ad ogniuno havea;  
fugivan li pecati, anche li falli),

*Rhea, Iuppiter, Iuno*

qui non si trova chome fece Rhea  
Iove figliolo nela pri(m)a etade,  
quando Iunone fu creata dea:

*caritas, fides, amicitia*

non carità, non fede, non amistade,  
ma sempre siegue la pessima via  
né honora Dio né la castitade.

*Deus, castitas*

Quivi se usa ogni cosa ria:  
el mal è ben, pur che 'l si possi fare  
non seguendo né Pallas né Maria.

*nota hec: Pallas,  
Virgo Maria*

Fora di me io quasi per pensare,  
rappo i' fu da doe excelse done,  
candide geme da non despreciare.

*Candida et Gema*

Certo pria i' non conobi tal matrone,  
vestite di collor candido e bello,  
e l'una e l'altra degna di corone.

*duo mulieres*

\* Vedere il commento a pp. 146-147.

Iuppiter su ne l'alto i' vidi in cielo  
dove el consilio de' dei se faceva  
in locco che ringuarda el mondicello.

*Iuppiter deus deorum  
concilium deorum  
descriptio loci*

*Iv/* Qui vidi Ceres et Iunone dea,  
Pallas, e quella madre del Troiano,  
Neptuno, Pluto, con sua madre Rhea;

*Ceres dea bladi  
Iuno dea divitiarum  
Pallas dea sapientie  
Venus dea amoris  
Neptunus deus maris  
Pluto deus inferorum  
Rhea idest Cibeles  
Apollo deus medicine et  
eloquentie  
Vulcanus deus ignis  
Mercurius deus elo-  
quentie  
Mars deus belli  
turba multa*

vidi io venir Apollo con Vulcano,  
Mercurio sagio con il fiero Marte,  
et altri che tra lhor gran parlar fano:

questi vi riconobi in qualche parte.  
«Lgi altri luntani» diss'io «già vorei  
saper: chi questi son che sta 'n disparte?».

L'antico padre et re de tuti dei  
al dubio mio verso me voltoe,  
e tuto ricontò ai desir mei.

*Saturnus pater  
et primus deorum*

*Unde*, io guardando in genochion, levoe  
una gentil fanzuolla e tanto bella  
Vertù chiamata, e cussì comencioe:

*Virtus*

«Padre eterno Iove, io meschinella  
contra el vulgo presente mi lamento  
che mi consuma e struge (ài poverella!);

*oratio Virtutis in vulgum*

o iuxto Idio el cui poter io sento,  
del mondo abisso glorioso sei  
et bon factor: questo orar non è fento.

*captat benivolentiam*

Già aéte agionto a li pensier mei  
la sciencia che già fu honorata  
quando nel mondo stagevan li dei.

*narrat causa(m)*

*Iir/* Minerva non sarò più nominata!  
Vedi chome disperdo a pocco a pocco  
et da niuno quasi i' son amata.

*Minerva idest Pallas*

*peticio Paladis* Aiuta, signor mio, che son nel focco:  
è per manchar la fama ozi nel mondo;  
et di tal exorar mi trovo rocco».

*responsio Iovis* El summo Iove voltò a tondo a tondo  
la faccia sua, che si resplendea  
*comparatio auctoris* quale l'acqua nel sol vardando il fondo.

«La filgia nostra et Virtute dea,  
udito havete sua horatione,  
et acciò proveder anzi dovea.

*deliberatio* El par a noi questui habi ragione,  
et a l'età presente volgio fare  
talle, che a sequir lei sarà cagione».

*comparatio* Rimposto a l'esser prio, et rinsguardare  
*(ms comperatio)* mi puosi chome hom che for di bene  
usse, e con gran fortuna va nel mare:

*Mercurius nuncius Iovis* quando mi aparve chi mi dé gran speme,  
che da' mortalli Mercurio è chiamato,  
il cui conforto mi trase di pene.

Poi che tal nuncio hebi rinsguardato,  
dissi: «Chome potrò?» apenna udiva;  
«De', dime il modo, ch'io son afanato».

*Marcus Sanutus auditor* /IIv/ «Non vedi che fuor presto di 'sta riva  
*et syndicus* vi ussirà il tuo Marco Sanuto  
syndico auditor, che sempre viva?

Fa' con lui vadi, et séquillo per tuto;  
vedrai cità, castelli, borgi e ville».  
E tal parlar nel cor a mi fu acuto.

Eràmo entrati nel mese di aprile  
et tempo vene di dover andare,  
chomo andò già da poi tre cento e mille.

Syndici, e che tuto convien fare,  
sono dele sententie audictori;  
ànno in terra auctorità e in mare,

et ne lo sindicà son avogadori;  
intromete i rector dele citade,  
castelli e lochi, et son provedadori.

Li suo' collega, con cui amistade  
grande vi ho, Piero Vecturi è uno:  
amico deli docti et di honestade,

de tuti vicii questui è degiuno  
e de ogni bontà gli è summo honore;  
dai cieli ancora à 'buto grande muno.

L'altro è 'l Pisani Georgio, bon doctorre;  
ma dil Sanuto mio tacer i' volgio  
perché a cantar di lui staria molte horre.

/IIIr/ El sol passiato l'Ariete, iscolgio  
posto nel ciel, chome è l'opinione  
de' sagii che fur già in grave orgoglio;

nel megio ancor dil mese che Dione  
fece, come Ovidio narra bene  
in *Fasti* soi, d'amor proditione,

lassiamo ormai le venecian arene  
sopra la Brenta che a Trento se dice  
venir qui giò, per reportar le pene

nela cita sì bella et sì felice  
† pria vivon † che Antenor troiano<sup>a</sup>  
edificò, et fu de noi radice.

*Descriptio syndi(catus):*  
*syndici, auditores,*  
*auctoritas illorum, ad-*  
*vocatores, provisores*

*Petrus Veturius syndicus*

*Georgius Pisanus*  
*syndicus doctor*  
*laus Sanuti*

*Aries signum*

*dicta sapientum*

*Dion idest Venus*

*Ovidius Naso*

*Antenor troianus*  
*conditor Padue;*  
*nota de Venetis*

<sup>a</sup> troiano con segno abbreviativo *superfluo*

- Padue descriptio* Quivi è 'l Gimnasio de tuti soprano.  
Circonda mìa sete atorno atorno;  
porte n'à diece; et qui noi dimoramo
- inquisitiones  
proclamationes* inquirendo dil malle: l'altro giorno  
proclamando, chome si sol, per el nodaro  
«Chi si vo! lamentar, vengi tal giorno».
- Pylades scriba* Pilades è costui mio compar caro,  
docto, benigno, acorto et sì virile  
che simiglianti si trovan di raro.
- castrum patavinum  
Plebe Saccii* Visto il castello grande e signorile,  
partimo poi per Piove di Sacco:  
è loco bello, piccolo e gentile.
- Cilenus  
Baccus deus vini  
Caccus et Hercules* /IIIv/ Non seguitò più di Io Cileno Bacco  
in ogni loco sopra el suo asinello  
quale fé Alcide verso il crudo Cacco,
- Monte silicis  
Divus Mons  
castrum Este* Moncelexe, colecín aliegro e bello,  
dove è quel nominato Rico monte;  
Este dapoi seguimo, quel castello
- pons Turris  
Montaniana  
Castrum Baldum* e 'l ponte che dila Torre sì è chiamato;  
Montedignana, et verso in là vi andemo;  
Baldo Castello, dal vulgo apellato.
- Athesis fluvius  
Marchisana turris* Atese fiume grande poi vedemø,  
e la torre che fu già dil marchese;  
et qui passiato su l'insola intremo
- Abbatia  
Turris de medio  
Turris France Ville  
Lendenaria Rodigium* in la Badia. Honor novo ne fese  
Torre di mexo et anche Franchavilla  
con Lendenara et Ruigo cortese.
- Cqmilla  
Pyramus  
Milla* Fu' preso qui meschin, quale Camilla,  
Pyramo, e lgi altri che àno fama al mondo,  
et lacerato i' fu, chome è qual Milla.

Qui l'Adese li va intorno intorno  
quindese milgia, et a la fin se sera;  
Policene chiamato è questo pondo.

*Policinium*

*Lacus Obscurus*

/IVr/ In campo al Laco Scuro, dove guerra  
tanta vi è incontra quel tyranno  
Hercules, che a Ferrara adesso impera,

*exercitus venetus  
Hercules Atextensis*

vidi lo ponte et bastioni in danno  
facti de l'inimicho, e quel signore  
Ruberto Severin bon capitano;

*pons Padi fluvii  
castella Lacus Obscuri*

*Robertus Severinus*

vidi quel Maurecin proveditore,  
il Barco abitacion già de animalli;  
l'armada poi, de Veneciani honore,

*Marcus Antonius Mau-  
recenus eques;  
parcus, nunc Barco*

*padane classis*

che contra quel ingrato e li suo' falli  
ivi è posta, e fa che sempre mai  
la fama durerà tra li mortalli.

*fama Venetorum*

Garofalo, la rota i' vidi, i guai  
e Francolino; poi la Pelosela,  
Pontichio, e ritornamo ai primi rai.

*Gariofalum*

*Francolinum  
castella Pontichii*

Qual gema sì gentil fu, e sì bella!  
Non adamante et non fin rubino  
o zolgia che di Syria sia isnella,

*adamans, rubinus  
Syria*

ma Italico è distin alto e divino  
posto da Iove qui soto tra noi;  
non era merce, ma agiacinto fino.

*agiacintus*

/IVv/ Lignago verso col Vecturio poi  
mi puosi ad andar, ch'è sopra el fiume;  
ma contra Figaruol andò altri doi.

*Leniacum*

Sanuto mio et Pisano, in che piume,  
dime, vi fusti su quella riviera  
per cui n'è morto il tuo grande lume?

*Interogatio ad Sanutum*

*Franciscus Sanutus  
legatus obiit*

*Castrum Novum, Melar-  
riam et Brigantinum  
(ms Brigantinum)*

«A Castel Novo i' fu', Melara fiera  
che fu la prima<sup>a</sup> presa, et Brigantino;  
et vini poi, Marin, dove tu era».

*Portus*

Levato, andai a Porto lo matino;  
vidi le roche che simile mai  
non fabricò, et fu il gran Lino.

*Linus rex*

*castrum Sanguineti  
Pylades scriba*

A Sanguanedo castello vi andai  
con il compare Pylades mio caro,  
dove anno un *continue* habitai,

*morbis pestifera  
in urbe veneta*

quando el morbo crudel e tanto amaro  
vi era grande nela mia citade,  
con quel fratel di madre mia sì caro.

*Alexander Venerio  
Peregrini filius*

Questui governa con gran equitade  
Alexandro Venier, barba di noi;  
et à sopra di quel sua potestade.

*Brixia urbs*

/Vr/ Brexa *demum*, gentil e sì cortese,  
io v'entrai, ch'è sì bella terra  
chome habi visto in cotal paese.

*laus Brixie*

Et ne l'andar (quale advien chi spera  
trovarvi cosse nove), do fiumeti,  
Chies e Navilio, corea, et ivi era,

*Clisis et Navilius fluvius*

qui vidi. Et hor ascolta li mei deti:  
fu qua prefecto Francesco Sanuto,  
homo sì degno ne li padri eleti.

*capella pulera  
Pandulfus dominus*

Ala capella bella i' fui conduto  
che fé Pandolfo quando era signore,  
et governava ognun con el suo sputò.

<sup>a</sup>pria senza segno abbreviativo

Ciconio Germano fu conditore  
dila cità brexana in queste parte,  
chome dechiara Livio gran scriptore.

*Ciconius germanus*

*Livius*

Fu edificà per el suo modo et arte  
anni avanti Roma cinque cento;  
Hercule vi habitò, qual par per carte.

*Hercules*

Ène antigità, se 'l dir non è fento:  
la casa dove Alcide vi habitoe  
si dura ancor, et è caxa di vento.<sup>a</sup>

<sup>a</sup>bianche le cc. Vv-XIIX, nelle quali era presumibilmente previsto il completamento del testo poetico

**Nel tempo che felice era mia vita.** Il manoscritto dell'*Itinerario* si apre con questo capitolo in terza rima di 68 terzine che – se dimostra un minimo di domestichezza con il volgare toscano “poetico” da parte del giovane autore, che predilesse largamente il dialetto veneziano come mezzo espressivo – conferisce tuttavia un senso di incompiutezza e di provvisorietà, sconclusionato e privo di un filo conduttore come è. Al confronto, assai più decorosi e meglio inseriti nel contesto risultano i quattro sonetti che punteggiano, più avanti, l'*Itinerario* (il primo dedicato a Gemma, una giovane donna veduta nella chiesa di San Francesco a Rovigo della quale Sanudo si infatuò [cfr. p. 214]; il secondo concernente le fortificazioni di Ficarolo e la guerra di Ferrara [p. 238]; il terzo a proposito del matrimonio del notaio Gianfrancesco Boccardo, suo amico e compagno di viaggio [pp. 314-315]; l'ultimo, infine, *in laudem* di Francesco Sanudo, l'illustre zio [p. 338]). Quello che il testo vuol suggerire è comunque la fuoruscita da uno stato di incertezza e di confusione personale («fora di me io quasi per pensare», «il dubio mio», «hom che for di bene usse, e con gran fortuna va nel mare») e di complessiva prevalenza della corruzione e del male («non carità, non fede, non amistade»; «quivi se usa ogni cosa ria») grazie alle esortazioni della Virtù e all'occasione costituita dal viaggio in Terraferma al seguito di «Marco Sanuto syndico auditor». L'affermazione del v. 1 «Nel tempo che felice era mia vita», che stride in ogni caso con la condizione psicologica sopra menzionata, non può che riferirsi al dato anagrafico, all'età dell'autore (a meno che non si debba pensare a un ardito emendamento «'nfelice»). Riguardo alla narrazione mitologica che occupa le prime 25 (all'incirca) terzine, va anche ricordato che la primissima opera scritta da Sanudo adolescente (a 15 anni: è dedicata infatti allo zio Francesco Sanudo il 1° novembre 1481) si intitola *Memorabilia deorum dearumque*, e si legge, inedita nel manoscritto Marciano Lat., cl. X, 289 (cfr. già Berchet 1902, pp. 16-17): si può ritenere dunque che Sanudo abbia voluto marcare il distacco da questi suoi giovanili interessi a una problematica più “virtuosa” e propriamente storica, anche perché dichiara nella dedicatoria che, se questa opericciola da apprendista fosse approvata da chi di dovere, «ad maiora ac altiora ingenium meum movebitur» (*ibidem*). Sta di fatto che dalla terzina 27 in avanti il contenuto cambia radicalmente e il testo poetico si trasforma in un veloce riassunto delle prime tappe dell'*Itinerario*, quelle che toccano il Padova, il Polesine e parte del Veronese sino a Sanguinetto, donde si passa direttamente a Brescia. Questo brusco passaggio (con l'omissione di tutta la parte dell'*Itinerario* relativa al lago di Garda), che coincide con il passaggio da c. IV a c. V, ha fatto sospettare al Brown l'esistenza di una «lacuna di un'intera carta» (Brown 1847, p. VIII nota 10). Può essere; ma comunque, nel corso della descrizione di Brescia – poche terzine più avanti – il testo si interrompe definitivamente. Va sottolineata, come si accennava all'inizio, questa incompletezza, che contrasta con l'accuratezza dell'indice che – dopo le cc. V-XIIr, bianche, che erano destinate a ospitare il seguito del capitolo – segue a c. XIIv («Questi sono le citate et castelli qui descripte per ordine»).

**candide geme.** Aggettivo e sostantivo, come si evince del resto dalla nota apposta sul margine da Sanudo («duo mulieres»), rinviano alle due giovani donne – Candida e Gemma, appunto – alle quali fa ripetutamente riferimento nel testo in prosa dell'*Itinerario*. A Gemma, incontrata a Rovigo, allude ancora la terzina 46 («fu' preso qui meschin... e lacerato i' fu») e forse anche le oscure terzine 53-54, ove non è chiaro il rapporto tra la «Gema gentil» e l'«Italico distin» del v. 1 della terzina 54, che sembra, piuttosto che alle esperienze personali, alludere agli scenari politici. A costei sono poi dedicati due sonetti, uno solo dei quali accolto nella stesura definitiva dell'*Itinerario* (è quello citato nella nota precedente; l'altro si legge invece nel testo marciano [cfr. qui oltre, p. 491]. Ambedue le donne sono inoltre menzionate nel sonetto dedicato a Gianfrancesco Boccardo («cussì volesse Idio, con la mia fede / havesse Candida e Gema in mia balia»), e nuovamente a una di loro si allude in alcuni versi scritti nella tappa di Palazzolo sull'Oglio («sub ditione puelle quam meus ardenti corde Marinus amat»; cfr. p. 292). Non vi sono indizi per sostenere l'illazione del Brown secondo il quale «spettava forse a Candida e a Gemma» la maternità delle due figlie illegittime (Candiana e Bianca) che Sanudo ricorda con vivissimo affetto nel suo testamento (Brown 1847, p. III nota 1); e lo aveva già osservato Berchet 1902, a pp. 20-21 di quell'ampia, ariosa introduzione ai *Diarii* scritta a suggello della gigantesca edizione che costituisce a tutt'oggi un punto di riferimento per la ricostruzione della biografia e per l'interpretazione stessa della figura di Sanudo. A proposito del nome di una delle due figlie del Sanudo, Candiana, si può aggiungere qui che esso richiama volutamente il cognome della celebre, antichissima stirpe dogale (i Candiano, appunto, che espressero dogi nel X secolo) dalla quale i Sanudo discendevano.

/XIIv/

Questi sono le citade et castelli qui describe per ordine<sup>a</sup>

Padoa	3	Bassano	87
Piove di Sacho	9	Citadella	88
Moncelexe	11	Castel Francho	***
Este	12	Campo San Piero	***
Montagnana	14	Noal	90
Castel Baldo	15	Treviso	91
la Badia	18	Asolo	93
Lendinara	20	Feltre	93
Ruigo	22	Castel Novo	93 <sup>e</sup>
in campo a Lagoscuro	***	Civald di Bellun	9[5] <sup>f</sup>
Figaruol	***	Seravalle	96
Castel Nuovo	***	Sacil	101
Melara	***	Coneiam	97
Ari	25 <sup>b</sup>	Uvederzo	98
Lignago	38	la Mota	99
Peschiera	41	Porto Bufolè	100
Lonà	48 <sup>c</sup>	Pordenon	102 <sup>g</sup>
Brexia, karte	49	Udene	103
Bergamo	57	Monfalcone	108 <i>tergo</i>
Martinengo	62	Aquileia	109
Roman	63	Cao d'Istria	113
Crema	64 <sup>d</sup>	Pyram	114
Sallò	65	Parenzo	116
Riva	***	Puolla	117
Roveré	***	Albona	120
Verona	73	Ponte dela Torre 14 <sup>h</sup>	
Soave	80	Maran	109
Cologna	81	Civald del Friuli	106
Lonigo	82		
Vicenza	83		
Marostega	86		

<sup>a</sup> i nomi sono disposti su due colonne (sinistra: Padoa-Marostega, destra: Bassano-Civald)<sup>b</sup> sul margine sinistro, di altra mano<sup>c</sup> sul margine sinistro, di altra mano<sup>d</sup> sul margine destro, di altra mano<sup>e</sup> sul margine destro, di altra mano<sup>f</sup> la seconda cifra è illeggibile per macchia di inchiostro<sup>g</sup> sul margine destro, di altra mano<sup>h</sup> Ponte dela Torre, Maran, Civald de Friuli aggiunti successivamente da altra mano

/1r/ *Adsit omnipotens Deus.*  
*Itinerarium Marini Sanuti Leonardi filii patricii veneti cum*  
*syndicis Terre firme incypit foeliciter.*

*Prologus*

A començar a descriver le terre, castelli, borgi, ville, lagi, fiumi, fonti, campi, prati et boschi ène soto l'imperio veneto dala parte di terra, bisogneria ingegno, lectori doctissimi et optimi, di più speculatione et maturità dil nostro inbecille. Ma pur, havendo dexiderato più et più volte l'andar e 'l veder et quello con lgi ochii ho visto possi scriver, acciò descriivando sia lodato<sup>a</sup> et la memoria sia eterna, piaque al redemptor superno, mediante colui ogni cossa ène, neli conselgi nostri rimase uno dila prole mia **ensor** over *ut vulgo dicitur* Auditor novo dile sententie facte per alcun rector veneto: aduncha, Marco Sanuto filgio di Francesco, **qui paucis ante diebus vitam cum morte comutavit, dum esset legatus in exercitus**. Dado li fo poi li suo' collega: Georgio Pisano iurisconsulto et di arte peritissimo, di Zuanne fiol; *demum* Piero Vecturio, di Dominico già fiol. Ora il tempo vene di dover andare et più non dimorare, vedendo le città tute d'intorno per far iusticia et **mantenirla<sup>b</sup> rita** chome sempre è stato et sarà infin a il mar /1v/ si volterà et mar sia terra; sarà chiamata madre de ogni iusticia sempiterna. *Sed* lassiamo prologo, intramo a scriver l'**efemeride**.

*Marcus Sanutus auditor  
et syndicus*

*Georgius Pisanus  
doctor syndicus  
Petrus Vecturius  
syndicus*

Nel milesimo dela incarnation di Christo 1483, nel **quinto** decimo giorno dil mese de aprile, ad horre 11 partimo dela inclita madre e città nostra Venècia in

<sup>a</sup> *ms* dotato

<sup>b</sup> *Mantenirla con n corretta su altra lettera*

**Censor over *ut vulgo dicitur Auditor novo***. Per designare le magistrature dell'ordinamento comunale quattrocentesco, il Sanudo usa costantemente denominazioni "auliche", di derivazione classica, a prova della sua attenzione al modello romano. In questo caso, lo schema è applicato alla magistratura d'appello veneziana, gli Auditori nuovi; ma lo stesso accade, in tutto il testo dell'*Itinerario*, per la triade posta ai vertici dei comuni cittadini di Terraferma: al *pretore* corrisponde il podestà, al *prefecto* il capitano, al *questore* (o ai *questori*; alcune camere fiscali erano infatti rette da una coppia di magistrati) il camerlengo. Cfr. Varanini 1997.

***qui paucis ante diebus vitam cum morte comutavit, dum esset legatus in exercitus***.

Nel testo dell'*Itinerario*, l'uso del latino è costante, e questa citazione iniziale mostra uno degli schemi preferiti di Sanudo: una frase latina – spesso, una proposizione relativa, ovvero una frase introdotta da un'avversativa (*sed, tamen*) – è posta a concludere un periodo sintatticamente complesso, con una sorta di "effetto epigrafe", un motto posto a chiusura non privo di efficacia. Altrettanto frequente è l'uso di singoli lemmi (un avverbio, un singolo vocabolo, una locuzione intercalare: come mostrano gli esempi di questa stessa pagina [*demum; ut vulgo dicitur*]) inseriti con assoluta naturalezza nel testo italiano.

**mantenirla rita chome sempre è stato et sarà**. L'enfatica conclusione del prologo non chiarisce se sia la giustizia umana, o la personificazione di Venezia a esser considerata madre e immagine «dela iusticia sempiterna».

**efemeride**. Qui nel senso di "diario", "testo composto giorno per giorno".

**nel quinto decimo giorno**. Forse per non iniziare il testo con una annotazione polemica, Sanudo omette la notizia con la quale aveva "aperto" la prima redazione dell'*Itinerario*, quella conservata nel manoscritto marciano, relativa al 13 aprile, data nella quale giunse assai onorato a Venezia (e fu alloggiato in una casa «già dil tyranno ferrarese *nunc* di San Marco», cioè confiscata al nemico) il duca Renato di Lorena. Cfr. Soranzo (a cura di) 1915, pp. 392-393. Un mese dopo, il 16 maggio 1483, l'aristocratico transalpino fu assoldato dal governo veneziano, che nello stesso giorno nominò Antonio Giustinian «capitano generale in Po». Per tutto ciò, cfr. anche Sanudo 1989-2001, p. 352, che aggiunge che nella casa del marchese, «solita di alloggiare i signori» (Sanudo 1829, p. 37), «era bellissimo apparato».

*Lucia Fusina* barche chiamate di Padoa, et mia cinque fino a **Liza Fusina** ch'è principio di Terra ferma; et qui è uno caro va di qua di là, mirabelle ingegno, et passano le barche, né se pol vegnir per altra via *licet* ne sia una altra qui dicta **Resta di Algio**, et è longissima. Ora quivi comencia la Brenta **benché** alcuni altri volgia sia el Timavo; io di tal opinione ne son remoto chome di soto al loco suo diremo. Et **de qui a Padoa** è mia 20. Poi trovemo dala banda dextra il **Moranzano**,

*Brenda (così) fluvius*

*Moranzanum*

**Liza fusina ch'è principio di Terra ferma** etc. Su questo passo si sofferma diffusamente Brown 1847, nota 11 alle pp. VIII-XI. Un argine eretto attorno al 1440 in località Lizzafusina impedì al Brenta (prima dello scavo dell'alveo artificiale della Brenta nuova che ne convogliò le acque a Brondolo, nella parte meridionale della laguna) di riversarsi nella laguna di Venezia, dirigendolo verso Malamocco. Le imbarcazioni seguivano di lì il canale «Resta d'Alglio»; ma per abbreviare l'itinerario da Venezia fu costruito un canale dalla città a Lizzafusina (1440) ove esse – collocate su una grande struttura in legname (il «carro ... mirabile ingegno, et passano le barche, né se pol vegnir per altra via *licet* ne sia un'altra qui dicta *Resta di Algio*, et è longissima») – venivano spostate da tale canale al Brenta. Cfr. Simonetti 2009, *ad Indicem*. Al «carro di Lizzafusina» accenna, nella seconda metà del Cinquecento, anche il Montaigne («*a Chaffousine*» on emporte ces barques à tout de roues qu'on leur met au dessous, par dessus un planchier de bois pour les jeter dans le canal qui va se rendre en la mer où Venise est assise» (cfr. Brown 1847, p. X). Ivi Brown riproduce la tavola raffigurante il carro dai *Viaggi* del Coronelli; cfr. anche Frison s.d.

**Resta di Algio.** Si tratta di un alveo del Brenta («Brenta di Resta d'Alglio»), che sfociava di fronte al porto di Malamocco; già esistente nel Trecento, venne riaperto dal governo veneziano attorno al 1370 nell'ambito delle schermaglie con i da Carrara, signori di Padova, per il controllo della zona di confine tra Padova e Venezia (Simonetti 2009, p. 180).

**benché ... Timavo.** Si tratta di Flavio Biondo, che questo sostiene nell'*Italia illustrata*. È questo il primo passo che consente di rimarcare la forte dipendenza del testo dell'*Itinerario* dalla compilazione dell'umanista forlivese; ad essa accennano anche Knapton e Law nel saggio introduttivo a questa edizione (sulla scorta di uno spunto di Cozzi, e soprattutto di osservazioni rimaste inedite di Benjamin Kohl, cfr. qui sopra, pp. 41, 47, 52 nota 82; Caracciolo Aricò 1989, p. XLVI, e inoltre Caracciolo Aricò 2011, pp. XXI-XXV, che sottolinea la dipendenza di Sanudo dal Biondo anche nella redazione del *De origine et situ civitatis Venetiarum*, risalente agli anni Novanta).

**de qui a Padoa è mia 20.** Nel riferire gli spostamenti della comitiva dei Sindaci da una località all'altra, Sanudo adotta in modo regolare, per indicare le distanze, modalità estremamente sintetiche, indicando in genere la distanza tra il punto di partenza e il punto di arrivo in miglia mediante una voce verbale («è mia \*\*\*»), come in questo caso), ma non di rado limitandosi alla sola indicazione delle miglia, tra due virgole; talvolta abbrevia ulteriormente, lasciando la sola cifra.

**Moranzano.** Questo canale artificiale («tagliata»), attestato sin dal Duecento e realizzato dal patrizio veneziano Marino Marcello (grande proprietario fondiario della zona), univa due rami del fiume: «si estendeva dal Brenta di Oriago verso il fiume di S. Ilario o Brenta vecchia» (Simonetti 2009, p. 135).

*Auriganum, Miram**castrum Strate**Bachilio fluvius**Dionisius architectus**pons Novente  
pons Grecorum**porta Porzie*

et ivi è pallata dove se paga una certa limitatione; *demum Uriago*, di taverne hospitorie munitissimo, et la Mira villa cussi denominata, luntana di Lucia Fusina milgia diece. Qui disnato, et fati mìa 6 fino al castello di **Strada** dove è uno castello fabricato nell'angullo di do aque, una la Brenta o sia Bachagion vien di Bassano, /2r/ l'altra quella fossa *manu facta* va a Padoa; et qui è do ponti passa queste do aque, con quello lavor fece **Dionisio mirabile architecto**, per esser l'andata pericolosa. Intradi nela fossa, è mìa 6 fino ala città de Padoa; questa al tempo deli sygnori tyranni di Carara fu facta, acciò le mercantie venete potesse più fazilmente ivi venir, et è via recta assa' larga. Passato uno ponte alquanto pericoloso di Noventa, poi quello nuncupato d'i Graizi (overo è corrupto il vero vocabullo perché Greci ivi vegniva, *vel* pur per esser di graizi, *licet* mostra alcuna vestigia di marmo), dismantai ala porta di Porzia, trovato citadini contra, andati alogiar al loco dove era aparato qual ne <l'> altro **minuto itinerario** descivo, ma *sollummodo* qui ho deliberato nararvi il sito et qualità dile terre et lochi.

**Uriago, di taverne ospitorie munitissimo.** Trattando anch'egli *en passant* di Oriago (dopo aver menzionato anche Lizzafusina), Flavio Biondo annota che la Brenta (o meglio *Timavus*) «habet ad dexteram Auriganum tabernis hospitoriiis frequentatum». L'esempio è facilmente iterabile (cfr. sotto, a proposito del canale artificiale che conduce da Stra a Padova: «a quo sexto miliario fossa manu facta Paduam compendio navigatur», Biondo; e «quella fossa *manu facta* va a Padoa», *Itinerario*). È dunque possibile constatare che Sanudo utilizzò l'*Italia illustrata* non solo per l'eredità classica e per i riferimenti letterari, ma anche (almeno in alcune parti del testo) per descrivere con formulazioni che gli appaiono acconce aspetti minuti della realtà che veniva via via osservando. Sul punto della dipendenza da Flavio Biondo, oltre al cenno già dato qui sopra, p. 153, cfr. anche Grubb 2010 (e il tema sarà via via ripreso, quando opportuno, in queste note). Più in generale, questo passo suggerisce di segnalare il forte ridimensionamento della «reale capacità» di Sanudo di maneggiare il latino e in generale del suo profilo di umanista, che è stato energicamente sottolineato da chi ha più di tutti approfondito nei decenni scorsi gli studi sul cronista veneziano. Ciò risulta particolarmente evidente dai suoi scritti giovanili (raccolti nel ms. Marciano Lat. Cl. XIV, 267 [= 4344]), cfr. Caracciolo Aricò 1989, pp. LXIII-LIX («riconsiderazione della figura di Marin Sanudo umanista»; «sfatare la buona fama, precipuamente dallo stesso Sanudo sostenuta e alimentata, della sua perizia di latinista»), e Caracciolo Aricò 1990, p. 32.

**Strada dove è uno castello fabricato nell'angullo di do aque.** Per i grandi problemi posti dall'assetto idrogeologico del basso corso del Brenta, ove sin dal XII secolo il comune di Padova era intervenuto pesantemente, deviando il corso del fiume (in precedenza diretto a sud) verso est e dunque verso Strà e Fiesso, cfr. Simonetti 2009, specie pp. 74-76. Per la confluenza del Bacchiglione nel Brenta a valle di Padova, cfr. Bortolami 2006, pp. 144-145; ovviamente è il Brenta che proviene da Bassano, anche se la formulazione sintetica adottata da Sanudo può ingannare il lettore e lasciar pensare il contrario.

**Dionisio mirabile architecto.** Si tratta di Dionisio da Viterbo, un ingegnere formatosi a Siena negli anni Cinquanta, noto come fabbricante di orologi, ingaggiato dalla repubblica di Venezia nel 1482, e a quanto sembra immediatamente adibito alla costruzione di congegni idraulici atti a facilitare la navigazione lungo il Brenta (Bona 2004) e a preparare (in Venezia) due ponti galleggianti poi trasferiti nella zona delle operazioni militari in corso sul Po, presso Ferrara (Mallett 1989, p. 125); cfr. qui sotto, p. 224 («quelo ponte excelso fu facta nel naval veneto per Dionisio architecto»). Il nome manca nella prima redazione dell'*Itinerario*.

**qual ne l'altro minuto itinerario descivo.** Sanudo rinvia con queste parole al testo dell'*Itinerario* tramandato dal manoscritto marciano, del quale non sembra qui voler azzerare del tutto l'importanza. Intende piuttosto conferirgli una funzione diversa e più tecnica rispetto alla visione complessiva, «geografico-panoramica», fornita dal manoscritto «definitivo» padovano («*sollummodo* qui ho deliberato nararvi il sito e la qualità dile terre et lochi»; per ulteriori osservazioni in questa direzione, cfr. i saggi introduttivi).

Ioannes Contarenus  
pretor, Augustinus  
Barbadicus prefectus  
Patavii;  
Fantinus  
Georgius et  
Alovisius Delphino



proclamationes

inquisitiones

Era **pretor** Zuan Contarini et Augustino Barbadi-  
co prefecto, Fantino Georgio et Alovisio Delphino  
di Marco fiol questori. Et nel palazzo facto le cride,  
sentadi i syndici nel tribunal, per **Pylades nodaro** al  
trombeta et questa simile crida fa: /2v/ «de coman-  
damento dei tal auditori, advogadori, provedadori, et  
syndici dila nostra illustrissima signoria, se alcuna  
perssona se volesse lamentar o sapesse de alcuna ex-  
trusion, manzaria over violentia, o dolersi<sup>a</sup> de alcuno  
ato iudiciario sì zivil chome criminal facto da X anni  
in qua per alcun rector,<sup>b</sup> capetanio, camerlengi, caste-  
lan, vicario, zudexi, canzelier, contestabelle, cavalier,  
o altro official, si vegni a lamentar: saràli facto raxon  
et iusticia». Et cussì per ogni terra e castello fa il si-  
mille, et zercha ciò noi non diremo altro. Poi fano le  
inquisitione: inquisition, lectori, è che si fa comman-  
dar 15, o più o meno secundo li lochi, dei primi et  
mezani citadini di quella terra; et serati lor ad uno ad  
uno in Camera **con Federico canzelier**, per colui è in  
septimana (fu il Sanuto), dano sacramento, dicendo  
che la nostra illustrissima signoria, la qual amava le  
suo terre et subditi bene meriti, per ben suo li havea  
mandati con tanta spexa, acciò se alcun se volesse la-  
mentar *ut supra*, faria iusticia. Et iurò quello diceva  
per i nodari era scripto. /3r/

<sup>a</sup> ms delersi

<sup>b</sup> corretto su p(rè)tor *principiato*, senza tuttavia cassare il segno  
abbreviativo per re sopra la lettera p

In applicazione di ciò, nelle righe che seguono l'autore descrive, *una tantum*, le procedure e il formulario adottato dai Sindaci inquisitori e dal loro personale nell'adempimento del loro compito istituzionale: la proclamazione nel palazzo pubblico (nel momento nel quale i Sindaci sono insediati, «sentadi nel tribunal»), l'elencazione delle magistrature contro le quali è lecito reclamare (con retrospettività di un decennio), e successivamente le interrogazioni rivolte a un tot di cittadini («primi et mezani»: non a poveri o marginali dunque). Si opera dunque sia su richiesta / denuncia / appello dei sudditi, sia per iniziativa d'ufficio, secondo una sorta di «rito inquisitorio».

**pretor ... prefecto.** Agostino Barbarigo fu successivamente (1486-1501) doge di Venezia: una o più cariche di rettore d'una grande città di Terraferma sono tappa quasi inmancabile della carriera pubblica dei dogi trecenteschi e quattrocenteschi.

**Pylades nodaro.** Già Rawdon Brown, e sulla sua scorta Rinaldo Fulin, avevano identificato il notaio «Pylades», che accompagna i Sindaci inquisitori nell'impegnativo *tour* di sei mesi in Terraferma e che mostra grande familiarità con Marin Sanudo, nel colto notaio e umanista bresciano (ma nativo di Castelgoffredo nel Mantovano) Gianfrancesco Boccardo, che aveva già accompagnato i Sindaci inquisitori nel 1480, nell'analoga ispezione. «Pylades» è l'autore dei tre distici che Sanudo pone a suggello della sua opera, e che invitano il lettore desideroso di conoscere «luoghi popoli, fiumi, città e laghi soggetti all'autorità veneziana» a «leggere questi testi, che la mano del tuo Sanudo poté annotare mentre accompagnava i sei sindici». Le sue relazioni col Sanudo – che lo aveva conosciuto probabilmente a Venezia, avendo ambedue frequentato (insieme con Giovanni Britannico, il futuro stampatore bresciano) le lezioni di Giorgio Merula alla Scuola di San Marco – sono piuttosto strette. Risale forse al giovane patrizio veneziano l'attribuzione al Boccardo del soprannome, con riferimento naturalmente al *topos* della coppia di amici della mitologia: «qua ratione vocer Pylades si discere queris / scire licet brevibus, docte Marine, tibi», scrive in un epigramma autobiografico il Boccardo, che inoltre rievoca la lunga spedizione in Terraferma anche in una sua composizione maccheronica. Non sorprende dunque che egli sia ripetutamente citato nel testo dell'*Itinerario*, sia per il ruolo professionale svolto (era lui che effettuava le proclamazioni pubbliche nelle piazze delle città soggette) sia in ragione appunto della sua amicizia con Sanudo. Con lui il giovane veneziano compie le sue scorribande epigrafiche e archeologiche, segnatamente a Oderzo e Aquileia; e per lui spende parole di grande affetto nel sonetto dettato per il suo matrimonio, celebrato a Salò durante l'itinerario. Sul Boccardo – che in seguito rientrò in patria e insegnò a Salò, morendo in abbastanza giovane età (tra il 1499 e il 1506) – e sulla sua notevole produzione a stampa, cfr. Pertusi 1980, p. 236, che giudica piuttosto mediocre la sua conoscenza della lingua greca, ma ora soprattutto Signaroli 2009, pp. 64-75.

**con Federico canzelier, per colui è in septimana, fu il Sanuto.** I Sindaci inquisitori si alternano, di settimana in settimana, nella funzione di ascolto dei cittadini delle città soggette interrogati singolarmente («inquisiti») allo scopo di ricevere denunce in forma riservata.

AGRO PATAVINO  
Ex Padua<sup>a</sup>

*Padue descriptio* Padoa città in Talia nela region di Marcha Trivisana antiquissima et clara, condita et edificata per Antenor profugo troiano, il cui vene in Italia et fabricò Padoa, licet alcuni volgiano fusse altrove pria a lui condita; tamen Virgilio nostro

*Virgilius autor*

*Hic tamen<sup>b</sup> ille urbem Patavii sedesque locavit,*

*id est* Antenor; et Livio honor d'i Patavini nel primo dila Decha sua *ab urbe condita* questo medemo narra. Ène ancor, driedo la chiezia di Santo Laurencio, per mexo la caxa *nunc noviter* fata di **Benvegnudo da Treviso** doctor et cavalier vi<sup>c</sup> sta, l'antiqua archa sopra quatro collone marmoree et grande di Antenor, con tal epithafio:<sup>d</sup>/3v/

*ecclesia  
Sancti Laurentii*

*epitaphium Antenoris*

*Inclitus Antenor patriam vox nisa quietem  
transtulit huc Henetum Dardanidumque fugas,  
expulit Euganeos, Patavinam condidit urbem,  
quem tenet hic humili marmore cesa domus.*

<sup>a</sup> tra Agro patavino, sul margine superiore, e la scritta Ex Padua (nel ms anch'essa in carattere maiuscolo), circa mezza pagina bianca

<sup>b</sup> ms tamen

<sup>c</sup> corretto su di

<sup>d</sup> ms epi., così compendiato perché a fondo pagina

per Antenor profugo Troiano. Anche per il racconto dedicato da Sanudo alla fondazione e alla storia antica di Padova la fonte diretta e stretta è l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, dal quale sono riprese tutte le citazioni classiche e sono non di rado calcate le stesse formulazioni (a partire dall'uso della locuzione "profugo"). Sulla fondazione di Padova cfr. la sintesi di Braccesi 2009, pp. 15 ss., e in particolare per la leggenda di Antenore p. 51. Che Sanudo abbia ripreso passivamente dal suo modello, è provato anche dal fatto che egli cita semplicemente Aen. 1, 247, trascurando il successivo v. 249 («nunc placida compostus pace quiescit») che gli avrebbe consentito di sfruttare l'esplicito richiamo alla tomba di Antenore, sulla quale egli si sofferma immediatamente dopo mostrando di credere alla sua antichità, mentre come è noto si tratta di una «riedificazione umanistica» (Braccesi 2009, p. 51; e cfr. Valenzano 2004). Quanto a «Livio honor d'i Patavini», egli apre la sua opera con il richiamo alla fondazione di Padova (Liv. 1, 1, 1-3), ma non si può dire che «questo medemo narra», visto che non fa cenno come Virgilio alla tomba di Antenore: giacché egli colloca le origini di Padova sullo scenario di una narrazione romana, e Roma non poteva vantare la tomba di un eroe troiano (cfr. Braccesi 2009, p. 51).

**Benvegnudo da Treviso.** Negli indici degli *Acta graduum* dell'Università di Padova tra il 1450 e il 1470 non compare nessuno studente trevigiano con questo nome.

*Etiam poco de li è uno altro tumulto antiquissimo, che appena si pol legier, su colonne:*

*Mors mortis morti mortem si morte dedisset  
Hic foret in terris, aut integer astra petisset.*

Et *subdit* era aduncha **Padoa** colonia di Romani non chome le altre, *imo* più felice. Et *datum est Paduanis<sup>a</sup> ius Lacii* nel dar deli magistrati a Roma vi potesse dar. Et **Q. Asconio Pediano** nele expositione dile oration di Tulio narra et describe la città patavina: *Cicero autem im Philippicis Patavinos dicit Romanis amicissimos fuisse qui reipublice<sup>b</sup> difficilimis temporibus pecunia et armis iuverunt; et Macrobio in Saturnalibus, ubi de fide servorum tractat, innuit Patavinos fuisse perhumanos.* Et ancor niuna città de Italia da scriptori è tegnuda (né io tegno) più bella né simille; **tamen** la è nuova, et si le publice qual private caxe, et cadauna cossa che ivi è, se pol reputar nova, perché, chome ho lecto altrove, del CCCCXL<sup>c</sup> Athila re de Hunni la vastò, et lassìola inmunita, di ferro et fuocho. /4r/ Et fu instaurata a Narseus eunucho, ma poy apena 200 anni Longobardi la brusiò, et lassìola diserta; *demum* per Carlo Magno et li fioli con i nepoti<sup>d</sup> del imperio **vene in mirabile cressimento**, et niun incomodo pati soto li germani imperatori fino al tempo di Federico Barbarossa. **Ecelino de Romano**, de tuti tyranno crudelissimo, del 1237 la dominò, et duodecemilija Padoani con secho menò soto nome di soldo, ne l'intrar in li confini di Mantoana; et poco da poi questo tyranno apresso Soncim morite. Ma

<sup>a</sup> ms Paduanis

<sup>b</sup> ms republice

<sup>c</sup> CCCCXL corretto su precedente scrittura erasa

<sup>d</sup> ms nepoti con segno abbreviativo superfluo

**Padoa colonia di Romani** etc. Con l'espressione, non perspicua, «dar deli magistrati a Roma vi potesse dar», Sanudo allude probabilmente all'acquisizione da parte di Padova (attorno agli anni 40 a.C.) dello «ius Latii» che comportava tra l'altro lo «ius adipiscendae civitatis romanae per magistratus» (chi esercitava una carica municipale otteneva per sé e forse per i familiari la cittadinanza romana). Cfr. Buchi 1993, pp. 33-37; inoltre Braccesi 2009, p. 46.

**Q. Asconio Pediano.** Questo grammatico nacque a Padova nella tarda età augustea (Braccesi 2009, pp. 58, 69), e «conobbe una discreta fortuna nella Rinascenza veneta, dopo la divulgazione dei suoi Commenti alle orazioni di Cicerone» (cfr. Bodon 2009, pp. 355-356); ma anche in questo caso il giovane autore veneziano segue in modo pedissequo Flavio Biondo. Va osservato peraltro che Asconio Pediano non parla mai di *Patavini*, né commenta *Phil.* 12, 10 (ove Cicerone li menziona), ma si limita a ricordare la concessione dello *ius Latii* (cfr. qui sopra) ai transpadani (comunicazione di A. Cavarzere).

**tamen la è nuova.** Nell'anno 440 Attila rase al suolo – così narra Paolo Diacono riprendendo Iordanes – tre città orientali della *Venetia* (*Concordia, Altinum e Patavium*) mentre si limitò a saccheggiare le altre (cfr. La Rocca 2009, pp. 152-153). In conseguenza di questa distruzione, della successiva ricostruzione bizantina (“fu instaurata a Narseus eunucho”) e della successiva ulteriore distruzione longobarda (“lassiòla diserta”), le costruzioni pubbliche e private di Padova sono qui definite “nuove”. È implicita dunque una allusione alla scarsità di resti monumentali dell'età romana, e si sottende l'«assordante silenzio storiografico» che «incombe sulla città fino all'età dell'invasione longobarda» (Braccesi 2009, p. 72; e inoltre Bortolami 2009, pp. 81-87, che ribadisce che di Padova tardoantica «si sa ben poco», p. 81).

**vene in mirabile cressimento.** La ripresa altomedievale di Padova è attribuita in modo generico a un impreciso momento carolingio, anziché all'età berengariana e ottoniana quando essa effettivamente si consolidò (Bortolami 2009, p. 90 ss.). Si disegna poi velocemente la fase di crescita dei secoli X-XII («vene in mirabile cressimento, et niun incomodo pati soto li Germani imperatori fino al tempo di Federico Barbarossa»), che va ricollegata con quanto sotto Sanudo accenna, descrivendo la cattedrale, a proposito dell'imperatore Enrico IV. Il calco dal testo di Flavio Biondo è pedestre e genera talvolta persino qualche dubbio sulla comprensione, da parte di Sanudo, del latino dell'umanista forlivese; cfr. «Athila rex unorum ferro ignique vastatam reliquit immunitam», da confrontare con la formulazione adottata nel testo sanudiano «Athila re de Hunni la vastò et lassìola inmunita di ferro et fuocho».

**Ecelino de Romano.** I riferimenti alla dominazione ezzeliniana rinviano alle notizie correnti, risalenti alla “grande narrazione” elaborata da Rolandino da Padova, circa

*Kararienses domini*

**quelli de Karara sub titulo capitaneatus** Padoa governò, et poco mancho di cento anni durò, che cresete in stato *opulente* et ornata chome era pria; et questi la circondò di tre man di mure, **et fece il castello**, per il qual si va atorno la prima centa<sup>a</sup> di muro: chome dichiara Livio nel decimo, l'aqua li va atorno tute mure et per la terra. *Sed* del M<sup>o</sup>CCCCIII, nel decimo otavo di novembrio, Veneti la prese, et intrò per la porta di Santa +; prese Francesco di Kararia *qui tunc temporis* regeva, **mandollo** a Venecia, et morì. Nel qual giorno, in comemoratione et laude, per quella porta **si fa correr** li barbareschi con il palio di damaschin cremesino. /4v/ **À uno castello** da una banda versso Moncelexe, è quadro, mure grosse, torre bene composite, et è fortissimo, con le fosse late et profonde di l'aqua dila Brenta, à do sochori; quivi era castelan Andrea da cha' da Pesaro di Francesco fiol con page

*Franciscus de Kararia,  
porta Sancte +**castrum Padue,  
descriptio**Andreas de Pisaro  
castelanus*<sup>a</sup> ms centra con r depennata

le stragi compiute dal tiranno bassanese, anche se non manca un interessante e poco usuale riferimento al fatto che i 12.000 padovani sarebbero stati mobilitati «soto nome di soldo». La vulgata antiezzeliniana parla *tout court* di massacro.

**quelli da Karara sub titulo capitaneatus.** Seguendo pedissequamente Flavio Biondo («Postquam is tyrannus apud Soncinum interiit Charrarienses sub capitaneatus titulo in Patavio potiti sunt»), Sanudo ignora il periodo comunale (seconda metà del Duecento – inizi Trecento), e percepisce invece il profilo positivamente costruttivo, in termini urbanistici («cresete in stato *opulente* et ornata chome era pria») e politico-sociali, della Padova carrarese. Al dominio signorile egli attribuisce una durata poco meno che secolare: prende dunque globalmente in considerazione l'arco di tempo tra l'inizio del dominio di Iacopo da Carrara [1318] e la conquista veneziana del 1405, senza far cenno alcuno delle dominazioni goriziana (1323-1327), scaligera (1328-1337) e viscontea (1388-1390).

**et fece il castello.** Il riferimento a Livio è *Hist.* 10, 2, 14. L'attenzione riservata alle fortificazioni di Sanudo presenta sempre puntuali risvolti tecnici e funzionali: manutenzione, difendibilità valutata in termini previsionali rispetto a una possibile minaccia; consistenza della scorta e sue condizioni, consegne («puol ussir», può uscire, oppure al contrario è obbligato alla presenza) e salario del castelan; rapporti tra la fortificazione e l'abitato.

**mandollo a Venecia et morì.** Il resoconto della conquista veneziana di Padova e delle sue immediate conseguenze omette ovviamente la spietata uccisione in carcere di Francesco Novello da Carrara, ordinata dal Consiglio dei Dieci. Lo strangolamento in carcere costituiva la *routine*, nella prassi dei Dieci, quando si trattava di eliminare colpevoli da non esporre agli occhi del pubblico. Le modalità di questa esecuzione sono state discusse più volte dalla storiografia, che ha talvolta cercato di edulcorare una vicenda che contraddiceva lo stereotipo della mitezza del governo marciano. Cfr. per esempio Kohl 1998, p. 355.

**si fa correr li barbareschi.** La celebrazione riguarda l'ingresso in Padova dell'esercito veneziano, il 18 novembre, e non la morte del signore padovano, come il testo potrebbe suggerire. Allo stato attuale delle ricerche, non si hanno altre notizie di questo palio.

**À uno castello da una banda versso Moncelexe.** Si tratta del castello carrarese, del quale come si è accennato si osservano accuratamente le caratteristiche strutturali (qualità delle mura, dimensioni delle fosse, vie di fuga o accessi protetti [«sochori»]) e le potenzialità difensive in riferimento al controllo militare dello spazio urbano, la consistenza della guarnigione, l'identità del castelan. Per questi ufficiali

50, et non puol ussir; **ivi è quella regina** di Cypro. Et per questo se pol andar atorno et *circumquaque* quella man di muro sopra dicta, et è larga via poria andar uno caro; muro tuto pieno grossissimo, con toresini grandi et belli. Et per il castello se pol meter quante giente si vol sopra la piazza senza niuno sapia per mezo di questo. Di là dala Brenta, con uno ponte, \*\* passa, di legno è casteleto chiamato Saraxinescha, con la porta va fuora, et ivi è una buova; è castelan in vita uno Andrea Permarino con page 3, et per questa buova si vien su da Venecia et va giò di Moncelexe et li altri lochi. È sopra la piazza grande **il palazzo dil prefecto**, bellissimo, primo *ut multi dicunt* de palazi<sup>a</sup> de Italia, dove è camere grande, salle, et una con tuti li imperadori et viri illustri, le opere sue; retrato ancor è Francesco Petrarca et Lombardo *a sSerico*, questa fece riconzar perché era antiqua Francesco Sanuto.<sup>b</sup> /5r/ **La chiesa cathedral**, in questo giorno chiamata Domo, Henrico germanico quarto imperatore la edificò et ancor dotòla; la sua sepultura ène in dicta chiesa. Et fora di

*Sarasinescham, Andrea  
Premarino castelanus*

*palatium prefecti*

*Lombardus a Serico*

*Ecclesia cathedralis  
Henricus imperator 4<sup>us</sup>*

<sup>a</sup> ms palazzo

<sup>b</sup> nel ms F.S.

c'è sempre attenzione: più oltre si specifica la natura vitalizia della carica di Andrea Permarino nel «casteleto chiamato Saraxinescha», una fortificazione periferica posta presso il Brenta, di costruzione carrarese (cfr. Kohl 1998, p. 110). Così accadrà sistematicamente per tutte le fortezze menzionate nell'*Itinerario*. Per le vicende di questo manufatto, cfr. in specifico Lorenzoni 1896 (1963<sup>2</sup>).

**ivi è quella regina di Cypro.** Nel castello di Padova risiedettero tra il 1478 (quando chiesero di allontanarsi da Venezia ove infuriava la peste) e il 1509, «custoditi» da una guarnigione veneziana, Eugenio e Giovanni figli naturali di Giacomo II di Lusignano ultimo re di Cipro, e fino al 1503 anche una loro sorella oltre a Marietta madre di Giacomo II (Lorenzoni 1896, pp. 22, 30; cfr. Knapton 1974, p. 31 e note 30-31 a p. 60, con rinvio agli studi del Bonardi). Non si tratta dunque della celebre Caterina Cornaro, che giunse in Italia solo alla fine degli anni Ottanta (cfr. Skoufari 2011).

**il palazzo dil prefecto, bellissimo.** Del palazzo del capitano di Padova Sanudo menziona con particolare attenzione le decorazioni più significative: il ciclo degli uomini illustri (con «le opere sue»), e il ritratto di Francesco Petrarca e di Lombardo della Seta; cfr. al riguardo Bodon 2009, pp. 345-348. In questo studio non si fa cenno al restauro della sala («questa fece riconzar perché era antiqua») che l'autore dell'*Itinerario* asserisce esser stato compiuto nel 1480 da Francesco Sanudo, menzionato in questo punto del testo con le sole iniziali F.S. (fors'anche perché il nome cade esattamente alla fine della facciata, e Sanudo non ama esorbitare dallo specchio di scrittura). Tale restauro è ricordato esplicitamente nel testo aggiunto in calce nel manoscritto padovano (cfr. p. 182): In sala del capitano di Padoa. *Francisci Sanuto Patavii Praefecti aula haec fieri destituta et obsoleta studio et diligentia refecta illustrataque est anno sal. 1480. Que spectas prisca, lector, monumenta triumpho, quaeque legis ducibus nomina iuncta suis, / haec neglecta tenus turpi contexta senecta / squalenti fuerant mox peritura situ. / aemulus antiquis Sanutus moribus, urbi / restituit priscae nobilitatis opus; / et cum iam meritis homines repleverit, ipsis / picturis vitam marmoribusque dedit.*

**La chiesa cathedral.** I privilegi di Enrico IV a favore della cattedrale di Padova sono ben documentati e facevano parte probabilmente nel Quattrocento di una memoria condivisa nella città; ma la fondazione da parte sua della chiesa, e la scelta come luogo di sepoltura per sé e per la moglie Berta (qui omessa, ma esplicitamente menzionata nella redazione marciana dell'*Itinerario*), è un *topos* ricorrente della storiografia padovana tradizionale (che la critica ottocentesca presto rigettò). Il medico Michele Savonarola nel *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue* per esempio ricorda che l'imperatore «ecclesiam nostram funditus edificavit et magnis cum proventibus ornavit» e ne individuò la tomba «apud ecclesie cathedralis introitum, quadam marmorea in arca» (Savonarola 1902, pp. 20-21). Non manca dunque qualche coincidenza testuale: ma insufficiente a provare il fatto che Sanudo abbia avuto conoscenza del testo del medico padovano. Forse

*Iacobus Zeno pontifex  
patavinus*

*Gaietanus philosophus*

*corpus sancti Danielis*

*Petrus Foscari cardina-  
lis, episcopus patavinus*

*palatium appellatum  
Arena*

questa è il **palazo episcopal** rinovado et bene fabricato per Iacobo Zeno patricio veneto episcopo, doctissimo *in utraque lingua* et exelentissimo d'i prelati; ène oltra di questo la effigie et monumento di Gaietano vicentino da Tiene, *in istis temporibus* principe d'i philosophi, di quello Zabarella cardinal, et Donato episcopo,<sup>a</sup> et la capella di sancto Daniel dove giace el suo corpo in arca marmorea. Questa chiesa è bene officada, episcopo **Piero Foscari**, cardinal di Sancto Nicolao *inter imagines*, habita ne l'Arena sua; **à de intrada** ducati sete amilia. L'Arena è uno palazo posto nela contrà dei Remitani, et par reliquie fusse bella e tonda, murada atorno et entro, loco amplo et di gran cercuito, con li zardini; mostra vestigia fusse anticha et bella. In capo è uno palazo fabricato per il soprascripto episcopo quando era primocierio di San Marco; la comprò per ducati triamilia; entro è una chiesa dà ducati 400, *de ius patronatus*. /5v/ Ora sopra l'altra piazza dil

<sup>a</sup> corretto su episcopi

non a caso, invece, Sanudo evidenzia, tra le figure salienti presenti nel capitolo padovano dei decenni precedenti, un ecclesiastico padovano (il cardinale Francesco Zabarella), un veneziano (il vescovo Pietro Donà; 1428-1447 gli estremi del suo episcopato) e un vicentino d'origine (Gaetano Thiene, morto nel 1465). Solo il sepolcro dello Zabarella esiste oggi; è da rilevare che Sanudo non cita la tomba del cardinale Pileo da Prata, risalente all'età carrarese e percepita forse come sgradita testimonianza "non veneziana". In effetti, come è stato recentemente osservato (Melchiorre 2010), la cattedrale padovana è eloquentemente denominata, nelle fonti veneziane, «ecclesia nostra». La cappella di San Daniele, compatrono della città, risale alla fine del Duecento, quando fu traslato il corpo del santo; Sanudo non è dunque attento solo all'attualità, ma anche alle devozioni consolidate e significative. Non manifesta particolare apprezzamento per l'edificio, che in effetti versava in non buone condizioni (cfr. Bellinati 1977, p. 17: «Duomo cadente»).

**il palazo episcopal.** Il restauro del palazzo episcopale di Padova spetta a Iacopo Zeno, recentemente scomparso (1481), gratificato di lusinghieri apprezzamenti. Peraltro, la ricerca contemporanea parla per il 1486, prima dell'ingresso del vescovo Barozzi (1487), di un edificio «fatiscente» (Gios 1977, p. 40). Durante la guerra, risiedendo il vescovo presso l'Arena (cfr. nota seguente), il palazzo vescovile ospitò Roberto Sanseverino (Sanudo 1829, p. 40). Fu questa forse la causa dei danneggiamenti.

**Piero Foscari.** Il Foscari (prima metà del sec. XV-1485), cardinale col titolo di San Nicola *inter imagines* per lui creato, vescovo di Padova dal 1481, risiedeva – nei suoi non frequenti soggiorni in diocesi – nel palazzo dell'Arena, da lui fatto costruire probabilmente negli anni Settanta (fu primicerio della basilica di San Marco sino al 1477, quando ottenne il cappello cardinalizio). Nella descrizione, Sanudo considera un tutt'uno l'Arena (della quale appaiono «reliquie fusse bella e tonda, murada atorno»: dunque se ne riconosceva chiaramente il perimetro, «amplo et di gran cercuito») e il palazzo. Della cappella degli Scrovegni, il giuspatronato della quale spettava ai Foscari, Sanudo parla genericamente, senza fare alcun cenno al ciclo di affreschi giotteschi, nonostante che in genere mostri una notevole attenzione per le testimonianze artistiche in generale e per la pittura in particolare; lo provano le citazioni di Altichiero, Pisanello «in arte pycctoria excelenti» (p. 342), della bella pala conservata in un santuario presso Este (cfr. pp. 192-193) e così via. Per un profilo del Foscari cfr. Del Torre 2010, specie pp. 130 ss. (e *ad Indicem*), ma in particolare Giovagnoli 2008.

**à de intrada ducati sete amilia.** Le entrate dell'episcopato di ogni città (così come l'importo dei benefici e delle commende maggiori) sono una delle informazioni *standard*, che Sanudo non dimentica mai di registrare. Padova è di gran lunga l'episcopato più redditizio (il dato di Vicenza è lasciato in bianco, e non sono registrati i dati concernenti Adria, Ceneda, Feltre, Concordia e gli altri piccoli episcopati istriani):

*mercatum* **mercado** (el qual è di marti, zuoba, e 'l sabado, e à **cinque cosse** nobile et cinque piaçe,<sup>a</sup> *scilicet* herbatia, frumentaria, lignaria, et paleare) gli è il **palazo pretorio** di ragione, che niun più bello in nel mondo tegnimo. Questo a caso se brusò, et Veniciani *iterum* construse, et è quadro et grande cum quatro scale marmoree, et il cielo bene composito. Atorno pynto l'astrologia tuta, cum banchi d'intorno; da una banda le osse di Tito Livio patavino scriptor de historie romane, cui fece X libri *suo nomine* appellate Deche, ma *solummodo* tre se ne ritrova; le altre furon comburate *nescio qua causa*. Una mirabile chiesa dil Santo ène, dove

*Titus Livius patavinus*

<sup>a</sup> et cinque piaçe corretto su precedente scrittura erasa

<i>diocesi</i>	<i>entrate annue</i>
Padova	7.000
Aquileia	5.000
Verona	3.000
Brescia	2.500
Treviso	1.400
Bergamo	1.200
Belluno	500
Pola	300
Capodistria	200

Questi dati sono analizzati da Del Torre 2010, p. 28 nota 65 (omettendo i dati di Aquileia, Pola e Capodistria), e inseriti in un quadro comparativo che dimostra la rispettabilissima dimensione delle rendite delle maggiori diocesi venete, pari a quelle delle più ricche diocesi d'Europa, a partire proprio da Padova che alcuni osservatori quattrocenteschi è definita «con enfasi appena eccessiva “la prima chiesa d'Italia”», e che «valeva da sola quanto dieci o quindici piccoli vescovadi istriani come Capodistria, Cittanova e Pola» (per questa citazione, Del Torre 2010, p. 79). Ivi (p. 28) anche il confronto con la graduatoria delle diocesi “venete” e italiane risultante dall'ammontare del *servitium commune* (pari a un terzo dell'introito annuo) riscosso dalla curia romana (fonte già molti anni fa utilizzata da Hay 1979, pp. 192-193); posizioni e importi non sempre coincidono.

**mercado.** È opportuno fare qui, alla prima “ricorrenza” di questo termine, una osservazione di carattere generale, valida per tutta la Terraferma. Quello del mercato è «un tratto urbano imprescindibile ... per Sanudo», è stato opportunamente osservato a proposito di un altro caso da lui analizzato (Benzoni 1996, p. 89). E davvero per nessun altro fattore poleogenetico come per il mercato Sanudo è così teutonicamente, ossessivamente, implacabilmente regolare e attento nel fornire le informazioni sulle cadenze settimanali e sul rapporto con le fiere.

**à cinque cosse nobile et cinque piaçe.** Cfr. il *Libellus* sulle bellezze di Padova del medico Michele Savonarola, che parla di piazze «herbarum et fructuum, bladorum, civibus plateariis, lignorum, palearum» (Savonarola 1902, p. 53) e l'*Italia illustrata*: «Areas Patavium publicas quinque habet, nobilium scilicet et herbatiam, frumentariam, lignariam, palearem». Flavio Biondo scrive dunque genericamente di «areas», verosimilmente da intendere come “spazi aperti”, da non ricondursi strettamente al sistema delle piazze cittadine di Padova come – fraintendendo – sembra voler fare il Sanudo: ove sarebbe difficile individuare cinque distinte piazze. Per l'assetto del sistema delle piazze di Padova cfr. *Le piazze* 1990, pp. 20-24.

**palazo pretorio di ragione.** Dopo l'incendio del 1420, già attorno al 1446 Michele

*ecclesia Sancti Antonii,  
corpus sancti Antonii*

*R[ap]hael Flugusio,  
Antonius Rosello*

*corpus divi Luce  
Gatamelatam*

*Nota hec*

*sanctus Prosdocimus  
episcopus protetor*

*pons molendinorum*

è la capella bellissima con l'archa marmorea di **santo Antonio** patavino de l'hordene deli frati Menori cum assa' miracolli; et è l'archa ancora di Raphel Flugusio et Antonio Rosello doctores de ragion consultissimi, et l'archa dil bià Luca, la capella pynta di Gatamelata et Zuan Antonio. Di fuora, quello cavallo eneo, opera di Donatello florentino, *nomine* di Gatamelata, et per mezzo **lo collegio** dei scolari, dicto dil Santo, et ène 6 altri in tuto. /6r/ **Questa citade** circonda mia 7 atorno; à porte, nel primo cento di fuora, octo: dil Portello dove ariva le barche vien da Venecia, de Ogni Santi, de Porzia<sup>a</sup> nel qual dismonta li rectori quando entrano, de Coa longa, Savonarola, di San Zuane dove è l'habitatione nostra, et Santa Croce, *etiam* Ponte Corbo; quelle dila secunda tacerò. **Sono chiesie** parochiane quaranta, et quatro hospedali fabricati in varii tempi; è il patron et protetor di questa terra sancto Prosdocimo, et fu vescovo. È 3 fiere grande a l'anno: il Santo, san Prosdocimo, et santa Iustina.<sup>b</sup> **Dà ala signoria** a l'anno la Camera ducati \*\*\*.<sup>c</sup> In mexo pur dila terra è uno ponte dicto Ponte Molin, dove è infiniti mollini,

<sup>a</sup> Porzia con z corretta su altra lettera

<sup>b</sup> segue segno di paragrafo

<sup>c</sup> a l'anno la Camera ducati aggiunto successivamente dalla stessa mano, con inchiostro diverso, occupando solo parzialmente uno spazio bianco corrispondente a tre righe di scrittura

Savonarola presenta il palazzo della Ragione perfettamente ripristinato; cfr. *Il palazzo della Ragione: la storia di una fabbrica civile*, in *Le piazze* 1990, pp. 7-10.

**santo Antonio.** Le opere d'arte menzionate sono nell'ordine: la cappella e l'archa di sant'Antonio, l'archa di Raffaele Fulgosi (morto nel 1427) e di Antonio Roselli (morto nel 1464) «doctores de ragion consultissimi», l'altare del beato Luca Belludi, la cappella del Santissimo fondata dalla vedova del Gattamelata per ospitare le spoglie del marito e del figlio Gian Antonio (terminata nel 1473), e all'esterno la statua equestre di Donatello. Cfr. Bellinati *et alii* 1994.

**lo collegio dei Scolari dito dil Santo.** La menzione dei collegi universitari è ripresa da Flavio Biondo: «in eius quoque gymnasio, omnium Italie celeberrimo, edes sunt amplissime, studentium quibus opes sint tenuiores auxilio deputate». L'aver ripreso questo passaggio prova l'attenzione di Sanudo allo *Studium*, sul quale si sofferma diffusamente, e con incisività, poco oltre.

**Questa citade circonda mia 7 atorno, à porte.** La puntualità con la quale è descritto il manufatto urbano, e la sensibilità (che si manterrà costante in tutto l'*Itinerario*) ai problemi della difesa, si rilevano – oltre che dalla menzione analitica delle otto porte della cerchia esterna, costruita in età carrarese – anche dall'osservazione delle porte ancora visibili nella cerchia di mura comunali, che pure non vengono elencate («quelle dila secunda tacerò»).

**Sono chiesie parochiane quaranta, et quatro hospedali.** Cfr. l'*Italia illustrata*: «Parochiales ecclesias quadraginta, et mendicantium quatuor loca magnifici certe operis cives patavinos diversis edificasse temporibus constat»; gli stessi dati in forme analoghe sono riportati nel *Libellus* del Savonarola (Savonarola 1902, p. 9). È probabile dunque un fraintendimento di Sanudo, giacché «mendicantium loca» saranno ragionevolmente i conventi dei frati mendicanti. Ovviamente Padova ospitava non pochi ospedali, e non è impossibile che l'autore sia stato vittima di un corto circuito, sovrapponendo l'una realtà all'altra. Nel contesto padovano, i quattro «maggiori» ospedali potrebbero essere San Francesco grande, la *Domus Dei*, San Giacomo dei pellegrini, Santa Croce.

**Dà ala signoria a l'anno la Camera ducati \*\*\*.** Per il caso di Padova, come per tutte le altre camere fiscali delle città di Terraferma, il Sanudo lascia in bianco lo spazio per l'indicazione del versamento annualmente previsto, in migliaia di ducati, progettando evidentemente – in modo analogo a quanto intendeva fare per l'importo di un buon numero di benefici ecclesiastici, e per altri dati di carattere geografico (le distanze, in particolare) – una successiva raccolta di dati, che non poté o non volle mai portare a compimento. Una decina d'anni avanti, attorno al 1474 o 1475, il bilancio complessivo delle entrate delle camere fiscali di Terraferma prevede per

*ecclesia Sancte Iustine,  
Campus Vallis*

*cotidie* mazena, **benché** se porìa tuorli l'aqua. Et il tempio di Santa Iustina vergene è posto sopra **il Prà dila Valle**, el qual è grande nela terra, et si fa le fiere ivi; ma la chiesa che fusse anticha par vestigie, *propterea quod* quando fo redificà fu trovato in una capsula de plumbo **le osse de Tito Livio**, et poste nel palazo. Ma chome Biondo Forroliviense in *Italia illustrata* narra haver visto el sepulcro di lui, soa consorte et do fioli a Roma con lo epi/6v/thafio:<sup>a</sup>

*ossa Livii patavini  
Blundus forroliviensis*

*Epitaphium Titi Livii*

*T. Livius Cai filius sibi et suis Tito Livio Titi filio prisco F.T. Livio T.F. longo F. Cassiae Sextiae primae uxori.*

Et quivi in questo tempio per esser ritornato Livio di Roma, et convocò et concordò li citadini padoani insieme; onde per suo merito fece tal epithafio, et morite qui, chome ène le osse:

*Vivens fecit T. Livius Liviae T.F. quartae legionis halys concordialis Patavi sibi et suis omnibus.*

**È in questa caxa sacra** di Iustina<sup>b</sup> el suo corpo, di san Maximo secundo episcopo di Padoa, di santa Foelicita, san Luca evangelista, santo Mathia apostolo, san Maximino, san Bernaldo<sup>c</sup> et santo Prosdocimo cum altri corpi di santi. Ma *si credere liceat* era el tempio di Iove, *in quo Livius in X<sup>mo</sup> narrat spolia de Cleomini Lacedemonis pirrate victoria Patavium reportata fuisse.*

*Gymnasium*

**Al gimnasio** ceberimo de Italia i' vo, nel qualle è molti studenti in tute facultà, et di ogni natione quivi vèveno, et molti sygnori ultramontani. Con gran-

<sup>a</sup> ms epi senza segno abbreviativo; a c. 6v sul margine, in corrispondenza del testo dell'epigrafe, epi: come a c. 3r in fondo

<sup>b</sup> corretto su Iusticia

<sup>c</sup> così pare, ma la lettera iniziale è corretta più volte e la lettura è incerta; ci si riferisce forse al beato Arnaldo da Limena

Padova un importo annuo di circa 65-67.000 ducati, inferiore solo a quello della analoga istituzione di Brescia ma superiore a quella di Verona. Cfr. Varanini 1992, pp. 57-123 (specchietto a p. 78).

**benché se porìa tuorli l'aqua.** Anche questa osservazione, apparentemente insignificante, si inserisce nella sempre vigile attenzione di Sanudo agli aspetti legati alla sicurezza delle città soggette.

**il Prà dila Valle.** Cfr. in generale Puppi 2005<sup>2</sup>; ma il cenno di Sanudo all'amplissimo spazio, d'altronde ancora poco organizzato e strutturato dal punto di vista urbanistico, è estremamente asciutto. Il sito aveva, all'epoca, una utilizzazione prevalentemente economica, ospitando le *chioare* adibite alla stesura dei panni di lana.

**le osse de Tito Livio.** L'attenzione rivolta allo storico prende il sopravvento, nella stesura, sul riferimento alla grande chiesa di Santa Giustina. Il Sanudo riprende qui la convinzione corrente, fondata sul ritrovamento dell'epigrafe che menziona un *T. Livius Halys, Concordialis*, e sulla più tarda scoperta di un sarcofago in mattoni contenente una salma («quando fo redifichà» la chiesa, secondo il Sanudo): qui si trovava la tomba di Tito Livio. Cfr. Anti 1942-43; Bosio 2005<sup>2</sup>, pp. 41-42.

**È in questa caxa sacra di Iustina.** A proposito del monastero di Santa Giustina, va sottolineato intanto che Sanudo neppur menziona la congregazione benedettina che occupava il monastero (all'epoca già consolidata e autorevole ben oltre il contesto locale; cfr. *Riforma della chiesa* 1984), nonostante fosse una gloria squisitamente veneziana e patrizia. Per i corpi santi conservati nella chiesa, cfr. Tilatti 1997; san Bernaldo è da identificare nel beato Arnaldo da Limena, l'abate di Santa Giustina che fu nella prima metà del Duecento avversario di Ezzelino III da Romano. Diverso, nell'ordine e nella composizione, è l'elenco riportato nel testo marciano dell'*Itinerario*: «visto la chiezia, et l'archa di santo Maximo (et Felicita), secundo episcopo di Padoa, di santo Maximino, *deinde* santo Luca evangelista, santo Mathia apostollo, santo Prosdocimo primo episcopo et ductor di dicta città, et santo Schenal et santo Bernaldo». «Santo Schenal» risulta non identificabile.

**Al gimnasio ceberimo de Italia.** A proposito dello *Studium*, si sottolineano con enfasi e con ricchezza di particolari le modalità di finanziamento: «con grande spesa d'i venetiani», «viene pagati nela Kamera» (dunque in sede locale, destinando direttamente al pagamento degli stipendi dei docenti gli introiti della camera fiscale padovana, senza che il denaro andasse e venisse da Venezia). Per l'impostazione data da Venezia alla politica universitaria, che tendenzialmente esclude dalla gestione il comune di Padova, cfr. Gallo 1998, pp. 49-51. Il numero dei docenti menzionati da Sanudo, 26 per la facoltà giuridica e altrettanti per la facoltà di arti, è piuttosto alto; cfr. Belloni 1985 e Pesenti 1984.

de spesa d'i venetiani se tiene, et viene pagati nela Kamera dove è li danari publici di San Marco per li questori: /7r/ doctores legieno legisti 26, et tanti artisti.

Paullus iurisconsultus

Stella et Flacus

**Fo padoano** Paulo iurisconsulto apresso antiqui celebrato, poi Stella et Flaco poeti inlustri i qual summamente Marcial amò, chome nel primo libro deli suo' epigramma scrive questi tal verssi in sua lode:

Martialis autor

*Stellae delitium mei columba,  
Verona liceat audiente dicam,  
Vicit, Maxime, passerem Catulli.  
Tanto Stella meus tuo Catullo,  
Quanto passere maior est columba.*

Domitius Calderinus

Et Domitio Calderino commentatore dice che Stella poeta amò Violentila napolitana, et essendo persso una sua amata columba volse che Stella li fese una cura la quale è denominata *Columba*, chome Catullo veronese pianse la passera ocello di l'amica et è dicta *Passer* opera; et di Flaco:

Catulus veronensis

*O mihi curarum pretium non ville mearum,  
Flacce, Antenorei spes et alumne Laris.*

Catulus Volusius

Petrus de Apano

**Fo etiam Catullo Volusio** poeta che scripse li annali dile cosse facte di Roma, et Pietro di Apano *Conciliator* peritissimo in philosophia, astronomia et magica;<sup>a</sup> poi Musato et Lovato iurisconsulti, /7v/ Francesco Zabarella et Pileo de Prata cardinals ornati de letere et poesia, Marsilio, Ioanne Galeazio, Guielmo Sophilico, Iohanne Horologio, Bartolomeo di Montagnana<sup>b</sup> et Antonio Cermisone exelenti medici et honor dila

<sup>a</sup> magica con g corretta su altra lettera

<sup>b</sup> Bartolomeo di Montagnana sul margine destro con segno di inserzione

**Fo padoano.** Derivata ancora una volta, pari pari, dall'*Italia illustrata*, la galleria degli uomini illustri per cultura che qui inizia prescinde ovviamente dall'Università; inizia tuttavia con un «Paullo iurisconsulto apresso antiqui celebrato», che in qualche modo connette la descrizione appena fatta dello *Studium* con l'elenco degli scrittori antichi e moderni. Si segue invece una logica "municipale". Il richiamo a Lucio Arrunzio Stella (probabilmente originario di Abano Terme; un cenno in Braccesi 2009, p. 58) e a Gaio Valerio Flacco «poeti inlustri i qual summamente Marcial amò» è mediato, nella esposizione di Sanudo, dal commento dell'umanista d'origine veronese Domizio Calderini (1446-1478; su di lui cfr. Perosa 1973; Ramminger 2005), al quale Flavio Biondo non fa cenno. Se ne deduce che il giovane Sanudo è attento, per un autore che egli apprezza e cita, alle polemiche letterarie contemporanee: nel 1478 Giorgio Merula, maestro di Sanudo («preceptore nostro»: cfr. pp. 52, 157) aveva pubblicato un testo *Adversus Domitii Calderini commentarios in Martialem*, e la disputa continuò nel 1482 grazie a Cornelio Vitelli che dedicò a Ermolao Barbaro *In defensionem Plinii et Domitii Calderini*. I due poeti padovani del sec. I d.C., «dediti l'uno al genere elegiaco, l'altro a quello epico», fecero dunque parte del canone degli illustri padovani prima d'essere «introdotti nel programa cinquecentesco della Sala dei Giganti» (cito da Bodon 2009, pp. 349-350, cui rinvio anche per il testo dell'epigramma che Marziale dedica a Lucio Arrunzio Stella e per le altre notizie su costui, su Violentilla o Violantilla napoletana ecc.). Per ciò che concerne la redazione di questo passo, va segnalato che tutte le citazioni, da Marziale e da Flacco, sono inserite da Sanudo quando procedette alla rielaborazione "definitiva" del testo; nella redazione marciana dell'*Itinerario* infatti egli si limita alla menzione dei nomi di Marziale, Stella e Flacco. Per il Trecento e Quattrocento, Sanudo inserisce in una generica categoria di «ornati de letere et poesia» tutte le scelte di Flavio Biondo, che con ben maggiore incisività e precisione aveva scritto, dopo aver citato Pietro d'Abano, «Musattum Lovatumque iureconsultos poesi ornatos Patavium cives habuit». Sicché figurano allo stesso modo e senza un ordine cronologico rigoroso due ecclesiastici eminenti come i cardinali Francesco Zabarella e Pileo da Prata; la dinastia dei Santasofia («Sophilico») con Marsilio Galeazzo (o Gian Galeazzo) e Guglielmo; Giovanni Dondi dall'Orologio; e infine due medici universitari del primo Quattrocento, come Bartolomeo da Montagnana e Antonio Cermisone. Per alcuni dei personaggi sopra menzionati, cfr. Pesenti 1984 (Cermisone, da Montagnana), Pesenti 2003 (Santasofia), Girsensohn 1993-94 (Francesco Zabarella).

*O mihi curarum pretium. Mart.* 1, 76, 1-2.

**Fo etiam Catullo Volusio.** Sanudo parafrasa qui malamente il testo di Flavio Biondo, che è chiarissimo: «Catullus vero Volusium poetam patavinum qui ad Ennii exemplar rerum gestarum populi romani Annales carmine scripsit, damnare et vituperare conatus est his epigrammatibus, etc.» (e prosegue trascrivendo i due noti testi nei quali

cità patavina. **Et non sollummodo** la terra, ma il paese è adorno di tuto: sì castelli che sono fora nel territorio et soto il pretore et prefecto patavino, Piove di Sacco, Moncelexe, Este, Monthagnana, Castel Baldo, Lime-  
ne, Campo San Piero et Citadella, et in tuti ne va et regie pretori venetiani chome al loco suo scriveremo *Deo dante*. Sono quatro vicarie che ancora ne va per vicarii cittadini padoani per il suo conselgio electi: Miran, Teollo, Conselve et **Arquà**, ch'è mia 12 luntan di Padoa, et già io fu' quando nela zercha dile kastele con Francesco Sanuto *patruo nostro* prefecto patavino. Et è sopra uno monte, **loco ameno** et soave; è l'arca di Francesco Petrarca florentino poeta su quatro collone, et arca marmorea, et qui scripse molto; il suo epithafio è questo:

*Arquata vicum*

*epitaphium Francisci  
Petrarce florentini*

*Frigida Francisci lapis hic tegit osa Petrarce.  
Suscipe, Virgo parens, animam, sate<sup>a</sup> Virgine parce,  
Fessaque iam terris celli requiescat in arce.*

Et stageva in una caxa ch'è adesso de /8r/ Batista de Bigolino doctor et cavalier; et ivi componeva, et finora dura il suo desiato lauro, et mai da quel in qua fin non è morto. È bellissimi et alti monti, i qualli sono fructiferi, fino nela sumità dela cacumine, de olivari

<sup>a</sup> sate riscritto su rasura

Valerio Catullo cita con sommo disprezzo l'opera, contrapponendola alla poesia dei *neoteri*, definendola «cacata carta»: carne 36, e preconizzando che gli *Annales* di Volusio «Paduam morientur ad ipsam et laxas scombris saepe dabunt tunicas»).

**Et non sollummodo la terra.** «Terra» è in questo caso adoperato – non del tutto usualmente – per “città” / “centro abitato”, contrapposto a «paese» nel senso di “territorio” / “distretto”. Il quadro giurisdizionale del distretto padovano – con le otto podesterie dei centri minori officiate da un podestà (pretore) veneziano, complessivamente soggette all'autorità del podestà e capitano di Padova («pretore et prefecto patavino»), ben distinte dalle vicarie rette da vicari inviati dal consiglio cittadino di Padova (Mirano, Teolo, Conselve e Arquà Petrarca) – è descritto in modo sostanzialmente corretto, anche se Limena è menzionata come podesteria (mentre ospitava soltanto un castellano), e si omette il riferimento ai vicari padovani di Oriago e Anguillara (quest'ultimo, recuperato là dove si parla di Castelbaldo). Si noti che, a proposito delle giurisdizioni officiate dai cittadini padovani, si precisa «ancora ne va» (corsivo mio): quasi a testimoniare la residualità e a presagire una prossima esautorazione, da parte del governo veneziano, del consiglio cittadino di Padova anche di questa modesta sopravvivenza degli antichi diritti giurisdizionali. Il che non accadde. L'unica modifica che accadde a breve fu lo scorporo dal distretto di Padova della podesteria di Cittadella, trasformata temporaneamente (dopo la pace di Bagnolo del 1484, che chiuse la guerra di Ferrara) in giurisdizione signorile per il capitano Roberto da Sanseverino (pp. 245, 379). Ciò secondo la tendenza diffusa di “crear stato” per i condottieri; una tendenza che tuttavia nella seconda metà del Quattrocento – dopo la pace di Lodi, in una situazione politica cristallizzata e stabile – andava ormai esaurendosi (cfr. qui oltre, pp. 307 ss., per Bartolomeo Colleoni, anche per i rinvii bibliografici alla problematica generale).

**Arquà.** La menzione di questo vicariato, collocata per ultimo, è pretesto per l'*excursus* petrarchesco. In funzione di esso, Sanudo recupera (come già aveva fatto nella precedente redazione dell'*Itinerario*, attestata dal manoscritto marciano) le osservazioni fatte nell'occasione una sua precedente escursione in Terraferma con lo zio Francesco Sanudo, allora (1480) capitano di Padova, «nela zercha dile kastele»: vale a dire nel *tour* d'ispezione ai castelli che era una delle competenze specifiche di ciascun capitano (ovvero del rettore unico) delle città di Terraferma. Arquà Petrarca non ospitava, nel Quattrocento, fortificazioni: se ne deduce che Francesco e Marino Sanudo avevano compiuto all'epoca una deviazione *ad hoc*, per osservare la dimora petrarchesca. Del resto, l'estensore dell'*Itinerario* mostra una precisa consapevolezza dell'importanza dell'ininterrotta, secolare tradizione e fortuna del «florentino poeta»: «et finora dura il suo desiato lauro, et mai da quel in qua non è morto». I sonetti, letterariamente modesti, che punteggiano qua e là l'*Itinerario*, sono lì a dimostrarlo.

**loco ameno et soave.** Questo stilema ritorna almeno un'altra volta, nella stessa forma («lochi ameni et soavi»), per descrivere un paesaggio collinare che – come

*monasterium Gemole*

*Beatrix Atextensis,  
Plinius auctor*

*nota, lector optime*

*Augustinus episcopus*

et vigne perfecte. **Sopra de uno** è il monasterio di Gemola, mìa 8 luntan di Este, fabricato a *Beatrice vergine* dila cha' di Este, cum altre done caste, et Plinio *in intimo mari sinu* questo describe; e il corpo di questa beata ivi è. Et quando li suo' dila cha' di Este, che horra sono sygnori di Ferrara, alcuno à infortunio, la si muda dil loco primo. Et hora, *ut vidi*, perché Veneti et con ragione vol vincer el tyranno marchese nemiho suo, la sta in lai per esser guera iuxta, et fin sarà bon *ut Augustinus tetigit*:

*Bella iuxta solent feniri quae ulciscuntur iniurias; si bona causa fuerit pugnandi, pugnae exitus nunquam fuit mallus.*

Ène sopra altro monte il **monasterio** de' frati di Venda, dove se fa una mirabile fiera; monti suavissimi, *unde Marcialis poeta*:

*Marcialis poeta  
Lucanus auctor*

*Si prior Euganeas, Clemens, Eliconis in aras  
pictas que pampineis videris arva iugis.*

Et Lucano nel primo:

*Euganeo, si vera fides memorantibus, augur, colle sedes. 18v/*

Et poco luntan de qui è Apano villa, poi mìa 7 a piede di monte edificata è una chiesa di **Santa Maria de monte Artone**, la qual fa inumerabili miracolli; ancora

questo – impressionò il Sanudo per la sua gradevolezza: la riviera gardesana occidentale (cfr. p. 318: «lochi amenissimi, gentili et soavi»). Cfr. anche «loco suavissimo» a proposito di Noventa Padovana (qui sotto, p. 180), e «lochi ameni et di piacer suavi» a proposito di Montebello, Montorso e Arzignano (qui sotto, p. 360).

**Sopra de uno è il monasterio di Gemola.** Per la beata Beatrice d'Este, e per il monastero fondato sul monte Gemola, cfr. Rigon 1984. Si allude di seguito a una credenza nel valore taumaturgico del corpo della beata, concepita come protettrice della dinastia: il corpo della beata si sposterebbe («la si muda dil loco primo», ove «la» è soggetto: «essa cambia posizione», «si sposta dalla sua prima sede») in occasione di disgrazie («infortunio») dei membri della casata. L'espressione «la sta in lai per esser guerra iuxta», ove «lai» significa «lati», dovrebbe dunque significare che il corpo della beata si è spostato, essendo gli Estensi in grave torto, secondo il Sanudo, nella guerra in corso («perché Veneti, et con ragione, vol vincer el tyranno marchese nemiho suo»). Una versione diversa della stessa credenza, ovviamente di segno filoestense, si legge nel libro VII delle *Historiae Ferrariae* di Pellegrino Prisciani, all'incirca contemporanee o di poco posteriori all'*Itinerario* di Sanudo: «sed illud maximum quidem fuit et est, quod cum adversi aliquid Domui Estensi suae illustrissimae paratur, Beatrix beata tanto fragore infremit tantaque cum ruina in monumento revolvitur ut non modo ecclesiam et monasterium virgines illae sed Calaonem montem ipsum omnino casurum credant. Et aperto quandoque sepulchro latere sinistro jacens comparuit ubi prius in dextero invenerant»; cfr. Selmin 2000, pp. 91-92, che ricorda altresì come la leggenda sia stata poi ripresa dagli eruditi padovani del Cinquecento e Seicento (Scardeone, Pigna). Per la citazione agostiniana, non in tutto fedele, cfr. Aug. *Quaest. Hept.* 6, 10.

**monasterio de' frati di Venda, dove se fa una mirabile fiera.** Per questa fiera – altra realtà sulla quale Sanudo s'informa con assoluta regolarità, in tutti i luoghi visitati – cfr. Rigon 2005, p. 156 (con rinvio alla bibliografia precedente): si trattava di un'antica tradizione, originata dalla devozione di una confraternita padovana che sin dal Duecento si recava due volte all'anno sul monte Venda, accolta e rifocillata dai religiosi nel giorno della festa di san Giovanni Battista (24 giugno); già agli inizi del Quattrocento «la festa si trasformò in una vera e propria sagra». Per le origini del monastero, Sambin 1959 e Rigon 1987. Il testo corretto dell'epigramma di Marziale è «Si prior Euganeas, Clemens, Helicaonis oras / pictaque pampineis videris arva iugis» (10, 93, 1-2). La citazione da Lucano si legge in Luc. Phars. 7, 192-193.

**Santa Maria de monte Artone.** Il santuario di Monte Ortone, sorto nel 1428 a seguito della apparizione della Vergine a un soldato di nome Pietro Falco, chiude la serie dei luoghi santi dei colli Euganei. Anche in questo caso, il cenno è estremamente sintetico, senza menzione del ruolo dei magistrati veneziani nel consolidamento e nello sviluppo del culto né dell'assetto istituzionale raggiunto da qualche

*Apano vicum*  
*eclesia Sancte Marie*  
*de monte Artone*

nela città una altra devotissima in uno toresino apresso il castello, dicta Santa Maria di Toresino. Ora di là di Artone sono **li bagni tanto comendati**, a *Theodorico* re de Ostrogothi serati di muro, ut *Cassiodorus ait*,<sup>a</sup> et chome colui scrive, *non solum* sana dele egritudine et infirmitate, ma uno latro o altro ivi venisse et bevesse di quello, subito *sine mora* confesseria ciò ha fato. Et Plinio è autore questi esser apresso la Villa Euganea, et qui se trova la herba Gigni ch'è contra morbo, *sed sufficit dicere de hoc*. **Ora nela terra** sopra la porta di Ogni Santi io lexi:

*balnea Apani*  
*Theodoricus rex*  
*Cassiodorus autor*

*Federicus Cornelio*  
*Franciscus Sanutus*

*Pretor prefectus Cornelius atque Sanutus*  
*urbs placida ac sancta cum regetur erat.*  
*Quid magiora petis signa et monumenta domorum?*  
*Indicio claris nomina sufficiunt.*  
*Casurum tribuunt pycture et marmora nomen,*  
*Quem venit ex factis fama perennis erit.*

Et sopra quella dila becaria era questi doi:

*Ne trahant in praeceptam pons iste ruinam,*  
*Cornelii reparas tuque Sanute simul.*

Et mìa 3 luntan de qui è la villa di **Noventa**, /9r/ adornata de caxe de Venitiani nostri. Ben è loco suavissimo sopra la Brenta vien di Bassano, et è bella quella dil Vecturio nostro syndico; et poi il ponte di Brenta, et al loco suo di soto tuto diremo. **Antiquissimi epithaphii** quivi ène, tuti i' vidi et lexi, et nela opera nostra *de antiquitatibus et epithaphia*<sup>b</sup> son posti: *lege tu si vis*; ma questo a Santa Maria di Vanzo reperto ne li monti volgio qui, per esser di Livio gran scriptor, poner:

*opusculum*  
*de Antiquitatibus*

<sup>a</sup> ut Cassiodorus ait aggiunto nello spazio interlineare

<sup>b</sup> così nel testo

tempo (nel 1452 Niccolò V aveva approvato la costituzione della congregazione agostiniana della Vergine di Monte Ortone, indipendente dall'ordine agostiniano, con frate Simone da Camerino come vicario generale; cfr. Bortolami 1983, pp. 180-181; Righetti 1993; Barcaro 1996).

**li bagni tanto comendati.** I riferimenti al restauro teodericiano degli stabilimenti termali sono tratti dall'*Italia illustrata*. La frase successiva, «et qui se trova la herba Gigni ch'è contra morbo» è un brutto granchio di latino, da matita blu: il Biondo si limita infatti a scrivere «in eis que [balneis] herbas gigni scribit Plinius de quibus poeta Martialis "Nullae sic tibi blandientur undae, etc."» ("e in quei bagni Plinio scrive che nascono le erbe", etc.) Sulle terme Euganee nel medioevo, cfr. Bortolami 2007.

**Ora nela terra sopra la porta de Ogni Santi io lexi.** Le due epigrafi apposte, ad Abano, sulle beccherie e sulla porta di Ognissanti – quest'ultima relativa alla superiorità della buona fama del rettore giusto sulle celebrazioni artistiche ed epigrafiche destinate a sbiadire («casurum tribuunt pycture et marmora nomen») –, sono ulteriore riferimento alla magistratura esercitata in Padova, nel 1480, da Federico Corner e Francesco Sanudo. Cfr. Bortolami 1983.

**Noventa.** È la prima località ad esser menzionata come luogo di investimento fondiario veneziano e di costruzione di ville esteticamente apprezzabili; seguiranno numerose altre località, come Lendinara, Parona, Caldiero, Soave, ecc. Cfr. Grubb 2011, pp. 207-221, che apre il suo saggio di sintesi su *Villa and Landscape* con un'ampia citazione dell'*Itinerario* di Sanudo (p. 207).

**Antiquissimi epitaphii quivi ène.** Sanudo rinvia qui (lo farà anche trattando di altre due località, cioè Oderzo e Pola, alle testimonianze antiche della quale prestò speciale attenzione) al suo noto opuscolo manoscritto *De antiquitatibus et epitaphis* menzionato anche nella lettera preposta nel 1482 ai *Commentari della guerra di Ferrara* (Caracciolo Aricò 1990, p. 32 ove l'operetta è datata al 1484) e attualmente conservato alla Biblioteca Civica di Verona (ms. 897). Con un ennesimo riferimento a «Livio gran scriptor» si chiude la trattazione su Padova e i suoi dintorni (cfr. in generale, per le relazioni di Sanudo con l'antichità classica e in particolare per le questioni epigrafiche, il saggio di Alfredo Buonopane in questo volume).

*T. Livius Livi Patavi sub Tiberio  
Imp. moritur.*

*Tiberius imperator* Ad andar a **Piove di Sacho** mi conviene, et qui lassiar ormai.<sup>a</sup>

/9v/ Ex Plebe Saccii<sup>b</sup>

*descriptio Plebis* Piove di Sacco è **uno castello** nobele et gentil; non è murado ma à spalti di terra cum soi toresini, et è gran circuito. À 12 toresini di teren et do man di fosse con l'aqua entro una d'esse, et **si pol andar a Venecia** et vegnir per aqua con uno canaletto; è mia 25 luntan, à molte ville soto sì. À porte tre con li toresini di muro: la prima, San Martin, vien da Padoa, et è via recta, se use di Padoa per la porta di Ponte Corbo, mia 3 luntan è uno **ponte** sopra la Brenta chiamato San Nicollò, et poi si trova Piove; la secunda è di San Nicollò dove è la caxa di Marco Sanuto etc., syndico; tercia *vero* quella di Santa Iustina. È il mercado de sabado; sono do<sup>c</sup> fiere, **san Martin** ch'è la piove et chiesa cathedral, et san Nicollò. È luntan di Moncelexe mia 14, à una piazza bella con do loze. **Il pretore** non à iurisdicion criminal, quivi era Piero Maureceno di Paullo fiol; fu del M<sup>o</sup>CCCCCLXXIII podestà Angello Sanuto di

*pons Sancti Nicolai*

*mercatum*

*eclesia Sancti Martini  
cathedralis*

*Petrus Maurecenus  
Plebis Saccii potestas*

<sup>a</sup> nello spazio bianco di circa mezza facciata fu aggiunto in seguito, dal Sanudo medesimo, quanto segue (cfr. p. 165): In sala del capitano di Padoa. Francisci Sanuto Patavii Praefecti aula haec fieri destituta et obsoleta studio et diligentia refecta illustrataque est anno sal. 1480. Que spectas prisci, lector, monumenta triumphis, quaeque legis ducibus nomina iuncta suis, / haec neglecta tenus turpi contexta senecta / squalenti fuerant mox peritura situ. / aemulus antiquis Sanutus moribus, urbi / restituit priscae nobilitatis opus; / et cum iam meritis homines repleverit, ipsius / picturis vitam marmoribusque dedit. Te).oo

<sup>b</sup> ms Ex Plebe Saccii in lettere maiuscole

<sup>c</sup> do corretto su scrittura precedente

**Piove di Sacho.** In questo come in tutti gli altri casi che seguono (decine e decine), l'attenzione di Sanudo a cogliere «gli aspetti caratterizzanti di borghi di medie dimensioni, sedi di podesteria in cui risiedeva un patrizio della Serenissima» (Viggiano 1996, p. 31) è sempre molto vigile.

**uno castello nobile et gentil.** L'uso di questi appellativi, niente affatto consueti nell'*Itinerario* per etichettare un centro minore, può far sospettare che Sanudo abbia raccolto *in loco* qualche traccia dell'autocoscienza – da parte dell'*élite* locale – dell'antica tradizione “arimannica” (e di un conseguente rapporto preferenziale con il vescovo, signore feudale: cfr. al riguardo Castagnetti 1997) della quale aveva goduto, nel pieno medioevo, il nucleo originario degli abitanti di Piove di Sacco, poi assoggettata dal comune di Padova. Sembra infatti meno probabile che la “nobiltà” e la “gentilezza” di Piove di Sacco rinviino a un fatto “estetico”, cioè al decoro delle residenze patrizie.

**si pol andar a Venecia.** Per la rete idrografica che collegava Padova e le località circconvicine a Venezia era molto complessa, cfr. Simonetti 2011.

**ponte sopra la Brenta.** Corrisponde all'attuale comune di Ponte San Nicolò (sul canale Ronciette), compreso nella cintura urbana di Padova.

**san Martin ch'è la piove et chiesa cathedral.** L'uso di «piove», qui usato forse anche per attrazione dal toponimo Piove di Sacco, è nel testo dell'*Itinerario* in più casi alternativo alla variante più frequentemente usata “pieve”; ad es. lo stesso si fa a proposito di Palazzolo sull'Oglio, p. 290. «Cathedral» è usato costantemente da Sanudo, anche se in modo improprio e impreciso da un punto di vista tecnico, per designare la chiesa principale di un borgo (si cfr. più oltre Monselice, Badia Polesine, Rovigo, ecc.): non soltanto dunque per le sedi episcopali.

**Il pretore non à iurisdicion criminal.** Sin da questa prima occasione di “visita” a un centro minore, Sanudo segnala i limiti delle competenze del rettore veneziano. Lo fa, naturalmente, perché ciò interferiva in modo diretto con l'attività dei Sindaci inquisitori; ma più in generale l'esercizio da parte del rettore veneziano delle prerogative giurisdizionali è percepito dai ceti dirigenti dei centri minori della Terraferma come uno strumento importante di autonomia dal capoluogo, e costituisce sempre un tema di estrema delicatezza nella dialettica tripolare che si dipana via via nel corso del Quattrocento tra la Dominante, la città soggetta – Padova in questo caso –, e la sede della podesteria.

*Argerellum,  
Campagniolam*

Francesco fiol; il palazo dil pretore è assa' buono. **Or ad Moncelexe** mìa 3 vedemo Arzerello dove è la caxa di Iacobo di Molino doctor, et Campagniuilla; *demum* fate mìa cinque se trova il castello di Bovolenta ch'è pur soto Piove, villa bella, adornata /10r/ di molte caxe d'i venetiani, è sopra una aqua vien di Moncelexe et dil Frasine, parte di qua parte di là, il castello in mexo.

*castrum Bovolente  
descriptio*

El castello di **Bovolenta** è situado in sula punta dove se scontra do fiumare, l'una dile qual è la Brenta vechia va a Padoa, l'altra el fiume vien di Moncelexe: il castello *imprimis* è di muro grosso pié quatro, et è quadro con una torre per canto, è quadro, passa 25 *vel zircha*. Dal qual castello indriedo quele fiumare se conzonze in uno, et chiàmasse Brenta vechia: *multi dicunt* esser a similitudine di Figaruol al tempo era tuto im piedi, perché prima se intra per tre porte le qual à le suo sarasinesche et fosse davanti con l'aqua di soprascripta Brenta, sopra le qual porte è una torre alta con le suo fosse, et dentro son salle, camere et stalle in volto che va atorno; in mexo è una corte discoverta con una bona cisterna, la qual è avalidà con la Brenta, et benissimo in ordene. **Questo castello** afitò Piero<sup>a</sup> d'i Prioli procurador di San Marco et Thomà Lippomano <et> fradeli per ducati 24, per magazeni di formento dei qual traze el fito. /10v/ *Demum* si trova la villa, mìa 3 luntan, di Cartura; poi 2 mìa Reoso, et mìa 5 luntan dil castello è **Gorgo** dove è la caxa dil serenissimo nostro principe; poi Prenumia mìa 2 luntan di Reoso, et do fino à Moncelexe, ch'è in tuto dal castello di Bovolenta a Moncelexe mìa nove, et da Piove quatordece. Se intra per la porta *nuncupata* dil Camin in Moncelexe.<sup>b</sup>

*Petrus Priolus procura-  
tor; Thomas Lipomano*

*Carturam Reosum*

*Gorgum Prenumiam*

<sup>a</sup> ms Priero

<sup>b</sup> segue spazio bianco per circa due terzi della pagina

**Or ad Moncelexe mìa 3 vedemo Arzerello.** Arzerello e Campagnola sono località tuttora esistenti, alla periferia di Piove di Sacco.

**Bovolenta.** Questa località, soggetta alla podesteria di Piove di Sacco («ch'è pur soto Piove»), si trova alla confluenza tra il Brenta («la Brenta vechia va a Padoa») e «'l fiume vien di Moncelexe», precedentemente definito «aqua vien di Moncelexe et dil Frasine». Sanudo descrive con particolare attenzione la posizione del castello, situato alla confluenza tra i due corsi d'acqua e paragonato al castello di Ficarolo, collocato ove si dividono il corso maggiore del Po (Po di Ficarolo) e il Po di Ferrara.

**Questo castello afitò.** Le fortificazioni di Bovolenta, che svolsero un ruolo di grande importanza nella seconda metà del Trecento – nella lunga e tormentata congiuntura che contrappose politicamente e spesso militarmente Padova, sotto i da Carrara, e Venezia (cfr. Kohl 1998, p. 110) – persero nel Quattrocento, per l'ovvia ragione della loro collocazione geografica, ogni rilievo militare, e furono ridotte a usi civili; la magistratura veneziana delle Rason Vecchie le concesse di conseguenza in affitto. Sembra di capire, dalla locuzione «dei qual traze el fito» – riferita ai «magazeni» –, che gli edifici del castello fossero utilizzati per lo stoccaggio del frumento di terzi.

**Gorgo dove è la caxa dil serenissimo nostro principe.** Si tratta dell'attuale villa Mocenigo-Randi, il corpo principale della quale è attribuito appunto alla seconda metà del Quattrocento (ma Sanudo non fa menzione di lavori in atto).

## /11r/ Ex Monte Silicis

• *Descriptio Monsilicis*

*castrum magnum*

*(magnum agg.*

*in seguito)*

*Ioannes (corretto su*

*Antonius) Rimondus*

*castelanus*

*castrum Sancti Petri*

*castrum Sancti Georgii*

*corpus sancti Georgii*

*mercatum*

*Iulius Bolani pretor*

*Ermolaus Lombardo*

*primus provisor, Mari-*

*mus Sanutus olim pretor*

**Moncelece** è uno castello situado sopra uno monte con do ale vien giò di muro, et lì di sopra è uno **castello** di muralgie, tondo et alto, ben dirupto et mal condiciato, con uno pozo in mexo et una torre altissima. Si va entro di sora per uno ponte di legno; lì è le municion qual è, et di solar in solaro si va di sopra; la fundamenta di dicta torre è grossissima, et fin à la porta di marmo. In questo castello era castelan Zuam<sup>a</sup> Rimondo d'i Zorzi fiol, con page tre, et puol ussir; et à tre centene vien giò, sopra le qual è do castelli, uno di una banda, l'altro di l'altra; al mezo questi è posti dila muralgia vien giò. Dala banda di Padoa è il castello dicto San Piero, dove è castelano Antonio Zanoto, et ivi entro è una chiesa di *ius patronatus*<sup>b</sup> d'i eredi di Dolfin Dolfin;<sup>c</sup> di sopra di questo è **la tore dile Done**, che per una porta si va dentro, et al tempo d'i signori tegniva lì serate le sue matrone et fanzuolle. À al mexe questui dala Kamera di Padoa lire 44, soldi 10. /11v/ De l'altra banda è quello apellato Santo Zorzi dove in una arca marmorea, *quam ego vidi, ut dicitur* è il corpo di san Zorzi; qui è castelano Matio dai Zendà, à lire 31, soldi 19. 4 al mese. La terra veramente è giò al basso, tocha poco di monte, et è sopra una aqua vien di Este et va a Padoa; è mìa per aqua X, et cussì per terra. **La piazza** è grande, è il mercado di luni. **Sono do loze**: una granda a piede del monte apresso lo palazo dil **pretore**, et nuova: questa fece far et nel suo tempo fu costruta di Iulio Bolani del M<sup>o</sup>CCCCCLXX, dove è tuti li pretori et arme sue pinte; fu il primo Ermolao Lombardo, et è l'arma Sanuta, di Marino, padre dil padre nostro. **Et ancora habiamo** sopra quello monte una caxa contra quella *olim* di Ia-

<sup>a</sup> Zuam nello spazio interlineare, corretto su Antonio,

<sup>b</sup> ms patronatus

<sup>c</sup> d'i eredi di Dolfin Dolfin aggiunto successivamente con segno di richiamo, sul margine sinistro

**Moncelece.** Per un'analisi d'insieme della descrizione di Monselice fornita di Sanudo, cfr. Gallo 1994, pp. 192 e 198, ove si osserva molto assennatamente che egli ne «colse con rapidità di tratto l'assetto..., tuttavia senza gli entusiasmi che in lui suscitavano altri centri castellani della terraferma veneta». Si è accennato sopra alla cura con la quale Sanudo osserva i centri minori della Terraferma; e uno degli strumenti privilegiati di questa attenzione, una delle chiavi di lettura principali, è la «topografia e l'architettura delle sedi pubbliche» (Zucconi 1989, p. 28).

**castello di muralgie.** Presumibilmente, nel senso di "costruito con pietre", non in laterizi o esclusivamente in laterizi.

**la tore dile Done.** Sanudo «ricorda le tre rocche e le ali di mura che scendono dal colle, persino la "torre delle donne" e la fama già nebulosa che la circondava» (Gallo 1994, p. 198).

**La piazza è grande, il mercado de luni.** Riprendo qui una sintesi recentemente proposta della descrizione data nell'*Itinerario*: «La cittadina si caratterizza ormai per una compiuta fisionomia monumentale ed urbanistica: assieme alla eredità della struttura preesistente (piazza, porte, chiese) si nota la 'moderna' loggia presso il palazzo del podestà. (...) Anche l'architettura pubblica del centro minore si adegua ad un modello più generale che si irradia, con assoluto prestigio, in tutti i centri di tipo "quasi urbano" del dominio veneto» (Gallo 1994, p. 198). Cfr. anche Gallo 1988.

**Sono do loze ... arme sue pinte.** Sulla nuova loggia costruita da Giulio Bollani a fianco del palazzo del podestà, figura l'indicazione nominativa di tutti i podestà (a partire evidentemente dal 1470, data di costruzione dell'edificio) con gli stemmi dipinti. A Monselice s'instaura dunque in questi anni una prassi che non sembra diffusissima negli altri centri minori del Veneto (a differenza di quanto accade nelle sedi giurisdizionali minori del dominio fiorentino del Trecento e Quattrocento), e neppure nelle città capoluogo. Cfr. su questo punto importante pp. 211, 227, 383, 431.

**Et ancora habiamo.** Si intenda "noi della famiglia Sanudo". Come si è accennato, una logica familiare e una istanza di glorificazione della *domus Sanutiana* percorre come un filo rosso l'intero *Itinerario*. Per quanto riguarda i possessi dei Marcello a Monselice, cfr. ancora Gallo 1994, p. 194. La famiglia acquistò nel 1406, in occasione della liquidazione da parte della repubblica veneta del patrimonio della fattoria carrarese, la «gastaldia» di Monselice (il complesso dei beni fondiari e degli edifici; Varanini 1996, p. 814). Sia Pietro Marcello, vescovo di Padova tra il 1409 e il 1428, che Iacopo Antonio Marcello (1398 c.-1465) – comandante militare, uomo pubblico e umanista di notevole prestigio nei decenni centrali del Quattrocento – risiedettero frequentemente a Monselice.

*mons Divus*  
(così nel testo)

*Plinius autor*  
*Theophrastus,*  
*Herodotus, Apollodorus*

*Sebastianus Zantani*  
*Montissilicis potestas*

*eclesia Sancte Iustine*  
*cathedralis*

como Antonio Marzello e conte; or l'altra è apresso la porta va nel borgo, cioè passa l'aqua chiamata dila piazza. A quatro porte: aduncha, la Padoana perché va a Padoa; dila piazza, et questa fece far il Sanuto essendo pretore, /12r/ questa va **verso il monte Richo** et è quatrocento passa lontan di qui. È alto, iucundissimo et pieno di soavità et gaudio, et perché ogni cossa, sì erba qual fruto, olivari et vigne perfectissime vi nasce et li trovasse, è dito monte Richo, *etiam* perché *ut multi asserunt* ne è trovato et si trova ivi pecunia di auro et argento, di questo Plinio in *Natural historia* nel libro 13<sup>mo</sup> et 14<sup>mo</sup> molto ne dice; Teofrasto *de Erbibus*, Herodoto et Apollodoro *qui de odoribus scripsit* nomina questo monte d'i mirabili dil mondo. La terza porta è chiamata di San Marco, va verso Este, è mìa 5; l'altra quella dil Camin, va a Piove di Sacco. Qui era pretore Sebastiano Zantani di Marco fiol; è pagato dila Kamera de Padoa al mexe lire 114 soldi 13. 4, il castelan lire 109 soldi 7. 8. Questa terra di soto è tuta murada, l'aqua li va atorno. È la chiesa cathedral Santa Iustina, sono due altre sopra pur dil monte cioè di quella summità dila terra: uno San Francesco et è mirabel veder, l'altro Santo Dominico. Qui poco lontan /12v/ è la villa di Avanzo et sono atorno valle. **Se ave questo loco** per prodizione di uno suo, perché *alias* era inexpugnabile et forte. **È mìa 7** per aqua fino a Este; se trova mìa 3 una torre dita Monte Buso, si vede Arquà, poi si trova la Mota dove è l'hostaria, et mìa 4 è lontan di Este.<sup>a</sup> ∴

Ex Este<sup>b</sup>

*Este descriptio*

*lacus Vigizoli*

**Este castello** non piccolo, posto et situado in aqua, cioè dil fiume dil Frasine che se chiama Restara et vien dil laco de Vigizuol, il cui mìa uno è *circumquaque*;

<sup>a</sup> segue spazio bianco per circa un terzo di pagina

<sup>b</sup> Ex Este in lettere maiuscole

**verso il monte Richo.** Nella prima redazione dell'*Itinerario*, Sanudo fu molto più misurato a proposito del monte Ricco: si limita infatti a scrivere «perché ogni cossa si erba qual fruto vi nasce et trovasse, se chiama monte Richo, Plinio di ciò molto ne dice», senza che peraltro nella *Naturalis historia* si trovino rinvii specifici. Nel testo “definitivo” egli aggiunge dunque il riferimento al ritrovamento di metalli preziosi, e a Erodoto, Teofrasto e Apollodoro «qui de odoribus», che figurano tra le fonti di Plinio.

**Se ave questo locho per prodizione de uno suo.** Per quanto nelle righe precedenti Sanudo descriva brevemente la villa di Vanzo, «et sono atorno valle», questa annotazione si riferisce a Monselice, e alla proverbiale inespugnabilità della sua rocca. Ma quel «nucleo fortificato principale posto sulla vetta del monte (che) un'ottantina d'anni prima “era inexpugnabile”» appare ora «ben dirupato et mal condizionato» (Settia 2005, p. 137). A quanto consta, in realtà, la conquista veneziana durante la guerra con i carraresi (1405) non fu favorita dal tradimento di un difensore, ma fu il risultato di un patteggiamento (Gallo 1994, p. 191), come d'altronde era accaduto durante la guerra tra Scaligeri e Veneziani, nel 1337: narra il cronista Cortusi che Pietro Dal Verme, il comandante scaligero, uscì con l'onore delle armi dalla rocca monselicense, quando i difensori si arresero all'esercito veneto-fiorentino.

**È mìa 7 per aqua fino a Este.** L'antico itinerario seguiva il piede della collina, bordeggiando l'estesa palude (sussiste il toponimo «via Valli», così come la località Motta, tra Monselice ed Este) permettendo la visione, in lontananza, nel cuore degli Euganei, di Arquà Petrarca. «L'area paludosa a sud di Monselice era chiamata con il nome generico di “valle”», e si articolava in diversi “laghi” (da ovest a est: laghi di Vighizzolo, di Vescovana, dei Cuori, della Griguola; Bottaro 2004, pp. 13-22, citazione a p. 14 e mappa a p. 22). L'assetto del territorio fu poi radicalmente modificato dalle bonifiche del Cinquecento.

**Este castello non piccolo.** Fra i tanti centri minori che descrive, forse in nessun caso come in questo Sanudo insiste sull'ambiente circostante, così ostile: «posto e situado in aqua, cioè (=cioè) dil fiume dil Frasine», «di là del muro è tute valle», «l'aqua aduncha li va atorno». Anche più avanti, a suggello della descrizione del complesso sistema difensivo di Este, che trova in condizioni piuttosto mediocri, ribadisce «questa terra, chome vien dicto, è malsana et è tucta valle atorno»; e accenna pure al non lontano lago di Vighizzolo, “che ha un perimetro di un miglio tutt'attorno” (così è da intendersi la frase «il cui mìa uno è *circumquaque*»). I tempi della fortificazione complessiva dell'abitato sono invece i medesimi che si riscontrano altrove (ad es. ad Asolo, nel Trevigiano). Decisivo è il Trecento del primo contrasto tra le potenze territoriali che si espandono al di fuori dello spazio del singolo distretto; proba-

pur soto Este questa aqua è in loco di fosse, et da tute bande se fa esser aqua et si navega. Da tre bande fino al castello è tuto murado; à porte tre: quella di Santa *sancta Tecla virgo* Techia, tutrice dil luoco, il cui corpo /13r/ è in Aquilegia, et ancor qui è alcuna sua reliquia, poi la porta Vecchia va versso Monthagnana, et di San Martino vien di Moncelexe. **À belle strade**, et gran piazza. Sono tre tempii: quella di Sancta Maria de Gracia, frati di San Pietro martore, **fu habitatione** dil magnifico Bertoldo cui morite nela Morea essendo a campo a Coranto, et lassìo che di quella fusse fato chiesa, et ène una archa<sup>a</sup> d'i Fallaguasta, marmorea; di San Francesco, et qui è Thadio marchese et Bertoldo,<sup>b</sup> *noviter Ioanne Çoxono ductore*; di Santa Tecla tutrice, et è anche la fiera. Era podestà de qui Hironimo de Renerio de Constantino fiol: à lire 116, soldi 13. 4 da Padoa. Ma è uno castello molto circonda, et è grande, con 14 torresini, pilgia uno pocco di monte; à tre torre maistre, una dile qual è su uno colleto con mure atorno par altro castello, et le mura va atorno il castello, pilgia quello dentro; niun ivi non sta. Ène una altra tuta rota, mal condicionata, ben grande, con una porta et ponte mete fuera dil castello, al socorso. La terza è quella dove è il tormento, cioè la porta che se entra, che è nela terra, ben tuta rota: in mexo è uno prato con albori et fructari dà al castelan libbre 20 di fen et fruti; /13v/ et è una aqua passa per entro et già sborava, ma ozi per alcuni è stà stropà et è marza. Sopra questa è uno altro ponte levador, et a voler ivi entrar aduncha sono do ponti. Et le caxé dove habita il castelan sono terrene, in mexo rote, triste et inhabitabelle, con municion pochissime; et è una paga. Era castelan Iacobus de Molino de Maphio fiol; à lire 74, soldi 10 al mexe, pur dila Kamera. Questa terra, chome vien dicto, è mal sana, et è tucta vallé atorno. Quivi fuera

<sup>a</sup> archa corretto su precedente scrittura

<sup>b</sup> et Bertoldo corretto su precedente scrittura

bilmente è tra 1311 e 1318 che si lavora «pro fortificatione terre de Este tempore guerre» (e si tratta delle guerre di **aggressione** di Cangrande I della Scala). L'impresa fu poi completata nel corso del **Trecento**, e coronata nel secolo successivo, anche se ha un evidente sapore di «invenzione della tradizione» la notizia di una cronaca cinquecentesca secondo la quale il giorno di Natale 1405, «siando sottoposta la terra alla nostra illustrissima signoria de Venexia, per suo comandamento li nostri cittadini feceno fare le mura della terra di Ateste» (per questo passo, e per le informazioni precedentemente rielaborate, cfr. Bortolami 1988, p. 70).

**À belle strade, e gran piazza.** Si tratta dell'attuale piazza Maggiore, sulla quale prospettava il palazzo comunale, sede del podestà veneziano. Al riguardo cfr. Grandis 1992, che a p. 79 fa riferimento a lavori di **restauro** svolti negli anni Sessanta del Quattrocento, nonché a un'epigrafe che ricorda un ulteriore intervento di Paolo Loredan, eletto podestà di Este proprio nel 1483: né i primi né il secondo sono menzionati da Sanudo.

**fu habitatione dil magnifico Bertoldo.** Bertoldo d'Este (1434-1463), figlio di Taddeo d'Este, come il padre comandante al soldo di Venezia. Morì come ricorda Sanudo all'inizio della guerra tra Venezia e i Turchi, all'assedio di Corinto. A vent'anni di distanza la buona reputazione del «magnifico Bertoldo» (gratificato da un'orazione *in mortem* di Bernardo Bembo) non era del tutto spenta; ma evidentemente la sottolineatura ha anche l'obiettivo di rimarcare, implicitamente, il ben diverso comportamento del «nemico» attuale, Ercole d'Este. Il testamento di Bertoldo prevede la fondazione della chiesa di Santa Maria delle Grazie, nella quale il Sanudo osservò un'arca funebre della famiglia Falaguasta. Bertoldo stesso, il padre Taddeo che l'aveva preceduto nei buoni rapporti con Venezia e il recentemente scomparso «Ioannes Çoxonus», anch'egli comandante dell'esercito (*ductor*), sono invece sepolti nella chiesa di San Francesco. Su Bertoldo cfr. Rossi 1996, p. 445 (biografia inserita nella voce del *Dizionario biografico degli italiani* dedicata al padre); ma soprattutto Billanovich 1977, anche per il disegno (tra pp. 152 e 153) della scenografica tomba di Taddeo e Bertoldo, raffigurante i due guerrieri in piedi appoggiati al bastone del comando, e per il disegno di Iacopo Bellini che raffigura il ritorno della salma di Bertoldo d'Este dal Peloponneso. La tomba è pagata da Borso d'Este; il testo dell'epigrafe (sopravvissuta, a differenza del monumento distrutto durante la rivoluzione francese) è di Tito Vespasiano Strozzi. Siamo quindi a livelli celebrativi e d'immagine molto elevati.

*mercatum* è uno bello giardino de Antonio Erizo procurador di San Marco, de campi 5. È il mercado quivi de sabado. È mia 10 fino a Monthagnana, *et vide lector*.<sup>a</sup> /14r/

*castrum Pontis Turris* Ponte dela Thorre è uno castelletto mia uno luntan di Este, et questo è situado in aqua che vien dil laco de Vigizuolo, dove è uno castelletto **che già i' fu'**; è castelan, à lire 44 al mese, soldi 10. Or l'acqua aduncha li va atorno et *circumquaque* dove sono ponti passa di là, et questa torre è murada atorno di muro, et è alta. Qui era castelan Alovisio Paruta, à lire 87, soldi 2 al mese con page 3, et sta 36 mexi, **et chome** mostra parte; et è alcune **reliquie di muralgia recta** con soi toresini sopra uno arzero, et andava fino ala terra, alla porta di Santa Tecla. Questa fu facta per varentar la terra, perché di là dil muro è tute valle et anche atorno la torre, et bisognava pria expugnar la torre sopradicta.

*eclesia Sancte Marie del Tresto* È mia 2 luntan de qui una chiesa di **Santa Maria dal Tresto**; è bella figura con assa' miracolli, et è frati di Santa Maria de Gratia de l'inclita città de Venecia.

*Sancta Malgarita Saletum* Et è mia 9 fino a Monthagnana; se trova mia 4 Santa Malgarita, poi 2 Saletto, et 3 fino in la terra; ma pria si va **sopra una campagna lata**, longa mia 2 et larga, prativa./14v/<sup>b</sup>

#### Ex Monthaniana<sup>c</sup>

*Montaniane descriptio mercatum,* **Montagnana** è uno castello grande, circonda più di Este; à 14 ville soto sì; è il mercado de zuoba et la fiera di san Simion.<sup>d</sup> À do porte, con do castelli di sopra. Primà quella di San Zeñ che se vien da Este, et li fuori è uno borgo con la chiesa di San Zen; qui è una

<sup>a</sup> vide lector aggiunto in seguito con inchiostro diverso, verosimilmente in riferimento all'illustrazione che avrebbe dovuto occupare la mezza pagina bianca che segue

<sup>b</sup> spazio bianco per circa un terzo di pagina

<sup>c</sup> corretto su Montagnana

<sup>d</sup> zuoba e la fiera di san Simion corregge un precedente marti e occupa il mezzo rigo lasciato precedentemente in bianco

**che già i' fu'**. Accompagnando lo zio Francesco Sanudo nell'ispezione del 1479.

**et chome mostra parte.** Si può intendere, forse, "non appena ha effettuato la 'mostra' [vale a dire il passaggio delle consegne al successore] può prender licenza e partirsene".

**reliquie di muralgia recta.** Di questa opera di fortificazione, che combina difese naturali («di là del muro è tute valle») e manufatto, non si ha altra notizia; si può presumere che si tratti di un'opera risalente al Trecento carrarese, in funzione anti-veronese. In generale Sanudo è attento a questa tipologia di difese territoriali; il modello principale è il *Serraglio* del territorio veronese, al quale egli dedica particolare attenzione (cfr. pp. 248-249).

**Santa Maria dal Tresto.** Il santuario si trova attualmente entro l'abitato di Ospedaletto Euganeo, e fu eretto nel 1468-69 a seguito dell'apparizione della Vergine a un barcaio di Ponso. La «bella figura» menzionata da Sanudo è verosimilmente da identificare con la pala di Iacopo da Montagnana, dalla critica attribuita usualmente, in effetti, ai primi anni Ottanta. I «frati di Santa Maria de Gratia di Venezia» sono i gerolamini della congregazione fiesolana.

**sopra una campagna lata.** Questa parte della pianura padovana comprendeva dunque ancora abbastanza estese superfici incolte, adibite a pascolo naturale. Gli studi recenti sulla manifattura laniera veneta in età veneziana hanno dimostrato che proprio da questi luoghi proveniva una lana di eccellente qualità, «la più fine in assoluto [dell'intera regione veneta] e la più adatta alla fabbricazione dei manufatti di pregio più elevato»: «In particolare la migliore in assoluto pare essere quella che le fonti definiscono "scorciana" o "dela Scorcia" ottenuta nella bassa padovana, nella zona compresa tra Este e Montagnana» (Varanini, Demo 2012, p. 281). Sanudo tuttavia non fa menzione esplicita di questo prodotto, come farà invece per la lana prodotta nell'alta pianura veronese.

**Montagnana è uno castello grande.** Per un inquadramento d'insieme delle notizie che Sanudo dedica a Montagnana – tutto sommato inferiori a quanto ci si aspetterebbe, per un borgo «valde populosum ac in partibus illis insigne ac famosum», come lo definisce la bolla di Eugenio IV che rende autonoma la parrocchia; e in complessiva crescita nel corso del Quattrocento (si pensi alla costruzione della nuova chiesa, ma anche al gettito fiscale che colloca questo centro di oltre 2500 anime negli anni Settanta al primo posto nel distretto padovano) –, cfr. Bortolami 2006, pp. 58-60; Perbellini 2006; Sambin de Norcen 2006, p. 135 (con rinvio all'*Itinerario* e un cenno in particolare alle dimensioni monumentali della chiesa: «basteria ogni città», sottolinea efficacemente Sanudo).

*eclesia Sancte Marię  
cathedralis, eclesia  
Sancti Francisci  
Paulus Throno  
Montianane potestas*

*Marinus Sanutus olim  
oms olim pretor,  
Galeotius Martius,  
Georgius Merula*

*Urbana vicum*

*Christoforus  
de Montichio,  
Merlariam*

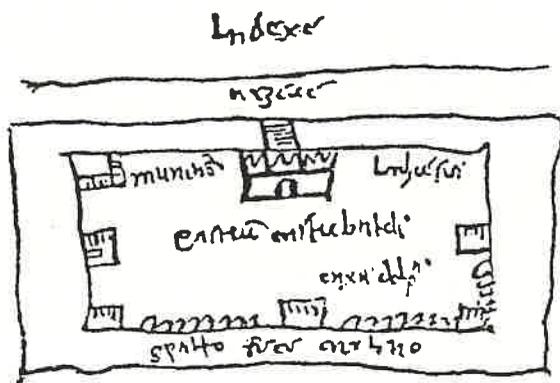
rocheta. Di sopra è castelan Pasquale de Luzian, à lire 43, soldi 6 al mese da Padoa, et è porta fortissima più che porta habi visto in questo syndicato; è quatro porte di legno con uno ponte et altro forte. L'altra, dila banda di là va a Cologna ch'è mìa 7 luntan, è ancor una rocheta over thore alta, dove è castelano Marco di Mestre, à lire 27, soldi 4 al mese; questa è dicta dei Albori, et è quatro porte di legno se serra con le suo sarasinesche /15r/ et quatro ponti levadori. Queste do porte è fortissime. Atorno è murado con fosse et aqua entro; belle strade, grandissima piazza sopra la qual è la chiesa grande di Santa Maria, pieve di questo loco, basteria ogni cità; ne è una altra pur entro, di San Francesco, con bello monasterio. Qui era podestà Paulo Throno di Vetur fiol, à lire 16, soldi 13.4 al mese; è **una loza** soto il palazzo del pretore chome a Este, et **le arme di tut'i potestati**, et del 1422 fu qui pretore Marino Sanuto sopra comemorato. In questa terra habita **Galeoto Martio** che fece già *de Homine*, et per Giorgio Merula alexandrino, *qui tunc* legieva *publice* a Venecia et preceptore nostro, *sapientissime* li rispose. Et è luntan de qui mìa 8 sino a Castel Baldo; se trova mìa 4 la villa de Urbana; e qui comenciamo a veder li campi inundati, bagnati et dirupti, alcuni di aqua submersi, et, *ut ille inquit, terras<sup>a</sup> hominumque bovumque labores*. Questa rota fu facta nel principio dila guerra per Christoforo de Montichio custode dila Badia quando nostri negligentemente guardò l'agro patavino; et mìa uno è Merlara, poi 3 Castel Baldo. /15v/

<sup>a</sup> terras sopra il rigo

**una loza soto il palazzo del pretore... le arme di tut'i potestati.** Sanudo utilizza qui, insieme con il termine *pretore* da lui prediletto, anche *potestate*, corrente nella terminologia amministrativa dei distretti di Terraferma. A proposito degli stemmi cfr. quanto sopra osservato a proposito di Monselice.

**le arme di tut'i potestati.** Se veramente sulla facciata, o sotto la loggia, del palazzo pretorio di Montagnana figuravano gli stemmi scolpiti o dipinti di tutti i magistrati che si erano succeduti, si trattava di parecchie decine di manufatti. È possibile che vi sia dell'esagerazione, da parte di Sanudo: ma la notazione consente di richiamare qui il problema molto interessante della dialettica tra gli orientamenti della Dominante e quelli dei patrizi veneziani quanto alla personalizzazione e alla conseguente sottolineatura della dimensione 'familiare' della funzione pubblica svolta. Mentre è ben nota la sospettosa attenzione con la quale il governo veneziano reprime e scoraggia le cerimonie d'accoglienza o di congedo dei magistrati, almeno per il Quattrocento questo specifico tema della 'memoria scolpita' o dipinta non è stato messo a fuoco, dalla ricerca recente; anche se ovviamente gli studi sui palazzi pubblici delle sedi potestari minori segnalano via via la presenza di stemmi variamente collocati. L'impressione è che quelli attualmente sopravvissuti si trovino piuttosto all'interno (nei cortili o nelle sale) che non sulle facciate, a differenza di quanto accade nelle podesterie o nelle sedi vicariali del territorio fiorentino, ove il fenomeno è peraltro incommensurabilmente più evidente e massiccio (per uno sguardo d'insieme cfr. il volume divulgativo di Castellucci, Bargellini 1991). Inutile sottolineare l'estrema sensibilità di Sanudo a questo problema.

**Galeoto Martio.** Con una scelta di vita inusuale, l'umanista originario di Narni (1424 c.-1494 c.) – allievo di Guarino, in consuetudine con gli Estensi, con Lorenzo il Magnifico e, attraverso Giano Pannonio, con Mattia Corvino re d'Ungheria, ma ben noto anche a Venezia come ricorda Sanudo stesso – risiedette a lungo a Montagnana, senza cercare collocazione stabile in questa o in quella corte. Cfr. Miggiano 2008, pp. 478-484, con rinvio a precedente bibliografia (anche sul *De homine* e sulla violenta polemica col Merula, maestro di Sanudo); Florimbi s.d.



Ex Castro Baldo

*descriptio Castri Baldi*  
*Athesis fluvius*

*Caput Aggeris vicum*

*tria castella lignea,*  
*opusculum de Bello*  
*ferrariensi*

*Sebastianus Superantio*  
*castelanus*

**Castelbaldo** è situato sopra **la riva** del fiume di l'Adese, el cui fiume è mirabile sì per l'andar veloce suo, qual è grande et largo. Questo vien giò di sopra Trento, chome al loco suo tuto descriveremo, et mete capo in mar a Chioza; trova prima Cavarzere, loco dove li sta uno pretore veneto et è soto il ducato, loco pieno di valle et munito, di peschatori; qui apresso fu pria posto li tre bastioni, cagion de tanta guerra ferrarese, chome ne l'opera nostra *de<sup>a</sup> Bello ferrariensi* descivo. Ora questo castello è torniada di fosse late et profonde e piene di aqua, et è quadro con 8 /16r/ torresini, **quatro per canto**, il resto in mezo; le mure atorno, in volto, qual hè quelle di Monthagnana. A una porta che *nunc* si adopèra dala banda del fiume con ponte levador, et ivi è torre alta, e per cadaun torresino è X balestre con altre artilgiarie. Sono caxe entro, in una habita il castelano, à lire 124, soldi 19 et pol ussir; Sabastian Soranzo era, et à page \*\*\*. Sta ancora il podestà Bortolamio Contarini di Paullo fiol, à lire<sup>b</sup> 116, soldi 13. 4 al mese, pur pagato per Padoa.

<sup>a</sup> ms di

<sup>b</sup> l(ire) corretto su altra lettera, probabilmente d(ucati)

**Castelbaldo.** L'ampia trattazione dedicata a Castelbaldo e dintorni mostra una volta di più l'attenzione estremamente puntuale che Sanudo presta allo svolgimento e alle ripercussioni della guerra di Ferrara: rispetto alla quale questo territorio costituisce l'immediata retrovia del fronte. È opportuno segnalare qui che, a proposito della descrizione del castello di Castelbaldo e delle numerose fortificazioni cui si fa cenno nelle pagine seguenti, che il giovane autore mostra buona padronanza del lessico dell'ingegneria militare («manteleto», «revelino», «palanchade», più avanti a proposito di Badia Polesine «lavoradi a penello»; e si cfr. a proposito di una delle fortificazioni di quella località anche l'analisi del termine *forteza* («non ti meravigliar de quello dico 'forteza'», etc.) glossata sulla base della letteratura antica come «cossa murada con merli».

**la riva del fiume di l'Adese.** La caratteristica saliente dell'Adige, ripetuta anche («corre velocissimamente») a proposito del corso del fiume osservato a Rovereto, a nord di Verona, è la rapidità della corrente; anche altri fiumi e torrenti impressionano Sanudo per lo stesso motivo (lo stesso Adige e il Leno in Vallagarina, il Cordevole, il Natisone; cfr. pp. 328-329, 332, 394, 432-433). L'annotazione che segue («chome al loco suo tuto descriveremo») è ulteriore prova del fatto che Sanudo procede alla seconda stesura dell'*Itinerario* avendo ben presente il testo nel suo insieme.

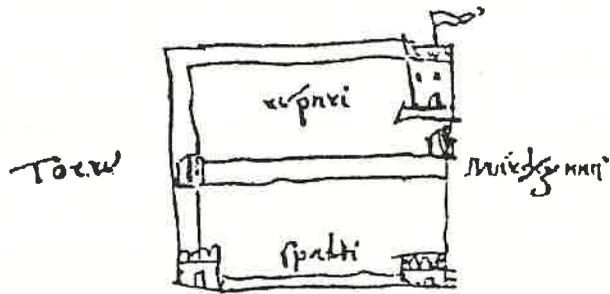
**quatro per canto.** Si intenda «quattro *torresini* sono collocati sugli angoli, in rimanenti in mezzo alla cortina muraria». La corrispondenza tra lo schizzo a penna e la descrizione del castello di Castelbaldo: è in questo caso particolarmente accurata.

*mercatum* Quivi è una caxa nova dile munitione; è il mercato di venere. Or **la terra attorno** non è tuta murada, et è mure debelissime con caxe non poche, et à do porte; la loza è sopra il fiume. Da driedo di questo castello è

*Carlinus peditum prefectus* 'l spalto di teren fece far Carlino capo de fantarie per forteza di questo loco acciò non si possi bombardar, et è dala parte di terra. De qui **ala Badia** è mia 2, et si va sempre sopra l'Adexe; se trova la rota fece **quello di Monthichio** custode dila Badia, et *nunc noviter* presa per Augustino Barbadico prefecto di Padoa, et la villa di Maxi. /16v/

*intersectus ager Athesis*

*Augustinus Barbadicus Padue prefectus*



*turris Marchisana* **La thorre Marchesana dicta a marchiones Ferrarie, vel a Marco, propterea quod Veneti** la edificò, et pare fusse donada zà 30 anni al marchese de Ferrara, et è nova, *propterea* da niun autore è nominata, et è sì bella et forte. *Ergo* dicta torre è situada sopra l'Adese dila banda dil Padoan, la qual guarda per mezo la forteza de l'Abbadia che se chiama Torre di Mezo, dove è il

*portus Athesis*

**la terra attorno.** Si intende evidentemente "l'abitato di Castelbaldo, al di fuori del castello", la cinta muraria, oltre che incompleta, è debole perché per buona parte è costituita da case che coincidono con le mura.

**Badia.** «Badia si trova in prossimità del luogo dove l'Adige si divideva in due rami, che nel XV secolo avevano portata equivalente. Poco più a monte, dove il fiume si biforca, erano state edificate tre torri per il controllo del traffico delle imbarcazioni: una per ogni sponda del fiume (padovana e polesana) e la terza sul "Pizzon", come era chiamata la lingua di terra che sdoppiava lo scorrere delle acque» (Traniello 2004, pp. 39-40, con rinvio alla precedente bibliografia). Si tratta appunto delle tre fortificazioni sulle quali Sanudo si sofferma, una di seguito all'altra, prima di occuparsi dell'insediamento urbano: la torre Marchesana, la torre «de Medio», e la torre da lui denominata «di Franca Villa».

**quello di Monthichio.** Sanudo si riferisce a un episodio della guerra in atto, risalente al 27 maggio 1482: Cristoforo da Montecchio, «contestabile de fanti a piedi» del duca di Ferrara, «essendo de facti et consiglio homo gaiardissimo», da Badia Polesine ov'era deputato alla difesa del castello «inseme cum alcuni fanti et altri armati passano il fiume et andono ala villa di Maxii del territorio paduano» (appunto Masi, successivamente menzionata da Sanudo), «e li brusono case alcune et oltra ciò fece una rota neli arzeri a l'Adexe essendo in colmo dicto fiume. Per la qual rota afundò paesse asai et dete danno inextimabile. Et per la qual rota inundò altre vile et luochi assai et combateno uno bastione forte fato contra la Tore marchexana, il qual pilgiò et tolse molte artiliarie et polvere asai de bombarde». Gli eventi sono così narrati da Ferrarini 2006, p. 145. Cristoforo da Montecchio fu poi catturato a Badia Polesine, quando i veneziani la conquistarono (1° settembre 1482), e secondo il cronista ferrarese fu impiccato in carcere (*ibidem*, pp. 150, 198). Agostino Barbarigo è il futuro doge.

**La thorre Marchesana.** Il riferimento all'eventualità che la denominazione della «torre marchesana» derivi da Marco, perché «Veneti la edificò, et pare fusse donada zà 30 anni al marchese de Ferrara», è con ogni verosimiglianza una forzatura "patriottica" di Sanudo. Si tratta in realtà di un sistema di fortificazioni, la costruzione del quale era piuttosto risalente nel tempo; passate ovviamente di mano più volte, in conseguenza della complessa vicenda storica del territorio polesano. Ad esempio, alla fine del Duecento furono importanti gli interventi del comune di Padova, che sottrasse Badia Polesine all'influsso veronese nel quadro dell'espansione della città antoniana sul basso corso dell'Adige (cfr. Patitucci Uggeri 1987, pp. 124 ss., ove si sviluppa anche un'attenta analisi del testo di Sanudo, con disegno nella fig. 8). Le fortificazioni furono poi ricostruite dagli Estensi durante il Quattrocento; ma dopo la guerra di Ferrara le mutate condizioni politiche e militari fecero sì che esse andasse progressivamente in rovina, non diversamente, del resto, da molti altri manufatti

**porto** passa di là del fiume, et se afita ducati 110 con l'hostaria; ma al tempo era dil marchese, perché questa nela presente guerra è stata presa. Se afitava, *ut illi dicunt*, ducati 120, et è luogo assa' stretto. Questa forteça è zircondada da do argeri, et benché i' non prenda gran circuito, /17r/ *tamen* è forte cossa, per haver fosso con paludo di mezo. La torre veramente à do suo corte ovvero revelini muradi; è castelan Antonio de Vielmin, à lire 48, soldi 6 dala Kamera di Padoa, et à page 3; benissimo in ordine con le suo muralgie et manteleti. Dentro dele muralgie son facti repari grossissimi atorno con le suo bombardiere, sì che havendo la guarda dila torre se puol reputar loco inexpugnabile; et è grossissima, pié quatro grossi di mure, et à scale con scalini de piera ch'è butà in volto de quadro in quadro con volti grandissimi di scalla per forteza di dicta torre in loco de solari, in modo *ut concluditur* esser piú forte de torre de Lombardia. Et di sopra se pol veder et diserner la Stellà. Se trova a l'andar giò di questo Adexe il castello de **Veneçia**, dove è castellan Francesco da Bo', à al mese lire 287, soldi 19; poi sono le torre dil Dose una contra l'altra, et Campo Nuovo. Tuti questi sono lochi era dil tyranno ferrarese; se trova pria **Anguilara**, dove va uno vicario. /17v/ La torre di Mezo cussi nominata, dila banda di là et sul Polecene de Ruigo ch'è 15 milgia torniato de l'Adese, et è nela region di Romandiola, la qual è perfectamente situada et forte, granda piú dila Marchisana, ma similima, et fato forte con teren; et son palanchadi grossi con manteleti atorno le mure, le quale son stà novamente riconzade perché già era antiche et rote: aduncha, aconziado per venitiani *ita volente fato, et iuxta Vergilianum illud*<sup>a</sup> *'quo fata trahunt'*<sup>b</sup> *retraunt-que sequamur*'. Qui era castelan con page 5 Andrea de Bonifacio. Et questa torre se puol <andar> per le mure entro vi à atorno, tutaché quella è sul Padoan non si va

Antonius de Vielminus  
castelanus

Veneçia vicum  
Turris Ducis,  
Campus Novus,  
Anguilara vicum



Turris de Medio descriptio,  
Virgilius Maro,  
Andreas de Bonifacio  
castelanus

<sup>a</sup> ms idlud

<sup>b</sup> ms thraunt

difensivi ubicati nei territori dello stato di Terraferma centro-orientale; cfr. Guerra, Stocco, Tardivello 1976. La descrizione che ne fa Sanudo è particolarmente accurata: anche il disegno raffigura il «fosso con paludo in mezo» che è considerato un elemento importante dal punto di vista strutturale, e la doppia linea che caratterizza le «muralgie» esterne (a differenza della Torre di Mezzo, descritta e disegnata alla pagina seguente) è indizio della loro robustezza («pié quatro grossi di mure»), al punto che essa è definita «piú forte torre de Lombardia»: definizione, peraltro, che Sanudo applicherà anche a un'altra fortezza, quella di Legnago (cfr. p. 240). Sicuramente, nel corso della sua attenta ispezione, Sanudo salì in cima alla fortezza, come lascia intendere l'espressione conclusiva: dall'alto, «se pol veder et diserner la Stellà».

**dove è il porto.** L'affitto di 110 o 120 ducati per il porto «con l'hostaria» (alla quale «facevano scalo i barcaioi che percorrevano il fiume, ricorrendo al traino animale quando lo risalivano»: Traniello 2004, p. 40; Corrain, D'Amico 1982-83, pp. 264-265) è tutt'altro che irrilevante.

**a l'andar giò.** Si intenda «a valle, lungo questo ramo del fiume Adige», che coincide con l'attuale corso principale; l'altro ramo è oggi definito Adigetto. Per le complesse vicende idrografiche nella bassa pianura veneta, cfr. *L'Adige* 1992. I due rami avevano nel Quattrocento «portata equivalente» (Traniello 2004, p. 39).

**Veneçia.** È l'attuale San Martino di Venezze (il toponimo è in questa forma ottocentesco), sulla destra del fiume; a valle, appunto nel territorio di San Martino, sopravvive il toponimo Camponovo. Anguilara Veneta si trova invece sulla sinistra del fiume, di fronte a San Martino, in provincia di Padova. Tutte queste località sono menzionate nei *Commentari* (Sanudo 1829, p. 33).

**Anguilara.** È interessante osservare come Sanudo non tenga in alcun conto, in questa peraltro sommaria descrizione, dell'appartenenza territoriale di Anguilara Veneta, che sin dal Trecento fu un avamposto territoriale e giurisdizionale di Padova (solo indirettamente egli segnala il confine tra il territorio padovano e l'Oltrepò ferrarese, ricordando che il Polesine di Rovigo è «nela region di Romandiola»). I da Carrara, signori di Padova e proprietari fondiari egemoni, vi eressero infatti un castello, e il vicario – menzionato da Sanudo – che vi esercita giurisdizione proviene da Padova. Dopo il 1405, con la liquidazione della fattoria signorile, le terre già carraresi di Anguilara divennero di proprietà dell'Arca del Santo di Padova, il «braccio economico» della celebre basilica.

*quo fata.* Verg., *Aen.*, 5, verso 709.

nomé da tre bande; la torre di qui maistra, la zima fu butada giò et abasata per esser equalle a l'altra. Li va atorno, da tre bande, aqua dil ramo de l'Adexe, che de qui si parte et va quindecce miglia et fa Polexene, chome di sopra *fortasse* lo ho narato. /18r/

*turris Franca Ville*

**La torre** di Franca Villa, denominata cussì o ver per quelli dila villa se tien questa li franca *sub nomine* Franca Villa; et dila banda di là del ramo di l'Adexe incontra quella di mezo sopra narata, et qui è il principio dil dicto Polesene.<sup>a</sup> Or questa forteza (lector, non ti meravelgiar de quello dico forteza, perché chome tuti li antichi hystoriographi describe cossa murada con merli si appella forteza, perhò fa' che ve intendi de tal merza) et è tonda, murada con mure alte et una torre in mexo. È castelano Piero de Limberti, à lire 86, soldi 4, et è quatro page. Et di questa se poria poner una cadena ala Torre de Mexo<sup>b</sup> acciò niuno non vi potesse andar con naviculle versso Ruigo. Et, *iudicio mio, illi primi qui fuerunt auctores rerum et impositorum*<sup>c</sup> quella villa che dreto dila torre succede soto tal forteza se intende, et cussì seria al bisogno, franchi. È lontan de qui ala Badia mia mexo, et non si pol venir nomé con burchieli. *Sed hoc transeat.* /18v<sup>d</sup>

*Petrus de Limbertis  
castellanus turris*

#### Ex Abbatia

*Abbatie descriptio*

**L'Abbatia**, locco *olim* dil marchese de Ferrara, et nela presente guera preso et custodito da Veneti del M<sup>o</sup> CCCCLXXXII adi primo septembrio, à una piazza et logia; ivi era l'arma di Vaferio Marçello primo proveditore *vice*, andò in loco di suo fratello Piero. Sono palazi dentro belli, in modo basteria cità; è il mercato de mercore. **È dentro una chiesa** dicta Abatia, et è 'l loco cathedral et plebe de questo castello, la qual fu de **Leonello d'i Throti** prothonotario ch'è a Roma, *nunc*

*Valerius Marcellus  
primus provisor*

*ecclesia cathedralis*

<sup>a</sup> Polesene *con s corretta su z*

<sup>b</sup> de Mexo *su rasura*

<sup>c</sup> *ms impositarum*

<sup>d</sup> *spazio bianco per circa un terzo di pagina*

**la torre di Franca Villa.** L'espressione che segue non è affatto perspicua; sembra tuttavia che Sanudo voglia attribuire il controllo di questa torre agli abitanti di Badia («quelli dila villa»), che la possiedono in piena libertà, e in questo senso va interpretata la formulazione usata più avanti, là dove si precisa che gli abitanti della villa che si trova dietro la torre («dreto dila torre succede») si sentono all'ombra di essa, «et cussì seria al bisogno», «franchi» cioè liberi e sicuri. Il toponimo «Francha villa» dunque incuriosisce Sanudo, che ci ragiona sopra in modo un po' arzigogolato. Ma in ogni caso, non c'è da parte sua alcuna consapevolezza – siamo del resto a fine Quattrocento – delle vicende plurisecolari di questa parte dell'insediamento di Badia: «Francha villa» è infatti il relitto toponomastico della «Franchavilla mercatorum» fondata dal comune di Verona agli inizi del secolo XIII, allo scopo di controllare la navigazione sul basso Adige (cfr. Rigon 1983; Dorin, Gallo, Bartoli Langeli [a cura di] 2006). Nel Quattrocento, «un ponte di legno collegava Badia» (ovvero, l'agglomerato centrale della piccola città) «con la località di Francavilla» (Traniello 2004, p. 40; Corrain 1972-73, pp. 281, 283-284).

**L'Abbatia.** Al contrario di quanto si fa per Castelbaldo, di Badia Polesine è valorizzata da parte di Sanudo la struttura urbana: piazza, loggia, qualità dell'edilizia civile, mercato, chiesa. Per l'evidente orgoglio della recente conquista, è anche annotata con estrema precisione la data (mese, giorno ed anno) della acquisizione *durante bello Ferrariensi*, come accade anche per Lendinara. Nel 1482, poco prima della conquista, Badia contava (secondo una supplica al duca del podestà estense Bartolomeo Trotti) 1600 abitanti (Traniello 2004, p. 40 nota 63).

**È dentro una chiesa dicta Abatia, et è 'l loco cathedral et plebe di questo castello.** Sanudo sembra riferirsi esclusivamente all'abbazia della Vangadizza, che sorgeva peraltro un po' discosto dall'abitato (e dunque non «dentro»), e la gratifica – impropriamente – della funzione di «loco cathedral et plebe». Non è probabile che «et è» significhi «e si trova anche, esiste anche» una pieve, perché Lionello Trotti, il nobile ferrarese di seguito citato, è commendatario appunto della ricca abbazia, e nulla ha a che fare con la pieve intitolata a san Giovanni Battista. Cfr. Traniello 2004, p. 40, con rinvio a precedente bibliografia.

**Leonello d'i Throti prothonotario.** È uno dei cinque fratelli Trotti «che nell'ultimo trentennio del Quattrocento divennero fra le persone più influenti dello Stato» estense, menzionati da Folini 2001, pp. 160 ss. (p. 160 per la citazione). Giacomo Trotti fu plenipotenziario del duca per le trattative di Bagnolo nel 1484 (Sanudo 1829, p. 141). Sulle trattative e sulla pace cfr. Cessi 1941-42, pp. 277 ss.

dila nostra signoria. **Haveva de intrada** ducati 10.500, *nunc* affitada, essendo *sub veneto dominio*, per ducati 700, non metando le tanse d'i frati ch'è ducati 300 a soldi 124 per ducato, el qual /19r/ à i frati computando pan et vin, *licet* al tempo del signor haveva ducati 300 a soldi 114 per ducato et moza 36 formento, ponendo moza 10 per elemosina et 7 di spelta, con mastelli 59 di vin *vel* zircha. **Et à tre porte**, una di sora, di mezo, et de soto; et questa terra va in longo et è streta. Or quella porta dicta de sora è nominata di San Zorzi et Marchesana perché va ala torre dicta *ut supra*; quella di mezo di Sancto Alberto, dove se fava et fabricavasse torioni de sopra, et altro, acciò più forte fosse. L'ultima se chiama di **San Zuanne**; quivi è uno bel borgo cum habitatione ruinate tute per soi perché nostri non se campasse, et caxe di star non vi fusse: qui fu piantade le bombarde; et per questa entrò cridando *Marco*, tuti entrò. Le porte aduncha son fornide <de> repari grossi et fortissimi, li qual pareva lavorati a penello; anche le porte adesso si lavora de muro. È uno contestabelle quivi entro con fanti \*\*\*, nome Domeneco di Zervia. Èra /19v/ la terra tuta atorno, levadi i spalti per non haver murre, con palanchade in locco di muralgie, ficade con chiodi *vel*, *ut sermone nostro veneto utamur*, agudi, facto *fortissime* con gran spesa; et, cossa bella, le fosse atorno. Da una parte, oltre le suo fosse piene di aqua, li corre uno ramo de l'Adexe, che è quello va fino a Ruigo. Le mure à molti torioni forti a guarda dele fosse, facti di tereno a modq dile suo mure. Qui è una habitatione de **Paullo Rosino** de Christoforo<sup>a</sup> filgio, el cui, *iubente ferrariensi tyranno*, è in uno castello dicto San Felixe in Modenexe; questui fu con nostro padre, che per precepti dila nostra sublime signoria andò orator al summo pontifice Sixto quarto, et li commutò el viver con la morte. *Sed de his atenus.*

*suburbium Sancti  
Iohannis*

*Dominicus de Zervia  
comestabilis*

*Paullus Rosinus  
Christofori filius*

*Leonardus Samutus olim  
orator Romę*

*Raziam*

<sup>a</sup> ms Christostoforo

**Haveva de intrada.** Come si è accennato a proposito dei vescovadi, la consistenza della rendita dei grandi benefici ecclesiastici è oggetto di attenzione da parte di Sanudo, che in questo caso specifica con molta puntualità anche l'importo necessario per il mantenimento della comunità religiosa, distinguendo quanto accade «sub veneto dominio» dal «tempo del signor». La scrupolosa esattezza di queste osservazioni è confermata dal fatto che si tien conto del diverso valore del corso del ducato, affiancando ai 124 soldi di parità vigenti nel territorio veneto (secondo il cambio ormai stabilizzato da diversi decenni) i corrispondenti 114 soldi contro i quali si scambiava un ducato nel sistema monetario ferrarese. Tuttavia i buoni propositi impliciti in questi calcoli accurati non sono poi confermati nel prosieguo dell'*Itinerario*, perché se i dati concernenti gli episcopati sono in generale riportati (pur con qualche lacuna; cfr. per ciò qui sopra, p. 169), per le abbazie commendatarie Sanudo spesso lascia in bianco volutamente (segno che voleva acquisire il dato ma non ci riuscì); sicché abbiamo notizie saltuarie, ad es. a proposito della mensa abbaziale di San Zenò di Verona che «vale» 3.000 ducati, oppure di Rosazzo in Friuli che si ferma a 800 ducati.

**Et à tre porte.** Per precisi riscontri topografici, basati sulla documentazione notarile, che confermano l'esattezza della ricostruzione topografica di Sanudo, cfr. Traniello 2004, p. 42.

**San Zuanne.** «Un breve tratto di strada conduceva alla piazza della pieve di San Giovanni Battista» (Traniello 2004, p. 40). La piazza, con le abitazioni civili che la circondavano, delle quali Sanudo individua il decoro («uno bello borgo») nonostante le distruzioni belliche, costituiva «il nucleo... legato al potere signorile» (Traniello 2004, p. 41), «leggermente discosto» dalla chiesa abbaziale.

**sermone nostro veneto.** Il riferimento esplicito allo scarto tra terminologia 'pan-veneta' o genericamente italiana e dialetto veneziano non è frequente.

**Paullo Rosino.** Il riferimento a Paolo di Cristoforo Rosino, originario di Badia Polesine e attualmente al confino, per motivi politici, nel castello estense di San Felice sul Panaro, è pretesto per l'ennesima sottolineatura dell'eccellenza della carriera amministrativa dei Sanudo, in questo caso Leonardo, il padre del cronista. L'aver accompagnato nell'ambasciata romana del 1476 (per motivi imprecisati) Leonardo Sanudo fu verosimilmente per il Rosini – suddito estense – la causa del confino. Il padre del cronista morì a Roma di malattia «per li freddi delle alpi della Marca» (Sanudo 1829, p. 49).

**la villa de Raza.** Attualmente Rasa, nei pressi di Ramodipalo. L'impianto dei salici lungo gli argini è pratica corrente per il consolidamento e il mantenimento degli stessi.

*Sebastianus Erizo* sopra la riva de l'aqua, parano boschi. **Era pretore**  
*Abatię pretor* Sebastiano Erizo, de Antonio procurator fiol. /20r/<sup>a</sup>

Ex Lendenaria

*Lendenarię descriptio* Lendenara castello, pilgiato *noviter* et soto l'impe-  
 rio veneto venuto del M<sup>o</sup>CCCCCLXXXII nel decimo  
 nono di de avosto, è situado sopra l'Adexe **meza da**  
**una banda** et di l'altra, tuta murata atorno si de una  
 banda qual di là del fiume, non di mure ma palificade  
 over stecade, con soi torresini di terra et fosse non  
 piccole. Anno 3 porte: quella de sora vien dila Badia,  
 di San Biasio et sula piazza, per esser facta et posta  
 sopra la piazza. À fuora di questa uno borgo con caxe  
 magnifice, alcune ruinate acciò il campo nostro non  
 vi rimanesse: **tamen nihil operavit et frustra laboravit.**

*eclesia Sancti Francisci* È in questo una chiesa di San Francesco con mona-  
 stero, et a tute le porte sono page; se guarda *continue*,  
 /20v/ et era fortificade bene con teren; tute queste son  
 dila banda di qua ch'è la piaça. Ancora, **bella loggia** et

*Petrus de Priolis pretor* picolla; de sopra, caxa dil pretore, era Piero d'i Prioli  
 de Benedecto fiol, e una caxa grande, più bella vi sia,  
*palaçium antiquum* di Delphin Delphino. *Etiam* uno palazo, poria esser  
 castello, pur sopra la piazza; ha fosse large uno pocco  
 atorno, è ben proporcionado, et è antico, dentro era  
 bello, et qui se dà la corda; à do torre grande, et è altis-  
 simo, con una torre maistra et alta arente la porta con  
 il ponte dove per la piazza se entra, et fu conzato per  
 il marchese; *tamen* è inhabitato. Già del MCCCCX

*Bernardus Venerius olim* Bernardo Venerio de Iacomo fiol fu qui pretore, per-  
*potestas,* ché **questo Pollexene** altre volte fu veneto; et questui  
*mercatum* ancora fu pretor a Padoa. È il mercado de sabado,<sup>b</sup> et  
 questa podestaria fa doamilia anime. Ora è uno ponte  
*pons super Athesis* sopra la piazza, passa di là, di legno, et è ramo stretto; di  
 là è quella parte dila terra, et alá fin el castello. /21r/

<sup>a</sup> spazio bianco per circa un terzo di pagina

<sup>b</sup> de sabado aggiunto in seguito, con inchiostro diverso

La locuzione di apprezzamento «pareno *ms* parano» boschi» a indicare la densità di una piantagione o di una coltura arborea è usata anche in altra occasione, a proposito ad esempio degli olivi sulla sponda occidentale del Garda, che anch'essi «pareno boschi».

**Era pretore.** S'intende di Badia Polesine.

**meza da una banda.** Dei due quartieri di Lendinara, il più esteso e popoloso era ubicato sulla riva sinistra dell'Adige e si denominava da Santa Sofia, la chiesa parrocchiale (Traniello 2004, p. 38). L'altra parte dell'abitato, il quartiere di San Biagio, era collegata alla parte principale dal ponte di legno che anche Sanudo più sotto menziona (*ibidem*, p. 38).

**tamen nihil operavit.** Sottintendere il soggetto (si tratta ovviamente del marchese, che nonostante la sua distruzione delle belle residenze private del borgo di Lendinara non ha ottenuto alcun risultato) suggerisce efficacemente l'incombente presenza del nemico.

**bella loggia et picolla.** Anche a Lendinara esiste una loggia, abbinata come quasi sempre alla residenza del podestà. L'amministrazione della giustizia e l'esercizio della tortura («qui se dà la corda») avviene tuttavia nell'imponente palazzo, «poria esser castello», cioè nell'antica residenza dei Lendinara passata poi al marchese che la restaurò («conzato per il marchese, tamen è inhabitato»). Cfr. Rigobello 1986; Pizzamano 1992, pp. 108-109, e bibliografia aggiornata in Traniello 2004, pp. 38-39.

**questo Pollexene altre volte fu veneto.** Si allude agli anni tra 1395 e il 1438, quando il Polesine di Rovigo (con Badia e Lendinara) fu ceduto in pegno alla repubblica di Venezia dagli Estensi in cambio di un sostegno finanziario. Cfr. B. Cessi 1904; e inoltre Varanini 1996, pp. 845 ss., ove si tratta dell'espansione fondiaria veneziana nella prospettiva della definitiva acquisizione del controllo di questo territorio. Il dominio politico è insomma il punto d'arrivo di una plurisecolare, saldissima egemonia commerciale ed economica.



*castrum Lendenarię  
Darius ab Aquilla  
comestabilis*

El castello, overo rocha, nela qual era contestabelle Dario de l'Aquila con page 50, fino verà quello castelan sarà electo per electione factio per conselgio: et la<sup>a</sup> rocha è quadra, murada di muro, con caxemate da bombardar per lai, et fosse atorno entro reperi di terra, con una torre in mezo assa' grossa et alta. **À una bastia** atorno di spalti et teren posto in uno con le suo bombardiere; questa al tempo si ave Lendenara stete et si tene 3 zorni. Fu qui primo proveditore Iustiniano Maureceno di Marco fiol. Se pol andar de qui a Ruigo in burchiele, è mia 10 per aqua; se usse per una cadena, se cadena l'aqua et /21v/ è una torre con **pallada**, factio di legno, et è pochissimo luntan dal ponte, et si passa in mezo do torre; se dice porta di Roverexe. Mia 3 è Villanuova, et è dila banda de Lendenara, cioè dila piazza; di l'altra a l'incontro è Meollo, poi mia 2 se trova la **Costa** pur dela banda di là dove è Meollo. Questa è bellissima villa, fa' assa' anime, è molte caxe et chiesa de frati di San Zorzi, bella. Per mexo questa è la Costiola, poi mia 4 è Rovere di Cré, ch'è mia uno distante de Ruigo. *Sed* ala descriptione de Ruigo veniamo; se intra per la porta di San Zuanne sopra il fiume.<sup>b</sup> /22r/

<sup>a</sup> la corretto sù precedente scrittura

<sup>b</sup> spazio bianco per circa metà pagina

**À una bastia.** Il termine compare qui per la prima volta nell'*Itinerario*. Indica solitamente indicare una cerchia esterna ad un castello, usata come antemurale o più spesso come rifugio provvisorio per la popolazione civile, dandole l'«illusione della sicurezza» (Settia 2001). In questo caso le caratteristiche militari sono spiccate: non tanto per la struttura («spalti e teren», i terrapieni che costituiscono usualmente la struttura difensiva delle bastie, rafforzata da fossi e palizzate), quanto per la presenza di artiglierie («con le suo bombardiere»). In occasione della conquista veneziana infatti («al tempo si ave L.») la bastia «stete et si tene tre zorni», fu in grado di difendersi per tre giorni.

**pallada.** È l'insieme di strutture lignee che consentono il controllo di un corso d'acqua, restringendo lo spazio per il transito delle imbarcazioni. *Pallàde/palàde* sono presenti, ad esempio, alla foce di tutti i fiumi che sfociano nella laguna proveniendo dal territorio di Treviso. Cfr. Orlando 2010.

**Costa.** Lo spostamento della comitiva dei Sindaci da Lendinara a Rovigo avviene per via d'acqua, navigando lungo il corso dell'Adige oggi noto come Adigetto, che nella seconda metà del Quattrocento – dopo che nel 1438 la rotta di Malopera aveva spostato a nord il corso principale dell'Adige – veniva perdendo gradatamente importanza. Sanudo aveva già percorso questo itinerario fluviale nel 1478 o 1479, quando lasciò Sanguinetto, nel Veronese, ove si era rifugiato per la peste (cfr. qui sotto, p. 245). Si incontrano gli abitati di Villanova del Ghebbo, Meolo (insediamento oggi scomparso; sopravvive il toponimo, fra Lusia e Lendinara), Costa (con i possesi del monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia), Costiola e Roverdicré.

## Ex Rodigio

- Rodigii descriptio* Roigo terra bellissima, casizata *magnifice*, et case pareno palazi, tuta murada de mure altissime et grosse, de novo riconzade; arzeri et spalti fortissimi con bastioni di teren a le porte securissimi; loco *iudicio nostro* inexpugnabile, *modo propugnatores non desint ad eam tutandam*. À case, *ut supra diximus*, belle, grande et spese, etiam civile; piaça molto grande, larga et longa, **par quella di Brexxa**, con do palaci de sopra. Uno dila banda zancha antiquo, par castello; li steva dentro Orsson Corosso, à page 100, per custodia dela terra. Da l'altra banda è quello del cardinal **Roverella** non compido, cossa magnificentissima; et è grande, ben fabricato, et posto sopra l'Adexe, alto et bene composito: il sito suo lo scriver non volgio; *lector, scribe tu*.
- logia Rodigii* **La logia** in capo è posta; era pinto san Marco, l'arma Moçenica del serenissimo nostro principe, la Veneria de /22v/ Iohanne Ruberto di Francesco fiol, fu primo mandato proveditore per Collegio con questo tal scripto: *Im propria venit, et sui eum receperunt; sub logia vero* la Barbadica di Augustino sopradicto, che per precepti del senato ivi andò, et *Augustino Barbadico Padue et Rodigii prefecto*; poi di Piero Marzello di Iacomo Antonio equite fiol, proveditore; et dila comunità, ch'è una torre rossa in campo bianco (et quella di Lendenara è do torre; et di l'Abbadia 3), et questo verso: ;

*Rodigium ex tenebris in lucem pristinam venit.*

Quivi era capitano di luogo, et proveditor di tuto el Polesene et dile terre e lochi acquistadi di qua de Po, Iosaphat Barbaro de Antonio fiol, à ducati 50 al mese neti di quella Camera; et vicario era Marco di Piazenza **doctor canceliero**, Nicolao del Dogiono contestabile et cavalier. Ancora è uno camerlengo, Alovio

*Iosaphat Barbarus  
prefectus et provisor,  
Marcus de Placenzia  
doctor vicarius*

**par quella di Brexxa**. La comparazione tra la piazza della «terra» di Rovigo – per la quale Sanudo spende aggettivi piuttosto impegnativi tanto per la qualità dell'abitato («casizata *magnifice*», «case pareno palazi», «case... belle grande e spese», cioè dalle massicce murature; ecc.) – e la piazza della città di Brescia conferma che la riscrittura del testo dell'*Itinerario* fu anche l'occasione di un ripensamento, di una rimeditazione: nel corso della quale fu possibile all'autore inserire paragoni tra realtà geograficamente distanti, che vengono poste a confronto sulla base – è lecito ipotizzare – anche di una memoria «visiva».

**Roverella**. Bartolomeo Roverella (1406-1476), appartenente a una delle famiglie più eminenti della Rovigo quattrocentesca, legatissima agli Estensi, cardinale con il titolo (probabilmente) di San Clemente, fu anche vescovo di Adria e arcivescovo di Ravenna. Arrivò «al cappello rosso al culmine di una carriera tutta romana» (Folin 2001, p. 288) più che ferrarese; era stato familiare di Ludovico Trevisan e soprattutto godette del favore di Paolo II Barbo (Del Torre 2010, p. 60). Nel 1474 egli principiò in Rovigo la costruzione di un grande palazzo, «cossa magnificentissima», «alto e bene composito» (giudizi di valore in materia di architettura civile privata non frequenti nell'*Itinerario*), al quale si vuole abbia posto mano Biagio Rossetti; ma l'edificio rimase «non compido» per la sua morte. Cfr. Griguolo 2002-2003, pp. 133-170; e in generale per l'ascesa della casata Collodo 1989, p. 185.

**La logia in capo è posta**, e ospita gli stemmi di quattro casate veneziane tra le più illustri: Mocenigo, Venier, Barbarigo, Marcello (queste ultime due rappresentate da personaggi particolarmente eminenti; Agostino, il futuro doge, è citato nell'*Itinerario* anche per la conquista di Badia Polesine [cfr. p. 198]). L'adattamento della citazione evangelica di Gv 1, 11 (che recita a proposito del Verbo «in propria venit, et sui non receperunt»), proposta a quanto si comprende dal governo veneziano per accompagnare l'insediamento del primo provveditore di Rovigo – pochi mesi prima (la conquista risaliva all'agosto 1482) –, testimonia arroganza e sicumera notevoli da parte del patriziato lagunare. Il *topos* tenebre/luce, che caratterizza l'altro motto, è invece più usuale.

**ex tenebris**. La banale metafora è non di rado usata per celebrare un avvicendamento di regime; la usano ad esempio i cronisti padovani del Trecento per qualificare la fine della dominazione scaligera sulla città. Nei *Commentarii*, scritti nel 1484, Sanudo annota a proposito di questa epigrafe «come io viddi» (Sanudo 1829, pp. 36-37), integrando dunque con la testimonianza oculare del 1483 le notizie raccolte.

**doctor canceliero**. La nota a margine suggerisce l'interpunzione, e chiarisce che l'ignoto Marco da Piacenza (non rintracciabile, per quel che vale una ricerca così sommaria, negli *Acta graduum* dell'Università di Padova degli anni 1450-1480), dottore, svolgeva il ruolo di vicario e di cancelliere del magistrato veneziano, mentre al nobile bellunese Nicola Doglioni era affidata una funzione di carattere militare. Per i

*Alovisius Barbo questor episcopatum, Gentilis de Tiene comestabelis, Lodovicus Chieregatus eques coleteralis* Barbo di Francesco fiol. Et la Camera de Ruigo dà ducati \*\*\*. /23r/ **Quivi è uno episcopo** con il Domo et vescovado dove habitava Gentil da Tiene Vicentino, capo di cento provisionadi, parte sta nela rocha; questo succese Lodovico Chieregato, equite e coleteral general ne l'exercito. El vescovado è sopra el fiume di l'Adexe; era *contra* una Gemma gentil che ivi viti, *sed hoc transeat*. Ruigo se dice esser **chome Crema**, et il ramo di l'Adexe li passava per mexo: et poco de li luntan serava, havendo compito il Polesene, sopra dil qual è **do ponti** di piera. Questo, al tempo dil principio dila guerra, il tyranno ferrarese nemiho veneto, per più forteza acciò armada non vi potesse venir, lo stropò con teren da una banda et l'altra; et l'acqua era dentro morta et putrefata, et facea aere pessimo, et de qui venia che tanti se amalava et moriva: *nunc vero, ut dicitur*, è destropado. Circonda la terra atorno atorno mìa uno, et à tre porte. La prima, San Zuanne, dela banda /23v/ di là, cioè di quella è il vescovado; questa va ala Badia, è mìa X, *ut supra narravimus*, et è bene fortificata; li sta uno capitano con page 8. La secunda è chiamata di San Lorenzo, et è stropada. La terza va in campo di San Bortolamio; sopra di questa era la torre che per bombarde nostre fu butada giù, et si lavorava; li sta uno capitano con page 8, et nel borgo, ch'è tuto roto, stagea il campo nostro. Era pinto sopra questa porta **una forteza** di Hercule che nela silva Nemea amazò el liono, che Vergilio<sup>a</sup> *de laboribus Herculis* scrive; *sed, ut ille inquit, Alcide memorant Nemea cessisse leonem, et veneti Alcides praeda leonis erit. Ergo, questui falise di tal pytura: si bene percipias, bis faleris; ergo nec ille Hercules es, et pariter iste nec ille leo*. È il mercado de sabado, *olim* di zuoba.<sup>b</sup> La chiesa cathedral Santa Iustina, dove sta

*Athesis fluvius*

*Hercules tyrannus*

*nota de Hercule*

*mercatum, ecclesia Sancte Iustine cathedralis*

<sup>a</sup> Vergilio corretto su precedente scrittura

<sup>b</sup> sabado, *olim* di zuoba aggiunto in seguito, con inchiostro diverso

centri minori della Terraferma, dai quali provenivano molto spesso i vicari e i giurisperiti che affiancavano i magistrati veneziani – e Belluno può essere ben considerata un centro minore –, si faceva eccezione, da parte del governo veneziano, anche in ordine all'affidamento di mansioni militari e di polizia; esse erano invece proibite ai patrizi delle città maggiori. Cfr. Varanini 1997; Viggiano 1997.

**Quivi è uno episcopo con il Domo.** Più che l'organigramma usuale (provveditore del Polesine, nella persona di Giosafat Barbaro, vicario, cancelliere, conestabile, camerlengo), è l'insediamento di una compagnia di 100 *provisionati* nel vescovado a dare il senso preciso di un'autorità di recente impianto in Rovigo, e di un clima bellico ancora chiaramente percepibile. Gentile da Thiene è uno dei non rarissimi patrizi di Terraferma che nella seconda metà del Quattrocento esercitò il mestiere delle armi agli ordini della repubblica (specialmente nella fanteria; Ludovico Chieregati svolge nel sistema militare veneziano per molti anni il ruolo di collaterale generale: con mansioni (essenziali) di collegamento tra il potere politico e i comandanti militari, ma anche di coordinamento della logistica sul territorio. Cfr. Mallett 1989, rispettivamente pp. 152 ss. (in generale per il crescente coinvolgimento dei patrizi di Terraferma) e 144.

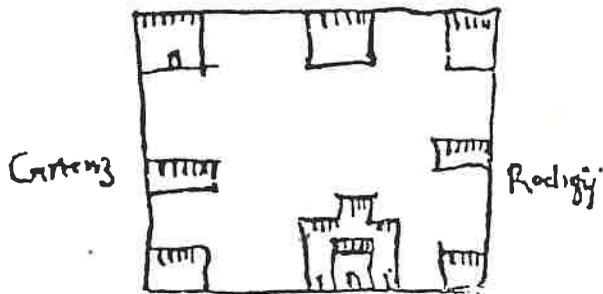
**chome Crema.** Per questi frequenti paragoni tra i centri minori, che suggeriscono, come si è accennato, una seconda stesura più meditata del testo dell'*Itinerario*, e anche una circolazione di questi paragoni («si dice esser...»), cfr. i saggi introduttivi, alle pp. 66 (Knapton e Law) e 118 (Varanini).

**do ponti.** Si trattava di ponti a più luci, imposti dalla portata ancora importante del fiume. Cfr. Contegiacomo 1993, p. 11 e Traniello 2004, p. 36 nota 41.

**una forteza di Hercule.** Nell'attività di propaganda *durante bello*, gli Estensi avevano dunque avuto buon gioco a utilizzare il contrasto tra Ercole (tale il nome del marchese) e il leone nemeo. Non è chiara tuttavia l'argomentazione mediante la quale Sanudo, citando e utilizzando un testo del *De laboribus Herculis* ricompreso nell'*Appendix Vergiliana*, ribalta il discorso e dimostri che «questui», cioè il marchese, «falise *fallisce, s'inganna* di tal pytura».

*eclesia Sancti Francisci* il capitano; et arente è la chiesa di **San Francesco**, nella qual vidi **quella Gema** sopra scritta. /24r/

Benedecto sia el giorno e l'ora e il ponto  
quando vi piacqui, e tuti li mei passi  
ch'ò fati per vedervi, et quelli sassi  
dove i' passava, et benedecto il volto.  
Sia benedecto amor e chi è involto  
in tal lecamì d'numerabel lassi,  
et benedecto quanti verssi sparssi,  
e il principio dove el fu congiunto.  
Et benedecto sia tuti li affanni  
che port'i' per haver al fin mercede,  
e benedecto sia d'amor l'inganni.  
Sia benedecto ancor tuti che crede  
in quel fanziul, et quanti mesi e anni  
che l'ò servito con sì pura fede.  
Chome tuti qui vede,  
mi à serato el cor et strafurato,  
legato, posto im pregon et lacerato. /24v/ <sup>a</sup>



*descriptio castrì* /25r/ Questo castello di Ruigo overo rocha è forte, con spalti et torre per cantoni qual bisogna a una rocha; con fosse large, bene adquate, con una torre sopra el

<sup>a</sup> spazio bianco per circa metà pagina; bianca c. 24v

**San Francesco.** Il convento francescano, di origine duecentesca, fu inglobato rapidamente all'interno dello spazio urbano. Cfr. Traniello 2004, p. 37, con rinvio alla bibliografia precedente.

**quella Gema soprascripta.** Sanudo aveva accennato a questo suo innamoramento, o pretesto per la composizione di un sonetto caudato petrarcheggiante, nel carme introduttivo.

*Mapheus Quirinus  
castelamus,  
Adria nunc Are,  
Plinius autor*

ponte molto granda, et è li soto le preson; è quadro, con caxe dentro. Era castelan Maphio Quirini di Iacomo fiol, con quelli provisionadi sopra narati. Mia 12 luntan è la **città de Are** che dete nome al mare Adriatico, chome nele historie se lege, et Plinio scrive era bellissima città et li fino andava il mare, donde fu poi cognominato Adriatico; et era pretore Cabriel Venerio di Marco fiol. È sopra Po, locco adesso habitato da pescaori con alcune caxe, **et fu preso** in questa guera. /25v/ De Ruigo al Laco Scuro è mia 19; se usse per la

*castella Pontichii*

porta de Santo Bortholamio sopra nominata, et mia 4 se trova **li bastioni de Pontichio**, in mexo dei qual core una aqua, e 'l già era uno ponte di legno chome par et dimostra ozidì, et è dirupto et butado a terra per paura di quello poi è intravenuto: aduncha bisogna passar con burchieli, et è porto; di là è quel altro bastione. Ora questo dila banda de Ruigo è tondo, di terra composito et grande, con fosse atorno, alzata la terra dai lai, con uno ponte levador li va dentro: qui era Bassan da Lodi con page 40. Et l'altro similimo, guardato et custodito da uno contestabele et fanti con artilgierie non poche: et qui è pinto.<sup>a</sup> /26r/ **Queste possessione**, ch'è belletissime, era dil duca, *nunc* di la nostra signoria, et fu semenade per Alovisio Baxadonna di Felipo fiol, collega deli syndici, che per el suo officio fu mandado ad synychar li lochi di novo acquistadi, et a Ruigo si amallò, vene a Venecia, *demum* morì. *Sed ultra procedamus*: è la villa de Borsea, poi Ponziloyo, et la **Pelosela**, ch'è in tuto da Pontichio mia 7 alà Pelosella, ch'è dicta et denominata *ab aqua ibi im Padum descendente*. Qui è una taverna et poche caxe brugiate, rote et malmenate da galioti nostri nel tempo dil primo andar de l'armata sopra Po. Era prefecto dila padana classe Damiano Mauro cui morite ancor, qual nela nostra *Deſcriptione dila guerra di Ferrara* scrivemo. Era a custodia di qui,<sup>3</sup> bastioni

*Alovisius Baxadonna  
olin «così» syndicus*

*Padielam  
nunc Peloselam*

*Damianus Maurus  
padanę classis prefectus*

<sup>a</sup> spazio bianco per circa un terzo di pagina

**La città de Are.** Per il territorio di Adria in età post-classica e le sue modificazioni nel lungo periodo, cfr. l'inquadramento di Casazza 2001, con ampi rinvii alla storiografia precedente (ad es. Bosio 1981, pp. 83-96, per i porti adriatici). Nel testo di Sanudo è studiato il contrasto tra «la città di Are... bellissima città» e il «locco habitato de pescaori con alcune caxe». Il rinvio, notissimo, a Plinio è a *Naturalis historia*, III, 121.

**et fu preso.** La conquista della «città di Adria» (anche il cronista ferrarese rispetta la dignità della sede episcopale, e usa il termine città per un borgo ormai in piena decadenza) da parte dei Veneziani avvenne il 7 maggio 1482 (Ferrarini 2006, p. 142).

**li bastioni de Pontichio.** Due bastioni sorgevano, a Pontecchio Polesine (ove esiste ancor oggi il toponimo Passo), sulle due sponde di una «aqua», un tempo collegate da un ponte di barche nel 1483 distrutto per ragioni militari, sì che «bisogna passar con burchieli». Erano stati conquistati da Roberto Sanseverino nel luglio 1482 (Ferrarini 2006, p. 148). Sulla località, e sul rapido radicamento fondiario di Erizzo, Querini, Grimani nel primo Cinquecento nelle terre ex estensi confiscate, cfr. Stefani Mantovanelli 1989, pp. 383-394; anche Montacciani 1968. Sul fenomeno in generale, Gullino 1989, pp. 377-382.

**Queste possessione.** Si deve intendere «le proprietà, i latifondi che si trovano in quest'area»: terre già estensi e ora di Venezia, di buona qualità («possessione, ch'è belletissime»), attualmente seminate – non sembra nel pieno rispetto delle procedure – da parte del figlio di uno dei Sindaci inquisitori, Alvise Basadonna di Filippo, «collega deli syndici» inviato a sindacare a sua volta «li lochi de novo acquistati».

**Pelosela.** Sanudo è abbastanza sintetico nell'espore le vicende di questa importante battaglia, verificatasi all'inizio della guerra di Ferrara, il 15 maggio 1482, forse perché ne aveva trattato nell'opera monografica dedicata al conflitto. La flotta veneziana (la «padana classe») risalì il corso del Po di Francolino, e conquistò («per tradimento», secondo il Memoriale estense di Girolamo Ferrarini: Ferrarini 2006, p. 144) due dei tre bastioni «facti sopra burchi» che Ercole d'Este aveva fatto costruire a Polesella per sbarrare il corso del Po; due di questi manufatti furono «presi, et mandati a Venecia», il terzo bastione fu distrutto e bruciato (secondo le fonti ferraresi da Sigismondo d'Este, mentre Sanudo non si pronuncia). Grazie a questa vittoria, fu possibile ai Veneziani spostare il fronte assai più a monte, lungo il corso del Po, nelle vicinanze di Ferrara.

*Iohannes Bentivolus**Padus fluvius**Vesulus mons**Eridanus fluvius**Franciscus Petrarca,  
Ovidius Methamorfosis,  
fabula Phetontis*

facti sopra burchi, forti et per *re vera* fortissimi, con molto subsidio sì de **Ioanne Bentivollo** di Bologna, assa' recorderelle dei beneficii recevuti, qual de' ferraresi; i quali uno fu bru/26v/sato, li altri do presi, et mandati a Venecia. Questa è sopra **el fiume di Po**; con una bocha buta quella aqua già dicta im Po. Et chome Plinio nel libro 3° de *Natural historia*, nel cap. XV *De Pado flumine*, et dice che dil monte de Vesulo nel territorio di Liguria nase et fa uno fonte Visendo<sup>a</sup> dicto a questui, et vien giò fino qui in mar, et pria fa do corni, et qui chome ho dicto nase, et li sopra do lochi, Uncino di una banda, et di l'altra Cricio; et niuno fiume è più chiaro di questo. *A Grecis*<sup>b</sup> è dicto Eridano, et Vergilio ancora nel sexto, et Servio gramatico. Illustrato fu per Phetonte, qual dice Petrarca, *Phetonte cade im Po poi morio*, et Ovidio nel secundo *Methamorfoseo*. **La fabula** de Phetonte, chome volgiono li poeti, è questa. Naque di Apollo et di Clymene Phetonte, el quale, facto grande, desiderava guidar el caro paterno nela plui ampla parte dil cielo; et otenuta la dimanda, li fu concesso guidar li quatro cavalli, che son /27r/ Flegon, Ethous, Pyrois, et Ethon; dove smarita la strata andò tanto alto che zonsse le sedie divine, et vene tanto al bassio che arsie la terra, et non potendo tenere le brene nela mano, et tuti li elementi comenciorono per fuoco a brugiare, et non solo l'altissime montagne, ma ancora i pianni, et le basisime valle, et li fiumi, il mare, li pessi, et animali tereni già se brusiava; et Telure, ussendo dilo suo palazio ch'è nelo centro di la terra (era ussito fora lo capo con la mano nelo fronte acciò la vampa non la strugesse), exorò la maiestà divina: et Iove, convocato tuti li dei, mostrando a quelli manifesto pericollo di tuto el mondo, et maxime ad Apollo, unde convene pilgiare le solite arme, et una teribile saeta nelo capo di

<sup>a</sup> Visendo con ò corretta su altra lettera<sup>b</sup> ms A Greci

**Ioanne Bentivollo de Bologna ... assa' ricordevole.** Giovanni Bentivoglio (nato nel 1443, signore di fatto di Bologna sino al 1506) risulta, nel 1483, assoldato da Sisto IV mediante una provvisione annua di 5.000 ducati con il comando di 400 uomini d'arme. Cfr. De Caro 1966, p. 625; Trombetti Budriesi 2006, pp. 44 ss.

**el fiume di Po.** «Cricio» e «Uncino», i due *lochi* menzionati da Sanudo, coincidono con le attuali contrade Crissolo e Uncino, nell'alta Valle Po. Le altre informazioni di Sanudo (che fraintende «fonte visendo» del testo latino, istituendo una falsa etimologia di «visendo» da «Vesulus», ovvero dal Monviso) derivano ancora una volta dalla *Naturalis historia* di Plinio per il tramite di Flavio Biondo.

**La fabula di Phetonte.** Sanudo menziona due scontati rinvii al canzoniere petrarchesco («Fetonte odo che 'n Po cadde, et morio», come esempio di superbia, canto 105 v. 20; Ovidio, *Metamorfosi*, 2, 323-324 per la citazione puntuale) ed espone poi con una certa accuratezza una versione della *fabula*, della quale è impossibile segnalare una fonte precisa (cfr. Rossignoli 2004, *ad vocem*). Questa narrazione figura solo nella rielaborazione di seconda battuta, perché nel testo marciano (cfr. qui sotto, p. 493) di Fetonte si cita solo ed esclusivamente il nome («qui se anecò Phetonte»). Il grande interesse di Sanudo giovane per Ovidio è ben noto; egli scrisse una *Praelectio in lib. XIII Ovidii Metamorphoseos*, che si legge nel manoscritto Marciano Lat. Cl. 267 (=4344). Cfr. al proposito Caracciolo Aricò 1980, p. XII e nota 15; Caracciolo Aricò 2011, p. XXXII e nota 15.

Phetonte ferite; unde convene cadere et cadete im Po: li cavalgi, butadi lo giogo di lo collo, in qua in là se n'andò spauriti di tal caso. Ma Phetonte /27v/ morto si giace ne l'Heridano, qual Ovidio Nasone nel secondo<sup>a</sup> del *Methamorfoxeos* scrive, *et demum*:

*Quem procul a patria diverso maximus orbe  
Excipit Eridanus, fumantiaque abluit ora.*

Et visitato dala madre et le sorele la sepultura, per longo pianto sono converse im pedule dritissimi, arbori excelsi, dove ancora nel giorno presente stanno piantate sopra dil dicto fiume de Po; et Apollo padre uno iorno dil dolore insmesurato stete ascoso et non parse. *Sed* questa fabulla basta a cciò. E tuto è navigabile, et lachi imensi in questo finisino lor aque; *unde concluditur* 30 gran fiumi mete qui capo, et ancora li torenti, che son infiniti, di Lombardia: or questi, Ticino, Lambro, Ada, Olio, et Menzo; molti *etiam* vi sono li quali tuti, adunata l'acqua sua in dicto Po, per **septe** /28r/ **boche** butano nel mare Adriatico dicto, ala cità di Are. Primo Padussa, *olim* Messanicio dicto che *nunc* è la fossia di Ziliol, et è apresso Ravenna; poi Vatrene ch'è mirabile porto, *nunc* Lorfeta, nel qual Claudio Cesaro, de Britania triumphando, con la sua mirabile nave intrò (ad altri è nominato *Spireticum portum, ab urbe Spina*<sup>b</sup> che fu pocco luntan, et questo vien del territorio de Imola giò); poi Caprasia, *a vulgo* dicto Magnia Vacca, ch'è li a Comachio, locco preso in questa guera al tyranno et discortese; *demum Sagis* <sup>\*\*\*c</sup>, *tum Spineticus nunc* Primier, et Volane che è dicto Eolanne; Carbonaria, *nunc* le Fornase; *Fossiones*, ozi Fosson: che son *re vera*<sup>d</sup> septe, *ut vul-*

*Ticinus, Lambrus, Adua,  
Oleum, Mintium fluvii*

*Padussa olim  
Messanicus,  
Vatrene ammis,  
Claudius Cesar  
imperator,  
Spireticum*

*Magnia Vacca*

*Olane ante Eolane,  
Primarium, Carbonarium*

<sup>a</sup> ms seconda

<sup>b</sup> così per Spineticum... Spina

<sup>c</sup> spazio bianco di circa mezza riga

<sup>d</sup> ms reverse

**septe boche butano nel mare Adriatico dicto.** Le informazioni di Sanudo – compresa la lista degli affluenti – derivano, pressoché integralmente, da Plinio, *Naturalis historia*, XVI (il testo ha erroneamente XV), 3,117-118, o forse da qualche fonte antica successiva derivata da Plinio. Per quanto riguarda le bocche del Po, l'autore – aspirando a una completezza geografica che non era di per sé richiesta (così come non lo era l'ampia esposizione del mito di Fetonte) si industria ad abbinare a quelli antichi i toponimi attuali, avvalendosi di fonti che è impossibile conoscere direttamente. D'altronde, di questo complesso sistema idrografico egli aveva una conoscenza minutissima: qui si svolgono per gran parte le operazioni militari durante la guerra del 1482-1484, e nei *Commentari* recentemente scritti, o almeno abbozzati, Sanudo cita decine di volte questi luoghi. In diversi casi, la toponomastica consolidata al tempo del Sanudo è rimasta stabile sino ad oggi (Primaro, Volano, Goro, Brondolo); in altri casi, solo in tempi relativamente recenti i toponimi tardomedievali (più d'uno è menzionato anche da Riccobaldo da Ferrara) sono scomparsi: Fosson è diventato Cavanella d'Adige, Magnavacca (già «Caprasia») è stato sostituito da Porto Garibaldi. Altri toponimi, come «Lorfeta», non sono invece oggi riconoscibili. Per una panoramica ricca di dati sull'evoluzione geografica e ambientale, piace citare qui Zandrini 1811e per una puntuale analisi del «capitolo idrografico» della *Chronica parva ferrariensis* di Riccobaldo da Ferrara che pure descrive con attenzione il delta del Po, cfr. Patitucci Uggeri 1987, pp. 108 ss. In ogni caso, una sintesi recente sulla geografia del delta padano è fornita da Bertonecin 2004.

*Tartarus fluvius,  
Matrodorus autor*

*go nominantur* Premier, Volane, Frizi, Goro, Fornase, Fosson, et Brondollo che vien dil Tartaro /28v/ et mete a Chioza, ch'è situada in mar. Et quale dice Matrodoro, la ragione che il Po è **da antiqui** nominato Po, che circa i fonti son picci molti et arbori li qual i Gallici *Pades* apella, et a questo modo il nome de Po à ricevudo. *Sed transeant omnia*, pasar bisogna quella aqua sopra commemorata. A custodia di questo passo era contestabelle<sup>a</sup> con page 70 Zuan da Lodi, perché niun dil campo non vi vegnisse né scampasse. Cavalchato sopra il fiume, visto sempre caxe et palazi brusciati da' nostri, et lo arzere, con **cernide** et homeni rustici li guardava. È mia 6 uno locco apelato **Garofallo** dove

*Iohannes de Lodi  
comestabilis*

*Gariofallum vicum*

era palazzo dil duca, *nunc* brusado il coperto, roto le fanestre, et vastato; et dila banda di là è la rota facta per Nadal da Mosto, *qui tunc* era prefecto dila classe inferior, dove per l'acqua fo inundati campi, et è dila banda dil **Polexen** di San Zorzi.<sup>b</sup> /29r/ **Trovamo** qui Iustiniano Maureceno di Marco fiol questore; il conte Bernardino Braccio di Karolo filgio meritissimo et a San Marco fedelissimo, è questui ductore di cavalli 500; et Belingero filgio dil signor Zuan Antonio Caldora, con altri più di cavalli 100. È di Garofalo al Laco Scuro mia 3; vedemo pria Francolino, locco di là, da galioti malmenato, et dove nostri passò Po tra Crispino et Francolin. Era legati et provedadori generali Francesco Sanuto sopra nominato et Iohanne Emo equite, li quali morite *pro republica*. Federico Cornelio stete a Figaruol per egritudine<sup>c</sup> sua.

*Iustinianus Mauroceno  
solutor, Bernardinus  
Bracius Caroli comitis  
filius*

*Francolinum, Crispinum,  
Franciscus Samutus et  
Iohannes Emo eques  
legati generales (ms  
gnlis senza segni di  
compendio)*

Entradi ne lo exercito, pria visto una forca con uno latrone poneva a confusione il campo tuto; et la note fu impicato. Dal proveditore alogiati Marco Antonio Mauroceno, **splendido cavalier**, homo magnanimo et inlustre; era in una caxa di muro, trista, coperta di ta-

<sup>a</sup> contestabelle parzialmente corretto su precedente scrittura

<sup>b</sup> di aggiunto, San Zorzi corretto su precedente scrittura

<sup>c</sup> egritudine parzialmente corretto su precedente scrittura

**da antiqui nominato Po.** «Matrodoro» è Metrodoro di Scepsi, secondo il quale *Padus* è la denominazione dell'abete (*piceus* / «pici» nel testo sanudiano) in lingua celtica: «circa fontem arbores multa sunt picea, quales Gallice vocentur Padi» (cfr. Plinio, *Naturalis historia*, XVI, 3, 122).

**cernide et homeni rustici.** Non è priva di interesse la distinzione tra i reparti organizzati e inquadrati di ausiliari («cernide», nel lessico amministrativo veneziano) e i semplici «homeni rustici».

**Garofallo dove era palazzo dil duca.** Nessuna delle 23 dimore estensi nella città e (soprattutto) nel territorio di Ferrara, indicate da Folini 2009 p. 115 nota 98 sulla base del Caleffini, porta questo nome. La località si trova lungo il fiume, non lontano da Pontelagoscuro; cfr. per la menzione del toponimo e una sommaria ubicazione Caleffini 2006, pp. 409, 444.

**Polexen di San Zorzi.** È la parte del delta padano compresa tra il Po di Primaro e il Po di Volano; cfr. Cazzola 1970.

**Trovamo qui Iustiniano Maureceno di Marco fiol.** Avvicinandosi la comitiva dei Sindaci al campo dell'esercito veneziano a Pontelagoscuro, il Sanudo menziona i provveditori generali, Francesco Sanudo e Giovanni Emo «li quali morite *pro republica*», Federico Corner e alcuni comandanti importanti, in primo luogo Bernardino di Carlo Fortebraccio (Rossi 1997, pp. 127-133), e inoltre Bellinghieri di Giovanni Antonio Caldora, appartenente a una dinastia di condottieri bracceschi, il più illustre esponente della quale è Giacomo, attivo nella prima metà del Quattrocento (Raffaelli Cammarota 1973, pp. 637-641). Sulla guerra di Ferrara, e su Venezia al tempo della guerra di Ferrara, cfr. naturalmente in generale Sanudo 1829, Sanudo 1989-2001, e Mallett 1993, pp. 57-72. Francesco Sanudo provveditore in campo, trasportato a Venezia ammalato, morì il 27 novembre 1482; nel mese successivo vennero eletti in sua vece dapprima il Priuli e successivamente, il 27 dicembre, il Morosini (cfr. Soranzo [a cura di] 1915, p. 388).

**splendido cavalier.** È voluto il contrasto tra la nobiltà del tratto e del comportamento, e la modestia della dimora nel quale il patrizio, modello di dedizione alla repubblica, vive quotidianamente, sprezzante del lusso. Anche più avanti il Morosini è definito «equite splendidissimo». Percorse una lunga carriera politica e fu tra l'altro ambasciatore presso Ferrante d'Aragona; cfr. il *Repertorio*, in questo volume, *ad vocem*.

*descriptio exercitus  
(corretto su campi)*

volle, ma per campo bona. /29v/ **Il campo** è sopra una pianura su el fiume sopradicto, con innumerabile caxe de palgia, a quel suo modo composite par una fiera. Et è qual citade, *propterea quod* è tante habitacione, *licet* sia di tavole et palgia, qual ogni cossa ivi si trova, *etiam* ogni mercantia di necessità di viver, et merzaria ancora; e ivi era persone \*\*\*. **Visto quello ponte excelso**<sup>a</sup> fu facto nel naval veneto per Dionisio architecto, et è sopra burchi con tavolle, assa' largo et celebrimo, *qui constat burchionis viginti tribus simul<sup>b</sup> concatenatis*, et da uno capo a l'altro è vargi 410: il qual se pol desfar, et quando niun burchio vien giò, uno si va<sup>c</sup> et passa. È do ponti, uno di uno capo, l'altro de l'altro, levadori, et mete nel bastion dil Laco Scuro, che di soto scriveremo, cossa signoril, bellissima et mirabile, sopra il quale /30r/ passano innumerabelli cavalli et cari al troto, sì forte et ben compacto ène; l'armada tuta era atorno li burchii ligadi al ponte. Da quella parte se vien di Veniexia barche molte, rediguardi et barbote, con galioni assa', *licet* siano inabitati, immuniti et vieno marzi. Era prefecto dela classe padana **Antonio Iustiniano** che poi fu preso *ut vos s(c)itis*. El bastion di Lacco Obscuro è questo qui pinto.<sup>d</sup>

*pons excelsus  
Dionisius architectus*

*castella Lachi Obscuri*

*Antonius Iustinianus  
classis capitaneus,  
descriptio Lacus  
Obscuri*

*effigie sancte Marie*

/30v/ El qualle è in triangullo, do sopra Po, il terzo verso Ferrara, in mexo del qual è il ponte, chome di sopra a locco suo havemo narato: et dila banda verso il mare Adriatico è il bastione di terra fabricato per i nimici acciò l'armada non vi potesse più a Figaruol vegnir, et che 'l Polesene di Ferrara, ch'è questo, fusse securo da ogni subitana<sup>e</sup> coraria dila turba naval; et è tondo. *Alias* era **una chiesa**, chome è una imagine miracolosa dila nostra Dona, ala qual el populo

<sup>a</sup> *corretto su elcelso*

<sup>b</sup> *nel testo similis; si emenda simul (piliūto che simili(bu)s) seguendo il manoscritto marciano*

<sup>c</sup> *Va ripetuto*

<sup>d</sup> *segue spazio bianco per circa due terzi di pagina*

<sup>e</sup> *ms subitaria*

**Il campo è sopra una pianura.** Le immagini usate da Sanudo per rendere visivamente l'aspetto e le funzioni del grande accampamento di un esercito sono di rara efficacia: le case di paglia innumerevoli «a quel suo modo composite par una fiera» (con richiamo visivo alle baracche, tende, costruzioni precarie che in tali occasioni si erigevano in gran numero), «et è qual citade» perché vi si trova «ogni mercantia di necessità di viver», persino la «merzaria».

**Visto quello ponte excelso.** Per alcune raffigurazioni del teatro di guerra, che integrano la vignetta del bastione di Pontelagoscuro prodotta da Sanudo, cfr. la *Map-pa relativa alla campagna militare sul Po del giugno 1482* riprodotta in Varanini 1986, pp. 95-100; Griguolo (a cura di) 2006, illustrazione tra le pp. 134 e 135. «Il fattore chiave durante la guerra di Ferrara, quello in grado di determinare il trionfo o l'insuccesso dell'attacco veneziano sulla città, fu l'attraversamento del Po. A questo scopo Dionisio da Viterbo preparò a Venezia due grandi ponti galleggianti, che Bartolomeo Bon si occupò di trasferire nella zona di operazioni, mentre l'ingegnere veronese maestro Bassano costruiva a Lagoscuro, punto focale dell'attacco veneziano, un ponte permanente protetto da due bastioni triangolari con uno spessore in muratura di venti piedi» (Mallett 1989, p. 125). Cfr. anche Sanudo 1829, p. 50.

**Antonio Iustiniano.** La cattura di Antonio Giustinian, capitano della flotta veneziana sul Po, è circostanza nota ai lettori potenziali di Sanudo, come testimonia l'espressione «ut vos scitis». Avvenne attorno alla metà di maggio 1483; ferito in un combattimento a Bondeno, il patrizio fu condotto a Ferrara e «menato in Castel vechio» (Ferrarini 2006, p. 178). L'episodio è in effetti narrato da tutti i testi cronistici che raccontano la guerra di Ferrara, come il *Diario* dello Zambotti (Zambotti 1937, pp. 139-140) e la cronaca veronese nota come *Cronaca d'Anonimo* scritta in realtà da Cristoforo Schioppa (Soranzo [a cura di] 1915, p. 394, che attribuisce la responsabilità al Giustinian stesso, definendolo «incauto»).

**una chiesa.** Si tratta forse della chiesa e ospedale di Santa Maria «ad pontem Lacuscuro» presso la quale aveva dimorato per qualche tempo, negli anni Venti del Quattrocento, il famoso eremita Beltramo da Ferrara (Samaritani 1991, p. 659).

di Ferrara et il signor, il giorno suo, ivi veniva per devutione. È dentro caxe di terra, et era forte con palanchade et fossi et artilgierie munito, qual i' viti, et di **passavolante** che era in quello. Questo nel passar nostri di là de Po fu per li custodi brusiato et a' Veneti lassiado: *nunc* è guardato, custodito, pieno de monitione (e **contestabelli** era in quelli iorni quando i' fu' Bozuola con page 100, et Zinzo dal Borgo con page 150); *licet* para ancora el brusar, ma è stato reabuto et in più forteza facto di quello era imprima. /31r/ Et li altri do, uno sopra il fiume, a l'incontro dil sopra nominato, facto et construto al tempo di proveditore, sopra il qual *istis diebus* era pinto **san Marco** et le arme d'i legati et *Petro Priolo Sancti Marci procuratore, Marco Antonio Maureceno equite legatis constructum 1483*; et va in longo, è di muralgie dala fin in fino in zima, pié 21 grosso; non è tropo alto, con merli et bombardiere,<sup>a</sup> tuto ben facto, et è versso quello bastion del Mezanino, zoè dila punta. L'altro versso Ferrara non era compido, et di soto si fabricava uno loco segreto con le suo bombardiere in volto, perché per bombarde li custodi et defensori non si pavischa, et li stagi. Questo è tondo et alto con le fosse facte grandissime et large, dil qual **se pol veder** et diçerner bene Ferrara; in mexo è uno loco vacuo assa' grande, et uno ponte va a Ferrara, e tra mexo li bastioni nuovi facti per nostri, in modo, *ut concluditur*, è fortissimo et inexpugnabile, chi viril- et suficiente-mente el defenda, chome si pol si non son pusilanimi. Et, *lector*, scrivi quel ài visto poi. /31v/ A horre vinti una, dapoì zenà, con lo illustre locotenente Ruberto de Aragonia di Santo Severino, Iohanne Francesco, Gasparo et Galeacio fioli soi, il proveditore Marco Antonio Maureceno equite splendidissimo, et nui, in tutto cavalli 500, Carlino con li altri fantarie molte, et

*Boçiolam comestabilem*

*Petrus Priolus  
procurator legatus*

*Robertus de Aragonia  
locum tenens*

<sup>a</sup> bombardiere con b ripassata su precedente scrittura

**passavolante.** «pezzo d'artiglieria ad avancarica in uso dalla metà del sec. XIV alla fine del sec. XV», sorta di mortaio in grado di scagliare a grande distanza proiettili di pietra o di piombo.

**contestabelli.** Il nome di «Bozuola» («Boçiola») è la grafia adottata da Sanudo sul margine) non è altrimenti noto; quanto a «Zinzo/Zinço Dal Borgo» (che compare secondo quest'ultima variante grafica nella prima stesura dell'*Itinerario*), le fonti segnalano il nome di Andrea da Borgo San Sepolcro, indicato col nome di battesimo o con l'ipocoristico. Costui aveva già fatto parte dell'esercito veneziano negli anni Settanta (compare infatti tra i comandanti di fanteria di stanza in Friuli nel 1476, con 100 *page*: Varanini 1992, p. 123, «Cinzo da Borgo»); dopo un periodo trascorso al soldo di Lorenzo de' Medici fu ingaggiato dalla repubblica di Venezia all'incirca nel settembre 1482, come capitano della fanteria, e fu protagonista di diversi fatti d'arme durante la guerra di Ferrara. Continuò a far parte dell'esercito veneziano sino alla sconfitta subita a Calliano contro gli asburgici (1487), a seguito della quale fu processato a Venezia e assolto.

**San Marco et le arme.** Forma di "personalizzazione" e di sottolineatura del ruolo specifico dei singoli ufficiali, sono dunque ammessi anche nel caso di iniziative militari di estrema importanza che coinvolgono l'intera repubblica, e non soltanto per l'ordinaria amministrazione (con l'apposizione degli stemmi sui palazzi pubblici delle città governate da questo o quel podestà, ovvero sui manoscritti degli statuti delle città o comunità soggette rinnovati o promulgati sotto questo o quel podestà). Cfr. per questo problema anche pp. 187, 195 e i rinvii ivi proposti.

**se pol veder.** Anche in questo caso c'è l'eco di una osservazione diretta, da un luogo pur moderatamente elevato rispetto alla distesa pianeggiante.

*Confortinum* **partidi del campo**; di là passati nel Barco di Ferrara, entrati *more solito* fino a uno fosso apellato Confortino, è mìa 1½ luntan dila cità. Questa consuetudine è dil Severino, che ogni mane et sera va nel Barco a far la scorta ali sachomani. Le squadre ancora inimiche, capitaneo il duca di Kalavria Alfonso di Ferdinando fiol, et cugnato dil tyranno marchese, conte di Petigliano, et altri io vidi: nui contra quelli imponto andadi fino al fosso; *tamen, sic volente fato* niun non principiò la pugna, et in quello factò volar l'astore in suo desprecio. Barco è uno teren circuito mìa 7, nel qual tute salvadicine et animalli de ogni condicion ivi si era, et ancora frutari: ozi roto, mal condizionado, et per tuto se entra, et tuto è porta. /32r/

#### Ex Ferraria

*Ferraria, descriptio* **Ferrara**, ch'è luntan di Lacco Scuro mìa 3, posta sopra il Po, di quella banda che fa la delta, terra bellissima, richa, et gentil; à do ponti, uno va al Bondeno, dila banda dela Stellà, l'altro in Bolognese. Questa fu prima circondata de muro a Sm[a]ragdo patricio et Italo exarcho. Et la caxon dil nome, Biondo Forroliviensi in *Italia illustrata* nela region Romandiola: à l'archiepiscopo di l'antica cità di Ravenna tre nomi di metalli nela sua diocexe: Aureolo nel territorio de Forlì, dicto *ab auro*, et è in monte ameno; Argenta, in la bocha di Premier posta sul Polesene di San Zorzi, *ab argento*;<sup>a</sup> et Ferrara *a ferro*. Alcuni dicono non esser stata hedificà dove *nunc ène; sed ad nostrum redeamus institutum*. Vinto Ravenna a Romani, soto di Roma fu; ma dapoì nel tempo de alcuni imperatori germani la Chiesa di Roma per molte affliction et guerra contristava, et in questo tempo Ferrara vacillò soto chi la fusse, et del M<sup>o</sup>C Matilde comitissa con l'*auxilio* di Veniciani et Ravenati la prese, la qual tegniva /32v/ Henrico ter-

<sup>a</sup>ms argenta

**partidi del campo**. La spedizione dimostrativa «nel Barco di Ferrara», «fino a uno fosso apellato Confortino» (toponimo tuttora esistente, ma menzionato anche dal cronista ferrarese quattrocentesco: «l'aqua de la rota in lo suo Barcho insino a Confortino grande», Caleffini 2006, p. 736), alla quale Sanudo partecipa, è comandata da Roberto Sanseverino, che quotidianamente «va... a far la scorta ali sachomani». Nell'occasione, si fronteggiano i 500 cavalieri e fanti veneziani e il contingente ferrarese, comandato dal duca di Calabria (Alfonso, figlio di Ferrante II d'Aragona) e da Niccolò Orsini, conte di Pitigliano. Tutto si risolve nel gesto dimostrativo di far volare l'uccello da rapina «in suo desprecio». Per le caratteristiche ambientali del Barco di Ferrara, che Sanudo mostra di apprezzare («tute salvadicine et animalli de ogni condicion vi era, et ancora frutari») pur nelle attuali condizioni di degrado, cfr. Folin 2009. Come ricorda il Caleffini (Caleffini 2006, pp. 18, 23, 100), l'area e l'edificio furono attrezzati e costruiti nel 1471-1472 e ingranditi nel 1475; ma già nel 1474 il duca vi andava a sollazzo «cum li leopardi» e vi faceva «giostrare», vi cacciava i lupi ecc. (*ibidem*, pp. 86, 90, 125, 130). Qualche particolare in più, a proposito del Barco, fornisce Sanudo 1829, pp. 51-52

**Ferrara**. Sanudo inserisce veloci sintesi storiche per tutte le principali città contigue ai confini della Terraferma, e dunque direttamente o indirettamente coinvolte nelle vicende militari e politiche che interessano lo stato veneziano quattrocentesco: Ferrara, Mantova, Trento, e inoltre Pordenone (cfr. rispettivamente pp. 262, 330, 416). In tutti e tre questi casi, come del resto aveva fatto per Padova, utilizza a fondo l'*Italia illustrata* di Flavio Biondo. Lo mostra per la città romagnola – a titolo di esempio – il raccontino relativo all'oro, all'argento e al ferro per *Aureolo*, Argenta e Ferrara: «Nominis causam hanc afferunt vetusta Ravennatum ecclesiae monumenta, quae urbis illius archiepiscopi tria iurium ecclesiae suae loca a tribus metallorum nominibus appellaverint. Aureolum Forliviensis agri in amoeno colle situm ab auro, et Argentam Pado Primario appositam ab argento; Ferrariamque a ferro» (Castner [a cura di] 2005, p. 78). A questi rapidi cenni sulle origini altomedievali tien dietro la narrazione sulle vicende politiche dei secoli XI-XV, con una costante attenzione al ruolo di Venezia, che appoggia la conquista matildica di Ferrara (nel XI secolo), asseconda l'opposizione di Innocenzo IV a Salinguerra Torelli nel quinto decennio del Duecento, e tenta poi ovviamente la conquista con la prima guerra di Ferrara, tra il 1308 e il 1313: sino alla riconquista da parte del legato papale appoggiato dal marchese e dai «foresteri» (fuorusciti, a insinuare dunque che la popolazione era favorevole a Venezia) ferraresi. Sanudo riconosce peraltro la fioritura recente della città, che «*dennum* vinti anni cresete *opulente*» (un avverbio che ritorna più volte, nelle sue positive valutazioni del *trend* demografico ed economico delle città visitate), e anche le qualità personali di molti marchesi, «sapiantissimi»: con l'ovvia eccezione dell'attuale marchese (ma da lui non menzionati, mentre Flavio Biondo ricorda esplicitamente Leonello, Borso, ecc.). Va osservato infine che le notizie di storia ferrarese premesse ai *Commentari* della guerra del 1482-84 sono molto più succinte di quelle qui riferite, e assumono come punto di partenza il 1308 (Sanudo 1829, p. 3).

*Salinguerra tyrannus,*  
*Ecelinus de Romano*

*Venetus Ferrariam*  
*occupat*

*Clemens pontifex*

*castrum Thealdum*

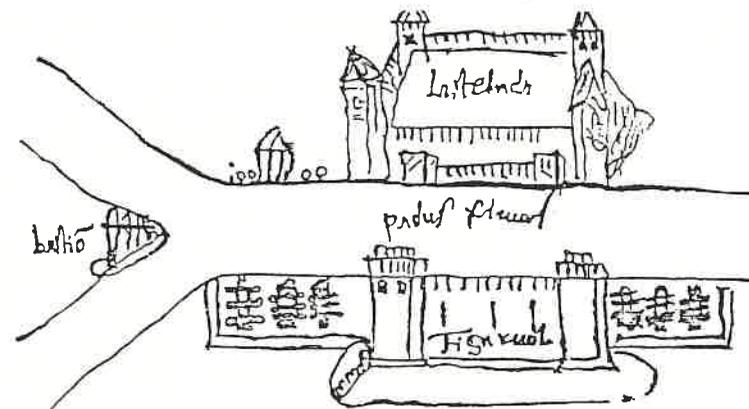
*marchiones Atextenses*

*Eugenius pontifex*  
*concilium,*

*Iohannes Paleologus*  
*imperator*

cio imperator nemiho dila Chiesa. Et da poi **cento et vinti uno** anno Salinguerra ferrarese, per amititia de Ecelino de Romano tyrano, et li marchesi di Este, che era **di amititia** et divitie potenti, la dominò; et Innocentio quarto pontifice romano con l'aiuto veneto del M<sup>o</sup>CCXL lo expulse, et poco dapoi li marchesi di Este principiò a subiugarla. Et dapoi del M<sup>o</sup>CCCVIII Venitiani, cazadi li marchesi di Ferrara, è fati signori, benché Climento quinto pontifice descomunicò Venitiani, et li soi beni per Franza et Britania fu dirupti, et **Venitiani** ancora non extimava. Unde il papa mandò uno legato in Italia de Avinione (ché in quello tempo ivi la corte stazea), et con l'aiuto deli marchesi et forestieri ferraresi primo la città, poi il castel Thealdo prese, con gran cede et morte di tute do le parte. Et fu da quello tempo in qua sempre soto li marchesi di Este, et obediante al pontifice, et *demum* vinti anni cresete *opulente*. Et per Eugenio pontifice li fu celebrato il concilio, /33r/ al qual fu Iohanne Paleologo imperator constantinopolitano, et tuti quelli che al presente in Grecia soto cristiani excelentissimi si trovava, et fu concluso uniun tra la Chiesa oriental con la occidental. Fóno dapoi dila famiglia di Este marchesi molti sapientissimi, et questo ingrato *nunc* regna, nemiho di tuti: *sed hoc transeat*. Ala descriptione di Figaruol veniamo, et la Stelata ch'è questa, *ut patet*, qui di soto pynta, et dapoi *etiam* vederai.<sup>a</sup> /33v/

<sup>a</sup> qui di soto pynta, et dapoi etiam vederai aggiunto in seguito con inchiostro diverso



Il disegno si trovava sotto «vederai» di c. 33v.

**cento et vinti uno anno.** L'inizio dell'egemonia di Salinguerra Torelli è posta esattamente nel 1221, e si può affermare che Sanudo riconosce anche quella forma di condominio che Torelli ed Estensi mantennero per un ventennio circa, sino alla svolta della politica federiciana alla fine del quarto decennio del Duecento. Significativo anche il preciso giudizio sulla natura signorile e in qualche modo "tirannica" («principiò a subiugarla») del governo estense: giudizio peraltro influenzato dalla negativa valutazione che Sanudo dà del duca Ercole e dell'intera dinastia.

**di amititia e divitie.** "Amicizia" allude evidentemente alle forme clientelari e faziose dei legami politici stretti dagli Estensi con la loro *pars*: una sfumatura semantica tutt'altro che ignota, come molti studi recenti hanno dimostrato, al lessico politico quattrocentesco.

**et Venitiani ancora non estimava.** Dopo oltre un secolo e mezzo, è ancora viva la memoria delle gravissime conseguenze economiche e finanziarie della guerra di Ferrara e della scomunica fulminata da papa Clemente V.

## Ex Figarolo

*descriptio Figaroli  
Stelatom opidum*

Figaruol è situado sopra Po sul arzere per mexo la torre dila Stelà, et è luntan mia \*\*\* dila **delta** fa il fiume che va a Ferrara et fa Polesene, vocabullo grecco. À quatro torre, una per canton, grosissime et basse, per esser rifate di novo; è quadro con fosse large passa 26,<sup>a</sup> alte et profonde, et si pol meter dentro il Po. In locco di fosse à muri grossissimi, oltra i qual ne son facti reperi *circumquaque* inexpugnabelli, de munición fortificato et fantarie. Era qui proveditore Piero de Molino di Andrea fiol, promptissimo, ato et vigilante, et castelan uno Marino di Albori. À 6 bombarde grosse su l'arzere, tre per banda; et dala banda di Lacco Scuro è la Ruina, Marcolina et Venitiana, da quella de Castel Nuovo \*\*\*\*<sup>b</sup>. /34r/ Et fesemo trar tre colpi di bombarda, do per la Venitiana et uno per la Marcholina con passavolante, e queste ferino do bote in la torre principal dila Stellà, et passolla con gran strepito et ruina. Quelli inimih **habitori** et custodi subito rispose con X bote di passavolante, i qual tuti havevano balote de piombo con ferro dentro, et tre fo trovade per nostri, le qual passò **i cari dele bombarde**, zoè legni 6 grossi con do man di gomene da l'arzenal nostro, cossa horenda et teribille a veder. Fólly *etiam* tracto dal bastion dila Ponta (dove già fu preso **Antonio** conte di Marzano et Bortholamio Falzerio strenui ductori) passavolanti non pochi, i qualli per la sua grande furia passavano di sopra le muralgie de Figaruol, senza far *tamen* danno alcuno.

Qui è luntan di Lacco Scuro mia 15, /34v/ e distante dila Badia mia X a dretura, ma di Castel Vielmo mia

<sup>a</sup> passa 26 aggiunto in seguito in spazio precedentemente lasciato in bianco

<sup>b</sup> segue una riga in bianco, destinata ad accogliere i nomignoli delle tre bombarde collocate dal lato di Castelnuovo, che non furono poi scritti; questa facciata ospita infatti 22 righe di scrittura, contro le 23 e 24 delle facciate successive

*Petrus de Molino  
provisor,  
Marinus de Alboris  
castelanus*

*nota hec, lector*

*castelum ligneum,  
Antonius de Marziano,  
Bartholameus Falzerius*

*Castrum Vielmum*

**delta.** La specificazione «vocabullo grecco» conferma a un tempo l'ignoranza di Sanudo, ma anche il suo interesse per la lingua, oltre che per la cultura, il che risulta da molti dispersi indizi. Superfluo ricordare le sue lunghe digressioni mitologiche (ad es. il caso di Fetonte e del Po); ma per quanto riguarda Callimaco e Strabone cfr. qui oltre p. 457, e andrà notato anche che, indirizzando a Zaccaria Barbaro i *Commentarii* sulla guerra di Ferrara e lodando i grandi meriti del figlio di lui, Ermolao, Sanudo mette al primissimo posto proprio la perizia nella conoscenza del greco (Sanudo 1829, p. XIII). Per qualche altro avventuroso riferimento etimologico, cfr. infine p. 154 (per il «ponte dei Graizi» presso Padova).

**habitori et custodi.** Non è frequente il riferimento, da parte di Sanudo, alla popolazione ferrarese in quanto solidale con il marchese e con il suo esercito, contro l'aggressore veneziano.

**i cari dele bombarde.** L'espressione non è chiara, ma si deve intendere che la potenza del colpo di artiglieria fu tale da sventrare i massicci carri da trasporto, costruiti in robusto legname e provvisti di gomene, usati per il trasporto delle bocche da fuoco veneziane.

**Antonio conte di Marzano, Bortholamio Falzerio.** Si tratta rispettivamente del condottiere umbro Antonio conte di Marsciano, sul quale cfr. Mallett 1976 e Nico Ottaviani 2003 (e bibliografia ivi citata; alla «mostra» dell'esercito veneziano del 1476 comandava un contingente di 139 cavalli, cfr. Varanini 1992, p. 119), e di Bartolomeo Falcieri di Verona. All'inizio di giugno 1482, i due furono incaricati da Roberto Sanseverino, da Antonio Loredan e Damiano Mor di sorvegliare il bastione in costruzione sulla punta del Polesine di Casaglia (con lo scopo di interrompere le comunicazioni tra Stellata e Ficarolo). Durante la costruzione un attacco di Ercole d'Este e Giovanni Bentivoglio portò tuttavia alla loro cattura, e il da Marsciano e il Falcieri furono condotti prigionieri a Milano per volontà del duca. L'episodio è narrato da tutti i principali cronisti (dal Sabellico al Malipiero al Sanudo stesso nei *Commentarii* [Sanudo 1829, p. 21], all'autore del *Diario ferrarese*); cfr. comunque Soranzo 1915, pp. 373-374, e in particolare Caleffini 2006, pp. 404-405, con ricchezza di particolari (considerando erroneamente «veronese» il da Marsciano «conductiero de 500 cavali de venetiani, zentilhommo de Vinesia»). Ranuccio da Marsciano, uno degli otto figli di Antonio, ne ereditò la condotta e all'epoca era di stanza nelle vicinanze (a Castel-massa, sul Po, pochi km a monte). Fa cenno alla cattura del conte di Marsciano e del Falcieri anche la didascalia dell'accurato disegno del teatro di guerra menzionato a p. 237 (cfr. Varanini 1986; Griguolo [a cura di] 2006, pp. 134-135).

*Tartarus fluvius**castellum ligneum**Tresentam**Castignarium**Malaovram**pons apud Tresentam**via strata per paludes,**Trignonum fluvius**Antonius Lauretanus**eques procurator*

15. **Castel Vielmo**, posto su el Polesene, è condizionado *hoc modo*: prima è uno circuito di muralgie, tondo, sopra uno argere grando, volta passa 100, con una torre in mexo, bello algi occhii, par inexpugnabelle per haver l'**aqua dil Tartaro** la qual va atorno et circundalo in loco di fosse, et è tuto paludo excepto li argeri. *Præterea* dila banda di qua del Tartaro versso il Polesene è uno bastion fato di terra, fortissimo sì che hessendo uno apresso l'altro a guarda del fiume per forteza dil passo; e li era uno contestabelle con page 25. De qui ala Badia è mìa 5, et a Trese(n)ta, la qual è una villa bellissima non men di la Costa sopra dicta, e à una torre forte guarda ancor il passo del Tartaro, sì che alcuno venendo per la via **dela rota** de Casti/35r/gnaro, over di Mallaovra, non pol poner in terra se no a Tresenta. Questo loco è guardato, defeso et custodito con diligentia de fanti 100; et già al tempo era il campo a Figaruol fu facto uno ponte sopra burchiele, et *nunc* è disfato. Questo fu fabricato perché la fasinada durava mìa 3, composta per li paludi dil Trignon et Tartaro va a Melara, arente el bastion mantuano nuncupato Sancto Michiel, chome già viti (era legato Antonio Lauretano equite procurador in quello tempo); et *etiam* ozi è inundata di aqua. È chome di sopra ho narato dala Badia a Castel Vielmo mìa 5, poi 5 a Tresenta, et de qui a Figaruol mìa 5 e dretto per campagna, zoè in tuto 15 da la Badia a Figaruol come di sopra ò dito./35v/

#### Ex Castro Novo

*Castri Novi descriptio**Antonii Pasqualico**Castri Novi potestas**Rainuçius ex Marcianis**comitibus*

**Castelnuovo** è loco piccolo, pur sopra Po. À sollo una muralgia, zoè ala di muro, il resto fortificato con reperi e fosse intorno; à do torre guarda il ponte levador. Era inhabitato et mal condizionado; era podestà Antonio Pasqualico di Felipo fiol; facto per Maggior Conselgio; à ducati \*\*\* a l'anno neti. È li la villa dila Massa, dove alogiava Rainuçio conte di Marzano di Antonio fiol, capo dila condotta del padre: le fosse

**Castel Vielmo.** Secondo una verosimile tradizione, il toponimo risale a Guglielmo Marchesella Adelardi, il noto aristocratico ferrarese attivo nel secolo XII, che avrebbe ricostruito l'antica «villa Manegii» attorno al 1146 ribattezzandola col suo nome. Ricostruito e distrutto più volte, il castello fu demolito completamente solo alla fine del Settecento; dopo la guerra di Ferrara del resto tutte le fortificazioni dell'area polesana persero definitivamente ogni importanza di carattere militare. Le distanze menzionate (10 miglia, 15 miglia dai centri abitati più vicini) sono considerevoli; in questi luoghi poco popolati e poco sicuri, del resto, il Boccaccio ambientò non a caso la II novella della II giornata del *Decameron*, nella quale «Rinaldo d'Asti rubato, capita a Castel Guglielmo, et è albergato da una donna vedova, e de' suoi danni ristorato, sano e salvo si torna a casa sua». Dopo la pace di Bagnolo, il contestato controllo di Castelguglielmo determinò uno strascico diplomatico, e solo un arbitrato di tre giuristi stabili che questo luogo faceva parte *ab antiquo* del Polesine di Rovigo e dunque spettava alla repubblica (cfr. Sanudo 1829, p. 156).

**l'aqua dil Tartaro.** Anche nelle descrizioni più accurate degli apprestamenti difensivi del confine sud-occidentale della Terraferma, come la *Relazione* che l'esperto militare veronese Giorgio Sommariva predispose per il podestà di Verona Federico Corner nel 1478 (Cipolla 1893), non figurano queste fortificazioni poste sul fiume Tartaro, a Castelguglielmo (appoggiandosi alle due sponde del Tartaro) e a Trecenta, che a sua volta «ha una torre forte guarda ancor il passo del Tartaro». La costruzione o il rafforzamento di questa torre viene ricondotta alla costruzione della «fasinada», il percorso artificiale costruito in occasione della guerra di Ferrara affinché l'esercito veneziano superasse l'estesa palude formata dai fiumi Tregnone e Tartaro in direzione di Trecenta.

**dela rota de Castignaro.** Nel 1438, durante la guerra visconteo-veneziana, Gianfrancesco Gonzaga, marchese di Mantova, fece tagliare l'argine dell'Adige, a monte di Badia Polesine; il suo obiettivo era di consentire il passaggio del naviglio militare dal Tartaro appunto all'Adige. I varchi furono aperti in due punti: nel luogo detto «volta de Zecchin», poi «Malopera», e di fronte alla villa di Castagnaro. Di fatto si aprì un nuovo corso dell'Adige, le acque del quale si unirono con quelle del Tartaro; le conseguenze idrografiche furono gravi, e durature, per l'intero territorio del Polesine. Cfr. Moro 1989, pp. 74-80 e per l'attenzione che un esperto come Giorgio Sommariva prestava a questo sito proprio in quegli anni (per l'esattezza nel 1472) Ferrarese 2008, pp. 97-116, con bibliografia.

**Castelnuovo.** Attuale Castelnuovo Bariano, con il vicino Castelmasa, all'epoca «Villa dila Massa». Il «polesene» «quasi secho» osservato da Sanudo in questo tratto del Po, ove i due villaggi citati fronteggiano Sermide, castello di Federico Gonzaga «bellissimo a veder», corrisponde all'attuale «Isola Schiavi». Da segnalare l'esistenza di una flottiglia «di sopra de Figaruol»; e inoltre l'invio immediato di un provveditore nella località appena conquistata, nella persona di Antonio di Pietro da Canal.

pocco luntan, fortissime et inexpugnabile, in modo *ut concluditur* esser la chiave dil gioco. È luntan questo di Figaruol mia \*\*\* et di Melara \*\*\*. Qui el Po è larghissimo, in mezo è uno (secho quasi) polesene; di là è **Sermene**, castello de Federico de Gonzaga marchese di Mantoa, bellissimo a veder; qui vagava alcune barche. Era capitano di questa **classe** di sopra de Figaruol Georgio Cornario, fo sopracomito; e fu qui primo proveditore Antonio da Canal di Piero fiol, cui *etiam* ivi era. /36r/

*Sermedum opidum,  
Federicus de Gonzaga  
marchio Mantue,  
Georgius Cornario  
classis superioris prefectus*

#### Ex Melaria

**Bregantino** luntan di Castel Nuovo mia \*\*\*, dicto a Iulio Briganto che ivi puose lo campo et exercito suo, chome Iustino historiagropho scrive. È uno palazo bellissimo, con pyture et zardini, ruinado<sup>a</sup> in qualche parte da' nostri; et poi mia \*\*\* è **Melara**, pur sopra Po, villa bellissima, **dicta a melle**,<sup>b</sup> con uno castello forte, quadro con toresini et ben circondato, di novo tuto riconzato, di fosse large, alte et profonde munito, nele qual puol vegnir il Po. È locho benissimo casizzato, che havendo mure se poria tegnir castello, et già del 1479 vi fu'; è mia uno e mezo fin al Tartaro, **et è terra**. È luntan di Lignago per acqua mia X, et se va in burchiele *et sufficit*. E se dismonta ala Boara dove è sollo una hostaria, et tuto gli è prativo; poi **Vangaiza**, Vigo, et Villabona, Carpi, et Vighizolla;<sup>c</sup> in tuto mia 3 fino a Lignago. Era proveditore a Melara Cristoforo da Canal.<sup>d</sup>

*Brigantium vicum,  
Iulius Brigantus,  
Iustinus hystoricus,  
«agg. poi con inchiostro  
diverso» Melariam  
castrum Melarie*

*Boariam, Leniacum,  
Vangaiziam, Vigum, Vilam  
Bona(m), Carpi,  
Christoforus de Canalis  
Melarie provisor*

/37r/

<sup>a</sup> ms ruinardo

<sup>b</sup> dicta a melle nello spazio interlineare

<sup>c</sup> Vighizolla scritto con inchiostro più chiaro

<sup>d</sup> segue c. 36v bianca

**Sermene**. Nel 1482, all'inizio della guerra di Ferrara, è attestata la presenza a Sermide di Luca Fancelli, l'architetto al servizio dei Gonzaga (in quegli anni, 1477-1484, al lavoro nella *domus nova* dei marchesi, in Mantova), per lavori di adeguamento difensivo, finalizzati a porre il castello in condizione di resistere ai colpi di artiglieria. Menziona rapidamente questi lavori Ghisetti Giavarina 1994, p. 546.

**classe di sopra de Figaruol**. Nel corso della guerra di Ferrara esiste dunque una flottiglia che controlla il corso del Po anche a monte di Ficarolo, come mostra l'importante disegno redatto nel 1482 (cfr. Varanini 1989; Griguolo [a cura di] 2006).

**Bregantino**. Il «palazo bellissimo con pyture et zardini» a Bergantino, parzialmente distrutto dall'esercito veneziano, coincide con l'edificio detto attualmente Palazzo Diani o Castello Diani. Circa la leggenda di fondazione, Sanudo rinvia a Giustino, come per altre narrazioni che pure risultano infondate (cfr. qui sotto, p. 437, per Monfalcone).

**Melara, pur sopra Po**. La cittadina è provvista di un castello recentemente ricostruito e riassetato («riconzato»); il riferimento è, verosimilmente, a una delle molte ricostruzioni estensi. Melara raggiunge nel corso del XIV e XV secolo una notevole consistenza demografica e una certa articolazione sociale, rispecchiata nello sviluppo decisamente positivo che Sanudo riscontra («villa bellissima... locho benissimo casizzato»). Le ricerche dedicate al Due-Trecento segnalano chiaramente l'attrazione esercitata dai centri demici sulle campagne circostanti («addensamento», «tendenza a gravitare attorno al castello»; cfr. Franceschini 1986, pp. 316-317).

**dicta a melle**. 'Miele', cfr. la redazione marciana: «è dita a melle perché ivi era assa', et era loco pieno di ave», cioè api (p. 501).

**et è terra**. In un paesaggio quasi esclusivamente paludoso, appare a Sanudo degno di menzione un tratto all'asciutto.

**Vangaiza ... Vighizolla**. Quando non descrive ciò che ha visto coi propri occhi, ma ha semplicemente osservato di lontano, oppure s'è fatto indicare da chi lo accompagna nel viaggio, Sanudo si limita a queste veloci elencazioni. Così accade per le località di Vangadizza (da non confondere con l'omonima abbazia, dalla quale prende nome Badia Polesine), Vigo e Vighizzolo, nella podesteria di Legnago – sulle quali cfr. Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997, p. 27 (dove se ne evince anche la modesta consistenza demografica) –, di Villabona (attualmente Villa d'Adige), e di Carpi di Villabartolomea. In quest'ultima località detenevano una cospicua proprietà fondiaria (proveniente dalla liquidazione del patrimonio Dal Verme, attuata negli anni Quaranta) i Barbarigo, e precisamente – in quel momento – Niccolò di Andrea Barbarigo (cfr. Mometto 1992). È il caso, abbastanza raro al di fuori della podesteria di Cologna Veneta (cfr. p. 367), della consistente presenza fondiaria di una famiglia veneziana nel territorio veronese del Quattrocento, ma Sanudo lo ignora.

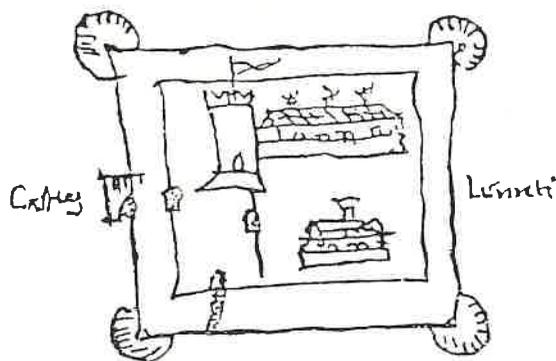
**Quivi pinto** è Figaruol, signor mio,  
*olim*<sup>a</sup> di quel tyranno ferrarese  
 nemiho di Venitiani e discortese,  
 iniquo e tristo e in voi tanto rio.  
 Io prego i ciel et quello eterno Dio  
 faccia compir ormai 'ste tal imprese  
 in Ferrara entrando fin a un mese;  
 e cussì volgia quel sublime e pio  
 acciò le vostre volgie de chi guerra  
 à desiato, che hor ne avete tanta  
 che in Italia non fo zà molti anni,  
 Dio conselgia color che ne impera  
 a far che nostre lode tuti canta  
 e dar a' Ferraresi molti danni.  
 Or discazia li affanni,  
 Venecia bella et patria mia gentille,  
 principe excelso, e Senato virille.  
 TEAOZ<sup>b</sup>/37v/

<sup>a</sup> ms olin

<sup>b</sup> segue c. 37v bianca

**Quivi pinto è Figaruol, signor mio.** Il sonetto segnala idealmente una cesura tra la prima parte dell'*Itinerario*, bene o male tutta attraversata e condizionata – direttamente o indirettamente – dalle vicende della guerra di Ferrara, e la successiva sezione dell'opera. Nella composizione poetica Sanudo riprende anche diversi temi già sfiorati in precedenza come la responsabilità estense per una guerra grave e diffusa («chi guerra / ha desiato, che hor ne avete tanta / che in Italia non fo zà molti anni»), e auspica una rapida conclusione con l'acquisto di Ferrara.

/38R/AGRO VERONENSI  
Ex Leniaco



*descriptio Leniaci*

*pons super Athesis  
eclesia Sancti Martini  
cathedralis, eclesia  
Sancti Francisci  
mercatum,  
Hieronimo Loeno  
capitaneus et provisor*

**Lignago** è situado sopra il fiume di l'Adexe dala banda del Polesene; è murado con mure non troppo forte. À tre porte: quella di soto, la Calezina verso la Villa Bartholamea ch'è apresso le rote, tercia quella dil ponte di legno passa il fiume. È il protetore san Martin dove è una chiesa cathedral, et san Francesco. **Qui è principio** di Lombardia, comencia a Melara et Hostia, contra la qual è Revere. Et qui è il mercato de sabado. Era capitaneo et proveditore Hieronimo Leono di Marin fiol, è sopra li soldati et daciai. **Veronesi** àno questo privilegio al tempo dil Foscari concesso, chome Peschiera possi mandar soi podestà fazia raxon<sup>a</sup> in

<sup>a</sup> raxon corretto su ragion

**Lignago.** Per l'impianto urbano di Lignago quattrocentesca – che fu poi profondamente modificato dai lavori di fortificazione del Cinquecento (cfr. Campagnaro 2002) –, al quale si fa cenno di seguito, cfr. Dal Cer 1989, con ricco corredo iconografico; elementi utili anche in Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997, pp. 97-102 («Fonte fiscale e paesaggio urbano»).

**Qui è principio di Lombardia.** Il lemma «Lombardia» ricorre otto volte nell'*Itinerario*, quasi sempre in riferimento a località della regione nella configurazione territoriale «moderna» (Bergamo, Crema, Brescia, Mantova, ecc.). L'accezione medievale di Lombardia, pertinente a un territorio più esteso e comprendente una parte dell'attuale Veneto (cfr. Andenna 1999), è sostanzialmente superata; ma cfr. sopra, p. 200 (e si tratta di Badia Polesine), e qui sotto quanto si dice proprio di Lignago («e concludendo, è rocha più forte di Lombardia»).

**Veronesi àno questo privilegio.** È illustrata a proposito di Lignago la situazione di «condominio giurisdizionale» tra Verona e Venezia in vigore dal 1440. «Al tempo dil Foscari», a seguito della fedeltà mostrata in occasione della guerra tra Filippo Maria Visconti e la repubblica, il comune cittadino ottenne il privilegio cosiddetto «super unione membrorum» (Varanini 1980). Tale concessione ripristinò parzialmente la competenza giurisdizionale del comune cittadino su Peschiera (ritornata allora alla soggezione a Verona dopo il periodo di dipendenza da Mantova gonzaghese) e appunto su Lignago. Infatti il provveditore e capitano veneziano «è sopra li soldati et daciai», ma non ha giurisdizione in materia civile né penale. Analoghi equilibri istituzionali, giurisdizionali e politici si riscontrano in altri centri minori e in altri territori della Terraferma, come la riviera benacense occidentale (cfr. Viggiano 1994).

*Franciscus de Carmaniis  
doctor, potestas, arcem  
munitam, descriptio*

civil; era Francesco /38v/ *de Carmaniis* doctor veronexe. **À una rocha** fortissima et inexpugnabile sopra l'Adexe, et l'acqua li bate dentro; et è quadro, le mure grosissime, tute piene et large, con merli di sopra et bombardiere: à quatro torioni tondi per cantoni, et giò si va in buovollo, tute bene facto. A tre porte: una versso la Badia pur nela terra, di soccorso, con el ponte; l'altra sopra il ponte dil fiume; terza, quello restello et piancheta va di qua nela terra. Si trova prima uno locco vacuo, et quello è stà *noviter* tolto dentro; poi si trova l'altra muralgia pur altissima dila rocha vecchia: qui è la torre alta in mexo dove è le municione, et ancora per porta si va nel locco amplo dila rocha dove è caxe dil castelan et di compagni, *nove* fabricate. Et di soto dile mure si va atorno soto terra, acciò per le fosse niun vi potesse vegnir; e li è fortissime presone; e concludendo, è rocha più forte di Lombardia. Le mure fu fate di novo nel tempo di Francesco Sanuto pretore, et Zacaria Barbaro equite prefecto di Verona, del castelan Marco Paradiso. Era qui *nunc* Moisè Michiel con 30 page et uno caporal nome Zarapalgia; non pol ussir, et ha al mese ducati 25 neti.<sup>a</sup> /39r/<sup>b</sup>

*Franciscus Samutus,  
Zacarias Barbaro eques,  
Marcus Paradiso  
Moyses Michael  
castelanus,  
descriptio Porti*

*eclesia Sancte Marie*

*Hironimus Zantani  
castelanus  
Omnibonus gramaticus*

*Benedictus Bragnolus  
(così)  
domus Petri Sanuti  
Dominici filius*

A l'incontro, dila banda del Padoan è **Porto** villa non murata, è soto la iurisdicione di Lignago; à una chiesa di Santa Maria, e 'l ponte passa di qua, sopra el qual è una rocha bella et picolla. Era castellan Hironimo Zantani, di Leonardo fiol, con 9 page, et pol ussir. Atorno è una muralgia, dentro ne son alcune caxe. De qui fu **Ogniben** literato, sì de latine et greche leterre erudito, fu disipullo de Victurino feltrense; et ancora *nostris temporibus* Benedecto, *qui nunc lege*, fu di Porto. Et è luntan Porto da Castelbaldo mia 8, si trova la caxa di Pietro Sanudo de Dominico fiol; poi mia 5 Begosso dove è la caxa di **Mocio de Abriano** patavino; poi Nigizuola, *sed hec satis*.<sup>a</sup>

<sup>a</sup> 25 neti aggiunto in seguito in spazio precedentemente lasciato in bianco

<sup>b</sup> spazio bianco per circa metà pagina

**À una rocha fortissima.** La descrizione delle fortificazioni di Legnago, recentemente rafforzate (durante il periodo di carica di Francesco Sanudo – ancora una volta! –, e di Zaccaria Barbaro capitano a Verona: cioè nel 1475), è particolarmente ampia e accurata. Al riguardo cfr. una buona documentazione iconografica ancora in Dal Cer 1989; qualche cenno anche in Chiappa, Dalla Riva, Varanini 1997. L'espressione «è stà *noviter* tolto dentro» significa “ricomprese nel nuovo circuito”, ampliato nel 1475; si configura un sistema concentrico, con una duplice «muraglia altissima» che individua sia la nuova rocca che la «rocha vecchia». Significativo anche il cenno alle prigioni, non sempre menzionate nelle numerosissime descrizioni di fortezze che punteggiano l'*Itinerario*. Meno lusinghiero il giudizio sulle mura («non tropo forte») che circondano l'abitato.

**Porto villa non murata.** La rocca «bella et picolla» è collocata «sopra» il ponte, o più probabilmente alla testata del medesimo, visto che si trattava con ogni verosimiglianza di un ponte ligneo.

**Ogniben literato ... Benedecto.** L'umanista Ognibene Bonisoli (1412-1474) è in realtà originario di Lonigo, nel territorio vicentino, e non si comprende bene come Sanudo abbia potuto attribuire al Bonisoli una provenienza veronese (anche tenuto conto del fatto che la cittadina vicentina è visitata nell'*Itinerario*: cfr. p. 360). Può aver agito nella sua memoria un'assonanza tra i due toponimi; ma più probabilmente egli equivocò perché era a conoscenza del fatto che l'altro illustre grammatico qui citato, Benedetto Brugnoli originario di Porto di Legnago (1427-1502), del Bonisoli era stato allievo. Il Brugnoli doveva essere ben noto a Sanudo; in età relativamente giovanile, attorno al 1450, approdò infatti a Venezia ove studiò il greco con Giorgio Trapezunzio e fu poi allievo di Giampietro d'Avenza. Soprattutto, dal 1466 insegnò lettere umane nella scuola della cancelleria ducale, per oltre trent'anni, sino alla morte, occorsa nel 1502 e ricordata da Sanudo nei *Diarii*. A questo lungo magistero si riferisce l'espressione del Sanudo («*qui nunc lege*»), peraltro lievemente ambigua in quel *nunc*, visto che si riferisce a un ininterrotto magistero trentennale (cfr. anche qui sopra, p. 112). Per le notizie biografiche sul Bonisoli e sul Brugnoli, basti qui rinviare rispettivamente a Mioni 1972, pp. 501-503 e a Ballistreri 1971.

**Mocio de Abriano.** Gli Abriani furono insigniti del titolo di conti palatini dall'imperatore Federico III, nel 1469, probabilmente a Venezia; cfr. Ghinzoni 1889. Un Abriani, Alberto, è canonico di Padova negli anni Ottanta del Quattrocento (Bellinati 1977, p. 17).

*Leonus Sclavus come-  
stabilis*

*descriptio Sanguineti*

*Ceretam vicum*

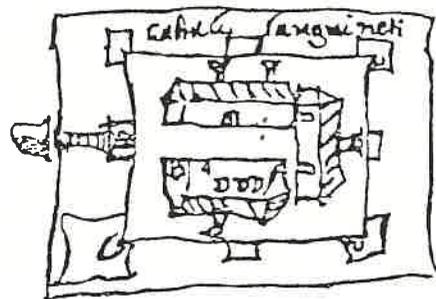
*castrum*

*comes Alovisius a*

*Vermo*

*Coregium (segue C, forse inizio del toponimo successivo), Sustinenciam, Casalavonum, Campalanum, Gentilis de Lionissa gubernator generalis, Franciscus a Leono, Leonardus de Martinengo, Alexander Venerio*

Qui in Lignago era contestabelle **Lion Schiavo** de fanti 100 a custodia di locco: è luntan di p\*\*\*\*\*a. /39v/ Sanguanedo, castello situado mìa 8 luntan di Lignago et 20 di Verona, \*\*\* da Hostia, et \*\*\* de Ponte Molino. Si trova andando da Lignago ivi San Piero mìa uno luntan, poi 4 Cereda et 3 **Sanguanedo**.<sup>b</sup> È villa bellissima, casizata di caxe de palgia molte, è longa e dreta; à nel mexo uno castello forte, quadro, con 8 toresini, fosse large. Et fu questo dil conte Alovio Dil Vermo; già li stete el conte Francesco con lo suo exercito<sup>c</sup> per nome dila signoria a campo zorni 22. Le fosse non son tute cavade, perché quando li custodi se rese fu li torioni butadi a terra, et le fosse aterate di fasine. Era soto de qui **Corezo**, Conchamarise, Sustinenzza, Casalavon, Campalan, et le Cha' di Barbieri; ma fu vendude per la signoria, et Sanguané fu donado a Gentil de Lionessa governador general dil campo, fradello di Gatamelata, fu capitano di terra. Et fu dato in docta a tre suo fiole: una in Francesco de Lion patavino; l'altra in Lunardo de Martinengo equite brexan; la terza in Alexandro Venerio, patricio veneto, di Pelegrin fiol. Questi à iurisdicione criminale, et pone uno vicario, et io già del 1478 vi habitai nel tempo dil morbo. Et Sanguanedo è qui pynto.



<sup>a</sup> il testo si interrompe, a fine pagina, senza un motivo plausibile

<sup>b</sup> Sanguanedo preceduto da segno di paragrafo o di evidenziazione

<sup>c</sup> ms exercito

**Lion Schiavo.** Pochi mesi dopo il “passaggio” della comitiva dei Sindaci inquisitori, il 2 ottobre 1483, essendo iniziata nel Veronese la guerra guerreggiata per l'attacco di Federico Gonzaga e Alfonso duca di Calabria, questo conestabile di Legnago «adunato molti homeni del paexe vene a campo a Sanguinetto, el qual loco subito piglia per forza» (Soranzo 1915, p. 403). «Lion Schiavo» dimorava nella fortezza veronese già da anni, almeno dal 1476 (con 100 page: cfr. Varanini 1992, p. 122).

**Sanguanedo.** Nel definire Sanguinetto «bellissima», al Sanudo fa forse velo una certa qual affezione per un luogo nel quale aveva soggiornato giovanissimo anni prima, in occasione della peste («et io già del 1478 vi habitai al tempo del morbo»); e riguarda questo castello uno dei rari squarci narrativi dei *Commentari* sulla guerra di Ferrara [Sanudo 1829, p. 98]). Non a caso egli mostra una conoscenza puntuale della situazione giurisdizionale di questo territorio, separato da Verona grazie a un diploma imperiale elargito ai Dal Verme nella seconda metà del Trecento (quando alcune concessioni per le più cospicue famiglie di sostenitori scaligeri – Malaspina, Bevilacqua, appunto Dal Verme – allentarono un po', senza modificarlo in modo sostanziale, il forte controllo esercitato sul territorio veronese dalle autorità cittadine: cfr. Varanini 1980, cap. III). Su Sanguinetto nel Quattrocento, pur se in particolare per i primi decenni, cfr. Chiappa, Varanini 2010, anche in riferimento alla conclusione della signoria dei Dal Verme (nel 1437, in occasione della guerra tra Filippo Maria Visconti e la repubblica di Venezia) e alla successiva liquidazione (1443) del loro cospicuo patrimonio veronese da parte di Venezia (cfr. sul punto pure Savy 2003).

**Corezo, Conchamarise.** Le numerose *villae* già soggette sino al 1437 alla giurisdizione civile e criminale dei Dal Verme, puntualmente elencate da Sanudo (Correzzo, Conchamarise, Sustinenzza, Casaleone, Campalano di Nogara, Ca' Barbieri), furono cedute dalla signoria, all'incanto, a diversi proprietari, insieme con la bassa giurisdizione in materia civile. È omessa dall'elenco Carpi di Villabartolomea, venduta nel 1443 ai Barbarigo, per la quale cfr. Mometto 1991. Le vicende specifiche di Sanguinetto – donata a un capitano importante, come da prassi (la stessa cosa era già accaduta, e accadeva: per Brandolino Brandolini da Bagnacavallo [Valmareno], Guido Rangoni [San Polo di Piave], Cristoforo da Tolentino [Aviano], Bartolomeo Colleoni, Roberto da Sanseverino [Cittadella, dal dicembre 1483]) – sono all'origine del coinvolgimento personale di Sanudo e della sua già menzionata presenza in questa località nel 1478: come egli ricorda, le tre figlie di Gentile da Leonessa sposarono infatti un da Lion di Padova, un Martinengo di Brescia e un Venier di Venezia, parente quest'ultimo di Sanudo (cfr. Guerrini 1923, ma in generale per le vicende di questi feudi Zamperetti 1991, pp. 84 ss.). A proposito di Gentile, l'autore è impreciso nel definirlo «fratello del Gattamelata»; ne era infatti cognato, avendo costui sposato Giacoma di Antonio da Leonessa.

/40r/ Aduncha, chome ho narato, lectori doctissimi, è di Lignago a Cerea mia 5, et mia 6 Salizuol, dove è do torre, le qual fu deli **Boromei**, *nunc* di Bortholamio Squarzeto, et è 800 campi. Vi trovamo Bovolom, poi mia 4 **Isola dala Scalla**, che son in tuto mia 15. Era qui vicario veronese Zen d'i Aldi, et questa villa serva fin ozi il nome d'i antichi tyranni signori dila Scalla: et questa era sua, facta per loro. È de qui a Villafranca mia 5. Pocco luntan dila Scalla è una **torre** su el Tartaro, dove è uno passo: era castelan Francesco Brunoro con page 5, et è poco alta, non di quella forteza di torre. Mia tre de qui partendo è Vigazi, villa cussì nominata; era una chiesa di San Zen, à una rocha par bastia<sup>a</sup> atorniata de spalti et tereno, con uno campaniel in mexo in locco di torre. Era castelan Zuan Zago con page 25. Atorno è una bastia di tavolle, con fosse et teren atorno. Questa è ai confini del Mantoan, et mia uno è Povegian dove se princi<sup>a</sup>pi>a la muralgia. /40v/

*Salizolum**Bovolonum**Ysula**Genus de Aldis vicarius**turris quosdam<cosi>**Tartarus fluvius**Franciscus de Brunoriis**castelanus**Vigasium**Iohannes Zagus**castelanus**Povegianum**descriptio Ville France*

**Villafranca** è bellissima, adornata di caxe di muro non poche; è vicario qui veronese. À una rocha con molte caxe dentro, **era habitade** de iudei; è quadra con 8 toresini, et è su uno collèfo di monte, le fosse cavade et large con uno ponte levador. Sopra la porta

<sup>a</sup> ms bastia con segno abbreviativo superfluo

**Boromei.** L'autorevole casata toscana, radicatasi in Verona durante la dominazione viscontea del 1387-1404, conservò per alcuni decenni estese proprietà nel territorio veronese. Ma già nella prima metà del secolo i proprietari veronesi sostituirono in modo massiccio quei proprietari lombardi e veneziani che alla fine del Trecento e nei primissimi anni del Quattrocento avevano investito nell'acquisto del gigantesco patrimonio ex scaligero (Sancassani 1960); in questo caso, protagonista dell'avvicendamento fu la famiglia di un conosciuto notaio, Bartolomeo Squarceti di Verona, ma in genere si trattò delle casate patrizie, che posero dunque nel Quattrocento le basi di una potenza fondiaria solidissima, destinata a non tramontare mai sino al Settecento. I Borromei si trasferirono poi a Padova, e per alcuni anni acquisirono il possesso e la giurisdizione di Latisana, in Friuli (Zamperetti 1991, p. 215).

**Isola dala Scalla ... era sua, facta per loro.** Sanudo aderisce all'interpretazione *facilior*, suggerita dal dato toponomastico. In realtà l'insediamento «Insula Nonense / Insula Comitum» risale all'alto medioevo, e fu teatro ai primi del Trecento di un truce episodio di eliminazione fisica – da parte appunto dei Della Scala – dei membri superstiti della famiglia comitale (i da Palazzo) ivi insediata. La denominazione mutò poi ancora dal trecentesco «Insula de la Scala» a «Insula Sancti Marci» all'inizio della dominazione veneta; per poi tornare definitivamente – già nel Quattrocento, nella piena indifferenza del governo veneziano – al nome “scaligero”. Cfr. Chiappa 2002.

**torre ... poco alta.** La qualità di queste fortificazioni poste sì all'interno del territorio veneziano ma in un territorio aperto e pianeggiante, solcato da fiumi guadabili, è scarsa: la torre sul Tartaro presso Isola della Scala è di altezza modesta; la rocca di Vigasio che «par bastia atornata de spalti et tereno», con un campanile come strumento principale per la difesa, appare inconsistente. Sanudo butta lì dunque una critica piuttosto dura e preoccupata quando annota che ciò accade «ai confini del Mantoan»; è in qualche modo portavoce di quelle critiche valutazioni che su questo punto specifico trasmettevano a Venezia proprio in questi anni esperti militari, come Giorgio Sommariva (cfr. pp. 249, 379), l'allarmata relazione del quale, indirizzata al podestà Federico Corner, è del 1479.

**Villafranca è bellissima.** Alla sommaria descrizione dell'insediamento (popolato all'epoca da una borghesia di un certo spessore economico, «originari») che erano stati in grado di difendere con successo il possesso di una quota importante di beni comuni; e molto lineare – allora come oggi – nella sua struttura urbanistica che rispecchia perfettamente la fondazione di XII secolo), fa riscontro una volta di più un'attenta osservazione della fortificazione. Cfr. Varanini 1988.

**era habitade de iudei.** La presenza ebraica a Villafranca fu importante, nella seconda metà del Quattrocento, in funzione del mercato del credito urbano. I provve-

*Iacobus de Cufo  
castelanus*

*descriptio menie inter  
veronenses (ms veronen-  
sis) agros et mantuanos  
Grezanum, Borgetum*

*turris Gerle*

*Custosam (ms Custosan)  
vicum, Povegianum, Ca-  
strum Novum, Valegium  
opidum, Castrum Fortis,  
Ponti, Monzalbanum*

*Domus Malavicinos  
(cosi)*

è una rocheta pur con uno altro ponte, si va dentro et si lieva; era castelan Iacomo Cofò con page 5. Qui è **le muralgie** partisse il veronese dal mantoano territorio, *licet* di là ne sia mia 5 de veniciano. Questa fu facta de mure grosse con fosse cavade, li toresini, et bombardiere<sup>a</sup> et balestriere. Comenza a le confin dila palude dil Grezan dove è una torre, finisse nel fiume dil Menzo al Borgeto appresso Valezo, li toresini cavadi in volto; et questa è lontan di Nogaruoia mia 5; è *recta*,<sup>b</sup> /41r/ dura mia sete longa. È de qui a Verona mia X, a Peschiera nuove, ala rocha dila Gerla uno: pur su uno coletto, à la muralgia, era uno castelan con page tre. A l'incontro di questa rocha è la villa chiamata Custoxa; poi mia 6 Poveian, *demum* Castelnuovo, Valezo, **Castelforte**: taceremo,<sup>c</sup> ma di soto al loco suo scriveremo. Da longi si vede Ponti, Monzalban castelli: *licet* siano picolli, *tamen* è oportuni e necessarii. Si trova, *ut ego vidi*, le Cha' di Malavesini, che son 80 persone in una caxa, tuti parenti. Et in tuto è da Lignago a Peschiera mia 29.<sup>d</sup> Parte si va per collecini et bone vie.<sup>e</sup>

<sup>a</sup> ms bombardiese

<sup>b</sup> *recta* aggiunto in seguito, con inchiostro diverso, in spazio precedentemente lasciato in bianco

<sup>c</sup> ms tacereno

<sup>d</sup> parte si va per collecini et bone vie aggiunto in seguito con inchiostro diverso

<sup>e</sup> spazio bianco per circa metà pagina

dimenti assunti dal consiglio comunale di Verona nel 1447 e avallati dalla repubblica veneta avevano infatti proibito l'esercizio del prestito ad interesse in città; ma l'*escamotage* per rispondere alla domanda di credito del mercato urbano fu presto trovato, nello spostamento a Villafranca della sede legale dei banchi (si che l'atto dell'impignorazione e la stipula dell'accordo avvenivano al di fuori delle mura urbane, e le forme erano salve), ciascuno dei quali aveva in città un proprio rappresentante che curava il trasporto dei pegni. La residenza degli ebrei all'interno dell'area fortificata risponde evidentemente a esigenze di sicurezza e protezione. Cfr. Varanini 2005, pp. 144-145.

**le muralgie partisse il veronese dal mantoano territorio.** La celebre muraglia di confine («serraglio di Villafranca»), costruita da Mastino II della Scala a partire dal 1345, correva dalla torre di Roncaraldo (presso la palude di Grezzano, a sud di Villafranca Veronese) al ponte di Borghetto sul Mincio, parecchi km più a nord (cfr. Mallett 1989, p. 118, e Varanini 1992, pp. 295-330 per minute operazioni di manutenzione, ma nei primi decenni del Quattrocento). Proprio fra gli anni Settanta e Ottanta invece, al momento del *tour* dei Sindaci inquisitori, infuriava la polemica tra i patrizi veronesi proprietari fondiari in quest'area, come i Canossa a Grezzano e i Miniscalchi a San Zeno in Mozzo, desiderosi di prosciugare paludi e «far boni pradi», e un esperto militare accreditato presso il governo veneziano come il già ricordato Giorgio Sommariva, ostilissimo a queste iniziative per ragioni di sicurezza del confine. Il Sommariva espresse le sue idee in una relazione del 1478, indirizzata a Federico Corner capitano di Verona, che egli aveva accompagnato nelle sue ispezioni ai castelli di confine (Varanini 2001, con rinvio a bibliografia precedente; e cfr. Mallett 1989, p. 124).

**Castelforte.** Non sempre le sequenze di toponimi proposte da Sanudo sono geograficamente coerenti, ma in questo caso sì; e la inesistenza (anche nelle fonti antiche) di un toponimo «Castelforte» rende probabile un errore di stesura di Sanudo, che passando dagli appunti alla scrittura definitiva può aver interpretato come toponimo l'appellativo di «forte» del quale aveva gratificato Valeggio.

## /41v/ Ex Piskeria

\* *Piscerie descriptio*

*revelinum*

*eclesia Sancti Zenonis*

*eclesia Sancti Martini*

*cathedralis*

*Petrus Contareni Adorni*

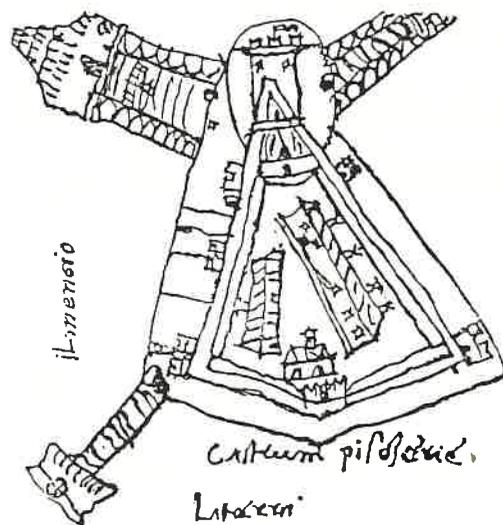
*filius provisor, Antonius*

*Condulmarius Piskerie*

*provisor, Michael de*

*Spalato comestabilis*

**Peschiera** è situada sopra laco di Garda in uno angulo. È murada con mure assa' debele, et fosse dala banda di terra, et da l'altra è il lacco in locho di mure et fosse; va in longo. À do porte: la Vinicella, et va a Venetia; l'altra va a Brexa, dove *tunc temporis* se fabricava uno revelino grosso di piere crude, ben lavorato, et è di là del ponte levador, per mexo la porta; et di sopra, *ut illi dixerunt*, si fa<sup>s</sup>eva uno torion. È nel mexo uno ponte di legno passa il Mençio fiume, et di là è alcune caxe, loco non murado, et è **la chiesa di San Zen** picolla; è il ductore et chiesa cathedral San Martin, et una altra picolla di Santa Maria la piazza sopra la qual è il palazzo dil proveditore, et sopra il fiume à una camera, fata per Piero Contarini di Adorno fiol, provedador. Era ivi Antonio Condulmario di Bernardo fiol provedador. Et li va uno podestà veronese, era Nicolao de Ormaneti. Et li sta nela terra a custodia d'essa uno contestabele, era **Michiel da Spalato** che fu a Scutari nel tempo di l'asedio, com page 60. /42r/



**Ex Piskeria.** La descrizione della regione gardesana occupa nell'*Itinerario* un largo spazio, motivato dall'obiettiva importanza dei luoghi rispetto all'organizzazione territoriale dello stato di Terraferma e anche dall'attrattiva e dal fascino paesaggistico. Essa inizia con Peschiera, primo punto d'arrivo per chi provenga dal "Veneto"; a questa fortezza è dedicata una trattazione particolarmente ampia, che nell'architettura d'insieme – abbastanza rigorosa e relativamente proporzionata nella distribuzione interna del materiale – dell'*Itinerario*, costituisce un'eccezione. Ospita infatti al proprio interno i due lunghi *excursus* "letterari" e leggendari legati al nodo dantesco-virgiliano.

**Peschiera.** I lavori in corso alle mura di Peschiera – il «revelino grosso» in costruzione presso la porta che va a Brescia, e il torrione sopra la stessa porta – rientrano in quell'insieme di adeguamenti difensivi che la repubblica veneta, a lungo incerta su da farsi, iniziò anche in alcuni centri minori, come Rovereto in Vallagarina, Adria dopo la riconquista del 1482, Crema, all'incirca negli stessi anni. Cfr. Mallett 1989, p. 120. L'espressione «*tunc temporis*», che contrasta con quella usata nella prima redazione dell'*Itinerario* («se fabrica et lavora uno revelino grosso con una tore over bastione si farà di sopra»), è una delle numerose spie che provano la distanza temporale forse non brevissima tra la prima e la seconda stesura del testo.

**la chiesa di San Zen.** Attraverso altre fonti, sappiamo che il modesto borgo appare caratterizzato da un certo dinamismo sociale ed economico, come lascia intendere anche la (relativa) complessità della geografia ecclesiastica. La chiesa di San Zeno si trovava nel «vicus Guinicele», il quartiere o sobborgo che dava nome anche ad una porta posta nelle «mura assa' debele»; l'altra chiesa menzionata, Santa Maria, si trovava invece nella piazza maggiore. Al solito, la chiesa pievana è gratificata della denominazione di 'cattedrale'. Per questi aspetti cfr. qualche cenno retrospettivo, con ulteriore bibliografia, in Chiappa, Varanini 2010, specie pp. 19 ss.; il saggio è dedicato al primo Cinquecento.

**Michiel da Spalato.** Non è raro che comandanti/conestabili presumibilmente ormai imborghesiti e forse avanti in età (l'assedio di Scutari, al quale Sanudo fa riferimento, risaliva peraltro a soli 10 anni avanti) siano adibiti o vogliano essere adibiti a mansioni meno rischiose. Cfr. Law 2000, XIV («Lo stato veneziano e le castellanie di Verona»).

*roce descriptio* /42v/ Questa rocha è fortissima, chome par la sua pittura: prima à fosse largissime più ch' à forteza habito visto, et equal con il Menzo, et questo li va dentro. À tre ponti: do di piera, uno va verso il Mantoan, l'altro il Milanese; tercio quello di legno e dila terra, levador. Se entra per una porta con uno toresin di sopra, et à quatro cadene grosse de incadenar; poi do porte di ferro. Et la rocha à quatro man di mure: la prima bassa, arente la fossa, la secunda alta con soi toresini, la terza quella dele caxe, et è in triangullo, *ut patet*.

Versso il Mantoan è **una rocheta** ch'è fortissima et inexpugnabile, quasi incredibile cossa a creder fusse da noi presa: sta a modo una delta greca litera, et è partida dal castello grande; à le fosse atorno, con fenestre di ferro, perché l'aqua dile fosse grande vien dil Menzo possa ivi venir, et è murada de alte mure e forte; in mexo è una torre altissima. Forteza, iudicio di cadauno, più presto di vardarla, che far disegno di combaterla, essendo victuaria dentro; et non tratado, /43r/ nullo mai poria haverla im potestade sua, et *continue* si fa la guarda ivi. Lexi io sopra la porta di questa rocheta, *ut ille vir bonus dixit*, letera de man dil conte Francesco, *ad literam*: Adì 17 agosto 1440 *il conte Francesco intra in cotal rocha per nome dila signoria de Venexia*. Era in quello tempo capitano dil laco **Stefano Contarini** procurador di San Marco, da San Felixe; et nostri haveva tuta la terra, la rocha, et mancava questa la qual se téne alcuni zorni, poi si rese, et in sula porta il castelan con gran audacia la dete nele man dil conte presentandoli le chiave; et **il conte Francesco**, *post* duca di Milano, rispose: «Non so quello me tegni ora non ti faccia impicar per le cane dila gola! chi saria stà quello te havebbe de qui caziato?». La rocha grande à 6 toresini, et soccorso; caxe atorno, alcune belle, com municion di bombarde per tuto grosse, con altre municion dil castelano. Era Alovio d'i Prioli di Piero fiol castelano, con page 52, e do caporali à page 4, zoè Galeazo Corosso et Vielmino

*comes Franciscus Sforziaz dux Mediolani*  
*Stefanus Contarino procurator et prefectus lacus Garde*

*nota, lector optime*

*Alovisius de Priolicastelanus*

**una rocheta ch'è fortissima**. All'inespugnabilità della rocca di Peschiera, separata («partida») dal castello, si dedica largo spazio, proporzionato del resto all'importanza che il luogo ha, agli occhi del ceto di governo veneziano, dal punto di vista delle esigenze di sicurezza del territorio. Più ancora che la scelta di conservare sopra la porta della rocheta uno scritto di pugno di Francesco Sforza (non ritengo possa essere spiegata altrimenti l'espressione «letera de man dil conte»), vergato in occasione della presa di possesso alla fine della guerra veneto-viscontea del 1437-1440 e trascritto *ad verbum* di Sanudo, è significativa e carica di significati simbolici, al proposito, la scenetta che segue, con lo Sforza che minaccia di impiccare, per slealtà e per scarso senso del dovere (visto che non aveva difeso sino in fondo la postazione assegnatagli), quello stesso castellano che gli stava consegnando le chiavi della rocca: chi mai ti avrebbe cacciato, «chi saria stà quello te havebbe de qui caziato?».

**Stefano Contarini**. La denominazione «capitano dil laco» spetta in realtà al patrizio veronese incaricato delle funzioni di polizia (cfr. qui oltre, p. 263). Stefano Contarini, menzionato dalle cronache che narrano la guerra veneto-viscontea del 1438-1441 che ebbe per teatro anche il Benaco, fu piuttosto il comandante della flottiglia militare veneziana.

**il conte Francesco**. Lo Sforza fu oggetto di molta attenzione da parte dei cronisti veronesi di metà Quattrocento di orientamento umanistico: Giorgio Bevilacqua Lazise ne fece ovviamente uno dei protagonisti del suo *De bello gallico*, la sua narrazione (circa la quale cfr. Avesani 1984, p. 64; e sull'autore in generale anche Ronconi 1997, pp. 1631 ss.) della guerra veneto-viscontea, e Francesco Aleardi gli dedicò una encomiastica biografia (cfr. Miglierina, Castiglioni [a cura di] 1938). In ambedue le opere ha spazio la presa di Peschiera, anche se non si riscontra una fonte diretta della narrazione drammatizzata messa in piedi da Sanudo.

a lire 36 al mese; il castelan ducati \*\*\*, et non puol ussir soto le pene./43v/

\* *lacus Benacus nunc  
lacus Garde  
Virgilius Maro*

**Laco di Garda, olim Benaco** apellato, bellissimo in Italia, longo mìa XXXII zoè 32, largo<sup>a</sup> XV, *circumquaque* volta mìa 97. **Fluctua** mirabilmente, ut Virgilio ne dice nela *Georgica: Fluctibus et fremitu adsurgens, Benace, marino. Et etiam alibi:*

*Quos patre Benaco, velatus arundine glauca,  
Minzius infesta ducebat in equora puppi.<sup>b</sup>*

*Plinius libro nono  
Naturalis hystorie*

Chome Plinio testifica nel libro nono de *Natural historia*, capitolo vigesimo secondo *De lacu Benaco*, che qui è assa' carpioni, trute et anguile, dil mese *maxime* di otobrio, et si pilgia miara 36; tenche a fosina de libre 8 già presi. **Questo era già in tre parte,**

*marchio Mantue,  
episcopus Tridentinus,  
senatus Venetus*

marchese di Mantoa, vescovo di Trento, et Venitiani; *nunc vero* tuto dila signoria, et fu preso del 1440 per il conte Francesco sopra nominato, capitano generale de Venitiani. *Etiam* in questo tempo fu portade **galie** per montagne a Torbole, qual di soto al loco suo diremo *Deo nobis praestante gracia*, le quale ancora son

*Lagisium vicum*

a Lacixe, castello cussì dicto, dove era uno castelano veneto. Et tra li monti et Riva è alto l'aqua, che **nove**

*nota profunditate(m)*

**mìa** di corda non zonze./44r/ Questi castelli sono sopra questo lacco de Garda: Peschiera mìa 5, Lacixe mìa 2, Cixan mìa 1, Bardolin mìa 2, Garda mìa 1½, San Vilio mìa 1½, Torri mìa 1½, Palli mìa tre, Branzon mìa 6, Malsexene mìa 4, Torbolle mìa 8, Riva mìa 2; Limon, dala banda dil Brexan, mìa 5, Grignan 14, Buiago mìa mexo, Tusculan mìa 4, Maderno mìa uno, Sallò mìa 5, Manerbe mìa 5, Dexanzan mìa 8, Rivoltela mìa uno, Sermium mìa 3, Peschiera mìa 5; in tuto mìa \*\*\* et castelli 22. **Et apresso** il monte Baldo (zoè tuto quello è tra l'Adexe e laco è dicto Monte Bal-

*mons Baldus*

<sup>a</sup> ms large

<sup>b</sup> Minzius infesta ducebat in equora puppi aggiunto in seguito, con inchiostro diverso, in spazio precedentemente lasciato in bianco

**Laco di Garda, olim Benaco apellato.** I dati statistici forniti sulle dimensioni del lago, e soprattutto sulle distanze tra castello e castello sotto riportate, presuppongono probabilmente una fonte unitaria, alla quale il Sanudo attinse per queste indicazioni, che non è probabile abbia potuto assumere nel corso del suo viaggio. È opportuno ricordare che alcune grandi mappe quattrocentesche relative alla Terraferma riportano su appositi cartigli la distanza dalla città di ciascun centro minore (o maggiore). Proprio per il territorio veronese, lo attesta la cosiddetta "carta dell'Almagià", redatta negli anni Sessanta del Quattrocento forse in conseguenza di un provvedimento del governo veneziano che prevedeva l'esecuzione di raffigurazioni cartografiche di tutti i distretti di Terraferma (Lodi, Varanini [a cura di] 2013; Varanini 2012b). Del resto, va considerato il fatto che più in generale nella seconda metà del Quattrocento, e proprio in conseguenza dell'attività di intellettuali come il Sanudo, le conoscenze geografiche dei patrizi veneziani a proposito della Terraferma sicuramente crebbero in misura notevole.

**Fluctua mirabilmente.** Per queste classicissime citazioni, cfr. Verg. *Georg.*, 2, 160; *Aen.* 10, 205-206; Plinio, *Naturalis historia*. L'espressione «tenche a fosina de libre 8 già presi» suggerisce una partecipazione in prima persona, da parte di Sanudo, a una partita di pesca, e rinvia alla tecnica di cattura del pesce; *fōsina* è la fiocina. Quanto al carpione, specie ittica presente, secondo la tradizione, solo nel lago di Garda, cfr. Vedovelli 2001, pp. 158-167, specie p. 160.

**Questo era già in tre parte.** L'espressione presuppone forse una implicita contrapposizione al celebre passo dantesco, trascritto di seguito da Sanudo, che menziona i vescovi di Brescia, Trento e Verona, e sposta l'ottica dalla sovranità esercitata sullo specchio d'acqua (contesa tra Verona e Brescia, e risolta definitivamente a vantaggio della città scaligera a metà secolo sulla base di un diploma di Carlo IV) al controllo dei territori rivieraschi: è sino al 1440 che il marchese di Mantova, il principato vescovile di Trento e i «Venitiani» (mediante il controllo su Verona) se li spartiscono: ma dopo di allora, con la conquista di Peschiera e Sirmione a sud e di Riva a nord il Garda è «tuto dila signoria». Cfr. Varanini, Sala 2005, pp. 15 ss. Che il lago fosse «tutto dei Viniziani» è sottolineato con orgoglio anche in Sanudo 1829, p. 97.

**galie per montagne.** Per questo celebre episodio, citatissimo nella cronistica quattrocentesca, e per il successivo ricovero delle galee nel piccolo "arsenale" di Lazise (al riguardo cfr. p. 265), cfr. Varanini, Sala 2005, pp. 19-22.

**nove mìa.** L'indicazione è spropositata, ma rinvia a una reale e ben nota maggior profondità del lago nella sua porzione settentrionale.

**Et apresso il monte Baldo.** Il toponimo Valle degli Ossi sussiste a tutt'oggi; si tratta di un canalone che scende ripidamente sul versante gardesano della montagna, iniziando dalla cima Telegrafo (m. 2215), una delle più alte del massiccio.

*vallis Ossarum* do) or è una valle chiamata *a suo nomine* deli Ossi, *propterea quod* è grandissima moltitudine di ossi de homeni; iúdicasse fusse in quello tempo gran strepito di guerra, et li fu dato batalgia, li morti ivi lassati, over fusse gran peste et molti cari non li porìa tuorli; et ne l'andar è uno anello di ferro largo qual la bocha de uno tinazo, per el qual si passa, ma malle.

*Minçius fluvius* De questo laco usse el Mençio, va in Po, qual testifica Dante florentino, poeta ligiadro, nel canto de l'*Inferno*

*Dantes florentinus* XX de l'indivini et incantatori:/44v/

*Suso in Italia bella giace un laco,<sup>a</sup>  
a pié dell'alpe che serra Alamagna  
sopra Tiralli, et à nome Benaco.<sup>b</sup>*

*Alamania*

*Per mille fonti, credo, et più se bagna,  
tra Garda, Valcamonica e Pennino,  
de l'acqua che nel ditto laco stagna.*

*Garda, Valcamonica,*

*Peninus,*

*tridentinus, brixianus,*

*veronensis episcopus*

*Luogo è nel mezo là dove el trentino  
pastore, et quel di Brexia e 'l veronese,  
segnar porria se 'l fesse quel camino.*

*Piskeria*

*Siede Peschiera, bello et forte arnese  
da frontegiar bresani et pergamaschi  
ove la ripa intorno più discese.*

*Benacus*

*Ivi convien che tutto quanto caschi  
çiò che 'n grembo a Benaco star non pò,  
et fassi fiume giù per verdi paschi.*

*Minçius fluvius*

*Tosto che l'acqua corre mette co,  
non più Benaco ma Menzio si chiama  
fina a Governo, dove cade im Po.*

*nota de Mantua*

*Non moltò à corso che trova una lama  
nella qual se distende et la impaluda;  
et suol d'istate talhora esser grama.  
Quindi passando la vergine cruda  
vide terra nel mezo del pantano*

<sup>a</sup> lacco con c depennata

<sup>b</sup> Benacco con c depennata

*Suso in Italia bella.* L'attenzione di Sanudo per il brano dantesco è motivata dal rilievo paesaggistico e dal nesso con la leggenda delle origini di Mantova. In generale, per il culto di Dante a Venezia nel Quattrocento cfr. un cenno in Migliorini 1954, p. 335, richiamato anche da Caracciolo Aricò 1989, p. LXIII nota 104. Sanudo giovane trascrisse ovviamente, insieme a quelli di altri poeti trecenteschi, anche testi danteschi; un cenno in Caracciolo Aricò 2011, pp. XXXII nota 17.

sencia coltura e d'abitanti nuda.  
 Lì, per fugire ogni consortio humano, /45r/  
 ristete coi suoi servi a far sua arti;  
 e visse, e vi lasciò suo corpo vanno.  
 Li huomeni poi, che 'ntorno erano sparti,  
 s'accolsero a quel loco ch'era forte  
 per lo pantan ch'avea di tute parti.  
 Fer la città sopra quella ossa morte;  
 e per colei che 'l loco prima elesse  
 Mantua urbs Mantoa l'apellar sancì'altra sorte.  
 Già fur le giente dentro più spesse  
 prima che la natia<sup>a</sup> de Casalodi  
 de Pinnamonte inganno ricevesse.  
 Però t'asenno che se tu mai odi  
 originar la mia terra altrimenti,  
 la verità nulla menciogna<sup>b</sup> frodi.

Ma per più chiara evidenzia d'i cantati verssi è da sapere che Dante fiorentino, **nostro poeta** eccellentissimo, vide Manto che edificò per el suo nome Mantoa, et il laco; principio di tal verssignare ène, che le montagne partiseno Italia dala Lemagna è nominate monti de **Apennino**, dele qual nascono molte fontane, et le piogge se scolano et fano lacco, el cui da una parte è terminato li monti Apennini, da l'altra Garda, et /45v/ dila terza quella che si dete a noi adì 15 novembre 1427, chiamata **Valcamonica**<sup>c</sup> ch'è bellissima, adornada de lochi, castelli et ville sopra il fiume del Olgio, qual diremo. In quella valada, è soto Brexa, è uno castello fortissimo dicto Bre, dove era castelano veneto Antonio de Canal: dà ala signoria ducati 5000 al mese; à per suo salario lire 155, et è 20 page:

<sup>a</sup> così per matia

<sup>b</sup> menciogna con o nello spazio interlineare

<sup>c</sup> quella che si dete a noi adì 15 novembre 1427, chiamata Valcamonica aggiunto in seguito, con inchiostro diverso, in spazio precedentemente lasciato in bianco; chiamata su rasura

Mantus conditor Mantue

montes Apennini

castrum Bre

Antonius de Canalis

castelanus

**nostro poeta eccellentissimo.** Per la fortuna di Dante a Venezia nella seconda metà del Quattrocento, si possono richiamare anche i cenni di Chiarini 1976, in particolare p. 931 (col riferimento alle numerose edizioni quattrocentesche a stampa della *Commedia*, con i commenti del Lana e del Landino).

**Apennino.** L'opinione di Sanudo, che identifica «Apennino» con «le montagne partiseno Italia dala Lemagna», coincide sostanzialmente con quella della gran parte dei commentatori danteschi, secondo i quali nelle larghe maglie geografiche adottate da Dante nel celebre passo di *Inf.* XX il termine in questione «sta a indicare la zona montuosa a nord del lago» (Cecilia 1973, p. 378), «Garda» indica i territori orientali, e «Val Camonica» l'area a Occidente dello specchio d'acqua. E l'occasione è buona per trattarle direttamente, con uno scarto del tutto inusuale rispetto ai criteri di solito seguiti.

**Valcamonica.** Sulla Valcamonica – gratificata di lusinghieri anche se un po' generici apprezzamenti; la precisione c'è solo per le informazioni fiscali e salariali, provenienti evidentemente da fonti amministrative, non è chiaro se bresciane o veneziane – Sanudo torna in realtà solo nella trattazione d'insieme del territorio bresciano, e in modo molto parsimonioso (cfr. p. 280). Su Breno e sul suo castello, è indispensabile ancora l'erudito lavoro di Putelli 1915, sul quale sono utili le annotazioni critiche contenute in Giorgi (a cura di) 2011, pp. 31-32. Cfr. anche Pasero 1963, p. 161 e nota 4 sul rigidissimo mansionario che regolava l'ufficio, considerato assai delicato, di questo castellano.

li va uno capitano di tuta Valcamonica, **brexano**, et uno vicario, tuti pagati dila Kamera di Brexxa. Ora *ad primum institutum redeamus*. Di questo lacco si parte **uno fiume**, fa il corso suo verso osto, et core fina a Governo castello mantuano, dove li entra im Po; pria fa uno laco dicto il laco Mantuano, et a Manto filgia di Tyresia, che da poi la clade de' tebani, primo soto Creonte, poi soto Theseo, et da poi la morte dil padre vene in Asia, dove edificò Lebedon et dil claro Apollo tempio; *deinde* in Italia pervene con li compagni suoi, Mantoa in quello pantano construse, et con Thiberino re di Toscana fece Oeno<sup>a</sup> over ad altri cognominato Bianor; et di qua **Venetia** region è dicta. Questui murò la terra, et apellò Mantoa /46r/ perché fusse eterna memoria dila madre: *unde* Virgilio Marone, libro X<sup>mo</sup> nele *Eneida*:

*Creontis et Theseus*

*Lebedon*

*Thyberinus rex Thuscie*

*Virgilius*

*Ille etiam patriis agmen ciet Oenus<sup>b</sup> ab oris,  
fantidice<sup>c</sup> Mantus et Tusci filius amnis,  
Qui muros matrisque dedit tibi, Mantua, nomem:  
Mantua, dives avis; sed non genus omnibus unum;  
gens illi triplex, populi Tusco de sanguine vires.  
hinc quoque quingentos in se Meçentius armat.<sup>d</sup>*  
Et Mantoa haveva tre che **quaternii curii populi** divideva, et una volta uno, ora l'altro di questi imperava. /46v/

<sup>a</sup> così per Ocno

<sup>b</sup> così per Ocnus

<sup>c</sup> così per fatidice

<sup>d</sup> i versi sono scritti di seguito, senza segni di separazione ad eccezione di un segno trasversale dopo nomem (così). Segue spazio bianco per circa metà pagina

**brexano**. Viene notata l'anomalia costituita dall'affidamento a un bresciano di una carica di polizia e di controllo dell'ordine pubblico – tali sono le competenze del capitano –, posta a carico della camera fiscale veneziana. D'altronde le caratteristiche geografiche e sociali del territorio camuno – molto esteso, egemonizzato soprattutto nell'alta valle da casate di tradizione signorile come i Federici – rendevano impossibile ogni altra soluzione. Inutilmente le comunità della valle, cercando di sfuggire all'odiata soggezione a Brescia, chiesero la designazione di un «podestà o capitano o provveditore veneto... per il quale Breno aveva fin dal 1455 eretto un palazzo della Ragione» (Pasero 1963, p. 161).

**uno fiume**. In questo passaggio, Sanudo neppur menziona il nome del Mincio (peraltro sopra citato, cfr. pp. 252, 256): probabilmente, perché si limita a seguire pedissequamente il testo di Flavio Biondo.

**Venetia region**. La partizione geografica cui qui si allude è quella romana, della *Venetia et Histria*, tenuta presente del resto da tutti i geografi e corografi quattrocenteschi, da Flavio Biondo a Pietro Ranzano. Il problema dei confini, e in fondo della riconoscibilità, della «Venetia» – e specularmente della «Lombardia» – ritorna più volte nel testo di Sanudo.

**quaternii curii populi**. L'approssimativa e non chiara formulazione di Sanudo rinvia al dato, conosciuto (ripreso ad esempio nel Cinquecento nella *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti), che anche Virgilio evoca nei versi di *Aen.* X sopra citati, della partizione amministrativa di Mantova etrusca. Flavio Biondo non sembra farne cenno. Per la citazione virgiliana che precede, cfr. Verg. *Aen.* 10, 198-204.

## Ex Mantua

\* *Mantue descriptio* **Mantua** città vetustissima a Oeno<sup>a</sup> condita, una dele 12 colonie Romane ut Livius historiographus ait, et chome Virgilio mantoano nel X<sup>mo</sup> ut supra dixi nara dila città sua, Livio ancora nel libro XXII, et à patido molti infortunii e calamità, et è notissimo per la descriptione dil Marone:

*Livius historiographus*

*Mantua vhe misere nimium vicina Cremonae.*

*Cancanus Bavarie rex*

*Carolus Magnus imperator*

*Sanguis Christi,*

*Leo secundus papa*

*Nicolaus secundus*

*pontifex,*

*Matildis comitissa*

*pons mirabilis,*

*Iohannes Franciscus de*

*Gonzagha princeps*

*Ludovicus marchio*

*Victorinus Feltrensis*

*Iacobus de Sancto*

*Sebastiano lacus*

*capitanus*

Questa da Athila re de Hunni, da Gothi et Longobardi, et Cancano re di Bavaria, fu diruta, spoliata, le mure aperte, et lassiatà immunita; poi resteurata. Et nel tempo di Carlo Magno imperador el sangue di Christo miracoloso aparse, et a vederlo Lion papa vene. Qui morite Carlo Calvo, filgio dil Magno, per veneno dato li fu da uno hebreo medico per pecunia corrupto. Et Nicollò secondo, pontifice romano, celebrò qui el concilio dove fu confirmado la eletion di pontifici da fir fata per cardinali; fu a questo Matilde comitessa, perché era sua. /47r/ Et venuta in grande cressimento et reputatione; fortissima per l'acqua et paludo d'intorno, dove è uno ponte mirabile. Et Zuan Francesco di Gonzaga, clarissimo di guera et pace, molto adornò, et di richeza l'agumentò Paula soa consorte, di religion, sapientia et humanità ceberima; d'i quali nasete Lodovico et Carolo, di lode, arme et lettere adornati de Victorino feltrensi sopra comemorato. Episcopato ène richo. Ma lassiamo, et a Peschiera iterum torniamo.

È luntan di Brexa mià \*\*\*, et è di questo llacco uno capitanio nome Iacomo di San Sebastiano, à ducati 12 al mese, et va de suo' insendenti sempre, perché suo padre era quando si ave Peschierà: questo va con le

<sup>a</sup> così per Oeno

**Mantua città vetustissima.** Sulla scorta dell'*Italia illustrata* di Flavio Biondo, pure qui seguita pedissequamente e quasi tradotta, ritorna anche nel caso dell'inserto su Mantova lo schema interpretativo che colloca la "ripresa urbana", dopo le distruzioni di Unni, Goti, Longobardi e Baiuvari che lasciano la città «le mura aperte... immunita», all'età di Carlomagno, in questo caso in coincidenza con l'invenzione della reliquia di Longino. Come in casi precedenti, si omette perciò qualsiasi riferimento alla "crescita" istituzionale della città in età comunale e proto-signorile, riassunta con la formula cursoria «venuta in grande cressimento et reputatione». Dato che la stesura sostanziale del testo risale a Biondo e dunque alla metà del Quattrocento, protagonista del consolidamento istituzionale e politico di Mantova risulta – anche nelle righe di Sanudo – la coppia costituita dal marchese Gianfrancesco Gonzaga «clarissimo di guera et pace» e da Paola di Brandeburgo «di religion, sapientia et humanità ceberima». L'unico apporto originale dato da Sanudo, verrebbe da dire, è nella secca affermazione che l'«episcopato ène richo»; ma un cenno conclusivo sul vescovo c'è, anche quello, nel testo dell'umanista forlivese. Nel testo, la citazione da Livio, «libro XXII» risulta erronea; si tratta invece di 24, 10, 7, unica attestazione di Mantova nell'opera dello storico patavino. Per il noto rapporto tra Cremona e Mantova, cfr. Verg. *Ecl.* 9, 28; va ricordato infine che la trattazione su Mantova, assente nella prima redazione dell'*Itinerario*, quella effettivamente "diaristica" (che già conteneva peraltro la maggior parte della lunga citazione dantesca), viene qui inserita in ossequio agli obiettivi "geografici" e forse propagandistici della nuova stesura.

**è di questo llacco uno capitanio.** Chiusa la parentesi dedicata a Mantova, l'annotazione conclusiva dedicata al lago di Garda è dedicata a un altro importante aspetto dell'assetto giurisdizionale e politico. Con una scelta ben diversa da quella compiuta dal governo milanese, e che esprime un tratto significativo dell'approccio di Venezia al governo della Terraferma nel Quattrocento, la funzione di polizia sull'intero specchio d'acqua del lago (fino alla sponda bresciana e alla sponda trentina) è infatti affidata, in via ereditaria, a una famiglia veronese che aveva bene meritato della repubblica veneta in occasione della conquista di Peschiera, nel 1439, i Sansebastiano. Le funzioni di polizia (soprattutto anti-contrabbando) sui laghi lombardi (sia il Lario che il Verbano) sono esercitate dal potere visconteo-sforzesco in proprio, mediante ufficiali soggetti direttamente al duca (Sala, Varanini 2005, p. 29 ss.).

**con le suo canzage.** Il veneziano Sanudo, esperto della navigazione nelle acque usualmente placide della laguna, osserva queste imbarcazioni con occhio clinico, individuandone le caratteristiche essenziali: lunghe, fornite di 11 coppie di remi. Qui Sanudo storpia il nome del natante, che nella prima redazione del testo (come del resto altrove: cfr. pp. 318, 320) aveva definito correttamente *ganzara*. Nelle fonti archivistiche si usa in effetti la forma *ganzaria/ganzerà/ganzarina*; cfr. al riguardo Sala, Varanini 2005, pp. 19, 28 e *passim*.

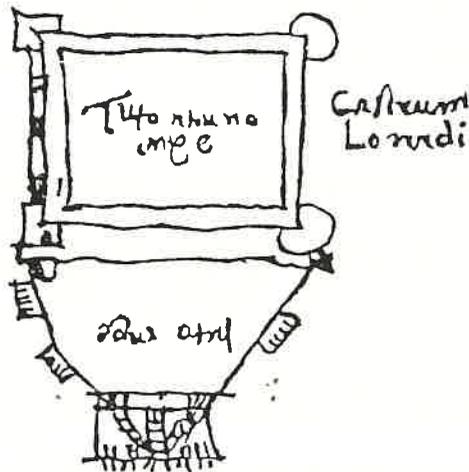
*Sermionum, Catulus  
poeta*

*Clodia vel Lesbia*

*descriptio Sermioni*

*Melchioris de Cereta  
vicarius, Dezanianum  
mercatum*

**suo canzage**, ch'è longe, à 22 remi, per tuto vedando. Or è mia 5 fino a **Sermium** patria di Catulo veronese, cantator de verssi erotici.<sup>a</sup> Fu poeta lasciviuscullo aliquanto; amò una fanziulla nominata Clodia et apelolo Lesbia, morì di 30 anni. Scripse lo epitalamio de Manlio, et qui è le suo caverne dove stava. /47v/ Questo locco è situado tuto in aqua, *solum* da una banda ch'è poco di terra, et à do ponti levadori. Qui è habitato di pescaori de carpioni e trute; à uno loco davanti dove aqua vi entra, par uno **arsenal**, fu factò per tegnir gallie et fuste. Lì va uno **vicario** veronese, era Marchio di Cereda. È luntan fino al **Dezanzano** mia 4. Qui è uno mercado bellissimo de luni,<sup>b</sup> nel qual iorno core li tuti li circumstanti. Pocco luntan è Manerbe pur sopra il laco. È fino a Lonà mia 3, in tuto da Peschiera a Lonà mia 12; et è a questo modo la rocha, *ut patet*.



<sup>a</sup> erotici è lettura congetturale; la parola è corretta su precedente scrittura, forse heroici come nel manoscritto marciano (cfr. p. 508)

<sup>b</sup> luni aggiunto in seguito, con inchiostro diverso, in spazio precedentemente lasciato in bianco

**Sermium.** Per le cosiddette “grotte di Catullo”, «le suo caverne dove stava», cfr. Roffia 1997, pp. 141-170, che citando il testo sanudiano (p. 141) rammenta che a pochi anni prima risaliva la prima edizione a stampa dei *Carmina*. Cfr. anche Buonopane 2001, pp. 223-224 («Le grotte di Catullo»; «Il lago di Garda nelle pagine degli scrittori antichi»).

**arsenal ... fu factò per tegnir gallie.** Trattando del lago di Garda, Sanudo usa due volte – come termine di paragone – il termine “arsenale”, a indicare “insenatura artificialmente attrezzata a ricoverare navi”: lo fa a proposito di Sirmione, e di Riva del Garda (cfr. p. 324: «dove staria galie»). Più propriamente, il termine – che è usato anche dalle fonti ufficiali del governo veneziano («arsenatus noster») – si adatta alla “darsena” o *portus* di Lazise, sulla sponda orientale del lago, che Sanudo non visita, ove fu ricoverata la flottiglia lacustre apprestata per la guerra del 1438-1441 (cfr. Varanini, Sala 2005, pp. 20-25, 22 e 24 per la citazione): l'autore ricorda questa circostanza ma parla semplicemente di «castello».

**vicario veronese.** La giurisdizione veronese su Sirmione fu sancita nel corso del Trecento: cfr. Varanini 1980, p. 28.

**Dezanzano.** Il riferimento al «mercato bellissimo», punto di attrazione per tutto l'*hinterland*, dimostra che già nel Quattrocento si era organizzata una “regione economica” del lago di Garda, in grado di mantenere una sua parziale consistenza rispetto alla forte attrazione economica e sociale che le due grandi città, Verona e Brescia, esercitavano sulle rispettive riviere gardesane. Il mercato di Desenzano mantenne in effetti una certa importanza per tutta l'età veneziana, sino al Settecento. Su questa linea interpretativa, che rinvia a problemi strutturali (ancor oggi evidenti) della geo-politica della regione gardense, cfr. Lanaro, Varanini 2001, pp. 250-293 (saggio intitolato, non a caso, *Le sponde divise*), e in particolare pp. 284-285 per il commercio cerealicolo.

## /48r/AGRO BRIXIENSI

*Lonadi descriptio*

**Lonà** è uno castello sopra uno colto de monte; la terra al basso circonda uno mio, tuto murado di mure de cuogoli debelissime. À tre porte, è pieno de caxe, fa la terra anime triamilia. À una piazza bella, di sopra una fontana, con una chiesa lì, cathedral. Li va podestà di Brexa, era Zuan di Len, et dà rason in civile, le qual sententie va poi al pretore di Brexxa. À una cittadella arente il castello, murada, ma trista, con alcune caxe; li era dentro, et li habitava a custodia dila terra, **Beltramin de Pavia**, con page 72. **Il castello** che di sopra è pinto, è più alto dila terra, et è in triangullo con molti toresini, et signoriza la terra; et ben che la terra fusse persa, *tamen* la rocha poria haver soccorso dala banda di Sallò. À il soccorso forte, murada de mure alte pur de cuogoli, de bombarde et artigiarie ben munita; siché havendo vituaria al tempo di guerra, se poria tegrir forte. Era castelan Francesco Orsini venitiano con 8 ducati al mexe et page 25, /48v/ e *tunc diebus* era stà mandato, per più custòdia, Piero dila Volpe, è capitano de una porta apellata Sancto Alexandro in Brexa, et la cittadella li è atorno. À quatro toresini, do tondi, zoè dala parte dila terra, et da l'altra che non si pol bombardar quadri: à fosse cavate, ma non adquate; per questa si va in una fortéza, dove é caxe di compagni, et in capo uno torion fortissimo.

*Pons Sancti Marci*  
*Clisis fluvius*

È de qui a Brexa mìa 15. Si trova mìa 5 el Ponte di San Marco passa **el Chies**, fiume cussì dicto, si par-

**Lonà.** L'assetto giurisdizionale di Lonato si era progressivamente stabilizzato attorno alla metà del secolo, dopo la conquista veneziana (conseguenza della guerra veneto-viscontea del 1438-1441; in precedenza Lonato era stata soggetta, dal 1426, ai Gonzaga come tutta la sponda meridionale del lago di Garda). Una ducale del 1442 aveva confermato a Lonato i suoi statuti, ma la dipendenza dal comune di Brescia (conseguenza degli eccezionali meriti che la città, protagonista della ben nota resistenza all'assedio visconteo, aveva acquisito nei confronti della dominante) fu inevitabile, e il podestà inviato dalla città ebbe giurisdizione non solo in materia civile, bensì anche in penale quantunque *citra sanguinem*. La consistenza demografica – misurata questa volta in teste, e non come in molti altri casi (Riva del Garda, Rovereto, ecc.) in fuochi – è notevole.

**Beltramin de Pavia.** Nel 1476, la cittadella di Lonato è presidiata da Giampiero da Castelbolognese, con soli 50 uomini (Varanini 1992, p. 122). I ragionamenti di Sanudo sulle possibilità di difesa e di «soccorso» esterno, e la maggior consistenza delle guarnigioni nel 1483, rispondono alla logica che sembra guidare in generale, come ha rilevato Mallett (Mallett 1989) la politica militare veneziana: una logica sostanzialmente «emergenziale», fatta di provvedimenti incisivi e talvolta affannosi, presi sotto la pressione degli eventi. Nel momento nel quale la comitiva passa da Lonato, era in effetti incombente la minaccia di una guerra guerreggiata nel territorio bresciano; nell'anno precedente la rocca era stata rafforzata e il complesso fortificato aveva per breve tempo ospitato un contingente dell'esercito veneziano comandato da Francesco Secco. A questa situazione va ricondotto anche il rafforzamento («per più custodia») della guarnigione del castello, grazie all'invio di Piero «dila Volpe» spostato qui temporaneamente da Brescia, cui si fa cenno più sotto.

**Il castello.** La descrizione degli elementi difensivi – l'esteso castello (tuttora esistente) e la «forteza» ove risiede la guarnigione col «torion fortissimo», da identificarsi con la «rocha» che potrebbe essere soccorsa «dala banda di Sallò»; la cittadella «murada ma trista»; e in precedenza le mura di ciottoli «debelissime» che proteggono l'abitato, ai piedi dell'altura – è particolarmente accurata. Cfr. Marini 1985.

**el Chies, fiume cussì dicto.** Tratto del paesaggio bresciano immediatamente evidente all'osservatore esterno, che vi giunga per la prima volta, è la ricchezza della rete idrografica, naturale e artificiale, e la sua utilizzazione ai fini produttivi: il «Navilio» derivato dal Chiese sul quale fluitano le zattere, l'«inzegno siega con l'acqua tavole» (qui ubicato in località Santa Sofia, anziché in località Sant'Eufemia come nella prima redazione). Per qualche spunto comparativo, cfr. Varanini 2012, pp. 83-108.

*Summa Campanea*

*Navilius fluvius*

*Rezado vicum*

*Sancta Sofia,*

*Sancta Fumia*

te a Gavardo; **sopra di questo** è Montechiaro, Moro et Asola luntan di Brexa mia 30. Qua è hostaria; poi mia 10 se trova **Summa Campagna**, et è bellissima, *propterea quod* è grassa, et vi nasse assa' formento,<sup>a</sup> et è campagna. Qui poco luntan è il **Navilio** va fino a Santa Fumia, Rezà et più in là, per el qual se conduse su zatre legne; poi è una villa de Santa Sofia, dove è uno inzegno siega con l'aqua tavolle, et Rezà ch'è mia tre di qua de Brexa; poi Santa Fumia mia uno. Se intra per Torelonga porta.<sup>b</sup> /49r/

### Ex Brixia

*Brixie descriptio*

*Iohannes Aretinus*

*Ciconius Germanus*

*Livius hystoricus*

**Bresa** città in Italia antiquissima, *condita a* Galli insieme con Bergamo, Milan et Verona, qual Iustino ex Trogo Pompeio historico scrive. *Et etiam* Ioanne Aretino, unde dice: «Brexia, città in Galia Cisalpina» (*hoc est* in Lombardia, perché de sopra 300 anni Longobardi occupò), *a Ciconio*, capitaneo de' Germani venuto in Italia, *edificata*. Et si chiamava in lingua sua Speculla, qual Livio nel quinto *ab Urbe condita*

<sup>a</sup> assa' for corretto su precedente scrittura, con f di modulo più grande e R maiuscola; le righe finali presentano diverse lettere riscritte

<sup>b</sup> l'ultimo rigo di scrittura (poi... porta) è di modulo più piccolo, allo scopo di lasciare completamente sgombra la mezza pagina successiva (c. 49r) che è in effetti bianca

**sopra di questo**. Si intenda "lungo il corso del Chiese": sono menzionati infatti in sequenza Montichiari, Casalmoro («Moro») e Asola, i tre centri più importanti dislocati sulle sponde del fiume che – in un'ottica molto "bresciana" – inizia («si parte») a Gavardo, là dove in effetti sbocca in pianura.

**Summa Campagna**. Sanudo non fa mai cenno esplicito all'osservazione delle sorgive o fontanili che in tutti i territori pianeggianti delle città pedemontane della Terraferma – da Brescia a Bergamo, da Verona a Treviso – segnano un confine geografico ed economico importante. Ritengo che in questo caso l'aggettivo «grassa» indichi appunto "ricca d'acque", "irrigabile". Peraltro, ciò contrasterebbe con l'indicazione immediatamente successiva, «ed è campagna», visto che questo termine indica (nel Bresciano così come nel Veronese, ove pure è attestato il toponimo Sommacampagna) specificamente e "tecnicamente" l'alta pianura asciutta (al punto che sarebbe proponibile anche l'opzione editoriale Campagna – anziché "campagna" – a indicare i beni posseduti dal comune di Brescia). Per le *Campane* di Brescia e di Verona, cfr. Castagnetti 1991.

**Navilio**. Concorde, la tradizione cronistica bresciana del Trecento e del Quattrocento colloca la costruzione di questo importante canale, che si staccava dal Chiese a Gavardo e che ancora al tempo di Sanudo è usato per la fluitazione («se conduse per zatre legne») e per la lavorazione («uno inzegno siega con l'aqua tavolle») del legname proveniente dalle vallate prealpine (la Val Rendena, la Val Sabbia) verso la fine del Duecento, e ne attribuisce il merito al vescovo Berardo Maggi. Secondo il Malvezzi, per esempio, «fluvium qui Navigium appellatur de Clesio flumine sicut hodie labitur duxit». Per tutto ciò cfr. Archetti 1994, pp. 415-417, con rinvio alle fonti e ad ulteriore bibliografia.

**Bresa città in Italia antiquissima**. «The key event in the city's foundation story, like other towns in the terraferma including Milan, Bergamo and Verona, was the settlement in the area of the Cenomani, whose original base was in southern France. Livy, Pliny, Pompeius Trogus, and Ptolemy provided the main sources for this supposition»: Bowd 2010, p. 38. Giustino, l'epitomatore di Pompeo Trogo, enumera «Mediolanum, Comum, Brixia, Verona, Bergomum, Tridentum, Vicentia» come città fondate dai Cenomani (*Epit.*, XX, 5). «Ioanne Aretino», citato di seguito, è da identificare (come mi suggerisce Enrico Valseriati che ringrazio) in Giovanni Tortelli, che nell'*Ortographia* menziona appunto un Ciconio come fondatore di Brescia.

*Hercules et civitas  
Herculei*

narra, fu edificata avanti Roma cinquecento anni, et si chiamava *civitas Herculei*, et Herculle vi habitò. Et **nela cittadella** vecchia è un palazzo antiquo /49v/ dove è molte antigità che dura ancora: alcune collone marmoree<sup>a</sup> da do bande dove era una via in mexo, et sono molti epithaffi, per i qual se dimostra la sua antigità. Ma in questo tempo, zoè del 1440 in qua che vene soto el dominio veneto, è **in mirabile cressimento et opulenta**. **Di novo** le mure fabricate, et è quadra, circonda mia tre. À cinque porte, chiamade dele Pille, Torre Longa, Santo Alexandro, San Nazaro (la Garzeta ancora qui in mexo à uno socorso), et San Zuanne; et in tute queste cinque li sta uno contestabelle con page X. Le mure grosse, alte, belle et inexpugnabile, con torioni

*menie brixiane*

<sup>a</sup> ms marmorea

*civitas Herculei*. Proprio nello stesso anno nel quale Sanudo compie il suo *tour* nella Terraferma al seguito dei Sindaci inquisitori, Paolo Attavanti, un francescano di origine fiorentina, ribadiva il mito della fondazione della città da parte di Ercole in un suo panegirico letto nella piazza della Loggia: cfr. Guerrini 1922, pp. 225-256; Bowd 2010, p. 37. A partire da alcuni indizi toponomastici, il mito era stato elaborato nella prima metà del Quattrocento dal colto medico e cronista Iacopo Malvezzi; chi ha richiamato la circostanza in uno studio recente, ha anche sottolineato che in quegli stessi anni (1427) fu a Brescia, al seguito del rettore veneto Pietro Loredan, Flavio Biondo, l'opera del quale il Sanudo segue così da vicino (Signaroli 2011, p. 130).

**nela cittadella vecchia è un palazzo antiquo**. A partire dal Trecento, a seguito degli interventi urbanistici del governo visconteo, miranti a conseguire il massimo grado di sicurezza militare, prese il nome di Cittadella Vecchia la parte orientale della città antica, isolata dalle altre porzioni della città, il Castello e la Cittadella Nuova (Fрати, Massa, Piovanelli, Robecchi 1989, p. 52). Era stato per primo Mastino II della Scala (nel breve periodo del dominio scaligero su Brescia, 1332-1338) a isolare come "cittadella" e caposaldo difensivo un'area urbana (così come aveva fatto a Treviso); ma le ripercussioni sulla topografia urbana si manifestarono soprattutto nel periodo visconteo (e cfr. sul problema in generale Rubinstein 1993, pp. 1-8). Nel «palazzo antiquo» e nelle «collone marmoree da do bande» sono da individuare i resti del tempio capitolino.

**in mirabile cressimento et opulenta**. Il *refrain* della floridezza raggiunta e accresciuta sotto la dominazione veneziana, ripetuto da Sanudo per quasi tutte le città della Terraferma, vale anche per Brescia; punto di partenza è considerato, anziché il 1426 (l'anno della dedizione a Venezia), il 1440, l'anno successivo al celebre assedio vittoriosamente sopportato dalla città durante la guerra tra Filippo Maria Visconti e Venezia. Il giudizio non è infondato; anche l'autore della più solida ricostruzione storica di Brescia veneziana del secolo scorso giudicava gli anni Sessanta-Ottanta del Quattrocento – menzionando proprio il Sanudo, oltre che gli altri panegiristi di Brescia di quegli anni – un «venticinquennio di benessere, di fecondo lavoro, di facile vita, forse il più prospero della sua storia civile» (Pasero 1963, pp. 192-193, citazione a p. 192; cfr. anche Bowd 2010, pp. 42-43). Anche i cronisti e contemporanei, come Iacopo Melga, parlano di questi anni come di «tempi assai prosperi et boni» (citato da Pasero 1963, p. 169). Ciò naturalmente prima della guerra di Ferrara, che interessò in modo inopinato ma piuttosto seriamente anche il territorio bresciano a partire dal luglio, poche settimane dopo la visita dei Sindaci inquisitori e di Sanudo (*ibidem*, pp. 184-15). Per una *Descrizione della città e terre bresciane* di pochi anni più tardi (1493), cfr. Medin 1886, pp. 676-687.

**Di novo le mura fabricate**. Nel corso del Quattrocento «la nuova cinta medievale, rivelatasi inadeguata alla difesa della città, soprattutto nel tratto ove la fossa poteva venir prosciugata (e dove appunto si era concentrato lo sforzo del Piccinino lungo le

in tondo fortissimi; et **fu fate in tre parte**: una la signoria, l'altra la terra, tercio i contadini di fuora. Queste fu principiade parte et seguide al tempo di **Francesco Sanuto** era ivi prefecto, con le scarpe fortissime et mure da l'altra banda dile fosse, levado la terra perché bombarde non vi nocese ala città; le fosse large, parte adquate. Parte dile mure non era compide, e l'arzerè è largo 24 braza bresani, et alcune mure era cadute per esser fate senza rasone, ma è refate. /50r/ Et **tra le Pille** et Torre, è dove Nicolao Picenino bombardava, è le fosse late, et mure antiche alte con l'acqua dentro, vien de una fontana fata per miracollo de santo Apollonio: et essendo l'inimico in campo, li aparse san Faustin, santo Iovita et santo Pollonio, tutrici et protettori di Brexa, et per questo si levò dil campo; et era la guera di Philipo Maria<sup>a</sup> duca de Milano. Dentro, a custodia, gubernava Francesco Barbaro equite prefecto, *ita volente fato* che ancora ozi per l'inimico calavrese Zacaria Barbaro milite, homo magnanimo, excelso et valaroso, la defende. Or tra San Zuanne et le Pille, del 1426 del mese di marzo Francesco conte,

*Franciscus Sanutus  
Brixie capitaneus*

*Nicolaus Piceninus*

*miraculum sancti*

*Apolonii,*

*sanctus Faustinus et*

*sanctus Iovita*

*protectores, Philipus*

*dux Mediolani, Franci-*

*scus Barbaro eques*

*Zacarias Barbaro eques*

*Franciscus comes*

<sup>a</sup> Maria sopra il rigo

mura orientali da Torlonga al castello), venne rafforzata in tutta la sua lunghezza con una poderosa scarpata» (Fрати, Massa, Piovaneli, Robecchi 1989, p. 64). La dovizia di minuziose informazioni, anche toponomastiche, che vengono date da Sanudo con accuratezza maggiore che non in altri casi (nei quali l'autore espone considerazioni e apprezzamenti ispirati spesso a un generico buon senso), e l'insieme delle valutazioni espresse, rinviano verosimilmente al giudizio di qualche informatore locale, che conosceva a fondo i manufatti difensivi della città e i loro problemi, e aveva ben presente l'assedio di Brescia del 1438 (sul quale si ritorna sotto).

**fu fate in tre parte.** Oltre alla descrizione pur sommaria delle mura, «con torioni in tondo fortissimi» di recente concezione (come si è accennato diversi rifacimenti erano in corso, in varie località della Terraferma, sia pure in un contesto di attenzione alle opere fortificatorie non particolarmente viva; Mallett 1989, pp. 116-126), Sanudo segnala in questo caso la ripartizione del carico fiscale che è stata nell'occasione adottata a Brescia: la «terra» indica ovviamente la città di Brescia e i suoi contribuenti, «i contadini di fuora» le comunità rurali del distretto (mentre le vallate prealpine erano in buona parte esenti da questo onere). La ripartizione degli oneri per la fortificazione urbana era uno dei punti più delicati negli equilibri fiscali e politici del Quattrocento; è sempre meno latente il contrasto tra la città e le comunità rurali, insopportabili nei confronti di una imposizione ritenuta iniqua per chi sorvegliava i confini e manteneva i castelli dispersi nel territorio. A Brescia, i lavori erano stati iniziati negli anni Sessanta; un primo lotto di lavori era stato concluso già nel 1467, ma si procedette lentamente (Pasero 1963, pp. 168-169).

**Francesco Sanuto era ivi prefecto.** Nell'anno 1471.

**tra le Pille et Torre, è dove Nicolao Picenino bombardava.** Ci si riferisce ancora una volta (non tralasciando la miracolosa apparizione) alla conosciutissima vicenda dell'assedio di Brescia del 1438, del quale Sanudo ha una precisa cognizione anche topografica, frutto oltre che delle informazioni acquisite *in loco* (come si è accennato sopra) fors'anche della lettura del noto *Commentariolum de obsidione Brixie* dell'ex collaterale veneziano Evangelista Manelmi, o di qualche altro testo che narra quegli eventi. Il fatto specifico ricordato dal Sanudo è la vittoria del 13-14 dicembre 1438, quando fu respinto un attacco del Piccinino – percepito come decisivo – in questo punto delle mura. L'apparizione dei santi Faustino e Giovita, ai quali Sanudo aggiunge sant'Apollonio, generò poi un'abbondante letteratura; alla fine del Quattrocento i santi stessi furono raffigurati, a bassorilievo, sulle mura (cfr. Pasero 1963, pp. 62-63 nota 1, ove si menziona anche questo passo). Con altrettanta precisione Sanudo determina il luogo, attraverso il quale nel 1426 il Carmagnola penetrò all'interno della cerchia, al momento della conquista veneziana della città. Non manca un riferimento all'oggi, con un altro Barbaro – allora Francesco, oggi Zaccaria – che difende (o “ha difeso”, visto che il testo di Sanudo fu completato forse dopo la pace di Bagnolo) la città, questa volta dall'«inimico calavrese» (Alfonso duca di Calabria).

*eclesia Sancti Alexandri  
Gentilis di Lionessa  
gubernator generalis,  
Federicus Contareno  
procurator legatus,  
Sanctus Franciscus et  
Sanctus Dominicus,  
Sanctus Bartholomeus  
corpus sancte Afre*

*crux mirabilis*

*eclesia Sancti Barnabe*

capitanio dila signoria, dentro intrò. **À do citadelle**, una vechia dove è il vescovado, et l'altra nuova, partide tute con muralgie et fosse, et à do porte si sera; questo fu facte per le parte grande è in quella citade. È queste **chiesie** nela citadella vechia: San Alexandro dove è frati d'i Servi (lì è l'arca de Gentil de Lionessa gubernatore generale et tute le suo arme et stendardi, et di Federico Contarini procurator, morite legato nel exercito, in terra ivi è sepulto); /50v/ è San Francesco, San Domenego et **Santa Afra** dove vi è el suo corpo (vien adì 24 mazo); poi San Bortholamio et l'hospedal grande, mirabellissimo et richo: à de intrada gran quantità de oro; poi Santi Faustin et Iovita, dove è **una croce** mirabelle, di miracolli piena, et quando le fontane è seche, si fa precesione<sup>a</sup> et piove, et anche quando è gran pioza si stalla, et vien bon tempo. Ancora è San Barnaba, frati di l'hordene de santo Agustin, monestier nuovo et bello, con la chiesa dove era sepulti Octaviano Martinengo et soi posterì, con li stendardi (qui è zardini de **nara<n>zeri et zedri** bellissimi). Et

<sup>a</sup> precesione *con segno abbreviativo superfluo sull'ultima e*

**À do citadelle.** Risale alla dominazione viscontea – Sanudo non lo ricorda in modo esplicito – la rigida suddivisione interna («partide tute con muralgie e fosse») dei settori urbani denominati come sopra si è accennato Cittadelle, provvisti di porte che possono venir chiuse («à do porte si sera»). L'autore lega questa suddivisione, in modo non infondato, ai diversi orientamenti politici dei diversi ceti sociali e in particolare dell'aristocrazia («questo fu fato per le parte grande è in quella citade»); e lascia intendere d'aver percepito che le identità di fazione erano ben vive ancora nel tardo Quattrocento. Per una ricostruzione sintetica dell'evoluzione urbanistica bresciana nel Quattrocento, cfr. Bona 1997, p. 134, ove si cita il passo sanudiano: «questa profonda frattura del tessuto urbano», cioè la costruzione della Cittadella Nuova, «impiegherà più di un secolo, dalla fine della dominazione viscontea, ad essere riassorbita».

**chiesie nela citadella vechia.** «La Cittadella Vecchia restava (...) la sede della nobiltà più antica, che aveva parteggiato per il potere visconteo» (Frati, Massa, Piovaneli, Robecchi 1989, p. 64, ma cfr. anche Bowd 2010, pp. 66, 70). Non stupisce ovviamente la concentrazione in questa zona delle chiese più antiche e illustri e dell'ospedale «civico». La menzione delle «arme et stendardi» esposti presso la tomba di Gentile da Leonessa, governatore generale dell'esercito veneziano (morto all'inizio degli anni Cinquanta), nella chiesa di Sant'Alessandro dei servi di Maria, come pure l'analoga osservazione fatta per la tomba Martinengo in San Barnaba, è la prova di un'effettiva visita da parte di Sanudo.

**Santa Afra dove vi è il suo corpo.** Nella seconda metà del Quattrocento, la chiesa dei Santi Faustino e Giovita *ad Sanguinem* (così detta perché in essa si trovava il «pozzo dei martiri», ricovero dei resti mortali di un gran numero di martiri contemporanei ai due santi) era detta di Sant'Afra, titolo sopravvissuto sino alla recente (metà del XX secolo) ri-dedicazione a sant'Angela Merici (comunicazione di Enrico Valseriati, che ringrazio). Sottolinea con enfasi la devozione popolare a santa Afra l'umanista Ubertino Poscolo nella *De laudibus Brixiae oratio* (cfr. Poscolo 2002, p. 53).

**una croce mirabelle, di miracoli piena.** Sanudo sembra riferirsi soltanto a uno tra gli oggetti che già nel Quattrocento costituivano nell'insieme il «tesoro delle Sante Croci», conservate nel Duomo vecchio (oggi, e probabilmente anche nel Quattrocento, si che si deve pensare a un errore o a un equivoco del Sanudo). Sulle Sante Croci della cattedrale di Brescia, cfr. Panazza 2000.

**nara<n>zeri et zedri.** Nell'*Itinerario* vi sono due ammirati riferimenti agli agrumi e all'agrumicoltura: qui a Brescia, e ovviamente in riferimento al lago di Garda (cfr. qui oltre, p. 318).

- palacium magnum* nela cittadella nuova è **il palazzo** magnifico, grande, et memorato in Italia, dove sta il capetanio, tuto di piere crude, altissimo et bello; caxe molte dentro che son palazi, et fate alcune cosse per il Sanuto. In mezo è una fontana bellissima, riconzada per Sebastian Badoer equite prefecto; et son le salle piene de munitio- ne, cossa bellissima, è di queste custode Marco Negro; /51r/ qui dentro è la Camera. Et à do porte si sera, con do torre altissime, una del popullo, l'altra non conpida apresso la porta, dicta deli richi: zoè **gelfi et gebelini**. Per mezo questo palazzo è il Domo et chiesa di Santa Maria, dove è sepulto **Dominico d'i Domicii** episcopo brexano, doctissimo *in utraque lingua*; et pocco di là la caxa dove el signor Michiel, che fu roto **ala memorata guera** et cede di Caravazo, vi habitava. In el palazzo dil capitano soprannominato è la **capella** bellissima, degna et signorile fu; et fece far Pandolfo quando era signore, li costò ducati 14 milia. Et poi nela terra, dove è la piazza granda atorno de botege de lavorieri munita et le caxe *noviter* facte soto 'sti rectori, **la loza** bella. Qui è il mercado de sabado; è molte chiese, et vie large et belle, piene di botege; si fa cortelli di arzento, et cavedoni, con altre gentileze. **È una caxa** magnifica fu di Bartholameo Coleone, capitano generale venitiano nostro, *nunc* lasiada a suo zenero, et è di Sypion et Lodovico de Martinengo de Gasparo fioli /51v/ et Antonio equite patricio veneto nepoti, la qual è bellissimo palazzo. Et è una torre di piere di marmo, zoè di monte, non troppo alta, arente la porta di San Zuanne, dicta dila Pallà; in capo era le mure già,
- turris populi*
- eclesia cathedralis,*  
*Dominicus de Domiciis*  
*episcopus*
- capella prefecti,*  
*Pandulfus dominus*
- platea et logia*  
*mercatum*
- domus Bartholamei*  
*Coleoni*
- turris Pallate*

**il palazzo magnifico, grande, et memorato in Italia.** Si tratta dell'antico broletto comunale, poi divenuto sede della corte malatestiana, come si accenna implicitamente più avanti, ricordando la cappella affrescata da Gentile da Fabriano.

**gelfi et gebelini.** Il parallelismo guelfi = popolari, ghibellini = «ricchi», ovvero aristocratici, rinvia alle latenti contrapposizioni di partito che anche a Brescia covavano sotto la cenere e sarebbero riemerse con grande forza nel 1509, nel momento nel quale il re di Francia si pose come punto di riferimento per l'aristocrazia bresciana (Pasero 1958; ma ad es. Bowd 2010, pp. 53-54 e nota 35 ricorda, sulla base del Malpiero, che nel 1492 il capitano veneziano di Brescia Vinciguerra Dandolo è punito «per aver fomentà le parti in Bressa, e ditto parole de deshonor contra la comunità, a favor de Ghibellini»). Sanudo non segnala tuttavia in modo esplicito i guelfi come filo-marciiani e i ghibellini come meno favorevoli a Venezia.

**Dominico d'i Domicii.** La forma del cognome del vescovo Domici (1464-1478) è erronea. Per la comparazione delle entrate del vescovo di Brescia con quelle degli altri presuli della Terraferma, cfr. qui sopra, pp. 167-169.

**ala memorata guera et cede di Caravazo.** A Caravaggio, il 15 settembre 1448 l'esercito milanese comandato da Francesco Sforza sconfisse quello veneziano (guidato da Michele Attendolo). Le truppe dello Sforza si diressero dopo la vittoria verso Brescia, che avrebbe dovuto divenire possesso personale dello Sforza. Il governo milanese aprì trattative con Venezia ai danni dello Sforza, che abbandonò Milano stipulando con la repubblica veneta l'accordo di Rivoltella, secondo il quale il comandante pesarese avrebbe dovuto acquisire come dominio personale il territorio compreso fra il Ticino ed il Sesia, lasciando a Venezia le terre tra il Ticino e l'Adda. Dato che di questo evento non si fa menzione in precedenza, «memorata» significa nel contesto «memorabile», «degnà di ricordo» (a oltre 40 anni di distanza), e non «già citata».

**capella bellissima.** Si tratta della cappella del palazzo pubblico, sede del capitano, affrescata da Gentile da Fabriano nel secondo decennio del Quattrocento per incarico di Pandolfo III Malatesta.

**la loza bella.** La loggia del Consiglio cittadino. I lavori, iniziati nella seconda metà del Quattrocento, durarono molto a lungo. Cfr. Lupo 1991, pp. 56-95; Degrassi 2009, pp. 194-195.

**È una caxa magnifica fu di Bartholameo Coleone.** È situata in via della Pace, e fu in età moderna inserita nel complesso edilizio del monastero di Santa Maria della Pace. È nota oggi come palazzo Martinengo della Pallata. Cfr. Lechi 1974, II, pp. 236-245.

epithafium

ma poi sgrandita fu la terra; et è al basso **una fontana fata del 1243**, et tal epitafio di sopra mostra antigità: *Collegia Fabr. et Cent. L. Cornelio Prosodico III Vir. Aug. Brix. et Veron. Sacerd. Colleg. Iuvenum Brixiam primum institutus ob merita eius honore contentus impendium remisatis in tut. LL S N D.*

arma comunitatis

**E 'l palazzo dil pretore è brutissimo**; à uno vicario, zudexe de malificio, zudexe<sup>a</sup> di razon, cancelier, contestabelle, do cavalieri, et cussì 'l capitano et 12 barovieri. Qui se spende quatrini val \*\*\*.<sup>b</sup> L'arma dela comunità è uno lion azuro in campo bianco. Et questi **à molti privilegi** da' Venetiani per soi meriti. Questa citade è partida in quatro quartieri: Santo Alexandro, San Faustin, Santo Stefano et San Zuanne, et 17 quadri. /52r/ **In questa terra** è molte persone et belle caxe; et io testificar ben posso fa anime \*\*\*<sup>c</sup>, perché el iorno dil Corpo di Christo, che se fa gran presezione, era et vi viti molte persone; et per tuta la terra si mete il pano di sopra, qual sopra la piazza de San Marco, et si fa altari. Ora del 1478 ne morì dil mal dil mazuccho, in tre mexi, 24 milia persone, fu factò la rason: era *tunc temporis* pretore Eustachio Balbi, prefecto Francescho Diedo doctor, et descrise *latine* la vita di san Rocho, e camerlengo Francesco Bondimier di Nicollò fiol. Et subito vodado di far una chiesa et scuola di San Rocho per la comunità, il mal sesò,<sup>c</sup> et li amalati tuti varite. La Kamera è richa, à de intrada a l'anno ducati \*\*\*.<sup>d</sup>

lege, lector optime

Eustachius Balbi et  
Franciscus Diedo  
doctor

divus Rochus

erarium publicum

<sup>a</sup> scioglimento incerto: z di modulo grande, preceduta e seguita da un punto, ma senza segni di compendio

<sup>b</sup> quatrini val aggiunto in seguito, con inchiostro diverso, occupando parzialmente lo spazio di mezzà riga precedentemente lasciato in bianco

<sup>c</sup> sesò con la seconda s corretta su altra lettera

<sup>d</sup> segue spazio bianco per tre righe di scrittura

**una fontana fata del 1243.** Ci si riferisce probabilmente al «primo piano di espansione della città, messo a punto nel 1237 e attribuito al frate Alberico da Gambara», che prevede un razionale sfruttamento delle acque del fiume Garza (cfr. Bona 1997, p. 136).

**E 'l palazzo dil pretore è brutissimo.** A contrasto con la sede del capitano veneto, Sanudo fa cenno in deliberata opposizione al palazzo pretorio «brutissimo». Di esso, più volte si progettò un rifacimento mai portato a termine; «until 1596 the podestà continued to reside and execute justice in the palazzo vecchio, as it became known» (Bowd 2010, p. 51 e nota 22 a p. 254). Poco prima della crisi di Cambrai, il comune di Brescia aveva chiesto al governo veneziano l'autorizzazione per provvedere alla costruzione di una sede degna, prospettando la possibilità di vendere il palazzo già di proprietà del Carmagnola in contrada Sant'Agata, «per impiegare il ricavato nella nuova costruzione» (Frati, Massa, Piovaneli, Robecchi 1989, p. 70). Per le fontane di Brescia cfr. Bona 1997. Del podestà, il Sanudo segnala in questo caso anche lo *staff*, costituito da giudici di professione, personale militare, addetti a mansioni esecutive di diverso livello.

**à molti privilegi.** Come si è accennato (p. 271), dopo la vittoriosa resistenza all'assedio del 1438 il comune di Brescia spuntò, nella trattativa prontamente impostata con il governo veneziano, notevoli sgravi fiscali, in particolare per quanto riguarda il pagamento della *datia lancearum* (l'imposizione diretta finalizzata al mantenimento dell'esercito), dal quale la città fu completamente esentata. Ottenne inoltre concessioni giurisdizionali importanti. Cfr. Pasero 1963, pp. 73 ss., 81-82; Parzani 1983; Montanari 2005 (anche per l'edizione dei patti Venezia-Brescia del 1440).

**In questa terra è molte persone.** L'importante argomentazione di carattere demografico che Sanudo svolge è interrotta da alcune considerazioni concernenti la processione del *Corpus Domini* (momento significativo della ritualità civica, a Brescia come in altre città della Terraferma veneta e non solo), e sul cerimoniale che l'accompagna (con l'esposizione generalizzata di panni alle finestre delle case). Purtroppo Sanudo lascia in bianco il dato sul totale della popolazione all'altezza cronologica del 1483, e fornisce invece una cifra così cospicua, a proposito delle conseguenze della pestilenza del 1478, da risultare molto problematica. Essa non va respinta a priori ma valutata attentamente, proprio perché Sanudo stesso si rende conto dell'eccezionalità del dato e si premura di dire che il numero fu calcolato con precisione («fu factò la rason»). Ma i problemi, per un apprezzamento del dato fornito da Sanudo, nascono proprio dal fatto incontrovertibile che la popolazione di Brescia raggiunse, a fine Quattrocento, il livello altissimo di circa 55-60.000 abitanti, sommando la città e il territorio suburbano. Su questi problemi, cfr. una veloce sintesi – a mo' di premessa ad alcune considerazioni sullo sviluppo dell'agricoltura

*Valcamonica,  
Valtrompia, Valsabia*

**À soto de sì tre valade:** Val Camonica, Val Tropa, et Val Sabia. Questi castelani sono pagati de qui tuti: castelan di Bre, page 50, al mese lire 155; Pontevico à page 50, 155; li Orzi Nuovi 84, soldi 14; Azolla 287, 15; Palazuol 84, 14; Ixé 21, 3; Lonado 274, 14; **Bocerno** 42, 6; Bonarco 42, 6; Montechiaro 52, 19; et Padengola 52, 19.<sup>a</sup> /52v/

*Franciscus Foscari  
Venetorum dux,  
Ambrosius de Advocatis  
orator*

**Nel tempo** dil serenissimo principe Francesco Foscari nostro illustre veneto, per pregi de l'egregio et *iuris utriusque doctor* domino Ambrosio de *Advocatis* cittadino fedel di Brexa, orator di questa comunità, fu concesso dovesse in questi lochi mandar suo' vicarii, et li limitò lo salario da fir dato a quelli, 1440. El vicaria de Isedo fiorini X al mese di soa moneda, Rovado fiorini 15, Castrozago fiorini 12, Ponte Olgio fiorini X, Pompian fiorini 12, Orzi Vechii fiorini 15 ma ozi non va, Quinzan fiorini 15, Manerbe over Pontevigo fiorini 15, Gotolengo fiorini 15, Calvisan fiorini 15, Gambara fiorini X, Montechiari fiorini 15, Mayran fiorini 12 ma più non va et Bagniul fiorini 12 nianche, Goido fiorini 12, Gavardo fiorini 12, Rezado fiorini X, Navaro fiorini X et Gusago fiorini 15, Travaiado fiorini X: in questi lochi 3 non li va più. Ustian ch'è fiorini 12, Castel Zofredo fiorini 15, Castion a *Stiveris* fiorini X, e à 'l signor<sup>b</sup> Redolfo: in questi lochi li va Mantoani et non è più nostri; neanche li va più a Redoldescho, fiorini X. Le valade, 2 è pagadi li vicarii da li vilani de quelle, Valcamonica et Sallò zoè la riva brexana, à ducati \*\*\* ogni anno; Palazuol, Chiari, Urzi Nuovi e Sonzi ad uno modo è pagati; cussì tere, Asola e Lonado. /53r/ Era pretore Fantino di cha' de Pesaro di Francesco fiolo, prefecto Nicolao Trivisa-

*Fantinus de Pisaro et  
Nicolaus Trivisanus ac*

<sup>a</sup> a partire dal dato relativo a Orzinuovi, viene meno la corrispondenza tra numero delle page e spesa complessiva mensile che risulta per Breno e Pontevico, né vi sono regolarità nei rapporti numerici (in alcuni casi, 6:1 o 7:1)

<sup>b</sup> la s di signor è senza segno di compendio

bresciana del Quattrocento – in Varanini 2012, pp. 86-88, con rinvio ai contributi di Pasero, Pegrari e Bonfiglio Dosio. Forse non è solo uno sfizio erudito, infine, sottolineare che fu proprio a partire da Brescia che la peste del 1478 alimentò immediatamente il culto di san Rocco: esso si diffuse infatti anche grazie alla *Vita* che il podestà della città lombarda di quell'anno, Francesco Diedo, scrisse, e pubblicò l'anno successivo a Milano, con notevole successo (Vauchez 2006, pp. 3-6).

**À soto de sì tre valade.** In nessun caso i territori montani e prealpini vengono percorsi (eccezion fatta ovviamente per i passaggi obbligatori nella Vallagarina o nella Valle del Piave) dai Sindaci inquisitori; il loro itinerario si impernia ovviamente sulle città, sedi del giudizio di seconda istanza emesso dai rettori e luogo dell'eventuale appello alla magistratura itinerante. In questa prospettiva non stupisce che Sanudo adotti, per definire il rapporto tra Brescia da un lato e la Valcamonica, la Valtrompia e la Riviera benacense, la locuzione «à soto de sì», che certamente non rende ragione degli ampi (anche se differenziati) margini di autonomia dei quali quelle comunità valligiane e lacustri potevano godere.

**Bocerno ... Bonarco.** Come nel caso di una lunga serie di *villes* del territorio bergamasco (cfr. pp. 302-303), anche per il Bresciano Sanudo si avvale probabilmente di appunti, o di una lista fornita da altri, che male intende. Resta pertanto incerta l'identificazione di *Bocerno* (cattiva lettura per *Buarno*, cioè Vobarno?), *Bonarco* (Bornato?), *Navaro*.

**Nel tempo dil serenissimo principe.** Come si è accennato qua sopra, il ripristino delle competenze giurisdizionali del comune di Brescia, e la conseguente autorizzazione a inviare vicari cittadini, risale, come segnala la data 1440, alla congiuntura immediatamente successiva alla conclusione del già menzionato assedio e della guerra; una situazione che come si è accennato consentì al comune di ridiscutere con la dominante gli equilibri di potere preesistenti. L'elencazione data da Sanudo, molto attenta e forse derivata da una qualche fonte riassuntiva della quale potè prendere visione a Brescia, segnala anche le giurisdizioni passate al dominio mantovano a seguito della pace di Lodi (1454); i due casi nei quali sono i «vilani» a compensare i vicari; la particolare dignità (alla quale peraltro non corrisponde nulla di concreto, a quanto consta) delle due «terre», Lonato e Asola.

*Thimoteus de Molino,  
Honofrius de Advocatis,  
Johannes Franciscus de  
Martinengo et Leonardus  
equites, Bernardinus  
de Martinengo*

*Nasinus cancelarius  
dona comunitatis*

*episcopus brixienensis*

*Cobiado vicum*

no di Zuanne fiolo, questore Thimoteo di Molino. **Et Bresa** è adornata in questi tempi de Honofrio Avogaro equite patricio veneto di Piero fiolo, Zuan Francesco di Martinengo et Lunardo equiti splendidi, Bernardin de Martinengo di Antonio fiolo patricio veneto, Zuan Francesco di Miis doctor et cavalier eloquente, Francesco Prandoni, Stefano di Hugoni et Bernabò d'i Maxi doctori in leze periti, Iacobo Lana et Zuan Francesco di Brognol, Antonio d'i Maxi, Folco d'i Maxi, Bon de Valgulo et Piero Lana con Lorenzo Cariul. Sono molti richi, chi à doamilia ducati de intrada chi più e chi meno. Era vicario Piero Lana iuriconsulto, et vene Francesco di Leze di Lorenzo fiol proveditore a scuoder li debitori dele Camere. Zonti che fusemo, soni di laùti, dolcimelli, tramburlini, fiauti, tronboni,<sup>a</sup> et arpe; con cithare la note per la comunità ne fé una matinada, et poi trombe con pyfari: e lo giorno uno Nasino dala Stella cancelier dila comunità per nome de quella ne presentò uno mirabile presente, 3 marzapani con le arme deli syndici, X scatolle di /53v/ confeto, 6 torzi bianchi, do bazilli de pignochà confetada, molti altri bazilli de zervelladi et salzizoni e lengue, n° 4 piadene, tre peze de formaio; et aceptado per nome dila signoria qual hè i mandati, li fu dato *tamen* il formazo indrieto. Qui è vescovo **quello di cha' Zane** rebello dil stado e un *vicegerens*, et el vescovo à ducati doamilia et 500 a l'anno.<sup>b</sup> Et concludendo ben li sta: *Brixia magni potens Marco dominante triumphat*.

È mìa 4 luntan de qui la villa de Cobiado, dove è quel **giardino** bellissimo di Antonio de Martinengo equite, sopra il montecello; è campi 60, tuto murado par citade di circuito, con frutari mirabellissimi de ogni condition. Questo comenza a fin de uno monte, compie di sopra, à tre porte da ussir, uno in zima, al mezo

<sup>a</sup> lettura incerta; o e b ripassate su altre lettere

<sup>b</sup> à ducati... a l'anno aggiunto in seguito, con inchiostro diverso e con caratteri di modulo più piccolo, occupando i tre quarti di rigo precedentemente lasciati in bianco

**Et Bresa è adornata in questi tempi.** Per tutte le città maggiori, ma per Brescia lo fa con particolare enfasi, Sanudo segnala un certo numero di patrizi particolarmente prestigiosi, «molto richi», provvisti di particolari competenze culturali o professionali. Si segue nell'elencazione una precisa gerarchia sociale: innanzitutto i cavalieri, segnalando ovviamente con attenzione specifica quelli ascritti al patriziato veneziano (e la menzione di illustri esponenti dei clan Avogadro e Martinengo, ma non dei «ghibellini» Gambara, non è certo un caso); poi i dottori «in leze periti», (Emigli [*de Miis*], Prandoni, Ugoni, Maggi [*Maxi*]); e infine cittadini variamente eminenti per cultura (il giureconsulto Pietro Lana, vicario podestarile, sulla famiglia del quale cfr. Trevilli 2000, pp. 195-217, i Valgulo, i Caprioli). In realtà anche un paio delle famiglie nelle quali Sanudo sceglie un giurista, come gli Emigli e i Prandoni, annoveravano cavalieri, insigniti del cingolo dall'imperatore Federico III nel 1469 (proprio il Gianfrancesco Emigli qui citato, e inoltre Gabriele di Giovanni Antonio Prandoni; cfr. Pasero 1963, p. 169). Particolarmente attento è anche il resoconto dei festeggiamenti qui ricevuti dalla comitiva dei Sindaci inquisitori, che non viene sfrondata – come in altri casi accade – nel passaggio dal testo marciano a questa redazione più avanzata. Protagonista della cerimonia è il cancelliere Nassino Nassini della Stella, sul quale cfr. Pasero 1963, p. 158 nota 5.

**quello di cha' Zane rebello dil stado.** Sembra che il Sanudo consideri ancora in carica, come vescovo, Lorenzo Zane, protagonista nel 1478 – dopo una carriera ecclesiastica ad alto livello ma tempestosa e ricca di contrasti – di un celebre e gravissimo episodio di spionaggio: in quell'anno difficile per Venezia, subito dopo la congiura dei Pazzi, grazie a una rete di informatori legata a lui e al suo clan, lo Zane propalò a Girolamo Riario, nipote di papa Sisto IV, quanto si veniva discutendo nei consigli veneziani (cfr. anche qui oltre, p. 369, a proposito di un altro patrizio implicato, Vitale Lando, che il Sanudo incontra – bandito – in Vicenza). Condannato, fu sostituito nell'episcopato dal nipote Paolo Zane (dal 1481). L'espressione «el vescovo à ducati doamilia et 500 a l'anno» sembrerebbe dunque riferirsi all'importo complessivo del beneficio. Sulla questione si sofferma ampiamente Del Torre 2010, pp. 145-151. Peraltro, la soddisfatta sentenza che segue («et concludendo ben li sta: *Brixia magni potens Marco dominante triumphat*») sembra riferirsi piuttosto a un giudizio complessivo sulla straordinaria felicità della condizione politica ed economica della città lombarda, piuttosto che a un commento al «caso Lorenzo Zane» come viceversa la sintassi sembrerebbe suggerire (con la locuzione «ben li sta», ove sembra difficile peraltro attribuire quel «li» ad altri che al vescovo fedifrago).

**giardino bellissimo.** Sessanta *piò* bresciani (per le opzioni terminologiche di Sanudo a proposito delle misure di superficie, cfr. qui sopra, pp. 135-136) sono pari a oltre 19 ha. L'espressione «par citade» si riferisce non alle dimensioni, ma alle qualità della recinzione.

*Mompianum*

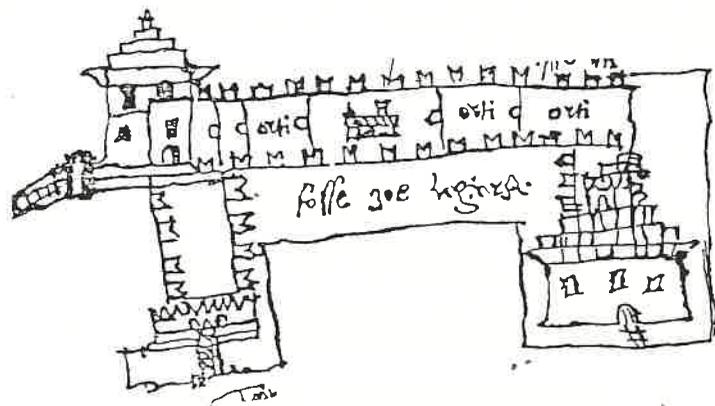
et al basso, con caxe alcune dentro. È de li mìa uno luntan Mompiano, dove a pè de uno monte e' vi nasse le fontane va a Brexa ch'è mìa 3. Si trova la chiesa di **Santa Maria dele Gracie** et se intra per la porte dele Pille. Brexa è fornida di fontane, campane e putane.<sup>a</sup>

*fontes Brixie**Bagniolium vicum*

/54r/ Et mìa 8 luntan è Bagniuolo, ch'è do castelli, uno nuovo et l'altro vechio, di terra facti, debelissimi; et poco luntan è il **fiume dil Melon** et Pernise; et è mìa cinque Torbolle, dove era la chiesa di Santo Urban, vien a' 25 mazo. *Sed hoc transeat.*

*Melonis et Pernix**Turbolle vicum**gargetam Brixie*

**Nel mezo dila terra** è una garzeta, zoè do muralgie con merli, et di soto orti et caxe d'i compagni, et à una porta mete fuera dila terra: in zima è uno torion assa' debelle. Et ananzi se intra, trovasse 5 porte con le suo saracinesche; questa è tra mexo la cittadella nuova et la terra, e la Garza li core in loco di fosse da una banda. È castelan Antonio Basso di Andrea fiol, non puol ussir, sta 32 mesi qual i altri castelani: à al mese lire 124, son page 24 a lire 10 per un. Et Brexa, per concluder, essendo capitano el conte Carmignola, **vene soto lo imperio** dil 1426 adi 16 septembrio, et il castello adi 20 novembrio, cui è questo.

*Antonius Bafus (cosi)  
castelanus*

<sup>a</sup> B(rexa)... putane aggiunto verosimilmente in seguito, in caratteri modulo più piccolo

**Santa Maria dele Gracie.** In questa disordinata serie di annotazioni, Sanudo inserisce qui la menzione di questa chiesa, fondata nel 1290 dal vescovo Berardo Maggi e centro di culto mariano.

**il fiume dil Melon.** Attualmente vaso Melone, questo corso d'acqua traversa a valle di Brescia il territorio di Bagnolo Mella; si tratta di una roggia che sfrutta un antico alveo del fiume Garza. Sanudo non usa con molta coerenza il lessico che in molti distretti di Terraferma designa le diverse tipologie dei corsi d'acqua. Poche righe più avanti, parla del «Garza torente» a indicare un altro tratto di questo corso d'acqua (il corso del quale nei pressi della città fu modificato in conseguenza delle opere di fortificazione del primo Cinquecento); in altre occasioni – come per lo scolo Morla, nel territorio di Seriate «dicta a flumine Serii» – utilizza «acqua» (cfr. p. 292, a conclusione della trattazione dedicata al territorio bresciano).

**Nel mezo dila terra.** La trattazione dedicata alla città si conclude con la descrizione delle fortificazioni poste all'interno dell'abitato e del castello sul colle Cidneo.

**vene soto lo imperio.** La puntualità delle indicazioni cronologiche rinvia con tutta verosimiglianza alla consultazione, da parte di Sanudo, di documentazione d'archivio ufficiale.

- descriptio castrri* /54v<sup>a</sup> Questo castello è sopra il monte: à quattro man  
*corpus sancti Stefani* di mure forte, con una rocheta separata dal castello  
 dove si fa la guarda. Qui in una chiesa è il corpo di  
*Hironimus Valerius* san Stefano. La ca' dil castelan è bona; era Hironimo  
*castelanus* Valerio di Iohanne fiol con do caporali: à lire 124 al  
 mese il castelan et page 38, à do cisterne vantazade.<sup>b</sup>  
 È de qui a Bergamo mia 34; se usse per la porta di  
*Garza torens* San Zuanne dove è bel borgo; mia tre si trova il ponte  
 longo di piera passa la Garza torente, et mia uno hosta-  
 ria, poi mia tre Hospedaletto, et mia 5 **Cochay** ch'è una  
 villa cussì dicta, è mia ½ luntan de Rodo. /55r/ Et è  
 uno castello di teren con fosse et ponte levador; non vi  
 sta castelan, ma è pieno di canave de vin, et di fen; et è  
*eclesia Sancte Marie* una chiesa de Santa Maria plebe di Cochay, et questo è  
 buono per coraria, che il vino suo non sia da predatori  
 rapito et tolto. De qui a Calepio è mia 6, ch'è luntan da  
 Bergamo X, et è fino a **Chiari** mia \*\*\*, ch'è loco mu-  
 rato et buono: li sta a custodia Sigismondo Bardolino,<sup>a</sup>  
 à 200 cavalli, con noi venuto *noviter*; era soto lo sol-  
 do duchescho. Et **Rodo** è a questo modo *ut patet*, e  
 al piano à uno castello forte, con caxe dentro et una  
*descriptio* chiesa di Santa Maria bellissima; la villa, con caxe di  
*eclesia Sancte Marie* cuogolli, piena, fa fuogi<sup>c</sup> 400. È uno vicario Bortolamio  
 de Candino, et al bisogno nel castello tuta la villa staria.  
*Bortolameus de Candi-* Questo à do porte con soi revelini et ponte levador fa-  
*no vicarius* bricade, et di novo riconzade al tempo di **Zuan Moro**

<sup>a</sup> spazio bianco di mezza pagina circa

<sup>b</sup> à do cisterne vantazade aggiunto in seguito, con inchiostro di-  
 verso, occupando i tre quarti di rigo precedentemente lasciati in  
 bianco

<sup>c</sup> ms<sup>2/1</sup>

<sup>d</sup> così, ma Brandolino nella nota sul margine

<sup>e</sup> fuogi corretto da altra parola

**Cochay ... è uno castello di teren.** Il castello di Coccaglio, «pieno di canave da vin, et di fen», privo di castellano e di guarnigione, rientra nella tipologia funzionale (assai diffusa nell'Italia padana sino al XIII secolo) del «castello deposito» (cfr. Settia 1984). In una peculiare fase della storia della signoria di castello dell'Italia centro-settentrionale, coloro che erano soggetti al *districtus* signorile – mentre si disperdevano dal punto di vista residenziale al di fuori della cerchia murata, consentendolo ormai le nuove condizioni di sicurezza – furono nel contempo obbligati a costruire e utilizzare una *caneva* (ricovero di scorte e/o di attrezzi) all'interno del castello, come pegno e strumento di una soggezione che perdurava (almeno nelle intenzioni dei *domini*). Mutando, tuttavia, le condizioni giurisdizionali, la ragion d'essere stessa del «castello deposito» viene meno e il modello evolve verso il «castello ricetta», in particolare in un territorio a debole presenza signorile come la Franciacorta. Questa tipologia è stata bene messa a fuoco da Valsecchi 2001, pp. 93-99, con riferimenti ai ricetti di Coccaglio, Adro, Erbusco, Borgonato e Passirano, e gli opportuni rinvii ai saggi fondamentali di Settia e di Menant. La locuzione «buono per coraria» significa verosimilmente «facilmente esposto a saccheggi e scorrerie».

**Chiari ... loco murato et buono.** Una guarnigione di 200 effettivi è molto cospicua.

**Rodo.** Sanudo segnala talvolta la consistenza in fuochi della popolazione anche per i centri minori (stimabile dunque in circa 2.000 unità per Rovato); ma quando menziona dati demografici, lo fa più spesso in riferimento alle «teste» (cfr. ad esempio qui sopra p. 267 per Lonato, e sotto, pp. 315, 323, 357, 375, 411, 421 per i numerosi e vari esempi possibili). È sospetta la motivazione addotta per l'assenza di un castellano da una fortificazione che viene dipinta come efficiente («castello forte», «al bisogno nel castello tuta la villa staria»); più che di patriottismo marchesco di buon grado accettato dal governo veneziano, si deve pensare a umori autonomistici e a insoddisfazione della comunità.

**Zuan Moro podestà.** Le strutture del castello di Rovato sono dunque «riconzade» nel 1479-1480. È abbastanza singolare la motivazione accolta da Sanudo per l'assenza di un castellano, cioè la fede «marchesca» della popolazione (l'aggettivo è, nel testo dell'*Itinerario*, un *hapax*). Può essere che la fortificazione di Rovato svolgesse anche la funzione di castello-ricetta, di fortificazione di rifugio per la popolazione (come i ricetti della Franciacorta qui sopra citati s.v. *Cochay*): è una tipologia che Sanudo sembra non conoscere bene, anche se a proposito del territorio veronese (e non solo) menziona le «bastie» o *bastite* che svolgono una funzione analoga (pp. 209, 246-247, 354-355). È certo peraltro che il comune rurale di Rovato poté godere nel Quattrocento di cospicui sgravi fiscali, connessi con la manutenzione della forza che sino alla pace di Lodi (1454) era stata contesa dagli sforzeschi.

*Cazagum et Calli,  
Borgonà et Provagie ac  
Isedo*

podestà et Sabastian Badoer *olim* capitano di Brexa; à cinque toresini con le fosse altissime, non si puol bombardar; niun castelan vi sta, perché lhor si vuol difender per esser marcheschi. È de qui al laco de Ixé mia 10: **si vede** Cazago, Calli, Borgonà, Provagie et Isedo.

*Isedi descriptio  
sanctus Andrea protetor  
arcem Isedi*

/55v<sup>a</sup> Isedo castello, dal cui il laco è denominato, luntan di Brexa mia 14 et di Bre 20, à porte do, è murado, apresso è dil monte; Santo Andrea è il prothetore et chiesa cathedral. À una rocheta anticha et mal conditionada: era castelan Christofollo de Celieri con 3 page, et è su uno colleto. Caxe ivi ne son molte, et qui melgio fusemo tratadi ch'a luoco vi fumo mai. Era vicario brexano Silvestro de Cereta; è la piazza sopra il laco. Lago de Ixé, *latine* dicto Sebino, è largo mia 3 et longo 14; à uno monte in mexo, sopra il qual è 8 ville, et una rocha picolla; di foresti per qui si va in Valcamonica. /56r/ De questo ense il **fiume** del Olgio, mete capo ne l'Eridano. Et sopra di questo è **Calepio** castello forte di Nicolino conte suo, à iurisdicione civil: è di quella valle vicario Andrea suo fiol. **Et sopra uno monte** è San Zorzi, par uno castello, è fortissimo, et è molte antigità; *inter cetera* sopra dicto monte è uno buso, *ut suspicor* fu cavado arzento, et va mia uno dentro, et si va con luxe di candella. Pur sopra l'aqua è la caxa d'i signori de Ixé antiqua.

*Silvestrus de Cereta  
vicarius*

*Oleum flumen  
castrum Calepii  
comes Nicolinus*

*Sanctus Georgius*

*vide et lege, heus*

Et è da Cochai, loco lassiato, a **Palazuol** mia 6, che zè da Brexa a Palazuol in tuto mia 18; et questi lochi son sopra questo laco Sebino; de Ixé: Predor, Sarnego, Coster, Lover, Pixogni, Riva, Tavernolla, et Cluxane, che son in tuto castelli 9.

<sup>a</sup> spazio bianco per circa metà pagina

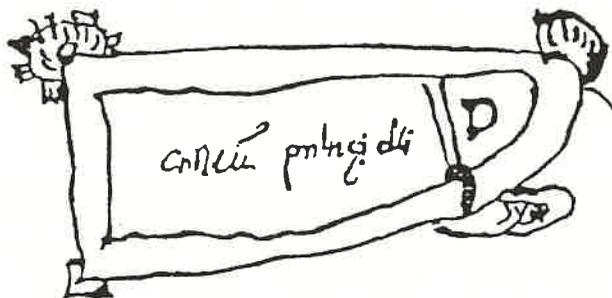
**si vede.** Cazago San Martino, Calino, Borgonato e Provaglio d'Iseo si trovano ad est dell'itinerario da nord a sud seguito dalla comitiva per recarsi da Rovato a Iseo, attraverso la regione denominata Franciacorta. Su alcune località di questo territorio, cfr. in generale Archetti (a cura di) 2000; Valsecchi (a cura di) 2001, ad es. per Borgonato.

**fiume del Olgio.** La battuta paretimologica «fiumara grassa / dove va tuto ingrassa» non è la sola «intemperanza verbale» alla quale il giovane Sanudo si lascia andare, nella stesura: a proposito di Brescia, non aveva mancato di annotare che la città è «fornida di fontane, campane e putane». E non manca qualche altro *calembour*. Il «ponte di piera» al quale fa cenno Sanudo è con ogni probabilità il ponte romano sull'Oglio.

**Et sopra uno monte è San Zorzi.** Come sempre molto attento ai manufatti difensivi, Sanudo osserva «San Zorzi, par uno castello»: si tratta in effetti di una rocca atta a controllare la strada della Val Trompia, e fatta costruire da Iacopo Oldofredi (della nota famiglia ghibellina, ivi egemone) ai primi del Trecento. Il «buso» percorribile per un miglio, corrispondente a un'antica miniera, è la cavità carsica nota come «Bus del Quai».

**Calepio castello forte di Nicolino conte suo.** S'intenda «dei conti di Calepio»; su Nicolino cfr. anche p. 300. Dall'antica, ma ancora valida indagine di Braunstein 1965 non risultano nel Quattrocento tracce di sfruttamento minerario in val Calepio.

**Palazuol.** «Questo locco è murato di mura assa' debelle»: una condizione non rara, tutt'altro, per i centri minori della pianura lombardo veneta. Le attenzioni delle autorità dello stato regionale sono infatti dirette esclusivamente alle rocche, ai castelli e al loro personale (e non a tutte le rocche e tutti i castelli). L'eventuale manutenzione delle cerchie – talvolta molto ampie; si tratti di mura tradizionali oppure di terrapieni e *bastite* – che proteggono e isolano ciascun abitato, o molti di questi abitati tra la pianura bresciana e la pianura veronese, è lasciata alla volontà della popolazione. Per tutto questo, resta un punto di riferimento Mallett 1989, pp. 118 ss., al quale si aggiunge una miriade di studi locali.



*Palizioli descriptio*

/56v/ Palazuol è situado sopra uno colletto di monte, et il fiume de l'Olgio lo parte et mexo di qua lassa.<sup>a</sup>

*Oleum flumen*

È dicto Oio perché è fumara grassa, et dove va, tuto ingrassa. Qui sopra è **uno ponte** di piera, et l'acqua è chiarissima, core forte; et ala fin è una rocheta vechia, inhabitata et rota, nela qual **al tempo de Italian** capitano dela sygnoria havendo preso la città et la rocha, questa parte restava, et combatendo fu ferito in una gamba, et per tal ferita non volse tuorli a pati, ma che i saltasse giò; et cussi fece. Questo locco è murato di mure assa' debelle; circonda \*\*\*. À porte 4: la Brexana, dei Molini, Bergamasca over Milanese, et de' Carvassai va a Ponte de Olgio. Qui al basso è una piazza con la chiesa di Santa Maria, la piove dila terra; lì sta **il podestà**, Delaydo dei Vachi era; et uno maistro Martin ivi sta, **fa cortelli** et melle nominatissimi per tuto, e perfecti. Le strade è basse, et alcune disende et asende etc. Questo vene soto noi 1427 adi 7 zugno, et cussi Bergamo, qual fo li pati tra loro.<sup>b</sup> /57r/ À uno castello quasi quadro, con torioni et municion fornito. Era castelan Romullo de Monte; questui è stato anni 22, *nunc* à fato confirmar suo fiol. Era page 8, ma Antonio Veturio, cavalier splendido et provedador im Lombardia, li à zonto X. À una granda zisterna in

*ecclesia Sancte Marie*

*Romulus de Monte castelanus,*

*Antonius Vecturius eques legatus*

<sup>a</sup> precede lassa depennato

<sup>b</sup> et asende...pati tra loro aggiunto in seguito, con inchiostro diverso

**uno ponte di piera.** Si tratta di un manufatto di età tardo-antica, attribuito al IV-V secolo d.C. Secondo gli studi recenti, peraltro, «dell'antico manufatto a più arcate» restano oggi poche tracce, e quello che vede Sanudo è un ponte che in larga misura «pur ripetendo strutture antiche» è frutto di «rifacimenti medievali» (Galliazzo 1994, scheda n. 290, p. 145).

**al tempo de Italian capitano dela sygnoria.** L'annotazione apposta sul margine di Sanudo, «Italianus capitaneus generalis», ha indotto in errore prima Brown 1847 (p. XXIX nota 40) e poi altri studiosi (come Pasero 1963, p. 21 e nota 1), che hanno ritenuto che Sanudo si riferisse qui al Carmagnola, di conseguenza strolgando (il Brown) sui motivi dell'enfasi posta sulla sua italianità. Si tratta in realtà di Italiano Armuzzi, noto come «Italianus Furlanus»: nel corso della guerra tra Venezia e Filippo Maria Visconti (1426-1428) che portò alle dedizioni di Brescia e Bergamo, questo capitano militò al soldo dell'alleanza antiviscontea, e nell'aprile 1427 si trasferì al campo di Castenedolo (agli ordini del Carmagnola), con 450 cavalli. Fu dunque lui il protagonista del fatto d'arme di Palazzolo sull'Oglio del 7 giugno 1427. In ogni caso, Sanudo dà un errato riferimento cronologico per ciò che concerne l'assoggettamento («questo vene soto noi») di Palazzolo, e tanto più di Bergamo, perché «la città passò definitivamente sotto il vessillo di san Marco il 19 aprile 1428, con la ratifica della seconda e decisiva pace di Ferrara» (Cavaliere 2008, p. 26) e l'esercito veneziano si accostò a Bergamo provenendo dalle valli, tradizionalmente ostili a Milano. Del resto, lo stesso Sanudo altrove (nelle *Vite dei dogi*, come ricorda perplesso lo stesso Brown 1847, p. XXIX nota 40a) segnala per «l'entrata in Palazzuolo» la data dell'11 maggio 1428, successiva alla conquista della città orobica.

**il podestà.** Delle sette podesterie del territorio bresciano documentate in età viscontea e malatestiana (Valcamonica, Salò e Riviera, Orzinuovi, Asola, Lonato, Chiari e appunto Palazzolo), il centro ubicato sull'Oglio fu il solo cui non fu assegnato, tra la dedizione del 1426 e la guerra veneto-viscontea che portò, nel 1440, alla ridefinizione dei patti tra Dominante e Brescia, un podestà veneziano. Cfr. Parzani 1983, pp. 51-75; Montanari 2005, pp. 116 ss. (sia pure per un periodo più tardo).

**fa cortelli et melle.** Sanudo è attento alle attività manifatturiere del settore metallurgico; segnala ad esempio l'alta qualità della produzione anche per Serravalle (cfr. qui oltre, p. 403). In generale, per questo comparto produttivo, basti qui rinviare a Mainoni 2012, pp. 325-337, per quanto impennato sulla prima metà del Quattrocento.

mexo, et à fosse senza aqua con uno torion tondo dala banda dila terra sopra una aqua: fortissimo, porta et ponte levador davanti; questa fu riconzada **al tempo** de Antonio Venier podestà et Zuan Emo equite capitano di Brexxa. Or è mia 14 fino a Bergamo; mia 8 è una hostaria; *de hac*:

*Antonius Venerius*  
*r(ector), Iohannes Emo*  
*eques*

*Quo dedit hospitio caupo tibi grata falerna,*  
*gloria, Sanute Marce, disertae domus,*  
*illius esse ferunt hoc sub ditione puelle*  
*quam meus ardenti corde Marinus amat.*

*Seriado vicum*  
*Serius fluvius*

Et mia 3 è la villa de Seriado, *dicta a flumine Serii* che ivi passa et per il ponte ch'è lì a quella villa; mia 3 luntan è la città di Bergamo, et intradi in la terra pasado la Morla aqua. /57v/

*Morla torens*

**al tempo de Antonio Venier.** Nel 1476: la serie di minuti interventi di manutenzione compiuti negli anni Settanta qua e là alle fortificazioni del territorio bresciano è dunque complessivamente abbastanza consistente, come si evince dal ripetersi di queste annotazioni.

AGRO BERGOMENSI<sup>a</sup>

## Ex Bergamo

*Bergomi descriptio*

**Bergamo** cità sopra monte *excelentissime*<sup>b</sup> situada, quasi miracullo che ivi fussi sì bene edificata; et fu *«condita»* a Galli,<sup>c</sup> con Verona, Milan et Brexa. Va sempre in alto, comenzia al basso: è, veduta di sopra, mirabellissima, et giò si vien disendendo, et da do bande non si pol bonbardar. A do man di mure, uno li borge, l'altra la citade, et **à porte X**; li borge, Santo Antonio, Santa Catharina, San Lorenzo, la Colombina, borgo de Canalle, la Guidoga, /58r/ de Broxeta, d'Auxo, Cologniulla, et Cologno.

*platea et logia  
palatium pretorium*

La cità à porte quatro: Santo Andrea vien di Santo Antonio, Santo Iacomo va nel borgo di San Lunardo, la porta apresso la citadella va al borgo di Canal, et San Lorenzo va versso Val Brembana. **À una piazza** piana in zima, sopra la qual è il palazo grandò et bello di rasone, e san Marco aureò, le arme de Francesco Marzello pretor, et Francesco Diedo doctor prefecto: *etiam* di Marco Antonio Maureceno milite, et Hironimo Diedo rectori. Di soto è una logia grande. Sopra di questa piazza è il palazo dil pretore, **riconzato** et

*palacium pretoris*<sup>a</sup> segue spazio bianco per circa mezza pagina<sup>b</sup> ms excelentissima<sup>c</sup> si integra sull'esempio del corrispondente passo relativo a Brescia

**Bergamo ... edificata.** Bergamo è in effetti l'unica grande città del dominio di Terraferma situata in modo parziale, ma consistente, su un rilievo, senza soluzione di continuità – suggerisce Sanudo – tra la città alta e la città bassa («va sempre in alto, comenzia al basso»). È opportuno ricordare qui che la descrizione di Bergamo fornita dal Sanudo – veloce e non sempre chiara nell'impianto, per l'affastellarsi delle informazioni; e tuttavia ricca – non ha goduto di grande fortuna storiografica perché offuscata, per così dire, dalla *Agri et urbis Bergomatis descriptio* di Marcantonio Michiel, risalente al 1516, che dà un quadro tanto più efficace dell'assetto urbanistico precedente alla costruzione delle mura cinquecentesche (Scalvini, Calza 1984). Cfr. inoltre, anche per una bibliografia più aggiornata, Colmuto Zanella, Zanella 1995, pp. 59-152, che riprendono nel titolo la definizione di Sanudo.

**condita a Galli.** Si tratta del consueto riferimento a Pompeo Trogo, attraverso l'epitome di Giustino, e al suo elenco di città fondate dai Galli Cenomani.

**à porte X ... La cità ha porte quatro.** Per l'assetto urbanistico di Bergamo nel tardo medioevo, cfr. in particolare Angelini 1962 p. 11 (carta topografica di *Bergamo medioevale*), e Scalvini, Calza, Finardi 1987, *passim*, in particolare p. 68 per le mura: «entro la cerchia delle Muraine, che a partire dal 1430 circa è stata completata e rafforzata su di un tracciato almeno in parte preesistente, Bergamo è ancora tutta unita ai suoi borghi». Sanudo, che enumera ordinatamente le dieci porte della cinta delle Muraine in senso antiorario, partendo da sud-est, segnala anche le porte esistenti nella prima redazione di mura, quella di età comunale, che racchiude l'insediamento urbano vero e proprio. La base degli studi citati restano le antiche, solidissime ricerche di topografia urbana di Angelo Mazzi (Mazzi 1880 e 1907).

**una piazza piana in zima ... le arme.** Francesco Marcello e Francesco Diedo furono rettori di Bergamo nel 1475-76; Marco Antonio Morosini e Gerolamo Diedo nel 1482. La costruzione del palazzo comunale, nella forma osservata di Sanudo, risale al 1453, quando fu costruita una scalinata che permise il collegamento tramite un cavalcavia loggiato all'attiguo palazzo del podestà, «palazo dil pretore»; cfr. Zonca 2008. Il riferimento alla «piazza piana» e agli edifici prospicienti sembra comunque attagliarsi piuttosto alla piazza del Duomo.

**riconzato et pinto.** Il restauro del palazzo del podestà, con l'esecuzione degli affreschi raffiguranti «li philosophi et suo' diti» dovuti a Donato Bramante, risale al 1477, come conferma il nome dei rettori. Questa del Sanudo è una delle prime significative menzioni, come ricordano Scalvini, Calza, Finardi 1987, p. 69, e soprattutto Buganza 2005, p. 73.

<i>Sebastianus Baduarius eques pretor erarium publicum</i>	pinto li philosophi et suo' diti, nel tempo de Sebastian Badoer equite pretor et Zuan Moro prefecto. Di soto è la Camera, dà intrada a l'anno ducati***. <sup>a</sup>
<i>mercatum sanctus Alexander protetor, et ecclesia ac corpus Laurenzius Lauretanus pretor</i>	Qui è il mercado de sabado, zuoba et marti; è il protetore santo Alexandro, è 'l corpo; et San Vicenzo, chiesa pur sopra la piazza, ch'è il Domo, dove era sepulto <b>Laurenzio Lauretano</b> morite pretore del M <sup>o</sup> CCCCLXX. Li è fontane grande con l'arma dila comunità, ch'è ***. <sup>b</sup> /58v/
<i>descriptio capelle comunitatis  batisterium magnum</i>	<b>La capella dela comunità</b> , chiesa è bellissima, grande et bene adornata, <i>imo</i> adornatissima, sì de preti, altari et la grandeza sua; le porte magnifice, alte, et di marmo lavorate; à uno batisterio mirabellissimo più che viti mai, excelso et degno. E quando è gran caldi, qual sopra li monti adviene, li è fresco mirabellissimo. Arente a questa gli è <b>la capella fata nuova</b> , di san Thomaso d'Aquino <i>sub titulo</i> , dove se dice messa et suoi officii, di lavor ceberima. Questa fece far in vita sua Bortholamio Colgion nato in Bergamo (et la sua caxa dura, e parenti), capitano dila signoria general di terra; era signor de Martinengo, Roman, Malpaga et altri castelli. Qui è il corpo suo sepulto in archa magnificentissima, di lavor menuta intalgiada; sopra è uno cavallo eneo con lui de sopra, et è li suo' stendardi et targete negre; <sup>c</sup> et la fece Zuan Antonio de Milano, havea anni 22, et par sia fata a penello. El vescovado è quivi, è picollo; Era <b>Lodovico Donato</b> patricio veneto conte et episcopo; à de intrada ducati
<i>capella Sancti Thomasii et tumulum Bartholamei Coleoni</i>	
<i>Bartholameus Coleonus capitaneus generalis</i>	
<i>Iohannes Antonius de Milano sculptor</i>	
<i>Ludovicus Donatus comes et episcopus</i>	

<sup>a</sup> segue spazio bianco per quattro righe \*

<sup>b</sup> segue spazio bianco di circa una riga

<sup>c</sup> et è ... negre nello spazio interlineare; ms targete per targete 'piccoli scudi'

**Laurenzio Lauretano.** Lorenzo Loredan è menzionato anche più oltre, perché durante la podesteria, avendo a collega Pietro Bembo, fece aprire la porta «dil Pantan» per accedere al castello della Cappella.

**la capella dela comunità** è da identificarsi con la basilica di Santa Maria Maggiore.

**la capella fata nuova, di san Thomaso d'Aquino.** Non è chiaro perché il Sanudo attribuisca il titolo di san Tommaso alla cappella Colleoni, dedicata ai santi Bartolomeo, Marco e Giovanni Battista. La descrizione è particolarmente attenta, così come è fuori dell'ordinario – rispetto allo *standard* dell'*Itinerario* – l'apprezzamento per la qualità artistica dell'opera dovuta a Giovanni Antonio Amadeo («di lavor menuto intalgiada»; «par sia fata a penello»). Non spetta dunque a Marcantonio Michiel il primato nell'aver dato «l'esatta indicazione della paternità dell'Amadeo» (Scalvini, Calza, Finardi 1987, p. 69). Va detto peraltro che l'ammirazione di Sanudo sembra poggiare anche sullo stupore determinato dalla giovane età dell'autore («havea anni 22»); il che lascerebbe presupporre che Sanudo sia venuto a conoscenza delle vicende progettuali della cappella, che effettivamente iniziarono attorno al 1470 quando l'Amadeo (nato a quanto consta nel 1447 o giù di lì) aveva poco più di vent'anni. Sulle vicende della cappella e su questa tempistica cfr. Schofield 2002, che menziona anche le osservazioni di Sanudo (p. 169: «Sanudo recorded the presence of the bronze horse on top of [tomb] (later replaced)»).

**Lodovico Donato patricio veneto, conte et episcopo.** Sanudo registra la prassi, adottata anche dal vescovo di Bergamo come da altri presuli delle diocesi di Terraferma, di perpetuare o ripristinare la menzione delle antiche prerogative pubbliche di stampo «comitale» («episcopus et comes»; cfr. Gamberini 2012); pratiche analoghe, adottate ad esempio dal vescovo di Verona e da quello di Vicenza, non sono invece da lui annotate. Quanto al dato delle entrate delle quali godeva il vescovo di Bergamo, cfr. qui sopra, p. 169, per ricollocarlo nel quadro comparativo, tenendo conto che si tratta di ducati «di Bergamo»: infatti, come si annota più sotto [a conclusione della descrizione della città], «il soldo [di Bergamo] val soldo uno e mezo venetiano») (cfr. comunque la *Nota* qui sopra, p. 135). Nei decenni precedenti, il vescovo Giovanni Barozzi (1449-1465) aveva preso a Bergamo importanti iniziative per la riaffermazione dei diritti patrimoniali dell'episcopato (Magnoni 2012).

1200 di Bergamo a l'anno; questui uno pasto eccellente ne fece. /59r/

*eclesia Sancti Francisci*  
*eclesia Sancti Gothardi*  
*eclesia Sancte Marie*  
*monasterium Sancti Dominici*  
*nota sancti Dominici*  
*suburbii Sancti Leonardi descriptio*  
*Portonum*  
*eclesia Sancti Augustini*  
*heus lector, lege*

Qui è molte chiesie: San Francesco, et di fuera pocco dila porta dela Colombina è lo templo di **San Gothardo** episcopo, è frati, et fa molti miracolli. In la terra è una Santa Maria d'i Miracolli, zoè nel **borgo di Santa Catarina**; e dila banda de Milan, più al basso, la chiesa et monestier di San Domenego, via longa ad andar. La chiesa pria fu fata per san Domenego, el cui stete in questa terra, in una chiesa sopra il monte va al castello dila Capella, et per sua santità tal loco la comunità li concesse; morite del 1221, poco *tamen* avanti fu confirmado l'hordene. Questo al bisogno seria castello fortissimo, *licet* sia monestier di novo fabricato et bello: qui è scalla grande con scalini si va giò dil monte. Et di soto è il **borgo nuncupato di San Lunardo**, ch'è bellissimo, tuto murado et quadro, con fossi atorno di aqua del Serio, et li passa per mexo; à quatro porte et ponti levadori con toresini. Le porte son queste: Bruxeta, Auxo, Cologniulla et Collogno. Qui è borgi et 5 spiciali, cossa incredibile, con strade et caxe, *adeo* par cità. Se dice esser chome Crema citade. /59v/ **Sono tre** in tuto borgi: San Lunardo, Santo Antonio dove è il prato al piano, pur circondato di muro, dove si fa la fiera el giorno di santo Alexandro; et San Vicenzo.

Arente il portone è la chiesa di San Agustin, dov'è il giardino di Lorenzo Nicolin. **Qui è molti zardini** va in monte; fontane con aqua pocco, et pocha viene. Se disna a horre 12 lo instate, et si spende carantani, val 5 quatrini; et il soldo val soldo uno et mezo venitiano.<sup>a</sup> Et uno oficial si chiama servidor, altrove ministrat et

<sup>a</sup> val... venitianò aggiunto in seguito, con inchiostro e grafia diversa, forse in due momenti distinti

**San Gothardo episcopo.** Nel 1450 i Serviti, per volontà delle autorità cittadine, sostituirono i Gesuati nel convento di San Gottardo della Colombina presso porta Sant'Alessandro. Del convento, distrutto nel 1529, rimane oggi il chiostro quattrocentesco. Per il culto di san Gottardo nell'Italia settentrionale e nelle Alpi, molto vivo nel Quattrocento, cfr. Varanini 2012c.

**borgo di Santa Catarina ... chiesa et monestier di San Domenego.** Sanudo descrive la periferia sud-orientale della città; menziona Santa Maria dei Miracoli e più a sud-ovest («dila banda de Milan»), un po' discosto («via longa ad andar»), il convento domenicano. L'insediamento in Bergamo dei frati predicatori – inizialmente collocato nella città alta (Santo Stefano, la «chiesa sopra il monte va al castello dila Capella») – si spostò successivamente nella periferia della città bassa. L'edificio è osservato, ancora una volta, con attenzione alle prospettive della sicurezza e della difesa («seria castello fortissimo, *licet* sia monestier di novo fabricato et bello»); si trovava poco al di fuori della porta di San Giacomo, fu distrutto in occasione della rifortificazione cinquecentesca della città. Sanudo distingue la sede del convento domenicano da lui osservata dalla leggendaria residenza del santo («la chiesa antica dove habitò san Domenicho»), ubicata sul colle di San Vigilio, al di fuori della città.

**borgo nuncupato di San Lunardo.** Nell'accurata descrizione della periferia di Bergamo, merita di essere segnalata la prassi (anche in altre circostanze adottata da Sanudo) del confronto “ad occhio” o “a spanne” tra un insediamento e l'altro: il borgo di San Leonardo «se dice esser chome Crema citade». I termini di confronto sono suggeriti sia da una comparazione diretta, sia – come in questo caso – dal suggerimento di qualche interlocutore locale. L'«aqua del Serio» alla quale Sanudo si riferisce è in realtà quella della Roggia Serio, che è derivata dal fiume all'altezza di Albino e attraversa la pianura fino al fiume Brembo. Anche le quattro porte del borgo («Bruxeta, Auxo – da Osio, la località più importante posta su quella direttrice –, Cologniulla et Collogno») sono elencate in senso anti-orario.

**Sono tre in tuto borgi.** A proposito di questo settore urbano, la descrizione di Sanudo è imprecisa: non è infatti attestato alcun borgo di San Vincenzo.

**Qui è molti zardini va in monte.** A conclusione della descrizione, invero non molto ordinata, della città di Bergamo e dei sobborghi, prima di passare alla descrizione della Cittadella e agli aspetti più strettamente militari, Sanudo accumula – come in altri casi – una serie di curiosità e di osservazioni particolari di carattere economico, sociale, vagamente etnografico («et è quatro cosse qui miracullosse»); verosimilmente, quanto rimaneva della prima redazione non sopravvissuta del suo testo. Va notato comunque che la curiosità linguistica di Sanudo si esercita sul vocabolario amministrativo, notando la peculiarità bergamasca che definisce «servidor» il berroviero o ministrale, e «parabola» la “cedola”.

*comes Nicolinus de  
Calepio eques*

*turris Gombedo  
turris Gebelina*

*citadelle descriptio*

*Nicolaus Duodo pretor  
Petrus Diedo eques  
Hironimus Salamono  
Nicolai filius questor*

barovier; et una zétolla si apella parabola. **Le caxe** di questa terra è adornate et belle, maxime quella dil conte Nicolino de Calepio, et Bortholamio dil Brembà, conte; et di l'abitatione dil capitano generale è facta una Pietade. Le vie sono al disender pericolosse, di cuogolli piene; **sono do torre**; una dita dil Gombedo arente la piazza, l'altra *apud citadellam* dicta Gebelina. **Et è quatro cosse** qui miracullosse: prima, benché sia in monte, *tamen* si cava et tròvasse fango; l'altra è brute donne, ma fructifere; et uno avo diceva messa, il fiul evanzelio, et l'abiadego la epistola; 3<sup>o</sup>a che la moier dil conte /60r/ Nicolino have 20 fioli et fie, et che la madre con 6 fie era gravede et fé ad uno tempo; quarto, che di una dona era viva, si<sup>b</sup> trovava desendenti vivi n° 100.

È de qui a Milan mia 30, a Trevi \*\*\* et a Crema \*\*\*. À dila banda dila Capella una citadella granda et forte con mure alte et toresini. Qui è uno capetanio, era Zuan Francesco Marcello di \*\*\* fiol: à ducati 11 al mese neti, et do per il suo ragazzo, e do contestabelli con page 20 l'uno. Qui sta il capitano dila terra in uno palazzo, ma quando vi fu', **era pretore** con Zuan di Brexa Nicolao Duodo; prefecto Petro Diedo splendido et illustre cavalier; **questore**, sta mesi 36, Hironimo Salamon di Nicolò fiol, à ducati 300 a l'anno neti, et ancora li rectori stageva tanto. Questa terra è **di cittadini ornata**, et vene soto el dominio veneto del

<sup>a</sup> 3° corretto su altra lettera o cifra

<sup>b</sup> si ripetuto

**Le caxe di questa terra.** Per la casa dei Brembati, «splendido edificio» di fronte alla porta San Giacomo, cfr. Petrò 1993, pp. 9-17; Cavalieri 2008, pp. 64, ove si menziona anche il passo sanudiano (nota 165) e 82 (anche per la citazione). La rapida ascesa economica e sociale di questa famiglia ebbe un degno coronamento nel 1489, quando Luca Brembati fu creato cavaliere dall'imperatore Federico III, a Verona (cfr. Soranzo 1955, p. 50). Il da Calepio è un fedelissimo *marchesco*, al quale nell'ottobre 1483, durante la guerra, venne affidato il comando della Cittadella (circostanza eccezionale per un patrizio suddito; cfr. Sanudo 1829, p. 102). Quanto alla casa del Colleoni, l'espressione «fu facta una Pietade» rinvia al significato specifico, prettamente veneziano, di *Pietade* "istituzione benefica con lo scopo di aiutare le fanciulle povere a costituirsi la dote". La fondazione risale al 1466 e l'edificio conserva a tutt'oggi affreschi quattrocenteschi.

**sono do torre.** La «torre del Gombito», attestata già nel secolo XII, è ancor oggi la più alta torre della città; è ubicata presso il *compitum*, l'incrocio delle principali arterie stradali di Bergamo romana. L'altra torre, ubicata presso la Cittadella, può essere identificata con la torre attualmente nota come «torre di Adalberto» dal nome di un vescovo del sec. X; la definizione di Sanudo rinvia ovviamente a uno scenario di faziosità ben noto per la città lombarda (è questo lo sfondo sul quale il vescovo Barozzi scrisse il celebre trattato *De factionibus extinguendis*, evocato anche a proposito della guerra e del possibile tradimento di alcuni cittadini «del partito gibellino»: Sanudo 1829, p. 102). Sanudo non menziona invece la torre civica, particolarmente evidente anche nell'iconografia di Bergamo quattrocentesca: probabilmente perché "inglobata" nel complesso degli edifici pubblici del centro della città.

**Et è quatro cosse.** Non è questo il solo caso nel quale Sanudo aggiunge in conclusione alla descrizione di un centro urbano un po' di notizie spicciole, curiosità da *gossip* probabilmente derivate da conversazioni o chiacchiere: si "allena", in questo modo, a quello che sarà nei decenni successivi il suo "mestiere" di raccoglitore di voci, raccolte con tanta copia nei *Diari*. Tra quelle menzionate, l'unica circostanza che potrebbe essere controllata è verosimilmente quella relativa ai figli del conte Nicolino, verosimilmente il da Calepio (cfr. Cavalieri 2008, p. 64 nota 165).

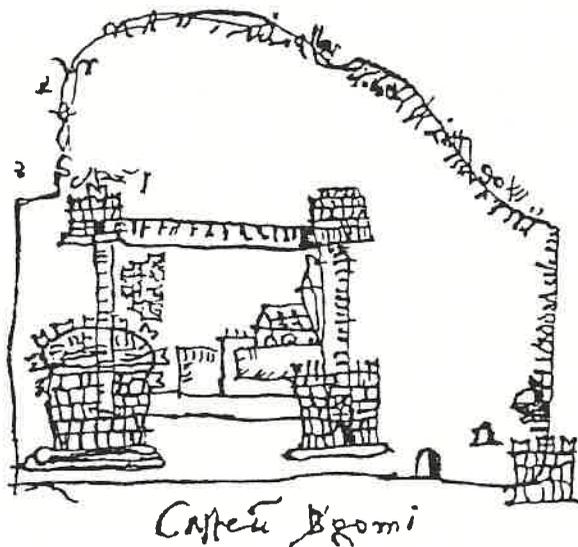
**era pretore con Zuan di Brexa.** Giovanni da Brescia è verosimilmente un vicario, o un giudice podestarile.

**questore, sta mesi 36 ... et ancora li rectori stageva tanto.** Risulterebbe dunque che tra il 1483, quando Sanudo fu a Bergamo, e il momento della redazione definitiva del testo, la durata della carica dei rectori (o quanto meno della carica del camerlengo di Bergamo) sia stata ridotta; ma in realtà cariche di 36 mesi non sono note alla storiografia moderna (se si fa eccezione forse per qualche castellania).

**di cittadini ornata ... fedelissimi cotal lochi.** Manca per Bergamo, a differenza di

1428; et è fedelissimi cotal lochi. È soto quivi le valle tre Seriane, ch'è di sopra, di mexo, et di soto; vale Brembana di qua et di là; Val de San Martin, Almen, Palazago, Pontita, San Michiel, Poltrane-ga; Gerosa, Sedrina, la Costa; Desolto, Decastre, Val de Serio, Scanzo, Pedrengo, Bagniadega, Monte de Bron, Laxolo; Malpaga, et Roman, et Martinen-go; et è mia \*\*\* Cluson, dove va uno podestà, loro lo elexe, sta do anni, era Quintino Taiapetra. /60v/

Quintinus Taiapetra  
Clusoni potestas



descriptio arcis

Questo castello, sopra el monte ancora, è quadro con 4 torioni varii modi, et dila parte di terra, ch'è più debelle, à uno torion grossissimo et inexpugnabile; à do man di mure et il socorso, con atorno altra muralgia, le fosse cavade senza aqua; nel mexo è una chiesa di Santa Fumia, è parochia; li è bone cisterne. È castelan, non puol ussir, sta qual i altri, à l'anno ducati 237. 8, Faustino Contarini; è uno contestabelle à page 20, Tadio Lombardo, et 25 li sta dentro a far la guarda, et è fornito de munitione benissimo. /61r/

ecclesia Sancte Eufomie

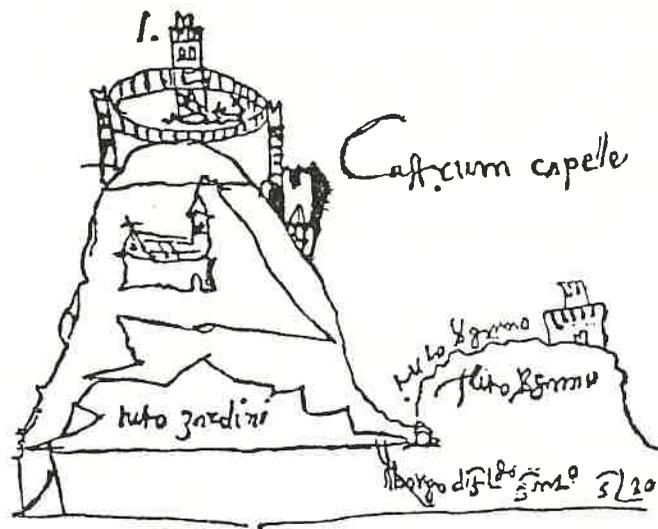
Faustinus Contarenus  
castelanus

quanto accade per altre città, un elenco ampio di cittadini eminenti; l'eccezione è costituita dai conti di Calepio e dai conti Brembati, sopra menzionati (ma solo per la distinzione delle loro case). Il giudizio sulla "fedeltà" dei luoghi soggetti alla podesteria di Bergamo («è soto quivi») appare generico e frutto più dell'applicazione stereotipa di un automatismo verbale che di una effettiva valutazione o riflessione.

È soto quivi ... Sanudo elenca dapprima le principali valli "esenti", soggette direttamente a Venezia, che fecero atto di dedizione ancor prima della città, nel 1427 (Seriana, Brembana suddivisa nel Quattrocento in due circoscrizioni, *citra* e *ultra* la località detta Goggia. Successivamente, passa in rassegna in modo non molto ordinato (cui ho cercato di rimediare interpungendo in modo appropriato) località della val San Martino (Almenno, Palazago, Pontida, Mapello [= «San Michiel»], e la stessa Ponteranica), della val Brembilla (laterale della val Brembana: Gerosa, Laxolo) e della val Brembana (Sedrina, Costa di Serina), della val Cavallina (Solto, Castro, Grone), della val Seriana (Scanzorosciate, Pedrengo, Bagnatica); e infine della pianura. È evidente che per il territorio bergamasco e il bresciano, a lui poco familiari, Sanudo si affida a elenchi o ad appunti, che in sede di stesura fraintende. Per queste località, cfr. Da Lezze 1988, *ad indicem*.

Cluson ... loro lo elexe. Per il diritto formale di elezione del giurisdicente, spettante a un certo numero di centri minori, tra i quali oltre a Clusone (nella val Seriana superiore) anche Romano e Martinengo, si cfr. Pederzani 1992, pp. 123, 136.

Questo castello. Tra le numerosissime descrizioni di castelli, il vero filo conduttore del testo dell'*Itinerario*, questa di Bergamo presenta alcune caratteristiche degne di nota: dal punto di vista grafico, c'è uno sforzo inusuale per distinguere aspetto e struttura dei quattro torioni angolari; si segnala l'esistenza all'interno di una chiesa, la cui natura di parrocchia può influire forse sulla difesa; infine si menzionano le cisterne.



*descriptio castris Capelle*

**La Capella** luntana uno mio dila città di Bergamo sopra uno monte; si passa le porte dicte dil Pantan, fece far Lorenzo Lauretano et Pietro Bembo rectori, è con saracinesche; apresso la cittadella se usse per la porta dila Colombina. Questo è tondo con una torre in mexo alta, nela qual tre volte havea dato la saeta; era molto mal condizionada, ma si fusse conzada, per el sito saria inexpugnabile. È castelan Tomaso Catapan **zà 11 anni**, con page 15; et è una chiesa in mexo, et pozo dove se tìen le munition; la porta è con sarasinesche. Questa signoriza la terra, /61v/ et si pol bombardar che niuno fuora non poria parer. È locco di gran momento, et concludendo, chi à la Capella, è signor de Bergamo. Nel mexo di tal monte è la chiesa antica dove habitò san Domenico, e per do vie si pol vegnir su questo monte: una, per arenté la porta, è streta et pericolosissimo l'asender, qual disender; et per una altra via di monti et dile valle, molto luntana. De qui al fiume di Ada è mìa 14, et 3 luntan dila città core

*eclesia ubi vixit sanctus*

*Dominicus*

*Ada fluvius*

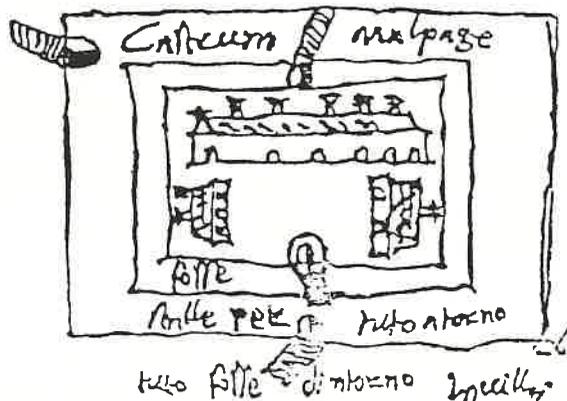
**La Capella.** Sull'importanza strategica di questa fortificazione («si fusse conzada, per el sito saria inexpugnabile»; «locco di gran momento»), e di questo sito, si soffermano anche tutte le descrizioni cinquecentesche di Bergamo, a partire dalla *Agri et urbis Bergomatis descriptio* di Marcantonio Michiel, risalente al 1516 e cioè al momento del suo spianamento. Cfr. Scalvini, Calza, Finardi 1986, p. 68 e p. 66, ove si ricorda anche che solo la costruzione cinquecentesca della grande cerchia muraria veneta risolse il «problema, da tempo dimostratosi cruciale», del rapporto tra essa (pur priva ormai di efficacia militare) e la città sottostante. Il castello è oggi noto come castello di San Vigilio; fu ricostruito nel 1588-1620. La chiesa menzionata è probabilmente la chiesa dedicata al vescovo trentino.

**zà 11 anni.** Uno sguardo d'insieme, nell'intero *Itinerario*, al rapporto tra importanza della fortificazione e lunghezza della permanenza del castellano lascia intravedere una prevalenza del principio dell'esperienza (o per meglio dire di una passiva routine) sull'avvicendamento: si veda ad esempio il caso della Cittadella di Verona, ove è capitano a vita Francesco Grasso (cfr. pp. 346-347). Non c'è dunque forse una particolare sfumatura critica nell'uso, da parte di Sanudo, della locuzione in oggetto.

*Brembus, Serius fluvii*

do fumare: una di là, dito el Brembo; l'altro di qua, il Serio. **Ergo concludendo:** *Bergoma magna satis, lapidossa montibus altis.*

Ma lassiar mi bisogna dir di questo; è fino a Malpaga mia 5. Partidi, vi trovai homeni del paese corea nela terra per **paura di guerra**, perché era aparato il potente Ruberto ivi venuto. Or Malpaga è questa.<sup>a</sup>



*Malpage descriptio  
Alexander (ms Alexan-  
des) de Martinengo  
eques ductor*

/62r/ **Malpaga** castello habitato, *olim* dil capitano generale bergamasco, *nunc* di Alexandro de Martinengo conductor de 100 cavalli ne l'exercito, è quadro, à do man di fosse: la prima con mure di là et di qua, el dentro attorno è tuto stalle; poi per uno altro ponte levador, con fosse di aqua, è il castello, bello palazzo con camere et salle adornato. Ivi è il **capetanio** retracto. À una torre dove si fa la guarda; à zardin magnifico. È afitado ducati mille et cinque cento ad alcuni, et à do revelini, qual di sopra è pento. E mia uno luntan è **Cavernigo** dove è palazzo bellissimo; li son retrati tuti

*Cavernigum*

<sup>a</sup> le ultime righe presentano una impaginazione più serrata

**Ergo concludendo.** Il motto conclusivo, non altrimenti attestato, è forse farina del sacco di Sanudo. Solo per le due città lombarde, Brescia e Bergamo, Sanudo inserisce queste definizioni, a mo' di conclusione della descrizione.

**paura di guerra.** La preoccupazione degli uomini di Malpaga è comprensibile, dato che si aggirava nelle vicinanze «il potente Roberto», vale a dire Roberto Sanseverino. L'autorità e l'alone di prestigio di costui era, in quel momento, altissima: nel 1482, il Senato veneto vieta la deplorable abitudine di molti patrizi, di recarsi presso di lui «intercedentes apud eum et orando ut ad stipendia sua acceptentur precibus» (Zamperetti 1991, p. 118 nota 185).

**Malpaga.** Il castello era stato lasciato in eredità dal Colleoni a Gaspare Martinengo, appartenente alla ben nota casata bresciana; alla morte del grande capitano s'era dunque disfatto il dominio personale che egli aveva creato, precario come precari furono tutti gli 'stati' creati dai condottieri e per i condottieri nella seconda metà del Quattrocento, dopo la pace di Lodi (a differenza di quanto era accaduto nella prima parte del secolo con gli Sforza e altri; cfr. Chittolini 2000). Per qualche tempo, anche dopo la morte del condottiero (3 novembre 1475), le terre ex Colleoni continuarono a costituire una entità amministrativa autonoma. Il bilancio dello stato di Terraferma stilato nel 1476 o 1477 presenta in effetti uno specifico *item* a questo proposito («entrà dele terre fo de Bartolamè de Bergamo de l'ano 1476», e accanto ai dazi di Cologno, Urgnano, Calcinate, Romano, Martinengo ecc. elenca anche le «possessione e terre non som afitade: Malpaga, Cavernago, la Torre de le Passare, Palosco» (Varanini 1992, p. 118). Del castello di Malpaga, così come del palazzo, divenne poi proprietario Alessandro Martinengo, che lo affittò per 1500 ducati, come sotto si precisa. Il Martinengo è uno dei non numerosissimi nobili delle città di Terraferma strutturalmente inquadrati nell'esercito veneziano come «conductor de cavalli»; a titolo di esempio si cfr. qui oltre, pp. 343, 434, a proposito dei combattimenti del 1477 in Friuli, contro i Turchi, e del veronese Girolamo Novello. Assai più di frequente, invece, i patrizi o i nobili delle città venete o della Lombardia veneziana capeggiavano nella seconda metà del Quattrocento contingenti di fanteria (oltre ovviamente a svolgere importanti funzioni nella logistica e nel raccordo tra governo ed esercito in quanto collaterali, sovrintendenti alle fortificazioni, ecc.). Cfr. Mallett 1989, pp. 133 ss., con maggior attenzione ai decenni iniziali e centrali del Quattrocento; Zamperetti 1991, pp. 184-186 (per Malpaga e il Colleoni).

**il capetanio retracto.** Si tratta dunque di una immagine di Bartolomeo Colleoni, nel «bello palazzo con camere et salle adornato» posto all'interno del secondo fossato.

**Cavernigo.** L'edificio fu acquistato dal Colleoni nel 1470, e anche nella descrizione di Sanudo (che lo definisce semplicemente «palazo bellissimo») manifesta carat-

Guidalba

li homeni et capetanii illustri *nostris temporibus* fue. E de qui a Martinengo è mìa tre, et mìa do è la villa de Guidalba dove è castello de muro; è luntan de Bergamo mìa 13: se usse per la porta di Santo Antonio et intrasse per la porta del Tombin.<sup>a</sup> /62v/

## Ex Marthinengo

Marthinengi descriptio

**Martinengo**, castello già dil capitaneo dal qual li Marthinengi brexani è origine et son denominati, vene soto lo imperio veneto del M<sup>o</sup>CCCCCLXX da poi la morte dil Coleone generale prefecto. È circondato mìa uno di muragie vechie et debellissime con li suo' toresini, et sopra d'essi ognihor si fa la guarda. À fosse adaquade di acqua morta, e do porte, pur in capo de una strata, chiamade Bruò nuovo versso Brexa, et de Tombin va a Chrema; à do revelini di muro novamente facti. È il mercado de sabado; è molte case di cuogolli fabricate, et done col gosso ivi ène molto; si fa molti et innumerabili **zuponi** bianchi di fostagno, con assa' botege, et si vende tre al ducato, et è zupadi. Lo palazzo dil capitaneo è apresso la porta de Tombin; è granda, pilgia **la parte di quelle muralgie** in locco di suo muro, et à sopra qui le fosse uno pozuol di piera, in modo per questo se conclude esser debelle. Questa è di Alexandro de Martinengo sopra nominato, afità ducati X. La piazza picolissima et il palazzo ancora. /63r/ À una chiesa granda et magnifica, qui sopra la strada, cathedral, et è di Sancta Agà. Era **podestà<sup>b</sup> et provedador Gasparo Contarini** di Luca fiol; à l'anno ducati 300 neti, et sta 3 anni. Et è stato, dapoi è nostro, questi rectori: Zuan Diedo, Lorenzo d'i Priolli, et Piero di Mulla. È luntan de qua fino a Brexxa mìa 26; si trova Pala-

mercatum

domus Coleoni

*eclesia Sancte Agatis cathedralis, Gasparus Contarenus potestas et provisor, Iohannes Diedo, Laurentius de Priolis et Petrus de Mulla*

Palalasco

<sup>a</sup> segue spazio bianco per un terzo di pagina

<sup>b</sup> podestà corretto da altra parola

teristiche residenziali piuttosto che difensive. Alla morte del Colleoni il feudo di Cavernago passò a Gerardo Martinengo, marito di Ursina Colleoni. Di questi affreschi di Cavernago, ove erano raffigurati personalità civili e militari, non si sa molto, mentre sono stati oggetto di studio gli affreschi di Malpaga, sopravvissuti (sin dal tardo Ottocento: cfr. Fumagalli 1894).

**Martinengo.** Va corretta la data dell'assoggettamento a Venezia di questo castello, perché il Colleoni morì nel 1475; ho preferito interpungere dopo «capitano», ritenendo che così si definisca il Colleoni. Visto che della «morte dil Coleone generale prefecto» si parla subito dopo, va sottolineato il fatto l'espressione è del tutto ridondante: al punto che verrebbe il sospetto che Sanudo abbia percezione del significato originario, risalente al pieno medioevo, del termine *capitaneus* «vassallo che ottiene il feudo direttamente dall'imperatore». In tal caso la variante lessicale («capitano», appunto, non «capitano», anche nella definizione successivamente adottata «palazo dil capitaneo») sarebbe voluta. La «chiesa granda et magnifica», cioè la parrocchiale di Sant'Agata, era stata ristrutturata pochi decenni avanti. Il segno dell'evergetismo coglionesco si vede però soprattutto nel convento francescano femminile di Santa Maria, «bellissimo, novo, tuto di zardini et mure adornato».

**zuponi bianchi di fostagno, con assa' botege.** Gli studi sull'industria tessile nei contadi della Lombardia veneziana quattrocentesca hanno in genere privilegiato le località prealpine (Gandino, Lovere in particolare). Riguardo a Martinengo e alla produzione di giubbboni di fustagno, qualche cenno in Caproni, Gamba Pagnoni, Pagnoni 1992.

**la parte di quelle muralgie.** Come in moltissime altre circostanze, l'occhio di Sanudo è attentissimo ai problemi della sicurezza, e questa volta rileva la coincidenza tra mura urbane e i muri esterni della dimora del capitano veneto. La circostanza è aggravata dall'esistenza di un balconcino di pietra, e pertanto con buone ragioni «se conclude esser debelle».

**podestà et provededor Gasparo Contarini.** Non è frequente, nell'*Itinerario*, la menzione della serie completa (possibile, ovviamente, soltanto quando si tratti di elenchi ragionevolmente brevi) dei podestà-provveditori veneziani che avevano presidiato una circoscrizione a partire dal momento dell'assoggettamento formale alla repubblica. In questo caso – quattro nomi in 12 anni, dal 1470 – l'attenzione specifica è forse motivata dalla consistenza notevole del salario (300 ducati netti all'anno).

*Cividalis, Pons Olei* losco, Civald, et mìa \*\*\* Ponte Olgio, mexo di qua et di là, loco non murato, et è bello; à il ponte passa il fiume del Olgio, dal cui è denominato. A uno castello forte di terra con alcune muralgie: è luntan di Brexa mìa \*\*\*, lì sta vicario brexano. Da lonzi si vede, optimi lectori, Cavriul, sopra uno monte che **Laurenzio de Cavriul**, richissimo et homo da bene, fa mencionare; poi Colorgno ch'è murato, *demum* Cochay. Or *ad rem accedamus*. Passà fuora di Martinengo, è il monasterio di **Santa Maria**, hedificato et dotato per il capitaneo illustre, ch'è bellissimo, novo, tuto di zardini et mure adornato. /63v<sup>a</sup>

## Ex Romano

*Romani descriptio* **Roman** castello *etiam* dil capitano, forte più de Martinengo, circondato di mure renovade et conzade per  
*Lucas Memo Petri filius* Luca Memo di Piero fiol *qui tunc* era pretore et provedador, con torresini alcuni in tondo, forti dila banda più pericollosa, et merli, con fosse adacquade. A tre porte: di sora, de mexo, et di doman con ponti levadori; circonda mìa mexo et più. È il mercato de luni, mercore et venere, et vien assa' formento. Dà al senato ducati 300, dei qual 120 se dà al provedador. A una chiesa cathedral granda sopra la piazza, et bella, nova; arente è la Mixericordia, hospedal bellissimo facto per il capitano, è molti poveri. Fa la terra anime doamilia, fuogi 350. /64r/  
*mercatum optimum* A una rocheta, pur per il Memo fortificada, con fosse davanti ef do revelini; niuna paga vi era. Qui habitava il podestà Cabriel Nadal di Zuanne fiol, sta quanto quello de Marthinengo; è luntan de Martinengo mìa 4, et da **Cuf**, castello duchesco, mìa uno: *ergo* è a li confini, luntan di Crema mìa 8. E sopra questa piazza *continue* si bateva formento **per paura di guera**, qual da poi fue, et, *ita volente fato*, ène.<sup>b</sup>

<sup>a</sup> segue spazio bianco per circa un terzo di pagina

<sup>b</sup> segue spazio bianco per circa due terzi di pagina

**Laurenzio de Cavriul**. Nella descrizione della città, è ricordato insieme con Pietro Lana, anch'egli inurbato, tra i numerosi cittadini bresciani facoltosi («sono molto ricchi») ma non titolati, dei quali la città è «adornata»; cfr. p. 283, e per i rapporti con Lorenzo Zane Boyd 2010, p. 271 nota 10.

**Santa Maria**. Si tratta del convento francescano di Santa Maria dell'Incoronata, fondata dal «capitaneo» per antonomasia, cioè da Colleoni.

**Roman castello etiam dil capitano**. Ai consueti elementi che organizzano la descrizione di un centro minore (la chiesa «cathedral granda sopra la piazza», l'ospedale fondato dal Colleoni, i dati demografici, oltre ovviamente alla diffusa descrizione dell'apparato difensivo – mura e rochetta fortificate dal podestà-provveditore), si aggiunge in questo caso la menzione del particolare regime fiscale del quale gode il comune di Romano: un esborso annuo onnicomprensivo di 300 ducati, «dei quali 120 se dà al provedador».

**Cuf, castello duchesco**. È l'attuale Covo; Cuf o Cof è la forma dialettale. Anche Covo fece parte dello «stato» costituito per Bartolomeo Colleoni, che dotò la locale chiesa di San Lazzaro donandole importanti reliquie; si che si deve ritenere che il castello sia stato controllato dai milanesi *durante bello*. Consta in effetti che la vicinissima Romano sia stata occupata dagli sforzeschi nell'ottobre 1483 e ripresa dai Veneziani nel maggio 1484 (Soranzo 1915 [a cura di], pp. 405, 410).

**per paura di guera**. Durante la guerra di Ferrara, i combattimenti e i passaggi degli eserciti interessarono anche la Lombardia veneta, e in particolare la pianura bresciana e bergamasca; in particolare, Alfonso duca di Calabria nel luglio 1483 conquistò Cologno nel Bergamasco e Gambara e Pralboino nel Bresciano, per poi trasferirsi nel Veronese in settembre, fronteggiato anche lì dal Sanseverino (Soranzo [a cura di] 1915, p. 401-403; Pasero 1963, pp. 170 ss.). Il testo fa riferimento a due momenti successivi di guerra guerreggiata che interessò questo territorio: «qual da poi fue et, *ita volente fato*, ène». Quest'ultima espressione è importante come *terminus ante quem* per la stesura di questa parte almeno dell'*Itinerario*, che va dunque collocata prima della pace di Bagnolo (1484). Per questo motivo, sulla piazza di Romano di Lombardia «*continue* si bateva formento», ovvero si trebbiava: con ogni verosimiglianza, non tanto per costituire scorte per l'esercito, quanto piuttosto per mettere in salvo il raccolto prima del possibile, distruttivo passaggio dell'esercito.

## /64v/ Ex Crema

*Crema descriptio**Franciscus Sforzia  
Mediolani dux**Marinus Leonus  
potestas et capitaneus,  
Andreas Balbi questor**Nicolaus Maurocenus  
castelanus*

**Crema** castello bellissimo in Lombardia, a Federico Barbarossa imperador da poi afficta Cremona città magnifica edificato, venuto soto Venitiani per pati con Francesco Sforzia post duca de Milano contra Milanesi, è al sinistro del fiume del Serio, mia XXX luntan di Bergamo, et Milan 30. Circonda un mio;<sup>a</sup> è pieno tuto, et non si pol andar nomé per uno adito dove di qua et di là è ducesco. Era podestà et capitano Marin Lion de Andrea procurador fiol, camerlengo Andrea Balbi de Eustachio genito. **A uno castello** facto tuto al tempo di Federico Corner del MCCCCLX, spexe ducati 13 milia, con page \*\*\*<sup>b</sup>, nel qual fu mandato in quelli giorni Nicolò Moresini di Pasqual fiol; à lire 50 al mese, et sta nela rocha, et fu primo castelano. Et la terra à 5 porte, dil Serio\*\*\*<sup>b</sup> /65r/.



## Ex Salodio

*descriptio Salodii*

**Salò** è situado sopra il laco di Garda in uno angullo;

<sup>a</sup> un mio aggiunto in seguito

<sup>b</sup> il testo si interrompe dopo il nome della prima porta; segue spazio bianco per circa un quarto di pagina

**Crema castello bellissimo in Lombardia.** L'*excursus* storico è veloce e fuorviante (come spesso accade a Sanudo per le vicende dell'età comunale e signorile in Terraferma, alle quali è sostanzialmente disinteressato): la (ri)costruzione della cittadina autorizzata piuttosto che voluta dal Barbarossa è successiva alla pace di Costanza (1183), e non si fa cenno invece all'assedio imperiale e alla distruzione del 1159, dovuta all'alleanza con Milano in funzione anti-cremonese. Si sottolinea che questo compatto («è pieno tuto») insediamento urbano costituisce una *enclave* veneziana in territorio sforzesco («di qua et di là è ducesco»). Più volte Crema è presa di Sanudo, anche riportando opinioni altrui (il che conferma che si trattava di un «caso» appariscente), come pietra di paragone per misurare la consistenza demografica e istituzionale di un centro (come Rovigo e Pordenone) o addirittura di un singolo quartiere di una singola città (come il borgo di San Leonardo alla periferia di Bergamo, che ha una superficie pari). Come è noto, quello di Crema fu un caso di «crescita urbana» – le premesse della quale già si intravedono a fine Quattrocento – coronato da successo, sino al conseguimento della diocesanità: cfr. in una ricca bibliografia Albini 1988, pp. 819-854, e Bellavitis 2004, pp. 100-103 (che a p. 100-101 svolge equilibrate considerazioni d'insieme sull'approccio di Sanudo alla terminologia urbana). Cfr. anche Benzoni 2011, p. 110, che si sofferma appunto sul fatto che Crema era, per Sanudo, ancora un «castello», per quanto «bellissimo».

**À uno castello fato tuto al tempo.** Per l'impegnativa impresa di Federico Corner, che nel 1460 (pochi anni dopo l'acquisizione di questo avamposto, a 30 miglia appena da Milano) costruì il castello, impegnando una grossa somma, come ricorda il Sanudo. La fortificazione di Crema fu attentamente monitorata dal governo veneziano; pochi decenni più tardi (1488) si eseguì la scarpatura delle mura cittadine, in considerazione dei crescenti rischi determinati dai progressi dell'artiglieria (Mallett 1989, p. 120 nota 139).

**Salò ... in uno angullo.** La definizione sembrerebbe nascere dall'osservazione di una carta, da una visione d'insieme del lago che consenta di apprezzare la collocazione «in uno angullo», in un golfo caratterizzato da marcata rientranza, dell'abitato. Per le vicende quattrocentesche di Salò, compresa la costruzione di una «lobia honorabilis et hornata cum columnis», cfr. un cenno in Lanaro Sartori, Varanini 2001, p. 266.

va in longo *ut patet*; è murado dala banda dele montagne con mure antique et basse, ma **di quella banda** è 'l loco debelissimo.<sup>a</sup> À do porte: dila Rocha va a Brexxa, si passa il ponte di quella acqua dil lacco per più forteza, **et già era rocha nunc** diruta et vasta, l'altra di San Zuane; et è una in capo dila terra et cussi l'altra. Fa anime 3amilia. La piazza picolla, et loza su lacco; in cao, versso San Zuane, è la chiesa cathedral di Santa Maria, magnifica et excelente, dove è sepulto Roberto d'i Prioli **provedador**, /65v/ **et sopra lago era**. È il mercado de marti; li va **provedador dila terra** et capitano dila Riviera (che tuta la Riviera fa anime 55 milia: dà ducati 7000 de intrà); Zuan Herizo, di Stefano fiol, à l'anno, et sta 16 mesi, ducati 400. Li va *etiam* podestà di Brexa, à ducati 200, Antonio d'i Boni era; mena con sù vicario Constantin d'i Boni, et do contestabelli; à la iurisdicion in civil, e le suo sententie va a Brexxa. Et il capitano se inpaза in criminal; mena uno cavalier, et *ut illi dicunt* quasi se pol reputar domino da Dio, che dapoì è soto il Senato, che fu del 1440, mai niun provedador refudò qui. Versso la porta dila Rocha è la chiesa et monestier di frati de San Bernardino, et è molte caxe sopra il laco, et Fantino Copo patricio veneto ne à una. È terra streta.

De qui si dispartì uno de noi, Hironimo di Leze de Dominico filgio patricio veneto et cugnato dil Pisano, huomo veramente da tuti esser amado merita, et andò versso Veniexia, che fin a horra con noi era stato. Et adì 22 zugno, di domenega, **Pylades**, scrivàn nostro, se maridò i«n» la fia di maistro F.M. /66r/

*Pyladi viro docto compatrique carissimo.*  
Godo, compar, et godiamo ogniuno poi che seguito è quello te liçe; \*

<sup>a</sup> debelissimo *corretto su altra parola*

**di quella banda è 'l loco debelissimo.** La valutazione di Sanudo si colloca su un piano meramente tecnico, e prescinde del tutto dall'alta improbabilità di una minaccia militare proveniente da occidente.

**et già era rocha.** Nei pressi della porta denominata dalla Rocca si trovano dunque le rovine di un'estesa fortificazione.

**provedador, et sopra lago era.** Roberto Priuli, sepolto nella cattedrale di Salò, esercitò dunque in una qualche forma competenze giurisdizionali o più probabilmente militari sul lago; Sanudo lo segnala in implicito riferimento al capitano del lago, del quale altrove parla. La morte del Priuli, occorsa durante la carica, risale al 1479.

**provedador dila terra et capitano di la Riviera.** La ripetizione – Sanudo ha appena scritto di un recente provveditore –, che disturba alquanto, deriva verosimilmente dal fatto che l'autore ricava notizie sulle competenze delle magistrature da una qualche fonte ufficiale, e le trascrive un po' pedissequamente. La situazione "condominiale", che prevede la presenza (gradita alle comunità locali) di un magistrato veneziano ma anche quella (sgradita alle comunità locali) di un podestà bresciano, inviato dal comune cittadino, che «à la iurisdicion in civil, e le suo sententie va a Brexxa», non è per certi versi dissimile da quella che si riscontra in altre podesterie (Peschiera, Legnago nel Veronese) o territori della Terraferma. Tuttavia, afferma Sanudo, i patrizi veneziani avevano percepito immediatamente che in questo contesto il provveditore e capitano della riviera ha un prestigio e un'autorità notevoli («quasi se pol reputar domino da Dio»), con la conseguenza che dal 1440 in poi (in realtà dal 1443, quando per la prima volta il Senato inviò quel magistrato, alla fine della guerra veneto-viscontea durante la quale i rivieraschi si erano schierati con Filippo Maria Visconti) nessuno avrebbe rifiutato questa designazione. Per la tensione tra Brescia e la Riviera tra gli anni Trenta e gli anni Quaranta del Quattrocento, allorquando – prima e dopo l'assedio del 1438-40 – si gioca una delicata partita a tre tra le comunità, la città e la dominante, un cenno in Lanaro Sartori, Varanini 2001, p. 260, con rinvio a Lonati 1932.

**la Riviera fa anime 55 milia.** Una tradizione di autonomia amministrativa ormai consolidata (le prime forme di coordinamento tra le comunità della riviera benacense occidentale risalgono alla prima metà del Trecento) determina nel Quattrocento la produzione (e la successiva conservazione) di fonti demografiche di buona qualità, che hanno consentito studi attenti e approfonditi sotto questo profilo (cfr. Povolo 1983).

**Pylades, scrivàn nostro, se maridò.** Gianfrancesco Boccardo era, come noto, attivo in quest'area, e all'ambiente bresciano e benacense restò legato. Nella coda del sonetto, Sanudo aggiunge l'auspicio di godere di ugual fortuna in amore con Candida e Gemma («havesse Candida et Gema in mia balia»). A due donne delle quali egli si invaghisce («rappo i' fu da doe excelse done / candide geme da non despreciare»),

goda li Dei che sei del ciel felice,  
 e gli homeni mortal ad uno ad uno.  
 Godo già che da Iove ài cotal muno,  
 et Himeneo contemplo quel che diçe:  
 piangete, done, per cotal radiçe  
 che di voi el compar orma' è digiuno.  
 Piangete ancor tute voi done belle,  
 che questui, ch'era sol del ciel erede,  
 pilgiato à huna fior di damiselle.  
 Cussì volesse Idio con la mia fede  
 havesse Candida e Gemma in mia balia,  
 et lacerato poi chi ciò non crede.  
 Or prego quella dia  
 che vi concieda vita ambe duo voi  
 chome a Nestor, et l'alme nel ciel poi.

*Cachaver, Olzà,  
 Manerbe, Villa Nova,  
 Gavardum  
 Chies et Navilius fluvii  
 Caiom, Paytom, Nigo-  
 lento, Marzà et Rezà*

*Maternum vicum*

*Petrus Fuscarenus pro-  
 visor et capitaneus*

*Laus Materni*

È luntano Sallò di Brexxa mia 19. Trovasse, nel andar tal via fixi, mia uno Cachaver; Olzà, **de sora Ponti**, Manerbe da lonzi con la rocha sopra il monte et Villa Nova poi, in tuto 5; Gavardo dove el Chies vien dil lago di Garda, ivi se partisse et fa il Navilio, qui è vicario brexano, ch'è luntan di Brexa mia 14; et Caion, Payton, Nigolento, Marzà, Verli et Rezado, poi Brexxa, se intra per Torrelonga. /66v/

**Dala banda de là del lacco**, sopra pur colieto a isola, è uno bellissimo monestier; et Maderno è mia 4 distante. Si cavalcha sempre per olivari pareno boschi, et lavarni alti, lochi ameni et soavi; poi per uno locco stretto sopra lago, dove li ozi è stà fato bastion per forteza di Maderno, cavalchado per una porta di muro apresso il monte, se intra, et è bel locco. **À il palazzo** fabricato *modo veneto*, è grandò et già fu castello; à ponte et revelino, *solum* davanti le fosse; lago li bate dentro. Et **Piero Foscarini** di Nicolò fiol, che pochi anni è passati morite capitano a Padoa, vi fu cāpitano et stete; qual per sua fedeltà, che sempre si à tenuto per san Marco, **à privilegii** che il capitano di Sallò stagi la mità dil tempo a Maderno. Ma in quella fiata stava tre anni,

egli allude in effetti nel capitolo iniziale dell'*Itinerario*, in terzine dantesche; ma solo l'incontro con "Gemma" è poi narrato in modo circostanziato (nella chiesa di San Francesco, a Rovigo). Ulteriori considerazioni qui sopra, pp. 146-147.

**de sora Ponti.** La locuzione è frutto, con ogni verosimiglianza, di un errore (non facilmente emendabile) di Sanudo in sede di stesura definitiva: dimenticò che "Sopraponte" (ancor oggi esistente) è una autonoma località, e optò per una diversa soluzione.

**Dala banda de là del lacco.** Per quanto essa sia pianeggiante, ci si riferisce forse all'isola del Garda – visibile dall'itinerario che la comitiva percorre da Salò a Maderno –, che ospitava un convento. L'alternativa, che ci si riferisca cioè alla penisola di Sirmione ovvero alla sponda veronese, appare improbabile.

**il palazzo fabricato modo veneto.** Uno "stile" architettonico individuabile come "veneziano" appare al Sanudo, in questo contesto, alquanto raro e degno di segnalazione, per lo meno per quanto riguarda un edificio pubblico come il palazzo di Maderno, nel quale peraltro le caratteristiche del gotico lagunare ingentiliscono una arcigna struttura che denuncia le sue origini castellane. Anche per la riviera benacense occidentale, sulla base degli innegabili rapporti preferenziali sotto il profilo politico che gradatamente presero sostanza a partire dalla prima metà del Quattrocento, è stato talvolta anticipato cronologicamente dalla storiografia e forse sopravvalutato l'influsso culturale proveniente dalla laguna creando lo stereotipo dell'"ambiente veneziano"; discussione al riguardo in Lanaro Sartori, Varanini 2001. Un tale orientamento è a mio avviso percepibile – e misuratamente percepibile – solo nella piena età moderna.

**Piero Foscarini.** La sua morte, durante la magistratura patavina, risale al 1478.

**à privilegii.** Il pronome relativo "qual" si riferisce verosimilmente a Maderno. Per i contrasti tra le due comunità a proposito della residenza del magistrato veneziano, nel quadro di un «acuto spirito di emulazione» che le sollecitava, cfr. un cenno, qui sufficiente, in Lanaro Sartori, Varanini 2001, pp. 267-270; Lonati 1933-34. Sanudo allude anche in questo caso, come già per Bergamo, a una durata triennale di alcune magistrature di Terraferma, e a una successiva riduzione.

*mercatum* *nunc* sta 16 mesi e 'l non vi vien a star. È il mercado de luni, sopra la piazza è una chiesa cathedral di Santo Herculiano episcopo di Brexa et protector dil locco e heremita; il corpo ivi, è in arca marmorea. Vidi la caxa dove el vescovo di ca' Zane stava, et li fu preso. **Qui è zardini** de zedri, naranzari, et pomi d'«Adamo infiniti: lochi, concludendo, amenissimi, gentili et soavi, da fir habitati sempre. De qui è Bortholamio di Moncelexe, doctor, advocato con noi, et questo adorna. **È vicario** Vincenzo da Tiene vicentino; lor lo elexe. /67r/ De qui a Garignan è mia 5: et mexo milgio trovate, viatori optimi, una aqua; et di là passati è **Tusculan et Benaco**, che il nome dil laco *latine* serva, Benaco, dove è una chiesa antiqua se apella Santa Maria de Benaco. **Li è molte antigità**; si trova soto terra epitafii di perfete lettere et antiqui et qual i' vidi. È posto ne l'intrar dila porta questo, *noviter* trovado: *Antonini<sup>a</sup> Pii Hadriani filii*, et siegue la sua geneologia; et si cava molti musaichi. Et è l'altar grandio in mexo la chiesa con quatro collone, e di sopra uno capitello con ydolo, zoè Iove Amone in forma de ariete, con uno buso nela cuba, andava el fumo deli sacrificii suso. Ma sopra l'altar è una piera, la qual, *ut dicitur*,<sup>b</sup> suda tre volte a l'anno, di Nadal, venere sancto, et la Nostra Donna di febrer. Et uno pre Francesco di Fossato à una caxa bellissima et soave di zedri et granati, giardini molti excelenti. De qui a Gargnan è mia 4. **Trovate** di qua Secina, Ruina, Viavedre, et da lonzi su uno monte Musacha, poi è sopra l'aqua; Tore di là, Palli, Branzone, Malcexeno. Buiago et Villa è di qua; *demum* Gargnan, ch'è loco bello et caxe assai. Qui si convien andar per monti asperi, ma noi **nela ganzara** siamo montati, et è mia 15 fino a Riva; si vede Tegnol, Tremozogno, Limon, Ponal, dove ala fin /67v/ è uno buso in uno «monte» asperissim<sup>o</sup> et piccolo, con una

<sup>a</sup> Antonini *corretto su* Hadriani

<sup>b</sup> *ms dr senza segno abbreviativo*

**Qui è zardini de zedri.** Per questo suggestivo scorcio paesaggistico, che riprende anche lo spunto precedente (a proposito della cavalcata tra i "boschi" di ulivi, prima di arrivare a Maderno) cfr. un parallelo in altro ambiente – le rive del Po – qua sopra, p. 207, e qui sotto il cenno alla casa del prete Francesco Fossati a Toscolano, «bellissima et soave di zedri et granati, zardini molto excelenti». Per l'agrumicoltura gardesana, qualche cenno in Lanaro 2006, pp. 142-152.

**È vicario Vincenzo da Tiene.** Il comune di Maderno elegge dunque un proprio vicario, anche di estrazione non locale.

**Tusculan et Benaco.** Esiste effettivamente, presso Toscolano, una chiesa denominata Santa Maria *de Benaco*, ma l'interpretazione di Sanudo, che conferisce a questo toponimo una decisiva centralità e antichità, con riflessi sulla denominazione stessa del lago, non risulta fondata.

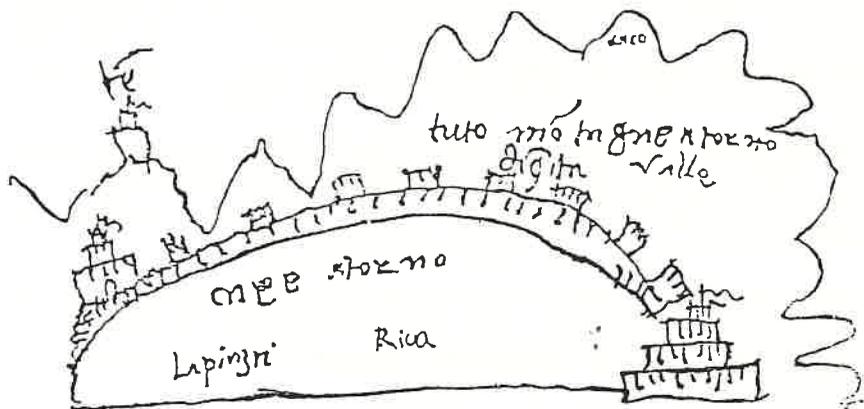
**Li è molte antigità.** Per i ritrovamenti archeologici verificatisi in quest'area, mosaici compresi, cfr. soprattutto Roffia, Portulano 1997, pp. 217-243 (a p. 238 nota 2 menzione del passo di Sanudo), e in generale le sintesi di Buonopane 1997, pp. 17-46, e Buonopane 2001, pp. 201 ss. (carta topografica a p. 203). Sanudo apprezza anche la qualità della scrittura incisa (evidentemente, in capitale epigrafica) nei pezzi recentemente ritrovati. Interessante la valorizzazione ai fini monumentali dei reperti, con la collocazione «ne l'intrar dila porta» della chiesa di Santa Maria dell'epigrafe che menziona l'imperatore Commodo («et siegue la sua geneologia») e l'utilizzazione di un «capitello con ydolo» nell'altar maggiore.

**Trovate di qua.** Il testo presenta una serie di toponimi, nella quale alcune località della sponda orientale, a un dipresso osservabili da quella occidentale alla medesima latitudine (Torri, Pai, Brenzone, Malcesine), sono inserite in modo alquanto incongruo.

**nela ganzara siamo montati.** Per la denominazione di questa imbarcazione, che altra volta Sanudo storpia, cfr. p. 263. Per una successiva breve navigazione sul lago, da Riva a Torbole, di li a poco saranno sufficienti invece degli imprecisati, ma sicuramente più modesti, generici «burchieli».

*Sanctus Georgius de  
Variule, nota de sancto  
Herculiano*

portella di piere cote, nel qual l'heremita **santo Herculiano**, refudando li doni dil mondo, habandonando Brexa, ivi si vixe, et morì, et tute le campane di quelli lochi circumvixini sonò per lor medeme.<sup>a</sup> Et contro-versia vene tra Brexani et quelli dil lacco, et *concorditer et unanimiter* il corpo fu messo nela sua barchetta senza remi, et *tandem* pervene a Maderno dove fu sepulto qual santo. Et vedete **il loco dove fu portado vituaria**, per i monti, ala città di Brexa per asedio era asediata: loco ad andar incredibile vi handasse, *tandem* vilani a piedi con uno sacco per uno portò, et sono meritati. Védesse di queste alpe altissime acqua vgnir giò, cossa bella et miranda ad veder. Et per mexo monti da una parte et l'altra, con *sover*, fluctuation et vento *tandem* arivassemo a Riva, fati in ganzara mia 29: et qui è pinta.



<sup>a</sup> ms medene

**santo Herculiano.** La leggenda risolve con un classico espediente (la scelta della sede di conservazione del corpo santo affidata alle forze della natura) il contrasto tra le comunità rivierasche per la conservazione del corpo del vescovo bresciano, fattosi eremita e rifugiatosi nell'aspra rocciosa costa settentrionale del lago. La tradizione era antica e radicata: il *Calendario udalriciano*, un manoscritto liturgico della cattedrale di Trento attribuibile agli inizi del secolo XI, segnala già alla data del 12 agosto «depositio sancti Herquiliani confessoris et episcopi qui iacet Materni» (Dell'Oro, Rogger 1983-84, p. 248).

**il loco dove fu portado vituaria.** Si tratta di un episodio della guerra veneto-viscontea del 1437-1440, entrata tutta quanta (non solo l'assedio di Brescia) nell'epopea municipale filoveneziana.

**sover.** Vento notturno e mattutino, teso e piuttosto forte, proveniente da nord (da "sopra"), più intenso nella parte settentrionale (la più stretta) del lago di Garda (Vedovelli 2001, p. 15). Da buon veneziano esperto di mare, Sanudo sembra aver acquisito immediata familiarità con una denominazione che pure è dialettale, sì da citarla senza bisogno di specificazioni.

## /68r/ Ex Rippa

- \* *Rippe descriptio* Riva sopra laco è<sup>a</sup> situada, con mure dala banda d'i monti, et aperto sopra l'aqua che ivi bate. À porte tre: San Marco (questa à revelin, al tempo di **Francesco Throno** di Alvise fiolo provedadore, edificato) et di San Michiel, la terza de Bruollo, ma non si adopera, per più forteza. **À do roche**: una nova, l'altra vechia, che giò fo butada, et lì sta le reliquie. À montagne atorno; è locco di confini et pericoloso di principiar batalgia. **Fa fuogi 300**, et persone mille et quatro cento. À piazza, et è il mercado de sabado. El palazo dil provedador è sul laco sopra la piazza, e soto la loza dove è uno **privilegio** in leterre magiusculle scripto *in memoria aeterna*. È patroni dila terra san Martin et santo Alexandro. In una caxa di comun è tal epithafio inscripto:
- Franciscus Thronus Rippe olim provisor* *Franciscus Thronus Rippae provisor has edes publicas ere publico fieri curavit 1479.*
- Vallis Leudri* Di sopra dil monte signoriza la terra per el qual se poria bombardar; de soto è la valle de Ledro, ch'è uno vicario electo per li habitanti. Era provedador Marco
- Marcus Corrarior Rippe provisor* Correr di Iacomo fiol, et è podestà, cioè di far ragion in ogni summa, et criminal. Questa, **chome nele istorie de Longobardi** se lege, fu apellata *a rivo sanguinis*: ché ivi fu fato quando, Grimoaldo franco re de Longobardi /68v/ intrato in Italia per la via di Trento et Italiani contra quello posti, li fu roti et da lui superati, e ala confusion grande di sangue fu chiamata Riva. **À una rochà** che laco li bate, ci va atorno in locco di fosse; è quadra, à do man di mure con 4 tore, et una granda che di sopra se intra per uno buso di marmo, dove uno homo tegneria ne l'asender mille, et già si
- Riva a rivo sanguinis*
- Grimoaldus francus Langobardorum rex*
- descriptio roche*

<sup>a</sup> è corretto su altra lettera

**Francesco Throno.** Il provveditore di Riva cumulava la carica di podestà del comune e amministrava pertanto anche la giustizia penale («far ragion in ogni somma, et criminal»). Al Tron, che restaurò le sedi comunali, oltre a promuovere i lavori alle fortificazioni, non si fa cenno particolare nella documentazione locale. L'autocelebrazione epigrafica, a Riva attestata anche da Paolo Pisani e da Pietro Cocco che recentemente avevano restaurato la rocca (cfr. sotto), è nella Terraferma del secondo Quattrocento peraltro tutt'altro che rara, soprattutto nelle podesterie e nei centri minori, ove la gratificazione reciproca (dei sudditi e del castellano o magistrato civile) è maggiore rispetto a quanto accade nelle città più importanti.

**À do roche.** Non rimangono, oggi, le vestigia («reliquie») della rocca vecchia, risalente al secolo XII e al momento del consolidamento politico e istituzionale del comune di Riva, che iniziò allora un «dialogo» con il principe vescovo di Trento destinato a durare a lungo.

**Fa fuogi 300.** Un elenco di bocche redatto dal comune di Riva nel 1473 (Crosina, Rovigo 2011) documenta una popolazione di 1.050 unità, dunque su un livello leggermente inferiore a quello attestato da Sanudo ma in buona sostanza compatibile, per la probabile incidenza di un certo numero di *habitatores* e di *forenses* non computati nel documento comunale. In generale per la demografia di Riva nel Quattrocento, cfr. Grazioli 1984, pp. 31-65.

**privilegio in leterre magiusculle.** Il riferimento alle lettere «magiusculle» sembrerebbe rinviare a una capitale epigrafica, e quindi a un «prodotto» recente; anche il riferimento alla «memoria eterna» suggerisce un nesso con il dominio veneziano in atto, visto che Sanudo non avrebbe motivo di esaltare altre autorità pubbliche. Anche la storiografia rivana si interroga sul punto, senza dare risposta suggerendo soltanto la data della scomparsa (gli inizi dell'Ottocento, «quando si demolì l'antica volta di questa loggia per sostituirla un soffitto piano»; Baruffaldi 1903, p. 90).

**chome nele istorie de Longobardi se lege.** Sanudo ricava dall'*Italia illustrata* di Flavio Biondo la notizia relativa alla strage di «Italiani» compiuta da «Grimoaldo franco re de Longobardi» nei pressi di Riva del Garda. L'episodio ha solo vaghissimi, anzi inconsistenti, riscontri nelle fonti e nella letteratura critica: si può soltanto dire che nel secolo VII, all'epoca di Grimoaldo II re dei Longobardi, la regione trentina costituì un campo di tensione e un terreno di confronto tra i Bavari che si espandevano da nord verso sud, avendo occupato Bolzano, e la resistenza (che in alcuni momenti si trasforma in offensiva) dell'elemento longobardo rappresentato dall'intraprendente duca di Trento Alahis (Gasparri 2004). La notizia si sedimentò, comunque, nella storiografia trentina; ne fa cenno Michelangelo Mariani, che cita il Pincio e il Biondo nonché alcuni versi di un non meglio precisato «ingegno celebre».

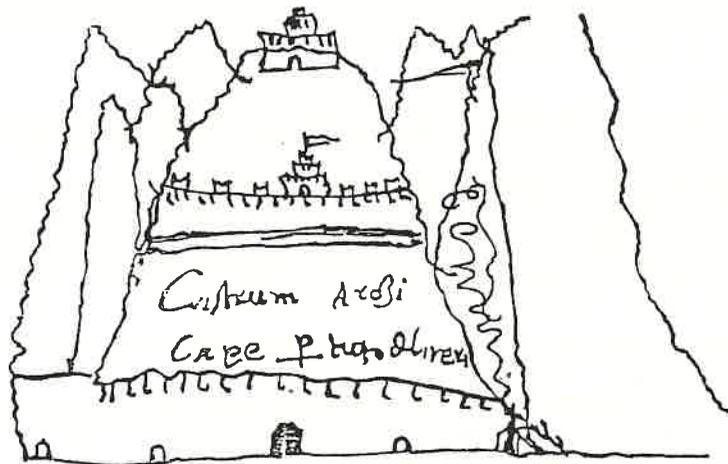
tene. **Davanti** à uno loco, ben sia pieno di erba, dove staria galie, et à mure attorno. À do ponti levadori con revelini; e fu riconzada nuovamente,<sup>a</sup> ut patet:

Paulus Pisanus provisor  
Petrus Cauchus  
castelanus

*Opus utiliter peractum Paulo Pisano urbis et Petro Caucho arcis prefectis.*

È munita de artilgiarie et municion, et già **Bruonoro**, vice capitano general, la campò et prese. À zardini attorno, et di fen; era il Cocho castelano con page \*\*\*. Ma subito zonti, lectori docti e suavissimi, pervene a noi letere ducal di presente mandato, che le deferentie et controversie che già tra el comun de Riva con li conti di Arco vertiva, si dovesse andar et tuto conzar. Et Arco è mia tre; si vede **il castello dil vescovo di Trento chiamato Ten**, et è fortissimo, di novo murado, **et del 1480 Hironimo Marzello de Francesco fiol era syndico con Pylades, et Carlino rimase. /69r/**

castrum Ten  
Hironimus Marzello  
syndicus et provisor



Ex Arco

descriptio Archi

**Archo** situado sopra monte con' la rocha in zima; attorno una centena di muro; al mezo una altra man di

<sup>a</sup> n di nuovamente corretta su altra lettera

**Davanti à uno loco.** La valutazione delle potenzialità difensive della rocca di Riva, recentemente restaurata («riconzada») per cura del podestà/provveditore Paolo Pisani e dal castellano Pietro Cocco, accomunati sotto la dizione *praefectus* nell'epigrafe celebrativa (sopravvissuta), comprende la valutazione della possibile presenza di natanti: essa appare come una sorta di darsena, sia pure in cattivo stato di manutenzione o in disuso («ben sia piena di erba, dove staria galie»). Si conferma dunque il fatto che potenzialità difensive di un sito sono costantemente presenti all'osservazione di Sanudo.

**Bruonoro.** La conquista veneziana di Riva, con relativo saccheggio, risale al 1440. Ne fu protagonista il condottiero sforzesco Pietro Brunoro Sanvitali, della celebre casata parmense, «homo crudelissimo e rabido», come lo definisce lo stesso Gerardo Dandolo (provveditore in campo veneziano) in una lettera del 1446. In occasione della conquista il Sanvitali impose ovviamente un riscatto ai cittadini di Riva, rifugiatisi nel castello dopo il saccheggio del borgo. Cfr. Grazioli 1985, pp. 89-90. Anche nella seconda metà del secolo alcuni Sanvitali militarono al soldo della repubblica di Venezia, come Gianquirico alla fine degli anni Settanta, che alla «mostra» dell'esercito nel 1476 comandava 100 cavalli (Varanini 1992, p. 118).

**il castello dil vescovo di Trento chiamato Ten.** La conquista veneziana di Riva, nel 1440, aveva spezzato l'unità politico-territoriale, e di conseguenza economico-sociale, che per quasi un secolo – sotto la dominazione scaligera (dal 1348 al 1387), viscontea (sino al 1404) e principesco-vescovile – aveva rinsaldato (sia pure attraverso una dialettica spesso accesa, proprio con Tenno: cfr. Grazioli 1990, 95-100) i legami tra Riva e il suo *hinterland*. La seconda metà del Quattrocento fu dunque segnata da una lunga serie di contrasti fiscali tra i due borghi, perché Tenno rimase appunto soggetto al principe vescovo; senza contare la complicazione costituita dalla contigua signoria dei conti d'Arco. Cfr. Varanini 2011, pp. 11-35, *passim*.

**et del 1480.** L'espressione non è perspicua, ma si riferisce probabilmente ad una mediazione tentata, per la stessa questione, da Gerolamo Marcello in qualità di Sindaco inquisitore.

**Archo.** Dal punto di vista geografico e urbanistico, la descrizione è piuttosto accurata; si tratta di un territorio non soggetto alla repubblica di Venezia. Essa è frutto del diretto sopralluogo che la comitiva dei Sindaci inquisitori fu costretta a compiere, per arbitrare uno dei frequenti contrasti di confine tra il comune di Riva e la famiglia dei conti d'Arco (ai rapporti interni della quale pure si dedica attenzione; cfr. Waldstein-Wartenberg 1977, pp. 346-362). Sanudo descrive pertanto la doppia linea delle mura, le cinque porte, gli edifici principali del borgo; sembra peraltro in dubbio il numero – fornito con precisione, ma molto basso – degli abitanti, anzi delle «anime». Quanto alla famiglia d'Arco, Sanudo segnala l'interessante circostanza

mure pur con castello; et ala fin la terra: et va in longo et streta. Lì sta uno vicario messo per li conti di Arco signori di questo castello; l'arma sua è un arco negro in campo zallo. La terra di soto fa anime 207; à quatro porte: el ponte passa la Sarca, fiume vien deli monti tridentini, va nel laco, de Scaria, di San Pietro, et dile Fontane; poi la quinta de Villa Nuova, ma la non si adopera, et è serata. Di soto è la piazza con uno palazzo si fabricava apresso una torre, et Santa Maria /69v/ di Arco, piove. Di qui a Trento è mìa 18. Et venuti sopra la differentia con Andrea et Hodorico di Francesco fiolo conti; et mai uno<sup>a</sup> vi si parte dil castello: à il fradello Camillo, che il padre desreditò, et di lì bandito habita a Riva, à per molgie la fia di Nicolò Michiel, or con 100 de soi armadi ussido. Visto le deferentie et ritornato a **Riva**, che di tuto è bon mercado; visto poco luntan Santa Maria dele Gracie, et per **Timonela**, Simon et Zuan dila Beta udito tuto etc.; e mìa tre si trova alcune caxe dite **San Nicollò**.<sup>b</sup> Fino a Torbolle andati con burchieli per esser la via pericolosa forte (era qui Cabriel Teupullo di Andrea fiol zà castelan di **Peneda**), et mìa 10 è fino a Roveredo, et mìa do assendendo su il monte, e mìa 2 fino a Nago; la via pericolosa et manifesta de evidentissimo periculo, *tamen* di sopra andati senza alcuno dano. Et è un castello sopra grèbano, fortissimo, inexpugnabile, et periculo ad vederlo, chiamato Peneda: fo edificato per i signori de Arco, par gran circuito, et è forte cossa. È castelan con page 14 Francesco Cabriel, di Nicolò fiol, sta 3 anni. Et poi Nago è bellissima villa, ne l'intrar par porte; lì è vicario, loro lo elexe. Et pur con le vie malipartide, /70r/ poi mexo mío è **laco di Santo Andrea**, longo mío uno, largo uno quarto, et *circumquaque* 3a mìa; l'acqua par morta, et è verde; in mexo dil qual è uno colletto picollo con una chiesa, per **lá** qual il lago è co-

<sup>a</sup> uno corretto su altra parola

<sup>b</sup> mìa tre ... San Nicollò nello spazio interlineare

costituita dal matrimonio tra un d'Arco bandito, e rifugiatosi a Riva, e la figlia di un patrizio veneziano. Camillo d'Arco (cfr. Waldstein-Wartenberg 1977, p. 362) si era ribellato contro la detenzione dello zio Galeazzo (non menzionato da Sanudo), imprigionato dal 1455 al 1482 nel castello di Arco, dal fratello Francesco.

**Riva, che di tuto è bon mercado.** Sin dal XII-XIII secolo la cittadina svolse una importante funzione di snodo commerciale, soprattutto negli scambi fra l'area montana circostante e le aree di pianura comunicanti con la sponda meridionale del Garda.

**Timonela.** I Timonella e i della Betta sono due famiglie eminenti della società rivanica, e si situano nel corso del Quattrocento ai livelli più alti della gerarchia fiscale; cfr. Varanini 2011, pp. 11-35, e la fonte documentaria edita nel volume del quale tale saggio costituisce l'introduzione.

**San Nicollò.** Un antico ospedale, la fondazione del quale risale agli inizi del XIII secolo.

**Peneda.** Come accadrà per numerosi altri castelli del Trentino veneziano (in particolare della Vallagarina) che non erano sede giurisdizionale, ma semplicemente presidi militari, questa fortificazione non è visitata di persona dalla comitiva dei Sindaci e dal loro seguito; è soltanto osservata da lontano, dalla via – impervia soprattutto sul versante di Riva-Torbole, ché assai più dolce è il declivio sul versante lagarino – che attraverso Nago e il passo di San Giovanni mena verso Mori e Rovereto. Le considerazioni che riguardano queste fortezze sono dunque, in linea di massima, di carattere strategico e militare. Peneda, «fortissimo, inexpugnabile», è collocato sopra «grèbano», cioè sopra un'altura erta e scoscesa; le sue dimensioni possono essere apprezzate solo in modo approssimativo («par gran circuito», nel senso di «sembra che abbia un perimetro cospicuo»). Sul manufatto cfr. ora, con riferimenti ampi al Quattrocento, Gentilini *et al.* 2013, pp. 217 ss.

**laco di Santo Andrea.** Il piccolo specchio d'acqua, oggi non più esistente, attrae l'attenzione soprattutto per il ruolo giocato nella celeberrima impresa del trasporto delle galee dall'Adige al Garda, compiuto nel 1439 nel corso della guerra veneto-viscontea (cfr. Soranzo 1962): le imbarcazioni furono qui assemblate, per percorrere in acqua un miglio in linea retta, per essere poi nuovamente smontate e trasportate sino a Riva. Allo scopo di sottolineare l'epico successo, una certa enfasi è posta sulla natura accidentata dei luoghi («monti crudissimi»), «strada a l'andar forte dura per monti»).

*triremes Venetorum* gnominato. In questo fu conzade le galie; quasi miracollo a creder, disfate, su cari fabricate, fata la via mia 4 per monti crudissimi di l'Adexe in questa acqua fu portade, et riconzade nel laco fu butade; era la guerra dil duca Philipo et senato veneto. Et la strada a l'andar è forte dura per monti; sopra e giò si vede il castello di **Dosso Mazor**, poi soto More, et Lodron, poi Agresta, de Antonio in potestade, et è signor. Questi castelli di longi mi fu mostrati. Et per la valle d'Agre cavalcado, che fa anime 24 milia, poi mia uno a Ravaçon, dove è porto passa l'**Adexe**, core ivi veloce: et di là passati, si trova **una montagna rota** con sassi grandi, picolli, et d'ogni sorta.<sup>a</sup> /70v/

*castrum Dossi Maiori  
Lodronum, Agrestam*

*Ravazonum  
Athesis fluvius*

#### Ex Roveredo

*Roveredi descriptio* **Roveré** situado al piano in una valle dicta d'Agre; è soto il montecello, collecino, dove è la rocha, et va per longo. È stretto, et à quatro porte: San Tomaso, et quella va a Trento apresso l'hostaria del Zio, magnifica, horevelle et bella; *etiam*<sup>b</sup> do portelli, uno va al monte, l'altro a l'Adexe. À sopra la piazza la chiesa di San Marco cathedral, et è picolla. Il mercato è de luni; fuora dila porta va a Riva è la chiesa di San Tomaso, et ne l'ussir è il ponte longo; et core velocemente il fiume chiamato Len, vien da Valersa mia 12 luntan, mete capo poco di qui in l'Adexe. **Or in questa chiesa** è le sepulture d'i signori di Lizana, *olim* di questo castello, et è ancor la pieve; è uno altro monestier et chiesa di Santa Maria d'i Carmeni. Et lexi sopra una porta nel mexo dila terra, ch'è murada con fosse parte adaquade etc.:

<sup>a</sup> segue spazio bianco di un quinto di pagina

<sup>b</sup> ms etian

**Dosso Mazore ... Agresta.** Per questi castelli – Dossomaggiore, e castello di Gresta (soggetto ad Antonio Castelbarco di Gresta, che sarà menzionato anche più oltre per la sua qualità di condòmino del porto di Ravazzone sull'Adige, insieme con la dominazione veneziana: cfr. p. 332) –, che «di longi mi fu mostrati», precisa il Sanudo, cfr. quanto sopra osservato a proposito di Peneda. Il castello di Lodrone (nel Trentino occidentale) è invece qui citato a sproposito, con probabile riferimento al fatto che un ramo di questa casata esercitava diritti signorili in Vallagarina (cfr. p. 330).

**l'Adexe corre ivi veloce.** L'irruenza della corrente è il tratto che più colpisce gli osservatori, a paragone di ogni altro fiume veneto, e non solo. Sanudo ritornerà più volte sul punto.

**una montagna rota con sassi grandi.** È la celebre *ruina* dantesca, l'impressionante e ciclopico accumulo di macigni caduti dalla montagna sulla sinistra orografica della valle, usata dall'Alighieri come termine di paragone per l'aspetto fisico del cerchio infernale nel quale i violenti scontano la pena eterna (*Inf.* XII, 4-9: «Qual è quella ruina che nel fianco / di qua da Trento l'Adice percosse, / o per tremoto o per sostegno manco, / che da cima del monte, onde si mosse, / al piano è sì la roccia discoscusa, / ch'alcuna via darebbe a chi su fosse»); citazione che dunque Sanudo non conosce o non utilizza.

**Roveré situado al piano.** Per l'assetto urbanistico, le fortificazioni, la geografia ecclesiastica e la dinamica sociale di Rovereto nella seconda metà del Quattrocento, cfr. Benzoni *et alii* 2001; e più ampiamente *Rovereto e la Vallagarina* 1991. L'interpretazione storiografica vulgata, pienamente accettata e confermata dagli studi recenti, individua nel Quattrocento "veneziano" una fase decisiva di consolidamento politico, sociale e istituzionale del centro lagarino, che assume allora una funzione di "capitale" rispetto al territorio della valle, dalla Chiusa di Verona sino al confine con il principato vescovile di Trento. Le osservazioni di Sanudo sono peraltro parsimoniose e puramente descrittive, senza spreco di aggettivi.

**Or in questa chiesa.** Cioè nella chiesa di San Tommaso; cfr. Napione 2005. I «signori di Lizana», che forse Sanudo non riconosce (o non conosce), sono i Castelbarco, la grande casata fiorita tra il XIII e la fine del XIV secolo, nella seconda metà del Quattrocento ormai completamente dissolta.

*nota hos verssos*

*Securi dormite omnes; custodiet urbem  
pervigil hanc, cives, aliger ipse Leo.*

*Franciscus Navaierio*

*Roveredi potestas*

Et era podestà Francesco Navaier di Luca filgio; à ducati \*\*\* a l'anno, sta 32 mesi, et il retor di Verona non li puol comandar, rege per lui. /71r/ È capitano dila valle Lagarina ch'è torniata di monti, sopra la qual è castelan. Di sopra Castelnuovo, lochi di Piero signor di Lodron, è Bretonica et Vila Mazor.

*Castrum Novum*

*Bretonicum*

*Petrus Venerius olim*

*potestas*

Soto la loza ch'è nuova, per Piero Venier riconzada, è soto san Marco:

*Sum Leo quo nullus possedit latius orbe  
imperium; paret terra fretumque mihi,  
et iusticiam facio: caveat sibi quisque malorum;  
Ulsiscor scelera qui secat ense meo.*

*Cabriel Pizamano olim*

*potestas*

*descriptio castris*

Cabriel Pizamano di Nicolò fiol fu qui, et riconzò bene el castello, nel cui è castelan Nicollò Venier, cussì apellato, con page 8, con il ragazzo X, di vituarie ben fornido et di municione. Non è quadro ni tondo, ma in figura *quodammodo* irregular over multilatera; à do man di mure, et \*\*\*. /71v/

### Ex Trento

*descriptio Trenti*

Trento fabricato a Françosi, qual Iustino *ex Trogo Pompeio* scrive; *nunc* di uno vescovo à iurisdicione in quello; tien podestà. **Qui è il corpo** dil beato Symone martire, da hebrei nemihì dila fede di Christo marturizado del 1474, et di ciò pena ne meritò per Zuanne de Salla doctor podestà di Trento, homo literatissimo et dabene. È mia 14 luntan; si trova, 3, uno castello renovado per il Navagerio soto Roveré, e sopra monte; li sta castelan con page X, et è chiamato **Castel Barcho**, et è fortissimo.

*episcopus Trenti*

*beatus Symonus martir*

*Iohannes de Sala doctor*

*Castrum Barchi*

*Volargne et Borgetum*

*vici*

Or di Roveré a Verona per terra è mia 40, si trova Volargne e il Borgeto;<sup>a</sup> cussì per aqua. Et mia uno et

<sup>a</sup> si trova Volargne e il Borgeto *nello spazio interlineare*

*Securi dormite omnes.* In ambedue le epigrafi celebrative e parenetiche – questa ubicata su una porta «nel mezo dela terra», cioè dell'abitato di Rovereto, e l'altra sotto la loggia della comunità, di recente restauro – parla in prima persona il leone di san Marco, portatore di giustizia per un verso e di sicurezza e pace per l'altro, con un espediente retorico non comunissimo e di notevole efficacia.

**Et era podestà Francesco Navaier.** Sanudo precisa che il podestà di Rovereto «rege per lui» (per sé stesso), non è soggetto al podestà di Verona, e svolge funzioni di capitano (dunque con competenze di polizia e di difesa) per l'intero territorio della Vallagarina, «sopra la qual è castelan». In questo è tuttavia lievemente impreciso; l'autonomia del rettore di Rovereto non era assoluta rispetto a Verona, perché il capitano veneto della città scaligera aveva competenze sulla manutenzione dei castelli della valle, nei quali anche negli anni immediatamente precedenti al 1483 aveva svolto sopralluoghi e ispezioni (Benzoni *et alii* 2001). Tali spese di manutenzione ricadevano inoltre sotto il bilancio della camera fiscale di Verona.

**riconzò bene el castello.** Negli anni immediatamente successivi (1488 e ss.), il castello di Rovereto fu nuovamente assoggettato a radicali lavori di restauro, adeguandolo alle nuove concezioni dell'architettura militare, in dipendenza della crescente tensione politica e militare tra la repubblica veneta e l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo.

**Qui è il corpo dil beato Symone.** Dopo un velocissimo rituale cenno alla fondazione della città, nell'*excursus* su Trento Sanudo mette in rilievo esclusivamente la vicenda del Simonino, non nascondendo più di tanto – lo dimostra anche l'apprezzamento per le qualità del podestà Giovanni da Sala – la propria approvazione per quanto era accaduto (se non si vuol parlare senz'altro di esplicito antigioiudaismo). Sanudo avrà modo di esibire ancora più chiaramente questo suo marcato orientamento nella trattazione dedicata a Portobuffolè e all'analogo episodio del "martire" Sebastiano Novello, risalente al 1480 (cfr. pp. 412-413). A proposito del celebre episodio trentino, basti qui rinviare a Esposito, Quagliioni 1990.

**Castel Barcho.** La menzione, in questa forma, di questa importante fortificazione conferma che – agli occhi di un patrizio veneziano della seconda metà del Quattrocento – la memoria dei Castelbarco, la potente casata che aveva plasmato nel corso del secolo precedente e ancora agli inizi del Quattrocento la storia della Vallagarina, intrecciando la propria progressiva decadenza con la penetrazione prima e l'affermazione poi dell'autorità veneziana in questo territorio, era completamente scomparsa. Cfr. Knapton 1984, pp. 183-209 (e cfr. qui sopra, p. 329).

- Sacho vicum* mexo è la villa di Sacho dove è la chiesa di San Zuanne. Qui si monta su zatre facte et composite di travi con tavolle di sopra, et tegmento di folgie per il sol.
- Bòlzanum oppidum* **L'Adexe**, che core velocissimamente, vien dil castello Pigna, over Bolzan, mìa 60 luntan: et sule zatre montadi, trovamo più di X passi pericolosi; coreva *etiam*, /72r/ et dimostrava manifesto, evidente, *ac* pericoloso pericollo. Or tandem, *ita volente fato*, ala villa dila Parona arivadi, et questi lochi soto scripti. Primo si vede la villa di Sacco, dove è uno porto, et **tuti i porti** è soto Roveré se afita ducati 350: dei danari se paga il pretor et li officiali; poi Ravazon, ène *etiam* porto, arente More, mexo dila signoria et dei signori di Agresta, uno anno l'uno, l'altro l'altro; **Lizana** castelo *nunc* roto, *olim* forte; Lizanella, villa dicta *a nomine castri*; Pradaia di là del fiume, *nunc* è roto; Nomexin *olim* fortissimo castello; Bretonigo *hodie* è forte et riconzado; San Zorzi è dirupto et mal condizionado; la Corvara è buono, di municion fornito, castello nuovo, fortissimo et rinovado; la Chiusa ch'è passo dil Veronese, locco in uno monte: è castelan Antonio de Friul con page \*\*\*. /72v/ Poi è Gusolengo villa, et **Pescantina**, optima, perfecta et bona; *demum* Parona ch'è d'i marchesi Spinelli. Et in tuto mìa 37, et de qui a Verona mìa 3. Se intra per la porta et borgo di San Zorzi. Et questo epitafio trovai in una porta:
- epithafium nota* *M. Tenatius C. F. Niger sibi et C. Tenatio P.F. Patri Domitiay C. F. Secundai Matri C. Tenatio. C.F. Probo Fratri T.F.I.* Et è *ante fores divi Antonii in villa Parone.*<sup>a</sup> /73r/

<sup>a</sup> et ante... Parone' aggiunto in seguito; segue spazio bianco di mezza pagina

**L'Adexe, che corre velocissimamente.** La navigazione lungo il fiume sulle «zatre», provviste di rudimentali tettoie, costituisce un'esperienza nuova e preoccupante per chi era avvezzo alle placide acque della laguna, come mostra inequivocabilmente la scelta degli aggettivi. Sanudo perde qui la sua imperturbabile tranquillità, e menziona non meno di «X passi pericolosi»; e giunge a Parona (non lontano da Verona) con un evidente sospiro di sollievo, «*ita volente fato*». Per l'ampia bibliografia sulla navigazione fluviale sull'Adige, cfr. Turri (a cura di) 1998.

**tuti i porti è soto Roveré.** La documentazione della camera fiscale veronese (cfr. Varanini 1992, pp. 197-249, 251-277), dalla quale la Vallagarina dipendeva, non menziona il meccanismo spiccio che Sanudo segnala: l'affitto dei porti fluviali (o meglio dei diritti di approdo) di Sacco e Ravazzone costituisce senza intermediazione il salario del podestà-provveditore di Rovereto e degli officiali veneziani.

**Lizana.** Non diversamente da quanto accade in altri territori, l'approccio veneziano alla manutenzione del capillare sistema castrense della valle (che si era formato nei secoli precedenti, raggiungendo la sua maturità e compiutezza tra XIII e XIV secolo, in funzione del controllo della popolazione rurale e dell'esercizio dei diritti signorili da parte dei Castelbarco e delle altre famiglie signorili della valle) è selettivo. Le fortificazioni sono ora inserite nel sistema difensivo di uno stato territoriale, e sono alcune sono dunque degne di manutenzione e di presidio da parte di una guarnigione. Da ciò dipende l'estrema varietà delle situazioni che Sanudo, nel suo veloce viaggio verso sud abbarbicato alle travi della zattera, constata e registra: castelli «roti», «olim fortissimi», «nuovi, fortissimi et rinovadi», ecc. Cfr. Varanini 2001.

**Pescantina.** Il positivo giudizio che Sanudo riserva a questo centro rivierasco ne segnala in qualche modo l'incipiente sviluppo: Pescantina era infatti destinata a una consistente crescita demografica e a diventare, nel Cinquecento e Seicento, il principale snodo del traffico fluviale a nord di Verona, istituendo anche una relazione diretta con Venezia per le linee di trasporto di alcune merci, come i marmi della Valpolicella. Cfr. Varanini 1986, pp. 180-191 («Pescantina tra fluvialità e ruralità»).

## Verone descriptio

## Ex Verona

*mons Oliveti, vallis  
Calvaria, Nazareth,  
Bethlen: nota*

*Brenus dux Gallorum  
castrum Sancti Felicis*

*Athasis fluvius*

*eclesia Sancti  
Michaelis, porta  
Bursari*

*eclesia Sancti Zenonis  
episcopi (ms episcopus)  
extra muros*

**Verona**, a scriptori hebraici nominatissima et a Sem filgio di Noè edificata, et Hierusalem menor vocitata, perché in questo zorno el monte Oliveto, la valle Calvaria, Nazareth et Bethlen dura et è denominati, dimonstrando l'antigità sua. Abreno capitano d'i Galli, gente feroce et belicosa, da poi brusada Roma, occupò, et **quela parte che ozi è nel monte**, zoè la rocha di San Felice, edificò, chome Iustino scrive hystoriographo, con le altre cità sopra nominate. L'Adexe li passa per mezo, et si pol navicar fino in mar, et andar di sopra; et **à iurisdicione** che niun de Trento in qua possi far ponte se no Verona. Circonda mia 7, atorno tuto murada, et **à tre ponti**: quel di Piera, el Nuovo, et dile Nave. À porte quatro: San Zorzi, San Massimo, del Vescovo, et d'i Calzari over San Spirito. Ozi ancor dimostra reliquie fusse antiqua, **ché do muri** quasi brazi dura, che era mure dila terra; et **uno ch'è in mexo sula via** dela piazza mazor et Castel Vechio apresso el tempio /73v/ di San Michiel, dita Porta Bursari, sopra la qual lexi questo epigrama:

*Colonia Augusta Verona nova Galliemana,<sup>a</sup> Valeriano II. et Lucillo coss. muri Veronensium fabricati, et die III non. Aprilium dedicati pr. non. decembr. iubente sanctissimo Gallieno Aug. N., insistente Aur. Marcelino V. P. duc. duc. curante Iul. Marcellino.*

Et **la chiesa di Santo Zenone** episcopo di Verona è fuora dile mure, *magnificentissime extructa* et dotata *opulentissime* de intrata, dovè è il suo corpo, et nel zorno vien adì 12 april et lì si fa la fiera; et è patrono

<sup>a</sup> così per Gallieniana

**Verona, a scriptori hebraici nominatissima.** A parte il rituale accenno a Giustino e alla fondazione gallica, «con le altre cità sopra nominate», per quanto riguarda le origini di Verona Sanudo si rifà alla tradizione, del resto presente nei testi cronistici quattrocenteschi cittadini, delle sue origini «bibliche». Gli interessa particolarmente l'idea – abbastanza recentemente messa a punto dalla cultura cittadina – di «Verona minor Hierusalem»; idea che era stata consacrata attorno alla metà del Quattrocento nel nuovo sigillo cittadino. La leggenda «Verona minor Hierusalem divo Zenone patrono» aveva infatti sostituito il glorioso motto, risalente all'età comunale, «Est iustiatrix urbs hec et laudis amatrix» (Burkart 2000). La geografia sacra della città, che dimostrerebbe «l'antigità sua», costituisce per Sanudo una novità interessante, ed egli la menziona analiticamente: Santa Trinità in Monte Oliveto, «la valle Calvaria» (in realtà il monte Calvo o Calvario), Santa Maria di Nazareth (una sede vescovile), Santa Maria di Bethlem.

**quela parte che ozi è nel monte.** Il richiamo biblico non contrasta, negli appunti di Sanudo, con la tradizione consolidata (e storicamente fondata) dell'origine di Verona da un insediamento pre-romano sulla collina a sinistra dell'Adige.

**à iurisdicione.** Di questa asserita prerogativa della città (l'esclusiva nella costruzione dei ponti sull'Adige) non esistono prove documentali. Si tratta di una costruzione *ex post*, basata sul dato di fatto incontrovertibile dell'egemonia politica ed economica che Verona esercitò, per tutto il medioevo, in generale sul corso del fiume, e sull'itinerario tra Trento, la Chiusa e Verona medesima.

**à tre ponti.** A proposito di questi ben conosciuti elementi del manufatto urbano, cfr. per i ponti sull'Adige Lanaro Sartori, Varanini 2002 (con precedente bibliografia) e sulle mura la sintesi di Conforti Calcagni 1999.

**ché do muri.** Il passo non è di certissima interpretazione: «perché due muri, della larghezza di quasi un braccio, tuttora sono visibili, che erano mura della città; e così pure ne resta uno, ecc.». È significativo che – nella sua ossessione per i problemi della difesa e della sicurezza – Sanudo consideri innanzitutto, come reliquie della romanità di Verona, questi due tratti di mura, probabilmente da identificarsi in quelli ancor oggi visibili nel vicolo del Guasto e forse in piazza Mura Gallieno (o in via Leoncino); si tratta dei brani superstiti della prima cerchia, precedente all'addizione tardo-antica.

**uno ch'è in mexo sula via dela piazza Mazor.** Allude alla porta romana nota come porta Borsari, collocata appunto sull'asse stradale che congiunge piazza Erbe con Castelvecchio, presso la chiesa di San Michele alla Porta, oggi non più esistente.

**la chiesa di Santo Zenone.** Sanudo considera extramuraria la basilica dedicata al santo patrono, ancorché essa si trovi all'interno della cerchia difensiva scaligera. Negli

*territorium Verone*

dila terra. Era abate, **et è**, il filgio dil signor Guido d'i Rossi;<sup>a</sup> à de intrada ducati 3000. **El teritorio** ch'è bellissimo, laco di Garda, Menzo, Peschiera, Hostia et Lignago, et olim la Badia Vangadicia et Lonato, Riva, et le valle de Themì et de l'Agre sopra nominata; et è suave di colecini et amenità, pascoli, pischation, venatione, oxelar, et di formento pienissimo, e tuto lavorato; /74r/ de vini prestanti amplissimo, qual **Cassiodoro** scrive, che Theodato re terzo de Ostrogothi intendando che quivi era vino apellato *Accinaticum*, *odoris* et di sapor suavissimo, mandò da Roma una nave, et s'ì la cargò di questo mirabile vino (et *etiam* in uno colieto apelato Cavagion ne h'è perfectissimi); di olgio gran copia, pomi de ogni generatione, et **lana in abundantia**, che di bontà tuta Italia supera; et l'ambito di questo teritorio è ducento milgia, et qui l'aere è saluberimo. **Et era capo et sedia dil re** dela Marca Trivisana, et nel tempo deli signori tyrani dela Scala dominava questa, Padoa, Terviso, Vicenza, Fel-tre, Civald de Bellune, Brexa, Parma, Rezo et Luca: ma Eccelino de Romano tyran del anno MCCL la subiugò, et dapoì varii tyrani et potestà pati. Dapoì diece anni Mastino primo dala Scala, poi li suo' minori, et Zuan Galeazo Viceconte; *demum* Francesco de Karara

*Cassiodorus autor**Theodatus ostrogotho-  
rum rex tertius**Cavagionum vicum**Ecelinus de Romano**Mastinus Verone domi-  
nus, Iohannes Galeacius  
Franciscus de Kararia*

<sup>b</sup> et è, il filgio dil signor Guido d'i Rossi *aggiunto successivamente su spazio precedentemente lasciato in bianco*

anni immediatamente precedenti, dopo la morte dell'abate Iacopo Surian, e un tentativo di presa di possesso da parte di Pietro Dandolo primicerio di San Marco di Venezia, l'abbazia era stata assegnata dai consigli veneziani al protonotario apostolico Guido Torelli; ma successivamente, quando i Torelli si staccarono dall'alleanza con Venezia («se parteno da la devotion de detta signoria et de novo se uniseno con lo Stato de Milano, fu de febraro MCCCCLXXXIII»), essa fu conferita a un esponente dei Rossi di Parma rimasti fedeli alla repubblica, «per le bolle scritte a Roma a miser Francescho Diedo ambasciatore» (così la puntuale ricostruzione del cronista veronese Cristoforo Schioppa: Soranzo [a cura di] 1915, pp. XXXVI, 391-92, 394, ma cfr. anche Sanudo 1829, p. 54). Secondo l'autore ora menzionato, l'abate è Ugolino Rossi, figlio di Pietro Maria e fratellastro di Guido; secondo il Sanudo, è un figlio di Guido Rossi, che nei *Commentari della guerra di Ferrara* egli individua in Gerolamo (*ibidem*, 392 nota 1), ma gli studi recenti confermano l'identificazione proposta dallo Schioppa, che è sempre benissimo informato (Battioni 2007, p. 103).

**et è.** Questa aggiunta «et è» rinvia probabilmente a una stesura del testo successiva al 1483, ma non è possibile dire di quanto. Il Rossi, morto nel 1498, restò abate probabilmente sino al 1490, quando risulta commendatario il cardinal Zeno, vescovo di Vicenza (Pizzati 1997, p. 335, con rinvio al Biancolini), che forse permutò con lui, cedendogli Sant'Apollinare di Ravenna (Battioni 1989, p. 146). L'entrata di 3.000 ducati è da intendersi riferita al solo beneficio abbaziale.

**El teritorio.** L'estensione del territorio veronese configurata da Sanudo va ben al là anche delle aspirazioni che il comune di Verona aveva coltivato in età comunale (quando Badia Polesine aveva effettivamente fatto parte, come le località che egli cita in precedenza, del territorio veronese o quanto meno di un'area sulla quale il comune esercitò un potere effettivo e diretto). Inserirvi Lonato, Riva del Garda e Tenno, la Vallagarina significa infatti comprendervi l'intera area sulla quale la città esercitò influenza.

**Cassiodoro.** Il riferimento al vino *Accinaticum* o *Acinaticum*, apprezzato da Teodato re degli Ostrogoti, proviene al Sanudo con ogni probabilità dall'*Italia illustrata* di Flavio Biondo. Per esperienza diretta – è lecito supporre – l'autore veneziano aggiunge la menzione di Cavaion Veronese, presso il lago di Garda, che produrrebbe vini «perfectissimi». Per il testo di Cassiodoro, *Variae*, 12, 4, 2.

**lana in abundantia.** L'altissima qualità delle lane veronese non è un *topos* municipale, ma è certificata con assoluta precisione e obiettività dai manuali mercantili (cfr. ad es. Reborà 1971).

**Et era capo et sedia dil re.** È difficile dire per quale corto circuito, in questo veloce schizzo storico, Sanudo sovrapponga la tradizione regia altomedievale della

la prese, et alor servite /74v/ con **gran calamità** et intolerabile dano. *Sed demum* del MCCCC4 et venuta soto l'imperio veneto, per suo beneficio et libertà in mirabile è venuta in cressimento et opulenta, e di giorno in giorno melgio si rinnova.

*plateę duo*

*nota hec, lector, mercatum*

**À do piazze**, una sopra la cui è la fontana bellissima nominata Madona Verona, et lì se fa el mercado de marti, zuoba e venere, e nel giorno di san Zuanne Batista si giostra ivi; l'altra dove è i palazi: dil podestà, magnifico, con la salla pynta excelente, l'altro dil capitano, et ivi in corte sta il camerlengo. Apresso è una chiesiulla antiqua de Santa Maria, unde è le arche deli signori dila Scalla, tre, alte, marmoree et intalgiate. La Camera, che ha de intrada a l'anno ducati \*\*\*,<sup>a</sup> et se spende quatrini val 3 al marcheto.

*Sancta Maria de platea*

*erarium publicum*

*Franciscus Sanutus,*

*Zacarias Barbaro eques,*

*Hironimus Marcello*

**Qui io vidi retracto** Francesco Sanuto podestà, Zacaria Barbaro *olim* capitano, et Hironimo Marcello di Francesco fiol, camerlengo. /75r/

*lege de Francisco Sanuto aliqua notanda*

I' son quel tuo Sanuto nominato Francesco, buon patricio et senatore: ala mia signoria già feci honore, e padre dila patria i' fu' chiamato. Vicenza, Brexa, cità me ha honorato; Verona degna io li fu' pretore; Padoa ressi poi con tanto amore, che 'l populo mi pianse et il senato. In la cità hav' i' già molti anni officii, magistrati et regimenti, e quel dicevà mi, tuti laudava. Poi che fu visto i miei bon portamenti, facto proveditor, per più mei d'anni el vinician exercito i' honorava. Era quando i' passava de là de Po; ma la morte mi tolse, né compir sesanta octo anni mi volse.

<sup>a</sup> a l'anno ducati aggiunto in seguito; segue spazio bianco pari a due righe

città (Alboino, Berengario, ecc.) e la sua condizione di capoluogo della Marca, che pur definisce Trevisana secondo la denominazione invalsa agli inizi del Duecento soppiantando quella antica di Marca Veronese. Come già accadde per Padova, l'età comunale è completamente ignorata, e il filo della storia politica cittadina è costituito dalle dominazioni signorili, disordinatamente disposte: sono infatti invertiti i riferimenti agli Scaligeri e ai da Romano. È interessante tuttavia, in questa complessiva sommarietà e genericità, il puntuale riferimento all'anno 1250, quando la dominazione di Ezzelino III prese una piega accentuatamente tirannica; "svolta" della quale, dunque, rimase una certa percezione.

**gran calamità e intolerabile danno.** La sopravvalutazione dei guasti della brevissima dominazione carrarese è funzionale ovviamente all'assoggettamento di Verona a Venezia (collocato erroneamente nel 1404 anziché nel 1405) e all'apoteosi quattrocentesca («mirabile incressimento», «opulenta», «di giorno in giorno melgio si rinnova»).

**À do piazze.** Il giorno di san Giovanni Battista, nel quale si giostra in piazza Erbe (la piazza del Mercato), è l'anniversario della dedizione a Venezia. Più interessano al Sanudo l'attuale piazza dei Signori e gli edifici e monumenti attorno: la «sala pynta excelente» è la sala affrescata da Altichiero nel palazzo ex scaligero, nel Quattrocento sede podestarile; la menzione delle arche scaligere «alte, marmoree et intalgiate» è piuttosto rara nelle fonti quattrocentesche.

**Qui io vidi retracto Francesco Sanuto podestà.** Di questa pittura, che raffigurava la triade dei rettori dell'anno 1475, non resta traccia. Questo ennesimo riferimento alla famiglia Sanudo e soprattutto a Francesco, zio di Marino, conferma come una chiave di lettura assai importante dell'*Itinerario* sia costituita da una celebrazione del ruolo del clan familiare nella vita politica di Venezia. Fu un ruolo oggettivamente significativo in quegli anni, ma rilevantissimo agli occhi di chi alla famiglia apparteneva, e delle sue tradizioni di dedizione all'impegno civico si considerava interprete e in qualche modo erede: è ben noto infatti che uno dei crucci della vita di Marin Sanudo fu proprio la modestia della carriera politica, oltre che il mancato riconoscimento dell'opera storiografica. Il sonetto che segue, riassuntivo della carriera politica di Francesco Sanudo, che «padre della patria fu chiamato», non fa che confermare quanto sopra: eccolo a Vicenza, Brescia, Verona, Padova, poi provveditore dell'esercito morto sul fronte dell'onore e del servizio pubblico a 68 anni.

*episcopatum (ms episcopotum), Hermolaus Barbaro episcopus*

*eclesia cathedralis, eclesia Sancti Iohannis*

*eclesia Sancti Fermi eclesia Sancti Anastasii et alie*

*Garzariam*

*Emilius et Eusebius, Plinii duo et Catulus Marcialis autor*

*Guarinus et Rainaldus*

*Iacobus Lavagnolis, Bertolameus Campania Iohannes Salernus*

**El vescovado**, fabricato già per Hermolao Barbaro episcopo et non compido, è sopra l'Adexe; à de intrada ducati tre amilia. È di \*\*\* Michiel cardinal \*\*\*, lassa uno sufraganeo; et la chiesa dil Domo ivi è, pria la chiesa picolla di San Zuanne dove è uno batisterio intagliado a figure de marmoro de uno pezo. Sono ancora San Fermo /75v/ con Santo Anastasio,<sup>a</sup> chiese grande et monestier bellissimi; Santa Maria dila Scala dali tyrani signori fabricata; San Tomaso, et non è compida; et San Zorzi. Sono ancora molte altre, ma dir i' non volgio. **La Garzaria** ch'è apresso la torre alta dile ore, che dà ala Camera ducati 600 a l'anno, è botege 12 de pani bianchi infiniti, le altre vien per questi aftade; et è murada atorno con mure alte, et si sera: qui sè molti pani, *adeo* che tuti qui vieno a comprar, sì per il bon mercado qual per la bontà.

Et oltra le altre cosse bellissime in questa cità, le becharie sono monde, et sopra l'Adexe. Fu de qui veronesi **homeni nominatissimi** et illustri: Emilio, Eusebio, Plinio, et l'altro nepote, doctissimi; poi Catullo, *unde* Marcial neli *Epigrami*.<sup>b</sup>

*Tantum magna suo debet Verona Catullo*

*Quantum parva suo Mantua Virgilio;*

et Guarino, eloquente et claro orator, di latine et greche lettere in questa età principe, et Rainaldo, et medici prestantissimi, Avantio et Iacobo Lavagnol, B(artolomeo)<sup>c</sup> Campania /76r/ insigne medico et philospho; Iohanne Salerno equite aurato, di doctrina et

<sup>a</sup> così per Santa Anastasia

<sup>b</sup> neli Epigrami forse aggiunto in seguito, con la i di neli corretta su precedente lettera e segno abbreviativo superfluo p(er)

<sup>c</sup> nel testo soltanto B con segno di compendio costituito da un segno obliquo. Si deduce il nome – comunque erroneo trattandosi di Bernardo Campagna – dalla nota a margine

**El vescovado, fabricato già per Hermolao Barbaro.** Il quadro della «Verona sacra» è complessivamente piuttosto veloce ed essenziale. Si menziona innanzitutto il vescovado (con la consueta stima delle entrate del beneficio, spettante al cardinale Giovanni Michiel [1436-1503], succeduto a Ermolao Barbaro nel 1471 nel «complesso giro di nomine episcopali» attuato da Paolo II per piazzare i suoi parenti cardinali [Del Torre 1997, p. 141], e ben noto collezionista di benefici per un introito complessivo annuale di 12.000 ducati), il complesso della cattedrale con una menzione speciale per il battistero di San Giovanni in Fonte (scolpito in un unico gigantesco pezzo di marmo). Solo una menzione veloce per le principali chiese mendicanti (francescani, domenicani, serviti, carmelitani), e per San Giorgio in Braida. Per il confronto tra i benefici episcopali, cfr. qui sopra, p. 169.

**La Garzaria.** Altrettanto succinto è il quadro delle istituzioni economiche, che si limitano alla Garzaria (l'attuale corte Sgarzerie), ove converge per lo smercio la produzione del lanificio cittadino, «pani bianchi infiniti». Il comparto era infatti ancora fiorentissimo, come hanno mostrato le ricerche di Demo 2001; ma a Sanudo sembra interessare piuttosto il controllo esercitato (si veda il cenno alla chiusura quotidiana) che non la produzione in sé.

**homeni nominatissimi.** In questo scontato *catalogus virorum illustrium* campeggiano ovviamente Emilio Macro, Catullo e i due Plinii (ambidue ritenuti veronesi), mentre non è facilmente spiegabile l'inserimento di un «Eusebio» del quale non si ha traccia alcuna; l'ipotesi meno vaga è quella di una errata menzione del vescovo di Vercelli. Dagli antichi si passa ovviamente, senza esitazioni, al preumanesimo: insieme con un Guarino (menzionato anche più avanti, insieme con Altichiero e Pisanello «in arte pyctoria excelenti») certo non sorprendente, c'è una serie di segnalazioni un po' meno usuali. Ciò vale per il grammatico Rinaldo Cavalchini da Villafranca, amico del Petrarca, fiorito nel Trecento scaligero, posto alla pari con l'«eloquente et claro orator, di latine et greche lettere in questa età principe». Iacopo Lavagnoli è poi un uomo pubblico di un certo prestigio, tra i non molti veronesi che fanno una carriera amministrativa di peso in giro per l'Italia (capitano a Firenze nel 1439, senatore di Roma nel 1452 al tempo della congiura di Stefano Porcari), non privo di interessi letterari, marito di Bartolomea Nogarola, sorella della più nota Isotta. Si segnala poi il medico Bernardo Campagna, fiorito nella prima metà del Quattrocento e più noto *extra patriam* che non a Verona, e Gian Nicola Salerni, anch'egli apprezzato per la sua attività politica oltre che letteraria. Al riguardo cfr. in generale Avesani 1985 (in particolare pp. 68-69 e 71-72 per il Lavagnoli); Caroti 1996 (Bernardo Campagna); Crestani, Varanini 2001 (Salerni). Un cenno merita infine anche «Avantio», con ogni probabilità il (relativamente) più giovane Girolamo Avanzi, allievo di Domizio Calderini, in contatto con il maestro veneziano di Sanudo, Giorgio Merula, e negli anni successivi docente a Padova e soprattutto

facundia erudito. Furono ancora homeni *in re militari peritissimi*, nominati nel secullo nostro: et Luchino veronese Dil Vermo, che la insula di Creta, che ribellò a' Venitiani, di novo la recevete et prese, *ultime* pugnando contra l'inimico dila fede cristiana morite; et Iacobo suo figliolo sequendo le paterne vestigie, a stipendio aconziato con Iohanne Galeacio duca di Milano, advene che Banchut anglico con il suo exercito in Milanesi combatendo apresso Alexandria, dela Palgia cussi appellata, lo rupe, et con gran cede fracassò; *demum* Iacomo<sup>a</sup> Caballo, milite splendido, di militia prestantissimo, de' Venitiani capitano generale meritissimo et nel numero d'i patricii azonto, *usque in hodierno* dura; et è Nicolao Caballo con li figlioli soi. Guarino docto, di fama nominato, pochi anni vi è stato, *etiam* veronese; et do in arte pyctoria excelenti, Alticherio et Pisano. **Sed in questa nostra etate** vi riconobi io Leonardo Pelegrin et Andrea suo fiolo perito et iuris consulto, Daniel Banda equite, Iuxto d'i Iuxti doctor insigne, et Ogniben de Bra, cittadino di eloquentia facundissimo, retorico perito, et nel parlar da fir udito, et Alberto d'i Alberti excelente et saggio, **Domenego Gotiero**, Hironimo di Santa +, et Marioto de Monte.<sup>b</sup> /76v/ Questa citade, **qual i' viti** per alcune quasi croniche di memoria degna, che nara che Ecelino tyrano domente regnasse quivi, et ducento veronesi *ex primoribus urbis* posti im pregione et tuti dentro comburati; *etiam* quelli 12 milia padoani che di Padoa menò qui li fece ucider; et a Soncino morto nel territorio cremonese. Venuta in libertà, Scalinger Can Grando *sub titulo capitaneatus* la occupò: *sed* sì per quelli di Carara signori, qual per Milanesi, molti infortunii et adversità innumerabile patì, et del 1404 adì \*\*\*<sup>c</sup> vene

<sup>a</sup> Iacomo nello spazio interlineare su Georgio depennato

<sup>b</sup> gli ultimi tre nomi, cioè l'ultimo rigo, aggiunti in seguito

<sup>c</sup> spazio bianco di mezza riga

editore di poeti latini, *in primis* Catullo. Su di lui cfr. Avesani 1985, pp. 194-196, con copiosa bibliografia. Le scelte di Sanudo in questa veloce elencazione non sono in conclusione tutte banali.

**in re militari peritissimi.** Nella prospettiva dell'*Itinerario*, ha rilievo la provetta abilità e la fama come gloria del passato (non uno dei veronesi contemporanei attivi nel campo delle armi – un Girolamo Novello, per esempio, era stato recentemente protagonista delle guerre friulane contro i Turchi – è qui menzionato da Sanudo, che segue con ogni probabilità lo schema proposto da Flavio Biondo), di Luchino Dal Verme, Iacopo Dal Verme, Giacomo e Nicola Cavalli. Tutti costoro – si badi – erano stati, fra Trecento e Quattrocento, in virtuoso rapporto con Venezia: per la repressione della rivolta di Creta del 1370 c., o per un lungo onorato servizio al soldo della repubblica. Per i Dal Verme, tra gli studi di Pierre Savy è sufficiente qui rinviare a Savy 2003; per i Cavalli, cfr. qualche cenno in Varanini 1988.

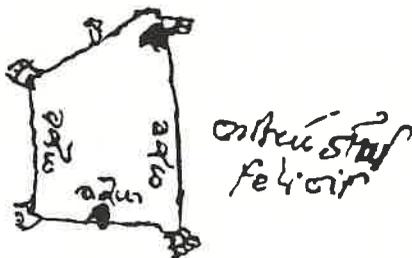
**in questa nostra etate vi riconobi io.** La locuzione usata rinvia sicuramente a una conoscenza personale, a un incontro diretto verificatosi in Verona in occasione del soggiorno dei Sindaci inquisitori: lo conferma la menzione (cfr. sotto) di Giusto Giusti, che illustra al giovane Sanudo l'importante monumento noto come Arco dei Gavi (sul quale cfr. Tosi 1983, anche sotto il profilo della fortuna storiografica) e del resto tutti i personaggi menzionati risultano ancora in vita negli anni Ottanta. Essi appartengono, in generale, a quel colto e consapevole ceto di governo cittadino, che coltivava ad un tempo le lettere e l'impegno civile, nell'amministrazione della cosa pubblica; e che proprio in questi anni della guerra di Ferrara ebbe ad esprimere – lo provano i testi umanistici studiati con finezza da Bottari 2006<sup>2</sup>, specie pp. 19-25 (pp. 19-20: «entusiasmo espresso da alcuni carmi per i sofferti successi dell'esercito veneziano») – il massimo consenso alla repubblica veneta che il ceto dirigente veronese abbia manifestato nel Quattrocento.

**Domenego Gotiero.** Nella lista dei veronesi che Sanudo incontrò, Domenico Guantieri, dottore in legge, non ha alcun particolare merito, se non perché due rilevanti occasioni di esposizione pubblica coincisero con la podesteria veronese di Francesco Sanudo, nel 1476: fece parte dell'ambasciata di saluto al doge Mocenigo, poi non effettuata per la morte del medesimo, e soprattutto presentò con l'appoggio di Sanudo e del capitano Zaccaria Barbaro la richiesta per la costruzione della nuova loggia del Consiglio cittadino (poi nota come Loggia di Fra Giocondo) in piazza dei Signori (Soranzo 1915, pp. 316 e 321).

**qual i' viti per alcune quasi croniche.** Con probabilità, Sanudo aggiunse qui ulteriori informazioni sulla base di un testo scritto, consultato successivamente alla prima stesura, e da lui definito in modo un po' singolare «quasi croniche». È im-

## Arena Verone

soto el veneto imperio, et da quello giorno sempre<sup>a</sup> in reputatione, cressimento, opulenta, di cittadini adorna et palazi sì publici qual privati magnifici, et territorio pieno. **À l'Arena**, che di soto è pinta; dimostra antiga fusse, secundo il dicto nostro, et tonta; è tuta in volto, era scalini di piera viva tuta, asendeva nela cacumine con busi si andava in camere, cossa bellissima ad contemplar et veder. Unde *iudicio mio* credo che ivi si facea spectaculli, coree et triumphi, et suli scalini, secondo le suo condition et qualità, stageva li ad veder; et sempre si va slargando. *Nunc* è diruta et mal condicionata, *tamen* dentro è habitada, et ben si fa ivi iusticia ancora. 177r<sup>b</sup>



<sup>a</sup> tamen dentro corretto su altre parole; lettura incerta

<sup>b</sup> sotto il disegno di Castel San Felice, verosimilmente come 'riempitivo' aggiunto in seguito di mano del Sanudo, l'intestazione Nota, questi sono li danari ave li synici, e di seguito su cinque righe da Padoa ducati 200, da Vicenza ducati 200, da Brexà ducati 200, da Bergamo ducati 200, da Bassam ducati 100; e sulla destra, nello spazio vuoto, \*\*\* item di qui ducati 100 \*\*\*.

possibile identificare con precisione tale compilazione: i testi conosciuti del *Chronicon veronense* di Parisio da Cerea (il solo, per quanto si sa, testo cronistico che ampiamente circolava, in vari manoscritti, a Verona negli anni Ottanta del Quattrocento: cfr. Varanini c.s. [b]) non menzionano la cifra di 200 maggiorenti cittadini «comburati» (ma forse Sanudo confonde con i roghi duecenteschi degli eretici, che in qualche testimonianza sono appunto 200), e neppure la fantastica cifra dei 12.000 cittadini padovani, che Sanudo ricorda d'aver già menzionato trattando di Padova, ove afferma che Ezzelino «con secho menò soto nome di soldo» (cfr. p. 163), e che egli afferma qui esser stati uccisi in Verona. Al riguardo infatti il *Chronicon veronense* si limita a menzionare «omnes Paduanos qui erant in Verona et in exercitu cum eo [Ezzelino] circa Mantuam, et ibidem omnes mortui sunt» (Vaccari c.s.). Nella strettissima sintesi che Sanudo ricava, va però segnalata la parentesi «venuta in libertà»: Sanudo ebbe coscienza dunque della soluzione di continuità che si era verificata tra la tirannide di Ezzelino (al quale è riservato il duro aggettivo di «damente»), un tiranno pazzo ben diverso da altri signori e la conclamata dominazione scaligera, per l'instaurazione e lo svolgimento della quale usa la formula (da lui già collaudata per i Carraresi di Padova) «sub titulo capitaneatus», attribuendone senz'altro la titolarità a Cangrande (anziché a Mastino I, capitano del popolo sino al 1277 quando fu ucciso: solo allora, con la concessione dell'*arbitrium* ad Alberto I della Scala, si può infatti parlare di vera e propria "signoria"). Il punto d'arrivo, ovviamente, è sempre lo stesso: la felicità quattrocentesca della dedizione e dell'assoggettamento a Venezia, la crescita «opulenta» (aggettivo ricorrente), la bellezza dell'edilizia pubblica e privata.

**À l'Arena.** La descrizione dell'Anfiteatro mostra una certa perizia terminologica e una conoscenza *de visu* del manufatto, certificata dalle informazioni abbastanza precise che Sanudo fornisce sulle strutture interne («busi si andava in camere»). Sembrano particolarmente interessanti, in rapporto all'uso in antico, la percezione del rapporto tra classe sociale e posizione nelle gradinate («secondo le suo condition et qualità»), e la conferma dell'utilizzazione, ancora nel Quattrocento, dell'Anfiteatro – antica sede delle pugne giudiziarie medievali – per le cerimonie di giustizia, probabilmente le esecuzioni capitali («ben ivi si fa iusticia ancora»).

*Citadela descriptio*

**La Citadella** apresso la porta dil Castel Vechio è circondata tuta di muro, più di uno et mexo mio. È granda qual il corpo de Treviso et Vicenza; à quatro torre maistre, sopra d'esse *continue* si fa la guarda. Et una dele dite è fortissima, *adeo* che Nicollò Picenino non la poté haver; et è in triangullo, non da bombardar. E verso la terra, atorno, è 36 toresini per numero; à do socorsi et quatro porte: San Marco, Santa Croce, de l'Arçenal, et Rio fiol, et uno socorso si vien da Castel Vechio, atorno murado et forte. Per questa entrò dentro Nicolo Piceni, et anche per questa uscite; /77v/ è campo in mexo molto largo et grandio, di erba et fem per cavalli pieno, et vi si talgia. À mure inexpugnabile, di teren fortificate; le fosse late et profonde, con le muralgie grosse fortissime; dentro è molte caxe; si fa el salnitrio, qual i' viti *etiam* nela città di Brexa; et costui è amato molto dila signoria nostra. È chiese, et **la badia dil Lipamano** dà de intrada ducati \*\*\*. Et l'Adexe, zoè aqua di quello, vi core per qui, et dentro è le barbote, resguardi et barche nuovamente fate, si tien per bisogno sopra di questa aqua, et le salle di munition et stantia de soldati; anche una siega, siegano lignami<sup>a</sup> de frati, alcuni val ducati 800; et questa aqua non si puol tuor. Quivi era la molgie di **Zuan Francesco Severino** di Ruberto fiolo, et steva con costodia, perché *paucis ante diebus* da noi in Cremonese era fugito, et lasiato il padre; *etiam* Amadio fio dil conte Ugo Severino, è in loco dil padre fino vien il suo cambio. Questa Citadela è l'ochio di Verona; *propterea quod* chi l'avesse, Verona saria sua, et sempre tuti expugna questa. È capitano in vita Francesco d'i Grassi, con page 220, et è fradello di Bernardino iurisconsulto, amico di tuti, sagio et excelente, qual da ogni huno è conosuto. /78r/ **Castelvechio** è apresso di questa Citadela per mexo. À 8<sup>t</sup> torre et do fortece con li socorsi, et uno ponte passa di là in uno volto

*Nicolaus Piceninus**salnitrium**uxor Iohannis Francisci Severinatis**Amadeus Severinas**Franciscus de Grassis capitaneus, Bernardinus de Grassis doctor descriptio Castri veteris*<sup>a</sup> ms lignani

**La Citadella.** I recinti fortificati, adibiti a funzioni militari e sede delle guarnigioni, costituiscono forse la novità più rilevante nella storia urbanistica delle città che nel Trecento e Quattrocento sono soggette al potere di uno stato territoriale. Sanudo coglie ovviamente l'importanza notevolissima della Cittadella di Verona, estesa secondo la sua stima "a occhio" come le intere città di Treviso e Vicenza (e il fatto stesso di questa comparazione è cosa non banale), e la definisce l'«ochio de Verona». La descrizione è di conseguenza assai accurata sia quanto alle strutture (le murature, le quattro porte coi loro nomi non altrimenti noti [in tre casi su quattro], i magazzini per le munizioni, gli acquartieramenti per i soldati, l'ampio spazio centrale sgombro di edifici) sia quanto alle funzioni (la fabbricazione del salnitro qui precocemente documentata, l'accesso all'Adige mediante il canale artificiale dell'Adigetto con le imbarcazioni relative [*barbotte, resguardi*]). Per la Cittadella di Verona, ma anche per osservazioni generali, cfr. Law 1993.

**la badia dil Lipamano.** Si tratta del monastero della Santissima Trinità in monte Oliveto, della quale Pietro Lippomano, protonotario apostolico, era divenuto commendatario, al tempo di Eugenio IV. La commenda fu più che quarantennale (1441-1484); e questo spiega il modo con il quale Sanudo la definisce, identificando quasi l'abbazia col beneficiario. Cfr. per ciò Sancassani 1974, pp. 94-96. Sanudo limita le sue informazioni al 1483, e non dà conto dell'evoluzione successiva della commenda che proprio nel 1484 fu destinata a Pietro Dandolo, primicerio di San Marco (sul quale cfr. p. 337), ma fu poi assegnata da Innocenzo VIII, subito dopo il conclave, al cardinale Michiel (cfr. invece Sanudo 1829, p. 151).

**Zuan Francesco Severino.** Gianfrancesco era il primogenito del celebre capitano; poche settimane prima militava ancora nell'esercito veneziano a Pontelagoscuro, e partecipò infatti all'azione dimostrativa contro i Ferraresi alla quale anche Sanudo, insieme con i Sindaci inquisitori, assistette (cfr. qui sopra, pp. 228-229). Nella prima metà di giugno, insieme col fratello Galeazzo Maria, fuggì dal campo veneziano; i due si allearono con gli sforzeschi e innanzitutto contribuirono alla conquista dei castelli dei Rossi di Parma, alleati di Venezia, nel territorio parmense (Soranzo [a cura di] 1915, p. 395 e nota 3; un cenno in Zamperetti 1991, pp. 118-119 nota 186). La moglie costretta al domicilio coatto nella Cittadella di Verona è Barbara Gonzaga di Sabbioneta.

**Castelvechio è apresso di questa Citadela.** Questo castello urbano appartenente alla tipologia delle residenze fortificate costruite ai margini del centro urbano da parte dei regimi signorili cittadini padani nella seconda metà del Trecento, come a Ferrara, Mantova, Milano, Padova. Dopo il 1405 è sede di una guarnigione veneziana – peraltro di modesta importanza e consistenza (cfr. al riguardo Varanini 1992, p. 273), ad onta della presenza di due castellani (ma si sa che le castellanerie veneziane sono spesso sinecure per patrizi o cittadini poveri). Per una cronologia

*Alovisius de Canalis*  
*Angelus Simiteculus*

sopra l'Adexe, cossa mirabellissima. Lì sta do castelani, uno di qua, l'altro di là, et à una torre granda. Era Alvise de Canal di Iacomo fiol, et Anzollo Simitecollo; è page 60. **Ala porta** di questo Castelvecchio va fuora dila terra, dicta di Castelvecchio, su una collona per Iuxto d'i Iuxti sopra memorato mi fu mostrado (la qual porta se iudica et par fusse di l'Arena, per li tyrani qui posta), con tal epigrafe in letere perfectete et bone antiche:

*nota epithafium pulcrum*

*Lucius Vitruvius L.L.* (id est Lucii liberti) *F. Cerdo Architectus*;

*Lucius Vitruvius*

unde apar Lucio Vitruvio, che scrisse di architectura, fu veronese et auctor ceberimo, edificasse l'Arena, et di quella fusse *conditor*.<sup>a</sup>

*castrum Sancti Felicis*

**Castel San Felice** è sopra il monte, non tropo distante dil castello di San Piero, et le mure dila terra va sopra il monte, et pilgia dentro: cossa forte et bella ad veder. À tore 5, con uno torion ala porta dil soccorso, al tempo de **Federico Corner** et Iacomo /78v/ Marcello rectori<sup>b</sup> fato, molto forte, per el cui entrò Nicollò Picenino et per una parte presa del 1480 nel conseio di X che niun castelan non tegna le chiave d'i socorsi, se no il capetanio dila terra: et à fosse late, cavade dil terem dil monte; dentro è la caxa de munitione, **fata al tempo** dil Sanuto podestà, et Zacaria Barbaro equite capitano; et era castelan Francesco Michiel di Lunardo fiol, à ducati X al mese con page 19; sta 3 anni, non puol ussir senza licentia. Et è **'l castello di San Piero**<sup>c</sup> poco luntano, *ut supra dixi*, nominato per esser la chiesa di San Piero in mexo: et è su monte, è grandò et di gran

*Federicus Cornario et*  
*Iacobus Marcellus*

*Franciscus Michael*  
*castrum castelanus*  
*castrum Sancti Petri*

<sup>a</sup> segue segno di separazione o di paragrafo in forma di J di grande modulo

<sup>b</sup> rectori corretto, forse su pretori

<sup>c</sup> in corrispondenza della descrizione di *Câstel San Pietro*, sulla parte destra della pagina una linea spezzata isola un piccolo riquadro, per un'altezza corrispondente a quattro righe e una base di un quarto di riga, atto a ospitare forse un piccolo disegno ma lasciato in bianco

dell'edificio, cfr. da ultimo il regesto di Marini 2006, pp. 27-29, con completi rinvii bibliografici.

**Ala porta di questo Castelvecchio va fuora dila terra.** Si tratta del già menzionato imponente monumento noto come Arco dei Gavi, che fungeva da porta urbana, che menziona (in capitale epigrafica, «letere perfectete et bone, antiche») un Lucio Vitruvio Cerdone. Come è noto, è destituita di fondamento tanto l'identificazione col celebre architetto, quanto l'ipotesi che l'arco in questione fosse in origine «porta di l'Arena», coltivata dagli umanisti veronesi del Quattrocento allo scopo di assegnare all'Arena un progettista, e cioè il ricordato Vitruvio. Cfr. Tosi 1983.

**Castel San Felice ... castello di San Piero.** I due castelli posti sulla collina, a sinistra dell'Adige, avevano mostrato la loro vulnerabilità in occasione della guerra del 1439, come Sanudo non manca di ricordare («per cui entrò Nicollò Picenino»); furono oggetto di ripetuti interventi nel corso del Quattrocento e di attento monitoraggio. Si cita infatti un provvedimento di pochissimi anni avanti (1480), che presuppone una estrema prudenza e una divisione di responsabilità: soltanto il capitano della città, non i castellani, debbono tenere «le chiave di socorsi», ovvero dei ridotti difensivi costruiti per maggior sicurezza.

**Federico Corner.** Nel 1476.

**fata al tempo dil Sanuto podestà.** Nel 1475.

**'l castello di San Piero ... la chiesa di San Piero.** Le strutture del castello costruito da Giangaleazzo Visconti a fine Trecento, che sovrasta il centro di Verona dalla collina a sinistra dell'Adige e della chiesa che in esso sorgeva sin dal secolo X, non sono oggi neppure parzialmente visibili, essendo l'uno e l'altra stati distrutti nel corso del secolo XIX dapprima in era napoleonica (1801) e successivamente per la costruzione della caserma asburgica (1854). Neppure l'iconografia quattrocentesca (come la raffigurazione della «carta dell'Almagià», realizzata attorno al 1460, che offre una visione completa della città e del territorio, e definisce il castello «castello novo» in contrapposizione al Castelvecchio) aiuta per una ricostruzione puntuale (cfr. al riguardo il saggio di S. Lodi in Lodi, Varanini [a cura di], c.s.). Ci si deve limitare dunque alla ricostruzione sommaria della chiesa così come essa è possibile sulla base dei disegni, delle descrizioni e dei rilievi del primo Ottocento (Baldo 2008, pp. 5-28). Quanto alla cisterna, resta da verificare se quella recentemente accertata dai restauri e scavi archeologici in corso (e nota peraltro solo sulla base di notizie di stampa) sia identificabile con quella vista da Sanudo.

cercuito, con torioni forti et toresini et fosse picolle; à do socorsi, et una torre alta, nela qual è le preson, et eravi za 8 anni in fondi uno prete *nescio qua de causa*. À una cisterna et pozo, et una chiesa di San Piero, nela cui è la figura dila Nostra Dona; et uno compare negando a l'altro la verità, la mostrò miracollo. Era castelan /79r/ Alvise Moro di Iacomo fiol con page 22, et è de forteza in forteza forte.

Ma lassiamo di Verona el describer, perché si tuto volesse ricontare, lectori docti et in altro occupati, vi recreserebe. **Qui molti epitaphii** vi trovai antiqui, et di memoria degni. Eravi pretore Francesco Diedo iurisconsulto, eloquente et di sciencia philosopho, loycha et humanità peritissimo, Francesco Marcello prefecto di Christoforo fiol et Antonio de Molin di Zuanne genito camerlengo. **È vicario**, zudese di maleficio, zudese ala Raina Leona, et zudese a l'Aquila: 2 cavalieri per uno, contestabelle, cançelier, et 12 birri. Sopra la piazza è la torre alta dile ore, bellissima.

Et de qui a Soave è mia 15 fino a Soave; se use per la porta del Vescovo, et da lonzi si vede **Montorio** sopra uno colicello, par et è castello bellissimo, iocundo, et di muralgie forte, ma per li pati tra Veronesi et nui è inhabitato; la villa bellissima, et assa' possessione con fontane; et il castello à 4 torre con una granda, ben porporcionado. Si pasa l'aqua dela Fibia; è mia 5 la villa di San Martin, et mia 5 Caldiera dove è la caxa de Daniel Banda: visto Lavagno, Ilazi, /79v/ et Codogniulla: *demum* una villa de Sarç Vetor, et è su monte. De Caldiera sopra nominata fino a Soave è mia 5. Si trova su uno colletto **la echiesia di San Iacomo Apostolo** dove giace il suo corpo, et è chiesa non compida, qual *alias* del 1479 ne fui pocco di qui; ben di là de l'Adexe è la villa di Zeveo de verze nominatissima. Et intrate in Soave per la porta Veronēse; era capetanio Bernardo Malipiero.

*nota hec, heus*

*miraculum sancte Marie*  
*Alovisius Mauro*  
*castelanus*

*Franciscus Diedo*  
*doctor; Franciscus*  
*Marcelus et*  
*Antonius de Molino*

*castrum Montorii*

*Fibie fluvius*  
*villa Sancti Martini,*  
*Calderiam, Lavagnum,*  
*Lazio, villa Sancti*  
*Victoris*

*corpus santi Iacobi*

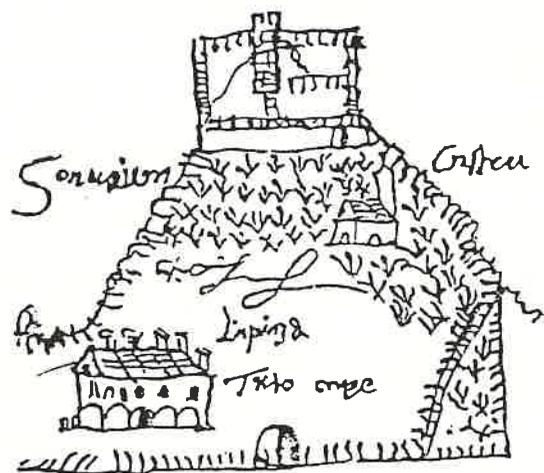
*Zevedum vicum*  
*Bernardus Malipetro*  
*Soavii capitaneus*

**Qui molti epithaphii vi trovai antiqui.** Per gli interessi di epigrafia classica di Sanudo, che lo indussero alla compilazione di alcune importanti sillogi, cfr. Caracciolo Aricò 1990; inoltre Caracciolo Aricò 2011, p. XXXII, e in questo volume il saggio di Alfredo Buonopane.

**È vicario, ... Aquila.** Come in altri casi, la conclusione di questo paragrafo dedicato a Verona è occasione, nonostante l'analiticità e la lunghezza fin eccessive (delle quali l'autore è consapevole: «si tuto volesse ricontare ...vi recreserebe»), di pentimenti, ripensamenti, aggiunte. Dopo aver menzionato i rettori in carica, Sanudo inserisce dunque un rapido appunto concernente l'amministrazione della giustizia (la «Raina» o «Regina Leona» e l'Aquila sono due banchi di giustizia ubicati nel palazzo della Ragione; cfr. Simeoni 1909, p. 13) con il suo apparato esecutivo, e la torre di piazza.

**Montorio ... castello bellissimo, iocundo et di muralgie forte.** L'apprezzamento estetico per il castello e per la *villa* adornata da «possessione con fontane» presuppone – in mancanza di una constatazione de visu («da lonzi si vede»: la comitiva proseguì lungo la strada da Verona a Vicenza) – la disponibilità di altre informazioni, anche se non è escluso che ci si limiti qui alla tradizione letteraria (di ascendenza boccacciana) che riguarda Montorio Veronese. In generale, si può poi osservare qui (a integrazione di quanto sopra annotato per Coccaglio nel Bresciano: cfr. p. 287) che nell'*Itinerario* la tipologia del castello «inhabitato» è piuttosto varia. Per Montorio, così come per Arzignano (nella valle del Chiampo, in territorio vicentino), questa condizione è dovuta a una esplicita scelta di strategia politica: nel caso di Montorio influi probabilmente la vicinanza alla città di questa robustissima fortificazione, le strutture della quale risalgono al secolo XII; per Arzignano, la posizione egemonica in una vallata economicamente e demograficamente importante (e cfr. comunque p. 361 per ulteriori considerazioni). Nel 1451, la possessione e il castello di Montorio fu infeudata dal governo veneto al condottiero Tiberio Brandolini da Bagnacavallo (Zamperetti 1991, pp. 79, 84), ma probabilmente per i motivi sopra accennati l'investitura restò lettera morta, così come svanì nel nulla l'investitura a Roberto Sanseverino del 17 dicembre 1483 (Soranzo 1915, p. 406 nota 3 con rinvio al Predelli), abbinata a quella di Cittadella (cfr. qui oltre, p. 379). Per le caratteristiche edilizie e le vicende storiche del castello di Montorio, cfr. Allora, Pasa 2003, con rinvio alla precedente bibliografia.

**la echiesia di San Iacomo Apostolo.** San Giacomo del Grigliano, eretta a partire dal 1395 dopo il ritrovamento di un corpo identificato come quello di san Giacomo. Si trattò di un progetto faraonico, poi ridimensionatosi una volta che si spense la fiammata devozionale iniziale; la chiesa dunque rimase «non compida». Per le sue vicende, cfr. De Sandre Gasparini 1997, pp. 115-139. Il passaggio del giovanissimo Sanudo nelle vicinanze («ne fui pocco di qui») è da ricollegare al suo soggiorno

/80r/ Ex Soavio<sup>a</sup>*Soavii descriptio*

**Soave** è uno castello sopra uno collecino di monte, dal qual si parte do alle di muro, et va al pian et circonda la terra; è como Monzeleze. Circonda le mure uno mio, à 24 toresini con la torre dil castello; à do porte, la porta Veronese zoè di soto, et di l'Aquila ch'è quella di sora; fa fuogi 300. La chiesa cathedral è San Lorenzo; e 'l palazo dove habita el capitano, fabricado per li signori dila Scalla, è arente la porta di sora; à di sopra camere vintiquatro, de soto è in volto; à stalle bone. Et il<sup>b</sup> capetanio à ducati 11 al mese; non altro à officio se non scuoder le daie dila signoria aspectante. Lì è vicario veronese, dà rason in çivil de lire 10 in giò; era Iacomo d'i Mafei *tunc temporis*. Ne è arente el castello una **chiesia**, pur sul monte, di Santa Maria. Et già quelli citadini di Verona et **gèntilomeni** veni-

*Sanctus Laurentius*

*Iacobus de Mafeis*  
*vicarius, ecclesia*  
*Sancte Marię*

<sup>a</sup> Ex Soavio in lettere maiuscole<sup>b</sup> corretto su el

veronese a motivo della peste, forse – in considerazione della data 1479 – nel corso del viaggio di ritorno verso Venezia.

**Soave è uno castello.** Lo schema descrittivo e interpretativo adottato per Soave si conforma a un modello adottato anche per altri centri minori. C'è innanzitutto un appropriato confronto "visivo" e urbanistico con Monselice, al quale il centro veronese è apparentato dalle cortine murarie che scendono dal colle al piano proteggendo l'insediamento. Si menzionano le sedi ecclesiastiche (con la consueta adozione della definizione di «chiesa cathedral» per una semplice pieve rurale) e civili (il palazzo del capitano, con il portico al piano terreno – «de soto è in volto» –). Si precisano infine le competenze reciproche tra il giurisdicente cittadino e il rappresentante veneziano. Quelle del capitano veneto sono a Soave particolarmente circoscritte per la scarsa rilevanza militare del luogo, lontano dai confini. Soave era stato peraltro interessata dalle vicende belliche del 1439, e lo sarebbe stata poi, nuovamente, in occasione della guerra della lega di Cambrai, nel 1509 e negli anni seguenti.

**chiesia ... di Santa Maria.** Si tratta della chiesa domenicana di Santa Maria, presidiata da una piccola comunità di osservanti.

**gentilomeni veniciani d'i Cavali.** Con l'accenno reticente alla «cossa da fir per noi tasuta», Sanudo si riferisce alla partecipazione di Lodovico Cavalli alla rivolta filoscalfigera del 1413, sorprendentemente (ma forse non troppo: si trattava pur sempre del tradimento di patrizi veneziani) ancora ben presente alla "memoria diffusa", al comune denominatore informativo che caratterizza il patriziato lagunare. Per le vicende del 1413, cfr. Law 1977-78, pp. 157-185 (citazione del Cavalli a p. 159).

*Fantinus Bonus olim  
capitaneus, castrum  
descriptio*

ciani d'i Cavali haveva el capetaniato, ma per alcuna cossa da fir per noi tasuta<sup>a</sup> fu mandato capetanio veniciano, et vi era Fantino Bon di Felice fiol, che già fu capetanio. *Sed ad alia procedamus.* /80v/ El castello ch'è, como ho dito, sopra el monte, à tre centene di muro, et si va de forteza in forteza; à porte di soccorso bene apropiade, et **la torre principal è busada**, qual par fin ozi, per bombarde al tempo fu presa. Questa terra è amenissima, era una **villa suavissima**. Et li signori tyrani dila Scalla, che in quello tempo governava Verona, a suavità di questo loco edificarono uno castello,<sup>b</sup> et nominò Soave. In questo tempo ancora fece fabricar et construir il castello di Marostega, *ut postea videbimus*. Atorno di queste mure, ch'è alte, li va una aqua apelada **la Tremegna**, vien mìa tre luntan da una fontana viva dicta Canzam. È distante Mantoa de qui mìa 20, et 12 fino a Cologna; mìa uno è Villa Bella, et poi do San Bonifacio, dala qual Iulio conte et gli altri è nominadi conti di San Bonifacio. /81r/ Fa fuogi 300, et è bellissima villa. Si trova el ponte dila Tremegna, dove è una **bastia**, la qual fu fata al tempo di guera per più forteça; ne son ancora do altre sopra dicta aqua. Et poi mìa 4 luntan di Cologna la **villa di San Gregorio**, dove è la caxa di Gregorio Lavagnolo cittadino di Verona, con una pergolada avanti la porta, mirabellissima; poi Villa Nuova et il Fiume Nuovo assa' largo, vien de Vicentina va al Frasin, se poria navigare se non fusse li molini che impazano. *Demum* si trova Baldaia et li borghi dila terra; **se intra** per la porta Veronese. Era qui pretore Nicolao Copo di Iacomo fiol, da bene invero; et fece venir, *ut vidi* quando vi fui, alcuni puti con lance in mano, cridando *Marco* in honor dela sublime signoria nostra, et dimonstrando laude al suo iuxto pretore. /82r/

*nota principium Soavii*

*Tramegna fluvius*

*Canzanum vicum  
villa Sancti Bonifacii,  
comes Sancti Bonifacii*

*villa Sancti Gregorii  
Gregorius Lavagnolus*

*Baldaria vicum  
Nicolaus Copus potestas  
Colonie*

<sup>a</sup> corretto su tazuta

<sup>b</sup> corretto su ci[...]

**la torre principal è busada.** Per cenni alla manutenzione selettiva dei castelli, e al progressivo disarmo o degrado delle strutture di fortificazioni ubicate lontano dai confini, cfr. Varanini 1992, pp. 195-230; Varanini 2001. È un po' sorprendente che lungo questo itinerario Sanudo neppure menzioni la mole, minacciosa e poderosa e visibilissima da lontano, del castello di Illasi (cfr. Scartozzoni, Varanini 2009, pp. 54-58 per le vicende quattrocentesche della fortezza e della *bastita*).

**villa suavissima.** Negli anni Settanta del Trecento Cansignorio della Scala fortificò Soave, modificando profondamente l'assetto urbanistico di quello che era stato sino ad allora un modesto villaggio rurale, ponendo le premesse per un certo qual sviluppo di questo borgo e conferendole quell'aspetto vago che colpisce il viaggiatore (ancor oggi: pur se la *facies* attuale, in particolare per ciò che concerne il castello, è frutto di un radicale restauro neo-medievale del primo Novecento). Sanudo stesso ci ricorda che un secolo dopo la "rifondazione" di Cansignorio della Scala Soave contava 300 fuochi, dunque circa 1300-1500 anime, come San Bonifacio poco sotto menzionata, posto che questa seconda indicazione non costituisca una mera ripetizione e non si riferisca ancora a Soave. Per le vicende storico-istituzionali di Soave nel Quattrocento, cfr. Varanini 2002, pp. 70-74; ivi (pp. 66-67) è pubblicato e commentato l'intero brano di Sanudo dedicato a Soave.

**la Tremegna.** È corretta la (implicita) definizione del fiume Tramigna come fiume di risorgiva, che origina appena 3 miglia a monte dell'abitato di Soave (cfr. Varanini 2002); la denominazione della sorgente («Canzam») adottata da Sanudo coincide con Cazzano di Tramigna.

**bastia, la qual fu fata al tempo di guera.** Ci si riferisce con ogni probabilità alla guerra del 1438-1440, quando la parte orientale del territorio veronese fu ripetutamente teatro del passaggio di eserciti, con conseguente costruzione di più bastie, a protezione delle popolazioni. Questo sito, al confine tra il Vicentino e il Veronese, ospitò strutture difensive sin dalla seconda metà del Duecento; cfr. Varanini 2002.

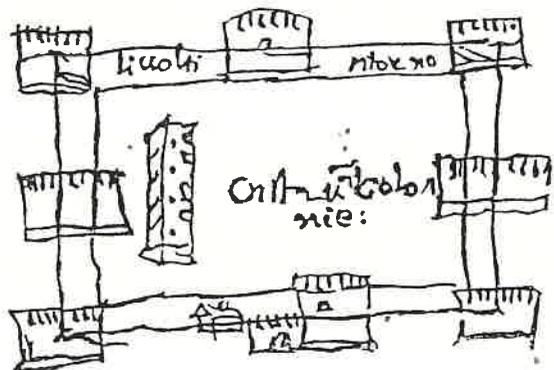
**villa di San Gregorio ... la caxa di Gregorio Lavagnolo.** Un probabile errore materiale (nell'itinerario seguito dalla comitiva dei Sindaci, Villanova di San Bonifacio precede certamente San Gregorio di Veronella, località posta più a sud verso Cologna Veneta) non inficia l'interesse di questa annotazione, tra le non moltissime che apprezzano le caratteristiche edilizie di ville o dimore di campagna di cittadini sudditi. Poco sopra, parlando di Caldiero, era stata citata «la caxa di Daniel Banda»; poco più avanti, un'altra casa di qualità è menzionata in Cologna Veneta: la casa di Antonio di Pietro Paolo Zenari, «per quello loco bellissima».

**se intra per la porta Veronese.** S'intende a Cologna Veneta. I singolari festeggiamenti, coi bambini armati che gridano *Marco Marco*, si ricollegano senza sforzo

## Ex Colonia

## Coloniae descriptio

Cologna è piccola molto, murada de mure antiche et vechie. À porte do: la Veronese, et Cremonese (cussi l'altra chiamata), et è ai confini. Homeni pieni de ardimiento, et già *alias* dimandò de gracia ala signoria che li dovesse mandar uno pretore, acciò non fusse più soto né Vicenza né Verona; et vi pol star, qual è sue iurisdictione, bandizadi di terre e lochi como a Venecia. **Fa fuogi 300**; à do borgi et 16 ville grosse soto de si; et nel contato di Cologna ne sono sotoposti, per la discriptione facta, aneme quatordece milia. El fiume sopra nominato va arente le mure, sopra il qual Fiume Novo è uno ponte ligneo va nela contrà dita Cremonese, dove è la caxa, per quello loco bellissima, di Antonio di Piero Pollo Zenaro. **È li patroni** dil castello di Cologna san Fortunato et san Felice, dove è chiesa cathedral. Qui ne son done belle qual in altro loco «non» vidi, *unde miror*. Quivi vene con noi seguendo il camino **Silvestro Rambaldo** doctor et Bernardino Grasso doctore causidico<sup>a</sup> optimo, homeni in vero literati et di ogniuno amichi, et maxime il Grasso, le lode dil cui, lector, tacer conviene per non haver loco di scriver, né ancor esser bastante. /82r/



<sup>a</sup> corretto da doctori causidici

alla particolare affezione filoveneziana del ceto dirigente di questo centro: uno stereotipo spesso enfatizzato dalla storiografia locale, ma non privo di fondamento. Al momento della costituzione del dominio di Terraferma, per volontà del governo veneziano Cologna fu infatti scorporata dal distretto veronese, al quale apparteneva sin dalla metà del secolo XII (il momento della costituzione dei distretti comunali veneti), ma fu anche preservata dalle aspirazioni annessionistiche del comune di Vicenza (la città primogenita [aprile 1404] nell'assoggettarsi alla Dominante), al quale il comune di Cologna si era originariamente rivolto. Cologna col territorio soggetto (costituitosi in età scaligera) fu dunque resa autonoma, e aggregata (nel 1406) al sestiere veneziano di Dorsoduro ai fini amministrativi. Sanudo è ben consapevole di quanto sia strategicamente importante questa condizione, visto che coloro che sono soggetti a bando dai comuni cittadini contigui possono risiedere nella giurisdizione della podesteria: anzi contato («contato») come significativamente gli scappa di scrivere. Cfr. Varanini 2005, pp. 9-62.

**Fa fuogi 300.** A parte questo *standard* costante che suscita qualche dubbio circa l'effettiva aderenza a fonti consultate in prima persona o a notizie direttamente assunte (la taglia demografica è identica per Soave, San Bonifacio, Cologna Veneta, Lonigo), è rilevante il dato dei 14.000 abitanti nella podesteria di Cologna Veneta, per il dichiarato riferimento a una «descriptione».

**È li patroni dil castello.** Il riferimento ai santi Felice e Fortunato, gli antichi protettori di Vicenza sino alla sostituzione con san Vincenzo, denunciano l'appartenenza di Cologna Veneta alla diocesi vicentina.

**Silvestro Rambaldo.** Si tratta di un autorevole giurista, ripetutamente impiegato dal comune di Verona, nell'ultimo quarto del secolo XV, nelle relazioni con Venezia in qualità di legato (cfr. Scroccaro 1986; Varanini 1992, p. 87 n.). Cfr. qui sotto, pp. 466-467.

*descriptio castr*

Questo castello di Cologna è quadro, à 8 torre ben porportionade, et à bona p<sup>r</sup>oporcion ala grandeça dil castello, et in mezo è vuodo. Atorno atorno soto terra è volti, dove era stale de cavali. Questo è posto sopra una aqua morta arente la porta Veronese. L'abitatione dil castelan è arente la porta; era *tunc temporis* Alberto Gradenigo de Thomaso già fiol, mal condicionado, à la convalessentia sua; à X ducati al mese con tre page. È loco molto malsano per rispetto di l'aqua morta che li è intorno. De qui a Lonigo è mia cinque, si va sempre sopra la riva del Fiume Nuovo. Mia uno luntan è la villa de Baldaria dove è uno ponte; poi uno altro, Zumella, et è ponte; *demum*, uno mio *etiam*, è **Bagniullo** dove è la caxa di Lunardo di Nogarola cittadino di Verona; et poi do mia fino a Lonigo, a cui descriver<sup>a</sup> volgio.<sup>b</sup> /82v/

*Albertus Gradenigo  
castelanus**Baldariam, Zumellam et  
Bagniollum**Leonardus de Nogarola  
Veronensis*<sup>a</sup> corretto da descriper<sup>b</sup> vol con segno di abbreviazione generico, usato allo scopo di concludere il paragrafo nel rispetto dello specchio di scrittura di questa facciata

**Bagniullo.** Bagnolo di Lonigo apparteneva sino agli anni Quaranta del Quattrocento al cospicuo complesso di beni e di giurisdizioni dei Dal Verme; il possesso fu acquistato nell'asta che seguì alla confisca, negli anni Quaranta del Quattrocento. I Nogarola, importante famiglia aristocratica veronese, legatissima agli Scaligeri (alcuni suoi esponenti furono coinvolti, nel primo Quattrocento, nelle congiure anti-veneziane), attraversarono un periodo di difficoltà nella seconda metà del Trecento, quando l'estinzione del ramo di Bailardino e di Cagnolo Nogarola portò all'acquisizione, da parte della fattoria signorile, della giurisdizione (appartenente alla famiglia) denominata *Curia Nogarolarum*, ai confini con Mantova, poi incamerata dal dominio veneziano e liquidata sollecitamente (cfr. al riguardo Varanini 2008, pp. 47-58). Abbastanza rapidamente, tuttavia, i Nogarola ripresero una posizione di rispettabile autorevolezza nel patriziato veronese e veneto. Cfr. Zamperetti 1991, pp. 105-106 (per Bagnolo di Lonigo, eretta in contea nel 1505), e Bottari 2006<sup>2</sup>, *ad Indicem*, per le relazioni culturali e sociali (il *leader* in questa generazione di fine Quattrocento è Ludovico).

AGRO VICENTINO<sup>a</sup>

## Ex Lonico

*descriptio Lonici*

Lonigo è uno castello circonda atorno mezo mio, et va in longo, et è streto; ha do porte: quella dila piaça si vien di Cologna, et di San Marco va a Vicenza; fa fuogi 300. Vi era podestà Bernardino Badoer di \*\*\* fiol; à iurisdicione *solum* in civil. La loza et la piaça, con la caxa dil pretore di sopra; è il mercato \*\*\*.<sup>b</sup>

*Bernardinus Baduarius**potestas**mercatum**castrum Lonici**Rainerius de Canali**castelanus**Domenicus Sanuto olim**Lonici pretor*

**uno castello** mal condicionado, *propterea quod* è inhabitato, se rupe et non è custodito; a far non vadi in ruina era castelan Renerio di Canal di \*\*\*;<sup>c</sup> sta fuora dil castello; et à do porte, sopra le qual è l'arma di Domenico Sanuto fu qui podestà, et al suo tempo fono riconzade. De qui a Vicenza è mia 15, et mia uno è Serego, *demum* Melleo dove è la caxa di Gasparo di Renaldo vicentino, et chavalcando vedete dala banda di tramontana /83r/ questi castelli tuti situadi sopra monti, lochi ameni et di piacer suavi: primo el castello di Monte Bello, Monte Orsso, et Arzignano (in questi nullo vi habita, *ita volente dominatio(ne) nostra*); *demum* si trova **do Montichii**, uno incontra l'altro, et uno è chiamato di sora. È forti lochi, et questi sopra

*castrum Montibelli**Mons Orssi, Arzignano,**Montichium duo*<sup>a</sup> segue spazio bianco di un terzo di pagina<sup>b</sup> spazio bianco di circa mezza riga<sup>c</sup> spazio bianco di circa un quarto di riga

**À uno castello mal condicionado.** Quello di Lonigo, da lunghissimo tempo disabitato (già nel secolo XIII ospitava solo canipe e fungeva dunque da "castello deposito", avendo perso la funzione residenziale), è un altro caso di castello in irrimediabile decadenza e anzi in rovina («se rupe»); appare una sinecura quella del castellano che «sta fuora dil castello» e ha come solo compito quello di evitare una rovina definitiva. Castellani nullafacenti o addirittura inabili, ai quali mediante questo espediente si assegnava una modesta pensione ad es. perché benemeriti della repubblica, non furono del resto rarissimi nella Terraferma quattrocentesca (cfr. Law 1984).

**do Montichii.** Si tratta dei castelli di Montecchio Maggiore, attualmente detti "della Guardia" e "della Villa", che si fronteggiano sulle basse pendici collinari (circa 250 m. s.l.m.) allo sbocco della valle dell'Agno. Sanudo li osserva da lontano, come gli altri castelli della collina vicentina: si tratta di Montebello e Montorso, posti nelle vicinanze dell'itinerario percorso dai Sindaci, e di Arzignano, assai più discosto, ubicato nella valle del Chiampo. Per quanto riguarda il castello di Arzignano, peraltro, le informazioni di Sanudo sembrano imprecise. Il castello, già centro signorile pertinente alla famiglia omonima, tra le maggiori dell'aristocrazia vicentina (Varanini 1988b, pp. 147 e *passim*), nel Quattrocento risulta presidiato quanto meno dal vicario inviato dal comune di Vicenza, che risiede «in rocheta bastita»; e gli statuti del 1490 menzionano un *capitaneus* (<https://www.castelloarzignano.com/>). Ancor più vaga è la notizia secondo la quale a sud della strada Verona-Vicenza vi sono altri castelli «luntani algi ochii et al saper occulti», a meno che non ci si riferisca all'area tra colli Berici ed Euganei.

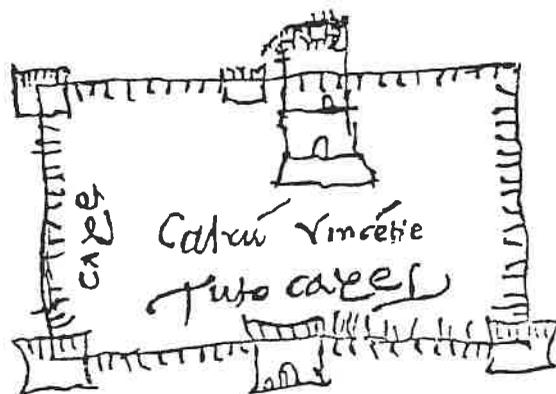
nominati sono sopra la via recta de vegnir di Verona a Vicenza, ch'è mia 32 in tuto; dala banda vero di qua ne sono altri luntani algi ochii et al saper occulti, et le Tavarnelle, villa cussi appellata bene dil vero nome, per esser molte hostarie; et è mia 10 luntan di Lonigo et 5 di Vicenza: si passa una aqua dita el **Rerum**, poi la Diona (già Diana era chiamata, *sed istis temporibus*, corrupto li vocaboli, Diona se chiama); et dala banda de' monti vedete et ritrovate **la villa di San Agustin**, et è grossa et piena de caxe. Poi se intra per la porta de Porta Nuova; et ala descriptione di Vicenza *more solito* se vegnerà, *Domino concedente.*<sup>a</sup> /83v/

Tavarnelle vicum

Diona fluvius

Rerum fluvius

villa Sancti Augustini



Ex Vincentia

Vicentie descriptio

Vicenza città in Marcha Trivisana situada, de monti atorno circondada, et a Galli insieme con Milano, Brexa, Bergamo et Verona, qual di sopra a loco suo habiamo descripto, edificada, **sponte soto l'imperio Venitiano** venuta, et fidelissima. Círconda atorno le

<sup>a</sup> segue spazio bianco di un quinto di pagina

**Rerum.** Retrone è il nome del fiume Bacchiglione nella prima parte del suo corso. Alla pagina seguente Sanudo reitera la citazione, senza avvedersene.

**la villa di San Agustin.** Sanudo segnala l'insediamento, evidentemente all'epoca cospicuo: quello che egli definisce una *villa* (nel senso usuale nel Quattrocento di villaggio) è stato inglobato dallo sviluppo urbanistico contemporaneo nella periferia di Vicenza. Egli trascura invece l'importante presenza religiosa che caratterizzava tale luogo. Sant'Agostino fu infatti nel Quattrocento la "testa di ponte" a Vicenza della riforma religiosa promossa dai canonici secolari di San Giorgio in Alga di Venezia, trasferitisi poi – nel 1486, pochi anni dopo il *tour* di Sanudo – nella chiesa di San Rocco. Per quest'ultimo aspetto cfr. Reato 2001, pp. 13 ss.

**sponte soto l'imperio Venitiano venuta, et fidelissima.** Dopo il rituale richiamo alla fondazione gallica, della storia antica e medievale di Vicenza (del resto, costantemente schiacciata dall'età comunale in poi tra Padova e Verona) Sanudo non ritiene necessario riferire alcunché, e menziona immediatamente il topos (che ha del resto un suo preciso fondamento nella realtà storica) della "vera" dedizione di Vicenza, l'unica tra le città della Terraferma che si assoggettò quando i giochi politico-militari erano ancora aperti e varie soluzioni erano possibili (aprile 1404), a differenza di Padova e della stessa Verona.

*Bachilio vel Meduaco  
fluvius*

*Reronum fluvius  
Tesina fluvius*

*Vicentia a divo Vicentio  
ordinis predicatorum*

*palacium magnum*

*arengo urbis*

*Franciscus Sanutus olim  
Vicentie potestas*

muralgie mia tre; à porte cinque: Castel Vechio (et questa se tien serada), San Piero (va a Padoa), de Pusterna, Porta Nuova, et quella di Berga. À quatro borgi; fa anime dentro ne li muri **diecenuove milia vel circha**: e 'l **Bachaione**, osia Meduaco chome altri voleno et Biondo nela region sopra nominata describe, li passa per mexo et quella divide. Questo vien dile **montagne propinque<sup>a</sup> teutonice**; et per questo se naviga, et vasse in uno giorno a seconda a Veniesia. L'altra /84r/ aqua vien mia cinque lontano, di una fontana chiamata el Rerum; poco di qui ancora ne è una altra dicta Tesina. Et quelle do aque sopra scripte ala fin dila terra si conzonzo, et perde il nome dil Rerum, chiàmasse poi tuto Bachaione. À do centene di muro con li borgi, et è dicta *a Vicentio*; unde **san Vincenzo** dil hordene de' predicatori è patron di questa cità. La piaça è grande et ampla, con **el palazzo di ragion** si fabricava, et è a modo quello di Padoa. Apresso è il palazzo dove habita el podestà; à vicario, zudese di maleficio, el zudese di rason,<sup>b</sup> et **àno rengo** chome Verona. In questo rengo ne intra alcuni deputadi, et in le cosse criminal spazano, qual è soi capitoli. Già vi fu del 146\*\*\*<sup>c</sup> Francesco Sanuto pretore. Et da l'altra

<sup>a</sup> le lettere que di propinque corrette su preesistenti lettere

<sup>b</sup> z(udese) di rason aggiunto in seguito con inchiostro diverso, su limitato spazio precedentemente lasciato in bianco

<sup>c</sup> in bianco lo spazio corrispondente alla cifra delle unità

**diecenuove milia vel circha**. Raro riferimento quantitativo alla popolazione di uno dei centri urbani maggiori: non se ne forniscono di analoghi né per Padova, né per Verona, né per le città lombarde. È anche uno dei pochissimi dati disponibili per la demografia medievale vicentina (cfr. Ginatempo, Sandri 1991).

**Bachaione, osia Meduaco**. In questo caso Flavio Biondo, fonte usata di frequente ma quasi sempre sottaciuta, è menzionato da Sanudo, che ne contesta le invero stravaganti convinzioni a proposito dell'idrografia veneta (lo aveva fatto anche a proposito dell'identificazione tra Timavo e Brenta), e menziona i fiumi della città berica (Bacchiglioncello e Retrone, confluenti *in unum* appunto a Vicenza a costituire il Bacchiglione: «et perde il nome dil Rerum, chiàmasse poi tuto Bachaione») e del circondario (Tésina, un fiume di risorgiva che scorre a est del centro urbano e confluisce nel Bacchiglione a valle della città). Per la complessa questione delle mutevoli denominazioni di questi corsi d'acqua nelle fonti medievali vicentine e padovane, cfr. Bortolami 2008, pp. 143 ss.

**montagne propinque teutonice**. L'espressione non può che riferirsi all'altipiano dei Sette Comuni; ma nessun fiume proveniente da questo territorio confluisce nel Bacchiglione, a meno che Sanudo non intenda invece riferirsi al monte Pasubio (dal quale proviene il Leogra-Timonchio).

**san Vincenzo dil hordene de' predicatori è patron**. Il comune di Vicenza sostituì agli inizi del Trecento l'antico patrocinio dei santi Felice e Fortunato, ai quale è dedicata la più importante abbazia benedettina della città, d'origine altomedievale, con san Vincenzo di Saragozza, martire. Sanudo equivoca col più noto, ai suoi tempi, Vincenzo Ferrer, domenicano e celebre predicatore.

**el palazzo di ragion si fabricava**. Quella che diverrà, nel Cinquecento, la Basilica Palladiana (ispirata nella denominazione alla basilica "civile" di tradizione romana) era nel secolo precedente una costruzione gotica, iniziata negli anni Cinquanta all'incirca, su progetto di Domenico da Venezia. Una deliberazione del Senato del 18 marzo 1444 prevedeva che il rifacimento avvenisse a spese del dominio veneto; cfr. Moretti 1997, p. 253.

**àno rengo chome Verona**. Sanudo coglie con estrema precisione il parallelismo perfetto (derivante in buona sostanza dalla comune esperienza signorile trecentesca, quando i due distinti ordinamenti cittadini erano stati coordinati dal governo scaligero) tra Verona e Vicenza per quanto riguarda l'amministrazione della giustizia. Nell'uno e nell'altro sistema giudiziario, le sentenze *latae in arengo* dal podestà sulla base del parere espresso da alcuni «deputadi» (o consoli, donde la denominazione di «consolato» per questo privilegio) sono inappellabili. Questa prerogativa era stata sancita dai patti di dedizione («in le cosse criminal spazano, qual è soi capitoli»).

*mercatum*

banda dila piazza è il palazo dil capitano et **la chiesa di San Vincenzo** prothetore dila città; ne è ancora qui sopra una torre altissima et streta dile ore. È il mercato de marti, zuoba et venere: la fiera, di san Vincenzo. El Domo, non compido et si fabricava, è apresso el vescovado; **de qui è vescovo** Iohanne Baptista Zeno cardinal di Santa Maria in Portico; li sta el suffraganeo Pietro di Brutti, et uno vicario Contarini; or à de intrada ducati \*\*\*.<sup>a</sup> /84v/ Ancora n'è una altra chiesa dicta **Sancta Corona**, e *qua de causa*, perché uno episcopo oltramuntano venudo di Yerusalem portò una spina dila corona di Christo et pòssella quivi, et morite in questa città; fa molti miracolli, et si mostra con grande solenitade. In capo dila piazza n'è una altra **chiesa de Santa Maria d'i Servi** dove è le sepulture di **Valeri d'i Luschi** equite et doctor sapientissimo, padre de Nicuola, huomo in vero da fir amato, anticho di etade, doctor etc. N'è una caxa picola sopra l'aqua, apresso li molini, adornata, et per façà bellissima, di **Matheo Pilgafeta** doctor; era in quello tempo d'i savii deputadi per loro cittadini. Qui habita et è confinado per X anni

*Iohannes Bap(tista)**Zeno car(dinalis)**Petrus de Brutis**episcopus**eclesia Sancte Corone**eclesia Sancte Marie**domus Mathei Pilgafeta**doctor(is)*

<sup>a</sup> le ultime due righe (et uno vicario... ducati), aggiunte in seguito con inchiostro diverso; resta uno spazio bianco di tre quarti di riga

**la chiesa di San Vincenzo prothetore dila città.** Questa "chiesa del comune" (adotto qui la definizione di Mauro Ronzani) – polo religioso "civico", in ossequio a uno schema usuale in tanti comuni italiani a partire dal XII-XIII secolo – è di tarda fondazione, e a fine Trecento il comune (a comprova dello svuotamento delle istituzioni politiche cittadine, e della subordinazione di esse ai "poteri forti" collegati con l'autorità signorile esterna, nella fattispecie i Visconti) autorizza la sepoltura e l'erezione di un monumento funebre importante da parte di Simone da Serego, fratello di Cortesia *senior* (Varanini 2007, pp. 565-566).

**de qui è vescovo.** Per l'organigramma del potere ecclesiastico vicentino alla fine del Quattrocento, imperniato come altrove su un cardinale (o comunque un non residente) veneziano commendatario e su un suffraganeo e un vicario di qualità, che assicurano al sistema un discreto livello di funzionamento, cfr. Del Torre 2010, pp. 52-53, 63-72, 140-144 e *ad Indicem*, sia per il funzionamento generale del sistema, e per notizie specifiche sui personaggi citati, in particolare il cardinale Giovanni Battista Zeno, grande collezionista di benefici ecclesiastici. Sono personaggi ben conosciuti e variamente influenti anche il suffraganeo Pietro Brutti vescovo di Cattaro (noto tra l'altro per il suo antisemitismo; Mantese 1954, p. 156) e Leonardo Contarini, che governa ecclesiasticamente, in questi anni, la Vallagarina veneziana (Varanini 1990, pp. 470 ss.) e che aspirò più volte e invano a incarichi e a benefici di maggior peso (Del Torre 2010, p. 107).

**Sancta Corona.** La narrazione di Sanudo, rispetto alle vicende della reliquia della corona di spine, è considerevolmente imprecisa; l'oggetto proviene da Parigi, ma chi lo riceve non è un «vescovo oltramuntano» venuto da Gerusalemme bensì il beato Bartolomeo da Breganze, appartenente a una illustre casata vicentina e vescovo della città. Cfr. Lomastro Tognato 1992, pp. V-XLI; Gaffuri 1993, pp. XVII-XXIII.

**chiesa de Santa Maria d'i Servi.** Per questa fondazione, brevi cenni in Citeroni 1998, pp. 117, 320-322; Dias 2009, p. 334 e *passim*.

**Valeri d'i Luschi equite et doctor sapientissimo, padre de Nicuola.** Valerio Loschi, umanista e uomo pubblico importante, artefice e finanziatore nel 1460 del ripristino del palio cittadino (Grubb 1988, p. 134), è personaggio piuttosto noto negli studi su Vicenza nel Quattrocento; non così suo figlio Nicola, che il giovane Sanudo tanto apprezza (non lo cita ad es. il più recente e informato studio sui Loschi nel Quattrocento: Pellizzari 2009).

**Matheo Pilgafeta.** Il gotico fiorito che caratterizza questa ben nota dimora «per façà bellissima», rinnovata pochissimi anni prima (1481) da Matteo di Alessandro Pigafetta, è evidentemente congeniale ai criteri estetici del giovane Sanudo. Il Pigafetta, giurista localmente autorevole, addottoratosi nel 1470 ma già dall'anno precedente

*Vitalis Lando patricius  
venetus doctor et eques*

*castrum Vicentie*

*Hironimus de Canalis  
castelanus*

*covoli vicentini*

*Ambrosius Contareno,*

*Hironimus de Legge,*

*Petus Donato*

*Palemon gramaticus,*

*Eusebius auctor,*

*Antonius Luscius*

*Matheus Bissarius,*

*Baptistas de Drisano,*

*Alovisius de Porto*

**Vidal Lando** doctor et cavalier, patricio veneto, exul-  
lo dila patria. Questui è eloquentissimo, docto et pieno  
di suavità el suo parlare; va vestito di nero, et compo-  
ne uno suo vocabulario di ogni auctorità et exemplo:  
opera amplissima et molto perfeta a quelor che ama  
le letere, *unde* i' so che **le vostre magnificenzie** non  
vuol che manchi de honorarle, né ancor che mi vergo-  
gni mi medesimo, *unde* chi ubedise santifica nonché  
sacrifica. È stato cinque anni, ne manca cinque. /85r/  
Qui è uno castello apresso la Porta Nuova, quadro;  
à cinque torre et una grande et alta, à il soccorso et  
fosse largissime. Era castelan Hironimo di Canal<sup>a</sup> con  
page tre, pol ussir fuora. **Sopra el monte**, *ut longe* si  
pol veder, è uno altro castello quadro, sta castelano,  
et è apresso Santa Maria devotissima. Ne son ancora  
facte, per guere et paura de inimici, **busi nele monta-  
gne** vano in entro, fortissimi, chiamadi *covoli*, dove  
per paura li homeni con loro molgie, filgioli et roba  
se ponevano là dentro: cossa mirabelissima. Questa è  
alonco de' confini de' Todeschi.

Et era pretore Ambrosio Contareno di Beneto fiol, et  
capitano Hironimo di Leze di Beneto fiol, camerlengo  
Piero Donato di \*\*\* fiol; et la Camera dà de intrada  
a l'anno ducati \*\*\*.<sup>b</sup> **Fu de qui** Palemone gramatico  
qual Eusebio ne parla, et Antonio Lusco sapientissimo  
(che comentò le 12 oratione di Ciceron si eloquen-  
te- et misteriosamente che nullo vi seguite), Matheo  
Bissario iurisconsulto: et in questo tempo è adornada  
di Batista da Dreseno cavalier; Alovisio da Porto etc.  
cui à la caxa bellissima. *Etiam* Orsso Badoer patricio  
veneto à habitatione bella.<sup>c</sup> /85v/ Et è de qui fino a  
Marostega mia 16. Da noi se dipartì uno advocato,

<sup>a</sup> segue spazio privo di scrittura per un quarto di rigo, occupato da una linea orizzontale

<sup>b</sup> spazio bianco di tre quarti di rigo

<sup>c</sup> segue et superfluo; nella riga successiva, che esorbita dallo specchio di scrittura, quattro lettere cancellate

creato conte palatino da Federico III, fa parte nel 1483 della magistratura esecutiva dei «sapientes» o «deputati ad utilia», secondo la terminologia amministrativa corrente a Vicenza come in altre città. Sposò due donne veneziane, e a questo si deve verosimilmente il fatto che ospiti Vitale Lando (cfr. qua sotto). Per queste notizie cfr. Petrizzelli 2006, pp. 156-160.

**Vidal Lando.** Per l'esilio decennale al quale fu condannato costui, implicato nella rete di delatori, la scoperta della quale aveva portato alla condanna del vescovo di Brescia Lorenzo Zane – che propalava in curia romana (a Girolamo Riario nipote del papa) le deliberazioni degli organi di governo veneziani, come accertò il Consiglio dei Dieci nel 1478 –, cfr. Gullino 2004, pp. 464-465. Il Lando morì poco dopo l'incontro col Sanudo (che subisce in modo evidente il fascino di questa autorevole figura), e sicuramente prima della fine del bando. Come già ricordava il Brown nelle sue note, l'opera alla quale attendeva il Lando si intitola *Questiones miscellaneae super potissimas philosophiae difficultates*.

**le vostre magnificenzie.** L'appellativo potrebbe essere rivolto genericamente ai lettori, come solitamente li appella Sanudo, senza altri fronzoli; oppure rinviare a destinatari più qualificati, come qualche magistratura veneziana.

**Sopra el monte ... un altro castello quadro.** Si tratta del monte Berico. Al santuario, all'epoca già celebre e assai frequentato («Santa Maria, devotissima»), si fa cenno con parsimonia. Rispetto alla «geografia delle devozioni», Sanudo non mostra né sistematicità né regolarità, ma assegna spazio e attenzione secondo la propria sensibilità.

**busi nele montagne.** Indicati imprecisamente come se si trovassero lungo il confine con il territorio asburgico, sono qui descritti i «covoli di Costozza»: cavità naturali artificialmente ampliate, assai sviluppate in lunghezza, usati come rifugio *durante bello* dalla popolazione rurale. Nella guerra della lega di Cambrai furono teatro di vere e proprie stragi di civili. Per l'intero sistema cfr. Barbieri 1983, pp. 81-140.

**Fu de qui ... Badoer.** Il catalogo dei letterati illustri vicentini è davvero piuttosto smilzo. Risale verosimilmente ai freschi studi del giovane Sanudo la menzione di Quinto Remmio Palemone, grammatico vissuto nel I secolo d.C. che fu maestro di Quintiliano e di Persio e autore di un'*Ars grammatica*, e introdusse lo studio di Virgilio nelle scuole (per la sua fortuna in età medievale e rinascimentale qualche cenno in Fantelli 1950). Si menziona inoltre Antonio Loschi (il ben noto cancelliere visconteo fiorito fra Trecento e Quattrocento), al quale Sanudo riserva un commento piuttosto sarcastico a proposito della natura erudita ed esoterica del commento alle «12 oratione» di Cicerone (il *corpus* edito da Attico), e un modesto giurista come Matteo Bissari. Gli altri personaggi menzionati appartengono bensì a casate illustri,

*Nicolaus de Cabalis  
doctor causidicus*

**Nicolò d'i Cavali** doctor iurisconsulto, et il cui fin hora siam venuti di compagnia; *sed ad rem veniamus*. Mia tre luntan, se usse per la porta de Pusterna, è una villa chiamata il Laco; poi altri tre si trova uno torente vien presso Trento, **va nela Brenta**, chiamato l'Astego; vien con grande impeto, et è molto largo. Poi si trova la villa Sandregan, *demum* la villa di Schiavon, poi Marostega, et, *lectori attendite*, intrate per la porta Vicentina. /86r/

*Lastegus torens*

*Sandregan et  
Schiavonum*



Ex Marostica

*Marostice descriptio*

**Marostega** castello situato a pé dil monte, similimo di Soave; et *ut multi aiunt* fu fabricato in tre anni Soave et questo per li signori dija Scala. Circonda mia uno: à 21 toresini con quelle alle di muro; à tre porte, la Vicentina, Bassanese, et Pé dil Monte. A il castello in cima el monte: è quadro, con quatro toresini, et una torre in mezo. Era castelan Marco Michiel di Pollo fiol con page tre, et à ducati X al mese, et il padre fu creado per Conselgio, poi per suo merito el fiol confirmado: et tra una alla di muro a l'altra è gran spacio, *imo* par largissimo; et al pé di questo è la casa di Thadio de Coradin (**sempre** ivi per sindici se apara). Et

*castrum Marostice*

*Marcus Michael  
castelanus*

ma sono appunto menzionati piuttosto in quanto patrizi che non in quanto uomini di cultura.

**Nicolò d'i Cavali.** È l'unica citazione di questo giureconsulto appartenente alla nota famiglia veronese, sì che non è chiaro per qual tratto egli abbia accompagnato la comitiva dei Sindaci inquisitori. Era probabilmente piuttosto giovane d'età, visto che nel 1479 era ancora studente (in tale anno, in Padova, nomina il compagno di studi Giovanni da Arbe come procuratore, per rinunciare nelle mani dell'abate del monastero veneziano di San Cipriano al posto sin lì occupato in uno dei collegi studenteschi padovani; cfr. Martellozzo Forin [a cura di] 2001, p. 180 nota 1).

**va nela Brenta, chiamato l'Astego.** Le sorgenti dell'Astico si trovano effettivamente al confine tra il territorio trentino e quello vicentino, sull'altipiano di Lavarone; il fiume, dopo la confluenza col Tésina, traversa la pianura vicentina e padovana e sfocia nel Brenta a valle di Padova.

**Marostega.** A poche righe di distanza, descrivendo le caratteristiche di questo centro (del quale coglie ovviamente il parallelismo strutturale con Soave), Sanudo attribuisce alla parola "castello" due significati ben diversi: "castello" è infatti l'insediamento umano nel suo insieme, il villaggio, ma è anche l'edificio atto alla difesa collocato "in cima al monte". Il termine rocca è riservato alla fortificazione presso la porta Vicentina. Le due entità dunque sono percepite come nettamente distinte. Cfr. al riguardo anche le suggestive pagine di Boccato 2004, pp. 72 ss., che utilizza con finezza la pagina sanudiana.

**sempre ivi per sindici se apara.** Inusuale accenno a un abituale e – sembrerebbe – frequente soggiorno dei Sindaci inquisitori.

*Andreas de Molino et  
Petrus Basadona  
Franciscus Pampanus  
doctor causidicus  
Alovisius Barbaro  
pretor*

*arcem Marostice*

*mercatum*

*Marsonum vicum  
Longela torens*

**à piazza granda** con una fontana in mezo, facta al tempo di Andrea da Molin di Alvise fiol et Piero Basadona di Antonio fiol. Quivi vi trovamo Francesco Pampano, doctor causidico, per sequir con noi in syndicato, *sed* poi subito *retro* ritornò. Era pretore Alovio Barbaro di Antonio<sup>a</sup> fiol; **à iurisdicione criminale**, et 27 vilazi soto de sì; et è il tenir dila podestaria longo mia 32, et largo 17. Sta nel castello arente la porta Vicentina, ch'è quadro, con /86v/ quatro toresini, uno per cantone, et una gran et alta torre: à do porte, una da ussir fuora, l'altra d'andar nela piazza. À stale dentro, et le fosse large, tute adaquade, et questa è chiamata la rocha: et perché sapiate, Marostega è ai confini dil **duca d'Austria**, et è arente Trento più ch'a Roveredo sopranominato; ma alcune montagne pericolose vi sta ananzi. È il mercado di marti et di veneri. È 'l prothetor \*\*\*.<sup>b</sup>

De qui a Bassano è mia tre. Si vede Marson; si passa *etiam* el torente dila Longella, et è pessima via si per li cuogoli qual per l'aqua; et fino al ponte è territorio vicentino. *Sed* ala descriptione veniamo qual è consueto.<sup>c</sup> /87r/

<sup>a</sup> di Antonio aggiunto in seguito, in caratteri di modulo più piccolo

<sup>b</sup> segue spazio bianco per due terzi di riga

<sup>c</sup> segue spazio bianco per circa due quinti di pagina

**à piazza granda con una fontana in mezo.** La deliberazione di costruire la fontana risale dunque al 1446, ma il manufatto fu completato attorno al 1480; la canalizzazione era ancora precedente (Morsoletto 1988, p. 139). È soltanto una delle iniziative di annobilimento edilizio che scandiscono il Quattrocento a Marostica (costruzione del palazzo civico con loggia, nel secondo decennio del secolo; installazione dell'orologio pubblico: *ibidem*; inoltre Boccato 2004). Quest'ultimo è un segnale non comune in un centro minore; mentre nelle città maggiori il ben noto orologio padovano funge da modello per Vicenza (che forse Marostica imitò), Brescia, Udine – e a fine secolo, a San Marco, per la stessa Venezia (Billanovich 1989, pp. 39-66; Degrassi 2009 p. 197).

**à iurisdicione criminale.** Sul punto specifico delle competenze del podestà di Marostica, cfr. anche Marcarelli 2004, p. 233. Di questa podesteria si riferisce inusualmente, oltre al numero dei villaggi soggetti, anche la superficie del *tenir*. Nel Quattrocento sono forti sia le tensioni tra Vicenza e Marostica, sia tra Marostica e i comuni soggetti, che negano – ad esempio – il contributo alle spese per il decoro edilizio del centro (Morsoletto 1988, p. 139).

**duca d'Austria.** La pressione asburgica lungo il delicato, lunghissimo confine dalla val d'Adige al Friuli si fece via via più sensibile lungo la seconda metà del Quattrocento non solo nelle prealpi vicentine – da Lavarone al territorio dei Sette Comuni (che facevano parte del distretto vicentino) –, ma anche nel Feltrino (e specificamente nel Tesino, una laterale sinistra della Valsugana) e nel Cadore. Marostica è in realtà all'incirca equidistante da Rovereto e da Trento, ma sicuramente le comunicazioni sono più facili in direzione nord con la Valsugana (attraverso le «montagne pericolose» alle quali allude Sanudo: probabilmente proprio il territorio dei Sette Comuni) e dunque con Trento, che non con i domini veneziani di Folgaria e di Rovereto attraverso le aspre montagne delle cosiddette Piccole Dolomiti. Nel corso del suo soggiorno a Bassano, Sanudo fa proprie, e ritiene abbastanza significative da riferirle, vaghe e generiche informazioni geografiche e politiche: «la Brenta veniva dila Valle Sugana, ch'è dil duca de Austria». In generale, per il problema dei rapporti di confine tra la repubblica di Venezia e l'impero, cfr. Granello (a cura di) 2001 per un inquadramento a proposito della Valsugana sino ai primi decenni del Quattrocento, e per la montagna vicentina propriamente detta (l'altopiano di Asiago) gli importanti lavori di Pizzeghello che per quanto imperniati sul Cinque e Seicento trattano in modo esauriente anche la fase precedente (Pizzeghello 2009; Varanini, Pizzeghello 2009, pp. 192-194).

AGRO BASANENSI<sup>a</sup>

## Ex Bassiano

*Bassani descriptio* **Bassan**, castelo situado a li confini, è sopra la Brenta, dove è uno bellissimo ponte di legno coverto che passa sul Vesentino, dove, al fin dil ponte, erra<sup>b</sup> scapolo uno che avesse fato homicidio in Bassano. Questo circonda mia uno; à porte cinque: quella dil Ponte, del Lion, di Oriente over Mazarol, de Margnan et dila Brenta. Fa anime triamilia; **à do casteli**. Uno de sora, dove è in mezo la chiesa cathedral chiamata **Santa Maria**; et è amplo et molto grande, dove è poche monitione, et in forma trilatere. L'altro è di soto, el qual se ruina, et è afitado a uno Venitian nostro, et è dentro caxe; è in quadro, con volti in sotoportego; da una banda à do porte con fosse. Qui è il mercado di zuoba et sabado. A una bella chiesa driedo,<sup>c</sup> sopra la piazza di San Francesco. Qui un **podestà et capitano**, à iurisdictione di andar in /87v/ zercà per le castele. A soto de sì uno castelo chiamato **la Scala**, mia 14,<sup>d</sup> dove convien passar tuti quelli vano in terra todescha; et anche è il castelo chiamato Covollo sopra uno monte,

*pons ligneus*

*ecclesia Sancte Marie cathedralis*

*ecclesia Sancti Francisci*

*castrum Scale*

*castrum Covoli*

<sup>a</sup> en corretto su altre lettere

<sup>b</sup> così, col significato di era (impf. di essere)

<sup>c</sup> driedo nello spazio interlineare, forse con l'intento di sostituire e non di aggiungersi a sopra; mancano segni di cassazione

<sup>d</sup> mia 14 nello spazio interlineare, con segno di inserzione

**Bassan, castelo situado a li confini.** Il ponte sul Brenta, che funge da confine, chiude il capitolo relativo a Marostica e apre la descrizione di Bassano; il confine è anche giurisdizionale, si che «al fin dil ponte» – nella villa di Angarano, immediatamente oltre il corso del fiume – anche un omicida poteva scamparla.

**à do casteli.** Le difese di Bassano, nonostante la sua posizione delicata non lontano dal confine asburgico, appaiono piuttosto deboli. Il castello «de sora» coincide con il primitivo nucleo insediativo della villa, moderatamente cresciuta dal punto di vista demografico (sino ai 3.000 abitanti stimati nel 1483 da Sanudo) e di conseguenza urbanistico (con «borghi assa' belli», che Sanudo osservò allontanandosi da Bassano verso Cittadella). Il castello «de soto» appare, agli occhi di Sanudo, piuttosto un'articolazione del borgo, una sua parte – con le case dentro e i «volti in sotoportego» –, che non un apparato difensivo. Oltre a Morsoletto 1988, p. 131 (con valorizzazione anche degli spunti offerti di Sanudo), cfr. per gli aspetti di storia istituzionale e politica Scuro in c.s.; per i castelli, Petoello c.s.

**Santa Maria.** Sono ancor oggi percepibili gli elementi fondamentali dell'assetto urbano della cittadina descritti di Sanudo (con i due poli ecclesiastici principali, della pieve di Santa Maria nel castello, e di San Francesco nel borgo; e gli edifici pubblici). In generale cfr. Fasoli (a cura di) 1988, pp. 28 ss.

**podestà et capitano.** Il rettore è uno solo (in quell'anno come si specifica sotto, era Giovanni Bragadin, apprezzato dai bassanesi anche per le sue iniziative edilizie: «facea fabricar la loza et el lazaretto»). La sottolineatura delle distinte competenze si spiega con la delicatezza della posizione geo-politica di Bassano, e con la conseguente opportunità di menzionare l'autorità di ispezione ai castelli, che è prerogativa specifica del capitano.

**la Scala.** Le due fortificazioni del canale di Brenta, poste nella strettissima valle a nord di Bassano, a controllo della Chiusa del Brenta, hanno a fine Quattrocento ed ebbero sempre una notevolissima importanza strategica, nonostante l'esiguità della guarnigione che le presidia. Cfr. Wasserman 1992.

*Vitus Salamon Scale  
castelanus*

*Ioannes Bragadimus  
Bassani (corretto su  
altra scrittura) potestas  
domus Andree Capello  
etc.*

*Franciscus Sanuto  
Bassiani olim potestas  
et capitaneus*

*Paulus Donato olim  
Scale castelanus*

*aqua Rosada*

con page 5; et quando niun va li suso, convien esser tirato con la corda. Erra castelan qui ala Scala Vido Salamon con page 4, et è mia uno luntan di Bassan; questo castelan à lire 50 al mese.<sup>a</sup> Era podestà et capitano a Bassan in quelli tempi Zuan Bragadin, homo veramente amado da tuti bassanesi. Quivi alozaseмо in caxa di Andrea Capello dal Banco et fradeli; et poi che havi trovato Nicolao Bragadino di Marco fiul, et visto la chiesa de sopra la piazza di **San Zuane** che si riconzava, andati nel palazo dil podestà che è antiquo, è assa' camere; visto l'arma di Francesco Sanudo che del 1454 fo quivi. Et poi che havessemo balato, zenamо /88r/ con el pretore insieme con Francesco Marzelo di Antonio fiul, et Nicolao Bafo veneto, et inteso che questo magnifico podestà facea fabricar **la loza** et el lazaretto; anche, che la Brenta veniva dila **Valle Sugana**, ch'è dil duca de Austria, et vien di uno lago.

**Quivi trovai tre patricii nostri**, Hironimo Dolfin, Ruzier Corner, et Marco Bragadin di Campo Rusolo;<sup>b</sup> anche uno Polo Donado che fu castelano ala Scala. Et poi che se have compito l'audientia et le inquisitione, se partisemo per Citadella, è mia 8 luntan, si ense per la porta del Lion; viti li borgi assa' belli. Et mia 3 luntan è la **villa dila Rozà**, dove è una aqua vien dila Brenta, et va fino a Citadella, et se chiamò la Rosada. Si trova la caxa di Andrea Mudazo, /88v/ poi la campagna; et intrati in Citadela per la porta Bassanese. Quivi trovàno Paris de Stephani<sup>c</sup> avochato, el qual vene con nui fino<sup>d</sup> \*\*\*.

<sup>a</sup> di Basan; questo...mese aggiunto in seguito, anche occupando su due righe il margine destro

<sup>b</sup> Campo Rusolo aggiunto in seguito, nello spazio appositamente lasciato in bianco

<sup>c</sup> de Stephani sul margine destro, forse aggiunto in seguito; si inserisce congetturalmente, mancando il segno di richiamo

<sup>d</sup> segue spazio bianco per circa sei righe

**San Zuane.** Originariamente di fondazione privata, la chiesa è collocata in una posizione strategica e fu, nel corso del Quattrocento, oggetto di ripetute attenzioni: «si rifecero nel 1452 il campanile e tre il 1454 e il 1482 la chiesa completata nel 1489 con il coro» (Fasoli [a cura di] 1988, p. 55; a p. 65 di questo testo si cfr. l'edizione del brano dell'*Itinerario* concernente Bassano, peraltro non adeguatamente valorizzato nella trattazione).

**la loza.** Per i ripetuti interventi quattrocenteschi all'edificio, iniziato nel 1405, cfr. Fasoli (a cura di) 1988, p. 50.

**Valle Sugana.** Cfr. qui sopra p. 373. Il lago al quale si fa cenno è il lago di Caldonna.

**Quivi trovai tre patricii nostri.** Questa presenza nell'importante, ma pur sempre modesto centro semi-urbano di «tre patricii nostri» – in realtà quattro, senza contare poi quelli menzionati poco sopra, – non motivata da ragioni istituzionali, può essere un caso: ma è un fatto che Bassano, in ragione della sua posizione geo-politica e istituzionale che le assicurava margini di autonomia da Vicenza e da Treviso, sembra attrarre interessi economici e investimenti veneziani in misura proporzionalmente piuttosto intensa e superiore ad altri centri minori, configurando una situazione analoga a quella di Cologna Veneta. Per queste considerazioni, cfr. Scuro, c.s.; Varanini 1996, p. 853.

**villa dila Rozà.** L'insediamento di Rosà si sviluppò fra Trecento e Quattrocento, almeno parzialmente come conseguenza della derivazione dal Brenta del canale omonimo, voluta da Francesco il Vecchio da Carrara, signore di Bassano dal 1339 al 1387 (Scarmoncin, Varanini, c.s.).

Ex Citadella<sup>a</sup>*Citadelle descriptio**Ioannes Duodo**Citadelle pretor**domus Baptiste Bigolini**patricii**castrum Limene*

**Citadela** è uno castello bellissimo sul Padoan. È tondo, con bellissime muraglie; era podestà Zuan Duodo. Alozamo in una caxa sopra la piazza, facoltà horra di Hironimo Contarin di Nicolò fiol, apresso quella di Batista di Bigolino dottor; a **uno monastier** di San Francesco assa' bello, con una bella piazza. El mercado è di mercore.<sup>b</sup>

**Or de qui** mi parti' per andar a Padoa mia 16 luntan: si trova la vila di San Zorzi; *demum*, 8 mia luntan di Citadela è il porto, sopra la Brenta, deli Savonaroli; poi mia de li 3 luntan visto el castelo di Limene con la rostra conzada **al tempo** di Francesco Sanudo /89r/ capitano di Padoa, el qual è grande et forte castelo situado sopra la Brenta. Era castelan Piero Contarini di Frignan fiul, con page 2: è luntan di Padoa mia 5, zoè dila porta di Coalonga dove se intra. Or io, giunto a Padoa, stiti quatro zorni. Li synici veramente partidi andò a **Campo San Piero** dove era podestà Vincenzo Cabriel; è castello bellissimo, qual *alias* vi fui, al tempo dila **zercha di li castelli**, con Francesco Sanuto *patruo*. Qui è, fuera dil castello, una chiesa di San Francesco dove è la nogara di santo Antonio di Padoa, et molte altre cosse etc. El podestà sta nel castello. De qui a Castelfranco, zoè di Citadela, è mia 8; ancora li synici ivi andòno, trovò Francesco Quirini podestà. El qual castello è bello, à do porte, una da sera et l'al-

<sup>a</sup> il titolo Cittadella e l'intero testo (cc. 88v-89v), ad eccezione delle prime tre righe, è scritto con grafia diversa e di modulo assai più piccolo, ma è verosimilmente attribuibile anch'esso al Sanudo. Sul margine inferiore di c. 88v, senza segni che consentano di inserirlo in modo acconcio nella soprastante descrizione di Citadella, della stessa mano: Nota Citadela à do porte: la Basanese et la Padoana, sopra dila qual à una rocheta, à mure ample et alte, fosse late et profunde

<sup>b</sup> El mercado è di mercore sul margine destro in corrispondenza della parola bello, senza segni di inserzione

**Citadela è uno castello bellissimo.** La fondazione e l'impianto urbanistico "programmato" («è tondo, con bellissime muraglie») risalgono come è noto agli inizi del Duecento (cfr. Bortolami 1988); la descrizione di Sanudo, intercalata dalle notizie del suo temporaneo abbandono della comitiva, è peraltro alquanto disordinata. Proprio nel dicembre 1483 Cittadella sarebbe stata infeudata a Roberto Sanseverino, il prestigiosissimo capitano generale dell'esercito, con successivi gravi problemi – morto il Sanseverino nel 1487 alla battaglia di Calliano – per cacciarne effettivamente i figli, che avevano sin dal 1483 defezionato da Venezia passando alle dipendenze di Ludovico il Moro. Il successivo *dominus* di Cittadella fu Pandolfo Malatesta, dal 1503 al 1509 (cfr. Sangiovanni 2002, pp. 49-66; Zamperetti 1991, pp. 118-119). Roberto Sanseverino e i figli sono menzionati tutti quanti qui sopra, pp. 228-229, inoltre p. 494, là dove Sanudo si occupa del campo trincerato di Pontelagoscuro.

**monastier di San Francesco.** Senza che si possa parlare di particolari segnali di devozione, colpisce la sistematicità con la quale Sanudo scheda, in un gran numero di centri minori e di "castelli", la presenza delle istituzioni francescane; cfr. Monselice, Asolo, Bassano, ecc.

**Or de qui mi parti' per andar a Padoa.** Sanudo segue l'itinerario San Giorgio in Bosco («la vila di San Zorzi») – Vaccarino («il porto, sopra la Brenta, deli Savonaroli»), la nota famiglia padovana) – Limena. In quest'ultima località, ancora una medaglietta, l'ennesima, per Francesco Sanudo: il ripristino della «rostra» del castello.

**al tempo di Francesco Sanudo.** Nel 1479.

**Campo San Piero ... Castelfranco.** La deviazione compiuta da Sanudo sacrifica un po' la descrizione di queste *terre*. Per Camposampiero Sanudo rimedia con le reminiscenze della sua precedente visita in questo «castello bellissimo», visitato durante l'ispezione ai castelli del distretto padovano compiuta da Francesco Sanudo nelle sue vesti di capitano. Le notizie si limitano peraltro al noce dal quale predicò, secondo un celebre episodio narrato dalla fonte agiografica, sant'Antonio da Padova. Ancora più generiche le notizie fornite su Castelfranco Veneto.

**zercha di li castelli.** Con ogni verosimiglianza, l'espressione (usata anche a proposito del podestà e capitano di Bassano: cfr. p. 374) indica quell'ispezione sistematica alle fortificazioni del territorio di loro pertinenza, che in primo luogo i capitani veneziani delle città maggiori svolgevano, almeno nella seconda metà del Quattrocento. La *Relazione sullo stato di Verona e del Veronese* che Giorgio Sommariva stese nel 1478 (cfr. Cipolla 1893) fu ad esempio il risultato del *tour* ispettivo compiuto dal rettore veneto di Verona, scortato appunto dal Sommariva; e per Padova cfr. p. 177. La notevole perizia che Sanudo dimostra in materia di fortificazioni (e anche la padronanza

tra da doman, con tre porte con le sue sarasinesche et ponti levadori; et à uno bello borgo. Il mercado è di marti, et il suo protetore è \*\*\*.<sup>a</sup> Questo castello è luntan di Campo San Piero mia 6.

Io veramente fui a Padoa, come ho scripto. Andai, mia 3, a **Villa Rufina** ch'è di Domenego Quirinno; ancora da Padoa **andai a Noventa** per ritrovar uno de' synici, era il Veturio andato ivi dala sua brigata, et «à» una bella caxa. Questa villa di Noventa è bellissima, piena di caxe di muro de Veneti nostri, zoè di Hironimo Malipiero, di Piero Vituri, di Chimento Thealdini, de Troylo Malipiero et fiol, di Martin Pisanolo et /89v/ ha una bela chiesiuola; la caxa di Nicolò Bafo, di Antonio Marzelo, di Iacomo Gusoni, di Zuan da Rio, et di quelli da Bruolo. Mia 3 luntan è il ponte di Stra, dove la note a le caxe di Zuini dete una saeta et brusò 4 cortivi, qual viti. Di Noventa a Noal è mia 12; si passa el ponte di Brenta mia 2, et mia 2 si trova **l'aqua dila Tergola** vien da Campo San Piero, va im Brenta a Stra. Questa aqua in alcuni lochi non si trova fondi; et è dito *alias* una noviza, andando a marido, cascò con il caro quivi in questa aqua et più non fo trovati. Poi mia 3 è la villa di Vigonza; visto Santo Anzolo, e 'l castelo, mia 3 luntan di Noal, chiamato **Stigian**. Intradì in Noal trovasemo li altri synici alozadi ne li borge in una caxa fo di li fiulli di uno muraro etc. **Et qui fo intromesso Pasqualin Querini** fo podestà, et poi nel Conselgio d'i Pregadi, absente, fo condanato etc.<sup>b</sup> /90r/.

<sup>a</sup> spazio bianco di un terzo di riga

<sup>b</sup> segue spazio bianco di un quinto di pagina

del lessico, alla quale si è già fatto cenno) dipende sicuramente anche da questa precedente esperienza, nel corso della quale aveva potuto acquisire già una certa massa di informazioni.

**Villa Rufina.** Località oggi assorbita nell'area suburbana di Padova, nei pressi di Ponte San Nicolò.

**andai a Noventa.** Il cenno veloce dato in precedenza su Noventa Padovana, «loco suavissimo» sulle rive del Brenta, «adornata de caxe de Venitiani nostri» (cfr. p. 180), è qui specificato, e si danno nomi e cognomi dei proprietari di queste «caxe de muro»: Gerolamo e Troilo Malipiero, Pietro Vitturi (il sindaco che aveva a sua volta abbandonato la «comitiva»), Clemente Tedaldini (autorevole esponente della burocrazia), Martino Pisanello, «quelli da Buvolo» – dunque diverse famiglie di cittadini non patrizi –; e ancora Niccolò Baffo, Antonio Marcello, Iacopo Gussoni, Giovanni da Rio. Si tratta dell'elenco di patrizi veneziani proprietari in Terraferma più cospicuo che Sanudo fornisca in tutto l'*Itinerario*. Esso evidenzia in modo chiarissimo l'intensità ormai raggiunta dalla penetrazione fondiaria veneziana, nella seconda metà del Quattrocento, nella fascia perilagunare: la porzione orientale del territorio padovano, come in questo caso, e la porzione meridionale del territorio trevigiano come a suo luogo si preciserà. Vanno segnalati anche gli occasionali accenni di Sanudo alla qualità di queste dimore: la «bella caxa» del Vitturi, la presenza di una «bela chiesiula» tra gli annessi della casa di Martino Pisanello. Le semplici «dimore» si stanno trasformando in ville. Cfr. in specifico per questa porzione del territorio padovano Varanini 1996, pp. 820-821, e inoltre Derosas (a cura di) 2006a.

**l'aqua dila Tergola.** Questo fiume di risorgiva nasce nell'area della palude di Onara, tra Cittadella e San Giorgio in Bosco, scorre in direzione sud-est e, toccando gli abitati di Villa del Conte e San Giorgio delle Pertiche, a valle di Vigonza sfocia nel Brenta (nei pressi di Stra come ricorda Sanudo).

**Stigian.** L'itinerario lungo la strada Noalese, da Noventa a Sant'Angelo a Stigliano, è tuttora riconoscibile. Ad alcune di queste località, Sanudo accenna più avanti, nello spostamento da Noale a Mestre (cfr. p. 382). Sul castello, cfr. qui oltre, p. 383.

**Et qui fo intromesso Pasqualin Querini.** È uno dei rari casi, nel corso dell'intera ispezione, di provvedimenti assunti nei confronti di un magistrato veneziano. Un esempio, vicino nel tempo, di sentenza nei confronti di un podestà colpevole di malversazioni e di interesse privato in atti d'ufficio, appartenente anch'egli alla famiglia Querini, è stato approfondito da Knaption 1990 (si tratta di un altro Querini, Alvise).

## Ex Noali

- Noalis descriptio* **Noal**, castello situado in Trivisana, piccolo, et murato con fosse late et profunde. À do porte, una contra l'altra, et è ancora la rocha nela qual si va per la terra, zoè questo castello che di sopra havemo scripto; et la
- arx Noalis* rocha è forte, piacevole et amena, belle stantie; li abita el podestà, cancelier et cavalier. Et ne l'intrar è in mexo locho amplo, et una porta a l'incontro di quella si vien per il castello, con uno ponte di legno mete fuora, longissimo et bello, et è *etiam* levador. À borgi casizati et adorni. El mercado è di zuoba; et patroni dila terra santi Felixe et Fortunato, i quali ànno chiesa, et è la piove dil locho. La loza è fuora dile mure et con le arme dei pretori atorno; et qual viti, del 1402 fu uno Sanuto qui, et del 1478 Vetur Sanuto di Francesco fiol, *unde lexi*:
- Victor Sanuto olim Noalis pretor* *Me pingi iussit praetor iuxtissimus ipse Victor Sanutus me mea iura colens;* et è solo una Iusticia.
- Ioannes Paulus Gradonico pretor* Era qui podestà Zuan Paulo Gradinigo di Zusto fiol. Mia 3 luntan è la villa di Miran dove va uno vicario padoano, et è il mercado de luni; è luntan di Padoa mia 12. **Et è 'l castello** de Stigian, è inhabitato, tenuto per Maphio d'i Prioli di Paulo fiol; era forte, qual monstra le vestigie di ponti che già vi erano. Questui /90v/ tien ancora, acciò non vadi in ruina, la torre di Margera: *sed hoc transeat*. Si vede *etiam* la villa di Santo Anzolo dove è la stantia et habitatione di Francesco Valier di Andrea fiol; *demum* Vigonza, et si passa l'aqua dila Tergolla, el Ponte di Brenta et Padoa: è luntan di Treviso mia \*\*\* et di Mestre mia 8. Et mia 3
- villa Sancti Angeli* è la villa di **Rubegan** dove è una chiesa fa infiniti miracoli; poi Maerle, et poco luntano è la villa dove è **la<sup>a</sup> caxa di Nicolò Foscari** nepote *olim* dil serenissimo
- aqua Tergolle*
- villa Rubegani*
- domus Foscari*

<sup>a</sup> è la *corretto* su era

**Noal, castello situado in Trivisana.** *Nihil sub sole novi*, in questa descrizione di Noale, nella quale ricorrono (ma con una particolare ariosità e felicità descrittiva) tutti gli elementi che strutturano, via via, i resoconti dei centri minori che Sanudo propone: le caratteristiche strutturali e residenziali della rocca/palazzo («forte, piacevole et amena, belle stantie»), gli elementi difensivi, la qualità urbana dei borghi «casizati et adorni», la loggia con gli stemmi dei podestà tra i quali primeggiano – al solito – i Sanudo. Riguardo all'assetto urbano di Noale nel tardo medioevo, peraltro con particolare attenzione al Trecento, Roncato 2002; inoltre Bellavitis 1994.

**Et è 'l castello de Stigian.** La frazione di Stigliano si trova nel comune di Santa Maria di Sala (Padova). Questa fortificazione appartenne dapprima agli Avogari di Treviso (i Tempesta), poi ai cavalieri teutonici (dal 1282: cfr. Cagnin 1996); entrò successivamente nell'orbita dei da Carrara, signori di Padova, e fu infine conquistata da Venezia. Nel Quattrocento, militarmente inutile come tutte le altre fortezze della Terraferma orientale poste lontano dai confini, è disabitata e ceduta in affitto; la detiene nel 1483 Maffeo di Paolo Priuli – che possiede anche la torre di Marghera affinché non vada in rovina –. I Priuli la acquistarono definitivamente nel 1520. Sanudo coglie con occhio di intenditore le tracce dell'antica robustezza («era forte, qual monstra le vestigie di ponti che già vi erano»).

**Rubegan.** L'itinerario seguito dalla comitiva dei Sindaci costeggia il fiume Marzenego, incontrando dapprima Robegano e successivamente Maerne («Maerle»). La «chiesa fa infiniti miracoli» è la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Robegano: chiesa parrocchiale in via di emancipazione (originariamente cappella della pieve di Martellago) ma anche santuario, l'*appeal* del quale fu poi accresciuto nel 1534 da una apparizione.

**la caxa di Nicolò Foscari.** I possessi dei Foscari nel territorio di Mira (podesteria di Gambarare) risalivano almeno al primo Quattrocento, e non cessarono di consolidarsi fino all'ideale coronamento costituito dalla costruzione palladiana (metà Cinquecento). L'alto elogio che Sanudo fa di Francesco Foscari (doge dal 1423 al 1457) corrisponde a un giudizio largamente diffuso nel patriziato veneziano, che vide in lui un protagonista cruciale della fase decisiva del consolidamento dello stato di Terraferma. Cfr. Caracciolo Aricò 1999, e sul Foscari soprattutto Romano 2007 e 2012.

principe la cui fama è sempiterna per le lode a soa sublimità, et ben merita esser dicto *pater patrie ob cives servatos* etc. *Sed* ala descriptione di Mestre veniamo, qual è consueto.

#### Ex Mestre<sup>a</sup>

*Mestre descriptio*

**Mestre** è uno castelo mia diece luntan di Veniexia, zoè per aqua cinque fino ala torre di Margera, poi do a San Zulian, et tre fino a Veniexia. È murato con mure alte; à tre porte: una di Venecia, la Trivisana apresso la rocha, et quella dil Campo di Castelo. È il mercato di venere, è la fiera da san Michiel (et) **san Lorenzo**.<sup>b</sup> À do loze, una fuora nel borgo, et /91r/ l'altra soto el palazo dil podestà. Quivi erra podestà et capitano Francesco Querini. Questo circonda mia mezo, à uno castelo sopra una porta in modo di tore, dove è uno castelan, à lire X al mese. **Qui sta molti** zudei, et à una bella sinagoga; et quivi se impegna, perché Venetiani non vol hebrei stagi a Veniexia. Alozamo qui neli borgi in una caxa dil Dragano. Or de qui a Treviso è mia 12, si fa sempre per el Teragio; si trova mia do San Zulian, poi Marocho dove è la caxa d'i Tiepoli, *demum* **Gnano**. Molte caxe sopra quello Teragio si trova, tra le qual doe ch'è deli Vendramini.

*dies santi Laurentii et sancti Michaelis*

*Franciscus Quirino Mestre potestas et capitaneus*

*sinagoga hebreorum*

*domus Dragani*

*Marochum*

#### Ex Tervisio<sup>c</sup>

*Tervisii descriptio*

**Treviso** terra grossa, **erra podestà** et capitano Alvixe

<sup>a</sup> Ex Mestre in caratteri di modulo più piccolo rispetto alle altre intestazioni

<sup>b</sup> san Lorenzo nello spazio interlineare, senza segni di inserzione ma collocabile con quasi assoluta certezza

<sup>c</sup> Il testo, a partire dall'inizio della descrizione di Treviso sino a c. 111v (conclusione della descrizione della Patria del Friuli), è scritto con caratteri di modulo più piccolo, verosimilmente attribuibili anch'essi al Sanudo (cfr., sopra, la descrizione di Cittadella e la nota introduttiva all'edizione)

**Mestre è uno castelo.** Per quanto il nome di Venezia ricorra incessantemente nella descrizione che Sanudo fa di Mestre, ai suoi occhi «il carattere di luogo fortificato» appare ancora prevalente rispetto a quello di nodo stradale e di avamposto della città lagunare, e si intuisce la persistente bipartizione tra la rocca fortificata e il «nucleo civile e religioso» costituito dal borgo aggregatosi attorno alla chiesa di San Lorenzo. Solo nei secoli successivi le due realtà si sarebbero fuse definitivamente. Per questa ricostruzione cfr. (anche per le citazioni) Romanelli, Rossi 1977, pp. 12-13, che partono proprio dal passo dell'*Itinerario* (citato anche da Biscaro 1999, pp. 8-9).

**san Lorenzo.** La sede dei due appuntamenti fieristici era la piazza del borgo più antico e popoloso del *castelo*, che prendeva nome appunto dalla chiesa parrocchiale dedicata a san Lorenzo, riedificata dopo il 1446 (Romanelli, Rossi, 1977, p. 13).

**Qui stà molti zudei ... et quivi se impegna.** Per le vicende della comunità ebraica gravitante su Venezia, confinata a Mestre sino ai primi decenni del Cinquecento, cfr. Mueller 2010, pp. 103 ss.; ovviamente anche la consistenza notevole della comunità ebraica trevigiana (sulla quale cfr. Möschter 2009) ha relazione con la vicinanza a Venezia. La specificazione «quivi se impegna» illustra la perfetta analogia tra le scelte compiute dal comune di Venezia e quelle compiute dalle città di Terraferma quanto alla presenza ebraica e all'organizzazione del prestito. La residenza ebraica e l'esercizio del prestito furono vietati (di solito attorno alla metà del Quattrocento): ma il credito esercitato dai prestatori ebrei restava indispensabile, e si aggirò l'ostacolo facendo in modo che l'atto dell'impignorazione avvenisse in un borgo soggetto (per Villafranca Veronese rispetto a Verona, cfr. p. 247), mantenendo quindi "puro" e incontaminato dalla tabe usuraria lo spazio urbano. Per ciò che concerne Mestre, altrove Sanudo manifesta viva soddisfazione per questo stato di cose (Mueller 1997, p. 573) in linea con il suo appena velato antigliudismo (cfr. pp. 331, 413 e persino 262).

**Gnano.** Si tratta di Mogliano Veneto, preceduta dalla menzione della contrada Marocco (tuttora esistente). Le «molte caxe» che si trovano lungo il Terraglio, la strada che unisce Mestre a Treviso, sono da intendersi ovviamente come case di patrizi veneziani.

**Treviso terra grossa.** Per quanto l'uso sia in Sanudo oscillante (come si annoterà più oltre, Feltre è definita «città» e Belluno «terra», per quanto «assa' bona»), non è sottigliezza terminologica constatare che Treviso è definita appunto «terra» e non «città», nonostante sia ovviamente sede episcopale (l'elemento distintivo, nella mentalità corrente, per l'identificazione di un centro urbano). È lecito supporre che questa "degradazione" di Treviso – forse motivata anche dalla modestia demografica – sia il segno di una percezione di superiorità diffusa nel sentire comune del patriziato veneziano, per il quale la città del Sile è cosa propria, assimilata come parte integrante del territorio. Cfr. per tutto ciò l'equilibrata e attenta riflessione

*Alovisius Bragidino  
«cosi» potestas et capi-  
taneus,  
Zacarias Balbi  
domus Bartholamei  
Malombra  
ecclesia Sancte Marie  
Maioris  
horologium Tervisii*

*Tervisium 1388 sub do-  
minio Venetorum venit  
sanctus Liberalis*

*fluvius Sil  
castrum Tervisii*

*Avogari cives*

Bragadin, **camerlengi** Zacaria Balbi et \*\*\*.<sup>a</sup> Intrassemo per la porta chiamata de Altilia; alozassemo in una caxa di ser Bortolamio Malombra da Puovolo venitiam nostro, apresso la chiesa /91v/ di Santa Maria Mazor, overo chiamata di Miracoli, dove è frati di Santo Agustim, vestiti a modo quelli da San Salvador. **À piazza**, pallazo et loza, con uno horologio como quello di Padoa sopra la caxa dil retor. **À uno bello** palazo di raxon dove è una gran aquila, in demonstratione che fu terra de l'imperio. Questo fo la prima terra in Terraferma venuta soto la signoria, et fo del 1388, el qual erra, como ho dito, dil imperador. Circonda mìa tre, fa 14 milia anime, el suo confalonier è san Liberal; il mercado è di \*\*\*, la fiera è 'l dì di san Luca, la qual si fa fuora dila terra sopra uno prado. **El fiume dil Sil** li passa per mezo, el qual fiume vien da Borgan. **À uno castello** apresso la porta di Santi Quaranta, dove habita li camerlengi, li qualli fanno cassa uno mexe per homo. Et nota che qui in questa terra sono **citadini chiamati d'i Avogari**, i qualli àno

<sup>a</sup> spazio bianco per circa mezza riga

di Bellavitis 2004, pp. 100-101: «Treviso e Belluno non sono chiamate città, ma 'terre buone' o 'grosse', termine che Sanudo utilizza in alternativa a 'castello' per definire i centri minori, come Este, Monselice e Montagnana»; nello stesso tempo, "castello" è percepito come insufficiente e insoddisfacente per luoghi come Bassano, Conegliano, Crema, Rovigo e Pordenone.

**erra podestà ... camerlengi.** La composizione della triade dei rettori è, per Treviso, anomala: un unico provveditore che riunisce insieme le prerogative di podestà e capitano (non diversamente da altre «terre»; mentre le città maggiori hanno due distinti magistrati) ma due (per le competenze territorialmente piuttosto ampie che loro spettavano) camerlengi, che «fanno cassa uno mexe per homo».

**À piazza pallazo et loza.** Si tratta del palazzo dei Trecento, così denominato dal consiglio maggiore del comune, di tradizione ovviamente comunale, ma completamente esautorato dalle sue funzioni, nel Trecento e nel Quattrocento, durante la dominazione veneziana. In particolare, nei primi decenni del Quattrocento gli organismi collegiali cittadini vennero di fatto soppressi e la città fu retta da raccogliticce commissioni di *cives* aristocratici che affiancavano il rettore veneziano.

**uno bello palazo di raxon.** A cent'anni di distanza dal definitivo ripristino della sovranità veneziana è visibile, e proprio in Treviso così vicina a Venezia!, un'immagine dell'aquila imperiale, anzi di una «gran aquila»: una indifferenza per la simbolica del potere che si riscontra anche in altri diversi ambiti (ad esempio, per i carri carraresi che campeggiano, tuttora!, sulle mura di Cittadella, o per i manoscritti degli statuti delle città soggette ove resta a lungo il nome dei precedenti signori che li avevano promulgati, come è il caso dei Visconti). E in ogni caso, il messaggio simbolico che proviene da Venezia non è solo quello dei leoni marciani (pur così numerosi): ancor più numerosi sono infatti sui palazzi comunali e/o su ogni edificio restaurato) gli stemmi e le epigrafi dei clan patrizi veneziani. Va dunque ridiscusso lo stereotipo di una generalizzazione consapevole ed esclusiva dell'immagine della sovranità marciana.

**El fiume dil Sil.** È sorprendentemente scarna l'attenzione di Sanudo alla complessa idrografia della città di Treviso. Il riferimento a Morgano («Borgan»), *villa* di qualche importanza a est di Treviso, poco a monte del quale il Siletto e le acque di alcuni fontanili confluiscono, è corretto.

**citadini chiamati d'i Avogari.** La decaduta casata dei Tempesta (per la fase trecentesca, quando ancora essa giocò un ruolo importante in città oltre che a Noale, sua giurisdizione signorile, cfr. Roncato 2002, e inoltre Pigozzo 2007) è segnalata da Sanudo per l'antico privilegio di accompagnare il vescovo all'ingresso solenne. L'unica altra segnalazione di una famiglia aristocratica trevigiana – i Barisani – ap-

el cavallo dil vescovo, et *etiam* Barisani. **À vescovo et vescovado**, à de intrada ducati 1400; **à uno hospedal bellissimo**, el qual è richo et ha de intrada ducati \*\*\*. Questo è luntan di Asollo mia 18; à porte \*\*\*; et per andar ad Axolo si trova mia uno Castignuol, mia do Savernigo, mia 4 Verzelino; poi la villa di Salla, *demum* Axolo. /92r/

### Ex Asylo

*Asyli descriptio*  
*Laurentius Pissarus Asyli*  
*potestas*

**Asollo** castello situado sopra uno monte. Erra podestà Lorenzo da cha' da Pexaro di Hironimo fiul, et alozassemo fuora dila terra al monasterio di Santo Anzolo, frati di san Francesco conventuali, in una caxa di Vinzilao da Brexa. Questo castello ha una fontana sopra la piazza, et una cisterna; à uno castello di muro tondo in zima el monte, con do alle vien giò. À do porte, Santa Catarina et Santo Anzolo; ancora à do portelli. Le mure sono grosse, et zà qui, del 1430, Francesco Sanuto, barba mio et padre di Marco Sanuto synico, vi fu pretore. À una fontana con quatro cochoni, che serve a tutta la terra. La chiesa mazor è Santa Maria. À trentasie ville soto la podestaria. *Asylum felix* Marco *dominante triumphat*. È il mercado di sabado; et nota,

*Franciscus Sanutus*  
*Asyli 1430 potestas*

pare sostanzialmente casuale. L'aristocrazia trevigiana (o patriziato?) era certo in cattivo arnese; ed era nel Quattrocento depauperata dalle grandi casate che avevano abbandonato lo scenario urbano per consolidare un profilo più "signorile" e rurale (basta pensare ai Collalto). Tuttavia ancora comprendeva famiglie di indubbio prestigio (per la parabola di questa *élite* nella seconda metà del Trecento, cfr. Varanini 2010). Sanudo, che più o meno aveva osservato, sceverando e distinguendo, le *élites* di Brescia, Vicenza, Verona, Padova, delle famiglie trevigiane si disinteressa qui del tutto, e considera il tema trascurabile, limitandosi a citare ulteriormente qualche casata eminente (come gli Onigo) quando passa nei pressi del luogo eponimo. Un'altra prova, forse, del fatto che la mentalità corrente nel patriziato veneziano concepiva Treviso come il "giardino", o più prosaicamente l'orto di casa, della città di Venezia, secondo una nota metafora che Gaetano Cozzi a suo tempo valorizzò.

**À vescovo e vescovado.** Si tratta del francescano Zanetto da Udine (1417-1485), già generale dell'ordine e arcivescovo di Spalato, sul soglio trevigiano dal 1478. Fu strettamente legato a papa Sisto IV, e all'*entourage* del discusso suo proprio predecessore a Spalato Lorenzo Zane, che era stato accusato di spionaggio filopapale contro la madrepatria (cfr. pp. 283, 369); cfr. Paschini 1923; Sartoretto 1949, pp. 120-122; Del Torre 2009, pp. 144, 148, 150. Per l'ammontare del beneficio episcopale trevigiano, cfr. i termini di confronto qui sopra, p. 169.

**à uno hospedal bellissimo.** In Treviso quattrocentesca, l'ospedale di Santa Maria della Misericordia oltre ad essere «bellissimo» e riccamente dotato svolge anche una funzione importante di rinforzo e di sostegno dell'identità cittadina, come hanno messo in luce le ricerche recenti di D'Andrea 2007, e di Sartor (a cura di) 2010.

**Asollo castello situado sopra uno monte.** Una attenta analisi del processo di rafforzamento delle difese di Asolo è svolta da Bortolami 1988, pp. 54-56. In buona sostanza «l'abbozzo e il compimento della 'città murata'» furono un fatto trecentesco: già nel 1381 un cronista padovano osserva che «Aslo era diviso in tre parte, zoè havea un borgo forte... po' havea el castelo pì forte, e po' la rocha fortissima in zima al monte», che Sanudo definirà con una frase quasi identica («castello di muro tondo in zima el monte»). L'insediamento era dunque ormai sviluppato, e toccò al governo veneziano, dopo la riconquista del 1388, completare l'opera. Nel 1393 le porte di Sant'Angelo e di Santa Caterina, che novant'anni dopo Sanudo vede, sono già «bene complete», e anche il muro circostante Santa Caterina è iniziato. Il Quattrocento fu punteggiato di numerosi e ripetuti restauri; pochi anni dopo l'ispezione di Sanudo e dei suoi compagni il castello sarebbe divenuto «la dimora dorata della 'regina' di Cipro, Caterina Cornaro» (Bortolami 1988, p. 56).

*Asylum felix.* Questa sentenza fa il paio con l'altra, *Brixia magni potens Marco dominante triumphat*, ma alla muscolare esibizione di ricchezza e di forza che aveva

*nota de consuetudine**Asyli**Monte Belluna**Christoforus Reginus**doctor Causidicus**Musoni fluvius**aqua Lastegi**domus Bartholomei**Malombra veneti**Coaldidor**domus Augustini de**Unigo doctoris**Castrum Novum Queri*

che qui è **una consuetudine**, che di quel zorno vien la nostra Dona di avosto, cussì ogni primo zorno di quel dì di cadaun mexe si guarda et si fa solenità. È luntan de qui a mia cinque Monte Belluna, dove è uno loco molto ameno, dove è **habitatione di Christoforo Regin** dottor avochato. E mia tre luntan dila porta di Santa Catarina è uno ponte bello di piera, fato con merli, **passa el fiume** di Muson viem da Castelcucho, va a Castelfrancho. Et visto<sup>a</sup> /92v/ l'aqua di l'Astego, vedemo, a una villa chiamata **\*\*\***, una caxa bellissima di Bortolomio Malombra venitano: à fontane, peschiere, etc. Poi vedemo **uno castello roto** sopra uno monte, et *etiam* li monti de Borsio altissimi. Vidi qui uno vechio di età di anni 104; qui è poco luntan la villa chiamata Coaldidor, et mia 14 è luntan di qui la villa di Quer. Si vede, mia uno luntan, la villa di Crispignago, dove è la caxa fo di Andrea Lion procurator, *nunc* d'i fuilli; poi la villa dile Coste, e Maxer: poi Chavalee et Unigo, dove è la caxa di Agustin da Unigo dottor e chavalier, cittadino trivixan. Poi si passa una aqua chiamata Cruogno, poi la Piave; poi vedemo Fener sopra uno monticello; è una aqua vien di una valle chiamada Teorzo: poi la villa di Cornua et la valle de Cornua; poi arivemo ala villa di Quero. *Demum*, mia uno, disendemo dil monte al castello chiamato Novo.

<sup>a</sup> et visto ripetuto

segnalato per Brescia Sanudo contrappone qui la "felicità" dei luoghi, abbozzata con pochi tocchi e coi soliti riferimenti descrittivi (l'edificio ecclesiastico principale e le sue caratteristiche, la competenza giurisdizionale sul territorio, qualche edificio o manufatto pubblico come la fontana).

è **una consuetudine**. In un anno determinato, si festeggia dunque ogni primo giorno del mese corrispondente al giorno della settimana in cui cade l'Assunta. L'annotazione rientra, in generale, nella costante attenzione di Sanudo alle circostanze e alle modalità di svolgimento dei mercati locali e delle fiere.

**habitatione di Christoforo Regin**. Questo «dotor e avochato», originario di Feltre, e iscritto al collegio dei giuristi trevigiani dal 1472, appartiene a una famiglia di alta tradizione culturale, che esprime un Girolamo Regini, conte palatino, e anche un cancelliere, Gianlorenzo, attivo a Ragusa (Praga 1981, p. 167). Pochissimi anni prima dell'*Itinerario* (1480), Cristoforo Regini (sul quale cfr. anche Melchiorre 2007, pp. 107-109) aveva ottenuto una concessione d'acqua del canale Brentella, la ben nota derivazione dal Piave che aveva inizio a Pederobba, per poter costruire un mulino e un follone a Visnà, non lontano da questa casa di Montebelluna dove risiede. È un esempio significativo dell'impulso che una adeguata politica idraulico-irrigatoria dà all'insediamento "di villa" nell'alto Trevigiano. Cfr. Vergani 2001, pp. 140-141, e Vergani 2006, p. 206 per questo specifico rinvio, e *passim* per le trasformazioni in atto in questo comprensorio territoriale, nel quale Sanudo ricorda le case più o meno «bellissime» dei veneziani Andrea Lion a Crispignaga e Bartolomeo Malombra in un luogo imprecisato, e del trevigiano Agostino Onigo nel villaggio eponimo. In generale sulle ville trevigiane cfr. Derosas (a cura di) 2006a.

**passa el fiume di Muson**. «Dalla linea collinare Mussolente-Asolo, scendono su Castelfranco e dintorni, numerosi corsi d'acqua a regime torrentizio, tra cui ...il Muson». Questo modesto corso d'acqua divenne «asse di riferimento insediativo e linea di confine tra le centuriazioni asolana e di Padova nord» (Cecchetto 2006, pp. 126-127), e nel medioevo costituì uno dei termini di confine (quello occidentale) del distretto trevigiano, menzionato anche nel sigillo del comune di Treviso (*Monti Musoni Ponto dominorque Naoni*). «L'Astego» (attualmente Lastego) è un affluente del Musone, proveniente dalle pendici del Grappa. Non è possibile identificare il sito della villa di Bartolomeo Malombra, discendente del celebre giurista Riccardo, radicatosi a Venezia.

**uno castello roto sopra uno monte**. Passando in rassegna le diverse località osservate o traversate da Sanudo in questo spostamento da Asolo a Quero, che segue il piede dei rilievi collinari e montani, si ricostruisce un tracciato un po' tortuoso, non molto razionale. La sequenza, partendo dal non identificabile «castello roto sopra

*descriptio castris*  
*Alexander Gradonicus*  
*castelanus*

/93r/ Questo castello è sopra la Piave; erra castelam Alexandro Gradenigo, à ducati 30 al mexe. È **locho di passo**; à do torre, come di qui è pinto; è torniato di monti. De qui va le robe in terra todescha da Veniexia su carri. À do porte et do ponti levadori. È uno loco pocho luntan chiamato Cavas, dove si puol andar in terra todescha, et zà fu mandato messer Alvisè Foscarini, dotor, procurator, et qui messe pena la forcha che non si potesse passar; *tamen* par hora sta aperto, et fa gran danno per li contrabandi. De qui è mia 7 fino a Feltre, et si trova prima **San Vettor**, ch'è una chiesa su uno monte dove giace el suo corpo, et *etiam* quello di santa Corona soa sorella, fa assa' miracoli, i qual corpi sono drio l'altar grandò in una cassella di piombo; et il zorno di san Vettor, che vien di septembrio, si fa bellissima festa con concorso assa' zente. E mia do luntan di Feltre si passa poi el ponte di piera, passa l'aqua chiamata la Sona, ch'è una aqua vien dale montagne che passa apresso Feltre, va versso la Piave./93v/

*Cavas*  
*Alovisius Fuscarenò*  
*doctor procurator*

*ecclesia Sancti Victoris*  
*et Sancte Corone*

*aqua Sone*

#### Ex Feltre

*Feltre descriptio*  
*Nicolaus Mudatio Feltre*  
*pretor et capitaneus*  
*ecclesia Sancti Stephani*

**Feltre**, cità, erra podestà Nicolò Mudazo. Intrasemo per la porta Imperial, alozadi nel vescovado; à una chiesa di San Stephano. Feltre è situado sopra uno colieto di monte non molto alto, circonda mia uno, et va in longo. À tre porte: la Imperial, la porta Aurea, et di Pusterla; è il mercado di sabado; è protetor suo san

uno monte» (forse San Zenone degli Ezzelini), prevede il monte Grappa («monti de Borsio altissimi»: Borso del Grappa), Collaldior, Crespignaga, Coste, Maser, Cavalea, Onigo, Fener (ove il torrente Tegorzo, pure menzionato, confluisce nel Piave), il torrente Curogna («Cruogno») anch'esso affluente del Piave, il Piave, Cornuda e Quero.

**locho di passo.** Castelnuovo di Quero, sul Piave, rientra nella tipologia della fortezza posta a controllo di una "chiusa" prealpina, che Sanudo (che ha semplicemente visto da lontano, durante la veloce navigazione sull'Adige da Rovereto a Verona [cfr. p. 332], la chiusa dell'Adige a Ceraino, e che descrive per sentito dire la chiusa del Brenta coi castelli della Scala e del Covolo [cfr. p. 374]) non risulta aver mai osservato da vicino in altri punti dell'*Itinerario*. Con la dizione «locho di passo» egli segnala Quero come punto di controllo decisivo per gli itinerari che portano «in terra todescha», ponendo anche – per la prima volta, in tutto il testo dell'*Itinerario* – il problema del contrabbando. Il Castelnuovo, che si inseriva in un più complesso sbarramento che coinvolgeva il fiume Tegorzo e le località vicine, fu costruito dalla repubblica veneta nel 1377 e da allora presidiato da un castellano (Beda Pazé 1990, I, pp. 68-71 e ss.). Proprio nel 1483, anzi all'incirca negli stessi giorni nei quali è presente *in loco* la comitiva dei Sindaci inquisitori, pernotta a Quero (e dalle montagne sovrastanti osserva in lontananza, per la prima volta, il Mediterraneo) il domenicano tedesco Felix Faber, autore di una celeberrima relazione di viaggio, l'*Evagatorium in Terrae sanctae, Arabiae et Egypti peregrinationem* (Angelini, Cason Angelini 1986, pp. 51-61).

**San Vettor, ch'è una chiesa.** Nella seconda metà del Quattrocento, il santuario dei Santi Vittore e Corona era ancora affidato al capitolo della cattedrale di Feltre; pochi anni dopo la "visita" di Sanudo, nel 1494, la responsabilità sarebbe passata ai frati eremiti fiesolani di san Girolamo (Trolese 1998; Simonato Zasio 2004). Anziché la ricorrenza liturgica principale (14 maggio, che tuttavia ricorda nel successivo capitolo relativo a Feltre: «è protetore san Vettor, nel qual zorno è la fiera»), Sanudo ricorda la festa della traslazione delle reliquie dei santi, il 18 settembre (Codon 1998, pp. 187 ss.), popolarmente detta «di san Vettoré» (Rech 2004, p. 287).

**Feltre, cità.** La qualifica di «cità» (forse perché considerata «opulenta di populo», anche se in realtà la consistenza demografica non doveva essere un granché, in termini assoluti) è assegnata a Feltre, mentre Belluno è definita «terra assa' bona», nonostante il perfetto parallelismo dell'assetto istituzionale dei due centri (ambedue sedi episcopali, recentemente [anni Sessanta] di nuovo disgiunti dopo oltre due secoli e mezzo di abbinamento; ambedue presidiate da un solo rettore con prerogative di podestà e capitano).

Vetor, nel qual zorno è la fiera. **À una piazza** con una fontana in mezzo, et in tuta la terra sono tre fontane. Questa città è opulenta di populo; **li daciari** scuode, et paga li rectori. Li coverti dile caxe è di scandole, over legnami quadri. **À uno castello** apresso la piazza, quadro, con uno torion per banda, et una torre da uno ladi, poi un'altra centena **chome qui soto è pinto**; et è sopra il colleto. Erra castelan Piero Belegno, à page 20; el castelan dà pan et vin et lire 12 al mexe a li compagni. Qui fu primo podestà uno Bembo,<sup>a</sup> over da cha' Capello. El palazo dil podestà et capitano è basso; **erra qui episcopo** uno Orssini./94r/  
**De Feltre** a Civald è mia XV. Prima è, mia 3 luntan, uno ponte passa una aqua chiamata Cavram, poi el ponte dila Piave, *demum* la villa di San Cabriel, nella dita valle chiamata Serpentina. Passato a Formigan l'aqua dila Samelega; poi mia 7 Santa Iustina, è assa' bona vila, lontan di Civald mia 8. Et passato a guazo el fiume chiamato Cordevele, la condition dil qual di soto scriverò, ch'è molto veloce, poi si trova la villa di Brembiam et Senego, et se intra in Civald per lo borgo di Campedelo. Et è una via, per concluder, molto cativa da Feltre a Civald, et molto petrosa, unde si suol dir: *Chi vuol un cavallo provar, vadi da Feltre a Civald*. Or intramo in la terra per la porta dil Merchà.<sup>b</sup> /94v/

#### Ex Civitate Bellunni

*Civitatis Belluni  
 descriptio, Zacarias  
 Sagredo potestas et  
 capitaneus*

Civald di Bellum, terra assa' bona; erra podestà et capitano Zacaria Sagredo. **Non è terra di passo**, ma circonda più di uno mio. **À una bella piazza et loza**, con il palazo dil retor riconzà di novo, et *etiam* quello

<sup>a</sup> uno Bembo *sul margine destro*, in prosecuzione della riga corrispondente

<sup>b</sup> spazio bianco per circa metà pagina

**À una piazza**. Si tratta dell'attuale piazza Maggiore, sulla quale prospettavano il palazzo del podestà e il castello, e la chiesa di Santo Stefano sopra menzionata e non più esistente (Protti 1936, p. 736; Gaggia 1933).

**li daciari scuode**. Ciò che Sanudo vuole segnalare è la trasmissione diretta dei proventi dell'appalto dei dazi ai rettori, a saldo del salario loro dovuto, senza che il denaro transiti dalla camera fiscale competente, quella di Treviso.

**chome qui soto è pinto**. Manca il disegno.

**erra qui episcopo uno Orssini**. È un non frequente errore di fatto di Sanudo, ed è un errore non facilmente spiegabile, perché dal 1464 al 1490 è vescovo di Feltre un ecclesiastico veneziano (di famiglia chioggiotta, per la precisione) non privo di qualche notorietà come Angelo Fasolo. Un Michele Orsini è citato più avanti, nell'*Itinerario*, in quanto vescovo di Pola.

**De Feltre a Civald è mia XV**. L'obbligato e difficile itinerario, che percorre la media valle del Piave (nota nelle fonti medievali almeno dal Trecento come *vallis Serpentina*: cfr. Cipolla 1890, p. 136), menziona idronimi e toponimi tutti ancor oggi riconoscibili: il torrente Caorame (*Cavram*), l'agglomerato di San Gabriele (oggi nel comune di Cesiomaggiore), Formegan e Santa Giustina, Bribano e Sedico (*Senego*) che Sanudo presenta, a quanto si comprende, come un unico comune rurale. Riguardo al Cordevole, Sanudo ne accenna nel trasferimento da Belluno ad Agordo, limitandosi a osservare che «corre velocemente», e poi ancora nel ritorno da Agordo, quando le condizioni del guado consigliano alla comitiva di evitare l'attraversamento e di prendere un altro itinerario.

**Non è terra di passo**. Il senso è verosimilmente "l'impianto urbanistico non è 'a nastro'", non ha una forma allungata.

**À una bella piazza et loza**. Si tratta dell'attuale piazza del Duomo, sulla quale prospettavano all'epoca di Sanudo due edifici civili (del Duomo e del palazzo vescovile non si parla): un palazzo del rettore (o dei rettori, come è poi invalso definirlo) e un palazzo «di rason». Il primo di essi, scrive Sanudo, è «riconzà de novo», cioè recentemente sistemato o ristrutturato («forse ancora in seguito all'incendio delle sottostanti carceri avvenuto nel 1454»), ma verosimilmente differente nella forma da quello attuale che fu iniziato nel 1491 forse su progetto di Giovanni Candi e inglobò qualche preesistenza trecentesca (cfr. Perale 2000, pp. 17-20; p. 17 per la citazione). Il «palazo di rason sopra la loza» e la loggia stessa sono da identificare nel palazzo del consiglio dei nobili, demolito nell'Ottocento per la costruzione del palazzo del comune e del tribunale; di esso è sopravvissuta frammentariamente la decorazione

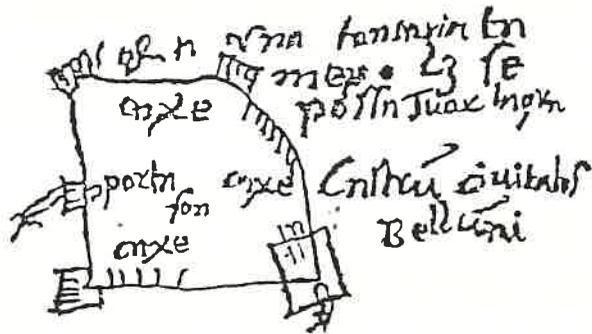
*Nicolaus Iustiniano  
Civitatis Belluni primus  
pretor, Petrus Barozi  
episcopus*

di rason sopra la loza, fato al tempo di Nicolò Zustinan primo pretor. **Questa terra se ave dil 1410**; è sopra la Piave. **À vescoado**; erra Piero Barozi nostro patricio episcopo, huomo *ut dicitur* di santa vita et dottissimo; à de intrada ducati 500.

*Plavis fluvius*

**Questa terra à tre porte**: quella dil Merchè over Campeello; de Rugo dove è uno ponte passa la Piave; et il Portello, el qual discende con scale, chiamato Pusterla. Qui è il mercado di sabado. Nela terra sono queste chiese: il Domo, Santa Maria, San Francesco, San Piero, et Santa Croce. Sono soi protetori san Luca, san Biaxio, san Martin et san Iohata. È la fiera di san Martin.<sup>a</sup> À da una banda dila terra uno torion, zoè dala banda di Seravalle, fortissimo, va in tondo, el qual fu principiato soto Perazo Malipiero, et non è compido; et de lì passa una aqua chiamata l'Ardo, la qual circonda meza la terra, et l'altra meza circonda la Piave. À uno castello dove erra castelam Marco Zen, à ducati 30 al mexe, et à page 18 i qualli àno ducati do al mexe; /95r/ et **il castelam** fa caneva; et è una fontana in mezo el castello, et il castelam puol ussir.

*Perazus Malipetro  
Civitatis Belluni pretor  
et capitaneus  
Marcus Zeno castri  
Civitatis Belluni  
castelanus*



<sup>a</sup> san Martin aggiunto in seguito, nello spazio lasciato in bianco

pittorica di soggetto classicheggiante poco posteriore alla visita di Sanudo e dovuta a Iacopo da Montagnana (1490 circa; cfr. *A nord di Venezia* 2004, pp. 174-180). Fu «fatto» (cioè costruito *ex novo*) nel 1465, essendo podestà Nicolò Giustinian, anche se i lavori (Perale 2000, pp. 17-18, cui per tutto quanto sopra si rinvia) si protrassero sino al 1476. Non è chiaro perché Sanudo definisca «primo pretor» il Giustinian, che fu podestà di Belluno nel 1460-1461 (Protti 1936, p. 737).

**Questa terra se ave dil 1410.** Per la denominazione «terra», cfr. quanto si è accennato a proposito di altri centri urbani di medie o piccole dimensioni, come Treviso. La data riferita di Sanudo è errata (Protti 1936, p. 737); al contrario, nel 1410 si concluse il primo breve periodo di dominio veneziano sulla città (1404-1410), e iniziò la decennale dominazione asburgica. Se considerato insieme con l'analogo schema mentale adottato per Treviso, che (cfr. sopra) è definita «la prima terra in Terraferma venuta soto la signoria, et fo del 1388», con omissione completa del dominio semi-secolare (Treviso fu conquistata da Venezia nel 1339; Pigozzo 2007) di un territorio importante, esteso e contiguo alla laguna, questo riferimento a Belluno appare dunque significativo, proprio perché documenta come nella percezione di Sanudo, ma anche di altri cronisti veneziani suoi contemporanei, il dominio di Terraferma avesse preso forma solo nel corso del Quattrocento, con la «svolta» culturale e di mentalità coincidente con il dogado Foscari.

**À vescoado; erra Piero Barozi.** Pietro Barozzi, il noto vescovo che si illustrò poi, per rigore e capacità di governo, alla guida della diocesi di Padova (Gios 1977; Cavalli, Nante, Gios [a cura di] 2012), fu vescovo di Belluno dal 1471 al 1487, quando fu appunto traslato nella città di sant'Antonio. Anche a Belluno, come il giudizio riportato da Sanudo dimostra, diede buona prova di sé. Tra l'altro, portò avanti il restauro della cattedrale, iniziato dal suo predecessore Mosé Buffarelli e completato dal successore Bernardo Rossi (Tamis 1971, p. 29).

**Questa terra à tre porte.** La descrizione di Belluno riporta gli elementi canonici (porte, chiese, fortificazioni), senza alcun cenno per la società cittadina. Delle chiese menzionate, diverse dal Duomo, Santa Maria (forse Santa Maria dei Battuti) e Santa Croce sono scomparse; è incerta l'ubicazione di San Francesco (Protti 1936, p. 737).

**il castelam fa caneva.** Si deve intendere verosimilmente che la sorveglianza e la distribuzione delle scorte alimentari è di competenza del castellano.

Gort  
 nota mirum de quodam  
 monte  
 monasterium Cartu-  
 sienstum  
 hospitium Mude  
 castrum Gordinni  
 ecclesia Sancti Martini

**Da Civald**, mia vinti, è Agort, dove andassemo; et ne l' andar vidi questo. Mia 2 lontan di Civald si trova *mirum quid* su uno monte, che sono, ne li saxi, scorzi di cappe; se dize fo al tempo di deluvio. Poi mia 3 si trova uno monte crepado et caduto giò, et di lì poco lontan è lo monasterio dila Certosa, pur su monte. Poi è la villa di Peron, et se intra in una valle in mezzo di montagne; si passa a guazo el Cordevele, el qual corre velocemente. Poi, mia 7 per monti cavalchando, si trova la Muda, ch'è una hostaria fra' monti: qui si passa el Cordevele per uno ponte fato di legno coverto di paia. Qui andando /95v/ si vede monti, alti mia tre in quatro; et si vede aque che vien gioso. Or mia 4 si trova uno castello mal conditionato, dove è uno passo forte chiamato **Castello Gordino**, et qui è una chiesa di San Martin; non si pol andar a cavallo, bisogna dismontar, chome qui è pynto.



oficina, nota  
 Ioannes Petrus a Turre  
 nomina busorum  
 Sboicer theutonicus

**Da poi si trova** le carbonare, et la fusina dove si colla rami, ch'era di Zuam Piero dala Torre da Treviso; et mia uno è poi le buse, le qual le vidi, et erra cussi intitolate: San Michiel, Santa Barbara, San Zorzi, Santa Trinita; et vi andai per entro, si va passa 56; et vidi uno maestro chiamato Sboicer, todesco, con una barba longa. Qui dentro 'ste buse è sempre aque, et homeni cava dentro con lume. Questo monte, dove è 'sta

**Da Civald, mia vinti, è Agort.** Ad Agordo, i Sindaci inquisitori non avevano da compiere alcuna attività giurisdizionale: l'avventurosa escursione lungo il canale d'Agordo sino al villaggio montano è dunque compiuta per altri motivi, forse legati alla necessità o al desiderio di ispezionare le miniere. È questa l'unica località della montagna veneta che venga visitata; i Sindaci non si erano recati né nelle Prealpi lombarde, né nei Lessini veronesi, né nell'altipiano di Asiago. Lungo il tragitto, Sanudo osserva dunque piuttosto i fenomeni naturali che non gli insediamenti umani: «uno monte crepado et caduto giò», da identificare probabilmente con il monte Maseròn, ancor oggi esistente; la valle «in mezzo di montagne», i monti che hanno un'altezza di «mia tre in quatro», cioè fra tre e quattro miglia. Raggiunge addirittura «mia 10» il monte che ospita le miniere di rame (una valutazione iperbolica che si spiega con la meraviglia e l'impressione provate dal giovane viaggiatore; si tratta forse del piz de Mezdi, alto 2500 m.). Gli *scorzi* o *gusci di cappe* del tempo del diluvio universale sono da identificare nelle formazioni geologiche note come «marmitte dei giganti» («Cadini del Brenton»), fenomeno glaciale alquanto diffuso nelle montagne prealpine e anche appenniniche, originato dalle acque di disgelo che, precipitando nelle fratture dei ghiacciai, provocano un vorticoso movimento dei sassi che modellano la roccia. La «Certosa» menzionata alla partenza è quella di San Marco di Vedana, presso Sospirolo, un antico ospedale soggetto al capitolo di Belluno e abbastanza recentemente (1467) trasferito all'ordine certosino: il quale qui ritrova qualcosa della vocazione originaria in un contesto molto diverso dalle grandi certose principesche che furoreggiavano fra Tre e Quattrocento (Gallo 1999, p. 19). Guadato il Cordevole e superato Peron, l'itinerario si inoltra tra i monti della Schiara e giunge alla Muda, località ancor oggi esistente.

**Castello Gordino.** Il castello (i resti del quale sono ancor oggi visibili) sorgeva sulla cima del *Sass de San Martin*, un rilievo roccioso che restringe la valle del Cordevole poco a valle di Agordo in località *Castei*. La chiesetta, diroccata, era ancora visibile a fine Ottocento (Gajardo 1997, p. 35; Protti 1936, p. 736).

**Da poi si trova le carbonare, et la fusina dove si colla rame ... et mia uno è poi le buse.** Per l'attività mineraria e metallurgica nell'Agordino, cfr. Vergani 2003, in particolare p. 137; Braunstein 1965, pp. 542-545, che valorizzò per primo questo passo sanudiano; Tamis 1983, p. 146; Spagna 1998, pp. 7-8 (con ulteriore citazione del testo dell'*Itinerario*). L'attività mineraria *in loco* è continuata sino al Novecento inoltrato.

*Agort mons* vena chiamata Agort, è alto mia 10. Ne son participi in  
*Petrus Ziera, Alovisius* queste /96r/ buse **Piero Ziera et Alvisè d'i Dardani**  
*Dardani* nodaro di l'oficio. Or, poi visto, ritornamo, et **conve-**  
*fratrum Evolane* **nimo** far altra via ad alcune caxe d'i frati di Evolane;  
 et per voler passar il fiume Cordevele a guazo, per il  
 cativo tempo et pioza erra tanto ingrossato che conve-  
 nimo andar per la via dile Scalete, passato l'aqua dila  
*Cadubrii descriptio* Salega. **Or da Civald** in Cadore è mia 22, dove vi va  
*Petrus Natalis Cadubrii* capitano: erra Piero Nadal, el qua( l ) sta in uno castello  
*capitaneus* sopra uno monte; et le caxe è al basso, si chiama la Pio-  
 ve, dove non fui. Et mia XV lontan di lì è il castello  
 di Butistagno, pur sopra uno monte etc., dove vi va  
 castelam patritio, et erra *tunc temporis*<sup>\*\*\* a</sup>.  
 Da Civald a Seravalle è mia 15; prima, mia do, è una  
*Cao Ponti* villa sopra uno colleto chiamata Caoponti, dove è uno  
 ponte passa la Piave; poi, mia 5, la villa di Santa Cro-  
*Castrum Case Mate* ce, poi Vigo, et **il castello di Caxa Mata**, dove è uno  
 buso taiato in la montagna tanto quanto è; le balle si  
 liga in fontego per andar in Elemagna, le qual tutte  
 convien passar di lì, et lì conza le sue bollete. Questo  
*Bartholameus Caxama-* loco à do torre; erra castelan uno Bortolamio di Caxa  
*ta castelanus* Mata. Or poi si trova tre lagi di aqua, chiamati lagi di  
 Santa +, i qualli circonda uno mio atorno; et da ca-  
 stello de Caxa Mata a Civald è mia 8, et è cativa via.  
 Poi /96v/ lassati li lagi si trova una torre sopra uno

<sup>a</sup> segue spazio bianco corrispondente a una riga

**Piero Ziera et Alvisè d'i Dardani.** Il cittadino veneziano Pietro Cera doveva esse-  
 re personaggio noto nell'amministrazione dello stato di Terraferma di quegli anni:  
 figura nel 1479 come appaltatore del dazio del sale a Verona (Varanini 1992, p.  
 267), e questa compartecipazione all'impresa mineraria conferma il suo ruolo di "fi-  
 nanziere". Per l'altro socio, il cittadino veneziano Dardani, cfr. la recente edizione  
 del «Discorso della famiglia Dardana, antichi cittadini dell'inclita città di Vinegia»,  
 tratto dal ms. Ital. VII/366 (7660) della Marciana, che riporta il ricchissimo memo-  
 riale scritto proprio da Alvisè, peraltro concernente gli anni successivi (dal 1500 in  
 poi) e soprattutto le forniture di ferro destinate all'Arsenale piuttosto che le miniere  
 di rame qui menzionate (cfr. Grubb 2009, pp. 122 ss.). Anche la lavorazione del ferro  
 era peraltro sicuramente attiva, nell'Agordino, *ante* 1483 (Tamis 1983, p. 147).

**convenimo far altra via.** L'itinerario non è facilmente ricostruibile, anche perché  
 il testo presenta qualche problema, e del resto non è frequente che la comitiva ab-  
 bandoni le strade principali. La piena del Cordevele (che «era tanto ingrossato») ob-  
 bliga a un percorso diverso da quello dell'andata, che conduce la comitiva dei  
 Sindaci presumibilmente nel canale di Agordo (ove si trova la località «le Scalette») e  
 alle vicine «caxe d'i frati di Evolane» (ospizio di Candaten).

**Or da Civald in Cadore è mia 22.** Le generiche notizie sul Cadore, che non viene  
 visitato, sono date di Sanudo per mera completezza; si citano comunque i due capi-  
 sardi difensivi più importanti, a meridione e all'estremo nord. Sul castello di Pieve  
 di Cadore, cfr. Fabbiani 1973<sup>2</sup>; quanto al castello di Botestagno (a nord di Cortina  
 d'Ampezzo, allo sbocco della Val di Landro), costituiva l'estremo avamposto al  
 confine con i domini asburgici. Ciononostante, la documentazione quattrocentesca  
 mostra che esso veniva talvolta sorvegliato con una certa rilassatezza; vi si lavorava  
 anche nel 1476 (Richebuono 2001<sup>2</sup>, pp. 37-39). La fortificazione – lontanissima e  
 isolata – non fu in grado di resistere, nel 1510, a un serio attacco, nonostante il raf-  
 forzamento delle sue strutture difensive che Bartolomeo d'Alviano aveva realizzato  
 dopo la vittoria contro gli asburgici a Rusecco del 2 marzo 1508 (cfr. Puppi, Fran-  
 zolin [a cura di] 2010, *ad Indicem*).

**il castello di Caxa Mata.** Il castello di Casamatta era posto a controllo della «via  
 di Alemagna», tra Belluno e Serravalle (uno dei centri che costituiscono l'attuale  
 Vittorio Veneto). Era edificato su uno sperone roccioso posto a picco sul lago di  
 Santa Croce, in un contesto ambientale oggi fortemente modificato. Era presidiato  
 durante la piena e tarda età veneziana da un contingente di uomini della pieve di  
 Cådola, comandati da un capitano inviato dal comune di Belluno (cfr. Protti 1936,  
 p. 738 nota 6).

*turis Canalis* colto inabitata, chiamata la **torre di Canal**, perché la valle si chiama valle di Canal, et di qui *etiam* si passa chi vuol andar in Elemagna; et lì sta uno per far bollete. Poi si passa una aqua chiamata dila **Savassa**, la qual vien di questi monti et va nel Meschio che passa per Seravalle; et poi si intra per la porta di sora in Seravalle.



Ex Seravalle

*Seravalis descriptio* **Seravalle** castello situado sopra uno monte, era podestà Pollo Zorzi, et alozamo in una caixa di Guidoto de Fontanelle. Questo castello è chiamato Seravalle perché chiude la valle. À do castelli: uno sopra uno monte, l'altro sopra l'altro, con do alle di muro vien gioso, et l'aqua dil Mescho li passa per mezo. Circonda la terra mezo mio; à tre porte, di sora, di mezo over /97r/ dil Teragio, et di soto. Il suo confalonier è santo Andrea; il mercado è di sabado. À dodexe ville soto di sì; el podestà à ducati 10 al mexe, sta da basso in uno castello. Pocho lontan di qui è **la valle di Marin**. Questo locho di Seravalle à do belle strade: una si chiama Piera, et l'altra\*\*\*. Qui si fa **bone et perfecte** melle di spade, maxime uno maistro Piero di Bevagno. Di qui a Coneiam è mia cinque; et **mia uno luntan è Ceneda**: sopra uno colto, uno castello el qual è di uno vescovo chiamato messer Nicolò Trivixan, padoano, el

*Paulus Georgius*  
*Seravalis potestas*

*sanctus Andreas*

*Vallis Marini*

*Petrus de Bevagno*

*Nicolaus Trivixanus*

**torre di Canal**. Nella prima metà del secolo scorso era ancora visibile questa fortificazione, lungo la via di Alemagna, in località Nove, sulle rive del lago di Santa Croce. Questo specchio d'acqua è oggi enormemente più esteso rispetto al passato in conseguenza della costruzione di una diga. Cfr. Protti 1936, p. 738 nota 7.

**Savassa ... Meschio**. Propriamente, Savassa è la località nella quale si trovano, a circa 200 metri s.l.m., le sorgenti del fiume Meschio, corso d'acqua breve (circa 30 km) ma di non trascurabile portata, tributario della Livenza.

**Serravalle castello situado sopra uno monte**. L'imprecisa definizione iniziale – le fortificazioni erano due – è poi corretta. Non solo a Sanudo, peraltro, nel Quattrocento la presenza delle due fortificazioni era apparsa il tratto saliente dell'assetto urbano: nel 1428, con disappunto due viaggiatori annotavano l'esistenza delle incombenenti fortezze («est equidem Saravallum satis pulchra terra... habet tamen desuper montem certa fertilitia in magna altitudine»; cit. da Passolunghi 1988, p. 150).

**la valle di Marin**. Si tratta della Valmareno, già nella prima metà del Quattrocento infeudata da Venezia a Brandolino Brandolini da Bagnacavallo e successivamente passata a suo figlio Tiberio e ai discendenti (Zamperetti 1991, pp. 78 ss.).

**Questo locho di Seravalle à do belle strade**. Le due arterie sono forse da identificare nelle antiche «via Calgranda» (attuale via Martiri della Libertà) e «via Riva» (attuale via Roma), nonostante l'assonanza della denominazione citata da Sanudo («via Piera») con una «via Tiera» che risulterebbe però attestata dopo il 1521, quando un'alluvione del Meschio sconvolse l'assetto urbano; cfr. per qualche cenno Villanova 1977, pp. 22-23 (e a p. 12 la citazione del passo dell'*Itinerario*). L'apprezzamento di Sanudo per il decoro urbano di questi centri minori non è raro; sarebbe stato maggiore, se avesse potuto vedere conclusi i lavori di rifacimento della piazza e dell'area vicina, che proprio il podestà in carica quell'anno, Paolo Zorzi, stava portando a termine come testimonia una epigrafe («novam stravit plateam murosque refecit, porticibus fieri coctile iussit iter»: cit. da Passolunghi 1988, p. 154).

**bone et perfecte melle di spade**. Lame di spade; per questa attività manifatturiera – favorita dalla disponibilità di energia idraulica fornita dal fiume Meschio – Serravalle godeva di grande notorietà. Consta che proprio tra Quattro e Cinquecento la produzione abbia raggiunto il vertice (Tranchini, Foti 1983).

**mia uno luntan è Ceneda**. Come è noto, in epoca recente Serravalle e Ceneda sono state amministrativamente unificate, a costituire Vittorio Veneto. Nella sede episcopale, la sopravvivenza dei diritti giurisdizionali era stata accanitamente difesa nella prima metà del Trecento dal vescovo di Ceneda Francesco Ramponi (cfr. Biscaro

*episcopus cenetensis* qual à il spiritual et temporal, et ha soto la sua diocese Coneiam, Seravalle et Uderzo. Poi si trova **la villa di San Iacomo**, poi una campagna longa mìa do et larga uno, si chiama le Vegre;<sup>a</sup> si vede la villa di Cole, et ha castello.<sup>b/97v/</sup>

*villa Colle*

#### Ex Conegliano

*Conegliani descriptio*  
*aqua Montegani*  
*Iacobus de Mulla*  
*potestas*  
*domus Salegi de Salegis*

**Coneiam** è uno castello che a intrar in la terra si passa l'aqua dil Montegan, passa atorno una parte dile mure. Erra podestà Iacomo da Mula; alozamo in una caxa di Salego di Salegi. Questo castello è **situado** sopra uno colieto, et qui habita il podestà; la terra è al basso, circonda mezo mïo; il protetor è san Lunardo, il mercado di sabado. À do porte: quella di Montegan, da l'altra Rui; à do bellissimi borgi, et una bella et larga strada con belle caxe. Questi dimandò la signoria di gratia di aver vescovo et esser cità, *sed tamen* non poté otegnir; et il castello à do alle di muro vien à la terra zo dil monte. À una chiesa di San Francesco.

*ecclesia Sancti*  
*Francisci*

<sup>a</sup> lettura incerta; possibile anche le Vegie

<sup>b</sup> spazio bianco di circa mezza pagina

<sup>c</sup> ms al

1925, pp. 93-178). In una situazione ormai completamente assestata dal punto di vista politico, Sanudo ne tiene memoria solo perché osserva che il vescovo Niccolò Trevisan ha «il spiritual et temporal». Il Trevisan (nato nel 1436) esse la sede dal 1474 al 1498; provvisto di un discreto pacchetto di benefici (canonico di Ceneda e di Verona, arciprete di Roverchiara, abate di San Pietro in Colle), durante l'episcopato fu anche vicario di Roma, godendo della fiducia di Sisto IV (Faldon 1993, p. 125). La sottolineatura della cittadinanza padovana del Trevisan è ovviamente voluta; secondo Demo 2004, p. 344, che menziona un Benedetto di Antonio Trevisan *campsor* attivo nel 1458, si trattava di una casata di nobili veneziani residenti a Padova, ma altri studi sembrano suggerire piuttosto un'omonimia e comunque un radicamento anche trecentesco di questa ramificata stirpe, presente anche nell'amministrazione degli ospedali più 'civici' (Bianchi c.s., che mi ha fornito anche notizie inedite).

**la villa di San Iacomo ... la villa di Cole.** Rispettivamente, San Giacomo di Veglia (attualmente frazione di Ceneda) e Colle (dal 1867, Colle Umberto).

**Coneiam è uno castello.** «Dopo la conquista del Friuli da parte veneziana (1420), «Conegliano» perdette il suo valore strategico e la sua originaria funzione di 'sentinella avanzata della Marca» (Rando 1988, p. 146). Non vennero però meno le sue annose ambizioni, la sua plurisecolare insofferenza nei confronti di Treviso e il desiderio di emancipazione, che condussero ad una formale richiesta alla signoria veneziana di «aver vescovo et esser cità», aspirazione che la contrapponeva ovviamente alla sede di Ceneda. Convinti tentativi in quest'ultima direzione risalivano al secolo XIII, quando il comune aveva per la prima volta chiesto il trasferimento in Conegliano della sede vescovile; ma Sanudo si riferisce qui espressamente al recente impegnato progetto del 1464, quando il consiglio civico aveva approvato una *parte* «per redur la terra di Coneian in cità cum lo reverendo episcopo», ipotizzando una concattedralità con Ceneda, un soggiorno semestrale in ciascuno dei due centri, e persino individuando già una possibile sede per l'episcopato nel monastero di Sant'Antonio (Pizzati 1994, pp. 14-15 e nota 32 a p. 15). Ma tanto impegno non servì a nulla. Quanto alle relazioni con Treviso, cfr. Del Torre 1990, pp. 42-43 e 51-53, e Pizzati p. 17 ss. per l'autonomia dal "capoluogo" che Conegliano riuscì comunque ad acquisire e mantenere, rispetto ad altri castelli del Trevigiano.

**è situado sopra uno colieto.** Per le trasformazioni dell'impianto urbano di Conegliano, cfr. oltre a Rando 1988 anche Vital 1905; Caniato, Baldissin Molli 1987; Potocnik 1993. Sanudo sottolinea la distinzione / contrapposizione tra il castello situato «sopra uno colieto», così come la pieve di San Leonardo, e la *terra*, coi suoi borghi e le sue belle strade, «al basso».

*heremitorium Vielmi  
heremite*

Et mìa 6 luntan de qui è **il remitorio chiamato Santa Maria**, dove stava et habitò don Vielmo heremite, che zà predicò a Venecia, et morto fo sepelito a Torcello, a San Piero di caxa Galba. Et sopra il monte di Coneiam, arente il castello, è una chiesa di San Lunardo ch'è la piove. Lontan de qui mìa 10 è Uderzo; mìa uno lontan è la villa di Campolongo, et **il castello di San Salvador**, dove habita li conti da Colalto, àno iuriditione et mero et misto imperio; el qual castello è sopra monte, el qual è mìa tre lontan di Coneiam, et Colalto è mìa cinque, e il<sup>c</sup> qual è al piano./98r/

*castrum Sancti  
Salvatoris  
comites de Colalto*

*campanea Conegliani*

Di Coneiam a Trevixo è mìa XV. Or ad andar versso di Coneiam a Uderzo si trova la campagna longa mìa do et larga mìa tre, poi la villa dil Tempio: poi, uno mìo di Oderzo, la villa di San Martin.<sup>a</sup>

#### Ex Oppitergio

*Oppitergii descriptio*

**Ovederzo**, erra podestà Lunardo d'i Prioli; alozamo sopra la piazza in caxa di uno Zuane spicier. Questo castello circonda uno quarto di mìo. L'acqua dil Montegam, vien da Coneiam, li passa da una banda dile mure, sopra dila qual è uno bello ponte di legno, et si puol andar con barcha fino ala Mota, poi a Venecia; la Piave è mìa tre lontan. À tre porte, di San Martin, quella dil Ponte dela Stalla zoè la porta di Pontelongo passa el Montegan, et la terza<sup>b</sup> quella va a Treviso. /98v/ È il mercado di sabado. À uno castelletto sopra la piazza dove habita el podestà, il protetor è san Zuam Batista, à tre fiere a l'anno. À uno bello borgo apresso la porta Trivixana; à ville XXVI soto la podestaria.

*aqua Montegani*

<sup>a</sup> spazio bianco di circa mezza pagina

<sup>b</sup> ms treza

**il remitorio chiamato Santa Maria.** Si tratta dell'eremo di San Benedetto di Costa Tasera di Feletto, che Sanudo definisce di «Santa Maria» perché si trova nel territorio del comune rurale di Santa Maria del Feletto. In questa località, che dista appunto una decina di km da Conegliano, i camaldolesi si erano insediati sin dal primo Duecento (Passolunghi 1986, pp. 95-96; Passolunghi 1992-93, p. 188, ove si precisa che un eremo denominato «di Santa Maria» [di Colcapriolo di Feletto] esiste bensì in quest'area, ma è di fondazione seicentesca). La piccola comunità monastica risulta strettamente legata agli ambienti monastici veneziani: nel 1514, in punto di morte, l'ex priore generale dei camaldolesi Pietro Dolfin chiama a proprio confessore il priore di Feletto (Mittarelli Costadoni [VIII] 1764, p. 40), e questi legami riconducono a una possibile identificazione dell'eremita e gran predicatore Guglielmo, che forse Sanudo ascoltò a Venezia: un monaco di tal nome, legato a San Michele di Murano, è ricordato dal Dolfin in una lettera del 1498 («[predicatio] Guillelmi eremite magni nominis viri ac tota Italia celeberrimi») per aver attratto alla vita monastica molti decenni prima Urbano Malombra, abate del monastero di Classe (Mittarelli Costadoni [VII] 1758-59, p. 376). Risulta però oscuro il rapporto di costui con Torcello, con la chiesa di San Pietro e con i Querini («caxa Galba», per la nota tradizione che vuole l'illustre casata veneziana discendente da quell'imperatore romano).

**il castello di San Salvador.** La sopravvivenza tardomedievale e moderna della giurisdizione su San Salvatore, Collalto e Susegana esercitata dalla famiglia comitale trevigiana – che Sanudo constata, annotando che si esercita la pienezza dei diritti giurisdizionali («et mero et misto imperio») – è conseguenza del fallimento da parte del comune di Treviso nel tentativo, compiuto durante il XII e XIII secolo, di “disciplinare” e organizzare stabilmente il proprio distretto. Perciò i Collalto possono conservare la loro autonomia giurisdizionale e abbandonano di fatto il palcoscenico della vita civica. In effetti, Vinciguerra Collalto pochi anni prima, nel 1471, aveva «pubblicamente rinunciato al nome e titolo di conte di Treviso»; lui e i discendenti si chiamarono da allora «esclusivamente conti di Collalto e San Salvatore» (Passolunghi 1990, p. 60).

**Ovederzo.** Il processo di definizione urbanistica di Oderzo, col passaggio «da *castrum* a città murata», aveva avuto una svolta decisiva nel primo Trecento, quando si procedette «all'estensione al *burgus* delle strutture difensive, mediante escavazione di un fossato e ... elevazione di terrapieni e torri lignee» (Canzian 1995, pp. 105-108; 1313). Il «castelletto sopra la piazza» menzionato di Sanudo, detto Torresin nelle fonti cinquecentesche (Todesco 1995, p. 4 nota 5), nel quale risiede il podestà, è quanto resta del castello duecentesco. La recinzione muraria per quanto si sa è documentata per la prima volta proprio di Sanudo. Lo sviluppo urbanistico, col «bello borgo apresso la porta Trivixana» che già Sanudo ammira, va di pari passo

**Questo castello** è molto antico, chome si leze, dove con Pylades nostro trovai tal epitaphii antichi.

*Im basi colonne domus Iohannis aromatarii in forro oppitergino:*

*M. Caesio euno. LIIII vir Caesia M. L. grata patrono et sibi V.F.*

*E regione cuius, in domo Viti de Mutonibus, est ymago Cereris in marmore. Conspicis a tergo in dextra.*

*Im basi colonne logie e regione porte Tarvisine est huiusmodi epitaphium in marmore:*

*M. Terentius voltietis F. sibi et uxori F.*

*E regione cuius in turri porte antedecte est epitaphium marmore inscriptum cum aliquibus figuris antiquis parvis et literis huiusmodi:*

*L. Seius L.f. Faustus T. Seius L.F. Fronto vivi sibi et Pisentiai secund. matr. Seiai L.F. soror.*

*ecclesia Sancti Iohannis  
Baptiste*

Or qui a Uderzo apresso la piazza è una bella chiesa di San Zuan Batista. Di qui a Zazil è mia 10, e de qui a Porto Bufolè mia 5, et ala Mota mia 5: et per andar a la Mota si trova queste vile: la Frata, poi Gorgo mia 3 da Uderzo, poi la Salla. Et nota chome fin qui fato habiamo, in questo syndichà, **mia /99r/ seicento** et santacinque sempre a cavallo, et per aqua mia 126. Or *ad rem*. Intradi in la Mota per la porta dila Fabricha.<sup>a</sup>

<sup>a</sup> spazio bianco di circa mezza pagina

con il rafforzarsi dell'identità civica della "città murata": istituzione del collegio dei notai (1476; Todesco 1995, p. 6), definizione del consiglio cittadino, addirittura aspirazioni a sede vescovile (nel Cinquecento).

**Questo castello è molto antico.** Non c'è ovviamente la possibilità di dimostrare alcunché, ma è più che lecito ipotizzare un nesso tra l'antica condizione di *municipium* di Oderzo in età romana, e l'abbondanza di epigrafi reimpiegate (nella base di una colonna della casa dello speziale, nella casa di tale Vito Muttoni, alla base di un pilastro della loggia, nella torre di una porta) che i due curiosi di antichità, il notaio Gianfrancesco Boccardo detto Pilade e il nostro autore, ritrovano. È questo il secondo luogo nel quale Sanudo menziona, nell'*Itinerario*, il manoscritto da lui recentemente impostato *De antiquitatibus et epithafis* (già ricordato nel passo dedicato alla riviera del Brenta, presso Padova). Esso è particolarmente importante riguardo a questa località perché unico testimone di un certo numero di epigrafi. Cfr., in questo volume, il saggio di Alfredo Buonopane. Per qualche cenno sulle antichità romane di Oderzo, anche attraverso la traduzione erudita locale, cfr. l'opuscolo di Maronese 2011, pp. 30 ss.

**mia seicento ... 126.** Questo "totale provvisorio" è evidentemente ricavato dalla prima stesura dell'*Itinerario*, e presuppone un'attenta contabilità (basata su informazioni assunte via via, nelle diverse tappe); è difficile chiarire se tale calcolo sia frutto della personale iniziativa di Sanudo, o invece (come è forse più probabile) vada ascritto alla necessità di un rendiconto ufficiale.

## Ex la Mota

- la Mote descriptio* **La Mota** è uno castello piccolo, circonda mezo mio, fa fuogi 50. À ville XXXI soto la sua iuridition, XVI dala banda dil Trivixan, et XV dil Friul. À tre porte, quella dila Fabricha, dila Livenza, dove è uno ponte di legno che passa dito fiume, et quella dil Montegan; et nota che si navega per questa aqua, la qual va versso Veniexia, et ivi stanno barche. Erra qui podestà Alvixe Zane; à una rocheta murada dove habita el podestà. Il castello non è murado. Qui non è mercado; à cinque fiere a l'anno: santa Maria di settembre, san Michiel, santa Iustina, san Martin et san Nicolò ch'è i l'oro protetor. Qui l'aqua dil Montegan vien fino apresso la rocha, et entra in la Livenza: la Livenza vien/99v/ da Bolzenigo; è fiume longo 140 mìa, si navega, et mete cao in mar; et si navega da Porto Bufolè ala Mota, et dala Mota fino al porto di Livenza, che, chome ho dito, buta in mar apresso Caorle, dove *tunc temporis* erra podestà Francesco d'i Prioli.
- Liquentia fluvius* Dila Mota al porto di Livenza è mìa 33: sopra questo fiume, do mìa lontan, è la **Meduna**, dove li hè capitano Francesco Michiel et zà gran tempo àno dominado dita Meduna, et fa raxon lui, et l'anno in feudo dala signoria a mero et mixto imperio. Non è murada, ma à fosse da una banda, da l'altra la Livenza, et già *a longe* la vidi.
- Alovisius Zane potestas* Or qui in la Mota alozamo in una caxa, apresso la loza, di Iacomo Stella; et ha bella loza con una arma Condolmero, et **san Marco** grando, con queste letere:
- Bolzenigum*
- Franciscus de Priolis*  
*Caprularum potestas*
- Franciscus Michael*  
*Medune capitanus*
- domus Iacobi Stella*
- Antonius Condulmario*  
*pretor*
- nota epigramma*
- Antonio Condulmario pretore 1476.*  
*Aequa lance hominum cunctos examinet actus,*  
*Immota legum dogmata mente sequens,*  
*Non sinat immunes rectos, expellat iniquos*  
*Quisquis vult iusti nominis esse regens.*

Dila Mota a Porto Bufolè è mìa 5. Si trova pocho lon-

**La Mota è uno castello piccolo.** La consistenza demografica di Motta di Livenza appare, dai dati di Sanudo, davvero molto modesta: applicando il coefficiente usuale di 4-4,5 unità per fuoco, 50 fuochi significano 200-250 abitanti o poco più (peraltro ai primi del Cinquecento i capifamiglia sono 92 [Todesco 1995, p. 17]). Lo schema espositivo adottato da Sanudo (strutture difensive, porte, piazze, chiese mercati o fiere...) naturalmente non muta: tuttavia – oltre all'apprezzamento consueto per una «bella loza» con una arma Condulmier «et san Marco Grando», e alla casa del cancelliere Iacopo Stella (Viggiano 1996, p. 31), l'attenzione viene riservata con tutta evidenza sui corsi d'acqua alla confluenza dei quali la cittadina sorge, e sulla loro navigabilità, in particolare per quanto riguarda la Livenza. C'è una veloce menzione anche del porto fluviale di Motta («et ivi stanno barche»), che sarà poi ripresa con maggiore ampiezza nell'*Itinerario* friulano del 1502-1503 (Sanudo 1853).

**Meduna.** Si riscontra qui la sovrapposizione tra una funzione pubblica (quella esercitata dal capitano di Meduna) e il ruolo privato di proprietari giurisdicenti («zà gran tempo àno dominado», «fa raxon lui») che hanno ottenuto dalla repubblica veneta (circostanza relativamente rara per una famiglia patrizia nel Quattrocento) l'infeudazione di diritti di «merum et mixtum imperium». Si tratta dei Michiel (poi detti Michiel della Meduna) che nel 1455 vennero appunto investiti di questa antica gastaldia patriarcale. Meduna (insieme con Latisana, appartenente dal 1457 ai Vendramin: «loco di Zacaria Vendramin patritio nostro, ... dove ha iurisdictione»; cfr. Zamperetti 1991, pp. 214 ss.) è una delle non numerose giurisdizioni separate sulle quali Sanudo si sofferma: le giurisdizioni signorili separate dei non-veneziani egli le ignora, e in ogni caso predilige i centri minori semi-urbani che abbiano una qualche separazione dal loro piccolo territorio, e forme di governo collegiale e forse aristocratizzato. (Cfr. Viggiano 1996, p. 31).

**san Marco.** Sarà da intendersi, verosimilmente, «un leone» di san Marco". L'epigrafe posta da Antonio Condulmer manifesta un alto grado di consapevolezza, e una non comune – per gli orientamenti culturali prevalenti, in tema di giustizia, nel patriato veneziano – sensibilità per i principi astratti del diritto («immota legum dogmata») piuttosto che per il pragmatismo arbitrale del quale usualmente, e fondatamente, lo si accredita.

tan la villa di San Zuane, poi Novelee. Se intra im Porto Bufolè per la porta Trivixana; prima si vede uno locho **dove fóno roto li Hungari** per le zente dila signoria nostra./100r/<sup>a</sup>

#### Ex Portu Bufoleto

*Portus Bufalleti de-  
scriptio  
Nicolaus Georgio  
potestas*

*domus Iacobi Taiapetra*

*Liquentia fluvius*

*sanctus Prosdocimus*

*Sebastianus Novellus  
trucidatus a perfidis  
iudeis. Andrea Delphino  
olim pretor*

*Benetus Trivixano advo-  
cator comunis*

**Porto Bufolè**, dove erra podestà Nicolò Zorzi, è uno castello picollo assa' più dila Mota; circonda uno quinto di mio. Alozamo in una caxa per mezo quella dil podestà, fo di Iacomo Taiapiera veneto. Or è murato il castello con debellissime mure et antiche; et zà vi fu una rocha apresso la porta Trivisana, dove vi stava 25 page; ma al presente è quasi dirupto, lì sta uno cavalaro. À una torre alta apresso la loza, et una loza molto bruta, dove vi era uno camin per poter far fuoco, che niuna altra vi vidi. À do porte, la Trivisana et quella di Friul; non à mercado ordinario; l'aqua dila Livenza li va atorno in loco di fosse. À ville XI soto la podestaria, et uno mio *circumquaque* è la sua iurisditione; poi se intra soto el Friul. È il /100v/ suo protetor san Prosdocimo, et la fiera è il dì di Ognisanti. Qui viti la caxa dove habitò li zudei che zà del 1481 marturizono uno putino chiamato **Sabastian Novello** nela septimana santa, erra podestà Andrea Dolfin; et viti il loco dove erra la synagoga dove marturizò dito putino, dove lo ascoseno dal marti fino al venere santo; et questo fo visto, et fato il processo, per Beneto Trivixan erra Avogador di-comun, el qual menato dito caxo im Pregadi oténe di brusar tre zudei sula piazza di San Marco vivi, ligadi con catene, qual lo vidi. Et da quel tempo in qua dite caxe non son più habitade da niuno. Di Porto a Zazil è mia 8; si va sempre per campagna, et se intra per la Porta Nuova dove si fabricava uno torion, chome dirò di soto.<sup>b</sup>/101r/

<sup>a</sup> spazio bianco di circa mezza pagina

<sup>b</sup> spazio bianco di circa mezza pagina

**dove fóno roto li Hungari.** Il riferimento è alla battaglia di Motta di Livenza (in realtà di esito incerto) del 24 agosto 1412. Nel 1411, dopo l'attacco dell'esercito ungherese condotto da Pippo Spano, il re Sigismondo d'Ungheria e la repubblica veneta si erano spartiti città e territori friulani e istriani, a seguito di vari combattimenti nei quali si erano segnalati, nell'esercito veneziano, Tristano Savorgnan e Carlo I Malatesta. Nell'estate 1412 il campo veneziano fu posto a Motta, e lì Pippo Spano attaccò il Malatesta e Taddeo Dal Verme. All'epoca di Sanudo erano forse ancora visibili le tracce dei grandi lavori (scavo di fossati, costruzione di terrapieni) fatti eseguire dai Veneziani lungo la Livenza, per ben 22 miglia. Per questi eventi cfr. Cusin 1977<sup>2</sup>, pp. 197-202; Cogo 1893, pp. 295 ss.; Cessi 1985<sup>2</sup>; in breve Mallett 1989, pp. 40-42.

**Porto Bufolè.** Lo stato di relativo degrado degli edifici di interesse pubblico (la loggia nella quale – circostanza inusitata – è ricavato un camino «per poter far fuoco», le mura «debellissime et antiche») corrisponde alla scarsissima consistenza, demografica ed economica, di questo *castello* di confine.

**Sabastian Novello.** Largo spazio, nella (relativamente breve) trattazione relativa a Portobuffolè, è accordato da Sanudo alla vicenda del preteso omicidio rituale del bambino Sebastiano Novello, risalente a un paio d'anni prima. Alcuni particolari che corredano "gratuitamente" la narrazione (la menzione del periodo di tempo per il quale il bambino fu tenuto nascosto prima del preteso omicidio, la precisione con la quale riferisce la procedura, la sottolineatura del fatto che le case abbandonate dagli ebrei di Portobuffolè sono rimaste disabitate, e infine l'esser stato testimone oculare dell'esecuzione capitale) confermano la convinta adesione di Sanudo ai correnti schemi antiebraici, già evidenti nella veloce menzione che aveva fatto del primo e più importante episodio di omicidio rituale del quale gli ebrei dell'Italia nord-orientale sono accusati, cioè della vicenda di Simonino da Trento. Per il caso di Sebastiano Novello, esauriente trattazione in Radzik 1984.

## Ex Saccilo

*Saccili descriptio*  
*Victor Marçellus potestas et capitaneus*

*palacium Saccili*

*Marcus Pizamano olim potestas*

*castrum Saccili*

*sanctus Nicolaus*

*campaniele horarum*

*suburbium Saccili*

*castrum Caneve*  
*Alovisius Taiapetra*  
*Canipe potestas*

*Cordegnanum*  
*Cosmus de Monte*

*castrum Pordenonis*

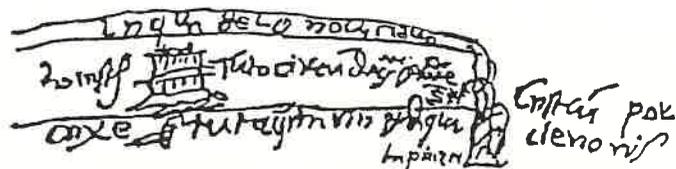
**Saccil**, erra podestà et capitano Vetor Marzello fo di Lunardo fiul. Questo loco è ben situado; circonda uno mîo, à tre porte: quella di sora, quella dile horre, et di Castelvecchio. À una bella et grande piazza con uno bellissimo palazo di rason sopra la loza, la qual fo rionzàda in tempo di Marco Pizamano podestà. Questo loco di Sazil si ave del 1419; fo primo retor Dolfin Venier. Driedo dila piazza overo loza è uno castello quadro assa' forte, dove habita el podestà: et benché Zazil sia in la Patria di Friul, *tamen* non è soto Udene. À XII ville soto, et mîa 4 atorno di teritorio. El retor à pocho da far, et pocha utilità. Il protetor è san Nicolò, et à una bella chiesa, benissimo oficiada; à una porta dove si sona le hore, simile a quelli homeni dil campaniel di San Zuane di Rialto a Veniexia; et apresso la Porta Nuova si fabricava uno torion molto bello et forte. Qui zà erra uno altro castello overo rocha, el qual, *iubente Senatu*, fo ruinato al tempo d'i Turchi, et par il loco. Aozamo nel borgo, ch'è bellissimo, in una hostaria dil Bo, perché in Sazil sono bone et perfete hostarie. /101v/ Lontan di qui mîa do, sopra monte, è uno castello chiamato **Caneva**, dove erra podestà Alvise Taiapiera, el qual zà erra soto Sazil; ma l'horo dimandò di gratia ala signoria nostra di aver uno patritio per podestà, et l'horo lo voleva pagar dil suo, et darli ducati 100 a l'anno. Ancora poco lontan di qui è **Cordegnan** dove li va podestà. Eravi Cosmo di Monte citadin veronese, dove fo mandato per homeni a far le inquisitione. Ma a Sazil torniamo. Nel borgo dove eramo alogiati è una porta si chiama di Coneiam, e uno mîo lontan di Sazil è uno prato dove si fa a di 14 settembre, el zorno di santa +, una fiera bellissima, dura tre zorni, chiamata el merchè di Roveré. De qui a Pordenon è mîa 7.<sup>a</sup>

<sup>a</sup> il sottostante schizzo del castello di Pordenone occupa solo parzialmente lo specchio di scrittura

**Saccil.** La pagina relativa a questo primo borgo della Patria del Friuli è anche una ulteriore conferma di un atteggiamento significativo di Sanudo, già ampiamente attestato ma più evidente qui nel Friuli tutto punteggiato di giurisdizioni signorili: il fatto che il giovane cronista ai castellani della Patria e alle loro piccole signorie locali presta poca attenzione, preferendo rivolgere la propria attenzione (certo, anche perché era lì, dove c'erano i giurisdicenti veneziani, che i Sindaci dovevano amministrare la giustizia d'appello!) ai centri minori, ai castelli, alle *terre grosse*. Come è stato osservato, nell'*Itinerario* Sacile ha tuttavia una rappresentazione «in chiaroscuro» (Viggiano 1996, p. 32), perché se da un lato le istituzioni e l'architettura comunitaria di riferimento appaiono al Sanudo impeccabili (la «bella loza», la «bella chiesa, benissimo officiada», il prestigioso orologio sul campanile simile a quello di San Giovanni di Rialto, la fiera bellissima, e persino le «bone et perfecte osterie»), dall'altro «el retor ha pocho da far, e pocha utilità». Cfr. anche Benzoni 1996, pp. 89-90.

**Caneva, dove erra podestà.** Agli inizi della dominazione veneziana, Caneva appare subordinata a Sacile (Ortalli 1996, p. 21), e sin dal 1421 «ai rappresentanti di Udine e Gemona recatisi in Venezia il Collegio non dà risposta a proposito del fatto che (con Aviano e Montereale) Caneva sia indipendente appunto da Sacile» (*ibidem*). Il problema riemerse negli anni successivi; già nel luglio 1429 fu approvata una parte «per quam conceditur possit reddi ius in loco Canipe a libris XXV parvorum infra» (*ibidem*, p. 32 nota 46), e il percorso di emancipazione fece evidentemente passi avanti nei decenni successivi. L'episodio consente una osservazione di carattere generale: all'istanza, propria di moltissimi centri minori, di avere un podestà veneziano *in loco* è più facile ottenere soddisfazione in un territorio come la Patria del Friuli, privo di una «capitale provinciale» come Verona, Vicenza, Padova o la stessa Treviso. In modo più o meno compiuto, queste città avevano realizzato in età comunale e signorile un disciplinamento del proprio «contado», e vedono nel Quattrocento come il fumo negli occhi e una *diminutio* della propria «sovranità» la presenza di un ulteriore giurisdicente proveniente dalla Dominante.

**Cordegnan dove li va podestà.** Sanudo non segnala il fatto che Cordignano, appartenente al territorio trevigiano – in precedenza assegnata a un patrizio vicentino benemerito della repubblica, Donato da Porto, e dopo la sua rinuncia, nel 1426 al comune di Conegliano (Zamperetti 1991, pp. 84-85) –, era stata infeudata da Venezia, nel 1454, al condottiero modenese Guido Rangoni, e che negli anni Ottanta la titolarità spettava al figlio di costui Niccolò Maria Rangoni, signore anche di Spilamberto nel territorio della città d'origine, e ivi maggiormente radicato. La concessione a Guido Rangoni rientrava in quella «infornata» di investiture mediante le quali, a metà secolo (precisamente nel dicembre 1451), la repubblica tentò di radicare al territorio una serie di condottieri, approfittando delle loro aspirazioni a costruirsi uno «stato». Lo fece puntando prevalentemente sul territorio trevigiano,



## /102r/Ex castro Pordenoni

*Pordenonis descriptio*

**Pordenon** è uno castello nela Patria di Friul, di l'imperador, in mezo di tuti lochi dila signoria nostra: et vi sta uno capitano mandato per l'imperador, à ducati 500 a l'anno, el qual habita nel castello ch'è molto forte. Et Pordenon è bellissimo, pieno di caxe, con una strada molto longa, si intra per una porta et si ensse per l'altra; va in longo. È protetor san Marco: li è uno podestà che dà raxon di li citadini propii di Pordenon, i qualli lo elixeno per lo suo conseio. À una bella chiesa di San Marco, et vi sono furlani, niun todesco. **Circonda uno mio**: da una banda è il castello fortissimo; le porte si chiama la Trivixana et quella di Friul, ovvero di sora et di soto. Et nota ancora che **l'imperador** à uno altro castello apresso Monfalcon, chiamato Duin, chome al loco suo scriverò. Qui in Pordenon è una bella loza et piazza. Fuora dila porta è una aqua chiamata **Novicello**,<sup>a</sup> la qual vien poco di sora di Cordenon zoè 3 mia, et va ala Tisana, loco di Zacaria Vendramin patritio nostro, comprado dal Malombra, dove à iurisditione; et mezo mio lontan si puol navigarè etc. *Conclusive*, questo castello di Pordenon è molto bello, et chome udi' dir da alcuni, Prato in Toschana, Bassam in Vicentina, Coneiam in Trivixana, Crema in Lombardia, Roigo nel Polesene, et Pordenon in la Patria di Friul.<sup>b</sup> /102v/ Or a cavallo<sup>a</sup> partidi di Pordenon, andamo mia 3 a

*sanctus Marcus**ecclesia Sancti Marci  
castrum Pordenonis**logia et platea**Tisana  
Zacarias Vendraminus  
patricius venetus*<sup>a</sup> così per Noncello<sup>b</sup> segue et Prato in Toschana ripetuto

ove la signoria rurale era ancora fortemente radicata e l'opposizione dei ceti dirigenti cittadini inconsistente o comunque debole. Oltre a Sanguinetto nel Veronese, assegnata a Gentile da Leonessa, vi sono le trevisane Castelfranco che fu infeudata a Michele Attendolo, San Polo (con Aviano) assegnata a Cristoforo da Tolentino, e appunto la Valmareno per Tiberto Brandolini d'Adda (Zamperetti 1991, p. 84). Non risulta chiaro, dal testo, se il cittadino veronese Cosimo da Monte (appartenente a una famiglia di recente affermazione), che svolgeva a Cordignano una attività ispettiva imprecisata, fosse anche il podestà.

**Pordenon.** Con Pordenone, solo altri tre sono i centri urbani non soggetti al dominio veneziano menzionati da Sanudo, per dare completezza geografica alla sua relazione: si tratta di Trento e Mantova (sommariamente trattati) e di Ferrara. Queste città, tuttavia, sono "descritte" da Sanudo per sentito dire, al più raccogliendo informazioni libresche. L'*enclave* asburgica circondata da territori soggetti alla repubblica veneta è invece apprezzata *de visu*, e considerata secondo gli schemi che guidano l'osservazione e il giudizio dei centri minori della Terraferma. È citato in modo espresso, ad esempio, a prova dell'accuratezza delle informazioni, il compenso per il capitano giurisdicente; e Sanudo non manca di osservare una cruciale differenza tra i centri della Terraferma e Pordenone quanto ai margini di autogoverno, visto che a rendere «raxon di li citadini propii» è un podestà che i cittadini stessi «elixeno per lo suo conseio», e che giura al capitano in quanto rappresentante dell'Asburgo, secondo i vigenti statuti del 1438 (Rösch 1986, pp. 17-18; Frattolin 2003). Il titolo marciano della chiesa principale (per la quale, e per il significato civico-identitario della quale, cfr. Bortolami 1993, pp. 5-39), e forse anche la presenza nella città soltanto di «furlani, niun todesco», sono altri elementi che concorrono a un giudizio positivo (cfr. Viggiano 1996, p. 33; Riedmann 1996, p. 73). Ben nota è infine la griglia comparativa assunta (e non solo da Sanudo: «chome udi' dir da alcuni») per collocare Pordenone nella gerarchia delle «quasi città» di Terraferma (Bassano, Conegliano, Crema, Rovigo, tutte già visitate) alle quali si aggiunge Prato in Toscana (cfr. tra gli altri Benzoni 1996, pp. 90-91).

**Circonda uno mio.** A proposito delle mura di Pordenone, ampliate e restaurate per impulso dell'imperatore Federico III nel 1468 (ma lo saranno nuovamente nel 1498, *imperante Maximiliano*), cfr. Zoccolotto 1996, pp. 63-64.

**l'imperador à un altro castello.** Si deve intendere 'entro i confini territoriali del dominio veneziano'.

**Novicello, recte 'Noncello'.** Sanudo adocchia prontamente l'importanza commerciale di questo corso d'acqua, navigabile; e infatti pochi anni dopo (1493) un *lapidario* ingegnere padovano è incaricato dalla comunità di «construere seu facere portum Nuncelli de muro scarpato cum aggere et aliis opportunis» (Benedetti 1964, p. 79).

- Cusanum* Cusam dove disnamo. Si trova prima la villa di Fontanafreda; *demum* el castello di Cusam, el qual è di alcuni consorti castellani; ivi erra uno chiamato Helia da Cusano. È bello et forte **castello per coraria**, li core atorno una aqua chiamata l'aqua dil Fiume; à do bellissime peschiere con assa' pesse, *ut vidi*. Et di qui a **San Vito** è mia 5; si trova il castello di Prodelon, è di alcuni castelani, mia uno lontan di San Vito; et intramo in San Vito, el qual è castello soto il patriarcha di Aquileya, vi erra capitano Thomaso romano. Quivi alozamo in una **bellissima caxa** dil conte Antonio et Handrico, conti di Valvarolo, et visto dito palazzo ch'è bellissimo, tuto depynto, etc. Questo castello di San Vido è bello et ha belli borghi; qui è uno palazzo anticho, dove habita il capitano. Visto una chiesa fano fabricar questi conti di Valvarolo, chiamata di San Christoforo; et questo Haldrigo à per moglie madonna Marena, sorela di Antonio Avogaro dottor trivisano. Or qui dormito et ben alozato, partimo per Udene ch'è mia 15, et uno mio lontan si passa l'aqua dil Taiamento a guazo, **e di giara più di uno mio**. Et mia 5 lontan di San Vido è il castello di Codroipo dove è una villa di alcuni castellani, poi mia 3 Casaia pynta ch'è una villa, poi Biavus, et nota che /103r/ al tempo Turchi vene in Friul, scorsizóno fino qui et più avanti fino a Cusam sopra comemorato. Et nuy disnamo a Biavus, dove si trovò Iacomo Zusto castelam di Castel Zuco, Sydro dala Torre, Bortolamio di Porzil et **molti altri castellani** venuti incontra i syndici per farli honor. Et di qui a Udene è mia 7; si va sempre sopra la piazza di San Canziano, a mi par campagna, et si intra in Udene per la porta di Poscuol.<sup>b</sup>
- Turcorum*
- Iacobus Iusto*  
*Sydrus a Turre*  
*Bartholomeus Porzil*
- platea Sancti Canziani*

<sup>a</sup> a cavallo *ripetuto*

<sup>b</sup> per la porta di Poscuol *aggiunto verosimilmente in seguito; segue spazio bianco di circa un terzo di pagina*

**castello per coraria.** Il castello di Cusano, rientrato in possesso dei vescovi di Concordia nel 1371 dopo un lungo periodo nel quale era stato controllato dalla famiglia signorile dei di Prampero, fu venduto alla famiglia Gubertini, cremonese ma radicata in Friuli, dalla quale passò poi per eredità ai Formentini, di Cividale, nel 1431 (Degani 1884, e notizie sintetiche in Begotti 2006, pp. 54-55).

**San Vito.** L'apprezzamento per questo insediamento, che anche nel successivo tour nella Patria del Friuli del 1502-1503 sarà definito «assai polito castello e rico» (Sanudo 1853, p. 29), conferma una volta di più (se ce ne fosse bisogno) l'estrema importanza del tessuto di centri minori che punteggia l'intera pianura padano-veneta. Della descrizione sanudiana di questi centri del Friuli occidentale «visti da Venezia» si avvale efficacemente Benzone 1996, pp. 81-92, così come Viggiano 1996, pp. 31-33.

**bellissima caxa.** Si tratta probabilmente dell'attuale palazzo Rota, nel 1483 abitato da Antonio III Altan di Matteo, conte di Salvarolo (erroneamente 'Valvarolo' nel testo di Sanudo). Cfr. Furlan 1996, p. 184, con rinvio alla precedente bibliografia (Cozzi 1988, pp. 447-448; Molinaro 1993, pp. 8-11). Per la nomina a conte palatino di Antonio Altan nel 1469, in una delle "informate" di conti effettuate da Federico III in occasione di uno dei suoi viaggi in Italia, cfr. Ghizzoni 1889. Con i di Moruzzo, i Gubertini e poi i Formentini a Cusano (cfr. qui sopra), gli Altan appartengono a un gruppo di «famiglie emergenti» del Quattrocento friulano (cfr. in generale Zamperetti 1991, pp. 204-205, e per i Formentini, originari di Cividale, cfr. ora Figliuolo 2012, pp. 231 ss.). Del loro rilievo in San Vito, è prova indiscutibile il fatto che Matteo, il padre di Antonio III Altan, partecipò in rappresentanza del comune – insieme con Bartolomeo da Porcia – alla legazione che fece omaggio al doge Pasquale Malipiero, nel 1457 («ser Matheus quondam ser Thani»; Tilatti 1989, p. 42).

**e di giara più di uno mio.** I fiumi passati al guado dalla comitiva dei Sindaci, nel corso del lungo viaggio, non sono numerosi. Si è citato a suo luogo il pericoloso Cordevole, nelle montagne agordine; al confronto, l'alveo amplissimo e ghiaioso, largo più di un miglio, del Tagliamento povero di acque o in secca è di tutto riposo (per le caratteristiche del sito cfr. Paiero 2007, pp. 119-120). Più avanti, si darà il caso dell'Isonzo e della Mondina, nell'itinerario da Monfalcone a Marano Lagunare.

**molti altri castellani.** È significativa la naturalezza con la quale Sanudo supera lo «scarto semantico» tra il significato della parola «castellano» che ha sin qui usato – esclusivamente, «capo della guarnigione di una fortezza» –, e il significato che il termine ha entro i confini del Friuli, ove «castellano» significa «aristocratico», «signore di castello».

## Ex Utino

*Utini descriptio*  
*Lucas Mauro locumte-*  
*nens, Paulus Quirino,*  
*Christoforus Marcello*

**Udene** città grossa; erra luogotenente Luca Moro, texorier Christoforo Marcello, marascalcho Pollo Querini. Et alozamo nel monasterio di San Francesco. Questa terra circonda mia cinque, et **tuta la Patria fa anime XV milia**. La terra à do man di mure; nel primo circuito à queste porte, zoè quella di Grazam, /103v/ di Poscuol, di Santa Maria benché al presente sia serata, quella de Vila Alta, de San Lazaro, de Cavrigle, de Civald, de Roncho, de Golia, de Cusignà: in tuto, numero X. Nel secondo circuito ne sono numero VI,<sup>a</sup> de Bordegiemona, di Santo Antonio, de Golia, de Grazam, di Poscuol et di Santa Lucia. Il mercato è di sabado; et **questa terra** è situada in mezo di doi fiumi, el Taiamento et l'Izonzo, li qualli cadauno sono

*Taiamentum fluvius*  
*Lizontium fluvius*

<sup>a</sup> segue de Borgedi depennato con sottolineatura

**Udene città grossa.** Dopo questa secca definizione, Sanudo propone immediatamente, *in limine* alla trattazione, la "triade" di governo, nell'evidente parallelismo con l'assetto di tutte le altre città che ha sinora descritto: parallelismo che viene più avanti esplicitato, con l'unica lieve variante dell'assimilazione del *marescalcho* a un 'capitano del divieto' [*capitaneus devedi*], vale a dire a una magistratura che ha, nelle città della Marca, competenze più prettamente poliziesche e d'ordine pubblico, meno ampie rispetto a quelle di un capitano. Le informazioni di carattere storico (data della acquisizione veneziana, altissimo profilo politico dei luogotenenti – tre di loro, cioè Francesco Foscari, Nicolò Marcello e Giovanni Mocenigo, furono poi dogi; il quarto è un patrizio illustre e celeberrimo come Iacopo Antonio Marcello –) e in generale la dovizia di dati ha anche l'obiettivo non troppo indiretto di illustrare il nome del quinto luogotenente nominato, Francesco Sanudo «mio barba», nonostante egli avesse poi rifiutato la carica.

**tuta la Patria fa anime XV milia.** Il dato appare problematico, e verosimilmente errato per difetto. Va segnalato che Morassi 1997, p. 91 – nell'ambito di una ricostruzione induttiva del *trend* quattrocentesco a partire dal censimento del 1548 che la conduce a una stima di 100.000 unità per l'intero Friuli alla data 1470 – erroneamente afferma che Sanudo avrebbe attribuito i 15.000 abitanti alla sola Udine, e non a tutta la regione come il testo impone di fare; ma indubbiamente 15.000 anime sono una cifra troppo esigua per l'intero Friuli. È opportuno dunque sospendere il giudizio su questo problema pur così rilevante; e difficilmente emergeranno nuovi dati che aiutino a sciogliere l'enigma. L'unica supposizione che in astratto si potrebbe fare è che Sanudo si riferisca ai capifamiglia; in tal caso, utilizzando i coefficienti usuali (4-4,5 per nucleo familiare) si arriverebbe a un totale ragionevole. Ma l'ipotesi sembra debba essere scartata, perché in tutto l'*Itinerario* quando si forniscono dati demografici si parla sempre e soltanto di «anime». Così è per i 55.000 della riviera gardesana occidentale, i 24.000 per la Vallagarina, i 14.000 della podesteria di Cologna Veneta, nei tre soli casi concernenti territori; ma lo stesso vale per Vicenza (stima 19.000), Treviso (stima 14.000), Pirano (7.000), e infine per i numerosi centri minori per i quali è proposta una stima di 2-3.000 unità (talvolta oscillante come nel caso di Lonato, che è accreditata nella prima redazione dell'*Itinerario* di una popolazione di 5.000 unità, poi ridotta a 3.000 nel testo "definitivo").

**questa terra è situada ... questo Udene.** È evidentemente studiato e voluto il richiamo alla posizione baricentrica di Udine, equidistante dal corso del Tagliamento e dal corso dell'Isonzo, così come è sottolineata la centralità urbanistica del «castello over palazzo dove habita el locotenente, el qual è in mezo dela terra», in una piazza che nel corso del Quattrocento fu oggetto di un lungo lavoro di rifacimento (Battilotti 1991, pp. 9-55). In sostanza, questa città ancora relativamente debole dal punto di vista istituzionale, senza distretto e senza vescovado, ancorché «grossa», è colta nella sua incipiente, ma ormai evidente, centralità politica, nel cuore del Friuli.

*castrum Utini**texorarius Utini**ecclesia Sancti Petri**martiris**ecclesia Sancti**Francisci**corpus beati Hodorici**merascalchus Utini**Nicolaus Sovergnanus**eques**consilium (ms consilius)**castellanorum*

luntan mia 17. **El locotenente** à ducati 600 netti; mena uno vicario, uno capitano, uno vicecapitano. Questo Udene ha, in cima di uno colieto assa' alto, uno castello overo pallazo dove habita el locotenente, el qual è in mezo dila terra; et nel descender si trova la piazza. **Il tesorier** si è como camerlengo, el qual *primo* convien dar di contanti al patriarca di Aquileia, à l'anno, ducati 5000. **Qui è una caneva** se afita ducati 2500 a l'anno. È il Domo, et San Piero martire, et San Francesco, dove vi è in una archa marmorea **el corpo dil bià Hodorico**. Questa terra à una magnifica loza; la terra è molto occupata, ma grande et vechia, et edeficii antichi. **Il merascalcho** è como capitano dil devedo, el qual cavalcha per la Patria con soi ufficiali a veder et piar li malfatori, secondo l'hordine dil locotenente. **In questa terra ne è gran parte**, zoè strumieri /104r/ e zamberlani; di una parte è capi li Sovergnani, zoè messer Nicolò el chavalier et li altri Sovergnani i qualli sono fati dil nostro conseio per soi benemeriti, et la sua arma sta a questo modo, zoè, et questi ha quasi il populo tutto che li seguitano; et a l'incontro sono il resto dili castelani dila Patria, *tamen* di giorno in giorno si va sedando tal parte. Et io ho visto in alcune strade cadene da poter serar che non si passa. Qui fano el suo conseio d'i castellani, el qual chiamano Parla-



Lo dimostra anche l'elenco dei castelli signorili e delle sedi di giurisdizione spettanti agli enti ecclesiastici, per ciascuno dei quali si segnala la distanza in miglia da Udine (cfr. qui sotto). «L'ipoteca signorile e aristocratica gravava anche sul maggior sviluppo urbano della regione [*quello di Udine*], recentemente investito di dignità "metropolitana" anche dalle esigenze di governo locale della Serenissima. Verso il centro udinese erano ormai declinate le maggiori consorterie nobiliari del Friuli centrale, bisognose di radicare i radicamenti castellani e signorili alla centralità politica di Udine ed alle occasioni di potere offerte dall'ambiente urbano» (Zacchigna 2001, p. 6). L'idea guida di questa sua breve descrizione tornò in mente al Sanudo nella successiva descrizione del 1502-1503: «fra le altre belle, Udene tera bellissima quasi centro de dicta Patria se vede» (Sanudo 1853, p. 16).

**El locotenente ... Il tesorier ... Il merascalcho.** Si menziona la terminologia specifica della Patria del Friuli, che ricalca quella patriarchina, individuandone il parallelismo con la triade podestà, camerlengo, capitano delle città di Terraferma (non senza notare le competenze più specifiche e ridotte del «marescalco», analoghe a quelle del «capitaneus deveti»). È inusuale, come si è accennato, la cura prestata nel menzionare un buon numero di luogotenenti.

**Qui è una caneva.** Si tratta dell'affitto dei censi patriarcali.

**el corpo del bià Hodorico.** Il beato Odorico da Pordenone (1265-1331), sacerdote francescano. La sua relazione del viaggio verso l'estremo oriente (con la Cina come punto d'arrivo) ebbe una diffusione larghissima; ma il culto era fortemente radicato in Friuli, e in particolare a Udine ove morì, appunto nel convento di San Francesco ove si conservavano e si conservano le sue spoglie mortali. Cfr. Tilatti 2004.

**In questa terra ne è gran parte.** Si intenda «ci sono fazioni vigorose e organizzate», denominate Strumieri e Zamberlani. Sanudo abbozza in modo rapido ma non inesatto la composizione socio-politica dei due partiti, l'uno egemonizzato dai Savorgnan, postisi a capo del "popolo", e l'altro fortemente radicato nel ceto aristocratico-castellano. Lungi dallo spegnersi, le lotte tra le fazioni friuliane riarsero violentemente ai primi del Cinquecento, come ha mostrato un'ampia storiografia (Andreozzi 1993, Muir 1993, Bianco 1996). Pertanto l'impressione di Sanudo («di giorno in giorno si va sedando tal parte») si rivelò fallace: del resto lui stesso annota anche la circostanza inaudita del controllo degli spazi urbani da parte dei partiti («in alcune strade cadene da poter serar che non si passa»). Se si tirano le somme delle osservazioni che, nelle varie città, Sanudo dedica al problema delle fazioni aristocratiche, ci si accorge facilmente che egli ne dà conto per le città lombarde (come aveva già fatto nei *Commentari* sulla guerra di Ferrara: Sanudo 1829, pp. 87, 102) e per il Friuli; mentre Verona, Vicenza, Padova, Treviso, ove pure non regnava certo l'armonia tra le famiglie dell'*élite*, sono immuni da questa violenza organizzata ed extra-istituzionale. Questa macroscopica differenza tra le "culture politiche" quattrocentesche delle diverse città che compongono la Terraferma è sottolineata in Varanini 2005.

Marcus Antonius  
Sabellicus vir  
Doctissimus  
Citadinus a Fratina  
Ioannes Emo patrie For-  
rum Iulii locumtenens

aquarum ruge  
patriarcha Aquileie

Franciscus Foscari olim  
dux, Iacobus Antonius  
Marcelus, Nicolaus  
Marcello dux, Ioannes  
Mocenigo dux, Franci-  
scus Sanuto patricius  
venetus

mento. Qui troviamo **Marco Antonio Sabellico**, huomo literatissimo, che *publice* lezeva, et havea dala comunità stipendio; eravi ancora uno Citadin dala Fratina. Sono in dita città *communiter* bruta zente. A grandi borgi; le mure mal conditionate et debelle, benché al tempo di Zuan Emo cavalier lochotenente fo fata una scarpa atorno molto forte; et vidi alcuni epigrama in marmori dil dito Zuan Emo etc. **Passa per Udene zerte aque** vien tre mia lontan, è uno stropo furlan di una aqua chiamata Tore, et queste aque in Udene si chiama ruge, la qual aqua si puol tuorla. Questa terra vene soto la signoria nostra del 1420; erra prima dil patriarcha, et in quella haveva temporal et spiritual. **Fo primo locotenente** uno patricio da cha' Morexini, /104v/ et il quarto fo el serenissimo messer Francesco Foscari che fu poi principe; *demum* Iacomo Antonio Marcelo cavalier, et *etiam* li serenissimi messer Nicolò Marzello et messer Zuan Mozenigo che fóno principi; et zà del 1479 Francesco Sanudo mio barba vi refutoe etc. Et come da uno Francesco da Atimo, castelan di Atimo, intisi, è necessario che qui scriva **li passi** se puol vegnir nel Friul; et *tamen* tuti questi vien ad uno loco chiamato Cargna.

Lo primo è lo passo dila Chiusa, dove è uno castello, et è castelam Andrea Dolfin con page 30, el qual castello è sopra l'aqua dila Fella mia XXX lontan di Udene, e sopra Mozo va in Elemagna, et puol andar con cari; l'altro è il Monte di Lanza va in Cargna, è mia 40 lontan di Udene; monte di Santa Croce, mia 50 lontan di Udene; Collina mia 60; monte Mauria dove nasce el Taiamento, va in Cadore, mia 60. Et in tuti questi lochi non puol andar altro che uno cavallo.

El fiume di l'Izonzo è mia 18 lontan, vien dil monte de Moltas, et va a Ples, ch'è una valle; poi entra apresso el castello de Tulmin, poi in cānal di Ronzina, poi apresso Goricia, *demum* a le citadele, et buta poi in

**Marco Antonio Sabellico.** Il noto umanista era allora alla fine del suo lungo soggiorno a Udine in quanto maestro salariato: v'era rimasto dal 1474 al 1483, giocando un ruolo molto importante nella diffusione in Friuli di schemi letterari umanistici (Ongaro 1885 per i dati d'archivio, e in generale per la sua attività in Veneto Pertusi 1970, pp. 319-331). Nulla dice il Sanudo della produzione letteraria del Sabellico di questi anni, importante nella prospettiva della costruzione dell'identità cittadina udinese: il carne sulle origini di Udine (*Hunnium*, dagli Unni di Attila), e sempre per conto del comune di Udine il *De vetustate Aquieiensis patriae* (oltre alla narrazione in versi dell'incursione turca del 1477). L'altro personaggio culturalmente e politicamente rilevante menzionato qui di Sanudo è un aristocratico, lo «spectabilis doctor» in diritto Cittadino della Frattina, che era anche un uomo d'azione: nel 1474 aveva coordinato i lavori dei *guastatores* rurali che dovevano scavare il vallo da Gorizia ad Aquileia a difesa del Friuli. Proprio il Sabellico celebrò questa cospicua impresa con un carne (Trebbi 2004, pp. 380-381; Trebbi 1998, pp. 42-43).

**Passa per Udene zerte aque.** La deduzione delle acque del torrente Torre e il loro convogliamento in città risalivano all'iniziativa patriarchina, ed ebbero un'importanza decisiva per la storia di Udine. «Non solo l'affermazione di Udine come centro urbano, ma la stessa centralità politico-economica dell'intera piana appaiono storicamente inscindibili dal sistema delle rogge, che sembrano persino regolare l'articolazione insediativa ed il peso demico dei villaggi» (Zacchigna 1996, p. 15, cap. 'Il sistema udinese'). Agli inizi del Quattrocento si ebbe una svolta importante: «le rogge divennero decisamente 'udinesi' e, in un contesto politico modificato, 'Savorgnane'» (*ibidem*, p. 31). Il sistema è meglio descritto da Sanudo 1853, p. 18: «è aqua de uno fiumicello adimandato la Torre, che nasce in le montagne sopra Trecento castel del Frioli et iurisdizione de li nobeli da Castello de Porpet... sul qual canale sono molti edificii et maxime molini...».

**Fo primo locotenente.** Per il profilo politico assai di frequente alto dei luogotenenti presenti nel Quattrocento, qualche osservazione qui sopra, p. 118.

**li passi se puol vegnir nel Friul.** È questo l'unico caso, in tutto l'*Itinerario*, nel quale Sanudo recepisce da terze persone un suggerimento per la stesura del suo testo, finalizzato a una più completa informazione e comprensione. I cinque itinerari indicati convergono tutti sul «loco chiamato Cargna», l'attuale Carnia (Stazione della Carnia), posta alla confluenza del Fella con il Tagliamento, e sono elencati da est verso ovest. Il primo, il solo percorribile con carri, è quello della valle del Fella (Moggio-Chiusaforte-Tarvisio-Villach). Il secondo, l'itinerario del «monte di Lanza», va identificato con il passo del Cason di Lanza, che si trova sotto la cima

mar. /105r<sup>a</sup> **Questi sono li castelli in la Patria di Friul** ch'è di castelani che àno iuridicion civil. Le apelation dile sue sententie vanno al locotenente di Udene. Et prima scriverò quelli sono dala banda di qua, et quante mìa è lontan di Udene:

Strasoldo	mìa 14
castel di Propé	mìa 12
castel Varmo	mìa 12
Madrize	mìa 12
Ariis	mìa 14
Pers	mìa 9
Mels	mìa 8
Ragognia	mìa 14
Coloredo	mìa 7
Archiam	mìa 10
Fontana bona	mìa 5
Zelgiam	mìa 9
Chiavriam	mìa 9
Pramper	mìa 10
Tercentum	mìa 12
Atimus	mìa 10
Sovergnan	mìa 8
Pertistagno	mìa 8
Zuch e Cuchagna	mìa 8
Cormons dil	
conte di Goricia	mìa 12.

Questi sono dala banda di là:

Pinzam	mìa 16
Castel Novo dil	
Conte di Goritia	<mìa> 17
Spilimbergo	mìa 16
Valvazom	mìa 20 <sup>a</sup>
Zopola	mìa 22

<sup>a</sup> grafia diversa da quella delle cc. precedenti

di Lanza, e collega Pontebba a Paularo (dove si raggiunge Paluzza e Tolmezzo); collega dunque trasversalmente la strada della valle del Fella e del Canale del Ferro e l'itinerario di passo Monte Croce Carnico, ed è oggi trascurato ma era abbastanza noto nel Quattrocento (fu percorso per esempio, nel 1478, dagli incursori turchi). Segue il terzo itinerario, appunto quello che supera lo spartiacque alpino al passo di Monte Croce Carnico (Plöckenpass) in direzione di Mauthen, verso nord. Il quarto itinerario è battezzato di Sanudo mediante il riferimento a «Collina», località ancor oggi esistente (a pochi km da Forni Avoltri, lungo la strada che conduce a Sappada), dalla quale si raggiunge facilmente ancora il passo di Monte Croce Carnico. L'ultimo itinerario menzionato è quello di passo Mauria (verso il Cadore settentrionale). Dall'insieme delle notizie raccolte di Sanudo, e soprattutto dalla locuzione «li passi *se puol vegnir* nel Friul» (corsivo mio), si ricava l'impressione «che a Sanudo interessavano non tanto le strade che portavano verso le terre imperiali, quanto piuttosto i varchi – più o meno frequentati e presidiati – dai quali potevano calarsi truppe nemiche, turche o imperiali che fossero, magari senza dar troppo nell'occhio». Così mi scrive Donata Degrassi, che ringrazio di cuore per l'identificazione di «Collina» e di «Lanza», e agli studi della quale rinvio comunque per un più ampio inquadramento a proposito delle strade friulane del tardo medioevo (Degrassi 2004, pp. 123-147; Degrassi 2007, pp. 181-187; cfr. anche Morassi 1997, pp. 5 ss.).

**Questi sono li castelli in la patria di Friul.** È verosimile che un elenco così accurato provenga da documentazione ufficiale.

/105v/Cusam	mia 22
Prodolon	mia 22
Cordevà	mia 24
Salvaruol	mia 30
Fratina	mia 35
Torre	mia 20
Pordenon di l'imperador	mia 21
Porzia	mia 25
Brugnara	mia 30
Medum	mia 32
Fana	mia 32
Moniago	mia 33
Morial	mia 31

Queste sono le terre dil territorio

Agulia overo Aquileia	mia 20
<b>Cividal d'Austria</b>	mia 10
Gemona	mia 15
Venzon	mia 18
Tolmezo	mia 25
San Daniel	mia 12
Fagagna	mia 8
Maram	mia 20
Monfalcon	mia 25

Que(ste) sono dala banda di là:

Saccil	mia 36
Caneva	mia 38
Cordegnam	mia 34
Aviam	mia 26
San Vido	mia 20
Porto Gruer	mia 30.

/106r/ Questi sono prelati che pol tegnir raxone:

el vescovo di Concordia mia 34

**Cividal d'Austria; Cividal di Austria** (p. 430). La storiografia recente ha evidenziato la progressiva decadenza quattrocentesca di Cividale del Friuli, speculare per certi aspetti alla 'crescita' politica ed economica di Udine (Zacchigna 1999, pp. 81-91; Zacchigna 2004, pp. 108-113, e per i secoli precedenti sino al Trecento incluso, ma non oltre, cfr. ora Figliuolo [a cura di ] 2012). Dal quadro fornito da Sanudo, peraltro, ciò non risulta se non in modo molto parziale. Agli occhi del giovane patri-zio veneziano appaiono significative le tracce dell'antico prestigio di Cividale: il palazzo patriarcale «anticho et grandò, inhabitato»; il gran numero di benefici clericali dei quali è provvisto il «domo anticho», «bellissima chiesa» (nel secondo itinerario sanudiano nella Patria del Friuli, quello del 1502-1503, preciserà che si tratta di 52 prebende, del valore ciascuna di 50-60 ducati «con le residentie», cioè con il *bonus* per i canonici effettivamente residenti [Sanudo 1853, p. 35]); le antichissime tombe ebraiche (l'interesse per le quali è ribadito vent'anni dopo: «[Cividale] dimostra esser antica terra per alcuni epigrammi antiqui che vi sono et maxime in uno campo sacrato de hebrei dove è una infinità de antichi saxi scripti de letre musaiche» [Sanudo 1853, p. 35]). È descritto accuratamente anche il ponte sul Natisone (costruito a partire dal 1442). Quanto all'origine dell'insediamento («perché una regina dila cha' di Austria lo edificoe»), raccogliendo questa fantasiosa notizia l'autore cerca di spiegarci un nome del quale non comprendeva bene l'origine, e ignora la denominazione 'romana' tradita da Paolo Diacono («civitas vel potius castrum Foroiu-lianum»: *Historia langobardorum* II, 9) oltre che il passaggio alla denominazione «Civitas Austrie» (avvenuto in età carolingia o ottoniana (prima attestazione 931).

capitolo di Aquilegia	mìa 20
capitolo di San Fiel	mìa 20
propositor di San Stefano	mìa 20
la badessa di Golia	mìa 20
capitolo di Civald	
d'Austria	mìa 10
Monege di Civald	mìa 10
la badia di Rozacio	mìa 10
la badia di Mozo	mìa 25
propositor di Cargna	mìa 30
badia de Sumaga	mìa 25
badia di Sesto	mìa 25
capitolo di Udene.	

*Torre torens*

Da Udene a Civald d'Austria è mìa diexe. Uno mò lontan di Udene si trova uno torente chiamato la Torre, è vinti mìa longo, e mezo mò largo, dil qual vien le rugie passa per Udene; poi si trova la villa di Remanzaz; et se intra in Civald per la porta di San Piero, dove erra uno epitaphio in marmo di Francesco Trum, fo ivi proveditor<sup>a</sup> a tempo d'i Turchi.

## Ex Civitate Austrie

*Civitatis Austrie  
descriptio*

**Civald di Austria** è uno castello el qual *antiquitus* cussì si chiamava di Austria perché una regina dila cha' di Austria lo edificoe. À quatro porte: San Piero, novamente fata, dove è di marmo scripto **uno epitaphio**, zoè *Francisco Throno Ludovici F. /106v/ presidi merito ex Civitatis decrete M<sup>o</sup>CCCCCLXXXII*, l'altra è quella dil Ponte, la terza la Bresana, et poi di San Domenego. À quatro borgi, et il più bello è quello di porta Bresana, dove *etiam* è uno altro epitaphio di *Francisco Trono Ludovici filio gratum presidi Civitatis merito posuere*. Qui è il mercato di sabado.

*Franciscus Tronus olim  
provisor**epitaphium Francisci  
Troni*

<sup>a</sup> in marmo ...proveditor scritto con altro inchiostro

**uno epitaphio.** Come si è ripetutamente accennato (p. 187, e i numerosi rinvii *ibidem*), il complesso problema della autocelebrazione dei patrizi veneti che svolgono una funzione pubblica, e che si manifesta attraverso l'apposizione sui palazzi pubblici di stemmi, e su altri edifici restaurati o (ri)costruiti di ancor più impegnative "scritture esposte" quali sono le epigrafi, va complessivamente riesaminato, e mette in questione uno dei concetti cruciali del mito del patriziato veneziano, quello dell'identificazione nello Stato e del servizio disinteressato per al cosa pubblica. Nella tappa friulana del suo *Itinerario*, Sanudo registra a questo riguardo i casi di Giovanni Emo a Udine e di Francesco Tron a Civald e Gradisca; in Istria, a Pirano, trascrive l'epigrafe relativa ad Alvise Sagredo.

*corpus sancti Donati*

À domo anticho,<sup>a</sup> dove è il corpo di san Donado suo prothetore, dove è prelati numero 50; et è bellissima chiesa. À uno palazzo in la terra anticho et grandio, inhabitato, dove habitava el patriarcha che erra signor dila Patria, el qual al presente è dil comun. Questo castello circonda mìa tre; à ville 160 soto di sì, si governa a comunità. Li è uno gastaldo, à la gastaldia di San Marco a fito per ducati 700 a l'anno, **et tra lhorò cittadini nel suo conseio** per numero 32, et ogni anno si mudano questi dil conseio. Elexeno per mexi 6 do provedadori, i qualli sono li capi et zudexi deputadi al criminal: *et conclusive* tra lhorò fano li officii, et si elexono, et governano bene. In mezo di questo castello

*Nadison fluvius*

lo li passa una aqua chiamata Nadixon, vien di questi monti di Schiavonia va in l'Izonzo, **corre** velocissimamente; et sopra di dita aqua è in Civald uno ponte marmoreo molto alto, in do volti sopra uno saxo, longo passa 34, in tuto 40, et atorno /107r/ il ponte è ferri per apuzarsi. In fine, bellissimo ponte; et la terra è meza di quà et meza di là di dito ponte. Quivi alozamo in una caxa sopra la piazza, di Bortholamio dila Coiam, dove dormisemo, et ben trattati a spexe dila comunità; fómo molto onorati. **Questa terra** è a confin di l'imperador, duca di Austria, episcopo di Pomber, et conte Bernardo di Goricia. Quivi viti sepulture di zudei antique de zà anni doamilia. **Et fuora** dila porta di Civald è una aqua chiamata el Rosimian, va nel Nadixon, la qual, *ut dicitur*, parte la Italia dala Schiavania. Ergo in fino ala fin de l'Italia son stado. ;

*tumula iudeorum**Rosimianus fluvius**divisio Italie, vidi**abbatia Rozacii**cardinalis Sancti Marci*

Or de qui a Rozazo è mìa 6: si ense per la porta dil Ponte, et mìa 3 si trova Azano. Poi cavalchando per monti si ariva ala **badia di Rozazo**, el qual è uno castelleto situado sopra uno monte, et dentro vi è una chiesa con una abbacia, erra in comenda al cardinal San Marco patriarcha di Aquileia; dà de intrada ducati 800. Erra *solum* frati VI di l'hordene di san Beneto, et

<sup>a</sup> anticho traversato da un tratto orizzontale poco marcato, con l'intenzione probabile di cassare

**et tra lhorò cittadini nel suo conseio.** Sono descritti con precisione (e con esplicito apprezzamento) i meccanismi di autogoverno, che Sanudo aveva sottolineato (in tacito confronto con i centri della Marca, soggetti alla pesante autorità della città capoluogo di distretto) anche per altri centri friuliani. Non mancavano in realtà forti tensioni tra popolari e aristocratici, dal punto di vista politico; né mancava l'attenzione alla penetrazione politica di Federico III. Di seguito è segnalato ulteriormente, con la citazione di due epigrafi (che hanno come soggetto i *Civitatenses*) il ruolo importante del provveditore Francesco Tron, che «fo ivi proveditor a tempo d'i Turchi» cioè nel 1477, ma celebrato anche a Gradisca d'Isonzo ove pure fu provveditore.

**corre velocissimamente.** A chi è abituato alle placide acque della laguna, la forte corrente dei fiumi alpini fa sempre impressione. Sanudo ripete questa osservazione per l'Adige, per il Brenta, e qui per il Natisone.

**Questa terra è a confin...** Il vescovo di *Pomber* (che diverrà *Bomberch* nel testo dell'itinerario friulano del 1502) è il vescovo di Bamberg, al quale spettava la giurisdizione sull'alta valle del Fella e sulle valli poste oltre lo spartiacque sino a Villach (che Enea Silvio Piccolomini definisce appunto «Villacum... oppidum ecclesie Bambergensis non longe ab Italiae finibus»: Cusin 1977<sup>2</sup>, pp. 21 e 357 nota 36). «Bernardo» va corretto in «Leonardo» conte di Gorizia: questo esponente dell'antica casata da secoli in relazione stretta con il Veneto era sposato con Paola Gonzaga, e a partire dal 1462 è assai attivo nella politica dell'area alto-adriatica e friulana (cfr. Wakounig 2004, p. 348 ss., inoltre Pizzini 2000, pp. 3-12, e numerosi altri contributi nel volume *1500 circa*).

**Et fuora dila porta di Civald.** Si tratta della «porta Broxana» (nonostante Sanudo, sopra, adotti la forma *facilior* «Brexana»), che secondo l'erudizione settecentesca locale va ricollegata alla località *Broxas*, ubicata nella zona di ponte San Quirino. Qui secondo la *Historia langobardorum* di Paolo Diacono il duca longobardo Vettari sconfisse (forse nel 664) gli Slavi (cfr. Mor 1972, p. 44). Nei pressi correva il corso d'acqua detto «el Rosimian» (Rossimigliano), più tardi (nel Cinquecento) deviato.

**badia di Rozazo.** Il commendatario era l'apprezzato cardinale Marco Barbo (1420-1491; per la nomina di questo personaggio di grande rilievo, anche spirituale e pastorale, cfr. Del Torre 1997, p. 141), che nella ininterrotta serie quattrocentesca degli ecclesiastici patrizi commendatari di San Pietro di Rosazzo successe a Francesco Condulmer e precedette Domenico Grimani, anch'essi cardinali (Del Torre 2010, p. 90). Per il problema delle sepolture dei conti di Gorizia a Rosazzo, cfr. Härtel 2004, p. 186 (ove si ricorda anche il passo di Sanudo); si tratta di Enrico III conte di Gorizia, vissuto nel primo Trecento.

*ecclesia Sancti Petri de  
Rosacio*

la chiesa *sub nomine Sancti Petri*, dove è la sepultura di quel conte di Goricia che dotoe tal loco de intrada et dete ducati 10 milia. Qui è perfectissimi vini, come *etiam* a Cavaiom in Veronese, et *ut dicitur* ivi sono li mior de Italia. Qui disnamo, poi mìa 4 fino a **Cormons**

*Cormons castrum  
comitis Goricie*

/107v/ castello dil conte di Goricia; la villa è al basso, fa fuogi 50, et il castello è sopra uno colleto. Et passato prima una aqua si chiama Udri de Muz, la villa di Corno, visto uno pilastro dove è pinto san Marco, dove è li confini con Goricia; et benché, dito conte sia feudatario dila signoria, qui a Cormons è uno gastaldo dil conte. Poi si vede la villa dila Mossa; poi **Lucenis etiam** vidi, dove Turchi corse quando fo roto el nostro campo, et amazato messer Hironimo da Novello gubernatore di l'exercito, et proveditore si ritrovò nostro Zacaria Barbaro di Mathio fiul. Or *tandem* arivamo al ponte di l'Izonzo, el qual erra di legno: visto dove et il modo fo roto el nostro campo, quando fo amazà Iacomo Badoer patricio et condutier nostro, et dove Turchi passò a guazo l'Izonzo; et etiam io vi vidi passare di quelli erra in nostra compagnia. Visto di lontan mìa uno Goricia, el qual è sopra uno colleto, par assa' bella; poi mìa 6 cavalchamo, si trova la cittadella di Gradisca, visto prima li reperi fati del 1479 per li Turchi, visto l'aqua del Vipao vien di Carssa, va in l'Izonzo; et visto la villa dila Maniza che erra bellissima, ma tuta al presente brusada da' Turchi; visto Fara dove si alozoe el conte Carlo. Or intradi in Gradischa per una porta nova. /108r/

*Hironimus Novellus  
gubernator exercitui  
Zacarias Barbaro  
provisor*

*aqua Vipai  
villa Manize*

*comes Carolus Brachius*



**Cormons castello dil conte di Gorizia.** Per le caratteristiche dell'insediamento quattrocentesco sommariamente descritto di Sanudo – caratterizzato dalla presenza nel castello di una duplice fila di case assegnate ai titolari dei feudi 'di abitanza', mentre i rustici popolavano la *villa* a piedi del colle – cfr. Degrassi 1996, pp. 112-113. Sanudo si stupisce, in qualche misura, che a Cormons fosse presente un gastaldo del conte, evidentemente con qualche prerogativa giurisdizionale: ma la «presunzione» veneziana che il conte di Gorizia fosse feudatario della repubblica «per le terre che egli deteneva al di qua delle Alpi... non trovava alcun appoggio documentario» (Degrassi 1996, pp. 59-60). Le relazioni tra Venezia e Leonardo rimasero comunque buone sino alla morte del conte (e alla conseguente devoluzione a Massimiliano I d'Asburgo della contea di Gorizia, nel 1500). Nel successivo *Itinerario* (1502), la descrizione di Cormons da parte di Sanudo nella descrizione della Patria sarà assai veloce: «in su un alto monte, è posto un castello del contato de Gorizia assai richo et forte che signoriza tuto quel piano» (Sanudo 1853, pp. 22-23).

**Lucenis etiam vidi.** Per i combattimenti svoltisi durante l'incursione turca del 29 novembre-13 dicembre 1477 presso Lucinico, «al ponte de l'Izonzo», nei quali morirono Gerolamo Novello e Iacopo Badoer (che figuravano tra i «conduteri a chi fo fata la mostra de l'ano 1476» rispettivamente con 210 e 35 cavalli: Varanini 1992, p. 118), cfr. Trebbi 1998, pp. 55-56; Salimbeni 1985, pp. 232 ss. Dal contesto si deduce che Sanudo conosce con puntualità le vicende belliche, e distingue i due episodi. La comitiva dei Sindaci non segue dunque l'itinerario più breve da Cormons a Gradisca, in direzione nord-sud, ma lo allunga deliberatamente, passando per Mossa, Lucinico e Mainizza (di seguito citate) per raggiungere l'Isonzo e osservare con attenzione i luoghi relativi all'incursione turca e ai combattimenti che ne seguirono pochi anni prima (compresi, poco più avanti, i «reperi fati del 1479 per li Turchi»). Lo scrupolo e la precisione con la quale anche Sanudo annota tutto ciò sottende la preoccupazione per le condizioni militari e politiche creata da questo settore di confine. Si può osservare infine che al sistema di fortificazioni qui analiticamente descritto si fa in precedenza (p. 424) riferimento con una denominazione d'insieme («le citadele»).

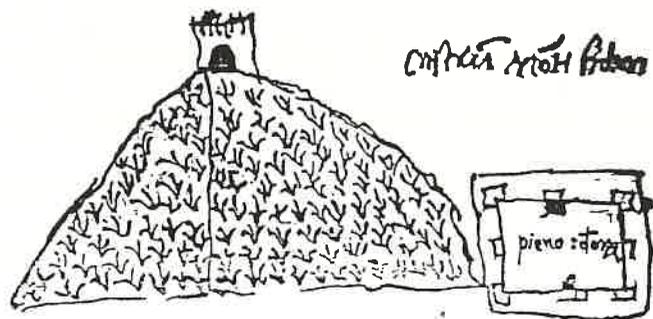
*Gradische descriptio*  
*Georgius Summarippa*  
*provisor*  
*Franciscus Tronus olim*  
*Gradische provisor*

*arx Gradische*

*nota epigramma*  
*Francisci Troni*

*mons Medea*

**Gradisca** è una cittadela novamente da' nostri contra le incursion barbariche fabricata. Erra proveditor a farla fabricar Zorzi Summarippa veronese, con alcuni fanti; et sopra una porta dove intramo è uno epitaphio, zoè *Franciscus Tronus Alovissii F. provisor primus*. Qui in questa cittadella è una rocha con uno castelam con page 10, quadra et bassa, et al mio iuditio poco forte, novamente fabricata; et sopra la porta di dita rocha è questo epithaphio: *F. Tronus Alovissii F. provisor primus arci Henrico G. architecte domini iussu finem fecere 1482*. Et le mure di questa cittadella *continue* si lavorava, et le mure e torioni è in triangolo. A do porte, et da tre bande è aqua per el l'Izonzo ch'è ivi vicino; et sopra una porta è questo epitaphio: *Gradiscam viculi appellatione Turcorum incursionibus oppositam condidere Veneti, Franciscus Trono Alovissii filio provisoro primo*. De qui viti il **monte di Medea**, el qual vien dito è quello dila fabula di Iaxon. De qui a Monfalcon è mia cinque./108v/



Ex Monte Falcono

*Montis Falconi*  
*descriptio, Marsilius*  
*Contareno vicepotestas*

**Monfalcon** castello dove erra **vicepodestà** Marsilio Contarini, per esser morto suo suosero Almorò Lombardo. Questo, chome si leze nele historie, fo edificato

<sup>a</sup> bislonga nello spazio interlineare, scritto successivamente, su quadra depennato mediante sottolineatura

**Gradisca è una cittadela.** Giorgio Sommariva, veronese, letterato e soprattutto esperto militare, appartiene a una tipologia di "tecnici", profondi conoscitori dei territori di Terraferma e dei problemi connessi alla loro sicurezza militare, che ebbe una notevole importanza nella storia militare veneziana del Quattrocento (Mallett 1989, pp. 118 ss., in specifico p. 124 per il Sommariva). Fu infatti attento e rigoroso nell'esaminare i problemi della sicurezza dello stato di Terraferma (per le opinioni da lui vigorosamente espresse a proposito dei problemi della sicurezza del confine tra Verona e Mantova, ma anche del confine montano verso il Trentino e l'area asburgica, cfr. qua sopra, pp. 247, 249, 379). A Gradisca fu sovrintendente dei lavori (celebrati da ben tre epigrafi dedicate a Francesco Tron, che Sanudo riporta) dal 1483 al 1486. Il cronista esprime peraltro un giudizio critico sulla rocca, «al mio iuditio poco forte» nello stato nella quale egli la vede. Cfr. Anche Mosetti 1933.

**Il monte di Medea.** È ben nota l'importanza giocata dal territorio istriano negli sviluppi del mito di Giasone, a rielaborare il quale aveva contribuito nel Trecento anche l'umanista capodistriano Pietro Paolo Vergerio: il corpo fatto a pezzi di Absirto, fratello di Medea inviato a inseguire gli argonauti fuggiaschi giunti in Istria, fu gettato in mare e gli dei fecero emergere le isole di Cherso, Lussino e Veglia, poi chiamate Absirtidi e separate dalla terraferma dal Carnaro/Quarnero. Nel racconto tuttavia non constano riferimenti precisi a quello che Sanudo definisce «monte di Medea».

**Monfalcon castello.** Per l'infondata notizia della fondazione teodericiana della rocca di Monfalcone, che ha resistito a lungo nella tradizione, Sanudo rinvia allo storico Giustino, «come si leze nele historie», in modo evidentemente inattendibile trattandosi di un autore del II secolo d.C. Nella successiva descrizione della Patria del Friuli del 1502, Sanudo tace su questo punto ed è anche meno generoso di notizie rispetto alla puntuale descrizione delle "emergenze" architettoniche (chiesa, castello, porte, palazzo con loggia): «casteieto bello de Monfalcone cinto da aquose fosse et bone mura, per quel poco che è assai richo et benissimo popolato»; «rocha de Monfalcone la quale domina dicta terra et col suo prospecto quasi tutto el paese» (Sanudo 1853, p. 25).

**vicepodestà.** Che un familiare di un ufficiale svolga una funzione vicaria è circostanza non frequente, ma neppure eccezionale, e dipende in ultima analisi da una concezione dell'ufficio pubblico alla quale le dimensioni della patrimonialità e della venalità non sono estranee.

*Theodoricus Ostrogothorum rex*  
*Ecclesia Sancti Ambrusii*  
*castrum Montis Falconi*  
*Marcus Antonius Marcello castelanus*  
*Sdoban*

da Theodorico re d'i Ostrogothi, chome scrive Iustino; et di qui a Civald d'Austria è mia 36. À una chiesa di Santo Ambruso; la terra è al piano, piccola, et è bislonga:<sup>a</sup> à sopra il monte uno castello. Erra castelam Marco Antonio Marcello di Fantin fiul, con page XI; el qual castello è tondo. La terra à do porte: una si chiama di soto, l'altra di sora, la qual si tien serada et non si adopera se non una; non si fa mercado ordinario. Pocho luntan di qui è **Sdoba** fiume, dove è assai ostrege et perfettissime. Le fosse dila terra sono piene di erba; il palazzo dil podestà è apresso la porta, et la loza è dentro<sup>a</sup> dila porta di la terra, apresso il ponte dela fossa. Questo à ville \*\*\*\* soto di si./109r/

#### Maran<sup>b</sup>

*Antonius Canalis Marani potestas*  
*Mondena fluvius*

**Di Monfalcon a Maran** è mia 20, dove erra podestà Antonio da Canal; et di qui fino in Aquileia è mia 9. Et prima si trova Aviam, Piers, Fiumicello et San Zilio; si passa tre aque a guazo: la Mondina, l'Izonzo, et una altra il nome dila qual ignoro.<sup>c</sup>

#### Ex Aquileia

*Aquileie descriptio*  
*ecclesia cathedralis*

**Aquileia** cità antichissima, situada lonzi dil mar Adriatico mia XV, *olim* potentissima et grande cità; *nunc pene derelicta est*, et habitata da canonici numero XXIII, i qualli officiano la chiesa cathedral, et da alcuni pescatori, et pochi per esservi cativo aiere; et gli habitanti àno *ut plurimum* ciere zalle, et sono amallati il più dil tempo. **Qui par le vestigie** dile mure

<sup>a</sup> dentro nello spazio interlineare, scritto successivamente, su fuora depennato mediante sottolineatura

<sup>b</sup> il titolo è di mano diversa da quella che scrive questa sezione del ms

<sup>c</sup> Segue spazio bianco di circa mezza pagina

**Sdoba fiume.** La Bocca di Sdoba o Sdobba è la foce dell'Isonzo.

**Di Monfalcon a Maran.** La menzione di *Aviam*, toponimo per il quale non è possibile proporre altra corrispondenza che la lontanissima Aviano (a nord di Pordecone), sembra un trascorso di penna di Sanudo; le altre località sull'itinerario da Monfalcone a Marano Lagunare – Pieris, Fiumicello e San Zilio (attuale località San Zili) – sono tutte identificabili, così come i corsi d'acqua (la roggia Mondina, l'Isonzo e forse l'Ausa). Nell'*Itinerario* del 1502 (Sanudo 1853, p. 28), Marano è definito «castello assai decante (...), assai richo et popolato, et ha porto in mare per alcuni canalli che vano per quelle valle salmastre».

**Aquileia.** L'interesse per Aquileia (alla quale se si fa eccezione per i capoluoghi della Marca Trevigiana e della Lombardia – e non tutti – è dedicato da Sanudo il paragrafo in assoluto più esteso di tutto l'*Itinerario*) è quasi esclusivamente di carattere archeologico, epigrafico («molti epitaphii antichissimi», uno dei quali – ben noto agli studiosi – fu osservato con fatica e con febbrile gusto della scoperta, nella chiesa monastica di Santa Maria, da Sanudo e dal notaio Boccardo) e religioso-devozionale. Le poche notizie di carattere istituzionale sono dedicate alla cattedrale, ove 24 canonici risulterebbero residenti, e al monastero di Santa Maria *extra muros*, nel quale la comitiva soggiorna; anche i cenni geografici (con il riferimento al fiume Natissa), ambientali e storici (si menziona soltanto «Athila flagellum Dei») sono molto parsimoniosi. Queste notizie essenziali sono riprese anche nel testo dell'*Itinerario* del 1502-1503, ove pure prevale l'attenzione alla dimensione della devozione e del pellegrinaggio (Aquileia è «visitata ogni anno quasi ut dicam da tutta cristianitate perché nela chiesa cathedrale la quale è bellissima ornata de richi aparati et insignita de molte reliquie de corpi sancti sono de grandissime indulgentie et maxime la septimana sancta che li è conceduta indulgentia plenaria a chi la visita»; Sanudo 1853, p. 27). In anni non lontani dalla stesura di questo commento, Marco Antonio Sabellico inviò a Sanudo (accompagnandolo con versi *in laudem*, che si possono leggere ora nel manoscritto marciano Lat. cl. XII 210 [= 4689]) un suo scritto su Aquileia (Caracciolo Aricò 1980, p. XI e nota 9).

**Qui par le vestigie dile mure tute rote.** Sanudo liquida in poche parole l'Aquileia contemporanea, insistendo solo sulla scarsità della popolazione e sull'insalubrità dei luoghi che ne determina le cattive condizioni di salute («cativo aiere», «ciere zalle», «amalati il più dil tempo»). Gli studi più affidabili (anche se datati) disegnano per il secolo precedente una decadenza piuttosto graduale, che si accentuò verosimilmente nel corso del Quattrocento (Paschini 1936-37, coll. 103-110). Cfr. per i primi decenni del Trecento De Vitt 2007, pp. 42-48 («serrata dalle mura, turrita, percorsa da viuzze, costellata di chiese»), con rinvio anche a Paschini 1930, coll. 77-86 per la seconda metà del secolo.

*aqueducti* tute rote, et d'i aqueducti erano; si trova molti epitaphii antichissimi, che dimostra quanto Aquileia fusse anticha. À una chiesa mazor bellissima et grande, la qual è tuta salizata di marmo, /109v/ zoè di sepulture, con letere antiche di sopra; et à uno altar grande con una Nostra Dona di marmo, la qual à fatto assa' miracoli

*ecclesia Sanctorum Hermacore et Fortunati* *antiquitus*. Ancora, di soto è una altra chiesa di San Hermacora et Fortunato, dove soto l'altar grande giace li lhorò santissimi corpi; et questo sono soi prothetori. Qui viti una croce anticha, et havea li piedi ficadi con do chiodi. Questo dico perché tute *ut plurimum* le croce antiche àno quatro chiodi, et queste moderne *solum* tre: non so la varietà. **Qui in Aquileia** vene san Marco evanzelista, venuto di Alexandria a predicar, et convertì quelli Aquileiesi et qui scrisse li evanzelii, et il suo libro di sua mano è qui nel santuario. Et fo fato *Prothopresul* di san Piero ivi, et in queste parte convertì san Hermacola, el qual fu poi so discipulo. Ancora di Aquileia fo Cromato, al qual san Hironimo scrisse. Et nota che qui nel santuario sono assa' corpi di santi, *videlicet*: san Zoilo, santi Canziani, san Grisigono, san Proto, santa Anastasie, santo Canti, san Cantian, santa Cantianila, san Proto, san Vito, san Modesto, san Crescentio, /110r/ santa Curia, santa Mussa, san Hermacora, san Fortunato, san Felice, santa Fortuna, san Hermogene, san Fortunato, santa Eufomia, santa Dorathea, santa Tecla, sant'Erasma, san Zen et soi compagni, la maxela di santa Orsola, santa Felicità con 7 fiuli, san Grisogono martire, san Zoilo confesor, el baculo dete Christo a san Piero, poi san Piero a san Marco, el qual è di legno ma non si pol intender di che legno, parte dila camisa dila Nostra Dona, et molte altre reliquie di santi. Questa cità di Aquileia fo ruinata a tempo di **Athila flagellum Dei**. Qui apresso core l'aqua dila Natissa, et vien per mezo la cità, et buta in mar, per la qual si navega. Qui è uno palazo grande et anticho et bello, fu dil-patriarcha; hora è discoperto et dirupto. *Inter cetera* si vede tre magnifiche capelle tute dipente, una sora l'altra. Qui par le

*crux Aquileie*

*divus Marcus*

*liber divi Marci*

*Cromatus aquileiensis*

*baculus sancti Marci*

*Athila flagellum Dei*  
*aqua Natissa*  
*palacium Aquileie*

**Qui in Aquileia vene san Marco evanzelista.** Nell'impossibilità di analizzare, in questa sede, la ricca e complessa problematica che pone questo lungo elenco di reliquie e di testimonianze agiografiche, mi limito qui a rinviare agli studi recenti di Colombi 2008, dai quali si può risalire alla bibliografia precedente (Paschini, Cuscito, Bratoz, Fedalto, ecc.). L'elenco fornito di Sanudo è del resto piuttosto confuso e testimonia forse di una stesura a stratificazioni successive: una buona parte dei santi è ripetuta due volte, come i santi Canzio, Canziano e Canzianilla (inizialmente citati tutti insieme come «santi Cantiani»), san Proto, i santi Ermarcora/Erماغene, san Fortunato, san Crisogono (una volta citato come martire), san Zoilo (una volta citato come confessore). Da rimarcare ancora la notazione sulla «croce antica»: nella tradizione bizantina, i piedi di Cristo sono inchiodati singolarmente, per un totale di quattro chiodi; nella tradizione occidentale moderna, dal Trecento in poi, si utilizza un solo chiodo per i due piedi sovrapposti. Come è ben noto, questo tipo di interessi fu coltivato anche in seguito da Sanudo, che nel *De origine et situ* inserisce – di seguito e senza soluzione di continuità rispetto al lungo elenco di «corpi santi sono a Roma e degne reliquie» – un elenco di “corpi santi e reliquie” che si trovano in un gran numero di città e castelli della Terraferma, o comunque di dominio veneziano. L'elenco non segue un criterio geografico riconoscibile (Padova, Treviso, Feltre, Badia Polesine, Verona, Brescia, Maderno, Ceneda, le città pugliesi, Cremona, Udine, Cividale) e dà largo spazio a un elenco aquileiese sicuramente imparentato con questo. Cfr. Caracciolo Aricò 2011<sup>2</sup>, pp. 212-213.

**Athila flagellum Dei.** A proposito del ruolo di Attila, Sanudo si limita qui a ricordare in modo asciutto l'opinione corrente nella cultura veneziana, che proprio in quegli anni riconnetteva la figura del re unno e la distruzione da parte sua dei centri urbani antichi al problema dell'origine di Venezia (Collodo 1973). Non mancò, in quella medesima temperie culturale e politica, neppure la voluta sovrapposizione tra il barbaro dell'antichità e l'incombente minaccia turca; *Athila flagellum Dei* si intitola un'opera a stampa di Gabriele e Filippo di Pietro, edita nel 1477 (Plesnicar 2002). Ma Sanudo tace al riguardo. Un po' più loquace sarà nell'*Itinerario* friulano del 1502, ove contrappone la decadenza di Aquileia («la severità et tyrannia de Atila ardendola ge tolesse el suo decore») all'«honore» ecclesiastico del quale essa può continuare a fregiarsi, e alla «nobiltà de la sua pasata beleza» (Sanudo 1853).

- theatrum* vestigie di uno teatro: visto la torre di l'Arena, et una aqua chiamata Amphora, che dila Natissa si va nela dita aqua; si trova uno aqueduto mal conditionato et roto, *ut dicitur*, longo mia 7. /110v/ Aquileia è lontan di Udene mia XXX. Qui la settimana santa ogni anno è **iubileo** plenario, et è la fiera. Qui ala chiesa cathedral vidi uno anello di ferro, el qual vien dito che movendolo etc. si cognosse si sono fiulli legiptimi overo bastardi. Qui nui alozamo, per disnar tanto, al monasterio di **Santa Maria extra muros**, dove è monache dil hordene di san Beneto, et è anticho monasterio; et in chiesa trovamo tal epitaphio: *Imp. Caes. invictus Aug. Aquileiensium restitutor et conditor viam quoque geminam a porta usque ad pontem per tirones iuventutis novae Italicae suae dilectus posterioris longi temporis labe corruptam munivit ac restituit.*<sup>a</sup> Ancora in questa chiesa con Pylades nostro trovamo uno epithaphio antiquissimo atorno il coro, iudico zà gran tempo non esser stà potuto lezer, ma nui con gran fadicha, con aqua fregando le piere, lo lexemo, el qual è questo: *Atiliae Onisemini cum qua vixi annis XV coniugi carissimae C. Iulius Epictetus qui libito vivus posuit et sibi si quis post dua corpora posita hanc arcam aperuerit aut exacisclaverit et aliut corpus posuerit in fletibus con HSC.*
- Portus Gruarius* De Aquilegia a **Porto Gruer** è mia 10, la qual è cità et è vescoado. Erra podestà Nicolò da Mula. /111r/.  
*Nicolaus de Mula potestas* Tornati che nui fómo a Monfalcon la matina, mandate le robe a le barche mia do lontan, visto prima li bagni di Monfalcon chiamati \*\*\*;<sup>b</sup> montamo in una aqua, in barcha di peota, per andar in Cao d'Istria: et questo fiumicello buta in mar, si chiama Fontanelle. Or per non esser tempo fo neccessario aspetar, et alozar a **San Zuane dil Timavo**, loco delo imperador. Quivi vedemo li nove fonti che Virgilio nostro scrive:  
*Antenor potuit, mediis elapsus Achivis,  
 Ylliricos penetrare sinus atque intinta tutus*

<sup>a</sup> due segni verticali sui margini, a fianco del testo di questa epigrafe

<sup>b</sup> spazio bianco pari a metà riga

**iubileo plenario.** Si deve intendere "indulgenza plenaria".

**Santa Maria extra muros.** A proposito di questo monastero di antica tradizione (cfr. Härtel [a cura di] 2005), cfr. per le vicende successive, qualche cenno in Franceschini 2007.

**Porto Gruer.** Abbastanza sorprendentemente, neanche una parola si dice su una località non del tutto trascurabile, proprio perché «è cità et è vescoado», definizioni che come è noto nella concezione e nelle fonti medievali *simul stant*, e che non sono propriamente esatte perché la sede episcopale era quella di Concordia. Per le relazioni tra i due centri cfr. comunque Begotti 2002, Ortalli 2002, ma in particolare Colloido 2009, p. 32, proprio per un interessante contrasto quattrocentesco tra vescovo e comune di Portogruaro: una sentenza del podestà veneziano allora in carica, essendo stata sentita come troppo favorevole al comune, provocò la vistosa reazione del vescovo il quale per protesta si ritirò a Concordia, così interrompendo drasticamente l'inveterata abitudine dei predecessori alle «frequenti e prolungate residenze nella località del Lemene», cioè in Portogruaro. Nel suo successivo *tour* nella Patria del Friuli del 1502-1503, Sanudo è meno avaro di notizie e restituisce a Portogruaro ciò che le compete, parlandone come di uno snodo molto importante dei commerci tra Venezia e l'entroterra asburgico: «grosso e bon castello, porto et recapito de quasi la mazor parte de le mercantie che vano et vengono da le parte tramontane a Venetia, et ha fontego» (Sanudo 1853, p. 29).

**San Zuane dil Timavo.** La località, soggetta nei secoli centrali del medioevo al patriarca di Aquileia, segna il confine tra il Carso e il Friuli. La chiesa di San Giovanni *in Tuba* fu ricostruita proprio nel 1483, con una esplicita volontà di ricostruzione – afferma Sanudo: così è da intendersi la frase «perhoché intender si dia», ecc. – dopo le distruzioni subite durante l'incursione turca del 1479. Pochi anni dopo (1485) San Giovanni al Timavo fu teatro di uno scontro nel corso dell'attacco degli Ungheresi contro la repubblica veneta (Cusin 1977, p. 477). Le circostanze del soggiorno di fortuna («convenissemo dormir in barcha, per non esser lozamenti») confermano i rapporti di buon vicinato tra i veneziani e gli ufficiali asburgici, come il capitano di Duino (in quel momento Giorgio Elacher; cfr. Cusin 1977, pp. 475, 481). Per quanto riguarda le caratteristiche naturali e la storia culturale delle sorgenti del Timavo, cfr. Boegan 1938. La citazione virgiliana è da *Aen.* 1, 242-246.

*Vergilius auctor* *Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi;  
Unde per ora novem vasto cum murmure montis  
In mare proruptum, et pelago premit arva sonanti.*

*castrum Duini* Queste sono nuove boche vien di uno monte, alcune dolze et altre salse. Qui vicino è il castello di Duin sopra il monte, tenuto per l'imperador; et lì sta capetanio, el qual, inteso chome ivi erra li synici capitati, mandò a presentar alcune cosse. Queste fontane dite di sopra vien di uno monte pocho lontan di lì, et mezzo lontan intra in mar. In questo loco nui convenissemo dormir in barcha, per non esser lozamenti. Sono assa' todeschi, et di qui a Cao d'Istria è mia XXV. Qui è una chiesa fabricata di novo, perhoché intender si dia che questo San Zuane è una villa, et in tempo d'i Turchi che vene in Friul fo vastata et mal conditionà. Qui a questa /111v/ chiesa vidi tal lettere antiche, zoè

*epitaphia inventa* *Spei Aug. G. Sacconius Varro trib. co. h., imilia riae delmatarum M.V.S. Item uno altro pur li apresso: S.A. I. Prosa Aquilini Vilici Augg. et Titi Iuli Iulia Stratonice. V.S. Et dovendo il zorno per il tempo cativo dover star li a San Zuane, diliberamo alcuni, zoè Sanuto, Pisani, io et altri dotori, in una barcheta andar mia do in mar a uno scoglio, sopra dil qual par le vestigie di uno castello che vi foe, ovvero torion tondo et tuto mazizo, chiamato **Belguardo**. Quivi è dito, avanti nostri avesse el Friul, fece fabricar uno ponte andava in terra apresso Monfalcon. Or dismantati, di lì a pocho vene uno grandissimo murmur di mar, et si levò fortuna, *adeo* fo neccessario di andar di sopra dita torre. El colfo di Trieste cativo mostrava fortuna, *adeo* fo neccessario al Vituri collega di dover mandar una barcha di peota per nui: *ergo* etc. La matina montati tuti in dite barche, io con<sup>a</sup> gran nausea, partimo per Cao d'Istria, et quivi, a terra terra via, vedemo da longi **la città di Trieste** di l'imperador, dove zà per nostri fo combatuta. Et cussì arivamo con prospera navigation in Cao d'Istria, et lassamo il cavalchar./112r/*

<sup>a</sup> con nello spazio interlineare

**Belguardo.** La piccola avventura marina, col fortunale che colpisce Sanudo e i suoi sodali (provvisi davvero di inesausta curiosità) durante questa gita in barca, si svolge nelle acque antistanti la foce del Timavo. La destinazione è infatti un'isoletta davanti alla foce, ove una descrizione del 1529 segnala un faro, denominandola «Belforte» (nome che ha prevalso nella bibliografia moderna). Sin dal Duecento i veneziani avevano eretto su questo scoglio una fortificazione, utilizzando (secondo Kandler) «le fondamenta del faro che in epoca romana additava alle navi l'imboccatura del porto del Timavo»; ma il suolo verosimilmente si andò abbassando, e l'isoletta doveva avere dimensioni minime visto che durante il fortunale Sanudo e i suoi sono costretti a rifugiarsi sulla torre. La posizione dell'isola è riscontrabile nella cartografia ottocentesca; il sito è oggi compreso nella bonifica del porto di Monfalcone. Per tutto ciò cfr. *I siti costieri dell'alto Adriatico: indagini topografiche a terra e mare*, [http://siticar.units.it/ca/adriatico/sito.jsp?id=173\\_A](http://siticar.units.it/ca/adriatico/sito.jsp?id=173_A), anche per le citazioni, con rinvio ad altra bibliografia (ad es. Schmiedt 1979, pp. 170-171, tav. 6).

**la città di Trieste ... fo combatuta.** L'ultimo episodio di guerra guerreggiata tra Venezia e gli Asburgo risaliva al 1473, quando i triestini occuparono militarmente la bastia di San Servolo, presidiata dai Veneziani. Riguarda solo il Trecento l'efficace sintesi dedicata ai rapporti fra la città lagunare e Trieste da Bottazzi 2009, pp. 61-80.

## AGRO HISTRIENSI

*Histrie descriptio**Plinius de Naturali**historia**Risanus fluvius**Phanicum sinum, nunc**Quarnarium**Iapigia olim*

**Histria** region cussi chiamata, et avanti el tempo di Cae. Aug. Italia era dita, et è ultima region de l'Italia, fine et termine; et como Plinio in libro de *Natural hystoria* scrive esser questa insula, per latitudine mia 40, et il circuido 125. E a Phormion fiume, ozi Risano chiamato, poco luntan di Cao d'Istria, dove è l'ultima parte dil colfo et territorio di Trieste, fino al Phanico che Quarnario è nominato, nela concavità intima dove è Castel Nuovo over el fiume di l'Arsa, licet sia via difficilima et per monti ardui, ma breve, et è apena 40 mia; e 'l circuido che il mar li bate entro ali liti de Histria è mia 115 et li va atorno. Questo è mirabile, che a tuti le terre et castelle di l'Histria dispartendosi è mia 100 fino a Veniesia, et maxime Cao d'Istria, Pyran, Parenzo, et Puola, et cadauno è distanti da l'altro non pocco. Aduncha, como di sopra ho narato, dal Rizano fino al promuntorio di Quarnier è chiamata Histria qual scrive Plinio; ma, chome Iustino ex *Trogo Pompeio* vuol, questa, /112v/ insieme con la Patria de Friul, fu chiamata Iapigia, et che li Argonauti, che erano habitatori apresso il Danubio fiume dove è dicto Histro, et venendo in queste parte, per amor dila loro patria, Histria nominorono. Et è luntana di Monfalcone mia \*\*\*, et perché Cao d'Istria è la magior città, la descriveremo *ut vidi.*<sup>a</sup>/113r/

<sup>a</sup> spazio bianco per tre quarti di pagina

**Histria region cussi chiamata.** Come quasi sempre accade, in tutto l'*Itinerario*, in questi "quadri" d'apertura, Sanudo traduce pedissequamente Flavio Biondo, senza mai citarlo, e limitandosi a minime correzioni, come *Risani* per *Cisani*, evidente *lapsus*.

Ex Iustinopoli<sup>a</sup>*Descriptio Iustinopoli**Iustinus imperator  
Capraria et Pullara**eclesia cathedralis**lapis marmorea in  
eclesia cathedrali**corpus sancti Nazari**episcopus Valaressus est**Sanctus Dominicus,  
Sanctus Franciscus,  
Sancta Maria de Servis,  
Sancta Clara, Sanctus  
Blasius et Catoldus**Petrus Paullus Vargelius  
(corretto su Vargerius)  
iurisconsultus*

**Cao d'Istria** cità prima de l'Histria, dimandata Iustonopoli perché Iustino, filgio de Iustiniano imperador et successor ne l'imperio paterno, in questa insula, alora Capraria et era chiamata Pullara, edificò una cità. La cagione dila edification dila cità nele hystorie se lege, che per la natura dil luogo li populi Histriani, che per diuturne incursion era da' barbari agitati, fúseno *tuti* et securi. Et questa nel tempo dila guera tra la illustrissima signoria nostra et Genovesi, che fu acerima, fu presa, et venuta in sua potestade; dai qual fu brusada, dirupta, et mal condicionada, ma *quamprimum* fu recuperata vene in crescimento chome ène. **Et è posta** nel mar ch'è colfo dicto di Trieste, murada atorno, et è quadra; à 12 porteli, casizata bene, et in sì forte. À piazza grande, con strade large et di alquanto disender. À il Domo sula piazza, per mezo el palazzo dil podestà et capitano, non compido, et è di piera viva *etiam* tute le caxe. Qui a l'altar grandò /113v/ è una piera di marmo sù excelente, che la straluce con una candela etc. **È in questa chiesa** el corpo di san Nazaro patron dila cità, et à una campana mirabile et di son incredibile. El vescovado è lì apresso; è vescovo *dominus* Iacomo Valaresso, à de intrada ducati ducento. Ne son ancora San Domenego, San Francesco, i Servi, Santa Chiara, et San Biasio Catoldo. Quivi è assa' vin, et sono le vigne basse in terra, non chome altrove avemo visto, et olgio per esser molti olivari; si fa ancora assa' sal, et le saline è atorno, *adeo* che 'l val soldi cinque el sacho, et spazano a cavalli che vieno a tuor *longe*, oltramontani. Et de qui fu ornamento Piero Paullo Vargelio iurisconsulto philosopho, et eloquentissimo qual per le opere sue dimostra. Era podestà et

<sup>a</sup> corretto su Iustonopoli

**Cao d'Istria.** Anche l'inquadramento iniziale della descrizione di Capodistria è un calco totale dall'*Italia illustrata*, sino alla parola *tuti*. Né il prosieguo della esposizione brilla per originalità, visto che partendo dalla traumatica memoria della guerra di Chioggia, quando Capodistria fu incendiata e saccheggiata al dire di Sanudo, si va a parare una volta di più – secondo lo stereotipo riscontrato nella maggior parte delle altre trattazioni dedicate alle altre «magior cità», quelle dello stato *da Terra* – al generico concetto di «crescimento». Ai due blocchi consueti – quello urbanistico e quello istituzionale – che articolano la descrizione di Capodistria, si intercalano poi a mo' di divisorio le poche righe concernenti Pietro Paolo Vergerio, a loro volta tradotte dal testo dell'umanista forlivese. Ma anche il passo concernente Castel Lion è derivato direttamente, anche sul piano lessicale, dal modello: *arx valida* / «rocha validissima»; *a terrestri oppugnatione praesidio est imposita* / «per terrestre oppugnatione li è posto presidio». Sanudo trascura dunque il ricco patrimonio di epigrafi e di reliquie romane di Capodistria; cfr. M.P. Billanovich 1971, pp. 266 ss. (anche per la denominazione «Caprea» «Insula capritana» d'origine altomedievale, ampiamente attestata a differenza dell'ignoto «Pullara» ricordato di Sanudo).

**Et è posta nel mar ch'è colfo dicto di Trieste.** Un filo conduttore della descrizione di Capodistria, la sola tra le città istriane che sia in qualche modo paragonabile ai grandi centri della Terraferma, può essere il confronto implicito con la realtà urbanistica di Verona, Padova, Vicenza. Sono evidenti almeno un paio di elementi: la collocazione della cattedrale nella piazza principale, e la mancanza tanto dei mattoni quanto degli intonaci, con case e chiese «di piera viva», osservazione che ritorna pari pari a Pirano («poi le caxe è di piera vive, et tuta è piena»). Significativa è anche l'attenzione alla dimensione economica: sono rilevanti le saline (sviluppatasi, come quelle di Pirano, già nel XII-XIII secolo: tra i nuovi centri di produzione che fanno concorrenza al sempre più caro sale chioggiotto [Crouzet-Pavan 2001, p. 119 e nota 22]), ed è frutto di osservazione diretta il cenno alla coltura della vite a terra, priva di sostegno.

**È in questa chiesa.** Nel rapido elenco della geografia ecclesiastica di Capodistria, Sanudo dà spazio a due manufatti trecenteschi che ha modo di ammirare nella cattedrale – il sarcofago in alabastro del vescovo san Nazario, e una campana fusa a Venezia nel 1333 – ancor oggi esistenti.

*Nicolaus de Pisaro  
potestas et capitaneus,  
Laurentius Pisamus  
camerarius*

*Castrum Leoninum*

*Alovisius Superantius  
castelanus*

*Alovisius Beligno pote-  
stas Mugle  
Isola vicum*

*Federicus Taiapetra  
Isole potestas*

capitano, sta 16 mesi, Nicolò da Pesaro di Antonio fiul, et à camerlengo Lorenzo Pisani di Lunardo fiul; et la Camera dà de intrada ducati\*\*\*.<sup>a</sup> El podestà à **cancelier** et cavalier. Et /114r/ di questa terra se parte uno brazo di tereno longo mìa uno, et largo X passa, arente el qual, per saline, barche non si pol acostar, et nel mezo è una rocha validissima, dicta Castel Lion; et per terestre oppugnatione li è posto presidio, et à **do porte** con le fosse et ponti, per la qual al mezo si conuiem passar. Li va castelan veniciano; era Alovisio Soranzo \*\*\*<sup>b</sup> con page 10, et sta 32 mesi. Et de qui a **Muie**<sup>c</sup>, ch'è di sopra Caodistria dove era podestà Alovisio Belegno et sequendo pur la riva è mìa cinque fino a Isola dove era pretor Ferigo Taiapiera; et altri cinque è Pyrano ala cui descriptione vegniremo.<sup>d</sup>/114v/

#### Ex Pyrano

*Pyrani descriptio*

*castrum Sancti Georgii*

**Pyram** è circondato di mure *licet* siano debele; àno alcune muralgie sopra el monte signoriza la terra. Et al mezo è uno castello chiamato San Zorzi, et è forte, ma non è tegnudo con niuna diligentia; et da una banda è la montagna ratissima, *adeo* che 'l mar li bate dentro et non si pol acostar per la sua alteza. À tre porte da terra ferma: Marzana, San Nicolò, et Ponti; à tre altre principal ala marina, **et ne son molte** de private persone, le qual sono ubligade nel tempo di guerra stroparle. À el muolo ala **piazza**, et **sopra dicta piazza** è do stendardi; miravelgiai di do: loro mi disse esser *voluntarie* venuti soto san Marco et tute le suo lode. Et quello che à san Marco, è sculpito tal letere:<sup>e</sup> *Ali-*

*nota hec, lector*

<sup>a</sup> spazio bianco per tre quarti di riga

<sup>b</sup> spazio bianco per un quinto di riga

<sup>c</sup> lettura incerta; le lettere Mu sono ripassate e pasticciate, la i va sotto il rigo in modo inusuale ed è proponibile anche la lettura Muye

<sup>d</sup> spazio bianco di due quinti di pagina

<sup>e</sup> sul margine sinistro, una riga ondulata a scopo di evidenziazione fiancheggia le ultime sei righe del testo

à **cancelier et cavalier**. Come si è accennato, l'accurata descrizione dell'organigramma degli ufficiali veneziani in Capodistria apparenta la città ai capoluoghi della Terraferma; e la presenza nello *staff* podestarile non solo di un cancelliere, ma anche di un «cavalier» (con compiti esecutivi), lo conferma.

**Muie ... Isola**. È possibile anche interpungere diversamente e intendere “Muggia che è sulla costa”, sottintendendo “verso nord”; ma sembra una soluzione migliore quella di rispettare il parallelismo. Non è del tutto chiaro perché si ometta qualsiasi cenno relativo a Isola, che era sede giurisdizionale provvista di un podestà.

**Pyram è circondato di mure**. Coi 7.000 abitanti sotto menzionati, Pirano viene presentata oltre che una delle più gradevoli agli occhi di Sanudo («qui è bon et perfecto viver»), come una delle maggiori realtà urbane dell'Istria. Peraltro, suscita consistenti perplessità il coefficiente di 10:1 proposto da Sanudo (700 fuochi, 7.000 abitanti), in considerazione del fatto negli studi di demografia storica medievale non ci si azzarda di solito a superare le 4,5 o 5 unità per nucleo familiare. A Parenzo sono attribuiti 450 fuochi; ad Albona, 300.

**et ne sono molte de private persone**. Come in altre occasioni era stata segnalata l'esistenza di edifici privati addossati alle mura di una città o coincidenti con esse, così si segnala qui l'impropria e foriera di rischi per la sicurezza, apertura di porte “private” nel muro che guarda a mare.

**sopra dicta piazza è do stendardi**. Le epigrafi sono scolpite sui basamenti che reggono questi due “stendardi”. Il primo motto, con la menzione del *leo aliger* che parla qui in prima persona, richiama quanto esposto a Rovereto, all'altro capo del dominio (cfr. p. 330).

*Sanctus Georgius*  
*Alovisius Sagredo*  
*Pyrani potestas*  
*Lucas Delphino potestas*  
*ecclesia Sancti*  
*Michaelis*  
*ecclesia Sancti*  
*Francisci*  
*triremis Landa de Zafo*  
*presbiter Balsaminus*  
*de Pyrano, Salbua*  
*ystoria Alexandri tertii*  
*pontificis maximi*  
*Federicus Barbarossa*  
*imperator*  
*Otho imperatoris filius*  
*Sebastianus Ziani Vene-*  
*torum dux*

*ger ecce Leo; terras, mare, sydera carpo.* Et soto san Zorzi, ch'è patron di Pyram, et à una chiesa sul monte bellissima, è scripto: *Nostris tuta manes precibus, Pyraneae tellus.* Et soto Alovio Sagredo *olim* podestà ène: *Sagredo Ludovice, decus tibi tutor honesti.* /115r/ **El muollo**, chomo ò dicto, è piccolo; li sta barche sollamente. Et à nel intrar do torre, una contra l'altra, et il palazo del podestà, era Luca Dolphino di Antonio fiul<sup>a</sup> (et già vi fu Marin Sanuto avo nostro, di cui de sopra in molti lochi habiamo scritto), et una chiesa piccola di San Michiel sopra la piazza, et San Francesco. Poi le caxe è di piere vive, et tuta è piena; fa fuogi 700, anime 7000, et 600 homeni da fati. Qui è bon et perfecto viver. À do marine, una di terra, l'altra sabia, et è porto dove va gallie<sup>b</sup> et nave; et già i' viti, quando vi fui, la galia di Piero Lando fiul dil reverendissimo monsignor patriarca de Constantinopoli, de pelegriani, esser per fortuna a pericolo de rompersi. De qui è arziprete pre Balsamin, et la comunità à zudesi etc. Mia 28 è fino a Parenzo; si trova mia do la **ponta di Salbua**, dove è una piccola chiesiula. Et del M<sup>o</sup>CLXXVII de mazo, essendo venuto a Veniexia nel monasterio dila Carità et fugito di Roma papa Alexandro V<sup>o</sup>,<sup>c</sup> et da' Venitiani, dapoi inteso, recevuto con honor mirabile, et questo vedendo lo imperador Federico Barbarossa, contra Venitiani aparechiò meravelgioso exercito, et armò galie 75, /115v/ et fono armate im Pulgia, Cicalia et Calabria, et fece governador et capitano suo fiol Oto, cui era galgiardo et exelente, et cum questa armada pervene in l'Istria per vgnir a Veniexia; ma Sabastiano Ziani, *qui tunc temporis* doxe era, si mese in hordene con galie 30 ben im ponto, et andò a Py-

<sup>a</sup> di Antonio fiul aggiunto in seguito, con inchiostro diverso, su spazio bianco, contestualmente all'apposizione delle note marginali in questa parte del ms

<sup>b</sup> gallie parzialmente riscritto

<sup>c</sup> così, erroneamente per III

**El muollo, chomo ò dicto, è piccolo.** Le caratteristiche di ogni approdo (e più in generale della costa vicino alla città: cfr. sopra «la montagna ratissima... 'l mar li bate desntro et non si pol acostar»), o la sottolineatura dell'impossibilità dell'approdo, sono ovviamente un denominatore comune di tutte le descrizioni di queste città di mare. Le grosse imbarcazioni (galere e navi) non attraccano a Pirano nel piccolo molo cittadino, posto nell'insenatura sulla quale è adagiato l'insediamento, ma nel golfo contiguo. A proposito dell'osservazione della galea di pellegrini, dato che un soggiorno di Sanudo a Pirano antecedentemente al 1483 appare assolutamente improbabile, l'espressione «già i' viti, quando vi fui» costituisce un'altra prova del fatto che la stesura definitiva del testo dell'Itinerario è posteriore e forse non di poco al 1483.

**ponta di Salbua.** La lunga descrizione della celebre battaglia del maggio 1177, premessa e caparra della cosiddetta pace di Venezia, è fondata su qualche fonte cronistica che non è facile individuare. Va osservato che successivamente l'autore riprende a seguire l'andamento della costa sulla scorta di Flavio Biondo (al quale si uniforma anche per le distanze: tre miglia dal promontorio di «Salvodi» a Umago, cinque a Cittanova e al porto-estuario detto Quietò, approdo degli Argonauti), e distingue il toponimo Salbua che ha derivato da una fonte narrativa dal toponimo «Salvodi», come se si trattasse di due distinte località.

*victoria Venetorum*  
*promontorium Salvodi*  
*Humagum*  
*Lucas Michael Humagi*  
*potestas*

ran, driedo la punta de Salbua, et li stete in arguaito con bone guardie. Et venuta l'armada del imperador a parte a parte, che non era tuta insieme, ma cussì como l'armada nimicha vegniva a voltar questa punta, trovava le galie venitiane che contra combateva. Et cussì fo principiada la guera, et ne morì molte zente et si anegò, preso el capitano Otho, cavalieri et paroni menati a Venecia; **fu cagione** dila paxe et dil ben dil papa. Ma dapoi trea mìa è il promuntorio di Salvodi; et tre Humago, ch'è bel loco, era podestà Luca Michiel; et 5 Cità Nuova già Emonia dicta, era podestà Marco Antonio Marcello di Beneto fiul. Et qui poco è el porto de Quietò, dove fu posta la nave d'i Argonauti, scrive Plinio etc.<sup>a</sup> /116r/

*Marcus Antonius Mar-*  
*celus Emonie potestas*  
*portus Quieti*

#### Ex Parencio

*Parencii descriptio*  
*Petrus de Mulla olim*  
*pretor*  
*Marcus Mauroceno*  
*Ioannes Corario*  
*Filippus Taiapetra*  
*Parencii potestas*  
*ecclesia Sancti*  
*Francisci*  
*Nicolaus Francus*  
*episcopus*  
*ecclesia Sancti Nicolai*

**Parenço** citade antica, situada sul mar, et da tre bande il mar li bate.<sup>b</sup> È quadra, à do<sup>c</sup> porte da terra, et tre de mar; fa fuogi 450. À tre torioni dala banda di terra: uno fato al tempo di Piero da Mula di Beneto fiul era podestà, et questo è tondo, et varda versso il mar; l'altro di Marco Moresini di Pollo fiol et Zuan Corer di Bortolamio fiol, fu qui pretori. La piazza è picola, et la stantia dil podestà è sopra el porto, era Felipo Taiapiera di Hironimo fiul;<sup>d</sup> à una chiesa di San Francesco, et **el Domo antiquissimo** con el vescovado, è adornato di episcopo: Nicolao Franco, à ducati 500 de intrà, huomo excelente et pien de ogni virtute. Poco luntan, zoè per mezo Parenzo uno trar d'arco distante, è la chiesa di San Nicolò d'i frati, qual ozi è a Lido in la inclita

<sup>a</sup> spazio bianco corrispondente a quattro righe

<sup>b</sup> ms pate

<sup>c</sup> do riscritto su altra parola

<sup>d</sup> di Hironimo fiul aggiunto in seguito, con inchiostro diverso, su spazio bianco; dalla stessa mano che appone le note sui margini in questa parte del ms

**fu cagione dila paxe.** Lo stretto legame tra la battaglia navale e il successivo accordo tra papato e impero del 24 luglio 1177 è l'opinione corrente nella storiografia della città lagunare. La pace di Venezia diventa infatti un elemento costitutivo dell'autocelebrazione, tanto da essere raffigurata nell'iconografia "ufficiale" (in Palazzo Ducale). Nella ricca letteratura su questo importante episodio, che esalta la funzione di Venezia come "cerniera" tra mondi diversi, cfr. ora Köster 2011, con rinvio alla precedente bibliografia.

**Parenço citade antica.** Riprende Flavio Biondo, «Parentium civitas vetusta». Gli schemi urbanistici (con la casa del podestà collocata in vista del porto), e gli stereotipi descrittivi sanudiani (con la descrizione delle fortificazioni, la valutazione attenta e l'apprezzamento del porto, dal quale «si parte infinite galie et nave»; l'attenzione per le istituzioni ecclesiastiche) sono anche in questo caso pienamente rispettati.

**el Domo antiquissimo.** A proposito di Niccolò Franco, padovano di origine ma *civis venetus originarius*, poi traslato a Treviso (ove si portò dietro un vicario generale parentino, Giannantonio Paveri) nel 1485 e primo nunzio pontificio a Venezia, esponente della fronda "papalista" che agiva come quinta colonna vaticana nell'*establishment* veneziano (ma Sanudo lo apprezza molto), cfr. Sartoretto 1969, pp. 123-130, e Del Torre 2010, pp. 84, 137. Quanto alla *antiquità* del Duomo, sorprende un po' che Sanudo non ne faccia cenno. L'unica altra istituzione ecclesiastica menzionata è il monastero benedettino di San Nicolò, appartenente alla congregazione *de unitate* (o di Santa Giustina) come San Nicolò del Lido: a Sanudo interessa questo parallelismo.

cità di Veniexia, et è un campaniel che già si faceva fuogi et respondea a quello è a Lio. De qui si parte infinite galie et nave, per esser bono porto, et da tuor el parizo perfecto;<sup>a</sup> è loco di gran passo et di buono mercado. È luntan di Puola mia 35<sup>b</sup> per aqua, et per terra 300. Si vede Valle /116v/ et Montona, ma per aqua si trova, mia 5 luntan, Orsera castello sul monte Bello, et è dil vescovo, et à in quello iurisdictione in civil et criminal; poi altri cinque è Ruigno, su uno colleto arduo di natura, et la terra circonda el monte, era podestà Zanoto Calbo; *demum* è mia 25 fino a Puola. Si trova la vila dila Fasana, è bellissima, et una fiumara dil mar va 8 mia entro, chiamata Hemo; et per scolgi si va, et védesse su uno el monasterio et chiesa di Santo Andrea, e vi stano frati di san Francesco. Se intra poi nei li campi cussì chiamati di Puola.<sup>c</sup>/117r/

## Ex Pola

**Puola** città antiquissima, et fu colonia de Romani, de l'Histria et tuta Italia ultima città; et **Pola è vocabolo greco**, quasi basta a poner fin a l'Italia. È murada con mure antiche debelissime, et uno colleto in alto, nela città circondato, dove di sopra è caxe ruinade et dirupte. À porte n° 9 in tuto: la porta Rata, San Zuane, Santa Uliana, de Olmo, la Becaria, Nuova, Portelo, Stavagnaga, de lo Domo. À una piazza granda sopra la qual è il palazzo dil conte, et era conte Fantin Valaresso di Batista fiol. Et qui è porto perfeto, torniato di monti. Et à Domo apresso la chiesa di San Tomaso dove di soto tuto diremo, è vescovo uno da cha<sup>d</sup> Orsini,

<sup>a</sup> ms prefecto

<sup>b</sup> la cifra 35 è ripassata con inchiostro diverso

<sup>c</sup> spazio bianco di mezza pagina

<sup>d</sup> uno da cha aggiunto in seguito, sullo spazio bianco previsto per il nome personale, contestualmente all'apposizione delle note marginali in questa parte del ms

Vallis, Montona  
castrum Orsere  
castrum Rubini  
Zanotus Calbo Rubini  
potestas

Hemus  
ecclesia Sancti Andree

campi Polarum

Pole descriptio

palacium comitis  
Fantinus Valaresso Pole  
comes  
ecclesia Sancti Thome  
episcopus Urssinus

È luntan di Puola ... **Hemo**. Quelli che seguono sono veloci *flashes* visivi, scattati alla brava durante la navigazione ed esposti in modo un po' disordinato e impreciso, o – forse più probabilmente – appunti libreschi, che non sono frutto di osservazione diretta. Le località dell'interno qui menzionate (Valle e Montona) non sono visibili dal mare; la distanza di 300 miglia per via di terra da Rovigno a Pola è senz'altro frutto di un grossolano fraintendimento. Inoltre il lungo 'fiordo' costituito dal canale di Leme (*Hemo*), lungo nella realtà oltre 11 km, lo si incontra prima di Rovigno e di Fasana. A queste località (Montona e Valle, con l'aggiunta di Dignano e Duecastelli) si fa nuovamente riferimento in fondo al paragrafo, elencando i giurisdicenti veneziani e (nel caso di Duecastelli) capodistriani.

**Puola città antiquissima.** «Pola romana colonia, et Histriae ac Italiae urbium postrema», dice Biondo Flavio e il calco è evidente, ma «Pola è vocabolo greco, quasi basta a poner fin a l'Italia» è farina del sacco di Sanudo. Al di là delle consuete informazioni politico-istituzionali (concernenti il ruolo giurisdizionale del conte, e il vescovo Michele Orsini [1475-1497]) e geografico-urbanistiche (il porto eccellente, le mura antiche e deboli), il vero centro d'interesse di Sanudo sono in questa città i cospicui monumenti antichi: le epigrafi (qui si trova la terza e ultima auto-citazione dell'opuscolo *De antiquitatibus et epithafis*), l'anfiteatro «tondo, in tre soleri cioè con tre ordini di archi sovrapposti», con 70 volti», il tempio di Augusto, l'arco dei Sergi. Per questi splendidi manufatti, Sanudo spende elogi sperticati, ai quali mai si era lasciato andare, e mostra competenze di carattere architettonico (si veda il giudizio sul campanile della chiesa di San Tommaso, costruito a più solai «modo antiquorum») sinora a questo punto esibite. Non comune, rispetto alle sue abitudini, anche la descrizione minuta della quale sono gratificate alcune sculture.

**Pola è vocabolo greco.** Sanudo ha forse una vaga cognizione del fatto, riportato da Strabone (che egli poteva leggere nell'edizione veneziana del 1472, tradotto da Guarino e da Gregorio Tifernate), che sull'origine del toponimo Pola ragiona Callimaco. Negli *Atia*, il poeta racconta che i Colchi, inviati da Eeta sulle tracce della nave Argo nel mare Adriatico, anziché rientrare alla base fondarono una nuova città, appunto Pola, e vi si installarono; secondo Callimaco «un graco la chiamerebbe "dei fuggitivi", ma la loro lingua la chiamò Polas». La lingua dei Colchi sarebbe, secondo una recente indagine, l'egiziano; l'etimo è tuttavia discusso, e viene proposta anche una connessione col greco *poleo* "vendere" (e dunque Pola = "emporio"). Per tutto ciò cfr. Scala 2011, pp. 180-187; ma in ogni caso non si comprende come Sanudo giunga a proporre il significato di "confine", "termine estremo".

à de intrada ducati 300. Ma per esser anticha, fuora dila porta de Santa Maria Alta monstra vestigie: è uno amphiteatro, overo Rena, bellissima, di grande fama et lavor, cossa mirabilissima. È tondo in tre soleri, con 70 volti, et quatro porte; in mezo è terra, et sta im piedi *solum* le dite alle; et è chome qui è pynto. /117v/ª E ancora da l'altra banda di qua dila terra è alcune muralgie di uno palazzo anticho bellissimo, et a descriver molto degno, ruinato. O cossa excelente! et di gran inzegno fórono chi l'edificoe. Et à una porta, Rata chiamada, è un arco triu(m)phal mirabilissimo, con tal letere, et è chomo porta: *Salvia postuma Sergi de sua pecunia*. Et in alio loco: *Cn. Sergius, C. F. Aed II Vir. Quinq.* Et in loco alio: *L. Sergius L. F. Lepidus Aed. TR.MIL.LEG. XXXX.* Et in alio loco: *L. Sergius C. F. Aed. II Vir.* Et etiam: *Salvia postuma Sergi.* /118r/ Et sopra la piaça in la fazà di una caxa apresso el palazzo dil conte, anticha et di marmo intalgiata, è tal scripto: *POSTDARIVS REX MENElaus procex.* Et ancora: *Pro Rex Daris fuerunt facto.* Et nela chiesa di San Tomaso ch'è apresso, et a' lai dil Domo, è una pilela<sup>b</sup> di aqua santa, antiquissima, par una concha, et *etiam* nel Domo, dove<sup>\*\*\*c</sup> è una altra quadra con putini di sopra intalgiadi, mirabile;  et è *Etiam* ad uno altar avanti è una piera marmorea bellissima, era epithafio, et è in letere perfecte: *Marcus Barbius Soter Barbię Asclepiodore filię pientissimę.* El campaniel di questa chiesa è **in solari modo antiquorum**. Et in uno tumulo: *Pater com filia frater et soror socer et nurus hic tantum duo iacent.*<sup>d</sup> Ne sono infeniti epithafii, qual nela mia opereta *de Antiquitatibus Italiae* ho scripto; et sono ancora nele

*theatrum Pole*  
*palacium antiquissimum*  
*porta Rata*  
*arcus triumphalis*  
*nota epitaphia Pole*  
*in platea epitaphia*  
*pila aque sancte*  
*mirum epitaphium vidi*

<sup>a</sup> spazio bianco per mezza pagina circa \*

<sup>b</sup> così, per piliera o pila come nella nota marginale

<sup>c</sup> spazio bianco per mezza riga, senza apparente motivazione

<sup>d</sup> il testo è scritto su quattro righe, nella metà sinistra dello specchio di scrittura, in uno spazio riquadrato da una linea spezzata

è **in solari modo antiquorum**. È probabile che la superficie esterna delle pareti del campanile fosse scandita da cornici marcapiano, sì da suggerire che all'interno si trovassero degli impiantiti o solai, verosimilmente in legno; o che in ogni caso la costruzione fosse organizzata mediante piani sovrapposti. Suggerisce questa interpretazione anche l'uso di *solari* per definire i tre ordini dell'arena di Pola; e i *solari* sono ricordati anche per altre torri, come la torre Marchesana a Badia Polesine (p. 198). La locuzione *modo antiquorum* può rinviare genericamente a una soluzione architettonica che a Sanudo appare arcaica e superata: "medievale" e dunque non aggiornata, anche se "antigo/antico" è da lui spesso usato in riferimento all'età classica e al tardo antico; ma cfr. tuttavia quanto appena richiamato circa l'anfiteatro.

Quarnarium

Arsa fluuius

Hironimus de Mula  
Raspi capitaneus, An-  
drea Bondemerio Buie  
potestas, castrum Sancti  
Laurentii, Alovisius  
Capelo potestas,  
Batista Diedo Portula-  
rum potestas, Iohannes  
Delphino Grisignane  
potestas, Lucas Minio  
Pinguenti potestas

Petra Pelosa

castrum Sdrigne

patria divi Hironimi  
doctoris Ecclesie

Blondus auctor

chiesie tute epithafii. /118v/ Et<sup>a</sup> di questa citade, **dapoi longo tracto**, principia el Quarnier, va contra Rimano, over como Plinio scrive contra Ancona; et nel mar se prerupe, et fu chiamato Phanatico<sup>b</sup> per la frequentia dile tempeste et insania; et è dicto Quarner *a multitudine cadaverum quae frequentibus ibi tempestatibus<sup>c</sup> fiunt*. **Ma ritorniamo** a l'Arsa, ch'è certo et notissimo fin de l'Italia a Liburni; et in mezo di Cao d'Istria et Quietò è Raspo, dove li va capetanio et è su monte fortissimo, era Hironimo da Mula di Zuane fiol; è mià 25 luntano di Capo d'Istria. *Etiam* è neli monti, lonzi dil mar, Buie, dove era podestà Andrea Bondimier di Zanoto fiol; 10, Mimiano et San Lorenzo dil Pasnadego, dove era podestà Alvisè Capelo; poi Portole, et ivi era Batista Diedo; *demum* Grisignana, eravi podestà Zuan Dolphin. Ma in lochi di sopra è Pimonti o Pinguento, dove era Luca Minio di Nicolò fiol, 15, et Piera pelosa. Tuti questi castelli è soto Cao d'Istria; ma in mezo di /119r/ questo spacio tra Piera<sup>d</sup> pilosa et Portole è **uno castello chiamato Sdrigna**, che fu già castello di Strydon, donde el glorioso doctor dila Chiesa sublime duxe origine. Et molti prestantissimi homeni dissero Stridon non fu in Italia, *imo* in Dalmatia, et qual Plinio scrive, dove santo Hironimo nasete niun Italo vi fu mai, et che scrisse in schiavon. A questo si li pol risponder, non io minimo de tuti, ma Biondo in *Italia illustrata*,<sup>e</sup> nela region di l'Hystria: ne parla et dice et non legiemo nele hystorie, li Boemi, et cussì è vero, è a li confini de l'Hystria; et già Sdrigna, sopra commemorato castello, era soto loro, ma poi fu preso et tolto dala loro gubernatione. Et in

<sup>a</sup> Et in lettere maiuscole, di modulo più grande

<sup>b</sup> Phanatico riscritto su parola illeggibile

<sup>c</sup> ms tempestantibus

<sup>d</sup> ms Piero

<sup>e</sup> le lettere Illu riscritte

**dapoi longo tracto ... Phanatico**. etc. Si tratta ancora una volta di una traduzione da Flavio Biondo, questa volta peraltro citato *ad verbum*, anche se non menzionato, nella descrizione del Quarnaro (*a multitudine... fiunt*), e più avanti finalmente convocato in prima persona per difendere l'italianità delle origini di san Girolamo. L'espressione «va contro Rimano» va intesa 'la linea di costa a partire dalla quale il Quarnaro è in linea retta in direzione di' Rimini o Ancona (nel testo di Biondo: *longo tractu contra Ariminum, vel sicut Plinio placet contra Anconam, in mare se proripuit*). Quanto al toponimo *Phanatico*, sul quale Sanudo si esercita in un facile gioco paretimologico, la forma corretta è in lingua latina *Flanaticum* (da *Flanates*), come testimonia Plinio (*Nat. Hist.* 3, 129).

**Ma ritorniamo ... Piera pelosa**. Sempre introducendo con le parole di Flavio Biondo, Sanudo enumera qui – tenendo come punto di riferimento il fiume Arsa, confine dell'Italia verso i *Liburni* – le giurisdizioni dell'interno, non visitate come sembra evidente dai Sindaci inquisitori. Si tratta di Raspo, «su monte fortissimo», Buie, Mimiano, San Lorenzo del Pasenatico (*di Pasnadego*), Grisignana, Portole, Pimonte, Pinguente e Pietrapelosa. L'elenco coincide sostanzialmente con quello fornito da Biondo, dal quale verosimilmente deriva. (L'umanista forlivese giustifica la propria maggior accuratezza [*solito maior diligentia*] rispetto agli schizzi buttati giù talvolta un po' alla brava proprio con la necessità di inquadrare la questione delle origini di san Gerolamo). Tuttavia in alcuni casi Sanudo aggiunge di suo, oltre ovviamente ai nomi dei podestà veneziani, la distanza in miglia da Capodistria. Per la maggior parte dei piccoli centri sopra menzionati, valgono in generale le considerazioni sintetiche di uno studioso recente: «Venezia rafforzò un policentrismo già presente: smembrò il contado di Pola, il più grande e importante... Tutta la valle del Quietò era puntellata con borghi che sotto il dominio veneto diventarono quasi-città: Montona, Buie, Piemonte, Portole, Pinguente» (Ivetic 2009, pp. 246-247).

**uno castello chiamato Sdrigna**. Si inserisce qui la digressione contro i «prestantissimi homeni» che sostennero che Sdrigna / Stridon, la patria di san Gerolamo, si trovava in Dalmazia, in area linguisticamente slava. Sanudo abbrevia e suntegge in modo confuso l'articolatissima controdeduzione di Flavio Biondo, che afferma: «molti sono stati indotti a pensare che Girolamo fosse dalmata perché inventò i caratteri poi detti *Sclavonici* (cirillici) da quegli Slavi dell'area tedesca (detti poi Boemi) che occuparono l'Istria poco dopo la sua morte, e tradusse in lingua slava l'ufficio divino. Ma il fatto che Gerolamo abbia usato la lingua slava per istruire e insegnare non significa che non sia stato italiano. Anche in Italia infatti c'è plurilinguismo: in Abruzzo e in Calabria, regioni italianissime, si parla greco nelle campagne; nelle Alpi piemontesi si parla francese; in certe comunità del distretto di Verona e Vicenza si parla tedesco». Ma finalmente lo cita, con nome e cognome! Per i fraintendimenti nei quali Sanudo incorre, cfr. la pagina successiva.

Calabria, ancora Abrutio, è la lingua germanica, et è pur ne l'Ytalia; et cussì questo *etiam* Verona et Vicenza, tere preclare et di costumi hornade, pur in alcune ville la theutonica lingua se usano più che la itala. *Sed* lassiamo andar noi di questo.

*Sebastianus Marcello*  
*Montone potestas*

*Franciscus Minio Valli*  
*potestas, Dignanum*  
*Duo Castra*

**Or tra Quieto** fino a l'Arsa è su monticelli Montona, dove era Sabastian Marcello di Beneto fiol podestà, /119v/ et è di sopra; ma di<sup>a</sup> soto è Valle, era podestà Francesco Minio di Nicolò fiol. Poi Dignan, era uno da cha' Corner<sup>b</sup> podestà, et Do Casteli, va podestà mandato per Cao d'Istria, era Zuan di Verzi. Et questi sono<sup>c</sup> pur soto Capo d'Istria. Ma di là di l'Arsa sopra Quarner è Albona, qual noi discriveremo.<sup>d</sup>/120r/

#### Ex Albona

*Albone descriptio*

*sanctus Iustus*

*Iosaphat Leonus*  
*Albone potestas*

*consilium Albonensium*  
*mulieres magiche*  
*ecclesia Sancti Stephani*

**Albona** è situada su uno monte in zima, par uno falcone, bellissima ad veder da lonzi; circonda atorno mezo mio, fa fuogi 300, et 350 homeni da fati. È il patron san Zusto, et à chiesa, zoè la magior. Questo castello va in asender con vie pericolose et mal da disender. Questo loco è picolissimo; à tre porte, la Granda, dila Cisterna, et una altra non si adopera<sup>e</sup> et è serada. À una piazza piccola; brutta stantia à il podestà, era Iosaphat Lion di Andrea fiol. Qui è tuti schiavoni, et non sano latin, cossa che a mi era miranda; li vestiti de griso;<sup>f</sup> et vano conselgio, et sono 24. Le done è magiche tute, ma vano molto ala chiesa; et è solo una altra di San Stefano. È bon mercado di carne, val soldo 1 la lira; è

<sup>a</sup> di ripetuto

<sup>b</sup> si scioglie così la scrittura l'º da cha Corner, aggiunta in seguito, sullo spazio bianco previsto per il nome personale, dalla stessa mano che appone le note sui margini in questa parte del ms, piuttosto che l(acom)o o simili

<sup>c</sup> ms soto

<sup>d</sup> spazio bianco di tre quarti di pagina

<sup>e</sup> d ripassata su altra lettera

<sup>f</sup> s ripassata su altra lettera

è la lingua germanica. Una lettura frettolosa – Flavio Biondo parla ovviamente di minoranze grecofone – porta Sanudo a citare, in modo dei tutto incongruo in questo contesto, le ben note minoranze linguistiche delle prealpi vicentine e veronesi. C'è una conoscenza abbastanza precisa della situazione (la «theutonica lingua» è maggioritaria nelle ville montane, ma non esclude una presenza di italofoeni), e anche un implicito risentimento antitedesco nella menzione di Verona e Vicenza «terre preclare e di costumi hornade».

**Or tra Quieto ... Do Casteli.** Giocando sulla toponomastica e sulla effettiva collocazione geografica, Sanudo contrappone innanzitutto Montona (in alto, «di sopra») e Valle, che si trova «di soto». Ma soprattutto dà conto della diversa situazione giurisdizionale di questi quattro castelli. Due Castelli (un insediamento scomparso dopo la peste del 1630) è soggetto infatti alla giurisdizione di Capodistria, che vi invia un proprio podestà: nel 1483 era un esponente della famiglia Verzi, come d'altronde accadeva di sovente trattandosi di una delle più importanti casate nobili della città. Montona, Valle e Dignano hanno invece come podestà tre patrizi veneziani. Si afferma tuttavia «et questi sono pur soto Capo d'Istria»: espressione che – se è riferita come sembra alle tre località ora citate – non è del tutto perspicua, giacché consta che soltanto a partire dal Cinquecento inoltrato Capodistria divenne il capoluogo di quella che si sarebbe chiamata «Provincia d'Istria» (comunicazione di Egidio Ivetic, che ringrazio). Si può forse ipotizzare che Montona, Valle e Dignano fossero già soggette a Capodistria, nella seconda metà del Quattrocento, sotto il mero profilo delle competenze di carattere militare e di polizia, e non lo fossero invece per ciò che concerneva l'esercizio della giurisdizione

**Albona.** La trattazione su Pola, libresca e priva di mordente, viene riscattata da questo «guizzo» finale, nel quale ritroviamo – sin dalla felice apertura paesaggistica – il miglior Sanudo dell'*Itinerario*, con la splendida immagine di Albona che sembra un falcone, «bellissima ad veder da lonzi». Altrettanto di prima mano sono le osservazioni di carattere linguistico, circa l'ignoranza della lingua romanza da parte degli abitanti, «tuti schiavoni, et non sano latin, cossa che a mi era miranda» (constatazione che non è sfuggita agli storici croati: Bertosa 1975-76), quelle sull'abbigliamento e quelle sul pagamento in natura del salario del podestà (valide anche per Fianona). Sanudo annota infine l'attitudine a comporre tranquillamente nella vita quotidiana le credenze superstiziose e/o la pratica dell'astrologia («le done è magiche tute») e la fede religiosa («...ma vano molto ala chiesa», cioè alla parrocchiale di San Giusto).

assa' bestiame, se afito el datio dila carne ducati 8. El podestà sta 32 mesi, et à di questo castello 150 moza di formento, do moza et uno staro,<sup>a</sup> 150 moza de vin, 100 moza di biava, et 100 lire, et una piegora overo castrone per ogni mandria, et è X mandrie. À di Fianona (ch'è uno castello mia cinque luntan, et è podestà ancora de lì, et dà ragon, *imo* ogni quindecce zorni /120v/ è ubligato ad andar ivi), à de queloro moza 50 di formento, moza 50 di vin, et 50 lire, et uno castron *ut supra*. **Et di Albona** a Puola è mia 20, ma si passa uno ramo dil mar, dito San Zorzi, è largo mio uno; poi si trova Marmaran casteleto murado, et lì va podestà di Pola. Ne è ancora una altra via, è mia 30 ma più bona, si passa l'Arsa, fino dove va 8 mia, et mete capo in mare; poi la villa de l'imperador dicta Barbiana, et per monti aridi et crudi con diseza grande et pericolo; poi la villa di Ravarigo et Polla, a cui ritornar oportet<sup>b</sup> a noi. Et questa region à patito<sup>c</sup> di molti affani, primo quando per Iapigia fu dicta Histria; *demum* a Gothi, come scrive Iustino hystoriographo che, regnando Teutona dona prestantissima, li barbari pervene et tuta di fero et fuoco vastò; poi a Iustino alquanto restaurata, ma *demum* ala guera di Zenoa malmenata; et in bene venuta *tandem*, che Idio mantegna, soto quello dominio et quella fede qual i' sono.

/121r/Havendo compito, *Deo mihi gracia* <m> tribuente, el syndicato facto per li collegi di sopra nominati, et **compito lo itinerario nostro**, et reduto a perfectione tal quale ène, et lassiato di andar (secondo el consueto che era) a Ravenna et Cervia, per le incursion erano nele boche dil Po, qual per altri respeti; andati tuti, excepto Iohanne d'Arbe advocato che andò in la sua terra, a Pyrano, et è mia 100 fino a Veniexia, et fino a Caorle

<sup>a</sup> manca, come pare, l'indicazione del prodotto

<sup>b</sup> così per oportet

<sup>c</sup> ms patuto

*Flanona*

*castrum Marmaran*

*Arsa fluvius*

*villa Barbiana*

*Ravenna urbs*

*Cervia urbs*

*Ioannes Arbensis*

*causidicus, Pyranum*

**Et di Albona ... Barbiana.** Per "chiudere" la trattazione relativa all'Istria, Sanudo opta in primo luogo per un veloce complemento delle informazioni geografiche e istituzionali, e menziona il «castelete» di Mormorano (Castel Mormorano secondo la toponomastica italiana, Mutvoran in croato) amministrato dal comune di Pola, Barbana d'Istria (Barban) formalmente sotto sovranità imperiale (e tale resterà sino al 1535), e infine Ravarigo/Lavarigo (in croato Loborika). Segue un altrettanto rapido schizzo storiografico. Debitore ancora una volta di Flavio Biondo, l'autore si limita peraltro a menzionare – in uno schema del tutto convenzionale – quattro drammatiche invasioni che devastarono la penisola. Le prime tre sono 'mitiche': gli Istri che cacciarono gli Iapigi; durante il regno della regina Teutona, l'avvento di imprecisati barbari; infine, i Visigoti. Ma dopo un buio plurisecolare fu solo la quarta ed ultima sciagura, la trecentesca «guerra di Zenoa» (menzionata ovviamente non da Flavio Biondo ma da Sanudo soltanto), che diede il la al riscatto definitivo dell'Istria, «che Idio mantegna soto quello dominio et quella fede qual i' sono». Dunque, uno schema analogo a quello adottato per molte città e territori dello stato *da Terra*.

**compito lo itinerario nostro.** Sanudo inizia questo brano conclusivo rendendo ragione al lettore dell'esclusione – dovuta alle contingenze della guerra di Ferrara – dal *tour* ispettivo di due importanti giurisdizioni usualmente inserite nelle analoghe spedizioni (e peraltro formalmente pertinenti allo stato *da Mar*), come Cervia e Ravenna. La rotta del ritorno naturalmente non prevede una navigazione sottocosta, ma l'attraversamento in mare aperto, con partenza da Pirano, del golfo di Trieste sino a Caorle; poi si naviga lungo le lagune di Grado e le foci del Tagliamento e della Livenza fino a Santa Croce e a Castello. L'arrivo a Venezia (3 ottobre) avviene in contemporanea con l'arrivo di un convoglio di galee provenienti da Costantinopoli.

Trusardus comes de  
Calepio eques, Bernardinus  
Grassus, Silvester  
Rambaldus, Henricus  
Antonius de Gottis, Bartholameus  
de Maderno,  
Federicus Mauroceno  
scriba

Caprule, Gradum

portus Lipientie  
hospitium Sancte Crucis

triremum Romanie  
Bartholameus Georgio  
prefectus, Nicolaus Pisani,  
Iacobus Baduario

Marcus Sanuto  
de rogatis eligitur

mia 50, si passa a traversso el colfo de Trieste: primo li syndici, **con nui vi era** (imo col Pisano) Trusardo fiol dil conte Nicolin de Calepio cavalier et scolaro, etiam Bernardino Grasso doctor, Silvestro Rambaldo doctor, Henrico Antonio de Gothis vicentino doctor, Bortolamio di Maderno doctor, et Federico Morecini cancelier, Pylades nodaro, la famelgia et io, montadi nele barche di peota, pilgiamo con la gracia di l'eterno Idio el parizo. Visto Caorle è in aqua qual Veniexia, et Grado ch'è mìa 20 luntan et è soto el dogato, la bocha dil Taia-

mento, poi dila Livenza, et è l'hostaria di Santa Croce; dormiti quella note in barcha, la mane vegnimo dentro di Castelli, che fu adì tre ottobre, et intrati<sup>a</sup> nela inclita cità /121v/ nel tempo che **le galie di Romania**, era capitano Bortolamio Zorzi di Francesco fiol et patroni Nicolò Pisani et Iacomo Badoer, intrò dentro. Et adì quatro, **andati nel Collegio** davanti il sublime principio et senato, per il terzo Pisano fu referito el proceso dil nostro syndicato. Ma 8 zorni da poi Marco Sanuto, huomo veramente degno, nel Mazor Conselgio fu electo dil Conseio d'i Pregadi, i quali anno a consultar la terra: et bene meritò. Basti orma' la descriptione: fin faciamo *in nomine Domini*.

#### Epigramma Pyladis ad lectorem

Qui loca, qui populos, qui flumina queris et urbes  
discere, et adriaca sub dictione lacus,  
hec lege, ter geminis que dum censoribus heret  
Sanuti potuit dextra notare tui,  
quem genuit quondam<sup>b</sup> sapiens Leonardus et omni  
tempore non parva laude Marinus erit.

ΤΕΛΟΣ

<sup>a</sup> intrati *riscritto su altra parola, forse registrati*

<sup>b</sup> *ms quodam*

**con nui vi era.** Viene qui svelata (ma cfr. pp. 497 e 500, nella redazione marciana) la composizione, per certi versi sorprendente, dell'*équipe* che aveva accompagnato i Sindaci inquisitori, solo saltuariamente segnalata in precedenza per alcuni arrivi e partenze. Sono infatti presenti almeno in quest'ultima fase personaggi di un certo spessore culturale, che possono essere definiti dei "tecnici": esperti di diritto e di quella che oggi definiremmo "pubblica amministrazione". Costituiscono nell'insieme una rappresentanza di fatto di diversi ambienti della Terraferma, un anello di congiunzione e di informazione per i Sindaci inquisitori; più d'uno tra loro è relativamente giovane d'età. I due veronesi sono infatti due giuristi: i già citati Bernardino Grasso, appartenente alla casata del capitano *vita naturali durante* della Cittadella, e Silvestro Rambaldo, patrizio in ascesa, poi ripetutamente ambasciatore del comune cittadino a Venezia. Enrico Antonio Godi vicentino (1451-1536), anch'egli di famiglia tutt'altro che ignota del patriziato urbano (espresse anche un'importante cronista), all'epoca dell'*Itinerario* si era da poco laureato *in utroque* (nel 1480: *Acta graduum* 2001, nn. 636 e 643), aveva insegnato diritto civile a Padova nel 1481 (Martellozzo Forin 2013, p. 566) ed era entrato subito nel collegio dei giuristi cittadini. Destinato a una brillantissima e redditizia carriera di avvocato, il Godi fu filoveneziano dichiarato nel 1509 (lo ricorda anche lo stesso Sanudo nei *Diarii*, 1882 ss.; VII, coll. 256, 264 [20 ottobre: «domino Rigo Antonio de Godis dotor avvocato ... el qual pianzeva»], 274, 334). Fu lui, più tardi, che conferì a Palladio l'incarico per la villa Godi di Lonedo di Lugo (Zorzi 1968, p. 25, e in generale Cogollo 1862, pp. 15-17). Completano la brigata un non meglio identificato Bartolomeo da Maderno, e infine lo studente bergamasco – di prestigiosa famiglia signorile e giurisdicente nella valle d'origine e di radicamento fondiario, ma in via di integrazione nella società urbana – Trussardo da Calepio. A sua volta, costui alcuni decenni più tardi avrebbe giocato un ruolo non trascurabile nelle vicende di Bergamo nella crisi post-cambrica, al momento del disfacimento dello stato *da Terra*; ma qui più interessa il fatto che fu oratore a Venezia per conto del comune di Bergamo già nel 1484. È un indizio questo del fatto che i contatti informali che si creavano all'Università di Padova erano importanti per orientare taluni giovani, personalità emergenti delle élites di Terraferma, a rapporti preferenziali con Venezia (o meglio, con qualche settore del suo patriziato). Su Trussardo da Calepio, cfr. Zamperetti 1991, p. 181, ma soprattutto Cavalieri 2008, *passim* e p. 48 per la sua «provata fedeltà a Venezia».

**le galie di Romania.** La notizia è data per *incidens* anche nei *Commentarii* sulla guerra ferrarese, che di quando in quando assumono una *allure* "diaristica", di attenzione onnivora e indiscriminata che già anticipa l'opera maggiore di Sanudo (Sanudo 1829, p. 98).

**andati nel Collegio.** Non sorprende che l'ultimissima annotazione del testo sia relativa all'ennesimo successo politico di un esponente del clan Sanudo, Marco «huomo veramente degno», eletto nel consiglio dei Pregadi il 12 ottobre 1483.

Itinerario di Marin Sanudo per la  
Terraferma veneziana

Redazione veneziana

*A cura di Gian Maria Varanini*

Ar/ Ad[sit] omnipotens Deus. Itinerarium Marini Sanuti  
Leonardi filii patricii veneti cum syndicis Terre firme  
incipit foeliciter.

Poi che començierò a descriver, doctissimi et amadi nostri, le terre, castelli, borgi, ville, campi, prati, boschi, fonti, lagi et fiumi ène soto el poter veneto et suo imperio dala parte di terra, et havendo desiderato più et più volte l'andar e 'l veder e 'l scriver, acciò descriuendo sia lodato, ma chome piacque al redemptor superno, mediante colui ogni cossa ène, neli comitii veneti per balote rimase uno dila prole mia censor et auditor dile sententie di fuora facte per rectori veneti, ergo Marco Sanuto di Francesco fiol exelentissimo cui morite pochi giorni avanti<sup>a</sup> dum esset *provisor generalis in exercitu*. Dado li fu da poi li suo' colega Georgio Pisano iuriconsulto di Zuanne fiol et *ultime* morto; Alovio Basadona di Felipo fiol, per comandamento ducal mandado ad synichar le terre et castelli acquistadi *noviter* poi la guerra di Ferrara con Hercules tyranno, et essendo a Ruigo amalato vene a Venecia et spirò, fu electo in loco suo Piero Vecturio fiol di Domenico. Or el tempo vene di dover andare et più non dimorare, vedendo le città tute d'intorno per far iusticia et mantenerla rita chome sempre è stato et sarà fin a li ciel si volterà et mar sia therra, sarà chiamata madre d'ogni iusticia sempiterna. *Sed* lassiamo prologo, intramo a scriuere l'efemeride.

Venuto Renato duca di Lorenna *ut vulgo nunc dicitur* a Venecia, patria regia nostra, con grandissimo honor acompagnato, dado oratori Bortholamio Vecturio di Mathio procurator fiol et Nicollò<sup>b</sup> Fuscarena di Alovio procurator fiol, et ricevuto *liberalissime* et con gran gaudio da l'universo Senato, alozato in una habitatione era<sup>c</sup> già dil tyranno ferrarese *nunc* di San Marco, et fu nel terzodecimo dil mese de aprile, nel quinto decimo *vero* ad hore 11 partisemo dala inclita citate nostra. Montadi im barche 3 chiamate da Padoa et zonto a Liza Fusina, è mia 5 luntana dila inclita cità, dove è uno caro con una hostaria, et questo caro passa le barche et non si pol vegnir giò per altra via,

*Prologus*  
*Marcus Sanutus*  
*Francisci filius*  
*Georgius Pisanus iuris*  
*consultus*  
*Alovisius Basadona*  
*moritur*  
*Renatus Lothoringie dux*  
*Venetias venit*  
*Bartholomeus Vecturius,*  
*Nicolaus Fuscarenus*  
*Lucia Fusina*  
*Brenda*

<sup>a</sup> ms ananti

<sup>b</sup> Nicollò corretto su scrittura precedente

<sup>c</sup> era corretto su scrittura precedente

et intradi nela Brenta (*licet* altri volgia sia el Timavo, io di tal oppinione ne son remoto) /1v/ et dala banda dextra è il Moranzano, dove se paga li quella palata, poi Uriago di taverne hospitorie munitissimo, *demum* la Mira villa cussi denominata et luntana milgia X. Et qui disnato, *demum* venuti, 6 «mía»,<sup>a</sup> ad il castello di Strada, è uno castello nel angulo di do aque, una dila Brenta et l'altra quella vien di Padova, et è do ponti, con quello lavor fece quello mirabele architecto, fe' *etiam* nel naval veneto il ponte passò il campo el Po a Francolino. Et intradi in la fossa, è mía 6 luntan di Padoa, facta a mano al tempo de' sygnori tyranni acciò le mercantie più fazilmente potesse venir da Venecia a li, et è dextra; passato uno ponte alquanto pericoloso di Noventa, poi quello di Graizi *nunc* nuncupato (overo è coropto il vocabulo, dove zà Greci vegniva *alias*) per esser di graici, benché mostra vestigia di marmo, et dismantati ala porta di Porzia. Aduncha è fin qui 25.<sup>b</sup>

#### Ex Padua. AGRO PATAVINO

*Iohannes Contarenus*  
pretor, Augustinus  
Barbadico Patavii  
prefectus, Fantinus  
Georgius, Alovisius  
Delphino questores  
ecclesia divi Antonii

beatus Luca

Et dismantati trovemo XXX cittadini fu mandadi per i rectori incontra, et lor ne aceptò. Menòge *etiam* in una contrada di là dela piazza apresso Ponte Molino apellata Strata, *propterea quod* è longa et bella strata, in una casa Zermizona *noviter* cumprada per Nicolao Dandolo de Iacomo fiol<sup>c</sup> savio «in» Bologna. Et subito vene Zuan Contarini pretore et Augustino Barbadico prefecto, *etiam* poi Fantino Giorgio et Alovisio Delphino de Marco fiol camerlengi; usate le parole acomodate et resposto. La mane mercore 16, andati con molti cavalieri et doctori a messa al Sancto. a l'archa di santo Antonio patavino dove li sta il suo corpo in uno altar sopra 4 collone marmoree, et è assa' miracoli. Visto l'archa del bià Luca, la capela de Gatamelata et Zuan Antonio, *etiam* de quelii illustri doctori iurisconsulti

<sup>a</sup> si integra sulla base della successiva redazione: et fati mìa 6 fino al castello di Strada

<sup>b</sup> Aduncha è fin qui 25 di modulo minore, aggiunto probabilmente in seguito lievemente sopra il rigo

<sup>c</sup> de Iacomo fiol nello spazio interlineare

Antonio Rozello et Raphael Flugusio, et lo colegio di scolari, *etiam* quello cavallo in nome di Gata Melata opera di Donatello fiorentino, poi a la chiezia di Sancto Laurentio de fuora per mezo la caxa di Benvegno da Treviso equite et doctor gli è l'antiqua archa de Antenor troiano, *conditor* dela cità patavina et è una archa /2r/ sopra quatro colone et grande. Il suo epithafio è cussi: *Inclitus Antenor patriam vox nisa quietam trastulit huc henetum Dardanidumque fugas. Expulit Euganeos, patavinam condidit urbem, quem tenet hic humili marmore cesa domus. Etiam* uno altro tumulo antiquissimo che apena si pol lezer il suo epithafio, pur su colone antiquissime: *Mors mortis morti mortem si morte dedisset hic foret in terris aut impiger astra petisset.* Et<sup>a</sup> andati in palazzo di ragione, è grande con 4 scale marmoree et il cielo bene composito, atorno pynto la strologia, et banchi tuto d'intorno. Ivi gli è di le osse de Tito Livio patavino scriptor di historie romane, cui fece X libri ma 3 se ritrova, et gli altri fu nel foco comburati. Or factò le cride, essendo nel tribunal i syndici<sup>b</sup> sentati, per Pylades nodaro al tronbeta fu proclamado de comandamento di tal (et per nome menzonà auditori, advogadori, provedadori et synici dela nostra illustrissima signoria): «se alcuna persona se volesse lamentar di alcuna extrusion, manzaria over violentia, o dolersi de alcuno ato iudiciario si in zivil chome in criminal factò da X anni in qua per alcun podestà, capitano, camerlengo, castelan, vicario, zudexi, canzelier, contestabele, cavalier, over altro official, si vegni a lamentar: sarali factò razon et iusticia. Et viva il patron nostro bon, san Marco». Poi venuti a caxa in la corte<sup>c</sup> viti questo tal verso *Hoc tibi sacratum custodi Bacche saccelum*, et in orto *divo Priapo custodi*. Da poi disnar fece le inquisitione. Inquisition, lectori, è che si fa comandar 15 o più o meno d'i primi et mezani cittadini, et con suo sacramento iurano ad uno ad uno; et Marco Sanuto fu in setemana et disse che la nostra signoria la qual amava le suo tere et subditi et per

*Antonius Rosellus*  
doctor, Raphael  
Flugusius

*Antenor troianus*  
conditor Padue  
epitaphium quoddam

palacium magnum

*Titus Livius patavinus*

proclamationes

inquisitiones

*Marcus Samutus*  
syndicus

<sup>a</sup> Et nello spazio interlineare, su parola aggiunta anche al di fuori dello specchio di scrittura e successivamente cancellata

<sup>b</sup> ms insyndici

<sup>c</sup> in la corte, corretto su precedente scrittura, è di lettura incerta

ben d'i populi benemeriti li havea mandati acciò se alcun se volesse doler *ut supra*, faria iusticia. Et quello diceva, in ogni loco dai nodari era scripto. /2v/

*eclexia Eremitarum  
palacium appellatum  
Arena*

Andati poi nela contrà dei Eremitani a l'Arena, la qual ancor par le reliquie fusse bella, comprada per il cardinal essendo primocierio di San Marco Foscari per ducati 3amilia, la qual è tonda, murada atorno, con una chiezia dà ducati 100, è *iuspatornatus*. In capo di dicta vi sta uno palazo fabricato et riconzato per questui, et visitado Piero Foscari cardinal di San Nicollò *inter imagines, ac episcopo patavino*.

*Petrus Foscari cardinalis  
pontifex patavinus*

*Padue descriptio*

Padoa cità in Italia antiquissima et clara, *condita et edificata* per Antenor profugo troiano il cui vene in Italia et fabricò Padoa, *licet* alcuni volgiano fusse altrove pria a lui *condita*. Tamen Vergilio nostro: *hic tamen ille urbem Patavi sedesque locavit, idest Antenor; et Livius patavinorum decus imprimo idem seriose narrat. Cicero autem in Philippicis Patavinos dicit Romanis amicissimos fuisse qui re publice difficilimis temporibus pecunia et armis iuverunt. Etiam Macrobio in Saturnalibus: ubi de fide servorum tractat innuit patavinos fuisse perhumanos*. Et Padoa quando era soto Roma non se governava chome le altre cità, *imo* più felice, ché nel dar deli magistrati haveva podestà chome Roma. Et Q. Asconio Pediano nela Expositione dile Oratione de Tulio nara et describe la cità patavina. *Set transeat*. Ma<sup>b</sup> niuna cità de Italia de edificiis<sup>c</sup> è tegnuda né io tegno più bella né simile. Et già chome altrove ho lecto del 340 Athila re de Hunni la vastò et lassolla quasi immunita; instaurata fo a Narses eunucho, ma del 1237 Ecelino de Roman tyranno crudelissimo de tuti la dominò, et essendo morto tal tyranno apresso Soncino quelli de Carara soto el titolo de capetaniato gubernò, et poco mancho de cento anni durò che cresete in stato, et *opulente* ornata *etiam* ritornò. Et quelli de Carara fece atorno 3 man di mure, et l'aqua li va atorno in loco di fosse per tuto et nela terra. /3v/ Dela qual aqua Tito Livio molto ne dice. Et il palazo mirabele dove

*Vergilius Maro  
Livius historiographus  
Cicero in Philippicis*

*Macrobius in  
Saturnalibus*

*Q. Asconius Pedianus*

*Athila flagelum Dei*

*Anarses eumucus*

*Suncinum  
domini de Cararia*

*palacium prefecti*

<sup>a</sup> *ms* tamem

<sup>b</sup> Ma lettura incerta (con segno abbreviativo superfluo)

<sup>c</sup> edificiis con la seconda i corretta su o

habita el capitano, *etiam* el pretore; et Henrico quarto imperador germanico el domo over chiezia cathedrale edificò dove ancor è la sua sepultura, ma Veneti<sup>a</sup> essendo brusato il palazo lo renovò. Et sono chiezie parochiane 40 et quatro hospedali. Ha uno bello et grande castello, per el qual se pol meter sula seconda man di mure, dove pol andar *circum-quaque* uno caro, cavalli et <con>durli per il palazo sopra la piazza senza niun sapia. Et à octo porte in tuto: Ognisanti, el Portello dove ariva le barche de Padoa vien da Venezia, Santa †, Coalonga, Ponte Corbo, Porzia, Savonarolla et San Zuan, nel qual borgo è le nostre habitatione. Àno 3 man di mure, li borgi sono murati. È il mercado de marti, zuoba et venere. Circonda mia 7. È il ductor et patron di quella cità santo Prosdocimo. Or a di 17 zuoba, udito messa al Duomo, dove è quella effigia del principe de philosophi Gaietano da Tiene vicentino *nostris temporibus* et arca sua bella, et la capella di santo Daniel dove è 'l suo corpo. Qui è bene officionada; archidiacono<sup>b</sup> Thadio Quirini; el vescovo cardinal à de intrada ducati sete amilia. Et andati ne la Camera, visto li conti, è de intrada ducati 603, fece alcune provisione optime. Dada poi audientia, *demum* sul tardi andati a Santa Iustina sul Prà dela Valle. Prà dila Valle è una pianura longa et grande, dove se fa le fiere solite. Visto la chiezia, et l'archa di santo Maximo et Felicità,<sup>c</sup> secundo episcopo di Padoa, di santo Maximino, *deinde* santo Luca evangelista, santo Mathia apostollo, santo Prosdocimo primo episcopo et ductor di dicta cità, et santo Schenal et santo Bernaldo.<sup>d</sup> Soto lo coro è l'archa di santa Iustina. Padoa vene soto el veneto imperio del 1405 a di 18 de novenbrio, abuda dal signor Francesco de Carara il qual preso et mandato a Venecia morì essendo stato 18 mesi a campo. Intrò per la porta di Santa †, nel qual sopra commemorato zorno si fa corer li barbareschi e 'l palio di damaschino cremesino in comemoration et laude di tal zorno. /3v/ Et fòme dicto Padoa haver molti corpi santi et de ciò essere secunda di Roma. De qui et questa chiezia fu tolto el corpo overo osse

*Henricus imperator 4<sup>us</sup>,  
eclexia cathedralis*

*castrum*

*mercatum*

*sanctus Prosdocimus  
protector Padue*

*Gaietanus philosophus  
corpus sancti Danielis*

*erarium publicum  
provisiones  
eclexia Sancte Iustine  
Campus Vallis*

*sanctus Maximus  
episcopus,  
sanctus Maximinus,  
sanctus Luca  
evangelista,  
sanctus Mathias  
apostolus,  
sanctus Prosdocimus,  
sanctus Bernaldus  
nota de Padoa  
porta Sancte †*

<sup>a</sup> *ms* Veneti ma

<sup>b</sup> archidiacono corretto su precedente scrittura

<sup>c</sup> et Felicità aggiunto sul margine, in questa posizione

<sup>d</sup> et santo Bernaldo aggiunto nello spazio interlineare

nota de T. Livio  
 Blundis Foroiuliensis (così)  
 epitafium Titi Livii patavini  
 Paulus iurisconsultus  
 Stela et Flaccus  
 Petrus de Abano philosophus maximus patavinus  
 Sancta Maria de monte Artoni balnea Apanii  
 gimnasium patavinum  
 Marcialis autor  
 Lucanus Arquata vicum  
 Franciscus Sanutus Patavii prefectus  
 Franciscus Petrarca poeta laureatus epitafium Petrarce  
 Baptista de Bigolino doctor et eques vincula

de Tito Livio historiographo patavino, era in una capsula di piombo, et fu reposto nel palazzo grande; et è il suo sepulcro<sup>a</sup> altrove, chome Biondo Foroliviensi narra haver visto, con do soi fioli et la mogier. Tal era lo epitaphio: *T. Livius Cai filius sibi et suis Tito Livio Titi filio prisco F.T. Livio T.F. longo F. Cassiae Sextiae primae uxori. Et etiam a Padoa fu reportato alcune di suo osse si per esser stato patavino qual per si degno; demo fu reposte: Vivens fecit T. Livius Liviae T.F. quartę legionis alis concordialis Patavi sibi et suis omnibus.* Paulo iurisconsulto celebrato apresso antiquissimi fu etiam patavino, et Stela et Flaco, i qual Marcial amò grandemente, fu padoani, et Piero di Abano homo philosopho et astronomo ac magico peritissimo. Abano è una villa poco distante di Padova per la quale se va a Santa Maria de Monte Artone, la cui dista 7 mia, et fa cotanti miracolli; et li apresso è li bagni i qual da antiqui è tanto comendati, si perché risana, qual se alcun malfatore ivi venisse et di tal bevesse confeseria il vero. Poco de li, sopra uno monticello, è la pria. Padoa, altri eloquentissimi sono stati. Li è il Gimnasio exelente de' scolari in tute facultà studenti, belletissimo et memorato per tuto il mondo, unde veneno molti signori ultramontani. Ma non solum Padoa è bella e ben situada, set etiam à gran territorio. À 6 castelli dove è pretori veneti chome di soto vederete; et è il monte de Venda dove se fa la fiera, et di tal colli Marcial, ne li Epigramma, *Si prius euganeas claemens Eliconis in aras picta que pampineis videris arva iugis*, et Lucano nel primo libro *[Ar] Euganeo si vera fides memorantibus augur colle sedes. È etiam Arquà, villa bellissima sopra el monte, lunta di Padoa mia 12, dove io fu' già essendo Francesco Sanuto patruo mio prefecto qui, et nela zercha solita dile castelle dove ivi fossemo viti l'archa di Francesco Petrarca fiorentino, il cui li molto scripse. È su quatro collone marmoree con tal epitafio *Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce. Suscipe virgo parens animam, sancte virgine parce fessaque iam terris celli requiescat in arce.* Viti ancor la sua habitatione et il suo gimnasio nela casa di Batista di Bigolino doctor et equite. A di 19 udito messa al Domo, andati ale preson cavò fuora alcuni carzerati, et data audientia.*

<sup>a</sup> segue e superfluo

Domenega 20 pur vi andemo al Domo, viti alcune di cardinali et vescovi arche, Zabarella et Donato. Visto lo episcopato dove habita nunc, per esser in comenda, el sufraganeo. Questo fu «fabricato et di novo restaurato per Iacobo Zeno episcopo doctissimo in utraque lingua et exelentissimo d'i prelati. A di 21, udito messa a li Carmeni, accidit che fu robato per una fenestra da ladri in su la corte 2 banchali a verdure, 2 tapedi et uno raso. Ma pocho avanti Antonio Orssato doctor deputato ad utilia con li colega si vene a excusar non havea loro aparato ma li rectori. Et io da poi disnar montai a cavallo, vene etiam Sebastianio Marcello di Antonio fiol et dil Veturio cugnato con cavalli 15; ussiti per la porta de Ogni Sancti, dove de sopra viti questi verssi scripti: *Pretor prefectus Cornelius atque Sanutus urbs placida ac sancta cum regetur erat.<sup>a</sup> Quid magiora petis signa et monumenta? Domorum indicio claris nomina sufficiunt. Casurum tribuit<sup>b</sup> picture et marmora nomen quem<sup>c</sup> venit ex factis fama perennis erit. [4v] Deinde, mia 3 sopra la Brenta, arivemo ala villa la qual è beletissima, tuta di caxe di muro adornata di nobili nostri, et molte basteria in ogni loco; et maxime quella del Veturio nostro. Et vegnimo al ponte di Brenta, visto tuto. Questa tal è sopra una aqua chiamata Brenta vere, et revera Brenta vera perché vien da Bassano, è di sopra, et mete qui dove a Stra va in mar a Liza Fusina, ma quella si va a Padoa è una fossa manufacta. Or retornati viti su uno ponte dela becaria sopra la porta verssi *Ne trahat in preceps ceptam pons iste ruinam, Cornelii reparans tuque Sanute simul.* Visto Ponte Molino, et è chiamato per esser ivi innumerabeli molini, mazena cotidie; et andati in castello, trovado Andrea da Pexaro di Francescho fiol, castelano con page 50; visto il sito, è fortissimo et amplo, ivi è quella regina di Zipro. Et andati le mure, le quale son belle con soi torexini; per mexo dil castello grandò è uno altro con uno ponte passa de li chiamato Sarazinescha, ivi è castelan in vita Andrea Premarino con page 3. È una buova, per la qual se vien da Venicxia nela terra, et è uno ponte passa a l'altro castello.*

<sup>a</sup> ms errat

<sup>b</sup> così per tribuunt

<sup>c</sup> così per que

episcopatus

Iacobus Zeno olim episcopus patavinus

Deputati ad utilia communis Padue

Sebastianus Marcello Antonii filius

nota hos verssos

Federicus Cornelius pretor; Franciscus Sanutus prefectus

Andreas Pisaurus castelanus oppidi

castrum, descriptio castrum Sarasinesche Andreas Premarino castelanus

A dì 22 da poi disnar vene a caxa a tuor combiato (tolto pria ducati 200 deli cari et cavalli) per Piove de Sacco, è mia X luntano. Or il pretore, prefecto, questori et cittadini et il podestà parlò. Li rispose il Sanuto, dicendo et concludion ultima facendo che, si in ogni loco loro rectori fosse chome qui, non bixogneria andar atorno. Ma *ut moris est* a horre 19 montadi a cavallo, ussidi per la porta di Ponte Corbo; è via recta, *nesio quis fuit auctor*, et è bella cosa. Or mia 3 luntan ad uno ponte chiamato di San Nicollò sopra la Brenta, tolto licentia /5r/ e conbiato da quelli con nui era cavalcati; ne vene contra fuor dile porte Piero Moresini pretor di Paulo fiol con alcuni cavalli.

*verba Sanuti*

*porta Pontis Corbi*

*Petrus Maureceno  
Plebis Saccii potestas*

#### EX PLEBE SACCII

Intramo per la porta di San Martino, alozadi in una caxa *apud dictas portas in domo que olim Christofori Marcenarii errat, nunc* di dona Lucia soa consorte, et bona habitatione. Piove di Sacco è uno castello chiamato nobelle et zentil; non à muro, ma à i spalti con soi toresini 12, et do man di fosse. À 3 porte, San Martin dove intrasemo, San Nicollò dove è la caxa *olim* di Francesco Sanuto *nunc* de soi heredi et Marco nostro, tercia *vero* quella di Santa Iustina. È il mercato de \*\*\*. À dì 23 mercore, udito messa nela chiezia cathedral di San Martino con il pretor, facte le cride et inquisitione, data audientia. Vi fu qui del 1474 Anzolo Sanuto di Francesco fiol pretore. Quivi viti uno vechio huomo di età de anni 95 et andava bene per tuto, nomenà Alovio Querino veneto. A dì 24 zuoba pur dete benigna audientia. 25 venere, abudi li cari et cavalli, viti qui Domenego Michiel di Leonardo fiol; udito messa a San Martin, montamo a cavallo per Moncelexe, è mia in tuto 14, acompagnadi dal podestà uno poco lontano con soa compagnia. Et tolto licentia vedemo una villa chiamata Arzerello dove è una caxa di Iacomo da Molino doctor, poi Campagnuolla; et *ut diximus* partidi da Piove di Sacco, dove tuti zorni piovete, è mia 5 fino ad castello di Bovolenta et li disnamo soto la loza. Visto la villa di qua et di là de l'aqua, dove è molte caxe de nobelli nostri veneti, poi andemo nel castello el qual è situato in sula punta dove

*porta Sancti Martini*

*descriptio Plebis*

*domus Francisci Sanuti*

*mercatum,  
ecllexia cathedralis Santi  
Martini*

*proclamationes et  
inquisitiones*

*Angelus Sanuto olim  
pretor Francisci filius*

*Arzerellum  
Campagniolam  
castrum Bovolente*

se scontra do fumare, l'una dele qual è la Brenta vechia vien da Padoa, /5v/ l'altra el fiume che vien da Moncelexe. Il castello *imprimis*: è di muro grosso pié 4 et per quadro zercha passa 25; et è quadro con una torre per canton, dal qual castello indriedo quele fumare se conzonze in uno et chiamasse Brenta vechia. *Multi asserunt* esser a similitudine di Figaruol al tempo era tuto impiedi, perché prima se intra per 3 porte le qual à le suo sarazinesche et fosse davanti con l'aqua di soprascripta Brenta, sopra le qual porte è una torre alta con le suo fosse; et dentro son salle, camere et stale in volto che va atorno. In mexo, una corte scoperta con una bona cisterna, la qual è validà con la Brenta et benissimo in ordine. El qual castello afitò Piero di Prioli procurator di San Marco et Thomà Lippomano fradeli per ducati 24 per magazeni da formento di quali lui traze el fito, et è sul territorio de Piove. Or partidi, visto una villa chiamata Cartura mia 3 luntan de dicto castello, da poi Reoso mia 2 et Gorgo dove è la caxa del serenissimo principe nostro, poi Pernumia mia 2 luntan de Reoso, et fina a Moncelexe 2. Ergo è in tuto, chome di sopra havemo narato, è mia 14 et è luntan da Padoa mia X.

*descriptio castris*

*Petrus de Priolis et  
Thomas Lippomamus (su  
precedente scrittura)*

*Carturam, Reosum,  
Gorgum, Prenumiam*

#### EX MONTE SILICIS

Intramo in Moncelexe per la porta dil Camin, et alozadi in una caxa a mezo la terra de Piero Benbo di Lorenzo fiol, qui *tunc temporis* era baylo a Costantinopoli al signor Payseta turcho. Et zonti, vene Sabastian Zantani di Marco fiol pretore et scusòse non era venuto contra per cavalli. /6r/ Moncelexe è uno castello situato sopra uno monte con do ale et do altri al mezo per la terra al basso. À 4 porte: prima la porta Padoana perché vien da Padoa; la porta dela Piazza, la quale fu facta per Marin Sanuto avo nostro qui *tunc temporis* era pretore, et questa va verso el monte Richo (questo monte è quatrocento passa luntan di Moncelexe et è iocundissimo, pieno di suavità et gaudio: et *ideo*, perché ogni cossa si erba qual fruto vi nasse et tròvasse, se chiama monte Richo (Plinio di ciò molto ne dice); l'altra versso Este chiamata San Marco; et ultima quella dil Camin. Et è sopra il monte *ut diximus* il castello,

*porta camini  
Petrus Bembo Laurentii  
filius*

*Sebastianus Zantani  
Montesilicis potestas  
descriptio Montisilicis*

*Marinus Sanutus olim  
potestas Montesilicis  
mons Dives*

*Plinius autor*

*Antonius Arimondus castelanus castri* dove è castelan Antonio Rimondo di Zorzi fiol<sup>a</sup> con page \*\*; et à 3 centene vien giò, sopra le qual è do altri piccoli castelli: di uno è castelan, zoè San Piero, Antonio Zanoto; l'altro, San Zorzi, Mathio dei Zendà. La terra di soto è murada et l'aqua li passa atorno, parte dile mure, per le qual se pol andar a Venecia. È il mercado de luni. A dì 26, fo sabado, andati a messa a San Francesco in su el monte, poi andati ad vedere a piedi li castelli. Intradì nel primo, San Piero, visto *etiam* la torre dile Done dove habitava le fanzuolle dil signor; andati poi al primo, è castellano nostro nobele *ut dictum est*. Ène tondo, murado et alto, ben<sup>b</sup> dirupto, con una tore in mexo alta; io di sopra andai *demum* al castelo di San Zorzi, dove è lo corpo *ut dicitur* di san Zorzi cavaliere in una archa marmorea. Da poi disnar, facte le cride et inquisitione, dete audientia nela loza. Et è do loze, *inter cetera*, una superba et magnifica al pé dil monte dove è tute le arme di pretori, fu facta et constructa al tempo di Iulio Bolani, 1470. Fu qui primo podestade Ermolao Lombardo /6v/ et è l'arma dil Sanuto sopradicto. Visto sopra el monte la caxa nostra antica *apud vel contra* quella de Iacomo Antonio Marzello equite *olim, nunc* d'i fioli. A dì 27 domenega andati a messa a San Francesco, vista la chiezia di Santa Iustina ch'è la piove et la tutrice dil iugo ilicense. Et intixi Moncelese se have per prodicione di uno il cui non diremo<sup>c</sup> altro. A dì 28 luni, nel qual iorno era il mercado, da poi disnar a hore 19 vel zircha montemo in barcha per Este, è mia 7, ma a cavallo 3; et mia 3 luntan è una torre appellata Monte Buso et è vechia. Vedemo luntan Arquà, è 3 mia luntan, dila cui habiamo già parlato. Padoani à 4 vicarie, Miran, Arquà, Teolo et Conselve. Visto loco chiamato la Mota, dove è hostaria et è mia 3 luntan da Este et mezo, ma trovemo subito Hironimo de Renier di Constantino fiol, pretore, in barcha con soi cittadini, et montò in la sua barcha et vogò via.

<sup>a</sup> di Zorzi fiol nello spazio interlineare

<sup>b</sup> lettura incerta. Non è graficamente accettabile tamen dell'ed. Fulin

<sup>c</sup> ms direno

## EX ESTE

Dismontati et alozadi sopra la piazza in una caxa de Nicolò da Pexaro et fiol da Lundra. Et andati ad vedere la chiezia di Santa Maria de Gracia, fu caxa et habitatione dil magnifico Bertoldo cussi chiamato, el cui morite nela Morea essendo a Coranto per la nostra illustrissima signoria; et lassò di quella fusse facta una chiezia non havendo eredi, et è frati di Santo Petro martore. Li è l'archa d'i Falaguasta, marmorea. Este veramente è situado in aqua, zoè el fiume vien dal Frasinie chiamato Restara, cui se navega, li va atorno in loco di fosse. È tuto murado. La tutrice è santa Tecla, il cui corpo è in Aquileia. À uno castello amplo et grande, è castelan Iacomo da Molin di Maphio fiol; et à porte 3: quella di Santa Techia, la porta Vechia, /7r/ *tertia vero* quella di San Martino arente la chiezia sopra nominata. Et a 29 marti, fo il giorno dil divo Pietro Martore cui corpo è a Milano, udito messa in la prenominata eclesia. Et poi disnar il pretore et Hironimo di Lexe de Domenego fiol, cognato del Pisano, andò a Zemolla, monastero sopra uno monte a Beatrice da Este edificato, et li è sepolta et fa miracoli: *imo* quando quelli dila cha' de Este marchesi di Ferrara àno qualche infortunio, la si volta; *nunc vero*, perché la nostra signoria vol *onino* vincer el tyranno marchese nemiho et ingrato suo, la stà in lai *ut illi disserunt*. Et ritornati, è mia 7. E Zorzi Pisano et Marcello et io andamo, mia 3, a Santa Maria dal Tresto. Ussiti per la porta Vechia, mia uno luntano di Este vedemo uno casteleto over torre chiamato ponte dila Thore, *propterea quod* gli è in aqua situada, et el fiume vien dal laco di Vigizuol passa atorno in loco di fosse dove è uno ponte; poi mia 2 visto la chiezia et altar di Santa Maria. È bella figura con assa' miracolli; è frati di Santa Maria de Gracia dila nostra exelsa et illustre cittade di Venecia. Et tornadi al ponte dismontemo; dela thore è castelano Alovisio Paruta, sta 36 mexi, à page 3 et puol ussir. L'è una thore alta, murada atorno di mure, et el fiume vien dal ponte di Este dei molini chiamato Restara. Et era uno mio, chome monstra parte et alcune reliquie, di muralgia recta; con soi torexini andava fino ala terra per varentar, et in capo era dicta tore. *Et hoc, de causa quia* dilà dal muro è valle, et non si podeva per altro loco qui

*domus Nicolai de Pisaro et fratribus (così)*  
*eclesia Sancte Marie de Gracia*

*Corantum*

*divus Petrus martir*  
*Este descriptio*

*Iacobus de Molino castelanus castri*

*Hironimus de Lege Dominici filius*  
*Gemolam montem beata Beatrix virgo*  
*Miraculum, lector*

*Georgius Pisanus doctor et syndicus eclesia Sancte Marie dal Tresto*

*castrum Pontis Turris lacus Vigizoli*

*Alovisius Paruta castelanus Pontis Turris nota de Este, mirabilia*

venir. Or intradi per una altra porta de Santa Tecla dove è la caxa /7v/ di Lunardo Pisani patricio veneto. A di 30 andati a messa 2 collega, et dete audientia; dapoì disnar fussemo nel castello, visto el sito et il circuito; ivi era Alovio Michiel.

*castrum Este, descriptio*

È 14 torrexini et tre torre grande, una dile qual è su uno colleto de mure con mure attorno par castello, et è una altra forteza. Io fu' sopra una, era tuta ruinata, à 2 porte, il loco dentro è grande ma mal condizionado; è page \*\*\*. Sed a di primo mazo, e andài a messa con il pretore a San Francesco, dove è sepulto Thadio marchexe, Bertolto et noviter Zuan Governo. Visto la chiezia di Santa Tecla tutrice et protetrice di Este donde è alcuna sua reliquia. Poi dicto pretor andò in campo a solazo lassiado vic(ar)io<sup>a</sup> Zuan da Mosto, homo veterano qui *tunc temporis* ivi se ritrovava. Et posto pur di sopra, data audientia; io viti balar di fuora. Sed post cenam accidit che doi andòno ad veder il giardino fora dela porta de Antonio Erizo olim procurator de San Marco qui *paucis ante diebus vitam con morte comutavit*; campi *ut illi dicunt* cinque. Die vero secundo madii, habudi li cari et cavalli 15, per Monthagnana, è mia X; quivi è di sabado el mercado. Or tolta licencia dal vice pretore, visto prima mia 5 una villa chiamata Santa Malgarita, poi mia 2 Saletto dove ène l'abitazione de Antonio Calbo; et li trovassemo Paullo Throno pretor di Montagnana di Vector fiol con assa' compagnia, et è mia 3 fino a Monthagnana. Usade le parole et acomodato, risposto li fu per il Sanuto; vegnissemo su una campagna lata, longa mia 2 et assa' larga, ioconda algi ochii nostri e bella. Eràmo in tuto cavalli quaranta. /8r/

## EX MONTHAGNANA

Intrasemo per la porta di San<sup>b</sup> Zen, vie(n) a 21 di mazo,<sup>c</sup> et alozasemo nel monestier di San Francesco dove *alias dum esset*<sup>d</sup> *magnifico patruo nostro Patavii prefecto* vi

*porta Sancti Zenonis  
monasterium Sancti  
Francisci  
Franciscus Sanutus  
prefectus Padue*

<sup>a</sup> la forma vicio nel senso di vice è mantenuta nell'edizione Fulin

<sup>b</sup> ms Zan

<sup>c</sup> mazo riscritto su altra lettera

<sup>d</sup> segue dum ripetuto; manca il nome Franciscus Sanutus, riportato sul margine

aloz(a)i; *nunc etiam ita volente fato ergo iusta vergilianum illud "quo fata trahunt retrauntque sequamur"*. Monthagnana è uno castello grande, circonda più che Este, à 14 ville soto a sì, è il mercado de marti. A do porte con do castelli: prima quella di San Zen dove vegnissemo, ch'è una rocheta di sopra, è castellan Pasqualino di Luzian, et è molto forte, imo per porta inexpugnabile et fortissima; l'altra dei Albari, è castellan Marco da Mestre, è quatro porte di legno con li suo sarasinesche et quatro ponti levadori con una thore alta dove habita el castelano. Or a di 3 sabado udimo messa sula piazza con il pretor, era el di de Sancta Croce, nel qual iorno zà anno uno fu cridata et comenciata la guera imenssa de Ferrara nela giexia di Santa Maria piove di quel loco. Eravi ancor Galeoto Marcio la cui fama tacerò; fece già de Homine e per Georgio Merula, qui *tunc* legieva *publico ere* a Venecia, *sapientissime* li fu resposto. Questa chiezia è grandissima, basteria ogni terra. Andati in loza, facte le cride solite, *etiam* poi le inquisitione. Post prandium Pylades et io vi andemo a casa di Galeoto, eravi *etiam* Marco de Zipro amico nostro; visto la sua bibliotheca et alcune opere compone di philosophia et vocaboli, *ut ipse dixit*, desperadi. Et dete audientia. Io viti in loza, soto lo podestà, l'arma Sanuta del 1422, fu qui pretore Marino Sanuto sopra comemorato. Et dapoì zenà parlamò con maistro Gabriel, insano e mato. /8v/ A di 4, fu domenega, andamo a messa a Santo Francesco, poi andadi<sup>a</sup> in loza data audientia per toto el iorno. Io andai con li compagni mei a ballare. A di 5 luni,<sup>b</sup> abuto messa, a cavallo montiamo per Castel Baldo, è mia 8 luntan. Pollo veramente Trhun podestà acompagnò, mia 4 luntan, a una villa chiamata Urbana. De li comenciamo ad veder li campi inundati, bagnati et dirupti, alcuni di aqua submersi et *ut ille inquit "terras hominumque boumque labores"*. Questa rota fu facta per Christofalo di Montichio custode dila Badia quando nostri negligentemente guardava tal agro patavino. Poi, mia uno, vediamo Merlara, villa cussi denomi(n)ata, et li trovamo Bartholomeo Contarini podestà

*Virgilius auctor*

*Monthagnane descriptio*

*Pasqualinus de Luziano  
castelanus*

*Marcus de Mestre  
castelanus*

*eclesia Sancte Marie,  
Galeotus Martius,  
Georgius Merula  
alexandrinus*

*proclamationes,  
inquisitiones*

*bibliotheca Galeoti*

*Marinus Sanutus olim  
pretor Montagnane*

*eclesia Sancti Francisci*

*Urbana*

*Ovidius Naso  
Cristofolus de Montichio  
ductor olim Abbat*

*Merlara  
Bartholameus Contareno  
pretor Castri Baldi*

<sup>a</sup> ms amdadi; l'intera parola è riscritta su un testo preesistente

<sup>b</sup> ms luti

*domus Leonardi Quirini  
proclamationes et  
inquisitiones*

di Castel Baldo ch'è mia 3 luntan. Et cavalchado arivamo a lo castello, alozadi fuora in una caixa de Lunardo Quirini de Francesco fiol, patricio veneto. Dapoi disnar, facto le cride et inquisitione, data audientia nela loza, la qual è sita sopra el fiume di l'Adexe, mirabelle. *Sed ad rem.*

### EX CASTRO BALDO

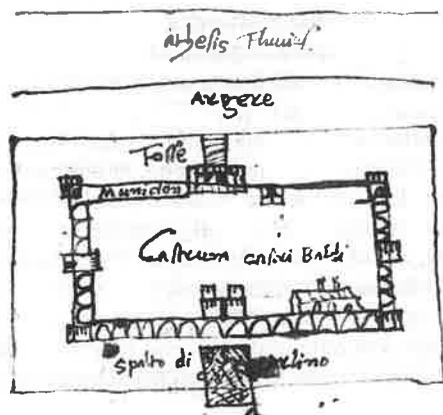
*Carlus peditum  
prefectus  
descriptio Castri Baldi  
Athesis fluvius*

*Caput aggeris*

*castella lignea*

*Sebastianus Superantius  
castelanus castris*

Intradi nel castello, visto la bastia facta et composita *iubente Carlino*, è dila banda di terra. Castel Baldo è uno castello situado sopra l'arzer de l'Adexe, el qual fiume et è mirabelle sì per l'andar suo, qual è largo e bello, vien di sopra Trento chome a loco suo tuto descriveremo. Mete capo in mar a Chioxa; sopra del quale è Cavarzere, loco dove li sta uno pretore veneto. Et è loco pieno di valle; qui fu pria posto li tre bastioni caxon di tanta guerra ferrarese. Io fu' qui già. Et mete capo in mar chome ho dito, ma qui il castello à atorno fosse late et profonde. /97/ In questo castello è castelan Sabastian Soranzo, il cui non era; ivi habita ancora el pretore. È quadro, con thoresini per cantone, le mure in volto come quelle di Monthagnana et per cadauno torexin è X balestre et altre artelgiarie.



*mercatum*

A dì 6 marti visto li borgi, et è di venire el mercado,

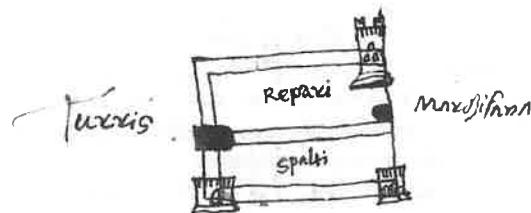
perché sapete voi, lectori boni, niun pretor di Padoan à iurisdicione criminale. Or cargati li fortieri nostri im burchiolo, mandemo a Lignago mia 8, et nui tuti a cavallo per l'Abbadia, è mia 2 due. Fino a la thore Marchizana ne acompagnò questo podestà, et ussiti fuora di Castel Baldo trovemo Sabastian Erizo di Antonio procurator fiol, podestà dila Badia, con alcuni fanti è soto uno contestabelle Domenego da Zervia il cui era a Venecia. Et facte le parole, andado il pretor di Castel Baldo de sopra, synici ala Badia, visto la rota facta per quello di Montichio soprascripto (*nunc noviter* presa per Augustino Barbadico prefecto di Padoa) /97/ et visto la villa *olim* noncupata Maxi (era bellissima villa di Padoan chome già io viti), *tandem* arivamo ad la torre Marchesana dove è uno porto passa di là del fiume di l'Adese, el qual è afitado per ducati 110 con la<sup>a</sup> hostaria; al tempo dil marchese se affitava, *ut illi dicunt*, ducati 120. Et tolto combiato dal pretor di Castel Baldo, andemo nela torre chome ò dicto apelata Marchesana, et è nova *propterea quod* si à 'l nome qual niun auctor ne parlla, et si bella; *set iudicio nostro* è dicta *vel ad marchiones Ferrarie* over a san Marco perché Veneti la edificò. *Demum* per pati fu donada zà 30 anni al duca di Ferrara; et sta a questo modo, chome qui è pynta.

*Sebastianus Erizo  
Abbatie potestas*

*Dominicus de Zervia  
comestabelis*

*intersectus agger  
Athesis*

*Augustinus Barbadicus  
Patavii capitanius  
Maxio*



*Ergo* dicta torre Marchesana è situada sopra l'Adese dila banda dil Padoan, la qual guarda per mexo la forteça di l'Abbadia che se chiama Torre di Mexo, dove è il porto sopra dicto, et è luogo assa' strecto. Questa forteça è circondata da do argeri e benché i' non prenda gran circuito *tamen* è gran e forte cossa, per aver fosso con paludo di mexo.

*turris Marchisana*

*portus Athesis  
descriptio turris*

<sup>a</sup> ms lha

*Antonius de Vielminis  
castelanus*

La torre veramente à do suo corte over revelini muradi. È castelan uno Antonio de Vielmin con page 3; benissimo in ordine con le suo muralgie et manteleti, dentro dele qual son facti repari grossissimi atorno con le suo bombardiere, sì che havendo la guarda dila torre se puol reputar locco inexpu/10r/gnabile. Or, *ad rem*. La torre è grossissima, pié quatro grossi di mure, et à scale con scalini de piera che buta in volto de quadro in quadro, con volti grandissimi di scalla per forteça di dicta torre in locco di solari; in modo *ut concluditur* esser più forte d'i torre de Lombardia; in zima dela qual viti la Stellà. Et passadi di là sul porto, nel Polesene intriamo ormai.

*Stelatom*

#### POLICINIO EX ABBATIA

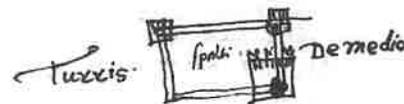
*plausus puerorum*

Et zonti di là vedemo 40 puti con mazi in mano cridando «Marco Erizo et Sanudo», et quelli 40 fanti tuti cridava, festa dimostrando. Et chavalchado atorno la terra, intremo per la porta de San Zuane dove fu bombardada, et alozadi a l'Abbadia, la qual fu di messer Lionello di Throthi prothonotario ch'è a Roma, *nunc* dila nostra signoria. Haveva de intrada ducati 10500; *nunc* affitada, essendo soto el dominio veneto, ducati 700 non metando le tanse d'i frati ch'è ducati 300 a soldi 124 per ducato, el qual à i frati computando pan et vin, *licet* al tempo del signor haveva ducati 300 a soldi 114 per ducato et moza 36 formento, metando moza X per elemosina et 7 di spelta con mastelli 50 di vin *vel zircha*. Or nel vegnir intremo con grandissimo honor tragando schiopeti in signo di festa. L'Abbadia è uno castello *olim* dil marchese di Ferrara, *nunc* veneto. À 3 porte, una di sora, de<sup>a</sup> mezo et di soto. Quella di sora se chiama San Zorzi et è questa di sora la porta Marchesana, quella di mezo de Santo Alberto, e quella di soto San Zuane, dove intrasemo et dove fo biantade le bonbarde. Et io viti assa' caxe ruinade per soi, açciò nostri non avesse habitatione, et le porte /10v/ tute fornide con repari grossi et fortissimi li qual pareva lavorati a pñello, et se lavora de

*Abbatie descriptio*

<sup>a</sup> segue soto depennato

porte di muro. La terra tuta atorno, levadi i spalti, per non haver mure, con palanchade in locco di murre con chiodi, *sermone nostro veneto* 'agudi', ficade facte fortissime con gran spesa, cossa bella, et fosse atorno da una parte. Oltra dicte fosse core uno ramo di l'Adese va fina a Ruigo. Le mure à molte torioni forti a guarda dile fosse, a modo di dicte mure, et questo viti ne l'andar atorno. La terra à una piazza et loza nova, *nunc* con l'arma di Valerio Marzello vice provededore mandado in locho di Piero suo fradello *qui tunc* era proveditore. Et questa terra vene soto el veneto imperio d'i 1482 a di primo septembrio. À palazi dentro beletissimi in modo basteria cità; è il mercato de mercore.<sup>a</sup> Et disnato, facto le inquisitione di 14 dei primi di quella terra et in loza le proclamatione, et non era de audientia; andati nel borgo di San Zuane dove stava el campo nostro et visto la porta di mezo, la cui *continue* se fa torioni et habitation del capitano di la porta. Da poi zenà, *accidit* che do colega, excepto el Victurio, montò a cavallo, et io; ussiti per la porta Marchesana per vedere quelli castelli di qui dil ramo sopra el fiume *apud turrim*<sup>b</sup> Marchisana. Et venuto ala tore di Meso, sta a questo modo per mexo l'altra.



/11r/

Et eguale è dila torre Marchisana, et è situada perfectamente. Intradi dentro, la qual è fortificada benissimo con soi palanchadi et manteleti et le mure tute reconzade di nuovo per el nymicho tyrano. Et già *alias* essendo stato, per il morbo pestifero era nela nostra regia cità et patria, a uno castello vocado Sanguanedo, tornado per dicto fiume viti esser tuto dirupto: *nunc vero* conzado. È castelan Andrea de Bonifacio con 5 page. Et à questo questa torre di Mezo, che se puol andar tuto atorno, ma quella è sul Padoan non se va nomé da tre bande. Visto la torre maistra ruinada uno poco

*ramus Athesis fluvii*

*Valerius Marcellus  
viceprovisor Abbatie*

*mercatum  
inquisitiones  
proclamationes*

*suburbium Sancti  
Iohannis*

*Turris de Medio  
descriptio*

*castrum Sanguineti*

*Andreas de Bonifacio  
castelanus Turris*

<sup>a</sup> mercore corretto su precedente scrittura

<sup>b</sup> ms turris

di sopra; et questo, perché era troppo alta, fo butada la zima in terra et bassata, et è fornida benissimo con li suo' spalti di terra. Et ussidi, passadi di là del ramo in do burchiele et nela torre di Francavilla intrati, la qual è chiamata perché quelli dila villa è franci *sub nomine* Franchi. Et fu facta *iudicio nostro* contra la torre di Mezo in terra, et l'Adese li passa d'intorno dove è il principio di dicto Polesene, el qual va fina a Roigo ch'è mia 15 luntan, et li se sera do rami et fa Polesene. Or questa forteça (lector, non vi meravelgiate si dico forteza, perché come vuol et describe li antiqui auctori et scriptori cossa murada si chiama forteza, non murada a modo caxa, ma con merli, perhò fa che ve intendi di tal merza) à una torre in mexo con le suo muralgie; al bisogno se poria meter una cadena. Et è castelan Piero de Limberti /11v/ con 4 page. *Et iudicio mio illi primi qui fuerunt auctores rerum et impositorum nominum* questa villa che succede et è drieto ad la torre se chiama chome ho dicto Villa franca *propterea quod* soto quella forteça se intende, et cussi sarebe al bisogno, franchi. Or tornati, il Sanuto alogiò da Paullo Rozino fiol di Christofallo amico di nostro padre (il cui, andato per precepti dela nostra sublime signoria orator al summo pontifice Sixto quarto, fo con lui dove commutò el viver con la morte, tumulado *honorifice* etcetera; suo padre, per esser marchesco, è in uno castello in Modenexe chiamato San Felixe; la qual caxa per nostre bombarde et instrumenti bellici fo butà meza giò et riconzada); el Veturio da uno Bernardino pur Rozino suo cusino di Paullo; el terzo collega dormite ne l'Abbadia. A di 7 da matina a bona horra, nel qual iorno chome di sopra ho scripto è el mercado, montamo a cavallo acompagnadi dal pretor mia 2 luntano. Tolto licentia, abudi pria li cavalli, è mia 5 fino dala Badia a Lendenaria; et andadi a una villa nominata Raza, bella, et visto tuti quelli campi esser beletissimi, con molti salgari, par per tuto sopra la riva de l'aqua boschi. Et troviamo Piero d'i Prioli di Benedeto fiol et pretor di Lendenara con sua compagnia, et facte le parolle *ut mox est apud Sanutum*. /12r/

turris France Ville

nota hec pulcra

Petrus de Limbertis  
castelanus Turris

Paulus Rosino  
Christofori filius

Leonardus Sanutus olim  
orator Rome

castrum Sancti Felicis

Bernardinus Rosinus

mercatum

Razia

Petrus Priolus Benedicti  
filius pretor Lendenarie

## EX LENDENARIA

Intramo in Lendenara per la porta di sora, et alozadi in una caxa de Dolphin Delphino di Iacomo fiol, et li disnato. Poi Hironimo Leze et io andemo dal pretore soprannominato cui ne menò ad vedere dicto castello. Visto prima la loza, la piaça, la caxa et stantia dil pretor. Lendenaria è uno castelo pur preso *noviter*, a di 19 avosto, et è situada sopra l'Adexe mexa de qui et mexa de là del fiume; la piaça è di qua, la rocha è di là, come diremo. Questa podestaria fa 2 amilia anime. À 3 porte, quella di Sora vien da l'Abbadia, l'altra di San Biasio, et quella sula piaça per esser facta et posta *apud plateam*, et è il mercado. Intradi in quello palazzo, e vi poria esser castello; ha fosse large uno poco atorno, lgi è antiquo et ben porporcionado; qui prima del 1410 Bernardo Venier di Iacomo fiol (cui fu *etiam* pretor a Padoa, vechissimo morite poco è ne la regia patria nostra) vi habitava dentro; visto, *olim* era bella, ha una torre et granda arente la porta principal. Questo è conzado *noviter* per Ercules di Ferrara, *licet* sia inhabitato. Questa terra non ha mure, nomé di palli chome è Lendenara et l'Abbadia *ut diximus*. Et andati fuora dila porta dela piaça, visto il borgo et le caxe magnifice roinate per i soi acciò il campo nostro non vi rimanese; *tamen nihil operavit et frustra laboravit*. Andemo da poi /12v/ ala chiesa di San Francesco; visto el monasterio, et tomamo, era grandissimo caldo, et vegnimo nela piazza. Visto le porte dove ne à tute page et garde; andati sopra el ponte è sopra la piazza, passa il ramo de l'Adexe zoè quello fa Polesene chome havemo narrato. Et questo castello non à mure chome dixi; è sollo palificade over stecade et soi torexini de terra, et fosse non picolle. Vedemo quella parte di là dela terra. Intradi nela rocha, nela qual è contestabele Dario da l'Aquila con page 50 fino verà il castelano creato per Mazor Consiglio, era uno \*\*\*\*\* Boldù di Felipo fiol. Il contestabelle va dove vole. Et è atorno dicta rocha una bastia granda, forte de repari, con fosse atorno, et qui diligentemente ogni cossa explorado. È quadra con una torre in mexo, e sta a questo modo *ut patet* con molte case mate zoè do di muro.

domus Dolphini  
Dolphino patricio  
veneto

Lendenarie descriptio

palacium antiquum

Bernardus Venerio olim  
potestas Lendenarie

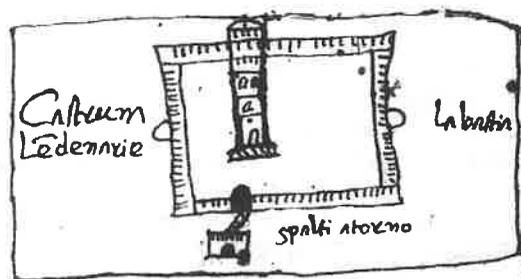
Ercules tyrannus

eclesia Sancti Francisci

pons Lendenarie

Darius comestabelis

descriptio castris



Et ben poleno dar et referir sempre gracie alo imenso Dio che quel iorno si gentil, quel alto et santo che vene soto lo imperio nostro veneto, fo 1482 *ut supra dixi*. Et qui tornamo a cha' dil pretore. Facto colacione, *sed* li syndici andono in loza, fate pria le /13r/ inquisitione et in loza le cride. Et nullo si lamentò, solum uno \*\*\*\* mato cui fece uno sermone. Fu qui primo Iustiniano Mauroceno, *qui nunc* è pagador ne l'exercito, proveditore. Ma ad horre 20 montamo in barcha *idest* in una burchiela sopra la piaça, acompagnadi dal pretor. Ussidi, qui è una catena con una pallà fra do thore, qual se chiama porta de Roverexe; et è mia 10 fin a Ruigo. Trovado prima, mia 3, Villa Nuova; et è bella villa. Questa è dala banda di Lendenara ciò di quella dove è la piaça, da l'altra è Meollo; visto una altra, mia 2, chiamata la Costa, dala banda di là, era bellissima villa come al locco suo tuto descriveremo. Et nel burchiello avesemo apiacer, faciando epigramma, canzone et soneti et il nostro camino per precepto divino. *Demum*, visto mia 4 luntan, di sopra dicta villa, una altra nominata Rovere di Cré, et mia uno luntan poi vedemo Roigo. Et dismantadi, ivi ala riva era Ioxaphat Barbaro di Antonio fiol, capitano di Ruigo et provedador di tuto el Polesene et dile terre et lochi acquistadi di qua de Po, et Marco da Piasenza doctor vicario, cancelier et cittadini. Tocado a tuti la mano, usado le parolle acomodate, intradi dentro pria, tuti ricevudi bene.

## EX RODIGIO

porta Sancti Ioannis

Intradi aduncha per la porta di San Zuane, fortissima, con spalti et bene composita, et allogiamo nel Vescovado,

et li tolto licentia dal prefecto poi çenato. A di 8 mazo, fo il giorno di l'Ascensione quando Cristo nel ciel se riposoe, andati col prefecto et Alovio Barbo di Francesco fiol questore, et li altri cittadini, Hironimo de Molino doctor etc., in una chiesa di Santo Francesco, li udito messa. /13v/ Eravi ancor Lodovico Chieregato equite, coleterale general di l'exercito nostro. Visto poi Santa Iustina, è chiesa cathedrale; andati in loza, è bella, nova et in capo dila gran piaça. Facte le cride per Pylades Bocardo nostro et data audientia, *licet* pocco, *imo* nulla, in quella mane vi era. Ruigo è una terra bellissima, casizata benissimo, et case pareno palaçi;<sup>a</sup> à mure altissime, belle et di novo reconzade, arzeri et spalti fortissimi,<sup>b</sup> con bastioni a le porte securissimi: loco *iudicio* nostro inexpugnabile, modo *propugnatores* non desint ad eam tutandam. À case *ut supra narravimus* belle, grande et civile, *etiam* spese, piaça grande et bela, *imo* grandissima, con do palaçi de sopra: uno dala banda zancha ch'è palazzo et par castello, grande et antiquo, li sta dentro Orsson Corso, à page 100; da l'altra banda è quello dil cardinal Roverella, non compido, cossa magnificentissima, et è bello, grande, et sito suo descriver non lo volgio per non sapermi 0. L'Adexe li andava per mexo dila terra, ma il tyranno ferrarese nemiho veneto per più forteza lo stropò con teren da una banda et l'altra, acciò ni armada ni altro vi potesse nuoxer. À sopra questo do ponti. À porte numero 3: la prima San Zuane dove intrasemo, la seconda è serada, chiamasse di San Lorenzo, dove fu ruinado, et la terza che si lavora se chiama San Bortholamio, dove era la torre che per bombarde fu butata giò. Or in queste do porte è uno capitano con 8 page, et la terza nullo vi sta. Nel vescovado li sta Gentil da Tiene vicentino, successe in loco dil prio nominato Chieregato. Questui è capo di cento provisionadi, parte dei quali sta in rocha. Se dice Ruigo esser chomo Crema; et il prefecto di Rodigio à ducati 50 al mese neti, 600 in tuto a l'anno. È vicario, cancelier, contestabele, cavalier et ufficiali. *Post vero prandium*, /14r/ facte le inquisitione, Nicolao dal Dogiono cancelario andamo, et mi, ad visitar

Alovisius Barbo questor

eclesia Sancti Francisci  
Ludovicus Chierecatus  
eques colateralis  
eclexia Sancte Iustine

proclamationes

descriptio Rodigii

palacium antiquum

cardinalis Roverela

Athesis fluvius

episcopatum

Gentilis de Tiene  
comestabelis

inquisitiones  
Nicolaus del Doionus  
Rodigii cancelarius

<sup>a</sup> segue et case ripetuto

<sup>b</sup> ms fortissimo

quella Gema oriental,  
 quel viso adorno,  
 perhò che ogni giorno  
 mi par haver davanti  
 façando molti canti  
 per el mio amore. Or fu ferito  
 chome piaçe a quello;  
 ben che era novello  
 fu preso aspro lazo.  
 Aimè, aimè, son pazo!  
 Or lassa pur andare,  
 et volgio più cantare,  
 che non soleva:  
 benché avanti doveva  
 esser innamorato.  
 Tamen mi fortunato,  
 povero disgraciato!  
 ormai lassiamo andare,  
 benché volgio cantare  
 dila dia  
 chiara Gema mia  
 che ha fato in quella hora  
 che sempre io adora  
 la sua gentil figura,  
 che con tanta paura  
 mi ha facto esser suo servo etc.

*Ioannes Rubertus  
 Venerius provisor*

*nota, lector*

*Augustinus Barbadico  
 Padue et Rodigii  
 prefectus  
 Petrus Marcello legatus*

Visto la logia sopra dila qual è san Marco, l'arma di Zuan Mocenico principe nostro exelso, la Veneria di Zuan Roberto di Francesco procurator fiol, primo proveditor mandato per collegio, con tal scripto: *Im propria venit et sui eum receperunt. Sub logia vero l'arma Barbadica di Augustinò, el qual fu mandato per la nostra sublime signoria, et Augustino Barbadico Padue et Rodigii prefecto;* poi quella di Piero Marcello proveditor; *etiam* quella dela comunità, ch'è una torre rossa in campo bianco (quella di Lendenara 2, et l'Abbadia 3):<sup>a</sup>



<sup>a</sup> nel ms il piccolo disegno è a fine rigo

con questo tal scripto *Rodigium ex tenebris in lucem pristinam venit. Ma ne l'episcopato la Veneria, et Imitemini iustitiam quia in memoria eterna erit iuxtus. Set ad ultra procedamus.*<sup>a</sup> A' nuove di mazo, abudo alcuni cavalli per andar in campo et sequir versso la region Romandiola, /14v/ è mia 19 fino al Laco Scuro. Et da matina, levati a hora bona, *Deo ita nobis dante gracia* ussimo di Ruigo per la porta di San Bortholamio, visto mia 4 luntan li bastioni de Pontichio, i(n) mexo dei qual core una aqua; questi fu presi da' nostri. El primo è di terra, tondo et grande, con fosse atorno, èalzata la terra da' ladi; in questo sta Bassan da Lodi con page 40. Et facto alcuna dimostracione di festa con schiopeti; et già sopra questa aqua era uno ponte, adesso è dirupto. Passati tuti di là in uno burchiello, visto l'altro pur *olim* dil marchese, *nunc vero* tenuto e guardato da' nostri con artigliarie non poche et uno contestabelle, et similimo al primo. Visto la villa di Borsea et le posesione belle *olim* dil duca semenade, et quasi tute le posesion di Pontichio è dila signoria. *Demum* visto Ponzilovo, et mia 7 luntan de Pontichio la Pelosela, dicta et denominata *ab aqua ibi im Padum descendente*. Qui è una taverna et poche case brugiate et rote da galioti nostri al tempo di l'andar de l'armata im Po, era prefecto dila classe Damiano Mauro. Qui era i bastioni, con molto subsidio si de Ioanne Bentivolo qual de Ferraresi; i quali fu 2 presi et l'altro brusato, *deinde* mandati a Venecia. *Et hoc satis*. Facto colacione, pur sopra la riva de l'Eridano. Questo Po è uno fiume mirabelle chome nel libro terzo *de Naturali hystoria* Plinio veronese narra. Tuti li fiumi de Italia mete ivi capo, et quello per sete boche buta nel Po:<sup>b</sup> primo Premier, Volane, Frizi, Goro, Fornase, Foson, Brondolo; et tuto se navica, et 30 gran fiumi ivi mete capo, et à delta. Qui se anecò Phetonte. /15r/ *Set* passato con burchieli di là, qui a questa Padiela è contestabelle Zuan da Lodi con page 70. Et chavalchato sopra la riva de Po, sempre vedemo case et palazi brusati, et mia 6 uno locco apelato Garofalo, dove era uno mirabele palazzo dil duca, *nunc* brusato et dirupto. Visto la rota facta per Nadal da Musto *qui tunc errat* prefecto di barche, dove fo

*castella Pontichii*

*Borsea*

*Ponzilovo*

*Padielam nunc dictam  
 Peloselam*

*Damianus Mauro  
 prefectus padane classis*

*Ioannes Bentivolus*

*Ioannes de Lodi  
 comestabelis*

*palacium Gariofali*

*Natalis de Musto  
 prefectus*

<sup>a</sup> ms procedeamus

<sup>b</sup> così, in luogo di nel mar o simile espressione

*Iustinianus Maurecenus  
Marci filius questor,  
Bernardinus Bracius  
comes,  
Belingerus Caldora  
Crispinum et  
Francolinum  
Franciscus Samutus,  
Ioannes Emo eques,  
legati*

*Marcus Antonius  
Maureceno eques  
legatus*

*descriptio exercitus*

*pons Padi exxelsus  
armata Venetorum*

*Rubertus Severinus  
locumtenens et filii eius*

*castella Lacus Obscuro*

*descriptio Lacus  
Obscuro*

inundato campi per l'acqua dil Po; et qui trovemo Iustinian Moresini questor ne l'exercito, il conte Bernardino Braccio di Carollo fiol et Beligero figlio del signor Zuan Antonio Caldora con altri ductori, più di cavali 100. È mia 3 de qui fino al Laco Scuro, dove nostri passò Po tra Crispino et Francolin; era proveditori Francesco Sanuto patruo sopra nominato et Ioanne Emo equite, *provisores generales*. Federico Corneri el qual ancor era a Figaruol se ritrovò. Intradi nel campo, visto uno impichato, era causa di gran mal et remor, dismantamo dal proveditore Marco Antonio Moresini splendido cavalier; disnado, *magnificentissime* ne tratò. Il campo è sopra una pianura su el fiume sopradicto con innumerabile caxe di palgia a quel suo modo composite; par una fiera overo citade, *propterea quod* è tante case et ogni cossa ivi si trova, *etiam* ogni merzaria. Visto quel ponte excelso fu facto nel naval veneto et è sì celebrimo, *qui constat burchionis viginti tribus simul concatenatis*, et da uno capo a l'altro è vargi 410, con do ponti levadori uno da uno capo l'altro da l'altro, et mete nel bastion dil Lacco Scuro, cossa signoril, /15v/ bellissima et mirabile, sopra il qual passano al troto, sì forte et ben compacto è, innumerabili cavalli et carri. Or *ad rem*. Andemo poi, syndici proveditor et nui, ad visitar il locotenente Ruberto de Aragonia di Santo Severino con li fioli soi Ioanne Francesco, Gasparo Fracasia et Galeacio, et era in una bona caxa quanto per campo; et ne vene contra fino ala porta. Usade le parole acomodate, andati nela camera sua, et poi posto hordene di andar nel Barco et cenado, a hore 21 montamo tuti a cavallo et el signor ancora con soi fioli et fantarie assai, erano in tuto cavalli 500. Passato el Po sopra el ponte, chome ò dicto è sopra burchii fabricato, in capo dil quale è quel nominatò bastione chiamato Laco Scuro; visto pria quello di terra fabricato per i nimici<sup>a</sup> dove *alias* era case di terra con palanchade et alcuna muralgia, questo nel passar di Po fu brusato et a nostri lassiato; *nunc* è guardato, custodito et pieno de artilgierie, chome i' viti, di passavolante, nel qual è una effigia di Nostra Dona miracolosissima, dove el popollo de Ferrara li coreva. Da'

<sup>a</sup> ms nimicii con la seconda i cassata con punto sottoscritto

Veneti mo' è facto do altri in triangollo: uno sopra Po a l'incontro di l'altro, con tal pyture et arma di proveditori et Petro Priolo sancti Marci procuratore et Marco Antonio Maureceno equite legatis constructum 1483 e di muralgie grosse pié 21; l'altro è versso Ferrara, non ancor compido. Castelli inexpugnabili, chi l'ahesse viril- et suficiente/16r/ mente custodito et difeso, chome hariano potuto si non era pusilanimi, quel suo. *Set nunc* è tanto fortissimi, che si non per prodizione mai nullo exercito ni classe lo porà haver et perder, et tuto è pieno di terra et forte. Qui è contestabeli Zinzo Dal Borgo con page 150, Bozuola con 100, et sempre si fa guarda. El ponte è qui posto di là dal bastion. È uno ponte levador, le fosse altissime, torioni forte et è triangullo *ut patet, et suficit*. Or *redeamus ad principium*. Intradi nel barco, che già era cosa mirabile et bella, dove animalli de ogni condicion vi si trovava, andadi im ponto ad uno loco apellato Confortino, dove è uno fosso et mia 1½ luntan di Ferrara, visto li le squadre inimiche, el duca de Kalavria, conte de Petilgiano et altri io vidi; et nui versso di lor andemo, *tamen sic volente fato* niun non si tochè ni la pugna principiò. El barco è dirupto adesso; circondava mia \*\*\*. Et facto volar l'astore dil signor a l'ocello in disprecio dil tyranno. Questa consuetudine è nel campo, che ogni matina Ruberto et ogni sera va nel barco a far la scorta ai sacomani fa di l'erba. *Et retro* tornati, vista pria Ferrara dicta, *ut multi volunt, a ferro*, et è Argenta dicta *ad argento, etiam Aureolum* è uno castello dicto *ab auro* come Blundo in *Italia illustrata*<sup>a</sup> testifica nela operra. Et dormimo noi da Zuan Bernardo, è sopra le monicione, visto *etiam* le monicion; Vecturio et Pisano dal pagador in Camera, dove era aparato per Iacomo di Mexo equite, vien general provedadore. Et a di 10 sabato a bona horra la sera, tolto combiato dal provedador, montiamo a cavallo per Roigo. Io con Pylades et Zuan /16v/ d'Arbe advocato andemo nel barco. Ma la sera avanti fossemo tuti ad visitar

<sup>a</sup> in Italia i(llu)st(rat)a scritto probabilmente in seguito, occupando parzialmente lo spazio lasciato in bianco. Lo scioglimento in i(llu)st(rat)a del compendio ista, che è seguito semplicemente da un punto sul rigo senza altri segni abbreviativi, è peraltro proposto dubitativamente

*Petrus Priolus  
procurator, Marcus  
Antonius Maurecenus  
eques, legati*

*Zinzus a Burgo et  
Bozuola comestabiles*

*parcum nunc Barcum*

*Confortinum  
Ferrariam urbem*

*Alfonsus Calabrie dux  
comes Petiliani*

*nota de Severino  
Blundus foroliviensis*

*Ioannes Bernardus  
venetus*

*Iacobus de Medio eques  
provisor generalis  
Marinus Sanutus et  
Pylades,  
Ioannes Arbensis  
causidicus*

*Antonius Maria  
Severinus*

Antonio Maria, figlio di Ruberto, cui poco avanti, sopra el ponte corando, li caxé la spada, et lui ancora sopra la punta, et dete nela cossa et ferito fu; mandò il signor per medeci a Ferrara. Et la matina chome ò dicto ne acompagnò Iustinia<sup>a</sup> Moresini pagador, el conte Bernardino, Nicolao di Cambara et altri ductori fino a Garofalo. Visto Francolino, dove et dal qual le barche è denominate, tolto licentia et venuti ala Pelosela, pasado di là et disnado da Zuan de Lodi contestabile; et poi tornemo a Ruigo pasado ancor Pontichio. Intrado in la terra, visto quel viso adomo.

*Nicolaus de Gambara  
brixienis ductor*

A dì 11, domenegà, andati a messa a San Francesco, nel qual tempio viti alcuna cossa exelentissima et rara algi ochii nostri e bella.

Benedecto sia el iorno e l'ora e il ponto quando vi piacqui, e tuti li mei passi ch'ò fati per vedervi, et quelli sassi dove passava, et benedecto il volto.

Sia benedecto amor e chi è involto in tal lecami d'numerabel lassi, et benedecto quanti verssi sparssi, e il principio dove i' ffui congionto.

Et benedecto sia tuti li affanni che port'i' per haver al fin mercede, et benedecto sia d'amor l'inganni.

Sia benedecto ancor tuti che crede in quel fanciul, et quanti mesi e anni che l'ò servito con sì pura fede.

Et chome tuti vede, mi à serato el cor et strafurato, legato, posto im pregion et lacerato. *Telos. /17r/*

*Mapheus Quirinus  
castelanus*

*descriptio castr*

Et poi andamo nela rocha, dove era castelano Maphio Quirini di Iacomo fiol, con quelli provisionadi di Gentil da Tiene sopra commemorato. Et questo castello è fortissimo, con spalti et altro bisogna ad una tal rocha, con fosse large, bene adquate. Visto et explorato tuto; al bixogno *etiam* la thore granda dove di soto è la presòne, et è cussi chome qui.<sup>a</sup> Et la matina 12 luni, pria la note di affanno, afaticato et

<sup>a</sup> segue spazio bianco pari a un quarto di pagina

pieno di pemssiero, poco *imo* nulla dormito, tolto combiato dal mio summo hamore, ad hore 8 abudi li cari et li cavalli tornemo a Lendenara, è mia X, poi luntan 3a mia di qui viti la Costiola. Passato col Pisano di là ala Costa, è bellissima villa et piena di case di muro, longa, et fa asa' anime; li udito messa. *Demum* visto Villa Nova, poi a Lendenaria è mia 5, et fuora dile porte nel borgo alha hostaria disnato, et dapoì a cavallo andemo a l'Abbadia. Ne vene contra il pretore sopradicto Erizio, et ne menò in la terra. Zenato al loco consueto dila Badia, zoè monasterio, *ut supra* ognihuno ai lochi soi dormito, la mane 13 marti *accidit* che Sanuto et Pisano syndici, Sebastiano Marcello, Hironimo di Leze, Henrico Antonio de Godis vicentino iuriconsulto, Bortolamio de Maderno doctor et Ioanne de Arbe con Federico Morexini canceliero, huomo veramente dabene, or andò versso Figarollo. Poco di qui luntan è Venecia; pur sopra l'Adexe l'è Torre /17v/<sup>a</sup> dil Doxe, *etiam* Campo Nuovo. Questi loci ben siano piccoli, *tamen* è necessarii et oportuni. Et è 12 mia luntan di Ruigo la terra di Are, situada sopra Po, dove è pretore Cabriel Venerio de Marco fiol, et è soto Rodigio.

«EX LENIACO»<sup>b</sup>

Or Piero Veturio, Pylades et io andamo versso Lignago; et disnado ad horre 20, passato lo passo, visto *iterum* Castel Baldo, et è luntan in tuto dala Badia Lignago mia 11. Et mia 3 luntan de Castel Baldo trovemo Begosso dove è la bella stantia et habitatione di Moçio de Habrian patavino, et di là de l'Adexe visto Villa Bona, poi Carpi, et di qua Nigizuola. Et uno pocco luntan trovemo Hironimo Leono di Marin fiol, capitano et proveditore, Francesco de Carminais veronese doctor podestà et Piero Sanudo di Domenego fiol con Antonio Morexini di Michiele et altri assa' cavalli

<sup>a</sup> si omette l'intestazione Ex Leniaco, che qui figura, apposta evidentemente dal Sanudo prima di completare la stesura relativa a Rovigo, per la quale ha calcolato male lo spazio. Cfr. la nota seguente

<sup>b</sup> l'intestazione Ex Leniaco si trova in testa a c. 17v

*Costiola  
Costa iterum  
Vila Nova*

*Lendenaria et Abbatia  
iterum*

*Sanutum et Pisanum ad  
Figarolum  
Henricus Antonius  
doctor; Bartholomeus de  
Materno doctor*

*Adria munc Are  
Cabriel Venerius Adrie  
potestas*

*Petrus Vecturius auditor  
et syndicus*

*Begossum  
domus Moçii de Abriano  
patavini  
Villa Bona,  
Carpi et Nigizuola  
Hironimus Leono  
capitanius et provisor  
Leniaci,  
Franciscus de Carmaniis  
Leniaci potestas*

*Leonus sclavus  
comestabilis*

et fanti di Lion Schiavo, è capo di 100. Intradi im Porto, passato il ponte de l'Adese, alozati da uno Marzo spicier; el Veturio dal proveditore per esser consobrino. A di 14 mercore, udito messa a San Martino et montadi tardi tuti a cavallo, andemo ala Boara, mia 3 luntan; *contra*, li colega fu a Figarol. Visto Villa Nuova, Vigo, Vangaiza, ma torniamo, et nullo vi vedemo. Eravi ancor Lamberto di Marciano di Antonio fiol. Et Lignago è situado sopra el fiume di l'Adese; da una banda è Lignago, da l'altra è Porto, et è uno ponte di legno. À Lignago 3 porte, quella di soto, la Calezina verso la Villa Bartholomea et la terza dil ponte. À mure grosse, con una /18r/ rocha fortissima, a l'incontro dila quale è quella altra di Porto. È il protettore san Martin. Qui se manda per Verona, chome è i so privilegii antiqui, consesi al tempo dil Foscari nostro principe, quale è a Peschiera, che possi mandar pretori veronesi. Il capitano veniciano è sopra li soldati et non altro. A di 15 zuoba udito messa a San Martin, è la piove di questo castello; visto a Porto, in la chiezia di Santa Maria, la sepoltura di conte Hironimo di Marzano di Antonio fiol, cui morite soto Castel Vielmo. Et da poi disnar Pylades et io con altri andemo, mia 8 luntan, al castello di Sanguaneto, visto pria Cereda. Et Sanguaneto è una villa longa bene, et assa' caxe; al mexo è situado uno castello forte, come è pinto qui de soto.

*Villam Novam  
Vangaiciam*

*Lambertus ex comitibus  
de Marciano*

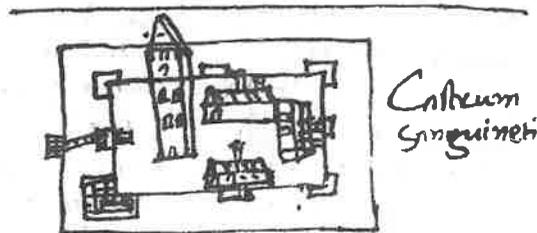
*descriptio Leniaci  
pons super Athesis*

*nota*

*eclesia Sancti Martini  
cathedralis*

*comes Hironymus de  
Marciano*

*descriptio Sanguineti*



Visto tuto il castello, et *alias* qui vi habitai del 1479, al tempo era lo morbo grande nela regia nostra patria di Venecia. Et zà, a campo hessendo dil conte Alvixe Dil Vermo, li stete el conte Francesco con lo suo exercito 22 zorni. Era qui soto Corezo, Conchamarise, Sustinenza, Casalavon, Campalan, et le Cha' di Barbriere. Or, preso, fu donado al magnifico Gentil de Lionessa qui tunc

*comes Alovissius de  
Vermo*

*comes Franciscus, post  
dux Mediolani*

*Gentilis de Lionessa*

*temporis* era governadore generale dil campo et fradello di Gatamelata, fu capitano generale di terra; et poi fu dato in docta a tre fiole dil dicto /18v/ magnifico Gentile. La prima fu maridada in Francisco Lion patavino, la seconda in Leonardo de Martinengo cavalier cittadino de Brexa, et l'ultima in Alexandro Venerio di Pelegriano fiol, patricio veneto; et questi à iurisdicione criminale e pone in loco suo uno vicario. Facto colacione ritornemo, et cenato vene li collega i quali andò a Figaruol. Et partì a bona hora a di 13; dala Badia ussidi, fèno la volta de Castel Vielmo ch'è mia 5 luntan, et questo perché essendo andati a dretura a Tresenta era la via tropo fangosa et con senestro di passar di passi. Poi andòno a Tresenta, *deinde* a Figaruol, ch'è in tuto dala Badia a Figaruol mia X a dretura, et per quella di Castel Vielmo mia 15, e questa i fexe. Castel Vielmo veramente è condizionado *hoc modo*: primo è uno circuito di muralgie tondo sopra uno arzere grandò, volta passa 100 con una torre in mexo bellissimo algi occhii, et ala vista par inexpugnabile per haver l'acqua dil Tartaro la qual va atorno et circondalo in loco di fosse, et tuto è paludo excepto li argeri; *propterea* dala banda di qua del Tartaro verso il Polesene è uno bastion facto di terra fortissimo, si che essendo uno apresso a l'altro guarda il Tartaro per forteza dil passo. Et li è uno contestabele con page 25. Tresenta *vero* è una villa bellissima non men dila Costa, et à una torre forte guarda ancor il passo dil Tartaro, si che alcuno venendo<sup>a</sup> /19r/ per la via dila rota de Castignaro over di Malla Ovrà non pol poner in terra *nisi* a Tresenta. Questo locco è guardato et custodito con deligentia de fanti 100, et zà al tempo era il campo a Figaruol fu facto uno ponte sopra burchielli<sup>b</sup>, et *nunc* è disfato. Questo fu facto perché la fasinada durava 3a milgia composita per paludi et *etiam* dil Tartaro arente el bastion mantuano nuncupato San Michiel, chome zà viti (era legato Antonio Lauretano equite procurator), in quello tempo et *etiam* ozi è inundata di aqua. Et da Tresenta a Figaruol è mia 5, si va dreto per campagna. Figaruol è situado sopra Po, su l'arzere per mexo la Stelada, et è luntan mia \*\*\* dala delta fa il Po che va a Ferrara,

*Gatamelatam*

*Franciscus Leono  
patavinus, Leonardus  
de Martinengo eques,  
Alexander Venerio*

*Castrum Vielmum*

*descriptio Castrum Vielmi*

*Tartarus fluvius*

*Tresentam*

*rota Castignarii  
rota Male Ovre  
pons Tresente*

*via strata per paludes,  
castelum ligneum  
nuncupatum Sanctum  
Michelem  
Antonius Lauretanus  
procurator et legatus*

*descriptio Figaroli  
Stelatam*

<sup>a</sup> segue a c. 19r venendo ripetuto

<sup>b</sup> burchielli riscritto su precedente scrittura

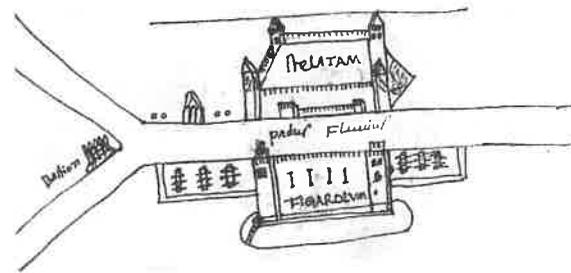
et à quatro torre una per canton, grossissime et basse per esser refate di novo. È quadro, à fosse large passa 26, alte et profonde, et si pol meter entro el Po; à muri grossissimi oltra i qual ne son fati reperi *circumquaque* inexpugnabelli de munition grande. Fantarie à 6 bombarde grosse, tre per banda; dala banda di Ferrara è la *Ruina*, *Marcolina* et *Venitiana*, dala banda di Castel Nuovo è la *Desperata Forteza*, et \*\*\*\*.<sup>a</sup> Era qui proveditor Piero da Molin di Andrea fiol, et è promptissimo, ato et vigilante; castelan è Marino di Albori. Et zonti dicti sindici a ore 21, disnado, il Pisani andò con Rigo Antonio doctor et Hironimo da Leze, *etiam* Federico Morexini, a Castel Nuovo, et li intrado con honor ivi dormì. /19v/ Ma quelli rimase a dormir a Figaruol fece trar per nostri verso la Stellada tre colpi di bombarda, do per la *Veniciana* et uno per la *Marcolina*, con passavolante, et queste ferino do bote principal in la torre mazor dila Stellà et passolla con gran strepito et ruina. Quelli inimihì habitatori et costodi dila Stellà subito rispose con X bote di passavolante, i qual tuti havevano balote di piombo con ferro dentro, e tre fo trovade per nostri, le qual passò i cari dele bombarde cioè legni 6 grossissimi con do man di gomane da l'arzenal nostro; cossa horenda et terribelle a veder. Fòlli *etiam* tracto dal bastion dila porta (dove già fu preso Antonio conte di Marzano e Bortolomio Falzerio strenui ductori) passavolanti non pochi, i qualli per la sua grande furia passavano di sopra le muralgie de Figaruol, senza far *tamen* danno alcuno. Et li il Sanuto dormito, la matina 14 di mercore andò *etiam* a Castel Nuovo; vene contra Antonio Pasqualico di Phelippo fiol podestà, et Antonio da Canal di Piero fiol, *olim* et primo provedador, con il conte Ranuço da Marxiano di Antònio conte filgio, il qual è capo dila condotta dil padre ch'è presonè a Millano, et assa' fanti. Intradì entro, facte le cride et inquisitione. Castel Nuovo è loco piccollo, à sollo una muralgia cioè alla di muro, il resto fortificado con reperi et fosse intorno; à do torre guarda il ponte levador; loco inhabitato et mal condizionato, con la villa di Massa. Et di là di Po a l'incontro, et è largo ivi el fiume, /20r/ è uno castello di Federico di Gonzagha marchese di Mantoa nuncupato Sermene, bellissimo ad

*Petrus Molinus Figaroli  
provisor*

*Georgius Pisanus  
doctor*

<sup>a</sup> segue spazio bianco pari a circa un quarto di rigo

veder, et *ut illi aiunt* forte. Ivi disnado. Et zuoba 15 stete ancora là. A di 16 venire da matina andò a Bregantin ch'è dicto a *Julio Briganto* che ivi puose lo campo et exercito suo chome lustino hystoriographo scrive, il qual è uno palazo bellissimo con pyture et zardini belli, ruinado in qualche parte da' nostri. Poi andò a disnar a Melara, ch'è da Castel Nuovo a Melara mia 7. Li vene contra Christofaro da Canal provedador con assa' fanti. Li disnato, facte le inquisitione et cride. Melara è una bella villa con uno castello forte, ben circondato di fosse large, et il loco è benissimo casixato, che avendo mure se poria tegrir castello optimo; et zà del 1479, essendo (a) Sanguanedo, vi fu' qui. Or andò, mia uno et mexo a cavallo, fin sora alcune fosse le qual buta inel Tartaro acompagnati dal provedador; montadi in burchiele vene mia X luntan ad uno loco chiamato la Boara, dove è sollo una hostaria, et li aspectò fino nocte obscura perché li cavalli era andadi per la fasinada, loco molto senestro da chavalcar per esser tuto aqua. Ma Melara è dita *a melle*, perché ivi era assa', et era loco pieno di ave. Et Figaruol et la Stelada sta a questo modo:



/20v/

Quivi pynto è Figaruol, signor mio, *olim*<sup>a</sup> di quel tyranno ferrarese nemiho di Venitiani e discortese, iniquo e tristo e in voi tanto rio.

Io prego i ciel et quello eterno Dio faccia compir ormai 'ste tal imprese in Ferrara entrando fin a un mese;

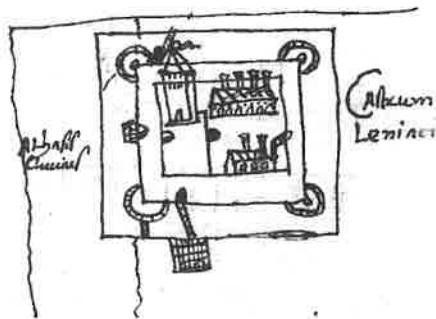
<sup>a</sup> ms olin

e cussi volgia quel sublime e pio  
 acciò le vostre volgie de chi guerra  
 à desiato, che hor ne avete tanta  
 che in Italia non fo zà molti anni,

Dio conselgia color che ne impera  
 a far che nostre lode tuti canta  
 e dar a' Ferraresi molti danni.

Or discazia li affanni,  
 Venecia bella et patria mia gentile,  
 principe excelso, e Senato virile. ΤΕΛΟΣ.

Et retorniamo al primo lasiare nostro ch'è a' 16 venire. Udito messa a San Martino *ut supra*, poi andati nela rocha, è castelan Moysé Michiel cum page 30, à uno caporal nome Zarapalgia. Questa rocha è fortissima et inexpugnabile, fabricata de novo al tempo di Zacaria Barbaro *olim* prefecto di Verona et pria il Sanuto mio Francesco, *qui tunc temporis* era pretore iustissimo chome *etiam* mostra le arme. Era castelan Marco Paradiso, il castelano à ducati 25 al mese, et la rocha sta a questo modo *ut patet*.



/21r/ Le mure è grossissime, à quatro torioni quadri, 3 porte; et sopra il ponte passa l'Adexe a l'incontro è la rocha di Porto, bella et forte. È castelan Hironimo Zantani di Lunardo fiol, con 8 page, et pol ussir; quello di Lignago no, soto grandissime pene. Qui è il mercato de sabado. Et adì 17 sabado dada audientia et poca. 18 domenica, fo el dì de Pasqua di maxo, abudi li cari et li cavalli, udito messa, acompagnadi dal proveditore con sua compagnia di 30 cavalli et fanti, per Peschera è mia \*\*\* luntan. Ussidi per la

porta Chalesina, viste mia uno luntan la villa de San Piero di Lignago, et è luntan de qui mia 15 a Isola dala Scala. Poi tolto combiato cavalchasemo mia 4 fino a Cereda, disnato a l'hostaria, poi facto ballar, et io. Et è luntan di qua mia 3 fino a Sanguinedo sopradicta. Ad hore 3 partimo visto, mia 6, una villa de Salizuol dove è do torre le qual fu d'i Boremei, *nunc* di Bortolamio Squarzeto, con 800 campi. Visto Bovolon, poi mia 4 luntan Isola dala Scala, dove si ballava. Dismontado, ne vene ad acceptar Zen di Aldi vicario veronese. Et zenato, dormito a l'hostaria. La matina 19 luni, abudi li cari, andemo mia 5 per Villa Franca, ma poco distante de qui trovemo una torre dove è uno passo, è castelan Francesco de Brunoro con page 5. Questo torre è sopra uno fiumicello nominato Tartaro che vien di dove fu facto la fasinada; poi mia 3 visto Vigazi et à la chiesa di San Zen. Udito messa et andatone in la rocha, è castelan Zuan /21v/ Zago con page 25 et è forte atorno di terra, poi una bastia lignea con fosse, visto tuto. *Demum*, mia uno luntan, trovemo Poveian et comenciado ad vedere quella muraglia excelsa va a Valeso. Et intradi entro Villa Franca, la quale è bellissima villa; disnado et fato ballar. Qui è uno vicario veronese. Andadi in rocha, ch'è grande, con molte caxe *nunc* habitate da iudei, et sopra la porta è una rocha con uno ponte di sopra, se lieva. Qui è castelan Iacomo da Cofò con page 5, era a Venecia. Et la rocha è su uno colletto, à fosse atorno. La muralgia li va da drio partisse el Mantoan dal Veronese, facta<sup>a</sup> per Veniciani, è longa 7 mia, *etiam* di là è mia 5 de Veniciani; comenza a le confine dil palude dil Grezan dove è una torre, finisse nel fiume dil Menzo al Borgeto apresso Valezo; et è forte, cavado li fossi, con merli et toresini in volto. De qui a Nogaruoia, dove è uno castello con castellan veneciano, è mia 5 luntan. Or cussi è Villa Franca come è pynto.



<sup>a</sup> ms facto

Partidi poi e luntan di qui mia 9 fino a Peschiera. Visto mia uno luntan la rocha dila Gerla /22r/ et è castelan con 3 page; per mexo quella è la villa chiamata Custozza, poi mia 6 una altra di Poveian, poi Castel Nuovo, et da lonzi guardai et viti questi castelli: Ponti et Monzalban. Poi le Cavalchasele ch'è uno mio luntan di Peschiera, et le Cha' di Mallavexin, che son perssone 80 in una caxa.

*Chavalehasele  
Domus Malevexinos*

### EX PISCKERIA

Intramo per la porta di là dil Menzo, passado il ponte, alozadi nela caxa di comun per manzar, ch'è contra quella dil proveditore; et a dormir in una camera dal provedador che fexe Petro Contarin, era 3<sup>o</sup> provedador, et è penta; di Adorno costui era fiol. Et zenato tornò Antonio Condulmaro di \*\*\* fiol, provedador, con Nicolò di Ormaneti veronese podestà et molti altri cavalli, i qual era stati a Ponti incontra, et nui per altra via vegnissemo. Or tocado la mano, a di 20 marti, fo san Bernardino, udito messa a San Martin (è la chiesa cathedral di la plebe di Peschiera) et fate le cride, da poi disnar le inquisitione. Et nui 3 patricii, montadi in do burchiele over sandali, et andemo nel laco di Garda, et fu preso quatro tenche de libre 8 l'una. Peschiera è una terra situada sopra il laco di Garda in uno canton, et è do porte, la Vinicella et quella va a Brexa, dove se fabrica et lavora uno revelino grosso con una torre over bastione si farà de sopra. Qui è contestabile in la terra Michiel da Spalato con page 60, il cui fu a Scutari nel tempo di l'asedio. À do loze, una soto l'abitation dil provedador<sup>a</sup> et l'altra sopra lago apresso /22v/ il ponte passa il Menzo, fiume che ensse dil laco di Garda, passa a Mantoa et metè capo im Po a Governo, chome etiam testifica Dante florentino ligiadro poeta, nel canto XX de l'*Inferno*, dove trata de li indivini et cantatori et dil laco.

Suso in Italia bella iace un laco,  
a pié de l'alpi che serra Alamagna  
sopra Tiralli, et à nome Benaco.

*lacus Benacus mnc  
lago di Garda*

<sup>a</sup> ms pdor col solo segno abbreviativo per p(er)

Per mille fonti, credo, et più se bagna,  
tra Garda, Valcamonica e Penino,  
de l'aqua che nel decto laco stagna.  
Luogo è nel mecço là dove el trentino  
pastore, et quel de Brexia e 'l veronese,  
segnar poria se 'l fesse quel camino.  
Sede Peschera, bello et forte arnese  
da frontegiar brexiani et pergamaschi  
ove la ripa intorno più discese.  
Ivi convien che tutto quanto caschi  
ciò che 'n grembo a Benaco star non pò,  
et fassi fiume giù per verdi paschi.  
Tosto che l'aqua corre mete co,  
non più Benaco ma Menzo se chiama  
fina a Governo, dove cade in Po.  
Non molto à corso che trova una lama  
nella qual se discende et la inpaluda;  
et sol di state talora esser grama, etc.

*mille fontes  
Valcamonica*

*episcopus tridentinus,  
episcopus brixienis,  
episcopus veronensis*

*Pischeria*

*nota de fluvio Minçio  
Governum*

*lacus mantuanus*

Ma per più chiara et evidentia di predicti verssi è da sapere che le montagne partiseno Italia da l'Alemagna è numinate monte di Apennino, di li qual nascono molte /23r/ fontane et le piogge se scolano et fano laco, el qual laco da una parte è terminato li monti apennini, da l'altra Garda et dila terza Valcamonica. Et de qui se parte uno fiume che fa il corso suo versso Ostro et core fino a quello castello dicto Governo, poi entra nel Po. Et pria fa uno laco dicto il laco Mantuano sopra il qual Oeno et li compagni soi grecii hesendo stato in Asia venuto in Italia edificò Mantua, et per il padre nominato Manto Mantoa apellò, chome etiam Vergilio nel X<sup>mo</sup> de l'Eneida: *Ille etiam patriis agmen ciet Oenus ab oris fatidice Mantus, et Tusci filius amnis qui muro matrisque dedit tibi, Mantua, nomen*. Ma di questo laco ora a noi dir bisogna. È longo mia 32, largo 15, *circumquaque* mia 97, et fluctua mirabilmente chome Vergilio ne dice nel libro dela Georgica: *fluctibus et fremitu assurgens Benace marino, et etiam alibi: quos patre Benaco velatus arundine glauca Minçius infesta ducebat in equora puppi*. Ène, come Plinio testifica nel libro de *Natural hystoria* nono, capitolo vigesimo secundo de *lacu Benaco*, che qui è assa' anguile, dil mese *maxime* de otobrio, et io intixi da quelli

*montes Apennini*

*Oenus conditor Mantue*

*Virgilius Maro  
mantuanus poeta*

*descriptio lacu*

se pilgia miara 36. Questo era già in 3 parte: marchese di Mantoa, vescovo di Trento et la signoria, *nunc vero et in istis temporibus* tuto è veniciano, /23v/ et fu preso del 1440 per il conte Francesco *postea* nominato duca di Milano et capitano generale de Veniciani. *Etiā* in questo tempo fu portade galie per montagne a Torbole chome di soto a loco suo udirete, et poste poi arente Riva nel dicto laco, le qual ancor sono a Lacixe. Et questi soto scripti castelli è sopra il laco: primo, Peschiera ch'è miā 5 fino a Lacixe, dove va castelano veneto. e di là miā doa,

da Cixan miā uno  
 da Bardolin miā do  
 da Garda miā uno et mexo  
 da San Vilio miā uno et mexo  
 da Torri miā uno et mexo  
 da Palli miā 3  
 da Branzo miā 6  
 da Malsexene miā 4  
 da Torbolle miā 8  
 da Riva miā 2  
 da Limon, dala banda de Bressana, miā 5  
 da Garagnan miā 14  
 da Buiago miā mexo  
 da Tusculan miā 4  
 da Maderno miā uno  
 da Sallò miā 5  
 dala rocha di Manerbe miā 5  
 dal Dexanzan miā 8  
 da Rivoltella miā uno  
 da Sarmium miā 3  
 da Peschiera miā 5. ;

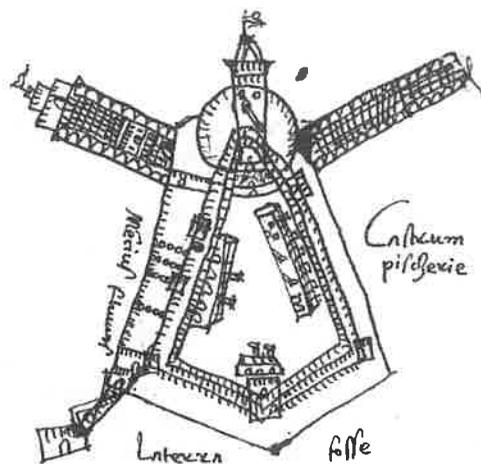
Summa castelli et lochi in tuto 22<sup>a</sup> et miā 90. Et sopra pur dicto tra Limon e Riva miā nove di corda non puol tocar fondi. Et apresso il monte Baldo (cioè tuto quello è tra il laco di Garda /24r/ e l'Adexe è dicto monte Baldo), or è una valle chiamata *a suo nomine* deli Ossi, *propterea quod* è grandissima multitude de ossi de homeni morti.

<sup>a</sup> 22 riscritto su altra cifra

iudicasse fusse in quello tempo o gran strepito di guera, et li fato batalgia li morti ivi lassati, *vel* fusse stā gran peste; or molti cari non poria tuorli via. Nel'andar è uno anello di ferro largo qual la bocha de uno tinazo, per lo qual se passa, ma male. *Sed* retorniamo a l'itinerario; lassare bisogna de dir di tal laco, ma andiamo nela rocha. Prima la porta, trovado Alvise d'i Prioli di Piero fiol castelano con page 52 et do caporali con page 4, çoè Galeazo Còrso, l'altro Vielmino; à lire 36 al mese et il castellan ducati \*\*\*, non si pol partir soto le pene et striture solite. Et la rocha à fosse largissime più ch'à forteza di Lombardia, et è ugual con il Menço. À tre ponti, do di piera, uno va versso il Mantoan, l'altro el Milanese, et tercio quello dila terra ch'è levador. Et se entra per una porta con uno toresin et à 4 cadene grosse da incadenar, poi do porte. Et la rocha à quatro man di mure: la prima bassa arente la fossa, la secunda alta con soi toresini, la terça quella dile caxe et ultima la rocheta, ch'è fortissima et inexpugnabile forteça<sup>a</sup> et quasi è incredibile cossa da creder fusse da noi presa. Sta a modo una delta, greca littera, cioè in triangulo; sopra la punta è una rocha par/24v/ tida dal castello grande et la rocha maggior à 6 toresini et caxe atorno, alcune belle, con municion di bombarde per tuto grosse. Visto una salla con machine bellice et altri instrumenti, *ut ille bonus vir dixit* lui havea posto in ordine. Entradi *demum* nela rocha picolla, la qual à le fosse con fanestre di ferro perché l'acqua dile fosse grande che vien dil mezo possa ivi vegnir ancor atorno, et è murada di alte mure et forte. In mexo è una torre altissima, forteça iudicio di cadauno più presto di vardarla ch'a far disegno di combaterla. Non hessendo dentro tratado et assa' vitu«aria, nullo mai porà haverla *im potestate*; *continue* si fa la guarda. Lexi io ivi sopra la porta di questa, *ut illi referunt*, letera di man del conte Francesco sopra nominato: «Adi 17 avosto 1440 il conte Francesco intra in cotal rocha per nome dela signoria di Venecia». *Ad literam*, lector, ho scripto. Era in quello tempo capitano dil laco Stefano Contarini procurator di San Marco da San Felixe, et nostri haveva tuta la terra, la rocha grande; manchava questa, la qual se tene alcuni zorni, et poi il castelan, essendo amico

<sup>a</sup> ms forteca

dil conte, sopra la porta li presentò le chiave con grande audatia, credando impetrar gracia a lui. Il conte Francesco li disse «o castelano, non so quelli mi tegni ora non ti faccia impichar per le cane dila golla. Chi saria stà quello te havesse di qui caziado?». Or visto /25r/ et explorato bene, *retro* retorniamo, et la rocha perché melgio veder possiate sta cussì.



A di 22 zuoba, levadi a 10 horre, cargade le robe nele burchiele, al Dezanano montamo nela ganzara, la qual è longa, à 22 remi et bassa. È capitano di questo laco et riviera, lui et desendenti, Iacomo di San Sebastiano, à ducati 12 al mese, era suo padre al tempo si have Peschiera e per suo' meriti fu confirmado. Or mia nuove è fin al Dezanano; visto mia 5 Sermium, patria di Catulo veronese cantator di versi heroici<sup>a</sup>, et fu poeta lasciviusculo *aliquanto*; amò una fanciula nominata Clodia lui apellò Lesbia, morì di 30 anni; scripse ancora lo epithalamio de Manlio; et qui è le suo caverne dove stava. Questo loco è situado in aqua, *solum* da uno poco dila banda ch'è terra, beir habia do ponti levadori.

<sup>a</sup> così nel testo (per herotici, o sim.)

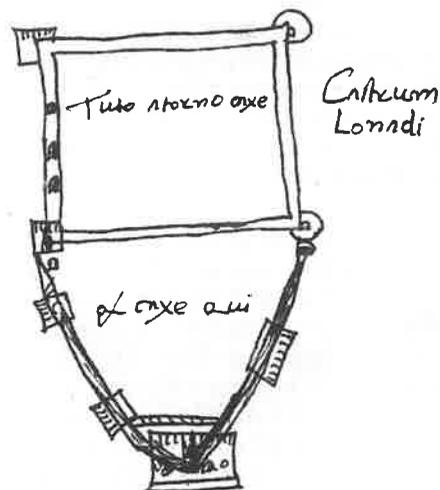
Qui è locho habitato di peschaori de<sup>a</sup> /25v/ carpioni e trute. Et à uno loco dinanti la rocha dove aqua vi entra, par uno arsenal, e fu factò per tegrir gallie et fuste. Qui era vicario Marchio di Cereda veronese.

#### «AGRO BRIXIANO»<sup>b</sup>

Or mia 4 de li è il Dezanano, ch'è uno locho buono. Et dismantati trovemo Beltramin de Pavia contestabelle di Lonado con page 72, era fanti ben in ordene. Qui è uno mercado nel qual vi vien assa' persone circumstante. Montado a cavallo ne fu dado de quelli di là. È mia 3 fino a Lonà, et cavalchemo per monticelli uno poco e trovemo Zuan di Len podestà de Lonado cittadino brexano con soa compagnia era venuti *contra*. Et intradi nela terra, udito messa in una chiesa sulla piaça, andati in una caxa de uno cittadino et disnato, la comunità ne presentò do scatolle di confeto et do ingistere de vin. Lonado è uno castello forte. Prima la terra fa cinque milia anime, circonda mia uno; è una cittadella ben anticha, con caxe dentro, et è atorno la rocha dove *nunc* habita il contestabelle. À uno castello sul monte. Visto le caxe et la piaça, sopra la qual è una bella fontana, et io andai nel castello; è uno castelan con 8 ducati al mexe, Francesco Orssino veniciano, et uno altro per sua compagnia. *Tunc diebus* era stà mandato Piero dila Volpe, è capitano di una porta apellata Santo Alexandro a Brexa; è page qui 25. Et questo castello è su uno colleta de monte, signoriza la terra et chi havesse ancor la terra poria dar soccorso; à la rocha, à la cittadella atorno et *demum* la terra. Questa forteza è ben condizionada, à uno soccorso da una banda, à bombarde et artigliarie molte, sì che havendo vituaria a tempo de guera se tegneria. Et à quatro torioni, do tondi zoè dala parte dila terra et da l'altra, che non si pol bombardar; è quadri, à fose cavate ma non aqua, et à una altra forteza *ut patet* qui de soto.

<sup>a</sup> segue de ripetuto. Si omette l'intestazione Agro brixiano, che qui figura, apposta evidentemente dal Sanudo prima di completare la stesura relativa a Rovigo, per la quale ha calcolato male lo spazio. Cfr. la nota seguente

<sup>b</sup> l'intestazione Agro brixiano si trova in testa a c. 25v



Visto la terra, è mura debelissime et à tre porte, è piena di caxe. Da la rocha è veduta inextimabile. Sed poi montadi a cavallo è mia 15 fino a Brexa. Trovado mia cinque uno ponte sopra il fiume del Chies sopra el qual <sup>\*\*\*\*</sup>, et è chiamato Ponte di San Marco, dove è una hostaria, et de qui è mia 10. Visto Summa Campagna, ch'è la Campagna revere di Brexa, bellissima *propterea quod* per esser grassa et naservi formento assa'. Visto il Navilio va arente Brexa, per el qual se conduce zatre molte di legne, et di sopra questo è una villa dicta Santa Fumia dove è uno inzegno si talgia le tavolle. Poi visto Rezado, et mia 3 luntan è di Brexa, poi mia uno. Troveno Nicolao...<sup>b</sup>

<sup>a</sup> segue spazio bianco per circa metà riga

<sup>b</sup> il testo si interrompe

## Glossario

Questo glossario ha l'intento meramente pratico di facilitare la lettura chiarendo un certo numero di termini che potrebbero risultare di non immediata comprensione per il lettore non specialista, o che non abbia familiarità con il volgare veneziano del Quattrocento.

Le varianti meno frequenti seguono la voce-guida. I verbi compaiono all'infinito (talvolta con le forme flesse – se opportuno per una migliore intelligibilità – di seguito tra parentesi): i sostantivi al singolare; gli aggettivi al maschile singolare. Gli interventi editoriali (per i quali si rinvia ai criteri di edizione) non sono indicati nelle entrate del glossario. Sono stati accentati tutti i lemmi sdruccioli, quelli terminanti in *ia*, e anche alcune voci piane e tronche, qualora vi fossero possibilità di equivoco. Si riporta, in qualche caso, la locuzione nel contesto della quale il lemma compare.

Per alcune voci assai comuni è omessa l'indicazione delle pagine.

Sono stati utilizzati principalmente i seguenti testi, ricordati nelle definizioni esplicative solo nel caso di citazione *ad verbum*: M. Cortelazzo, P. Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, voll. 5, Zanichelli, Bologna, 1979 ss. (1999<sup>2</sup>; = DELI); M. Cortelazzo, *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, La Linea editrice, Venezia s.a. (Cultura popolare veneta. Collana di studi e ricerche sulle culture popolari venete realizzata su iniziativa della Regione del Veneto. Serie speciale); L. Nardo, *Dizionario italiano-veneto. A cercar parole*, editoriale Programma, Padova, 2009; *Zibaldone da Canal. Manoscritto mercantile del sec. XIV*, a cura di A. Stussi, con studi di F.C. Lane, Th.E. Marston, O. Ore, il Comitato editore, Venezia, 1967 (Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia – Fonti per la storia di Venezia, sez. V – Fondi Vari).

- abiàdego nipote 'ex filio', 300  
 adaquato, adaquado riempito d'acqua, 214, 266, 272, 308, 328, 372, 496  
 àdito ingresso, percorso, 312  
 advogadore, avogadore Avogadori (magistratura del comune di Venezia), 141, 156, 412, 473  
 aere, àiere aria, 212, 336, 438  
 agiacinto giacinto, 'varietà di zircone' (Cortelazzo-Zolli), 143  
 agudo chiodo, 204, 487  
 àiere v. aere  
 alonco a fianco di, lungo, 368  
 amallarsi (amallato) ammalarsi (amallato), 216, 438  
 anecarse (se anecò) annegare (annegò), 483  
 aparar (aparato) apparecchiare, predisporre; attendere, 154, 306, 477, 495  
 apuzarsi appoggiarsi, 432  
 arente presso, vicino, 206, 214, 234, 252, 266, 276, 296, 298, 300, 304, 310, 332, 352, 356, 358, 372, 406, 450, 481, 489, 499, 506, 507, 510  
 arguàito agguato, 454  
 àrzero, àrgere argine, 192, 200, 210, 222, 232, 234, 272, 485, 489, 487, 491, 499  
 aterato interrato, 244  
 ato capace, dotato, 494  
 auditore, audictore Auditore, magistratura del comune di Venezia, 140, 141, 150, 156, 471, 473  
 ava ape, 236  
 avalidà, validà rifornito, reso efficiente, 184, 477  
 azonzer, agionger (azonto) aggiungere (aggiunto), aggregare, 139, 342  
 balota 'piccolo oggetto a forma di palla', usato (...) per votare' (Cortelazzo-Zolli); palla di piombo, 232, 471, 500  
 banchale bancone da mercato, 477  
 banda lato, 162, 168, 186, 190, 198, 200, 202, 206, 208, 212, 216, 218, 222, 224, 232, 234, 250, 254, 264, 266, 270, 272, 284, 292, 294, 300, 310, 314, 316, 322, 360, 362, 374, 394, 396, 400, 410, 416, 426, 428, 436, 450, 454, 458, 472, 484, 485, 487, 490, 491, 498, 499, 508, 509  
 barbaresco cavallo berbero, 162, 475  
 barbota piccola nave, imbarcazione fluviale, 224, 346  
 barco/Barco giardino, spazio rurale circondato da mura, 143 (parcus nunc barco), 228, 495, 499  
 barovier berroviere, ufficiale (con mansioni esecutive), 278, 300  
 bastia fortificazione di campagna, ricetta, 208, 246, 354, 484, 489, 503  
 bazille bacile, 282  
 belletissimo bellissimo, 216, 476  
 bià beato, 170  
 bota botta, colpo, 232, 494  
 brazo braccio, 450  
 brena redine, 218  
 brusiar (brusiò, brusiava, brusiati) bruciare, 160, 218, 222, 226  
 buova 'cateratta, steccaia per regolare il flusso delle acque' (Cortelazzo), 164, 477  
 buóvollo lumaca, 'chiocciola' (Cortelazzo), 242  
 burchiela, burchiello, burchiello piccola imbarcazione, burchiello, 202, 208, 216, 234, 236, 326, 485, 488, 490, 493, 499, 501, 504, 508  
 burchio barcone, 218, 224, 494  
 busa miniera, 398  
 busado forato, bucato, 354

- cacumine sommità, 176, 344  
 camerlengo camerlengo, funzionario veneziano addetto alla Camera fiscale, 156, 210, 278, 312, 328, 338, 350, 368, 386, 422, 450, 472, 473  
 cana camma (della gola), 252, 508  
 càneva, cànava cantina, scorta; ente amministrativo di un patrimonio, 286, 396, 422  
 cantone, canton, canto angolo, 184, 196, 214, 232, 242, 372, 479, 484, 500, 504  
 canzàgia imbarcazione a remi usata sul lago di Garda, 262  
 cappa mollusco; cfr. scorzo (scorzi di cappe)  
 carantano moneta d'argento di conio tirolese, 298  
 carbonara carbonaia, 398  
 cargar (cargò, cargade, cargati) caricare (caricò, caricati), 336, 485, 508  
 caro carro, 152, 164, 218, 380, 471, 475  
 casizar (casizato) edificare, costruire, 210, 236, 244, 382, 448, 491  
 cassella cassa, teca, 392  
 cavar (cavado) scavare (scavato), 244, 246, 248, 288, 302, 348, 503  
 cavedóne alare (per camino), 276  
 caziar (caziado, caziato) cacciare (cacciato), 230, 252, 508  
 cede strage (lat. caedis), 342  
 centa, cento cinta (muraria), cerchia, 162, 170  
 centéna cortina (muraria), 186, 324, 354, 364, 394, 478  
 cèrnida milizia rurale, 222  
 ciera cera, incarnato, 438  
 cochón cocchiume; bocchettone (detto di una fontana), 388  
 coleteral, colateral, collaterale, sovrintendente militare, 210, 491  
 colfo golfo, 444, 446, 448, 466  
 collar colare, rodurre mediante fusione (detto di metalli), 398  
 collecino, colecin collinetta, modesto rilievo, 142, 248, 328, 336, 352,  
 colleto collinetta, 190, 246, 266, 288, 390, 316, 326, 336, 350, 392, 394, 400, 402, 404, 422, 434, 456, 482, 503, 509  
 collona, collonna colonna, 158, 160, 176, 270, 318, 348, 472, 475  
 combiato congedo, 478, 485, 495, 497, 503  
 comburar (comburato) bruciare, ardere (arso), 168, 342  
 condotta condotta, contingente mercenario, 234, 500  
 confalonier protettore (detto di santi), 386, 402  
 confetar (confetado) candire (candito), 282  
 confeto candito, 282  
 contato contado, 356  
 contestabelle, contestabele, contestabile conestabile, comandante di una guarnigione o di un reparto, 156, 204, 208, 210, 216, 222, 226, 234, 244, 250, 270, 278, 300, 302, 314, 350, 473, 485, 489, 491, 493, 495, 496, 499, 504, 509  
 convenir (convene che; convenimo, convenissemo + inf.) avvenire di necessità, esser opportuno, 182, 218, 220, 318, 356, 374, 376, 400, 422, 444, 450  
 conzar assettare, sistemare, adattare, 206, 304, 310, 324, 328, 378, 400  
 conzonzer, conzonzerse (se conzonze) congiungere, congiungersi, 184, 374, 477  
 coraria scorreria, incursione, 224, 286,

- 418  
 corda *corda*; *tortura*, 206, 254, 376, 506  
 còrea *danza*, 344  
 cortello *coltello*, 276, 290  
 covolo *caverna*, *grotta*, 368  
 cremesino *cremisi*, *di colore rosso acceso*, 162, 475  
 cressimento *progresso*, *crescita*, 160, 262, 270, 344  
 crida *proclamazione*, 156  
 cridar (cridava, cridando) *gridare*; *proclamare*, 204, 354, 483, 486  
 cuba *cupola*, 318  
 cuògolo, cuògollo *ciottolo*, 266, 286, 300, 308, 372  
 cura *poesia consolatoria?*, 174
- daia *tassa (a imposizione diretta)*, *dadia*, 352  
 damaschin (*tessuto*) *decorato alla maniera di Damasco*, 162, 475  
 desperado *incomprensibile (detto di voci lessicali: vocaboli desperadi)*, 480  
 destropar (destropado) *stappare*, *aprire (aperto)*, 212  
 devédo *divieto (nella locuzione capitano del devédo 'ufficiale di polizia')*, 422  
 diseza *discesa*, 464  
 dismontar (dismontamo, dismontadi) *scendere da un mezzo di trasporto*, 154, 170, 236, 398, 444, 472, 481, 490, 494, 503  
 disnar (disnamo, disnado) *desinare*, *pranzare*, 154, 298, 418, 434, 442, 472, 473, 477, 478, 480, 481, 482, 484, 487, 489, 494, 496, 497, 498, 500, 501, 503, 504, 509  
 distin *destino (nella locuzione «italico è distin alto e divino»)*, 143
- diçerner *osservare*, *discernere*, 226  
 docta *dote*, 244, 493  
 dolcimelle *'dolcemiele, strumento musicale a corde, con cassa trapezoidale, che si suonava con due plettri' (Cortelazzo)*, 282  
 domente *demente*, 342  
 dotar (dotato) *provvedere patrimonialmente (detto di chiesa)*, *dotare*, 164, 434  
 dreto *diritto (detto di strada)*, 499  
 dretura, a dretura *in linea retta*, 232, 499  
 driedo *dietro*, 198, 374, 414, 454  
 ductore *condottiero*; *guida*, *protettore (patrono)*, 190, 222, 232, 250, 475, 496, 500
- efemèride *diario, testo scritto giorno per giorno*, 150, 471  
 èneo *bronzeo (di colore bronzeo)*, 139, 170, 256  
 exorar *pregare*, *scongiurare*, 140, 218  
 extrusion *prevaricazione, indebito comportamento*, 156, 473
- fàbula, fàbulla *legenda*, 218, 220, 436  
 faça *facciata*, 366  
 fallo *peccato*, 143  
 fanciul, fanziul *fanciullo*, 214, 496  
 fanciula, fanzuola, fanzuolla *fanciulla*, 139, 186, 480, 508  
 fante *combattente a piedi*; *inserviente*; *ragazzo*, 204, 216, 234, 244, 436, 485, 486, 498, 499, 500, 501, 502, 509  
 fasina *fascina (di legna)*, 244  
 fasinada *passerèlla di fascine, strada di fascine in un territorio paludoso*, 234, 499, 501, 503  
 fato (fati) *lavoro manuale (nella locuzione homeni da fati)*, 452, 462

- fem *fieno*, 346  
 fento *finto, ingannevole*, 139, 145  
 ferir (ferino) *colpire (colpirono)*, 500  
 fia *figlia*, 300, 314, 326  
 fiata *volta, occasione*, 318  
 ficado *conficcato; connesso (?)*, 204, 440, 487  
 filgia *figlia*, 140, 260  
 filgio *figlio*, 150, 204, 222, 262, 314, 330, 334, 446, 448, 496, 500  
 filgiolo *figliolo*, 342, 368  
 fir *essere*, 262, 280, 318, 342, 334, 366  
 fito *affitto*, 184, 432, 479  
 fiul (*pl. fiuli, fiulli*), 300, 376, 378, 380, 388, 390, 414, 434, 438, 440, 442, 450, 454  
 folgia *foglia*, 332  
 foresto *bosco, estensione boschiva*, 288  
 fortiere *forziere, baule*, 485  
 fortuna *fortunale, temporale*, 444  
 fòsina *fiocina (per la pesca: «tenche a fòsina»)*, 254  
 fossa, fossia *fossa*, 154, 162, 182, 284, 190, 194, 196, 204, 206, 208, 214, 216, 220, 226, 232, 234, 236, 242, 244, 246, 248, 250, 252, 262, 266, 272, 274, 284, 286, 288, 292, 302, 306, 308, 310, 316, 322, 326, 328, 346, 348, 350, 368, 372, 374, 382, 410, 438, 450, 472, 474, 477, 478, 479, 481, 484, 487, 489, 493, 495, 496, 499, 500, 501, 503, 507  
 fuoco *unità fiscale e demografica; fuoco (anche in senso proprio)*, 286, 462, 310, 322, 352, 354, 356, 360, 410, 412, 452, 454, 456  
 fusina *fucina*, 398  
 fusta *piccola galea*, 264, 509
- galia *galea*, 452, 506
- galione *galeone*, 224  
 galioto *galeotto*, 216, 222, 493  
 ganzàra *imbarcazione a remi*, 318, 320; *cfr. canzàg(ia)*  
 garzeta *fortificazione, muraglia*, 284  
 gioso *giù*, 398, 402  
 gomana *gomena*, 500  
 gosso *gozzo*, 308  
 graizo, graicio *graticcio (metallico; detto di un ponte presso Padova)*, 154, 472  
 granato *melograno*, 318  
 grasso *ricco di acque, irrigato*, 298, 510  
 grèbano *ripido scoscendimento*, 326  
 guazo *guado*, 394, 398, 400, 418, 434
- horevelle *onorevole, decoroso*, 328
- impazar *impacciare, ostacolare*, 354  
 incressimento *crescita*, 338  
 ingegno, inzegno *doti intellettuali; marchingegno*, 150, 152, 258, 458, 502  
 ingistera *misura e recipiente per vino*, 509  
 inquisition *procedura di accertamento di reati o infrazioni*, 156  
 instate *estate*, 298  
 intrometer *sospendere, assoggettare a sindacato (di magistrati)*, 141, 380  
 inzegno *v. ingegno*  
 iugo *giogo, monte*, 480
- lao *lato*, 178, 208, 216, 458, 481  
 lassiar (lassiò-la, lassòlla) *lasciare ('la lasciò')*, 141, 150, 160 (*lassiò-la*), 182, 226, 262, 306, 462, 464, 471, 474 (*lassolla*), 482, 492, 494, 507  
 lasso *laccio*, 496  
 lato *ampio, esteso*, 192, 482  
 latro, latrone *ladro*, 180, 222

- laùto *liuto*, 282  
 lavarno *alloro?*, 316  
 lavor *ornamenti artistici*, 296  
 lazo *laccio (fig.)*, 492  
 lecame *legame*, 214, 496  
 levarsi (si lieva) *alzarsi (si alza, detto di ponte levatoio)*, 298, 503  
 limitatione *tassa, balzello*, 154  
 loza *loggia*, 194, 198, 276, 314, 322, 330, 360, 376, 386, 394, 396, 410, 412, 414, 416, 422, 438, 478, 480, 483, 484, 487, 489, 490, 491, 504  
 lozamento *alloggiamento*, 444  
 luxe *luce*, 288
- magica *astrologia (anche agg. 'dedite all'astrologia e alla superstizione')*, 174, 462  
 maistra *maestra, principale*, 202, 206, 484  
 malipartido *a mal partito, in cattive condizioni*, 326  
 mandato *ordine*, 282  
 manteleto *'riparo di tavoloni nelle fortificazioni' (Cortelazzo)*, 200, 486, 487  
 manzaria *estorsione, indebito prelievo*, 156, 473  
 marchesco *filoveneziano, sostenitore di Venezia*, 288, 488  
 marcheto *moneta di rame da un soldo*, 338  
 marzo *marcio, malridotto*, 190, 224  
 matinada *serenata, performance musicale e canora*, 282  
 mazenar *macinare*, 172, 477  
 mazizo *massiccio*, 444  
 mazuccho, mal dil mazuccho, *malattia epidemica*, 278  
 meglio *mezzo*, 141 (*forma alternativa a mezo, mexo [passim]*)  
 mella (melle *pl.*) *'armi bianche da punta e da taglio' (Cortelazzo)*, 290, 402
- melle *miele*, 236, 501  
 menar (mena, menò, menati) *condurre (conduce, condotti)*, 314, 412, 422, 454, 472, 489  
 menzonar *menzionare, nominare*, 473  
 merza *merce, roba (fig.)*, 282, 488  
 merzaria *merci, manufatti tessili*, 224, 494  
 meter (mete, metando) *mettere, tener conto, computare*, 164, 232, 474, 475, 477, 484, 486, 488, 493, 494, 500, 504  
 mezano *di media condizione socio-economica*, 156  
 mia, milgia *miglia, passim*  
 miaro *migliaio (di peso; =, 1200 libbre)*, 254, 506  
 ministrar *ufficiale, funzionario pubblico*, 298  
 mior *migliore*, 434  
 moier *moglie*, 300  
 mozo (moza) *moggio (moggia), unità di misura per cereal*, 204, 464, 486  
 mudarse (la si muda), *spostarsi (si sposta), avvicinarsi*, 178, 432  
 municion, munición *scorta (di cereali e viveri), munizione*, 186, 190, 232, 252, 290, 324, 330, 332  
 muno *incarico*, 141  
 muolo *molo*, 450
- naranzero *albero di arancio*, 274, 318  
 naval *arsenale*, 224, 489  
 neto *netto*, 234, 242, 300, 308, 491  
 nogara *albero di noce*, 378  
 nomè *non più*, 202, 312  
 noviza *sposa*, 380
- ocello *uccello*, 184, 495  
 officionada *ufficiata (detto di chiesa)*, 475  
 ostrega *ostrica*, 438

- oxelar *uccellare, cacciare uccelli*, 336  
 ozi *oggi*, 228, 234, 246, 272, 280, 316, 334, 354, 446, 454, 499
- paga *militare salariato, componente di una guarnigione, passim*  
 paia *paglia*, 398  
 palanchada, palanchado *palizzata, sbarramento ligneo*, 200, 204, 226, 487, 494  
 palata, pallata, pallà *sbarramento ligneo in un corso d'acqua*, 154, 472, 490  
 pano *panno*, 278, 340  
 parer *apparire, mostrarsi, passim*  
 parizo *apparecchiatura necessaria*, 456, 466  
 partir (partisse, partiseno) *spartire, dividere (divide, dividono)*, 258, 503, 505  
 passavolante *pezzo d'artiglieria ad avancarica, sorta di mortaio*, 226, 232, 494, 500  
 passo ( *pl. passa*) *passo (passi), unità di misura*, 164, 184, 188, 232, 234, 398, 432, 450, 479, 500  
 passo *guado*, 246, 497, 499, 503  
 pato *accordo, convenzioni*, 290, 312, 350, 485  
 patruo *zio (voce usata in contesto volgare)*, 186, 378, 476, 482, 494  
 pavirsi *impaurirsi*, 226  
 pedula *pioppo (pedule dritissimi, arbori excelsi)*, 220  
 pena *penna (reportar le pene ritornare, riportare le penne)*, 141  
 peota *'barca a remi di media grandezza' (Cortelazzo), barca da pilota*, 442, 444, 466  
 piadèna *'piatto grande ad uso di cucina' (Cortelazzo)*, 282  
 piancheta *passerella*, 242
- piàr *pigliare, catturare*, 422  
 picio *abete*, 222  
 piegora *pecora*, 464  
 piera *pietra*, 200, 212, 252, 286, 290, 308, 318, 344, 390, 392, 448, 458, 486, 507  
 pignochà *'dolce di miele e pinoli' (Cortelazzo)*, 282  
 pilela *'pila, recipiente per liquidi' (Cortelazzo), acquasantiera*, 458  
 pilgiar *pigliare, prendere*, 190, 206, 218, 254, 308, 316, 348, 466, 499; *cf. piàr*  
 pynto, pento *dipinto, affrescato; disegnato (anche in riferimento alle vignette del ms)*, 168, 170, 230, 244, 338, 398, 458, 473, 485, 501, 503  
 piove *pieve*, 182, 290, 326, 382, 406, 480, 483, 498  
 piover (piovete) *piovere (piovve)*, 274, 478  
 pomo d'Adamo *arancia amara (citrus aurantium indicum)*, 318  
 pomo *frutto*, 318, 336  
 portella, portello *postierla, porta secondaria*, 320, 328, 388  
 pozuol *poggiolo, balconcino*, 308  
 prego, *pl. pregi preghiera, supplica*, 280  
 presesione, precesione *processione*, 274, 278  
 pria *pietra*, 475  
 pria *prima*, 158, 162, 192, 196, 200, 218, 260, 298, 340, 474, 478, 488, 490, 486, 494, 495, 496, 498, 505  
 primocierio *primicerio (ecclesiastico che presiede ai suddiaconi o chierici minori)*, 166, 474  
 provisionado *militare provvisto di una retribuzione erogata dallo stato*, 212, 216, 491, 496  
 putino *bambino*, 412, 458

- puto ragazzo, 354, 486
- ragazzo *servitore*, ragazzo, 300, 330
- raason, raxone *computo*, calcolo; *cri-terio*; *giustizia*, 156, 272, 278, 294, 352, 364, 386, 410, 426, 428
- razo arazzo, 477
- rediguardo, resguardo 'nave leggera da guerra con compiti di scorta' (*Cortelazzo*), 224, 346
- remor rumore, 494
- rengo arengo, assemblea, 364
- reparo terrapieno, 200, 204, 208, 232, 234, 434, 486, 489, 500
- resguardo v. rediguardo
- restello 'rastrello', struttura lignea protettiva posta di fronte a una fortificazione, 242
- retrar (retracto, retrato) ritrarre (ritratto [in effigie]), 164, 306, 338
- revelino rivellino, fortificazione posta a protezione di una porta, 200, 250, 286, 306, 308, 310, 316, 322, 324, 486, 504
- riconzar (riconzato), restaurare, riadattare, 164, 210, 236, 276, 286, 292, 294, 324, 328, 330, 332, 360, 376, 394, 414, 474, 488
- rimposto riassettato, ricondotto? [nella locuz. rimposto a l'esser prio, nelle terzine iniziali], 140
- rito diritto, all'impiedi, 150
- rocco roco, 140
- romper (rupe), rompersi rompere, sconfiggere in battaglia (ruppe), 342, 361
- rostra avancorpo di una fortificazione, 378
- rota s.f. rotta (fluviale), 143, 194, 198, 222, 234, 483, 485, 493, 499
- roto part. pass. rotto, male in arnese; sconfitto, 190, 228, 290, 328, 332, 390
- rugia roggia, canale, 424, 430
- sachomano soldato ausiliario atto al saccheggio, 228
- saeta fulmine, 218, 380
- salgàro salice, 204, 488
- sàndalo imbarcazione a fondo piatto, 504
- sarasinesca tipo di cancellata o porta a discesa, 184, 194, 304, 380, 483
- sborar sfogarsi, fuoriuscire (detto di flussi d'acqua), 190
- scandola tegola in legno (scandole over legnami quadri), 394
- scapolo non punibile, immune, libero, 374
- scarpa contrafforte, 272, 424
- schiopeo piccolo schioppo, 486, 493
- scorzo guscio (nella locuz. scorzi di cappe gusci di molluschi), 398
- scuoder riscuotere, incassare, 282, 352, 394
- sentarse (sentado, sentado) sedersi (seduto), 156, 473
- serar chiudere, serrare, 422
- servar conservare, serbare, 246, 318
- servidor ufficiale, funzionario pubblico, 298
- sesar cessare, 278
- siega sega idraulica, 346
- siegar segare, 268, 346
- sochorso, sócorso entrata di sicurezza (in una fortificazione); aiuti, 162, 190, 242, 252, 266, 270, 302, 346, 348, 350, 354, 368, 509
- solaro, solero solaio, impiantito, 186, 200, 458
- sovèr vento proveniente da nord, tipico dell'alto lago di Garda, 328
- spazar sentenziare inappellabilmente; vendere, spacciare, 364, 366, 448
- speso spesso, nel senso di fitto, con-

- gestionato (detto di insediamenti)', 210
- stallàrse (nella locuz. si stalla e vien buon tempo) fermarsi, arrestarsi, 274
- stàntia residenza, 346, 382, 454, 462, 489, 497
- stecada steccato, serie di pali infissi, 206, 489
- strafurato trafitto, 214
- stralùcer tralucere, esser traslucido all'aspetto, 448
- stropar tappare, chiudere (chiuso), 190, 212
- tansa tassa, prelievo fiscale, 204, 486
- tapedo tappeto, 477
- targeta piccolo scudo?, 296
- tenca tinca, 254
- tinazo grosso tino, 256, 507
- tondo, tonto tondo, 166, 186, 202, 224, 242, 266, 272, 292, 204, 310, 330, 344, 388, 438, 444, 454, 458, 480, 493, 499, 509
- toresino torricella, 182, 190, 192, 236, 244, 246, 248, 252, 266, 288, 298, 300, 308, 346, 350, 352, 370, 372, 478, 503, 507
- torione torrione, 204, 242, 244, 270, 290, 302, 350, 436, 454, 487, 495, 502, 509
- tormento tortura, 190
- torniado attorniato, circondato, 196
- torzo bianco 'torcia di più candele di cera attaccate insieme per fianco' (*Cortelazzo*); probab. dolciume a forma di torcia, 282
- tràgar (tragando) tirare (tirando), 486
- tramburlino piccolo tamburo, 282
- trombeta, tronbeta banditore, 156, 473
- tuor prendere, 172, 256, 290, 346, 424, 448, 478, 507
- ussir (usse, ussimo, ussidi/ussiti) uscire (esce, uscimmo, usciti), 140, 164, 242, 254, 284, 302, 328, 368, 396, 372, 479, 487, 488, 490, 493, 499, 502 (e passim)
- validà v. avalidà
- vantazada rifornita, 286
- varentar garantire; assicurare (nel senso di difendere), 192, 481
- vargo varco, luce di un ponte (di barche), 224, 494
- varir (varite) guarire (guari), 278
- vedàr (vedando) vietare (vietando), 262
- venir (viéno) venire, diventare (vengano, divengano [nella locuz. viéno marzi 'diventino marci, marciscano'], passim
- verssignare versificare, 258
- verter (vertiva) vertere (verteva, era pendente [detto di controversia]), 324
- verza cavolo, 350
- zallo giallo, 326, 438
- zancha sinistra, 210, 491
- zatra zattera, 268, 332
- zenar, çenar, cenar (zenamo, zenà/çenà), çenar cenare (cenammo, cenato), 226, 376, 483, 487, 491, 494, 497, 499, 503, 504
- zercha 'cerca', giro d'ispezione, 176, 378, 476
- zercha circa, 479
- zervellado tipo di insaccato, 282
- zétolla cedola, ricevuta, 300
- zolgia gioia, 143
- zònzor (zonsse) raggiungere (raggiunse), 218
- zupado confezionado a mo' di giubba; imbottito?, 308
- zupone giubbone, 308

## Repertorio dei patrizi veneziani citati nell'*Itinerario*

### *Fonti e annotazioni di metodo*

Per ciascuno dei patrizi<sup>1</sup> veneziani citati nel testo dell'*Itinerario* di Sanudo – che figurano anche nell'*Indice onomastico* del volume, cui si rimanda per i rinvii alle pagine – si fornisce una sintetica scheda, per un totale di 269 voci (o *item* come oggi si preferisce dire).

I dati sono in buona parte ricavati dalla schedatura sistematica del repertorio [www.rulersofvenice.org](http://www.rulersofvenice.org) (promosso da B. Kohl e da lui realizzato con l'aiuto di A. Mozzato e M. O'Connell) e del testo originariamente noto come *Commentari della guerra di Ferrara* di Sanudo (= Sanudo 1829), ma citato qui – a differenza di quanto è stato fatto nel commento al testo dell'*Itinerario* – nella redazione più tarda (1522) e matura, sfrondata degli eccessi encomiastici per la famiglia Sanudo e variamente modificata. Questa seconda redazione fu pubblicata nel 1989 da Angela Caracciolo Aricò nel corpo delle *Vite dei dogi*, I-II, pp. 235-436 (sino alla pace di Bagnolo).<sup>2</sup> Anche del testo originario dei *Commentari* si è comunque conto in alcune occasioni. In aggiunta, si sono utilizzate tutte le voci sinora disponibili del

1. Non essendo supportata da repertori e da *dossiers* informatici, la ricerca di notizie biografiche sui *cittadini* veneziani, menzionati nell'*Itinerario* in quanto titolari di cariche pubbliche (in particolare di castellanie – peraltro non di rado affidate anche a cittadini di Terraferma –, di cancellierati o di altre posizioni burocratiche) ovvero in quanto imprenditori economici, avrebbe comportato ricerche eccessivamente dispersive e comunque amplissime.

2. Col titolo *Descriptione di la guerra di Ferrara* (qui citata come *Descriptione* 1989). *Descriptione dila guerra di Ferrara* è del resto il titolo adottato da Sanudo nell'*Itinerario*: cfr. in questo volume, p. 216. Per il rapporto tra i due testi cfr. Caracciolo Aricò 1989, pp. XLIII-L, nota 91.

*Dizionario biografico degli italiani* (sino alla lettera N) e per un ristretto ma significativo gruppo di patrizi eminenti il repertorio che corredata il volume di King 1986; e dove necessario e possibile, si è naturalmente fatto ricorso a ricerche monografiche su singole famiglie o personaggi.

Riguardo ai dati ricavati dal repertorio [www.rulersofvenice.org](http://www.rulersofvenice.org) – costruito essenzialmente sulla base dei registri del fondo *Segretario alle voci* dell'Archivio di Stato di Venezia – occorre una triplice precisazione.

Va innanzitutto segnalato il fatto che esso registra le cariche assegnate dal Maggior Consiglio, e non quelle che ad es. il Senato sceglie mediante proprio scrutinio: proprio le cariche di guerra molto frequenti in questi mesi tra il 1482 e 1484 costituiscono di ciò un buon esempio. Questo è un primo elemento di imprecisione dei dati qui raccolti, che è indispensabile segnalare.

In secondo luogo, si pone il problema, cruciale per l'utilizzabilità ai fini di questo repertorio dei dati ricavabili, del rapporto tra elezione alle cariche ed effettiva copertura delle medesime. Come è noto, le rinunce non sono rare, e lo attestano le non infrequenti annotazioni *refutavit* sui margini del registro. Gli stessi curatori del repertorio [www.rulersofvenice.org](http://www.rulersofvenice.org) del resto lo dichiarano esplicitamente. Tuttavia questi limiti valgono soprattutto per il primo dei due secoli coperti dalla ricerca (il repertorio inizia dal 1322), giacché per la seconda metà del Quattrocento i registri che costituiscono la base di questo spoglio sono i seguenti: reg. 4, cc. 155, *electus*, anni 1438-1457; reg. 5, cc. 47, *intravit*, anni 1437-1490; reg. 6, *intravit*, anni 1465-1502; reg. 7, cc. 90, *intravit*, anni 1491-1524; reg. 8, cc. 133, *electus*, anni 1491-1524; reg. 9, cc. 34, anni 1492-1521, *electus*. A differenza del periodo precedente, dunque, i dati concernenti l'effettiva entrata in carica (ricavati dai registri di entrata in carica) sono recepiti e coprono sostanzialmente la cronologia qui interessata; lo confermano come provano le frequenti doppie indicazioni. Un riscontro parziale su chi occupò effettivamente le cariche, effettuato controllando i giuramenti prestati dai rettori (e forse da altri che scelgono il proprio staff) nel fondo *Capi del Consiglio dei Dieci-Giuramenti*, conferma quanto sopra. Segnalo infine che solo raramente è stato fatto espresso riferimento al possibile scarto temporale tra il millesimo indicato dai registri del *Segretario alle voci* (relativo alla designazione all'incarico) e quello di effettiva copertura.

Pur con questi limiti, che rendono in qualche misura sfocata l'"istantanea" scattata, mi è sembrato che valesse la pena proporre un'immagine d'insieme dei patrizi coinvolti nella vita politica e amministrativa della

Terraferma (ché essi costituiscono la larghissima maggioranza dei personaggi qui schedati) in un momento dato – la primavera-estate del 1483, ma in sostanza l'intero anno solare –. Non sono infatti molte, nell'ampia bibliografia disponibile sulla storia politica e amministrativa veneziana del Quattrocento negli ultimi decenni, le ricerche specificamente dedicate al personale politico e alle sue carriere,<sup>3</sup> e tanto meno sono frequenti le "foto di gruppo". Alle 266 schede dedicate ai singoli personaggi (che presentano la semplice struttura qui sotto descritta) premetto dunque qualche sintetica riflessione d'insieme, fermo restando che questo *Repertorio* si propone in primo luogo semplicemente di fornire un sussidio per una migliore fruizione del testo dell'*Itinerario*.

#### *Struttura della scheda*

Al cognome, nome e patronimico (raramente si menziona anche il nome della madre) segue una prima indicazione concernente una carica ricoperta o una funzione svolta: è, in linea di massima, quella fornita da Sanudo nell'*Itinerario*. A tale indicazione è talvolta posposto il patronimico (fornito da Sanudo o ricavato dalle fonti documentarie o dalla bibliografia, e racchiuso tra parentesi quadre se inesatto, tra uncinate se integrato). Successivamente, si forniscono in ordine cronologico i dati sulle cariche ricoperte da ogni singolo personaggio; a quelli risalenti al repertorio [www.rulersofvenice.org](http://www.rulersofvenice.org) non si fa sempre espresso rinvio.

#### *Per un commento*

Si accennava sopra al fatto che i dati raccolti restituiscono solo in modo imperfetto "un anno nella vita del patriziato veneziano", visto dalla prospettiva della Terraferma, per i problemi posti dalle fonti documentarie. In aggiunta, va tenuto conto del fatto che a costituire il totale di 267 nominativi di patrizi veneziani<sup>4</sup> concorre un piccolo numero di personaggi

3. Le opere fondamentali di Finlay 1980b (poi Finlay 1982) e di Viggiano 1993 risalgono rispettivamente a più di trenta e a più di venti anni fa.

4. Una scheda si riferisce al cittadino padovano Nicolò Trevisan, vescovo di Ceneda nella seconda metà del Quattrocento; un'altra al cancelliere dei Sindaci inquisitori, di nome

attivi nella prima metà del Quattrocento, menzionati da Sanudo per la loro importanza e la fama ancora viva (sono sei: Francesco Barbaro, Federico di Bertuccio Contarini, Stefano Contarini, Francesco Foscari, Iacopo Antonio Marcello, Roberto Morosini); quindici, inoltre, sono gli ecclesiastici di alto livello, vivi o morti nel 1483.<sup>5</sup> Va ancora considerato il fatto che si tratta di un anno “speciale”, un anno di guerra,<sup>6</sup> il che comporta una ulteriore piccola distorsione per la presenza di un certo numero di personaggi che ricoprono cariche esclusivamente militari. Meno inquinante, rispetto all’attendibilità del “campione”, è il fatto che Sanudo faccia abbastanza spesso riferimento a personalità appena uscite di carica, o a incarichi ricoperti in periodi vicini nel tempo (ma sempre nella seconda metà del secolo). Le considerazioni che seguono si basano dunque sull’apprezzamento di circa 235-240 schede.

Un primo nucleo degno di una specifica considerazione è quello dei 26 patrizi<sup>7</sup> che sono menzionati da Sanudo in quanto proprietari di case nelle campagne (e in pochi casi nelle città) di Terraferma. Della maggior parte di costoro è stato comunque possibile ricostruire un profilo di carriera, che sembra segnalare un dato interessante (al quale anche nelle singole schede si fa via via riferimento). Le case *da statio* di proprietà di costoro – provviste (è ragionevole ipotizzarlo) di caratteristiche di decoro residenziale<sup>8</sup>

Federico Morosini. Esse sono state inserite solo per “disambiguare” (come si direbbe in linguaggio wikipediano) questi nominativi dalle casate veneziane omonime.

5. Ermolao Barbaro il Vecchio, Marco Barbo, Pietro Barozzi, Leonardo Contarini, Ludovico Donà, Pietro Donà, Pietro Foscari, Pietro Lippomano, Giovanni Michiel, Taddeo Querini, Iacopo Valaresso, Lorenzo Zane, Giovanni Battista Zeno, Iacopo Zeno, oltre al citato Nicolò Trevisan. Sono tutti vescovi o cardinali, con l’eccezione del vicario episcopale Contarini, dell’abate commendatario Lippomano e dell’arcidiacono Querini.

6. Piva 1893; Piva 1894; Mallett 1993, pp. 57-72; Mallett 1994, pp. 345-361, Mallett 1996b, pp. 259-262.

7. Orso Badoer (Vicenza città), Nicolò Baffo, Piero Bembo, Antonio Calbo, Gerolamo Contarini, Fantino Coppo, Nicola Dandolo (Padova città), Delfino Dolfin, Antonio Erizzo, Iacopo Gussoni, Andrea Lion, Gerolamo Malipiero, Troilo Malipiero, Antonio Marcello, Iacopo Antonio Marcello, Iacopo da Molin, Pietro Morosini (Ravenna città), Andrea Muazzo, Nicola Pesaro “da Londra”, Leonardo Pisani, Maffeo Priuli, Leonardo Querini, Marco Sanudo, Giacomo Tagliapietra, Francesco Valier, Pietro Vitturi.

8. Per questi aspetti, ma anche per una riflessione di ampio respiro sul classico problema della villa veneta, cfr. Derosas 2006b, pp. VII-X (con aggiornata bibliografia). Derosas sottolinea come gli autori dei saggi raccolti nel volume da lui curato (Pitteri 2006, pp. 63 ss.; Vigato 2006, pp. 93 ss., in Derosas [a cura di] 2006a) parlino cautamente di “indizi” o di “preannunci” del sistema economico e sociale della villa veneta.

– si trovino pressoché tutte nel basso Trevigiano e nel Padovano, insomma nell’immediato entroterra.<sup>9</sup> Meno scontato, invece, è che in larga maggioranza costoro abbiano compiuto o stiano compiendo carriere amministrative e politiche che ignorano largamente lo stato da Terra e prediligono nettamente quello *da mar*, nelle sue varie destinazioni (Istria, Dalmazia, Mediterraneo ed Egeo).

Un altro gruppetto, numericamente modesto (una decina di nominativi), è tuttavia tipologicamente interessante. Almeno in talune località, Sanudo infatti registra puntualmente anche la presenza di patrizi che per propri privati interessi si trovano in Terraferma, e incontrano la comitiva dei Sindaci inquisitori non per motivi istituzionali, ma in modo più o meno casuale, per motivi di socialità e di cerimonialità patrizia. Il più rilevante è il caso della piccola “comunità” di patrizi veneti che vive a Bassano del Grappa. Bassano è un centro “minore” relativamente autonomo e non subalterno (ad es. dal punto di vista della penetrazione fondiaria) al patriziato “forte” di un centro urbano: né Vicenza né tanto meno Treviso hanno la forza sufficiente.<sup>10</sup> Forse proprio a motivo di questo suo «far parte per se stessa» la cittadina posta sulle rive del Brenta è frequentata nel 1483 da numerosi patrizi veneti che vi investono in modo intenso, in denaro e in relazioni sociali e politiche. Si tratta di Marco Bragadin da campo Rusolo, Nicola Bragadin, Andrea Cappello dal Banco, Ruggero Corner, Gerolamo Dolfin, Paolo Donà, Francesco Marcello, Andrea Muazzo.

Passando poi al blocco numericamente più consistente, patrizi che “servono lo stato” nel 1483, in Terraferma e nel Levante, il dato più interessante – per certi versi scontato, ma impressionante – che risulta dall’insieme dei dati raccolti è forse quello della lunghezza temporale di tante carriere. E soprattutto, all’interno di questi percorsi pluridecennali si constata la lunga durata della fase di “apprendistato” che coincide con le minori cariche cittadine (le funzioni di Caposestiere, le cariche di polizia come gli Officiali di notte, le tante cariche giudiziarie, quelle addette ai diversi aspetti della vita sociale, economica e finanziaria cittadina). Sono le cariche insomma che il più maturo Sanudo del *De origine, situ et magistratibus* elenca con piena consapevolezza meno di una decina d’anni più

9. Noventa Padovana, *in primis*, e inoltre S. Angelo di Sala, Monselice, Lendinara, Este, Portobuffolè, Crespignaga, Bassano. Unica eccezione Salò.

10. Per questo schema interpretativo, cfr. ora Scuro 2012, con vastissima base documentaria.

tardi, nel 1493, precisandone con esattezza le funzioni e prestando anche molta attenzione alle età minime per l'accesso.<sup>11</sup>

Tra le carriere dei patrizi menzionati nell'*Itinerario* non mancano quelle circoscritte soltanto alle magistrature lagunari: ma iniziare con queste per poi avviarsi – in età abbastanza avanzata comparativamente alle aspettative medie di vita del Quattrocento – verso *cursus honorum* di diverso livello è un'esperienza comune a molti. Restano al riguardo validissime, dopo oltre trent'anni, le considerazioni di Finlay sulla «gerontocrazia» veneziana. Lo stato patrizio era governato da vecchi, e il contesto socio-politico obbligava ad adottare «pazienza, conformismo, compromesso» come requisiti caratteriali e comportamentali indispensabili per far carriera. «Nel momento in cui un nobile veniva investito di autorità, egli si trovava strettamente vincolato a un sistema politico che l'aveva sottoposto a quindici, vent'anni di tirocinio dopo che egli aveva raggiunto quello che comunemente era ritenuto l'inizio della vecchiaia». <sup>12</sup> Orbene, Finlay mirava soprattutto al *target* "alto", alla *élite* di governo più ristretta, e in questo senso inquadrava i lunghi anni nei quali i patrizi di fascia alta si allenavano alla moderazione nella speranza di giungere ai livelli più significativi. Ma la medesima constatazione di un faticoso e lungo addestramento è possibile fare anche per molte carriere che si fermano inesorabilmente a un livello inferiore. Il censimento compiuto nell'*Itinerario* è infatti ovviamente generale e indiscriminato: Sanudo registra tutti i patrizi che ricoprono in quei mesi una funzione pubblica. E nelle podesterie dei borghi e dei centri minori oppure nelle castellanie – delle quali diversi studi (come quello di Law) hanno sottolineato il frequente carattere di sinecura e di compensazione (magari ottenute *per gratiam*) per patrizi frustrati nelle loro aspirazioni<sup>13</sup> – noi in-

11. Sanudo 2011<sup>2</sup>, pp. 80 ss. Impossibile in questa sede rinviare agli approfondimenti specifici sulle singole cariche, alle loro competenze, ecc.; per un esempio anticipatore, mi limito a ricordare qui il saggio (risalente al 1911) sull'«avvocato dei carcerati poveri» di Lazzarini 1960, pp. 89-113.

12. Finlay 1982, pp. 165-184 (citazione a pp. 180-181); la prima edizione risale al 1980. Il termine di confronto adottato da Finlay è ovviamente quello degli altri stati regionali italiani, i reggitori dei quali erano, all'epoca del Sanudo (ai decenni fra Quattro e Cinquecento è infatti dedicata la ricerca dello storico statunitense), tutti assai giovani.

13. Law 1984, pp. 277-298, in particolare p. 287 (castellanie come «forma di sovvenzione»), p. 288 ss. per la fitta legislazione degli anni Cinquanta che dimostra quanto il problema fosse vivo e sentito. Ma cfr. anche l'affermazione senza peli sulla lingua di Sanudo, a proposito di una carica di castellano di Mestre creata o ripristinata «non per bisogno, ma per logar un zentilhommo» (cfr. qui sotto, voce *Coppo Nicola*).

contriamo personaggi che girano in modo talvolta vorticoso da un piccolo centro all'altro, talvolta anche con preferenze geografiche evidenti (ad esempio per l'Istria o per la Dalmazia o per lo stato *da mar*).<sup>14</sup> Qualcuno arriva a collezionare anche una decina di cariche. Si possono annoverare in questa categoria Pietro Cocco, Gasparo di Luca Contarini, Andrea Dolfin, Alvise Tagliapietra, Gabriele Venier, Alvise Zane, Marco Zeno, e inoltre Gasparo Corner, Giovanni Diedo, Vincenza Gabriel, Andrea da Molin, Alvise Paruta, alle schede relative ai quali rinvio: e sarà interessante in futuro ricostruirne le biografie, proprio in funzione della «non eccezionalità» dei loro profili, di patrizi forse meno facoltosi,<sup>15</sup> che magari ambivano a cariche modeste per sbarcare il lunario.

A fianco di costoro il giovane Sanudo non può non menzionare i «grandi» patrizi, che in quegli anni e in quei mesi stavano scrivendo, in guerra e in pace, pagine importanti della storia della repubblica, dalle podesterie o dalle cattedre vescovili della Terraferma, o dai campi trincerati di Pontelagoscuro. Al netto dell'esaltazione del ruolo della famiglia Sanudo, anche per quanto riguarda questi spiriti magni l'approccio del giovane cronista è interessante. Egli non può non essere politicamente «conformista», entusiasta, ossequioso delle istituzioni: e tuttavia non mancano scarti, rispetto a questo comportamento. Esempio al riguardo fascino che esercita su di lui la figura di Vitale Lando, implicato nell'affaire di spionaggio a pro della curia romana organizzato da Lorenzo Zane e per questo confinato a Vicenza.<sup>16</sup> Su costoro, tuttavia, è inutile soffermarsi in questa sede; le schede di questo *Repertorio* che li riguardano sono – oltre che più sintetiche – soprattutto largamente debitrice di opere fondamentali come quella abbastanza recente della King,<sup>17</sup> o per i grandi ecclesiastici la monografia di Del Torre,<sup>18</sup> e ancora del *Dizionario biografico degli italiani*. Del resto, sono dedicati il più delle volte annotazioni nel commento all'*Itinerario* che occupa larga parte di questo volume.

14. Si vedano ad esempio le schede concernenti Luca Dolfin, Troilo Malipiero, Marco Antonio Marcello, Alvise Soranzo, Marco Morosini.

15. Il problema dei patrizi poveri è stato ripetutamente approfondito, ma soprattutto per l'età moderna, da Laura Megna (Megna 1997).

16. «Exullo dila patria», «eloquentissimo, docto, pieno di suavità nel parlare»; cfr. in questo volume, p. 368.

17. King 1986.

18. Del Torre 2010.

**Arimondo Giovanni** di Giorgio citato come castellano di Monselice nel testo padovano dell'*Itinerario* («Zuan Rimondo di Zorzi fiol»; ma «Antonio Rimondo di Zorzi fiol» nel testo marciano). Secondo le liste del *Segretario alle voci*, si tratta del suo primo incarico; successivamente fu Caposestiere, ufficiale alla Tavola dell'uscita e nel 1508 camerlengo a Napoli di Romania.

**Badoer Bernardino** [di Marco] preteso podestà di Lonigo nel 1483. Si tratta di una indicazione erronea di Sanudo: Bernardino di Marco Badoer proprio nel 1483 è podestà di Castel Lion, a Capodistria. Un Badoer è tuttavia podestà di Lonigo in questi anni: si tratta di Alvise di Iacopo Badoer, indicato nell'archivio del *Segretario alle voci* nel settembre 1481.

**Badoer Iacopo** di Sebastiano, capitano di fanteria ucciso nel 1477 in Friuli combattendo contro gli incursori turchi. Secondo l'infomatissima *Cronaca* scritta dal mercante veronese Cristoforo Schioppa, tuttavia, non fu «amazà» come riferisce Sanudo, bensì catturato insieme con diversi altri capitani (Gian Giacomo Piccinino, Giovanni Antonio Caldera, Ercole Malvezzi; cfr. Soranzo [a cura di] 1915, p. 331). Con Vittore Malipiero, fu uno dei primissimi patrizi veneziani a diventare comandante delle *lanze spezzate*, a partire dagli anni Settanta (Mallett-Hale 1984, p. 68).

**Badoer Iacopo** *patron di galea*. È menzionato da Sanudo perché il convoglio da lui comandato entra in porto insieme con la nave dei Sindaci inquisitori, che provenendo dall'Istria giungono a Venezia ai primi di ottobre del 1483. La notizia è ripresa anche nelle *Vite dei dogi*; cfr. Caracciolo Aricò (a cura di) 1989, p. 398. Va probabilmente identificato con uno Iacopo di Sebastiano Badoer (diverso ovviamente dal precedente), capitano delle galere di Alessandria d'Egitto e di Barberia nel 1496.

**Badoer Orso**, proprietario di una «habitation bella» a Vicenza. Non identificato; il nome Orso è tradizionale nella casata, sin dall'alto medioevo.

**Badoer Sebastiano** di Iacopo, cavaliere, podestà di Bergamo, già capitano di Brescia (1427c.-1498). La sua lunga e – all'altezza cronologica del 1483 – già onorevole carriera (nel 1474 era stato inviato presso Mattia Corvino, re d'Ungheria, e nel 1479 a Roma donde fu richiamato alle prime avvisaglie della lega antiveneziana [Piva 1893, p. 33]) ebbe ulteriore spicco proprio in occasione della guerra di Ferrara, nel corso della quale gli furono conferiti incarichi di notevole responsabilità. Nel 1482 da Avogadore di comun trattò col condottiere Roberto Sanseverino a Padova, e fu eletto ambasciatore presso il papa ma rifiutò; fu provveditore del Polesine nel 1483, e durante le schermaglie diplomatiche seguite alla scomunica lanciata da Sisto IV contro Venezia fu inviato presso l'imperatore per difendere le ragioni della repubblica (Piva 1904, pp. 29-30). Sostituì infine nel 1484 come podestà di Verona Francesco Diedo, morto durante la podesteria. Cfr. *Descriptione* 1989, p. 376 (e nota 87); Cracco 1963, pp. 124-127; King 1986, pp. 317-318.

**Baffo Nicolò**, proprietario di una casa a Noventa Padovana e presente a Bassano al momento del soggiorno dei Sindaci inquisitori.

**Balbi Andrea** di Eustachio camerlengo a Crema. Svolse nell'ultimo scorcio del Quattrocento una modesta carriera nelle magistrature minori urbane. Nel 1505, durante la dominazione veneziana su Cremona e sul Cremonese, tornò in Lombardia, come provveditore di Soncino.

**Balbi Eustachio** podestà di Brescia. Figlio di Bernardo, padre di Andrea e Zaccaria, raggiunse con la podesteria bresciana il punto più alto di un *cursum honorum* che non appare né intenso né significativo. Dopo alcuni incarichi veneziani (la Quarantia nel 1442, poi i Signori di notte nel 1449, provveditore di comun nel 1451, ecc.), nel 1467 fu conte di Cattaro e nel 1474 duca di Creta; nel 1472 podestà e capitano di Treviso.

**Balbi Zaccaria** di Eustachio, camerlengo a Treviso, figlio del precedente e fratello di Andrea. Nel 1483 è al suo primo incarico; fu poi nel 1486 podestà di Conegliano.

**Barbarigo Agostino**, capitano di Padova (sua seconda e ultima carica in Terraferma dopo la podesteria di Verona del 1478). Durante il conflitto con gli Estensi, il futuro doge (cfr. Gaeta 1963) «che in questa guerra sempre infinite fatiche ha portato» (così Sanudo 1829, p. 36) era stato invitato a condurre «quelle zente che di Padoana el poteva menar» per l'attacco decisivo a Rovigo; e complessivamente «in questo rezimento di Padoa a questo tempo di guerra ben si portoe... adeo da tutti vene in gran fama» (agosto 1482; *Descriptione* 1989, pp. 282-83). Nel settembre e novembre 1483 ebbe altri importanti incarichi: un'ambasciata a Roberto Sanseverino nel territorio bresciano, e l'elezione tra i Savi per recuperare denaro (cfr. *Descriptione* 1989, pp. 379, 387, 408-409).

**Barbaro Alvise** di Antonio, podestà di Marostica. Era stato pesatore dell'argento nel 1475, e poi caposestiere; fu in seguito (1484) castellano di Zara e nel 1487 Ufficiale alla tavola dell'entrata.

**Barbaro Ermolao** il Giovane, figlio di Zaccaria di Francesco e di Clara Vendramin, dottore e cavaliere (1453/54-1492). Dopo la laurea *in utroque* del 1477, e dopo aver continuato per qualche anno gli studi filosofici, negli anni Ottanta si occupò attivamente di politica e fu questo «forse il periodo più bello della vita del B.» (Bigi 1963, p. 97). Senatore dal 1483, nello stesso anno pronunciò un'orazione in onore di Renato di Lorena, ingaggiato dalla repubblica in occasione della guerra di Ferrara come capitano (ma anche in quanto discendente angioino e pretendente al trono di Napoli); nel 1484 fu ufficiale alle Rason vecchie e nel 1485 *copiarum prefectus*. Nel 1486 fu inviato a Bruges presso Federico III e Massimiliano, e infine nel 1488 fu Savio di Terraferma. Cfr. per gli aspetti culturali e filosofici della sua attività King 1986, pp. 322-323; in generale Bigi 1963, pp. 96-99, e sulla famiglia Barbaro nel suo insieme Marangoni, Pastore Stocchi (a cura di) 1996.

**Barbaro Ermolao** il Vecchio, figlio di Zaccaria e di Francesca Leoni, vescovo di Verona dal 1454 al 1471 (era nato nel 1410), e in precedenza di Treviso. Cfr. De Sandre Gasparini 1991, pp. 73-92; Bigi 1964a, pp. 95-96.

**Barbaro Francesco** capitano di Brescia, figlio di Candiano (1390-1454). Sanudo lo menziona in riferimento al celebre episodio della difesa della città lombarda nel 1440, quando essa fu assediata durante la guerra veneto-viscontea; episodio che contribuì a fare del Barbaro un modello di dedizione alla repubblica e di capacità politica e militare. Cfr. Gualdo 1964a, pp. 101-103; King 1986, pp. 323-325; Griggio (a cura di) 1991-1999; Caracciolo Aricò 1989, pp. 386-87 (nota 107, con altra bibliografia).

**Barbaro Giosafat** di Antonio, provveditore del Polesine (1413-1494). Durante una lunghissima carriera, viaggiò e soggiornò a lungo in Oriente: alla Tana, e nel 1472 presso lo Scià di Persia. Rientrato a Venezia nel 1479, dal 1482 fu capitano di Rovigo e provveditore del Polesine, e «adoperandosi per il benessere delle popolazioni resse l'ufficio sino al 1485, prima di tornare definitivamente a Venezia e di attendere alla stesura delle sue relazioni di viaggio, completata nel 1487» (cfr. Almagià 1964, p. 109). Infatti alla scadenza del suo mandato, alla fine del 1483, fu eletto Fantino Zorzi, già capitano in Candia, che rifiutò, e Giosafat Barbaro fu sostituito da Giovanni Vitturi solo nel gennaio 1485 (*Descriptione*, p. 414).

**Barbaro Zaccaria** [di Matteo] (in realtà di Francesco, il difensore di Brescia [cfr. qui sopra, *advocem*]); nato nel 1422-23, morto nel 1492. Sanudo cita Zaccaria Barbaro «el cavalier», nell'*Itinerario*, come antico podestà di Verona (1475). Fu inviato a Roma nel 1480 nel corso delle schermaglie diplomatiche che precedettero la guerra di Ferrara (Piva 1893, pp. 34-35). Eletto provveditore generale in campo nel settembre 1482, rifiutò e fu eletto in sua vece Francesco Sanudo; fu poi inviato presso Roberto Sanseverino, in quanto Savio del Consiglio, e più tardi eletto con Antonio Erizzo e Tommaso Trevisan come Savio «a trovar danari» nel gennaio 1483 (*Descriptione* 1989, pp. 296-97, 329). Successivamente (settembre 1483) fu designato provveditore in Brescia, a imitare le gesta del padre che nel 1440 «quella città magnanimente da li inimici difese», come ricorderà con enfasi Sanudo (*Descriptione* 1989, p. 386). Su di lui cfr. Borsari 1964, pp. 118-119; King 1986, pp. 325-327.

**Barbo Alvise** di Francesco, camerlengo a Rovigo, carica alla quale fu eletto il 14 settembre 1482 (*Descriptione* 1989, p. 285). Era stato in precedenza (1476) Caposestiere, iniziando dunque (com'era usuale) la carriera con una magistratura in città. Tra il 1486 e il 1502 peregrinò poi a lungo tanto nello stato *da mar* che in Terraferma: a Veglia, Lesina, Mestre, Brescia. Fu anche a Budua, nell'attuale Montenegro (Jens Schmitt 2001, p. 373).

**Barbo Marco**, patriarca di Aquileia, cardinale di San Marco, figlio di Marino di Marco Barbo (1420-1491). Negli anni Ottanta, questo illustre ecclesiastico era all'apice di una carriera che grazie ai legami con Pietro Barbo (Paolo

II) l'aveva portato inizialmente ad essere vicario di costui nel vescovado di Vicenza, poi sulla cattedra episcopale di Treviso (1455-64) e di Vicenza, e dal 1471 su quella patriarcale aquileiese. Dal 1478 fu vescovo di Palestrina mantenendo la commenda di Aquileia (insieme ad altre, come quella dell'abbazia di Rosazzo) e svolgendo missioni appunto per conto di papa Paolo II, dal quale ottenne il cappello cardinalizio col titolo di San Marco. Cfr. Gualdo 1964b, pp. 249-253; King 1986, 327-328; Del Torre 2010, pp. 49, 53, 55, 58, 60, 64, 90, 140-142, 147.

**Barozzi Pietro** vescovo di Belluno, figlio di Ludovico. Questo ecclesiastico dalle doti pastorali, culturali e letterarie non comuni (nato nel 1441/1444, morto nel 1507) durante gli anni difficili eppure fecondi dell'episcopato padovano (1487-1507) ricordò sempre come estremamente positiva l'esperienza bellunese (1471-1486), che – come accenna Sanudo – già gli aveva procurato una meritata fama di dottrina e di pietà. Cfr. Gaeta 1964, pp. 510-512; Gios 1977; King 1986, pp. 333-335; e ora Nante, Cavalli, Gios (a cura di) 2012.

**Basadonna Alvise** di Filippo, menzionato da Sanudo come proprietario fondiario di beni già statali in Polesine. Già Auditore nuovo, e protagonista di una carriera esclusivamente «veneziana» (ufficiale al Frumento, Giudice del proprio), durante la guerra di Ferrara era divenuto sindaco dei possessi acquistati dalla repubblica in Polesine. Morì a Venezia il 27 dicembre 1482 «per il morbo pigliato a Rovigo» (Sanudo 1829, p. 57). Il 26 ottobre 1483 a titolo di risarcimento furono concesse ai figli di questo benemerito della repubblica «X balestrarie sopra le galie di merchà su quel viazo vorano» (*Descriptione*, p. 408).

**Basadonna Pietro** di Antonio, già podestà di Marostica. Un Pietro di Antonio Basadonna è indicato dai registri del *Segretario alle voci* come consigliere di Rettimo, a Creta.

**Belegno Pietro** castellano di Feltre. Figlio di Paolo, risulta aver ricoperto oltre alla castellania feltrina soltanto la carica di capitano di Sacile, nel 1488.

**Bembo Piero** di Lorenzo, segnalato nell'*Itinerario* come proprietario di una casa a Monselice, bailo a Costantinopoli (*Descriptione* 1989, p. 472); era stato recentemente elettore del doge e capitano di Bergamo, come Sanudo altrove ricorda.

**Bembo \*\*\*\***: un esponente della famiglia è segnalato dubitativamente, ma erroneamente come primo podestà di Feltre veneziana; cfr. *Cappello Lorenzo*.

**Bernardo Giovanni** di Andrea. La cronologia suggerisce di distinguerlo da un perfetto omonimo che fa parte dei Pregadi nel 1438, giacché la prima carica che gli risulta assegnata nei registri del *Segretario alle voci* (Provveditore sopra le camere) risale al 1487. Il suo *cursus honorum* prosegue poi con parsimonia: è Savio alle decime nel 1489, dei Pregadi nel 1494-95, capitano di Vicenza nel 1496. È menzionato da Sanudo perché ospita nel suo alloggio al campo di Pontelagoscuro, per un pernottamento, alcuni della

delegazione dei Sindaci inquisitori: «et dormimo noi da Zuan Bernardo, è sopra le monicione, visto *etiam* le monicion». La locuzione «è sopra le monicione» si adatta meglio alla carica ricoperta (che non figura nei repertori in quanto – probabilmente – carica “di guerra”) piuttosto che all’ubicazione della camera.

**Boldù \*\*\*\*** di Filippo. Menzionato da Sanudo come castellano eletto di Lendinara; non facilmente identificabile. Si può segnalare che un Filippo del fu Francesco Boldù è ricordato come provveditore a Melara nel 1482, all’inizio della guerra di Ferrara (*Descriptione* 1989, pp. 247, 271); per identificarlo in costui bisognerebbe però ipotizzare un doppio errore di Sanudo, di nome e di località. Nessun Boldù risulta dall’archivio del *Segretario alle voci*, che (in considerazione del fatto che vengono in esso schedate soltanto le designazioni ordinarie e non le nomine fatte *durante bello*) menziona come primo castellano di Lendinara (1485) Bartolomeo di Giovanni Contarini.

**Bollani Giulio**. Sanudo lo menziona come podestà a Monselice nel 1470, promotore dell’esecuzione dei lavori a una loggia civica. I registri del *Segretario alle voci* segnalano, senza tuttavia collegarlo alla cittadina padovana, un Giulio di Giovanni Bollani, che compie una buona carriera tra il 1454 e il 1497 (è tra l’altro podestà di Cavarzere nel 1455 e conte di Lesina nel 1472, oltre che più volte a Creta).

**Bon Fantino** di Felice già capitano di Soave. Era stato designato alla carica nella cittadina del distretto veronese nel 1479; nel 1473-74 aveva ottenuto la podesteria di Umago in Istria, e nel 1485 la carica di rettore dell’isola di Egina, in Grecia. Così risulta dal *Segretario alle voci*, anche se quest’ultima notizia appare in contraddizione con una condanna subita nel 1483 (un anno di carcere, 5 anni di interdizione dai pubblici uffici) per malversazioni commesse in quanto conte di Nona (*Descriptione* 1989, p. 493), circostanza della quale fa menzione Sanudo.

**Bondumier Andrea** di Zanotto, podestà di Buia in Istria. È menzionato come tale negli archivi del *Segretario alle voci* nel 1481; fu il suo primo incarico, al quale seguì nel 1485 la castellania di Zara, poi l’ufficio del Dazio del vino, ecc. Nel 1483-84, nel contesto della guerra di Ferrara, armò una fusta per recuperare frumento in Adriatico (*Descriptione* 1989, pp. 377, 421).

**Bondumier Francesco** di Nicolò. Fu camerlengo a Brescia nel 1478, e come tale lo menziona Sanudo; in precedenza era stato designato castellano di Ravenna nel 1468 e podestà di Parenzo nel 1472.

**Bragadin Alvise** podestà e capitano di Treviso; figlio di Francesco. Rifiutò nel 1484 un’ambasciata a Milano e accettò invece poco dopo l’ambasciata a Roma per l’elezione di Innocenzo VIII, dopo la pace di Bagnolo (*Descriptione* 1989, pp. 500, 506). Questa data, e l’ulteriore indizio costituito dal fatto che Sanudo lo segnala come Avogadore di comun – carica alla quale se-

condo il *Segretario alle voci* è designato il 7 aprile 1485 – può suggerire un termine *post quem* per l’inserimento di qualche ritocco o rimaneggiamento nell’ultima parte dell’*Itinerario*. Negli anni seguenti ricoprì un altro paio di incarichi politicamente impegnativi: la luogotenenza della Patria del Friuli nel 1488-89 e il capitaniato di Padova nel 1492 (cfr. anche *Descriptione* 1989, pp. 611, 652).

**Bragadin Giovanni** del ramo a campo Rusolo, figlio di Girolamo, podestà e capitano di Bassano. Era stato designato Sopraconsole dei mercanti nel 1471; dopo il 1483 fu dei Pregadi, in seguito (nel 1500) podestà di Vicenza. A Bassano provvide alla costruzione del lazzeretto cui fa cenno anche Sanudo, come risulta dalla documentazione locale (Scuro 2012, p. 110 nota 306, 384 nota 113, p. 385 nota 115). La famiglia aveva qualche interesse economico a Bassano (cfr. qui sotto, *Bragadin Nicola*); che la copertura della podesteria bassanese da parte di Giovanni abbia con ciò un legame è circostanza plausibile, anche se per ora indimostrata.

**Bragadin Marco** del ramo a campo Rusolo, incontrato da Sanudo a Bassano; fratello del podestà. Negli anni Settanta è menzionato solo un Marco di Girolamo Bragadin, Savio alle decime, che è poi nel 1486 capitano di Vicenza.

**Bragadin Nicola** di Marco, figlio del precedente, incontrato da Sanudo a Bassano. Come per i Cappello dal Banco e i Dolfin, anche per questo ramo dei Bragadin è possibile documentare una certa attività economica in loco, sia nell’investimento fondiario che nel commercio di panni. Cfr. Scuro 2012, pp. 402 nota 1176, p. 508 nota 1548.

**Calbo Antonio** proprietario di una casa a Saletto di Montagnana. Si tratta di Antonio di Alvise, protagonista di una lunga e onorevole carriera politica tutta interna a Venezia (dal 1466 al 1502), con la sola eccezione di un mandato come conte di Sebenico (carica alla quale è designato nel 1486) e di una luogotenenza in Friuli (1503).

**Calbo Zanotto** podestà di Rovigno, figlio di Zaccaria. È il suo solo incarico noto, insieme con quello di castellano di Quero, ricoperto nel 1478.

**Canal (da) Alvise** di Iacopo, castellano del Castelvecchio a Verona (dal 1480). Era stato addetto alle Saline di Chioggia nel 1477; successivamente ricoprì le funzioni di Caposestiere (1486), e fu a Famagosta nel 1489 (*Descriptione* 1989, p. 514), agli Extraordinarii nel 1492, Sopracomito nel 1495.

**Canal (da) [Antonio]**, segnalato come castellano di Breno da Sanudo: si tratta in realtà di Alvise di Giorgio da Canal, al quale secondo i registri del *Segretario alle voci* la carica in Valcamonica è assegnata nel 1481.

**Canal (da) Antonio** del fu Pietro, castellano di Castelnuovo Bariano, carica alla quale è designato nel maggio 1482; ma che rapidamente abbandona per malattia (la malaria colpì pesantemente l’esercito veneziano, durante l’intero

biennio di guerra). In precedenza era stato podestà a Montona, in Istria. Nel settembre 1483 è al comando di una barca armata, per rafforzare la flotta che attacca Pontelagoscuero (*Descriptione* 1989, pp. 247 [ove si segnala la paternità], 396).

**Canal (da) Antonio** podestà di Marano Lagunare. Si tratta di Antonio di Giorgio, menzionato per questa carica nelle liste del *Segretario alle voci* nel 1482. Dopo l'apprendistato degli anni Sessanta (Giudice di tutte le Curie, ufficiale alla Tavola dell'entrata), fu dei Cinque alla Pace nel 1473, poi podestà di Monfalcone nel 1474, e degli Auditori in due occasioni negli anni Ottanta, sino a concludere la carriera con una podesteria a Belluno nel 1502.

**Canal (da) Cristoforo** provveditore di Melara, figlio di Luca; in precedenza era stato camerlengo e castellano a Scutari (*Descriptione* 1989, p. 405). Da non confondere con quel Cristoforo da Canal che è menzionato senza patronimico nelle liste del *Segretario alle voci* come provveditore di Comacchio. Il suo ricco *curriculum* successivo al 1483 lo mostra presente tanto in delicate fortezze di Terraferma (la Cappella di Bergamo, la Cittadella di Verona nel 1490 e nel 1501), quanto nelle magistrature veneziane; e pure nel Mediterraneo (designazioni come camerlengo a Cipro e a Napoli di Romania, 1497 e 1505; consigliere a Creta, 1504; castellano a Corfù, 1521).

**Canal (da) Girolamo** castellano di Porta Nuova a Vicenza. Figlio di Giovanni, è designato alla carica della città berica nelle liste del *Segretario alle voci* alla data 1481. Ivi nel 1484 risulta come «capitano» (in realtà castellano) a Porto di Legnago, nel territorio veronese, ove fu di nuovo nel 1494 e nel 1509.

**Canal (da) Ranieri** di Nicolò, castellano di Lonigo. L'unico altro suo incarico noto è un rettorato di Tinos e Mykonos, nel mar Egeo.

**Cappello Andrea dal Banco**, incontrato a Bassano da Sanudo; proprietario della casa ove alloggiano i Sindaci inquisitori («Andrea Capello dal Banco et fratelli»). Quanto alla sua carriera, è citato nel 1481 come ufficiale agli Imprestiti e nel 1483 come Savio alle decime. Nel maggio 1482 prestò alla repubblica 1800 ducati su garanzia di decime (*Descriptione* 1989, p. 271). Fu oratore in curia, a Roma, nel 1492 in occasione del conclave che elesse Alessandro VI (*Descriptione* 1989, pp. 666, 667, 671). La sua presenza a Bassano nell'estate 1483 non sembra affatto casuale, e si lega invece agli strettissimi rapporti che i Cappello avevano con il ceto dirigente di quella cittadina. Insieme con i fratelli Alvise e Paolo, Andrea ottenne in livello nel 1480 terre comunali attigue alle proprie e fece al comune cospicui prestiti (1485; cfr. Scuro 2012, p. 176, e inoltre pp. 204 e 262-263). Questa solida posizione patrimoniale e sociale dei Cappello in Bassano, già evidente a fine Quattrocento, era destinata a rafforzarsi ulteriormente nel Cinquecento, al punto alla fine di quel secolo tre casate veneziane (le altre due sono i Morosini e i Dolfin) possiedono tre quarti delle terre coltivabili nel territorio del comune «per una superficie

complessiva di oltre 2100 campi» (Vianello 2004, p. 74). Il caso di Bassano si configura dunque, come quello di Cologna Veneta, come anomalo rispetto alla capacità di resistenza alla penetrazione fondiaria ed economica veneziana posta in essere anche nel tardo Quattrocento e nel Cinquecento da molti centri di Terraferma (comprese le podesterie minori) non appartenenti alla fascia perilagunare.

**Cappello Giovanni Alvise** podestà di San Lorenzo di Pasnatego in Istria. È menzionato nelle liste del *Segretario alle voci* come Alvise di Francesco.

**Cappello <Lorenzo>**, primo podestà di Feltre veneziana (nel 1420, in occasione della conquista definitiva dopo la prima precaria dominazione del 1404-1409). Nel delicato incarico della cittadina alpina, Sanudo segnala un esponente dei Cappello senza prenome (in alternativa a un Bembo): si tratta appunto di Lorenzo di Marino Cappello, in carriera dal 1395 al 1438 circa. Fu attivo tanto nel Mediterraneo (console di Alessandria, 1410; capitano di Creta, 1424), quanto in Terraferma (podestà di Verona nel 1435) e a Venezia (concluse il suo *cursus honorum* come consigliere dogale).

**Cavalli Iacopo**. Grazie alle benemerite acquisite da questo capitano, comandante in capo dell'esercito veneziano in Terraferma durante la guerra di Chioggia, la famiglia veronese acquisì l'ascrizione al patriziato veneziano (nel 1381). Sono menzionati nell'*Itinerario* anche Ludovico Cavalli (che partecipò a una rivolta filoscaligere gli inizi del Trecento, e Giorgio Cavalli signore di Schio).

**Cocco Pietro** di Francesco castellano di Riva. Menzionato come tale sin dal 1480. È uno «specialista» di castellanerie e podesterie dei centri minori: Castel Lion (a Capodistria) nel 1474, Serravalle nel 1478 (capitano), Montagnana (1485), Asolo (1487), Portogruaro. Dal 1490 appare stabilmente in Venezia ove fu Giudice del forestier, fece parte della Quarantia, fu Sopracomito, Signore di notte, ecc. L'unica esperienza ulteriore in Terraferma fu la carica di camerlengo a Padova (designato nel 1498).

**Condulmer Antonio** già podestà di Motta di Livenza. Figlio con tutta probabilità di un Bernardo; la sua podesteria nella cittadina trevigiana risaliva al 1475. Nel 1483 ricoprì la carica di provveditore di Peschiera, relativamente delicata essendo incombenti i pericoli di guerra nel contiguo territorio bresciano. In anni di molto successivi fu dei Pregadi e conte di Zara (1511 e 1520 rispettivamente).

**Contarini Ambrogio** di Benedetto, podestà di Vicenza. Rientrato in patria da questa podesteria, fu subito inviato come provveditore a Orzinuovi nel 1483, nel periodo nel quale si svolsero nel territorio bresciano alcune scaramucce, poco prima della pace di Bagnolo. Si tratta dell'illustre ambasciatore, che nel decennio precedente la repubblica aveva inviato in Persia presso Uzun Hasan, per trattare un'alleanza antiturca: la sua relazione è inserita da Sanudo

nel manoscritto che contiene il testo delle *Vite dei dogi* e il rifacimento dei *Commentari della guerra di Ferrara* (cfr. Caracciolo Aricò 1989, p. XLV; *Descriptione* 1989, pp. 219, 276, 379). Sotto lo stimolo della minaccia bellica, un anziano patrizio accetta dunque di buon grado una carica di scarso rilievo, ancorché delicata (siamo ai confini), in un modesto sperduto borgo della Lombardia veneta.

**Contarini Bartolomeo** di Paolo podestà di Castelbaldo. Unica carica ricoperta sinora conosciuta.

**Contarini Faustino** di Marco castellano di Bergamo. Unica carica ricoperta sinora conosciuta.

**Contarini Federico** di Bertuccio procuratore di San Marco. Personaggio di notevole rilievo nell'amministrazione dello stato nella prima metà del Quattrocento, fu otto volte Savio di Terraferma e sei volte Provveditore di comun; partecipò inoltre alla difesa di Brescia nel 1438. Morì nel 1448 in seguito a una ferita riportata alla battaglia di Caravaggio. Cfr. Meneghetti 1983, pp. 153-156.

**Contarini Gasparo** di Luca castellano di Martinengo, o meglio podestà e provveditore come vuole la dizione adottata dai registri del *Segretario alle voci* (e anche, altrove, da Sanudo stesso: *Descriptione* 1989, p. 403). La castellania bresciana è una delle ultime tappe di una carriera "specializzata" in podesterie minori e castellanie (tipologia non frequentissima, ma non rarissima nella seconda metà del Quattrocento) durata quasi quarant'anni: Portole in Istria (1451), Nona in Istria (1463), Castel Peneda nel Trentino meridionale (1468), Cologna Veneta (1474), Portogruaro (1478), poi Martinengo e infine Riva del Garda (1488).

**Contarini Gerolamo** di Nicolò, proprietario di una casa a Cittadella. Non facilmente identificabile; nessuno dei numerosi Gerolamo Contarini attivi nella seconda metà del Quattrocento (di Ruggero, di Mosè, di Pandolfo, di Francesco, di Bertuccio, di Stefano) reca questo patronimico.

**Contarini Giovanni** di Agostino, podestà di Padova nel 1483. Insieme con Agostino Barbarigo riceve onorevolmente Renato di Lorena e Giovanni Emo che vanno al campo di Pontelagoscuro. Era stato in precedenza (1472) podestà di Vicenza; fu poi Procuratore di San Marco nel 1489.

**Contarini Leonardo** vicario episcopale di Vicenza, figlio di Mosè. Ricoprì la carica vicariale nella città berica – accollandosi di fatto il governo della diocesi essendo il vescovo titolare, il cardinale Zeno, costantemente non residente – dal 1481 al 1487. In precedenza, era stato arciprete di San Floriano di Lizzana presso Rovereto, governando di fatto tutte le chiese della Vallagarina soggetta politicamente a Venezia (ma ecclesiasticamente trentina). Coronamento della sua carriera di "vicario professionista" fu il quindicennio trascorso alle dipendenze di Pietro Barozzi, a Padova (1487-1502), durante il quale concorse

anche alle *probae* per il patriarcato veneziano, con esito negativo (1492; *Descriptione* 1989, p. 679). Cfr. Varanini 1990, pp. 470-471.

**Contarini Marsilio**, vicepodestà di Monfalcone, succeduto al suocero Almorò Lombardo morto durante la carica (cfr.), e forse per la peculiare "informalità" di questo avvicendamento non menzionato nelle liste del *Segretario alle voci*.

**Contarini Pietro** di Adorno, già provveditore di Peschiera (il testo marciano dell'*Itinerario* aggiunge «era 3° provedador»). Di un Pietro di Adorno Contarini, King 1986, pp. 351-52 ricostruisce (prudenzialmente, perché è alto il rischio di omonimie) una carriera di circa un trentennio (da integrare con una podesteria di Oderzo del 1470), desunta dalle liste del *Segretario alle voci*: Avvocato per omnes curias nel 1468; Auditore nuovo nel 1477; Savio alle decime nel 1487; provveditore di Corone nel Peloponneso 1489-90 e provveditore di Nisia nel 1494-95, carica durante la quale morì.

**Contarini Pietro** di Frignano, castellano di Limena. Sembra ricoprire questa castellania del territorio padovano, una sinecura priva d'importanza (quantunque Sanudo stesso definisca il castello «grande e forte»), almeno dal 1479. Nel 1477 (quando fu designato, con molti altri, «ad andar ad habitar in Cypro»: *Descriptione* 1989, p. 93) era stato Giudice di tutte le curie, e nel 1488 fu designato castellano di Sebenico.

**Contarini Stefano**, figlio di Nicolò «della Zogia» di Santa Maria Formosa, procuratore di San Marco *de Ultra* (nel 1441). È menzionato da Sanudo in riferimento alla presa della fortezza di Peschiera durante la guerra veneto-viscontea del 1437-1440, essendo egli in quel momento capitano del lago di Garda (cfr. p. 252). In tale veste sovrintese anche alla guerra navale svoltasi nello specchio lacustre (cfr. Soranzo 1962, pp. 44, 49-50). Morì nel 1444 (Raines 2006, p. 535).

**Coppo Fantino** di Agostino, proprietario di una casa a Salò. È presente nelle liste del *Segretario alle voci* per un periodo piuttosto lungo, ma senza particolare intensità. Fu podestà di Castelfranco nel 1438, castellano di Sebenico nel 1455, e nel 1486 conte di Spalato, dopo esser stato elettore del doge (*Descriptione* 1989, pp. 511, 533).

**Coppo Nicola** di Iacopo, podestà di Cologna Veneta. È in carriera dal 1466, quando è castellano del Castel Nuovo di Mestre (una di quelle sinecure inutili create solo per distribuire prebende: nelle *Vite dei dogi*, Sanudo annota senza giri di parole [1492] – e forse riprendendo le motivazioni ufficiali – che a quell'epoca fu approvato di istituire, o ripristinare, una castellania a Mestre, «non per bisogno, ma per logar un zentilhom»; Caracciolo Aricò [a cura di] 1989, p. 680). Nicola Coppo fu poi nel 1468 castellano di Quero, e ricoprì successivamente diversi uffici in Venezia. La deliberazione menzionata dal *Segretario alle voci* per la sua podesteria a Cologna è del 23 febbraio 1484: il

che lascia presumere che Sanudo abbia "aggiornato" i suoi appunti, inserendo in fase di seconda redazione questo nominativo.

**Corner Federico**, già podestà di Verona. La podesteria veronese del Corner – che ebbe a collega, come capitano, Giacomo Marcello – durò dal settembre 1476 alla metà di febbraio 1478; negli ultimissimi giorni della sua carica il provveditore alle fortezze Giorgio Sommariva gli indirizzò una importante *Relazione sullo stato di Verona e del territorio veronese* (Cipolla 1893, p. 166 ss.). Dopo la podesteria di Vicenza (1467-68) e un rettorato a Crema, già nel 1471-72 il Corner aveva svolto una missione di estrema delicatezza, sostituendo Vitale Lando, sospetto agli occhi del consiglio dei Dieci, nell'ambasciata inviata dalla repubblica a Roma dopo l'elezione di Sisto IV, per lamentare la collazione ai cardinali Zeno e Michiel degli episcopati di Vicenza e Verona (Soranzo [a cura di] 1915, p. 281). La carriera del Corner ebbe negli anni immediatamente successivi altri momenti "alti" nella podesteria padovana (1479), nell'ambasciata a Roberto Sanseverino a Padova nel 1482 insieme con Francesco Sanudo e nella missione diplomatica a Cesena insieme con Zaccaria Barbaro per trattare invano la pace, nel marzo 1484 (cfr. *Descriptione* 1989, pp. 277, 298, 304, 208, 314; ma cfr. anche con maggior precisione ed efficacia la cronaca di Cristoforo Schioppa: Soranzo [a cura di] 1915, pp. 333, 376, 388, 407, 409). Fu nel 1485 Procuratore di San Marco *de ultra* ed ebbe ulteriori cariche negli anni successivi. Cfr. anche King 1986, pp. 353-354, a proposito di Federico di Giovanni Corner [1370-1452], ma con qualche cenno anche a suoi modesti interessi letterari.

**Corner Gaspare** di Andrea, podestà di Dignano in Istria nel 1483. A partire dal 1478, quando fu podestà di Cattaro, stando ai dati del *Segretario alle voci* mise insieme un *cursus honorum* in equilibrio tra cariche interne (Provveditore al canevo 1481, Caposestiere nel 1482, Quarantia nel 1496, Giudice del procurator 1498) e podesterie e castellanie minori (oltre a Dignano, Cervia nel 1494, Cologna Veneta nel 1500, Caravaggio nel 1503).

**Corner Giorgio**, comandante della flotta a monte di Ficarolo, figlio del fu Giorgio (Sanudo 1989, II, p. 350).

**Corner Ruggero** figlio di Maffeo. Fa parte del gruppetto di patrizi presenti a Bassano per propri privati interessi, incontrato da Sanudo e dai Sindaci inquisitori. Nella cittadina posta sulle rive del Brenta il Corner possiede una casa e investe in terre, come provano giusto in questi anni le fonti notarili (Archivio di Stato di Vicenza, Sezione di Bassano del Grappa, *Notarile*, b. 10, reg. 5, cc. 52r-54r, 57v-59r; documenti segnalatimi da Rachele Scuro).

**Correr Giovanni**, già podestà di Parenzo («fu qui pretoror»). È segnalato da Sanudo come «di Bartolomeo», ma è da identificarsi probabilmente con Giovanni di Pietro Correr cui è assegnata la podesteria della cittadina istriana nel 1480, secondo la documentazione del *Segretario alle voci*.

**Correr Marco** di Iacopo, podestà e provveditore di Riva del Garda (carica non segnalata dai registri del *Segretario alle voci*). Dagli anni Settanta sviluppa una carriera tutta interna alla laguna: giudice del forestier, elettore del doge, Ufficiale alle cazude, ecc. Fu poi a Chanià (Creta) nel 1496.

**Dandolo Nicola** di Iacopo, acquirente a Padova di una casa già dei Cermison, «Savio in Bologna». Dalle liste del *Segretario alle voci* risulta un lungo *cursus honorum*, dal 1468 al 1509, tutto interno alle magistrature veneziane (dall'ufficio della Ternaria, ai Pregadi, sino – a fine carriera – alla carica di consigliere dogale).

**Dandolo Pietro** primicerio di San Marco a Venezia. Si vide assegnate due ricche prebende ecclesiastiche veronesi, che immediatamente sfumarono – come non di rado accadeva, visto che le rendite ecclesiastiche erano elemento usuale della dialettica e della trattativa politica – per superiori "interessi di stato": dapprima l'abbaziato di San Zeno, alla morte di Iacopo Surian (nel 1483), dal quale fu scalzato dal protonotario apostolico Guido Torelli (a sua volta sostituito da Ugolino Rossi); e subito dopo l'abbaziato della SS. Trinità, che Innocenzo VIII dopo il conclave attribuì al cardinale Michiel.

**Diedo Battista** podestà di Portole, del fu Marco (*Descriptione* 1989, p. 94). La designazione alla carica risaliva al 1480. Nel 1454 era stato avvocato per tutte le curie; nel 1466 aveva coperto un'altra podesteria istriana, a Dignano.

**Diedo Francesco** di Alvise dottore, menzionato da Sanudo come podestà di Verona (era infatti in carica nel 1483, e morì prima di aver concluso l'ufficio, nel marzo 1484; era nato nel 1433 c.). La sua lunga carriera si sviluppò a partire dagli anni Sessanta in numerose ambasciate all'estero (presso l'imperatore, in Ungheria, in Savoia), e in una serie di importanti incarichi nello stato da Terra negli anni Settanta (capitaniati e podesterie a Vicenza, Bergamo, Ravenna – per le quali ultime cfr. *Descriptione* 1989, pp. 20-98 –, Brescia) e ulteriori ambasciate (Urbino, Milano, Roma nel 1480 donde rientrò alla fine del 1482 per la podesteria veronese, l'ultima: *Descriptione* 1989, pp. 181, 192, 262, 288, 293, 325, 328, 346, 392, 399, 418). Cfr., oltre alla risalente ricerca di Tournoy 1970, King 1986, pp. 361-362 (anche per la sua attività di traduttore e autore: spicca la *Vita di san Rocco*, scritta durante il capitaniato bresciano del 1478, sull'importanza della quale cfr. Rigon, Vauchez [a cura di] 2006, *passim*) e più di recente Bottari 2006<sup>2</sup>, pp. 13-14, 22-24, 140-141, importante perché esemplifica perfettamente lo schema interpretativo della King: vale a dire il ruolo di "ponte" e di creatore di consenso che un rettore culto e accorto può alimentare in una città di Terraferma, almeno nella seconda metà del Quattrocento (e in particolare proprio negli anni della guerra di Ferrara).

**Diedo Gerolamo** già capitano di Bergamo nel 1482.

**Diedo Giovanni** rettore di Martinengo. È probabilmente figlio di Alvise (pagatore all'armata durante la guerra di Ferrara e poi provveditore a Legnago a metà del 1484 [Sanudo 1829, pp. 82, 132]); era stato podestà di Oderzo nel 1477 e di Montagnana nel 1479. Meno probabile l'identificazione con Giovanni di Marco Diedo, che è a Cipro come bailo dal 1478 e come capitano di Famagosta dal 1480.

**Dolfin Alvise** di Marco camerlengo a Padova. Questa del 1483 è la sua prima e per lungo tempo unica esperienza fuori Venezia, dopo una gavetta di alcuni anni (a partire dal 1474) come visdomino del Fondaco dei Tedeschi, ufficiale della Giustizia vecchia e Signore di notte. La sua carriera si concluse una ventina d'anni più tardi, con il provveditorato di Salò e della riviera e una castellania di Peschiera «per se ipsum accepta», si annota nel registro del *Segretario alle voci*, dunque assunta da lui in continuità, senza formale incarico da parte delle magistrature veneziane.

**Dolfin Andrea** di Iacopo. Nella sua carriera *extra moenia* (in patria fu elettore del doge, giudice del Forestier e membro della Quarantia), questo patrizio – menzionato da Sanudo come castellano di Chiusaforte, l'isolata fortezza nel Canale del Ferro in Carnia – appare come uno “specialista” delle sedi minori e periferiche: fu a Portobuffolè, nel Trevigiano, nel 1489, e fu successivamente castellano di Pontevico, podestà di Pirano in Istria, castellano alla Scala (alle chiuse del Brenta, a nord di Bassano del Grappa), e infine capitano del Cadore. Morì nel 1500.

**Dolfin Delfino** di Iacopo, proprietario di casa a Lendinara. Compare negli elenchi del *Segretario alle voci* solo un paio di volte e occasionalmente, attorno alla metà del secolo. Nel febbraio 1482 era stato accusato dai Dieci d'aver rivelato segreti di stato all'ambasciatore estense, «del qual erra carissimo amico». Fu bandito, e assolto solo nel 1488 (*Descriptione* 1989, pp. 222, 583).

**Dolfin Gerolamo** incontrato da Sanudo a Bassano. Può trattarsi di Girolamo di Pietro Dolfin, che secondo i registri del *Segretario alle voci* ricopre pochi incarichi tra 1472 e 1486 (fuori Venezia è solo provveditore di Peschiera, nel 1479) ed è proprietario di nave (*Descriptione* 1989, p. 590); oppure del più attivo Girolamo di Nicolò Dolfin (peraltro anch'egli presente nella vita pubblica sempre e soltanto a Venezia, con la sola eccezione di una podesteria di Marostica). In ogni caso, i Dolfin (come i Cappello) appaiono saldamente radicati a Bassano, ove Gerolamo (e con lui un Giacomo) acquistano ripetutamente terre negli ultimi decenni del Quattrocento. Cfr. Archivio di Stato di Vicenza, Sezione di Bassano del Grappa, *Notarile*, b. 27, reg. 1, c. 7rv; b. 9A, reg. 18, c. 46r (documenti segnalati da Rachele Scuro), e per gli esiti di lungo periodo di questo consolidamento patrimoniale Vianello 2004, pp. 195-200.

**Dolfin Giovanni** di Nicolò, podestà di Grisignana in Istria. Consta che abbia ricoperto solo questa carica, e nel 1490 quella di ufficiale alla Giustizia nuova.

**Dolfin Luca** di Antonio podestà di Pirano. È in carriera dal 1451, a Caorle, a Negroponte, a Spalato, a Valle (in Istria), a Corfù: dunque si propone come uno specialista dello stato *da mar*. Dopo il 1483 è elettore del doge e ufficiale della Dogana *da mar*; è camerlengo a Verona nel 1492 e muore durante la carica.

**Donà Ludovico** vescovo di Bergamo, e prima di Belluno (1462-65); nato nel 1430 circa, morì nel 1484 come ricorda anche il Sanudo nei *Commentari o Descriptione* che dir si voglia (*Descriptione* 1989, p. 448). Ivi è detto «di elemosine, religion, benignità, mansuetudine et doctrina insigne prelato»: appartiene in effetti con Pietro Donà, Pietro Barozzi, Ermolao Barbaro il Vecchio, Leonardo Contarini, e pochi altri, alla schiera – non numerosissima, ma significativa ed estremamente influente – dei vescovi ed ecclesiastici colti e buoni amministratori (per tutti, cfr. le voci relative). Cfr. King 1986, pp. 368-369, che ricorda come già Sanudo anche i suoi scritti su Pietro Lombardo.

**Donà Paolo** già castellano alla Scala presso Bassano (ove Sanudo lo incontra); figlio del fu Francesco. La carica risaliva al 1470; fu un impegno isolato, perché secondo la documentazione del *Segretario alle voci* ricopri in seguito soltanto la carica di Signore di notte nel 1490. Forse si era stabilito a Bassano; la sua permanenza nella cittadina sul Brenta parecchi anni dopo aver ricoperto una carica importante non sembra infatti casuale, giacché proprio nel 1483 Paolo Donà ottiene a livello terre comunali (Scuro 2012, p. 177 nota 414), e negli stessi anni acquista terre a Solagna, è procuratore dei comuni rurali di Solagna e Pove e commercia cereali a Primolano (Archivio di stato di Vicenza, Sezione di Bassano del Grappa, *Notarile*, b. 28, reg. 6, cc. 32v-33r, 33v-34r; b. 9A, reg. 20, c. 58v; b. 27, reg. 17, c. 41v, tutti segnalati da Rachele Scuro). Anche questa tessera di mosaico rafforza dunque la peculiarità di Bassano come *enclave* patrimoniale ambita, e preferita dai patrizi veneziani (cfr. le voci *Cappello dal Banco Andrea* e *Dolfin Girolamo*, in questo *Repertorio*).

**Donà Pietro** di Paolo, camerlengo a Vicenza nel 1483. Fu poi ufficiale all'Armamento, nel 1487.

**Donà Pietro** vescovo di Padova. Figlio di Nicolò; nato nel 1380, morto nel 1447. Su questa notissima figura di uomo di cultura e di erudito, proprietario di una nota collezione libraria, ma anche ecclesiastico abile – arcivescovo di Candia, poi della diocesi di Castello e finalmente di Padova a partire dal 1428, nonché attivo e con un ruolo non trascurabile al concilio di Basilea –, cfr. le ricerche pionieristiche di Sambin 1959, e la scheda di King 1986, pp. 370-372; e molti approfondimenti ora in Melchiorre 2013, pp. 75, 118-141, 319.

**Duodo Nicola** di Arsenio, podestà di Bergamo. Protagonista di una lunga e brillante carriera nelle magistrature veneziane tra il 1451 e il 1478, nell'arco di

pochi anni ricoprì poi tre cariche di rilievo nelle città soggette, stando alle assegnazioni del *Segretario alle voci*: la podesteria di Ravenna (1480), appunto quella di Bergamo nel 1482 e nel 1486-87 (quando fu elettore del doge: *Descriptione* 1989, p. 528) il capitaniato a Brescia, ove morì sulla breccia (gennaio 1487).

**Emo Giovanni** di Giorgio, già capitano di Brescia nel 1476. Ebbe un ruolo molto importante durante la guerra di Ferrara, alla quale prese parte dopo esser stato anche luogotenente della Patria del Friuli nel 1478-79 (ma vantava almeno un quindicennio di attività politica ad alto livello, con due ambasciate in Ungheria, una in Egitto, qualche rettorato importante in Terraferma). Nel 1482 fu inviato come provveditore nella Lombardia al di là dal Mincio – e successivamente in Romagna e a Ravenna – con il condottiero Deifobo dell'Anguillara, capitano di 400 cavalli, per difendere quei territori; sostituì poi Antonio Loréan defunto, nell'agosto 1482, e fu provveditore generale a Pontelagoscuro nel giugno 1483. Morì pochi mesi più tardi per le conseguenze di un calcio di cavallo ricevuto alla fortezza della Stellata (si cfr. i numerosi rinvii in *Descriptione* 1989, *ad Indicem*). Cfr. Gullino 1993, pp. 641-643.

**Erizzo Antonio** di Marco, Procuratore di San Marco, proprietario di una casa a Este. Insieme con Francesco Sanudo e Tommaso Trevisan, venne eletto dal consiglio dei Pregadi all'inizio della guerra di Ferrara, e confermato nel gennaio 1483, come Savio per sovrintendere al finanziamento delle operazioni belliche (*Descriptione* 1989, pp. 236-237, 239, 306, 309, 350-351 [per la sua morte, agli inizi del 1484]).

**Erizzo Giovanni** di Stefano provveditore di Salò e capitano della Riviera. È designato a tale carica nel 1482, stando alle liste del *Segretario alle voci*; nel 1478 era stato provveditore di Riva del Garda, dopo un modesto percorso in Venezia (Ufficiale sopra i dieci uffici nel 1452 e nel 1475). Fu nel 1498 nella Zonta dei Rogati.

**Erizzo Sebastiano** di Antonio procuratore di San Marco, podestà di Badia Polesine. Il suo *curriculum* comprende, prima di questa carica coperta nel 1482 (*Descriptione* 1989, p. 292), la sovrintendenza alle saline di Chioggia. In seguito fu podestà di Cologna Veneta nel 1486. Agli inizi del XVI secolo concluse la carriera come Provveditore alle camere di Terraferma e morì nel 1507 quando era Ufficiale alle cazude.

**Foscari Francesco** già luogotenente della Patria e doge. Basti qui rinviare a Romano 2012.

**Foscari Nicolò**, «nipote *olim* del serenissimo principe», ricordato da Sanudo in quanto proprietario delle case e terre di Mira, che costituivano uno degli *asset* principali del patrimonio di famiglia. Figlio di Iacopo, brillò ovviamente di

luce riflessa rispetto all'avo, ma «ebbe una carriera di successo, che incluse anche numerose missioni diplomatiche e un periodo nel Consiglio dei Dieci» (Romano 2012, p. 441).

**Foscari Pietro** di Marco. Il celebre cardinale (1430 c.-1485), che ebbe il titolo di San Nicola *inter imagines*, fu anche primicerio di San Marco e vescovo di Padova. È ricordato da Sanudo per la sua abitudine di risiedere nel palazzo dell'Arena. Cfr. King 1986, pp. 373-374; Del Torre 1997, pp. 347-350; Del Torre 2010, *ad Indicem*.

**Foscarini Alvise** già inviato a «Cavas dove si puol andar in terra todescha» (Cavaso del Tomba) per reprimere il contrabbando in un itinerario alternativo a quello della chiusa del Piave a Quero. Un Alvise Foscarini (figlio di Bernardo) è attestato come castellano appunto della contigua fortificazione di Castelnuovo di Quero, nel 1493, come conferma (sulla base dei registri del *Segretario alle voci*) Beda Pazé 1990, I, p. 76. È attivo in questi anni anche un Alvise di Antonio Foscarini.

**Foscarini Nicola** di Alvise, Procuratore di San Marco. Nel corso della guerra di Ferrara, quando la repubblica ingaggiò come comandante (anche per le sue aspirazioni, in quanto erede angioino, al trono di Napoli) Renato duca di Lorena, insieme con Bartolomeo Vitturi il Foscarini fu inviato a riceverlo, a Trento (marzo 1483). Fu impiegato come diplomatico anche nei mesi successivi dopo la scomunica irrogata contro Venezia da Sisto IV, e inviato a sostenere le ragioni della repubblica presso il duca di Borgogna (Piva 1904, p. 30); sulla strada del ritorno fu catturato con due compagni in Svizzera e riscattato con fondi pubblici (*Descriptione* 1989, p. 366). Quanto al suo *curriculum* complessivo, si distende su un trentennio ed è piuttosto cospicuo: dopo le prime consuete tappe nelle magistrature urbane dal 1471 al 1475 (Massaro alle monete d'argento, elettore del doge, Auditore), dalla fine degli anni Ottanta è secondo le designazioni registrate dal *Segretario alle voci* capitano a Brescia (1489), capitano a Cipro e Famagosta (1491), capitano a Creta (1494), capitano a Verona e Padova (1497 e 1500); infine consigliere dogale nel 1502.

**Foscarini Pietro** di Nicolò, già capitano di Padova. Ricoprì la carica nel 1478, come ultima esperienza dopo una carriera prevalentemente svolta in patria, con l'eccezione di una remota provveditoria a Peschiera, nel 1451. È incerto se debba essergli attribuita una podesteria a Brescia nel 1471, essendo difficile sceverarlo dagli omonimi e contemporanei Pietro di Zaccaria e Pietro di Lorenzo. Fu elettore del doge tanto nel 1474 quanto nel 1476 (*Descriptione* 1989, pp. 3, 68).

**Gabriel Vincenzo** di Bertuccio, podestà di Camposampiero nel 1482. È la sua prima carica, alla quale seguono secondo il *Segretario alle voci* alcuni incarichi cittadini (avvocato, Auditore vecchio); fu poi podestà e capitano a Sacile

(1493), Provveditore alle legne (1497), castellano di Peschiera (1499), governatore di Otranto (1502), Provveditore sopra le Camere (1505).

**Gabriel Francesco** castellano di Castel Pènedà in Trentino. È figlio di Girolamo, stando ai registri del *Segretario alle voci*, che lo menzionano appunto alla data 1483; non di Nicolò come pretende Sanudo. Da non confondere con Francesco di Bertuccio, fratello del precedente.

**Giustinian Nicolò** podestà di Belluno, menzionato da Sanudo come «primo pretor» in riferimento alla costruzione di un edificio civico («la loggia fatta al tempo di N. Z. primo pretor»). In realtà la podesteria (e capitaniato) di Belluno è affidata a questo patrizio nel 1465 secondo i registri del *Segretario alle voci*, e nel 1460 secondo altre fonti locali. Se si deve tener conto di questo secondo riferimento cronologico (la «prima pretura» riporterebbe agli inizi della dominazione veneziana e dunque al 1420), i possibili candidati per una identificazione sono diversi. Sono attivi infatti un Nicolò di Gerolamo (ufficiale agli imprestiti nel 1474, tra l'altro), un Nicolò di Giovanni Marco (podestà e capitano di Ravenna nel 1469) e un Nicolò di Marino (conte di Grado nel 1486); meno probabile un Nicolò di Federico, camerlengo a Treviso nel 1489.

**Giustinian Antonio** comandante della flotta padana durante la guerra di Ferrara. Va identificato probabilmente in un Antonio di Nicolò Giustinian, che aveva tanto esperienza di navigazione essendo stato Soracomito nei decenni precedenti nel 1462, quanto conoscenza dei luoghi essendo stato podestà di Cavarzere. Eletto nel gennaio 1483 «capitano dele aque dolce» in sostituzione di Girolamo Malipiero ammalato, «butò zoso la vèsta a maniche a comedo che 'l portava, e levò vèsta con manege strete, et cussì andava per la terra, fino che si partì, unde de lui fu fato cativo pronostico» (*Descriptione* 1989, pp. 328-329, 336-337). Per oltre un anno fu «capitano de l'armada», ma per un'imprudenza fu catturato presso Sernide, sulle rive del Po, il 17 maggio 1483, e fu liberato con Alvise Marcello e Bartolomeo Falciera e Pietro Canal dopo alcuni mesi (*Descriptione* 1989, pp. 354, 357, 391).

**Gradenigo Alessandro** di Battista, castellano di Castelnuovo di Quero (cfr. Beda Pazé 1990, p. 76). È questo il primo incarico di una carriera che secondo le registrazioni del *Segretario alle voci* prosegue – intervallata da non poche cariche cittadine (ufficiale al frumento, Signore di notte, Quarantia civile e criminale) – in una serie di luoghi «minori»: Castel Lione a Capodistria (1486), Arbe (1492), Portogruaro (1505), Brindisi (1506).

**Gradenigo Giovanni Paolo** di Giusto, podestà di Noale. Sembra essere questo il suo primo incarico; la sua carriera si sviluppa poi, a lungo, nelle podesterie minori: Lonato nel 1494, Cattaro nel 1499-1500, Corfù, Rovigo, Crema, sino a Brescia (1508) e alla luogotenenza friulana (1509).

**Gussoni Iacopo**, menzionato da Sanudo in quanto proprietario di una casa a No-

venta Padovana; figlio di Andrea. Compie, tra il 1479 e la fine del secolo, una carriera tutta interna alla laguna: fu podestà di Torcello nel 1479, Savio alle decime 1485, Provveditore sopra le camere nel 1487, e fece parte dei Pregadi nel 1492.

**Lando Pietro**, menzionato da Sanudo per aver visto la sua galea a Pirano, figlio di Giovanni. Il patriarca di Costantinopoli cui Sanudo ivi allude è verosimilmente Girolamo di Vitale Lando (in carica dal 1474 al 1497), che del Pietro attivo nella seconda metà del Quattrocento non era padre, bensì prozio.

**Lando Vitale** dottore e cavaliere. Figlio di Marino, nato nel 1421 e morto «dopo il 31 maggio 1483» ma prima del settembre 1485 secondo King 1986, p. 386 (tuttavia Gullino 2004, p. 465, non esclude che sia sopravvissuto sino al 1498). Tra gli anni Cinquanta e Settanta percorse una brillante carriera, con importanti responsabilità in Terraferma: Savio di Terraferma nel 1456 e 1459, capitano di Brescia nel 1467, podestà di Verona nel 1470, Avogadore di Comun nel 1472, elettore del doge nel 1474, luogotenente della Patria nel 1475. Cognato di Lorenzo Zane (cfr.), fu però coinvolto all'incirca in quegli anni nelle sue attività di «spionaggio» a favore della curia romana, e per questo confinato a Vicenza ove Sanudo lo incontrò. Cfr. anche Del Torre 2010, pp. 148-149.

**Lezze (da) Francesco** di Lorenzo, menzionato da Sanudo perché in epoca imprecisata venne a Brescia «a scuoder i debitori della Camera». Nel 1472 era stato camerlengo a Treviso, nel 1478 agli Estrordinarii, nel 1485 fu elettore del doge.

**Lezze (da) Gerolamo** di Benedetto, capitano di Vicenza. Questo capitaniato, nel 1481-82, segnò la ripresa della sua attività politica e militare dopo una lunga pausa. Stando alle registrazioni del *Segretario alle voci*, la sua attività era iniziata negli anni Quaranta con le cariche di Giudice e Avvocato per tutte le curie, della Giustizia nuova, del Giudice dell'Esaminador (1453), con una puntata a Piove di Sacco (castellania, 1448). Nei mesi immediatamente successivi partecipò anche attivamente alla guerra di Ferrara, raccogliendo e guidando le *cernide* del territorio vicentino a Pontelagoscuro, parallelamente a quanto fece Nicolò Mocenigo capitano di Padova (*Descriptione* 1989, p. 400).

**Lezze (da) Gerolamo** di Domenico. Accompagna i Sindaci inquisitori nel loro itinerario sino a Salò. È segnalato come ufficiale alle Beccarie nel 1484.

**Lion Gerolamo** di Marino, capitano e provveditore di Legnago. Scarsa attività pubblica, limitata – stando ai dati del *Segretario alle voci* – a una delle consuete cariche di «apprendistato» (avvocato del Procurator) nel 1471, e Provveditore di comun nel 1485. Più tardi fu dei Pregadi, nonché nel 1498 provveditore di Crema e nel 1500 Avogadore di comun.

**Lion Andrea** procuratore di San Marco; menzionato da Sanudo in quanto già proprietario di una casa a Crespignaga nel Trevigiano, nel 1483 appartenente ai suoi figli. Si tratta di Andrea di Nicolò Lion, Procuratore di San Marco *de supra* nel 1473 (sulla base del *Segretario alle voci*); ebbe poi una lunga serie di cariche fra il 1474 e il 1478, quando morì durante la peste. All'epoca era già molto anziano: con altri, fu un serio candidato alla carica dogale di quello stesso anno (quando passò Giovanni Mocenigo); ma «fu molto parlò contra sier Andrea Lion e sier Beneto Venier per la grande età i haveano», e fu per questo accantonato. Cfr. *Descriptione* 1989, pp. 1-2, 66-67, 113-114 [citaz.], 118, 134.

**Lion Giosafat** di Andrea, podestà di Albona. Non era, quando Sanudo lo incontrò, alla prima esperienza in Istria, ove era già stato podestà di Valle (1473) per poi passare a Napoli di Romania come camerlengo (1477). Anche a Cervia nel 1487 si occupò delle finanze locali, così come a Brescia dieci anni più tardi. Le podesterie di Ravenna e Sacile nel 1501-1502, e la carica di Provveditore del regno di Cipro nel 1508 conclusero una lunga e varia carriera, arricchita negli anni Novanta da alcuni passaggi nelle magistrature della Serenissima (Signori di Notte, Quarantia).

**Lion Marino** figlio di Andrea Procuratore di San Marco (cfr.), podestà e capitano di Crema nel 1482. È probabilmente da identificare in un Marino di Andrea Lion attivo sin dal 1442, la cui lunga carriera secondo i registri del *Segretario alle voci* si snoda dapprima nelle cariche cittadine (ufficiale della Tavola dell'entrata; poi Quarantia civil e criminal nel 1447 e 1451, Giudice del procurator nel 1455) per continuare poi con rade magistrature in Terraferma (1465 visdomino di Ferrara, 1476 podestà e capitano di Feltre, 1490 podestà di Verona, 1493 capitano di Padova) e tornare in vecchiaia a numerose altre cariche interne. Morì nel 1499, quando era a sua volta Procuratore di San Marco *de ultra*. Cfr. *Descriptione* 1989, pp. 406, 511, 678.

**Lippomano Pietro** abate commendatario della SS. Trinità di Verona, protonotario apostolico; non se ne conosce il patronimico. Succedette nella commenda dell'antica abbazia vallombrosana della città scaligera a un Bartolomeo Dal Verme, nel 1441, con un provvedimento che rientra dunque nella generale espropriazione di tutti i beni e diritti della grande famiglia, recentemente schieratasi con Filippo Maria Visconti contro la repubblica di Venezia (cfr. Chiappa, Varanini 2012). La commenda durò oltre 40 anni, sì che per Sanudo quel monastero diventa *tout court* la «badia d'i Lipamano». Nel novembre 1484 il Lippomano fu avvicinato da Pietro Dandolo, primicerio di San Marco di Venezia (cfr. Sancassani 1974, pp. 95-96).

**Lippomano Tommaso**, affittuario del castello di Bovolenta. Un Tommaso Lippomano «dal Banco» opera ripetutamente, in questi anni, a sostegno dello stato

impegnato in una guerra tanto onerosa: per un elenco dei suoi prestiti cfr. *Descriptione* 1989, pp. 165, 271-72, 281, 286, 300, 354-55, 441, 489. Non è certissimo che sia la medesima persona quel Tommaso Lippomano che nel 1486 è luogotenente della Patria del Friuli.

**Lombardo Almorò** già vicepodestà di Monfalcone. Figlio di Francesco, «obiit 16 aprile 1483» secondo una annotazione del *Segretario alle voci*. Sanudo lo ricorda anche trattando di Monselice, come il primo che avrebbe apposto il proprio stemma sulla loggia costruita durante la podesteria di Giulio Bollani, da lui collocata al 1470 e peraltro priva di riscontri ulteriori.

**Loredan Antonio** di Iacopo, cavaliere e Procuratore di San Marco. Quando il 9 marzo 1482 fu eletto Provveditore generale in campo all'inizio della guerra di Ferrara (Piva 1893, p. 70), aveva secondo i dati del *Segretario alle voci* già una lunga carriera alle spalle come governatore in vari luoghi della Dalmazia (Spalato nel 1467, Pago nel 1469, Scutari – che difese dai turchi – nel 1473) e come capitano generale *da mar* (1474). Si ammalò, per la malaria che decimò gravemente truppe e comandanti veneziani nei due anni della guerra, e il 12 agosto 1482 morì a Padova. Sanudo, che compose per lui un epitafio, gli mostra quel deferente rispetto del quale anche il Senato diede prova, assegnando provvisioni alle figlie. Fu sepolto a Sant'Elena. Cfr. le numerosissime citazioni in *Descriptione* 1989, *ad Indicem*.

**Loredan Lorenzo** di Pietro, podestà di Bergamo. Morì con ogni probabilità durante la carica (alla quale risulta designato nel febbraio) il 27 dicembre 1480 (così nell'archivio del *Segretario alle voci*). Ivi non si menziona nessuna delle tre importanti cariche militari che il Loredan secondo Sanudo ricoprì negli anni 1477-80: provveditore all'esercito in Lombardia (1477), provveditore in campo nel 1478, provveditore in Friuli nel 1478-79 (rifiutando poi la carica di Provveditore in Albania; per tutto ciò cfr. *Descriptione* 1989, pp. 87, 101, 132, 135). Queste cariche sono comunque compatibili con il *curriculum* precedente del Loredan, che secondo il *Segretario alle voci* può esibire a partire dal 1456 (quando è Sopracomito nelle galee del Golfo) diverse magistrature veneziane (all'Arsenale nel 1473, all'elezione del doge), un'altra esperienza in mare (al comando delle galere di Fiandra), e invece due sole responsabilità di magistrature territoriali: a Monfalcone come podestà nel 1451 e a Modone come castellano nel 1464.

**Malipiero Bernardo** capitano di Soave. Con un'altra modestissima castellanìa (a Pontevecchio, nel territorio bresciano), quella di Soave è l'unica esperienza in Terraferma in un *curriculum* circoscritto alle più modeste cariche veneziane (Giudice del forestier, Giudice di petizion, Provveditore alle legne). Morì nel 1499.

**Malipiero Gerolamo**, proprietario di una casa a Noventa Padovana. Difficile individuarlo in una selva di omonimi contemporanei: Girolamo di Maffeo, Girolamo di Alvise, Girolamo di Giovanni, Girolamo di Dario, Girolamo di Francesco, Girolamo di Iacopo. Tra costoro il più importante sembra essere Gerolamo del fu Dario, già capitano «de le nave armade» che fu creato comandante della flotta sul Po il 26 giugno 1482 in luogo di Damiano Moro (*Descriptione* 1989, pp. 137, 267).

**Malipiero Perazzo** già podestà e capitano di Belluno. Si tratta di Perazzo (o Perazio) di Giovanni, protagonista dal 1452 in poi di una lunga carriera che comprende varie cariche veneziane, e poi nel breve giro di tre o quattro anni le designazioni a tre rettorati in fila: Belluno appunto nel 1480, Vicenza nel 1482-83, Treviso nel 1485 (podestà e capitano). Nel 1489 fu Governatore alle entrate, nel 1493 nel Consiglio dei Pregadi.

**Malipiero Troilo** proprietario di una casa a Noventa Padovana. Se è da identificare come sembra con Troilo di Marino Malipiero (unico menzionato negli elenchi del *Segretario alle voci*), in controtendenza con numerosi altri proprietari di case nel Padovano o nel Trevigiano menzionati da Sanudo, che svolsero carriere "sedentarie", egli trascorse molti anni sulle navi (Sopracomito già nel 1464), in Dalmazia (1470 conte di Pola, 1475 conte di Traù), a Cipro (1481 e 1485), a Ravenna, ecc. Nel 1480 ottenne la capitaneria di 4 «navi armade», ma fu incriminato e condannato al carcere e all'interdizione per aver trasportato «balle di panni di soa raxon» appunto su una nave statale (*Descriptione* 1989, pp. 154, 176-77).

**Marcello Antonio**, proprietario di una casa a Noventa Padovana. Non è possibile individuarlo tra i numerosi omonimi: Antonio di Donato Marcello, Antonio di Nicolò Marcello, Antonio di Iacopo Marcello.

**Marcello Cristoforo** tesoriere della Patria del Friuli. Figlio di Francesco di Cristoforo Marcello, capitano di Verona nel 1483 (cfr.), fu nel 1486 giudice del Piovego.

**Marcello Francesco** di Antonio, presente a Bassano nel 1483. È forse da identificare con quel Francesco di Antonio Marcello, che fu console a Damasco nel 1482.

**Marcello Francesco** di Cristoforo, capitano di Verona nel 1482-83. Aveva esordito come podestà di Torcello nel 1453 ed era stato poi Provveditore al sal nel 1471. Come spesso accade, le cariche "di responsabilità" in Terraferma vengono assunte nella maturità, e infatti la podesteria di Bergamo risale al 1475. Fu poi ripetutamente elettore del doge, nei diversi avvicendamenti della fine del Quattrocento.

**Marcello Gerolamo** di Francesco già camerlengo a Verona (1475). Nel 1477 fu provveditore in Romagna per assoldare truppe (*Descriptione* 1989, p. 97), poi alle Rason nuove (designato nel maggio 1480) e legato a Trento per dirimere

questioni concernenti Riva; infine Sindaco inquisitore in Levante (1483). Nelle ultime fasi della guerra di Ferrara venne mandato come pagatore in campo presso Roberto Sanseverino, allora nel territorio bresciano con il suo contingente (*Descriptione* 1989, pp. 171, 179, 414, 501, 504 per le diverse notizie sopra riportate). Nel 1485 ebbe l'incarico di far la *mostra* alle truppe stanziato in Friuli.

**Marcello Gian Francesco** capitano della Cittadella di Bergamo (1483), menzionato come Francesco di Fantino anziché Gian Francesco di Fantino nelle liste del *Segretario alle voci*. Il suo servizio nella fortificazione bergamasca cominciò nel 1480; la sua lunga carriera era agli inizi (nei dintorni della zecca: 1478-79, Pesatore all'argento e Ufficiale alla foglia d'oro). Successivamente ebbe varie esperienze, tra le quali quella di conte di Pola.

**Marcello Iacopo** del fu Cristoforo, fu capitano di Verona nel 1476 (con Federico Corner podestà) e di Padova nel 1480. La sua carriera iniziò nel 1455, con l'incarico di Camerlengo di comun (di notevole responsabilità); forse (l'identificazione non è certa) fu capitano di Raspo e conte di Spalato nel 1457 e nel 1465, sicuramente podestà e capitano di Crema nel 1471 e poi elettore del doge (sempre secondo i dati del *Segretario alle voci*). Dal maggio 1483 fu capitano generale di mar, e nello stesso anno morì, colpito da una bombarda, nello specchio d'acqua antistante Gallipoli (*Descriptione* 1989, pp. 359, 363, 370, 389, 408, 419, 426, 434; per la conquista di questa città nel quadro della seconda fase della guerra di Ferrara, cfr. Piva 1904, pp. 50-51).

**Marcello Iacopo Antonio** di Francesco, conte e cavaliere, già luogotenente della Patria del Friuli, proprietario di una casa a Monselice e in quanto tale menzionato nell'*Itinerario*; nacque nel 1398-99 e morì all'incirca nel 1465. Sanudo nella prima redazione della sua opera sulla guerra di Ferrara, i *Commentari* (Sanudo 1829, p. 25), ricorda la sua nobilitazione per mano di Micheletto Attendolo nella guerra veneto-viscontea, durante la quale fu provveditore in Vallagarina. La sua carriera militare, diplomatica e amministrativa fu intensissima in particolare nel ventennio 1440-1460; ma la storiografia recente (Fabbri, King, Martin) ha valorizzato soprattutto la sua sapiente attività culturale. Cfr. King 1986, pp. 393-395.

**Marcello Marco Antonio** di Benedetto, podestà di Cittanova in Istria. Il suo *curriculum*, non fittissimo, si sviluppa esclusivamente nello stato *da mar*: Muglia 1491, e successivamente Setia (a Creta) e Arbe.

**Marcello Marco Antonio** di Fantino, castellano di Monfalcone (designato nel novembre 1479) e successivamente nella Cittadella di Bergamo, donde è spostato nella Cappella (la fortificazione interiore, posta sulla sommità del colle della città orobica) ed è avvicendato da Nicolino di Calepio, per timore di «qualche tratado in la terra – che pur è alcuni cittadini gibellini –». È infine inviato, dopo la restituzione di quel borgo a Venezia a seguito della pace di Bagnolo, a Romano di Lombardia (*Descriptione* 1989, pp. 403, 461).

**Marcello Nicolò** già luogotenente della Patria del Friuli (1463) – per questo lo menziona Sanudo – e doge; figlio di Giovanni di Bernardo (del ramo di Santa Marina); nacque nel 1397, e morì, dopo un solo anno di dogato, il 1° dicembre 1474. La sua carriera, per la quale si rinvia a Gullino 2007, pp. 542-544, segue i cliché classici, con una prima fase della vita trascorsa nella mercatura, e un successivo intensissimo impegno politico, particolarmente fitto nelle magistrature di Terraferma.

**Marcello Pietro** primo provveditore designato di Badia Polesine. Non figura nelle liste del *Segretario alle voci*, verosimilmente perché si tratta di una nomina “di guerra”; per il 1482 e 1483 sono segnalati Sebastiano Erizzo e Girolamo da Mula. È di difficile identificazione, come – non occupandosi espressamente di lui, ma di Pietro di Antonio Marcello – riconosce la King (King 1986, p. 398), per le numerose omonimie. Si può proporre un Pietro Marcello da San Provolo, molto attivo nell’area polesana: è inviato dai Dieci a Comacchio rimasta indifesa nel giugno 1482. Fu poi ad Asola «dove prima nessuno andava» (la citazione è da Sanudo 1829, p. 156) nel 1484 (*Descriptione* 1989, pp. 267, 282-83, 291).

**Marcello Pietro** di Iacopo Antonio provveditore di Rovigo. Figlio di un illustre patrizio (cfr.), nel giugno 1482 fu inviato come provveditore in campo, in Polesine, in luogo di Antonio Loredan ormai morente, e successivamente “sorvegliò” da Martinengo il capitano dell’esercito veneziano Deifobo dell’Anguillara (1483; cfr. *Descriptione* 1989, p. 374). Ricoprì nel prosieguo del suo *cursus honorum*, secondo il *Segretario alle voci*, varie cariche: provveditore a Orzinuovi (1485), provveditore a Cipro (1488 e nuovamente 1499-1500), podestà di Vicenza (1492), ecc., continuando a operare sino al 1520 circa.

**Marcello Sebastiano** di Antonio, cognato di Pietro Vitturi Sindaco inquisitore, è menzionato nel testo marciano dell’*Itinerario* perché accompagna la comitiva all’uscita dalla città di Padova dove dimorava. Quanto alla carriera, risulta solo come Ufficiale della tavola dell’uscita nel 1484.

**Marcello Sebastiano** di Benedetto, podestà di Montona (1483). Già addetto alle saline di Chioggia nel 1477-78, fu in seguito (1488) camerlengo e castellano di Lepanto, e dopo alcune cariche cittadine fu podestà di Cologna Veneta nel 1499.

**Marcello Vittore** del fu Alessandro, podestà e capitano di Sacile. Come Savio agli ordini, è inviato nel novembre 1482 a Rimini per tenere ordine nel contingente di Roberto Malatesta (*Descriptione* 1989, pp. 246, 297). Era stato ufficiale al Cattaver nel 1471 e castellano di Feltre nel 1472.

**Martinengo Bernardino** di Antonio, nobile bresciano. Figlio di secondo letto (da Elisabetta Tadini), fu l’iniziatore della linea dei Martinengo di Padernello. La maggior parte del patrimonio spettò al fratellastro Gaspare. Cfr. Archetti 2008, p. 142 (la voce concerne Antonio Martinengo). L’iscrizione al patri-

ziato dei Martinengo, che non comportò mai una effettiva partecipazione alla vita pubblica, risaliva al 1448.

**Memmo Luca** di Piero, podestà e provveditore di Romano di Lombardia. La cittadina fu la sola sede di Terraferma raggiunta nella sua lunga carriera dal Memmo, che percorse dal 1470 al 1502 un *curriculum* tutto interno al sistema delle magistrature della città di Venezia, come risulta dalle designazioni del *Segretario alle voci*.

**Mezzo (da) (de Mexo) Iacopo** di Antonio, «el cavalier». Dopo gli anni Cinquanta (è designato come Avvocato di tutte le curie nel 1451, alla Quarantia nel 1453; è elettore dogale nel 1457), le fonti non segnalano più per lui alcuni incarichi. Ma questo accade solo perché gli sono conferiti per così dire *ad personam*, fuori patria, incarichi diplomatici e militari di grandissima importanza. È infatti oratore a Roma nel 1478 (a trattare il delicato *affaire* della delazione di Lorenzo Zane e soci), poi ripetutamente Provveditore in Romagna nel 1480-1482, ad affiancare/sorvegliare Roberto Malatesta, a presidiare Ravenna, a trattare coi Riario. Durante la guerra poi è Provveditore generale nel novembre 1482, di nuovo a Ravenna e Cervia, e nell’estate 1483 Provveditore a Pontelagoscuro: Sanudo infatti lo menziona per una circostanza occasionale (il fatto che alcuni esponenti della delegazione dei Sindaci inquisitori dormono, al campo, nell’alloggio preparato per lui). Fu in realtà poi inviato a Lonato come Provveditore in campo, per la maggior urgenza della guerra terrestre; ma morì poco dopo, «con fama grandissima di savio e prudente Proveditor. El qual erra grecho, ma grandò e bel homo di persona, e molto eloquente. Non lassò figlioli, fu sepolto a li Frati Menori» (*Descriptione* 1989, p. 399, e *ad Indicem* per le numerose segnalazioni precedenti, tutte concentrate nel quadriennio 1478-1482).

**Michiel Alvise** castellano di Este. Non risulta dagli elenchi del *Segretario alle voci* un Alvise Michiel castellano nella cittadina del territorio padovano; sono presenti invece un Alvise di Girolamo a Conegliano nel 1485 e un Alvise di Maffeo a Castelbaldo nel 1495.

**Michiel Domenico** di Leonardo è incontrato dalla comitiva dei Sindaci a Piove di Sacco (secondo il solo manoscritto Marciano). Fu giudice del Piovego nel 1447, visdomino di Ferrara nel 1450, sopraconsole dei mercanti 1451, e negli anni Settanta elettore del doge (*Descriptione* 1989, p. 118).

**Michiel Francesco** di Leonardo, castellano di Castel San Felice a Verona. È di difficile identificazione; in questi anni è molto attivo un Francesco Michiel del fu Giovanni (*Descriptione* 1989, p. 306), Savio di Terraferma (*Descriptione* 1989, pp. 273, 286) che fu eletto provveditore al campo di Argenta in sostituzione di Vittore Soranzo ammalato.

**Michiel Francesco** signore e capitano di Meduna di Livenza. I Michiel ottennero l’investitura di questa terra nel 1455, a seguito di un acquisto (Zamperetti

1991, p. 207). Sono attestati diversi Francesco Michiel: di Michele, di Leonardo, di Toma, di Donato, di Timoteo, di Giovanni.

**Michiel [Giovanni]** cardinale, vescovo di Verona, menzionato da Sanudo solo nella trattazione dedicata a quella città. Figlio di Tomà del ramo di San Trovaso e di Nicolosa Barbo sorella del cardinale Pietro Barbo (il futuro Paolo II), era nato nel 1454; all'epoca non era dunque neppure trentenne. Il vescovato veronese fu affidato al sedicenne cardinale nel 1471. Le sue presenze in sede furono rarissime e fugaci; al momento dell'ispezione dei Sindaci inquisitori, non erano ancora iniziati i lavori di ripristino del palazzo episcopale da lui promossi. Cfr. Benzoni 2007, pp. 310-315.

**Michiel Luca** di Leonardo, podestà di Umago. Dopo la consueta gavetta in Venezia (ufficiale al Canevo, nel 1476), fu appunto podestà di Umago e (sempre secondo le registrazioni dell'archivio del *Segretario alle voci*) castellano del castello di Vicenza. Fu poi successivamente a Traù, prima di riprendere (sino al 1501) una *routine* veneziana come Signore di notte e Giudice del procuratore.

**Michiel Marco di Paolo** castellano di Marostica. Compare, successivamente, a Lonigo nel 1498.

**Michiel Mosé** di Iacopo, comandante della guarnigione di Legnago. Fece parte dei Cinque alla pace nel 1468; fu poi designato castellano di Aurana in Dalmazia (1470), ufficiale al Dazio del vino (1477), e appunto castellano di Legnago dal 1480 (ma già nell'anno successivo designato come Sopragastaldo). Molto più tardi fu camerlengo a Verona (1499) e castellano di Brindisi (1502).

**Michiel Nicolò** del fu Iacopo; suocero di Camillo d'Arco, abitante in Riva del Garda (soggetta a Venezia), che era stato espulso dai fratelli conti Odorico e Andrea «toltoli la sua parte e il contado» di Arco. È menzionato da Sanudo nella trattazione concernente la tappa dell'*Itinerario* sull'alto lago di Garda. Non è del tutto usuale, a questa altezza cronologica, un legame matrimoniale tra una famiglia patrizia veneziana e una casata politicamente e territorialmente estranea; non ne fa menzione la monografia di riferimento (Waldstein-Wartenberg 1979, pp. 366 ss.: cap. XIV, «Parentele con principi italiani», tra i quali ampio spazio hanno invece casate filo-marciane come i bresciani Martinengo). La circostanza è però ricordata da Sanudo anche nelle *Vite dei dogi* alla data del 1487, all'inizio del contrasto tra Sigismondo d'Asburgo e la repubblica che avrebbe portato alla sconfitta di Calliano e alla perdita di Rovereto; nella circostanza Odorico d'Arco – dopo esser venuto «in questa Terra [cioè Venezia] et 0 fece», «aderi ... al Duca di Austria, come con effecto sonno l'horo feudati» (Caracciolo Aricò [a cura di] 1989, p. 550, per l'identificazione mediante il patronimico e per tutte le citazioni). Cfr. anche Burcardo di Anwil 1987, pp. 172-173: si tratta di una narrazione filoasburgica della guerra-roveretana, che ovviamente espone la vicenda di Camillo d'Arco in

tutt'altro modo presentandolo come complice delle macchinazioni imperialistiche dei veneziani.

**Minio Francesco** di Nicolò, podestà di Valle. La maggior parte delle cariche alle quali fu costui designato (secondo le registrazioni dell'archivio del *Segretario alle voci*) al di fuori della laguna concernono l'Istria o la Dalmazia (Arbe 1478; Zara 1494, ove fu castellano, oltre a Valle). Nel 1489 è castellano a Ponte della Torre, presso Este.

**Minio Luca** di Nicolò, podestà di Pinguento. Il percorso è analogo a quello del fratello Francesco; ad alcune cariche istriane si accompagnano la castellania di Vicenza nel 1487 e alcuni uffici interni, tra i quali il Dazio del vino.

**Mocenigo Giovanni** già luogotenente della Patria del Friuli (tale è l'occasione nella quale Sanudo lo menziona) e doge in carica (la sua reggenza dura dal 1478 al 1485; era nato nel 1408) nel momento dello svolgimento del *tour* ispettivo da parte dei Sindaci inquisitori. Cfr. Gullino 2012, pp. 135-137.

**Molin (da) Andrea** di Alvise, già rettore di Marostica. La sua fu una modesta carriera specializzata in cariche minori dell'entroterra: la podesteria di Marostica, che risale al 1479, è preceduta da quella di Noale (1476) e seguita dalla castellania di Limena, nel Padovano, durante l'esercizio della quale il da Molin morì (febbraio 1489).

**Molin (da) Antonio** di Giovanni, camerlengo a Verona. Ufficiale al Cattaver a Venezia, questo camerlengo (1482) fu anche una dozzina d'anni dopo Provveditore sopra le camere (1495); ma era stato anche, nel 1486, provveditore di Legnago.

**Molin (da) Iacopo** proprietario di una casa ad Arzerello presso Monselice. Potrebbe trattarsi di Iacopo di Marino, designato podestà di Chioggia nel 1483, oppure di Iacopo di Girolamo, che fu poi elettore del doge nel 1486 e ufficiale alle Rason vecchie nel 1493.

**Molin (da) Iacopo** di Maffeo, castellano di Este. Questa carica seguì, nel 1482, un'espulsione per troppe assenze dal ruolo di ufficiale sopra la Foglia d'oro, comminatagli alla fine del 1481 (come risulta dall'archivio del *Segretario alle voci*). Fu poi podestà di Cittanova nel 1487.

**Molin (da) Pietro di Andrea** provveditore di Ficarolo, dottore. A lui, e a un Nicolò Michiel (per una possibile identificazione, per la quale non esistono peraltro elementi in positivo, cfr. qui sopra, *ad vocem*) vennero consegnati lo stendardo e il bastone destinati a Roberto Sanseverino all'inizio delle operazioni militari della guerra di Ferrara. Nell'agosto 1482 venne inviato a fortificare Ficarolo. Cfr. *Descriptione* 1989, p. 281.

**Molin (da) Timoteo** di Tomà, camerlengo a Brescia. Attivo dal 1444, quando iniziò il *cursus honorum* in qualità di Caposestiere, fu nel 1450 podestà di Cordignano; fu successivamente camerlengo a Padova (1479) e appunto a Brescia (1483). Più tardi fu provveditore ad Asola (1491) e Stimatore dell'oro.

**Moro Alvise** di Iacopo, castellano di Castel San Pietro a Verona (Alvise di Antonio secondo i registri del *Segretario alle voci*). Il solo Alvise di Iacopo Moro menzionato in tale documentazione fu Avvocato di tutte le curie nel 1486, designato come castellano di Chiusaforte nel 1490 e visdomino del Fondaco dei Tedeschi nel 1495. Un personaggio di identico nome e patronimico fu condannato nel 1490 dagli Avogadori quando, da ufficiale della Dogana di mare, aprì i magazzini asportando colli di seta (*Descriptione* 1989, p. 628).

**Moro Damiano** comandante della flotta sul Po, figlio di Giovanni. Gullino 2012a, pp. 39-41 disegna con efficacia il profilo di questo patrizio poco incline ai giochi politico-diplomatici, e propenso invece ad operare concretamente per la repubblica "sul campo", o meglio sull'acqua, con responsabilità via via maggiori: soprattutto al comando delle forze navali veneziane sul Po (1471, in difesa di Ercole d'Este contro Niccolò), in Albania (1474), in Dalmazia (1479-80), sino appunto alla carica apicale durante la guerra di Ferrara.

**Moro Giovanni** di Baldassarre, già capitano di Bergamo e podestà di Brescia. I due importanti incarichi che Sanudo menziona risalgono rispettivamente al 1476 e al 1479-80 e sono tra i punti salienti di un *cursus honorum* iniziato negli anni Quaranta con le consuete cariche minori, di apprendistato, e una prima esperienza in Terraferma come capitano di Serravalle (1455). Dopo un lungo periodo trascorso – secondo i dati del *Segretario alle voci* – nelle magistrature cittadine (camerlengo di Comun, provveditore sopra le Camere, elettore del doge, podestariato di Chioggia), e dopo aver espletato le due cariche sopra menzionate, il Moro comparve ancora sulla scena pubblica come elettore del doge; morì nel 1493 essendo membro della Zonta dei Pregadi e avendo appena ottenuta la designazione a Procuratore di San Marco.

**Moro Luca** luogotenente della Patria del Friuli, figlio di Giovanni Moro (diverso dal precedente). Percorse una lunghissima carriera (1438-1486, quasi mezzo secolo), prevalentemente in Dalmazia e nello stato *da mar* nella prima fase (conte di Arbe 1441, ufficiale a Malamocco nel 1447, rettore di Lepanto nel 1449, podestà di Pirano nel 1450), e successivamente per lo più in Terraferma (provveditore di Riva del Garda nel 1453, podestà di Vicenza nel 1458, conte di Zara nel 1462, capitano delle galere di Fiandra nel 1467, podestà di Bergamo nel 1471, capitano di Brescia nel 1473; capitano di Verona nel 1478 e infine nel 1486, dopo la luogotenenza, capitano di Padova), senza contare la partecipazione ad imprese commerciali in Fiandra e altrove. Durante la guerra di Ferrara, fu attento a segnalare – dal Friuli – i lavori di fortificazione sull'Isonzo (avvisaglia di una possibile aggressione) da parte di Bernardo conte di Gorizia vassallo della repubblica (*Descriptione* 1989, p. 401).

**Morosini Antonio** di Michele, incontrato da Sanudo a Lègnago insieme con Pietro Sanudo e con il contingente di «Lion schiavo». È da identificare probabilmente con quell'Antonio di Michele Morosini che fu provveditore ancora a Legnago nel 1491, rettore di Feltre nel 1500 e consigliere di Cipro nel 1502.

**Morosini Federico** cancelliere dei Sindaci inquisitori; con ogni verosimiglianza non appartenente all'omonima famiglia patrizia.

**Morosini Giustiniano** di Marco, camerlengo dell'esercito e primo provveditore di Lendinara. Nel corso della guerra di Ferrara, riceve incarichi in serie: oltre a quelli menzionati da Sanudo nell'*Itinerario*, fu inviato presso Bonifacio marchese di Monferrato per costituire un diversivo a ovest, attaccando la Lombardia (1483), nell'estate 1484 fu provveditore a Valeggio sul Mincio, per sorvegliare uno strategico passaggio sul fiume Mincio. Cfr. Sanudo 1829, pp. 37, 70, 89, 136.

**Morosini Marco Antonio** di Roberto, provveditore dell'esercito durante la guerra di Ferrara, già rettore di Bergamo; cavaliere, nato nel 1434 e morto nel 1509. Gli incarichi dei primi anni Ottanta configurano un decisivo consolidamento, per una carriera che aveva preso quota negli anni precedenti con una ambasciata in Borgogna (1473) i rettorati a Crema (1477) e a Bergamo (1481). Fu inviato a Pontelagoscuro alla fine di dicembre del 1482, nel giugno luglio accompagnato il Sanseverino in Lombardia, e nel novembre dello stesso anno fu eletto podestà di Brescia (sul territorio della quale incombeva la minaccia bellica); partecipò infine alle trattative di Bagnolo e intrattenne rapporti con Alfonso duca di Calabria. La sua carriera proseguì senza soste poi nei decenni successivi, tra cariche importanti in Terraferma (a Verona e Padova nel 1491 e 1494), e ruoli di prestigio in patria (tra l'altro, fu consigliere dogale e nel 1503 Procuratore di San Marco *de supra*). Cfr. la scheda di King 1986, pp. 410-412 per il prestigio del quale godette presso diversi intellettuali, e in particolare Gullino 2012b, pp. 143-145; cfr. anche *Descriptione* 1989, ad *Indicem*.

**Morosini Marco** di Paolo, già podestà di Parenzo. A parte una iniziale esperienza come podestà di Marostica, svolse il suo smilzo *cursus honorum* esclusivamente in Grecia (Cerigo ovvero Citèra nel 1451, Borgo in Eubea nel 1452) e in Istria (Parenzo nel 1471, Capodistria). E non a caso; fu infatti cognato di Giovanni Frangipane conte di Veglia (*Descriptione* 1989, p. 156). «Richo, senza fioli», fu largo mecenate per la chiesa di San Nicolò del Lido (1490; *Descriptione* 1989, p. 630).

**Morosini Nicolò** di Pasquale, castellano di Crema. La carica non è menzionata nei registri del *Segretario alle voci*; negli anni immediatamente precedenti è responsabile della Ternaria vecchia e nel 1482 ufficiale al Frumento, a Rialto.

**Morosini Pietro** di Paolo, podestà di Piove di Sacco. Un Pietro Morosini ha una casa «stupenda» a Ravenna, che viene bruciata nel giugno 1482 (Sanudo 1829, p. 22).

**Morosini Roberto** di Marco, primo luogotenente della Patria del Friuli. Ricordato ancora a sessant'anni di distanza da Sanudo (ma non sappiamo le fonti delle quali si avvale, al riguardo), dovette verosimilmente la delicata carica

anche a una precedente esperienza specifica (era stato ambasciatore presso il patriarca di Aquileia nel 1396; oltre che, pochi anni prima, nel 1416, podestà di Padova). Il Morosini era già attivo in Friuli sullo scorcio del 1420, quando il 15 novembre approvò un lodo arbitrato predisposto dal suo vicario, il dottore padovano Gian Francesco Capodilista, per dirimere una controversia tra le famiglie Valvasone e Panciera (Law 1988, p. 143). Il suo *palmarès* comprende anche missioni presso il re d'Aragona, e la funzione di bailo a Costantinopoli e a Corfù. Fu Capo dei Dieci.

**Mosto (da) Giovanni** vicario del podestà di Este Gerolamo Renier, che «andando in campo» nel Polesine lasciò – si presume informalmente – le consegne a questo «homo veterano». Non menzionato nei registri del *Segretario alle voci*.

**Mosto (da) Natale** di Pietro, comandante della flotta sul Po, incarico affidatogli nell'agosto 1482 in sostituzione di Damiano Moro. Secondo i dati del *Segretario alle voci*, i precedenti erano modesti, quanto a incarichi “territoriali” (castellano di Este nel 1464, camerlengo a Capodistria nel 1468) e veneziani (Caposestiere nel 1473, Cattaver 1480); ma il successivo comando delle galee di Aigues-Mortes nel 1492 rinvia a una perizia marinara probabilmente già posseduta, che gli valse la carica del 1482. Durante le operazioni militari dei mesi successivi sul Po, peraltro, ottenne sì qualche risultato (la conquista di un bastione e l'apertura di una rotta a Garofalo, non lontano dal palazzo del marchese), ma commise anche errori: non avendo represso l'indisciplina dei galeotti, perse alcune navi e fu sollevato dall'incarico, nel marzo 1483, e sostituito da Antonio Giustinian. Cfr. Piva 1904, p. 34; *Descriptione* 1989, pp. 302, 349-350.

**Muazzo Andrea** di Nicolò di Pietro (cfr. voce seguente), proprietario di una casa a Rosà presso Bassano. Nel 1480 era stato Giudice del proprio; nel 1490 fu a Creta.

**Muazzo Nicolò** di Pietro, podestà di Feltre. Nel corso della guerra di Ferrara, aveva inoltre ricevuto con Antonio Tron e Ambrogio Contarini l'incarico delicato del prelievo di metà degli introiti dei benefici degli ecclesiastici non residenti (luglio 1483; Sanudo 1829, p. 81). Era sul viale del tramonto, dopo una carriera che i dati del *Segretario alle voci* ci disegnano come varia ed equilibrata tra Venezia (avvocato del Procuratore nel 1449, provveditore alle Beccherie nel 1453, Giudice del proprio nel 1467, Signore di notte nel 1471), l'Istria e la Grecia (Zara nel 1450, Setia nel 1468; poi Cipro nel 1486), il mare (nelle Marche, ad Aigues-Mortes).

**Mula (da) Gerolamo** di Giovanni, capitano di Raspo. L'*Itinerario* del Sanudo lo coglie nel 1483, appunto a Raspo, nella fase “istriana” della sua carriera (1480 Montona, 1482 Pola), dopo il consueto apprendistato nelle magistrature minori di città (Signore di notte nel 1470, Giudice di petizion nel 1471, Auditori vecchi nel 1474). Fu poi elettore del doge nel 1485, e in seguito

a Belluno nel 1489, a Castelbaldo nel 1494 e Corone nel 1495, sino a un riconoscimento “alla carriera” nel 1509, quando era ormai vecchiotto, come consigliere dogale.

**Mula (da) Iacopo** podestà di Conegliano. Dopo le prime esperienze come Avvocato del proprio e ufficiale alla Ternaria nuova, era stato a Marostica nel 1472 e a Rettimo (Creta) nel 1475. Successivamente fu ad Antivari (1484) e a Cipro (1490).

**Mula (da) Niccolò** di Giovanni, podestà di Portogruaro. Percorse, stando alle designazioni del *Segretario alle voci*, un *cursus honorum* lungo (dal 1456 al 1513) e molto intenso, con esclusiva propensione (riguardo al *côté* non-veneziano) per l'area adriatica (podestà di Cavarzere nel 1458, podestà di Dignano nel 1461 e di San Lorenzo in Pasnadego nel 1465, conte di Curzola nel 1478, conte di Sebenico nel 1491, governatore di Brindisi nel 1504); ma proprio a partire dagli anni Ottanta prevalsero le cariche “cittadine”. Nel maggio 1482 aveva rifiutato la carica di provveditore di Comacchio (*Descriptione* 1989, p. 247).

**Mula (da) Pietro** di Benedetto, già podestà di Parenzo. La carica risaliva al 1474; all'epoca il da Mula era in *stand-by* da lungo tempo, dopo le prime esperienze giovanili e l'incarico di camerlengo a Vicenza nel 1452. Nel 1479 fu provveditore di Martinengo.

**Nadal Gabriele** di Giovanni, podestà di Romano di Lombardia: ove nell'ottobre del 1483 fu costretto a cedere la rocca, dopo che Alfonso duca di Calabria aveva conquistato il villaggio (*Descriptione* 1989, p. 403). Fu il suo ultimo incarico fuori Venezia; in precedenza era stato a Brazza e a Chanià (Creta), negli anni Sessanta, e nel decennio successivo giudice del Forestier e provveditore alle Legne.

**Nadal Pietro** di Giovanni, capitano del Cadore. Il suo *cursus honorum*, dopo l'apprendistato iniziale (avvocato del Forestier, Ternaria vecchia), si svolse prevalentemente nello stato *da mar* (Zante nel 1483, Dulcigno nel 1497, le galee di Beirut nel 1503); ma nel 1490 fu provveditore di Lonato nel Bresciano.

**Navagero Francesco** di Luca, podestà di Rovereto. Era stato podestà di Cittadella, nel territorio padovano, nel 1474.

**Paradiso Marco** di Giusto, castellano di Legnago. Una lunga carriera (dal 1464 al 1513) lo portò secondo le designazioni registrate dal *Segretario alle voci* prevalentemente in Istria, in Dalmazia, nell'Egeo e comunque nello stato *da mar* (Grisignana, Montona, Cherso-Ossero, Creta, Setia), ma conobbe anche la pianura e i fiumi della bassa veneta (Legnago appunto, Lendinara, e nel 1498 la provvederia alle opere del Brenta), per tacere delle numerose cariche in Venezia.

- Paruta Alvise** castellano di Ponte della Torre presso Este. Attivo dal 1468 al 1497 (quando si ripresentò a Este, ma in veste di podestà). Un'altra sola esperienza in Terraferma – castellano di Nogarole Rocca nel Veronese nel 1487 – completa una carriera costruita prevalentemente in Venezia, con una puntata a Capodistria (camerlengo nel 1477).
- Pasqualigo Antonio** di Filippo, podestà di Castelnuovo Bariano. Dal 1° maggio 1483; cfr. *Descriptione* 1989, p. 402.
- Permarino Andrea** castellano della porta della Saracinesca di Padova. Identificazione incerta tra un Andrea di Angelo (già castellano a Verona, e camerlengo a Vicenza nel 1481) e un Andrea di Giovanni, collaterale a Bergamo nel 1475 (Caracciolo Aricò 1989, p. 13) e podestà di Cittadella nel 1481.
- Pesaro (da) Andrea** di Francesco, castellano di Padova. Era stato castellano di Castelbaldo nel 1473.
- Pesaro (da) Fantino** del fu Francesco, podestà di Brescia al momento dell'ispezione dei Sindaci, nell'estate 1483 (carica alla quale risulta designato, stando ai registri del *Segretario alle voci*, il 20 aprile 1482); cfr. anche *Descriptione* 1989, p. 386 ove si segnala la conclusione della podesteria nell'agosto 1483. È dunque incerta la compatibilità con un'altra informazione fornita da Sanudo, cioè l'accettazione da parte sua dell'incarico di provveditore a Comacchio agli inizi della guerra di Ferrara, nel maggio 1482 (*Descriptione* 1989, p. 247). Aveva, all'epoca, un'esperienza già varia e ricca, in mare (capitano delle galere di Beirut, nel 1470) e in Terraferma (a Rovereto nel 1453, a Crema nel 1479), per tacere delle numerose magistrature veneziane.
- Pesaro (da) Lorenzo** di Girolamo, podestà di Asolo. Oltre a questa, si segnala solo una podesteria a Isola d'Istria (1476).
- Pesaro (da) Nicolò** di Antonio, podestà e capitano di Capodistria. Con la sola eccezione di questa podesteria istriana, è protagonista, negli anni Settanta e Ottanta, di una carriera tutta marittima, come capitano delle galere per i diversi itinerari (nel Maghreb [1478], in Barberia [1481], ad Aigues-Mortes [1487]), capitano del golfo e provveditore alla flotta (nel 1497). Cfr. *Descriptione* 1989, pp. 545, 649.
- Pesaro (da) Nicolò** "da Londra", del fu Pietro, proprietario di una casa ad Este. Nel dicembre 1483 è eletto provveditore al campo, insieme con Luca Pisani a fianco di Roberto Sanseverino, e segue l'ultima fase della guerra sottoscrivendo anche la pace di Bagnolo (*Descriptione* 1989, pp. 418, 435, 449, 464; talvolta è detto semplicemente "Nicolò da Pesaro").
- Pisani Giorgio** del fu Giovanni detto Piater, Sindaco inquisitore. Cfr. *Descriptione* 1989, pp. 411 (è il luogo ove Sanudo narra brevemente dell'ispezione dei Sindaci del 1483 resocontata nell'*Itinerario*), 494 (rifiuta un'ambasciata a Genova nel 1485), ecc. Più avanti nel tempo fu Savio alle decime nel 1488, Avogadore di comun nel 1505, e fece parte dei Pregadi nel 1510.

- Pisani Leonardo**, proprietario di una casa a Este; con tutta probabilità figlio di Marco, già Sopraconsole dei mercanti.
- Pisani Lorenzo** di Leonardo, camerlengo a Capodistria. Primo passaggio di una lunga carriera, che secondo i dati del *Segretario alle voci* lo conduce per ciò che concerne le cariche *extra moenia* alla *texauraria* della Patria del Friuli nel 1496, a Pirano nel 1508, a Este nel 1516.
- Pisani Niccolò** *patron di galea*, che rientra in porto il 3 ottobre 1483 contemporaneamente all'imbarcazione dei Sindaci inquisitori proveniente dall'ultima tappa dell'*Itinerario*, quella istriana; figlio (*Descriptione* 1989, p. 618) di Andrea. Risulta attivo costantemente nello stato *da mar* anche come ufficiale pubblico (a Traù, a Corone, e dopo il 1483 nuovamente a Corone e a Corfù), sino a far parte dei Pregadi nel 1496.
- Pizzamano Gabriele** di Nicolò, già castellano di Rovereto, figlio di Nicolò. La castellania in Vallagarina risale al 1479, e fu la prima tappa di una designazione ripetuta alle podesterie minori della Terraferma (Lonato 1487, Bassano 1490), oltre che a Creta (ove fu camerlengo nel 1469 e castellano a Rettimo nel 1494).
- Pizzamano Marco** di Nicolò, già podestà e capitano di Sacile. Come il fratello, risulta secondo i dati del *Segretario alle voci* aver percorso una carriera equilibrata tra le podesterie minori della Terraferma e del Dogado (Asolo 1473, Torcello 1478, Sacile 1481) e posizioni territorialmente radicate nello stato *da mar* (camerlengo a Napoli di Romania nel 1469 ove ritornò trent'anni dopo, nel 1501, come rettore, conte di Traù nel 1490); non mancarono alcune cariche in Venezia.
- Priuli Alvise** di Pietro, castellano di Peschiera. La castellania di Peschiera risulta l'unica esperienza in Terraferma nell'arco di un *cursus honorum* costruito su sette-otto incarichi spalmati in un trentennio circa (Signore di notte nel 1468, Dogana *da mar* nel 1472, Giustizia vecchia nel 1475, ecc.).
- Priuli Francesco** di Roberto, podestà di Caorle. Di lui, stando ai registri del *Segretario alle voci*, è attestata soltanto un'altra podesteria, a Budua sulla costa adriatica (attuale Montenegro; 1495).
- Priuli Leonardo** di Marco, podestà di Oderzo. È la sua prima carica, la prima di una serie non lunga che predilige nell'arco di un ventennio castellanie e provveditorie minori (Castel Peneda nel Trentino meridionale, Asola nel 1502).
- Priuli Lorenzo** di Lorenzo, rettore di Martinengo. Fu nel castello bresciano dal 1476 al 1478, unica tappa in Terraferma di una lunga carriera svolta – stando alle designazioni del Segretario alle voci – tutta entro i confini della laguna a partire dal 1448 (avvocato del Mobile, Caposestiere, provveditore di Comun, elettore del doge, e nel 1482 e 1485 ufficiale alle Rason vecchie).
- Priuli Maffeo** di Paolo, proprietario del castello di Stigliano; in seguito, Capo dei Dieci nel 1487 (*Descriptione* 1989, p. 578). Questo castello, al confine tra il

territorio padovano e il trevigiano, è disarmato e ridotto a usi civili. Si potrebbe ipotizzare su questa pur debolissima base una identificazione del personaggio citato da Sanudo come figlio di Paolo in un Maffeo Priuli figlio di Pietro, che svolge una carriera tutta interna a Venezia tra il 1444 e il 1486. Non poche schede qui raccolte istituiscono infatti un rapporto tra il possesso di una casa *da statio* nelle campagne più vicine alla laguna (Sanudo ne menziona parecchie, per esempio, nel territorio di Noventa Padovana) e carriere "stanziali".

**Priuli Pietro** di Benedetto, podestà di Lendinara (cfr. anche *Descriptione* 1989, p. 292). Attivo dagli anni Settanta, segue secondo le registrazioni del *Segretario alle voci* un *cursus honorum* che lo porta solo occasionalmente fuori Venezia; questa delicata podesteria in Lendinara appena conquistata è la sua prima esperienza, cui seguirà nel 1494 una castellania a Corone e un'altra situazione difficile come provveditore e capitano di Trani, nel 1500.

**Priuli Pietro** di Lorenzo, Procuratore di San Marco (dal 1482; *Descriptione* 1989, p. 280). Un uomo di esperienza, in attività già nel 1450 (Quarantia), Avogadore di comun nel 1476, Savio a recuperare danari nel 1479 (*Descriptione* 1989, p. 158), che svolge ruoli importanti nella guerra di Ferrara. Sostituisce infatti Francesco Sanudo come provveditore al campo presso Roberto Sanseverino, si reca a Padova presso il duca di Lorena in qualità di Savio del consiglio, e rastrella denaro come componente della commissione di Savi eletta a tale uopo (cfr. *Descriptione* 1989, pp. 292, 310, 341, 343, 349, 380).

**Priuli Roberto** provveditore di Salò e del lago, sepolto nella chiesa di Santa Maria di Salò. È da identificare con un Roberto di Pietro attivo a partire dal 1450. Secondo le registrazioni del *Segretario alle voci*, un ricco *cursus honorum* lo aveva portato a Padova come camerlengo appunto nel 1450, e negli anni successivi in Grecia, a Nona in Dalmazia, a Muggia, a Brescia come camerlengo (1466), a Legnago (nel 1468), a Corone (1475): cariche fuori patria intervallate da una più contenuta serie in Venezia (console dei mercanti nel 1454, visdomino al fondaco dei Tedeschi nel 1455, ufficiale alle Rason vecchie nel 1471).

**Querini Alvise**, vecchio di 95 anni, incontrato da Sanudo a Piove di Sacco (notizia riportata nel solo ms. Marciano dell'*Itinerario*). È difficilmente individuabile tra i vari Alvise Querini testimoniati nella vita amministrativa e politica negli anni Ottanta del Quattrocento, e nei decenni precedenti. Non è proponibile un Alvise di Marco, che risulta ancora attivo nel 1487 (avrebbe avuto 100 anni). Nonostante la proverbiale longevità dei patrizi veneziani, sembra improbabile una identificazione anche con Alvise Querini del fu Francesco da San Tomà, il disinvolto (se non spregiudicato) rettore di Rovereto nel 1477, che avrebbe ricoperto una carica impegnativa e abbastanza disagiata a quasi novant'anni (su di lui cfr. Knapton 1990, e in part. p. 328 nota 86).

**Querini Domenico** proprietario fondiario egemone (e forse titolare di minori diritti giurisdizionali) a Villa Rufina presso Padova. Plausibilmente, da identificare in Domenico del fu Zanotto Querini, attivo soltanto nelle magistrature veneziane nell'ultimo decennio del Quattrocento.

**Querini Francesco** di Marco, podestà di Castelfranco, probabilmente del ramo di Santa Marina, attivo – stando alle registrazioni del *Segretario alle voci* – all'incirca da metà secolo nelle minori magistrature cittadine e poi a Lepanto (1455) e Drivasto (1465-66). La podesteria del 1482 nel territorio trevigiano fu preceduta da un'esperienza a Colonia Veneta nel 1476, e seguita (ma non manca qualche rischio di omonimia) forse da altre a Cervia nel 1490 e a Gradisca nel 1494.

**Querini Francesco** di Andrea, podestà e capitano di Mestre. Secondo i dati del *Segretario alle voci*, fu attivo prima e dopo la podesteria "trevigiana" (tale era Mestre, in punta di appartenenza territoriale) soltanto a Venezia (1475 al Dazio del vino, 1481 giudice del Forestier; 1485 Savio alle decime) e sul mare o nello stato da Mar (come capitano delle galere «del trafego» nel 1490, e successivamente a Napoli di Romania e a Sebenico).

**Querini Leonardo** di Francesco, proprietario di una casa a Castelbaldo ove alloggiavano i Sindaci inquisitori. Anche in questo caso, chi possiede a fine Quattrocento una casa nel Padovano o nel Trevigiano sembra prediligere una carriera che non tocchi la Terraferma. Il Querini fu infatti nel 1467 ufficiale sopra le mercanzie del Levante, nel 1473 giudice per tutte le curie, nel 1480 camerlengo a Ravenna.

**Querini Maffeo** di Iacopo. È castellano di Rovigo appena conquistata nel 1482 (*Descriptione* 1989, p. 285); fu poi rettore di Egina nel 1491 e camerlengo a Treviso nel 1511.

**Querini Paolo** di Biagio, *marascalcho* della Patria del Friuli. Come la grandissima parte dei patrizi veneziani citati nell'*Itinerario*, aveva iniziato (secondo i dati ricavabili dall'archivio del *Segretario alle voci*) con gli uffici minori urbani (la Ternaria nuova, nel 1472) ed era stato poi a Chanià, a Creta, nel 1477 come consigliere. Non disdegnò né la Dalmazia (Pago, 1487; Arbe, ove è conte nel 1491) né la Terraferma, ove compare nel 1496 a Legnago e Porto di Legnago. Nel 1504 è Giudice del procurator.

**Querini Pasqualino** di Angelo, già podestà di Noale. La podesteria risale al 1481 ed è il suo solo ufficio conosciuto.

**Querini Taddeo** di Pietro, fratello del celebre umanista Lauro, arcidiacono del Duomo di Padova; nato nel 1428 e morto nel 1508. Oscillò tra la carriera civile (e il matrimonio) e la carriera ecclesiastica, per la quale alla fine optò negli anni Sessanta. Ciò gli impedì di raggiungere traguardi superiori al vicariato nella diocesi padovana, allora formalmente retta da Iacopo Zeno. Cfr. King 1986, pp. 421-422, ove si approfondisce la sua non disprezzabile attivi-

tà letterario-umanistica (una gratulatoria a Federico III, corrispondenza con Francesco Barbaro e col Perotti).

**Renier Girolamo** di Costantino, podestà di Este. Dopo due cariche in Terraferma (camerlengo a Vicenza nel 1479, e appunto questa podesteria nel Padovano che gli fu assegnata nel 1481), optò per una più tranquilla navigazione nelle cariche lagunari, abbastanza proficua (Console dei mercanti, camerlengo di Comun, Rogati, Zonta, ecc.) e lunga (sino al 1513).

**Sagredo Alvise** già podestà di Pirano. La carica non è menzionata nelle fonti, ma è compatibile con la cronologia e col profilo di un Alvise di Zaccaria Sagredo, già Caposestiere nel 1475 e Signore di notte nel 1482.

**Sagredo Zaccaria** di Bernardo, podestà e capitano di Belluno. Non sembrano attestare omonimie, e si tratta dunque di una tappa, abbastanza importante, di un lungo *cursus honorum* iniziato nel 1439 con una podesteria a Castel-franco, e proseguita a Venezia quasi sino alla fine del secolo (morì essendo tra i Dieci, nel 1496). Il rettorato nella città alpina sembra comunque un *hapax*.

**Salamon Gerolamo** di Nicolò, camerlengo a Bergamo; in precedenza rettore di Sciro (1468) e Signore di notte (1480). Seguì la carica di Savio alle decime (1488), e infine, ma piuttosto avanti nel tempo, fu provveditore a Corone (1500).

**Salamon Vito** di Pietro, castellano alla Scala presso Bassano. Secondo i dati del *Segretario alle voci*, una discreta carriera aveva in precedenza portato il Salomone a Caneva in Friuli (1479) e in seguito lo avrebbe spedito a Corfù come capitano 1490 e in Istria.

**Sanudo Angelo** di Francesco, già podestà di Piove di Sacco (nel 1474). La sua carriera, iniziata come avvocato del Proprio, proseguì quasi esclusivamente a Venezia, con una presenza nella riviera di Salò nel 1502. Durante la guerra di Ferrara fu però pagador all'Armamento, «im Po» (*Descriptione* 1989, p. 297).

**Sanudo Francesco** di Marino, zio del cronista, che di lui parla ampiamente nell'*Itinerario*. Queste le tappe del suo *cursus honorum*, effettivamente eccezionale – al di là dell'affetto sperticato del nipote –, per densità e qualità, in particolare negli anni Settanta: Bassano 1453-54 (podestà e capitano: «visto l'arma di F.S. che del 1454 fu quivi», costituendo il fondaco delle farine [Scuro 2012, pp. 75-77, 353-354]), Vicenza 1469-70 (podestà), Brescia 1472 (capitano), Verona 1475 (podestà), Padova 1478 (capitano), cui è da aggiungere una podesteria ad Asolo non precisamente collocabile. Durante la guerra di Ferrara fu all'inizio provveditore generale dell'esercito ed eletto tra i Savi addetti al reperimento delle risorse; con Federico Corner inoltre tenne i rapporti con Roberto Sanseverino. Morì nel novembre 1482, come ricorda Sanudo nell'incipit dell'*Itinerario*. Mette conto di riportare qui l'alto elogio che il nipote ne fa in *Descriptione*

1989, p. 311 ove tra l'altro menziona il manoscritto dell'*Itinerario* definendolo «volumeto»: «atento la gran fede et carità havia a la padria ... hessendo electo Proveditor in campo, non obstante il pericolo di la vita di suo fiol, che alhora stava malissimo, volse andar a servir la Terra...».

**Sanudo Leonardo** di Marino, padre del cronista (1426-1474, quando morì a Roma, l'11 ottobre, durante un'ambasciata). Quest'ultimo impegno nobilitò una carriera funzionariale tutt'altro che eccelsa. Mi limito a rinviare alla scheda di King 1986, pp. 430-431, nella quale è utile sottolineare le notizie concernenti l'attività culturale e "letteraria" (alcune orazioni, indirizzate a Francesco Sanudo capitano di Brescia e al papa, la corrispondenza con Giorgio di Trebisonda, Antonio Donà, e altri).

**Sanudo Marco** di Francesco. È il Sindaco inquisitore. La sua carriera successiva al 1483 lo portò tra l'altro in tre podesterie lombarde (Bergamo nel 1494, Brescia nel 1497, Cremona nel 1504) oltre che in onorevolissime posizioni in patria (Avogadore nel 1494 e nel 1499, consigliere dogale nel 1501).

**Sanudo Marco** proprietario di una casa a Piove di Sacco, forse da identificare con l'omonimo Marco di Matteo Sanudo capitano della galera di Fiandra nel 1486, giacché se si fosse trattato di Marco di Francesco l'autore dell'*Itinerario* non avrebbe mancato di sottolinearlo.

**Sanudo Marino** avo del cronista, figlio di Leonardo, che fu dei Dieci nel 1439, ed ebbe nel decennio successivo due reggimenti importanti in Terraferma (podesteria di Vicenza nel 1440-41, capitaniato di Zara nel 1443-44). La sua carriera iniziò nel 1429 come Savio agli ordini; forse è da identificare anche in quel Marino Sanudo che appose «l'arma Sanuta» nel 1422 sotto la loggia di Montagnana.

**Sanudo Pietro** di Domenico, incontrato da Sanudo a Legnago. Nel maggio 1482 nel corso della guerra di Ferrara prende parte alle operazioni militari armando alcune barche e danneggiando il territorio vicino a Legnago (Sanudo 1829, p. 13). Nel 1477 è degli Auditori vecchi e nel 1484 degli ufficiali sopra i Dieci uffici.

**Sanudo \*\*\***, presente a Noale, nel territorio trevigiano, nel 1402 («del 1402 fu uno Sanudo qui»). Non identificabile sulla base della bibliografia; non fu comunque un podestà, come la formulazione adottata da Sanudo suggerirebbe, perché nel 1402 si avvicendarono Ettore Bembo e Vittore Morosini (comunicazione di Federico Pigozzo, che ringrazio). È ragionevole pensare che l'ignoto personaggio abbia ricoperto una funzione pubblica, e che Sanudo si sia avvalso nel 1483 di una fonte epigrafica.

**Savorgnan Nicolò**. Trattando di Udine, Sanudo menziona in generale la grande casata aristocratica friulana e la posizione di capo-partito della quale essa godeva («è gran parte, zoè strumieri e zamberlani; di una parte è capi li Sovergnan» che – soggiunge più sotto – «ha quasi il populo tutto che li seguitano»), e si soffer-

ma in specifico su Nicolò «el chavalier». Costui era in effetti in quel momento il *leader* della famiglia, e di lì a poco sarebbe stato nominato comandante delle *cernide* (le milizie rurali) insieme con il figlio Antonio, che sarebbe stato di lì a poco uno dei protagonisti dei disordini politici del 1511, ben noti alla storiografia dopo le ricerche di Muir 1993. I Savorgnan «sono fati dil nostro conseio per soi benemeriti»: infatti furono accolti nel patriziato veneziano nel 1385, negli anni immediatamente successivi alla guerra di Chioggia. Cfr. Raines 2003, p. 35; Casella 2003; e in precedenza Cargnelutti 1984, pp. 121-125.

**Sanudo Vittore** di Francesco già podestà di Noale (nel 1478). Nel 1486 fu dei Signori di notte, e successivamente elettore del doge; nel 1511 Provveditore sopra i dazi.

**Semitecolo Angelo** di Giovanni, castellano del Castelvecchio a Verona. Fu di seguito anche Caposestiere e castellano in Citera (Cerigo).

**Soranzo Alvise** di Remigio castellano di Castel Lion di Capodistria. Il suo *curriculum* corre su due binari, stando alle designazioni del Segretario alle voci: uno di ordinaria amministrazione in modeste magistrature urbane (Cinque alla pace, giudici del Forestier, pagatore alla Camera dell'armamento), l'altro di "specialista" istriano (Rovigno 1473, appunto Capodistria nel 1481, Isola d'Istria nel 1491, Parenzo nel 1508).

**Soranzo Sebastiano** di Francesco, castellano di Castelbaldo. Oltre a questa carica (1481) può esibire solo quella di Giudice del mobile (1492).

**Tagliapietra Alvise** di Giovanni, podestà di Caneva. È alla sua prima carica; segui stando alle registrazioni del Segretario alle voci un lungo periodo trascorso solo a Venezia (nel 1487 designato visdomino al Fondaco dei tedeschi, nel 1490 Giudice dell'esaminador, nel 1493 alla Quarantia civile e criminal, nel 1496 Signore di notte). Dal 1497 quando è consigliere di Rettimo riprende una itineranza senza infamia e senza lode priva di salti di qualità, che lo conduce nel 1502 a Lonato come provveditore, nel 1504 a Pizzighettone come castellano (carica che ottenne nel 1509 per Famagosta, ma rifiutò). Nel 1513 fu camerlengo a Padova.

**Tagliapietra Federico** podestà di Isola d'Istria, figlio di Giovanni, a sua volta castellano di Castelbaldo nel 1478 e Giudice del mobile nel 1476.

**Tagliapietra Filippo** di Gerolamo, podestà di Parenzo. Dopo la fortezza di San Pietro a Monselice (1466), aveva presidiato nel 1471 uno dei castelli di Verona e nel 1474 il castello della Scala di Bassano. Di ordinaria amministrazione il *curriculum* all'interno della città lagunare, secondo i dati del *Segretario alle voci*.

**Tagliapietra Iacopo**, proprietario di una casa a Portobuffolè. Si tratta probabilmente di Iacopo di Pietro Tagliapietra, che era stato nel 1467 castellano di Aurana in Dalmazia e nel 1473 conte e capitano di Dulcigno in Albania.

**Tiepolo Gabriele** di Andrea, già castellano di Castel Peneda nel Trentino meridionale (nel 1479); nel 1474 era stato castellano anche in Valcamonica, a Breno. Sanudo lo incontra a Torbole, sul lago di Garda, ove soggiorna.

**Trevisan Benedetto** del fu Francesco. Avogadore di comun nel 1480, inviato a Portobuffolè per svolgere, su richiesta degli ebrei accusati dell'infanticidio di Sebastiano Novello, un nuovo processo dopo quello celebrato dal podestà locale. Com'è noto, anche questo secondo procedimento si concluse con una condanna alla pena capitale degli ebrei residenti nel castello del Trevigiano. Cfr. anche *Descriptione* 1989, p. 166 (e nota 280, con la narrazione dell'episodio secondo gli *Annali* del Malipiero).

**Trevisan Nicolò** di Giovanni, capitano di Brescia. Il suo lunghissimo *cursus honorum*, iniziato – stando alle designazioni registrate nell'archivio del *Segretario alle voci* – forse nel 1449 (Avvocato del mobile) e proseguita senza squilli (nel 1469 è ufficiale alle Rason nuove), prese un diverso piglio attorno agli anni Ottanta quando fu nel 1479 podestà e capitano di Treviso, nel 1481 Avogadore di comun, nel 1482 appunto a Brescia, nel 1485 elettore del doge, nel 1490 capitano di Verona, nel 1492 infine auditore degli appelli dei soprastaldi. A coronamento, nel 1497 e 1499 le cariche tipiche dei patrizi "anziani", ma di un certo rilievo: consigliere dogale e Procuratore di San Marco *de supra*. Nel dicembre 1481, in Senato, insieme con Francesco Michiel era stato tra i più accesi sostenitori dell'opzione militare a proposito delle questioni polesane (Piva 1893, pp. 66-67).

**Trevisan Nicolò** vescovo di Ceneda dal 1474 al 1498, cittadino padovano e non appartenente alla omonima casata veneziana. Risiedette in diocesi; si segnalò per una corretta amministrazione ecclesiastica (cfr. la visita pastorale svolta nel 1474-75, ove è definito appunto «Patavinus, episcopus et comes Cene-tensis») e per talune iniziative di committenza artistica (fondazione di una cappella nella cattedrale [1484], ingaggio di Iacopo da Valenza). Cenni in Faldon 1993, pp. 125-136.

**Tron Francesco** di Alvise. Sanudo lo menziona come ex provveditore di Cividale del Friuli e destinatario in tal veste di ben due epigrafi volute dal comune (per le sue benemeritenze urbanistiche), ma i registri del *Segretario alle voci* non confermano. Consta però, da Sanudo stesso, che fu inviato a sovrintendere alla costruzione della fortezza di Gradisca nel marzo 1481 («andò e vi stete un tempo», collaborando con il veronese, esiliato, Giorgio Sommariva che poi fu responsabile unico). In precedenza era stato, nel 1477 e nel 1480, «oratore in Austria» (in realtà a Trento) con Girolamo di Francesco Marcello, per discutere le questioni relative a Riva del Garda; fu poi provveditore a Pontelagoscuro. Cfr. per tutte queste notizie *Descriptione* 1898, pp. 137, 179, 182, 223, 405, 439 (in ordine cronologico).

**Tron Paolo** di Vittore, podestà di Montagnana. Nel 1468 era stato podestà di Le-

gnago; negli anni Ottanta dopo questa podesteria nel Padovano limitò il suo raggio d'azione alla città (Signore di notte nel 1485, elettore del doge nel 1486, Sopraconsole dei mercanti nel 1497).

**Valaresso Fantino** di Battista, conte di Pola. Una carriera lunga mezzo secolo (dal 1471 al 1524) – durante la quale fu designato a, e ricoprì, cariche d'ogni genere e d'ogni livello in Venezia – lo condusse tre volte soltanto fuori città: appunto a Pola nel 1483, sulla riviera marchigiana come capitano nel 1495, a Peschiera come provveditore nel 1498.

**Valaresso Iacopo** vescovo di Capodistria dal 1482 al 1503; al momento dell'ispezione dei Sindaci aveva dunque appena assunto l'incarico. Figlio di Giorgio del fu Vittore e di Maddaluzza Loredan, fu protonotario apostolico, e dal 1477 canonico di San Giorgio in Alga, insieme col fratello Maffeo (arcivescovo di Zara dal 1450 al 1496; Cicogna 1827, II, p. 147). Negli anni Novanta, durante la fase di stallo nella *querelle* concernente il patriarcato (al quale il Senato elesse Nicolò Donà, non ratificato dal papa, in contrapposizione a Ermolao Barbaro il giovane), amministrò la diocesi aquileiese col titolo di governatore.

**Valier Francesco** di Andrea, proprietario di una casa a Sant'Angelo di Sala presso Padova.

**Valier Gerolamo** di Giovanni, castellano di Brescia. Nel 1493 fu castellano a Botestagno, l'isolata fortezza all'estremo confine settentrionale del Cadore, nel territorio di Ampezzo; nel 1500 fu podestà a Budua (sulla costa adriatica, attualmente in Montenegro) e l'anno successivo rettore (podestà e capitano) a Bassano. Nel 1504 fu infine ufficiale alle Rason Nuove.

**Vendramin Zaccaria** signore di Latisana. La giurisdizione di Latisana passò alla metà del Quattrocento dalla sfera d'influenza del conte Bernardo di Gorizia a quella dei Malombra (padovani) prima e dei Vendramin veneziani poi. Per le vicende di questo territorio nei primi decenni della signoria Vendramin, cfr. Zamperetti 1991, pp. 211-213 (ove peraltro non si fa cenno a Zaccaria).

**Venier Alessandro** di Pellegrino, titolare di una quota di diritti giurisdizionali su Sanguinetto nel territorio veronese; zio di Marino Sanudo. Nel 1496 è ufficiale alle Rason nuove.

**Venier Antonio** di Delfino già podestà di Brescia. La podesteria bresciana risaliva al 1476; si era appena conclusa, durante l'ispezione dei Sindaci inquisitori, quella di Verona. La notevole carriera di Antonio Venier, attivo secondo le designazioni del *Segretario alle voci* già dagli anni Quaranta come Console dei mercanti (1445) e Giudice di petizion (1446), l'aveva poi portato a Ferrara come visdomino (1450), a Zara come conte (1466), a Crema come podestà e capitano (1473): fermo restando che non è del tutto sicura la discriminazione delle sue cariche da quelle ricoperte da alcuni omonimi (Antonio

di Giovanni Venier e di Antonio di Nicolò Venier). A Verona, Antonio Venier fu protagonista di un virtuoso *ralliement* coi circoli letterari e politici cittadini, e l'umanista Giovanni Antonio Panteo giunse a paragonare (sulla base di Plinio il Vecchio) la eccezionale «felicitas fortune» di Delfino Venier, padre di quattro figli di eccelse virtù come Antonio, Francesco, Giacomo, Leone, a quella del romano Quinto Metello Macedonico (cfr. Bottari 2006<sup>2</sup>, pp. 127-128, 131-135).

**Venier Bernardo** di Iacopo, già podestà a Padova. La podesteria padovana era giunta nel 1477, dopo un lungo cabotaggio tutto veneziano (con l'eccezione della castellania di Corone, 1451). Sanudo lo menziona come podestà di Lendinara, ma gli elenchi dell'archivio del *Segretario alle voci* non confermano. In occasione dell'elezione del doge del 1474, è inserito da Sanudo tra quegli «alcuni principali di la Terra» che furono inopinatamente esclusi dal lotto dei XLI elettori (Caracciolo Aricò [a cura di] 1989, p. 4).

**Venier Delfino** primo rettore di Sacile. Notizia non confermata dagli elenchi dell'archivio del *Segretario alle voci*.

**Venier Gabriele** di Marco, podestà di Rovigo (ma cfr. qui sotto la voce dedicata a Giovanni Roberto Venier). Un *curriculum* semisecolare e maggioritariamente extra-veneziano (in patria è comunque ufficiale sopra le Mercanzie del Levante nel 1453 e tra i Pregadi nel 1496) lo conduce nel 1455 a Portole, nel 1470 a Monselice, nel 1474 a Marano Lagunare, a Mestre nel 1479, a Corone nel 1497. Dunque non riuscì mai ad accedere alle cariche pubbliche delle città maggiori, e restò confinato nei centri minori. Secondo i registri del *Segretario alle voci*, confermati dalla *Descriptione* di Sanudo (p. 300), nel 1482 fu tuttavia designato come Provveditore (o podestà) di Adria, non di Rovigo.

**Venier Giovanni Roberto** di Francesco, provveditore di Rovigo, ivi inviato immediatamente dopo la conquista della città nell'estate 1482 (Sanudo 1829, p. 36).

**Venier Nicolò**, castellano di Rovereto. Notizia non confermata.

**Venier Pietro**, segnalato da Sanudo come già podestà di Rovereto; i registri del *Segretario alle voci* indicano invece alla data 1476 come «capitano» di Rovereto un Pietro Venier di Tomà che sarà da intendere «castellano».

**Vitturi Antonio** cavaliere (anzi, «cavaliere splendido») menzionato come provveditore in Lombardia durante la guerra di Ferrara, ma poi ripetutamente citato da Sanudo anche nella *Descriptione* per il suo ruolo molto importante in diversi passaggi del conflitto: rientra dalla sua missione di ambasciatore a Costantinopoli presso Bajazet il 27 maggio 1482; da Capo dei Dieci nell'agosto 1482 va a visitare il Sanseverino con Sebastiano Badoer e col medico Gerardo Boldieri, docente universitario a Padova; nel novembre si reca appunto in Bresciana come Provveditore e fortifica Asola; viene mandato come provveditore a Verona quando il duca di Calabria minaccia, e infine è inviato

dopo la pace di Bagnolo a Milano, ove alloggia in casa del Sanseverino. Cfr. *Descriptione* 1989, *ad Indicem*.

**Vitturi Bartolomeo** di Matteo, procuratore di San Marco, oratore presso Renato duca di Lorena (*Descriptione* 1989, pp. 349, 352). Immediatamente dopo fu, dal 1483, conte di Zara, e più tardi consigliere dogale.

**Vitturi Pietro** del fu Domenico, Sindaco inquisitore nel 1483 (cfr. anche *Descriptione* 1989, p. 418); è menzionato anche come proprietario di una casa a Noventa Padovana. Risulta, in precedenza, come ufficiale al Cattaver nel 1480 e Savio agli ordini nel 1482 (*Descriptione* 1989, p. 303). Successivamente fu a Cipro come Provveditore sopra gli uffici nel 1488, a Vicenza come capitano, a Corfù nel 1497, nonché dei Pregadi nel 1492. Non è certo che sia da identificare con Pietro Vitturi, Provveditore di Croia, catturato dai Turchi nel 1478 e riscattato (*Descriptione* 1989, pp. 137, 157, 219, 336).

**Zane Alvise**, podestà di Motta di Livenza nel 1483, è un vero "specialista" di reggimenti minori (podesterie, provveditorati): Umago nel 1471, Cittanova-Emonia nel 1473, e poi Antivari nel 1490, Lesina nel 1493 (castellania), Este 1498, Orzinuovi 1504.

**Zane Lorenzo vescovo di Brescia**. Nato all'incirca nel 1428, figlio di Paolo e di Lucia di Marco Condulmer, protonotario apostolico già con Eugenio IV, fu arcivescovo di Spalato (dal 1452), ma dopo che una condanna del consiglio dei Dieci lo bandì dalla Dalmazia (per indebite trattative col voivoda di Bosnia, 1461) fece una brillante carriera in curia romana, sotto Paolo II (del quale era nipote) che lo nominò patriarca di Antiochia. Ripresa la carriera ecclesiastica in Veneto, fu vescovo di Treviso (1473) ma fu poi coinvolto in un nuovo grave scandalo nel 1479 (in occasione della congiura dei Pazzi e della crisi conseguente), per spionaggio a favore di Girolamo Riario, nipote di Sisto IV, e duramente punito, come Sanudo ricorda nell'*Itinerario*: testimonianza dei rischi che potevano generare, per la repubblica, le aspirazioni di carriera ecclesiastica degli esponenti di potenti clan patrizi. Morì nel 1484. Cfr. King 1986, pp. 446-449; Del Torre 2010, pp. 145-152.

**Zantani (Zancani) Girolamo** di Leonardo, castellanò di Porto di Legnago secondo Sanudo (ma l'archivio del Segretario alle voci annota, a far data dal 1481, "capitano"). Aveva iniziato quella che sulla base delle fonti disponibili appare come una modesta carriera nel 1479, in quanto ufficiale alla Ternaria vecchia, una delle minori cariche cittadine che rappresentano quasi sempre per i giovani patrizi il primo gradino dell'apprendistato amministrativo e politico. Dopo l'esperienza nel Veronese, fu ufficiale al Frumento, fece parte della Quarantia e nel 1493 fu podestà a Malvasia, nel Peloponneso.

**Zantani (Zancani) Sebastiano** di Marco, podestà di Monselice nel 1483. Era stato negli anni precedenti caposestiere e podestà di Asolo; fece poi, tra i primi

anni Novanta e il 1519, una buona carriera sempre all'interno delle magistrature veneziane, con l'eccezione di un provveditorato a Gradisca nel 1495.

**Zeno Giovanni Battista** cardinale di Santa Maria in Portico e vescovo di Vicenza (†1501). Figlio di Nicolò, fu uno degli ecclesiastici veneziani più in vista della seconda metà del Quattrocento; nominato cardinale assai giovane (venticinquenne o poco più) nel 1467 da Paolo II insieme con altri due veneziani (Marco Barbo e Giovanni Michiel), accumulò un patrimonio ingentissimo. Cfr. Soranzo 1962, pp. 249-274; Del Torre 2010, specie pp. 63-72.

**Zeno Iacopo** vescovo di Padova tra il 1460 e il 1481. Tipico esponente del patriziato "umanistico" veneziano, attento alle lettere, e anche attraverso di esse alle esigenze politiche della repubblica – ma pure propenso a una cura abbastanza diligente delle istituzioni ecclesiastiche. Dalla tradizione storiografica, lo Zeno è stato in effetti «considerato... più erudito che pastore» (Gios p. 180; è nota la sua cospicua biblioteca, della quale il successore, Pietro Foscarri, fece redigere un inventario; cfr. King 1986).

**Zeno Marco** castellano di Belluno nel 1483, protagonista di una carriera lunga e intensa che lo porta spesso in podesterie minori, in parallelo a una carriera "interna" di ordinaria amministrazione, la ricostruzione della quale non è peraltro del tutto sicura per rischi di omonimie. Secondo i dati dell'archivio del Segretario alle voci, fu tra gli Extraordinarii nel 1478, dei Cinque alla Pace nel 1486, Signore di notte nel 1489 e nel 1523, membro della Quarantia civil e criminal nel 1493; addetto alle mercanzie del levante nel 1494, camerlengo di Comun nel 1499, Patron all'arsenal nel 1504, Provveditore alle legne nel 1521. *Extra moenia* fu a Durazzo come bailo nel 1490, a Vicenza come castellano nel 1496, ad Argo e Napoli di Romania come provveditore e capitano nel 1501, a Camposampiero come podestà nel 1503, a San Lorenzo in Istria nel 1505, a Corfù nel 1509, a Montona nel 1515.

**Zorzi Bartolomeo** di Francesco *patron di galea* («Bartholamio Zorzi da San Severo»: *Descriptione* 1989, p. 334). Le galere di Romania comandate da questo esperto marinaio (che nel 1481, dopo la conclusione della pace coi Turchi, aveva comandato due galee dirette a Costantinopoli, per deliberazione del Maggiore consiglio: *Descriptione* 1989, p. 252) rientrarono nel porto di Venezia contemporaneamente all'imbarcazione dei Sindaci inquisitori (cfr. anche *Descriptione* 1989, p. 398). L'anno successivo, il 20 giugno 1484, fu designato provveditore di Gallipoli, precaria conquista veneziana nel corso della seconda fase della guerra di Ferrara (per il che cfr. Piva 1904, p. 51; per i riscontri sullo Zorzi cfr. *Descriptione* 1989, pp. 430, 433, 436, 450, 452, 453). Fu poi dei Pregadi ed elettore del doge nel 1486 (*Descriptione* 1989, pp. 511, 560).

**Zorzi Fantino** camerlengo a Padova, figlio di Iacopo (ma secondo i registri del *Segretario alle voci* Fantino di Antonio). La sua carriera sembra iniziare nel

1470 con la sovrintendenza alle Beccherie, e proseguire con la Ternaria vecchia nel 1473, e altre cariche interne; le esperienze di reggimento e governo si concentrano tra il 1483 e il 1496 (Bassano, Corone). Nel 1511 è ufficiale alle Rason vecchie.

**Zorzi Niccolò** podestà di Portobuffolè, figlio di Francesco. La podesteria risale al 1478, e segue secondo le designazioni registrate nell'archivio del *Segretario alle voci* a diverse esperienze in Istria (Valle 1471), Dalmazia (Zara, ove è capitano nel 1474), Grecia (Skiatos e Skopelos, nel 1475). Morì nel 1488 durante una podesteria a Marano Lagunare.

**Zusto Iacopo** castellano di Castel Zucco (presso Faedis [Udine]). Né il nome del castellano né la sede presidiata (si tratta di un castello già appartenuto ai Cucagna, una famiglia signorile friulana) figurano nelle liste di [www.rulersofvenice.org](http://www.rulersofvenice.org), e dunque nell'archivio del *Segretario alle voci* che degli elenchi di quel sito costituisce la fonte principale.

## Bibliografia

### *Edizioni delle opere di Marin Sanudo*

- Commentari della guerra di Ferrara*, a cura di P. Bettio, Picotti, Venezia 1829  
*Cronachetta di Marino Samuto*, a cura di R. Fulin, Giusto Fuga, Venezia 1880  
*De origine, situ et magistratibus urbis Venetae ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, a cura di A. Caracciolo Aricò, Centro di Studi medievali e rinascimentali «E.A. Cicogna», Venezia 2011<sup>2</sup> (Medioevo e Rinascimento, Testi, 3)  
*Descrizione della Patria del Friuli di M.S. fatta l'anno MDII-MDIII...*, a cura di L. Manin, Naratovich, Venezia 1853  
*I diarii*, a cura di R. Fulin *et al.*, 58 voll., Visentini, Venezia 1897-1903  
 Fulin R., *Frammento inedito dell'itinerario in terraferma di Marino Samuto*, in «Archivio veneto», t. XXII/1 (1881), pp. 1-48  
*Itinerario di M.S. per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di R. Brown, Tipografia del Seminario, Padova 1847  
*Itinerario per la terraferma veneta nel 1483*, a cura di R. Bruni, L. Bellini, Cleup, Padova 2008  
*La spedizione di Carlo VIII*, a cura di R. Fulin, Visentini, Venezia 1883  
*Vitae ducum venetorum italice scriptae ab origine urbis sive ab anno CCCCXXI usque ad annum MCCCXCIII*, a cura di L.A. Muratori, ex typographia Societatis Palatinae, Mediolani 1733 (Rerum Italicarum Scriptores<sup>1</sup>, t. XXII, parte IV)  
*Le vite dei dogi*, a cura di G. Monticolo, Lapi, Città di Castello 1900 (Rerum Italicarum Scriptores<sup>2</sup>, t. XXII, parte IV)  
*Le vite dei dogi (1474-1494)*, 2 voll., a cura di A. Caracciolo Aricò, Antenore, Padova 1989-2001  
*Le vite dei dogi (1423-1474)*, 2 voll., a cura di A. Caracciolo Aricò, La Malcontenta, Venezia 2002-2004

## Fonti e studi

- Alberi D., *Istria. Storia, arte, cultura*, Lint, Trieste 2001
- Alberi E. (a cura di), *Le relazioni degli ambasciatori veneti al senato durante il secolo XVI*, Società editrice fiorentina, Firenze 1839-1863
- Albini G., *Da castrum a città: Crema fra XII e XV secolo*, in «Società e storia», 11 (1988), fasc. 42, pp. 819-854
- Alföldy G., *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, C. Winter, Heidelberg 1984 (Abhandlungen der Heidelberger Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse, 3)
- Alloro L., Pasa M., *Il castello di Montorio: analisi storica, socio-economica e architettonica*, Comitato Fossi Montorio – Ecomuseo Preafita, Verona 2003
- Almagià R., *Barbaro Giosafat*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 6, Roma 1964, pp. 106-109
- Andenna G., *Storia della Lombardia medioevale*, UTET Libreria, Torino 1999
- Andreozzi D., *Rivolte e fazioni tra Quattro e Cinquecento: il caso del Friuli*, in «Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali», 15 (1996), pp. 3-38
- Angelini G., Cason Angelini E., *Un viaggio attraverso il Bellunese nel 1483-1484*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 57 (1986), pp. 51-61
- Angelini L., *Lo sviluppo urbanistico di Bergamo nei secoli; la progressiva configurazione della forma urbis*, Poligrafiche Bolis, Bergamo 1962
- A nord di Venezia. Scultura e pittura nelle vallate dolomitiche tra Gotico e Rinascimento*, Catalogo della mostra (Belluno 2005), Silvana editoriale, Milano 2006, pp. 174-180
- Archetti G., *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 1994 (Fondamenta. Fonti e studi di storia bresciana, 2)
- Archetti G. (a cura di), *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo*, Atti della VI Biennale di Franciacorta (Coccaglio, Villa Calini, 25 settembre 1999), Centro culturale-artistico della Franciacorta e del Sebino – Fondazione Civiltà bresciana, Brescia 2000
- Archetti G., *Martinengo Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 71, Roma 2008, pp. 139-142
- Arnaldi G., Pastore Stocchi M. (a cura di), *Storia della cultura veneta*, Neri Pozza editore, Vicenza 1976 ss.
- Avesani R., *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, Istituto per gli studi storici veronesi, Verona 1984 (*Verona e il suo territorio*, IV, parte 3ª)
- Azzara C., *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Edizioni Fondazione Benetton Studi e Ricerche – Canova, Treviso 1994 (Studi veneti, 4)

- Baldo S., *La chiesa di San Pietro in Castello a Verona*, in «Verona illustrata. Rivista del Museo di Castelvecchio», 21 (2008), pp. 5-28
- Ballistreri G., *Bonisoli, Ognibene*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 12, Roma 1971
- Bandelli G., Caelina. *Il mito della città scomparsa*, Circolo culturale Menocchio, Montereale Valcellina (Pordenone) 2003 (Quaderni del Menocchio - Quaderno aperto, 19)
- Barbaro F., *Epistolario*, a cura di C. Griggio, I-II, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Firenze 1991-1994
- Barbieri G., *Il vento e la legge. Francesco Trento e il circolo di Villa Eolia*, in «Studi veneziani», n.s., VII (1983), pp. 81-140
- Barcaro F.A., *Il santuario e il complesso monastico di Monteortone-Abano Terme. Tra storia, religiosità e arte*, editoriale Programma, Padova 1996
- Baroncelli U., *Un predicatore fiorentino del sec. XV: Paolo Attavanti e il suo panegirico di Brescia*, in *Studi in onore di Luigi Fossati*, Società per la storia della chiesa a Brescia, Brescia 1974, pp. 33-39
- Barry G., *Richard Stanihurst's De Rebus in Hibernia Gestis*, in «Renaissance Studies», 18, 1 (2004), pp. 1-18
- Bartolomeo Colleoni. I luoghi del condottiero*, Flash, Bergamo 2000
- Baruffaldi L.A., *Riva tridentina*, Miori, Riva 1903
- Battilotti D., *Piazza Contarena a Udine. Uno spazio veneziano per la Serenissima*, in *La piazza, la chiesa, il parco: saggi di storia dell'architettura (XV-XIX)*, a cura di M. Tafuri, Electa, Milano 1991 (Documenti di architettura, 58), pp. 9-55
- Battioni G., *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacramoro da Rimini (1476-1482)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. Chittolini, Liguori, Napoli 1989 (Europa mediterranea. Quaderni, 4), pp. 115-213
- Battioni G., *Aspetti della politica ecclesiastica di Pietro Maria Rossi*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, Firenze University Press, Firenze 2007, pp. 101-107 <http://www.rm.unina.it/rnebook/dwnld/signorie.pdf>
- Bayer A., *Bergamo and Brescia*, in *Venice and the Veneto*, a cura di P. Humfrey, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 285-326
- Beda Pazé B., *Quero dalle origini al XVIII secolo*, I-II, Comune di Quero, Quero (Treviso) 1990
- Begotti P.C., *Gli statuti di Portogruaro nella storia della città*, in *Statuti di Portogruaro del 1300 e 1434 con le addizioni e le aggiunte fino al 1642*, a cura di F. Girardi, E. Orlando, F. Rossi, con saggi introduttivi di P.C. Begotti, G. Ortalli, Viella, Roma 2002 (Corpus statutario delle Venezie, 17), pp. 9-21
- Begotti P.C., *Statuti del Friuli occidentale (secoli XIII-XVII). Un repertorio*, Viella, Roma 2006 (Quaderni del Corpus statutario delle Venezie, 4)

- Bellavitis A., *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Canova, Treviso 1994 (Studi veneti. Ricerche sulle campagne trevigiane di età moderna, 2)
- Bellavitis A., «Quasi città» e terre murate in area veneta: un bilancio per l'età moderna, in *L'ambizione di essere città. Piccoli, grandi centri nell'Italia rinascimentale*, a cura di E. Svalduz, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, Venezia 2005 (Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti), pp. 97-114
- Bellinati C., *Contributo alla storia del Duomo di Padova (1076-1797)*, in C. Bellinati, U. Gamba, G. Bresciani Alvarez, L. Grossato, *Il Duomo di Padova e il suo battistero*, Lint, Sarmeola di Rubano (Padova) 1977, pp. 13-67
- Bellinati C., Bresciani Alvarez G., Gamboso V., Puppi L., Vecchi A., *La basilica del Santo. Storia e arte*, De Luca – Messaggero di sant'Antonio, Roma-Padova 1994
- Belloni A., *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main 1985 (Ius Commune, Sonderhefte, 28)
- Benedetti A., *Storia di Pordenone*, F.lli Cosarini, Pordenone 1964
- Benzoni G., *La storiografia, in Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 6 (*Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*), Neri Pozza editore, Vicenza 1986, pp. 597-623
- Benzoni G., *Il Friuli occidentale visto da Venezia nell'ultimo Quattrocento*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, Atti del convegno organizzato dalla Provincia di Pordenone nel mese di dicembre 1993, I (*La vicenda storica. Spunti di storiografia musicale. Libri, scuole e cultura*), Provincia di Pordenone – Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1996, pp. 81-92
- Benzoni G., *Scritti storico-politici*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV (*Il Rinascimento. Politica e cultura*), a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1996, pp. 757-788
- Benzoni G., *Michiel Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 74, Roma 2010, pp. 310-315
- Benzoni G., *Crema: un'identità sotto Venezia*, in «Studi veneziani», n.s., LXIV (2011), pp. 109-133
- Benzoni G., Knapton M., Michelotti G., Ortalli G., Postinger C.A., Varanini G.M., *Il castello di Rovereto fra Quattrocento e Cinquecento*, Rovereto 2001 (= «Annali del Museo storico italiano della guerra», n. 7-8, 1998/2000)
- Berchet G., *Prefazione*, in Sanudo, *I diarii* (cfr.)
- Berengo M., *Carlo Cipolla e Rinaldo Fulin tra "Archivto Veneto" e Deputazione*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra Otto e Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, Verona 1994, pp. 85-96

- Beretta C., *I nomi dei fiumi, dei monti, dei siti. Strutture linguistiche preistoriche / The names of rivers, mounts, sites. Prehistoric linguistic structures*, con un contributo di C. Rosalba Guglielmino, U. Hoepli, Milano 2003
- Bertoncin M., *Logiche di terre e acque. Le geografie incerte del Delta del Po*, Cierre, Verona 2004
- Bertoša M., *Pučanstvo Labina u Vlačičevo doba (s prilozima labinskoj onomastici XVI i XVII stoljeća)*. (Prema gradnji staroga kaptolskog arhiva u Labini) [La popolazione di Albona ai tempi di Flacio Illirico (con un contributo sull'antroponimia albonese del XVI e XVII secolo, in base alla documentazione dell'archivio capitolare)], in «Vjesnik Historijskog arhiva u Pazinu i Rijeci» [«Bollettino dell'Archivio storico di Pisino e Fiume»], 20 (1975-76), pp. 107-149
- Bevilacqua E., *Geografi e cosmografi*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 3 (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), t. III, Neri Pozza editore, Vicenza 1980, pp. 355-374
- Bevilacqua G., Ricci C., *Obscure inscrivere. Enigmi e indovinelli epigrafici*, in *Ainigma e Gryphos. Gli antichi e l'oscurità della parola*, a cura di S. Mundo, Edizioni ETS, Pisa 2012, pp. 125-150
- Biadego G., *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Stabilimento tipografico G. Civelli, Verona 1892
- Bianchi F., *La Ca' di Dio di Padova nel Quattrocento. Riforma e governo di un ospedale per l'infanzia abbandonata*, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2005 (Memorie. Classe di Scienze morali, lettere ed arti)
- Bianchi F., *Il governo della carità. L'ospedale di San Francesco e il patriziato di Padova nel XV secolo*, in *Sanità, amministrazione e cura. La ricerca della salute a Padova tra pubblico e privato (secc. XV-XX)*, a cura di G. Silvano, C. Maddalena, M. Ripa Bonati, c.s.
- Bigi E., *Barbaro Ermolao*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 6, Roma 1964, pp. 95-96 [Bigi 1964a]
- Bigi E., *Barbaro Ermolao (Almorò)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 6, Roma 1964, pp. 96-99 [Bigi 1964b] Borsari S., *Barbaro Zaccaria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 6, Roma 1964, pp. 118-119 [Bigi 1964b]
- Billanovich E. e M., *Gli ultimi Estensi di Padova. Bertoldo d'Este e un disegno di Jacopo Bellini*, in «Italia medioevale e umanistica», 30 (1987), pp. 149-177
- Billanovich M., *Matteo Bandello e Venezia*, in «Italia medioevale e umanistica», 29 (1986), pp. 299-310.
- Billanovich M.C., *Le vicende dell'orologio di piazza dei Signori a Padova: committenti, esecutori, modalità di costruzione*, in «Archivio veneto», s. V, 133 (1989), pp. 39-66
- Billanovich M.P., *Bernardino Parenzano e le origini di Capodistria*, in G. Mizzon,

- M.P. Billanovich, *Capodistria in età romana e il pittore Bernardino Parenzano*, «Italia medioevale e umanistica», 14 (1971), pp. 252-289
- Billanovich M.P., *Intorno alla "Iubilatio" di Felice Feliciano*, «Italia medioevale e umanistica», 32 (1989), pp. 351-355
- Biscaro G., *I falsi documenti del vescovo di Ceneda Francesco Ramponi*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano e archivio muratoriano», 43 (1925), pp. 93-178
- Biscaro M.G., *Mestre: paesaggio agrario, proprietà e conduzione di una podesteria nella prima metà del secolo XVI*, Fondazione Benetton studi ricerche - ed. Canova, Treviso 1999 (Monografie)
- Blake McHam S., *Padua, Treviso and Bassano*, in *Venice and the Veneto*, a cura di P. Humfrey, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 207-251
- Blondi F. [1474], *De Roma triumphante libri X priscorum scriptorum lectoribus utilissimi, ad totiusque Romanae antiquitatis cognitionem pernecessarii. Romae instauratae libri III. De origine ac gestis Venetorum liber. Italia illustrata, sive lustrata... Historiarum ab inclinato Ro. Imperio decades III. Additis tribus pro argumentorum ratione indicibus novis*, per Hieronimum Frobenium et Nicolaum Episcopium, Basileae 1559
- Bocato S., *Spazio e poteri nei "lochi pubblici" a Marostica. Rettori, comunità e Vicenza in età veneziana*, in *Marostica: profilo istituzionale di un centro urbano della Serenissima*, a cura di C. Povolo, La Serenissima, Vicenza 2004, pp. 62-191
- Bodon G., *Veneranda Antiquitas. Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, P. Lang, Bern 2005 (Studi sulla cultura europea della prima età moderna, 1)
- Bodon G., *Heroum imagines. La Sala dei Giganti a Padova: un monumento della tradizione classica e della cultura antiquaria*, Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia 2009 (Memorie della Classe di Scienze, lettere ed arti)
- Boegan E., *Il Timavo*, Stabilimento tipografico nazionale, Trieste 1938
- Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano*, Santini, Venezia 1829
- Bona A., *Brescia XV secolo. Acque e mercati nella formazione del nuovo centro urbano*, in *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. Calabi, Officina, Roma 1997 (Collana di Architettura, 28), pp. 130-158
- Bona A., *Dionisio da Viterbo: ingegnere della Repubblica di Venezia nel XV secolo*, in «Architetto sia l'ingegnere che discorre». *Ingegneri, architetti e protti nell'età della Repubblica*, a cura di G. Mazzi, S. Zaggia, Marsilio, Venezia 2004, pp. 71-104
- Bortolami S., *Dalla città antica alla città medioevale. Le medioevali 'pietre' asolane e la rinascita della 'piccola città addormentata'*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 1988; pp. 51-56 [Bortolami 1988a]

- Bortolami S., *Este da città romana a città medioevale: appunti per una storia delle difese murarie*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano), pp. 65-71 [Bortolami 1988b]
- Bortolami S., *Una chiesa, una città: le origini del duomo di Pordenone tra spirito civico e sentimenti religiosi*, in *San Marco di Pordenone*, a cura di P. Goi, Accademia di San Marco, Pordenone 1993, pp. 5-29
- Bortolami S., *Il castello "carrarese" di Padova tra esigenze di difesa e rappresentazione simbolica del potere (sec. X-XV)*, in *Padova carrarese*, a cura di O. Longo, il Poligrafo, Padova 2006, pp. 119-144 [Bortolami 2006a]
- Bortolami S., *Montagnana nel medioevo: nascita di una "terra" murata*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. Olivato, E.M. Dal Pozzolo, Terra ferma, Vicenza 2006, pp. 39-65 [Bortolami 2006b]
- Bortolami S., *Le terme euganee nel Medioevo. Dettagli di un paesaggio fisico e sociale*, in *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'Antiquité au Moyen Âge*, a cura di M. Guérin-Beauvois, J.-M. Martin, École française de Rome, Rome 2007 (Collection de l'École française de Rome, 383), pp. 153-175
- Bortolami S., *Il Bacchiglione nel medioevo*, in *Il Bacchiglione*, a cura di F. Selmin, C. Grandis, Cierre edizioni, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2008, pp. 141-157
- Bortoletti F. 2008, *Egloga e spettacolo nel primo Rinascimento. Da Firenze alle corti*, Bulzoni, Roma 2008 (Culture teatrali, 9)
- Bottari G., *Prime ricerche su Giovanni Antonio Panteo*, Centro interdipartimentale di studi umanistici, Messina 2006<sup>2</sup> (Quaderni di filologia medievale e umanistica, 7)
- Bottaro F., *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento*, Cleup, Padova 2004 (Confronta, 8)
- Bottaro M., *Venezia e Trieste*, in *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arti e società nel Trecento*, Atti del Convegno, Trieste 22-24 novembre 2007, a cura di P. Cammarosano, Viella, Roma 2009, pp. 61-80 (I libri di Viella, 91)
- Bowd S.D., *Venice's most loyal city. Civic identity in Renaissance Brescia*, Harvard U.P., Cambridge (Mass.)-London 2010
- Braccesi L., *L'antichità, in Storia di Padova dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di G. Gullino, Cierre edizioni - Centro studi Ettore Luccini, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2009, pp. 9-73
- Braga M., Simonetto R. (a cura di), *Le quadre di Sant'Alessandro*, contributi di A. Busseni, E. Marino, Provincia di Brescia, Brescia 2006 (Brescia città museo)
- Braunstein Ph., *Les entreprises minières en Vénétie au XV<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome», 77 (1965), pp. 529-607

- Brown A., *Il linguaggio dell'impero*, in *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV). Ricerche, linguaggi, confronti*, a cura di A. Zorzi, W.J. Connell, Pacini, Pisa 2001 (Biblioteca, 2), pp. 255-270
- Brown R., *Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin Samuto*, Alvisopoli, Venezia 1837
- Brown R., *Calendar of State papers and manuscripts relating to English affairs existing in archives and collections of Venice and in other libraries of northern Italy*, I, Longman, London 1864
- Bruni F., *Edizioni di testi e storiografia: a proposito di due riedizioni parziali dell'"Italia illustrata" di Biondo Flavio e della "Descrittione di tutta Italia" di Leandro Alberti*, in «Giornale storico della letteratura italiana», vol. 184 (2008), fasc. 607, pp. 399-422
- Brusin J.B., *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Deputazione di storia patria per il Friuli, Udine 1991-1993 (Pubblicazioni della Deputazione di storia patria per il Friuli, 20)
- Buchi E., *Venetorum angulus. Este da comunità paleoveneta a colonia romana*, Università di Verona - Istituto di Storia, Verona 1993
- Budicin M., *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia*, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno 1998, <http://www.crsrv.org/pdf/aspetti/33-64.pdf>
- Buganza S., *Qualche considerazione sui primordi di Bramante in Lombardia*, «Nuovi studi. Rivista di arte antica e moderna», 11 (2005), pp. 69-104
- Buonopane A., *Il lago di Garda e il suo territorio in età romana*, in *Ville romane sul lago di Garda*, Ministero per i Beni culturali e ambientali (Soprintendenza archeologica) - Lions Club Desenzano del Garda e della Riviera, Brescia 1997, pp. 17-47
- Buonopane A., *Il Benaco antico e tardoantico. Società locale e civiltà romana*, in *Il lago di Garda*, a cura di U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Il Sommolago-Cierre edizioni-Grafo, Riva del Garda-Caselle di Sommacampagna-Brescia 2001, pp. 203-224
- Buonopane A., *Un dux ducum e un vir egregius nell'iscrizione di Porta Borsari a Verona (CIL, V, 3329)*, in *Est ille enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi, QuiEdit, Verona 2008, pp. 125-136
- Burcardo di Anwil, *Bellum venetum. Bellum ducis Sigismundi contra Venetos (1487). Carmina varia (ms. Clm. 388, Bayerische Staatsbibliothek München)*, edizione e traduzione italiana di M. Welber, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1987 (Rerum tridentinarum fontes, II)
- Cagnin G., *La controversa donazione del castello di Stigliano ai cavalieri teutonici (Acri, 15 dicembre 1282)*, in *Acri 1291: la fine della presenza degli*

- ordini militari in Terra Santa e i nuovi orientamenti nel 14. Secolo*, a cura di F. Tommasi, Quattroemme, Perugia 1996, pp. 99-119
- Calabi D. (a cura di), *Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, Officina, Roma 1997 (Collana di architettura, 28) [Calabi 1997a]
- Calabi D., *Le piazze centrali e la città*, in *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, Atti del I convegno nazionale di studio (Verona 14-16 dicembre 1995), a cura di E. Guidoni, U. Soragni, edizioni Kappa, Roma 1997 [Calabi 1997b]
- Caleffini U., *Croniche 1471-1494*, a cura di F. Cazzola, Deputazione provinciale ferrarese di Storia patria, Ferrara 2006 (serie Monumenti, vol. XVIII)
- Calvelli L., *Due autografi "dell'illustre Mommsen" a Venezia e a Verona*, in «Aquileia nostra», LXXIII (2002), coll. 440-475
- Campagnaro M., *La costruzione delle fortezze di Legnago e Porto nel Cinquecento*, Fondazione Matilde Avrese - ed. Anabasi, Legnago-Verona 2002
- Caniato L., Baldissin Molli G., *Conegliano: storia e itinerari*, Canova, Treviso 1987
- Canzian D., *Oderzo medievale. Castello e territorio*, Dipartimento di Storia dell'Università di Padova-Lint, Trieste 1995 (Confronta, 1)
- Caproni R., Gamba L., Pagnoni L., *Martinengo nella storia civile ed ecclesiastica*, edizioni Bolis, Bergamo 1992
- Caracciolo Aricò A., *Introduzione*, in M. Sanudo il Giovane, *Le vite dei dogi (1474-1494)*, edizione critica e note a cura di A. Caracciolo Aricò, editrice Antenore, Padova 1989, I, pp. XI-LXXII
- Caracciolo Aricò A., *Una testimonianza di Marin Sanudo umanista: l'inedito De antiquitatibus et epitaphis*, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana*, a cura di M. Fano Santi, G. Bretschneider, Roma 1990 (Rivista di Archeologia, Supplementi, 7), pp. 32-34
- Caracciolo Aricò A., *La più vasta raccolta di iscrizioni spagnole del primo Cinquecento italiano: il Codice Marciano, Lat. Cl. XIV. CCLX (= 4258)*, in *Venezia, l'archeologia e l'Europa*, a cura di M. Fano Santi, G. Bretschneider, Roma 1996 (Rivista di Archeologia, Supplementi, 17)
- Caracciolo Aricò A., *Marin Sanudo il Giovane: le opere e lo stile*, in «Studi veneziani», n.s., LV (2008), pp. 351-390
- Cargnelutti L., *Antonio Savorgnan e l'insurrezione del 1511*, in *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, Provincia di Udine - Assessorato alla cultura, Udine 1984, pp. 121-125
- Caro Lopez C., *Gli Auditori Nuovi e il dominio di terraferma*, in *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Jouvence, Roma 1980

- Caroti S., *I codici di Bernardo Campagna. Filosofia e medicina alla fine del sec. XIV*, Vecchiarelli, Manziana (Viterbo) 1991
- Carpenter H., *Seven lives of John Murray. The story of a publishing dynasty*, John Murray, London 2008
- Cartografia, disegni, miniature delle magistrature veneziane: Mostra documentaria*, Ministero per i beni culturali e ambientali – Archivio di stato di Venezia, Venezia 1983
- Casazza L., *Il territorio di Adria tra VI e X secolo*, Cleup, Padova 2001 (Confronta, 4)
- Casella L., *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere (secc. XV-XVIII)*, Bulzoni editore, Roma 2003
- Casini M., *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Marsilio, Venezia 1996 (Saggi Marsilio. Presente storico, 2)
- Casini M., *Note sul linguaggio politico veneziano del Rinascimento*, in *Politica e cultura nelle repubbliche italiane dal medioevo all'età moderna. Firenze, Genova, Lucca, Siena, Venezia*, a cura di S. Adorni Braccesi, M. Ascheri, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 2001 (Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea – Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea), pp. 309-333
- Casini M., *Fra città-stato e Stato regionale: riflessioni politiche sulla Repubblica di Venezia in età moderna*, in «Studi veneziani», n.s., XLIV (2002), pp. 15-36
- Castagnetti A., *La «campane» e i beni comuni della città*, in *L'ambiente vegetale nell'alto medioevo*, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1990, I, pp. 137-174 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 37)
- Castagnetti A., *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Libreria editrice universitaria, Verona 1997
- Castellucci L., Bargellini C., *I palazzi del potere. Storia delle strutture pubbliche delle province di Firenze, Lucca, Pistoia e Pisa*, Trainer international editore, Milano 1991 (I libri del bargello)
- Castner C.J. (a cura di), *Biondo Flavio's Italia Illustrata: text, translation, and commentary, I (Northern Italy)*, Global Academic Publishing Binghamton University, Binghamton (NY) 2005
- Cavaliere P., «*Qui sunt guelfi et partiales nostri*». *Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo*, Unicopli, Milano 2008 (Storia lombarda, 18)
- Cavaliere R., *Italia Romantica. English Romantics and italian freedom*, Tauris Parke Paperbacks, London 2007
- Cavazzana Romanelli F., Rossi Minutelli S., *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, t. II, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 1081-1122

- Cavazzana Romanelli F., Rossi Minutelli S., *Archivi e biblioteche*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, t. III, a cura di M. Isnenghi, S. Woolf, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2003, pp. 1795-1828
- Cavriolo E., *Delle historie bresciane di m. Helia Cavriolo libri dodeci....*, appresso Pietro Maria Marchetti, Brescia 1585
- Cazzola F., *La proprietà terriera nel Polesine di S. Giorgio di Ferrara nel secolo XVI. Ricerche sulla distribuzione della proprietà*, Giuffrè, Milano 1970 (Fonti, ricerche, testi. Istituto di Storia economica e sociale dell'Università di Bologna, 9)
- Cecchetto G., *Ville e siti di ville del territorio storico di Castelfranco Veneto nelle fonti cartografiche e fiscali dei secoli XVI-XVIII*, in *Villa. Siti e contesti*, a cura di Renzo Derosas, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 2006, pp. 125-153
- Cecilia A., *Pennino*, in *Enciclopedia dantesca*, IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1973, p. 378
- Cervelli I., *Machiavelli e la crisi dello stato veneziano*, Guida, Napoli 1974 (Esperienze, 31)
- Cessi B., *Venezia e Padova e il Polesine di Rovigo. Secolo XIV*, Tipografia della casa editrice S. Lapi, Città di Castello 1904
- Cessi R., *L'invasione degli Ungari e lo Studio di Padova (1411-1413)*, in Cessi R., *Padova medioevale. Studi e documenti*, raccolti e riediti a cura di D. Gallo, Presentazione di P. Sambin, edizioni Erredici, Padova 1985<sup>2</sup> (Scritti padovani, 2), II, pp. 665-680 (1<sup>a</sup> ed. 1911)
- Cessi R., *La pace di Bagnolo dell'agosto 1484*, «Annali triestini di diritto, economia e politica», XII (1941-42), pp. 277-356
- Chambers D.S., *The Imperial Age of Venice 1380-1580*, Thames and Hudson, London 1970
- Chambers D.S., *Marin Sanudo, camerlengo of Verona (1501-1502) (1977)*, in «Archivio veneto», s. 6<sup>a</sup>, CVIII (1977), pp. 37-66 poi Id., *Individuals and institutions* (cfr.), XIII
- Chambers D.S., *Mantua and Trent in the later fifteenth century (1988)*, in *Convegno "Il Trentino in età veneziana". Atti del convegno di Rovereto, 18-20 maggio 1988*, Accademia degli Agiati (= «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», s. 6a, 28 fasc. A, 1988), Rovereto (Trento) 1990, poi in Id., *Individuals and institutions* (cfr.), V
- Chambers D.S., *The diaries of Marin Sanudo: personal and public crises*, in Id., *Individuals and institutions* (cfr.), IX, pp. 1-33
- Chambers D.S., *Individuals and institutions in Renaissance Italy*, Aldershot-Burlington USA-Singapore-Sydney 1998 (Variorum collected studies series, 619)
- Chaudon L.M., *Nuovo dizionario storico ovvero Storia in compendio di tutti gli*

- uomini che si sono resi illustri segnando le epoche delle nazioni... sulla settima edizione francese tradotto in italiano, a spese Remondini di Venezia, Bassano 1796
- Chavasse R., *The first known author's copyright, September, 1486, in the context of a humanist career*, in «Bulletin of the John Rylands Library of the University of Manchester», 69 (1986), pp. 11-37
- Chavasse R., *The studia humanitatis and the making of a humanist career*, in «Renaissance Studies», 17 (2003), pp. 27-38
- Chiabà M., *Salvia Postumia e l'arco dei Sergi di Pola*, in *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica*, Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, a cura di A. Buonopane, F. Cenerini, Fratelli Lega editori, Faenza 2005, pp. 373-388
- Chiappa B. (a cura di), *Isola della Scala. Territorio e società rurale nella media pianura veronese*, Comune di Isola della Scala, Isola della Scala (Verona) 2002
- Chiappa B., Dalla Riva S., Varanini G.M., *L'anagrafe e le denunce fiscali di Legnago del 1430-32. Economia e società di un centro minore della pianura veneta nel Quattrocento*, Edizioni Anabasi, Verona 1997
- Chiappa B., Varanini G.M., *Sanguinetto, il castello e i Dal Verme nel Quattrocento: nuovi documenti*, in «Quaderni della bassa veronese», 3 (2010), pp. 47-76 [Chiappa, Varanini 2010a]
- Chiappa B., Varanini G.M., *Un santuario per Peschiera. La Madonna del Frassino nel Cinquecento e nel Seicento*, in *Il Santuario del Frassino a Peschiera del Garda. Cinquecento anni di storia e d'arte*, a cura di G.M. Varanini e S. Lodi, Cierre, Verona 2010, pp. 13-44 [Chiappa, Varanini 2010b]
- Chiappa F., *La descrizione topografica della Valle dell'Oglio da Sarnico a Pontoglio fatta nel 1482*, in «Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio», 5 (1967), pp. 3-37
- Chiarini, E., *Venezia*, in *Enciclopedia dantesca*, V (San - Z), Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1976, pp. 927-934
- Chiecchi G., *Il luogo del desiderio: letteratura e fonti termali di Caldiero*, in G. Chiecchi, F. Lupi, *I bagni di Caldiero. Percorsi umanistici della letteratura de thermis tra erudizione medicina e topica. Giovanni Antonio Panteo e dintorni. Con una scheda biografica di Verona*, Biblioteca Civica, ms. 2072 di A. Contò, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2012, pp. 15-130
- Chittolini G., Molho A., Schiera P. (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 39)
- Cicogna E.A., *Delle iscrizioni veneziane*, 6 voll., presso Giuseppe Picotti, Venezia 1824-1853

- Cicogna E.A., *Saggio di bibliografia veneziana*, dalla tipografia di G.B. Merlo, Venezia 1847 (ristampa anastatica Forni, Bologna 1980 [Collana di bibliografia e storia veneziana, 1])
- Cipolla C., *La relazione di Giorgio Sommariva sullo stato di Verona e del Veronese (1478)*, in «Nuovo archivio veneto», III (1893), pp. 161-214
- Citeroni R., *L'ordine dei Servi di Santa Maria nel Veneto: tre insediamento trecenteschi. Venezia (1316), Verona (1324), Treviso (1346)*, Marianum, Roma 1998 (Scrinium historiale, 21)
- Clavot O., *Biondos Italia illustrata: Summa oder Neuschöpfung? Über die Arbeitsmethoden eines Humanisten*, Niemeyer, Tübingen 1990 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 69)
- Coden F., *Note sull'agiografia e sulla diffusione del culto dei santi Vittore e Corona dopo l'XI secolo*, in *I martiri Vittore e Corona a Feltre. Agiografia, culto, santuario*, a cura di C. Donà, Atti del Convegno Nazionale di Studi (Feltre, 18 settembre 1997), Feltre 1998, pp. 175-196. <http://univ.academia.edu/FabioCodon/Papers/164241/>
- Cogo G., *Brunoro della Scala e l'invasione degli Ungari*, in «Nuovo archivio veneto», 3 (1893), t. 5, pp. 295-332
- Cogollo C., *Per nozze Fantinati-Montanari. Cenni biografici di Enrico Antonio Godi giureconsulto vicentino*, Paroni, Vicenza 1862
- Collodo S., *Attila e le origini di Venezia nella cultura veneta tardomedioevale*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», CXXXI (1972-73), pp. 531-567
- Collodo S., *La società rodigina nel basso medioevo*, in *Eresie, magie, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del XIII convegno di studi storici, Rovigo 21-22 novembre 1987, a cura di A. Olivieri, Minelliana, Rovigo 1989, pp. 327-343
- Collodo S., *Libertas mercantile e autonomia municipale nei percorsi di Portogruaro fra medioevo e prima età moderna (sec. XII-XVI)*, in *Tra Livenza e Tagliamento. Arte e cultura a Portogruaro e nel territorio concordiese tra XV e XVI secolo*, Atti della giornata di studio, Portogruaro 28 novembre 2008, a cura di A.M. Spiazzi, L. Majoli, Terra ferma, Vicenza 2009, pp. 21-37
- Colmuto Zanella G., Zanella V., «Città sopra monte eccellentissime situada»: *evoluzione urbana in età veneziana*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, t. 1 (*L'immagine della Bergamasca*), Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo - Istituto di studi e ricerche, Bergamo 1995, pp. 59-152
- Colombi E. (a cura di), *Le passioni dei martiri aquileiesi e istriani*, Istituto storico italiano per il medioevo - Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, Roma-Udine 2008 (Fonti per la storia della Chiesa del Friuli)
- Conforti Calcagni A., *Le mura di Verona*, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 1999

- Contegiacomo L., *Origini e sviluppo urbano di Rovigo tra Medioevo e Evo moderno. Ipotesi e proposte*, in *Rovigo. Dalla parte di S. Giustina. Ricerche storiche per la tutela dei beni culturali*, Rovigo 1993, pp. 11-17
- Corazzol G., "Tradurre" dal veneto antico all'italiano moderno. Lettera al direttore di un contribuente perplesso, Pilotto, Feltre 2008
- Corrain C., *Il Pizzon, la Francavilla, la Vangadizza, il Borgo San Giovanni, il Cao de Villa: nuclei di aggregazione e sviluppo dell'abitato di Badia*, in «Atti e memorie del sodalizio vangadiciense», I (1972-1973)
- Corrain C., D'Amico R., *Verifica dell'ipotesi sull'aspetto idraulico antico del tratto terminale della bassa pianura veneta nel bacino del fiume Adige attraverso l'interpretazione di recenti rilievi termografici*, in *Laguna, fiumi, lidi. Cinque secoli di gestione delle acque nelle Venezia*, Convegno di studi (Venezia, 10-11-12 giugno 1983), Ministero dei lavori pubblici, Magistrato alle acque di Venezia - Grafiche La Press, Venezia 1983, pp. 1-18 (estr.)
- Cortelazzo M., *Il veneziano lingua ufficiale della Repubblica?* (1982), in Cortelazzo M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, CLEUP, Padova 1982, IV, pp. 59-73 (poi in Id., *Venezia, il Levante e il mare*, Pacini, Pisa 1989)
- Cortelazzo M., *Dizionario veneziano della lingua e della cultura popolare nel XVI secolo*, la Linea, Limena (Padova) 2007 (Cultura popolare veneta. Serie speciale)
- Covini N., 'La bilancia drita'. *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Franco Angeli, Milano 2007 (Storia, 368)
- Cozzi E., *La facciata dipinta di un palazzo degli Altan in San Vito al Tagliamento: addenda al catalogo di Andrea Bellunello*, in *Cultura in Friuli. Atti del convegno internazionale di studi in omaggio a Giuseppe Marchetti (1902-1966)*, a cura di G.C. Menis, Società filologica friulana, Udine 1988, pp. 443-466
- Cozzi G., *Cultura, politica e religione nella "pubblica storiografia" veneziana del '500* (1963-64), in «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», V-VI (1963-64), pp. 215-294, poi in Id., *Ambiente veneziano, ambiente veneto* (cfr.), pp. 13-86
- Cozzi G., *Marin Sanudo il giovane: dalla cronaca alla storia (Nel V centenario della sua nascita)* (1968), in «Rivista storica italiana» LXXX (1968), pp. 297-314, poi in Id., *Ambiente veneziano, ambiente veneto* (cfr.), pp. 87-108
- Cozzi G., *Domenico Morosini e il "De bene instituta re publica"* (1970), in «Studi veneziani», XII (1970), pp. 405-458, poi in Id., *Ambiente veneziano, ambiente veneto* (cfr.), col titolo *Domenico Morosini, Niccolò Machiavelli e la società veneziana*, pp. 109-154
- Cozzi G., *Ambiente veneziano, ambiente veneto* (1973), in *L'uomo e il suo ambiente*, a cura di S. Rocco Mazzinghi, Sansoni, Firenze 1973, pp. 93-146, poi in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 4, *Dalla Controriforma alla fine della Repubblica*, t. II (*Il Seicento*), Neri Pozza

- editore, Vicenza 1984, pp. 495-539, col titolo *Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII*; e nuovamente in Id., *Ambiente veneziano, ambiente veneto* (cfr.), pp. 291-352
- Cozzi G., *La politica del diritto nella Repubblica di Venezia* (1980), in *Stato società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, a cura di G. Cozzi, Jouvence, Roma 1980 (Storia, 6), pp. 15-152 (poi in Id., *Repubblica di Venezia e Stati italiani* (cfr.))
- Cozzi G., *Repubblica di Venezia e stati italiani. Politica e giustizia dal secolo XVI al secolo XVIII*, Einaudi, Torino 1982 (Biblioteca di cultura storica, 146)
- Cozzi G., *Politica, società, istituzioni*, in G. Cozzi, M. Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, UTET, Torino, 1986 (*Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, XII, t. 1), pp. 1-271
- Cozzi G., *Ambiente veneziano, ambiente veneto. Saggi su politica, società, cultura nella Repubblica di Venezia in età moderna*, Marsilio, Venezia 1997 (Saggi Marsilio. Presente storico, 5)
- Cracco G., *Badoer; Sebastiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 5, Roma 1963, pp. 124-127
- Cremona V., *L'umanesimo bresciano*, in *Storia di Brescia*, Fondazione Treccani degli Alfieri, I, Brescia 1963, pp. 475-595
- Crouzet-Pavan E., *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, Einaudi, Torino 2001 (Biblioteca di cultura storica, 232)
- Curioni F., *Albore della nobilissima famiglia de i Monti di Verona. Con un breve compendio di quelli che in vita loro hanno servito la serenissima signoria di Veneta*, appresso Sebastiano Delle Donne, Verona 1587
- Cusin F., *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Lint, Trieste 1977<sup>2</sup> (I ed. A. Giuffrè, Milano 1937)
- Cusin F., *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Edizioni Lint, Trieste 1977<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1937)
- Dal Borgo M., *The archive of the former Serenissima Repubblica and foreign scholars: historical research in the nineteenth century*, in *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian relationship*, a cura di R.A. Griffiths, J.E. Law, Stroud, Nonsuch 2005, pp. 55-72
- Dal Cer R., *Legnago. Storia e iconografia urbana fino all'unificazione italiana*, edizioni Anabasi, Verona 1989
- D'Andrea D., *Civic christianity in Renaissance Italy. The hospital of Treviso, 1400-1530*, University of Rochester Press, Rochester, 2007
- Da Lezze G., *Descrizione di Bergamo e del suo territorio (1596)*, a cura di V. Marchetti, L. Pagani, Provincia di Bergamo (Assessorato Istruzione e Cultura - Centro Documentazione Beni culturali) - Lucchetti editore, Bergamo 1988 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, V)

- Daru P.A. *L'Histoire de la République de Venise*, chez Firmin Didot père et fils, Paris 1819
- Dean T., *Ercole I d'Este, duca di Ferrara, Modena e Reggio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 43, Roma 1993, pp. 97-107
- De Biasi M., *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie*, Deputazione veneta di storia patria, Venezia 1995
- De Caro G., *Bentivoglio Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 8, Roma 1966, pp. 623-632
- Degani E., *Il castello di Cusano*, «Archivio veneto», XIV (1884), pp. 67-103, 335-388 (poi in *Monografie friulane*, Tipografia Polo, San Vito al Tagliamento 1888, alle pp. 69-208)
- Degli Agostini G., *Notizie storico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, presso Simone Occhi, Venezia 1752-54 (ristampa anastatica Forni, Bologna 1975 [Collana di bibliografia e storia veneziana])
- Degrassi A., *Le iscrizioni dell'arco dei Sergi a Pola*, in G. Traversari, *L'arco dei Sergi a Pola*, Cedam, Padova 1971, pp. 39-44 = Id., *Scritti vari di antichità*, III, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, Trieste 1971, pp. 179-175
- Degrassi D., *Cormòns nel medioevo*, edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Udine) 1996
- Degrassi D., *Attraversando le Alpi orientali: collegamenti stradali, traffici e poteri territoriali (XI-XIII secolo)*, in *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. Varanini, Liguori, Napoli 2004 (Europa mediterranea, 17), pp. 123-147
- Degrassi D., *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi orientali e la costa dell'alto Adriatico (secoli XIII-XV)*, in *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI)*, a cura di J.F. Bergier, G. Coppola, Il Mulino, Bologna 2007 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni, 72), pp. 161-187
- Degrassi D., *Potere pubblico ed edilizia nella Terraferma veneziana (secolo XV)*, poi in Ead., *Continuità e cambiamenti nel Friuli tardo medievale (XII-XV secolo). Saggi di storia economica e sociale*, CERM, Trieste 2009 (Studi, 05), pp. 181-201 (2003<sup>1</sup>)
- Delcorno C., *Due prediche volgari di Jacopo Della Marca recitate a Padova nel 1460*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 128 (1969-70), pp. 135-205
- Dell'Oro F., Rogger I. (a cura di), *Monumenta liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, I (*Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*), Società di Studi trentini di scienze storiche, Trento 1983-84
- Del Torre G., *La politica ecclesiastica della Repubblica di Venezia nell'età moderna: la fiscalità, in Fisco, religione, Stato nell'età confessionale*, a cura di

- H. Kellenbenz, P. Prodi, Il Mulino, Bologna 1989 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 26), pp. 387-426
- Del Torre G., *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 151 (1992-93), pp. 1171-1236
- Del Torre G., *Foscari Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 49, Roma 1997, pp. 347-350 [Del Torre 1997a] [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-foscari\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-foscari_%28Dizionario-Biografico%29/)
- Del Torre G., «*Dalli preti è nata la servitù di questa repubblica*». *Ecclesiastici e segreti di stato nella Venezia del Quattrocento*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a cura di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Il Mulino, Bologna 1997 (Biblioteca Storica), pp. 131-158 [Del Torre 1997b]
- Del Torre G., *Serravalle nell'età di Marcantonio Flamini: appunti per un quadro politico-istituzionale*, in *Marcantonio Flamini nel 5° centenario della nascita*, Atti del convegno nazionale, Vittorio Veneto, 27-28 novembre 1998, a cura di A. Pastore, A. Toffoli, Vittorio Veneto 2001, pp. 15-32 [www.storiadi-veneziana.net/sito/saggi/deltorre\\_serravalle.pdf](http://www.storiadi-veneziana.net/sito/saggi/deltorre_serravalle.pdf), pp. 1-17
- Del Torre G., *Patrizi e cardinali. Venezia e le istituzioni ecclesiastiche nella prima età moderna*, Franco Angeli, Milano 2010 (Storia, 391)
- Demo E., «*Tengo dinari i quali trafego in lo me bancho*». *L'attività di Giovanni Orsato, banchiere padovano del XV secolo*, «Studi storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 341-358
- Deroma A., *Un'inedita testimonianza letteraria dell'enigma di Aelia Laelia o della pietra di Bologna*, in *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia*, Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi 2003, a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, fratelli Lega, Faenza, pp. 415-426
- Derosas R. (a cura di), *Villa: siti e contesti*, ed. Canova-Fondazione Benetton studi e ricerche, Treviso 2006 (Memorie, 11) [Derosas 2006a]
- Derosas R., *Introduzione*, in *Villa. Siti e contesti*, a cura di R. Derosas, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 2006, pp. VII-XXVI [Derosas 2006a]
- De Sandre Gasparini G., *Governo nella diocesi e "cura animarum" nei primi anni dell'episcopato di Ermolao Barbaro vescovo di Verona (1453-1471): prime note*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509). Atti del Convegno tenuto a Verona il 16-17 settembre 1988*, Accademia di Agricoltura scienze e lettere, Verona 1991, pp. 73-92
- De Sandre Gasparini G., *L'amministrazione pubblica dell'evento religioso: qualche esempio della Terraferma veneta del secolo XV*, in *La religion celtique à l'époque médiévale et moderne (Chrétienté et Islam)*, Actes du colloque organisé par le Centre de recherche «Histoire sociale et culturelle de l'Occident, XII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècle» de l'Université de Paris X-Nanterre et l'Institut uni-

- versitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993), sous la direction de A. Vauchez, École française de Rome, Rome 1995 (Collection de l'École française de Rome, 213), pp. 201-217
- De Sandre Gasparini G., *Origine, ascesa e decadenza di un santuario medievale. San Giacomo al Grigliano presso Verona tra l'ultimo Trecento e i primi decenni del Quattrocento*, in *Studi di storia religiosa padovana dal medioevo ai nostri giorni. Miscellanea in onore di mons. Ireneo Daniele*, a cura di F.G.B. Trolese, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1997, pp. 115-139
- De Vitt F., *Introduzione*, in *I registri del notaio Maffeo d'Aquileia (1321 e 1322)*, a cura di F. De Vitt, Istituto storico italiano per il medioevo – Istituto Pio Paschini, Roma-Udine 2007 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli dell'Istituto Pio Paschini – Serie medievale, 4), pp. 31-61
- Dias O.J., *Espansione dell'ordine dei Servi tra il 1304 e il 1430*, in *I Servi di Maria tra intuizione carismatica e istituzionalizzazione*, Atti del convegno – Roma 7-9 ottobre 2008, Roma 2009 (= «Studi storici dell'ordine dei Servi di Maria», 59, 2009), pp. 315-352
- Dictionary of National Biography*, Smith and Elder, London 1984
- Dionisotti C., *Gli umanisti e il volgare tra Quattro e Cinquecento*, a cura di V. Fera, Continents Editions, Milano 2003<sup>2</sup>
- Disney J., *Museum Disneianum, being a description of a collection of ancient marbles, specimens of ancient bronzes, and various ancient fictile vases, in the possession of John Disney... at the Hyde, near Ingatestone*, Longmans, London 1849
- Dolfin G., *Cronica dela nobil città de Venetia et dela sua provintia et destretto (origini-1458)*, I, a cura di A. Caracciolo Aricò, trascrizione e note di C. Frison, Centro di studi medievali e rinascimentali E.A. Cicogna, Venezia 2007
- Dorin M., Gallo D., Bartoli Langelini A. (a cura di), *La permuta tra l'Abbazia della Vangadizza e il comune di Padova del 1298. Testo, storia e storiografia di un documento ritrovato*, I-II, CLEUP, Padova 2006 (Confronta, 10)
- Dudan B., *Sindacato d'oltremare e di terraferma. Contributo alla storia di una magistratura e del processo sindacale della repubblica veneta*, Società editrice del Foro italiano, Roma 1935
- Esposito A., Quaglion D., *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-1478)*, 1 (i processi del 1475), CEDAM, Padova 1990 (Dipartimento di scienze giuridiche, Università di Trento, 8)
- Fabbiani G., *Il castello di Pieve di Cadore*, Tipolitografia Piave, Belluno 1973<sup>2</sup>
- Falcioni A., *Guerriero da Gubbio (Guerriero Campioni)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 60, Roma 2002, pp. 660-663.

- Faldon N., *Il tempo della dominazione veneziana*, in *Diocesi di Vittorio Veneto*, a cura di N. Faldon, Gregoriana Libreria editrice – Giunta regionale del Veneto, Venezia-Padova 1993, pp. 111-126
- Fantelli G., *False attribuzioni medievali di opere grammaticali a Quinto Remmio Paleone*, in «Aevum», 24 (1950), pp. 434-441
- Fasano Guarini E., *L'Italia moderna e la Toscana dei principi. Discussioni e ricerche storiche*, Mondadori education – Le Monnier, Milano-Firenze 2008
- Fasoli G. (a cura di), *Bassano del Grappa*, Grafis edizioni, Bologna 1988 (Veneto, [1])
- Ferrarese A., *Due regolazioni inedite di Giorgio Sommariva sulla rotta del Castagnaro*, in «Quaderni della Bassa veronese», 2 (2008), pp. 97-116.
- Ferrari G., *L'esperienza del passato. Alessandro Benedetti filologo e medico umanista*, Leo S. Olschki, Firenze 1996 (Biblioteca di Nuncius, 22)
- Ferrarini A., *Memoriale estense (1476-1489)*, a cura di P. Griguolo, Minelliana, Rovigo 2006
- Figliuolo B. (a cura di), *Storia di Cividale nel Medioevo. Economia, società, istituzioni*, Città di Cividale-Assessorato alla cultura, Cividale del Friuli 2012
- Figliuolo B., *Nobiltà e aristocrazia cittadina*, in Figliuolo B. (a cura di), *Storia di Cividale nel Medioevo*, pp. 185-241
- Finlay R., *Politics and History in the Diary of Marino Sanuto* (1980), in Finlay 2008 (cfr.), III [Finlay 1980a]
- Finlay R., *Politics in Renaissance Venice*, E. Benn, London (e Rutgers University Press, New Brunswick) 1980 [Finlay 1980b]
- Finlay R., *La vita politica nella Venezia del Rinascimento*, Jaca Book, Milano 1982 (Di fronte e attraverso, 83) [Finlay 1982]
- Finlay R., *Venice Besieged. Politics and Diplomacy in the Italian wars, 1494-1534*, Ashgate, Aldershot-Burlington USA-Singapore-Sydney 2008 (Collected Series Studies, 910)
- Florimbi F., *Per l'edizione della Refutatio in Merulam di Galeotto Marzio*, www.italianisti.it/File\_Services/18FlorimbiFrancesca.pdf (consultato il 16 ottobre 2012)
- Folin M., *Sui criteri di classificazione degli insediamenti urbani nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVIII)*, in «Storia urbana», (2000), fasc. 92, pp. 5-23
- Folin M., *Le residenze di corte e il sistema delle delizie fra medioevo ed età moderna*, in *Delizie estensi. Architetture di villa nel Rinascimento italiano ed europeo*, a cura di F. Ceccarelli, M. Folin, Olschki, Firenze 2009 (Ferrara – Paesaggio estense, 4), pp. 79-135
- Forlati Tamaro B., *Inscrizioni lapidarie latine del Museo Civico di Oderzo*, Marton, Treviso 1976 (Collezioni e musei archeologici del Veneto)
- Fortini Brown P., *Venice and Antiquity. The Venetian sense of the past*, Yale University Press, New Haven and London 1996

- Fortini Brown P., *Acquiring a classical past. Historical appropriation in Renaissance Venice*, in *Antiquity and its Interpreters*, a cura di A. Kuttner, A. Payne, R. Smick, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 27-39
- Franceschini A., *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino Melara Bariano Trecenta (sec. X-XIV)*, Patron editore, Bologna 1986
- Franceschini G., *Santa Maria di Aquileia: monastero, chiesa e cura d'anime*, edizioni della Laguna, Marziano del Friuli (Udine) 2007
- Fрати V., Massa R., Piovaneli G., Robecchi F., *Le città nella storia d'Italia. Brescia*, Laterza, Bari 1989
- Frattoni G., *Le istituzioni pubbliche a Pordenone tra medioevo ed età moderna. Gli statuti civili del 1438 nell'edizione del 1755*, Comune di Pordenone, Pordenone 2003
- Frison C., «*Se fusseno Turchi, non fariano pezo*». *Lungo il Brenta col Sanudo, il gran cronista*, [www.bibliotechedimira.it/RIVE/RIVE\\_07/Se\\_fusseno\\_turchi\\_non\\_fariano\\_pezo\\_p.12-21.pdf](http://www.bibliotechedimira.it/RIVE/RIVE_07/Se_fusseno_turchi_non_fariano_pezo_p.12-21.pdf) (consultato il 16 ottobre 2012)
- Fubini R., *Biondo Flavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 10, Roma 1968, pp. 536-559
- Fubini R., *La geografia storica dell'Italia illustrata di Biondo Flavio e le tradizioni dell'etnografia*, in *La cultura umanistica a Forlì tra Biondo e Melozzo*, Atti del convegno di studi (Forlì 8-9 novembre 1994), a cura di L. Avellini, E. Michelacci, il Nove, Bologna 1997, pp. 89-112 (poi in Fubini R., *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni ad Annio da Viterbo*, edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003 [Storia e letteratura, 217])
- Fumagalli C., *Il castello di Malpaga e le sue pitture*, Calzolari & Ferrario, Milano 1894
- Furlan C., *La decorazione di esterni nel Friuli occidentale tra Quattro e Cinquecento*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, Atti del convegno organizzato dalla Provincia di Pordenone nel mese di dicembre 1993, II (*Studi urbani. L'avvio di una ricerca - La dimensione artistica*), Edizioni dell'Immagine, Pordenone 1996, pp. 175-194
- Furlanetto G., *Guida di Padova e della sua provincia*, coi tipi del Seminario, Padova 1842
- Gaeta F., *Barbarigo Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'enciclopedia italiana, 6, Roma 1964, pp. 47-49
- Gaeta F., *Barozzi, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma 1964, pp. 510-512
- Gaeta F., *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pasto-

- re Stocchi, 3 (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), t. I, Neri Pozza editore, Vicenza 1980, pp. 1-91
- Gaffuri L., *Introduzione*, in *Bartolomeo da Breganze o.p., I Sermones de beata Virgine (1266)*, Introduzione ed edizione critica di L. Gaffuri, Antenore, Padova 1993 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 7), pp. VII-CLI
- Gaggia M., *Le due logge pubbliche e la chiesa di S. Stefano in Feltre*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 5 (1933), nn. 25-27, pp. 384-386, 397-399, 411-413
- Gajardo M.J., *L'Agordino e la sua storia attraverso le carte geografiche*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno 1997
- Galliazzo V., *I ponti romani*, II (*Catalogo generale*), ed. Canova, Treviso 1994
- Gallo D., *Per la storia di Monselice nel medioevo: dal 'castrum' alla 'terra murata'*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, pp. 79-102
- Gallo D., *Università e signoria a Padova dal XIV al XV secolo*, Lint, Trieste 1998 (Confronta / 2)
- Gallo D., *Dalla Certosa del Montello alla Certosa di Vedana: la fortuna dei Certosini nell'ambiente veneto del Tre-Quattrocento*, in *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi*, Atti del colloquio - Sospirolo (Belluno) 21 ottobre 1995, a cura di L.S. Magoga, F. Marini, Leo S. Olschki, Firenze 1999, pp. 7-21
- Gamberini A., Lazzarini I. (a cura di), *The Italian Renaissance State*, Cambridge University Press, Cambridge 2011
- Garzetti A., *Inscriptiones Italiae. Academiae Italicae consociatae ediderunt*, vol. X, regio X. fasc. V (*Brixia*), Istituto poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, Roma 1985
- Garzetti A., *Brixia, Benacenses, Vallis supra Benacum, Sabini, Trumplini, Camunni*, in *Supplementa Italica*, 8, edizioni Quasar, Roma 1991, pp. 139-237
- Gentilini G., Brogiolo G.P., Landi W., *Castel Penede a Nago nel Sommolago*, in *APSAT6. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi*, a cura di E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia, SAP - Società archeologica, Mantova 2013 (Progetti di archeologia), pp. 217-248
- Ghinzoni F., *Federico III imperatore a Venezia (7 al 19 febrajo 1469)*, «Archivio veneto», XI (1889), t. XXXVII, pp. 1-12
- Giorgi A. (a cura di), *Romolo Putelli. Lettere a Guido Lonati 1928-1935*, edizioni Torre d'Ercole, Travagliato (Brescia) 2011
- Gios P., *L'attività pastorale del vescovo Pietro Barozzi a Padova (1487-1507)*, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 1977 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 8)
- Giovagnoli G., *Il palazzo dell'Arena e la cappella di Giotto (Secc. XIV-XIX). Proprietari, prepositi, beni*, CLEUP, Padova 2008 (Confronta, 11)

- Girgensohn D., *Francesco Zabarella da Padova. Dottrina e attività politica di un professore di diritto durante il Grande Scisma d'Occidente*, in «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 26-27 (1993-94), pp. 1-48
- Ghisetti Giavarina A., *Fancelli, Luca (Luca Paperi, Luca Fiorentino)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 44, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1994, pp. 544-549
- Grandis C., *La loggia del palazzo comunale di Este. Profilo storico e vicende edilizie*, in «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», 4 (1992), pp. 75-109
- Granello G. (a cura di), *Federico IV d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre / Friedrich IV. von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre*, Atti del convegno «La penetrazione tirolese in Italia. Federico d'Asburgo e la contea vescovile di Feltre» (Feltre 5 maggio 2001, Palazzo pretorio, Sala degli Stemmi) / Tagungsberichte «Das Vordringen Tirols in Italien. Friedrich von Habsburg und die bischöfliche Grafschaft von Feltre» (Samstag 5. Mai 2001 – Rathaus Feltre, Wappensaal), Comune di Feltre, Feltre (Belluno) 2001
- Grazioli M., *Potestaria Terrae Rippae. Demografia e società*, in «Il Sommolago. Quadrimestrale d'arte, storia e cultura», 1 (1984), pp. 31-65
- Grazioli M., *Tra cronaca e storia: fatti d'arme e contese politiche della prima metà del secolo XV nel territorio dell'Alto Garda*, in «Il Sommolago. Periodico di arte, storia e cultura», II (1985), fasc. 3, pp. 67-90
- Grazioli M., «*Galeas per montes*». *Alcune note per ricordare la conquista veneziana del 1440*, in «Il Sommolago. Periodico di arte, storia e cultura», VII (1990), pp. 95-100
- Griffiths R.A., *From private enterprise to public service. Rawdon Brown and the Venetian archives*, in *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian Relationship*, a cura di R.A. Griffiths, J. E. Law, Stroud, Nonsuch 2005, pp. 73-97
- Griffiths R.A., Law J.E. (a cura di), *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian relationship*, Stroud, Nonsuch 2005
- Griguolo P., *Per la biografia del cardinale rodigino Bartolomeo Roverella (1406-1476): la famiglia, la laurea, la carriera ecclesiastica, il testamento*, in «Atti e memorie dell'Accademia galileiana di scienze, lettere ed arti in Padova già dei Ricovrati e patavina», 415 (2002-2003), 3, pp. 133-170
- Grubb J.S., *Firstborn of Venice. Vicenza in the early Renaissance state*, The John Hopkins University Press, Baltimore-London 1988 (The John Hopkins University studies in historical and political science. Series 106, 3)
- Grubb J.S., *Provincial Families of the Renaissance. Private and Public Life in the Veneto*, The John Hopkins University Press, Baltimore-London 1996
- Grubb J.S. (a cura di), *Family Memoirs from Venice (15<sup>th</sup>-17<sup>th</sup> centuries)*, with a contribution by A. Bellavitis, Viella – Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, Roma 2009 (Fonti per la storia di Venezia. Sezione 5, Fondi vari)

- Gualdo G., *Barbaro Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 6, Roma 1964, pp. 101-103 [Gualdo 1964a]
- Gualdo G., *Barbo Marco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 6, Roma 1964, pp. 249-253 [Gualdo 1964b]
- Guerra M., Stocco G., Tardivello I., *Le così dette rocche marchesane*, Biblioteca Civica «Bronziero», Badia Polesine (Rovigo) 1976
- Guerrieri da Gubbio, *Cronaca*, a cura di G. Mazzatinti, Citta di Castello 1902 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 2<sup>a</sup> ed., XXI t. 4)
- Guerrini P., *Il panegirico di Brescia di un anonimo umanista francescano dell'anno 1483*, in P. Guerrini, *Le cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, Brescia 1922, pp. 225-256
- Guerrini P., *Il testamento di Gentile da Leonessa*, in «Archivio veneto-tridentino», n.s., 4 (1923), pp. 157-168
- Gullino G., *Un progressivo sviluppo: la proprietà veneziana nel Polesine*, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del 13. Convegno di studi storici, Rovigo, 21-22 novembre 1987, a cura di A. Olivieri, Minelliana, Rovigo 1989, pp. 377-382
- Gullino G., *Emo Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 42, Roma 1993, pp. 641-643
- Gullino G., *Marcello Nicolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 69, Roma 2007, pp. 542-544
- Gullino G., *Mocenigo Giovanni*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 75, Roma 2011, pp. 135-137
- Gullino G., *Moro Damiano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 77, Roma 2012, pp. 39-41 [Gullino 2012a]
- Gullino G., *Morosini Marcantonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 77, Roma 2012, pp. 143-145 [Gullino 2012b]
- Hale J.R., *The early development of the bastion: an Italian chronology, c. 1450-1534*, in *Europe in the late middle ages*, a cura di J.R. Hale, J. Highfield, B. Smalley, London 1965, pp. 466-94 (poi in J.R. Hale, *Renaissance war studies*, London 1983, pp. 1-30)
- Hale J.R. (a cura di), *The travel journal of Antonio de Beatis. Germany, Switzerland, the Low Countries, France and Italy: 1517-1518*, The Hakluyt Society, London 1979 (Works issued by the Hakluyt Society, 2 ser., 150)
- Hammond N.G.L., Scullard H.H. (a cura di), *The Oxford Classical Dictionary*, Clarendon Press, Oxford 1970
- Härtel R., *Le fonti dell'abbazia di Rosazzo e i conti di Gorizia*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel medioevo*, a cura di S. Cavazza, edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Udine) 2004, pp. 137-203
- Härtel R. (a cura di), *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia*

- (1036-1250), Wien 2005 (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturforum in Rom, 2/6/2)
- Harvey J.B., Woodward D., *Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, University of Chicago Press, Chicago-London 1987
- Harvey J.H. (a cura di), *Itineraries of William Worcester*, Clarendon Press, Oxford 1969
- Harvey P., *The Oxford companion to classical literature*, Clarendon Press, Oxford 1962
- Hay D., *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Laterza, Bari 1979 (Universale Laterza, 503)
- Hazlitt W.C., *The Venetian republic. Its rise, its growth, and its fall, 421-1797*, Black, London 1858
- Horster M., *Bauinschriften römischer Kaiser. Untersuchungen zu Inschriftenpraxis und Bautätigkeit in Städten des westlichen Imperium Romanum in der Zeit des Prinzipats*, Steiner, Stuttgart 2001 (Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte, Einzelschriften, 157)
- Humfrey P. (a cura di), *Venice and the Veneto*, Cambridge University Press, Cambridge 2007
- Intorno allo stato degli studi sulla terraferma veneta*, Este, 1999 (= «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», IX, 1999, fasc. 17)
- Ivetic E., *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII*, Unione Italiana - Università popolare, Fiume-Trieste 1999 (Collana degli Atti, Centro di ricerche storiche - Rovigno, 17)
- Ivetic E., *Venezia e l'Adriatico orientale: comotazioni di un rapporto (secoli XIV-XVIII)*, in *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo / Der westliche Balkan, der Adriaraum und Venedig (13.-18. Jahrhundert)*, a cura di G. Ortalli, O.J. Schmitt, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Venezia-Wien 2009 (Schriften der Balkankommission, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Linguistische Abteilung, 50), pp. 239-260
- Jens Schmitt O., *Das venezianische Albanien (1392-1479)*, R. Oldenbourg, München 2001 (Südosteuropäische Arbeiten, 110)
- King M.L., *Venetian humanism in an age of patrician dominance*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1986
- Knapton M., *Il Consiglio dei Dieci nel governo della terraferma: un'ipotesi interpretativa per il secondo '400*, in *Atti del convegno «Venezia e la terraferma attraverso le relazioni dei rettori»*, a cura di A. Tagliaferri, Giuffrè, Milano 1981, pp. 237-260

- Knapton M., *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino durante il '400: l'ammissione e l'inquadramento politico-istituzionale*, in *Dentro lo "stado italico". Venezia e la terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di G. Cracco, M. Knapton, Gruppo culturale Civis - Biblioteca Cappuccini, Trento 1984 (Biblioteca "Civis"), pp. 183-209
- Knapton M., *Guerra e finanza (1381-1508)*, in G. Cozzi, M. Knapton, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, UTET, Torino 1986 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, XII t. 1), pp. 273-353
- Knapton M., *La condanna penale di Alvise Querini ex rettore di Rovereto (1477): solo un'altra smentita del mito di Venezia?*, in *Convegno "Il Trentino in età veneziana". Atti del convegno di Rovereto, 18-20 maggio 1988*, Accademia degli Agiati, Rovereto (Trento) 1990 (= «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 6ª s., 28 fasc. A, 1988), pp. 303-332
- Knapton M., *Tribunali veneziani e proteste padovane nel secondo Quattrocento*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, il Cardo, Venezia 1992, pp. 151-170
- Knapton M., *"Nobiltà e popolo" e un trentennio di storiografia veneta*, in «Nuova rivista storica», LXXXII (1998), pp. 167-192
- Knapton M., *Venezia tra apogeo e declino*, in *Storia del Veneto, 3. Dal 1350 al 1650*, a c. di C. Fumian, A. Ventura, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 1-27 [Knapton 2000a]
- Knapton M., *La terraferma*, in *Storia del Veneto, 3. Dal 1350 al 1650*, a c. di C. Fumian, A. Ventura, Laterza, Roma/Bari 2000, pp. 52-74 [Knapton 2000b]
- Knapton M., *Il governo del territorio*, in *Andrea Palladio e la villa veneta. Da Petrarca a Carlo Scarpa*, a c. di G. Beltramini, H. Burns, Marsilio, Venezia 2005, pp. 154-158
- Knapton M., *"Dico in scrittura...quello ch'a bocha ho referto". La trasmissione delle conoscenze di governo nelle relazioni dei rettori veneziani in terraferma, secoli XVI-XVII*, in *L'Italia dell'Inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del '500 nella Descrizione di Leandro Alberti*, a cura di M. Donattini, Bononia University Press, Bologna 2007, pp. 531-554
- Knapton M., *Venezia e la terraferma, 1509-1797: istituzioni, politiche e pratiche di governo, rapporti di potere, cultura politica*, in *1509-2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la Terraferma*, Atti del convegno internazionale di studi (14-16 maggio 2009), a cura di G. Del Torre, A. Viggiano, Venezia 2011 (= «Ateneo veneto. Rivista di scienze lettere ed arti. Atti e memorie dell'Ateneo veneto», CXCVII, 2010, terza serie, 9/1), pp. 103-136 [Knapton 2011a]
- Knapton M., *Venice and the Terraferma*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Cambridge University Press, Cambridge 2011, pp. 132-155, 536-538 [Knapton 2011b]
- Knapton M., *The Terraferma State*, in *Early Modern Venice, 1400-1797*, c.s.

- Kohl B.G., *Padua under the Carrara, 1318-1405*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore and London 1998
- Köster G., *24 luglio 1177: la pace di Venezia e la guerra delle interpretazioni*, in *Venezia: i giorni della storia*, a cura di U. Israel, Viella, Roma 2011, pp. 47-90 (Venetiana. Centro tedesco di studi veneziani, 9)
- Labalme P.H., Sanguineti White L. (a cura di), Città eccellentissima. *Selections from the Renaissance Diaries of Marin Sanudo*, The John Hopkins University Press, Baltimore 2008
- Lago L., *La memoria rappresentata dell'Italia*, in Leandro Alberti, *Descrizione di tutta Italia, aggiuntavi la descrizione di tutte le isole* [riproduzione anastatica dell'edizione di Venezia 1568, con apparato critico regionale], 2 voll., Leading edizioni, Bergamo 2003, I, pp. 45-51 [Lago 2003a]
- Lago L., *I processi conoscitivi regionali nella prima metà del secolo XVI*, in Leandro Alberti, *Descrizione di tutta Italia, aggiuntavi la descrizione di tutte le isole* [riproduzione anastatica dell'edizione di Venezia 1568, con apparato critico regionale], 2 voll., Leading edizioni, Bergamo 2003, I, pp. 52-65 [Lago 2003b]
- Lanaro P., *I mercati nella Repubblica Veneta. Economie cittadine e stato territoriale (secoli XV-XVIII)*, Marsilio, Venezia 1999
- Lanaro P. (a cura di), *At the centre of the old world. Trade and manufacturing in Venice and the Venetian mainland, 1400-1800*, Centre for Reformation and Renaissance studies, Toronto 2006 [Lanaro 2006a]
- Lanaro P., *Produzione e commercializzazione degli agrumi di area gardesana, in La cucina medievale tra lontananza e riproducibilità*, a cura di B. Garofani, U. Gherner, Fondazione Torino musei, Torino 2006, pp. 142-152 [Lanaro 2006b]
- Lanaro Sartori P., Varanini G.M., *I ponti "costruiti": riflessioni sull'esempio veronese in I ponti delle capitali d'Europa dal Corno d'oro alla Senna*, a cura di C. Conforti, D. Calabi, Milano 2002, pp. 59-73
- Lane F.C., Mueller R.C., *Money and Banking in medieval and Renaissance Venice*, I (*Coins and Moneys-of account*), The John Hopkins University Press, Baltimore-London 1986
- Laven D., *Rawdon Brown's Venice: political and economic life, 1833-1883*, in *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian relationship*, a cura di R.A. Griffiths, J.E. Law, Stroud, Nonsuch 2005, pp. 19-42
- Law J.E., *The Commune of Verona under Venetian rule* (tesi inedita di D.Phil., Università di Oxford, 1974)
- Law J.E., *Venice and the 'closing' of the Veronese constitution in 1405* (1977), in «Studi veneziani», n.s., I (1977), poi in Law, *Venice and the Veneto in the early Renaissance* (cfr.), XII

- Law J.E., *Venice, Verona and the Della Scala after 1405*, in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, XXIX (1977-1978), poi in *Venice and the Veneto in the Early Renaissance* (cfr.), IX
- Law J.E., *Verona and the Venetian state in fifteenth century* (1979), in «Bulletin of the Institute of historical research», 52 (1979), n. 125, p. 9-22, poi in Law, *Venice and the Veneto in the Early Renaissance* (cfr.), X
- Law J.E., *Lo stato veneziano e le castellanie di Verona* (1984), in *Dentro lo "stado italico". Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di G. Cracco, M. Knapton, Gruppo Editoriale Civis, Trento 1986, pp. 277-298, poi in Id., *Venice and the Veneto in the early Renaissance* (cfr.), XIV
- Law J.E., *Venice and the problem of sovereignty in the Patria del Friuli* (1988), in *Florence and Italy. Renaissance studies in honour of Nicolai Rubinstein*, a cura di P. Denley, C. Elam, London 1988, pp. 135-147, poi in Law, *Venice and the Veneto in the early Renaissance* (cfr.), VI
- Law J.E., *The beginnings of Venetian rule in Verona* (1991-2000), in Law, *Venice and the Veneto in the early Renaissance* (cfr.), XI, pp. 1-16 [versione riveduta e tradotta di *Verona e il dominio veneziano: gli inizi, in Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509)*, Atti del convegno tenuto a Verona (16-17 settembre 1988), Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona, Verona 1991, pp. 17-33]
- Law J.E., *The Venetian mainland state in the fifteenth century* (1992), in «Transactions of the Royal historical society», 6<sup>th</sup> series, 2 (1992), pp. 153-174, poi in Law, *Venice and the Veneto in the early Renaissance* (cfr.), I
- Law J.E., *The Cittadella of Verona* (1993), in *War, culture and society in Renaissance Venice: Essays in honour of John Hale*, a cura di D.S. Chambers, C.H. Clough, M.E. Mallett, London 1993, pp. 159-180, poi in Law, *Venice and the Veneto in the early Renaissance* (cfr.), XV
- Law J.E., *Venetian rule in the Patria del Friuli in the early fifteenth century: problems of justification of sovereignty* (1996-2000) in Law, *Venice and the Veneto in the early Renaissance* (cfr.), VII, pp. 1-22 (versione rivista di *L'autorità veneziana nella Patria del Friuli agli inizi del XV secolo: problemi di giustificazione*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, Atti del convegno organizzato dalla Provincia di Pordenone nel mese di dicembre 1993, I (*La vicenda storica. Spunti di storiografia musicale. Libri, scuole e cultura*), Provincia di Pordenone – Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1996, pp. 35-51)
- Law J.E., *Venice and the Veneto in the early Renaissance*, Ashgate, Aldershot-Burlington USA-Singapore-Sydney, 2000 (Variorum collected studies series, 672)
- Law J.E., *Guelfs and Ghibellines in Belluno*, in *Guelfi e Ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Viella, Roma 2005 (I libri di Viella, 52), pp. 603-624 [Law 2005a]

- Law J.E., 'Grubbing in the archives': *Rawdon Brown and Venetian sources*, in *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian relationship*, a cura di R. A. Griffiths, J.E. Law, Stroud, Nonsuch 2005, pp. 127-148 [Law 2005b]
- Law J.E., *Leopold von Ranke, Rawdon Brown and Venetian dispatches from Rome*, in *Mantova e il Rinascimento italiano. Studi in onore di David S. Chambers*, a cura di P. Jackson, G. Rebecchini, Sometti ed., Mantova 2012, pp. 339-348
- Law J.E., *James Dennistoun, Rawdon Brown and the dukes of Urbino*, c.s.
- Lazzarini I., *L'Italia degli Stati territoriali, secoli XIII-XV*, Laterza, Roma-Bari 2003 (Quadrante Laterza)
- Lazzarini V., *Proprietà e feudi, uffici, garzoni, carcerati in antiche leggi veneziane. Saggi seguiti da una notizia biografica e dalla bibliografia dell'autore*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1960 (Storia ed economia. Studi, testi, documenti, quaderni a cura di Gabriele De Rosa, 6)
- Lechi F., *Dimore bresciane in cinque secoli di storia*, II (*Il Quattrocento*), Edizioni di storia bresciana, Brescia 1974
- Lepschy A.L., *The language of Samud's Diarii*, in *War, Culture and society in Renaissance Venice. Essays in honour of John Hale*, a cura di D. S. Chambers, C.H. Clough, M.E. Mallett, The Hambledon press, London 1993, pp. 199-212
- Leverotti F., *Premessa*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, Pisa 1997 (= «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni, I (1997), pp. IX-XX)
- Liberali G., *Le "dinastie ecclesiastiche" nei Cornaro della Cha'granda*, Treviso 1971 (Documentari sulla Riforma cattolica pre e post-tridentina a Treviso [1527-1577])
- Lodi S., Varanini G.M. (a cura di), *La carta dell'Almagià* [titolo provvisorio], Caselle di Sommacampagna (Verona) c.s. [2013]
- Lomastro Tognato F., *Introduzione*, in *I «Monumenta reliquiarum» di S. Corona di Vicenza*, a cura di F. Lomastro Tognato, Antenore, Padova 1992 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 6), pp. V-XLI
- Lonati G., *Mezzo secolo di fedeltà a Venezia (1450-1500)*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò e Bollettino della Biblioteca», III (1932), pp. 25-56
- Lonati G., *Maderno. La pieve e il comune*, in «Memorie dell'Ateneo di Salò e Bollettino della Biblioteca», IV-V (1933-34), pp. 7-300
- Loredan G., *Historie de' re Lusignani publicate da Henrico Giblet cavalier*, per Giacomo Monti, Bologna 1647
- Lorenzoni G., *Il castello di Padova e le sue condizioni verso la fine del secolo decimottavo. Notizie varie raccolte dal prof. G.L. Direttore del R. Osservatorio astronomico di Padova (con quattro tavole in fotozincografia)*, Padova, Tipografia Gio. Batt. Randi 1896 (rist. anast. Signum edizioni, Padova 1983)
- Lupo G., *Platea magna communis Brixiae (1433-1509)*, in *La piazza, la chiesa, il*

- parco: saggi di storia dell'architettura (XV-XIX)*, a cura di M. Tafuri, Electa, Milano 1991 (Documenti di architettura, 58), pp. 56-95
- Lutyens M., *Effie in Venice. Unpublished letters of Mrs. John Ruskin written from Venice between 1849-1852*, Murray, London 1965 (London 2001<sup>2</sup>)
- Luzio A., *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, II, Mondadori, Verona 1922
- Maffei S., *Degli anfiteatri e singolarmente del Veronese libri due, nei quali si tratta quanto appartiene alla storia e quanto all'architettura*, Giovanni Alberto Tumermani, Verona 1728
- Magnoni F., *Le rendite del vescovo. Tra conservazione e innovazione: i registri dei censì dell'episcopato bergamasco*, Centro studi e ricerche dell'«Archivio bergamasco» - Sestante edizioni, Bergamo 2012
- Mainoni P., *Dinamiche economiche a Brescia e a Bergamo nel primo Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 325-369
- Mallett M.E., *L'organizzazione militare veneziana nel '400*, Jouvence, Roma 1989 (1983<sup>1</sup>)
- Mallett M.E., *Venice and the war of Ferrara*, in *War, culture and society in Renaissance Venice: essays in honour of John R. Hale*, a cura di D.S. Chambers, C.H. Clough, M.E. Mallett, London 1993, pp. 57-72
- Mallett M.E., *La conquista della terraferma*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1996, IV (*Il Rinascimento. Politica e cultura*), a cura di A. Tenenti, U. Tucci, pp. 181-244 [Mallett 1996a]
- Mallett M.E., *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1996, IV (*Il Rinascimento. Politica e cultura*), a cura di A. Tenenti, U. Tucci, pp. 245-310 [Mallett 1996b]
- Mallett M.E., Hale J., *The military organization of a Renaissance state. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge University Press, Cambridge 1983
- Manzato R., *Commemorazione dell'ab. prof. cav. Rinaldo Fulin letta alla R. Scuola super. di commercio dal prof. R.M. il 28 febbraio 1885*, Stab. Tipografico f.lli Visentini, Venezia 1885
- Marangoni M., Pastore Stocchi M. (a cura di), *Una famiglia veneziana nella storia. I Barbaro*, Atti del Convegno di studi in occasione del quinto centenario della morte dell'umanista Ermolao (Venezia, 4-6 novembre 1993), Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, Venezia 1996
- Maranini A., *Dispute tra vivi e morti*, in «Giornale italiano di filologia» 53 (2001), pp. 315-330
- Marcarelli M., *Controversie giurisdizionali e conflittualità a Marostica nei secoli*

- XVI e XVII, in *Marostica: profilo istituzionale di un centro urbano della Serenissima*, coordinatore C. Povolo, La Serenissima stampa, Vicenza 2004, pp. 229-273
- Marini A., *Storia della rocca di Lonato*, Pro loco di Lonato, Lonato (Brescia) 1985
- Marini P., *Il castello prima del museo*, in A. Di Lieto, *I disegni di Carlo Scarpa per Castelvechio*, Regione del Veneto – Marsilio, Venezia 2006, pp. 27-29
- Maronese F., *Il tempo ritrovato: restauro di casa dei Battuti e Ca' Balbi a Oderzo*, ed. Iceberg-Becco Giallo, Oderzo-Padova 2011
- Martellozzo Forin E. (a cura di), *Acta graduum academicorum Gymnasii patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, editrice Antenore-Centro per la storia dell'Università di Padova, Padova-Roma 2001
- Martellozzo Forin E., *Notes from the archives concerning the Paduan days of Thomas Savage (1481-1482)*, «Renaissance Studies», 27 (2013), pp. 560-571
- Martini A., *Manuale di metrologia, ossia misure, pesi e monete in uso attualmente e anticamente presso tutti i popoli*, Loescher, Torino 1883
- Mazzacane A., *Lo stato e il dominio nei giuristi veneti durante il «secolo della terraferma»*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 3 (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), t. I, Neri Pozza editore, Vicenza 1980, pp. 577-650
- Mazzi A., *Alcune indicazioni per servire alla topografia di Bergamo nei secoli IX e X abbozzate da Angelo Mazzi*, dalla Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1870
- Mazzi A., *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1880 (ristampa anastatica Forni, Sala Bolognese [Bologna] 1985)
- Mazzi A., *Note suburbane con un'appendice sui mille homines Pergami del 1156*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1892 ([http://www.archiviobergamasco.it/angelo\\_mazzi](http://www.archiviobergamasco.it/angelo_mazzi))
- Medin A., *Descrizione della città e terre bresciane nel 1493*, in «Archivio storico lombardo», XIII (1886), pp. 676-687
- Megna L., *Grandezza e miseria della nobiltà veneziana*, in Benzoni G., Cozzi G. (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VII, *La Venezia barocca*, Istituto dell'Enciclopedia Italia, Roma 1997, pp. 161-200
- Melchiorre M., *Ricerche intorno a Marcantonio Regini. Politica ecclesiastica e storia sociale tra XV e XVI secolo*, in «Rivista feltrina», 40 (2007), pp. 106-134
- Melchiorre M., «*Ecclesia nostra*». *La cattedrale di Padova, il suo capitolo e i suoi canonici nel primo secolo veneziano (1406-1509)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 92)

- Meli A., *Bartolomeo Colleoni nel suo mausoleo*, Bergamo 2000 (Litostampa, Bergamo 1966<sup>1</sup>)
- Meneghetti F., *Contarini, Federico, detto dalle do'Torre*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 28, Roma 1983, pp. 153-156
- Menniti Ippolito A., *Le dedizioni e lo stato regionale. Osservazioni sul caso veneto*, in «Archivio veneto», 5<sup>a</sup> s., CXXVII (1986), pp. 5-30
- Menniti Ippolito A., *La "fedeltà" vicentina e Venezia. La dedizione del 1404*, in *Storia di Vicenza*, III (*L'età veneziana*), a cura di F. Barbieri, P. Preto, Neri Pozza editore, Vicenza 1989, t. 1, pp. 29-43
- Micheli A., Ugolino Rossi abate di S. Giovanni Evangelista di Parma (1447-1498), in «Archivio storico delle province parmensi», 22 (1922), fasc. 2, pp. 483-499
- Michiel M., *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova Cremona Milano Pavia Bergamo Crema e Venezia scritta da un anonimo di quel tempo pubblicata e illustrata da d. Iacopo Morelli custode della regia biblioteca di S. Marco di Venezia*, Remondini, Bassano 1800
- Miggiano G., *Marzio, Galeotto (Galeottus Narniensis)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 71, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2008, pp. 478-484
- Miglierina B., Castiglioni C. (a cura di), *Francisci Aleardi Veronensis Orationes in laudem Francisci, Blancae Mariae, Johannis Galeatii Sfortiae Vicecomitum*, in *Rerum italicarum scriptores*, 2<sup>a</sup> ed., t. XXV, p. II, Zanichelli, Bologna 1938
- Migliorini B., *Latino e volgare nel Quattrocento*, in «Lettere italiane», VII (1954), pp. 321-335
- Milani M., *Le origini della poesia pavana e l'immagine della cultura e della vita contadina*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 3 (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), Neri Pozza editore, Vicenza 1980, t. 1, pp. 369-412
- Minciotti L., *Catalogo dei codici manoscritti esistenti nella Biblioteca di Sant'Antonio di Padova compilato da Luigi M.D. Minciotti, con brevissimi cenni biografici degli autori, coi tipi della Minerva*, Padova 1842
- Mioni E., *Brugnoli (Brugnolo, Prunulus), Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 14, Roma 1972, pp. 501-503
- Mistruzzi V., *Giorgio Sommariva rimatore veronese del secolo XV*, Venezia 1924 (= «Archivio veneto-tridentino», n.s., 6, 1924)
- Mitchell S., «*Swimming in a Gondola*»: *the Rawdon Brown archive in the national archives at Kew*, in *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian relationship*, a cura di Griffiths R.A., Law J.E., Stroud, Nonsuch 2005, pp. 111-125
- Mittarelli J.B., Costadoni A., *Annales Camaldulenses ordinis sancti Benedicti*

- quibus plura interseruntur tum ceteras italico-monasticas res, tum historiam ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia*, III (*Tomus tertius complectens res gestas ab anno Christi MLXXX ad annum MCLX*), IV (*Tomus quartus complectens res gestas ab anno Christi MCLXI ad annum MCCL*), aere monasterii Sancti Michaelis de Muriano, Venetiis 1758-1759 (ristampa anastatica Gregg, Farnborough 1970)
- Molinaro F., *Le ceramiche rinascimentali recuperate nel restauro del palazzo Rota*, Comune di San Vito al Tagliamento, San Vito al Tagliamento (Udine) 1993 (Quaderni sanvitesi, 1)
- Mometto P., *L'azienda agricola Barbarigo a Carpi. Gestione economica ed evoluzione sociale sulle terre di un villaggio della bassa pianura veronese, 1443-1459*, il Cardo, Venezia 1992 (Ricerche. Collana della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Venezia)
- Mommsen Th. [1847], *Über Plan und Ausführung eines Corpus Inscriptionum Latinarum*, in Harnack (von) A., *Geschichte der Königlich Preussischen Akademie des Wissenschaften zu Berlin in Auftrage der Akademie bearbeitet*, Reichsdruckerei, Berlin 1900 (ristampa anastatica Olms, Hildesheim-New York 1970), pp. 522-540
- Montacciani A., *Memorie storiche di Pontecchio Polesine*, s.i.e., Rovigo 1968
- Montanari D., *Quelle terre di là dal Mincio: Brescia e il contado in età veneta*, Grafo, Brescia 2005 (Culture della città)
- Mor C.G., *Appunti sull'ordinamento politico-amministrativo della val Natisone e convalli*, in *Val Natisone*, Società filologica friulana, Udine 1972, pp. 39-48
- Morassi L., *Economia e società in Friuli, 1420/1797*, Casamassima, Udine 1997 (Storia della società friulana. Periodo veneziano, 1)
- Moretti S., *Vicenza: XV-XVII secolo. Tra volontà di riscatto e «normalizzazione», in Fabbriche, piazze, mercati. La città italiana nel Rinascimento*, a cura di D. Calabi, ed. Officina, Roma 1997 (Collana di architettura, 28), pp. 224-254
- Moro E., *Le ripercussioni sul Polesine dell'inadeguata regolamentazione dell'Adige nel periodo tra il Quattrocento e il Seicento*, in *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, a cura di F. Cazzola, A. Olivieri, Atti del XIV convegno di studi storici organizzato in collaborazione con l'Accademia dei Concordi, Rovigo 19-20 novembre 1988, Minelliana, Rovigo 1991, pp. 71-78
- Morosini D., *De bene instituta re publica*, a cura di C. Finzi, Giuffrè, Milano 1969 (Collectanea caralitana, 2)
- Morsoletto A., *Il pedemonte vicentino nel medioevo e la formazione del volto urbano di Bassano e Marostica*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, pp. 107-139
- Mosca A., *Un portolano tardomedievale del lago di Garda ricostruito attraverso Marin Sanudo*, in *Dalla tarda latinità agli albori dell'Umanesimo: alla*

- radice della storia europea*, a cura di P. Gatti, L. De Finis, Dipartimento di Scienze filologiche e storiche dell'Università di Trento, Trento 1998 (Labyrinthi, 33), pp. 245-267
- Mosetti A., *La rocca di Gradisca*, in «Studi goriziani», 9 (1933), pp. 133-137
- Mueller R.C., *L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento*, in «Società e storia», 3 (1980), fasc. 8, pp. 277-298
- Mueller R.C., *The Venetian Money Market. Banks, Panics, and the Public Debt, 1200 1500*, John Hopkins University Press, Baltimore-London 1997 (= Lane F.C., Mueller R.C., *Money and Banking in medieval and Renaissance Venice*, vol. II)
- Mueller R.C., *Banchi ebraici tra Mestre e Venezia nel tardo medioevo*, in «Interstizi». *Culture ebraico-cristiane a Venezia e nei suoi domini dal Medioevo all'Età moderna*, a cura di U. Israel, R. Jütte, R.C. Mueller, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 2010 (Centro tedesco di studi veneziani. Ricerche, 5), pp. 103-130
- Muir E., *Il rituale civico a Venezia nel Rinascimento*, il Veltro, Roma 1984 (Princeton 1981')
- Muir E., «*Mad blood stirring*». *Vendetta and Factions in Friuli during the Renaissance*, The John Hopkins University Press, Baltimore-London 1993
- Muir E., *Mad blood stirring: vendetta and factions in Friuli during the Renaissance*, The John Hopkins University press, Baltimore-London 1993 (trad. it. Cierre, Caselle di Sommacampagna [Verona] 2010)
- Muratori L.A., *Antiquitates italicae medii aevi sive dissertationes de moribus, ritibus, foederibus...*, ex typographia Societatis Palatinae, Milano 1738-1742
- Nanetti A. (a cura di), *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, 4 voll., Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto (Perugia) 2010 (Quaderni della Rivista di bizantinistica, 10)
- Nante A., Cavalli C., Gios P. (a cura di), *Pietro Barozzi, un vescovo del Rinascimento*, Atti del convegno di studi, Padova - Museo diocesano, 18-20 ottobre 2007, Istituto per la storia ecclesiastica padovana, Padova 2012 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 35)
- Neff M., *Chancellery Secretaries in Venetian Politics and Society, 1480-1533*, inedita tesi di D.Phil. (University of California, Los Angeles, 1985)
- Neher G., *Verona and Vicenza*, in *Venice and the Veneto*, a cura di P. Humfrey, Cambridge University Press, Cambridge 2007 (Artistic centers of the Italian Renaissance)
- Nico Ottaviani M.G., *Introduzione*, in «*Albero et istoria della famiglia de' Conti di Marsciano*» di *Ferdinando Ughelli. Storia di una famiglia signorile dalle origini ad Antonio conte di Marsciano, Parrano e Migliano*, a cura di M.G. Nico Ottaviani, Comune di Marsciano, Perugia 2003, pp. 1- 22, [www.centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/n.htm/#MariaGraziaNicoOttaviani](http://www.centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/n.htm/#MariaGraziaNicoOttaviani)

- Norwich J.J., *Paradise of cities: nineteenth century Venice through foreign eyes*, Viking, London 2003
- Occhi K., *Boschi e mercanti, Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Il Mulino, Bologna 2006 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie, 42)
- Oliphant M., *The Makers of Venice. Doges, Conquerors, Painters and Men of Letters*, Macmillan and Co., London 1888
- Ongaro D., *Le scuole pubbliche in Udine nel secolo XV*, opera postuma riordinata dall'ab. Giuseppe Bianchi, Tipografia del Patronato, Udine 1885
- Orlando E., *Strade. Traffici, viabilità in area veneta. Viaggio negli statuti comunali*, Viella, Roma 2010 (Quaderni del Corpus statutario delle Venezie, 5)
- Ortalli G., *Portogruaro e la tradizione statutaria medievale*, in *Statuti di Portogruaro del 1300 e 1434 con le addizioni e le aggiunte fino al 1642*, a cura di F. Girardi, E. Orlando, F. Rossi, Viella, Roma 2002 (Corpus statutario delle Venezie, 17), pp. 23-41
- Oxford Dictionary of National Biography: From the Earliest Times to the Year 2000*, a cura di H. Matthew, B. Harrison, Oxford University Press, Oxford 2004
- Padova per Antenore. Atti della giornata di studio tenutasi il 14 dicembre 1989 presso il museo civico archeologico degli Eremitani*, a cura di G. Zampieri, Padova, ed. Programma, 1990
- Padus. La lunga storia del delta*, Ricerche e testi di A. Mazzetti, R. Peretto, E. Zerbini, a cura di C. Munari, Papergraf, Piazzola sul Brenta (Padova) 1990
- Paiero G., *L'alta pianura: dallo sbocco della valle montana alla fascia delle risorgive*, in *Il Tagliamento*, a cura di F. Bianco, A. Bondesan, P. Paronuzzi, M. Zanetti, A. Zanferrari, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2006, pp. 119-126
- Panazza G., *Il tesoro delle sante croci nel duomo vecchio di Brescia*, Compagnia dei custodi delle sante croci, Brescia 2000
- Pancieri W., *Il confine tra Veneto e Tirolo nella parte orientale dell'altopiano di Asiago tra il XVI e il XVIII secolo*, in *Questioni di confine e terre di frontiera in area veneta. Secoli XVI-XVIII*, a cura di W. Pancieri, FrancoAngeli, Milano 2009, pp. 147-180
- Papadopoli Aldobrandini N., *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*, Venezia-Milano 1893 (rist. anast. Forni, Bologna 1967), voll. I-IV
- Parzani D., *Il Territorio di Brescia alla metà del Quattrocento*, in «Studi bresciani», 12 (1983), pp. 51-75
- Paschini P., *Frate Zanetto da Udine, generale dei frati minori e vescovo di Treviso. Cenni biografici*, Ad Claras Aquas, Typ. Collegii S. Bonaventurae, Firenze 1923

- Paschini P., *Aquileia sul finire del secolo XIV. Notizie documentarie*, in «Aquileia nostra», 1 (1930), fasc. 2, coll. 77-86
- Paschini P., *Fattori di decadenza nell'Aquileia del Quattrocento*, in «Aquileia nostra», 7-8 (1936-37), coll. 103-110
- Passolunghi P.A., *Sul sorgere duecentesco dei monasteri coneglianesi di S. Maria Mater Domini e S. Benedetto di Feletto*, in «Benedictina», 33 (1986), pp. 93-104
- Passolunghi P.A., *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per la storia del casato*, Istituto storico trevisano, Villorba (Treviso) 1987 (Italia veneta, 5)
- Passolunghi P.A., *Il Cenedese nel medioevo e l'emergere urbano di Serravalle*, in *Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, pp. 147-154
- Passolunghi P.A., *Il castello di San Salvatore dei conti Collalto*, Marini, Villorba (Treviso) 1990 (Marca nobilissima, 6)
- Passolunghi P.A., *Cenetae Tarvisiique monasticon*, in «Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso», 10 (1992-93), pp. 161-214
- Patitucci Uggeri S., *Vie d'acqua dal Trentino all'alto Adriatico agli inizi del Trecento*, in *Congresso "La regione Trentina-Alto Adige nel medio evo"*, vol. II, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1987, pp. 105-135 («Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Contributi della classe di Scienze umane, di lettere ed arti», a.a. 238, 1986, serie V, vol. 28, f. 4)
- Pederzani I., *Venezia e lo «Stado de Terraferma». Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII)*, Vita e Pensiero, Milano 1992 (Scienze storiche. Biblioteca di storia moderna e contemporanea, 2)
- Pellizzari G., *Per Francesco Loschi vicentino (+ 1461)*, in G. Pellizzari, *Variae humanitatis silva. Pagine sparse di storia veneta e filologia quattrocentesca*, Accademia Olimpica, Vicenza 2009, pp. 87-136
- Pemble J., *Venice rediscovered*, Oxford University Press, Oxford 1995
- Pemble J., *The resident strangers of nineteenth century Venice*, in *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian relationship*, a cura di R.A. Griffiths, J.E. Law, Stroud, Nonsuch 2005, pp. 43-54
- Perale M., *Il Palazzo dei Rettori di Belluno: storia e architettura*, Alessandro Tarrantola ed., Belluno 2000
- Perbellini G., *Le mura*, in L. Olivato, E.M. Dal Pozzolo (a cura di), *Montagnana. Storia e incanto*, ed. Terra Ferma, Vicenza 2006, pp. 79-89
- Perco D., Varotto M. (a cura di), *Uomini e paesaggi del Canale di Brenta*, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2004
- Peroni M., *Istituzioni e società a Rovereto fra Quattro e Cinquecento*, Litografia Stella, Rovereto (Trento) 1996 (Quaderni del Comun Comunale Igarino, 1)
- Perosa A., *Calderini (Calderinus, Caldarinus, de Caldarinis), Domizio (Domitius, Domicius, Dominicus)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 16, Roma 1973, pp. 597-605

- Pertusi A., *L'umanesimo greco dalla fine del secolo XIV agli inizi del secolo XVI*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 3 (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), t. I, Neri Pozza editore, Vicenza 1980, pp. 177-264
- Pes L., *Fulin Rinaldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 50, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1998, pp. 702-703
- Pesenti T., *Professori e promotori di medicina nello Studio di Padova dal 1405 al 1509: repertorio bio-bibliografico*, Lint, Trieste 1984 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 16)
- Pesenti T., *Marsilio Santasofia tra corti e università. La carriera di un «monarcha medicinae» del Trecento*, Lint - Centro per la storia dell'Università di Padova, Antilia, Treviso 2003 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 35)
- [Pettrizzelli M.], *Il n'est rose sans espine. Studi sulla nobile famiglia Pigafetta*, Ricerche e testi di Michela Pettrizzelli con la collaborazione di Albino Morello, Istituzione Biblioteca Civica Bertoliana, Vicenza 2006
- Petrò G., *La casa del conte Bartolomeo Brembati in via S. Lorenzino 13*, in «La rivista di Bergamo», 44 (1993), fasc. 11-12, pp. 9-17
- Pigozzo F., *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, Venezia 2007
- Pitteri M., *Indizi di ville nelle campagne trevigiane del XVI secolo*, in *Villa. Siti e contesti*, a cura di R. Derosas, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 2006, pp. 63-91
- Piva E., *La guerra di Ferrara del 1482. Periodo primo (L'alleanza dei veneziani con Sisto IV)*, Angelo Draghi Libraio-Editore, Padova 1893
- Piva E., *La guerra di Ferrara del 1482. Periodo secondo (L'alleanza di Sisto IV con Ferrara, Napoli, Milano e Firenze)*, Angelo Draghi Libraio-Editore, Padova 1894
- Pizzamano P., *Le architetture civili e religiose*, in P.L. Bagatin, P. Pizzamano, B. Rigobello, *Lendinara. Notizie e immagini per una storia dei beni artistici e librari*, Canova, Treviso 1992, pp. 58-206
- Pizzati A., *Conegliano. Una «quasi città» e il suo territorio nel secolo XVI*, Fondazione Benetton studi e ricerche - Canova, Treviso 1994 (Studi veneti. Ricerca sulle campagne trevigiane in età moderna, 3)
- Pizzati A., *Commende e politica ecclesiastica nella Repubblica di Venezia tra '500 e '600*, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, Venezia 1997 (Memorie dell'Istituto veneto di Scienze lettere ed arti. Classé di Scienze morali, lettere ed arti)
- Pizzeghello J., *Delimitare dal centro. Nicolò Contarini e il confine montano vicentino al congresso di Rovereto del 1605*, in *Questione di confine e terre di*

- frontiera in area veneta. Secoli XVI-XVIII*, a cura di W. Panciera, Franco Angeli, Milano 2009, pp. 89-116 (Confini e frontiere nella storia. Spazi, società, culture nell'Italia dell'età moderna)
- Pizzinini M., *L'ultimo secolo della contea di Gorizia, in 1500 circa. Leonardo e Paola, una coppia disuguale*. De ludo globi, il gioco del mondo. Alle soglie dell'impero, Landesausstellung 2000/ Mostra storica, Skira, Milano 2000, pp. 3-12
- Plant M., *Venice, fragile city: 1797-1997*, Yale University Press, New Haven 2002
- Plesnicar M., *Aquileia mater: il mito delle origini nel dibattito culturale e politico del Litorale tra XVIII e XX secolo. Un'interpretazione storiografica*, tesi di dottorato, Università di Trieste, ciclo XIX, a.a. 2006-07, tutor L. Ferrari
- Pontari P., *Il catalogus degli uomini illustri nell'Italia illustrata di Biondo Flavio*, Arte della stampa, Lucca 2006
- Pontari P., *Picturae et elocutiones: fonti storiche e geografiche dell'Italia illustrata di Biondo*, in *Da Flavio Biondo a Leandro Alberti. Corografia e antiquaria tra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno di studi (Foggia, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2 febbraio 2006), a cura di D. Defilippis, Adriatica, Bari 2009 (Biblioteca di critica e letteratura, 41), pp. 99-130
- Porro G. (a cura di), *Viaggio di Pietro Casola a Gerusalemme tratto dall'autografo esistente nella Biblioteca Trivulzio*, Tipografia Ripamonti, Milano 1855
- Portenari A., *Della felicità di Padova libri nove*, Tozzi, Padova 1623 (rist. anast. Forni, Sala Bolognese [Bologna] 1973)
- Potocnik M., *Conegliano città murata*, Vianello libri, Ponzano Veneto (Treviso) 1993
- Povolo C., *L'evoluzione demografica di un centro urbano del Garda in età moderna: Salò*, in *Un lago una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, Banca Popolare di Verona, Verona 1983, I, pp. 233-292
- Povolo C. (a cura di), *Leonardo Moro, Marco Giustinian (sindici inquisitori in terraferma). Relazione sul dominio di terraferma (1619-1621)*, s. l., s. d. [ma Vicenza, 1998]
- Praga G., *Storia di Dalmazia*, Dall'Oglio, Milano 1981 (Cedam, Padova 1954<sup>1</sup>)
- Prelog M., *Historijsko-urbanistički razvoj naselja i prostora Istre i spomenici kulturne baštine* [Lo sviluppo storico-urbano degli abitati dell'Istria e i monumenti del patrimonio culturale], Urbanistički institut SR Hrvatske, Zagreb 1967
- Preto P., *Venezia e i Turchi*, Viella, Roma 2013<sup>2</sup>, (Interadria. Culture dell'Adriatico, 18)
- Protti R., *Marin Samudo nel Feltrino, nel Bellunese e nell'Agordino*, in «Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore», 8 (1936), fasc. 44, pp. 736-738
- Puppi L. (a cura di), *Prato della Valle. Due millenni di storia di un'avventura urbana*, Signum, Padova 2005<sup>2</sup>

- Puppi L., Franzolin M. (a cura di), *La battaglia di Cadore. 2 marzo 1508. Atti della Giornata internazionale di studio (26 settembre 2009)*, Alinari 24 ore, Milano 2010
- Putelli R., *Intorno al castello di Breno. Storia di Valle Camonica, lago d'Iseo e vicinanze, da Federico Barbarossa a S. Carlo Borromeo*, Associazione "Pro valle Camonica" editrice, Breno (Brescia) 1915
- Quill S., *Rawdon Brown and the "Mowbray Stone"*, in *Rawdon Brown and the Anglo-Venetian relationship*, a cura di R. A. Griffiths, J.E. Law, Stroud, Nonsuch 2005, pp. 99-110
- Radzik S.G., *Portobuffolè*, Giuntina, Firenze 1984
- Raffaelli Cammarota M., *Caldora (Candola) Giacomo (Iacopo, Iacopuzzo)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 16, Roma 1973, pp. 637-641
- Raines D., *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le casate del patriziato veneziano, 1297-1797*, «Storia di Venezia-Rivista», 1 (2003), pp. 1-65 (<http://www.storiadivenezia.net/sito/rivista/SdV%20-%20Numero%20I.pdf>)
- Raines D., *L'invention du mythe aristocratique: l'image de soi du patriciat vénitien au temps de la Sérénissime*, Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti, 2006 (Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 112)
- Ramminger J., *Calderini Domizio*, in *Repertorium pomponianum*, <http://www.repertoriumpomponianum.it/pomponiani/calderini.htm> (consultato il 17 ottobre 2012)
- Rando D., *Per una storia di Conegliano nell'età medievale*, in *Le città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, pp. 140-146
- Reato E., *La chiesa e il monastero di San Rocco in Vicenza. Profilo storico*, in R. Cevese, E. Reato, *La chiesa e il monastero di San Rocco in Vicenza. Storia e arte*, La Serenissima, Vicenza 2001, pp. 9-40
- Rech G., *La festa di San Vittore: cambia la religiosità popolare*, in F. Coden (a cura di), *Il santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre. Studi agiografici, storici e storico-artistici in memoria di mons. Vincenzo Savio*, Diocesi di Belluno-Feltre, Santuario dei Santi Vittore e Corona, Belluno 2004, pp. 113-154
- Reumont (von) A., *Rawdon Brown*, in «Archivio storico italiano», ser. IV, XVI (1885), pp. 170-183
- Riccoboni A., *De Gymnasio Patauino ... commentariorum libri sex: quibus antiquissima eius origo & multa praeclara ad Patavium pertinentia doctoresque clariores usque ad an. 1571 ac deinceps omnes quotquot in eo floruerunt & florent, eorumque controversiae atque alia memoratu dignissima recensentur...*, apud Franciscum Bolzetam, Patavii 1598

- Richebuono G., *Cemi storici sulle regole d'Ampezzo*, a cura delle Regole d'Ampezzo, Cortina d'Ampezzo (Belluno) 2001<sup>2</sup>
- Riedmann J., *La specificità pordenonese: i rapporti con gli Asburgo e l'Austria*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, Atti del convegno organizzato dalla Provincia di Pordenone nel mese di dicembre 1993, I (*La vicenda storica. Spunti di storiografia musicale. Libri, scuole e cultura*), Provincia di Pordenone – Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 1996, pp. 69-79
- Righetti M., *Il Santuario di Santa Maria di Monteortone*, Ed. Programma, Padova 1993
- Rigobello B., *Storia antica di Lendinara, 2 (Lendinara estense [1283-1515])*, Tipografia Litografia Lendinarese, Lendinara (Rovigo) 1986
- Rigon A., *La santa nobile. Beatrice d'Este (+ 1226) e il suo primo biografo*, in *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, a cura di M.C. Billanovich, G. Cracco, A. Rigon, Antenore, Padova 1984 (Medioevo e umanesimo, 54), pp. 61-87
- Rigon A., *Pievi, monasteri, eremi*, in *I Colli euganei*, a cura di F. Selmin, edizioni Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2005, pp. 141-165
- Rizzi A., *Colonne marciante e contesti urbani nello stato veneto prima e dopo Cambrai*, in *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, Atti del I convegno nazionale di studio (Verona 14-16 dicembre 1995), a cura di E. Guidoni, U. Soragni, edizioni Kappa, Roma 1997 (Storia dell'urbanistica. Veneto, 1), pp. 190-202
- Rizzolli H., *Die Meraner Münzstätte unter den Habsburgern bis 1477 und die Görzische Prägestätte Lienz/Toblach*, Athesia, Bozen 2006 (Münzgeschichte des alpenländischen Raumes im Mittelalter und Corpus nummorum Tirolensium mediaevalium, 2)
- Roffia E., *Sirmione, le 'grotte di Catullo'*, in *Ville romane sul lago di Garda*, Ministero per i Beni culturali e ambientali (Soprintendenza archeologica) – Lions Club Desenzano del Garda e della Riviera, Brescia 1997, pp. 141-169
- Roffia E., Portulano B., *La villa in località Capra a Toscolano*, in *Ville romane sul lago di Garda*, Ministero per i Beni culturali e ambientali (Soprintendenza archeologica) – Lions Club Desenzano del Garda e della Riviera, Brescia 1997, pp. 217-243
- Romanelli G., Rossi G., *Mestre. Storia territorio struttura della Terraferma veneziana*, Arsenale cooperativa editrice, Venezia 1977
- Romano D., *The likeness of Venice: a life of doge Francesco Foscari, 1373-1457*, Yale University Press, New Haven and London 2007 (trad. it. *La rappresentazione di Venezia. Francesco Foscari: vita di un doge nel Rinascimento*, Viella, Roma 2012 [La storia. Temi, 24])
- Roncato R., *Il castello e il distretto di Noale nel Trecento. Istituzioni e società*

- durante la signoria di Guecello Tempesta, Deputazione di storia patria per le Venetie, Venezia 2002 (Miscellanea di studi e memorie, 35)
- Ronconi G., *Un'operetta sconosciuta di Giorgio Bevilacqua Lazise: il "De spernendis uxoribus"*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti già Accademia dei ricovrati», CCCXCIII (1991-92), vol. CIV, p. III, pp. 93-116
- Ronconi G., *Giorgio Bevilacqua da Lazise e l'ingresso di Ermolao Barbaro nel vescovado di Verona*, in *Filologia umanistica per Gianvito Resta*, Antenore, Padova 1997, pp. 1631-1675 (Medioevo e umanesimo, 94)
- Ronconi G., *Un episodio del soggiorno veronese di Giovan Mario Filelfo: l'accusatio letteraria contro Antonio Beccaria e l'affermazione del proprio prestigio di umanista*, in AA.VV., *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 57-85
- Rösch G., *Pordenone e i suoi statuti*, in *Statuti di Pordenone del 1438 con il protostatuto asburgico del 1291*, a cura di G. Oscuro, M. Pozza, Jouvence, Roma 1986 (Corpus statutario delle Venetie, 3), pp. 7-18
- Roscoe W., *Vita e pontificato di Leone X di Guglielmo Roscoe autore della vita di Lorenzo de' Medici tradotta e corredata di annotazioni e di alcuni documenti inediti dal conte cav. Luigi Bossi milanese ornata del ritratto di Leone X e di molte medaglie incise in rame*, dalla Tipografia Sonzogno e compagni, Milano 1816-1817
- Rossi F., *Este (d') Taddeo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 43, Roma 1993, pp. 439-446
- Rossi F., *Fortebracci Bernardino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 49, Roma 1997, pp. 127-133
- Rossi G. (a cura di), *Bartolomeo Cipolla: un giurista veronese del Quattrocento tra cattedra, foro e luoghi del potere*, Atti del convegno internazionale di studi, Verona 14-16 ottobre 2004, CEDAM, [Assago] 2009 (Pubblicazioni della facoltà di Giurisprudenza. Università degli studi di Verona, 4 – Raccolte, 14)
- Rossignoli B., *L'Adriatico greco. Culti e miti minori*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2004
- Rubinstein N., *Italian reactions to terraferma expansion in the fifteenth century*, in *Renaissance Venice*, a cura di J.R. Hale, Faber and Faber, London 1973, pp. 197-217
- Rubinstein N., *Fortified Enclosures in Italian Cities under Signori*, in *War, culture and society in Renaissance Venice. Essays in honour of John Hale*, ed. by D.S. Chambers, C.H. Clough, M.E. Mallett, The Hambledon Press, London 1993, pp. 1-8
- Sala G., Varanini G.M., *Guerra, pace e contrabbando sulle acque del lago di Gar-*

- da tra signoria scaligera e stato regionale (secoli XIV-XVI)*, in *La Dogana veneta di Lazise. Studi e ricerche*, a cura di S. Lodi, G.M. Varanini, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2005, pp. 15-40
- Salgari S. (a cura di), *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, Patron editore, Bologna 2012,
- Salimbeni F., *I Turchi in Terraferma*, in *Venezia e i Turchi. Scontri e confronti di due civiltà*, Electa, Milano 1985, pp. 232-243
- Salmini C., *Munera e officia nella Venezia del sec. XVI: i registri di elezione del Segretario alle Voci*, in *Atti del colloquio sui campioni sperimentali di applicazione elettronica a materiali archivistici (Pisa, Scuola Normale Superiore, 19 giugno 1986)* (= «Bollettino d'informazioni del Centro di elaborazione dei dati e documenti storico artistici», 7 (1986), fasc. 1-2, pp. 67-81
- Samaritani A., *Una Diocesi d'Italia: Ferrara nel cinquantennio in cui sorse l'Università (1348-1399)*, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Ferrara 1991 (= «Atti e memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», serie quarta, vol. VIII)
- Sambin P., *Ricerche di storia monastica medioevale*, Antenore, Padova 1959 (Miscellanea erudita, 9)
- Sambin De Norcen M.T., *L'architettura residenziale del Rinascimento*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. Olivato, E.M. Dal Pozzolo, ed. Terra Ferma, Vicenza 2006, pp. 135-145
- Sancassani G., *Fonti documentarie veronesi circa il Capitano del Lago di Garda nel periodo veneto*, in *Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale*, Atti del Congresso internazionale promosso dall'Ateneo di Salò, Ateneo di Salò, Salò (Brescia) 1969, II, pp. 25-55
- Sancassani G., *Abati del monastero e abbazia della SS. Trinità di Verona*, in *La SS. Trinità in «monte Oliveto» di Verona*, parrocchia della SS. Trinità, Verona 1974, pp. 77-125
- Sandi V., *Principj di storia civile della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno di N.S. 1700. Scritti da Vettor Sandi nobile veneto*, presso Sebastian Coletti, Venezia 1755-1772
- Sangiovanni L., *Roberto di Sanseverino e Pandolfo Malatesta a Cittadella*, in *Palazzo Pretorio*, a cura di G. Ericani, Biblos, Cittadella (Padova) 2002
- Sansovino F., *Venetia città nobilissima et singolare, descritta in 14 libri da m. Francesco Sansovino...*, appresso Iacomo Sansovino, Venezia 1581
- Sartor I. (a cura di), *Santa Maria dei Battuti di Treviso. L'ospedale grande, secc. XIII-XX*, voll. 3, Terra Ferma edizioni, Vicenza 2010
- Sartoretto A., *Cronotassi dei vescovi di Treviso (569-1564)*, pro manuscripto, Treviso 1969
- Savonarola M., *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue M.S.*, a cura di A. Segarizzi, Lapi, Città di Castello 1902 (*Rerum italicarum scriptores*, 2ª ed., t. XXIV, p. XV)

- Savy P., *La famiglia Dal Verme fra trecento e quattrocento. I suoi documenti, i suoi archivi*, in «Società e storia», 25 (2003), fasc. 102, pp. 823-847
- Scala A., *Sull'etimologia callimachea del nome di Pola*, in «La parola del passato. Rivista di studi antichi», LXVI (2011), fasc. CCCLXXVIII, pp. 180-187
- Scalvini M.L., Calza G.P., *Bergamo 1516. Città e territorio nella 'Descriptio' di Marcantonio Michiel*, Centro Grafico Editoriale, Padova 1984
- Scalvini M.L., Calza G.P., Finardi P., *Le città nella storia d'Italia. Bergamo*, Laterza, Bari 1987
- Scarmoncin F., Varanini G.M., *Bassano nel Trecento*, in *Storia di Bassano*, a cura di G.P. Berti, Biblioteca – Museo Civico di Bassano, I (*Il medioevo*) a cura di G.M. Varanini, in corso di stampa
- Scartozzoni F., Varanini G.M., *Organizzazione del territorio e insediamento a Illasi nel Medioevo. Un castello e una pieve per due valli*, in *Il castello di Illasi. Storia e archeologia*, a cura di F. Saggiaro, G.M. Varanini, Giorgio Bretschneider editore, Roma 2009 (*Archaeologica*, 151), pp. 3-78
- Schmiedt G., *Contributo della bibliografia aerea*, in «Antichità alto-adriatiche», 15 (1979), 1, pp. 145-188
- Schofield R., *The Colleoni chapel and the creation of a local all'antica architectural style*, in «Annali di architettura. Rivista del Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio di Vicenza», 14 (2002), pp. 167-192
- Schulz J., *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Panini edizioni d'arte, Modena 1990
- Scroccaro C., *Dalla corrispondenza dei legati veronesi: aspetti delle istituzioni veneziane del secondo Quattrocento*, in «Nuova rivista storica», 70 (1986), pp. 625-636
- Scuro R., *Bassano. Società ed economia in una terra autonoma della Terraferma Veneta del XV secolo*, tesi di dottorato di ricerca, Università di Siena, XXI ciclo, 2008-2012, tutori M.A. Ginatempo, G.M. Varanini
- Selmin F. (a cura di), *Beata Beatrice. La vita negli antichi testi*, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2000
- Selmin F., *Per una storia della piazza Maggiore di Este. Appunti preliminari*, in «Terra d'Este. Rivista di storia e cultura», XV (2005), pp. 11-42
- Selva O., *La fonte cartografica nelle cognizioni geografiche di Leandro Alberti*, in Leandro Alberti, *Descrizione di tutta Italia, aggiuntavi la descrizione di tutte le isole* [riproduzione anastatica dell'edizione di Venezia 1568, con apparato critico regionale], 2 voll., Leading edizioni, Bergamo 2003, I, pp. 66-72
- Seneca F., *Bassano sotto il dominio veneto*, in *Storia di Bassano*, a cura di G. Fasoli, Comitato per la storia di Bassano, Bassano del Grappa (Vicenza) 1982, pp. 53-115
- Settia A.A., *L'illusione della sicurezza: fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale, "ricetti", "bastite", "cortine"*, Società storica vercellese – Società per

- gli studi storici archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, Vercelli 2001 (Biblioteca della Società storica vercellese. Storia e storiografia, 33)
- Settia A.A., *La rocca di Monselice*, in *I Colli Euganei*, a cura di F. Selmin, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2005, pp. 137-139
- Signaroli S., *Maestri e tipografi a Brescia (1471-1519). L'impresa editoriale dei Britannici fra cultura umanistica e istituzioni civili nell'occidente della Serenissima*, Torre d'Ercole, Travagliato (Brescia) 2009 (*Adunanza erudita*, 1)
- Signaroli S., *Il mito di Ercole fondatore nella tradizione erudita bresciana*, in *Ercole il fondatore: dall'antichità al Rinascimento*, a cura di M. Bona Castelletti, A. Giuliano, Electa, Milano 2011, pp.128-137
- Simeoni L., *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Libreria editrice G.A. Baroni & C., Verona 1909
- Simonato B., Zasio G., *Il passaggio della cura del santuario dei Santi Vittore e Corona dal clero secolare ai frati fiesolani di san Girolamo nel secolo XV*, in F. Coden (a cura di), *Il santuario dei SS. Vittore e Corona a Feltre. Studi agiografici, storici e storico-artistici in memoria di mons. Vincenzo Savio*, Diocesi di Belluno-Feltre – Santuario dei Santi Vittore e Corona, Belluno 2004, pp. 113-154
- Simonetti R., *Da Padova a Venezia nel medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Viella, Roma 2009 (*InterAdria. Culture dell'Adriatico*, 12)
- Skoufari E., *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Viella, Roma 2011 (*InterAdria. Culture dell'Adriatico*, 15)
- Solin H., *Iscrizioni antiche, rinascimentali o false?*, in *Epigrafia 2006*, Atti della 14ª *Rencontre sur l'épigraphie* in onore di Silvio Panciera, a cura di M.L. Caldelli, G.L. Gregori e S. Orlandi, Quasar, Roma 2008 (*Tituli*, 9), pp. 1341-1354
- Solin H., *Falsi epigrafici*, in *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*, a cura di A. Donati e G. Poma, fratelli Lega, Faenza (Ravenna) 2012 (*Epigrafia e antichità*, 30), pp. 139-151
- Soranzo G. (a cura di), *Cronaca di anonimo veronese 1446-1488*, edita per la prima volta e illustrata da G.S., Deputazione veneta di storia patria, Venezia 1915 (Monumenti storici pubblicati dalla r. Deputazione veneta di storia patria, serie terza, Cronache e diarii, vol. IV)
- Soranzo G. (a cura di), *Parte inedita della Cronaca di anonimo veronese*, Nova historia, Verona 1955
- Soranzo G., *Battaglie sul Garda, sul Po, Mincio e Adige nella guerra veneto-viscontea del 1438-1441*, «Nova historia», XIV (1962), fasc. 1-3, pp. 38-71
- Spagna F., *Minatori in Val Imperina. Storia e antropologia di una comunità di montagna*, Museo etnografico della Provincia di Belluno, Seravella (Belluno) 1998
- Stefani Mantovanelli M., *Presenze cinquecentesche documentate di famiglie ve-*

- neziane in Polesine, in *Eresie, magia, società nel Polesine tra '500 e '600*, Atti del 13. Convegno di studi storici, Rovigo, 21-22 novembre 1987, a cura di A. Olivieri, Minelliana, Rovigo 1989, pp. 383-394
- Stefanutti A., *Jacopo di Porcia: gli studi e le esperienze di un intellettuale*, in A. Stefanutti, *Saggi di storia friulana*, a cura di L. Casella, M. Knapton, Forum edizioni, Udine 2006 (Strumenti di storia friuliana, 3), pp. 43-67
- Stopani R., *Il pellegrinaggio «virtuale» del Petrarca al Santo Sepolcro*, in «De strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo», III (2005), pp. 7-18
- Svalduz E., *Il territorio veneto prima di Palladio. L'inedito diario di viaggio di Giovanni da San Foca (1536)*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, a cura di F. Barbieri, D. Battilotti, G. Beltramini et alii, Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio – ed. Marsilio, Venezia 2008, pp. 274-278
- Talbert R.A. (in association with T. Elliott), *Rome's world. The Peutinger map reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge 2010
- Tamis F., *La cattedrale di Belluno*, Tipografia Piave, Belluno 1971
- Tamis F., *Storia dell'Agordino. La comunità di Agordo sotto il Dominio Veneto*, Nuovi sentieri, Belluno 1983
- Tarducci C., *Alleanza Visconti-Gonzaga del 1438 contro la repubblica veneta*, in «Archivio storico lombardo», XXVI (1899), pp. 266-329
- Tiepolo M. (a cura di), *Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Ministero per i beni culturali e ambientali, IV, Roma 1994
- Tilatti A., *L'elezione del doge Pasquale Malipiero e l'orazione di Giacomo da Udine in nome della Patria del Friuli*, in «Metodi e ricerche. Rivista di studi regionali», n.s., 8 (1989), fasc. 2 (luglio-dicembre), pp. 37-48
- Tilatti A., *Istituzioni e culto dei santi a Padova fra VI e XII secolo*, Herder editrice e libreria, Roma 1997 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, 56)
- Tilatti A., *Odorico da Pordenone. Vita e Miracula*, Centro studi antoniani, Padova 2004 (Centro studi antoniani, 41)
- Tiraboschi G., *Storia della letteratura italiana*, presso la Società tipografica, Modena 1772-1782
- Todesco M.T., *Oderzo e Motta. Paesaggio agrario, proprietà e conduzione di due podesterie nella prima metà del secolo XVI*, Fondazione Benetton studi e ricerche- Canova, Treviso 1995 (Studi veneti. Ricerche sulle campagne trevigiane in età moderna, 4)
- Toffolo S., *Depicting the city, depicting the state. Fifteenth century representations of Venice and the Venetian Terraferma*, Tesi di dottorato, European University Institute, 2011

- Tomasin L., *Storia linguistica di Venezia*, Carocci, Roma 2010 (Quality Paperbacks, 324)
- Tosi G., *L'arco dei Gavi*, L'Erma di Bretschneider, Roma 1983 (La Fenice, 1)
- Tranchini E., Foti F., *Le antiche fabbriche di armi bianche a Ceneda e a Serravalle*, T.E.T., Treviso 1983
- Traniello E., *Gli ebrei e le piccole città. Economia e società nel Polesine del Quattrocento*, Minelliana, Rovigo 2004 (Collana Saggistica, 9)
- Traversari G., *L'arco dei Sergi*, Cedam, Padova 1971 (Pubblicazioni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Padova, 8)
- Trebbi G., *Il Friuli dal 1420 al 1797. La storia politica e sociale*, Casamassima, Udine 1998 (Storia della società friulana. Periodo veneziano, 2)
- Trebbi G., *Venezia, Gorizia e i Turchi. Un discorso inedito sulla difesa della Patria del Friuli (1473-1474)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel medioevo*, a cura di S. Cavazza, edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Udine) 2004, pp. 375-396 [Trebbi 2004a]
- Trebbi G., *Jacopo di Porcia, feudatario e umanista*, in *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, a cura di L. Ferrari, Università di Trieste, Trieste 2004, pp. 115-141 [Trebbi 2004b]
- Trevilli M., *La famiglia Lana de' Terzi. Note dall'archivio Lana de' Terzi di Colombaro di Cortefranca*, in *Famiglie di Franciacorta nel Medioevo*, Atti della VI Biennale di Franciacorta (Coccaglio [Brescia], Villa Calini, 25 settembre 1999), a cura di G. Archetti, Brescia, Fondazione Civiltà bresciana, 2000, pp. 195-217
- Trolese F.G.B., *La congregazione fiesolana degli eremiti di s. Girolamo e il santuario dei santi Vittore e Corona di Feltre (1494-1668)*, in *I martiri Vittore e Corona a Feltre. Agiografia, culto, santuario*, Atti del convegno nazionale di studi promosso per il IX centenario del Santuario e il V centenario del convento dei SS. Vittore e Corona (Feltre, 18 ottobre 1997), a cura di C. Donà, Tipolitografia Beato Bernardino, Feltre (Belluno) 1998, pp. 29-52
- Trombetti Budriesi C., *Giovanni II e i Bentivoglio a Bologna*, in *Il castello di Bentivoglio. Storie di terra, di svaghi, di pane tra Medioevo e Novecento*, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna – Edifir, Firenze 2006, pp. 15-62
- Vaccari R., *Il Chronicon veronense di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, in corso di stampa
- Valenzano G., *Hic iacet Anthenor Patavinae conditor urbis. Immagine politica e identità civica nelle tombe mausoleo a Padova nel Duecento*, in «Hortus artium medievalium», X (2004), pp. 169-174
- Valsecchi A. (a cura di), *Corte Franca tra preistoria e medioevo. Archeologia e storia di un Comune della Franciacorta*, Comune di Corte Franca-Provincia di Brescia-Regione Lombardia, Corte Franca (Brescia) 2001

- Valsecchi A., *Un antico insediamento sul colle: il castello di Borgonato e la chiesa di San Salvatore*, in Valsecchi A. (a cura di), *Corte Franca tra preistoria e medioevo* (cfr.), pp. 87-108
- Valvo A., *Momenti della storia dei Benacenses*, in *Studi di storia antica, epigrafia e archeologia in onore di Albino Garzetti*, a cura di C. Stella, A. Valvo, Ateneo di Brescia - Accademia di scienze lettere ed arti - Comune di Brescia, Assessorato alla cultura - Università cattolica del Sacro Cuore, Sede di Brescia, Brescia 1996, pp. 505-525
- Varanini G.M., *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Università di Padova, facoltà di Magistero, Verona 1980
- Varanini G.M., *Altri documenti su Marin Sanudo e Verona*, in «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», XXX-XXXI (1980-81), pp. 290-302, poi in Id., *Comuni cittadini e stato regionale* (cfr.), col titolo *Marin Sanudo e i patrizi veronesi*, pp. 385-396
- Varanini G.M., *Il bilancio della camera fiscale di Verona nel 1479-80. Prime osservazioni*, in *Il sistema fiscale veneto. Problemi e aspetti (XV-XVIII secolo)*, a cura di G. Borelli, P. Lanaro, F. Vecchiato, Libreria Editrice Universitaria, Verona 1982, pp. 283-316, poi in Id., *Comuni cittadini e stato regionale* (cfr.), pp. 251-277
- Varanini G.M., *Il bastione della Crosetta di Legnago nel Quattrocento*, in *Il ritrovamento di Torretta. Per una storia della ceramica padana*, Marsilio editore, Venezia 1986, pp. 41-55, poi in Id., *Comuni cittadini e stato regionale* (cfr.), col titolo *Tra Verona e Ferrara: problemi militari e commerciali nella pianura veronese dall'età comunale al Quattrocento*, pp. 331-360 [Varanini 1986a]
- Varanini G.M., *Le vicende iniziali della guerra di Ferrara (1482) in un disegno quattrocentesco*, in *Villa Dionisi a Cerea*, a cura di B. Chiappa, Banca Agricola Popolare di Cerea, Verona 1986, pp. 95-100 [Varanini 1986b]
- Varanini G.M., *Per una storia di Villafranca Veronese, in Città murate del Veneto*, a cura di S. Bortolami, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo (Milano) 1988, pp. 189-194 [Varanini 1988a]
- Varanini G.M., *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale*, a cura di G. Cracco, ed. Neri Pozza, Vicenza 1988, pp. 139-245 [Varanini 1988b]
- Varanini G.M., *Le istituzioni ecclesiastiche della Val Lagarina nel Quattrocento veneziano*, in *Convegno "Il Trentino in età veneziana". Atti del convegno di Rovereto, 18-20 maggio 1988*, Accademia degli Agiati, Rovereto (= «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 6° s., 28 fasc. A, 1988), Rovereto (Trento) 1990, pp. 435-524
- Varanini G.M., *Gli statuti delle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*,

- in *Statuti città territori in Italia e Germania tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, il Mulino, Bologna 1991 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni 30), pp. 247-317, poi in Id., *Comuni cittadini e stato regionale* (cfr.), p. 3-56 [Varanini 1991a]
- Varanini G.M., recensione a S. Caroti, *I codici di Bernardo Campagna. Filosofia e medicina alla fine del sec. XIV*, Vecchiarelli, Manziana (Viterbo) 1991, in «Bollettino della Biblioteca civica di Verona», III (1997), pp. 273-277 [Varanini 1991b]
- Varanini G.M., *Aspetti e problemi del sistema fiscale veneto nel Quattrocento: struttura e funzionamento della camera fiscale in Verona*, in *Il primo dominio veneziano a Verona (1405-1509). Atti del Convegno tenuto a Verona il 16-17 settembre 1988*, Accademia di Agricoltura, scienze e lettere di Verona, Verona 1991, pp. 143-189, poi in Id., *Comuni cittadini e stato regionale* (cfr.), p. 3-56 [Varanini 1991c]
- Varanini G.M., *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Libreria editrice Universitaria, Verona 1992 [Varanini 1992a]
- Varanini, *Il giurista, il Comune cittadino, la Dominante. Bartolomeo Cipolla legato del Comune di Verona a Venezia* (1992), in Id., *Comuni cittadini e stato regionale* (cfr.), pp. 361-384 [Varanini 1992b]
- Varanini G.M., *Ai confini dello stato regionale. Due documenti su castelli e fortificazioni di rifugio nel territorio veronese agli inizi del Quattrocento*, in Id., *Comuni cittadini e stato regionale* (cfr.), pp. 295-330 [Varanini 1992c]
- Varanini G.M., *L'ultimo dei vecchi eruditi. Il canonico veronese G.B.C. Giuliani fra paleografia, codicologia ed organizzazione della ricerca*, in *Il canonico veronese conte G.B. Carlo Giuliani (1810-1892). Religione, patria e cultura nell'Italia dell'Ottocento*, Atti della giornata di studio - Verona, 16 ottobre 1993, a cura di G.P. Marchi, Biblioteca Capitolare di Verona, Verona 1994, pp. 113-191
- Varanini G.M. (a cura di), *Atti della giornata di studio «La famiglia Del Bene di Verona e Rovereto e la villa di Volargne»*, Accademia roveretana degli Agiati, Rovereto 1996 [Varanini 1996a]
- Varanini G.M., *Proprietà fondiaria e agricoltura*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, V (*Il Rinascimento. Società ed economia*), a cura di U. Tucci e A. Tenenti, Istituto dell'enciclopedia italiana, Roma 1996, pp. 807-879 [Varanini 1996b]
- Varanini G.M., *Gli ufficiali veneziani nella Terraferma veneta quattrocentesca*, in *Gli ufficiali negli stati italiani del Quattrocento*, a cura di F. Leverotti, Pisa 1997 (= «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. IV, Quaderni, I, 1997), pp. 155-180 [Varanini 1997a]
- Varanini G.M., *Venezia e l'entroterra (1300 circa-1420)*, in *Storia di Venezia dalle*

- origini alla caduta della Serenissima, III (*La formazione dello stato patrizio*), a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1997, pp. 159-236 [Varanini 1997b]
- Varanini G.M., *La frontiera e la cerniera. La Vallagarina del Quattrocento vista da Venezia (e da Verona), in 1500 circa. Leonardo e Paola, una coppia disuguale. De ludo globi, il gioco del mondo. Alle soglie dell'impero*, Landesaustellung 2000/ Mostra storica, Skira, Milano 2000, pp. 455-460
- Varanini G.M., *Soave. Note di storia medievale*, in *Soave «terra amenissima, villa suavissima»*, a cura di G. Volpato, Comune di Soave, Soave (Verona) 2002, pp. 39-74
- Varanini G.M., *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in R. Bordone, G. Castelnuovo, G.M. Varanini, *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Laterza, Roma-Bari 2004 (Manuali Laterza, 196), pp. 121-198
- Varanini G.M., *Cologna Veneta e i suoi statuti*, in *Statuti di Cologna Veneta del 1432, con le aggiunte quattro-cinquecentesche e la ristampa anastatica dell'edizione del 1593*, a cura di B. Chiappa, Viella, Roma 2005 (Corpus statutario delle Venetie, 19), pp. 9-62 [Varanini 2005a]
- Varanini G.M., *Nelle città della Marca Trevigiana: dalle fazioni al patriziato (secoli XIII-XV)*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005 (I libri di Viella, 52), pp. 563-602 [Varanini 2005b]
- Varanini G.M., *Società cristiana e minoranza ebraica a Verona nella seconda metà del Quattrocento. Tra ideologia osservante e vita quotidiana*, in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*, Atti della Giornata di studio (Verona, 14 novembre 2003), a cura di G.M. Varanini e R.C. Mueller, «Reti Medievali – Rivista», VI, 2005, 1. URL: [http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/atti/ebrei/Varanini.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei/Varanini.htm) [Varanini 2005c]
- Varanini G.M., *Archivi ritrovati. Documenti della famiglia Serego di Verona (sec. XI-XV) nelle trascrizioni e nei registi di Carlo Cipolla*, in *Medioevo. Studi e documenti*, II, a cura di A. Castagnetti, A. Ciaralli, G.M. Varanini, Verona 2007, pp. 551-604 (URL [http://fermi.univr.it/medioevostudiedocumenti/Varanini\\_II.pdf](http://fermi.univr.it/medioevostudiedocumenti/Varanini_II.pdf))
- Varanini G.M., *L'egemonia della famiglia da Nogarole e l'età scaligera*, in *Nogarole Rocca nella storia. Gli uomini, la terra, l'acqua, il confine*, a cura di B. Chiappa, G.M. Varanini, Comune di Nogarole Rocca, Nogarole Rocca (Verona) 2008, pp. 47-58
- Varanini G.M., *Appunti sul sistema stradale nel Veneto tardo medievale. Secoli XII-XV*, in *Die Welt der Europäischen Strassen. Von der Antike bis in die Frühe Neuzeit*, a cura di T. Szabó, Bohlau, Köln-Weimar-Wien 2009, pp. 97-117
- Varanini G.M., *Treviso dopo la conquista veneziana. Il contesto politico-istituzio-*

- nale e il destino di un'aristocrazia*, in *Treviso e la sua civiltà nell'Italia dei comuni*, Convegno di studio, Treviso 3-5 dicembre 2009, a cura di P. Cammarosano, CERM, Trieste 2010 (Atti, 2), pp. 365-410
- Varanini G.M., *La Terraferma veneta nel Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, in *1509-2009. L'ombra di Agnadello: Venezia e la Terraferma*, Atti del convegno internazionale di studi (14-16 maggio 2009), a cura di G. Del Torre, A. Viggiano, Venezia 2011 (= «Ateneo veneto. Rivista di scienze lettere ed arti. Atti e memorie dell'Ateneo veneto», CXCVII, 2010, terza serie, 9/I), pp. 13-63 [Varanini 2011a]
- Varanini G.M., *La Terraferma di fronte alla sconfitta di Agnadello (1509)*, in *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509. Nel V Centenario della battaglia di Agnadello*, Atti del convegno, Venezia 15-16 ottobre 2009, a cura di G. Gullino, Istituto Veneto di Scienze, lettere arti, Venezia 2011, pp. 115-161 [Varanini 2011b]
- Varanini G.M., *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento*, in *Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del Comune di Riva del Garda con l'elenco delle bocche del 1473*, a cura di M. Crosina, V. Rovigo, MAG-Comune di Riva del Garda, Riva del Garda (Trento) 2011, pp. 15-35 [Varanini 2011c]
- Varanini G.M., *Per la storia agraria della pianura bresciana nel Quattrocento. Lo stato degli studi*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti, M.N. Covini, Morcelliana, Brescia 2012, pp. 83-108 [Varanini 2012a]
- Varanini G.M., *Governo del territorio e raffigurazioni cartografiche. La Terraferma veneta tra Quattrocento e tardo Cinquecento*, in *Cristoforo Sorte e il suo tempo*, a cura di S. Salgaro, Pàtron editore, Bologna 2012, pp. 87-106 [Varanini 2012b]
- Varanini G.M., *Il santuario di San Gottardo di Mezzocorona nel Quattrocento*, in *Santuari d'Italia. Trentino – Alto Adige – Südtirol*, a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, De Luca editori d'arte, Roma 2012, pp. 141-156 (Santuari d'Italia) [Varanini 2012c]
- Varanini G.M., *Cronache e cronachisti veneti di fine Quattrocento. La tradizione manoscritta del Chronicon veronense e dei suoi volgarizzamenti*, in Vaccari R., *Il Chronicon veronense Di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, in corso di stampa
- Varanini G.M., Crestani C., *Il patrizio veronese Gian Nicola Salerni e la sua biblioteca (XV sec.)*, in «Archivio storico italiano», CLXI (2003), pp. 455-502
- Varanini G.M., Demo E., *Allevamento, transumanza, lanificio: tracce dall'alto e dal pieno medioevo veneto*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*, Atti del Convegno (Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. Busana, P. Basso, con la

- collaborazione di A.R. Tricomi, Padova University Press, Padova 2012, pp. 269-287 (Antenor Quaderni, 27)
- Varanini G.M., Pizzeghello J., *I sette Comuni nel tardo medioevo e nell'età moderna. Note di storia politica e istituzionale*, in *L'Altopiano dei Sette Comuni*, a cura di P. Rigoni, M. Varotto, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2009, pp. 182-199
- Vaucher A. (a cura di), *Dizionario Enciclopedico del Medioevo*, Città Nuova, Roma 1998
- Vaucher A., *Introduction*, in *San Rocco. Genesi e prima espansione di un culto*, Incontro di studio, Padova 12-13 febbraio 2004, a cura di A. Rigon, A. Vaucher, Société des Bollandistes, Bruxelles 2006 (Subsidia hagiographica, 87), pp. 3-7
- Vedovelli G., *Il lago di Garda. Guida storico-artistica*, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2001 [Vedovelli 2001a]
- Vedovelli G., *Pescatori del Garda*, in *Il lago di Garda*, a cura di V. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2001, pp. 158-167 [Vedovelli 2001b]
- Vendramini F., *Artigiani e mercanti di spade nel cinquecento a Belluno*, in «Rivista bellunese», 3 (1974), pp. 273-279
- Ventura A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Laterza, Bari 1964 (Milano 1993<sup>2</sup>)
- Ventura A., *Scrittori politici e scritture di governo*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, 3 (*Dal primo Quattrocento al Concilio di Trento*), t. I, Neri Pozza editore, Vicenza 1981, pp. 513-563
- Verdi A., *Le piazze adiacenti al palazzo della Ragione di Padova*, in *Il palazzo della ragione di Padova*, a cura di P.L. Fantelli, F. Pellegrini, Editoriale Programma, Padova 1990, pp. 20-26
- Vergani R., *Brentella. Problemi d'acque nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, Fondazione Benetton studi e ricerche – ed. Canova, Treviso 2001 (Studi veneti. Ricerche sulle campagne trevigiane in età moderna)
- Vergani R., *Miniere e società nella montagna del passato. Alpi venete, secoli XIII-XIX*, Cierre, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2003 (Nordest. Nuova serie, 1)
- Vergani R., *Villa e acqua (1400-1600). Il caso della Brentella trevigiana*, in *Villa. Siti e contesti*, a cura di R. Derosas, Fondazione Benetton studi e ricerche-ed. Canova, Treviso 2006, pp. 199-209
- Vianello F., *La politica nella comunità rurale. Bassano e l'Università di Rosà tra ricerca di autonomia e conflitti interni*, il Poligrafo, Padova 2004 (Saggi, 32)
- Vigato M., *Preesistenze e indizi di ville nel territorio di Castelfranco Veneto nella prima metà del XVI secolo*, in *Villa. Siti e contesti*, a cura di R. Derosas, Edizioni Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 2006, pp. 93-121
- Viggiano A., *Considerazioni sugli Auditori Novi-Sindaci e l'amministrazione della*

- giustizia civile: conflittualità sociale ed intervento statale nel primo secolo di governo della terraferma veneta*, in «Studi veneziani», n.s., XXI (1991), pp. 15-48
- Viggiano A., *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Fondazione Benetton-ed. Canova, Treviso 1993 (Studi veneti, 3)
- Viggiano A., *Forme dell'identità locale e conflittualità politico-istituzionale. La Patria del Friuli e Venezia nel Quattrocento*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, Atti del convegno organizzato dalla Provincia di Pordenone nel mese di dicembre 1993, II (*Studi urbani. L'avvio di una ricerca – La dimensione artistica*), edizioni Studio Immagine, Pordenone 1996, pp. 17-47 [Viggiano 1996a]
- Viggiano A., *Il Dominio da terra: politica e istituzioni*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV (*Il Rinascimento. Politica e cultura*), a cura di A. Tenenti, U. Tucci, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1996, pp. 529-575 [Viggiano 1996b]
- Villanova G., *Serravalle nella storia e nell'arte. Raccolta di notizie e di curiosità storiche dalle origini ai nostri giorni*, Tipografia Piave, Belluno 1977
- Wakounig M., *Una duplice dipendenza. I conti di Gorizia, Venezia e il Sacro Romano Impero*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel medioevo*, a cura di S. Cavazza, edizioni della Laguna, Mariano del Friuli (Udine) 2004, pp. 339-363
- Waldstein-Wartenberg B., *Storia dei conti d'Arco nel medioevo*, il Veltro editrice, Roma 1979<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1971)
- Wassermann P., *Notizie e fonti sul Covolo di Butistone*, Villa del Conte (Padova) 1992 (supplemento al n. 65 di «La Gusella», Quaderno n. 2)
- Weiss R., *La scoperta dell'antichità classica nel Rinascimento*, Antenore, Padova 1989 (Medioevo e umanesimo, 73)
- Wolf S.J., *Introduzione*, in *Storia di Venezia*, XII (*L'Ottocento e il Novecento*), a cura di M. Isnenghi, S.J. Wolf, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 2002, t. I, pp. 9-12
- Zacchigna M., *Sistemi d'acqua e mulini in Friuli fra i secoli XIV e XV. Contributo alla storia dell'economia friulana nel bassomedioevo*, Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, Venezia 1996 (Memorie. Classe di Scienze morali, lettere ed arti)
- Zacchigna M., *Cividale nel basso medioevo. Una terra friulana nei precari equilibri del principato aquileiese*, in *Cividât. 76 Congres, 26 setembar dal 1999*, I, a cura di E. Costantini, C. Mattaloni, M. Pascolini, Societât filologiche furlane – Società filologica friulana, Udine 1999, pp. 81-91
- Zacchigna M., *Lavoro sottoposto e commerci in una comunità friulana: Udine fra*

- crisi e sviluppo (secoli XIV-XV)*, Università di Trieste, Trieste 2001 (Quaderni del Dipartimento di storia, 6)
- Zacchigna M., *Il patriarcato di Aquileia: l'evoluzione dei poteri locali (1250-1420)*, in *Studi in onore di Giovanni Miccoli*, a cura di L. Ferrari, Università di Trieste, Trieste 2004, pp. 91-113
- Zambotti B., *Diario ferrarese dall'anno 1476 sino al 1504*, a cura di G. Pardi, in *Rerum italicarum scriptores*, 2<sup>a</sup> ed., XXIV, t. VII, Zanichelli, Bologna 1937
- Zamperetti S., *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Fondazione Benetton – il Cardo, Treviso-Venezia 1991 (Studi veneti)
- Zamperetti S., *Immagini di Venezia in Terraferma nel '500 e primo '600*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, VI (Dal Rinascimento al Barocco), a cura di G. Cozzi, P. Prodi, Roma 1994, pp. 925-942
- Zampieri G., *La tomba di "San Luca Evangelista". La cassa di piombo e l'area funeraria della basilica di Santa Giustina in Padova*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2003 (Studia archaeologica, 123)
- Zendrini B., *Memorie storiche dello stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime*, nella Stamperia del Seminario, Padova 1811, vol. I
- Zeno A., *Istorici delle cose veneziane i quali hanno scritto per pubblico decreto...*, appresso il Lovisa, Venezia 1718-1722
- Zeno P.A., *Memoria de' scrittori veneti patritii ecclesiastici et secolari ampliata da Pietro Angelo Zeno patritio veneto et dedicata alla preclarissima veneta nobiltà*, presso Pietro Baglioni, Venezia 1661
- Zoccolotto G., *Le mura quattrocentesche di Pordenone. Notizie dall'archivio delle Rason Vecchie*, in *Il Quattrocento nel Friuli occidentale*, Atti del convegno organizzato dalla Provincia di Pordenone nel mese di dicembre 1993, II (Studi urbani. L'avvio di una ricerca – La dimensione artistica), edizioni Studio Immagine, Pordenone 1996, pp. 63-85
- Zonca A., *La Torre Civica: archeologia e storia*, Centro stampa comunale, Bergamo 2008
- Zordan G., *Repertorio di storiografia veneziana. Testi e studi*, a cura di S. Gasparini, il Poligrafo, Padova 1998 (Varianti, 24)
- Zorzanello P. (a cura di), *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. Serie iniziata da Giuseppe Mazzatinti e già continuata da Albano Sorbelli e Luigi Ferrari*, vol. LXVII (Venezia-Marciana, Mss. Italiani Classe VI), Olschki, Firenze 1950
- Zorzi G., *Le ville e i teatri di Andrea Palladio*, Neri Pozza editore, Vicenza 1969
- Zucconi G., *Architettura e topografia delle istituzioni nei centri minori della Terraferma (secoli XV e XVI)*, in «Studi veneziani», n.s., XVIII (1989), pp. 27-49

## Indice degli autori moderni\*

a cura di Gian Maria Varanini e Anna Zangarini

- |  |  |
|--|--|
| Alberi D. 84                               | Bellinati C. 167, 171, 243                           |
| Albini G. 313                              | Belloni A. 173                                       |
| Alföldy G. 99                              | Benedetti A. 417                                     |
| Alloro L. 351                              | Benzoni G. 49, 84, 169, 313, 329, 331, 415, 417, 419 |
| Andenna G. 241                             | Berchet G. 45, 94                                    |
| Andreozzi D. 423                           | Berengo M. 93, 105                                   |
| Angelini G. 393                            | Bortoletti F. 96                                     |
| Angelini L. 295                            | Bertoncin M. 221                                     |
| Anti E. 173                                | Bertosa M. 463                                       |
| Archetti G. 269, 289                       | Bevilacqua E. 61, 101                                |
| Arnaldi G. 89                              | Biadego G. 96  |
| Avesani R. 40, 57, 109, 235, 253, 341, 343 | Bianchi F. 373, 405                                  |
| Baldissin Molli G. 405                     | Bianco F. 423  |
| Baldo S. 349                               | Biancolini G. 337                                    |
| Ballistreri G. 243                         | Billanovich M. 96, 101                               |
| Bandelli G. 96, 97                         | Billanovich M.P. 373, 449                            |
| Barbieri G. 369                            | Biscaro G. 405                                       |
| Barcaro F.A. 181                           | Biscaro M. 385                                       |
| Bargellini C. 195                          | Blake McHam S. 64                                    |
| Bartoli Langeli A. 203                     | Blastenbri P. 91                                     |
| Baruffaldi L.A. 323                        | Boccato S. 371                                       |
| Battilotti D. 421                          | Bodon G. 96, 98, 161, 165, 175                       |
| Battioni G. 112, 337                       | Boegan E., 443                                       |
| Bayer A. 64                                | Boerio G. 89   |
| Beda Pazé B., 393                          | Bona A. 155, 275, 279                                |
| Begotti P.C. 419, 443                      | Bonardi A. 165                                       |
| Bellavitis A. 64, 313, 383, 385            |  |

\* In questo indice sono registrati solamente i nomi degli autori che compaiono nei saggi introduttivi (pp. 1-149) e nel commento alla redazione padovana (pp. 151-467). Gli autori moderni citati nel *Repertorio dei patrizi veneziani* rinviano direttamente alla Bibliografia.

- Bonfiglio Dosio G. 281  
 Bortolami S. 155, 161, 181, 191, 193, 365,  
 379, 389, 417  
 Bosio L. 173, 217  
 Bottari G. 57, 343, 359  
 Bottaro F. 189  
 Bottazzi M.L. 445  
 Bowd S.D. 54, 59, 269, 271, 277, 279  
 Braccesi L. 159, 161, 175  
 Bratoz R. 441  
 Braunstein Ph. 289, 399  
 Brusin J.B. 95  
 Buchi E. 161  
 Buganza S. 295  
 Buonopane A. 54, 55, 99, 181, 265, 319,  
 351, 409  
 Burkart L. 335
- Cagnin G.P. 383  
 Caleffini U. 223, 229, 233  
 Calvelli L. 96  
 Calza G.P. 295, 297, 305  
 Campagnaro M. 241  
 Caniato L. 405  
 Canzian D. 407  
 Caproni R. 309  
 Caracciolo Aricò A. 45, 46, 47, 49, 50, 54,  
 56, 96, 97, 153, 155, 181, 219, 257, 351,  
 383, 439, 441  
 Caro Lopez C. 31  
 Caroti S. 341  
 Carpenter H. 89  
 Casazza L. 217  
 Casini M. 37, 38, 70  
 Cason Angelini E. 393  
 Castagnetti A. 183, 269  
 Castellucci L. 195  
 Castiglioni C. 253  
 Castner C.J. 229  
 Cavalieri P. 291, 301, 467  
 Cavaliere R. 82  
 Cavalli C. 397  
 Cavarzere A. 161  
 Cavazzana Romanelli F. 85  
 Cavriolo E. 89  
 Cazzola F. 223
- Cecchetto G. 391  
 Cecilia A. 259  
 Cervelli I. 38  
 Cessi B. 207  
 Cessi R. 413  
 Chambers D.S. 23, 45, 50, 51, 53, 57, 77,  
 79, 91, 94  
 Chaudon L.M. 89  
 Chavasse R. 52, 56  
 Chiabà M. 99  
 Chiappa B. 50, 61, 237, 241, 243, 245, 247,  
 251  
 Chiarini E. 259  
 Chittolini G. 12, 307  
 Ciaralli A. 109  
 Cipolla C. 235, 395  
 Citeroni R. 367  
 Coden F. 393  
 Cogo G. 413  
 Cogollo C. 467  
 Collodo S. 211, 441, 443  
 Colmuto Zanella G. 295  
 Colombi E. 441  
 Contegiacomo L. 213  
 Corrain C. 201, 203  
 Cortelazzo M. 48  
 Costadoni A. 407  
 Covini N. 39  
 Cozzi E. 419  
 Cozzi G. 10, 12, 30, 33, 36, 37, 38, 42, 44,  
 45, 47, 48, 52, 75, 79, 80, 96, 153, 389  
 Crestani C. 341  
 Crosina M.L. 323  
 Crouzet-Pavan E. 449  
 Curioni F. 89  
 Cuscito G. 441  
 Cusin F. 413, 433, 443
- D'Amico R. 201  
 D'Andrea D. 72, 389  
 Da Lezze G. 303  
 Dal Borgo M. 85, 90  
 Dal Cer R. 241, 243  
 Dalla Riva S. 237, 241, 243  
 Daru P.A. 89  
 De Biasi M. 94

- De Caro G. 219  
 De Sandre Gasparini G. 29, 351  
 De Vitt F. 439  
 Degani E. 419  
 Degli Agostini G. 89  
 Degrassi D. 99, 277, 373, 427, 435  
 Del Torre G. 28, 116, 167, 169, 211, 283,  
 341, 367, 389, 405, 433, 455  
 Dell'Oro F. 321  
 Demo E. 193, 341, 405  
 Deroma A. 101  
 Derosas R. 76, 381, 391  
 Dias O.J. 367  
 Dionisotti C. 56  
 Dorin M. 203  
 Dudan B. 31
- Esposito A. 331
- Fabbiani G. 401  
 Falcioni A. 60  
 Faldon N. 405  
 Fantelli G. 369  
 Fasano Guarini E. 12  
 Fasoli G. 375, 377  
 Fedalto G. 441  
 Ferrarese A. 235  
 Ferrarini G. 199, 217, 225  
 Ferraro A. 101  
 Figliuolo B. 419, 429  
 Finardi P. 295, 297, 305  
 Finlay R. 14, 45, 51  
 Florimbi F. 195  
 Folin M. 64, 203, 223, 229  
 Forlati Tamaro B. 99, 101, 102  
 Fortini Brown P. 53, 55, 57, 75  
 Foti F. 403  
 Franceschini A. 237, 443  
 Franzolin M. 401  
 Frati V. 271, 273, 275, 279  
 Frattolin G. 417  
 Frison C. 153  
 Fulin R. 10, 34, 45, 84, 85, 93, 94, 105, 108,  
 123, 157  
 Fumagalli C. 309  
 Furlan C. 419
- Furlanetto G. 89
- Gaeta F. 37, 42  
 Gaffuri L. 367  
 Gaggia M. 395  
 Gajardo M.J. 399  
 Galliazzo V. 291  
 Gallo D. 106, 173, 187, 189, 203, 399  
 Gamba L. 309  
 Gamberini A. 12, 297  
 Gentilini G. 327  
 Ghinzoni P. 243  
 Ghisetti Giavarina A. 237  
 Ginatempo M. 365  
 Giorgi A. 259  
 Gios P. 167, 397  
 Giovagnoli G. 167  
 Girgensohn D. 175  
 Grandis C. 191  
 Granello G.F. 373  
 Grazioli M. 323, 325  
 Griffiths R.A. 81, 82, 85, 89, 90, 93  
 Griguolo P. 211, 225, 233, 237  
 Grubb J. 19, 30, 31, 33, 36, 37, 39, 53, 60,  
 155, 181, 367, 401  
 Guerra M. 201  
 Guerrini P. 245, 271  
 Gullino G. 217, 369
- Hale J.R. 26, 53  
 Hammond N.G.L. 53  
 Härtel R. 433, 443  
 Harvey J.B. 53  
 Harvey J.H. 53  
 Harvey P. 53  
 Hay D. 169  
 Humfrey P. 64
- Ivetic E. 12, 461, 463
- Kandler P. 445  
 King M.L. 37, 38, 39, 42, 44, 45, 56, 79  
 Knapton M. 12, 21, 24, 27, 31, 33, 35, 37,  
 89, 95, 96, 114, 115, 153, 165, 213, 331,  
 381  
 Kohl B.J. 52, 153, 163, 165, 185

- Labalme P. 45  
 Lago L. 61  
 Lanaro Sartori P. 26, 265, 313, 315, 317, 319, 335  
 La Rocca C. 161  
 Laven D. 81  
 Law J. 12, 15, 16, 19, 27, 28, 31, 33, 36, 42, 45, 60, 67, 75, 76, 81, 83, 84, 86, 87, 90, 92, 93, 95, 96, 115, 123, 213, 251, 347, 353, 361  
 Lazzarini I. 12  
 Lepschy A.L. 48  
 Leverotti F. 21  
 Lodi S. 61, 255, 349  
 Lomastro Tognato F. 367  
 Lonati G. 315, 317  
 Loredan G. 89  
 Lorenzoni G. 165, 237  
 Lupo G. 277  
 Luytens M. 82  
 Luzio A. 90  
  
 Magnoni F. 297  
 Mainoni P. 291  
 Mallett M.E. 12, 26, 123, 155, 213, 223, 225, 233, 249, 251, 267, 273, 289, 307, 313, 413, 437  
 Mantese G. 367  
 Manzato R. 4  
 Marcarelli M. 373  
 Marini A. 267  
 Marini P. 349  
 Maronese F. 409  
 Martellozzo Forin E. 371, 464  
 Massa R. 271, 273, 275, 279  
 Mazzacane A. 37, 38, 39, 42, 44  
 Mazzi A. 295  
 Medin A. 271  
 Melchiorre M. 167, 391  
 Menant F. 287  
 Menniti Ippolito A. 15, 60  
 Micheli A. 112  
 Michiel M. 89  
 Miggiano G. 195  
 Miglierina B. 253  
 Migliorini B. 257  
  
 Minciotti L. 89  
 Mioni E. 243  
 Mitchell S. 82, 91, 93  
 Mittarelli G.B. 407  
 Molho A. 12  
 Molinaro F. 419  
 Mometto P. 237, 245  
 Mommsen Th. 99, 100, 95  
 Montacciani A. 217  
 Montaigne M. 153  
 Montanari D. 279, 291  
 Mor C.G. 433  
 Morassi L. 421, 427  
 Moretti S. 365  
 Moro E. 235  
 Morsolotto A. 373, 375  
 Mosca A. 53  
 Möschter A. 385  
 Mosetti A. 437  
 Mueller R.C. 28, 53, 135, 385  
 Muir E. 60, 70, 423  
 Muratori L.A. 85, 89  
  
 Nanetti A. 38  
 Nante A. 397  
 Napione E. 329  
 Neff M. 56  
 Neher G. 64  
 Nico Ottaviani M.G. 233  
 Norwich J.J. 82, 93  
  
 Ongaro D. 425  
 Orlando E. 62, 209  
 Ortalli G. 415, 443  
  
 Pagnoni L. 309  
 Paiero G. 419  
 Panazza G. 275  
 Panciera W. 373  
 Papadopoli N. 135  
 Parzani D. 279, 291  
 Pasa M. 351  
 Paschini P. 389, 439, 441  
 Pasero F. 259, 261, 271, 273, 277, 279, 281, 283, 291, 311  
 Passolunghi P.A. 403, 407

- Pastore Stocchi M. 89  
 Patitucci Uggeri S. 199, 221  
 Pederzani I. 303  
 Pegrari M. 281  
 Pellegrini P. 52  
 Pellizzari G. 367  
 Pemble J. 82, 83  
 Perale M. 395, 397  
 Perbellini G. 193  
 Perosa A. 175  
 Pertusi A. 56, 157, 425  
 Pes L. 93, 94  
 Pesenti T. 173, 175  
 Petoello G. 375  
 Pettrizzelli M. 369  
 Petró G. 301  
 Pigozzo F. 135, 387, 397  
 Piovanelli G. 273, 275, 279  
 Pizzamano P. 207  
 Pizzati A. 112, 337, 405  
 Pizzeghello J. 373  
 Pizzinini M. 433  
 Plesnicar M. 441  
 Poerter R. 91  
 Porro G. 53  
 Portenari A. 106  
 Portulano B. 319  
 Potocnik M. 405  
 Povolo C. 33, 37, 315  
 Praga G. 391  
 Predelli P. 351  
 Protti R. 10, 395, 397, 399, 401, 403  
 Puppi L. 401  
 Putelli R. 259  
  
 Quaglioni D. 331  
 Quill S. 83, 87  
  
 Radzik S.G. 413  
 Raffaelli Cammarota M. 223  
 Ramminger J. 175  
 Rando D. 405  
 Reato E. 363  
 Reborra G. 337  
 Rech G., 393  
  
 Reumont (von) A. 91  
 Ricci C. 101  
 Riccoboni A. 106  
 Richebuono G. 401  
 Riedmann J. 417  
 Righetti M. 181  
 Rigobello B. 207  
 Rigon A. 179, 203  
 Rizzolli H. 135  
 Robecchi F. 273, 275, 279  
 Roffia E. 265, 319  
 Rogger I. 321  
 Romanelli G. 385  
 Romano D. 53, 54, 383  
 Roncato R. 383, 387  
 Ronconi G. 253  
 Ronzani M. 367  
 Rösch G. 417  
 Roscoe W. 89  
 Rossi F. 191, 223  
 Rossi G. 39  
 Rossi Minutelli S. 85, 385  
 Rossignoli B. 219  
 Rovigo V. 323  
 Rubinstein N. 39, 42, 271  
  
 Sala G. 255, 263, 265  
 Salgaro S. 61  
 Salimbeni F. 435  
 Samaritani A. 225  
 Sambin P. 179  
 Sambin de Norcen M.T. 193  
 Sancassani G. 247, 347  
 Sandi V. 89  
 Sangiovanni L. 379  
 Sanguineti White L. 45  
 Sartor I. 389  
 Sartoretto A. 389, 455  
 Savio A. 35  
 Savy P. 245, 343  
 Scala A. 457  
 Scalvini M.L. 295, 297  
 Scarmoncin F. 377  
 Scartozzoni F. 355  
 Schiera P. 12  
 Schmiedt G. 445

- Schofield R. 297  
 Schulz J. 61  
 Scroccaro C. 357  
 Scullard H.H. 3  
 Scuro R. 375, 377  
 Selmin F. 179  
 Selva O. 61  
 Settia A.A. 189, 209, 287  
 Signaroli S. 157, 271  
 Signaroli S. 56  
 Simeoni L. 351  
 Simonato Zasio B. 393  
 Simonetti R. 153, 155, 183  
 Sismondi J.C.L. 82  
 Skoufari E. 165  
 Solin H. 95, 100, 102  
 Soranzo G. 151, 223, 225, 233, 245, 301, 311, 327, 337, 343, 351, 347  
 Spagna F. 399  
 Stefani Mantovanelli M. 217  
 Stefanutti A. 38, 39  
 Stocco G. 201  
 Stopani R. 53  
 Svalduz E. 52
- Talbert R.A. 53  
 Tamis F. 397, 399, 401  
 Tardivello I. 201  
 Tarducci C. 57  
 Tiepolo M. 37  
 Tilatti A. 173, 419, 423  
 Tiraboschi G. 89  
 Todesco M.T. 409, 411  
 Toffolo S. 10  
 Tosi G. 99, 343, 349  
 Tranchini E. 403  
 Traniello E. 199, 201, 203, 205, 207, 213, 215  
 Trebbi G. 38, 44, 65, 425, 435  
 Trevilli M. 283  
 Trolese F.G.B. 393  
 Trombetti Budriesi A.L. 219  
 Turri E. 333
- Vaccari R. 345
- Valenzano G. 159  
 Valsecchi A. 287, 289  
 Valseriati E. 269, 275  
 Valvo A. 99  
 Varanini G.M. 10, 12, 14, 19, 20, 21, 23, 28, 29, 30, 32, 35, 39, 42, 43, 45, 50, 51, 52, 57, 61, 62, 63, 65, 74, 76, 84, 88, 93, 94, 96, 151, 173, 187, 193, 207, 213, 225, 227, 233, 237, 241, 243, 245, 247, 249, 251, 255, 263, 265, 267, 281, 299, 307, 313, 315, 317, 325, 327, 333, 335, 341, 343, 345, 347, 349, 355, 357, 359, 361, 367, 373, 377, 381, 389, 401, 423, 435  
 Vauchez A. 53, 281  
 Vedovelli G. 255, 321  
 Ventura A. 10, 12, 19  
 Vergani R. 391, 399  
 Viggiano A. 12, 23, 31, 33, 34, 35, 36, 37, 39, 40, 43, 183, 213, 241, 411, 415, 417, 419  
 Villanova G. 403  
 Vital A. 405
- Wakounig M. 433  
 Waldstein-Wartenberg B. 325, 327  
 Wasserman P. 375  
 Weiss R. 95, 97, 98  
 Woodward D. 53  
 Woolf S.J. 88
- Zacchigna M. 423, 425, 429  
 Zambotti B. 225  
 Zamperetti S. 12, 38, 58, 245, 247, 307, 347, 351, 359, 379, 403, 411, 417, 419, 467  
 Zampieri G. 98, 99  
 Zanella V. 295  
 Zandrini B. 221  
 Zeno A. 89  
 Zeno P. 89  
 Zoccoletto G. 417  
 Zonca A. 295, -  
 Zordan G. 12  
 Zorzi G. 467  
 Zucconi G. 187

## Indice dei nomi di persona\*

a cura di Gian Maria Varanini e Anna Zangarini

- Abano v. Pietro da  
 Abriani/*Habrian*, famiglia padovana 243  
 Abriani Alberto 243  
 Abriani Mocio o Mozio 242, 243, 497  
 Absirto, personaggio mitologico 437  
 Acuto Giovanni (John Hawkwood)/*Banchut anglico*, condottiere 342  
 Adriano, imperatore romano 99  
*Advocatis (de) v. Avogari*  
*Aelia Laelia* (in un'epigrafe) 101  
*Aemilius*, console (in un'epigrafe) 101  
 Afra, santa 275  
 Agostino, santo 178, 179, 274, 444  
 Agresta v. Castelbarco Gresta  
 Alahis, duca di Trento 323  
 Alberti Alberto, cittadino veronese 342  
 Alberti Leandro, geografo 60, 261  
 Alboino, re dei Longobardi 339
- Albori v. Marino da  
 Alcides, personaggio mitologico 212  
 Aldi (di) Zeno, vicario di Isola della Scala 246, 503  
 Aleardi Francesco, cittadino veronese 253  
 Alessandro, santo 296, 322  
 Alessandro III, papa 452  
 Alighieri Dante 83, 90, 256, 257, 258, 259, 329, 504  
 Altan, famiglia friulana 419  
 Altan Antonio, conte di Salvarolo 418, 419  
 Altan Antonio III di Matteo, conte di Salvarolo 419  
 Altan Enrico/*Handrico/Haldrigo*, conte di Salvarolo 418, 419  
 Altan Matteo 419  
 Altichiero da Zevio, pittore 167, 339, 341, 342

\* Questo indice registra i nomi che ricorrono nei saggi introduttivi, nei testi sanudiani e nel commento alla redazione padovana, ad eccezione dei nomi di autori moderni, per i quali si rinvia all'indice dedicato.

La forma moderna e consolidata di cognomi e nomi personali prevale sulla forma presente nel testo sanudiano, che è segnalata dopo barra, in carattere corsivo, e dalla quale si rinvia solo in caso di difformità significative (ad esempio si rinvia da *Ziera* a Cera, ma non da *Ciera* a Cera, da *Goterio* a Guantieri ma non da *Dil Vermo* a Dal Verme). Le oscillazioni della forma cognominale sono state registrate, salvo nei casi di un'unica ricorrenza (ad esempio *Dogliani/del Dogiono* Nicola; *Fulgosi/Flugusio* Raffaele), solo nella voce relativa alla famiglia o, se la famiglia non viene citata, in una voce-guida priva di rinvio alle pagine create a questo scopo (ad esempio *Morosini/Morexini/Moresini/Maureceno/Mauroceno*, famiglia 114, 424, ma *Lezze/Leze/Lexe*).

- Alviano (d') Bartolomeo, condottiere 401  
 Amadeo Giovanni Antonio da Milano, scultore 296, 297  
 Anastasia/*Anastasia*, santa 440  
 Andrea, santo 288  
 Andrea di Bonifacio, castellano della Torre di Mezzo a Badia Polesine 200; castellano di Sanguinetto 487  
 Andrea dal Borgo v. Picconi/Pinconi Andrea  
 Antenore, mitico fondatore di Padova 54, 118, 158, 159, 174, 442, 473, 474  
 Antonino Pio, imperatore romano 99, 100, 318, 332  
 Antonio dal Friuli, castellano della Chiesa di Volargne 332  
 Antonio da Padova, santo 118, 170, 378, 379, 472  
 Antonio di Vielmin, castellano della Torre Marchesana 200, 486  
 Apollo, divinità 218, 220, 260  
 Apollodoro, autore classico 188, 189  
 Apollonio, santo 272, 273  
*Aquilinus* (in un'epigrafe) 444  
 Aragona (d') Alfonso, figlio di Ferrante II, duca di Calabria 245, 228, 229, 273, 311, 495  
 Aragona (d') Ferrante 223  
 Arce v. Giovanni da  
 Arco (d')/*Archo*, famiglia trentina 71, 324, 325, 326, 327  
 Arco (d') Andrea di Francesco 326  
 Arco (d') Camillo di Francesco 326, 327  
 Arco (d') Francesco 327  
 Arco (d') Galeazzo 327  
 Arco (d') Odorico di Francesco 326  
 Arimondo/*Rimondo* Giovanni [Antonio *nel testo marciano*] di Giorgio, castellano di Monselice 163, 186, 480  
 Armuzzi Italiano/*Italianus Furlanus*, condottiere 290, 291  
 [Arnaldi] Gaspare/*Gasparo di Renaldo*, cittadino vicentino, proprietario di una casa a Meledo 360  
 Asburgo, dinastia 13, 429, 429, 445  
 Asburgo (d') Leopoldo II, duca d'Austria 76  
 Asconio Pediano, autore latino 55, 119, 160, 161, 474  
*Atilia Onesime* (in un'epigrafe) 95, 442  
 Attavanti Paolo, scrittore francescano 271  
 Attendolo Michele/*signor Michiel*, condottiere, comandante dell'esercito veneziano alla battaglia di Caravaggio 276, 277, 417  
 Attico, corrispondente di Cicerone 369  
 Attila/*Athila*, re degli Unni 161, 262, 441, 425, 439, 440, 474  
 Attimis/*Atimo* (da) Francesco, castellano 424  
 Augenio Orazio, docente di medicina 106  
*Aurelius Marcellinus* (in un'epigrafe) 334  
 Avanzi/*Avantio* Girolamo, umanista 340, 341  
 Avogadro/*de Advocatis*, famiglia bresciana 283  
 Avogadro Ambrogio, nobile bresciano 280  
 Avogadro Onofrio di Pietro, nobile bresciano e patrizio veneto 282  
 Avogari/*Avogaro/de Advocatis/Tempesta*, famiglia trevisana 383, 386, 387  
 Avogari Antonio, dottore 418  
 Avogariarena, sorella di Antonio, moglie di Enrico Altan conte di Salvarolo 418  
 Bacco, divinità 473  
 Badoer Bernardino di Marco, podestà di Lonigo 71, 360  
 Badoer Iacopo, capitano di fanteria 434, 435  
 Badoer Iacopo, *patron di galea* 466  
 Badoer Orso, proprietario di una casa a Vicenza 368  
 Badoer Sebastiano, cavaliere, podestà di Bergamo, già capitano di Brescia 276, 288, 296  
 Baffo/*Bafo* Niccolò, proprietario di una casa a Noventa Padovana 376, 380, 381  
 Balbi Andrea di Eustachio, camerlengo a Crema 312

- Balbi Eustachio, podestà di Brescia 278  
 Balbi Zaccaria, camerlengo a Treviso 386  
*Balsamin*, arciprete di Pirano 452  
*Banchut anglico* v. Acuto Giovanni  
 Banda Daniele, cavaliere, cittadino veronese 342, 350, 355  
 Bandello Matteo, letterato 101  
 Barbarigo/*Barbadico*, famiglia 211, 245  
 Barbarigo Agostino, capitano di Padova, poi doge 113, 114, 156, 157, 198, 199, 210, 211, 472, 485, 492  
 Barbarigo Niccolò di Andrea 237  
 Barbaro Alvise di Antonio, podestà di Marostica 372  
 Barbaro Ermolao il Giovane 233  
 Barbaro Ermolao il Vecchio, vescovo di Verona 175, 340, 341  
 Barbaro Francesco, capitano di Brescia 39, 41, 272, 273  
 Barbaro Giosafat/*Ioxaphat* di Antonio, provveditore del Polesine 122, 210, 213, 490  
 Barbaro Zaccaria di Matteo, provveditore in campo, già capitano e podestà di Verona 46, 233, 242, 243, 272, 338, 343, 348, 434, 502  
*Barbia Asclepiadora* (in un'epigrafe) 458  
*M. Barbius Soter* (in un'epigrafe) 458  
 Barbo Alvise di Francesco, camerlengo a Rovigo 212, 491  
 Barbo Ludovico, riformatore religioso e vescovo 29  
 Barbo Marco, patriarca di Aquileia, cardinale di San Marco 433  
 Barbo Pietro v. Paolo II, papa  
*Bardolino* v. Brandolini  
 Baretta Andrea, bibliotecario (sec. XIX) 84  
 Barisani, famiglia trevisana 388, 387  
 Barozzi Giovanni, vescovo di Bergamo 297  
 Barozzi Pietro, vescovo di Belluno e di Padova 167, 301, 396, 397  
 Bartolomeo da Breganze, beato, vescovo di Vicenza 367  
 Bartolomeo da Casamatta/*Caxa Mata*, capitano di Casamatta 400  
 Bartolomeo da Gandino, vicario di Rovato 286  
 Bartolomeo da Montagnana, medico padovano 120, 174, 175  
 Basadonna Alvise di Filippo, proprietario fondiario e sindaco inquisitore in Polesine 216, 217, 471  
 Basadonna Pietro di Antonio, già podestà di Marostica 372  
 Bassano [di Guglielmo di Bassano da Lodi], ingegnere veronese 225  
 Bassano da Lodi, comandante della guarnigione di Pontecchio 216, 493  
 Basso Antonio di Andrea, castellano di Bagnolo Mella 284  
 [Belegno Alvise, podestà di Muggia (in nota a margine)]/*Alovisius Beligno potestas Mugle* 450  
 Belegno Pietro, castellano di Feltre 394  
 Bellini Iacopo, pittore 191  
 Belludi Luca, beato padovano 118, 170, 171, 472  
*Beltramin* da Pavia, conestabile a Lonato 266, 267, 509  
 Beltramo da Ferrara, eremita 225  
 Bembo \*\*\*, dubitativamente indicato come podestà di Feltre 394  
 Bembo Bernardo, uomo politico veneziano 56, 191  
 Bembo Piero di Lorenzo, proprietario di una casa a Monselice, bailo a Costantinopoli 479  
 Bembo Pietro, umanista e cardinale 47, 297, 304  
 Benaco, personaggio mitologico 505  
*Benedectio* v. Brugnoli Benedetto  
 Benedetti Alessandro, medico 46  
 Benedetto/*Beneto*, santo 432, 442  
 Bentivoglio/*Bentivollo* Giovanni, signore di Bologna 218, 219, 233, 493  
 Benvenuto da Treviso/*Benvegnudo*, dottore e cavaliere, abitante a Padova 158, 159  
 Berengario, re d'Italia e imperatore 339  
*Bernaldo*, santo (Arnaldo da Limena, beato?) 172, 173, 475

- Bernardini Cintio di Lorenzo da Borgo San Sepolcro/*Zinzo/Zinço dal Borgo*, comandante di fanteria 226, 227, 495
- Bernardo Giovanni, soprastante alle *municione* a Pontelagoscuro 495
- Berta, imperatrice, moglie di Enrico IV 165
- Betta (della), famiglia di Arco 327
- Betta (della) Giovanni, cittadino di Arco 236
- Betta (della) Simone, cittadino di Arco 236
- Bettio Pietro, bibliotecario (sec. XIX) 84, 85, 86
- Bevagno v. Pietro da
- Bevilacqua, famiglia veronese 245
- Bevilacqua Lazise Giorgio, patrizio veronese, umanista 253
- Beyazit II, sultano ottomano/*Payseta turcho* 479
- Biagio, santo 396
- Bianor/Bianore*, mitico fondatore di Mantova 260
- [Bigolini]/*Baptista de Bigolino*, patrizio padovano, proprietario della casa già del Petrarca a Arquà, proprietario di una casa a Cittadella 176, 378, 476
- Biondo Flavio/*Biondo Forroliviense*, umanista 41, 47, 52, 55, 96, 97, 98, 153, 155, 159, 161, 163, 169, 171, 172, 175, 181, 219, 228, 229, 261, 263, 271, 323, 343, 364, 365, 447, 453, 455, 457, 460, 461, 463, 465, 476, 495
- Bissari Matteo/*Matheo Bissario*, giureconsulto vicentino 368, 369
- Bo' (da) Francesco, castellano di San Martino di Venezze 200
- Boccaccio Giovanni 45, 235
- Boccardo Gianfrancesco detto Pylades, notaio, componente della delegazione dei Sindaci 55, 56, 95, 97, 98, 146, 147, 156, 157, 314, 315, 324, 408, 409, 439, 442, 466, 473, 483, 491, 497, 498
- Boldù \*\*\* di Filippo, castellano eletto di Lendinara 121, 489
- Bollani/*Bolani* Giulio, proprietario di una casa a Monselice, già podestà 186, 187, 480
- Bon Bartolomeo 225
- Bon Fantino di Felice, già capitano di Soave 354
- Bonacolsi Pinamonte, signore di Mantova 258
- Bondulmier/*Bondimier* Andrea di Zanotto, podestà di Buie 460
- Bondulmier/*Bondimier* Francesco di Nicolò 278
- Boni Antonio, podestà di Salò 314
- Boni Costantino, vicario del podestà di Salò 314
- Bonifacio Giovanni, storico trevigiano 116
- Bonifacio v. Andrea di
- Bonisoli Ognibene da Lonigo, grammatico 242, 243
- Borgo San Sepolcro v. Andrea da; Cinzo da
- Borromei, famiglia 246, 247, 503
- Bortolamio de Maderno*, giurista, membro della delegazione dei Sindaci 466, 497
- Bozuola* [Francesco di Bartolomeo Gradenigo, detto il Bozuola?], conestabile 226, 227, 495
- Bragadin Alvise, podestà e capitano di Treviso 386
- Bragadin Giovanni, podestà e capitano di Bassano 375, 376
- Bragadin (di campo Rusolo) Marco 375, 376
- Bragadin Nicolò di Marco 376
- Braida/*de Bra* Ognibene, dottore, cittadino veronese 342
- Bramante Donato, architetto 295
- Brandeburgo (di) Paola, moglie di Gianfrancesco Gonzaga 263
- Brandolini/*Bardolino* Sigismondo, comandante della guarnigione di Chiari 286
- Brandolini d'Adda Tiberto, condottiere 417
- Brandolini da Bagnacavallo Brandolino, condottiere 245, 403
- Brandolini da Bagnacavallo Tiberio, condottiere 351, 403
- Brembati/*Brembate* (di), famiglia bergamasca 301, 303
- Brembate (di) Bartolomeo, conte, cittadino bergamasco 300

- Brembati Luca, cittadino bergamasco 301
- Brenno/*Abreno*, capitano di Galli 334
- Brescia v. Giovanni da
- Bressa (da) Venceslao/*Vinzilao da Brexa*, cittadino trevisano, proprietario di una casa ad Asolo 388
- Briganto Iulio, mitico fondatore di Bergantino 236, 501
- Britannici, famiglia, stampatori a Brescia 56
- Britannico Giovanni, stampatore 157
- Brogno/*Brogno* Gianfrancesco, cittadino bresciano 282
- Brown Hugh William, padre di Rawdon L. Brown 81
- Brown Rawdon Lubbock 10, 34, 43, 51, 52, 56, 81-94, 105, 123, 153, 157, 291, 369
- Bruognoli Benedetto/*Benedecto*, grammatico e umanista 242
- Brunoro Francesco, castellano della torre sul Tartaro 246, 503
- Brunoro/*Bruonoro* v. Sanvitali Brunoro
- Bruti Pietro, vescovo suffraganeo di Vicenza 366, 367
- Buffarelli Mosé, vescovo di Belluno 397
- Bussone v. Carmagnola
- Buvolo (da)/*da Bruolo*, famiglia di cittadini veneziani, proprietari di una casa a Noventa Padovana 380, 381
- Byron George Gordon, poeta inglese 81, 82, 90
- Caesia Grata* (in un'epigrafe) 408
- M. Caesius Eumus* (in un'epigrafe) 408
- Calbo Antonio, proprietario di una casa a Saletto di Montagnana 482
- Calbo Zanotto, podestà di Rovigno 456
- Calderini Domizio, umanista 174, 175, 341
- Caldora Bellinghieri di Giovanni Antonio, capitano dell'esercito veneziano 222, 223, 494
- Caldora Giacomo 223
- Caldora Giovanni Antonio, capitano 489
- Calepio (di), famiglia bergamasca 303
- Calepio (di) Trussardo di Nicolino, conte, cavaliere 466, 467
- Calepio (di) Andrea, conte, cittadino bergamasco 288
- Calepio (di) Nicolino, conte 288, 289, 300, 301
- Calturnio Giovanni (Giovanni Perlanza Ruffinoni) 56
- Callimaco 233, 457
- Campagna/*Campania* Bernardo, medico veronese 340, 341
- Canal (da) Alvise di Iacopo, castellano del Castelvecchio a Verona 348
- Canal (da) Antonio di Pietro, castellano di Castelnuovo Bariano 235, 236, 258, 500
- Canal (da) Antonio, castellano di Breno 258
- Canal (da) Antonio, podestà di Marano Lagunare 438
- Canal (da) Cristoforo, provveditore di Melara 236, 501
- Canal (da) Girolamo, castellano di Porta Nuova a Vicenza 368
- Canal (da) Ranieri [di Nicolò]/*Reniero*, castellano di Lonigo 71, 360
- Cancano, leggendario re di Baviera 262
- Candi Giovanni, autore del progetto del palazzo comunale di Belluno 395
- Candiano, famiglia v. Sanudo
- Candida, personaggio letterario 146, 147, 315, 316
- Candino* v. Gandino
- Canossa, famiglia 249
- Canossa (di) Matilde 228, 262
- Canziani, santi 440
- Canzianilla, santa 440, 441
- Canziano, santo 440, 441
- Canzio, santo 440, 441
- Capello [Lorenzo]/\*\*\* *da cha Capello*, podestà di Feltre 394
- Capello Giovanni Alvise, podestà di San Lorenzo di Pasnadego 460
- Capello dal Banco Andrea, patrizio veneziano residente a Bassano 376
- Caprioli, famiglia bresciana 283
- Capriolo/*Cavriul/Cariul* v. Lorenzo da
- Carlino Pietro, comandante di fanti 198, 226, 324, 484

- Carlo/el conte Carlo v. Fortebraccio  
 Carlo il Calvo, imperatore 262  
 Carlo Magno, imperatore 160, 262, 263  
 Carlo IV, imperatore 255  
 Carmagnola Francesco (Francesco da Busson), capitano dell'esercito veneziano 125, 284, 273, 291  
 Carminati/de Carmaniis/Carminais Francesco, cittadino veronese, podestà di Legnago 242, 497  
 Carrara/Carara/Karara (da), famiglia dei signori di Padova 13, 15, 59, 60, 76, 153, 154, 162, 163, 185, 201, 342, 345, 383, 474  
 Carrara (da) Francesco Novello, signore di Padova e Verona 162, 163, 475  
 Carrara (da) Francesco il Vecchio 336, 377  
 Carrara (da) Iacopo 163  
 Casalodi, famiglia mantovana 258  
 Casola Pietro, viaggiatore milanese 53  
 Cassia Prima (in un'epigrafe) 172  
 Cassiodoro, letterato 180, 336, 337  
 Castel Bolognese v. Giampietro da Castelbarco Gresta, famiglia trentina 329, 331, 332, 333  
 Castelbarco Gresta Antonio, signore del castello di Gresta 328, 329  
 Catapan Tommaso, castellano della Cappella di Bergamo 304  
 Catullo Volusio 174, 175, 177  
 Catullo, poeta 120, 174, 177, 264, 340, 341, 508  
 Caucho v. Cocco  
 Cavalchini Rinaldo/Rainaldo da Villafranca, grammatico 340, 341  
 Cavalli/Cavali/Caballo, famiglia veronese e veneziana 343, 354  
 Cavalli Giorgio 111  
 Cavalli Iacopo, cavaliere 111, 342  
 Cavalli Ludovico 353  
 Cavalli Nicolò, dottore 35, 342, 370, 371  
 Caxa Mata, Casamatta v. Bartolomeo da Cecchetti Bartolomeo, archivista 84  
 Celieri Cristoforo, castellano di Iseo 288  
 Cera/Ciera/Ziera Pietro, cittadino veneziano, imprenditore minerario 400, 401  
 Cerea/Cereda (da) Marco, cittadino veronese, vicario di Sirmione 264, 509  
 Cerer (in un'epigrafe) 408  
 Cereta (da) Silvestro, cittadino bresciano, vicario di Iseo 288  
 Cermison/casa Zermizona Antonio, medico veronese e padovano 120, 174, 175  
 Cervia/Zervia v. Domenico da Chiericati/Chieregato/Chieregadi Lodovico, collaterale generale dell'esercito veneziano 212, 491  
 Cicerone/Tulio 55, 160, 161, 368, 369, 474  
 Cicogna Emanuele, studioso veneziano 84, 86, 87, 88, 89, 105  
 Ciconius, capo germanico 268  
 Cipolla Bartolomeo, cittadino veronese, giurista 39, 40, 43  
 Ciriaco d'Ancona, santo 96  
 Claudio, imperatore romano 220  
 Clemens, personaggio letterario 178, 179  
 Clemente V, papa 230, 231  
 Cleomene di Sparta, citato da Tito Livio 218  
 Clodia, personaggio letterario 264, 508  
 Cocco/Cocho Pietro, castellano di Riva 323, 324, 325  
 Covo/Cofo v. Iacopo da Coia (da) Bartolomeo/Bortholomio dila Coiam, proprietario di una casa a Cividale del Friuli 432  
 Collalto, famiglia trevisana 21, 389, 406, 407  
 Collalto Vinciguerra 407  
 Colleoni/Colgion/Coleone Bartolomeo, capitano 58, 73, 177, 245, 276, 277, 296, 307, 308, 309, 311  
 Colleoni Ursina 309  
 Commodo, imperatore romano 99, 100, 318, 319  
 Condulmier/Condulmaro/Condolmero, famiglia 410, 411  
 Condulmer Francesco, cardinale, commendatario di Rosazzo 433  
 Condulmier Antonio di Bernardo, provveditore di Peschiera 250, 504

- Condulmier Antonio, già podestà di Motta di Livenza 410, 411  
 Contarini/Contareni, famiglia 83  
 Contarini Ambrogio di Benedetto, podestà di Vicenza 368  
 Contarini Bartolomeo di Paolo, podestà di Castelbaldo 196; podestà di Merlara 483  
 Contarini Faustino, castellano di Bergamo 302  
 Contarini Federico, procuratore di San Marco 274  
 Contarini Gasparo, politico e letterato del Cinquecento 36, 40,  
 Contarini Gasparo di Luca, castellano di Martinengo 308, 309  
 Contarini Gerolamo di Nicolò 105, 378  
 Contarini Giovanni di Agostino, podestà di Padova 156, 472  
 Contarini [Leonardo], vicario episcopale di Vicenza 366, 367  
 Contarini Marsilio, vicepodestà di Monfalcone 436  
 Contarini Pietro di Adorno, già provveditore di Peschiera 250, 504  
 Contarini Pietro di Frignano, castellano di Limena 378  
 Contarini da San Felixe Stefano, procuratore di San Marco, capitano del lago di Garda 252, 253, 507  
 Conte di Pitigliano v. Orsini Niccolò  
 Coppo Fantino, proprietario di una casa a Salò 314  
 Coppo Nicola di Iacopo, podestà di Cologna Veneta 354  
 Coradin (de) Taddeo, cittadino di Marostica 370  
 L. Cornelius Prosodicus (in un'epigrafe) 278  
 Corner/Cornelio/Cornario  
 Cornaro Caterina, regina di Cipro 165, 389  
 Corner Federico di Francesco, già podestà di Crema, Verona e Padova 180, 181, 222, 223, 235, 247, 249, 312, 313, 348, 349, 379, 476, 477, 494  
 Corner [Gaspere]/uno da cha' Corner, podestà di Dignano 462  
 Corner Giorgio, comandante della flotta a monte di Ficarolo 236  
 Corner Ruzier, presente a Bassano 376  
 Coronelli Vincenzo, geografo 153  
 Correr/Corer Giovanni di Bartolomeo, già podestà di Parenzo 454  
 Correr Marco di Iacopo, podestà e provveditore di Riva del Garda 322  
 Cortusi Guglielmo, cronista padovano 189  
 Covo v. Iacopo da  
 Creonte di Tebe, personaggio mitologico 260  
 Crescenzo, santo 440  
 Crisogono/Grisogono, santo 440, 441  
 Cristoforo da Montecchio [Cristoforo Porro, detto il Porco]/Christoforo de Monthichio/quello de Monthichio, comandante della guarnigione di Badia Polesine 194, 198, 199, 483, 485  
 Cristoforo da Tolentino [Cristoforo Maurizi della Staffola], condottiere 245, 417  
 Cromazio di Aquileia, santo 440  
 Curia, santa 440  
 Cusano (da) Elia/Helia da Cusan, consorte del castello di Cusano 418  
 Da Monte, famiglia veronese 90  
 [Dal Salego] Salego di Salegi, proprietario di una casa a Conegliano 404  
 Dal Verme/Dil Vermo, famiglia 237, 245, 359  
 Dal Verme Alvise, condottiere 244, 498  
 Dal Verme Iacopo, condottiere 74, 342  
 Dal Verme Luchino, condottiere 74, 342, 343  
 Dal Verme Pietro, capitano della fortezza di Monselice 189  
 Dal Verme Taddeo 413  
 Dandolo Gerardo, provveditore in campo veneziano 325  
 Dandolo Girolamo, archivista (XIX sec.) 84  
 Dandolo Nicola di Iacopo, acquirente a Padova di una casa già Cermison 120, 472

- Dandolo Pietro, primicerio di San Marco 337, 347  
 Dandolo Vinciguerra 277  
 Daniele, santo 166  
 Dardani Alvise, notaio veneziano 400, 401  
 Dardanides, personaggi mitologici 158  
 Dario *da l'Aquila* (Dario Nanno, dei signori di Controguerra [Te]?), conestabile nella rocca di Lendinara 121, 208, 489  
 Dario, re persiano 100, 458  
 Della Scala/Scaligeri/*di la Scala*, famiglia dei signori di Verona 13, 59, 246, 247, 336, 339, 352, 354, 359, 370  
 Della Scala Alberto I, 345  
 Della Scala Antonio 90  
 Della Scala Cangrande I, 191, 342  
 Della Scala Cansignorio 355  
 Della Scala Mastino I, 336, 345  
 Della Scala Mastino II, 249, 271  
 Della Torre Sydro, nobile friulano 418  
 Dennistoun James, storico, corrispondente di R. Brown 86, 87, 88, 92  
 Diedo Battista, podestà di Portole 460  
 Diedo Francesco, dottore, già capitano di Bergamo e capitano di Brescia, podestà di Verona 278, 281, 294, 295, 337, 350  
 Diedo Gerolamo, già capitano di Bergamo 294, 295  
 Diedo Giovanni, rettore di Martinengo 308  
 Diedo Pietro, cavaliere, capitano di Bergamo 300  
 Dionisio da Viterbo, *architecto* 154, 155, 224, 225  
 Diplovataccio Tommaso, giurista e storico 42  
 Disney, collezione 101  
 Disraeli Benjamin, uomo politico inglese 82  
 Doglioni/*del Dogiono* Nicola, nobile bellunese, cancelliere e conestabile a Rovigo 210, 211, 491  
 Dolfin/*Dolfini/Delphino*, famiglia 76  
 Dolfin Alvise di Marco, camerlengo a Padova 156, 472  
 Dolfin Andrea di Iacopo, castellano di Chiusaforte, già podestà di Portobuffolè 412, 424  
 Dolfin Delfino di Iacopo, proprietario di casa a Lendinara 120, 121, 186, 206  
 Dolfin Gerolamo, presente a Bassano nel 1483, 376  
 Dolfin Giorgio, cronista quattrocentesco 38  
 Dolfin Giovanni, podestà di Grisignana 460  
 Dolfin Luca di Antonio, podestà di Pirano 452  
 Dolfin Pietro, priore dei camaldolesi 407  
 Domenico, santo 298, 304  
 Domenico da Cervia, conestabile a Badia Polesine 204, 485  
 Domenico da Venezia, architetto 365  
*Domitia Secunda* (in un'epigrafe) 101, 332  
 Dominici/*Domicii* Domenico, vescovo di Brescia 276, 277  
 Donà/*Donato/Donado*  
 Donà Leonardo, trascrittore (XVIII sec.) dei *Diarii* di Sanudo 85  
 Donà Ludovico, vescovo di Bergamo 296, 297  
 Donà Paolo, già castellano alla Scala presso Bassano 376  
 Donà Pietro, vescovo di Padova 166, 167  
 Donà Pietro [di Paolo], camerlengo a Vicenza 368  
 Donatello, scultore 66, 170, 171, 473  
 Donato, santo 432, 477  
 Dondi dall'Orologio/*Horologio* Giovanni, cittadino padovano, dottore in medicina 120, 174, 175  
 Dorotea/*Doratheia* santa 440  
 Dragani [Zorzi?], proprietario di una casa a Mestre/*cava dil Dragano* 384  
 Duodo Giovanni, podestà di Cittadella 378  
 Duodo Nicola, podestà di Bergamo 300  
 Eeta, re di Eea nella Colchide, padre di Medea 457  
 Elacher Giorgio, capitano del castello di Duino 443  
 Elicone, figlio di Antenore, personaggio mitologico 178, 179, 476  
 Emigli/*de Miis*, famiglia bresciana e veronese 283  
 Emigli/*de Miis* Gianfrancesco, dottore e cavaliere 282, 283

- Emilio Macro, poeta 340, 341  
 Emo Giovanni, cavaliere, già luogotenente della Patria del Friuli 424, 431, 494  
 Emo Giovanni, già capitano di Brescia 222, 223, 292  
 Ennio poeta latino 175  
 Enrico III, imperatore 228  
 Enrico IV/*Henrico germanico quarto*, imperatore 161, 164, 165, 475  
 Erasma, santa 440  
 Ercole, personaggio mitologico 212, 270, 271  
 Ercoliano/*Herculiano*, santo 318, 320, 321  
 Erizzo/*Erizo*, famiglia 217  
 Erizzo Antonio, procuratore di San Marco, proprietario di una casa a Este 76, 192, 482, 497  
 Erizzo Giovanni di Stefano, provveditore di Salò e capitano della Riviera 314  
 Erizzo Marco 69  
 Erizzo Sebastiano di Antonio, procuratore di San Marco, podestà di Badia Polesine 206, 485  
 Ermagora/*Hermacora/Hermacola*, santo 440  
 Ermogene/*Hermogene/Ermagene*, santo 440, 441  
 Erodoto/*Herodoto* 188, 189  
 Este (d')/Estensi, famiglia dei signori di Ferrara 10, 66, 178, 179, 195, 199, 207, 211, 230, 231, 481  
 Este (d') Beatrice, beata 178, 179, 188, 481  
 Este (d') Bertoldo 191  
 Este (d') Borso 191, 229  
 Este (d') Ercole 57, 58, 59, 121, 191, 213, 217, 231, 233, 471, 489  
 Este (d') Leonello 229  
 Este (d') Sigismondo 217  
 Este (d') Taddeo/*Thadio* 190, 191, 482  
*Ethon*, mitico cavallo di Fetonte 218  
*Ethous*, mitico cavallo di Fetonte 218  
 Eufemia/*Eufomia*, santa 440  
 Eugenio IV, papa 230, 347  
 Euripide 55  
 Eusebio, poeta? 340, 368  
 Eusebio, vescovo di Vercelli 341  
 Ezzelino III da Romano 59, 160, 161, 173, 230, 336, 339, 342, 345, 474  
 F.M., *maistro*, padre della moglie di Gianfrancesco Boccardo 314  
 Faber Felix, domenicano, viaggiatore, 393  
 Falaguasta/*Fallaguasta*, famiglia di Este originaria di Bologna 190, 191, 481  
 Falcieri/*Falzerio* Bartolomeo, condottiere 232, 233, 500  
 Falco Pietro, soldato cui appare la Vergine 179  
 Fancelli Luca, architetto 237  
 Fasolo Angelo, vescovo di Feltre 395  
 Faustino, santo 272, 273  
 Federici, famiglia della Val Camonica 261  
 Federico Barbarossa, imperatore 160, 161, 312, 313, 452  
 Federico III, imperatore e duca d'Austria 243, 283, 301, 369, 372, 417, 419, 433  
 Felice, santo 356, 357, 365, 382, 440  
 Feliciano Felice, umanista 96  
 Felicita, santa 172, 440, 475  
 Feltre v. Vittorino da  
 Fetonte, personaggio mitologico 119, 218, 219, 220, 221, 233, 493  
 Filippo di Pietro, autore di *Attila flagellum Dei* (1477) 441  
 Flacco, poeta 120, 174, 175, 476  
*Flegon*, mitico cavallo di Fetonte 218  
 Fontanelle (da) Guidotto, cittadino di Seravalle 402  
 Formentini, famiglia cividalese 419  
 Fortebraccio Bernardino di Carlo 222, 223, 489, 494, 496  
 Fortebraccio Carlo di Braccio, conte di Montone, capitano veneziano nel 1477, 223  
 Fortuna, santa 440  
 Fortunato, santo 356, 357, 365, 382, 440, 441  
 Foscari, famiglia 167, 383  
 Foscari Francesco, già luogotenente della Patria del Friuli e doge 41, 53, 114, 240, 241, 280, 383, 397, 421, 424, 498

- Foscari Nicolò, nipote del papa 382  
 Foscarini Piero, cardinale di San Nicola *inter imagines*, vescovo di Padova 166, 119, 167, 474  
 Foscarini/Fuscarenì  
 Foscarini Alvise, già castellano di Castelnuovo di Quero 392  
 Foscarini Jacopo Vincenzo, letterato e studioso, vicedirettore del Museo Correr 86  
 Foscarini Ludovico, umanista e politico 39, 41  
 Foscarini Nicola di Alvise, procuratore di San Marco 471  
 Foscarini Pietro di Nicolò, già capitano di Padova e Maderno 316, 317  
 Fossati/de Fossato Francesco, prete di Toscolano 318, 319  
 Francesco conte v. Sforza Francesco Francesco, santo 240  
 Franco Niccolò, vescovo di Parenzo 454, 455  
 Frattina (da) Cittadino, cittadino di Udine 424, 425  
 Friuli v. Antonio dal  
 Fulgosi/Flugusio Raffaele, giurista e docente universitario 118, 170, 171, 473  
  
 Gabriel *maistro* a Este, *insano e mato* 483  
 Gabriel/Cabriel Francesco di Nicolò, castellano di Castel Peneda 326  
 Gabriel/Cabriel Vincenzo, podestà di Camposampiero 378  
 Gabriele di Pietro, autore di *Attila flagellum Dei* (1477) 441  
 Galba v. Querini, famiglia  
 Galeazzo còrso/Galeazo Corsso, caporale in Peschiera 252, 507  
 Gallieno, imperatore romano 109, 334  
 Gambara/Cambara, famiglia bresciana 283  
 Gambara Alberico, frate 279  
 Gambara Nicolò, cittadino bresciano 496  
 Gandino/Candino v. Bartolomeo da  
 Gar Tommaso, bibliotecario (sec. XIX) 84, 87, 89, 93, 105, 106  
 Gasparini Francesco di Camillo, proprietario del manoscritto dell'*Itinerario* 106  
 Gasparini Iuliana, moglie di Francesco 106  
 Gasparini Virginia 106  
 Gasparo di Renaldo v. [Arnaldi] Gaspare  
 Gattamelata (Erasmus da Narni), condottiere 66, 118, 170, 171, 244, 245, 473, 499  
 Gattamelata Gian Antonio 170, 171, 472  
 Gemma/Gema, personaggio letterario 146, 147, 212, 214, 215, 315, 316, 317, 492  
 Gentile da Fabriano, pittore 277  
 Giampiero da Castel Bolognese, uomo d'arme 267  
 Gianpietro d'Avenza, umanista 243  
 Giano Pannonio, umanista ungherese 195  
 Giasone/Iaxxon, personaggio mitologico 436, 437  
 Giorgi/Zorzi, santo 186, 452, 480  
 Giotto, pittore 66, 83  
 Giovanelli Andrea, conte, dedicatario dell'edizione Brown 88  
 Giovanni da Arbe, avvocato, membro della delegazione dei sindaci 35, 371, 464, 495, 497  
 Giovanni da Brescia/Zuan de Brexa, vicario di Bergamo 300, 301  
 Giovanni da Leno/Zuan de Leno, vicario di Lonato 266, 509  
 Giovanni da Lodi/Zuan da Lodi, conestabile a Polesella 222, 493, 496; conestabile a Paviolo/Padiela 493  
 Giovanni, prete di San Foca, autore di un *Itinerario*, 52  
 Giovanni Antonio da Milano v. Amadeo  
 Giovanni Battista/Zuam Batista, santo 406  
 Giovanni Paleologo, imperatore di Bisanzio 230  
 Giove, divinità 55, 218, 316  
 Giove Ammone, divinità 318  
 Giovata/Iohata, santo 396  
 Giovita/Iovita, santo 272, 273  
 Girolamo/Hieranimo, santo 440, 460, 461  
 Giuliari Giambattista Carlo, erudito veronese 84, 88, 90  
 Giusti Giusto, cittadino veronese, dottore 95, 342, 343, 348

- Giustina/Iustina, santa 172, 475  
 Justinian/Zustinian/Iustinian, famiglia  
 Justinian Marco, sindaco inquisitore (XVII secolo) 37  
 Justinian Antonio, comandante della flotta padana 151, 224, 225  
 Justinian Bernardo, letterato e uomo politico 41  
 Justinian Nicolò, primo podestà di Belluno 66, 396, 397  
 Justiniano, imperatore di Bisanzio 448  
 Giustino (Marco Giuniano Giustino), epitomatore di Pompeo Trogo 236, 237, 268, 269, 295, 330, 334, 335, 437, 438, 446, 464, 501  
 Giusto/Zusto, santo 462  
 Godi/Godis/de Gothis, famiglia vicentina 35  
 Godi Enrico Antonio, cittadino vicentino, dottore 35, 466, 467, 497, 500  
 Gonzaga, famiglia 237, 267  
 Gonzaga Carlo di Gianfrancesco 262  
 Gonzaga Federico, marchese di Mantova 235, 236, 245  
 Gonzaga Gian Francesco, marchese di Mantova 57, 235, 262, 263  
 Gonzaga Ludovico di Gianfrancesco, poi marchese di Mantova 262  
 Gonzaga Paola (Paola di Brandeburgo) 262, 433  
 Gonzaga Rodolfo/signor Redolfo 280  
 Gonzaga di Sabbioneta Barbara 347  
 Gordon George Hamilton, lord Aberdeen 84  
 Gorizia (di) Enrico III, conte 433, 434  
 Gorizia (di) Leonardo/Bernardo, conte 432, 433, 434, 435  
 Gothis (de) v. Godi  
 Gotiero v. Guantieri  
 Gottardo, santo 299  
 Gradenigo Alberto di Tommaso, castellano di Colonia Veneta 358  
 Gradenigo Alessandro, castellano di Castelnuovo di Quero 392  
 Gradenigo Giovanni Paolo di Giusto, podestà di Noale 382  
 Grasso/de' Grassi Bernardino, dottore 35, 346, 356, 466, 467  
 Grasso/de' Grassi Francesco, capitano della cittadella di Verona 305, 346  
 Gray Effie, moglie di John Ruskin, amica di Rawdon Brown 82, 83  
 Gregorio Tifernate, umanista 457  
 Gresta v. Castelbarco Gresta  
 Grimani, famiglia 217  
 Grimani Domenico, cardinale 433  
 Grimoaldo II, re dei Longobardi 322, 323  
 Grisogono v. Crisogono  
 Guantieri/Gotiero Domenico, cittadino veronese 342, 343  
 Guarino da Verona, umanista 52, 74, 195, 340, 341, 342, 457  
 Guarna/Governo Giovanni da Salerno, condottiere/Ioannes Çoxono/Zuan Governo 190, 191, 482  
 Guazzo Marco, scrittore cinquecentesco e plagiatore di Sanudo 47  
 Gubertini, famiglia friulana 419  
 Guerrieri da Gubbio, cronista 60  
 Guglielmo/Vielmo, eremita presso Conegliano 406, 407  
 Gussoni Iacopo, proprietario di una casa a Noventa Padovana 380, 381  
  
 Habrian v. Abriani  
 Haldrigo v. Altan Enrico  
 Hazlitt William Carew, studioso inglese 90  
 Helia v. Elia  
 Henricus G., *architectus* v. Lauser Enrico  
 Herculiano v. Ercoliano  
 Hermacola/Hermacora v. Ermacora  
 Hermogene v. Ermogene  
 Herodoto v. Erodoto  
 Hieronimo v. Gerolamo  
 Himeneo v. Imeneo  
 Hodorico v. Odorico  
 Horologio v. Dondi dall'Orologio  
 Hugoni v. Ugoni  
  
 Iacopo da Covo/da Cofò, castellano di Villafranca Veronese 248, 503

- Iacopo da Montagnana, pittore 193, 397  
 Imeneo/*Himeneo*, personaggio mitologico, figlio di Apollo 316  
 Ingram John, studioso inglese 85  
 Innocenzo IV, papa 229  
*Ioanne Aretino* v. Tortelli Giovanni  
*Ioannes Coxonus* v. Guarna Giovanni  
*Iohata* v. Giovata  
*Italiamus Furlanus* v. Armuzzi Italiano  
*Iulia Stratonice* (in un'epigrafe) 444  
*C. Iulius Epitectus* (in un'epigrafe) 95, 442  
*Iulius Marcellinus* (in un'epigrafe) 334  
*Iuxti* v. Giusti
- Karara* v. Carrara
- Lana Iacopo, cittadino bresciano 282  
 Lana Pietro, vicario del podestà di Brescia 282, 283, 311  
 Lana (della) Iacopo, commentatore dantesco 259  
 Landino Cristoforo, commentatore dantesco 259  
 Lando Girolamo, patriarca di Costantinopoli 112, 113  
 Lando Pietro [di Giovanni], *patron* di galea 112, 452  
 Lando Silvestro, notaio e umanista veronese 40, 109, 110  
 Lando Vitale, dottore e cavaliere 283, 368, 369  
 Lauser Enrico, detto Enrico Gallo/*Henricus G.*, *architectus* della fortezza di Gradisca 436  
 Lavagnoli Gregorio, cittadino veronese 354, 355  
 Lavagnoli Iacopo, cittadino veronese 340, 341  
 Layard Austen Henry, archeologo inglese 93  
 Lendinara (da), famiglia 207  
 Leno v. Giovanni/*Zuan* da  
 Leonardo/*Lunardo*, santo 404  
 Leone X, papa 84  
 Leone Magnò, papa 262
- Leonessa (da) Gentile, comandante dell'esercito veneziano 73, 244, 245, 274, 275, 417, 498, 499  
 Leonessa (da) Giacomina di Antonio 245  
 Lezze/*Leze/Lexe*  
 Lezze (da) Francesco di Lorenzo, provveditore sopra le Camere 282  
 Lezze (da) Gerolamo di Benedetto, capitano di Vicenza 368  
 Lezze (da) Gerolamo di Domenico, membro della delegazione dei Sindaci inquisitori 50, 120, 314, 481, 489, 497, 500  
 Liberale/*Liberal*, santo 386  
 Limberti Piero, castellano di Francavilla di Badia Polesine 202, 488  
 Lion Francesco, cittadino padovano 244, 499  
*Lion Schiavo*, conestabile a Legnago 244, 245, 498  
 Lion [Francesco, di Padova, marito di Milla della Leonessa] 245  
 Lion/*Leon/Leono* (da) famiglia 245  
 Lion Andrea, procuratore di San Marco 390, 391  
 Lion Giosafat di Andrea, podestà di Albona 462  
 Lion Girolamo di Marino, capitano e provveditore di Legnago 240, 497  
 Lion Marino di Andrea, procuratore di San Marco, podestà e capitano di Crema 312  
 Lippomano/*Lipamano* Pietro, abate commendatario di S. Trinità di Verona 346, 347  
 Lippomano Tommaso/*Thomà*, affittuario del castello di Bovolenta 184, 479  
 Livia, *gens* 98  
*Livia Quarta* (in un'epigrafe) 172  
 Livio, scrittore latino 55, 98, 100, 119, 158, 159, 162, 168, 172, 173, 180, 181, 182, 262, 263, 268, 269, 473, 474, 476  
*T. Livius Halys* (in un'epigrafe) 172  
*T. Livius Longus* (in un'epigrafe) 172  
*T. Livius Priscus* (in un'epigrafe) 172  
 Lockhart John Gibson 90  
 Lodi v. Bassano da; Giovanni da

- Lodrone Pietro, nobile trentino 330  
 Lombardo Almorò, già vicepodestà di Monfalcone 436  
 Lombardo Ermolao, podestà di Monselice 186, 480  
 Lombardo Taddeo, conestabile del castello di Bergamo 302  
 Longhi Pietro, pittore 83  
 Longino (Cassio Longino), centurione 263  
 Loredan/*Lauretanus*  
 Loredan Antonio, cavaliere e procuratore di San Marco 233, 234, 499  
 Loredan Lorenzo, podestà di Bergamo 296, 297, 304  
 Loredan Paolo, podestà eletto di Este 191  
 Loredan Pietro, rettore di Brescia nel 1427, 271  
 Lorenzi Giovanni Battista, vicedirettore della Biblioteca Marciana 84, 90  
 Lorenzo da Capriolo/*Cavriul/Cariul*, umanista bresciano 282, 310, 311  
 Loschi/*Luschi*  
 Loschi Antonio, letterato vicentino 368, 369  
 Loschi Nicola, patrizio vicentino 366, 367  
 Loschi Valerio, patrizio vicentino, cavaliere e dottore 366, 367  
 Lovati Lovato, letterato padovano 98, 120, 175  
 Lubbock Anna Eliza, madre di Rawdon Brown 81  
 Lubbock John *iunior* 81  
 Lubbock John *senior* 81  
 Luca evangelista, santo 172, 396, 475  
 Lucano, scrittore latino 178, 179, 476  
 Lucian/*Luzian* Pasquale/*Pasqualin*, castellano di Montagnana 194, 483  
*Lucilius*, console (in un'epigrafe) 334  
 Lucio Arrunzio Stella, scrittore latino 175  
 Luigi XII, re di Francia 277  
 Lusignano, signori di Cipro 165  
 Lusignano (di) Eugenio 165  
 Lusignano (di) Giacomo II, 165  
 Lusignano (di) Giovanni 165  
 Lusignano (di) Marietta, madre di Giacomo II, 165
- Macrobio, scrittore latino 119, 474  
 Maderno v. Bartolomeo da  
 Maffei Iacopo, vicario di Soave 352  
 Maggi Alessandro, 'antiquario' padovano (XVI sec.) 96  
 Maggi/*Maxi*, famiglia bresciana 283  
 Maggi Antonio, nobile bresciano 282  
 Maggi Berardo, vescovo e signore di Brescia 269, 285  
 Maggi Bernabò, nobile bresciano, dottore in legge 282  
 Maggi Folco, nobile bresciano 282  
 Malaspina, marchesi, ramo di Verona poi Fossdinovo?/*marchesi Spinelli* 245, 332  
 Malatesta Carlo I 413  
 Malatesta Pandolfo III, signore di Brescia 59, 276, 277, 379  
 Malavicini, famiglia veronese/*Mallavexin* 504  
 Malipiero Bernardo, capitano di Soave 350  
 Malipiero Domenico, cronista 91, 233, 277  
 Malipiero Gerolamo, proprietario di una casa a Noventa Padovana 380, 381  
 Malipiero Pasquale, doge 60, 419  
 Malipiero Perazzo, già podestà di Belluno 396  
 Malipiero Troilo, proprietario di una casa a Noventa Padovana 380, 381  
 Malombra Bartolomeo da Puovolo, cittadino veneziano 386, 390, 391, 416  
 Malombra Riccardo, giurista 391  
 Malombra Urbano, abate del monastero di Classe (Ravenna) 407  
 Malvezzi Iacopo, cronista bresciano 269, 271  
 Manelmi Evangelista, collaterale dell'esercito veneziano 273  
*Manlio* (*L. Manlio Torquato*), dedicatario di un epitalamio di Catullo 264, 508  
 Manto, personaggio mitologico 505  
 Manuzio Aldo, stampatore 46  
 Marcanova Giovanni, medico e umanista 96  
 Marcello/*Marzello*, famiglia 187, 211  
 Marcello Antonio, proprietario di una casa a Noventa Padovana 380, 381

- Marcello Alessandro, amico di Rawdon Brown 90  
 Marcello Cristoforo, tesoriere della Patria del Friuli (1483) 420  
 Marcello Francesco di Antonio, presente a Bassano nel 1483, 376  
 Marcello Francesco di Cristoforo, capitano di Verona 350  
 Marcello Francesco, già podestà di Bergamo 294, 295  
 Marcello Gerolamo di Francesco, già camerlengo a Verona, sindaco inquisitore nel 1480, 324, 325  
 Marcello Gian Francesco, capitano della Cittadella di Bergamo, 300  
 Marcello Iacopo, capitano di Verona 348  
 Marcello Iacopo Antonio, conte, cavaliere, già luogotenente della Patria del Friuli, proprietario di una casa a Monselice 115, 187, 188, 421, 424, 480  
 Marcello Marco Antonio di Benedetto, podestà di Cittanova 454  
 Marcello Marco Antonio di Fantino, castellano di Monfalcone 432  
 Marcello Marino, proprietario fondiario presso Oriago 153  
 Marcello Nicolò, già luogotenente della Patria del Friuli e doge 115, 421, 424  
 Marcello Pietro, primo provveditore designato di Badia Polesine 202, 487  
 Marcello Pietro, vescovo di Padova 187  
 Marcello Pietro di Iacopo Antonio, provveditore di Rovigo 210, 492  
 Marcello Sebastiano di Antonio, membro della delegazione dei sindaci, cognato di Pietro Vitturi 477, 481, 497  
 Marcello Sebastiano di Benedetto, podestà di Montona 462  
 Marcello Valerio, primo provveditore di Badia Polesine 202, 487  
 Marcello Vittore di Leonardo, podestà e capitano di Sacile 414  
*Marcenarii* Cristoforo, di Piove di Sacco 478  
*Marcenarii* Lucia, proprietaria di una casa a Piove di Sacco 478
- Marchesella Adelardi Guglielmo, cittadino ferrarese 235  
 Marco, santo 67, 79, 294, 440, 441, 416, 434, 440, 473  
 Marco da Cipro/*Zipro*, ospite di Galeotto Marzio 483  
 Marco da Mestre, castellano di Montagnana 194, 483  
 Marco da Piacenza/*Piasenza/Piazenza*, dottore, vicario a Rovigo 122, 210, 211, 490  
 Marco Aurelio Antonino Augusto, imperatore romano 100  
 Mariani Michelangelo, storico del Trentino 323  
 Marino *da Albori*, castellano di Ficarolo 232, 500  
 Marsciano (da)/*Marzano/Marxiano*  
 Marsciano (da) Gerolamo di Antonio, conte e condottiere 498  
 Marsciano (da) Antonio, comandante di cavalleria 222, 233, 500  
 Marsciano (da) Gerolamo di Antonio, sepolto a Porto di Legnago 498  
 Marsciano (da) Lamberto di Antonio, comandante di cavalleria 498  
 Marsciano (da) Ranuccio/*Rainuço* di Antonio, comandante di cavalleria 233, 234, 500  
*Martin*, maestro armaiolo di Palazzolo sull'Oglio 290  
 Martinengo, famiglia bresciana 74, 245, 275, 283  
 Martinengo Alessandro, comandante di cavalleria 306, 307, 308  
 Martinengo Antonio, nobile bresciano, patrizio veneto 74, 276, 282  
 Martinengo Bernardino di Antonio, patrizio veneto 282  
 Martinengo Gaspare 307  
 Martinengo Gerardo 309  
 Martinengo Gianfrancesco, cavaliere 282  
 Martinengo Leonardo, cavaliere 244, 282, 499  
 Martinengo [Leonardo, marito di Battistina della Leonessa] 245

- Martinengo Ludovico di Gaspare, proprietario della casa già Colleoni a Brescia 276  
 Martinengo Ottaviano, sepolto a San Barnaba di Brescia 274  
 Martinengo Scipione di Gaspare, proprietario della casa già Colleoni a Brescia 276  
 Martino, santo 240, 322, 396  
 Marziale, poeta 45, 174, 175, 178, 181, 340, 476  
 Marzio Galeotto/*Galeoto Martio*, umanista 52, 194, 195, 483  
*Marzo*, *spicier* a Porto di Legnago 498  
 Massaria Alessandro, docente di medicina 106  
 Massimiliano I, imperatore 331, 435, 417  
 Massimino, santo 172, 475  
 Massimo, secondo vescovo di Padova, santo 172, 475  
 Matteazzi Angelo, docente di medicina 106  
 Mattia apostolo, santo 172, 475  
 Mattia Corvino, re d'Ungheria 195  
*Maureceno/Mauroceno* v. Morosini  
*Maxi* v. Maggi  
 Medea, personaggio mitologico 437  
 Medici (de') Lorenzo il Magnifico 195, 227  
 Memmo/*Memo* Luca di Piero, podestà e provveditore di Romano 310  
 Menelao, personaggio mitologico 100  
 Merula Giorgio, umanista 52, 157, 175, 194, 195, 341, 483  
 Mestre v. Marco da  
 Metrodoro/*Matrodoro* di Scepsi, filosofo e storico 222, 223  
 Mezenzio/*Meçentius*, personaggio letterario 260  
 Mezzo (da)/*Mexo (de)* Iacopo, cavaliere, provveditore generale entrante 495  
 Michele da Spalato, conestabile a Peschiera 250, 251  
 Michiel Alvise, castellano di Este 482  
 Michiel Domenico di Leonardo, presente a Piove di Sacco 478  
 Michiel Francesco di Leonardo, castellano di Castel San Felice a Verona 348
- Michiel Giovanni, cardinale, vescovo di Verona 340, 341, 347  
 Michiel Luca, podestà di Umago 454  
 Michiel Marcantonio, umanista e storico 295, 297, 305  
 Michiel Marco di Paolo, castellano di Marostica 370  
 Michiel Mosé, comandante della guarnigione di Legnago 242  
 Michiel Nicolò, suocero di Camillo d'Arco 326  
 Michiel della Meduna, famiglia 411  
 Michiel [della Meduna] Francesco, signore e capitano di Meduna 410  
*Miis (de)* v. Emigli  
 Milano v. Amadeo Giovanni Antonio da  
 Minio Francesco di Nicolò, podestà di Valle 462  
 Minio Luca di Nicolò, podestà di Pingente 460  
 Minio Marco, ambasciatore veneziano in Curia romana (inizi XVI sec.) 84  
 Miniscalchi, famiglia veronese 249  
 Mocenigo/*Mozenigo*, famiglia 210, 211  
 Mocenigo Giovanni, già luogotenente della Patria del Friuli e doge 76, 115, 421, 424, 492  
 Modesto, santo 440  
 Molin (da) Andrea di Alvise, già rettore di Marostica 372  
 Molin (da) Antonio di Giovanni, camerlengo a Verona 350  
 Molin (da) Iacopo di Maffeo, castellano di Este 190, 481  
 Molin (da) Iacopo, proprietario di una casa ad Arzerello presso Monselice 184, 478  
 Molin (da) Pietro di Andrea, provveditore di Ficarolo 232, 500  
 Molin (da) Timoteo, camerlengo a Brescia 282  
 Molin (da) Girolamo, dottore, presente a Rovigo 491  
 Monacis (de) Lorenzo, cancelliere e cronista 40, 41  
 Monselice/*Moncelexe* Bartolomeo da Maderno, dottore, membro della delegazione dei Sindaci 35, 318, 467

- Montagnana v. Bartolomeo da  
 Monte (da) Cosimo, cittadino veronese, podestà di Cordignano 414, 417  
 Monte (da) Mariotto, cittadino veronese 342  
 Monte (da) Romolo, castellano di Palazzolo sull'Oglio 290  
 Montecchio/*Montichio/Monthichio/Monticchio* v. Cristoforo da  
 Montefeltro (da) Oddantonio II, duca di Urbino 60  
 Mor/*Moro/Mauro*  
 Mor Alvise di Iacopo, castellano di Castel San Pietro a Verona 350  
 Mor Damiano, comandante della flotta sul Po 216, 233, 493  
 Mor Giovanni, capitano di Bergamo, podestà di Brescia 286, 296  
 Mor Luca, luogotenente della Patria del Friuli 420  
 Morelli Jacopo, bibliotecario veneziano 87  
 Morison Fynes, viaggiatore inglese 91  
 Moro Leonardo, sindaco inquisitore (XVII secolo) 37  
 Morosini/*Moresini/Moresini/Maureceno/Mauroceno*, famiglia 114, 424  
 Morosini Antonio di Michele, presente a Legnago 497  
 Morosini Domenico, autore del *De bene instituta re publica* 38, 43, 44, 79, 80  
 Morosini Federico, cancelliere dei Sindaci inquisitori 156, 157, 466, 497, 500  
 Morosini Giustiniano di Marco, camerlengo dell'esercito e primo provveditore di Lendinara 121, 122, 208, 222, 223, 490, 494, 496  
 Morosini Marco di Paolo, già podestà di Parenzo 454  
 Morosini Marco Antonio di Roberto, provveditore dell'esercito durante la guerra di Ferrara, già rettore di Bergamo 222, 223, 226, 294, 295, 494, 495  
 Morosini Nicolò di Pasquale, castellano di Crema 312  
 Morosini Paolo, autore della *Lettera a Cicco Simonetta* 41  
 Morosini Pietro di Paolo, podestà di Piove di Sacco 182, 478  
 Morosini [Roberto di Marco], primo luogotenente della Patria del Friuli 424  
 Moruzzo (di), famiglia friulana 419  
 Mosè, personaggio biblico 502  
 Mosto/*Musto* (da) Giovanni, vicepodestà di Este 482  
 Mosto/*Musto* (da) Natale, comandante della flotta inferiore 222, 493  
 Mowbray Thomas, duca di Norfolk 83  
 Muazzo/*Mudazo* Andrea, patrizio veneto 376  
 Muazzo Nicolò di Pietro, podestà di Feltre 392  
 Mula (da) Gerolamo di Giovanni, capitano di Raspo 460  
 Mula (da) Iacopo [di Giovanni], podestà di Conegliano 404  
 Mula (da) Niccolò, vescovo di Portogruaro 442  
 Mula (da) Pietro di Benedetto, già podestà di Parenzo, podestà e provveditore a Martinengo 308, 454  
 Murray John II, editore inglese 82  
 Murray John III, editore inglese 81, 82, 89  
 Mussa, santa 440  
 Mussato/*Musato* Albertino, scrittore padovano 120, 174, 175  
 Mutinelli Fabio, archivista veneziano 84  
 Muttoni/*de Mutonibus* Vito, proprietario di una casa a Oderzo 408, 409  
 Nadal Gabriele di Giovanni, podestà di Romano di Lombardia 310  
 Nadal Pietro, capitano del Cadore 400  
 Narsete/*Narseus/Narses*, comandante bizantino 160, 161, 474  
 Nassini della Stella Nassino, cancelliere del comune di Brescia 282, 283  
 Navagero Andrea, umanista, storico ufficiale della repubblica 47  
 Navagero/*Navaier/Navaierio* Francesco di Luca, podestà di Rovereto 330, 331  
 Nazario, vescovo, santo 448, 449

- Negro Marco, sorvegliante delle munizioni della Cittadella di Brescia 276  
 Nerva, imperatore romano 100  
 Nestore, personaggio mitologico 316  
 Niccolò V, papa 181  
 Nicolao... 510  
 Nicolini Lorenzo, cittadino di Bergamo 298  
 Nicolò, santo 414  
 Nicolò II, papa 262  
 Noè, personaggio biblico 334  
 Nogarola, famiglia veronese 359  
 Nogarola Bailardino, nobile veronese 359  
 Nogarola Bartolomea 341  
 Nogarola Cagnolo, nobile veronese 359  
 Nogarola Isotta, letterata 341  
 Nogarola Leonardo, conte, cittadino di Verona 358  
 Nogarola Ludovico 359  
 Norton Charles Eliot, storico dell'arte e dantista 83  
 Novello Gerolamo di Verona, capitano di fanteria 307, 343, 434, 435  
 Novello Sebastiano, beato 67, 331, 412, 413  
 Odorico/*Hodorico* da Pordenone, beato 422, 423  
 Oeno/*Ocnus*, personaggio mitologico 260, 262, 505  
 Ogniben v. Bonisoli Ognibene  
 Oldofredi, famiglia/*signori de Ixé antiqua* 288, 289  
 Oliphant Margaret, scrittrice 92  
 Onigo/*Unigo* (da) Agostino, nobile trevigiano, dottore e cavaliere 390, 391  
 Oreste, personaggio mitologico 55  
 Ormaneti Nicola, cittadino veronese, podestà di Peschiera 250, 504  
 Orsato Antonio, dottore, deputato *ad utilia* del comune di Padova 73, 477  
 Orsini \*\*\*, erroneamente indicato come vescovo di Feltre 394, 395  
 Orsini Francesco, vicecastellano di Lonato 266, 509  
 Orsini Michele, vescovo di Pola 395, 456, 457  
 Orsini Niccolò, conte di Pitigliano, capitano dell'esercito 229  
 Orsola, santa 440  
 Orsson corso/*corsso*, comandante della guarnigione di Rovigo 117, 210, 491  
 Oto/*Otho*, figlio? dell'imperatore Federico Barbarossa, capitano della flotta a Salvo-re 452, 454  
 Ovidio, poeta latino 45, 218, 219, 220  
 Palazzo (da), famiglia veronese 247  
 Palemone (Quinto Rennio Palemone), grammatico vicentino 368  
 Palladio, architetto, 467  
 Pampano Francesco di Marostica, dottore 35, 372  
 Panciroli Guido, giurista 106  
 Panizzi Antonio, bibliotecario (XIX sec.) 92  
 Paolo di Castro, giurista, docente a Padova 39, 40  
 Paolo Diacono, storico 161, 429, 433  
 Paolo II, papa 211, 341  
 Paolo/*Paullo/Paulo*, giureconsulto padovano 174, 175, 476  
 Paradiso Marco, castellano di Legnago 242, 502  
 Parisio da Cerea, cronista 345  
 Paruta Alvise, castellano della torre di Ponte della Torre presso Este 192, 481  
 Pasini Luigi, archivista veneziano (XIX sec.) 84  
 Pasqualigo/*Pasqualico* Antonio di Filippo, podestà di Castelnuovo Bariano 234, 500  
 Paveri Giannantonio, vicario episcopale a Treviso 455  
 Pavia v. *Beltramin da*  
 Payseta turcho v. Bayazit II  
 Pazzi, famiglia fiorentina 283  
 Pellegrini Andrea di Leonardo, cittadino veronese, giureconsulto 342  
 Pellegrini Leonardo, cittadino veronese 342

- Pesaro (da) Andrea di Francesco 162, 477  
 Pesaro (da) Fantino di Francesco, già podestà di Brescia 280  
 Pesaro (da) Lorenzo di Gerolamo, podestà di Asolo 388  
 Pesaro (da) Nicolò di Antonio, podestà e capitano di Capodistria 450  
 Pesaro Nicolò da Londra, proprietario di una casa ad Este 478  
 Petrarca Francesco 45, 65, 119, 120, 164, 165, 176, 218, 341, 476  
 Piacenza/*Piazenza* v. Marco da  
 Piccinino/*Piceni/Piccenino/Picenino* Nicolò, condottiere 58, 271, 272, 273, 346, 348, 349  
 Piccolomini Enea Silvio v. Pio II, papa  
 Picconi/Pinconi Andrea da Borgo San Sepolcro (Andrea dal Borgo), capitano di fanteria 227  
 Piermarino/*Permarino/Premarino* Andrea, castellano della Saracinesca a Padova 164, 165, 477  
 Piero da Bevagno, maestro armaiolo a Seravalle 402  
 Pietro, santo 440  
 Pietro martire, santo 190, 481  
 Pietro d'Abano, filosofo e medico 120, 174, 175, 476  
 Pigafetta/*Pilgafeta* Matteo di Alessandro, cittadino vicentino, dottore 74, 366, 367  
 Pio II, papa (Enea Silvio Piccolomini) 433  
 Pippo Spano (Filippo Scolari) 413  
 Pisanelli/*Pisanelo* Martino, cittadino veneziano, proprietario di una casa a Noventa Padovana 380, 381  
 Pisanello (Antonio Pisano), pittore 167, 341  
 Pisani Giorgio di Giovanni detto Piater, sindaco inquisitore 36, 50, 150, 151, 314, 342, 444, 466, 471, 481, 495, 497, 500  
 Pisani Leonardo, proprietario di una casa a Este 482  
 Pisani Lorenzo di Leonardo, camerlengo a Capodistria 450  
 Pisani Niccolò [di Andrea], *patron di galea* 466  
 Pisani Paolo [di Luca], provveditore a Riva del Garda 323, 324, 325  
*Pisentia Secunda* (in un'epigrafe) 308  
 Pizzamano/*Pizamano* Gabriele di Nicolò, già castellano di Rovereto 330  
 Pizzamano Marco [di Nicolò], già podestà e capitano di Sacile 414  
 Plinio il Giovane, autore latino 340, 341  
 Plinio il Vecchio, autore latino 178, 180, 181, 188, 189, 216, 217, 218, 219, 221, 223, 254, 255, 269, 340, 341, 446, 454, 460, 461, 479, 493, 505  
 Pompeo Trogo, autore latino 268, 269, 295, 330, 446  
 Porcari Stefano, barone romano 341  
 Porcia/*Porzil* (da) Bartolomeo, nobile friulano 418, 419  
 Porcia (di) Iacopo, nobile friulano 32, 38, 39, 43, 80  
 Porpet (da), famiglia friulana 425  
 Porto (da) Alvise, cittadino vicentino 74, 368  
 Porto (da) Donato 415  
*Porzil* v. Porcia  
 Poscolo Ubertino, umanista bresciano 275  
 Prampero (di), famiglia friulana 419  
 Prandoni, famiglia bresciana 283  
 Prandoni Francesco, dottore 282  
 Prandoni Gabriele di Giovanni Antonio 283  
 Prata (da) Pileo, cardinale 167, 174, 175  
*Premarino* v. Piermarino  
 Priapo, divinità 473  
 Prisciani Pellegrino, umanista ferrarese 179  
 Priuli/*Prioli/Priolli*, famiglia 383  
 Priuli Alvise di Pietro, castellano di Peschiera 252, 507  
 Priuli Francesco, podestà di Motta di Livenza 410  
 Priuli Girolamo, cronista 80  
 Priuli Leonardo, podestà di Oderzo 406  
 Priuli Lorenzo, rettore di Martinengo 308  
 Priuli Maffeo di Paolo, proprietario del castello di Stigliano 382  
 Priuli Piero di Benedetto, podestà di Lendinara 121, 206, 226, 488

- Priuli Pietro, affittuario del castello di Bovolenta 479  
 Priuli Pietro di Lorenzo, procuratore di San Marco 184, 495  
 Priuli Roberto, provveditore di Salò e del lago 223, 314, 315  
 Prosdocimo, vescovo di Padova, santo e patrono 66, 170, 172, 412, 475  
 Proto, santo 440, 441  
*Pylades* v. Boccardo Gianfrancesco  
*Pyrois*, mitico cavallo di Fetonte 218  
 Querini/*Quirini/Querinno/caxa Galba*, famiglia 217, 406, 407  
 Querini Alvise, rettore di Rovereto 381  
 Querini Alvise, vecchio di 95 anni 478  
 Querini Domenico, signore di Villarufina 380  
 Querini Francesco, podestà di Castelfranco 378  
 Querini Francesco, podestà e capitano di Mestre 384  
 Querini Lauro, umanista 38  
 Querini Leonardo di Francesco, proprietario di una casa a Castelbaldo dove alloggiavano i sindaci 484  
 Querini Maffeo di Iacopo, castellano di Rovigo 216, 496  
 Querini Paolo, *marascalcho* della Patria del Friuli 420  
 Querini Pasqualino, già podestà di Noale 380, 381  
 Querini Taddeo, arcidiacono del duomo di Padova 475  
 Quintiliano, autore latino 369  
*Rainaldo* v. Cavalchini Rinaldo  
 Rambaldo Silvestro, cittadino veronese, dottore 35, 356, 357, 466, 467  
 Ramponi Francesco, vescovo di Ceneda 405  
 Rangoni Guido, condottiere 245, 415  
 Rangoni Niccolò Maria, signore di Spilamberto e di Cordignano 415  
 Ranzano Pietro, umanista 261  
 Read John Meredith, ambasciatore 82, 83  
*Redolfo* v. Gonzaga Rodolfo  
 Regini Cristoforo, cittadino trevigiano, dottore 390, 391  
 Regini Gianlorenzo, cancelliere 391  
 Regini Girolamo 391  
 Renato II, duca di Lorena/*Renato duca di Lorena* 151, 471  
 Renier/*Renerio* Girolamo di Costantino, podestà di Este 190, 480  
 Riario Girolamo, signore di Forlì 283, 369  
 Riccobaldo da Ferrara, cronista 221  
 Rimondo v. Arimondo  
*Rinaldo* v. Cavalchini  
 Rio (da) Giovanni, cittadino veneziano, proprietario di una casa a Noventa Padovana 380, 381  
 Rocco, santo 278, 281  
 Rolandino da Padova, cronista 161  
 Romano v. Ezzelino III da  
 Roselli/*Rosello/Rozello* Antonio, giurista, docente all'Università di Padova 118, 170, 171, 473  
 Rosino Bernardino, cugino di Paolo Rosino 488  
 Rosino Paolo di Cristoforo, di Badia Polesine 204, 205, 488  
 Rossetti Biagio, architetto 211  
 Rossi Bernardo, vescovo di Belluno 397  
 Rossi, famiglia parmense 337, 347  
 Rossi (de') Guido, nobile parmense 336  
 Rossi (de') Pietro Maria, nobile parmense 112  
 Rossi Gerolamo di Guido 337  
 Rossi Ugolino di Guido, abate commendatario di San Zeno di Verona (1482-1490) 336  
 Rossi Ugolino di Pietro Maria 112, 337  
 Roverella Bartolomeo, cardinale 210, 211, 491  
 Ruskin John, scrittore inglese 82, 92  
 Sabellico Marco Antonio, letterato 41, 46, 48, 52, 89, 97, 233, 424, 425, 439

- C. *Sacconius Varro* (in un'epigrafe) 444  
 Sagredo Alvise, già podestà di Pirano 431, 452  
 Sagredo Zaccaria, podestà e capitano di Belluno 394  
 Sala (della) Giovanni, cittadino bresciano, podestà di Trento 330, 331  
 Salamon Gerolamo di Nicolò, camerlengo a Bergamo 300  
 Salamon Vito, castellano alla Scala presso Bassano 376  
*Salegi* v. [Dal Salego]  
 Salerno Gian Nicola/*Ioanne Salerno*, cittadino veronese, cavaliere e letterato 340, 341  
 Salinguerra v. Torelli  
 Salvarolo, conti di, v. Altan, famiglia  
*Salvia Postuma* (in un'epigrafe) 458  
 San Bonifacio (di), famiglia comitale veronese 354  
 San Bonifacio (di) Giulio 354  
 Sansebastiano, famiglia veronese 263  
 Sansebastiano Iacopo, cittadino veronese, capitano del lago di Garda 262, 508  
*Sanseverino/de Aragonia de Santo Severino*  
 Sanseverino Amadio di Ugo, domiciliato coattivamente nella Cittadella di Verona 346  
 Sanseverino Antonio Maria, capitano 496  
 Sanseverino Galeazzo di Roberto, capitano 226, 494  
 Sanseverino Gasparo di Roberto, detto il Fracassa, capitano 226, 494  
 Sanseverino Gian Francesco, capitano 226, 346, 347, 494  
 Sanseverino Roberto, condottiere 26, 167, 177, 217, 226, 228, 229, 233, 245, 306, 307, 311, 351, 379, 494, 495, 496  
 Sansovino Francesco, scrittore (sec. XVI) 47, 89  
 Santa Croce (di) Gerolamo, cittadino veronese 342  
 Santasofia/*Sophilico*, famiglia padovana 120, 175 -
- Santasofia Giangaleazzo, cittadino padovano, dottore in medicina 174, 175  
 Santasofia Guglielmo, cittadino padovano, dottore in medicina 174, 175  
 Santasofia Marsilio, cittadino padovano, dottore in medicina 174, 175  
 Sanudo/*Sanuto/Candiano*, famiglia 107, 147, 205, 383, 483  
 Sanudo \*\*\*, presente a Noale nel 1402, 77, 382  
 Sanudo Angelo di Francesco, podestà di Piove di Sacco 77, 182, 478  
 Sanudo Alvise, fratello di Marino 46  
 Sanudo Antonio, fratello di Marino 46  
 Sanudo Bianca, figlia di Marin Sanudo il Giovane 147  
 Sanudo Candiana, figlia di Marin Sanudo il Giovane 147  
 Sanudo Domenico, podestà di Lonigo 77, 360  
 Sanudo Francesco, zio di Marino, già podestà di Verona, Vicenza e Asolo, provveditore generale dell'esercito 46, 50, 65, 70, 76, 77, 114, 115, 146, 156, 157, 164, 165, 176, 177, 180, 181, 193, 222, 223, 242, 243, 272, 273, 276, 338, 339, 343, 348, 349, 364, 376, 378, 379, 388, 421, 424, 476, 478, 502  
 Sanudo Leonardo, padre di Marino 77  
 Sanudo Marco di Francesco, sindaco inquisitore 9, 45, 48, 76, 78, 79, 107, 111, 147, 150, 182, 292, 388, 444, 466, 467, 471, 473, 478, 482, 488, 497, 500  
 Sanudo Marco, proprietario di una casa a Piove di Sacco 478  
 Sanudo Marino il Vecchio 77, 186, 188, 194, 452, 477, 479, 480, 483, 488  
 Sanudo Marino il Giovane, autore dell'*Itinerario* 466  
 Sanudo Pietro di Domenico 76, 242, 497  
 Sanudo Vettore di Francesco 77, 382  
 Sanvitali Pietro detto Brunoro/*Bruonoro*, vicecapitano generale dell'esercito veneziano nella guerra contro Filippo Maria Visconti 324, 325

- Sarpi Paolo 39  
 Savonarola/*Savonaroli*, famiglia padovana 378, 379  
 Savonarola Michele, medico e umanista 165, 169, 171  
 Savorgnan/*Sovergnani*, famiglia friulana 72, 423  
 Savorgnan Niccolò, nobile friulano 422  
 Savorgnan Tristano 413  
*Sboicer todesco*, mastro minatore 398  
*Schenal*, santo 475  
 Schioppa Cristoforo, cronista 225, 337  
 Scott Walter, scrittore inglese 86, 90  
 Secco Francesco, condottiere 267  
*Seia* (in un'epigrafe) 308  
*T. Seius Fronto* (in un'epigrafe) 408  
 Sem, personaggio biblico 334  
 Semitecolo/*Semitecollo* Angelo, castellano del Castelvecchio a Verona 348  
 Serego (da) Cortesia *senior*, nobile vicentino e veronese 367  
 Serego (da) Simone, nobile vicentino 367  
*Cn. Sergius* (in un'epigrafe) 458  
*L. Sergius* (in un'epigrafe) 458  
*L. Sergius Lepidus* (in un'epigrafe) 458  
 Servio, grammatico latino 218  
 Seta (della)/a *sSerico* Lombardo, letterato 120, 144, 164, 165  
 Sforza, famiglia 307  
 Sforza Francesco, condottiere e duca di Milano 244, 252, 253, 254, 277, 312, 498, 506, 507, 508  
 Sforza Ludovico (Ludovico il Moro) 379  
 Shakespeare William 83  
 Sigismondo, imperatore 15, 40, 417  
 Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria 413  
 Simone da Camerino, frate agostiniano 181  
 Simonino/*Symone* da Trento 330, 331, 413  
 Sisto IV, papa 283, 389, 405, 488  
 Smaragdo, esarca d'Italia 228  
 Smedley Edward, storico e pubblicista 82  
 Sommariva/*Summarippa* Giorgio, cittadino veronese, provveditore alle fortezze di Gradisca 91, 235, 247, 249, 379, 436, 437
- Sophilico* v. Santasofia  
 Soranzo/*Superantio* Alvise, castellano di Castel Lion di Capodistria 450  
 Soranzo/*Superantio* Sebastiano, castellano di Castelbaldo 196, 484  
*Sovergnani* v. Savorgnan  
 Speranza Gaetano, amico di Rawdon Brown 90  
*Spinelli* v. Malaspina  
 Squarcati/*Squarzeto* Bartolomeo, cittadino veronese 246, 247, 503  
*Stephani (de) Parisio*, presente a Cittadella, avvocato 35, 376  
 Stefano, santo 286  
 Stella/*Stela*, poeta latino 120, 174, 476  
 Stella Iacopo, cittadino di Motta di Livenza 410, 411  
 Strabone, geografo 233, 457  
 Strozzi Alessandro, erudito e umanista 96  
 Strozzi Tito Vespasiano, letterato 191  
*Strumieri*, fazione friulana 422, 423  
*Summarippa* v. Sommariva  
*Superantio* v. Soranzo  
 Surian Iacopo, abate di San Zeno a Verona 337
- Tagliapietra/*Taiapietra/Taiapetra*  
 Tagliapietra Federico, podestà di Isola d'Istria 450  
 Tagliapietra Alvise, podestà di Caneva 414  
 Tagliapietra Filippo di Gerolamo, podestà di Parenzo 454  
 Tagliapietra Quintino, podestà di Clusone 302  
 Tagliapietra Iacopo, proprietario di una casa a Portobuffolè 412  
 Tecla/*Techia*, santa 190, 440, 481  
 Tedaldini/*Thealdini* Clemente, cittadino veneziano, proprietario di una casa a Noventa Padovana 380, 381  
 Telure, divinità 218  
 Teodorico/*Theodorico*, re degli Ostrogoti 180, 438  
 Tempesta, famiglia v. Avogari, famiglia  
 C. *Tenatius* (in un'epigrafe) 332

- C. Tenatius Probus* (in un'epigrafe) 101, 332  
*M. Tenatius Niger* (in un'epigrafe) 332  
 Teodato, re degli Ostrogoti 336, 337  
 Teofrasto, filosofo e botanico 188, 189  
*M. Terentius* (in un'epigrafe) 408  
 Teseo, personaggio mitologico 260  
 Teutona, regina dei Goti 464, 465  
*Thealdini* v. Tedaldini  
 Thiene/*Tiene*  
 Thiene (da) Gaetano, filosofo, docente all'Università di Padova 166, 167, 475  
 Thiene (da) Gentile, capo di provvisionati a Rovigo 212, 213, 491, 496  
 Thiene (da) Vincenzo, vicario del provveditore di Maderno 318  
*Thomasio* v. Tommaso  
*Throno* v. Tron  
*Throti* v. Trotti  
 Tiberino, leggendario re di Toscana 260  
 Tiberio, imperatore 182  
 Tiepolo Domenico, storico veneziano (XIX sec.) 82, 83  
 Tiepolo/*Teupollo*, famiglia 384  
 Tiepolo Gabriele di Andrea, già castellano di Peneda 326  
 Timonella, famiglia di Riva del Garda 327  
 Timonella/*Timonela*, cittadino di Riva del Garda 326, 327  
 Tiresia, indovino 260  
 Tolomeo, geografo 269  
 Tommaso/*Thomasio romano*, castellano di San Vito al Tagliamento 418  
 Torelli, famiglia reggiana 337  
 Torelli Guido, nobile reggiano 337  
 Torelli Salinguerra, nobile ferrarese 229, 230, 231  
*Torre (da la) Zuan Piero*, cittadino trevigiano 398  
 Tortelli Giovanni/*Ioanne Aretino* 268, 269  
 Traiano, imperatore romano 100  
 Trapezunzio Giorgio, umanista 243  
 Trevisan Benedetto di Antonio, avogadore di comun 405, 412  
 Trevisan Ludovico, cardinale 211  
 Trevisan Niccolò da Padova, vescovo di Ceneda 402, 405  
 Trevisan Nicolò di Giovanni, capitano di Brescia 280  
 Treviso v. Benvenuto da  
 Trissino/*Dreseno* (da) Battista, cittadino vicentino, cavaliere 74, 368  
*Tron/Throno/Trum/Trhun*  
 Tron Francesco di Alvise, provveditore di Riva del Garda 322, 430, 436  
 Tron Francesco di Ludovico, già provveditore di Cividale del Friuli 323, 430, 431, 433, 437  
 Tron Paolo di Vittore, podestà di Montagnana 194, 482, 483  
*Trotti/Throti*  
 Trotti Bartolomeo 203  
 Trotti Giacomo, plenipotenziario estense alla pace di Bagnolo 203  
 Trotti Leonello, ferrarese, protonotario apostolico 202, 203, 486  
 Turner Joseph, pittore 81  
 Ugoni/*Hugoni*, fam. 283  
 Ugoni Stefano, cittadino bresciano, dottore 282  
 Vachi Delaido, podestà di Palazzolo sull'Oglio 290  
 Valaresso Fantino di Battista, conte di Pola 456  
 Valaresso Iacopo, vescovo di Capodistria 448  
 Valentinelli Giuseppe, bibliotecario (XIX secolo) 84  
*Valerianus*, console (in un'epigrafe) 334  
 Valgolio/*Valgulo*, famiglia bresciana 283  
 Valgolio (da) Bono, cittadino bresciano 282  
 Valier Francesco di Andrea, proprietario di una casa a Sant'Angelo di Sala 382  
 Valier/*Valerio* Girolamo di Giovanni 286  
*Vecturio* v. Vitturi  
 Vendramin, famiglia 384  
 Vendramin Zaccaria, signore di Latisana 411, 416

- Vitruvio (*L. Vitruvius Cerdo*), architetto 95, 348, 349  
 Vittore, santo 392, 393, 394  
 Vittorino da Feltre, umanista 242, 262  
 Vitturi/*Veturio/Victurio/Vecturio*  
 Vitturi Antonio, cavaliere, provveditore in Lombardia 290  
 Vitturi Bartolomeo di Matteo, procuratore di San Marco 180, 380, 471  
 Vitturi Pietro di Domenico, sindaco inquisitore 150, 380, 381, 444, 471, 477, 487, 488, 495, 497, 498  
 Volpe (della) Pietro/*Piero dila Volpe*, capitano di porta Sant'Alessandro a Brescia, già inviato a Lonato 266, 267, 509  
 Zabarella Francesco, cardinale 166, 167, 174, 175, 477  
 Zago Giovanni/*Zuan*, castellano di Vigasio 246, 503  
*Zamberlani*, fazione friulana 423  
 Zane Alvise, podestà di Motta di Livenza 410  
 Zane Lorenzo, vescovo di Brescia 282, 283, 311, 318, 369, 389  
 Zane Paolo 283  
 Zanetto da Udine, vescovo di Treviso 389  
 Zanoto Antonio, castellano di Monselice (San Pietro) 186, 480  
 Zantani Gerolamo di Leonardo, castellano di Porto di Legnago 242, 502  
 Zantani Sebastiano di Marco, podestà di Monselice 188, 479  
*Zarapaglia*, caporale in Legnago 242, 502  
 Zenaro Antonio di Pietro Paolo, cittadino di Colonia Veneta 355, 356  
 Zenda (dai) Matteo, castellano di Monselice (San Giorgio) 186, 480  
 Zeno, santo, patrono di Verona 28, 29, 335, 440  
 Zeno Giovanni Battista, cardinale di Santa Maria in Portico e vescovo di Vicenza 112, 337, 366, 367  
 Zeno Iacopo, vescovo di Padova 65, 166, 167, 477  
 Venier/*Venerio*, famiglia 50, 210, 211, 245, 492, 493  
 Venier [Alessandro, marito di Tarsia della Leonessa] 245  
 Venier Alessandro di Pellegrino, signore di Sanguinetto 244, 499  
 Venier Antonio, podestà di Brescia 292, 293  
 Venier Bernardo di Iacopo, già podestà di Lendinara e Padova 120, 121, 206, 489  
 Venier Delfino, primo rettore di Sacile 414  
 Venier Gabriele di Marco, podestà di Adria 216, 497  
 Venier Giovanni Roberto di Francesco, provveditore di Rovigo 210, 492  
 Venier Nicolò, castellano di Rovereto 330  
 Venier Pietro, già podestà di Rovereto 330  
 Vergerio/*Vargelio* Pietro Paolo 437, 448, 449  
 Verzi Giambattista 85  
 Verzi (da), famiglia capodistriana 463  
 Verzi (da) Giovanni, podestà di Duecastelli 462  
 Vettari, duca longobardo 433  
*Viator*, console 101  
 Vielmin v. Antonio di  
 Vielmino, caporale in Peschiera 252, 507  
*Vielmo* v. Guglielmo  
 Vincenzo di Saragozza, santo 67, 357, 364, 365  
 Vincenzo Ferrer, santo, preteso patrono di Vicenza 364, 365  
 Violentilla/*Violentilla/Violantilla*, personaggio letterario 174, 175  
 Virgilio, poeta latino 159, 201, 212, 218, 254, 255, 260, 261, 262, 340, 442, 474, 505  
 Visconti, famiglia dei signori di Milano 13, 367, 387  
 Visconti Filippo Maria, duca di Milano 245, 271, 272, 291, 315, 328  
 Visconti Giangaleazzo, signore di Milano e Verona 342, 336, 349  
 Vitelli Cornelio, umanista 175  
 Vito, santo 440

- Zeno Marco, castellano di Belluno 396  
*Zermizona* v. Cermison  
 Ziani Sebastiano, doge 452  
*Ziera* v. Cera  
*Zinzo/Zinço dal Borgo* v. Bernardini Cintio  
 Zoilo, santo 440, 441  
 Zorzi Bartolomeo di Francesco, capitano di galea 466  
 Zorzi Fantino di Iacopo, camerlengo a Padova 156, 472  
 Zorzi Niccolò, podestà di Portobuffolè 412
- Zorzi Paolo, podestà di Serravalle 402, 403  
*Çoxono Ioannes* v. Guarna Giovanni  
*Zuan Governo* v. Guarna Giovanni  
*Zuane* v. Giovanni  
*Zustignan* v. Giustinian  
*Zuane, spicier/Iohannes aromatarius* a Oderzo 406, 408  
 Zuini, famiglia 380  
*Zusto* v. Giusto  
 Zusto Iacopo, castellano di Castel Zucco 418

## Indice dei nomi di luogo\*

a cura di Gian Maria Varanini e Anna Zangarini

- Abano Terme (Pd)/*Apano* 63, 119, 175, 178, 180, 181, 476, 477  
 bagni termali 180, 181  
 beccherie 180, 181  
 porta di Ognissanti 180, 181  
 porta di *la becaria* 180, 477  
 Santa Maria di Toresino 180
- Abbadia/Abbadia* v. Badia Polesine  
 Abruzzo/*Abrutio* 461, 462
- Absirtidi, isole v. Cherso; Lussino; Veglia
- Adda, fiume/*Ada* 220, 277, 304
- Adige, fiume/*Adese/Adexe* 58, 61, 115, 117, 120, 121, 123, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 206, 207, 209, 210, 212, 235, 240, 242, 254, 327, 329, 328, 332, 333, 334, 335, 340, 346, 347, 348, 349, 350, 373, 347, 393, 433, 484, 485, 487, 488, 489, 491, 497, 498, 502, 506
- Adige, fiume, rotte: di Badia Polesine 198; di Castagnaro 234, 235; di Malopera 234, 235
- Adige, valle 373
- Adigetto, ramo dell'Adige da Badia Polesine al Canalbianco 201, 209
- Adria (Ro)/*Arel/Ari* 110, 167, 211, 217, 216, 220, 497 e v. Venier Gabriele di Marco, podestà
- Adriatico/*Adriatico*, mare 216, 220, 224, 438, 457
- Adro (Bs) 287
- Agnadello (Cr), battaglia di 20, 24, 35, 38, 39, 44, 46, 80
- Agno, valle 361
- Agordino, territorio 62, 63, 399, 401
- Agordo (Bl) 63, 395
- Agordo, valle 399
- Agort*, monte e vena metallifera 400
- Agre, valle v. Vallagarina
- Agresta*, valle v. Gresta, valle
- Agulia* v. Aquileia

\*I luoghi sono indicizzati sotto la denominazione attuale, con segnalazione dopo barra, in carattere corsivo, della forma presente nel testo sanudiano, dalla quale si rinvia solo in caso di difformità significative (ad esempio si rinvia da *Olzà* a Volciano ma non da *Montechiari* a Montichiari). Per alcune località di incerta individuazione si è indicato il territorio a cui le riferisce il testo sanudiano o le località più prossime sicuramente individuate. Le sottovoci sono state in linea di massima modernizzate (ad esempio: porta della Cittadella e non di *la cittadela*; San Lorenzo e non *Sancto Laurentio*) nei casi in cui si riscontra una chiara corrispondenza; la forma adottata da Sanudo è integrata con la denominazione attuale se quest'ultima è esplicitamente menzionata nel commento.

- Albino (Bg) 299  
 Albona ([Albona] Istria)/*Albona* 451, 462, 463, 464 e v. Lion Giosafat di Andrea, podestà  
 castello 462  
 porta della Cisterna 462  
 porta *Granda* 462  
 San Giusto 462, 463  
 Santo Stefano 462
- Alemagna* v. *Germania*  
 Alessandria/*Alexandria de la Palgia* 342  
 Alessandria (Egitto)/*Alexandria* 440  
 Almenno San Salvatore (Bg)/*Almen* 302, 303  
 Alpi piemontesi/*Liguria* 460, 461  
*Altinum*, città romana 161  
 Ancona/*Ancona* 460, 461  
 Anfora, canale nei pressi di Aquileia/*Amphora* 442  
 Angarano (Vi) 375  
 Anguillara Veneta (Pd)/*Anguilara* 177, 200, 201  
 Anzù (Feltre, Bl), santuario dei Santi Vittore e Corona/*San Vetur* 350, 392  
 Apennino/monti *Apennini*, nome attribuito al monte Baldo 258, 259, 505  
 Aquileia (Ud)/*Agulia/Aquileya/Golia* 16, 35, 55, 56, 67, 97, 54, 98, 157, 169, 190, 422, 428, 430, 432, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 481  
 cattedrale 418, 439, 440, 442  
 monastero di Santa Maria 95, 439, 442, 443  
 palazzo del patriarca 55, 440  
 Santi Ermacora e Fortunato 440  
 Santi Felice e Fortunato/capitolo di *San Fiel* 430  
 Santo Stefano/*prepositor di San Stefano* 430  
*theatro* 55, 442  
 torre di *l'Arena* 55, 442
- Arcano Superiore (Rive d'Arcano, Ud)/*Archiam*, castello 426  
 Arco (Tn)/*Archo* 324, 325  
 castello 124, 324, 327  
 ospedale 327
- palazzo presso la torre 326  
 ponte sul Sarca 326  
 porta del ponte sul Sarca 326  
 porta delle Fontane 326  
 porta di San Pietro 326  
 porta di Scaria 326  
 porta di Villa Nuova 326  
 Santa Maria 326
- Ardo/*Ardo*, fiume 396  
*Are* v. *Adria*  
 Argenta (Fe)/*Argenta* 228, 229, 495  
 Ariis di Rivignano (fraz. di Flambruzzo [Ud]?)/*Ariis*, castello 426  
 Arquà Petrarca (Pd)/*Arquà* 176, 177, 476, 480  
 casa già del Petrarca, ora di Battista Bigolini 476  
 Arquà Polesine (Ro)/*Arquà* 188, 189  
 Arsa [Raša], torrente in Istria/*Arsa* 446, 460, 461, 464  
*Artone* v. *Monteortone*  
 Arzerello (Piove di Sacco, Pd)/*Arzerello* 184, 185, 478  
 casa di Iacopo dal Molin 478  
 Arzignano (Vi)/*Arzignano* 179, 351, 361  
 castello 360
- Asia/*Asia* 260, 505  
 Asiago (Vi) 373  
 Asiago, altipiano/Altipiano dei Sette Comuni 365, 373, 399  
 Asola (Mn)/*Azolla* 268, 269, 280, 281, 291  
 Asolo (Tv)/*Asollo, Asylo, Axolo, Asylo* 77, 189, 379, 388, 389, 391 e v. Pesaro (da) Lorenzo di Gerolamo, podestà; Sanudo Francesco; podestà  
 casa di Venceslao da Bressa/*Vinzilao da Brexa* 388  
 castello 388, 389  
 porta di Sant'Angelo 388, 389  
 porta di Santa Caterina 388, 389  
 Santa Maria 388
- Astego*, fiume v. *Lastego*  
 Astico, fiume/*Astego* 370, 371  
 Attimis (Ud)/*Atimol/Atimus*, castello 424, 426  
*Aureolo* v. *Oriolo*

- Ausa, fiume 439  
*Avanzo* v. *Vanzo*  
 Aviano (Pn)/*Aviam?* 245, 415, 417, 428, 438, 439  
 Avignone (Francia)/*Avinione* 230  
*Azolla* v. *Asola*  
 Azzano Decimo (Pn)/*Azano* 432
- Bacchiglioncello, fiume 365  
 Bacchiglione, fiume/*Bachagion/Bachaione* 154, 155, 363, 364, 365  
 Badia Polesine (Ro)/*Abbadia/Abbatia/Badial/Badia Vangadicia* 63, 66, 69, 73, 77, 107, 115, 120, 121, 183, 194, 197, 198, 199, 202, 203, 204, 207, 210, 211, 212, 232, 234, 235, 241, 242, 336, 337, 483, 485, 486, 488, 489, 492, 497, 499 e v. Cristoforo *de Montichio*, comandante della guarnigione; Domenico da Cervia, conestabile; Erizzo Sebastiano di Antonio, podestà; Marcello Pietro, primo provveditore designato; Marcello Valerio, primo provveditore  
 borgo San Giovanni 204, 487  
*chiesa dicta abatia* 202, 486, 488, 497  
 loggia 487  
 mura 487  
*piazza et loza nova* 487  
*Pizzon*, lingua di terra alla biforcazione del Po 199  
 porta di San Giorgio/*Marchesana/di sora* 204, 486, 487  
 porta di San Giovanni/*di soto* 204, 486  
 porta di Sant'Alberto/*di mezo* 204, 486, 487  
 porta di San Lorenzo 212  
 porto 200  
 rotta dell'Adige 198  
 San Giovanni Battista 203, 205  
 torre di Francavilla/*Franca Villa/Franchavilla mercatorum* 199, 202, 203, 488 e v. Limberti Piero, castellano  
 torre di *Mezzo/Medio/Mesol/Mezol*
- Mexo* 124, 199, 200, 202, 485, 487, 488 e v. Andrea di Bonifacio, castellano  
 torre di Sant'Alberto/di Mezzo 198, 201  
 torre Marchesana/*Marchisana* 124, 198, 199, 200, 234, 459, 485, 486, 487 e v. Antonio di Vielmin, castellano
- Bagnatica (Bg)/*Bagniadega* 302  
 Bagnolo (Lonigo, Vi)/*Bagniullo* 358, 359  
 casa di Leonardo Nogarola 358  
 Bagnolo Mella (Bs)/*Bagniul/Bagniullo* 124, 280, 284, 285 e v. Basso Antonio di Andrea, castellano  
 castelli 284  
 Bagnolo Mella (pace di) 111, 177, 203, 235, 273, 311  
 Baldaria (Cologna Veneta, Vr) 354, 358  
 ponte [sul fiume Guà] 358  
 Baldo, monte/*Baldo* 254, 255, 506  
 Bamberg (Germania)/*Pomber/Bomberch* 432, 433  
 Barbana ([Barban] Istria)/*Barbiana/Barban* 464, 465  
 Barbere (Cerea, Vr)/*le Cha' de Barbriere* 244, 245, 498  
 Barco v. Ferrara  
 Bardolino (Garda, Vr)/*Bardolin* 254, 506  
 Basagliapenta (Ud)/*Casaia pynta* 418  
 Bassano del Grappa (Vi)/*Bassam/Bassano* 21, 62, 71, 76, 85, 118, 154, 155, 180, 344, 372, 373, 375, 376, 377, 379, 387, 416, 417, 477 e v. Bragadin Giovanni, podestà e capitano  
 casa di Andrea Capello dal Banco 376  
 castello *de sora* 374  
 castello *de soto* 374, 375  
 lazzaretto 375, 376  
 loggia 375, 376, 377  
 palazzo del podestà 376  
 ponte sulla Brenta 374, 375  
 porta *de Margnan* 374  
 porta *di la Brenta* 374

- porta di Oriente *over Mazarol* 374  
 porta *dil Lion* 374, 376  
 porta *dil Ponte* 374  
 San Francesco 374, 375  
 San Giovanni 376, 377  
 Santa Maria 374, 375
- Bastione San Michele (loc. di Ostiglia, Mn)/*bastion mantuano Sancto Michiel* 234, 499
- Baviera/Bavaria 262
- Begosso (Terrazzo, Vr)/*Begosso* 242, 497  
 casa di Mocio di Abriani 497
- Belguardo/Belforte, isolotto di fronte a Monfalcone 444, 445
- Belluno/*Cividal de Bellun* 9, 13, 14, 15, 62, 63, 75, 116, 124, 169, 213, 336, 385, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401 e v. Giustinian Nicolò, primo podestà; Malipiero Perazzo, già podestà; Sagredo Zaccaria, podestà e capitano; Zeno Marco, castellano  
 borgo di Campedello 394, 396  
 castello 123, 396, 400  
 duomo 396, 397  
 loggia 394  
 palazzo del consiglio dei nobili (*di rason*) 395, 396  
 palazzo del rettore 66, 394, 395  
 piazza del Duomo 395  
 porta *de Rugo* 396  
 porta *dil Merchà over Campeello* 394, 396  
 porta Pusterla/Portello 396  
 Santa Croce 396, 397  
 San Francesco 396, 397  
 Santa Maria (dei Battuti?) 396, 397  
 San Pietro 396
- Benaco v. Garda, lago
- Bergamasco, territorio 21
- Bergamo/*Bergomo/Bergama* 9, 13, 22, 48, 73, 75, 113, 124, 135, 169, 241, 268, 269, 286, 290, 291, 292, 294, 295, 301, 304, 305, 306, 307, 312, 344, 362, 467 e v. Badoer Sebastiano, podestà; Contarini Faustino, castellano; Diedo Francesco, capitano; Diedo Gerolamo, già capitano; Diedo Pietro, capitano; Duodo Nicola, podestà; Giovanni da Brescia/*Zuan de Brexa*, vicario; Loredan Lorenzo, podestà; Marcello Francesco, già podestà; Morosini Marco Antonio di Roberto, già rettore; Salamon Gerolamo di Nicolò, camerlengo  
 borgo di Canal/*Canalle* 294  
 borgo di Guidoga 294  
 borgo di Sant'Antonio 294, 298  
 borgo di San Lorenzo 294  
 borgo di Santa Caterina 294, 298, 299  
 borgo di San Leonardo 294, 298, 299, 313  
 borgo di San Vincenzo 298, 299  
 cappella Colleoni/di San Tommaso d'Aquino 296, 297  
 castello di San Vigilio/della Cappella 124, 297, 299, 304, 305 e v. Catapan Tommaso, castellano; Lombardo Taddeo, conestabile  
 cittadella 299, 300, 301, 304 e v. Marcello Gian Francesco, capitano; porta *dil Pantan* 297, 304  
 duomo/San Vincenzo 296  
 Luogo Pio Colleoni/*Pietade* 300, 301  
 Muraine 295  
 palazzo Brembati 301  
 palazzo della Ragione/comunale 294, 295  
 palazzo del podestà 294, 295  
 piazza del Duomo 295  
 porta Osio/*di Auxo* 294, 298, 299  
 porta di *Cologniulla* 294, 298, 299  
 porta di *Collogno* 294, 298, 299  
 porta *dela Colombina* 294, 298, 304  
 porta di *Broxeta* 294, 298, 299  
 porta di San Giacomo 294, 299, 301  
 porta di San Lorenzo 294  
 porta di Sant'Alessandro/*apresso la cittadella* 294, 299  
 porta di Sant'Andrea 294

- porta di Sant'Antonio 308  
 rocca/castello 302, 303  
 Sant'Agostino 298  
 Sant'Eufemia 302  
 San Francesco 298  
 San Gottardo della Colombina 298, 299  
 Santa Maria dell'Incoronata 311  
 Santa Maria Maggiore/*capella de la comunità* 297  
 Santa Maria dei Miracoli 298, 299  
 Santo Stefano/San Domenico 298, 299  
 San Vigilio 304, 305  
 torre del Gombito/*del Gombedo* 300  
 torre civica 301  
 torre di Adalberto/*Gebelina* 300, 301  
 vescovado 296
- Bergantino (Ro)/*Bregantino* 236, 237, 501  
 palazzo-castello Diani/*palazo bellissimo con pyture et zardini* 36, 237, 501
- Berici, colli 65, 361, 365
- Biauzzo (Codroipo, Ud)/*Biavus* 418
- Boara (loc. di Legnago, Vr, alla diramazione del Bussè dal Tartaro)/*Boara* 236
- Boara Pisani (Ro)/*Boara* 492, 498, 501
- Bocche del Po v. Brondolo; *Fornase*; *Fossoni*; *Frizi*; Goro; Primaro; Volano
- Bocerno v. Vobarno
- Bogliaco (Bs)/*Buiago* 254, 318, 506
- Bologna/*Bologna* 218, 219, 472
- Bolognese, territorio 228
- Bolzano/*Bolzan* 61, 323, 332
- Bolzenigo* v. Polcenigo
- Bonarco v. Bornato
- Bondeno (Fe)/*Bondeno* 225, 228
- Borgan* v. Morgano
- Borghetto (Avio, Tn) 330
- Borghetto sul Mincio (Vr)/*Borgeto apresso Valezo* 248, 249, 330, 503  
 ponte sul Mincio 249
- Borgonato (Bs)/*Borgonà* 287, 288, 289
- Bornato (Bs)/*Bonarco* 280, 281
- Borsea (Ro)/*Borsea* 216, 493
- Borsio, monti de Borsio* v. Grappa, monte
- Borso del Grappa (Tv)/*Borsio* 393
- Botestagno, castello (loc. Pra del Castel, Cortina d'Ampezzo, Bl)/*Butistagno* 400, 401
- Bovolenta (Pd)/*Bovolenta* 65, 123, 184, 478, 479  
 castello 184, 185, 478, 479  
 loggia 478  
 porte 479
- Bovolone (Vr)/*Bovolom* 246, 503
- Bregantino* v. Bergantino
- Brembana, valle/*val Brembana* 294, 302, 303
- Brembiam* v. Bribano
- Brembilla, valle 303
- Brembo/*Brembo*, fiume 299, 306
- Breno (Bs)/*Bre* 258, 259, 261, 280, 288 e v. Canal (da) Antonio, castellano  
 castello 259  
 palazzo della Ragione 261
- Brenta, fiume/*Brenta* 62, 152, 153, 154, 155, 162, 164, 165, 180, 182, 184, 365, 370, 371, 373, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 433, 472, 477
- Brenta, Brenta vecchia, Brenta di Sant'Illario, fiume/*Brenta vecchia* 153, 184, 479
- Brenta, valle, canale di Brenta 375
- Brentella, canale 391
- Brentonico (Tn)/*Bretonica/Bretonigo* 330  
 castello 332
- Brenzzone (Vr)/*Branzon/Branzo/Branzò* 254, 318, 319, 506
- Brescia/*Bresa/Brexal/Brexal/Speculla/civitas Herculei* 9, 13, 22, 26, 50, 51, 58, 59, 64, 67, 68, 69, 70, 73, 74, 77, 91, 98, 111, 113, 117, 125, 135, 146, 169, 173, 210, 211, 241, 245, 250, 255, 258, 260, 261, 262, 266, 267, 268, 269, 270, 273, 279, 281, 282, 284, 288, 291, 292, 294, 307, 308, 310, 314, 315, 316, 320, 321, 336, 338, 339, 344, 362, 369, 373, 389, 391, 411, 346, 499, 505, 510 e v. Badoer Sebastiano, capitano; Balbi Eustachio, podestà; Barbaro Francesco, capitano;

Diedo Francesco, capitano; Emo Giovanni, capitano; Lana Pietro, vicario del podestà; Loredan Pietro, rettore; Molin (da) Timoteo, camerlengo; Mor Giovanni, podestà; Nassini della Stella Nassino, cancelliere del comune; Negro Marco, sorvegliante delle munizioni della Cittadella; Pesaro (da) Fantino di Francesco, podestà; Trevisan Nicolò di Giovanni, capitano; Venier Antonio, podestà

Broletto 277  
 casa di Michele Attendolo 276  
 casa di Bartolomeo Colleoni 276  
 castello 125, 271, 273, 285, 286  
 cinta muraria 65, 271  
 Cittadella Nuova 271, 274, 275, 276, 284  
 Cittadella Vecchia 270, 271, 274, 275  
 Duomo (Santa Maria) 275, 276  
 Duomo vecchio 275  
 fontana di Sant'Apollonio 272  
 fontana presso la Pallà 278  
 fontane 276, 279  
 garzeta 284  
 loggia del Consiglio 276, 277  
 ospedale 274  
 palazzo del capitano 65, 276; cappella Malatesta 59, 276, 277  
 palazzo Carmagnola in contrada Sant'Agata 279  
 palazzo del podestà 66, 278, 279  
 palazzo Martinengo della Pallata 277  
 piazza della Loggia 271  
 porta *dela Garzeta* 270  
 porta *Pile/delle Pille* 270, 272, 273, 284  
 porta di San Giovanni 270, 272, 276, 286  
 porta di Sant'Alessandro 266, 270, 509 e v. Volpe (della) Piero, capitano  
 porta di Torrelonga/Torre Longa 268, 270, 272, 273, 316  
 quartiere di San Giovanni 278, 286  
 quartiere di San Faustino 278

quartiere di Sant'Alessandro 278  
 quartiere di Santo Stefano 278  
 San Barnaba 274, 275  
 San Bartolomeo 274  
 San Domenico 274  
 San Francesco 274  
 San Rocco 278  
 Sant'Alessandro 274, 275  
 Sant'Eufemia della Fonte/*Santa Fumia* 267, 268, 510  
 Santa Maria delle Grazie a Mompiano 284, 285  
 Santa Maria della Pace 277  
 Santi Faustino e Giovita *ad Sanguinem*/Sant'Afra (ora Sant'Angela Merici) 274, 275  
 Scuola di San Rocco 278  
 tempio capitolino 271  
 Torlonga 273  
 torre della Pallata 276  
 vescovado 274

Bresciano, territorio 21, 69, 269  
 Bribano (Sedico, Bl)/*Brembiam* 394, 395  
 Brione (Bg)/*Monte de Bron* 302  
 Brischi (Pulfero, Ud)/*Broxas* 433  
*Britania* v. Gran Bretagna  
 Brondolo (Ve)/*Brondollo* 222  
 Brondolo, bocca di Po/*Brondolo* 153, 221, 493  
*Broxas* v. Brischis  
 Brugnera (Pn)/*Brugnara*, castello 428  
*Buiago* v. Bogliaco  
 Buie ([Buje] Istria)/*Buie* 460, 461 e v. Bondulmier/*Bondimier* Andrea di Zanotto, podestà  
 Buso, monte (tra Este e Monselice), torre 480  
 Buso del Quai, grotta (monte dell'Orto, Iseo, Bs)/*uno buso* nei pressi della rocca di San Giorgio 288, 289  
 Bussolengo (Vr)/*Gusolengo* 332

*Cachaver* v. Campoverde  
 Cadini del Brenton, formazioni naturali nei pressi di Mis (Bl) 399

Càdola (Ponte delle Alpi, Bl), pieve 401  
 Cadore, territorio/*Cadore* 14, 373, 400, 401, 424, 427 e v. Nadal Pietro, capitano  
*Caion* v. Prevalle  
 Calabria/*Calabria* 452, 461, 462  
 Calaone, monte 179  
 Calcinatè (Bg) 307  
 Caldiero (Vr)/*Caldiera* 350, 181  
 casa di Daniele Banda 355  
 Caldonazzo, lago 377  
 Calepio (Castelli Calepio, Bg)/*Calepio* 286, 288, 289  
 castello 288  
 Calepio, valle 289  
 Calino (Bs)/*Calli* 288, 289  
 Calliano (Tn) 227, 379  
 Calvisano (Bs)/*Calvisan* 280  
 Camalavicina (loc. di Cavalcaselle, Castelnuovo del Garda, Vr)/*le Cha' de Mallavexin* 504  
 Cambrai (lega di) 353, 369  
 Campagnola (Piove di Sacco, Pd)/*Campagnuilla*/*Campagnuolla* 184, 185, 478  
 Campalano (Nogara, Vr)/*Campalan* 244, 245, 498  
 Campolongo (Conegliano Veneto, Tv)/*Campolongo* 406  
 Camponovo (San Martino di Venezze, Ro)/*Campo Nuovo* 200, 201, 497  
 Camposampiero (Pd)/*Campo San Piero* 176, 378, 379, 380 e v. Gabriel/*Cabriel* Vincenzo, podestà  
 castello 378  
 San Francesco 378  
 Campoverde (Salò, Bs)/*Cachaver* 316  
 Canal, torre (lungo la *via di Alemagna*, presso il lago di Santa Croce, nel Bellunese) 402, 403  
 Canale, valle/*val Canal* 402  
 Canale del Ferro (tratto della valle del Fel-la) 425  
 Caneva (Pn)/*Caneva* 414, 415, 428 e v. Tagliapietra Alvise, podestà  
 castello 414, 428  
 Candaten (Peron di Sedico, Bl), ospizio cer-

tosino di San Giacomo/*caxe di frati di Evolane* 400, 401  
*Canzam* v. Cazzano di Tramigna  
*Caoponti* v. Ponte nelle Alpi  
 Caorame/*Cavram*, torrente 394, 395  
 Caorle (Ve)/*Caorle* 410, 464, 465, 466  
 Capodistria ([Koper] Istria)/*Cao d'Istria*/*Iustinopoli*/*Caprea*/*Insula capritana* 63, 169, 442, 444, 446, 448, 449, 450, 451, 460, 461, 462, 463, 449 e v. Pesaro (da) Nicolò di Antonio, podestà e capitano; Pisani Lorenzo di Leonardo, camerlengo  
 Castel Lion, castello 449, 450 e v. Soranzo/*Superantio* Alvise, castellano  
 cattedrale 448, 449  
 chiesa dei Servi 448  
 palazzo del podestà e del capitano 448  
 San Biasio Catoldo 448  
 San Domenico 448  
 San Francesco 448  
 Santa Chiara 448  
 vescovado 448

*Capraria* (et era chiamata *Pullara*), sito ove fu fondata Capodistria 448  
*Caprasia* v. Porto Garibaldi  
 Capriolo (Bs)/*Cavriul* 310  
 Caravaggio (Bg)/*Caravazo* 276, 277  
*Carbonaria*, bocca di Po 220  
 Carnia/*Cargna* 424, 430; Stazione della Carnia 425  
 Carpi (Villabartolomea, Vr)/*Carpi* 236, 237, 245, 497  
 Carso/*Carssa*, territorio 434, 443  
 Cartura (Pd)/*Cartura* 184, 479  
 Carvacco (Treppo Grande, Ud)/*Chivriam*, castello 426  
*Casaia pynta* v. Basagliapenta  
 Casaleone (Vr)/*Casalavon* 244, 245, 498  
 Casalmoro (Bs)/*Moro* 268, 269  
 Casamatta (Cornolade di Ponte nelle Alpi, Bl)/*Caxa Mata*, castello 400, 401 e v. Bartolomeo da, capitano  
 Cason di Lanza, passo/*monte di Lanza* 424, 425, 427

- Castagnaro (Vr)/*Castignaro*, rotta e nuovo corso del fiume Adige 234, 235, 499
- Caſtagnole (fraz. di Paese, Tv)/*Castignuol* 388
- Castei, loc. in cui si trova il Castello di San Martino (Rivamonte Agordino, Bl) 399
- Castel Peneda (Nago-Torbole, Tn)/*Peneda*, castello 326, 327, 329 e v. Gabriel/*Cabriel* Francesco di Nicolò, castellano; Tiepolo Gabriele di Andrea, già castellano
- Castel Pradaglia (Isera, Tn)/*Pradaia*, castello 332
- Castel Zuco* v. Zuch e Cucagna
- Castelbaldo (Pd)/*Castel Baldo* 90, 107, 115, 123, 124, 176, 177, 194, 196, 197, 198, 199, 203, 242, 483, 484, 485, 497 e v. Contarini Bartolomeo di Paolo, podestà casa di Leonardo Querini 484 castello e bastita 196, 484 e v. Soranzo/*Superantio* Sebastiano, castellano *caxa nova dile munitione* 198 loggia sul fiume 484
- Castelbarco (Tn)/*Castel Barcho*, castello 330, 331
- Castelcucco (Tv)/*Castelcucho* 390
- Castelforte* (Castellaro Lagusello, Mn?) 248, 249
- Castelfranco Veneto (Tv)/*Castel Francho* 378, 379, 390, 391, 417 e v. Querini Francesco, podestà castello 378 porte 378
- Castelgoffredo (Mn)/*Castel Zofredo* 280
- Castelguglielmo (Ro)/*Castel Vielmolvil-la Manegii* 63, 115, 232, 234, 235, 498 499 castello 234, 499
- Castello di San Martino (Rivamonte Agordino, Bl)/*Castello Gordino* 123, 124, 398, 399 castello 123, 124, 398, 399 chiesa di San Martino 398
- Castelmassa (Ro)/*Massa* 233, 234, 235, 500
- Castelnuovo (Tn)/*Castelnuovo* 330
- Castelnuovo d'Arsa ([Istarska] Istria)/*Castel Nuovo* 446
- Castelnuovo Bariano (Ro)/*Castelnuovo* 233, 234, 235, 236, 501 e v. Canal (da) Antonio di Pietro, castellano; Pasqualigo/*Pasqualico* Antonio di Filippo, podestà
- Castelnuovo del Carso ([Podgrad] Istria)/*Castel Novo dil conte di Goricia* 426
- Castelnuovo del Garda (Vr)/*Castel Nuovo* 248, 500, 504
- Castelnuovo di Quero (Tv)/*Castello Novo* 110, 123, 124, 390, 392, 393 e v. Foscarini Alvise, già castellano; Gradenigo Alessandro, castellano
- Castenedolo (Bs) 291
- Castiglione delle Stiviere (Mn)/*Castion a Stiveris* 280
- Castrezzato (Bs)/*Castrozago/Castrezza* 280
- Castro (Bg)/*Decastre* 288, 302, 303
- Cattaro ([Kotor] Montenegro) 367
- Cavaion Veronese (Vr)/*Cavagion* 118, 337, 434
- Cavalcaselle (Castelnuovo del Garda, Vr)/*Cavalchasele* 504
- Cavallea (Pederobba, Tv)/*Chavalee* 390, 393
- Cavallina, valle 303
- Cavanella d'Adige v. *Fossone*
- Cavarzere (Ro)/*Cavarzere* 196, 484
- Cavaso del Tomba (Tv)/*Cavas* 392
- Cavernago (Bg)/*Cavernigo* 306, 307, 309 palazzo Colleoni 306, 307
- Cavram* v. Caorame
- Cavriul* v. Capriolo
- Cazzago San Martino (Bs)/*Cazago*, San Martino 288, 289
- Cazzano di Tramigna (Vr), sorgente del Tramigna/*fontana viva dicta Canzam* 354, 355
- Cecina (Gargnano, Bs)/*Secina* 318
- Ceneda v. Vittorio Veneto
- Ceraino (Volargne, Vr), chiusa dell'Adige 332, 335, 393 castello della chiusa 332 e v. Antonio

- del Friuli, castellano
- Cerea (Vr)/*Cereta* 90, 244, 246, 498, 503
- Certosa di Vedana v. Mis
- Cervia (Ra)/*Cervia* 9, 464, 465
- Cha' di Barbieri* v. Barbere
- Cha' di Malavesini/Mallavexin* v. Camalavicina
- Cherso ([Kres] Istria), isola 437
- Chiampo, valle 351, 361
- Chiari (Bs)/*Chiari* 280, 286, 287, 291 e v. Brandolini/*Bardolino* Sigismondo, comandante della guarnigione
- Chiavram* v. Carvacco
- Chiese, fiume/*Chies* 266, 267, 269, 316, 510
- Chioggia (Ve)/*Chioza/Chioxa* 196, 222, 484
- Chioggia (guerra di) 449
- Chiusa di Verona/dell'Adige v. Ceraino
- Chiusa del Brenta 62, 393 e v. Quero
- Chiusaforte (Ud)/*Chiusa*, castello 424, 425 e v. Dolfin Andrea di Iacopo, castellano
- Cipro/*Cypro* 164, 165, 389, 477
- Cisano (Bardolino, Vr)/*Cixan* 254, 506
- Citadele*, sistema di fortificazioni lungo l'Isonzo 424
- Cittadella (Pd)/*Citadela* 35, 108, 117, 176, 177, 245, 375, 376, 378, 379, 381, 387 e v. Duodo Giovanni, podestà; Marcello Marco Antonio di Benedetto, podestà casa di Battista [Bigolini] *di Bigolino* 378 casa di Girolamo di Nicolò Contarini 378 castello 378 monastero di San Francesco 378, 379 porta Bassanese 376, 378 porta Padovana 378
- Cittanova ([Novigrad] Istria)/*Cità Nova/Emonia* 169, 453, 454
- Civalde de Bellun v. Belluno
- Cividale del Friuli (Ud)/*Civald/Civald d'Austria/Civald de Friuli* 72, 110, 419, 428, 429, 430, 431, 438, 441 e v. Tron
- Francesco di Ludovico, provveditore borgo di porta Brossana/*Bresana* 430 casa di Bortolomeo di Lacoiam 432 castello 430 duomo 429, 432 gastaldia di San Marco 432 cimitero ebraico 429, 432 monastero di Santa Maria in Valle/*monège di Civald* 430 palazzo patriarcale, poi del Comune 429, 432 ponte sul Natisone 432 porta del Ponte 430, 432 porta di San Domenico 430 porta Brossana/*Bresana/Broxana* 430, 433 porta di San Pietro 430
- Cividate al Piano (Bg)/*Civald* 310
- Classe (Ra), monastero 407
- Clusane (Iseo, Bs)/*Cluxane* 288
- Clusone (Bg)/*Cluson* 69, 302, 303 e v. Tagliapietra Quintino, podestà
- Coaldidor* v. Collaldior 390, 393
- Coccaglio (Bs)/*Cochail/Cochay* 65, 286, 287, 288, 310, 351 castello 287 Santa Maria 286
- Codogniulla* v. Colognola ai Colli
- Codroipo (Ud)/*Codroipo* 418
- Colcapriolo di Feletto (Tv) 407
- Collaldior (Monfumo, Tv)/*Coaldidor* 390, 393
- Collalto (Tv)/*Colalto*, castello 406, 407
- Colle Umberto (Tv)/*Cole* 404, 405 abbazia di San Pietro in Colle 405
- Collebeato (Bs)/*Cobiado* 74, 282 giardino di Antonio Martinengo 282
- Collina (Forni Avoltri, Ud)/*Collina* 424, 427
- Collorodo (Ud)/*Coloredo* 426
- Cologna Veneta (Vr)/*Cologna* 21, 124, 194, 237, 354, 356, 357, 360, 377, 421 e v. Coppo Nicola di Iacopo, podestà; Gradenigo Alberto di Tommaso, castellano casa Zenari alla porta Cremonese

- 355, 356  
castello 358  
porta Cremonese 356  
porta Veronese 354, 356, 358  
San Felice 356
- Cologno al Serio (Bg)/*Colorgno* 307, 310, 311
- Colognola ai Colli (Vr)/*Codogniulla* 350
- Comacchio (Fe)/*Comachio* 220
- Como 269
- Concamarise (Vr)/*Conchamarise* 244, 245, 498
- Concordia (Ve)/*Concordia* 161, 167, 419, 428, 443
- Conegliano (Tv)/*Conegliano/Coneiam/Coneian* 21, 64, 118, 387, 402, 404, 405, 406, 407, 416, 417 e v. Mula (da) Iacopo, podestà  
casa di Salego [Dal Salego]/*Salego di Salegi* 404  
castello 404, 405, 406  
monastero di Sant'Antonio 405  
porta di *Rui* 404  
porta di *Montegan* 404  
San Francesco, convento 404  
San Leonardo 405, 406
- Confortino, località e fosso tra Pontelago-scuro e Francolino, nel Ferrarese 228, 229
- Conselve (Pd)/*Conselve* 176, 177, 480
- Cordenons (Pn)/*Cordenon* 416
- Cordevole, torrente/*Cordevele* 197, 394, 395, 398, 399, 400, 401, 419; valle 399
- Cordignano (Tv)/*Cordegnam/Cordegnan* 71, 414, 415, 417, 428 e v. Monte (da) Cosimo, podestà
- Cordovado (Pn)/*Cordevà* 428
- Corinto (Grecia)/*Coranto* 190, 191, 481
- Cormons (Go)/*Cormons* 426, 434, 435  
castello 434, 435
- Corno di Rosazzo (Ud)/*Corno* 434
- Cornuda (Tv)/*Cornua* 390, 393
- Cornuda, valle/*Cornua* 390
- Correzzo (Gazzo Veronese, Vr)/*Corezo* 244, 245, 498
- Corvara (Tn)/*Corvara*, castello 332
- Costa di Rovigo (Ro)/*Costa* 122, 208, 209, 234, 302, 490, 497, 499  
chiesa de *frati di San Zorzi* 122, 208
- Costa di Serina (Bg)/*la Costa* 302, 303
- Costantinopoli/*Constantinopoli* 452, 465, 479 e v. Bembo Piero di Lorenzo, bailo
- Costanza (pace di) 313
- Coste (Maser, Tv)/*Coste* 390, 393
- Coster* v. Castro
- Costiola (Costa di Rovigo, Ro)/*Costiola* 122, 208, 209, 497
- Costozza (Longare, Vi), covoli 368, 369
- Covo (Bg)/*Cuf* 310, 311  
San Lazzaro 311
- Covolo di Butistone (Cismon del Grappa, Vi)/*Covollo*, castello 374, 394
- Crema (Cr)/*Crema/Chrema* 9, 14, 118, 212, 213, 241, 251, 298, 299, 300, 308, 310, 312, 313, 387, 416, 417, 491 e v. Balbi Andrea di Eustachio, camerlengo; Corner Federico di Francesco, podestà; Lion Marino di Andrea, podestà e capitano; Morosini Nicolò di Pasquale, castellano  
castello 312, 313
- Cremona/*Cremona* 50, 56, 262, 263, 312, 441
- Cremonese, territorio/*Cremonese* 346
- Crespignaga (Tv)/*Crispignago* 390, 393  
casa Lion 390, 391
- Crespino (Ro)/*Crispino* 222, 494
- Creta/*Creta* 342, 343
- Crispignago* v. Crespignaga
- Crispino* v. Crespino
- Crissolo (Cn)/*Cricio* 218, 219
- Cruogno* v. Curogna
- Cuori (dei) lago, specchio d'acqua presso Monselice 189
- Curogna, fiume/*Cruogno* 390, 393
- Cusano (Zoppola, Pn)/*Cusam* 418, 419, 428  
castello 418, 419
- Custoza (Sommacampagna, Vr)/*Custoza* 248, 504
- Dalmazia/*Dalmatia* 35, 460, 461
- Danubio, fiume/*Histro/Danubio* 446

- Decastre* v. Castro
- Desenzano (Bs)/*Dexanzan/Dezanzano* 107, 254, 265, 506, 508, 509
- Desolto* v. Solto Collina
- Dignano ([Vodnjan] Istria)/*Dignan* 462, 463, 457 e v. Corner [Gaspere], podestà
- Diona (già Diana), fiume 362
- Dossomaggiore (Tn)/*Dosso Mazor*, castello 328, 329
- Duecastelli ([Dvigrad] Istria)/*Do Casteli* 462, 463, 457 e v. Verzi (da) Giovanni, podestà
- Duino (Ts)/*Duino/Duin*, castello 416, 443, 444 e v. Elacher Giorgio, capitano
- Elemagna* v. Germania
- Erbusco (Bs) 287
- Eridano/*Heridano* v. Po
- Este (Pd)/*Este* 73, 76, 107, 116, 167, 178, 180, 186, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 387, 480, 481, 482, 483 e v. Lore-dan Paolo, podestà eletto; Michiel Al-vise, castellano; Molin (da) Iacopo di Maffeo, castellano; Mosto/*Musto* (da) Giovanni, vicepodestà; Renier/*Renerio* Girolamo di Costantino, podestà  
casa di Leonardo Pisani 482  
casa di Nicolò da Pesaro 481  
castello 188, 481, 482  
giardino di Antonio Erizzo 482  
*muralgia recta* 193  
piazza Maggiore 191  
ponte di Restara 481  
porta di San Martino 190, 481  
porta di Santa Tecla 190, 192, 481, 482  
porta Vecchia 190, 481  
San Francesco 190, 191, 482  
Santa Maria delle Grazie 190, 191, 481  
Santa Tecla 190, 482
- Euganei, colli 63, 178, 179, 197, 361
- Evolane* v. Vedana
- Fagagna (Ud)/*Fagagna* 428
- Fanna (Pn)/*Fana*, castello 428
- Farra d'Isonzo (Go)/*Fara* 434
- Fasana ([Fazana] Istria)/*Fasana* 456, 457
- Fella, fiume/*Fella* 424, 425; valle 425, 433
- Feltre (Bl)/*Feltre* 9, 13, 14, 58, 62, 116, 167, 336, 391, 392, 393, 394, 395, 441 e v. Belegno Pietro, castellano; Capello [Lorenzo], podestà; Muazzo Nicolò di Pietro, podestà  
castello 126, 295, 395  
palazzo del podestà e del capitano 394, 395  
piazza Maggiore 394, 395  
porta di Pusterla 392  
porta Aurea 392  
porta Imperiale 392  
Santuario dei Santi Vittore e Corona (nella fraz. di Anzù) 350, 352, 393  
Santo Stefano 392, 395  
vescovado 392
- Feltrino, territorio 373
- Fener (Tv)/*Fener* 390, 393
- Ferrara/*Ferrara/Ferara* 10, 12, 14, 26, 46, 50, 56, 58, 64, 146, 178, 199, 223, 224, 225, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 239, 271, 311, 347, 417, 423, 465, 483, 485, 494, 495, 496, 499, 500, 501  
*Barco/Barco* 228, 229, 494, 495  
castel Tealdo 230  
Castelvecchio 225  
ponte *va in Bolognese* 228  
ponte *va al Bondeno* 228
- Ferrarese, territorio 111, 116
- Fianona ([Plomin] Istria)/*Fianona*, castello 463, 464
- Fibbio, fiume in territorio veronese/*Fibia* 350
- Ficarolo (Ro)/*Figaruoll/Figarollo/Ficaruolo* 107, 115, 124, 146, 184, 185, 222, 224, 230, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 479, 494, 497, 498, 499, 500, 501 e v. Marino da Albori, castellano; Molin (da) Pietro di Andrea, provveditore  
bastione *di la Ponta* 232  
castello 185
- Fiesso Umbertino (Ro) 155

- Firenze 13, 39, 341  
 Fiume, corso d'acqua (presso Cusano di Zoppola e Fiume Veneto, Pn)/*Fiume* 418  
 Fiumenuovo/Guà, fiume (tra i territori di Verona e Vicenza)/*Fiume Novo* 354, 356, 358  
 ponte in legno 356  
 Fiumicello (Ud)/*Fiumicello* 438, 439  
*Flanaticum/Phanatico*, nome antico del golfo del Quarnaro 461  
 Folgaria (Tn) 373  
 Fontanabona (Pagnacco, Ud)/*Fontana bona* 426  
 Fontanafredda (Pn)/*Fontanafreda* 418  
*Fontanelle*, corso d'acqua a Monfalcone 442  
 Forlì/*Forlì* 228  
 Formegan (Santa Giustina, Bl)/*Formigan* 394, 395  
*Fornase*, bocca di Po 220, 222, 493  
 Forni Avoltri (Ud) 427  
 Fossone, bocca di Po (presso Cavanella d'Adige, Chioggia, Ve) 220, 221, 222, 493  
 Francavilla/Franca Villa/*Franchavilla mercatorum*, torre v. Badia Polesine  
 Francia/*Franza* 81, 230  
 Franciacorta, territorio 287, 289  
 Francolino (fraz. di Ferrara)/*Francolino* 222, 472, 494, 496  
 Frassine, fiume nella pianura veneta/*Frassine* 184, 185, 188, 189, 354, 481 e v. Restara  
 Fratta (Oderzo, Tv)/*Frata* 408  
 Frattina (Ud)/*Fratina*, castello e villaggio 428  
 Friuli/*Friul* 13, 16, 21, 34, 44, 58, 62, 64, 65, 68, 69, 72, 123, 307, 373, 405, 410, 412, 419, 423, 424, 425, 443, 444  
*Frizi*, bocca di Po 222, 493  
 Gallia Cisalpina/*Galia Cisalpina* 268  
 Gambara (Bs)/*Gambara* 280, 311  
 Gambarare (Mira, Ve) 383  
 Gandino (Bg) 309  
 Garda (Vr)/*Garda* 254, 506  
 Garda, lago/*Benaco* 61, 9, 53, 58, 63, 67, 115, 116, 207, 250, 254, 255, 258, 259, 263, 275, 312, 316, 321, 327, 336, 504, 505, 506 e v. Contarini da San Felice Stefano, capitano; Priuli Roberto, provveditore; Sansebastiano Iacopo, capitano  
 Gargnano (Bs)/*Gargnano/Gargnan/Garignan/Garagnan/Grignan* 254, 318, 506  
 Garofolo (Canaro, Ro)/*Garofallo* 222, 223, 493, 496  
 Garza, torrente/*Garza* 279, 284, 285, 286; ponte 286  
 Gavardo (Bs)/*Gavardo* 268, 269, 280, 316  
 Gemola, monte (Baone, Pd)/*Gemola/Zemolla*, monastero 178, 179, 481  
 Gemona del Friuli (Ud)/*Gemona* 415, 428  
 Genova/*Zenoa* (guerra di) 464, 465  
 Germania/*Alemagna/Lemagna/Elemagna* 62, 258, 259, 400, 402, 424, 504, 505; via di *Alemagna* 401  
 Gerosa (Bg)/*Gerosa* 302, 303  
 Gerusalemme/*Yerusalem* 334, 366, 367  
 Ghedi (Bs)/*Goido* 280  
 Gherla (Valeggio sul Mincio, Vr)/*rocha di la Gerla* 248, 504  
 Ghisalba (Bg)/*Guidalba*, castello 308  
*Gnano* v. Mogliano Veneto  
 Goggia, strettoia della val Brembana 303  
*Goido* v. Ghedi  
*Golia* v. Aquileia  
*Gordino, castello* v. Castello di San Martino  
 Gorgo di Cartura (Pd) 76, 184, 185, 408, 479  
 villa Mocenigo-Randi 185  
 Gorizia/*Goricia* 424, 426, 433, 434  
 Gorizia-Aquileia, vallo 425  
 Goro (Fe)/*Goro* 221, 222  
 Goro, bocca del Po 493  
 Gottolengo (Bs)/*Gotolengo* 280, 332  
 Governolo (Mn)/*Governo* 260, 504, 505  
 Gradisca d'Isonzo (Go)/*Gradisca/Gradischa* 124, 431, 433, 434, 435, 436 e v. Somma-

- riva/*Summarippa* Giorgio, provveditore alle fortezze  
 cittadella 434, 436, 437  
 porta Nuova 434  
 Grado (Go)/*Grado* 466  
 Grado, lagune 465  
 Gran Bretagna/*Britania* 220, 230  
 Grappa, monte/monti de Borsio 390, 391, 393  
 Grecia/*Grecia* 230  
 Gresta (Pannone di Mori, Tn), castello 328, 329  
 Gresta, valle/*val Agresta* 332  
 Grezzano (Mozzecane, Vr)/*Grezan*, palude 503; torre 248, 249  
 Griguola (della), lago presso Monselice 189  
 Grisignana ([Grožnjan] Istria)/*Grisignana* 450, 461 e v. Dolfin Giovanni, podestà  
 Grone (Bg) 303  
*Gusolengo* v. Bussolengo  
 Gussago (Bs)/*Gusago* 280  
 Hall (Austria) 135  
*Hemo* v. Leme  
*Histro* v. Danubio  
*Hostia* v. Ostiglia  
 Illasi (Vr)/*Ilazi*, castello 350, 355  
 Imola (Bo)/*Imola* 220  
 Imperina, valle, miniere/*buse (San Michiel, Santa Barbara, San Zorzi, Santa Trinita)* 398  
 Iseo (Bs)/*Ixè/Isedo* 280, 288, 289 e v. Cere-  
 ta (da) Silvestro, vicario  
 castello 288  
 duomo 288  
 Iseo, lago/*Ixè/Sebino* 288  
 Sant'Andrea 288  
 Isola ([Izola] Istria)/*Isola* 450, 451 e v. Tagliapietra Federico, podestà  
 Isola del Garda (San Felice del Benaco, Bs) 317  
 Isola della Scala ([già *Insula Nonense/Insula Comitum/Insula Sancti Marci*] Vr)/  
*Insula de la Scalla* 107, 246, 247, 503 e v. Aldi (di) Zeno, vicario  
 torre sul Tartaro 246, 247, 503  
 Isola Schiavi (Castelmassa, Ro e Sermide, Mn)/*polesene quasi secho* 235  
 Isonzo, fiume/*Izonzo* 419, 420, 421, 424, 432, 434, 435, 436, 438, 439; ponte 434  
 Istria/*Hystria/Hystria/Iapigia* 12, 31, 54, 109, 112, 437, 447, 451, 446, 452, 456, 460, 464, 465  
 Italia/*Italia/Ytalia/Talia* 432, 434, 456, 462, 502, 505  
*Iustinopoli* v. Capodistria  
 Judrio, fiume nel Goriziano/*Udri de Muz* 434  
 La Muda (La Valle Agordina, Bl)/*la Muda* 398, 399  
 ponte sul Cordevole 398  
*Lacco Scuro/Obscuro* v. Pontelagoscuro  
*Laco, villa* presso Vicenza (attuale località Laghetti?) 370  
*Laco Mantuano* v. Mantova, laghi  
 Lambro, fiume/*Lambro* 220  
 Landro, valle 401  
 Lanza (*monte di Lanza*) v. Cason di Lanza  
 Lario, lago 263  
 Lastego, fiume/*Astego* 390, 391  
 Latisana (Ud)/*la Tisana* 247, 411, 416  
 Lavagno (Vr)/*Lavagno* 350  
 Lavarigo ([Loborika] Istria)/*Ravarigo* 464, 465  
 Lavarone, altipiano 371, 373  
 Lavini di Marco (Marco, Tn), 'ruina' dantesca/*montagna rota con sassi grandi* 328, 329  
 Laxolo (Brembilla, Bg)/*Laxolo* 302  
 Lazio/*Lacium* 160  
 Lazise (Vr)/*Lacixe* 254, 265, 506  
*arsenal* 255  
*Lebedon*, città dell'Asia dove Manto fondò un tempio di Apollo 260  
 Ledro, valle/*Ledro* 322  
 Legnago (Vr)/*Lignago* 76, 90, 107, 115,

- 116, 124, 201, 236, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 248, 315, 336, 485, 497, 498, 502 e v. Carminati/*de Carmaniis/Carminais* Francesco, podestà, Lion Girolamo di Marino, capitano e provveditore; Michiel Mosé, comandante della guarnigione; Paradiso Marco, castellano; Schiavo Lion, conestabile; *Zarapalgia*, caporale  
 duomo 240  
 fortificazioni 243  
 ponte di legno sull'Adige tra Legnago e Porto 498, 502  
 porta del ponte 240, 242, 498  
 porta *di soto* 240, 242, 498  
 porta *Calezina* 240, 242, 498, 503  
 rocca 242, 498, 502  
*rocha vecchia* 242  
 San Martino 498, 502
- Lemagna v. Germania  
 Leme, fiordo-canale ([*Linski kanal*] Istria)/*Hemo* 456, 457  
 Lemene, fiume 443  
 Lendinara (Ro)/*Lendenaria/Lendenara* 52, 59, 66, 71, 107, 118, 120, 121, 122, 124, 181, 203, 204, 208, 209, 210, 488, 489, 490, 492, 497 e v. Boldù \*\*\* di Filippo, castellano eletto; Morosini Giustiniano di Marco, primo provveditore; Priuli Piero di Benedetto, podestà; Venier Bernardo di Iacopo, podestà  
 bastia 121, 208, 489  
 casa di Dolfino Delfin 206, 489  
 castel Trivellin/*palazo sula piazza* 206, 489  
 castello 120, 121, 206, 208, 489  
 loggia 206, 207, 489, 490  
 palazzo del pretore 206, 489, 490  
 ponte sull'Adige 489  
 porta di San Biagio 120, 206, 489  
 porta di Sopra 120, 206, 489  
 porta sulla piazza 120, 206, 489  
 porta di *Roverexe* 122, 208, 490  
 quartiere di San Biagio 207  
 quartiere di Santa Sofia 207
- rocca 489 e v. Dario *da l'Aquila*, conestabile  
 San Francesco 120, 121, 206, 489  
 torre con *pallada* 208, 489
- Leno, fiume/*Len* 197, 328  
 Leogra-Timonchio, fiume 365  
 Lessini, monti 399  
 Levante 14  
*Liguria* [ma Alpi piemontesi] 218  
 Limena (Pd)/*Limene* 176, 177, 378, 379  
 castello 378 e v. Contarini Pietro di Frignano, castellano  
 Limone del Garda (Bs)/*Limon* 254, 318, 506  
 Livenza, fiume/*Livenza* 403, 410, 411, 412, 413, 465, 466  
 porto di Santa Croce/*ostaria di Santa Croce* 410, 466  
 Lizzafusina (Ve)/*Liza Fusina/Lucia Fusina* 62, 68, 152, 153, 155, 471, 477  
 Lizzana (Rovereto, Tn)/*Lizana* 238, 329, 332, 333  
 castello 332, 333  
 Lizzanella (Rovereto, Tn)/*Lizanella* 332  
 Lodi (pace di) 13, 177, 281, 287, 307  
 Lodrone (Storo, Tn)/*Lodron*, castello 328, 329  
*Lombardia* 68, 200, 220, 240, 242, 241, 261, 268, 290, 307, 309, 311, 312, 416, 439, 486, 507 e v. Vitturi Antonio, provveditore  
 Lonato (Bs)/*Lonado/Lonà* 73, 107, 110, 124, 264, 266, 267, 280, 281, 291, 336, 337, 509, 510 e v. Beltramin da Pavia, conestabile; Giovanni da Leno/*Zuan de Leno*, vicario; Orsini Francesco, vicecastellano; Volpe (della) Piero  
 castello 264, 266, 267, 509, 510  
 duomo 266, 509  
 fontana 266, 509  
 porte 266, 510
- Londra (Gran Bretagna)/*Lundra* 77, 82, 89, 481  
 Lonedo (Lugo, Vi), villa Godi 467  
 Longella, torrente nei pressi di Marostica/*Longella* 372

- Lonigo (Vi)/*Lonico* 65, 71, 77, 243, 357, 358, 360, 362 e v. Canal (da) Reniero/Ranieri, castellano; Sanudo Domenico, podestà  
 casa del pretore 360  
 castello 360, 361  
 porta *di la piazza* 360  
 porta di San Marco 360
- Lorfetal/Vatreni*, insenatura presso la foce del Po 220, 221  
 Lovere (Bg)/*Lover* 288, 309  
 Lucca/Luca 336  
 Lucinico (Go)/*Lucenis* 434, 435  
 Lussino ([Lošinj] Istria), isola 437
- Maderno (Toscolano Maderno, Bs)/*Maderno* 69, 112, 254, 316, 317, 318, 319, 321, 441, 506 e v. Foscarini Alvise, già castellano; Foscarini Pietro di Nicolò, già capitano; Thiene (da)/*Tiene* Vincenzo, vicario del provveditore  
 bastione 316  
*palazo che fu castello* 316, 317  
 Sant'Ercoliano 318
- Madrisio di Varmo (Ud)/*Madrize*, castello 426  
 Maerne di Martellago (Ve)/*Maerle* 382, 383  
*Magna Vacca* v. Porto Garibaldi  
 Mainizza (Farra d'Isonzo, Go)/*Maniza* 434, 435  
 Mairano (Bs)/*Mayran* 280  
 Malamocco v. Venezia  
 Malcesine (Vr)/*Malsexene/Malcexeno* 254, 318, 319, 506  
 Malopera (già *volta de Zecchin*)/*Mallaovra/Malla Ovra*, rotta e nuovo corso del fiume Adige 209, 234, 235, 499  
 Malpaga (Cavernago, Bg)/*Malpaga* 124, 296, 302, 303, 306, 307, 309  
 castello 306  
 palazzo Martinengo 307
- Manerba del Garda (Bs)/*Manerba*, rocca 316  
 Manerbio (Bs)/*Manerbe* 254, 264, 280, 506
- Maniago (Pn)/*Moniago*, castello 428  
 Mantova/*Mantua/Mantua* 10, 90, 116, 229, 237, 241, 254, 255, 258, 260, 261, 340, 345, 347, 417, 437, 504, 505, 506  
*domus nova* 237  
 laghi di Mantova/*laco Mantuano* 260, 505
- Mantovano, territorio/*Mantoan/Mantovana* 160, 246, 247, 252, 354, 503  
 Mapello (Bg)/*San Michiel* 302, 303  
 Marano Lagunare (Ud)/*Maran/Maram* 110, 419, 428, 438, 439 e v. Canal (da) Antonio, podestà  
 Marca trevisana/*Marcha Trivisana* 68, 158, 336, 339, 362, 405, 421, 433, 439  
 Marca veronese 339  
 Marghera (Ve)/*Margera*, torre 382, 383, 384  
*Marocho* v. Mogliano Veneto, contrada Marocco  
 Marostica (Vi)/*Marostega* 123, 124, 354, 368, 370, 372, 373, 375 e v. Barbaro Alvise di Antonio, podestà; Basadonna Pietro di Antonio, già podestà; Michiel Marco di Paolo, castellano; Molin (da) Andrea di Alvise, già rettore  
 casa di Taddeo *de Coradin* 370  
 castello 354, 370, 371, 372  
 fontana della piazza 372, 373  
 orologio pubblico 373  
 palazzo civico 373  
 porta Bassanese 370  
 porta Vicentina 370, 371, 372  
 porta di *Pé dil Monte* 370
- Marson v. Mason  
 Martellago (Ve) 383  
 Martinengo (Bs)/*Martinengo* 58, 67, 296, 302, 303, 307, 308, 309, 310 e v. Contarini Gasparo di Luca, castellano; Diedo Giovanni, rettore; Mula (da) Pietro, rettore; Priuli Lorenzo, rettore  
*Bruò nuovo* 308  
 castello 308  
 mura 309  
 palazzo del capitano 308

- porta *del Tombin* 308  
 porta *del Bruò nuovo* 308  
 Sant'Agata 308, 309  
 Santa Maria 309, 310  
 Marzelline (Porcellengo, Tv)/*Verzelino* 388  
 Maser (Tv)/*Maxer* 390, 393  
 Maseròn, monte 399  
 Masi (Pd)/*Maxi* 198, 199, 485  
 Mason Vicentino (Vi)/*Marson* 372  
 Massa v. Castelmassa  
 Mauria, monte e passo (tra Cadore e Friuli)/  
*monte Mauria* 424, 427  
 Mazzano (Bs)/*Marzà* 316  
 Medea, colle (presso Medea, Go)/*monte di Medea* 436, 437  
 Mediterraneo, mare 393  
 Meduna di Livenza (Tv)/*Meduna* 410, 411  
 e v. Michiel [della Meduna] Francesco,  
 signore e capitano  
 Meduno (Pn)/*Medum* 428  
 Melara (Ro)/*Melara* 63, 149, 234, 236, 240,  
 501 e v. Canal (da) Cristoforo, provve-  
 ditore  
 castello 236, 237, 501  
 Meledo (Vi)/*Melleo*, casa di Gaspare [Ar-  
 naldi]/*Gasparo di Renaldo* 360  
 Melone, roggia 284, 285  
 Mels (Collaredo di Monte Albano, Ud)/  
*Mels* 426  
 Meolo (ora Ca' Morosini, Cavazzana di Lu-  
 sia, Ro) 122, 208, 209, 490  
 Merano (Bz) 135  
 Merlara (Pd)/*Merlara* 194, 483 e v. Contari-  
 ni Bartolomeo di Paolo, podestà  
 Meschio, fiume/*Meschio* 402, 403  
 Messanicio v. Ziliol  
 Mestre (Ve)/*Mestre* 67, 382, 384, 385 e v.  
 Querini Francesco, podestà e capitano  
 casa di [Zorzi?] *Dragani/caxa dil*  
*Dragano* 384  
 castello 384  
 logge 384  
 palazzo del podestà 384  
 porta di Campo di Castello 384  
 porta di Venezia 384  
 porta Trevisana 384  
 San Lorenzo 385  
 sinagoga 384  
 Milanese, territorio/*Milanese* 252  
 Milano/*Millano* 13, 14, 39, 233, 268, 269,  
 291, 294, 296, 300, 312, 313, 337, 347,  
 362, 481, 500, 506  
 Mimiano v. Momiano  
 Mincio, fiume/*Menzo/Minzius/Mençio* 220,  
 248, 250, 252, 254, 256, 261, 336, 503,  
 504, 505, 507  
 Mira (Ve)/*Mira* 383, 472  
 Mirano (Ve)/*Miran* 382, 480  
 Modenese, territorio/*Modenexe* 488  
 Moggio Udinese (Ud), abbazia di San Gal-  
 lo/*Mozo* 424, 425, 430  
 Mogliano Veneto (Tv)/*Gnano* 384, 385  
 contrada Marocco/*Marocho/Moro-*  
*cho*, casa Tiepolo 384, 385  
 Moltas, monte (sorgenti dell'Isonzo?) 424  
 Momiano ([Momjan] Istria)/*Mimiano* 460,  
 461  
 Mompiano v. Brescia  
 Mondina, roggia nei pressi di Monfalcone/  
*Mondina* 419, 438, 439  
 Monfalcone (Go)/*Monfalcon/Mons Falco-*  
*nus* 113, 124, 237, 416, 419, 428, 436,  
 438, 439, 442, 444, 446, 445 e v. Con-  
 tarini Marsilio, vicepodestà; Lombardo  
 Almorò, già vicepodestà; Marcello Mar-  
 co Antonio di Fantino, castellano  
 bagni termali 442  
 castello 436, 437, 438  
 palazzo del podestà 437, 438  
 porta di sora 437, 438  
 porta di soto 437, 438  
 Sant'Ambrogio 437, 438  
 Monselice/*Monselexel/Monseleze* 76, 77,  
 107, 116, 118, 162, 163, 164, 176, 182,  
 183, 184, 185, 187, 188, 189, 190, 195,  
 352, 353, 379, 387, 459, 478, 479 e v.  
 Arimondo Antonio [Giovanni] di Gior-  
 gio, castellano; Bollani/*Bolani* Giulio,  
 già podestà; Dal Verme Pietro, capitano;  
 Lombardo Ermolao, podestà; Zantani

- Sebastiano di Marco, podestà  
 casa di Pietro Bembo 479  
 casa di Jacopo Antonio Marcello 480  
 casa Sanudo 480  
 castello di San Giorgio 186, 480 e v.  
 Zendà (dai) Matteo, castellano  
 castello di San Pietro 186, 187, 480 e  
 v. Zanoto Antonio, castellano  
 chiesa del castello 76  
 logge 186, 480  
 loggia del podestà 187  
 monte Ricco/*Richo* 188, 189, 479  
 palazzo del pretore 186  
 piazza 186  
 porta della Piazza 77, 188  
 porta di San Marco 188, 479  
 porta *dil Camin* 184, 188, 479  
 porta Padovana 188, 479  
 porta che *va nel borgo* 188  
 San Domenico 188  
 San Francesco 188, 480  
 Santa Giustina 188, 480  
 torre delle Donne 186, 187, 480  
 Montagnana (Pd)/*Montagnana/Monthagna-*  
*na* 51, 77, 107, 115, 176, 190, 192, 193,  
 194, 195, 196, 387, 482, 483, 484 e v.  
 Lucian/*Luzian* Pasquale/*Pasqualin*, ca-  
 stellano; Marco da Mestre, castellano;  
 Tron Paolo di Vittore, podestà  
 casa di Galeotto Marzio 483  
 castello 192, 483  
 loggia 483  
 palazzo del pretore 194, 195  
 porta degli Alberi/*Albori/Albari* 194,  
 483  
 porta di San Zeno 192, 482, 483  
 roccetta/torre degli Alberi 194  
 San Francesco 194, 482, 483  
 San Zeno 192  
 Santa Maria 194, 483  
 Monte Croce Carnico/Plöckenpass, passo  
 tra Timau e Mauthen (Austria)/*Monte di*  
*Santa Croce* 424, 427  
 Monte Isola (nel lago d'Iseo) 288  
 Monte di Lanza v. Cason di Lanza, passo
- Monte di Santa Croce* v. Monte Croce Car-  
 nico  
 Montebello (Vi)/*Monte Bello*, castello 179,  
 360, 361, 456  
 Montebelluna (Tv)/*Monte Belluna* 390,  
 391  
 casa di Cristoforo Regini 390  
 Montecchio Maggiore (Vi)/*Montichii/Do*  
*Montichii* 360, 361  
 castello di Bellavilla/*della Villa* 360,  
 361  
 castello di Bellaguarda/*della Guardia*  
 360, 361  
 Monteortone (Abano Terme, Pd), santuario  
 di Santa Maria/*Santa Maria de monte*  
*Artone* 67, 178, 179, 180, 476  
 Montereale Valcellina (Pn)/*Morial* 415,  
 428  
 Monticano, fiume/*Montegan/Montagan*  
 404, 406, 410  
 Montichiari (Bs)/*Montechiari/Montechia-*  
*rio* 268, 269, 280  
 Montona ([Motuvun] Istria)/*Montona* 456,  
 457, 461, 462, 463 e v. Marcello Seba-  
 stiano di Benedetto, podestà  
 Montorio Veronese (fraz. di Verona)/*Mon-*  
*torio*, castello 350, 351  
 Montorso (Vi)/*Monte Orsso*, castello 179,  
 360, 361  
 Monviso, monte/*monte Vesulo* 218, 219  
 Monzambano (Mn)/*Monzalban*, castelli  
 248, 504  
 Moranzano, canale artificiale presso Oriago  
 (Ve)/*Moranzano* 152, 153, 472  
 Morea v. Peloponneso  
 Morgano (Tv)/*Borgan* 386, 387  
 Mori (Tn)/*More* 327, 328, 332  
 Morial v. Montereale Valcellina  
 Morla, corso d'acqua nel territorio di Ber-  
 gamo/*Morla* 285, 292  
 Mormorano ([Mutvoran] Istria)/*Marmaran*,  
 castello 464, 465  
 Moro v. Casalmoro  
 Morocho v. Mogliano Veneto, contrada Ma-  
 rocco

- Mossa (Go)/*Mossa* 434, 435  
 Motta di Livenza (Tv)/*Mota* 67, 406, 408, 410, 412, 413 e v. Condulmier Antonio, già podestà; Priuli Francesco, podestà; Zane Alvise, podestà  
 casa di Jacopo Stella 410, 411  
 castello 410  
 loggia 410  
 porta *bricha* 410  
 porta della Livenza 410  
 porta di *Montegan* 410  
 porta di *la Fabricha* 408  
 porto fluviale 411  
 Motta (Este, Pd)/*Mota* 188, 189, 480  
 Muggia (Ts)/*Muie* 450, 451 e v. Belegno Alvise, podestà  
 Murano (Ve), isola, San Michele 407  
 Musaga (Gargnano, Bs)/*Musacha* 318  
 Musone, fiume/*Muson* 390, 391  
 Mussolente (Tv) 391  
 Nago (Nago-Torbole, Tn)/*Nago* 69, 326, 327  
 Napoli 81, 91  
 Narni (Tr) 195  
 Natissone, fiume/*Nadixon* 197, 429, 432, 433  
 ponte a Cividale 429  
 Natissa, fiume 439, 440, 442  
*Navaro*, località nel Bresciano (Navazzo?) 280  
 Naviglio, corso d'acqua nel territorio bresciano/*Navilio* 267, 268, 269, 316, 510  
 Navolè (Gorgo al Monticano, Tv)/*Novelee* 412  
 Nemea, silva 212  
 Nichesola (Terrazzo, Vr)/*Nigizuola* 242, 497  
 Noale (Tv)/*Noal* 71, 77, 78, 80, 380, 382, 383, 387 e v. Gradenigo Giovanni Paolo di Giusto, podestà; Querini Pasqualino, già podestà; Sanudo \*\*\*, già podestà (?)  
 castello 382, 383  
 loggia 382, 383  
 Santi Felice e Fortunato 382  
 Nogarole Rocca (Vr)/*Nogaruola* 248, 503  
 castello 503  
 torre di Roncaraldo 249  
 Nomesino (Tn)/*Nomexin*, castello 332  
 Noncello, fiume/*Novicello* 416, 417  
 Noventa Padovana (Pd)/*Noventa* 98, 100, 119, 179, 180, 181, 380, 381  
 casa di Niccolò Baffo 380  
 casa di Gerolamo Malipiero 380  
 casa di Troilo Malipiero 380  
 casa di Martino Pisanelli 380  
 casa di Clemente Tealdini 380  
 casa di Pietro Vitturi 380, 477  
 chiesa 380  
 ponte sul Brenta 164, 180, 472  
 Nuvolento (Bs)/*Nigolento* 316  
 Oderzo (Tv)/*Oderzo/Odeverzo/Uderzo* 56, 62, 98, 99, 100, 101, 157, 181, 404, 406, 407 e v. Priuli Leonardo, podestà  
 casa di Vito Muttoni 208, 209  
 casa di *Zuane spicier* 406  
*castelletto* del podestà 406  
 castello 406, 408, 409  
*forro* 408  
 mura 407  
 porta del Ponte della Stalla (di Pontelongo) 406  
 porta di San Martino 406  
 porta Trevisana 406, 407, 408  
 San Giovanni Battista 408  
 Torresin 407  
 Oglio, fiume/*Olgio/Olio* 220, 258, 288, 289, 290, 310  
 Oltrepò ferrarese 201  
*Olzà* v. Volciano  
 Onara, palude 381  
 Oncino (Cn)/*Uncino* 218, 219  
 Onigo (Tv)/*Unigo* 390, 391, 393  
 casa di Agostino Onigo 390, 391  
 Oriago (Ve)/*Uriago* 154, 155, 177, 472  
 Oriolo (Faenza, Ra)/*Oriolo/Aureolo* 228, 229, 495  
 Orsera ([Vrsar] Istria)/*Orsera*, castello 456  
 Orzinuovi (Bs)/*Orzi Nuovi/Urzi Nuovi* 280, 291

- Orzivecchi (Bs)/*Orzi Vechii* 280  
 Ospedaletto (Bs)/*Hospedaletto* 286  
 Ospedaletto Euganeo (Pd), santuario di Santa Maria del Tresto/*dal Tresto* 192, 193, 481  
 Ossi, valle sul monte Baldo/*val de li Ossi* 255, 256, 506  
*Ostaria di Santa Croce* v. Livenza, porto  
 Ostiano (Bs)/*Ustian* 280  
 Ostiglia (Mn)/*Hostia* 240, 244, 336  
 Padenghe sul Garda (Bs)/*Padengola* 280  
*Padiela* v. Paviole  
 Padova/*Padoa* 9, 13, 22, 39, 50, 54, 55, 58, 57, 59, 62, 64, 67, 68, 72, 75, 76, 96, 98, 105, 106, 107, 111, 112, 113, 115, 118, 119, 121, 123, 152, 153, 154, 155, 158, 159, 160, 161, 163, 169, 176, 177, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 188, 190, 194, 196, 199, 201, 206, 243, 245, 247, 316, 338, 339, 341, 342, 344, 347, 363, 364, 365, 371, 378, 380, 382, 389, 391, 397, 405, 415, 423, 441, 449, 471, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 485, 489, 492 e v. Barbarigo Agostino, capitano; Contarini Giovanni di Agostino, podestà; Corner Federico di Francesco, già podestà; Dolfin Alvise di Marco, camerlengo; Foscarini Pietro di Nicolò, già capitano; Venier Bernardo di Iacopo, già podestà; Zorzi Fantino di Iacopo, camerlengo  
 Arena 66, 119, 126, 166, 167, 474  
 beccherie 77  
 borgo San Giovanni 475  
 cappella degli Scrovegni/*de Gatamelata* 83, 167, 472  
 cappella della basilica di Sant'Antonio 66  
 carceri 119  
 casa Cermison/*Zermizona* 120, 472  
 casa di Benvenuto da Treviso 473  
*casteleto chiamato Saraxinescha* 164, 165, 477 e v. Piermarino/*Piermarino/Premarino* Andrea, castellano  
 castello 165, 475  
 chiesa dei Carmini 477  
 chiesa nell'Arena 166, 474  
 collegi universitari 170, 171, 473  
 contrada degli Eremitani 166, 474  
 contrada *Strata* 472  
 Duomo 66, 119, 164, 165, 172, 475, 476, 477; cappella di San Daniele 166, 167, 475  
 mura 474  
 ospedali (San Francesco grande, *Domus Dei*, San Giacomo dei pellegrini, Santa Croce?) 170, 171  
 palazzo pretorio/della Ragione 55, 117, 118, 119, 168, 171, 473, 475  
 palazzo del prefetto/del capitano 65, 77, 119, 164, 165, 474  
 palazzo dell'Arena 167  
 palazzo vescovile 65, 119, 166, 167  
 piazza del mercato 168  
 piazze 169  
 Pio luogo delle Zitelle Gasparene 106  
 ponte Molino 170, 472, 477  
 ponte *dei Graizi* 154, 233, 472  
 ponte San Nicolò 183, 381, 478  
 porta di San Giovanni 475  
 porta di Porzia/*Porcilia* 73, 154, 170, 472, 475  
 porta Portello 170, 475  
 porta Savonarola 170, 475  
 porta di Ognissanti 77, 170, 475, 477  
 porta di Coalonga/*Coa Longa* 378, 475  
 porta di Ponte Corbo 170, 182, 475, 478  
 porta di Santa Croce 59, 162, 475  
 Prato della Valle 172, 173, 475  
 San Lorenzo 158, 473  
 Sant'Antonio 66, 73, 118, 168, 171, 472  
 Santa Giustina 29, 55, 67, 119, 172, 173, 475  
 Santa Maria di Vanzo 180  
 tomba di Antenore 54, 55  
 Università/*Studium/gimnasio* 119, 171, 172, 173, 467, 476

- vescovado 477  
via Ospedale (già contrada del Pozzo della Vacca) 106  
*Villa Rufina* 380, 381 e v. Querini Domenico, signore di
- Padovano, territorio/*Padoan* 9, 24, 25, 69, 146, 198, 200, 242, 378, 485, 487
- Padus* v. Po  
*Padussa* v. Ziliol
- Pai (Torri del Benaco, Vr)/*Palli* 254, 318, 319, 506
- Paitone (Bs)/*Payton* 316
- Palazzago (Bs)/*Palazago* 302, 303
- Palazzolo sull'Oglio (Bs)/*Palazuol* 91, 124, 125, 147, 183, 280, 288, 289, 290, 291, 292 e v. Monte (da) Romolo, castellano; Vachi Delaido, podestà  
porta *Bergamasca over Milanese* 290  
porta *Brexana* 290  
porta *de' Carvassai* 290  
porta dei Molini 290  
rocca 290, 292  
*rocheta vecchia* 290  
Santa Maria 290
- Palosco (Bs)/*Palalosso* 307, 308
- Paluzza (Ud) 425
- Parenzo ([Poreč] Istria)/*Parenzo* 451, 446, 452, 454 e v. Correr/*Corer* Giovanni di Bartolomeo, già podestà; Morosini Marco di Paolo, già podestà; Mula (da) Pietro di Benedetto, già podestà; Tagliapietra Filippo di Gerolamo, podestà  
casa del podestà 455  
duomo 454, 455  
fortificazioni 455  
isola di San Nicola (Sveti Nikola), monastero benedettino/*chiesa di San Nicolò di frati* 454, 455; *faro/campaniel che già si facea fuogi* 456  
porto 455  
San Francesco 454  
vescovado 454
- Parigi 367
- Parma/*Parma* 336, 337
- Parona (fraz. di Verona)/*Parona* 98, 101, 181, 332, 333
- Partistagno (Attimis, Ud)/*Pertistagno*, castello 426
- Passirano (Bs) 287
- Pasubio, monte 365
- Patria del Friuli/*Patria/Patria di Friull/Iapi-gia* 9, 77, 108, 114, 116, 118, 414, 415, 416, 419, 420, 421, 422, 423, 427, 432, 435, 437, 443, 446 e v. Emo Giovanni, già luogotenente; Foscarini Francesco, già luogotenente; Marcello Cristoforo, tesoriere; Marcello Iacopo Antonio, già luogotenente; Marcello Nicolò, già luogotenente; Mocenigo Giovanni, già luogotenente; Mor Luca, luogotenente; Morosini [Roberto], primo luogotenente; Querini Paolo, *marascalcho*
- Paularo (Ud) 425
- Paviolo (Canaro, Ro)/*Padiela* 493 e v. Giovanni da Lodi/*Zuan da Lodi*, conestabile
- Pederobba (Tv) 391
- Pedrengo (Bg)/*Pedrengo* 302
- Peloponneso (Grecia)/*Morea* 190, 191, 481
- Pelosela* v. Polesella
- Peneda* v. Castel Peneda
- Penino*, monte (toponimo dantesco) 505
- Pernise, corso d'acqua nel territorio brecciano nei pressi del vaso Melone-Garza 284
- Pernumia (Pd)/*Prenumial/Pernumia* 184, 479
- Peron (Sedico, Bl)/*Peron* 398, 399
- Pers (Maiano, Ud)/*Piers/Pieris*, castello 438, 439
- Pescantina (Vr)/*Pescantina* 332, 333
- Peschiera del Garda (Vr)/*Peschiera/Pischeria/Peschera* 73, 107, 111, 115, 116, 124, 240, 241, 248, 250, 251, 254, 255, 262, 263, 264, 315, 336, 498, 502, 504, 505, 506, 507, 508 e v. Condulmier Antonio di Bernardo, provveditore; Contarini Pietro di Adorno, già provveditore; Galeazzo còrso/*Galeazo Corsso*, capora-

- le; Michele da Spalato, conestabile; Ormaneti Nicola, podestà; Priuli Alvise di Pietro, castellano; Vielmino, caporale  
*caxa di comum* 504  
logge 504  
mura 250, 251  
palazzo del provveditore 250, 504  
ponte *dila terra* 507  
ponte sul Mincio 250, 504, 507  
ponti della rocca 252  
porta *va a Brexa* 250, 504, 507  
porta *di là dil Menzo* 504, 507  
porta *Vinicella* 250, 504, 507  
rocca 252, 253, 507  
*rocheta* 252, 507  
San Martino 250  
San Zeno nel *vicus Guinicele* 250, 251  
Santa Maria 250
- Phanatico* v. Quarnero
- Phormion*, nome antico del fiume Risano (v.)
- Piave, fiume 62, 123, 390, 391, 392, 393, 396, 400, 406
- Piave, valle/*vallis Serpentina* 281, 394, 395
- Piccole Dolomiti, gruppo montuoso 373
- Piemonte* v. Pinguente
- Pietrapelosa ([Kostel] Istria)/*Piera pelosa* 460, 461
- Pieve di Cadore (Bl)/*Piove* 400, 401  
castello 401
- Pigna over Bolzan*, località non identificata 332
- Pinguente ([Buzet] Istria)/*Pinguento/Pimonti/Piemonte* 460, 461 e v. Minio Luca di Nicolò, podestà
- Pinzano al Tagliamento (Pn)/*Pinzam* 426
- Piove di Sacco (Pd)/*Piove/Piove di Sacho* 76, 77, 106, 107, 115, 116, 117, 176, 182, 183, 184, 188, 478, 479 e v. Morosini Pietro di Paolo, podestà; Sanudo Angelo di Francesco, podestà  
casa del fu Cristoforo Marcenari 478  
casa del fu Francesco Sanuto 478  
castello 182, 478
- palazzo del pretore 184  
logge 182  
porta di Santa Giustina 182, 478  
porta di San Martino 182, 478  
porta di San Nicolò 182, 478  
San Martino 182, 183, 478
- Pirano ([Piran] Istria)/*Pyran/Piram* 77, 112, 421, 431, 446, 449, 450, 451, 452, 453, 464, 465 e v. Dolfin Luca di Antonio, podestà; Sagredo Alvise, già podestà  
castello di San Giorgio 450, 452  
molo 453  
palazzo del podestà 452  
porta Marzana 450  
porta di Ponti 450  
porta di San Nicolò 450  
San Francesco 452  
San Michele 452
- Pisogne (Bg)/*Pixogni* 288
- Pitigliano (Gr)/*Petilgiano* 228
- Piz de Mezdi, cima montuosa nelle Dolomiti bellunesi 399
- Pizzon*, lingua di terra alla biforcazione del Po, nei pressi di Badia Polesine 199
- Plezzo ([Bovec] Slovenia)/*Ples* 424
- Po, fiume/*Po/Eridano/Heridano* 27, 56, 61, 107, 122, 151, 155, 210, 216, 218, 219, 220, 222, 223, 224, 225, 226, 228, 233, 234, 236, 237, 256, 260, 338, 472, 490, 493, 494, 497, 499, 500, 504, 505; bocche del Po 218, 220, 221, 228, 464, 493 di Ferrara 185, 499 di Ficarolo 185; fortificazione 125 di Francolino 217 di Primaro/*Paodo Primario* 223, 229 di Volano 223  
bocche del Po v. Brondolo, *Fornase*, Fossone, *Frizi*, Goro, Primaro, Volano
- Pola ([Pula] Istria)/*Polla/Puola* 97, 98, 100, 111, 126, 169, 181, 395, 456, 457, 463, 464, 465, 457, 458, 459 e v. Valaresso Fantino di Battista, conte di  
anfiteatro 126, 457, 458, 459

- arco dei Sergi/*porta Rata* 98, 456, 457, 458  
 Duomo 458; campanile 458, 459  
 isola di Sant'Andrea [Sveti Andrija]/*Santo Andrea*, convento e chiesa francescani 456  
 palazzo Vallaresso 456, 458  
 porta de *Olmo* 456  
 porta del Duomo 456  
 porta della Becaria 456  
 porta di Santa Giuliana 456  
 porta di Santa Maria Alta 126, 458  
 porta Nuova 456  
 porta Stavagnaga 456  
 porta di San Giovanni 456  
 Portelo 456  
 San Tommaso 456, 457, 458  
 tempio di Augusto 457  
 Polcenigo (Pn)/*Bolzenigo* 410  
 Polesella (Ro)/*Peloseia/Pelosella* 216, 217, 218, 493, 496 e v. Giovanni da Lodi/*Zuan da Lodi*, conestabile  
 bastioni 216, 493  
 taverna 493  
*Polesene quasi secho* v. Isola Schiavi  
 Polesine/*Polexene/Policinio* 9, 14, 24, 59, 66, 107, 111, 115, 116, 121, 122, 124, 146, 202, 206, 213, 210, 212, 232, 234, 240, 416, 486, 490, 499 e v. Barbaro Giosafat/*Ioxaphat* di Antonio, provveditore  
 di Casaglia 233  
 di San Giorgio/*Polexen di San Zorzi/Polesene de Ferrara* 222, 223, 224, 228  
 di Rovigo/*Polexene/Polecene de Rui-go* 200, 201, 207, 235, 488, 489  
*Poltranega* v. Ponteranica  
 Pomber v. Bamberg  
 Pompiano (Bs)/*Pompian* 280  
 Ponale (Riva del Garda, Tn)/*Ponal* 318  
 Ponta v. Ficarolo  
 Ponte di Brenta (Pd)/*Ponte di Brenta* 119, 382, 477  
 Ponte nelle Alpi (Bl)/*Caoponti/ponte di la*
- Piave* 394, 400  
 Ponte San Marco (Calcinato, Bs)/*Ponte di San Marco* 266, 510  
 Ponte San Nicolò (Pd) 183  
 Ponte della Torre (loc. di Este, Pd)/*ponte de la Thorre*, castelletto 110, 192, 481 e v. Paruta Alvise, castellano  
 Pontebba (Ud) 62, 425  
 Pontecchio Polesine (Ro)/*Pontichio* 125, 493 e v. Bassano da Lodi, comandante della guarnigione  
 bastioni 216, 217, 493  
 ponte *dirupto* 493  
 Pontelagoscuro (Fe)/*Laco Scuro/Lacco Obscuro/Lagoscur* 126, 216, 222, 223, 224, 225, 226, 228, 232, 379, 347, 493, 494 e v. Bernardo Giovanni, soprastante alle *municione*  
 accampamento veneziano/*il campo* 224  
 bastione del *Mezanino* 126, 224, 225, 226, 494  
 chiesa e ospedale di Santa Maria *ad pontem Lacusciri* 224, 225  
 ponti sul Po 224, 226  
 Ponteranica (Bg)/*Poltranega* 302, 303  
 Ponteviso (Bs)/*Pontevigo* 280  
 Ponti sul Mincio (Mn)/*Ponti* 248, 504  
 castello 248  
 Pontida (Bg)/*Pontita* 302, 303  
 Pontoglio (Bs)/*Ponte Oglio/Ponte Olgio* 280, 290, 310  
 castello 280, 290, 310  
 rocchetta del ponte sull'Oglio 290  
 Ponzilovo (Polesella, Ro)/*Ponzilovo* 216, 493  
 Pordenone/*Pordenon/Pordenon di l'impe-rador* 10, 110, 118, 124, 229, 313, 387, 414, 416, 417, 418, 428  
 castello 416  
 mura 417  
 porta del *Friul* 416  
 porta Trevisana 416  
 San Marco 416  
 Porpetto (Ud)/*Porpet/Propé*, castello 425, 426

- Porto (Legnago, Vr)/*Porto* 242, 243, 498, 502 e v. Zantani Gerolamo di Leonardo, castellano  
 casa di *Marzo spicier* 498  
 rocca sul ponte 242, 498, 502  
 Santa Maria 242, 498  
 Porto Garibaldi ([già *Caprasia*, poi *Magnia Vacca*] Comacchio, Fe) 221  
 Portobuffolè (Tv)/*Porto Bufolè* 67, 68, 90, 331, 408, 410, 412, 413 e v. Dolfin Andrea di Iacopo, già podestà; Zorzi Nicolò, podestà  
 casa del podestà 412  
 casa di Iacopo Tagliapietra 412  
 casa *dove habitò li zudei* 412  
 castello 412  
 loggia 413  
 porta di *Friul* 412  
 porta *Trivisana* 412  
 sinagoga 412  
 Portogruaro (Ve)/*Porto Gruar* 428, 442, 443  
 Portole ([Oprtalj] Istria)/*Portole* 460, 461 e v. Diedo Battista, podestà  
 Porzia (Ud)/*Porcia* 428  
 Povegliano Veronese (Vr)/*Poveian/Pove-gian* 246, 248, 503, 504  
 Pradaia v. Castel Pradaglia  
 Pralboino (Bs) 311  
 Prampero (Ud)/*Pramper* 426  
 Prato/Prato 118, 416, 417  
 Praturrone (Fiume Veneto, Pn)/*Prodelon/Prodolon*, castello 418, 428  
 Prealpi lombarde 399  
 Predore (Bg)/*Predor* 288  
 Prenumia v. Pernumia  
 Prevalle ([già *Goione/Goglione*] Bs)/*Caion* 316  
 Primaro, bocca del Po/*Primier/Spineticus* 221, 222, 493  
 Provaglio d'Iseo (Bs)/*Provagie* 288, 289  
 Puglia/*Pulgia* 452  
 Pullara, isola ove fu fondata Capodistria 449  
 Quarnaro/Quarner/Quarnario/Phanatico/Phanico 446, 461, 460, 462  
 Quero (Tv)/*Quer* 62, 123, 390, 391, 393  
 Quero, chiusa del Piave 62  
 Quieto, fiume, 454, 460, 462; porto-estuario 453; valle 461  
 Quinzano d'Oglio (Bs)/*Quinzan* 280  
 Ragnogna (Ud)/*Ragnogna* 426  
 Ragusa ([Dubrovnik] Croazia) 391  
 Rasa (ora Ramodipalo Rasa, Lendinara, Ro)/*Raza* 204, 205, 488  
 Raški zaljev, fiordo in Istria/*ramo dil mar; dito San Zorzi* 464  
 Raspo ([Rašpor] Istria)/*Raspo* 460, 461 e v. Mula (da) Gerolamo di Giovanni, capitano  
 Ravazzone (Mori, Tn)/*Ravazon/Ravaçon* 328, 329, 332, 333  
 porto 328  
 Ravenna/*Ravena* 9, 10, 14, 211, 220, 228, 464, 465  
 Sant'Apollinare 112, 337  
 Redondesco (Mn)/*Redoldescho* 280  
 Reggio Emilia/*Rezo* 336  
 Remanzacco (Ud)/*Remanzaz* 430  
 Rendena, valle 269  
 Reoso (San Pietro Viminario, Pd)/*Reoso* 184, 479  
 Resta d'Aglio/Brenta di Resta d'Aglio, alveo del Brenta/*Resta d'Aglio* 152, 153  
 Restara, fiume (nome che il fiume Frassine assume a Montagnana) 188, 481  
 Retrone, fiume/*Rerum* 362, 363, 364, 365  
 Revere (Mn) 240  
 Rezzato (Bs)/*Rezado/Rezà* 268, 280, 316, 510  
 Rimini/*Rimano* 460, 461  
 Risano, fiume (anticamente *Phormion*)/*Rizano* 446, 447  
 Riva del Garda (Tn)/*Rival/Rippa* 9, 71, 116, 124, 254, 255, 265, 267, 288, 318, 319, 320, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 336, 337, 506 e v. Cocco/*Cocho* Pietro, castellano; Correr Marco di Iacopo, podestà e provveditore; Pisani Paolo, provveditore; Tron Francesco di Alvise,

- provveditore  
*arsenale* 322  
 palazzo del provveditore 322  
 porta *de Bruollo* 322  
 porta di San Marco 322  
 porta di San Michele 322  
 rocca 322, 323, 325  
*rocha vecchia* 322  
 Santa Maria delle Grazie 326
- Riviera del Brenta 409
- Riviera di Salò/*riva brexana* 280, 281, 291, 314, 315 e v. Erizzo Giovanni di Stefano, capitano
- Rivoltella (Bs)/*Rivoltella* 254
- Rivoltella (accordo di) 277
- Robegano (Salzano, Ve)/*Rubegano*, Santa Maria delle Grazie 382, 383
- Roina (Gargnago, Bs)/*Ruina* 318
- Roma 54, 98, 172, 174, 228, 334, 336, 341, 441, 474, 475, 486
- Romagna/*Romandiola* 200, 201, 228, 493
- Romània (impero bizantino) 466, 467
- Romano di Lombardia (Bg)/*Romano/Roman* 111, 296, 302, 303, 307, 310, 311 e v. Nadal Gabriele di Giovanni, podestà; Memmo/*Memo* Luca di Piero, podestà e provveditore  
 castello 310  
 duomo 310, 311  
 ospedale della Misericordia 310, 311  
 porte *di sora, de mexo, di doman* 310  
*rocheta* 310
- Roncaiette, canale 187
- Roncaraldo, torre v. Nogarole Rocca
- Ronchi dei Legionari (Go) 35
- Ronzina ([Ročinj] Slovenia)/*Ronzina*, insediamento e canale in cui scorre l'Isonzo a valle di Tolmino 424
- Rosà (Vi)/*Rosada/Rozà* 376, 377  
 casa di Andrea Muazzo 376
- Rosada*, canale derivato dal Brenta 376, 377
- Rosazzo (Manzano, Ud)/*Rosazol/Rosacio/Rozazo* 63, 118, 205, 430, 432, 434  
 abbazia di San Pietro 432, 433, 434
- Rossimigliano, corso d'acqua in Friuli/*Rossimian/Rossimiank* 432, 433
- Rovato (Bs)/*Rovado/Roado* 65, 280, 286, 287, 289 e v. Bartolomeo da Gandino, vicario  
 castello 286, 287  
 Santa Maria 286
- Roverchiara (Vr) 405
- Roverdicrè (fraz. di Rovigo)/*Roverè di Crèl Rovere di Crè* 122, 208, 490
- Rovereto (Tn)/*Roveredo* 9, 35, 36, 61, 75, 116, 197, 251, 267, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 372, 373, 393, 451 e v. Navagero/*Navaier/Navaierio* Francesco di Luca, podestà; Pizzamano/*Pizzamano* Gabriele di Nicolò, già castellano; Querini Alvise, rettore; Venier Nicolò, castellano; Venier Pietro, già podestà  
 castello/rocca 212, 214  
*hostaria del Zio* 328  
 loggia 328, 330  
*ponte longo* 328  
 porta di San Tommaso 328  
 porta di San Giovanni 212  
 porta che *va a Riva* 328  
 porta di San Bartolomeo 216  
 portelli verso monte e verso l'Adige 328  
 San Marco 328  
 San Tommaso 328, 329; sepolture dei signori di Lizzana 328  
 Santa Maria del Carmine 328
- Rovigno ([Rovinj] Istria)/*Ruigno* 456, 457
- Rovigo/*Ruigo/Roigo/Rodigio/Rodigium* 14, 52, 59, 73, 76, 107, 113, 117, 118, 121, 122, 124, 146, 147, 183, 202, 204, 208, 209, 210, 211, 212, 214, 216, 313, 387, 416, 417, 471, 487, 488, 490, 491, 492, 493, 495, 496, 497 e v. Barbo Alvise di Francesco, camerlengo; Doglioni/*del Dogiono* Nicola, cancelliere e conestabile; Marcello Pietro di Iacopo Antonio, provveditore; Marco da Piacenza/*Piasenza/Piazenza*, vicario; Orsson corso/*corso*, comandante della guarnigione;

- Querini Maffeo di Iacopo, castellano; Thiene (da)/*Tiene* Gentile, capo di provvisionati; Venier Giovanni Roberto di Francesco, provveditore  
 castello, rocca 216, 496  
 loggia 210, 491, 492  
 mura 210, 491  
 palazzo Barbo 211  
 palazzo Roverella 210, 491  
 piazza 66, 210  
 ponti sull'Adige 213, 216, 491  
 porta di San Lorenzo 212, 491  
 porta di San Bartolomeo 212, 491, 493  
 porta di San Giovanni 122, 208, 212, 490, 491  
 San Francesco 214, 215, 317, 491, 496  
 Santa Giustina (duomo) 212, 491  
 vescovado 212, 490, 491, 493
- Rusecco (Valle di Cadore, Bl), battaglia di 401
- Sabbia, valle/*val Sabia* 269, 280
- Sacco (Rovereto, Tn)/*Sacho* 332, 333  
 San Giovanni 332
- Sacile (Pn)/*Sacil/Zazil* 58, 68, 71, 408, 412, 414, 428 e v. Marcello Vittore di Leonardo, podestà e capitano; Pizzamano Marco, già podestà e capitano; Venier Delfino, primo rettore  
 castello 414  
*hostaria dil Bo* 414  
 loggia 414, 415  
 palazzo della Ragione 414  
 porta di Castelvecchio 414  
 porta *di Coneiam* 414  
 porta *di sora* 414  
 porta *dile horve* 414, 415  
 Porta Nuova 412, 414  
 San Nicolò 414, 415  
 mercato di Roverè 414
- Saiori, castello (Brentonico, Tn)/*San Zorzi* 332
- Sagis*, bocca di Po 220
- Sala (Istrana, Tv)/*Salla* 388, 408
- Salbua* v. Salvore
- Salega*, corso d'acqua 400
- Saletto di Montagnana (Pd)/*Saletto* 192, 482  
 casa di Antonio Calbo 482
- Salizzole (Vr)/*Salizuol*, torri 246, 503
- Salò (Bs)/*Sallò* 21, 50, 56, 69, 116, 124, 157, 254, 266, 280, 291, 312, 313, 316, 317, 506 e v. Boni Antonio, podestà; Boni Costantino, vicario del podestà; Erizzo Giovanni di Stefano, provveditore; Priuli Roberto, provveditore  
 casa di Fantino Coppo 314  
 cattedrale di Santa Maria 314, 315  
 porta di San Giovanni 314  
 porta dalla Rocca 314, 315  
 San Bernardino 314
- Salvarolo (Pramaggiore, Ve)/*Salvaruol* 428
- Salvore ([Savudija] Istria), promontorio/*Salbua/Salvodi* 452, 453, 454
- Samelega, fiume, affluente del Piave/*Samelega* 394
- San Bonifacio (Vr)/*San Bonifacio* 65, 354, 355, 357
- San Canziano (loc. di Campoformido, Ud)/*San Canziano* 418
- San Daniele del Friuli (Ud)/*San Daniel* 35, 428
- San Felice sul Panaro (Mo)/*San Felixe in Modenexe*, castello 204, 205, 252, 488
- San Fiel* v. Aquileia, Santi Felice e Fortunato
- San Gabriele (Cesiomaggiore, Bl)/*San Gabriel* 394, 395
- San Giacomo del Grigliano (Lavagno, Vr)/*San Iacomo Apostolo* 350, 351
- San Giacomo di Veglia (Vittorio Veneto, Tv)/*San Iacomo* 404, 405
- San Giorgio in Bosco (Pd)/*San Zorzi* 378, 379, 381
- San Giorgio della Corna, rocca degli Oddofredi (Bosine di Iseo, Bs)/*San Zorzi, cava d'i signori de Ixé antiqua* 288, 289
- San Giorgio delle Pertiche (Pd) 381
- San Giovanni, passo tra la val d'Adige e Riva del Garda 327

- San Giovanni di Duino (Duino, Ts), San Giovanni in Tuba/*San Zuane dil Timavo* 99, 442, 443, 444
- San Giovanni di Motta (Motta di Livenza, Tv)/*San Zuane* 412
- San Giuliano (Mestre, Ve)/*San Zulian* 384
- San Gregorio (Veronella, Vr)/*San Gregorio*, casa di Gregorio Lavagnoli 354, 355
- San Lorenzo del Pasenatico ([Sveti Lovreč Paženatički] Istria)/*San Lorenzo dil Pansnedeo* 460, 461 e v. Capello Giovanni Alvise, podestà
- San Marco di Vedana (Mis di Sospirolo, Bl), monastero e ospizio certosino/*Certosa* 398, 399
- San Martino (Oderzo, Tv)/*San Martin* 406
- San Martino Buon Albergo (Vr)/*San Martin* 350
- San Martino di Venezze (Ro)/*Venezia* 200, 201 e v. Bo' (da) Francesco, castellano
- San Martino, valle nel Bergamasco/*val de San Martin* 302, 303
- San Michiel* v. Mapello
- San Nicola v. Parenzo, isola di San Nicola
- San Nicolò (Riva del Garda, Tn)/*San Nicolò* 326
- San Pietro (Legnago, Vr)/*San Piero de Lignago* 244, 503
- San Polo di Piave (Tv) 245, 417
- San Salvatore, castello v. Susegana
- San Servolo ([Socerb] Slovenia), bastia 445
- San Vettor* v. Feltre, Santi Vittore e Corona
- San Vigilio (Garda, Vr)/*San Vilio* 254, 506
- San Vito al Tagliamento (Pn)/*San Vido* 418, 419, 428 e v. Tommaso/*Thomasio romano*, castellano
- casa dei conti di Salvarolo (palazzo Rota) 418, 419
- castello 418
- San Cristoforo 418
- San Zeno in Mozzo (Mozzecane, Vr) 249
- San Zenone degli Ezzelini (Tv) 393
- San Zili (fraz. di Aquileia, Ud)/*San Zilio* 438, 439
- San Zorzi*, castello v. Saiori
- San Zorzi, ramo dil mar* v. Raški zaljev
- San Zorzi*, rocca v. San Giorgio della Corna
- Sandrigo (Vi)/*Sandregan* 370
- Sanguinetto (Vr)/*Sanguinetto/Sanguanedol/Sanguané* 50, 124, 146, 209, 244, 245, 487, 498, 501, 503 e v. Andrea di Bonifacio, castellano
- castello 244, 245, 498
- Sant'Agostino (ora Vicenza)/*San Agustin* 362, 363
- Sant'Andrea, lago presso Nago/*Santo Andrea* 326, 327
- chiesa 326
- Sant'Angelo (Piove di Sacco, Pd)/*Santo Anzolo* 382
- Sant'Eufemia della Fonte v. Brescia
- Santa Croce, laghi 400, 401, 403, 465
- Santa Giustina (Bl)/*Santa Iustina* 394, 395
- Santa Margherita d'Adige (Pd)/*Santa Margarita* 192, 482
- Santa Maria di Feletto (San Pietro di Feletto, Tv), eremo di San Benedetto di Costa Taserà/*remitorio chiamato Santa Maria* 406, 407
- Santa Maria del Tresto v. Ospedaletto Euganeo
- Santa Sofia*, loc. nel Bresciano, sul fiume Chiese o sul Naviglio 268
- Santo Andrea* v. Pola, isola di Sant'Andrea
- Santo Stefano, prepositura v. Aquileia
- Sappada (Bl) 427
- Sarca, fiume/*Sarca* 326
- Sarego (Vi)/*Serego* 360
- Sarnico (Bg)/*Sarnego* 288
- Sass de San Martin, monte nei pressi di Agordo (Bl) 399
- Savassa, fiume 402, 403
- Savorgnano (Ud)/*Sovergnan* 426
- Scala (La Scala), fortificazione all'imbocco della Valsugana, presso la chiesa del Brenta/*castelo chiamato la Scala* 62, 374, 375, 376, 393 e v. Donà Paolo, già castellano; Salamon Vito, castellano
- Scalette (Peron di Sedico, Bl)/*via dile Scalette* 400, 401
- Scanzorosciate (Bg)/*Scanzo* 302, 303

- Schiara, monti 399
- Schiavon (Vi)/*Schiavon* 370
- Schiavonia 432
- Scutari ([Skodër] Albania)/*Scutari* 250, 251, 504
- Sdobba, bocca di (foce dell'Isonzo)/*Sdoba* 438, 439
- Sdrigna* v. Stridone
- Secina* v. Cecina
- Sedico (Bl)/*Senego* 394, 395
- Sedrina (Bg)/*Sedrina* 302, 303
- Seriana, valle/valli *Seriane/val de Serio* 285, 292, 302, 303
- Seriata (Bg)/*Seriado* 285, 292
- castello 237, 500
- Serio, fiume/*Serio* 285, 292, 298, 306, 312; Roggia Serio 299
- Sermide (Mn)/*Sermene* 236, 237, 501
- castello 236
- Sermium/Sarmium* v. Sirmione
- Serpentina, vallis* v. Piave, valle
- Serraglio, fortificazione al confine tra il Veronese e il Mantovano/*muralgia/muralgia excelsa va a Valeso* 193, 246, 248, 249, 503
- Serravalle v. Vittorio Veneto
- Sesia, fiume 277
- Sesto al Réghena (Ud)/*Sesto* 430
- Sette Comuni, territorio v. Asiago, altipiano
- Sicilia/*Cicilia* 452
- Siena 91, 155
- Sile, fiume/*Sil* 116, 386, 387
- Siletto, fiume 387
- Sirmione (Bs)/*Sermium/Sarmium* 67, 254, 255, 264, 506, 508, 509 e v. Cerea/*Cereda* (da) Marco, vicario
- arsenal* 264, 265, 509
- grotte di Catullo/*caverne* 264, 265, 508
- Sirmione, penisola 317
- Sivigliano (Ud)/*Zelgiam* 426
- Soave (Vr)/*Soave* 61, 118, 124, 181, 350, 352, 353, 355, 357, 370, 371 e v. Bon Fantino di Felice, già capitano; Maffei Iacopo, vicario; Malipiero Bernardo,
- capitano
- castello 354, 355
- palazzo del capitano 352
- porta di l'Aquila 352
- porta Veronese/*di soto* 350, 352
- San Lorenzo 352
- Santa Maria 352, 353
- Solto Collina (Bg)/*Desolto* 302
- Sommacampagna (Bs)/*Summa Campagna* 268, 269, 510
- Sommacampagna (Vr) 269
- Sona, torrente nel Feltrino/*Sona* 392; ponte 392
- Soncino (Cr)/*Soncim/Sonzi* 160, 163, 280, 342, 474
- Sopraponte (Gavardo, Bs)/*de sora Ponti* 316, 317
- Sovernigo (loc. di Porcellengo [Paese, Tv])/*Savernigo* 388
- Spalato ([Split] Croazia) 389
- Speculla* v. Brescia
- Spilimbergo (Pn)/*Spilimbergo*, castello 426
- Spina, Spireticum*, antico porto sull'Adriatico 220
- Spineticus* v. Primaro
- Stellata (Fe)/*Stelata/Stelà/Stellà*, fortificazione 115, 124, 125, 200, 201, 228, 230, 232, 233, 486, 499, 500, 501
- Stigliano (Ve)/*Stigian* 123, 380, 382, 383
- castello 380, 382
- Stra (Ve)/*Stra/Strada* 62, 154, 155, 380, 381, 472, 477
- case Zuini 380
- castello 154, 472
- ponte 380
- Strassoldo (Ud)/*Strasoldo*, castello 426
- Stridone ([Zrenj] Istria)/*Sdrigna/Strydon*, città natale di san Girolamo? 460, 461
- Summaga (Portogruaro, Ve)/*Sumaga*, monastero di Santa Maria Maggiore/*badia de Sumaga* 430
- Susegana (Colfosco, Tv), castello di San Salvatore dei Collalto/*castello di San Salvador* 406, 407
- Sustinenza (Vr)/*Sustinenza* 244, 245, 498

- Tagliamento, fiume/*Taiamento* 418, 419, 420, 421, 424, 425; foci 465, 466  
 Tarcento (Ud)/*Tercentum/Trecento* 425, 426  
 Tartaro, fiume/*Tartaro* 222, 234, 235, 236, 246, 247, 499, 501, 503  
 torre sul Tartaro 246, 503 e v. Bruno-  
 ro Francesco, castellano  
 Tarvisio (Ud) 425  
 Tavernelle (Altavilla Vicentina, Vi)/*Tavar-  
 nelle* 362  
 Tavernola Bergamasca (Bg)/*Tavernolla*  
 288  
 Tegorzo, torrente nel Trevigiano/*Teorzo*  
 390, 393  
 Telegrafo, cima (monte Baldo) 255  
 Tempio (Ormelles, Tv)/*Tempio* 406  
 Tenno (Tn)/*Ten*, castello 324, 325, 337  
 Tenno, valle/*valle de Themì* 336  
 Teolo (Pd)/*Teollo* 176, 177, 480  
 Tergola, fiume/*Tergolla* 380, 381, 382  
 Terraglio, strada da Mestre a Treviso/*Tera-  
 gio* 384, 385  
 Tésina, fiume/*Tesina* 364, 365, 371  
 Tesino, territorio 373  
 Ticino, fiume 220, 277  
 Tignale (Bs)/*Tegnal* 318  
 Timavo, fiume/*Timavus* 153, 155, 365, 443,  
 444, 445, 472  
*Tiralli*, 'Tirolo' (toponimo dantesco) 504  
 Tirolo 135  
 Tolmezzo (Ud)/*Tolmezo* 425, 428  
 Tolmino (Ud)/*Tulmin*, castello 424  
 Torbole (Tn)/*Torbolle* 254, 319, 326, 327,  
 506  
 Torbole Casaglia (Bs)/*Torbolle* 284  
 Sant'Urbano 284  
 Torcello (Ve)/*Torcello*, San Pietro 406, 407  
 Torre (fraz. di Pordenone)/*Torre*, castello  
 428  
 Torre, fiume/*Tore* 424, 425, 430  
*Torre dil Dose*, presso San Martino di Ve-  
 nezze 200, 497  
 Torre delle Passere (Palosco, Bg)/*Torre de  
 le Passare*, possedimenti già Colleoni  
 307
- Torri del Benaco (Vr) 254, 318, 319, 506  
 Toscana/*Toschana* 260, 416  
 Toscolano (Bs)/*Tusculan* 98, 99, 112, 254,  
 318, 319, 506  
 casa di Francesco Fossati 318, 319  
 Santa Maria *de Benaco* 318, 319  
 Tramigna, torrente/*Tremegna* 65, 354, 355  
 bastita presso il ponte 354, 355  
 sorgente del Tramigna a Cazzano di  
 Tramigna/*fontana viva dicta Canzam*  
 354, 355  
 Travagliato (Bs)/*Travaiaido* 280  
 Trecenta (Ro)/*Tresenta* 63, 115, 234, 235,  
 499  
 torre sul Tartaro 499  
*Trecento* v. Tarcento  
 Tregnone, fiume/*Trignon* 234, 235  
 Tremosine (Bs)/*Tremozogno* 318  
 Trentino 13  
 Trento 90, 196, 229, 254, 255, 269, 322,  
 323, 326, 330, 331, 334, 335, 370, 372,  
 373, 417, 484, 506 e v. Sala (della) Gio-  
 vanni, podestà  
 Trevigiano, territorio/*Trivixan/Trivixana/  
 Trivisana* 13, 24, 25, 76, 382, 391, 405,  
 410, 416  
 Treviglio (Bg)/*Trevi* 300  
 Treviso/*Tervisio/Trevixio* 9, 22, 29, 59, 91,  
 116, 118, 169, 209, 269, 271, 300, 336,  
 346, 377, 382, 384, 385, 395, 397, 398,  
 405, 406, 407, 415, 421, 441, 423 e v.  
 Balbi Zaccaria, camerlengo; Bragadin  
 Alvise, podestà e capitano  
 casa di Bartolomeo Malombra 386  
 castello 386, 388  
 loggia 386  
 ospedale di Santa Maria della Miseri-  
 cordia/dei Battuti 72, 388, 389  
 palazzo del rettore 386; orologio 386  
 palazzo della Ragione 386, 387  
 palazzo dei Trecento 387  
 porta Altiglia 386  
 porta di Sant'Angelo 388  
 porta di Santa Caterina 388  
 porta di Santi Quaranta 386  
 Sant'Angelo 388

- Santa Maria Maggiore/dei Miracoli  
 386, 388  
 vescovado 388  
 Trieste/*Trieste* 98, 100, 444, 445  
 Trieste, golfo 444, 446, 448, 449, 465  
 Uderzo v. Oderzo  
 Udine/*Udene* 44, 58, 63, 68, 72, 75, 97, 373,  
 414, 415, 418, 420, 421, 424, 425, 426,  
 430, 431, 441, 442  
 castello 422  
 duomo 422  
 loggia 422  
 palazzo del luogotenente 421  
 porta di Aquileia/*Golia* 420  
 porta di *Cavrigle* 420  
 porta di *Cividal* 420  
 porta Cussignacco/*Cusignà* 420  
 porta di Gemona/*Bordegimona* 420  
 porta di Grazzano/*Grazam* 420  
 porta Poscolle/*de Poscuol* 418, 420  
 porta Ronchi/*Roncho* 420  
 porta di Santa Lucia 420  
 porta di Santa Maria 420  
 porta di Sant'Antonio 420  
 porta di San Lazzaro 420  
 porta Villalta/*di Vila Alta* 420  
 San Francesco 420, 422, 423  
 San Pietro martire 422  
*Udri de Muz* v. Judrio  
 Umago ([Umag] Istria)/*Humago* 454, 453 e  
 v. Michiel Luca, podestà  
*Uncino* v. Oncino  
 Ungheria 13  
 Urbana (Tv)/*Urbana* 194, 483  
 Urganò (Bg) 307  
*Ustian* v. Ostiano  
 Vaccarino (Piazzola sul Brenta, Pd)/*porto,  
 sopra la Brenta, de li Savonaroli* 378,  
 379  
 Val San Martino (Bg)/*Val de San Martin*  
 302  
 Valcamonica/*Val Camonica* 258, 259, 260,  
 280, 281, 288, 291, 329, 331, 333, 505  
 Vallengio sul Mincio (Vr)/*Valezò/Valeso*  
 248, 503  
 Vallagarina/*valle de Agre/de Lagre* 61, 197,  
 281, 327, 328, 330, 336, 337, 367, 421  
 Vallarsa/*Valersa* 328  
 Valle ([Bale] Istria)/*Valle* 456, 457, 462, 463  
 e v. Minio Francesco di Nicolò, podestà  
 Valmareno/*valle di Marin*, contea nel Trevi-  
 giano 21, 245, 402, 403, 417  
 Valpolicella 333  
 Valsugana/*Valle Sugana* 62, 373, 376, 377  
 Valtrompia/*val Tropa* 280, 281, 289  
 Valvasone (Pn)/*Valvazom*, castello 426  
 Vangadizza (Legnago, Vr)/*Vangaiza*, abba-  
 zia 203, 236, 237, 498  
 Vanzo (Monselice, Pd)/*Avanzo* 188, 189  
 Varmo (Ud)/*Varmo*, castello 426  
*Vatreni*, nome antico del porto di *Lorfeta*  
 220  
 Vedana v. San Marco di Vedana  
 Veglia ([Krk] Croazia), isola 437  
*Vegre*, campagna (coltivata) nei pressi di  
 San Giacomo di Veglia, Tv 404  
 Venda, monte (Teolo, Pd), monastero olive-  
 tano/*monasterio de' frati di Venda* 178,  
 179, 476  
*Venetia*, regione 260  
*Venetia et Histria*, regione 95  
 Veneto 241  
 Venezia/*Venetia/Venecia/Veniesia/Veniexia*  
 9, 96, 161, 164, 182, 194, 218, 224, 227,  
 238, 243, 250, 261, 279, 314, 337, 356,  
 364, 384, 391, 392, 406, 407, 410, 415,  
 435, 446, 452, 454, 455, 456, 464, 465,  
 466, 471, 472, 475, 477, 480, 483, 485,  
 493, 497, 502, 503, 507  
 Ca' Businello a San Silvestro 83  
 Ca' Dario 83  
 Ca' Ferro 87  
 Dorsoduro 357  
 Fondaco dei tedeschi 62  
 Fondamenta del Megio 87  
 Malamocco 153  
 monastero della Carità 452  
 monastero di San Cipriano 371

- orologio di San Marco 373  
 Palazzo Ducale 83  
 piazza San Marco 60, 278, 412  
 San Giovanni di Rialto 414, 415  
 San Salvador 386  
 San Giorgio in Alga 363  
 San Giorgio Maggiore 106, 209  
 San Marco 167  
 San Nicolò del Lido 454, 455, 456  
 Santa Maria delle Grazie 192, 193, 481  
 Scuola di San Marco 45, 157  
 sestiere di Castello/*Castelli* 200, 465, 466  
 Venezia (pace di) 453, 455  
*Veneçia* v. San Martino di Venezze  
 Venzone (Ud)/*Venzon* 428  
 Verbano, lago 263  
 Verona/*Verona* 13, 15, 22, 23, 26, 43, 50, 57, 58, 59, 61, 64, 67, 68, 72, 74, 75, 77, 91, 95, 96, 98, 109, 110, 112, 113, 116, 118, 123, 126, 169, 173, 174, 241, 244, 248, 255, 268, 269, 294, 297, 330, 331, 334, 350, 351, 354, 356, 358, 362, 363, 364, 365, 385, 389, 393, 401, 405, 415, 423, 437, 441, 449, 461, 462, 463, 498, 502 e v. Barbaro Zaccaria di Matteo, già capitano e podestà; Corner Federico di Francesco, già podestà; Marcello Francesco di Cristoforo, capitano; Marcello Gerolamo di Francesco, già camerlengo; Marcello Iacopo, capitano; Molin (da) Antonio di Giovanni, camerlengo; Dièdo Francesco, podestà; Sanudo Francesco, già podestà  
 Arche scaligere 59, 76, 338, 339  
 Arco dei Gavi/*porta di Castelvecchio* 57, 88, 95, 343, 346, 348, 349  
 Arena 57, 126, 344, 345, 348  
 beccherie 340  
 borgo di San Giorgio 332  
 Adigetto, canale 347; segherie 346  
 castello di San Felice 124, 334, 348, 349 e v. Michiel Francesco di Leonardo, castellano  
 castello di San Pietro/*castello novo* 348, 349, 350 e v. Mor Alvise di Iacopo, castellano  
 Castelvecchio 334, 335, 346, 348, 349, 347 e v. Canal (da) Alvise di Iacopo, castellano; Semitecolo/*Semitecollo* Angelo, castellano  
 Cittadella 118, 305, 346, 347, 467 e v. Grasso/*de' Grassi* Francesco, capitano  
 Duomo 340, 341  
 fontana di Madonna Verona 338  
 Loggia di Fra Giocondo 343  
 monte Oliveto/*Calvo*/Calvario 334, 335  
 mura romane (in vicolo del Guasto e in piazza Mura Gallieno) 334, 335  
 palazzo del podestà 338, 339  
 palazzo della Ragione e banchi di giustizia 350, 351  
 piazza Dante (dei Signori) 339  
 piazza Erbe 60, 334, 335, 339, 350  
 ponte di Castelvecchio 346  
 ponte delle Navi 334, 335  
 ponte Nuovo 334, 335  
 ponte Pietra 334, 335  
 porta Borsari 99, 109, 335  
 porta di Castelvecchio v. Arco dei Gavi  
 porta dei Calzari/di Santo spirito 334  
 porta di San Massimo 334  
 porta San Giorgio 332, 334  
 porta Vescovo 334, 350  
 porte della Cittadella: di San Marco 346; di Santa Croce 346; *de l'Arçenal* 346; di *Rio fiol* 346  
 Sant'Anastasia 340  
 San Fermo 340  
 San Giorgio in Braida 340, 341  
 San Giovanni in Fonte 340, 341  
 Santa Maria di Bethlem 335  
 Santa Maria di Nazareth 335  
 Santa Maria Antica 59, 338  
 Santa Maria della Scala 340  
 San Michele alla Porta 334, 335

- sanuario di Santa Maria sul monte Berico 368, 369  
 torre delle ore 366  
 vescovado 113, 366  
 Vich (Ponte nelle Alpi, Bl)/*Vigo* 400  
 Vigasio (Vr)/*Vigazi* 246, 503 e v. Zago Giovanni, castellano  
 rocca e bastita 246, 247  
 San Zeno 246, 503  
 Vighizzolo (Legnago, Vr)/*Vighizolla* 236, 237  
 Vighizzolo, lago/*Vigizuol* 188, 189, 192, 481  
 Vigo (Legnago, Vr)/*Vigo* 236, 237, 498  
*Vigo* v. Vich  
 Vigonza (Pd)/*Vogonza* 380, 381, 382  
 Sant'Angelo 380  
 Villa (Salò, Bs) 318  
 Villa (Teolo, Pd)/*Villa Euganea* 180  
 Villa d'Adige (Ro)/*Villabona* 236, 237, 497  
 Villa del Conte (Pd) 381  
*Villa dila Massa* v. Castenuovo Bariano  
*Villa Manegii* v. Castelguglielmo  
*Villa Rufina* v. Padova  
 Villabartolomea (Vr)/*Villa Bartholamea* 240, 498  
 Villabella (San Bonifacio, Vr)/*Villa Bella* 354  
*Villabona* v. Villa d'Adige  
 Villach (Austria) 425, 433  
 Villafranca Veronese (Vr)/*Villafranca* 107, 115, 124, 246, 247, 249, 385, 503 e v. Iacopo da Covo/*Covo*, castellano  
 bastia lignea 503  
 rocca 246, 503  
*rocheta pur con uno altro ponte* 248  
 Villagarina (Tn)/*Vila Mazor* 330  
 Villanova (San Bonifacio, Vr)/*Villa Nuova* 122, 354, 355, 497, 498  
 Villanova del Ghebbo (Ro)/*Villanova* 122, 208, 209, 490  
 Villanuova sul Clisi (Bs)/*Villa Nova* 316, 318  
 Villavetro (Gargnano, Bs)/*Viavedre* 318  
 Vipacco, fiume/*Vipao* 434  
 San Pietro in Castello 348, 349, 350  
 San Tomaso 340  
 Santa Trinità in Monte Oliveto/*badia dil Lipamano* 113, 335, 346, 347  
 San Zeno 67, 112, 205, 334, 335  
 Sgarzerie 340, 341  
 torre *dile ore* 350, 351  
*valle Calvaria* 334  
*valle di Bethlen* 334  
*valle di Nazareth* 334  
 vescovado 340  
 Verona-Vicenza, strada 361  
 Veronese, territorio 9, 40, 63, 68, 69, 107, 116, 146, 269, 332, 503  
*Verzelino* v. Marzelline  
 Vescovana, lago 189  
*Vesulo* v. Monviso  
*via di Alemagna* 401  
*via Valli*, presso Este 189  
*Viavedre* v. Villavetro  
 Vicentino, territorio/*Vesentino/Vicentina* 40, 69, 374, 416  
 Vicenza 9, 13, 22, 58, 68, 72, 75, 108, 118, 123, 124, 167, 269, 283, 297, 336, 339, 344, 346, 351, 356, 357, 360, 362, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 373, 377, 389, 415, 421, 423, 449, 461, 462, 463  
 Basilica Palladiana 365  
 casa Da Porto 368  
 casa Pigafetta 366, 367  
 castello sul monte 368  
 castello presso la Porta Nuova 368  
 duomo 366  
 palazzo del capitano 366  
 palazzo del podestà 364  
 palazzo della ragione 364  
 porta di Castelvecchio 364  
 porta di San Pietro 364  
 porta di Berga 364  
 porta di Pusterla 364, 370  
 Porta Nuova 362, 364  
 Santa Corona 67, 366, 367  
 Santa Maria dei Servi 366, 367  
 San Rocco 363  
 San Vincenzo 366, 367

- Virle-Treponti (Bs)/*Verli* 316  
 Visnà (Vazzola, Tv) 391  
 Vittorio Veneto/*Ceneda/Serravalle* 62, 123,  
 124, 167, 291, 396, 400, 401, 402, 403,  
 404, 405, 441 e v. Zorzi Paolo, podestà  
 castelli 402, 403  
 porta *di soto* 402  
 porta *de sora* 402  
 porta *di mezo over dil Teragio* 402  
 via *Calgranda* (ora via Martiri della  
 Libertà) 403  
 via *Piera* (Tiera?) 402, 403  
 via *Riva* (ora via Roma) 403  
 Vobarno (Bs)/*Bocerno* 280, 281  
 Volano, bocca di Po/*Volane/Eolane* 220,  
 221, 222, 493  
 Volargne (Vr)/*Volargne* 330
- Volciano (Bs)/*Olzà* 316  
 Volta de Zecchin v. Malopera
- Zazil* v. Sacile  
 Zegliacco (Treppo Grande, ud)/*Zelgiam*,  
 castello 426  
*Zemolla* v. Gemola  
 Zevio (Vr)/*Zeveo* 350  
 Ziliol, bocca di Po/*Padussa/Messanicio*  
 220  
 Zimella (Vr)/*Zumella*, ponte [sul fiume  
 Guà] 358  
 Zoppola (Pn)/*Zopola*, castello 426  
 Zucco e Cucagna (Faedis, Ud)/*Zuch e Cu-*  
*chagna* 418, 426  
*Castel Zuco* 418 e v. Zusto Iacopo,  
 castellano

Finito di stampare  
nel mese di giugno 2014  
dalla Grafica Editrice Romana s.r.l.  
Roma

**CLIOPOLI**  
Città Storia Identità  
Collana diretta  
da Marco Folin

1. **Marino Sanudo**  
**Itinerario per la Terraferma veneziana**  
*edizione critica e commento a cura di*  
**Gian Maria Varanini**